

**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

**DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA POLITICA DELL' ETÀ CONTEMPORANEA
NEI SECOLI XIX E XX**

XIX CICLO

ANNO 2007

M-STO/04

***“La prima regione fascista d'Italia”
L'Umbria e il fascismo (1919-1944)***

CANDIDATO:
dott. Leonardo Varasano

TUTOR:
Chiar. mo prof. Ernesto Galli della Loggia



COORDINATORE:
Chiar. ma prof. Maria Serena Piretti



“La prima regione fascista d’Italia”

L’Umbria e il fascismo (1919-1944)

Premessa	p. IV
-----------------------	-------

Capitolo primo: *L’affermazione del fascismo perugino: la centralità della violenza*

1. Agitazioni ed elezioni: i successi socialisti	p. 5
2. La reazione antisocialista, legale ed illegale	p. 19
3. Il ferimento di Pietro Romeo	p. 31
4. Maggio 1921, il crollo socialista	p. 43
5. La “tendenzialità repubblicana”, il “patto di pacificazione” e la nascita del Pnf: il ruolo del fascismo umbro nello scontro tra centro e periferia.....	p. 61
6. “Caso Misuri”, parte prima	p. 83
7. Squadrismo e squadristi dell’Umbria.....	p. 92
8. L’“intesa cordiale” tra fascisti, forze dell’ordine e magistratura	p. 111
9. Nasce il mito della “capitale della rivoluzione”: Perugia e la marcia su Roma.....	p. 119
10. Marciatori e sostenitori	p. 139

Capitolo secondo: *Classe dirigente e lotta politica*

1. Amministratori locali e quadri dirigenti del Pnf.....	p. 146
2. Il beghismo, l’elemento caratterizzante del fascismo umbro	p. 175
3. “Caso Misuri”, parte seconda: la definitiva espulsione e l’approdo all’antimussolinismo	p. 187
4. Aprile 1924: il perfezionamento dell’egemonia fascista sull’Umbria.....	p. 195
5. Vae victis! La repressione delle opposizioni.....	p. 209
6. Un caso di conflitto d’interessi scatena la lotta fazione e favorisce la creazione della seconda provincia	p. 217
7. Perugia: il connubio oligarchico tra vecchio e nuovo. Un establishment di rilevanza nazionale	p. 236
8. Il maggiore rappresentante del fascismo perugino: profilo di Giuseppe Bastianini	p. 246
9. Terni: instabilità amministrativa e prevalenza di dirigenti forestieri. Il controverso rapporto con la società Terni.....	p. 254
10. L’alfiere del fascismo ternano: profilo di Elia Rossi Passavanti.....	p. 259

Capitolo terzo: *Partito e parapartito: la penetrazione delle strutture del regime nella “prima regione fascista d’Italia”*

1. Il partito nazionale fascista.....	p. 273
2. L’Opera nazionale balilla.....	p. 287
3. L’Opera nazionale maternità e infanzia.....	p. 304
4. I sindacati fascisti	p. 309
5. L’Opera nazionale dopolavoro	p. 323
6. I Guf	p. 339
7. L’istituto fascista di cultura.....	p. 347
8. Altre organizzazioni.....	p. 350

Capitolo quarto: *Perugia e “l’industria della cultura”*

1. L’Università degli Studi.....	p. 356
2. L’Università per Stranieri.....	p. 368

Capitolo quinto: *Società ed economia in trasformazione*

1. «Lavorare con gioia; ecco un segreto per la felicità». Le campagne umbre fra conservazione, propaganda ed impulsi modernizzatori	p. 391
2. Condizioni di vita e nuovi costumi.....	p. 408
3. L’istruzione	p. 435
4. Trasporti e turismo, le aspettative deluse.....	p. 447
5. L’industria e il fascismo: i casi Terni, Perugia e Spagnoli	p. 473

Capitolo sesto: *Perugia e Terni cambiano volto. Le realizzazioni urbanistiche dei capoluoghi*

1. Perugia	p. 480
2. Terni.....	p. 494

Capitolo settimo: *Dalla guerra alla Liberazione*.....

Bibliografia	p. 525
---------------------------	---------------

Appendice documentaria	p. 540
-------------------------------------	--------

Appendice iconografica	p. 564
-------------------------------------	--------

Abbreviazioni archivistiche:

ACS: Archivio Centrale dello Stato

ASP: Archivio di Stato di Perugia

ASCP: Archivio Storico del Comune di Perugia

ASCT, IV: Archivio Storico del Comune di Terni, IV versamento

Archivio ex SIRI: Archivio ex Società Italiana Ricerche Industriali

Asccp: Archivio storico della camera di commercio di Perugia

ADP: Archivio Diocesano di Perugia

PREMESSA

La storia locale offre un osservatorio privilegiato per analizzare il ventennio mussoliniano. Tramite ricerche geograficamente circoscritte è infatti possibile cogliere le caratteristiche e le trasformazioni dei singoli fascismi provinciali, utili a ricomporre il poliedrico fenomeno nazionale. In quest'ottica, anche la ricostruzione delle vicende del fascismo umbro - così come quelle già note del fascismo ferrarese, toscano, bresciano o pugliese - può fornire un ulteriore contributo alla ricostruzione del mosaico complessivo.

Negli anni tra le due guerre, una provincia/regione piccola, sostanzialmente povera ed isolata come l'Umbria, acquista una significativa centralità simbolica, culturale e politica. Perugia, in particolare, per aver ospitato i quadrumviri in occasione della marcia su Roma, guadagna l'appellativo di "capitale della rivoluzione". Al di là della retorica, il capoluogo umbro assume una dimensione nazionale grazie alla creazione della Facoltà fascista di Scienze Politiche - chiamata, nelle intenzioni, a forgiare una nuova classe dirigente completamente fascista - e della Università per Stranieri.

Il fascismo umbro si caratterizza innanzitutto come un fascismo particolarmente rissoso. I principali esponenti del Pnf locale - da Bastianini a Cianetti, da Rossi Passavanti a Felicioni, in non pochi casi poi chiamati a rivestire incarichi ministeriali - danno vita, fino alla fine degli anni Venti, ad una lotta spregiudicata e senza scrupoli. Le conseguenze dell'elevata conflittualità intestina non sono di poco conto: si va dalla eliminazione politica di importanti dirigenti (Misuri e Pighetti, ad esempio) alla creazione della provincia di Terni, al contempo doverosa sanzione amministrativa ed argine al beghismo politico.

In Umbria, come altrove, il fascismo si manifesta in tutta la sua contraddittorietà e complessità. È reazione, non solo agraria, nel momento in cui si afferma e quando, attraverso un forte squadristo, reprime la debole opposizione. È conservazione, soprattutto nelle campagne, quando ripristina i patti agrari precedenti al "biennio rosso". È innovazione quando favorisce l'ascesa politica e sociale di esponenti piccolo-borghesi o proletari. È modernizzazione, infine, quando mobilita le masse con nuove organizzazioni, quando promuove una efficiente politica sanitaria o quando incentiva l'uso di nuovi strumenti di comunicazione: si tratta, va da sé, di una modernizzazione relativa - non comparabile alle elevate condizioni di vita già

raggiunte negli Stati Uniti, nel Regno Unito o in Francia - ed innestata su processi economici in atto da tempo. Ciononostante, quelli che si raggiungono durante il ventennio sono progressi rilevanti e in buona parte condizionati dalla politica del regime, dall'assillo dell'efficienza e dallo slancio fascista verso una *grandeur* italiana. L'Umbria rappresenta un caso di studio particolarmente interessante anche perché, durante il ventennio, costituisce un caposaldo del regime, una fucina di consensi, quantomeno formali. Nel 1924, celebrando i risultati elettorali, il principale organo del Pnf locale arriva a definirla, non senza esagerazione, "la prima regione fascista d'Italia". Malgrado l'enfasi propagandistica, almeno fino al 1941 non si registrano manifestazioni antifasciste degne di rilievo: la fascistizzazione, apparentemente solida, inizia a venir meno solamente con il peggioramento delle vicende belliche.

Capitolo primo

L'AFFERMAZIONE DEL FASCISMO PERUGINO: LA CENTRALITA' DELLA VIOLENZA

«Perugia lavoratrice ha dato un'altra luminosa prova di disciplina e di forza, arrestando (...) ogni vitale attività cittadina. (...) Ormai i lavoratori sentono ovunque che è necessario afferrare nelle loro forti e poderose mani il timone dei propri destini, e con l'irresistibile moto della valanga immane e travolgente si apprestano alla grande opera che rigenererà il mondo» (La Battaglia, quindicinale socialista di Perugia, 26 luglio 1919).

A Magione «alcuni particolarmente agguerriti sfruttavano i bisogni dei lavoratori, strumentalizzandoli a fini politici, e facendoli marciare in tutte le occasioni con cartelloni pieni di scritte contro lo Stato, i Preti e i Padroni. (...) C'erano dei Capilega che ogni mese andavano a Livorno, alla sede del Partito Socialista, per accordarsi sul da farsi e quando tornavano (...) dicevano a chi non aderiva che non avrebbero avuto nulla al momento dell'esproprio proletario. Dicevano che i Preti dovevano lavorare se volevano mangiare, ed inveivano contro loro, la Chiesa, i Padroni e lo Stato» (Altavilla Caligiana, 1919).

«Tornai a Perugia e non riconobbi più la mia vecchia e cara città quieta, fine, colta, accogliente, che già aveva veduto le sommosse ed i saccheggi dell'estate del '19 e ne era rimasta sconvolta. Vari agitatori, sfruttando il malcontento lasciato dalla guerra, (...) dettero del filo da torcere alle autorità intimorite ed esautorate ed alle classi dirigenti che, prese dal panico, non sapevano dirigere nemmeno sé stesse. (...) Quel che voleva passare per bolscevismo impazzava» (Alfredo Misuri, 1944).

«La marcia della rivoluzione bolscevica continuava indisturbata e il secondo Stato era già un fatto compiuto nei due terzi della province italiane dove le garanzie costituzionali sembravano sospese per i non aderenti ai partiti socialcomunisti e dove le leggi erano diventate inoperanti. La memoria fa spesso dei brutti scherzi agli italiani, ma è lecito affermare che quanti nel 1921 avevano raggiunto l'età della ragione non possono aver dimenticato come in quell'anno (...) fosse messa in pericolo l'esistenza della Nazione» (Giuseppe Bastianini, 1959).

La conclusione della Grande guerra è per l'Italia l'inizio di un periodo convulso, ricco di aspettative ed inquietudini. La temperie dell'epoca, nota - non a caso - anche come “diciannovismo”, è caratterizzata da una diffusa sensazione di cambiamenti incipienti, radicali ed ineluttabili. Cinque milioni di reduci, tornati dal fronte, sconvolgono il quadro politico nazionale con le loro speranze, con la loro «fede nel giusto domani», con l'entusiasmo derivante dalla convinzione di dover essere ricompensati per una vittoria ottenuta tra tante carenze ed asperità¹. Sono, per di più, attese legittimate dalle dichiarazioni di Salandra, il quale, rivolgendosi all'esercito, preannuncia «un grande atto di giustizia sociale» come segno tangibile della

¹ «Soltanto chi ha visto i soldati d'Italia nelle improvvisazioni dei mille mestieri di guerra, soltanto chi ha osservato questi meravigliosi fantaccini creati in pochi minuti artefici di strade, costruttori di trincee, improvvisati fabbri, meccanici, falegnami, lavorare sempre alla perfezione e senza mai stancarsi, può misurare il vero valore della razza italiana». Così si esprime il perugino Oscar Uccelli nei suoi *Ricordi di guerra. Dolomiti, Carso, Grappa 1915-18*, Bartelli, Perugia, 1919, pp. 9-10. Sulla memorialistica umbra riguardante la prima guerra mondiale cfr. anche A. Fani, *Il mio diario di guerra*, Tipografia Commerciale, Perugia, 1924.

gratitudine delle istituzioni verso i combattenti: «la terra ai contadini», affinché «ogni eroe» delle trincee «possa costituirsi una situazione d'indipendenza». Ma queste promesse sono destinate a rimanere mere intenzioni, traducendosi in un sostanziale immobilismo, generando sonore disillusioni ed aspre rivendicazioni, accentuate dal mito della “vittoria mutilata”. Nel 1919, secondo l’efficace analisi di Tasca, l’Italia vive «prostrazione e convulsioni a un tempo», aggravate «dalla crisi morale di un popolo che essendo e sentendosi vincitore, subiva l’umiliazione e la crisi dei vinti»².

Le speranze deluse si tramutano in un desiderio d’azione e di partecipazione sociale senza precedenti. Unione, associazione e collaborazione diventano le parole d’ordine per fronteggiare la smobilitazione. Il contesto economico, caratterizzato da inflazione e disoccupazione crescenti, oltre che dalla gravosa questione della riconversione industriale, si rivela sempre più difficile. Anche per effetto di questa critica congiuntura, il processo di nazionalizzazione italiana delle masse³ riceve una vistosa accelerazione, investendo anche una vasta parte della popolazione femminile. I partiti - soprattutto quello socialista -, le organizzazioni combattentistiche e i cosiddetti movimenti politici situazionali⁴ riscuotono un notevole successo, ma il dato più significativo è l’imponente processo di sindacalizzazione: la Cgdl passa dai 249.000 aderenti del 1918 agli oltre due milioni del 1920, mentre anche la cattolica Cil e la Uil ottengono ottimi incrementi in termini di iscritti. Per circa due anni si susseguono proteste ed il ritmo della Nazione è interrotto dagli scioperi.

Rispetto al quadro nazionale del dopoguerra l’Umbria non fa eccezione. Anzi, per certi aspetti rappresenta un caso esemplare. Il rapporto tra la popolazione e i chiamati al fronte, come evidenziano i dati del Ministero della Guerra, è il più alto in assoluto. Una provincia/regione piccola - seppur più estesa dei confini attuali⁵ -, povera e poco

² A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, vol. II, Laterza, Bari, 1965, p. 537.

³ Sulle caratteristiche del complesso fenomeno cfr. G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 1975.

⁴ Su tale definizione cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Bari, 1989, p. 36. Nella categoria rientrano arditismo, fiumanesimo, dannunzianesimo e futurismo.

⁵ L’unica provincia dell’Umbria con Perugia capoluogo, così voluta da Gioacchino Pepoli al momento dell’Unità d’Italia, comprende, all’epoca, 152 comuni suddivisi in sei circondari: Perugia, Foligno, Spoleto, Orvieto, Terni e Rieti. Al censimento del 1921 la popolazione complessiva ammonta a circa 760.000 abitanti. Fino al 1927, anno della elevazione di Terni a capoluogo, si può parlare dell’Umbria, indistintamente, sia come provincia che come regione, intendendola in questo caso in senso storico-geografico e non amministrativo. L’uso intercambiabile dei due termini è ripetutamente confermato anche dalle carte prefettizie.

popolosa⁶ vede tenuto alle armi pressoché tutto il contingente in età militare (ogni 1.000 giovani chiamati a combattere ne partono 968, ovvero il 96,82 %), contando, peraltro, un numero relativamente esiguo di caduti (8,15 %)⁷. Il fenomeno del reducismo è dunque cospicuo ed incide considerevolmente negli eventi che intercorrono tra il 1919 e il 1922. I combattenti umbri, «mandati a casa a lumi spenti e in punta di piedi», così come tutti gli altri⁸, rivendicano rispetto e lavoro. I perugini tornati dal fronte, in particolare, si fregiano orgogliosamente dell'encomio rivolto loro da Cadorna il 19 novembre 1915, all'indomani di un'aspra battaglia:

«Sul Carso le nostre fanterie rinnovarono ieri gli attacchi con sensibili successi, specialmente nella zona di monte San Michele. Qui la Brigata "Perugia" riuscì a conquistare tutto il costone che dalla terza vetta del monte degrada sull'Isonzo tra Poteano e Boschini. (...) Tutta la notte l'avversario rinnovò furioso gli assalti riuscendo per sette volte ad arrivare fino alle nostre linee; ma sette volte falciato da tiri precisi di artiglieria e fucileria, fu ributtato in disordine e con enormi perdite. Infine, logori ma indomiti, i valorosi [perugini ed umbri] del 129° reggimento, fasciati i piedi in sacchi a terra, nelle tenebre, irrompevano dalle trincee sull'avversario e lo disperdevano completamente prendendogli 175 prigionieri ed abbondante materiale da guerra...»⁹.

Del resto Perugia, «sempre all'altezza delle sue tradizioni patriottiche», era stata la città dell'Umbria che, durante le "radiose giornate" del maggio 1915, aveva dato il maggior sostegno alle tesi interventiste con manifestazioni, comitati, iniziative, adesioni ai prestiti nazionali e proclami¹⁰.

In concomitanza con l'impresa fiumana e con le polemiche sulla questione agraria, l'Italia attraversa una fase di aspre agitazioni sociali. Le principali città sono teatro di una serie di violenti tumulti contro il carovita. La "scioperomania" dilaga e le astensioni dal lavoro raggiungono cifre senza precedenti: sono 1.871 (1.663 nelle industrie e 208 nell'agricoltura) nel 1919 e ben 2.070 (1.881 nelle industrie e 189

⁶ Per un rapido sguardo sulle condizioni dell'Umbria anteguerra cfr. M. Tosti, *L'età giolittiana in Umbria: la società*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro tra realtà nazionale e specificità regionale*, Endas Umbria, Perugia, 1991.

⁷ Si veda in proposito Ministero della Guerra, *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-18. Albo d'oro*, voll. I-XXVIII, Roma, 1924-64 e P. Del Negro, *La leva militare in Italia dall'Unità alla Grande guerra*, in *Esercito, Stato, Società. Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna, 1979, pp. 348-349.

⁸ M. Piazzesi, *Diario di uno squadrismo toscano*, Bonacci, Roma, 1980, p. 50.

⁹ Il testo della menzione è riportato in G. U. Nazzari (G. Guazzaroni), *La più bella tra le città minori (Perugia)*, Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1933, pp. 22-23. Anche Giuseppe Bastianini, in un articolo rievocativo apparso ne *L'Assalto* il 26 marzo 1939, sottolinea che «l'Umbria, regione agricola e medio borghese, aveva dato alla guerra il fiore della sua gioventù immortalata nei reggimenti eroici che si conquistarono sul campo le più alte ricompense al valore».

¹⁰ Cfr. P. Melograni, *Perugia nella prima guerra mondiale*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, vol. II, Sellino, Milano, 1993, pp. 785-792.

nell'agricoltura) nel 1920. Le gravi condizioni economiche del Paese e la profonda crisi della classe dirigente liberale sono il sostrato di una situazione dell'ordine pubblico le cui conseguenze sembrano imprevedibili. I richiami rivoluzionari a cui s'ispirano le proteste acuiscono questa percezione.

Anche l'Umbria vive il suo "biennio rosso". L'organizzazione socialista regionale, costituita nel 1914 da 36 sezioni con poco più di mille aderenti, riceve un impulso notevole. Nel 1919 il Psi raggiunge le 45 sezioni e i 2.046 iscritti, in larga parte concentrati nell'unico polo industriale (Terni) e nei centri minori. L'anno successivo, le adesioni hanno un incremento superiore al 145%, arrivando a lambire le 5.000 unità, suddivise in 81 sezioni. Parallelamente cresce anche il tessuto sindacale: all'inizio del 1920 Cgdl e Usi, senza contare le pur numerose associazioni cattoliche o "isolate", organizzano 30.976 iscritti suddivisi in 178 leghe¹¹.

Rivendicazioni, agitazioni e scioperi si susseguono, rappresentando una sostanziale novità per una regione che aveva vissuto qualche sussulto popolare solo agli inizi del secolo. "L'amor di quieto vivere", considerato caratteristica peculiare degli umbri e di volta in volta utilizzato strumentalmente da prefetti, socialisti e fascisti a sostegno delle proprie tesi, viene indubbiamente turbato. I fatti di sangue non sono numerosi, ma la tensione sociale, particolarmente acuta nelle campagne, suscita timori crescenti - destinati a confluire nella reazione agraria ed antisocialista - in una parte non infima della popolazione. Diverse testimonianze, differenti per provenienza e per epoca, confermano la gravità della situazione. E se nei resoconti coevi della stampa socialista si percepisce un evidente entusiasmo, in altre rappresentazioni - spia di una sensazione piuttosto diffusa - emerge un quadro a tinte fosche, cui non fanno velo preoccupazione e volontà di rivalsa. Questo è quanto emerge, a molti anni di distanza da quegli eventi, dalle memorie di un fascista della prima ora (poi pugnace antifascista) come Alfredo Misuri¹² o dai ricordi di un gerarca di livello nazionale come Giuseppe Bastianini¹³ (sostenitore dell'ordine del giorno Grandi). Se a questi protagonisti delle vicende fasciste può attribuirsi una propensione autoassolutoria, caratteristica di gran parte della memorialistica italiana successiva alla seconda

¹¹ Cfr. R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 555-560. In questo caso i dati raccolti prendono in considerazione la regione nei suoi confini attuali, escludendo di conseguenza il circondario di Rieti.

¹² A. Misuri, *Ad bestias! Memorie d'un perseguitato*, Edizioni delle catacombe, Roma, 1944, pp. 13-22.

¹³ Cfr. G. Bastianini, *Uomini cose fatti. Memorie di un ambasciatore*, Vitagliano, Milano, 1959, poi ripubblicato con una prefazione di S. Romano (*Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Rizzoli, Milano, 2005).

guerra mondiale, altrettanto non può dirsi di altri testimoni. È il caso, ad esempio, di Altavilla Caligiana, una semplice commerciante di Magione - piccolo comune affacciato sul Lago Trasimeno -, che immortala nel proprio diario la paura e la preoccupazione di una rivoluzione espropriatrice ed anticristiana, prospettata nei giorni più tumultuosi¹⁴. Pur trattandosi di un'esperienza autobiografica "minore", quella della donna magionese rappresenta, tuttavia, un'attestazione *sui generis* molto utile per comprendere lo stato d'animo di chi non aderì alle agitazioni. La drammaticità di quegli anni e l'esistenza di un composito fronte contrario agli scioperi e alle rivendicazioni violente costituisce un dato ineludibile, talvolta sottostimato¹⁵, particolarmente utile per la comprensione degli eventi successivi al "biennio rosso".

Agitazioni ed elezioni: i successi socialisti

Dopo le prime avvisaglie di malcontento, espresse nei moti contro il caro-viveri della primavera del 1919¹⁶, l'attenzione della vasta ed omogenea popolazione rurale dell'Umbria - costituita quasi *in toto* da mezzadri - si concentra sulla vertenza per il rinnovo del patto colonico regionale. Le richieste della Federazione dei lavoratori della terra sono innovative, se non addirittura rivoluzionarie, ed intendono modificare radicalmente la struttura del contratto di mezzadria rivisitando il rapporto associativo fra proprietario e colono. L'intendimento è quello di passare da un contratto di società ad uno di lavoro, in cui il mezzadro non contribuisca più alla formazione del capitale ma divenga un semplice lavoratore partecipante degli utili, rompendo così il legame paternalistico che lo lega proprietario. Le richieste,

¹⁴ Cfr. A. Caligiana, *Vi racconto... la storia che nessuno racconta*, Porzi, Perugia, 2005.

¹⁵ Al di là della memorialistica del socialismo umbro, tendente a sostenere «la correttezza», «la serenità» e «la civiltà» delle lotte politiche e sindacali, anche in alcune interpretazioni storiografiche, pur constatando «la grande paura» provocata dalle agitazioni agrarie, vengono sottolineate «la moderazioni degli obiettivi» e l'uso di una «violenza contenuta», se rapportata all'intensità di altre zone italiane (cfr. R. Covino, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., pp. 98-100). Il dato, pur veritiero, del minor numero di fatti di sangue rispetto al ferrarese, al mantovano o alle Puglie, non inficia, tuttavia, la percezione di estrema gravità che traggono da quella esperienza non solo gli agrari, ma anche una parte significativa dei contadini (e dei cittadini) non socialisti o estranei alle passioni politiche.

¹⁶ In aprile scioperano, chiedendo le otto ore lavorative e l'adeguamento dei salari al costo della vita, i «lavoratori del libro», i birrai, i fornai e i metallurgici (cfr. *La Battaglia*, quindicinale socialista di Perugia, anno VI, n. 6, 12 aprile 1919). Di poco successivo lo sciopero dei minatori di Spoleto.

giudicate «esorbitanti» dal prefetto Michele Spirito, consistono nell'abolizione di dazi, obblighi e regalie verso il padrone; nell'attribuzione al proprietario dell'acquisto degli attrezzi rurali, dei concimi, dei medicinali e nella paritaria partecipazione alle spese di seme e trebbiatura; nella divisione al 50% dei prodotti fondamentali; nel riconoscimento della Federazione - e questa è l'istanza politicamente più significativa - come legale rappresentante dei contadini¹⁷.

L'agitazione, iniziata nei comuni del Trasimeno (Panicale, Castiglion del Lago, Tuoro, Magione e Passignano), si estende all'alta Valle del Tevere verso la fine di giugno. Inizialmente, anche per via dei consistenti rinforzi di truppe inviati da Roma, la tensione non è elevata ed il nuovo patto, seppur nei contenuti non uniforme per tutta la regione, viene firmato da molti proprietari. Uniche eccezioni, anche se consistenti, la Sabina, dove le terre sono occupate per tutto il periodo estivo, e il circondario di Orvieto, dove vengono effettuate decine di arresti e la trebbiatura rimane bloccata fino ad agosto.

L'ordine pubblico si aggrava in inverno, quando alcuni agrari, considerando violati i principi di proprietà ed autorità e giudicando il patto estorto con la violenza, inviano le disdette ai mezzadri più audaci nelle proteste. Le astensioni dal lavoro riprendono e culminano nello sciopero del bestiame del 28 marzo 1920, quando i contadini dell'orvietano concentrano nel capoluogo di circondario oltre 2.000 capi.

Il bilancio finale delle lotte mezzadrili, al termine di «una voluminosa mole di piccole agitazioni locali» dispiegate durante il biennio 1919-1920, non sarà lieve: si conteranno 197 contadini denunciati, 126 arrestati, 81 condanne, 23 feriti e 22 morti. Se la situazione delle campagne, a partire dall'estate 1919, è vieppiù incandescente, lo scenario offerto dalle città non è certo migliore. I «fuochi d'artificio» investono tutta la regione. Perugia è teatro di una serie di dimostrazioni contro il carovita che per alcuni giorni fanno «tremare la pavida anima borghese». Dalle campagne, «coi camion requisiti dalla Camera del Lavoro», giungono contadini «armati di possenti randelli»¹⁸. Le richieste dei diecimila dimostranti - quanti risultano dai resoconti socialisti -, guidati dai leader del Psi perugino Sbaraglini e Franceschini, sono due: prezzi di tutti i generi ridotti del 50% e dimissioni dell'amministrazione comunale liberal-moderata. Con una «lotta sistematica», la giunta del sindaco Luciano Valentini, in carica da oltre quindici anni, viene costretta alle dimissioni e i prezzi dei

¹⁷ Cfr. F. Bogliari, *Il biennio rosso nelle campagne umbre (1919-1920)*, in *Italia contemporanea*, n. 123, aprile-giugno 1976, pp. 4-5.

¹⁸ *La Battaglia*, anno VI, n. 8, 12 luglio 1919.

beni di maggior consumo vengono ribassati. Visti anche gli esiti, appare quantomeno dubbio che gli incidenti che caratterizzarono quelle ore ricche di *pathos* siano stati effettivamente così «lievi» e «quasi insignificanti» come li descrive la stampa socialista. Molti anni dopo, non a caso, lo stesso Franceschini ricorderà quei giorni nelle sue memorie parlando di «durissime lotte», «assillanti e travagliose»¹⁹. Ulteriore conferma della criticità della situazione viene dal manifesto - che non lascia spazio ad interpretazioni diverse - fatto affiggere dal commissario prefettizio Carmine Adami Rossi, poche settimane dopo la sua nomina, avvenuta il 15 luglio:

«Fra i tanti e ardui problemi che mi stanno di fronte, il più preoccupante è quello degli approvvigionamenti e dei consumi, il quale è causa di grandi sofferenze, di malumori, di torbidi e di vivissimi e pericolosi contrasti fra le diverse classi della popolazione. (...) Senta ciascuno di voi l'immensa gravità dell'ora presente e a superarne le difficoltà concorra con tutte le forze delle braccia, della mente e del cuore e si adatti a contenere, entro i limiti del giusto e del possibile, i suoi bisogni, i suoi lucri, le sue esigenze, e a sopportare le rinunzie, le privazioni e i sacrifici che per la comune salvezza gli vengono chiesti»²⁰.

Indetto lo stato d'assedio, con l'arrivo di squadre di cavalieri dell'artiglieria, il capoluogo è percorso da scontri che solo per casualità non provocano un eccidio. Le guardie di pubblica sicurezza, nell'ottica socialista protagoniste della "ferocia reazionaria", sparano sulla folla. Tre feriti, ma nessuna vittima. Sul fronte opposto, viene aggredito Giovanni Buitoni, giovane dirigente della Fabbrica Confetti Cioccolata ed Affini (poi Perugina) e futuro podestà fascista.

Nonostante le indubbie vittorie sul piano politico ed economico, «la valanga immane e travolgente» dei lavoratori non si placa e la città viene paralizzata da nuovi scioperi di solidarietà nei confronti di Russia e Ungheria. La polizia, per due giorni in assetto antisommossa con «mitragliatrici, bombe, cavalli di Frisia, arditi, reticolati, elmetti e sentinelle dappertutto», è oggetto dello sberleffo socialista. I tentativi delle forze dell'ordine d'imporre l'apertura di alcuni negozi e di sostituirsi ai lavoratori nelle mansioni più urgenti vengono percepiti come una provocazione. E nuovi incidenti divengono fatalmente inevitabili, così come gli arresti che ne seguono²¹.

¹⁹ Cfr. E. Franceschini, *Ricordi di un vecchio socialista (Appunti sulle lotte operaie nel perugino e nell'Umbria)*, Morara, Roma, 1956 (parzialmente ristampato dal Comune di Perugia in occasione dell'80° anniversario del primo insediamento socialista a Palazzo dei Priori).

²⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 502.

²¹ Cfr. *La Battaglia*, anno VI, n. 9, 26 luglio 1919.

Soviet e rivoluzione, conditi da una serie di slogan “escatologici”, sono il fine ultimo di tutte le agitazioni. Lo spirito di rinnovamento che pervade le piazze è proteso alla fine di un mondo e all’inizio di un’esistenza nuova dove si realizzi - come recita il frontespizio del periodico socialista perugino - la «soppressione di ogni sfruttamento dell’uomo sull’uomo» e dove il potere appartenga «totalmente ed esclusivamente» alle masse lavoratrici. «Distruggere le basi della società vigente» diviene, dunque, la tappa primaria ed improcrastinabile di un processo rivoluzionario che s’ispira apertamente alla Russia e al comunismo. A Magione, il malcontento origina continue manifestazioni in cui si richiedono l’esproprio dei terreni e la loro distribuzione ai lavoratori, un campo di concentramento di tutti i bovini e lo “sconto proletario”, ovvero un forzato dimezzamento di tutte le merci, sia vestiario che alimentari. L’impressione e il timore che queste agitazioni producono nella popolazione aliena da passioni politiche è enorme. E viene aggravata dal fatto che nelle iniziative socialiste s’innestano spesso motivi fortemente anticlericali²². Significativo, ad esempio, il caso del comizio tenuto, sempre nella cittadina lacustre, ma in epoca giolittiana, dall’onorevole Angelica Balabanoff, rea di aver ferito i sentimenti religiosi della popolazione magionese definendo la Chiesa «una stalla»: «La gente - racconta Altavilla Caligiana - pareva offesa, picchiata, umiliata perché credeva molto in Dio e, come se si vergognasse di essere lì, cominciò a muoversi in fila indiana, allontanandosi silenziosamente dalla piazza, e l’onorevole restò quasi sola con i suoi compagni»²³.

A Terni, dove il socialismo si era sviluppato in poco tempo «con le proporzioni di un incendio» e dove già si era tentato di costituire una “repubblica rossa” nel 1914, c’è

²² *La Battaglia*, in particolare, intraprende una campagna particolarmente astiosa nei confronti della Chiesa cattolica e dei suoi sacerdoti, al fine, tra l’altro, di sottrarre il maggior numero possibile di adepti alle “leghe bianche” (dette spregiativamente «dei pi-pi-strelli»). Nel n. 11, anno VII, del 15 maggio 1920, in un invito rivolto alle donne, leggiamo: «Disertate dalla Chiesa ove un bugiardo ministro di Dio vi attende per strapparvi col terrore dell’inferno e con l’ausilio del confessionale i vostri segreti e quelli della vostra famiglia. Abbandonate quel rettile nero vestito (...). Col nome di Cristo sul labbro penetra nelle vostre famiglie e vi porta il disonore. Fa voto di castità, ma la sua sozza lussuria non rispetta nemmeno i bambini affidati alle sue cure [!]. Il prete non lavora (...) è un parassita. Cristo disse: “L’albero che non dà frutto va reciso e gittato al fuoco. Aiutateci voi a recidere la mala pianta, a gittare sul fuoco questo albero improduttivo. Non vi trattenga il terrore dell’inferno; l’inferno è una invenzione del prete che ha trovato così il mezzo di mantenervi schiave per godere lui ogni libertà ed essere il padrone su questa terra». E ancora, in un altro passo, s’invita a sostituire «il clericalismo neghittoso, infingardo e bugiardo» con la «novella fede socialista». Tenendo conto di questi strali feroci, appare quanto meno indebolita la tesi che vuole il socialismo umbro intriso dei «principi di fratellanza umana provenienti dal cristianesimo e rivissuti nel messaggio francescano» (sul tema si veda Aa. Vv. *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, atti del convegno *Riflessioni nell’80° anniversario*, Quaderni storici del Comune di Perugia, 2002 e G. Giovagnoni, *Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, Era Nuova, Perugia, 1997).

²³ A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit., pp. 35-43.

la ferma convinzione che il Psi abbia «tutti i mezzi e tutte le forze» per fare la rivoluzione. Il bolscevismo russo è «il faro su cui convergono gli occhi di tutte le vittime della borghesia»²⁴. Già nel gennaio 1919, i metallurgici ternani entrano in sciopero, ottenendo aumenti salariali e la riduzione ad otto ore della giornata lavorativa. Le acciaierie, costrette a ridurre in poco tempo la forza lavoro da 6.000 a 3.000 addetti, innescano una serie di agitazioni anche nelle altre industrie. La tensione è acuta e quando, durante i moti contro il carovita, la Camera del Lavoro propone che le leghe socialiste vengano trasformate in una milizia armata, il programma massimo sembra diventare realtà. «Faremo come in Russia» è l'incitamento più diffuso. Le motivazioni delle dimostrazioni non sono solamente contingenti, legate alla situazione economica, ai licenziamenti o ai rincari, ma hanno anche un esplicito significato politico, come nel caso dello sciopero di solidarietà con la Russia rivoluzionaria.

Un primo *redde rationem* dell'azione socialista umbra sono le elezioni politiche del 16 novembre 1919. A livello nazionale si tratta di un evento di grande portata che testimonia lo stato d'animo di un paese agitato e diviso. I notevoli risultati elettorali di socialisti e popolari confermano la rottura dello *status quo ante*, esprimendo, con la piena affermazione di forze politiche nuove, l'ascesa e la mobilitazione di ceti sociali "emergenti". Sconfitta sonora, al contrario, per il neonato movimento mussoliniano dei Fasci di combattimento (solo 4.796 voti). L'Umbria «ribelle», come la definisce la stampa socialista, cessa di essere «la provincia facile alle conquiste di tutti gli avventurieri, di tutti i favoriti dei Ministeri e della reazione», decretando per il Psi un successo «insperato». Il collegio umbro-sabino invia alla Camera una folta rappresentanza socialista costituita da Pietro Farini, Francesco Ciccotti Scozzese, Aldovino Fora, Giuseppe Sbaraglini e Luigi Arsenio Brugnola. I voti complessivi della lista contrassegnata da falce e martello entro corona di spighe sono 55.837 (46,9%). Per i popolari, che nel complesso ottengono 20.073 preferenze, viene eletto Mario Cingolani, mentre i "ministeriali" liberaldemocratici - stella nera a cinque punte - inviano a Montecitorio solamente tre deputati (Augusto Ciuffelli, Romeo Gallenga Stuart e Giovanni Amici), frutto di 29.901 suffragi²⁵. Analizzando i dati disaggregati per capoluoghi di circondario emerge che a Perugia il Psi ottiene un

²⁴ G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, in *Materiali di storia*, Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, n. 8, 1982-83, pp. 87-107.

²⁵ Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, con raffronto tra i risultati della XXV (novembre 1919) e della XXVI legislatura, Grafia, Roma, 1924.

dato prossimo alla media regionale. E il 20 novembre, per festeggiare la vittoria socialista, viene organizzata nel capoluogo regionale un'imponente manifestazione. Ma a Terni il risultato del Psi è decisamente più eclatante (71,3%) ed ha un significato particolare, giacché il successo personale di Farini (oltre 70.000 voti di cifra individuale) sul moderato Tito Oro Nobili suggella la volontà rivoluzionaria degli elettori.

In tutta la regione il contributo delle campagne al successo socialista è fondamentale. Non mancano coartazioni, come da allora in avanti diventerà ancor più frequente, ma appare decisamente eccessivo, oltre che di parte - com'è di tutta evidenza - , il giudizio che darà cinque anni dopo il prefetto fascista Mormino, secondo il quale «le elezioni politiche del 1919 si svolsero in un'atmosfera di terrore» e «la parte della popolazione che osò schierarsi apertamente, con virilità e coraggio, per la causa dell'ordine fu oggetto di ogni sorta di violenze», che trasformarono «pacifiche contrade in una fornace ardente»²⁶.

Il 1920 si apre per il socialismo umbro con la prospettiva delle imminenti elezioni amministrative, interpretate come un ulteriore strumento per diffondere il «soffio rigeneratore dello spirito rivoluzionario». «I nuovi Consigli comunali e provinciali» - auspica *La Battaglia* in gennaio - «non saranno che gli organi esecutivi delle deliberazioni dei Consigli dei lavoratori, permettendo anche in regime attuale l'inizio dell'attuazione della formula politica comunista: tutto il potere ai Consigli dei lavoratori»²⁷. Il dibattito sul programma massimo da proporre agli elettori sembra catalizzare l'impegno di leghe e Camere del Lavoro, ma l'attenzione ricomincia ben presto a rivolgersi verso le dimostrazioni e gli scioperi. In campagna, in particolare, la situazione è di nuovo critica in virtù del passo indietro compiuto da molti proprietari: i patti conclusi nell'estate del 1919, al momento dell'attuazione, vengono spesso disattesi. La situazione doveva essere effettivamente molto grave se Oscar Uccelli, futuro podestà di Perugia, pur non risparmiando considerazioni agiografiche nei confronti del fascismo, pochi anni dopo ricorderà quei mesi rimarcando anche la criticità della condizione contadina:

«Le teorie russe livellatrici e comunistiche fecero breccia sull'animo della classe dei lavoratori della terra, perché i maltrattamenti dei proprietari retrogradi ed ingordi, avevano creato uno stato d'animo di giustificato scontento. (...) Nell'anteguerra e prima del sorgere del fascismo, il mezzadro umbro non

²⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte F.

²⁷ *La Battaglia*, anno VII, n. 1, 17 gennaio 1920.

si vedeva applicato con giustizia il contratto della mezzadria. Il bolscevismo, sfruttando questi stati d'animo delle masse, s'impose ed infierì nell'Umbria e a Perugia con tutti quei sistemi, ben noti, che andarono dalle taglie al monopolio della mano d'opera. Si ebbero scioperi agricoli, con relativa distruzione dei raccolti, le fabbriche furono spesso volte occupate o restarono ferme per gli scioperi bianchi e le serrate che le condussero poi al fallimento. I salari crebbero e i patti colonici stipulati dalle leghe rosse rappresentarono in numerosi casi la spoliatura del proprietario»²⁸.

Istanze contadine ed aspirazioni rivoluzionarie socialiste s'intrecciano inevitabilmente, riproponendo proteste e scontri sporadici, talvolta con vittime²⁹. La Federterra, prese le distanze dalle leghe cattoliche e dal movimento combattentistico, torna ufficialmente in agitazione e il 15 giugno 1920 pubblica la proposta di un nuovo patto colonico, del tutto simile a quello dell'anno precedente. Al momento della trebbiatura lo sciopero dei mezzadri è compatto. Solo tra il 2 e il 4 luglio i contadini arrestati per "attentato alla libertà del lavoro" sono 26. L'ostinazione degli agrari a non firmare l'accordo convince il nuovo prefetto Carlo Olivieri³⁰ a richiedere «maggiori rinforzi per fronteggiare ordine pubblico nelle innumerevoli zone di agitazione». I *desiderata* del rappresentante del Governo sono notevoli: 500 carabinieri, 6 funzionari di PS e 10 automezzi. Stando a quanto riferisce Ettore Franceschini nelle sue memorie, nell'orvietano interviene anche la Brigata Sassari. Tutta l'Umbria è interessata dallo sciopero dei mezzadri: Perugia, Città di Castello, Umbertide, Tavernelle, Mugnano, Magione, Tuoro, Castiglion del Lago, Amelia, Rieti, Spoleto e Spello. «Rare sono quelle località ove lo sciopero non abbia paralizzato i lavori agricoli». Stando alle stime socialiste i contadini coinvolti sono circa centomila. Secondo quanto riferisce *La Battaglia* dell'11 luglio 1920, non mancano coartazioni nei confronti di chi decide di lavorare comunque. A Magione, ad esempio, «alcuni contadini avevano iniziato il trasporto dei covoni, ma di fronte all'energico atteggiamento degli scioperanti hanno dovuto cessare immediatamente dalla loro incosciente opera di crumiraggio». Quindi lo stesso periodico socialista

²⁸ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, Campitelli, Foligno, 1923, pp. 26-27.

²⁹ Il 10 maggio 1920, a Magione, le forze dell'ordine sparano contro contadini disoccupati insediatosi nella tenuta Cappelli, tre i morti (cfr. M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, A. Mondadori, Milano, 2003, p. 288).

³⁰ I turbamenti dell'ordine pubblico e l'instabilità politica sono confermati anche dall'alternanza piuttosto frequente di rappresentanti del Governo centrale registrata dalla provincia dell'Umbria. Tra il 1918 e il 1923 si avvicendano, infatti, quattro prefetti. Si tratta dei già citati Michele Spirito (febbraio 1918 - aprile 1920) e Carlo Olivieri (aprile - ottobre 1920), a cui seguono Sante Franzé (ottobre 1920 - novembre 1922) e Filoteo Lozzi (novembre 1922 - settembre 1923). Il dato appare rilevante soprattutto se raffrontato al successivo incarico, assunto ininterrottamente per cinque anni da Giuseppe Mormino (settembre 1923 - luglio 1928), a conferma del radicale mutamento politico intercorso con l'ascesa del fascismo.

sottolinea che «squadre di vigilanza percorrono continuamente la campagna per vigilare affinché lo sciopero proceda compatto e senza defezioni».

A nulla valgono i tentativi di conciliare la vertenza attraverso i comitati arbitrali provinciali, costituiti - in esecuzione al r. d. 14 settembre 1919 n. 1726 - per eseguire le decisioni della Commissione provinciale di agricoltura, tutelare gli interessi delle classi agricoli, rilevare i patti agrari ed intervenire nelle controversie e nei conflitti collettivi attinenti a prestazioni di lavoro agricolo. Malgrado l'impegno prefettizio³¹, queste strutture non solo non conducono ad alcuna conciliazione, ma, anzi, deplorando l'atteggiamento della Federterra, contribuiscono ad esasperare lo scontro in essere. La lunga serie di violenze innescate³² ha il suo acme nell'eccidio di Panicale, centro rurale nei pressi del Trasimeno dove la protesta interessa anche la lega dei minatori di lignite di Pietrafitta. La sera del 15 luglio, «prendendo a pretesto» il rifiuto di alcuni dimostranti a privarsi dei bastoni di cui erano armati, il brigadiere dell'Arma Mariano Puri fa sparare sulla folla che attende un comizio. Sei morti, fra cui una donna incinta ed il consigliere socialista Giuseppe Mariotti, e quattordici feriti. Il grave episodio giunge fino in Parlamento, dove i deputati Ciccotti, Fora e Sbaraglini espongono una polemica interpellanza sull'accaduto, criticando aspramente il comportamento del Ministero dell'Interno e delle forze dell'ordine. La Camera del Lavoro di Perugia, inoltre, pone in essere uno sciopero generale di tutta la regione "in segno di lutto proletario". Da Roma, per timore di ulteriori degenerazioni, viene inviato l'82° battaglione fanteria.

«I miglioramenti del patto colonico umbro passarono sopra i cadaveri dei martiri di Panicale», ricorda Franceschini. E in effetti, pochi giorni dopo quel triste episodio di sangue, i proprietari di Spoleto firmano il patto colonico per quel circondario, mettendo fine allo sciopero, ma provocando in tutta la regione le proteste dei loro colleghi.

³¹ Le carte dell'Archivio di Perugia rivelano che uno dei due comitati per le controversie agricole era composto dal Prefetto (Presidente), dai sigg. Marchese Ranieri di Sorbello dott. Ruggero, Scassellati Sforzolini cav. Luigi e Cerquetti cav. Giovanni (supplente), rappresentanti dei proprietari e conduttori di fondi, e dai sigg. Macellari Biagio, Bussolini Oreste e Giancarloni Carlo (supplente), rappresentanti dei lavoratori agricoli. L'altro comitato era invece composto dal Presidente del Tribunale di Perugia, dai sigg. Papi prof. Ciro e Zappelli prof. Pancrazio, rappresentanti dei proprietari e conduttori di fondi, dai sigg. Marcaccioli e Cenci, rappresentanti dei lavoratori agricoli (ASCP, *Amministrazione 1871-1933*, b. 497).

³² Il 12 giugno 1920, *La Battaglia*, chiarisce che per ottenere la dittatura del proletariato la violenza può essere "necessaria": «Saremmo oltremodo fortunati, felici, ove arrivassimo al sol dell'avvenire senza scosse violente, senza spargimento di sangue. Sarebbe l'ideale. In ogni modo i socialisti si avvarranno della violenza nei limiti strettamente necessari a respingere la violenza borghese».

La vittoria spoletina dà nuova linfa alla Federterra che minaccia, e poi mette in pratica, lo sciopero del bestiame. Il 24 luglio affluiscono al foro boario di Città di Castello oltre tremila capi, paralizzando l'attività agricola. Lo scenario si ripete un po' ovunque, concentramenti di animali da lavoro si registrano a Umbertide, Gubbio, Città della Pieve, nel ternano, nel circondario di Foligno e nella zona del Trasimeno³³. Pure in questo caso la protesta suscita esiti positivi ed il patto viene sottoscritto anche dai proprietari dell'Alto Tevere. In agosto, facendo un bilancio delle azioni dimostrative, *La Battaglia* sottolinea amaramente che «i più rabbiosi e resistenti proprietari sono stati gli ex contadini arricchiti più o meno di recente sul sudore e sul sangue dei già compagni di lavoro». Si tratta indubbiamente di un dato significativo, soprattutto se si tiene conto della composizione sociale dei primi Fasci di combattimento, dove accanto ad agrari e notabili troveremo molti rappresentanti dei “ceti medi emergenti”.

Nell'arco di due mesi l'effetto domino investe tutta la regione, ponendo fine alla vertenza quasi ovunque. Uniche eccezioni Foligno e Rieti. A Canneto Sabino, in particolare, l'11 dicembre si registra un altro grave fatto di sangue, nuovamente provocato - secondo i resoconti coevi - dai carabinieri: sei i morti, undici i feriti.

Alla fine dell'anno, comunque, l'accordo - seppur con un rilevante divario tra richieste e concessioni³⁴ -, viene formalmente accettato anche dai proprietari più restii. Si tratta, tuttavia, come dimostreranno bene gli eventi immediatamente successivi, di una vittoria effimera. L'«elevato grado di coscienza politica» prodotta dalle lotte e la saldatura realizzatasi tra proletariato agricolo e proletariato industriale, avrebbero di lì a poco cozzato, inevitabilmente, sia con la vigorosa reazione agraria e padronale, sia con quella parte di popolazione per cui la possibilità di lavorare - impedita da scioperi, disdette e serrate - era più importante dei motivi ideali e concreti che originavano le proteste.

³³ F. Bogliari, *Il biennio rosso*, op. cit., pp. 18-20.

³⁴ Ibidem, pp. 26-30. Nel patto colonico del 1920, che rappresenta comunque il maggior risultato del movimento contadino umbro, non si fa cenno, in particolare, al ruolo della Federterra come legale rappresentante dei contadini. La durata del contratto di mezzadria è di un solo anno, a fronte di una richiesta di tre. Anche la direzione dell'azienda, pur vedendo una distribuzione delle spese meno iniqua, rimane a completo appannaggio dei proprietari. Niente da fare neppure per “il minimo di sussistenza garantito” in caso di scarso raccolto. Le spese per la casa del mezzadro, per le stalle e per le rimesse vengono invece assunte dai padroni, accogliendo le richieste sindacali nella loro integrità. Tra le conquiste contadine anche l'abolizione degli obblighi colonici e la possibilità di studiare per i figli del mezzadro. Ripartiti a metà i costi per seme e concimi, la compravendita, gli utili e le perdite del bestiame.

Durante il 1920, anche le città tornano ad essere bloccate dall'inazione delle diverse categorie lavorative³⁵. Tra gennaio e febbraio a Perugia scioperano postelegrafonici e medici condotti. In luglio si astengono dal lavoro i ferrovieri della Centrale umbra e dell'Appennino centrale, le strade ferrate che collegano i centri più importanti della regione. A Terni il 5 agosto, dopo lo sciopero contro l'iniziativa italiana in Albania (28 giugno), il sottoprefetto chiede rinforzi di carabinieri perché «la propaganda sovversiva tra le truppe esplicata in un ambiente [la Fabbrica d'Armi e il corso armaioli] in cui il rivoluzionarismo ha già conquistato tutti gli elementi giovanili e buona parte delle masse, ha dato, purtroppo effetti notevoli», provocando la diffusione di opuscoli anarchici nelle caserme e l'aumento dei militanti socialisti tra i soldati del 37° Artiglieria. In settembre, in concomitanza con quanto avviene nel nord del Paese, le fabbriche ternane vengono occupate e i timori maggiori vengono proprio dai 200 operai licenziati dalla Fabbrica d'Armi, «che nulla hanno da perdere e che solo possono sperare in qualche manovra sopraffattrice, ed in una situazione così minacciosa da consigliare al Governo la sospensione del loro licenziamento»³⁶.

Al di là delle rivendicazioni sindacali, l'iniziativa socialista si fa sempre più pressante anche sotto il profilo politico-amministrativo, preparando l'*humus* per le successive vittorie elettorali. Il 14 marzo, ad esempio, il sindaco di Città della Pieve viene costretto alle dimissioni dai consiglieri massimalisti di Moiano, i quali reputano come offensiva l'esposizione del tricolore dal Municipio in occasione del genetliaco di Vittorio Emanuele II³⁷. Un altro episodio precursore di fenomeni successivamente molto diffusi avviene il 30 luglio, quando un alterco tra il socialista Ferdinando Innamorati e monsignor Michele Faloci Pulignani degenera, con il primo che schiaffeggia l'alto prelato³⁸.

Le elezioni amministrative dell'ottobre-novembre 1920 sono per il Psi un nuovo notevole successo: a livello nazionale ottiene la maggioranza in 2.022 comuni su 8.346 e in 26 consigli provinciali su 69. Il risultato umbro è ancor più clamoroso, giacché i socialisti, oltre all'amministrazione provinciale (32 seggi su 60),

³⁵ Non sono solo gli scioperi a turbare le realtà urbane. Nei centri più caldi si registrano anche gravi episodi di violenza. Il 28 giugno 1920, ad esempio, Terni è teatro di un eccidio collegato all'ammutinamento militare verificatosi ad Ancona pochi giorni prima: manifestanti solidali con l'insurrezione marchigiana assaltano un circolo nazionalista; i carabinieri replicano sparando e provocando 4 morti e 20 feriti gravi. Gli incidenti proseguono anche durante la notte, quando la linea ferroviaria Roma-Ancona diviene oggetto di vari attentati (cfr. M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 291).

³⁶ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 74. Nella richiesta di rinforzi, il sottoprefetto propone anche ulteriori licenziamenti e la sospensione del corso armaioli.

³⁷ ASP, Gabinetto della Prefettura, b. 95.

³⁸ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 71.

conquistano il 49% dei comuni, governando direttamente sul 70% del territorio regionale. Dei centri maggiori solo Assisi, Gualdo Tadino e Norcia rimangono in mano ad amministrazioni cattoliche o conservatrici. Per Bogliari questa netta affermazione costituisce «il naturale prolungamento dello sciopero di luglio»³⁹. Secondo altre interpretazioni, sostenute almeno in parte per spiegare il successivo crollo socialista del 1921, si tratta invece di una vittoria «inaspettata», al di là delle previsioni perfino per gli stessi esponenti del Psi. È da rilevare, tuttavia, che se ciò - per i motivi che vedremo - ha un qualche fondamento soprattutto per Perugia, non lo si deve ad «una campagna elettorale limitata»⁴⁰. Sicuramente, invece, è un risultato che contiene *in nuce* una grave fragilità, concausa dei successivi insuccessi del Psi. Chiarificatrice, in quest'ottica, l'esegesi del risultato elettorale umbro del 1920 data da Stefano Clementi, secondo il quale ad un voto di classe s'intreccia un voto di protesta, con un «travaso» di suffragi dal vecchio fronte democratico-sociale, che «gonfia e falsa» la vittoria socialista, favorendo, pochi mesi dopo, l'ascesa del fascismo⁴¹.

Nel capoluogo regionale viene eletto il segretario della Camera del Lavoro, Ettore Franceschini, promotore di un programma "sovietico" e comunista. Gli impegni elettorali prevedevano, infatti: requisizione per conto del comune di tutti i generi di prima necessità; abolizione del dazio-consumo e di ogni altra forma d'imposta diretta, che avrebbe dovuto essere sostituita da un'imposta progressiva sui patrimoni; esecuzione di tutti i lavori pubblici comunali mediante cooperative di produzione o in gestione diretta, escludendo da ogni appalto gli imprenditori privati; referendum su tutte le principali questioni cittadine; soluzione radicale del problema edilizio attraverso l'acquisizione dei fabbricati "in esubero" rispetto ai bisogni dei proprietari e la costruzione di case operaie; espropriazione delle terre incolte;

³⁹ F. Bogliari, *Il biennio rosso*, op. cit., p. 30.

⁴⁰ Cfr. F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 253. I socialisti credono nella vittoria, basti rilevare, ad esempio, che *La Battaglia* si concentra intensamente nella propaganda elettorale già a partire dal gennaio 1920, mentre le elezioni sono in ottobre. L'obiettivo, comunque non inatteso, viene raggiunto anche nel capoluogo, ma in maniera un po' "fortuita". Solo in questo caso si può parlare di un esito incerto fino alla fine. Nella maggioranza degli altri centri, infatti, il risultato appare segnato, già prima della consultazione elettorale, in virtù delle agitazioni rurali e urbane, inequivocabilmente caratterizzate da un consistente proselitismo socialista. Non era stata già quella una quotidiana campagna elettorale?

⁴¹ S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, Il Mulino, Bologna, 1978, pp. 277-279. Da precisare, ed è importante soprattutto per il computo statistico con cui viene calcolata la cifra dei comuni in mano ai socialisti, che Clementi si riferisce ai confini attuali dell'Umbria, escludendo quindi Rieti e il suo circondario.

municipalizzazione delle principali aziende pubbliche (officina elettrica, tranvia, gas)⁴². La storica vittoria di Perugia è senza dubbio condizionata dall'astensionismo di popolari e repubblicani. L'esiguo scarto di voti (56) registratosi tra le due liste contrapposte - la socialista e quella del "blocco antibolscevico" - porta il giornale dei "partiti dell'ordine", *L'Unione liberale* (5 ottobre 1920), ad inveire contro quei signori, borghesi e massoni, che, se avessero votato «non avrebbero fatto mancare la vittoria». L'invettiva è esplicita: «Per questa gente è bene un esperimento socialista. Intanto noi li additeremo al pubblico col riprodurre in un prossimo numero il nome e cognome di quelli più in vista che si sono astenuti dal votare». Nei numeri successivi, in effetti, vengono proposti i nomi di circa 300 presunti astenuti. La conferma di un risultato condizionato dal non-voto borghese viene anche da Silvio Ghidoli, commissario prefettizio del comune di Perugia dal maggio 1921, il quale, scrivendo sulla possibilità di una nuova riconvocazione dei comizi elettorali locali, ricorda quella esperienza così: «I socialisti ebbero il sopravvento nelle elezioni amministrative del 1920 sia perché in Italia correva un momento favorevole per loro, sia per la consueta fiacchezza e divisione degli avversari. (...) I popolari erano pochi, ma o si astennero o votarono contro l'elemento liberale nel quale vedevano o credevano di vedere una affermazione prevalentemente massonica»⁴³.

La cronaca della seduta d'insediamento è ricca di simbolismo e teatralità. All'ingresso dei nuovi consiglieri, assente la minoranza, viene cantata "Bandiera rossa", mentre sugli scranni comunali vengono posti garofani rossi. Sulla torre campanaria del Municipio è issata la bandiera socialista, mentre guardie rosse fanno "servizio d'onore" all'entrata. All'interno del palazzo comunale i ritratti del Re vengono rivolti verso il muro. Il primo pensiero del nuovo Consiglio viene rivolto alle «vittime politiche della reazione borghese» (ordine del giorno Sbaraglini) mentre, alla fine dell'assise, lo sfollamento di Palazzo dei Priori ha per sottofondo le note dell' "Internazionale"⁴⁴. Dal punto di vista socio-politico, la giunta socialista rappresenta un vero e proprio sconvolgimento rispetto al passato, risultando efficacemente "proletarizzata" secondo gli espressi intendimenti del Psi: dei consiglieri di maggioranza, 12 sono artigiani, 9 fittavoli o coloni, 11 operai, 9 impiegati, 2 avvocati, 2 funzionari politici e sindacali e 1 professionista, di essi la grande maggioranza (45) ha frequentato solo le scuole elementari, e appena due sono

⁴² *La Battaglia*, anno VII, n. 22, 26 settembre 1920.

⁴³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 3, informativa dell'11 febbraio 1922.

⁴⁴ *La Battaglia*, anno VII, n. 24, 19 ottobre 1920. Cfr. anche A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 19-22.

laureati⁴⁵. La nuova composizione del governo municipale suscita grande scalpore tra gli esponenti dei “partiti dell’ordine”, espressione della borghesia perugina. Alfredo Misuri, ad esempio, nelle sue memorie esprime palesemente tutta la sua disapprovazione per tale fenomeno: «Allora si vedevano i segni non dubbi della volontà di dissolvere tutta la nostra civiltà. (...) La nuova amministrazione, infatti, pose una certa civetteria nel manipolare il suo dispregio per le gloriose tradizioni cittadine. Rappresentanti del Comune furono designati, ad esempio: per le Cliniche universitarie un infermiere; per l’Accademia di Belle Arti “Pietro Perugino”, un imbianchino; per un noto istituto d’educazione femminile... un tenutario d’una pensione altrettanto nota»⁴⁶.

Se sul piano ideale la conquista del Comune rappresenta per i socialisti un ulteriore passo verso la “Repubblica dei Soviet”, su quello pratico la situazione è ben diversa e lo stesso Franceschini, rivolgendosi con un manifesto alla cittadinanza, è estremamente esplicito nell’invitare alla prudenza e alla gradualità: «Rivolgo a tutti quelli che hanno in animo sinceramente di facilitare il lavoro nostro di non gravarci con soverchie pretese e nel contempo di aiutarci a combattere l’*infantilismo* di quelli che credono l’Amministrazione socialista facitrice di miracoli. (...) Renderanno un servizio alla collettività tutti coloro che preferiranno incanalare il proprio malcontento, soddisfare le proprie esigenze negli organismi al di fuori del Comune, come ad esempio: leghe di resistenza, società di mutuo soccorso e qualsiasi altro ente con i rappresentanti dei quali il Comune può stare in rapporto con meno dispersione di tempo e con maggiore efficacia. Soltanto agendo così ogni singolo può guadagnarsi il merito di aver agevolato il comune socialista a raggiungere quell’auspicato bene che è *il civile elevamento dell’umanità lavoratrice*»⁴⁷. Le intenzioni rivoluzionarie hanno effettivamente diversi freni. Così è quando, stilato un elenco di case da requisire, il proposito decade per la ferma opposizione dei proprietari. Nei pochi mesi in cui rimane in carica, la giunta socialista si concentra dunque sull’ordinaria amministrazione, sull’inasprimento fiscale verso le classi più abbienti - aumenta la tassa sulla famiglia, quella sui terreni, sui fabbricati, sul bestiame e sul consumo - e sui provvedimenti più urgenti per alleviare la difficile

⁴⁵ Cfr. R. Covino, *Dall’Umbria verde all’Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., pp. 560-561. Analogo fenomeno interessa le amministrazioni di Spoleto e Orvieto - dove il Sindaco è un calzolaio -, ma anche quelle di Costacciaro, Umbertide e Monteleone di Spoleto - dove la carica di primo cittadino è tenuta in tutti e tre i casi da un bracciante.

⁴⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 21-22.

⁴⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 502. Corsivo mio.

situazione economica del proletariato. Ma la politica municipale rimane incompiuta per l'insorgenza di una violenta reazione amalgamata dal fascismo⁴⁸.

Le amministrative del 1920 portano i socialisti al governo anche nella città di Terni, dove avendo registrato il 73% dei suffragi, ottengono 32 seggi su 40 e nominano sindaco Tito Oro Nobili⁴⁹. Appena insediatasi, il 28 ottobre, la nuova Giunta comunale invia un «fervido e sincero saluto e augurio alla Russia rivoluzionaria», rivolge un pensiero alle «vittime della violenza capitalista», e prende posizione a favore di una immediata liberazione di tutti i condannati politici. È solo la prima avvisaglia di un'iniziativa politica massimalista e radicale.

Già consigliere comunale e provinciale, nonché protagonista del «dispiegarsi impetuoso del movimento contadino nel corso dell'estate 1920», Nobili affronta innanzitutto il grave ed annoso problema degli alloggi. Un regolamento edilizio viene varato nel dicembre del 1920, poco dopo le elezioni, cercando di fronteggiare le sentite questioni degli sfratti, della speculazione edilizia e della pessima qualità delle abitazioni. La nuova normativa ha un estremo valore politico-ideologico all'art. 4, dove viene prevista l'occupazione e la requisizione degli appartamenti che i proprietari non avessero voluto mettere a disposizione di un Comitato all'uopo costituito. Si tratta, alla stregua di quanto avviene a Perugia, ma con più veemenza, di un evidente «attacco frontale al diritto di proprietà»⁵⁰.

Altri problemi rilevanti posti dalla Giunta Nobili, ma destinati a trovare soluzione solo in piena epoca fascista, sono quelli riguardanti le forze idrauliche - con relativa lotta alla grande industria⁵¹ - e l'istituzione della seconda provincia. Per la seconda questione, in particolare, viene redatto un ordine del giorno in cui si rileva che, a fronte della notevole estensione della regione, vi è un solo capoluogo, per di più eccessivamente spostato a nord. Tale stato di cose, si sottolinea, crea molti disagi agli

⁴⁸ Cfr. G. Giovagnoni, *Ettore Franceschini e Giuseppe Sbaraglini. Vita breve di un'Amministrazione comunale* e S. Innamorati, *Amministrazione Franceschini. Documenti e atti tra Archivio di Stato e Biblioteca Augusta* in Aa. Vv., *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, op. cit., pp. 61-84. La scarsità del tempo a disposizione - circa sei mesi - impedisce ai socialisti la realizzazione di una politica progressista capace di lasciare segni duraturi. Appare pertanto poco convincente definire «una politica di modernizzazione sociale» (S. Innamorati, p. 83) quella approntata dalla Giunta Franceschini durante la sua breve permanenza a Palazzo dei Priori.

⁴⁹ Cfr. F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, Quaderni Regione dell'Umbria, n. 1, Guerra, Perugia, 1977.

⁵⁰ Ibidem, pp. 12-24. Rispetto al capoluogo, Terni sentiva maggiormente la gravità della questione abitativa. Infatti, a fronte di una elefantiasi demografica - dovuta soprattutto allo sviluppo industriale realizzatosi a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento - le capacità ricettive dell'edilizia ternana erano rimaste pressoché immutate per quantità e qualità.

⁵¹ L'agitazione delle amministrazioni socialiste contro il «dominio dell'energia elettrica» vede il momento di maggior tensione con l'occupazione della miniera di lignite di Cannetaccio, presso Aspra Sabina. In quell'occasione, la sottrazione dell'energia per l'illuminazione rischia di lasciare al buio sia Terni che Roma, ma a quel punto i socialisti decidono di recedere.

abitanti dei comuni montani o comunque più distanti da Perugia, costretti ad impiegare più giorni per sbrigare un semplice affare amministrativo. La soluzione, sostengono i proponenti dell'istanza, si avrebbe con la divisione dell'Umbria in due province. Per il momento, però, la proposta rimane lettera morta.

L'azione di Nobili è alacre anche in altre direzioni: per evitare la minacciata chiusura della Fabbrica d'Armi di Terni, nel novembre 1920, il sindaco sollecita i lavoratori ad assumerne la gestione in forma cooperativa; in dicembre, inoltre, protesta aspramente per i ritardi dei rifornimenti granari provenienti da Perugia, arrivando perfino ad azzuffarsi con Braccio Amicini, presidente del Consorzio preposto a quella funzione. Tuttavia, anche in questo caso, così come avviene a Perugia con Franceschini, l'azione socialista è tarpata, nel giro di pochi mesi, da una diffusa «fobia antibolscevica» che trova nello squadristo fascista il maggiore sostegno. La “grande speranza” e la “grande paura”, che avevano iniziato a fronteggiarsi nell'immediato dopoguerra, vedono, a partire dal 1921, la prima scemare e la seconda ascendere, trasformarsi in reazione ed infine prevalere in tutta l'Umbria.

La reazione antisocialista, legale ed illegale

L'otto maggio 1920, su *Ordine Nuovo*, Antonio Gramsci scrive profeticamente di una possibile reazione borghese che, di fatto, è già in gestazione:

«La fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede o la conquista del potere da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione (...); o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale ed agricolo a un lavoro servile; si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia (partito socialista) e di incorporare gli organismi di resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello Stato borghese».

In Umbria le lotte mezzadrili provocano se non la rottura, almeno la messa in discussione di un equilibrio sociale, politico ed economico sedimentato da secoli. La

«sistematica campagna di opposizione e denigrazione contro i ceti medi»⁵², l'estraneità ai valori ideali e ai miti dell'esperienza bellica⁵³, unite all'ipotesi di una rivoluzione espropriatrice - in grado di "convincere" alcuni proprietari a svendere i propri terreni -, sono elementi dell'azione socialista che, mentre generano speranza e passione nei militanti del Psi, dall'altro lato contribuiscono a coalizzare un composito "fronte antibolscevico". Il processo è lento e graduale, ma sempre più efficace. I primi passi si registrano già nell'agosto del 1919, quando a Perugia, non a caso considerata la "capitale degli agrari"⁵⁴, viene fondata l'Associazione tra proprietari e conduttori di fondi rustici dell'Umbria, erede ideale della "società della forca", l'Associazione di mutua assistenza e difesa, costituita nel 1901 per la tutela degli interessi padronali⁵⁵.

Ma l'antisocialismo, pur vedendoli principali protagonisti, non riguarda solamente gli agrari. Ricorda in proposito Ettore Franceschini: «Gli strati di consumatori poveri privi di una difesa sindacale (...), per una malintesa individuazione delle cause determinanti il loro crescente disagio, imprecano contro gli scioperi che fanno aumentare il livello dei costi dei generi di consumo, ed i più finiscono alleati di tutte le reazioni, divengono pascolo per i qualunquismi e simili sottoprodotti politici». Quindi, lo stesso esponente del Psi precisa che alcune lotte contadine hanno assunto

⁵² Cfr. E. Gentile, *Storia del partito Fascista*, op. cit., pp. 80-84. Secondo G. B. Furiozzi «va detto, con onestà storica, che le classi proprietarie e anche gran parte dei ceti medi, avevano qualche motivo di legittima preoccupazione, a causa dell'immagine minacciosa del Psi» (cfr. *L'Italia dal biennio rosso al biennio nero*, in Aa., Vv., *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, op. cit., pp. 54-55).

⁵³ Come accade altrove, anche in Umbria i socialisti continuano nel dopoguerra la polemica contro l'interventismo. Così, nei periodici del Psi, è frequente trovare parole astiose contro i combattenti e contro la guerra, che aveva procurato «ad essi non la galera, ma omaggi, croci e simili chincaglierie onorifiche nonché quattrini a palate». Nemmeno mutilati ed invalidi sono risparmiati, e non manca qualche caso di aggressione nei confronti di reduci. L'antimilitarismo socialista viene rievocato anche dal fascista O. Uccelli nelle sue memorie, con riferimento ad un episodio specifico: «Tanto s'imbalanzirono gli oppressori - scrive - che sulla fine del 1920 un nucleo di animosi, il quale, compiendo un atto d'amor patrio, si azzardò ad andare ad incontrare la bandiera del 51° Fanteria reduce dal fronte, si vide sbaragliato dalle guardie rosse rinforzate dai carabinieri reali» (*Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 28). Questo stato di cose, va da sé, contribuisce ad inasprire i contrasti tra ex combattenti ed esponenti del Psi.

⁵⁴ L'area urbana di Perugia, abitata da appena 25.000 abitanti (1921), ospita molti proprietari terrieri, i cui possedimenti sono distribuiti nelle campagne circostanti e nei vari circondari della provincia. Nel capoluogo, non a caso, l'atteccimento del Psi è decisamente ridotto rispetto al resto della regione: nel centro cittadino si passa dai 40 iscritti del 1914 ai 94 del 1920, poca cosa - in valore assoluto - rispetto a Terni, dove nello stesso periodo i tesserati socialisti crescono da 210 a 500.

⁵⁵ Cfr. R. Covino, G. Gallo, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 108-115. L'associazionismo agrario di stampo "reazionario" è tutt'altro che un fenomeno caratteristico dell'Umbria. Basti pensare, per esempio, ai Fasci di difesa sociale e di resistenza agraria che compaiono in Puglia nell'immediato dopoguerra (S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, Laterza, Bari, 1971, pp. 61-66), o alle associazioni agrarie che si costituiscono in Emilia e in Toscana, propugnando un programma di contenimento corporativo delle lotte contadine e di incondizionata difesa della mezzadria.

una particolare ferocia proprio nel tentativo di bloccare sul nascere l'opposizione agraria, comunque la più temuta: «Va detto sinceramente. In alcune zone il “patto” [colonico] potevasi realizzare anche senza agitazione, con sole trattative. Però questa era la tattica dei padroni i quali volevano circuire... il contagio solo alle località più progredite e sconfiggere le nuove reclute del sindacalismo contadino, che poi erano la maggioranza». La gravità del clima provocato dalle agitazioni trova conferma - ed evidente amplificazione - in un opuscolo redatto da Giuseppe Bastianini nel 1922. Il futuro gerarca fascista, all'epoca del “biennio rosso” semplice reduce non decorato e studente di estrazione piccolo borghese, ricorda episodi «affatto inferiori a nessuna delle degenerazioni constatate nel bolognese dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta». Descrive poi lo svolgimento della vita quotidiana - «cioè la contrattazione dei patti di lavoro, la libertà di commercio, le rappresentazioni teatrali, le pubblicazioni dei giornali, le riunioni pubbliche e private» -, come coartato dalla volontà dei “tirannelli socialisti”. «Per commemorare, ad esempio, la morte di Rosa Luxemburg con una o più giornate di sciopero - aggiunge Bastianini - si lasciavano le città al buio e gli stabilimenti senza forza motrice, si proibivano le fiere del bestiame, s'imponeva la chiusura dei negozi». «(...) Nessun lavoratore poteva sottrarsi all'obbligo della tessera socialista (...). A Perugia come in tutta l'Umbria - continua - i proprietari avevano l'obbligo di servirsi soltanto dalla mano d'opera fornita dalla camera del lavoro per non incorrere nel grave rischio del boicottaggio e del danneggiamento materiale»⁵⁶. In sostanza, pur nella loro diversità, dalle testimonianze di Franceschini e Bastianini è possibile individuare un *quid* comune, quanto più possibile vicino alla realtà e alla complessità degli avvenimenti caratterizzanti l'immediato dopoguerra.

L'antisocialismo umbro è inizialmente prudente, polimorfico e disunito. L'11 aprile 1919, Attilio Longoni promuove la costituzione di un Fascio di combattimento nel capoluogo, ma, ad eccezione di una riunione inaugurale, l'iniziativa non ha seguito⁵⁷. Pochi mesi dopo, nello stesso periodo in cui risorge l'associazione agraria, due reduci, Giuseppe Bastianini e il tenente Zoccoli, fondano, sempre a Perugia, una

⁵⁶ G. Bastianini, *Leggenda fascista umbra*, 1922. Un estratto di questo opuscolo viene ripubblicato ne *L'Assalto* del 26 marzo 1939 (numero speciale «dedicato all'eroico squadristismo perugino»).

⁵⁷ Cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista (dal 1919 al 1922)*, vol. I, Valecchi, Firenze 1929, p. 129. La notizia è confermata da A. Marpicati che, parlando della fondazione del movimento fascista a Piazza S. Sepolcro, ritiene la sezione perugina già costituita in aprile: «I Fasci continuano, uno, due al giorno: a Pavia, a Trieste, ad Oneglia, a Mestre, a Brescia, a Recco, a Parma, a Bologna, a Perugia, a Camerino, a Stradella. Sono trascorsi quindici giorni dall'adunata di Milano. Ogni Fascio ha un numero irrisorio di aderenti, per ora» (*Il partito fascista. Panorami di vita fascista. Collana edita sotto gli auspici del Pnf*, A. Mondadori, Milano, 1938, p. 22).

sezione dell'Associazione fra gli arditi d'Italia, sfidando quelle che definiscono «le ire della teppa». Dopo di che, fino alla fine dell'anno, fatta eccezione per le disdette usate dai proprietari a mo' di rappresaglia verso i mezzadri più impegnati nelle lotte, non vi è traccia di alcuna azione reazionaria o antibolscevica degna di nota⁵⁸. Intanto, però, l'exasperazione degli agrari e di una parte dei ceti medi aumenta più che proporzionalmente al ripetersi di scioperi e reati contro la proprietà. Questi strati della popolazione percepiscono come «calpestate», dirà qualche anno dopo il prefetto fascista Mormino, «le leggi della borghesia»⁵⁹.

Un vero e proprio «limite di tolleranza del sistema, che si sente minacciato a livello di guardia»⁶⁰, temendo per le libertà personali e religiose, scatta all'inizio del 1920. Tre le novità sostanziali nel panorama antisocialista: inizia le pubblicazioni il settimanale *Vittorio Veneto*, foglio della sezione nazionalista perugina; viene fondata l'Associazione nazionale combattenti (Anc) provinciale⁶¹; vede la luce un nuovo sindacato, l'Unione sindacale del lavoro, ispirato ad un esplicito «protocorporativismo». Quest'ultima iniziativa, in particolare, si configura come anticipatrice del fascismo, catalizzando attorno a sé esponenti liberali, democratici, repubblicani, riformisti e nazionalisti. L'organizzazione sindacale, fondata a Perugia il 6 febbraio 1920, con sede in via Mazzini, è animata da alcuni dei futuri protagonisti del fascismo umbro: uno dei promotori originari - presto defilatosi «per divergenze politiche con i dirigenti»⁶² - è il possidente conservatore Alfredo Misuri; il segretario è Guido Pighetti, pubblicista, ex anarchico con piccoli precedenti penali per diffamazione a mezzo stampa, che in data 14 agosto 1920 riceve l'incarico del Comitato Centrale dei Fasci per l'Umbria⁶³; il segretario del sindacato degli

⁵⁸ Discorso a parte merita il gruppo futurista perugino, sorto nell'aprile del 1914 e configurabile soprattutto come avanguardia artistica, e pittorica in particolare, piuttosto che come movimento politico. Le iniziative di maggior respiro, quali la fondazione del periodico *Griffa!* e la costituzione del Fascio artistico giovanile umbro (noto anche come Fascio politico futurista), hanno entrambe vita stentata e breve. L'azione futurista non appare dunque interpretabile come particolarmente funzionale alla campagna antisocialista, anche se poi alcuni dei suoi protagonisti più importanti diventeranno gerarchi del regime (Felice Felicioni) o noti «fiancheggiatori» (Gerardo Dottori), e tutto il fascismo umbro, soprattutto nella sua fase iniziale, trarrà notevole «ispirazione» dal movimento marinettiano (cfr. F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 367-371; M. Duranti, *Vita artistica. Il futurismo*, in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 976-992).

⁵⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte F.

⁶⁰ G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 234-235.

⁶¹ La prima sezione regionale dell'Anc, tuttavia, era già stata costituita a Nocera Umbra nel 1919 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 56, fascicolo 2).

⁶² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 4, fascicolo 3, parte F, relazione del Questore di Perugia al Prefetto del 28-5-1921.

⁶³ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. II, p. 207.

agricoltori è Guido Manganelli, pochi mesi dopo la fondazione dell'Usl eletto consigliere e nominato assessore nella giunta conservatrice di Torgiano (Perugia); il segretario dei giornalisti è Oscar Uccelli; nella commissione di segreteria troviamo lo studente futurista Felice Felicioni, mentre nel CdA figurano, tra gli altri, Verecondo Paoletti e Tiberio Rossi Scotti. L'organizzazione sindacale, mossa da una «concezione antidemagogica e collaborazionista», cresce fino a diventare, nel giugno 1922, Camera umbra dei sindacati economici (Cuse), associazione comprendente 7.670 iscritti, suddivisi in oltre 30 sindacati, tra i quali l'unione dei commercianti e dei pensionati⁶⁴.

Con l'Unione sindacale, il 12 febbraio 1920, sorge anche il periodico *Il Lavoro*, diretto da Pighetti. Nel numero inaugurale, Misuri chiarisce la volontà di attuare «un coraggioso programma avente per principale finalità la costituzione delle rappresentanze di categoria da sostituire alle classi», contribuendo così a «disciplinare (...) le impazienze delle masse lavoratrici». Commentando la nascita del nuovo foglio, *La Battaglia* coglie l'occasione per esprimere il proprio giudizio - evidentemente negativo - nei confronti dell'Unione sindacale del lavoro: «(...) Questa miscela ibridissima, per quanto voglia apparire armonica, non si presenta in una forma chiara. Non à coraggio di confessarsi qual è: una mistura elettorale. Una crociata contro il Bolscevismo. Ebbene, che male c'era nel confessare il proprio fine?». L'accusa precipua è quella di essere costituita da ex combattenti e massoni: «Chi ha assentito alla guerra, non saprà mai ispirarci la fiducia per i problemi della pace. Noi stiamo alla nostra riva vigili sentinelle contro ogni possibile sbarco o contrabbando da parte dei *fratelli Caini*»⁶⁵.

L'avvento di un sindacato “altro” rispetto a quello socialista o cattolico, trova spazio anche nelle memorie di Franceschini, il quale ricorda:

«La reazione fascista si pronunciò in un primo tempo con sintomi d'intonazione nazionale o dannunziana, poi tentò di assumere un carattere corporativo, cercando di assorbire la parte più deteriore o deteriorizzabile del sindacalismo perugino. Non mancarono le defezioni dopo la distruzione della Camera del Lavoro, per incoscienza, per viltà o per opportunismo. Il fascismo perugino assunse ben presto i connotati di squadristo razzista. La tendenza terroristica prese il sopravvento sul fascismo corporativo “pighettiano”».

⁶⁴ Cfr. Cuse, *Relazione morale e finanziaria 1921-22*, Perugia, 1922, in ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 519.

⁶⁵ *La Battaglia*, anno VII, n. 5, 28 febbraio 1920.

L'analisi socialista, che intravede nell'Unione sindacale il possibile fulcro di un cartello elettorale "antibolscevico", risulta almeno in parte esatta. In occasione delle amministrative del 1920, infatti, per opporsi alla cosiddetta "lista dei barbari", a Perugia si coalizza una Unione elettorale, conseguenza della sinergia tra Usl e Anc, saldata dal comune antisocialismo dei suoi componenti. A capo del "blocco antibolscevico", costituito da «valentuomini delle più diverse tendenze» per frenare «malcontenti e turbolenti» nel loro intento «di capovolgere le stratificazioni sociali ed economiche», si pone Alfredo Misuri. «Allora io, - scrive nelle sue memorie il promotore del fascismo umbro - che non ero un eroe di guerra, ma che, da allora, non credo d'essere rimasto in difetto per coraggio civile, mi proposi di raccogliere e rintuzzare qualunque attentato contro i valori eterni dello spirito»⁶⁶. La vittoria elettorale sfugge, come abbiamo visto, per pochi voti, ma il fronte antisocialista individua in Misuri il "sindaco delle persone perbene"⁶⁷. Attorno a lui costituiscono la minoranza comunale - definita addirittura "città murata"⁶⁸ - alcuni degli esponenti più in vista della borghesia perugina, fra i quali l'ingegnere Sisto Mastrodicasa e Francesco Guardabassi - professore, nipote del patriota ottocentesco e venerabile di un'omonima Loggia cittadina -, entrambi futuri esponenti di secondo piano del fascismo perugino.

In dicembre, dunque poco dopo la competizione amministrativa, l'Unione elettorale ha una prosecuzione - ideale e pratica - nell'Associazione democratico-sociale, promossa e presieduta dallo stesso Guardabassi. Questi espliciti legami della reazione antisocialista con la massoneria perugina, presenti già prima della fondazione del Fascio di combattimento, diventano l'origine di una serie di accuse di diversa provenienza: inizialmente, come abbiamo visto, sono i socialisti ad associare polemicamente "fratellanza" ed antibolscevismo; quindi, in un secondo momento, saranno i fascisti dissidenti a denunciare l'"inquinamento" e la deriva dei valori originari del movimento mussoliniano, attribuendone la responsabilità - tra l'altro - ai condizionamenti provenienti dalle Logge. Ma, al di là delle durature polemiche cui dà luogo, questa nuova tappa dell'associazionismo borghese imperniato sulla lotta al partito socialista s'iscrive in un processo di mobilitazione "revanchista" altrove in

⁶⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 19-20.

⁶⁷ «Perugia, opponendomi al bolscevismo trionfante mi eleggeva a "sindaco delle persone perbene", come mi si intitolò, avendo ottenuto una votazione di poco inferiore a quella del sindaco bolscevico». Così si esprime lo stesso Misuri nel memoriale inviato a Mussolini da Ustica, dove era al confino, il 5 maggio 1928 (ACS, Divisione polizia politica - fascicoli personali, Misuri Alfredo, pacco n. 66/A).

⁶⁸ S. Innamorati, *Amministrazione Franceschini Documenti e atti tra Archivio di Stato e Biblioteca Augusta* in Aa., Vv., *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, op. cit., pp. 80-81.

atto già da alcuni mesi: emblematico, ad esempio, il caso dell'Alleanza di difesa cittadina, apparsa a Firenze già nella primavera del 1919⁶⁹. Tentativi affini a quello dell'Associazione democratico-sociale vengono compiuti, sempre alla fine del 1920, anche in alcuni centri minori dell'Umbria. E' il caso di Marsciano, dove viene costituita un'Associazione della difesa dell'ordine il cui intento appare chiaro già nella denominazione assunta, o di Poggio, dove gli ex combattenti cercano di coagulare l'opposizione al socialismo attorno al foglio *Libertà*. Contemporaneamente a queste iniziative si registra la gestazione embrionale di quelli che sarebbero poi diventati ufficialmente Fasci di combattimento. È quanto avviene a Terni, a Città di Castello, a Foligno, a Gualdo Tadino e ad Assisi (dove le prime riunioni si registrano nel novembre 1920), ma l'attività dei primi fascisti è pressoché nulla, priva d'incidenza o comunque "carbonara". Fatta eccezione per il caso ternano, dove la sezione del movimento mussoliniano, seppur impossibilitata ad agire, ha una strutturazione ufficiale⁷⁰, si tratta di adesioni al fascismo isolate e personali⁷¹. Tale, se veritiera, giacché sostenuta solo dal Chiurco, è anche la presenza di Bastianini al congresso fascista dell'ottobre 1920, come componente del primo CC dei fasci⁷².

I diversi rivoli dell'antisocialismo umbro rimangono scollegati per alcuni mesi, in attesa di una sintesi decisiva che arriva all'inizio del 1921, non a caso ricordato come l' "anno fascista". Il momento topico, durante il quale l' "unione sacra" antisocialista comincia a saldarsi effettivamente, è la fondazione ufficiale del Fascio perugino.

Anche in Umbria, secondo la persuasiva interpretazione di Tasca, è soprattutto l'inconsistenza della tentata rivoluzione a favorire la nascita e l'espansione del

⁶⁹ Cfr. M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 16-18 e pp. 55-56. Iniziative analoghe si registrano a Bologna, Genova e Milano.

⁷⁰ Dal carteggio del Comitato Centrale dei Fasci di combattimento la sezione di Terni risulta costituita già il 7 ottobre 1920 (cfr. G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., pp. 118-119). Ma Elia Rossi Passavanti, l'esponente più importante del fascismo ternano, arriva a retrodatarne la fondazione addirittura all'ottobre 1919, specificando che le prime tessere sarebbero comunque state distribuite nel marzo 1920 (E. Rossi Passavanti, *La città dinamica. Sommario della storia di Terni dalle origini all'impero fascista*, Roma, 1940, p. 631). Quale che sia la data precisa, sta di fatto che il Fascio di Terni è costretto all'inazione almeno fino alla metà del 1921. La scarsità delle adesioni, la realtà di un contesto operaio apertamente ostile e l'assenza di rapporti significativi con gli organi centrali del movimento lo riducono pressappoco ad un circolo privato molto elitario.

⁷¹ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. II, p. 269.

⁷² In occasione dell'adunata di Piazza S. Sepolcro, secondo Chiurco, dall'Umbria era pervenuta l'adesione di un perugino, tale Vittore Guallacini. Al congresso fascista di Firenze del 9 ottobre 1919 risulta presente, inoltre, un rappresentante di Umbertide, tale Collino. Un'altra adesione personale, di nuovo da Perugia, si registra per la seconda adunata dei Fasci di combattimento a Milano, il 23 maggio 1920 (cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. I, pp. 197 e 239; vol. II, p. 61). Secondo Emilio Gentile, poi, il Fascio di Foligno risulta costituito già nel 1919 (E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 42-43). Ma, oltre a quelle di cui si ha traccia, vi furono sicuramente altre partecipazioni al movimento, individuali e scollegate fra loro, rivalutate ed osannate durante il regime come coraggiose adesioni "della prima ora".

fascismo⁷³. «Il 1920 - scrive Pierucci - era nato ricco di promesse e di speranze, ma le promesse non sono state mantenute e le speranze sono andate deluse». L'opposizione umbra al socialismo, per tutto il dopoguerra «eterogenea e divisa, chiacchierona e inconcludente, fiacca e indecisa», nel 1921 trova linfa vitale dai primi segni di cedimento del "fronte bolscevico"⁷⁴. A Perugia, il tentativo di costituire un Fascio di combattimento - abortito, come abbiamo visto, nel 1919 - viene riproposto, constatato lo scemare del furore rivoluzionario e il montare della reazione, circa due anni dopo.

Il 23 gennaio 1921, alla presenza del capitano Luigi Zamboni, segretario del fascismo fiorentino, viene ufficialmente costituito il Fascio di combattimento del capoluogo⁷⁵. La «sparuta schiera di pionieri», come la definisce Uccelli, è costituita per oltre il 76% da ex combattenti⁷⁶. Al di là di questo comune denominatore, osservando la provenienza socio-politica dei primi aderenti, la sezione perugina sfugge alla fondamentale distinzione tra fascismo urbano e fascismo agrario, giacché

⁷³ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. I, pp. 128-130.

⁷⁴ Cfr. F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Caldari, Umbertide, 1975.

⁷⁵ Leggeri scostamenti sulla data di fondazione si registrano nella cronistoria del Chiurco (21 gennaio) e nelle memorie di Uccelli (primi di febbraio). Il giorno esatto, tuttavia, è domenica 23 gennaio come confermano *L'Unione liberale* del 26 gennaio 1921 e, soprattutto, le successive commemorazioni (cfr. in particolare la rivista *Perusia*, n. 1, anno III, del gennaio 1931). Ulteriore riprova in merito è offerta anche dal testo del "lodo De Vecchi- Teruzzi" sul "caso Misuri", dove, alla voce "storia del fascio", viene riportato quanto segue: «Fu verso la fine del 1920 che alcuni animosi cominciarono a farsi assertori dell'idea fascista additandola nell'ambiente apatico perugino con faticoso e dapprima lento successo. (...) Il Fascio fu ufficialmente costituito il 23 gennaio 1921 (...)». L'imprecisione di Chiurco ed Uccelli deriva dal fatto che, per alcuni giorni, l'organizzazione fascista è gestita da un "Comitato provvisorio", generando in alcuni la sensazione di una non ufficialità. Per *Vittorio Veneto*, ad esempio, l'azione fascista si qualifica effettivamente come tale solo dopo la prima settimana di febbraio. Leggiamo, infatti, nel numero del 12 di quel mese: «Il Fascio di combattimento di Perugia ha notificato la costituzione con un manifesto alla cittadinanza ove sono tracciate le linee del suo programma. Salutiamo il Fascio perugino con la simpatia che c'ispira la comunanza di molti ideali e, pieni di fede, con l'entusiasmo che ha sempre animato le nostre azioni, fiancheggiando la nuova associazione nelle sue lotte. Salutiamo nel Fascio tutta la sana gioventù disprezzatrice di ogni viltà e punitrice di ogni tradimento, pronta a morire ma decisa a non piegare sotto il peso di vivissima tirannia. All'anima di Perugia che rinasce i giovani fanno buona guardia. Noi non disertiamo il nostro posto».

⁷⁶ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 33-34. Uccelli riporta il verbale di una delle prime adunanze. In esso troviamo l'elenco dei nomi - in ordine sparso - di coloro che possono essere considerati i fondatori del fascio perugino: Trasciatti, Nicchiarelli, Cesarini Pio, Romeo, Bastianini, Agostini, Narducci, Uccelli, Stefanelli, Vecchi Alfonso, Rossi Scotti Tiberio, Biani, Misuri, Di Prospero, Chima, [Carlo] Cittadini, Scassellati, Patrizi Vico, Cesarini Luigi, Giannantoni, Riso, Bebi, Guerri, De Leone, Ceramicola, Centone, Marcucci, Mundula, Cozzari, Gentili Fulvio, Napoli Renato, Fuso, Linari, Mariotti Bianchi, Caiani, Paoletti Verecondo, Eustacchi [altrove Eustachi], Sanvico, Martini E., Borroni, Rossoni, Tonti, Kohler, Felicioni F., Felicioni C., Rocchi Armando, Vignoli, Pianigiani, Gentili A., Bruni, Degli Oddi, Tancredi. Su cinquantatre componenti, trentanove sono reduci di guerra. Assente Pighetti, che pure va considerato tra i fondatori (secondo Misuri, infatti, gli iscritti iniziali sono un'ottantina). Da notare, inoltre, la presenza di alcuni elementi provenienti dalla provincia (Napoli e Trasciatti, ad esempio, vengono da Foligno, Eustachi da Terni, Nicchiarelli da Castiglione del Lago), a riprova del ruolo extramunicipale che il Fascio perugino riveste fin dalle origini.

al suo interno coesistono agrari (Misuri, Rossi Scotti), esponenti dell'alta borghesia (Agostini, Uccelli, Giannantoni, Paoletti, Scassellati) e della nobiltà (Degli Oddi, De Leone), studenti (Romeo) e giovani della piccola borghesia (Bastianini) o del proletariato (i fratelli Felicioni). Anche nelle istanze politiche convivono, inizialmente, elementi antitetici: c'è chi aspira a ripristinare lo "spirito di sottomissione" dei mezzadri e a riconquistare le proprie condizioni di potere, ma anche chi muove da posizioni almeno apparentemente sindacaliste-rivoluzionarie (Pighetti e Felice Felicioni, in particolare). Pur constatando la prevalenza di una componente borghese, appare dunque più corretto definire il primo fascismo perugino un "ibrido", poiché aspetti "urbani" ed "agrari" s'intrecciano, sfuggendo al tradizionale schema di riferimento. Caratteristica evidente è, invece, l'iniziale devozione nei confronti del "Comandante" D'Annunzio, confermata dal telegramma inviato al poeta in occasione della costituzione del Fascio⁷⁷. Originaria è anche la tempra militarista e movimentista, immortalata già in uno dei primi comunicati. Il linguaggio fascista è diretto e pugnace: «Cittadini! L'Italia che seppe vincere a Vittorio Veneto, ritrova in noi la sua anima fiera, contro ogni debolezza e paura, contro il disfattismo mercenario, contro i tiepidi e gli opportunisti vi dice: chi non è con noi è contro di noi. Per la grandezza della Patria: A NOI!».

Anche in Umbria, secondo un'efficace espressione antifascista, comincia a tessersi «la tela nera». Una sezione del movimento mussoliniano, oltre a quella ternana, risulta già ufficialmente costituita a Rieti il 1° gennaio 1921⁷⁸, mentre ad Umbertide, promosso da un ingegnere ex capitano dell'esercito, un Fascio esiste *de facto*⁷⁹. Ma quanto avviene a Perugia ha una portata decisamente maggiore, soprattutto perché «i promotori del movimento fascista sono - secondo Pierucci - elementi che godono di un certo prestigio e posseggono indubbiamente delle capacità politiche ed organizzative di rilievo». Nel capoluogo «esiste un terreno estremamente fertile per la germinazione del seme fascista», ragion per cui la fondazione di questa sezione genera immediata apprensione nei componenti dell'amministrazione comunale e

⁷⁷ In esso si legge: «Costituendo Fascio di Perugia a Voi e Legionari tutti inviamo fraterno alalà ansiosi Vostro Italico verbo riscossa». All'incirca dello stesso tono quello inviato a Mussolini: «Al padre spirituale animatore del fascismo, costituendo Fascio di Perugia, inviamo augurale saluto».

⁷⁸ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 50. Secondo lo squadrista senese, «il fascio reatino sorge e si afferma per opera dell'avv. Mario Marcucci, [di] Guglielmo Pezzoli, Carlo Cisotti, Attilio Giovannelli, Francesco Paglia, Corrado Ambrosiani, Cancelli e Antonelli».

⁷⁹ F. Pierucci riferisce che, ai primi del gennaio 1921, Ottorino Natali, detto "Scaliggine", dopo aver raccolto attorno a sé un piccolo seguito, «con l'aiuto degli agrari e di pochi commercianti» di Umbertide, cerca già di «mettere in piedi una squadraccia di manganellatori» (F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 4-5).

della Camera del Lavoro. *La Battaglia*, pubblicata appositamente in edizione straordinaria, attacca subito la nuova organizzazione politica, considerandola una grave patologia sociale, «creatura della pavida borghesia nostrana»:

«Anche a Perugia, la nostra città tranquilla, è ora infetta dal contagio fascista [che] si è ormai propagato al pari della spagnola per ogni plaga d'Italia. Lo hanno annunciato con vivo e legittimo compiacimento gli amici... del *Lavoro* e i compari dell'*Unione Liberale*; se ne è ben accorta la cittadinanza dopo la CIVILISSIMA manifestazione inaugurale del 24 corrente».

L'organo socialista dedica molta attenzione - con sdegno e toni sprezzanti - alla prima "sortita" del fascismo perugino («i ragazzacci di Crispino Tancredi»):

«La neonata associazione ha manifestato i suoi primi vagiti nella maniera non più nuova e che è anzi una prerogativa del fascismo nascente, con una salve cioè, di ben 40 colpi di rivoltella che fruttarono tutto sommato ben 8 feriti. (...) Ad uno sparuto manipolo d'incoscienti (...) capitanato da un ben noto disgraziato che, dalla scuola nazionalista, ha appreso la violenza per l'uso della quale fa conto, forse, sulle attenuanti che si devono accordare agli epilettici; a questa minuscola rappresentanza (...) che aveva il solo scopo di suscitare disordini nella quieta città, si è permesso di percorrere in ridicolo corteo indisturbati e protetti anzi dall'Arma benemerita, le vie di Perugia, palesemente armati di nodosi randelli e di ben munite rivoltelle»⁸⁰.

Il commento prosegue con l'elogio del proletariato, capace di frenare «l'impulso degli animi eccitatissimi», limitandosi a rintuzzare l'attacco fascista al Comune e alle altre «intangibili conquiste» del socialismo perugino. Ma l'impressione che si trae dall'ampio resoconto è quella di un socialismo già in crisi e parzialmente "accerchiato": esponenti del moderatismo perugino - come l'avv. Farabi - prendono apertamente le difese della manifestazione fascista e altrettanto fa l'*Unione liberale*; *Il Lavoro* di Pighetti giustifica la dimostrazione; le autorità di PS proibiscono l'affissione di un manifesto redatto in segno di protesta verso i fascisti dalla Giunta comunale; la Camera del Lavoro si limita ad un ordine del giorno dove ipotizza - per altro sommessamente - una risposta proletaria all'«atto provocatore».

Analogo al giudizio de *La Battaglia* il commento di Pierucci. Questi, nel suo diario relativo agli anni 1921-22, parla della manifestazione fascista del 24 gennaio come di una «prova generale fallita», un tentativo pretestuoso di «mettere il naso fuori e sentire l'aria che spirava». Molto diverso, invece, il tenore delle informative

⁸⁰ *La Battaglia*, anno VIII, n. 2 (numero straordinario a cura della Camera del Lavoro), 27 gennaio 1921.

prefetture. In un telegramma inviato alla direzione generale di PS la sera stessa del corteo, il prefetto Franzé precisa che l'iniziativa, organizzata da studenti e fascisti, è stata presa «causa uccisione studente a Modena», riferendosi chiaramente alla morte del diciannovenne Mario Ruini, ex legionario fiumano, aggredito e brutalmente finito da tre anarchici nella città emiliana. Quindi, in qualche maniera, il rappresentante del Governo legittima il corteo come «dimostrazione protesta contro omicidio». Narrando la cronaca di quella giornata, Franzé descrive i «parecchi tafferugli» scoppiati tra gli studenti scioperanti, rinforzati da un drappello di fascisti, e un consistente gruppo di operai (oltre 2.000 secondo il prefetto). Partiti dall'Istituto Agrario di Porta S. Pietro - e questo è un dato estremamente significativo che conferma l'importanza della componente borghese e padronale nel fascismo perugino -, il gruppo dei manifestanti s'ingrossa, procedendo per le vie della città al canto dell'inno degli arditi e dell'inno di Mameli. Durante il percorso, i carabinieri intervengono più volte «per impedire dolorose conseguenze per il fatto che i fascisti obbligavano operai togliere cappello» di fronte allo sventolio del tricolore e delle bandiere abbrunate⁸¹. Il momento più drammatico si registra nei pressi del Banco di Napoli, in via Baglioni, dove le due fazioni si scambiano scariche di fuoco ed esplode una bomba di piccole dimensioni: «calci, pugni, manganellate e colpi di rivoltella misti a grida di rabbia e di dolore che s'intrecciavano in una mischia furibonda», ricorda Pierucci rievocando quegli istanti con estremo realismo. Mentre gli incidenti sono in corso, approfittando della concitazione creatasi, i socialisti tentano anche d'invasione i locali dell'Associazione Monarchica. Nonostante l'intervento delle forze dell'ordine, che «con grande energia e solerzia» arginano la situazione ed impediscono «gravissimi fatti», a sera gli animi risultano ancora «molto eccitati». Al termine degli scontri, secondo la prefettura, si contano cinque feriti⁸².

⁸¹ Secondo Pierucci «squadre di energumani (...) armati di bastoni imponevano agli esercenti la chiusura dei negozi, esigevano l'esposizione della bandiera alle finestre delle case (...), minacciavano arrogantemente i pacifici cittadini che non si toglievano il cappello al passaggio del tricolore» (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 9).

⁸² ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Comunicazioni prefettizie del 24, del 25 e del 27 gennaio 1921. Franzé, un po' per lagnanza, un po' per rimarcare la bontà del proprio operato (tanto è vero che segnala il Questore Bertini e il vice commissario Giacinto D'Amico per un encomio), precisa d'aver avuto a disposizione «pochissima forza», solo 24 carabinieri, perché il giorno precedente agli scontri di Perugia «si erano dovuti concentrare 100 militari arma vice Questore e funzionari a Foligno per tutela processione religiosa tradizionale che socialisti intendevano assolutamente disturbare». Da sottolineare, inoltre, la discordanza sul numero dei feriti tra il resoconto della questura (5) e le memorie del socialcomunista Pierucci (12, di cui due gravi).

Per oltre quarantotto ore, Perugia rimane sotto la minaccia di uno sciopero generale, evitato solo dalle pressioni del prefetto. Sono giorni carichi di ansietà e frenesia durante i quali, come risulta da alcune conversazioni telefoniche trascritte dalla prefettura, i fascisti del capoluogo cominciano già a progettare lo scioglimento dell'amministrazione comunale, intrattenendo rapporti con le sezioni di Roma, Bologna, Arezzo e Napoli.

La sortita fascista torna a turbare la "tranquillità perugina", rendendo ancor più palese l'esistenza di un malessere antisocialista, ma evidenziando i limiti della reazione. Psi e Camera del Lavoro appaiono ancora troppo superiori sotto il profilo numerico ed organizzativo. Non a caso Pierucci si sente orgoglioso per aver opposto ai fascisti una risposta «pronta, vigorosa ed esemplare». E gli stessi esponenti del movimento mussoliniano, consci d'aver subito un insuccesso imprevisto, prendono le distanze dalla manifestazione studentesca, sostenendo che quel corteo non debba essere fatto «passare come una prima manifestazione fascista». Anche il periodico nazionalista *Vittorio Veneto* (29 gennaio) dà molta enfasi all'accaduto, riservandogli un servizio a quattro colonne, ma non associa l'iniziativa ai fascisti, limitandosi a titolare: «Brutale aggressione bolscevica a una dimostrazione studentesca. I fatti. Le responsabilità». Di diverso avviso il prefetto, il quale mette in relazione esplicitamente la manifestazione studentesca con la fondazione del Fascio. Secondo Franzé gli aderenti iniziali sono poco meno di cento e «il fenomeno del fascismo, se può essere compreso come opera di ritorsione verso una propaganda di azione bolscevica, non potrebbe mai giustificarsi come elemento di provocazione»; quindi aggiunge che «il risveglio del sentimento di Patria (...) ha trovato eco anche negli animi dei giovani di Perugia» soprattutto grazie all'opera del Conte Degli Oddi, ex colonnello degli arditi, e del segretario del Fascio di Firenze. Il rappresentante del governo elogia senza mezzi termini «i nobili propositi» dei fascisti, ma contesta i mezzi utilizzati, ovvero quella «espressione di violenza che non può e non deve essere consentita». Il riferimento, critico e dettagliato, è proprio alla manifestazione del 24 gennaio.

A cavaliere fra gli ultimi giorni di gennaio e i primi giorni del mese successivo, la tensione comincia a salire. Nuove scaramucce con i socialisti portano al ferimento dei fascisti Giuseppe Bastianini e Giuseppe Sanvico⁸³.

⁸³ Sui ferimenti di Bastianini e Sanvico cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 64; O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 35; A. Misuri, *Ad Bestias!*, op. cit., p. 23.

I seguaci di Mussolini si rendono conto delle potenzialità, in termini di consenso e di sostegno finanziario, di cui potrebbero disporre. Tuttavia sono consapevoli che, per scuotere gli animi dei più tiepidi e convincerli a schierarsi sulle posizioni del Fascio, debba intervenire un evento detonatore, emotivamente coinvolgente. Qualcosa, per intenderci, simile a quanto avvenuto a Palazzo d'Accursio, a Bologna, o al castello Estense di Ferrara. La violenza si appresta così a divenire il *modus operandi* privilegiato della reazione, favorita dalla tolleranza governativa e dalle divisioni intercorse nello schieramento avversario dopo il Congresso di Livorno. L'antisocialismo vira radicalmente, nel giro di pochi mesi, passando dal piano della legalità a quello della più proficua illegalità.

Il ferimento di Pietro Romeo

Gli anni che vanno dal 1919 al 1922 segnano un periodo caotico, durante il quale «sembra precipitare la Nazione tutta» e «gli italiani si scannano tra di loro»: sono, secondo l'efficace espressione di Piazzesi, gli «anni di Caino»⁸⁴. Per l'Umbria, come per altre zone dell'Italia centrosettentrionale, l'anno più turbolento è sicuramente il 1921. Già in febbraio, a Perugia, si verifica un evidente cambiamento del clima politico, manifestazione da un lato di una critica sempre più aspra e diffusa verso l'amministrazione socialista, e dall'altro di una notevole insoddisfazione, «dopo la solenne trombatura alle elezioni amministrative», verso i cosiddetti partiti dell'ordine. Nel *vacuum* di consenso creatosi, l'iniziativa fascista trova progressivamente maggiori spazi e simpatie. In questa nuova temperie, le prime scaramucce urbane con i socialcomunisti non vengono giudicate dalla stampa cittadina con riprovazione, ma divengono oggetto di una prudente curiosità e, qualche volta, di una satira un po' truce. È il caso, specificamente, del periodico *C'Impanzi?*, opera canzonatoria degli studenti goliardi perugini, sorto alla fine del gennaio 1921, quasi in coincidenza con la costituzione del fascio perugino. Il nuovo foglio, che si autodefinisce «innocuo alle persone intelligenti», si prefigge di «ridere su tutte le buffonate perugine, senza distinzione di colore, di parte, di congrega». Ma, al di là dei formali intenti *super partes*, propensioni filofasciste e ritrosie antisocialiste emergono con una certa

⁸⁴ M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., p. 47.

evidenza, malgrado l'altrettanto visibile sforzo di mantenere un'autonomia gestionale e di critica anche nei confronti del fascismo perugino. Tale tentativo, presente durante tutto il percorso editoriale del *C'Impanzi?* (1921-1930), sarà, ormai in pieno regime, la causa principale di chiusura del giornale satirico. Eppure è proprio questa caratteristica, il non appiattimento totale sulle posizioni del movimento mussoliniano, a farne per dieci anni un punto d'osservazione privilegiato, capace di offrire un'analisi del dispiegarsi degli eventi cittadini (e non) in grado di cogliere, con spirito carnascialesco, situazioni e sfumature non presenti nella stampa "ufficiale". Commentando i primi episodi di violenza fra le camice nere perugine e i "sovversivi" locali, il periodico studentesco inneggia con discutibile ironia alla costruzione di uno stadio. La nuova struttura, leggiamo, «potrebbe benissimo servire anche ad esercitazioni per il lancio di bombe a mano o di petardi (...); e nello stesso tempo i nostri giovani e valorosi fascisti potrebbero spesso dare ivi appuntamento ai non meno giovani e valorosi socialisti, per un'amichevole partita a revolverate (...). Dunque lo stadio è una cosa quasi necessaria». La proposta sarcastica viene cavalcata per circa un mese, seguendo la climax della «lotta più o meno civile»⁸⁵.

Il 2 marzo, il prefetto registra che «i fascisti vanno aumentando di numero di giorno in giorno, a stento si frenano e, pur non provocando, sono in continua vedetta per potersi misurare con la parte avversaria». «Ho tenuto per due giorni consegnata la truppa - prosegue la relazione del rappresentante del Governo - perché fosse risparmiata all'Umbria la fatalità di qualche luttuoso conflitto, ma non dissimulo tutta la gravità del momento che si attraversa, poiché il più piccolo incidente potrebbe essere incentivo a quell'urto che, fino ad oggi, adoperando oculatezza e tatto, fu potuto evitare». Parole estremamente chiare e sintomatiche dei cambiamenti in corso. La preoccupazione delle autorità di polizia monta, Franzé si prodiga chiedendo rinforzi a Roma e facendo affluire a Perugia carabinieri di stanza in altre località della provincia. In alcuni centri minori i presidi delle forze dell'ordine vengono completamente chiusi, favorendo così, indirettamente e forzatamente, la successiva ondata squadrista nelle campagne.

L'apprensione del prefetto è fondata, l'azione fascista diviene progressivamente più audace e più conoscibile, potendo usufruire anche di un'apposita "pagina del Fascio" ospitata dal periodico *Vittorio Veneto*. Gli attacchi contro i socialisti sono sempre più

⁸⁵ Cfr. *C'Impanzi? Beffa goliardica di tutti i colori e sapori*, nn. 1-2-3, gennaio-febbraio 1921. "C'Impanzi?", com'è di tutta evidenza, è un'espressione del vernacolo perugino significante, grosso modo, "Lo digerisci?".

sferzanti ed inveiscono particolarmente sul carattere illusorio della propaganda del Psi, contrapponendolo ad un presunto pragmatismo fascista, fondato su «ordine e giustizia». In un manifesto rivolto ai lavoratori perugini in febbraio, leggiamo ad esempio:

«I fascisti (...) vogliono darvi il benessere economico e morale che si ottiene soltanto con l'ordine e la giustizia. V'ingannano coloro che vi promettono la rivoluzione e che vi spingono armati sulle piazze sacrificando voi e le vostre famiglie a loro esclusivo beneficio. Pensate che tutti costoro vivono alle vostre spalle speculando sul vostro sudore e si nascondono quando il pericolo è sicuro. La rivoluzione che avrebbe affamato e rovinato irreparabilmente l'Italia, è ormai impossibile (...). I Fasci sono sorti per impedire tutte le camorre e non adoperano la violenza se non per difendersi. Prima di combatterci provate se quello che affermano è falso»⁸⁶.

Anche il *C'Impanzi?* contribuisce al discredito verso i socialisti, dando vita ad una rubrica - a tratti drammaticamente esilarante - intitolata «Lettere dal Palagio de' Priori». Attraverso immaginarie missive scritte alla moglie Rosa dall'assessore Menchino Sbrana, pseudonimo di un personaggio realmente esistito (Nazzareno Squarta), percepiamo la crescente disillusione, ovviamente portata al parossismo, di un uomo di campagna non acculturato ma sensibile e di buon senso. Sin dalle prime puntate, Menchino, socialista di S. Martino in Campo, si lamenta, in rigoroso dialetto, perché non può più andare a Messa o esercitare alcuna pratica religiosa («sinonnoe quije de la Camera del Lavoro me magneno e Franceschine m'arleva l'Assessorato»). Non mancano forti critiche all'amministrazione economica del Comune («dua troveronno i guadrine per fè tutte ste fregne io 'nnel soe»), mentre cresce la percezione della crescente pericolosità dei «diavje fasciste»⁸⁷.

⁸⁶ Il testo integrale del manifesto è riportato in F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 23. Sminuire e ridicolizzare gli obiettivi ultimi dell'azione socialista è un *leitmotiv* del fascismo. A distanza di molti anni, Misuri parla ancora dell'attivismo del Psi come «messinscena d'una rivoluzione; senza alcuna possibilità d'andare in fondo per mancanza d'unità d'intenti (...) e, soprattutto, per l'improvvisazione nella struttura del partito e per la mancanza d'uomini di polso che lo dirigessero» (*Ad bestias!*, op. cit., p. 16).

⁸⁷ *C'Impanzi?*, nn. 4-5-6, marzo 1921. Sostanzialmente, Menchino si lamenta perché ritiene che, dato l'anticlericalismo dei maggiori esponenti locali del Psi, la sua presenza alle funzioni religiose possa mettere a rischio il proprio ruolo di assessore. Al tempo stesso, poi, giudica uno sperpero improponibile le spese annunciate dagli amministratori comunali di Perugia. Sul periodico satirico cfr. R. Zuccherini, *La letteratura dialettale perugina dal Seicento ad oggi*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 1076-1082, dove l'autore sostiene, discutibilmente, l'uso strumentale del dialetto come mezzo per «colpire le classi popolari nel loro lato più esposto al ridicolo». L'interpretazione appare forzata, poiché, nei dieci anni di pubblicazione della rivista, il vernacolo perugino viene attribuito indistintamente a socialisti e fascisti, a personaggi d'estrazione sociale umile così come ad esponenti illustri della letteratura, quali Manzoni o Boccaccio.

L'*humus* è pronto e il *casus belli* non tarda a presentarsi. La sera del 21 marzo, a Perugia, in piazza Danti, viene gravemente ferito il giovane fascista calabrese Pietro Romeo, di appena 16 anni. Il luogo dello scontro non è affatto casuale, giacché lo slargo, teatro della rissa, si trova di fronte al caffè Turreno, "quartier generale" di socialisti, comunisti e anarchici, ma è anche poco distante dal caffè Vitalesta, ritrovo abituale di fascisti e, più in generale, di giovani della media borghesia. Le versioni dei fatti sono, come di consueto, discordanti. Secondo il prefetto il ferimento è «opera di alcuni socialisti». Per Pierucci, invece, l'episodio ha una dinamica più complessa e decisamente accidentale: è in corso una riunione dell'Usl in via Mazzini⁸⁸, quando, verso le 22,30, due giovani avanguardisti cominciano a pedinare il socialista Guido Pirchia; questi, accortosi, chiede spiegazioni; durante l'alterco seguente i due ragazzi estraggono altrettante rivoltelle; resisi conto di quanto sta accadendo, alcuni socialisti che sostano davanti al caffè Turreno intervengono per disarmarli; nel corso di questo tentativo, dunque in maniera completamente preterintenzionale, uno dei due fascisti, Pietro Romeo, rimane ferito al basso ventre; le camice nere, abbandonata la riunione, irrompono in piazza Danti devastando il caffè socialista e picchiando «selvaggiamente» un avventore. Antitetico il resoconto fascista, secondo il quale il giovane in camicia nera, dopo essere stato dileggiato per il distintivo del littorio che portava all'occhiello, viene «revolverato proditoriamente da un gruppo di sovversivi». Immediata, pertanto, la rappresaglia, definita da Uccelli «giusta e sacrosanta»⁸⁹. Romeo, «l'amico buono e coraggioso», diviene - per i fascisti e non solo - la vittima di un socialismo violento e spietato, sanguinario anche nei confronti di un giovane adolescente. Nella notte viene devastata ed incendiata la tipografia de *La Battaglia*, sancendone la definitiva cessazione delle pubblicazioni e privando così i socialisti di un fondamentale strumento di comunicazione. Il mattino seguente, in un supplemento straordinario di *Vittorio Veneto*, appare l'ukase di Giuseppe Bastianini che condanna irrevocabilmente «le gesta della teppa rossa»:

«Perugini! I nemici di tutte le libertà, i negatori di tutti gl'ideali, hanno dato sfogo ieri sera ai loro istinti malvagi e sanguinari. Un nostro compagno aggredito vigliaccamente a revolverate da 20 di costoro è moribondo. (...) Un tale assassinio ha dei responsabili morali e materiali, noi li conosciamo tutti e nessuno sfuggerà al castigo. Cittadini! Nella lotta iniziata non per colpa nostra, vi giuriamo che

⁸⁸ L'assemblea, convocata per discutere della nuova vertenza fra le maestranze e la direzione dell'azienda Siamic, riafferma, «fedele ai postulati teorici dei Fasci, il principio della libertà di sciopero, tranne che per i servizi pubblici» e «dichiara che ogni movimento economico degli operai, purché riconosciuto fondato e giusto, troverà nel Fascio perugino i suoi più efficaci sostenitori».

⁸⁹ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 36-37.

non avremo né debolezze né titubanze. Perugia deve essere liberata dall'incubo opprimente di questi assassini in veste da umanitari. Una parola color di sangue brilla davanti ai nostri occhi: VENDETTA! (...) Tutti i dirigenti sovversivi che sempre istigarono alla lotta sanguinosa sono dichiarati fin da ora responsabili di quello che può accadere»⁹⁰.

Il ferimento di Romeo è il termine *a quo*, l'evento fondante di tutta l'azione fascista successiva, è il «segnale della riscossa» che Perugia dà a tutta l'Umbria, è l'*incipit* di una lunga serie di violenze, è l'*input* di uno slancio politico-organizzativo notevole. Il giovane, «operato di laparotomia e dichiarato in pericolo di vita», vegliato senza sosta nel letto d'ospedale, diviene l'icona del "martirio" antisocialista e legittima, agli occhi della cittadinanza, ogni tipo di ritorsione. Poco importa che l'avanguardista sopravviva e torni a militare nelle fila fasciste, divenendo poi capomanipolo della 102a legione della Mvsn. Passa in secondo piano anche l'individuazione dei responsabili⁹¹. L'importante è che quell'episodio, non a caso ricordato da Bastianini come «la sera buona», favorisca il dilagare del fascismo, presentandolo come il restauratore della gerarchia e dell'ordine. Ed è quanto avviene. L'*Unione liberale* condanna aspramente il «feroce delitto socialista»; quella che, con evidente enfasi, viene definita «la pagina più ignobile della ferocia umana» suscita notevole impressione anche nella intorpidita classe benestante cittadina. La minuta descrizione giornalistica secondo la quale Romeo, per rincuorare gli amici fascisti, «di quando in quando, con flebile voce, canta il fatidico inno degli arditi» commuove una parte rilevante delle coscienze perugine. Da allora, ricorda Franceschini, «gli agrari finanziatori ispirarono il fascismo seguendo le orme di quelli dell'Emilia e della Toscana. I figli della borghesia perugina si aggiunsero alla feccia teppista, gareggiando con questa per ferocia e crudeltà». I proprietari terrieri, avendo una

⁹⁰ Vittorio Veneto, anno II, n. 5 (supplemento straordinario), 22 marzo 1921.

⁹¹ L'imputato principe, assieme ai presunti correi Enrico Ferri ed Oreste Sperandio, è Guido Pirchia, vice presidente della Congregazione di Carità del capoluogo. Al processo del 20 dicembre 1921, di fronte a «numerose concorso di pubblico, fra cui anche molti fascisti e sovversivi», la Corte d'Assise di Perugia condanna i primi due a cinque mesi di reclusione ciascuno «per aver preso parte alla rissa», mentre il terzo, a lungo latitante, viene assolto «per non aver commesso il fatto» (cfr. relazione prefettizia del 21-12-1921 in ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 144). Giuseppe Bastianini, in un articolo apparso su *L'Assalto* nel marzo 1939, indica come esecutore del ferimento il comunista Mariano Fulmini. Evidentemente la dinamica e le responsabilità non erano così chiare come i fascisti avevano voluto far intendere nell'immediatezza dell'evento. È poi facile ipotizzare che si preferì incolpare l'uno piuttosto che l'altro (Pirchia piuttosto che Fulmini), strumentalmente, per il diverso peso che i due rivestivano nel fronte avversario. Da rilevare, inoltre, che, secondo Pierucci, Pirchia, al momento in cui partì il colpo che ferì Romeo, «si trovava già ben lontano dal luogo in cui si sono svolti i fatti». Molte considerazioni formulate dall'antifascista nel suo *Diario*, va tuttavia precisato, non trovano fondamento o risultano contraddittorie. Alcune, in particolare, smentiscono, implicitamente e in più occasioni, l'ipotesi di un ferimento accidentale, sostenuta dallo stesso autore nel tentativo di scagionare i presunti responsabili.

pluralità d'interessi politici ed economici da difendere, «adottano il fascismo e lo improntano del loro spirito», come sottolinea giustamente Tasca⁹². Sarebbe, tuttavia, riduttivo identificare *in toto* l'espansione fascista con una rabbiosa *revanche* classista degli agrari. La percezione che il movimento mussoliniano, per differenti motivi, riesca ad attrarre individui provenienti da diversi ceti sociali, è evidente sia in Misuri («Quasi tutta la gioventù venne a noi, ma vennero a noi anche persone d'ogni età e d'ogni ceto»⁹³) che nelle riflessioni di un antifascista come Pierucci. Il quadro che quest'ultimo offre appare complementare, ed in sostanza più convincente, rispetto all'analisi di Franceschini. Per il socialcomunista di Umbertide, coloro che approvano il fascismo sono

«commercianti che serbano ancora ai socialisti un profondo rancore per l'opera da essi svolta in favore della calmierazione dei prezzi delle merci, agrari che non hanno ancora digerito lo gnocco fatto loro ingoiare dai mezzadri guidati dai socialisti nella lotta per il rinnovo dei patti colonici; grandi, medi e piccoli borghesi che odiano i socialisti ritenendoli negatori della patria e nemici della proprietà privata; alta e bassa gerarchia della chiesa che considerano i socialisti degli anticristo e alleati di Satana. Questa variopinta genia (...) ritiene la rappresaglia giusta e meritata»⁹⁴.

Verificatosi «il pretesto»⁹⁵, la breccia è aperta, ma i fascisti perugini non sono immediatamente in grado di farsi largo da soli. La prima squadra d'azione, la *Disperatissima*, costituita da tredici elementi all'indomani dei fatti violenti di piazza Danti, non ha ancora la forza necessaria per fronteggiare il movimento socialista, comunque preponderante e pronto a reagire partendo dalla consueta “arma” dello sciopero generale. Interviene, così, il secondo fattore decisivo, dopo il ferimento di Romeo: l'aiuto fondamentale dei fascisti toscani. «Perugia divenne un campo di battaglia. Stavamo per essere sopraffatti - riconosce Misuri - quando giunse in buon punto un rinforzo di squadristi fiorentini, con l'aiuto dei quali, al quinto giorno, si ristabilì l'ordine».

⁹² A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. I, pp. 151-152.

⁹³ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 23.

⁹⁴ F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 33.

⁹⁵ Considerata la dinamica nebulosa del ferimento, l'ipotesi che il fatto di sangue sia stato volontariamente cercato dai fascisti non appare peregrina. Pierucci si chiede esplicitamente: «Il “fattaccio” è stato occasionale o diabolicamente preparato dai fascisti per avere il pretesto di iniziare la sospirata opera di violenze sopraffattrici?». E ancora, lo stesso antifascista, definisce l'episodio «una provocazione minutamente preparata e organizzata dal fascio perugini», giacché le camice nere avrebbero cercato «disperatamente un alibi per giustificare i loro atti di prepotenza e d'intolleranza, (...) creando una psicosi e un clima da guerra civile» (*1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 28-32).

La sera del 23 marzo, secondo quanto riferisce Franzé, giungono a Perugia, dopo un viaggio costellato d'incidenti, due camion carichi di oltre 40 squadristi di Firenze ed Arezzo, in completo assetto da guerra, muniti di elmetti, bombe, pugnali e fucili, avanguardia di un contingente più numeroso ancora in viaggio⁹⁶. È un primo concentramento: oltre ai fascisti provenienti dalla Toscana, guidati da Dino Perrone Compagni, tutte le camice nere della provincia dell'Umbria, per quanto non ancora numerose, convergono su Perugia. L'esigua forza disponibile - si giustifica il prefetto - non può precludere i varchi della città ai bellicosi seguaci di Mussolini.

Entrati nel capoluogo, gli squadristi fiorentini trovano una città «assopita in un chiaro di luna, strade deserte, portoni sbarrati non una luce». Per la via, ricorda Piazzesi, gli si fanno incontro solo pochi fascisti perugini, «tanto avviliti». In breve la situazione degenera. Gli agguerriti squadristi, saliti sull'acropoli, percorrono corso Vannucci «dialogando» con le forze dell'ordine che chiedono loro di mostrare il porto d'armi per verificarne la regolarità; proprio in quel mentre, da alcuni vicoli, vengono sparati colpi d'arma da fuoco ed un fascista, centrato, cade a terra. La replica alla «gentile accoglienza» - come la chiama ironicamente Piazzesi - è immediata, e i feriti salgono a quattro, tra fascisti e socialisti, in pochi minuti. La situazione caotica favorisce un gruppo di camice nere, permettendogli di penetrare nei locali della Camera del Lavoro. A questo punto il resoconto prefettizio diviene evidentemente fazioso, tenendo a rimarcare che, in quell'incursione, vengono asportate bandiere e registri, «senza procedere però ad atti violenti, avuto forse riguardo che abitavano nei soprastanti alloggi alcune famiglie»⁹⁷. Già dopo poche ore di scontri, tuttavia, «la

⁹⁶ I fiorentini considerano quella su Perugia «una spedizione pericolosa e lontana», per la quale «è bene che gli ammogliati restino a casa»; partono pertanto in oltre 150, scaglionati su tre camion (un 18 BL, «quello con le gomme piene», specifica Piazzesi, e due 15 Ter), seguiti da una macchina con i capi della Disperata. Ulteriori rinforzi giungono in treno, portando il totale a circa 200. L'arrivo in Umbria è però scaglionato: per primi arrivano due camion con 84 fascisti. I membri della spedizione hanno informazioni artatamente ingigantite; sanno, infatti, che a Perugia «è stato ferito a morte uno studente fascista che a quest'ora deve essere bell'e che morto; poi hanno bruciata la sede del Fascio. C'è lo sciopero generale, truppe e carabinieri si sono ritirati nelle caserme e la città è in mano ai rossi». Uno scenario pressoché apocalittico, insomma. Per gli squadristi toscani è dunque una sfida emotivamente sentita, utile a dimostrare ancora una volta le proprie capacità di combattenti belluini. «Ieri sera a notte fonda - ricorda Piazzesi alla data del 23 marzo 1921 - tre perugini disperati [secondo Chiurco si tratta di Narducci, Scalchi e Boschi] sono venuti a chiedere soccorso, perché i rossi ne stanno facendo di tutti i colori, hanno perfino dato la caccia ai nostri assalendoli nelle loro case». I timori sono gravosi, la tensione è acuta, tanto che il fascista fiorentino si chiede preoccupato: «sarà un'altra delizia tipo Empoli?». Forse sono proprio la preoccupazione e l'ansia a favorire gli episodi di violenza lungo il percorso: a Figline e a San Giovanni, in Valdarno, le barricate apposte lungo le strade vengono spazzate via dai camion e da «alcune moschettate», mentre a Magione la Disperata è «costretta ad incendiare la Casa del Popolo (...) per riprendere l'antica baldanza» (M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 129-133).

⁹⁷ Completamente opposta la descrizione dell' «assalto alla Camera del Lavoro» offerta da Pierucci: «una trentina di energumani (...) - scrive il socialcomunista - sono penetrati nei locali, fracassando il

situazione è gravissima», tanto che la richiesta di un «maggior numero di rinforzi» viene inoltrata da Franzé nel cuore della notte (ore 2,40). L'assalto al Municipio viene comunque impedito ed i fascisti possono solo «apporre bandiere tricolori negli angoli esterni e ad una finestra in basso» del Palazzo dei Priori⁹⁸. Ma per Chiurco è già un segno simbolico di riscossa e nel suo resoconto, tutt'altro che privo di esaltazione, specifica che «una squadra comandata da Pighetti e Agostini con Di Prospero, Patrizi, Laurino, beffando le guardie rosse che dormivano, innalza il tricolore sul municipio rosso»⁹⁹.

Anche il *Corriere della Sera* (24 marzo) presta attenzione a quanto avviene in Perugia, descrivendo la «continua ansia», il «correre di carabinieri ed agenti in vari punti della città», il frequente rumore di spari, il ripetersi di comizi del Fascio, dell'Anc, dell'associazione monarchica o dell'Unione sindacale del lavoro. Il cronista specifica che «i fascisti pongono come condizione per il ritorno della calma le dimissioni della Giunta e del Consiglio socialista». L'obiettivo appare dunque chiaro e non dissimile da quello raggiunto in importanti centri dell'Emilia e della Toscana.

Nel capoluogo la situazione è così tesa che per giorni nessun rappresentante dell'amministrazione si reca in Municipio¹⁰⁰. Le sedi e i ritrovi abituali dei socialcomunisti vengono devastati o dati alle fiamme, siano essi circoli culturali, caffè, sezioni di partito o librerie. L'unica opposizione degna di nota si verifica nel “borgo proletario” di Porta S. Angelo, dove si registrano gli incidenti più gravi e più partecipati e dove è necessario, a sostegno dei fascisti soccombenti, l'intervento di un plotone di soldati. Scontri significativi anche nella frazione di Ponte San Giovanni, in periferia. La “strategia del terrore”, l'ascesa della violenza, porta con sé la prima vittima: l'orefice socialista Gustavo Stivalini, rifiutatosi di gridare “Viva l'Italia!”, muore per mano dei fascisti, ucciso da un colpo di proiettile all'inguine, dopo una breve agonia. Cresce il computo dei feriti, fra i quali due fascisti giudicati da Piazzesi vittime dell'inesperienza, ovvero «più polli in fatto di conflitti»¹⁰¹.

mobilio e appiccando il fuoco». Niente a che vedere, insomma, con la “gentile incursione” di cui parla Franzé.

⁹⁸ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconto prefettizio del 24 marzo 1921.

⁹⁹ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 135.

¹⁰⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 513.

¹⁰¹ M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 134-135. Lo squadrista toscano ha parole sprezzanti, oltre che parzialmente inesatte, sull'episodio che porta alla morte di Stivalini: «Trascorse così veloce il tempo, in questo gioco a rimpiazzino, - scrive parlando dei primi conflitti a fuoco -

Dopo le prime due giornate di “guerra civica”, conclusosi lo sciopero generale indetto come «dimostrazione di ostilità popolare al fascismo»¹⁰², i socialisti diradano gradualmente, «svaporano», lasciando la piazza alle camice nere, guidate - in questa fase - anche dai perugini Alfredo Misuri ed Enrico Tei. I fascisti del capoluogo acquistano di giorno in giorno una maggiore sicumera, da «pavidi conigli», quali li descrive Pierucci con evidente sprezzo, diventano «feroci leoni».

Scemato il timore iniziale, già all'indomani dell'ingresso in Perugia, Piazzesi considera la spedizione virtualmente conclusa; il suo commento, immortalato nel diario, è arrogante ed altezzoso, pur nella veridicità dell'inconsistente resistenza incontrata: «Riprendemmo la pulizia il giorno seguente, ma i tanto strombazzati rossi ci dettero ben poco da fare». Gli squadristi fiorentini, effettivamente, trascorrono le ore successive ai primi e più cruenti scontri conducendo «vita beata», frutto della riconoscenza dei fascisti perugini. Si susseguono incontri conviviali, balli e sollazzi in compagnia di «vecchie amiche delle giornate fiumane»; per i “liberatori” non c'è desiderio inesaudito, ogni richiesta è soddisfatta con larghezza, viene perfino organizzato un ricevimento al Brufani in loro onore. «Vitto, alloggio, rifornimento di proiettili e di armi tutto a posto. Ed i fascisti perugini - ricorda ancora Piazzesi - nell'ospitalità furono veramente all'altezza della tradizione umbra. Al Caffè degli Sport, al Circolo dei Filedoni si poteva ottenere quello che più ci piacesse». Gli “strong men” che lottano “against the bolschevism” conquistano le turiste straniere in visita a Perugia, divenendo motivo di curiosità ed elemento d'attrattiva¹⁰³. Impostisi *manu militari*, i fascisti toscani e perugini amministrano la città in maniera dittatoriale, obbligando gli operai a riprendere servizio, facendo riaprire i negozi, riabilitando - evidentemente a senso unico - le funzioni delle forze dell'ordine ed imponendo il coprifuoco dopo le 22. «Avevamo organizzato la città a modo nostro», sottolinea orgoglioso Piazzesi. Nella cronologia giornaliera non mancano ronde e «visite non troppo diplomatiche (...) alle case dei capoccioni rossi», ma la situazione, dopo i primi due giorni, comincia ad avviarsi verso la calma, Perugia sembra

finché il lancio di una Sipe, e il volo al Creatore di un assessore rosso, riportò la pace a notte alta nella città deserta».

¹⁰² Secondo Pierucci, l'astensione dal lavoro promossa dalla Camera circondariale perugina contro «le orde sanguinarie dei sicari della borghesia», viene realizzata dalle maestranze «con compattezza e disciplina». Le uniche defezioni significative si registrano nello stabilimento della Perugina.

¹⁰³ M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 135-136. L'autore tiene però a precisare che quel comportamento gaudente aliena agli squadristi toscani le simpatie dei «buoni borghesi» perugini - dunque implicitamente distinti dai fascisti locali -, i quali li guardano sempre più «con occhi sospettosi».

«tranquilla e mansueta come una pecorella»¹⁰⁴. In effetti, inizia a diffondersi una larvata forma di assenso - tacito o appena espresso - verso l'azione squadrista, tanto che Pierucci parla non di reazione fascista, ma di «reazione clerico-liberal-fascista», a riprova delle molteplici anime dell'antisocialismo. Il “verbo” fascista, in virtù di una sinuosa politica sindacalista rivoluzionaria, raccoglie qualche timido successo anche tra gli operai della Siamic, l'officina metallurgica di Fontivegge. In soli due giorni, l'azione squadrista comincia dunque ad infiltrarsi nei vari strati della società perugina.

Nel resto della provincia, al contrario, «si accenna a ripercussioni», come scrive il prefetto, e le violenze iniziano ad estendersi velocemente. A Foligno, la sera del 24 marzo, diffusasi la voce dell'arrivo di fascisti provenienti da Perugia, «associazioni sovversive» si raccolgono nei vari punti della città preparando l'eventuale “accoglienza”. L'allarme rientra, ma la tensione dei socialcomunisti - almeno secondo la versione ufficiale fornita da sottoprefetto e prefetto¹⁰⁵ - s'indirizza contro un reparto militare dislocato nell'androne del palazzo postelegrafonico, prossimo alla Camera del Lavoro. Vengono lanciate due bombe che feriscono un tenente e 15 soldati, tre dei quali muoiono poco dopo. La risposta delle forze dell'ordine è immediata, sono perquisite la sede del Psi e quella della sezione comunista. La prima dà esito negativo, mentre nella seconda sono rinvenute una bomba e materiale per fabbricare esplosivo. Tra i 28 arresti eseguiti dopo questo episodio, spiccano i nomi dell'assessore Francesco Innamorati e del segretario comunista Zaccardi. I provvedimenti di polizia non placano però la ritorsione fascista, la «caccia al sovversivo» si concreta in una delle prime spedizioni in provincia. Venticinque fascisti ben armati accorrono da Perugia per dare manforte agli squadristi di Foligno, guidati da Agostino Iraci; la Camera del Lavoro viene devastata ed incendiata, i commercianti vengono obbligati a chiudere i negozi, mentre balconi e finestre sono imbandierati sotto la minaccia della forza. Il bilancio finale della rappresaglia è di un morto e vari feriti.

¹⁰⁴ Ibidem, p. 137. Il giudizio sbeffeggiante sui “rossi” perugini che Piazzesi offre a posteriori - va rilevato -, strida fortemente con l'apprensione precedente alla spedizione sul capoluogo umbro. Circa un anno dopo, in una pagina del diario relativa alla fine del febbraio 1922 (p. 216), lo squadrista toscano fa ancora riferimento all'ansia di quelle ore: «Chissà perché nelle spedizioni si sente questo prepotente bisogno di cantare. Veramente si canta solo in quelle cosiddette piane; a Foiano, a Perugia, in altre, non parliamo poi [di] Prato, dove l'azione era dura, non avevamo certamente in testa le canzoni».

¹⁰⁵ Ancora una volta, l'interpretazione dei fatti offerta da Pierucci è del tutto antitetica a quella prefettizia. Il socialcomunista di Umbertide, infatti, definisce i fatti di Foligno come una «provocazione concordata tra fascisti del posto e la centrale squadrista perugina (...) per sviluppare la loro sporca politica di sanguinaria repressione».

Sulla strada tra Perugia e Foligno il raid punitivo ha altre tre tappe, a Spello, ad Assisi e a Ponte San Giovanni. La valle francescana evoca, quasi inevitabilmente, pensieri trascendentali, i quali, tuttavia, non sono sufficienti a fermare una violenza concepita addirittura come “doverosa”: «San Francesco e Santa Chiara ci avranno perdonato certamente nella loro grande pietà - scrive Piazzesi -, ma se anche non lo avranno potuto o voluto fare i ricordi di Firenze e delle ultime carneficine erano troppo recenti perché avessimo dovuto usare “misericordia et pietade” verso il nostro prossimo rosso». L’incursione squadrista è talmente energica da provocare una «sterilizzazione» in grado di «levare per sempre la voglia di ritorni scarlatti», e gli esecutori sono “fieri” della loro azione: «Non un circolo rosso, non una cooperativa, non un covo, nulla rimase in piedi e già che eravamo nell’argomento scomparve anche qualcosa dei bianchi»¹⁰⁶.

In contemporanea alle incursioni in provincia, i fascisti perugini, supportati da radicali, liberali, ex combattenti e nazionalisti, proseguono nella loro azione delegittimante verso l’amministrazione socialista, rimasta la sola “roccaforte rossa”. Il 26 marzo, come estremo *vulnus*, i componenti della minoranza comunale rassegnano le proprie dimissioni, diffondono un manifesto antisocialista ed organizzano una partecipata manifestazione di piazza, chiedendo al prefetto - senza però ottenere soddisfazione¹⁰⁷ - di «cacciare da palazzo dei Priori gli amministratori bolscevichi», «venduti alla Russia», «incompetenti e dilapidatori del denaro pubblico»¹⁰⁸. L’iniziativa rappresenta un altro tassello importante della reazione

¹⁰⁶ M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 136-137.

¹⁰⁷ Il prefetto, rigettando la richiesta, è esplicitamente parziale: «(...) Sono convinto - sostiene - che, rimanendo in carica, le attuali Amministrazioni Comunali della provincia, e quella del capoluogo in particolare, non potranno che continuare a discreditarsi pel fatto di non aver tenuto fede al loro strombazzato programma elettorale (...); mentre, lontane dalla responsabilità delle cariche ed atteggiandosi a vittime della violenza, si creerebbero, con poca fatica, un alibi forse desiderato e si rafforzerebbero con facile propaganda, trovando modo di cementare i gruppi ora dissidenti e di sollecitare all’azione i tiepidi e gli indifferenti» (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconto prefettizio del 30 marzo 1921).

¹⁰⁸ Nel manifesto, firmato da Anc, Associazione degli agricoltori, Associazione dei commercianti, Associazione liberal-monarchica, Ani, Associazione democratico-sociale, Associazione dei pensionati, Usl, Alleanza di difesa sociale e Fasci di combattimento, leggiamo: «Cittadini! Perugia governata per cinque mesi dagli sfruttatori, dai ladri e oggi dagli assassini [chiaro il riferimento all’episodio-Romeo], si è scossa. Il governo della canaglia è finito per Perugia e l’Umbria». Assieme alle dimissioni, i consiglieri di minoranza presentano a Franzé un memoriale in cui espongono i motivi per i quali ritengono necessario il commissariamento dell’amministrazione socialista: «1. Gli attuali amministratori non rappresentano la volontà popolare, avendo carpito il mandato con la violenza e la sopraffazione; 2. Sono indegni perché settari e conniventi con gli autori della recente aggressione al giovane fascista, dalla quale trasse origine odierna agitazione; 3. Il sindaco ha sempre eccitato i gregari all’odio di classe; 4. La ripercussione tra socialisti e comunisti ha avuto ripercussione [non leggibile] all’unità d’indirizzo dell’Amministrazione; 5. L’Amministrazione comunale ha spiegato un’azione partigiana, specie in materia annonaria; 6. Come nel luglio 1919 i socialisti, coi loro tumulti

antisocialista e conferma la poliedricità di quest'ultima, non riconducibile a mero *revanchismo* agrario. Gli stessi fascisti perugini, pur usufruendo di aiuti economici progressivamente maggiori, elargiti da possidenti più o meno facoltosi, non sono solamente i "mazzieri" dei padroni, ma costituiscono l'epifenomeno violento di un disagio diffuso e profondo di una società cittadina intimamente conservatrice. Secondo il prefetto, i fascisti perugini, assurti in pochi giorni ad oltre cinquecento, godono del «tacito o esplicito appoggio dell'opinione pubblica locale, la quale incoraggia i giovani fascisti a persistere nell'agitazione e ad estenderla nella provincia»¹⁰⁹. Le considerazioni di Tasca, per cui «il fascismo si afferma in un'epoca in cui non ha più nessuna ragion d'essere, almeno nessuna delle ragioni per cui poteva mostrarsi come una reazione agli "eccessi" del movimento operaio e socialista»¹¹⁰, non sembrano pertanto attagliarsi completamente al caso del capoluogo umbro, dove la vittoria socialista, maturata nelle condizioni che abbiamo visto, aveva sconvolto equilibri sociali e politici consolidati.

Dimostrate le proprie capacità di esperti guerriglieri urbani, e giudicata la "missione" compiuta, i fascisti fiorentini cominciano ad organizzarsi per rientrare in Toscana, cercando di tutelarsi per evitare eventuali agguati lungo il percorso a ritroso. Incontrato l'on. Sbaraglini col pretesto di coinvolgerlo in un'iniziativa bilaterale di pacificazione, gli squadristi di Perrone Compagni tentano di «prenderlo in ostaggio per condurlo seco loro a Firenze ritenendo che la presenza sul camion avrebbe impedita ogni imboscata al ritorno». L'insano progetto non ottiene però nessuna esecuzione pratica, grazie all'opportuno intervento dei carabinieri¹¹¹. Il rientro programmato avviene, comunque, tra il 25, quando riparte la maggioranza dei fascisti fiorentini - ne rimangono solo dieci -, e il 26 marzo, quando muovono da Perugia gli squadristi aretini. Alla partenza, una «folla di fascisti e di popolo» saluta le camice nere toscane offrendo loro viveri e doni in abbondanza, come segno di

di piazza, indussero l'Amministrazione locale a dimettersi, oggi dai partiti d'ordine si vuole, con identità di mezzi, raggiungere pari risultato nei riguardi dell'Amministrazione socialista».

¹⁰⁹ Le parole di Franzé sono confermate dall'atteggiamento della cosiddetta opinione moderata perugina. Il 31 marzo, ad esempio, l'*Unione liberale* invita il fascio cittadino, «assecondato dalla maggioranza dei cittadini», a non limitare al capoluogo «l'opera di epurazione da tanto tempo invocata dagli onesti». La richiesta è esplicita: «Ebbene, noi diciamo ai fascisti che è necessario che essi inizino al più presto "il giro" in tutti i paesi, in tutte le frazioni, anche nei più reconditi raggruppamenti di case, per gridare alto e forte le parole "della verità"». L'invocazione agraria e borghese, va da sé, non è finalizzata - o per lo meno non solo - al recupero dell'autorevolezza e del prestigio «che si addicono a Perugia», quanto piuttosto alla tutela di interessi personali o di ceto.

¹¹⁰ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 314.

¹¹¹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconti prefettizi del 25 marzo 1921.

gratitudine. Ormai, ricorda Piazzesi, «gli allievi locali promettevano bene» e potevano proseguire da soli, avvalendosi dell'esempio dei «professori» toscani¹¹².

La previsione dello squadrista fiorentino si rivela fondata. La spedizione punitiva diviene la pietra angolare del fascismo perugino, destinato a crescere e divenire, in breve tempo, uno dei fascismi provinciali più forti militarmente e, in proporzione alla consistenza della regione, numericamente¹¹³. Con la partenza delle camice nere toscane, le «cinque giornate rosse di Perugia» sono ormai concluse, la «catarsi fascista» del capoluogo è portata a termine e, qualche giorno dopo, *Vittorio Veneto* ne celebra trionfalmente l'epinicio, titolando a tutta pagina: «Perugia ha abbattuto la tirannide bolscevica»¹¹⁴.

Maggio 1921, il crollo socialista

Perugia, secondo l'immagine encomiastica del fascista Oscar Uccelli, suona per prima «la diana della riscossa». «La notizia di quello che era avvenuto nel capoluogo - ricorda Misuri, spiegando l'intensificazione delle spedizioni in provincia - mise in effervescenza tutta la regione; dovunque scoppiarono conflitti, specie contro simpatizzanti fascisti e combattenti. Di qui le ragioni del nostro intervento fuori delle mura cittadine»¹¹⁵. Nei diversi centri dell'Umbria iniziano le scorrerie in autocarro, le dimostrazioni di piazza, i comizi di propaganda. Sembra il ritorno alle aspre battaglie municipali del Medioevo, quando Perugia, «insofferente e aggressiva»,

¹¹² M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., p. 137.

¹¹³ La storiografia è ormai concorde nel distinguere e differenziare diversi fascismi provinciali, caratterizzati da aspetti peculiari e da una fenomenologia dissimile. Specialmente negli ultimi anni, gli studi di storia locale sul fascismo sono proliferati. Nel vasto panorama di questa produzione, passata e recente, segnaliamo tra gli altri, oltre alla già citata opera di Colarizi (*Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*), alcuni lavori: E. Ragionieri, *Il partito fascista (appunti per una ricerca)*, in Aa. Vv., *La Toscana in regime fascista*, Firenze, 1971; P. R. Corner *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Bari 1974; Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, Calice, Rionero in Vulture, 2000; F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003; Aa.Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, Calice, Rionero in Vulture, 2003; P. Dogliani (a cura di), *Romagna tra fascismo e antifascismo 1919-1945. Il Forlivese-Cesenate e il Riminese*, Clueb, Bologna, 2006.

¹¹⁴ *Vittorio Veneto*, 2 aprile 1921. Il foglio, di fatto non più nazionalista ma nazionalfascista, descrive in maniera apologetica quei giorni, rievocando il ferimento di Romeo, dopo il quale «tutti i Fasci d'Italia (...), primo quello gloriosissimo di Firenze», si posero a disposizione della sezione perugina del movimento mussoliniano, e narrando di «cinque giorni e cinque notti di battaglia». Al termine del resoconto un impegno minaccioso su come, d'allora in avanti, si sarebbe svolta l'azione del fascismo umbro: «L'impeto sarà travolgente».

¹¹⁵ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 24.

dedita alla sanguinaria “battaglia dei sassi”, combatteva con i centri vicini per la supremazia territoriale¹¹⁶.

Il fascismo, effettivamente, sembra ridestare l'animo bellicoso dei perugini. Tra le prime spedizioni, la più impegnativa per le camice nere del capoluogo è senza dubbio quella su Città di Castello, «centro rossissimo della Val Tiberina» particolarmente combattivo durante le lotte mezzadrili. È un'incursione al ricordo della quale, secondo Bastianini, «si ride molto meno»¹¹⁷ rispetto alle altre.

Il 27 marzo, giorno di Pasqua, dopo l'aggressione portata a termine da alcuni anarchici ai danni del cattolico e mutilato di guerra Venanzio Gabriotti, i fascisti tifernati chiedono il soccorso delle camice nere perugine. In serata, ventidue componenti delle squadre *Disperatissima* e *Satana* giungono nell'alto Tevere, dove, appena entrati in città, s'impegnano in un conflitto a fuoco con «una delle più forti organizzazioni sovversive della regione». La resistenza socialcomunista è agguerrita e durante gli scontri rimane gravemente ferito alla testa lo squadrista Augusto Agostini. I fascisti hanno comunque la meglio e, riorganizzatisi, costringono gli avversari ad asserragliarsi all'interno della Camera del Lavoro. La sede socialista viene poi data alle fiamme, ma gli occupanti riescono a salvarsi uscendo da una porta secondaria. È devastata anche la tipografia della *Rivendicazione*, organo d'informazione del socialismo locale. In poche ore, insomma, le fila socialcomuniste vengono completamente scompaginate e costrette alla fuga, scatenando l'ironia della stampa cattolica contro l'«edificio operaio creato con mezzi non sempre leciti», dotato di «gambe e testa di creta». Le forze dell'ordine, in numero particolarmente esiguo per via dell'occupazione militare alla Siamic di Perugia, intervengono solo dopo la conclusione degli incidenti più gravi¹¹⁸. Per placare gli squadristi perugini e convincerli ad abbandonare la Val Tiberina, è tuttavia necessaria la stipula di una formale tregua, in base alla quale i socialisti locali s'impegnano a non compiere ritorsioni contro le camice nere tifernati.

¹¹⁶ Cfr. G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 7-19, 131-136.

¹¹⁷ «Il fortilizio socialista dell'alta Valle del Tevere cadde, bisogna riconoscerlo, con maggiore dignità di quelli di Perugia e di Terni, i quali - scrive lo squadrista perugino - capitolarono senza spari o quasi, nonostante il timore e la paura che erano riusciti ad ispirare per più di due anni alle due città e ai rispettivi contadi» (*L'Assalto*, 26 marzo 1939).

¹¹⁸ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconto prefettizio del 28 marzo 1921. Le maestranze delle officine meccaniche erano state per giorni in agitazione, chiedendo l'adeguamento della paga al costo della vita. Per ritorsione allo sciopero, la direzione dell'azienda aveva dichiarato la serrata, facendo occupare lo stabilimento da reparti di truppa e carabinieri. I fascisti, cogliendo l'occasione, avevano promesso la riassunzione in servizio agli operai che si fossero iscritti all'Unione sindacale del lavoro.

Quando l'ordine viene finalmente ripristinato, si contano otto feriti. Tra questi il socialista Giuseppe Baldacci, il quale, colpito da un colpo di fucile e poi percosso, muore alcuni giorni dopo. Ancora una volta gli squadristi hanno imposto illegalmente la loro forza, favorendo la costituzione ufficiale (1° aprile) e l'espansione del Fascio di Città di Castello, solo poco tempo dopo considerato addirittura «poderosissimo»¹¹⁹. Ma la conseguenza veramente fondamentale della spedizione sono le forzate dimissioni della giunta di sinistra (4 aprile), viatico per la successiva affermazione elettorale dei seguaci di Mussolini. Nell'arco di pochi giorni, dunque, i socialcomunisti rimangono senza guida, senza punti di riferimento e senza giornale, cessando di fatto ogni forma di attività politica e sindacale.

Uno «stato di grave fermento» si diffonde, in breve tempo, anche negli altri centri maggiori della provincia. In tutta l'Umbria si cominciò a temere per l'arrivo dei «camio [sic] di gentaccia che picchiava e faceva male». La gente, ricorda Altavilla Caligiana, «viveva solo con la paura»¹²⁰. Veicoli polverosi, che la memorialistica fascista descrive come «moderni “carrocci” di una battaglia combattuta per la resurrezione d'Italia», trasportano camice nere solcando le strade della regione. Ovunque giunge l'azione squadrista, cadono entro breve tempo le amministrazioni rosse e il tricolore fuori dai municipi rappresenta un drammatico rito di passaggio.

All'inizio di aprile, Perugia si avvia al rovesciamento dell'amministrazione eletta nel 1920 e si conferma «il centro motore, il “cervello” del fascismo umbro», come la definisce spregiativamente Pierucci. I socialisti più in vista sono ormai da due settimane vittime delle angherie fasciste, vengono abitualmente raggiunti nelle loro case, aggrediti, costretti alle dimissioni se rivestono cariche e “messi al bando”, ovvero costretti a lasciare la città. Franceschini chiede insistentemente a Franzé di tutelare «efficacemente l'incolumità personale degli amministratori del Comune»¹²¹. La continua impossibilità, per sindaco ed assessori, di espletare il mandato amministrativo, rafforza nel prefetto l'ipotesi di scioglimento della giunta comunale. I presupposti dell'ingovernabilità cittadina aumentano quotidianamente: un tentativo

¹¹⁹ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, op. cit., p. 45. Sulla genesi e affermazione del fascismo tifernate, con particolare riferimento alla spedizione degli squadristi perugini in Alto Tevere, cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, Petrucci, Città di Castello, 2004, pp. 9-29. I fondatori del Fascio altotiberino sono una dozzina, in gran parte proprietari terrieri o figli di notabili. Anche in questo, tuttavia, il comune denominatore è rappresentato soprattutto dall'esperienza bellica: alcuni avevano combattuto durante la Grande guerra, mentre altri avevano partecipato all'occupazione di Fiume con D'Annunzio.

¹²⁰ Cfr. A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit. pp. 45-46.

¹²¹ ASCP, *Amministrazione 1871-1933*, b. 513.

terroristico¹²² e la minacciosa presenza di giovani fascisti che per giorni «si alternano per le vie e presso il municipio», impedendo l'ingresso a palazzo dei Priori dei consiglieri comunali di maggioranza, rappresentano un'ulteriore conferma dell'illegalità imperante nel capoluogo umbro.

Il 9 aprile, un ispettore generale di PS, inviato appositamente a Perugia dal Ministero dell'Interno, riferisce che «lo stato d'animo aggressivo contro i socialisti (...) va rapidamente spogliandosi, data anche la tradizionale mitezza dei costumi, di tutto ciò che era eccessivo e pericoloso, per avviarsi a misure più ragionevoli e tranquille». Quindi, senza celare le proprie simpatie filofasciste, aggiunge che «i partiti dell'ordine hanno constatato come sia stata profittevole e salutare la loro energica reazione, dappoichè i socialisti dimostrano di essere effettivamente disorientati e quasi sommersi». I fascisti più aggressivi, «specialmente la studentesca», impediscono ancora ai capi socialisti di circolare per la città senza la protezione delle forze dell'ordine. Ma per il questore si tratta di «una petulanza a base di clamore», di una sorta di lagnanza persecutoria socialista, giacché in una sola giornata l'on. Sbaraglini è potuto (addirittura!) andare e tornare dal suo studio al municipio «senza che succedessero incidenti degni di menzione», seppur «con efficaci misure di polizia». La relazione continua con toni faziosi fino al parossismo; i fascisti vengono addirittura elogiati per la ricerca di esplosivi condotta in tutta la città: «l'opera loro - leggiamo in un altro passo dello stesso resoconto - ha portato dei risultati effettivi perché nei giorni di mia permanenza a Perugia molto materiale pericoloso, bombe e dinamite, fu rinvenuto». La conclusione di un tale ragionamento è quasi ovvia: la nomina di un commissario prefettizio «varrebbe assai a calmare gli spiriti più bollenti»¹²³.

¹²² Pierucci e Franceschini raccontano nelle loro memorie che i fascisti, per scuotere il prefetto e convincerlo a commissariare il comune, avevano tentato di organizzare un'azione dinamitarda, stile palazzo D'Accursio a Bologna. Secondo il piano, poi sventato dal sindaco e dal questore Bertini (uomo «che non voleva cose troppo rumorose»), si sarebbe dovuta far esplodere una bomba di fronte al municipio, in un giorno di mercato, per poi attribuirne la responsabilità ai socialisti.

¹²³ ACS, *MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Parlando del rinvenimento di materiale pericoloso, il questore-ispettore fa evidentemente riferimento a quello che la stampa cittadina definisce con clamore come uno sventato «complotto anarchico». Il 4 aprile, in via della Torretta, nei pressi di corso Garibaldi, noto «feudo rosso», vengono ritrovati e sequestrati gelatine ed esplosivi la cui proprietà viene attribuita ai socialcomunisti, screditandoli nuovamente agli occhi della cittadinanza. Pierucci, nel suo *Diario*, conferma il tentativo anarchico di opposizione al fascismo, rilevandone, amaramente, la scarsità di mezzi e l'impreparazione degli artefici: «Gli antifascisti perugini più combattivi, con l'esplosione della sanguinosa reazione fascista, hanno cercato e cercano di munirsi di quei mezzi da essi ritenuti più idonei per difendersi dal terrorismo delle camice nere. (...) Così c'è chi provvede a riparare vecchie e scassate rivoltelle, chi a confezionare con pomi di lettiere bombe rudimentali, chi reperisce qualche metro di miccia e chi è incaricato di trovare tubi di gelatina e così via. Ma l'arsenale degli anarchici è tutto qui: quattro ferri vecchi, purtroppo (...). Ma

«Chi possiede Perugia, possiede l'Umbria», scriveva Andr  Maurel dopo aver visitato la regione all'inizio del Novecento¹²⁴. E l'espressione trova senz'altro conferma nell'espansione concentrica e centrifuga del fascismo umbro, dal capoluogo verso il resto della provincia. Lo scioglimento anticipato delle Camere, con conseguenti nuove elezioni convocate per il 15 maggio, genera un incremento delle spedizioni. «Si doveva creare un'atmosfera di terrore», scrive Franceschini nelle sue memorie, ricordando quei giorni. Ed   quanto avviene. Bastonature, incendi, devastazioni, purghe e «botte-botte in quantit » si susseguono. Si tratta, nell'analisi compiaciuta di Bastianini, di «azioni fulminee di squadre isolate trasportatesi con mezzi di fortuna a punire un attentato antifascista o l'aggressione di un camerata, a spazzare un corteo bolscevico, (...) a impedire un convegno sovversivo o a rovesciare un'amministrazione rossa, a far cessare uno sciopero o a proteggere qualche vittima designata del furore comunista»¹²⁵. Nell'arco di nemmeno dieci giorni, si registrano incursioni squadriste ad Umbertide (8 aprile), a Montone (10), a Gubbio (10-11), a Moiano (11), a Scheggia (12), a Costacciaro (12), a Sigillo (12), a Spello (15), a Cannara (15), a Deruta (17) e a Citt  della Pieve (17), dove viene ucciso il socialista Arturo Giovannini. Il raid su Gubbio, condotto nottetempo da camice nere di Perugia e di Umbertide,   caratterizzato da una sparatoria con un gruppo di comunisti locali in cui rimangono feriti il fascista Giovanni Rocchi e il bracciante Luigi Angeloni. Le camice nere, data l'inattesa opposizione, chiamano in soccorso squadristi provenienti da Firenze, Ferrara e Modena:   un concentramento di circa 400 fascisti¹²⁶. Durante il corteo dei seguaci di Mussolini in via Capitano del Popolo, la mattina dell'11 aprile, gli incidenti proseguono e ne fanno le spese lo squadrista Enrico Di Prospero, gravemente ferito all'occipite da un colpo di scure, e il suo assalitore, l'anarchico Francesco Casagrande, poi ucciso per rappresaglia. Anche in questo caso, tuttavia, dopo alcune ore di scontri, il prefetto pu  riferire con malcelata soddisfazione: «calma ristabilita e citt  imbandierata»¹²⁷. In effetti, le

questi nostri bravi compagni anarchici, quando impareranno ad essere pi  prudenti e a convincersi che per dei rivoluzionari un minimo di vigilanza   indispensabile?» (pp. 50-51).

¹²⁴ Cfr. G. Guazzaroni, *La pi  bella tra le citt  minori*, op. cit., pp. 112-114.

¹²⁵ G. Bastianini, *Rievocazioni*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939.

¹²⁶ L'episodio, oltre a confermare le modalit  sinergiche delle azioni squadriste, ribadisce il legame esistente tra il fascismo perugino e quello ferrarese, suggellato dallo stretto rapporto intercorrente tra Italo Balbo e molti esponenti della sezione perugina, Giuseppe Bastianini *in primis*.

¹²⁷ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconti prefettizi dell'11 aprile 1921. Franz , a distanza di oltre quarantacinque giorni da quegli avvenimenti, nella relazione del 29 giugno 1921, torna a descrivere la violenta spedizione, ritenendo «impossibile», causa l'omert  dei testimoni, «identificare ed assicurare alla giustizia i colpevoli dell'uccisione di Casagrande».

iniziali resistenze socialcomunite all'“invasione” fascista si liquefanno ed è emblematico l'appello che Nicola Vantaggi, sindaco di Gubbio, rivolge alla cittadinanza dopo l'incursione delle camice nere: «Deponga ognuno pensieri di sopraffazione, di rancore e di vendetta! (...) Questi pensieri - continua il manifesto - non sono dettati da opportunità del momento, ma dalla più ferma coscienza illuminata dai Principi di Solidarietà Umana e di Giustizia Sociale appresi alla Scuola di Andrea Costa e di Edmondo De Amicis»¹²⁸. Scomparsa ogni resistenza, anche in questo caso viene ufficialmente costituita la sezione locale del fascio (12 aprile)¹²⁹, mentre l'amministrazione comunale, costretta allo scioglimento, è commissariata.

Iniziato il processo di consolidamento all'interno della propria regione, i fascisti dell'Umbria cominciano a varcare i confini raggiungendo altre province. Secondo una prassi sempre più consolidata, comportante l'azione sinergica di squadre provenienti da diverse città, le camice nere di Firenze, Arezzo, Perugia e Siena intervengono a Foiano della Chiana (Ar) il 18 aprile. È una sanguinosa rappresaglia con cui s'intende vendicare l'agguato ad un camion di fascisti avvenuto il giorno precedente. Gli squadristi, trovati i corpi esanimi dei propri colleghi, giustiziati e storpiati a fucilate e colpi di roncola, mettono in salvo i feriti, recuperano le salme irriconoscibili e poi procedono a ritorsioni sommarie e altrettanto crudeli¹³⁰. L'azione dei fascisti umbri prosegue poi a Cortona, dove, il 19 aprile, il sindaco Foscolo Scipioni viene catturato, percosso e costretto a sfilare per le vie della cittadina al grido “Viva l'Italia!”¹³¹.

Le «contro-intimidazioni» - come Misuri chiama le spedizioni punitive, rimarcandone gli aspetti teatrali e sottostimandone, artatamente, le violenze - non hanno sosta. Eppure, sorprendentemente, il prefetto sminuisce la portata degli avvenimenti. Il 23 aprile, ad esempio, dopo aver constatato che «i fasci dell'Umbria si sono moltiplicati, in questi ultimi tempi, oltre ogni previsione, in tutta la vastissima

¹²⁸ Il manifesto, fatto affiggere l'11 aprile 1921, è riportato in F. Bogliari, *Il biennio rosso*, op. cit., p. 31.

¹²⁹ Cfr. *L'insurrezione a Gubbio*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939. Anche a Gubbio le origini del fascio vengono retrodate: «Un primo segno di reazione alla “dittatura del proletariato” - leggiamo - era avvenuto, nel giugno 1920, da parte di un gruppo di studenti che percorsero il corso Garibaldi inneggiando all'azione di Fiume, capitanata dall'on. Giunta. Nelle proporzioni di dieci contro uno, quei ragazzi vennero affrontati e malmenati dai sovversivi che lacerarono bestialmente il tricolore». Da un altro articolo (*L'attività degli squadristi eugubini*), apparso nel medesimo numero del giornale fascista, apprendiamo che il primo propagandista mussoliniano giunto a Gubbio era stato Giovanni Zoccoli, toscano, ufficiale di Cavalleria e degli Arditi, nonché studente di medicina.

¹³⁰ Cfr. M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 150-152.

¹³¹ Sull'episodio cfr. M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., pp. 320-321.

regione», Franzé passa in rassegna alcune «gite di propaganda» compiute dalle camice nere. Prende atto di molte amministrazioni comunali decadute, definendosi sostanzialmente impotente di fronte a dimissioni e assenza di denunce («le persone prese di mira sono refrattarie ad indicare i nomi degli autori»), quindi arriva perfino a giustificare le ritorsioni fasciste: «...data la tensione degli animi - scrive il prefetto -, dati i ricordi delle più accanite prepotenze a cui anche in questa regione, i socialisti si erano in passato abbandonati (...), la situazione dell'Umbria è tutt'altro che allarmante». Ma l'acme dell'assurdo viene toccato quando, contraddicendosi, sostiene che «conflitti veri e propri, imboscate, spedizioni o repressioni sanguinose, non hanno fino ad oggi allignato in questa provincia»¹³².

L'inesattezza e la faziosità del rappresentante del Governo hanno una clamorosa conferma tre giorni dopo quella missiva. L'azione squadrista, col pretesto di vendicare «le gravi provocazioni» dei comunisti locali, interviene a Terni, «la terribile», «la città rossissima», il 26 aprile. La città dell'acciaio è il tabù dei fascisti umbri, è come Andria per i fascisti pugliesi. Per dare impulso al movimento mussoliniano, vivendo il fascio ternano in condizione di semiclandestinità e privo di un *leader*, è necessario un energico intervento esterno. Le camice nere sferrano il colpo, in vista delle imminenti elezioni politiche, consapevoli che un insuccesso nel più importante centro operaio della regione «avrebbe significato la morte del fascismo umbro». Il timore verso «novemila comunisti organizzatissimi, armati di tutto punto dai compagni della fabbrica d'armi», porta Misuri, *buccinator* dello squadristo perugino, ad agire con astuzia e prudenza. Così, in spregio ad istituzioni e forze dell'ordine - ma forse è più facile presumere con la connivenza delle stesse -, la spedizione viene, per giorni, ampiamente pubblicizzata e si susseguono incontri tra le camice nere di Perugia e di Terni; addirittura, il giorno stesso del raid, nella città del Nera, vengono affissi manifesti con su scritto: «Guardie rosse armatevi, stasera Misuri sarà qui con i fascisti perugini». Il «vendere fumo», come lo definisce lo stesso capo della spedizione, paga. Preceduta da un alone leggendario, l'incursione squadrista avviene «quasi senza colpo ferire». È un concentramento vero e proprio, in stile militare: da Perugia, «alla spicciolata», giungono sei autocarri e quattro automobili, in tutto 150 fascisti, ai quali si aggiungono squadre provenienti da Todi,

¹³² ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconto prefettizio del 23 aprile 1921. Franzé, tra l'altro, legittima l'incursione a Montone sostenendo che «in quel comune, nel passato sciopero agrario, i socialisti commisero estorsioni a mano armata ed assalirono in massa alcuni proprietari, ferendoli perfino nelle loro case».

Foligno, Assisi, Spoleto e Umbertide; altri, da Roma e Firenze, vengono bloccati dalle rispettive prefetture¹³³. Franzé addebita l'inerzia delle forze dell'ordine all'impossibilità di fermare un flusso di camice nere, ufficialmente mossosi per propaganda elettorale, giunto a Terni «con mezzi e per vie diverse»; ma il Sottosegretario di Stato agli Interni, Corradini, prega il prefetto dell'Umbria di evitare comunque «perniciossissime scene di violenza contrarie ad ogni principio di vivere civile». Ed in effetti non si registrano gravi fatti di violenza, Misuri non dissimula quando considera quello su Terni «il più bel collaudo» di un «metodo incruento». Salvo alcuni scontri verificatisi presso il quartiere Borgo Bovio tra una squadra folignate e alcuni socialisti, con conseguente distruzione della locale Camera del Lavoro e della sezione del Psi, i fascisti non trovano opposizione, irrompono nel centro della città, issano il tricolore al municipio. Misuri, indisturbato, grazie alle pressioni esercitate dalle forze dell'ordine sulle maestranze, può «arringare gli operai nei vari stabilimenti». I lavoratori a matricola della Fabbrica d'Armi fanno addirittura «causa comune con i fascisti», frantumando, di fatto, l'unità del movimento operaio. Qualche scaramuccia si segnala anche a Piediluco, a Collescipoli, a Marmore, a Papigno e a Narni, ma si tratta di episodi marginali rispetto ai temuti scontri della vigilia. Al termine della spedizione, il sottoprefetto può comunicare con soddisfazione che le officine «lavorano normalmente e solo si nota qualche effervescenza nelle acciaierie, subito domata»¹³⁴.

Terminata l'incursione, i fascisti perugini ripartono. Durante il viaggio viene compiuta una sosta a Spoleto, dove un circolo comunista è devastato. Il rientro nel capoluogo avviene dopo la mezzanotte del 28 aprile. L'accoglienza è trionfale: un gruppo di squadristi reduci da Terni, «a piedi e senz'armi», trova ad attenderlo «un corteo numerosissimo di fascisti con bandiere ed una folla immensa che, malgrado l'ora tarda e la lunga attesa, si era riversata per le vie (...) mentre signore gettavano fiori sul corteo stesso. Mi fermo su tale dettaglio - aggiunge Franzé - per dare una pallida idea dell'eccessivo favore e dell'incoraggiamento morale che da parte della popolazione viene qui dato all'opera fascista». Effettivamente la prima spedizione su Terni costituisce uno dei momenti topici del fascismo umbro, ne sancisce la

¹³³ In merito alla prima spedizione su Terni cfr. anche A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 24-26; G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 234; G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., pp. 120-125. Secondo la ricostruzione di Pierucci (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 63-65), alcuni fascisti romani vengono comunque chiamati a Terni per dare manforte agli oltre 500 fascisti giunti da tutta l'Umbria.

¹³⁴ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Resoconti prefettizi del 27 aprile 1921.

definitiva affermazione e ne influenza la successiva, larga vittoria elettorale. L'impatto che quest'incursione riveste nell'immaginario collettivo è notevole, i fascisti sembrano invincibili, ad essi nessun obbiettivo appare precluso. Misuri - «araldo senza posa del fascismo umbro»¹³⁵ - è pronto a raccogliere la messe dei consensi creatisi attorno al movimento mussoliniano e alla sua persona.

Il 1° maggio trascorre tranquillo in tutta la regione, senza le consuete manifestazioni dei lavoratori. Anzi, una viene organizzata, ma il tenore è decisamente diverso da quello degli anni precedenti. Nel capoluogo le maestranze della Perugia, «avendo chiesto la riconciliazione dopo lo sciopero del novembre-dicembre 1920», sfilano «insieme ai dirigenti per il Corso Vannucci con la bandiera tricolore in testa»¹³⁶. Alla guida del corteo Giovanni Buitoni, futuro podestà e finanziatore del fascio perugino¹³⁷.

Tra le immediate ripercussioni dell'«impresa» ternana c'è la definitiva caduta dell'amministrazione socialista di Perugia. Mercoledì 4 maggio, dopo il giorno di mercato, i fascisti del capoluogo organizzano una grande dimostrazione di piazza in cui chiedono le dimissioni della giunta comunale¹³⁸. Lo scenario creato è, secondo Pierucci, artefatto: «Un notevole contributo al successo della manifestazione - annota - è stato dato dagli agrari, i quali profittando del giorno di fiera e con il pretesto degli affari, ma in realtà per essere usati come utili comparse, avevano sollecitato i mezzadri a recarsi a Perugia». I comizi di Felice Felicioni e Guido Pighetti inneggiano allo scioglimento, accusando gli amministratori di aver dilapidato le

¹³⁵ Così lo definisce *Vittorio Veneto* il 30 aprile 1921. Sempre nel medesimo numero, il quotidiano nazionalfascista magnifica la spedizione fascista titolando trionfalmente: «Anche Terni è redenta!».

¹³⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 207, fascicolo 4. Resoconto del prefetto Mormino (maggio 1924). Molto critico, nei riguardi della vicenda, Pierucci, il quale, ironizzando sull'invito a cooperare proposto dagli operai a Buitoni, mette in relazione il comportamento delle maestranze con un pranzo offerto loro dal dirigente dell'azienda.

¹³⁷ Il 24 gennaio 1930, *Il giornale d'Italia*, annunciandone la nomina a primo cittadino, ricorderà così i trascorsi fascisti dell'industriale: «fu nel '20 tra i pochi audaci fondatori del fascio di Perugia [non ancora fondato ufficialmente] che egli largamente soccorse nei primi perigliosi e battaglieri anni di vita».

¹³⁸ Per la cronaca della dimostrazione si veda *Perugia si è liberata dall'onta bolscevica*, nell'*Unione liberale* del 4 maggio 1921, e *La cacciata dal Comune. Le ragioni di un vero disastro*, nell'*Unione liberale* del 6 maggio 1921. Anche *Vittorio Veneto* si occupa diffusamente del commissariamento della giunta socialista e lo fa con la consueta enfasi retorica. La testata nazionalfascista (7 maggio), rievocando immagini epiche, titola infatti: «Il Grifo perugino ha ucciso l'idra bolscevica». Da rilevare che, forse per una trasposizione, Pierucci colloca, erroneamente, il cruciale episodio in data 5 aprile 1921, ovvero esattamente un mese prima, fornendo tra l'altro un resoconto del tutto simile a quello che l'*Unione liberale* diffonde il 4 maggio (cfr. 1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 48-50). Analoga discrepanza temporale, derivante probabilmente dallo stesso *Diario*, in F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 259; in R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, e in F. Bozzi, *Politica e istituzioni tra 1870 e 1922*, entrambi in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 116 e p. 212.

finanze comunali. Al termine delle orazioni, un corteo guidato da Misuri, Uccelli e Tei si reca in prefettura cercando di imporre il commissariamento. L'*impasse* viene rotto da uno squadrista che, tricolore in pugno, guida l'occupazione del municipio. La folla si dirige verso palazzo dei Priori, dove viene fatta sventolare la nuova bandiera. Significativamente, sia Franceschini che Pierucci evidenziano - marcando ulteriormente il proprio giudizio, moralmente e politicamente negativo - che è una «peripatetica», una «cocotte», ad issare dalle finestre del comune il gagliardetto nero dei fascisti perugini. I lenti rintocchi del campanone comunale segnano, in maniera lugubre, la fine dell'amministrazione socialista. Il 5 maggio, come definitivo *requiem*, il prefetto Franzé nomina Silvio Ghidoli commissario prefettizio per il comune di Perugia¹³⁹.

Interessante rilevare come il *C'Impanzi?*, nella consueta ottica scherzosa, tratta i cruciali cambiamenti che Perugia vive a pochi giorni dalle elezioni politiche. Nel primo numero utile, trattandosi di un quindicinale, viene riprodotta una vignetta drammaticamente ironica dal titolo «5 maggio, ei fu...», nella quale compare una bara, trasportata fuori dalla residenza del sindaco, con su scritto «comune socialista». Assieme al disegno satirico, tuttavia, appare anche un immaginario «Soliloquio del campanone», ovvero un fantasioso monologo delle campane di palazzo dei Priori, testimoni dei vari cambiamenti: «(...) Qualche mese fa degli uomini rossi in volto, con le cravatte rosse, le mani rosse (era sangue forse?) issarono alla mia finestra un drappo rosso... e mi fecero sonare a lungo... a festa... pochi giorni fa è tornata alla mia finestra la vecchia bandiera che conobbi in gioventù... è di tre colori, ma gli uomini che la portarono erano di cento colori, le loro anime di mille colori... ai miei tempi le tavolozze dei pittori erano meno ricche... ma allora non c'era il futurismo!». La conclusione del campanone, rivolta ai fascisti (gli «uomini arcobaleno»), è amara e malinconica, spia di una profonda esigenza di normalità e tranquillità: «Lasciatemi in pace! Lasciate che io torni a suonare a mezzogiorno e l'Ave Maria»¹⁴⁰.

Tra rovesciamenti di giunte rosse e reiterate spedizioni punitive - nuovamente Gubbio, poi Todi, Rieti, Castelrigone, Orvieto, Castelgiorgio, Allerona, Castelviscardo, Badia S. Casciano, Montecastello Vibio, Bettona -, giungono le elezioni del 15 maggio¹⁴¹. Il risultato umbro è clamorosamente favorevole ai seguaci

¹³⁹ Ghidoli, indicato per tale incarico già il 9 aprile, rimane in carica per circa un anno, fino al 24 maggio 1922, quando viene sostituito da Antonio Farina.

¹⁴⁰ Cfr. *C'Impanzi?*, anno I, n. 10, 22 maggio 1921.

¹⁴¹ Anche la domenica elettorale è funestata da incidenti: a Perugia, lo squadrista Francesco Scassellati insegue e uccide il socialista Guglielmo Rotini (M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 331). Del

di Mussolini, presentatisi con il “blocco nazionale”. La lista “Alleanza Nazionale”, comprendente liberali, fascisti e nazionalisti, ottiene 73.827 voti (54%, in luogo del precedente 25,1%, ottenuto dalle forze moderate nel 1919) ed elegge sei deputati sui dieci che l’Umbria è chiamata ad esprimere. Di assoluto rilievo il consenso riportato dal capolista, il fascista Alfredo Misuri, il quale ottiene - anche in virtù di una porzione di elettorato legata alla sua figura più che al fascismo¹⁴² - ben 35.389 preferenze personali (la complessiva “cifra individuale”, comprendente preferenze personali, voti di lista e voti riportati in altre liste è pari 110.052 voti). Oltre allo squadrista vengono eletti: Agostino Mattoli - medico personale di Giolitti -, Giovanni Amici, Luciano Valentini e Aldo Netti, rappresentanti della vecchia “consorteria liberale”; Guido Pighetti, propagandista mussoliniano candidatosi “in quota” nazionalista; Mario Cingolani per il Partito popolare (che rimane sostanzialmente stabile passando dal 16,9% del 1919 al 16,2%, con 22.092 suffragi); Giuseppe Sbaraglini, Tito Oro Nobili e Ferdinando Innamorati per il Partito socialista ufficiale (33.920 voti). Nessun eletto per i repubblicani, che pure presentano una lista autonoma. Una regione come l’Umbria, piccola e poco popolosa, esprime, dunque, ben due deputati fascisti, una quota consistente se si considera che il gruppo mussoliniano alla Camera è poi costituito complessivamente da 38 elementi. Ma al di là dell’evidente vittoria “blocchista” - quella umbra costituisce la più alta percentuale italiana -, il dato eclatante è il vertiginoso crollo del Psi¹⁴³. I socialisti - orfani solo nominalmente della componente comunista, la quale, non riuscendo a presentare una

tragico episodio riferisce anche Pierucci, il quale poi si sofferma nel descrivere «le scene più disgustose di arroganza, di prepotenza sopraffattrice e di vigliaccheria», compiute soprattutto nei pressi dei seggi, dove i fascisti «quando si trovavano di fronte ad elettori socialisti o simpatizzanti, il più delle volte impedivano loro di votare o li costringevano a votare per il blocco».

¹⁴² «L’Umbria, ove sempre era regnata la discordia tra le turre roccaforti degli antichi mandamenti, si trovò unita attorno a me - scrive Misuri nel memoriale inviato a Mussolini da Ustica, il 5 maggio 1928 - , come non lo fu più mai ne prima né dopo. (...) L’intuito infallibile del popolo umbro (...) mi fu grato di quel che feci per esso e mi decretò il plebiscito». Al di là dell’evidente ostentazione di orgoglio, il dato è inconfutabile: all’acme della propria popolarità, Misuri guadagna al fascismo un risultato eccezionale, in parte considerevole legato alla sua persona.

¹⁴³ Sui risultati elettorali del 1921, calcolati sul totale dei voti di lista validi, con particolare riguardo all’Umbria, cfr. Ministero dell’Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, op. cit.; J. Petersen, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni Venti*, in *Studi Storici*, n. 3, luglio-settembre 1975, pp. 636-641; F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., p. 25; G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., pp. 127-128; R. Covino, *Dall’Umbria verde all’Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., pp. 564-570, dove erroneamente si ripete che le elezioni si tengono il 15 giugno 1921. Sempre in Covino, le percentuali ottenute hanno qualche scostamento e il crollo socialista ammonta al 25,5%: le differenze derivano dallo scarto sul totale dei voti validi (118.048 in luogo degli ufficiali 119.113) e sul computo dei risultati di lista (ai socialisti, ad esempio, vengono attribuiti 29.968 voti, rispetto ai 33.920 presenti nei dati statistici del Ministero dell’Economia nazionale). I dati ufficiosi utilizzati da Covino hanno come fonte il periodico *Il Lavoro* del 24 maggio 1921. Analoghe discrepanze numeriche in A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 14.

propria lista, si adopera comunque per far confluire le preferenze agli ex compagni di partito -, passano dal 46,9% del 1919 al 24,8 (Psi + Pcd'I) del 1921, esprimendo due deputati in meno rispetto alle precedenti politiche. Il calo del 22,1% è di gran lunga il più consistente a livello nazionale, dove la media è un -3%.

Come mai questo completo rovesciamento del risultato politico regionale, a distanza di appena diciotto mesi dalle precedenti consultazioni? Perché è proprio l'Umbria a registrare due record clamorosi - positivo per il blocco, negativo per il Psi - a livello nazionale?

Le cause sono molteplici, ma innanzitutto bisogna rilevare la diseguale distribuzione del voto nel territorio provinciale. Come mostra Covino, il calo socialista, cagionato soprattutto dalle astensioni di una parte dell'elettorato di sinistra, è più netto nelle campagne e nei centri medio-piccoli, piuttosto che in città. A Gubbio il Psi passa da 2.504 voti a 16, a Marsciano da 1.108 a 138, a Umbertide da 1.665 a 360, a Città di Castello da 2.701 a 556. Inoltre, ed anche questo è un dato molto significativo, le elezioni danno esiti profondamente diversi tra Perugia e Terni. Nel primo circondario, e non è affatto casuale, il blocco ottiene 32.496 voti, contro i 7.422 dei socialisti, mentre nel secondo i dati rispettivi sono 9.278 contro 8.223. Dunque nel capoluogo è concentrato circa il 44% del risultato dell'«Alleanza Nazionale». Per contro, i voti ottenuti a Terni costituiscono circa il 24% del complessivo computo socialista. Addirittura, sempre nel ternano, ma nella circoscrizione di Orvieto, la sinistra ottiene ancora la maggioranza (5.780 voti contro 4.898 del blocco)¹⁴⁴.

Tali dati confermano che il primo fattore determinante, nell'eziologia del risultato elettorale umbro del 1921, è rappresentato dalle violenze squadriste. Laddove esse sono più consistenti e reiterate - ovvero a Perugia e dintorni - i socialisti quasi scompaiono. La campagna elettorale si svolge in un clima d'intimidazioni, con i «rossi» privati di molte delle loro posizioni di potere (giornali, amministrazioni locali, sedi di partito, Camere del Lavoro). Uccelli, in proposito, ammette che le elezioni del 1921 furono caratterizzate da un «ambiente completamente trasformato» rispetto a quello del 1919 e che nel periodo elettorale le squadre *Disperatissima*, *Satana*, *Grifo* e *Toti* «si prodigarono senza stanchezza a che trionfasse il Fascismo»¹⁴⁵. Le camice nere incutono effettivamente terrore come dimostra - ma si potrebbe ricorrere a decine di esempi validi - quanto scrive, circa un anno dopo, il commissario prefettizio del comune di Panicale, facendo ampiamente riferimento all'«energia», ai

¹⁴⁴ Cfr. in particolare G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., p. 128.

¹⁴⁵ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 46-47.

«sistemi di lotta» e ai «metodi persuasivi» utilizzati dagli squadristi in occasione di quella campagna elettorale¹⁴⁶. Pierucci, ancor più espressamente, parla di una consultazione preceduta da un'«infernale tempesta», dal «boicottaggio della consegna dei certificati elettorali» agli «elettori che non davano sufficiente garanzia di fedeltà al blocco», da «argomenti particolarmente convincenti» quali rivoltelle, manganello e olio di ricino, «per non parlare dei brogli commessi ai danni delle altre liste». Di sicuro, all'8 maggio 1921, dunque a ridosso delle elezioni, l'Umbria registra già 74 «casi di violenza tra fascisti e socialisti» accertati, ed è uno dei dati più cospicui in tutto il Paese¹⁴⁷.

Questo primo fattore fa *pendant* con la ripresa del controllo dei proprietari terrieri sui coloni, con la creazione, successiva alla Grande guerra, di una piccola proprietà contadina reazionaria¹⁴⁸, col supporto economico-politico offerto dagli agrari ai fascisti e con la più generale sinergia restauratrice, costituitasi tra la vecchia classe dirigente liberaldemocratica e i seguaci di Mussolini. In effetti, non tutto il consenso ottenuto dall'«Alleanza Nazionale» è estorto. In parte non infima, come abbiamo visto, il favore al fascismo è frutto dell'aspro antisocialismo sviluppatosi in diversi strati sociali, media e alta borghesia soprattutto. L'esigenza d'ordine e stabilità politica, particolarmente sentita dopo le agitazioni mezzadrili, unita allo spauracchio della collettivizzazione e del comunismo, guadagnano al movimento mussoliniano - visto come «unica forza in grado di spazzare via ogni velleità rivoluzionaria»¹⁴⁹ - molte simpatie. Il socialismo viene interpretato come «seminatore d'anarchia» anche da una parte rilevante del mondo cattolico¹⁵⁰, caricando di significati l'esito delle

¹⁴⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 3. Missiva del commissario prefettizio di Panicali al prefetto dell'Umbria (15 febbraio 1922) sull'ipotesi di convocazione dei comizi elettorali per nuove elezioni amministrative.

¹⁴⁷ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere (1921-25)*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 36-38.

¹⁴⁸ Cfr. R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, pp. 98-99 e R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 568-569. Le lotte agrarie, l'importanza simbolica che rivestono, «e la grande paura che sollevano» mobilitano il mercato fondiario, tanto che, in alcune zone, la proprietà contadina raddoppia rispetto all'anteguerra. Si tratta, tuttavia, di un fenomeno congiunturale destinato a rifluire dopo il 1922.

¹⁴⁹ F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., pp. 254-255.

¹⁵⁰ Cfr. R. Meloni, *L'episcopato umbro dallo Stato liberale al fascismo*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Il Mulino, Bologna, 1978, pp. 143-166. Nel 1920, ad esempio, il vescovo di Perugia, Giovanni Beda, denuncia che «l'indifferenza, l'irreligione, il disprezzo delle cose sante, l'odio alla Chiesa e ai suoi ministri sono penetrati in tutte le classi sociali e specialmente nel popolo, arrecando danni gravissimi». Quindi, in un'altra Lettera Pastorale, ma del 1922, riferendosi implicitamente a socialismo e fascismo, lo stesso alto prelato si esprime così: «La pace, tanto per l'individuo, come per la società, è conseguenza dell'ordine e dell'armonia. Invano dunque ci sforzeremmo di ottenere la pace, se prima non avessimo eliminate le cause che fomentano il disordine».

urne¹⁵¹. A conferma di questo diffuso *animus* antisocialista e di questa percezione di diritti discussi e violati, è particolarmente significativo rilevare come - e lo vedremo meglio più avanti -, appena caduta la prefettura, in vista della “marcia su Roma”, i vertici del fascismo perugino si prodighino immediatamente a far circolare un manifesto in cui si riaffermano la proprietà privata, le libertà personali e religiose: s’intende garantire, dunque, che i mutamenti in corso non abbiano niente a che vedere con la temuta “rivoluzione bolscevica”¹⁵².

Se a questo sostrato, progressivamente sempre più avverso ad una ipotesi socialcomunista, aggiungiamo il consistente fenomeno squadrista e la capacità demagogica del sindacalismo pighettiano di penetrare in porzioni importanti del mondo operaio e contadino, riusciamo a comprendere l’elefantiacco sviluppo del fascismo umbro in soli tre mesi. Tra marzo e giugno del 1921, il fascismo dell’Umbria, sorto in ritardo rispetto ad altri fascismi provinciali, ha uno degli incrementi maggiori a livello nazionale: le sezioni aumentano da 7 a 50 e gli iscritti passano da 485 a 4.000, rappresentando una quota-parte rilevante degli aderenti di tutta l’Italia centrale¹⁵³. E questo fenomeno di crescita esponenziale, politica ed organizzativa, è già molto avanzato prima delle elezioni¹⁵⁴.

¹⁵¹ Vittorio Veneto, ad esempio, interpreta la tornata elettorale esattamente alla stregua di un referendum, tanto che due giorni prima delle votazioni (13 maggio) titola così: «Elettori umbri, volete l’ordine o lo sfacelo? Appreziate il patriota o il disertore? Amate l’Italia o la Russia di Lenin?».

¹⁵² Secondo Piazzesi, partecipe a decine di spedizioni punitive in Toscana e in Umbria, il fenomeno dell’antisocialismo è estremamente diffuso e costituisce la componente fondamentale nell’affermazione del fascismo. In data 27 aprile 1921, ad esempio, lo squadrista fiorentino, costatando il dilagare del movimento mussoliniano, scrive: «Mi domando che cosa abbia potuto far cambiare così l’atmosfera di un paese [sic] in poco tempo. L’unica spiegazione possibile è che la gente, specialmente nelle campagne, della tirannide rossa non ne doveva poter proprio più» (*Diario di uno squadrista*, op. cit., p. 156). Parzialmente analogo il giudizio scientifico di Petersen (*Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni Venti*, op. cit., pp. 627-669): lo studioso tedesco sostiene che il consistente progresso di alcuni fascismi provinciali deriva innanzitutto da una reazione contro l’organizzazione e l’avanzata del movimento socialista, proporzionale alla forza di quest’ultimo.

¹⁵³ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 10-11 (tabella ricavata con dati elaborati dal Ministero dell’Interno), e P. R. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, op. cit., p. 135. La cifra degli aderenti umbri, secondo De Felice, rimane poi costante fino al 30 aprile 1922, e solo nel maggio di quello stesso anno registra un nuovo incremento (64 sezioni e 5.410 iscritti). All’ottobre 1921, in base allo studio di Petersen, il movimento fascista conta 217.000 iscritti, il 12,8% dei quali (27.776) al Centro: alla stessa data, i fascisti dell’Umbria sono ancora, ufficialmente, 4.000 e dunque circa 1/7 del computo relativo alle province centrali, ma è probabile che il dato umbro sia sottostimato.

¹⁵⁴ Chiurco fornisce un resoconto giornaliero in cui annovera, tra l’altro, anche l’inaugurazione ufficiale di molte sezioni fasciste (*Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, pp. 234-321). Fra queste: Città di Castello (1° aprile), Corciano, San Martino in Colle (5 aprile), Marsciano (9 aprile), Panicale (11 aprile), Stroncone, Città della Pieve, Umbertide, Todi (16 aprile), Ponte Pattoli (21 aprile), Deruta (23 aprile), Poggio Mirteto (26 aprile), Calzolaro, Montone (27 aprile), San Venanzo (30 aprile), Agello (3 maggio), Torgiano (5 maggio), San Giustino, Ospedalicchio (7 maggio), Citerna (11 maggio), Pietralunga (13 maggio), Narni, Pantalla (15 maggio), Collepepe (18 maggio), Trestina (26 maggio), Sigillo (27 maggio), Bettona (28 maggio), San Gemini (31 maggio).

Il fascismo funge dunque, come abbiamo visto, da elemento catalizzatore di diverse anime, reazionarie e moderate, in un clima di forsennato antisocialismo. Nel 1924, con i consueti toni altisonanti, il prefetto Mormino, non a caso fascista *ad honorem*, attribuisce a questo dato un peso particolarmente importante in relazione alla vittoria elettorale di tre anni prima:

«Quando nei primi del 1921 cominciò a germogliare in Umbria, il Fascismo, fu seguito subito con la maggiore simpatia. E esso, infatti, ebbe la virtù di sollevare il depresso spirito dei Partiti dell'ordine e di provocare in tutti gli animi un improvviso risveglio contro la tirannia dei sovversivi, e poté rapidamente propagarsi in tutta la Provincia. Fu perciò agevolata la riorganizzazione delle file degli antichi gruppi liberali e democratici e si rese possibile l'intesa fra i vari raggruppamenti dei Partiti dell'ordine allorché s'indisero le elezioni politiche. I risultati di esse capovolsero la situazione a danno dei sovversivi».

Quindi, in una spiccata ottica di parte, aggiunge che l'ascesa del fascismo

«poté essere rapida ed effettiva in quanto il suo movimento rappresentò un'irrefrenabile e salutare reazione contro l'artificiosa impalcatura, che la violenza e il terrore avevano imposto alla vita pubblica della mite Umbria»¹⁵⁵.

Malgrado l'enfasi del prefetto, il consenso raggiunto dal fascismo in Umbria, già nel maggio 1921, non può essere sottostimato senza privare l'analisi del voto di un elemento di valutazione molto importante.

L'esito delle urne va comunque messo in relazione da un lato con il contesto nazionale, in cui il fascismo gode di molti favori - a cominciare da quello delle forze dell'ordine, come vedremo oltre -, e dall'altro lato con il dato relativo all'astensionismo che, malgrado coercizioni e convinzioni, risulta qualitativamente - più che aritmeticamente - rilevante. Il non voto, che nel 1919 era stato pari al 49,3% - vale a dire che su 239.158 elettori iscritti, se ne erano astenuti 117.964 -, nel 1921 diminuisce di circa cinque punti¹⁵⁶, ammontando al 44,1%, ovvero: su 246.969 potenziali votanti non si recano a votare in 109.034. L'affluenza dunque cresce,

¹⁵⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte F.

¹⁵⁶ Erroneamente, G. Gubitosi, *Perugia tra le due guerre*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 802, sostiene che «nel maggio 1921 in Umbria votarono solo 13.268 elettori». Al contrario, i votanti ufficiali sono 137.935, cioè il 55,8% degli iscritti nelle liste elettorali: cfr. Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, op. cit., p. 116. Quel dato - con un leggero scarto - si riferisce, invece, agli elettori del solo capoluogo.

favorendo il blocco moderato e conservatore, ma ciò che interessa rimarcare è la qualità dell'astensionismo, riguardante in gran parte l'ex elettorato socialista. Già analizzando il solo caso del comune di Perugia si ha una percezione dell'importanza del fenomeno. Gli elettori del capoluogo passano dai 10.823 del 1919 ai 13.617 del 1921 ed il Psi cala dal 50,2% (5.435 voti) al 24,7% (3.373). Ma ad una analisi più attenta, distinguendo il comune fra centro e periferia, si può osservare che in città i socialisti mantengono sostanzialmente i voti riportati nella precedente consultazione (1.350 circa, ovvero il 32%), mentre in campagna perdono oltre 2.000 suffragi, riportando solamente il 21,4%, conseguenza, almeno in parte, dell'astensionismo e, in misura maggiore, delle costrizioni squadriste. I casi più clamorosi sono quelli delle frazioni di Fontignano, dove il Psi cala da 141 a 2 voti, di San Martino (da 143 a 26) e di Sant'Orfeto (da 197 a 20)¹⁵⁷.

Altro aspetto fondamentale nell'analisi della vittoria elettorale del blocco è la crisi che, per ragioni endogene ed esogene, investe Psi e Pcd'I, riducendone sensibilmente l'opposizione al movimento mussoliniano. «Il fascismo avanza con micidiale prepotenza - scrive amaramente Pierucci - non tanto per la forza di cui dispone, quanto per la debolezza dei suoi nemici». Quindi lo stesso antifascista di Umbertide accusa esplicitamente i capi socialcomunisti, i quali «sembrano interessati solo a coltivare il proprio orticello, non badando alla tempesta che avanza e minaccia di distruggere tutto e tutti»: «esitano - sostiene ancora -, tirano fuori mille cavilli, perdono il loro tempo in chiacchiere inutili e in bisticci inconcludenti». Molto interessante ed ancor più articolato il giudizio di Misuri. Dopo aver ammesso che gli agitatori socialisti avevano dato per mesi «filo da torcere» ad autorità e forze dell'ordine, l'«inventore» del fascismo umbro sottolinea lo stridente contrasto tra «la faccia feroce», che i capi del Psi proponevano all'esterno, e l'impreparazione politica e caratteriale che avrebbero rivelato nei momenti cruciali. «Se avessi potuto supporre di vederli un giorno sotto la loro vera luce non li avrei combattuti; avrei aspettato che si calmassero», riflette a distanza di molti anni. Quindi, con un po' d'enfasi, ricorda:

«Bastò che quattro gatti urlassero “dimissioni” sotto le finestre del Palazzo civico di Perugia, quando la Giunta comunale era riunita, perché Sindaco ed Assessori, uscendo da una porticina di servizio e

¹⁵⁷ R. Covino, *Dall'antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 817. Diverse le cifre proposte da Pierucci, per il quale il Psi passa a Cenerente da 272 a 16 voti, a Fontignano da 400 a 2, a Colle Umberto da 379 a 1. Stridente il contrasto con il centro città, dove, sempre secondo la stessa fonte, prendendo in esame i seggi principali dell'acropoli, i socialisti risultano addirittura in vantaggio sul blocco.

percorrendo viuzze nascoste, si recassero a rassegnare le dimissioni in mano al Prefetto giolittiano (...) Il partito socialista in Umbria raggiunse l'apice della sua strapotenza, alla quale non corrispondeva un'adeguata organizzazione né un principio di maturità politica»¹⁵⁸.

Un successo politico-amministrativo gonfiato e, come abbiamo visto, in parte falsato da un voto di protesta, la diffusione di una politica massimalista e l'inesperienza dei dirigenti costituiscono per i socialisti palesi elementi di debolezza strutturale. Ma l'inazione del Psi di fronte al fascismo ha anche altre cause rilevanti: la scissione comunista e i contrasti intestini che ne conseguono¹⁵⁹; una ristrettezza di mezzi sempre maggiore - le banche, così come il Governo centrale, si mostrano particolarmente restie nel concedere crediti ai comuni "rossi"¹⁶⁰ -; l'esaurirsi della conflittualità contadina ed operaia¹⁶¹; la già citata violenta reazione squadrista e poliziesca.

In breve tempo, l'azione socialcomunista risulta svuotata e annichilita, priva di ogni mezzo di propaganda e ridotta alla clandestinità, lacerata dalle divergenze tra una base - ormai esigua - meno rinunciataria e una dirigenza timorosa e incerta. Tutto ciò

¹⁵⁸ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit. pp. 14-16.

¹⁵⁹ Per un quadro complessivo sulla situazione della sinistra italiana, prima e dopo il Congresso di Livorno, si veda P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1967, in particolare pp. 122-138. Sulle lotte interne è significativo quanto scrive il socialista Farini - sopravanzato da Sbaraglini, Nobili e Innamorati nella graduatoria per la Camera - in merito alle elezioni del 1921: « (...) i compagni (...) più del fascismo, pareva volessero sbarazzarsi di me » (cfr. G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., p. 127). Anche Pierucci si sofferma sulle divisioni, sostenendo che « i partiti antifascisti invece di marciare uniti e compatti contro il nemico comune, camminano ciascuno per proprio conto, polemizzando tra di loro, perdendosi in disquisizioni sulla "natura" del fascismo, sul "concetto" di libertà ». Immane lo scherno fascista sulle divisioni avversarie. Il romanzo epistolare di Menchino Sbrana fotografa la situazione con parossistica ironia, facendo una parodia del passaggio dal socialismo al fascismo, per paura ma anche per ignoranza e delusione delle aspettative riposte nel socialismo. L'ex assessore, parlando dei riflessi avuti dalle « liti di Livorno » a Perugia, si esprime così: « [una volta] nimmi' tutte 'n governo e cantamme la Bandiera rossa (...). Chi c'eva 'l garofno, chi c'eva l'fazzlett' roscio, chi c'eva ta la giubba 'n btone 'n cna falce e 'n con martello (...). Iere al Consiglio ar che Fontana c'eva la bandierina roscia ta la giubba: tutte j'altre niente. Donca par che cagna 'l tempo (...) Quil ch'è soccesso ta me nun me 'l dicno perché on paura che l'arsonno 'n t'i paese. (...) Per che Fontana vol piè 'l govern lue e dice ch'è comunista e m'onno spiegheto quil ch'vol die. Figurte che lù e tutte i su compagne dicno: quil ch'è mi è mio e quil ch'è tu' è mio » (cfr. *C'Impanzi?*, anno I, n. 7, 3 aprile 1921). In sostanza, Menchino constata le differenze estetiche - spia di più profonde dissonanze ideali - che caratterizzano socialisti e comunisti: i primi, appurato il montare dello squadristismo, rinunciano a qualsiasi segno di riconoscimento, i secondi (nella fattispecie Fontana) si fregiano ancora con distintivi rossi. Tenuto all'oscuro dei contrasti tra le diverse anime della sinistra, per paura che se ne diffonda notizia tra le masse rurali, l'ex assessore socialista definisce rozzamente ma in maniera estremamente chiara e funzionale alla propaganda fascista, quella che ritiene l'essenza del comunismo: « quello che è mio è mio, quello che è tuo è mio ».

¹⁶⁰ F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 254.

¹⁶¹ Per Giacomina Nenci (*Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., pp. 234-235) « le incertezze e le oscillazioni dei risultati elettorali del partito socialista, maggiori qui che in altre aree mezzadrili » sono da ricondurre anche « alla resistenza, da parte contadina, alla politica come coerente costruzione ideologica ».

genera grande scoramento anche nei militanti più attivi¹⁶², mentre la disillusione, causata dalla mancata rivoluzione, provoca anche un marginale fenomeno di transfughi, oggetto del ludibrio fascista («l sol de l'avvenire ha uto l'eclisse», ovvero: il sole dell'avvenire s'è eclissato, viene fatto dire dal *C'Impanzi?* ad un deluso Menchino). Le giunte rosse, vittime di violenti attacchi, cadono una dietro l'altra¹⁶³, e l'esperienza degli Arditi del popolo, pur degna di un'attenzione particolare, non è sufficiente a modificare un quadro locale di sostanziale arrendevolezza.

Se il Psi appare allo sbando, la condizione del Pcd'I è ancora peggiore. Le prime sezioni comuniste non superano, complessivamente, i duecento iscritti, in prevalenza giovani ed operai. La struttura organizzativa provinciale - ma a livello nazionale la situazione non è molto dissimile - è limitata e, per di più, gravata da «un'impostazione politica piuttosto chiusa e settaria»¹⁶⁴. La situazione è talmente difficile che il partito comunista non riesce neppure a presentare una propria lista, cercando di garantire un sostegno esterno al Psi¹⁶⁵.

L'opposizione al fascismo si riduce, così, ad un fatto quasi privato. E tra i più restii a lasciare il campo alle camice nere spicca senza dubbio la figura di Tito Oro Nobili, prodigo nel dispiegare tutto il suo impegno professionale - quale avvocato - per

¹⁶² Emblematici in proposito alcuni passi di Pierucci. Questi, il 22 marzo 1921, annota: «(...) Dobbiamo restare con le mani in mano mentre i fascisti picchiano i nostri compagni, devastano le sedi dei partiti dei lavoratori, incendiano le tipografie dei giornali del popolo? Le masse lavoratrici e specialmente i giovani, impazienti di agire, di fare qualche cosa, di dimostrare che esistono e che sono vivi, sono in continua e spesso aspra polemica con i compagni dirigenti che predicano la calma, la disciplina, la pazienza. (...) Questa nostra posizione di inerzia logora i nervi, demoralizza e avvilisce». E ancora, il 15 settembre 1921: «Quando penso alle risposte energiche e pronte che nel recente passato le masse lavoratrici, sollecitate dal Psi e dalla Confederazione del Lavoro, dettero ai primi segni della reazione nel dopoguerra, non posso fare a meno di provare una profonda amarezza per il modo fiacco e indeciso con cui oggi si risponde alla criminalità fascista» (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 34 e 107-109).

¹⁶³ Nell'autunno del 1922, il prefetto di Perugia redige una lista in cui sono enumerate ben 29 amministrazioni disciolte, in maggioranza socialiste ma anche liberali (cfr. S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci [a cura di], *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, p. 283).

¹⁶⁴ Cfr. A. Stramaccioni, *Il Pci in Umbria 1921-1991. Un'ideologia rivoluzionaria per una pratica riformista*, in M. Squadroni, *Per la storia dei comunisti di Perugia e dell'Umbria*, Quaderni della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, Edimond, Città di Castello, 2000, pp. 25-31.

¹⁶⁵ Pierucci, commentando la scissione, descrive così la situazione (1° febbraio): «Il Psi resta un partito robusto, con una struttura organizzativa pressoché intatta. (...) Per noi comunisti il cammino sarà più arduo e difficile. Partiamo da zero e dobbiamo costruirci la casa dalle fondamenta: creare le strutture organizzative, reperire locali per le sedi che, con il vento che tira, nessuno vorrà concedere, trovare quadri dirigenti, provvedere agli organi di stampa. (...) Siamo presenti, con gruppi di compagni più o meno numerosi, in tutte le città e nei centri di una certa importanza. Ma le nostre forze sono impreparate, inesperti, mancanti quasi totalmente di quadri dirigenti» (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 15).

assistere i socialisti colpiti, accusati, arrestati o comunque bisognosi di tutela legale¹⁶⁶.

In conclusione, quali e quanto valide che siano le motivazioni, alle elezioni del maggio 1921, il socialcomunismo umbro subisce un crollo, senza dubbio inatteso nelle proporzioni¹⁶⁷, che segna l'ascesa di uno dei fascismi provinciali più forti militarmente e numericamente, in grado di divenire assoluto ed incontrastato dominatore della politica locale, di farsi "esportatore di fascismo" e di guadagnarsi - nonostante l'estrema rissosità dei propri dirigenti - una notevole considerazione a livello nazionale.

La "tendenzialità repubblicana", il "patto di pacificazione" e la nascita del Pnf: il ruolo del fascismo umbro nello scontro tra centro e periferia

Partito da Perugia, il fascismo si propaga in tutta l'Umbria quasi per osmosi. Tale processo è indotto e favorito, come abbiamo visto, dalle spedizioni squadriste e da una sonora vittoria elettorale, maturata in un clima di diffuso antisocialismo. Incuneatisi con la violenza, i fascisti si avvalgono frequentemente dei cosiddetti sindacati nazionali, proponendo - pur con una iniziale, sottile patina di apoliticità - la riorganizzazione delle masse rurali sotto l'egida del movimento mussoliniano¹⁶⁸. Il sindacalismo "collaborazionista", auspice l'ex anarchico Pighetti, costituisce, soprattutto nelle campagne, uno dei mezzi privilegiati per scardinare le posizioni del Psi attraverso un'azione disgregatrice, piuttosto che positiva, tesa a sfruttare

¹⁶⁶ L'impegno coerente e coraggioso, contribuisce nel guadagnare a Nobili la nomina a segretario nazionale del Psi (marzo 1923), ma ne fa, al tempo stesso, il bersaglio preferito delle spedizioni squadriste. Ne subisce un gran numero: solo tra il 1921 e il 1922 se ne contano una quindicina in centri diversi (Perugia, Spoleto, Rieti, Magliano Sabina, Orvieto, Todi, Roma e Terni). L'attentato più grave, però, lo subisce nel 1926, quando le sevizie fasciste - gli vengono bruciate le palpebre con i mozziconi delle sigarette - quasi ne procurano la cecità. Sull'esponente socialista cfr. F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., pp. 25-75.

¹⁶⁷ Altavilla Caligiana, con estrema semplicità, registra, ad esempio, che i socialcomunisti «non immaginavano mai quei risultati e ci rimasero molto male» (*Vi racconto*, op. cit. p. 45). Di avviso opposto Pierucci, secondo il quale il blocco ha sì «ottenuto una notevole affermazione», ma «la sconfitta socialista non c'è stata né in campo nazionale e tanto meno su scala regionale». «Non è un paradosso il mio - aggiunge -, ma la conseguenza di un attento esame dei risultati elettorali fatto alla luce del clima di terrore in cui si sono svolte le elezioni».

¹⁶⁸ Il primo sindacato fascista di lavoratori agricoli in tutto il territorio nazionale viene costituito a S. Bartolomeo in Bosco (Fe), il 28 febbraio 1921 (P. R. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, op. cit., p. 181). Ma già prima di quella data si era diffusa un'ampia genia di sindacati di matrice apertamente antisocialista detti, di volta in volta, "nazionali" o "collaborazionisti". Anche l'Unione sindacale del lavoro, come abbiamo visto, era parte di questa schiera.

situazioni di malcontento e di sfiducia. In molte zone dell'Umbria, così come avviene nella pianura Padana o in Toscana, si assiste ad un graduale passaggio dalle organizzazioni contadine socialiste a quelle fasciste. «Squadre e sindacati - scrive De Felice - costituivano un nesso inestricabile, dominato da considerazioni politiche e da interessi locali che non erano certo di natura sindacale». Lo slogan “la terra a chi lavora” costituisce un’aspettativa demagogica e suadente¹⁶⁹, ma in breve il sindacalismo contadino fascista, ricco di contraddizioni, si svuota di ogni prospettiva autonoma per essere fagocitato e strumentalizzato dagli interessi agrari più retrivi. Le rivendicazioni dei lavoratori, inizialmente intercettate, interpretate ed accolte, vengono poi completamente respinte una volta guadagnato il controllo delle masse sindacalizzate. In un primo tempo, per incrementare lo sviluppo dei sindacati nazionali in contrapposizione alle leghe, agrari ed industriali largheggiano nei confronti dei fascisti e si mostrano malleabili davanti alle loro richieste. Raggiunto però lo scopo prefissato, il loro atteggiamento muterà sostanzialmente: non solo non si dimostreranno più disposti a venire incontro alle esigenze delle masse, ma approfitteranno fino in fondo dei vantaggi conseguiti con la scomparsa del leghismo socialista.

L'involuzione del sindacalismo fascista diviene totale dopo la marcia su Roma, come conferma in maniera netta il patto agrario provinciale del 1923. Da allora in avanti, le strutture sindacali avranno il compito precipuo di controllare le possibili forme di conflitto, dando vita così ad «una sorta di controllo centralizzato della contrattualità individuale a tutto favore dei proprietari»¹⁷⁰.

Ma prima della definitiva affermazione nazionale e del conseguente svuotamento dell'attività rivendicativa, la componente “di sinistra” guadagna al fascismo molti consensi, in termini di iscrizioni e di suffragi elettorali. L'iniziativa sindacale del movimento mussoliniano si diffonde, per mesi, cercando - e, nella maggior parte dei casi, trovando - accordi con agrari ed industrie. Il *modus operandi* è semplice e redditizio: ai lavoratori - spesso creando artificialmente i presupposti, in accordo con

¹⁶⁹ L'affermazione numerica del sindacalismo fascista è notevole, soprattutto nel settore primario, tanto che al primo Congresso nazionale della Confederazione delle corporazioni sindacali (giugno 1922) si contano complessivamente 2.126 sindacati con 458.284 iscritti. Parte del successo va messa in relazione con il programma agrario fascista del 1921, dove si parla di «sminuzzamento dei fondi» invitando l'«*Homo Rusticus* che è la migliore e la più sana e più sicura varietà dell'«*Homo sapiens*» a costituire i Fasci colonici. Sono i prodromi della politica ruralista perseguita successivamente dal regime (cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 249-251 e pp. 735-740). Sul tema si veda anche F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti. 1918-1926*, Laterza, Roma-Bari, 1974.

¹⁷⁰ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 104.

dirigenti e proprietari -, vengono promessi benefici legati esclusivamente all'adesione ai nuovi sindacati. Così avviene, ad esempio, in caso di serrata, quando la ripresa del lavoro o la riassunzione sono legate al rapporto privilegiato tra i capi fascisti e i responsabili delle aziende. L'incidenza sindacale, dato il frequente attivismo fascista di molti agrari, è ancora più diretta ed efficace quando si tratta d'intervenire in diatribe interne al mondo agricolo. Inizialmente, salvo rare eccezioni¹⁷¹, il meccanismo funziona, tanto che l'Unione sindacale del lavoro arriva a superare i 7.500 iscritti in poco più di due anni, malgrado le notevoli difficoltà incontrate nel costituire cooperative di consumo, di produzione e di lavoro¹⁷². Ogni minima conquista della "collaborazione" viene amplificata, sottraendo credibilità alle strutture socialiste, mentre i legami con il mondo imprenditoriale diventano sempre più forti e proficui. L'esempio della Perugina, i cui operai rigettano espressamente le forme più aspre di conflittualità, instaurando un rapporto di tipo paternalistico con i dirigenti dell'azienda, non è un *unicum*¹⁷³. Caso analogo, nel pur ridotto panorama industriale dell'Umbria, è quello della Siamic, azienda costituita nel 1917 ed inizialmente dedicata alla costruzione e alla riparazione di idrovolanti. Dopo un discreto successo iniziale, nella primavera del 1921 la situazione dell'industria metalmeccanica si aggrava, mettendo in agitazione gli oltre trecento operai degli

¹⁷¹ L'episodio di sindacalismo rivoluzionario più spinto - ma secondo il lodo sulla vertenza Pighetti-Misuri si tratta di un'azione sindacale illegale e "prepotente" - è quello che porta alla rottura del gruppo dirigente del fascismo umbro, vedi *infra* pp. 82-84.

¹⁷² Sulla Unione sindacale del lavoro, divenuta poi Camera umbra dei sindacati economici, vedi *supra* pp. 22-24 e, con una lettura particolarmente critica, R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 119. Nonostante la diffusione del sindacalismo fascista, bisogna comunque rilevare che la consistenza delle forze lavorative controllate dal partito socialista e da quello comunista rimane notevole fino alla marcia su Roma (cfr. G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista. Il caso umbro*, in *Materiali di storia 2*, Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, n. 14, 1977-78, Eucoop, Perugia, p. 151).

¹⁷³ L'attestazione dell'industria dolciaria su posizioni genericamente conservatrici prima e specificamente filofasciste poi appare piuttosto evidente. Alcuni dati, a prescindere dall'impegno amministrativo assolto da Giovanni Buitoni durante il regime, lo confermano. La pubblicità dei prodotti Perugina - e con essa il supporto economico che ne deriva - segue un percorso lineare, figurando prima nell'*Unione liberale* e in *Vittorio Veneto*, poi ne *L'Assalto*, quindi nelle riviste del *Guf* perugino o, comunque, nelle pubblicazioni legate al fascismo. Viceversa, le testate di diverso orientamento, finché rimangono in vita, non ospitano alcuna reclame di confetti o cioccolatini. Altro elemento che induce a presumere una convergenza d'interessi fra l'industria e il movimento mussoliniano è il versamento di fondi comunali, erogati dal commissario prefettizio del capoluogo umbro a favore della Perugina nel gennaio 1922. Si tratta di un contributo previsto per il triennio 1918-1921, ma fino ad allora bloccato: solo la caduta dell'amministrazione socialista e il successivo commissariamento sotto l'egida fascista rimuovono gli ostacoli frapposti all'elargizione dell'importo previsto (ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 519). Ulteriore riprova dello scambievole sostegno, sono, poi, dall'altro lato, gli aiuti economici, non solo sotto forma di sponsorizzazioni, offerti dall'azienda al fascio perugino. Insomma, l'impresa guidata dalla famiglia Buitoni svolge in Umbria il ruolo che altrove rivestono industrie già molto rinomate. Per un quadro sinottico del fenomeno si veda P. Melograni, *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Longanesi & C., Milano, 1972.

stabilimenti di Perugia e S. Feliciano¹⁷⁴. Le officine effettuano la serrata e vengono occupate da un presidio fisso di militari. Date le critiche condizioni aziendali, la dirigenza, già in buoni rapporti con i capi del fascismo umbro - in precedenza propostisi per sedare la protesta operaia¹⁷⁵ -, si rivolge a Misuri chiedendone l'«autorevole intervento» presso gli Istituti di credito perché proroghino il pagamento delle passività esistenti. Il deputato raccoglie l'istanza e la sottopone a rappresentanti del Governo mettendo in rilievo che «grave turbamento dell'ordine pubblico deriverebbe dalla chiusura di uno stabilimento così importante»¹⁷⁶. Il fallimento viene momentaneamente scongiurato - anche se i problemi finanziari della Siamic rimangono intatti -, e per i fascisti è un'altra «vittoria» spendibile per fare proseliti tra le maestranze.

In maniera del tutto simile a quanto avviene per l'industria metallurgica perugina, i fascisti intervengono con il proprio peso politico e sindacale a difesa delle miniere di lignite di Morgnano e Sant'Angelo, minacciate di chiusura con grave ed evidente nocumento per la popolazione operaia di quel circondario. La posizione del Fascio di Spoleto è netta: con un apposito ordine del giorno viene condannata «la fiacchezza del Governo», facendo intravedere ogni tipo di opposizione «legale ed illegale». Anche in questo caso, grazie anche all'intervento della Camera di Commercio e Industria dell'Umbria, la questione decade con generale soddisfazione, ma quel che più conta per i fascisti è l'aver messo in discussione il duopolio sindacale socialcomunista e repubblicano¹⁷⁷.

A Terni, dove l'iniziativa socialista è particolarmente radicata, il sindacalismo rappresenta il mezzo privilegiato dai fascisti per farsi conoscere e raccogliere adesioni. In tutto il comprensorio ternano, tra la primavera e l'estate del 1921, la crisi industriale si accentua: le aziende più importanti «per sostenere le concorrenze

¹⁷⁴ Sulla Società industrie aeronautiche e meccaniche Italia centrale cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 128-129, e G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 427-429.

¹⁷⁵ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 84. Informative prefettizie del periodo marzo-aprile 1921. Pierucci individua un legame ancora più profondo tra la Siamic e il gruppo dirigente fascista, asserendo che nell'agosto 1921 l'industria perugina avrebbe accettato una commessa, da parte della federazione fascista provinciale, per un'ingente quantità di teschi di bronzo. I «macabri oggetti» rappresentavano l'emblema dello squadristo umbro e, una volta applicati a nodosi manganelli di legno, andavano a costituire pericolose mazze ferrate (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 104).

¹⁷⁶ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 71. La missiva del presidente della Siamic è del 24 maggio 1921, mentre la lettera con cui Misuri perora la causa dell'azienda perugina è del 31 dello stesso mese.

¹⁷⁷ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 74, s. f. 24. Comunicazioni prefettizie del 9 e del 13 settembre 1922.

estere» riducono il personale, contraggono i salari e la produzione. Il disagio, come sottolinea il sottoprefetto, è grave e comporta rischi per l'ordine pubblico¹⁷⁸. Al lanificio Kossler alcuni scioperanti arrivano perfino ad impedire l'ingresso ai lavoratori che avevano accettato le decurtazioni in busta paga. La situazione che catalizza maggiore attenzione, tuttavia, è quella della Fabbrica d'armi, dove gli operai a matricola si avvalgono di «tutti gli elementi costituzionali e dei rappresentanti politici non socialisti» per impedire che lo stabilimento sia ceduto in affitto ad un consorzio cooperativo, costituito da lavoratori già licenziati. «Spalleggiati dai fascisti», i “matricolini” lottano «perché lo stabilimento rimanga allo Stato», protraendo a lungo la diatriba.

Ma il caso più clamoroso in cui i fascisti si “frappongono” con successo tra industriali e maestranze - d'accordo con i primi per tentare di scalzare la supremazia socialista fra i lavoratori - è quello delle acciaierie di Terni: dopo avere raggiunto, nel maggio 1922, «l'assunzione obbligatoria al lavoro dei combattenti» a danno degli «imboscati»¹⁷⁹, nel settembre dello stesso anno, sindacati nazionali e squadristi ottengono la riapertura degli stabilimenti, chiusi da mesi, guadagnandosi consensi e favori¹⁸⁰.

La compromissione di molte dirigenze industriali con il fascismo umbro è dunque palese. Ulteriore conferma è data da una lettera, particolarmente chiarificatrice, inviata da Tiberio Rossi Scotti, segretario amministrativo del Fascio di Perugia, al Comitato Centrale del movimento, il 19 maggio 1921, poco dopo le elezioni. Nella missiva si fa menzione di tale Ciro Nani, giunto in Umbria per raccogliere contributi a favore della centrale milanese. Il Nani

«ottenne a Terni dalla fabbrica Carbuco e da altre fabbriche come pure a Perugia dalla fabbrica Siamic, dall'Auto Garage, dall'Industria Valigeria, oblazioni che ritenemmo non inferiori a complessive 50.000 lire, e di questo - sottolinea Tiberio Rossi Scotti - ci preoccupammo perché andava a detrimento della locale sottoscrizione da noi iniziata per la provincia. Ma il signor Nani ci rassicurò

¹⁷⁸ La gravità della situazione è ribadita nelle relazioni del prefetto e del sottoprefetto del luglio-agosto 1921 (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, bb. 71 e 74, s. f. 12). Il fermento è generale ed investe anche le istituzioni: per tentare di fronteggiare la crisi tenendo una posizione unitaria, i sindaci di alcuni comuni della Valnerina (Terni, Papigno, Collestatte, Torre Orsina, Montefranco e Piediluco) si riuniscono in convegno a Papigno il 5 agosto 1921.

¹⁷⁹ Il 18 maggio, l'Anc di Terni tiene un comizio - oratori il fascista Lorenzo Amati ed Umberto Gazzoni -, in cui chiede il licenziamento di coloro che non avevano partecipato alla Grande guerra e il reintegro dei combattenti. Il prefetto riferisce che gli industriali «per taciti accordi intervenuti coi dirigenti del movimento, hanno promesso di tenere in benevola considerazione il desiderio dei reduci di guerra» (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 74).

¹⁸⁰ Sull'importante episodio vedi *infra* pp. 120-124.

promettendoci che si sarebbe subito interessato a Milano onde farci in qualche modo rimborsare. Nulla in proposito abbiamo più saputo, e maggiormente dobbiamo oggi interessarci trovandosi questo Fascio di Perugia di Combattimento momentaneamente esaurito per ciò che riguarda il lato finanziario, non potendo essere diversamente dopo le grandi vittorie che abbiamo ottenuto e che stiamo ottenendo, vittorie che ci hanno condotto a dover sacrificare tutte quelle piccole risorse delle quali disponevamo ancora. La nostra situazione finanziaria è in questo momento sommamente critica (...)»¹⁸¹.

Alla luce di queste considerazioni, appare quantomeno riduttivo qualificare il fascismo umbro semplicemente e solamente quale fascismo agrario *tout court*, in quanto finanziato da agrari ed interprete d'interessi agrari. Com'è di tutta evidenza, al contrario, il movimento mussoliniano si avvale in Umbria di diversi tipi di sostegno - agrario, industriale, ecclesiastico - ed anzi, nei momenti cruciali, appare fondamentale il supporto di un generico ceto professional-borghese, degli imprenditori e delle maestranze. L'azione fascista non viene esercitata solo «in funzione negativa e disgregante», come è stato sostenuto¹⁸², ma riveste anche un ruolo attivo di collettore nei confronti di una pluralità di forze, politiche e sociali, accomunate da un antisocialismo di base e, ancor più, dalla volontà di ristabilire lo *status quo* precedente al “biennio rosso”. Se non si tiene conto di questi aspetti e non si mette in rilievo la complessità del fenomeno, è difficile poi comprenderne la vastità del consenso successivo, decisamente maggiore in Umbria rispetto a molte altre province italiane.

I seguaci di Mussolini, eliminate le organizzazioni socialiste, hanno buon gioco anche dall'intervento del prefetto il quale, assecondando i *desiderata* popolari, nel giugno del 1921, fa appello al «patriottismo» dei commercianti e dei negozianti umbri perché frenino l'ascesa dei prezzi. Si tratta di una calmierazione spesso disattesa e più tardi oggetto di aspre polemiche, ma, in un contesto di diffuse aspettative, contribuisce ad avvalorare presunte capacità “taumaturgiche” dei fascisti, rafforzando la credibilità dei sindacati “nazionali”.

La penetrazione sindacale, a volte preceduta da conferenze o dalla costituzione di “gruppi di competenza”, è inizialmente alacre e s'indirizza anche verso il pubblico impiego. Pighetti si prodiga insieme a Felice Felicioni in maniera capillare, propagandando l'attività dell'Usi e favorendo la costituzione di nuove Camere del

¹⁸¹ Il testo integrale della lettera è riprodotto in F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 82-83.

¹⁸² Cfr. G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, pp. 155-157.

lavoro “nazionali”¹⁸³. Nella stampa filofascista prima, e in quella fascista poi, troviamo continue celebrazioni per la costituzione di sindacati economici: si esalta l’adesione dei postelegrafonici «desiderosi di liberarsi da una dittatura demagogica, risorti a dignità di uomini liberi e amanti della propria patria»; si celebra l’iscrizione dei ferrovieri della Fcu o dell’Appennino centrale; si sottolinea il consenso dei contadini, lieti della «liberazione dalla soggezione bolscevica»¹⁸⁴. In qualche caso, soprattutto nei centri più restii, il favore verso il sindacalismo fascista è scisso dall’adesione alla componente politica del movimento mussoliniano. Nell’estate del 1922, ad esempio, il prefetto informa che «sono passati ai sindacati economici fascisti di Orvieto n. 500 leghisti, dei quali n. 15 iscritti al partito fascista»¹⁸⁵.

Coniugando squadristico e sindacalismo, il fascismo umbro cresce, si rafforza ed acquista un ruolo rilevante a livello nazionale. Così, quando si verificano i primi scontri tra Mussolini e i fascismi provinciali, tra il centro e la periferia, l’Umbria e i suoi capi svolgono un ruolo da protagonisti.

Il 21 maggio, subito dopo le elezioni, un’intervista a Mussolini, pubblicata da *Il giornale d’Italia*, provoca scalpore e vivo dibattito all’interno del movimento. Il capo del fascismo, contestando la politica, sia interna che estera, del Governo italiano, mostra, secondo Emilio Gentile, «di non avere alcuna intenzione di lasciarsi irretire nel giolittismo». Ma il passaggio che fa maggiormente rumore è il richiamo alla “tendenzialità repubblicana”: «Il fascismo non ha pregiudiziali monarchiche o repubblicane - sostiene il futuro Duce -, ma è tendenzialmente repubblicano. (...) Il gruppo fascista si asterrà dal prendere parte alla seduta reale». Perché una simile clamorosa asserzione? Perché questa «bomba», come la definisce De Felice? L’ipotesi più probabile è che Mussolini volesse frenare sul nascere le tendenze anarcoidi del movimento, «provocare, per reazione, una decantazione interna», «giungere ad una chiarificazione nei rapporti coi neoeletti deputati fascisti, gruppo piuttosto eterogeneo e ideologicamente composito», e avviare un processo di istituzionalizzazione dei Fasci. Il rifiuto dello Stato costituzionale monarchico provoca sconcerto, delusione e disapprovazione, soprattutto tra i fascisti devoti alla Corona e tra i nazionalisti. Se il fascismo milanese fa quadrato attorno al suo capo -

¹⁸³ È quanto avviene, ad esempio, a Città di Castello, dove, per costituire una Camera Italiana del Lavoro, viene appositamente chiamato un organizzatore ferrarese, tale Cavicchi (sul sindacalismo fascista nell’Alto Tevere cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 23-24).

¹⁸⁴ Cfr. *L’Assalto*, 20 giugno 1922.

¹⁸⁵ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 20 agosto 1922.

su 8.000 iscritti solo quattro si dimettono per protesta -, la situazione dei fascismi provinciali è, invece, complessa, ricca di perplessità e distinzioni¹⁸⁶.

Il 2 e il 3 giugno, a Milano, si tiene un convegno fra deputati fascisti e dirigenti del movimento. Per l'Umbria partecipano Misuri e Bastianini, quest'ultimo quale segretario regionale. Il consesso si riunisce «in un clima confuso ed eccitato». Gli intervenuti si dividono fra repubblicani e «agnostici», epiteto con cui si identificano i monarchici. Sulla partecipazione alla seduta reale la divisione è netta e vede prevalere i sostenitori del Re. «Mussolini - ricorda Misuri - divenne furibondo quando vide bocciata la sua idea e ci apostrofò dicendo che venivamo dalle province con idee impossibili. Cominciai subito col fargli notare che l'Italia aveva bisogno di un capo, ma non di un padrone. (...) Ripartimmo per le province. Io intervenni, com'era mio impegno d'onore verso i miei elettori, alla seduta reale»¹⁸⁷. Alla fine viene dichiarato costituito il gruppo parlamentare fascista e viene approvato, a larghissima maggioranza, un ordine del giorno conclusivo, «confuso e contraddittorio», che di fatto elude la questione politicamente più importante¹⁸⁸. «Anche se il suo atteggiamento non era stato palesemente sconfessato - scrive Gentile -, Mussolini uscì sconfitto»¹⁸⁹.

In Umbria l'intervista mussoliniana provoca inizialmente qualche scompiglio. Domenica 12 giugno si tengono a Perugia due importanti appuntamenti: nella mattinata viene inaugurato il gagliardetto del fascio cittadino, mentre nel pomeriggio si celebra il primo Convegno regionale dei fasci umbro-sabini, più volte programmato e rinviato. L'inaugurazione rappresenta per la sezione perugina il primo rilevante contatto formale con il CC milanese («avvenne a riscossa finita», lamenta polemicamente Misuri nel memoriale del 1928). Ad essa partecipano circa 3.000 fascisti, tra i quali esponenti dei Fasci di Siena, Arezzo, Firenze e Roma. In un clima da grande evento, intervengono, secondo il prefetto, «rappresentanze di circa 70 fasci dell'Umbria e della Sabina»¹⁹⁰: se la cifra fosse esatta - ma è probabile che vi siano comprese sezioni costituite successivamente - l'incremento del fascismo

¹⁸⁶ Cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 222-226.

¹⁸⁷ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 44-45. Il deputato perugino attribuisce allo scontro sulla tendenzialità repubblicana un peso rilevante sulle successive vicende personali: «...fin da quel giorno - scrive - mi proposi di sostenere a qualunque costo lo sguardo di colui che voleva ipnotizzarci, non per sfidarlo, giacché lo amavo e lo ammiravo, ma per dimostrargli che non è necessario abbassare la dignità umana dei propri seguaci e che, anzi, se qualcuno di essi ha spirito più libero degli altri, questi è preferibile a chi ha il temperamento molle e succubo del servo» (p. 41).

¹⁸⁸ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 95-99.

¹⁸⁹ E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., p. 238.

¹⁹⁰ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazioni prefettizie del 9 e del 12 giugno 1921.

umbro sarebbe ancora maggiore rispetto a quello emerso da altre fonti ¹⁹¹, aggiungendo ulteriore rilievo alla crescita intrapresa da marzo. Franzé, che in un altro passo della sua relazione parla di un corteo con «150 tra bandiere e gagliardetti», chiude l'informativa sulla mattinata con l'elenco degli oratori intervenuti in piazza del Municipio: Misuri, Pais e Serra.

Il momento cruciale dal punto di vista politico è l'assise regionale. All'evento, presso il teatro Pavone - di proprietà di Misuri -, partecipano, tra gli altri, Bolzon, Bruzzesi e Pasella. L'incontro prevede il seguente ordine del giorno: una relazione di Bastianini e Felicioni su «Il fascismo e lo Stato»; un intervento congiunto di Volantuoni e Manganelli sulla questione agraria; il punto di Pighetti sull'organizzazione sindacale; un contributo di Misuri sulla politica estera e, infine, la nomina del segretario regionale e del rappresentante «presso il Comitato generale». Per queste ultime elezioni vota un delegato ogni cento fascisti e, come rileva Franzé, il Fascio di Perugia arriva a nominare ben tredici fiduciari, «dal che si deduce che conta circa 1.300 soci». Alla presenza di 400 fascisti si svolge un serrato dibattito, dalle 15 alle 21, al termine del quale «prevala tendenza monarchica» ¹⁹². In una informativa successiva, il prefetto è più preciso e riferisce che Bruzzesi, in rappresentanza del CC, «tentò trascinare l'assemblea ad una dichiarazione di tendenzialità repubblicana da parte dei Fasci dell'Umbria», provocando la reazione stizzita e quasi adirata del presidente del congresso, il generale Novelli di Foligno, «spalleggiato dall'avv. Sozzi di Perugia, dal Conte degli Oddi, ex colonnello degli Arditi, e da altri». Scartata l'opzione antimonarchica, viene votato il seguente ordine del giorno proposto da Pasella:

«I Fasci di combattimento dell'Umbria, adunati in convegno regionale, di fronte al problema «Il Fascismo e il regime», riaffermando il loro *agnosticismo* di fronte al regime, affermano pure il loro proposito di combattere e distruggere quella oligarchia di politicanti, che tiene asserviti ai suoi fini di parte e ne abbassa la dignità, piegandosi per opportunità e per viltà alle imposizioni dei partiti antinazionali, invitando tutti ad attenersi al programma fascista, così mirabilmente tracciato negli ordinamenti teorici e pratici del fascismo, convergendo le comuni energie per il bene, la *felicità* e la grandezza d'Italia» ¹⁹³.

¹⁹¹ Cfr. *supra*, p. 56.

¹⁹² Nella relazione del 12 giugno, il prefetto riferisce che nello stesso pomeriggio del congresso regionale fascista anche gli studenti cattolici, circa mille, alla presenza dell'on. Cingolani, inaugurano i loro vessilli: «città animatissima» ma «nessun incidente».

¹⁹³ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 13 giugno 1921. Corsivo mio. L'informativa si conclude annunciando la nomina di Augusto

La formula dell'agnosticismo senza pregiudiziali è un «onorevole compromesso» che evita la rottura con Mussolini e permette «allo squadrista monarchico di osare accanto allo squadrista repubblicano»¹⁹⁴. Ma, soprattutto, salvaguarda il lealismo monarchico dell'Umbria, particolarmente riconoscente ai Savoia per averla liberata dal “giogo” pontificio, e riafferma il ruolo di Misuri quale *leader* - momentaneamente indiscusso - del fascismo provinciale.

Malgrado una facciata apparentemente granitica, cominciano però ad intravedersi le prime crepe, come dimostra la relazione fatta dal questore di Perugia al prefetto - entrambe le cariche, come vedremo, saranno depositarie di un ruolo politico assolutamente attivo e centrale per tutto il ventennio -, alcuni giorni prima del convegno regionale:

«Nella recente polemica suscitata da Mussolini a proposito di repubblica o di monarchia, il Misuri, destreggiandosi fra le due sponde, ha dichiarato che non è monarchico ma che si onorerebbe di far scudo del suo petto alla Sacra Persona del Re. In verità il Misuri, per mantenersi in buon contatto con Mussolini, non ha esitato di farsi seguace delle teorie repubblicane, ma per non perdere il favore delle masse fasciste dell'Umbria, *che in maggioranza sono monarchiche*, si è affrettato ad aggiungere dichiarazioni di affetto e devozione per S. M. il Re Vittorio Emanuele III»¹⁹⁵.

Misuri, insomma, comincia ad avere detrattori e, come vedremo, avversari.

Archiviata la polemica sulla tendenzialità repubblicana, la tensione tra centro e periferia non accenna a placarsi, anzi, aumenta, allorché viene prospettata la stipula di un “patto di pacificazione” con i socialisti. Il capo del fascismo, scrive Gentile, «si sentiva tanto sicuro del suo prestigio e della sua autorità da ritenere che i fascisti, nella grande maggioranza, avrebbero accettato di seguirlo. (...) Le resistenze e l'opposizione da parte dei fascisti, cui Mussolini andò incontro non dipeseo soltanto dal suo egocentrismo, ma da una conoscenza ancora superficiale di ciò che il fascismo era diventato dopo la rapida crescita»¹⁹⁶.

Dopo l'aggressione al deputato comunista Misiano (13 giugno) - alla quale partecipa anche Misuri -, Mussolini, temendo che possano essere incrinata le simpatie di cui il

Agostini, figlio di Cesare, ex tenente d'artiglieria e laureando in medicina, quale rappresentante regionale al «Comitato generale».

¹⁹⁴ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 36.

¹⁹⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 4, fascicolo 3, parte F. Relazione del questore di Perugia al prefetto del 28 maggio 1921.

¹⁹⁶ E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 213-214.

fascismo gode in misura sempre maggiore, pronuncia il suo primo discorso parlamentare (21 giugno) esprimendosi così: «La violenza non è per noi un sistema, non è un estetismo, e meno ancora uno sport: è una dura necessità alla quale siamo sottoposti. E aggiungo anche che siamo disposti a disarmare, se voi - si rivolge ai socialisti - disarmate a vostra volta, soprattutto gli spiriti». Caldeggiate dal nuovo presidente del Consiglio Bonomi, assunto al ruolo di capo del Governo dopo le dimissioni di Giolitti (26 giugno), iniziano dunque le trattative per una formale “pacificazione degli animi”¹⁹⁷.

In Umbria, come in tutte le province dove è fondamentale il ruolo dello squadristo, l’opposizione alla sola ipotesi di una cessazione delle violenze è immediata. L’opinione di Oscar Uccelli, tra le camice nere maggiormente impegnate nelle spedizioni punitive, è la spia di un’avversione molto diffusa: «Il famoso “patto di pacificazione” - ricorda due anni dopo - fu accolto con poco lieto animo perché anche in Umbria, come altrove, non dette altro risultato tangibile che quello di permettere ai sovversivi di prepararsi indisturbati e di accanirsi in quelle feroci imboscate selvagge da loro adottate»¹⁹⁸. Inevitabile, in questo clima, che l’invito di Bonomi ad un convegno per concludere le trattative con i socialisti mercoledì 13 luglio, cada nel vuoto o quasi. Nel messaggio inviato ai prefetti delle province più interessate dalle violenze - tra queste c’è anche quella di Perugia - si chiede inutilmente di «chiamare separatamente i capi delle organizzazioni e indurle a manifestare la loro adesione con telegramma o ordini del giorno da comunicarsi subito alle rispettive rappresentanze in Milano» e, comunque, in caso di esito negativo sulla proposta, evitare che «siano diffusi avvisi di avversione al buon corso delle trattative avviate»¹⁹⁹.

La «rivolta antimussoliniana», come la definisce Gentile, fermenta all’interno di molti fascismi provinciali e trova una prima sanzione formale dopo l’eccidio di Sarzana. Il 21 luglio, nella città ligure, una spedizione di circa 500 squadristi si scontra con la forza pubblica e la popolazione: diciotto fascisti vengono uccisi. È la

¹⁹⁷ Per un’attenta ricostruzione delle fasi che portano alla sottoscrizione del patto e al successivo ripudio cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 100-201.

¹⁹⁸ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 49-50. Tra le «imboscate vilissime», Uccelli ricorda quelle di cui rimasero vittime Agostino Fasoli, del Fascio di Fratta Todina, e Pietro Fantini, del Fascio di Rieti, entrambi poi divenuti “martiri fascisti”.

¹⁹⁹ Il testo integrale del telegramma è riprodotto in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 134-135.

“Caporetto fascista”²⁰⁰. Tra le conseguenze immediate c’è la luttuosa rappresaglia di Roccastrada (23-26 luglio) e la ferma presa di posizione del fascismo toscano contro la possibilità di una pacificazione. Il 30 luglio circa 400 Fasci della Toscana si riuniscono a Firenze e lanciano un segnale molto forte, dichiarando ufficialmente, con un ordine del giorno, di «non aver fede nelle cosiddette trattative di pace». Iniziative analoghe vengono intraprese, nel breve volgere di quarantotto ore, dal fascismo veneto e, in maniera ancor più intransigente, da quello emiliano-romagnolo. Malgrado il palese e diffuso malcontento squadrista, il 3 agosto 1921, Mussolini conclude il patto con i socialisti. Il capo del fascismo è mosso dal timore che la violenza possa isolare il movimento. L’accordo viene sottoscritto da Mussolini, De Vecchi, Giuriati, Rossi, Pasella, Polverelli e Sansanelli per il Consiglio nazionale dei fasci e il gruppo parlamentare fascista; da Bacci, Zannerini, Musatti e Morgari per la direzione del Psi e per il gruppo parlamentare socialista; da Baldesi, Galli e Caporali per la Cgdl; dal presidente della Camera De Nicola in veste di garante. Arditi del popolo, anarchici e comunisti restano estranei alle trattative; popolari e repubblicani, pur non ritenendo di prendere parte alla sua elaborazione, sono favorevoli all’intesa. Dal momento della stipula, le parti sono vincolate a «fare immediatamente opera perché minacce, vie di fatto, rappresaglie, punizioni, vendette, pressioni e violenze di qualunque specie abbiano subito a cessare» (art. 2)²⁰¹.

Consapevole dell’ampia ostilità al patto, Mussolini mostra di non voler recedere, anzi, interviene su *Il popolo d’Italia* con una posizione nettamente avversa ai detrattori dell’accordo:

«(...) difenderò con tutte le mie forze - scrive - questo trattato di pace, il quale, a mio avviso, assurge all’importanza di un avvenimento storico (...). Dal mio punto di vista personale, la situazione è di una semplicità lapalissiana: se il fascismo non mi segue, nessuno potrà obbligarmi a seguire il fascismo. Io comprendo, e compiangio un poco, quei fascisti delle molte Peretole italiane che non sanno astrarre dai loro ambienti; vi si inchiodano e non vedono altro, e non credono all’esistenza di un più vasto e complesso e formidabile mondo. Sono i riflessi del campanilismo, riflessi che sono estranei a noi che vogliamo sprovvincializzare l’Italia e proiettarla come “entità nazionale”».

L’invettiva è pesante, ai vari capi dei fascismi provinciali viene scagliata una non velata accusa di ottusità, d’incapacità a leggere il contesto politico, d’inidoneità a

²⁰⁰ Sull’episodio si veda, fra l’altro, G. Mayda, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dùmìni, sicario di Matteotti*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 93-107.

²⁰¹ Il documento completo è riportato in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 753-755.

fare la sintesi di un «panorama che non è di Bologna o di Venezia o di Cuneo, ma è italiano, ma è europeo, ma è mondiale»²⁰². Siamo al *redde rationem*: il capo contro gli ammutinati. Mussolini appare vicino all'esautorazione.

Lo scontro prosegue con una serie di iniziative sediziose da parte dei ribelli. Il primo input significativo parte dall'Umbria, dove ufficialmente, con un apposito ordine del giorno, i Fasci provinciali si dichiarano «in vigile attesa»²⁰³, formula adatta alla bisogna per lasciarsi manovra libera senza affrontare uno scontro aperto con Mussolini. Giovedì 11 agosto, a Todi, si tiene un'importante «adunanza segreta» alla quale partecipano «alcuni degli esponenti più autorevoli dei Fasci che non hanno accettato il trattato di pace», ovvero: Uccelli, Giunta, Arpinati, Calza Bini, Marsich, Caradonna, Bolzon. Altri, assenti, aderiscono all'iniziativa: fra questi Scarpa, Mastromattei e Bruzzesi. Nell'ordine del giorno stilato al termine del convegno si riafferma «la contrarietà al trattato con i socialisti, al disarmo, al modo con cui fu formulato, alle clausole in genere e *all'attuale linea politica del duce del fascismo*». La delibera è comunque «del tutto deferente verso l'on. Mussolini», proponendo «di trattare con lui per una risoluzione dell'attuale crisi», di modo che il convegno di Todi «non scompagini l'organizzazione fascista e mantenga fra i fascisti quello che essi vogliono ancora e sempre riconoscere come loro capo». I partecipanti, stando all'articolo che ne relaziona la riunione²⁰⁴, «nutrono il più ardito desiderio di non venire ad una scissione con Mussolini». Tuttavia, «la distanza fra le tesi degli elementi contrari alla politica del trattato e quella di Mussolini è così larga che non si vede se si possa trovare il modo di colmarla». Si auspica, infine, la convocazione di un Congresso nazionale perché l'organizzazione degli Arditi del popolo e il ripetersi di fatti di sangue «potrebbero modificare la posizione di Mussolini e del Consiglio centrale e rendere più facile la fusione degli elementi momentaneamente divisi».

²⁰² B. Mussolini, *Fatto compiuto*, in *Il popolo d'Italia* del 3 agosto 1921.

²⁰³ Il 10 agosto 1921, il Comitato regionale dei Fasci umbri, constando le violenze che ancora interessano la provincia, prende formalmente posizione contro il patto, definito «inutile», e dichiara che «nessuna pacificazione può essere vera ed efficace». Quindi, nello stesso ordine del giorno, mentre si precisa che si accetta «per disciplina nazionale e civile l'accordo del 3 agosto», si afferma poi che non verranno nominati «i rappresentanti di parte fascista nella commissione paritetica regionale, di cui al citato accordo». Esplicitato il boicottaggio del patto, viene mossa un'aspra critica ai partiti legalitari, i quali «devono al fascismo la loro stessa conservazione». A tali partiti e ai loro rappresentanti viene chiesto sostanzialmente di non avversare la posizione del fascismo umbro e di riconoscere «le benemeritenze del fascismo» e la sua «preminenza nella politica nazionale e regionale» (*I fascisti perugini e l'accordo per la pace*, ne *l'Unione liberale* dell'11 agosto 1921).

²⁰⁴ *Todi. Adunanza fascista. Un odg contro il "patto"*, ne *l'Unione liberale* del 12 agosto 1921. Corsivo mio.

L'incontro di Todi è pregno di significati politici e simbolici. Innanzitutto, il fatto che si riuniscano «i rappresentanti dei più forti e numerosi fascismi provinciali» - come li definisce Gentile²⁰⁵ -, senza Mussolini e sostanzialmente contro di lui, rende l'evento molto simile ad una fronda. L'ordine del giorno che ne segue, pur rispettoso, è del tutto somigliante ad un *aut aut* che vorrebbe sconfessarlo. Al di là dei motivi logistici, non è secondario neppure che la riunione abbia luogo in Umbria, dove il fascismo ha un carattere prettamente movimentista, dove la dimensione provinciale è molto più sentita di quella nazionale e dove il peso dello squadristo è più forte che altrove. Non solo: il rilievo dell'assise tuderte è ancor più importante se si considera che, contrariamente a quanto è stato scritto in più ricostruzioni²⁰⁶, si tratta della prima partecipata riunione antimussoliniana, precedente quella di Bologna (16 agosto) e di Ferrara (10-12 settembre).

Il resoconto di Chiurco sull'incontro di Todi è fortemente edulcorato: «Intorno a Mussolini - scrive - gli spiriti erano discordi. Mentre i deputati di recente elezione si lasciavano andare anch'essi un po' al male parlamentare delle lunghe dissertazioni astratte, si discuteva sui metodi diversi che con eguale passione si credevano opportuni per condurre il fascismo alla vittoria». Quindi Chiurco aggiunge: «La riunione fu cinta di segretezza, per sottrarla all'indiscrezione dei giornali e al veto del Governo, nonché al commento ostile di certi capi fascisti milanesi. Il dibattito si ridusse a una serena e appassionata discussione le cui conclusioni non dispiacquero a Mussolini quando a lui furono note nell'integrale verità obiettiva»²⁰⁷. La ricostruzione, com'è evidente, non è fedele, giacché l'ordine del giorno dei ribelli è sì riguardoso, ma contiene una decisa condanna della politica mussoliniana, nell'intento - minimo - d'imporre il punto di vista dello squadristo. Secondo Gentile, solo la debolezza del fronte dissidente, unita all'eterogeneità delle situazioni locali e

²⁰⁵ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista*, op. cit., p. 289.

²⁰⁶ Il convegno di Todi ha luogo, come conferma l'*Unione liberale*, l'11 agosto. Pierucci, invece, sostiene inesattamente che il raduno si sia tenuto l'8 agosto (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, pp. 100-101): quel che importa, comunque, è che sia avvenuto prima dell'assemblea di Bologna. Riprova dell'esattezza del periodo, se non del giorno, viene anche da Emilio Gentile, il quale, citando un articolo de *Il popolo d'Italia* del 19 agosto 1921, in cui Oscar Uccelli fa riferimento all'odg stilato in quella riunione, sostiene che l'incontro, voluto da Marsich, si sia compiuto «all'inizio di agosto» (cfr. *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 288-289). Ma prima di Gentile era stata sostenuta un'indicazione temporale del tutto errata, che collocava l'assise in settembre: così in Chiurco (*Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 510), in Tasca (*Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. I, p. 245), ma anche in De Felice (*Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 167; lo storico reatino, rifacendosi a Bolzon, scrive che «la riunione di Todi ebbe luogo nella terza decade di settembre», collocandola dunque sia dopo Bologna e che dopo Ferrara).

²⁰⁷ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 510.

alla varietà delle motivazioni ideologiche e pratiche, impedisce che la fronda proponga una guida politica alternativa a Mussolini.

Todi, ma ancor più Bologna, «grande esibizione pubblica della rivolta antimussoliniana»²⁰⁸, fanno traboccare la pazienza del capo del fascismo e lo spingono ad un atto clamoroso. Il 18 agosto 1921, Mussolini rassegna le proprie dimissioni dal CC rendendole note ne *Il popolo d'Italia*, dove scrive: «La partita è ormai chiusa. Chi è sconfitto, deve andarsene. E io me ne vado dai primi posti. Resto e spero di restare, semplice gregario del Fascio Milanese». L'impressione è enorme, e tre giorni dopo lascia l'incarico anche Cesare Rossi, considerato dagli squadristi il vero promotore della tendenzialità repubblicana e del patto di pacificazione. Il fascismo sembra piombare nell'incertezza.

Posti di fronte ad un'iniziativa così forte, i capi della rivolta cominciano a manifestare segni di resipiscenza. Farinacci e Balbo invitano subito Mussolini a tornare sui suoi passi. Alcuni fascismi provinciali arrivano perfino ad accettare il patto di pacificazione. Molti altri - e tra questi quello umbro - si limitano ad inviare messaggi di solidarietà al capo dimissionario. Con quel gesto rumoroso, «Mussolini aveva messo i rivoltosi di fronte alle responsabilità di una scissione o di una sicura crisi del fascismo dimostrando così che senza Mussolini il fascismo sarebbe andato alla deriva. In effetti, nessuno dei dirigenti vecchi e nuovi poteva sostituirlo o era in grado di gestire una crisi del fascismo provocata dall'abbandono del suo fondatore»²⁰⁹.

Il fascismo umbro recede solo parzialmente dalle proprie posizioni. Nel primo numero de *L'Assalto*, l'organo di stampa fondato da Bastianini e destinato a divenire il principale periodico della provincia²¹⁰, Misuri definisce la pacificazione con i

²⁰⁸ Cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 290-294. Nella città emiliana si riuniscono i rappresentanti di ben 544 Fasci. Il raduno è organizzato da Grandi e Farinacci.

²⁰⁹ Ibidem, p. 305.

²¹⁰ Con una diversa periodicità e con una diversa intitolazione, l'organo d'informazione fascista resta in vita per tutto il ventennio, compresi i dieci mesi durante i quali l'Umbria si trova a far parte della Rsi. La tiratura iniziale è di 2.000 copie, che salgono a 6.000 già nel 1926 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 60, fascicolo 3 e b. 211, fascicolo 7). Niente a che vedere, comunque, con le 50.000 copie (!) auspicate in occasione del congresso di Orvieto del 22 settembre. Nel 1923, *L'Assalto* diviene l'unico organo del Pnf dell'Umbria, mentre, contemporaneamente, il Comitato regionale del partito ordina la soppressione di tutti i periodici fascisti esistenti nella regione. È sovvenzionato dalle sezioni dei Fasci, da quote individuali dei fascisti più facoltosi e da abbonamenti. Ma l'ascesa è favorita dalla progressiva rarefazione - fino alla scomparsa - della stampa avversa, nonché dalla chiusura dell'*Unione liberale* e di *Vittorio Veneto*: l'organo nazionalista viene sempre più fascistizzato nei contenuti e nella grafica - dal luglio 1921, a fianco della testata compare un'aquila bipenne con un bastone tra gli artigli; mentre dal gennaio 1922, il frontespizio ha per sfondo un'aquila con le ali aperte ed ai lati due tricolori con loghi sabaudi e una distesa di spade rivolte verso il cielo -, quindi, poco prima di cessare le pubblicazioni per la fusione tra il Pnf e l'Ani, entra in polemica proprio con

socialisti un «patto-trappola», un «patto malaugurato» che dà ai fascisti «tutti gli svantaggi e tutti i vantaggi all'avversario», poi però aggiunge:

«ma quando con un gesto che ci fa sanguinare l'anima, il Duce abbandona il suo posto, d'ogni parte d'Italia, dai Fasci gloriosi e provati al sacrificio del sangue, sino agli ultimi, ai piccoli Fasci oscuri e lontani, una pioggia di messaggi palpitanti d'amore e di dolore, giunge a Lui per invocare che resti, che preceda, che agiti, che infiammi la gioventù fascista».

Quindi conclude con un riferimento al fascismo provinciale di cui è capo:

«Intanto l'Umbria Fascista, contraria al trattato, non alla pacificazione; dissenziente dal Duce, ma piena di ammirazione fervorosa e di caldo affetto per lui; disciplinata alle disposizioni del proprio Comitato Regionale, attende fiduciosa il Congresso Nazionale e fa buona guardia contro l'insidia nemica»²¹¹.

Misuri, che in *Ad bestias!* parlerà della pacificazione, quasi con rimpianto, come di un'opportunità mancata («se vi fosse stato un minimo di buona fede negli organi centrali ed un minimo d'energia nel governo, la smobilitazione degli spiriti sarebbe avvenuta»²¹²), è, all'epoca, un'irriducibile avversario dell'iniziativa mussoliniana. Ancora il 1° novembre 1921, quando ormai il fenomeno ha subito una completa involuzione, il capo del fascismo umbro fa riferimento all'«intempestivo, inopportuno, mostruoso patto di Roma»²¹³.

La contestazione anti-pacificazione ha un ultimo, importante colpo di coda con il convegno di Ferrara e la seguente «marcia di Ravenna»: il 12 settembre, circa 3.000 fascisti occupano militarmente la città romagnola, dove sono in corso le celebrazioni del sesto centenario della morte di Dante, dando vita ad incidenti, devastazioni e

L'Assalto. Nei primi anni, il periodico fascista è caratterizzato da una particolare aggressività verbale e da un'esaltazione tipicamente futurista. Inizialmente, ad esempio, a fianco della testata figura il motto dannunziano: «O vigliacchi, viva l'Italia!», mentre tra le rubriche non mancano titoli di matrice marinettiana («Sedia elettrica», «Mazza ferrata»). All'ascesa de *L'Assalto*, che Uccelli definisce «tribuna possente del Fascismo regionale», corrisponde la crisi - a livello locale - di altri organi d'informazione. *L'Avanti*, in particolare, già con l'inizio dell'offensiva squadrista, nel 1921, viene diffuso surrettiziamente e in maniera limitata, per via delle minacce e delle violenze a cui sono sottoposti lettori e giornalisti. Esempio, in proposito, il caso di Bevagna, nei pressi di Foligno, dove, dopo la prima spedizione, le copie del giornale socialista passano da 15 a 5 (cfr. M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 79).

²¹¹ A. Misuri, *La cosiddetta "Crisi del Fascismo"*, in *L'Assalto. Settimanale di battaglia dei fasci umbro-sabini*, anno I, n. 1 (costo: venti centesimi), 30 agosto 1921. In terza pagina segue poi un elenco delle aggressioni, o presunte tali, subite dai fascisti «da quando si parla di pace» (*Come i nostri avversari intendono fare opera di pacificazione*).

²¹² A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 47.

²¹³ A. Misuri, *Mussolini... e gli altri*, in *L'Assalto*, 1° novembre 1921.

saccheggi. La singolare iniziativa dei ribelli, alla quale partecipa anche Misuri, è preceduta da un viaggio di Balbo e Grandi a Gardone il cui fine ufficiale è chiedere a D'Annunzio di partecipare alla "marcia" in memoria del poeta fiorentino. Ma è più probabile pensare, come sostiene Corner, che in quell'occasione venga anche sondata la disponibilità dell'eroe di Fiume a capeggiare una marcia su Roma e che sia proprio il diniego a tale proposta ad indurre il fascismo emiliano - e, con esso, altri importanti fascismi provinciali - a coprirsi le spalle affermando, e rimarcando con sempre maggiore veemenza, di rifiutare la pacificazione, ma non la leadership di Mussolini²¹⁴. «Dopo il rifiuto del poeta - scrive Gentile -, l'entusiasmo dei ribelli si esaurì abbastanza rapidamente, perché nessuno dei capi provinciali poteva seriamente pensare di assumere la guida del fascismo in alternativa a Mussolini. (...) La constatazione di essere entrati in una via senza uscita persuase i capi della rivolta a cercare una riconciliazione col duce, senza cedere sulla pacificazione»²¹⁵, ma dirottando la polemica contro Cesare Rossi, ritenuto l'artefice della politica del fascismo milanese.

Sacrificato il suo più stretto collaboratore, capro espiatorio e uscita di sicurezza di uno scontro altrimenti senza soluzione, Mussolini può lasciar cadere il patto, *de facto* già diffusamente disatteso, e riprendere il controllo del movimento progettandone la costituzione in partito. Nelle province si susseguono le denunce formali della pacificazione. L'iniziativa parte dai fascisti toscani (20 settembre), immediatamente seguiti dai fascisti umbro-sabini, i quali, riuniti a congresso in Orvieto (22 settembre), votano il seguente ordine del giorno²¹⁶:

«(...) esaminata la situazione creatasi nella nostra regione, in seguito alle continue provocazioni, che vengono quotidianamente compiute dai nostri avversari, in sfregio al patto di Roma, che i fasci umbro-sabini accettarono nel suo spirito, per disciplina nazionale;

²¹⁴ P. R. Corner, *Il fascismo a Ferrara*, op. cit., p. 208.

²¹⁵ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista*, op. cit., pp. 306-307.

²¹⁶ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 25 settembre 1921. Pur senza denuncia, la posizione del fascismo umbro, contraria al patto, era stata ribadita nuovamente anche il 20 settembre (*Alle Autorità, ai cittadini onesti e agli avversari*), nel n. 4 de *L'Assalto*. In un contesto di violenze ininterrotte per tutta l'estate del 1921, l'accordo di Roma aveva avuto in Umbria poche eccezioni positive: tra queste la "non belligeranza" effettivamente raggiunta tra fascisti e socialisti nei piccoli comuni di Parrano e Paciano (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, relazione del sottoprefetto di Orvieto del 19 settembre 1921). Ad Umbertide, uno dei centri dove la lotta tra fascisti e socialisti assume carattere di maggior gravità, viene invece ottenuta, «a mezzo dell'on Pighetti», una semplice e limitata «convivenza», ma per il prefetto si tratta comunque di un grande traguardo (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105, relazione prefettizia del 7 settembre 1921).

considerato che le Autorità (...) hanno fatto sì che i nemici della patria insorgessero di nuovo a minare il benessere e la compagine della nazione, denunciano il trattato di pace concluso a Roma tra i rappresentanti dei fasci italiani e dei rappresentanti del partito socialista ufficiale e deliberano che i fasci umbro-sabini riprendano il loro posto di battaglia e la loro completa libertà d'azione».

In Umbria, al di là del disconoscimento ufficiale, «il trattato di Roma non fu mai accettato», come sostiene Franzé, e pertanto «la denuncia non ha significato». Eppure non va dimenticato che, tra ostilità ed ironia²¹⁷, la provincia era stata teatro di almeno due tentativi significativi²¹⁸, presto naufragati, anticipatori del patto nazionale: prima a Foligno (20 luglio) e poi a Terni. Nel polo industriale, in particolare, dopo una serie di incidenti di rilievo, il 30 luglio era stato sottoscritto un accordo di pacificazione. Ma i firmatari - la sezione socialista, il Partito repubblicano, il Partito popolare, le due camere del lavoro, il circolo Petroni, il Fascio democratico di rinnovamento e il Fascio di combattimento - avevano disatteso l'intesa dopo pochi giorni²¹⁹.

Rientrata la protesta squadrista, Mussolini vira con decisione verso la trasformazione del movimento in partito, soluzione congeniale per impedire il ripetersi di sedizioni. L'antipartito, che aveva lasciato il massimo della mobilità alle idee, alle forme di organizzazione e ai metodi di azione, ora non serve più. Il proposito mussoliniano viene pertanto formalizzato, a breve distanza dall'accantonamento del patto di pacificazione²²⁰, con un ordine del giorno stilato da un gruppo di studio appositamente costituito per varare il passaggio al partito: «La Commissione nominata dal CC riunita a Milano il giorno 28 settembre 1921, esaminata la nuova

²¹⁷ Il sarcasmo del *C'Impanzi?* verso la pacificazione inizia quando l'accordo è ancora lontano dalla sottoscrizione (cfr. *C'Impanzi?*, anno I, n. 11, 17 luglio 1921). Dopo la stipula del patto, il dileggio diviene poi decisamente tagliente: «La pacificazione tra fascisti e socialisti nell'Umbria - leggiamo nel n. 12 del 13 agosto 1921 - procede a gonfie vele: non ci sono più che pochi morti e qualche ferito al giorno». E ancora: «La pace tra socialisti e fascisti è stata firmata a Perugia nel grottino di via delle Streghe. La città è in festa, arditi del popolo e fascisti hanno fraternizzato, tanto che insieme hanno organizzato una festa da ballo, al fresco, a Montelucente. (...) Furono sparati, in segno di gioia, una settantina di colpi di rivoltella che ferirono, per disgrazia, un cane, un gatto... ed altre due o tre persone...».

²¹⁸ Manovre a favore di una pacificazione avvengono anche a Città di Castello, promosse dall'associazione di pubblica assistenza "Croce bianca", ma non approdano a nulla (cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 16).

²¹⁹ Cfr. F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 92-96, e G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., pp. 130-131. L'accordo ternano viene sciolto a breve distanza dalla sua stipula, quando il Fascio di Terni denuncia che dal momento del disarmo «è cominciata l'organizzazione delle squadre d'azione di tutti i partiti sovversivi», dichiarandosi pertanto «libero da ogni impegno» (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105).

²²⁰ L'accordo viene ufficialmente sconfessato il 15 novembre 1921, quando *Il popolo d'Italia* titola "Il trattato di pacificazione da oggi è denunciato e decaduto", riproducendo l'inerte comunicato del CC fascista, ma il disconoscimento è realtà già da settembre.

situazione politica italiana e internazionale e le conseguenti responsabilità; (...) decide di riconvocarsi venerdì 30 c.m. per preparare in armonica continuità con quelli di ieri il programma e gli statuti per l'azione fascista di domani»²²¹. L'istanza viene approvata e tra i favorevoli c'è anche Giuseppe Bastianini.

L'«organizzazione di liberi e volenti»²²² fondata in piazza S. Sepolcro a Milano è ormai inadeguata alla consistenza numerica e politica assunta dal fascismo: serve una nuova forma in grado di garantire disciplina e rispetto delle gerarchie. Il realismo politico di Mussolini, secondo il quale - così si era espresso più volte nel 1919 - i fasci non erano e non sarebbero mai diventati un partito, perché l'antipartito era soprattutto una mentalità, uno stato d'animo, ha la meglio sulle originarie intenzioni sansepolcriste. Trionfa dunque il «sapersi muovere elasticamente, nella realtà, adattandosi alla realtà e adattando la realtà»²²³. Così, con il terzo congresso nazionale, il fascismo intraprende una radicale svolta. I lavori vengono aperti il 7 novembre al teatro dell'Augusteo di Roma, dove convergono circa 10.000 fascisti, in rappresentanza di 2.200 fasci e 320 mila iscritti. La grande maggioranza dei congressisti vota la trasformazione in partito, sostenendo l'ordine del giorno Bianchi. L'importanza dell'evento è sostanziale prima che formale, poiché con la nascita del Pnf il prestigio e la politica di Mussolini escono decisamente rafforzati dopo un periodo di crisi, mentre la smania d'azione degli squadristi viene almeno parzialmente irreggimentata.

L'atteggiamento del fascismo umbro di fronte all'abbandono del movimento è contraddittorio e ondivago. In occasione del convegno regionale tenutosi ad Orvieto il 22 settembre, al quale secondo la cronaca partecipano «oltre cento Fasci», emerge una linea «entusiasticamente favorevole al partito», con rare eccezioni²²⁴. Ma solo poco tempo dopo, il 3 ottobre, il Fascio di Perugia, ovvero l'anima del fascismo

²²¹ L'odg è riportato in E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 330-331. Votano a favore: Mussolini, De Stefani, Lupi, Sansanelli, Scaffa, Calza Bini, Bastianini e Starace. Sono, invece, contrari: Giunta, De Vecchi, Angiolini, Bolzon e Marsich.

²²² Così, già nel 1914, si era espresso Mussolini ipotizzando la costituzione di un "antipartito" (cfr. *Adesioni e solidarietà*, in *Il popolo d'Italia*, 29 novembre 1914).

²²³ Si veda in proposito la descrizione del "fascista-tipo" (*Orientamenti teorici. Postulati pratici*, in *Il popolo d'Italia*, 3 luglio 1920).

²²⁴ G. Bastianini, *Il convegno di Orvieto riafferma la fede e la forza fascista umbro-sabina. I Fasci umbro-sabini favorevoli alla trasformazione del Fascismo in Partito*, in *L'Assalto*, 27 settembre 1921. Ancora una volta, il numero di Fasci attribuiti all'Umbria smentirebbe le cifre ufficiali («oltre cento», contro i 50 risultanti dalle statistiche ricavate da De Felice). L'assemblea si esprime positivamente verso la costituzione del partito, «eccettuati i rappresentanti di alcune sezioni che si riservano d'interpellare in proposito le proprie assemblee». Tra i maggiori sostenitori della svolta c'è, ovviamente, Giuseppe Bastianini, membro della commissione all'uopo costituita (in proposito si veda anche G. Bastianini, *Verso il partito*, in *L'Assalto*, 20 settembre 1921).

provinciale, tiene un'adunanza alla presenza, tra gli altri di Bastianini, Misuri, Felicioni, Uccelli e Pighetti, i quali, forse temendo di essere sconfessati, recedono dalle loro posizioni sostanzialmente favorevoli al partito. In quell'occasione viene votato un ordine del giorno contrario alla costituzione del Pnf²²⁵. Non solo: l'assemblea assegna ai suoi delegati il «mandato imperativo di votare contro la trasformazione del movimento fascista in partito». L'ostilità del Fascio del capoluogo non è la sola, tanto che il 18 ottobre Misuri sente l'esigenza di affrontare l'argomento ne *L'Assalto*. Il deputato constata che «alcuni Fasci di combattimento hanno emesso voti contrari alla trasformazione del Fascismo in partito, dissentendo dalle deliberazioni prese dagli organi centrali e regionali». Quindi, dopo aver aggiunto che «forti correnti contrarie si manifestano anche in seno a quei Fasci che si dichiararono già ufficialmente favorevoli a detta trasformazione», chiarisce la propria posizione definendosi «abbastanza tiepido sostenitore di questa necessità come immediata»: Misuri vede la nascita del Pnf ineluttabile, ma la ritiene procrastinabile. Secondo il capo del fascismo umbro, la diffusa contrarietà creatasi verso la trasformazione è dovuta all'«ingenuità» di molti giovani, alla loro ostilità nei confronti di «agglomerati d'interessi e di ambizioni»: «la parola "partito" - spiega Misuri - sembra contrastare a loro, e non hanno torto, col movimento che amammo sino a dedicare ad esso la vita». «Il giorno in cui il Fascismo si trasformasse in partito», ammonisce oltre, verrebbe a mancare la «materia vivificatrice»²²⁶. Insomma, emergono differenti vedute tra i maggiori dirigenti (Misuri e Bastianini), ma anche all'interno della base. La reazione di Mussolini è immediata e stizzita. Scrivendo ne *Il popolo d'Italia*, commenta così la posizione del fascismo umbro e di quello perugino in particolare: «Siamo già ai mandati imperativi! Si vota contro il partito e si è già "putrefatti" di partito, poiché si adottano a puntino i metodi più odiosi, immorali e menzogneri, in uso nei vecchi partiti e specialmente fra il pus. Credevamo che la vergogna e la menzogna dei "mandati imperativi" fosse un privilegio triste delle mandre del pus: ci siamo ingannati e ce ne rammarichiamo vivamente: anche il Fascismo, quello per intenderci "estremista" fa il pus, vuole gli uomini di paglia, non degli uomini di fiducia. A che pro fare un congresso? Si fa un referendum e la si fa finita. E cosa pensare di un on. Misuri e di un rag. Bastianini,

²²⁵ Cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 546.

²²⁶ A. Misuri, *Chiarimenti*, in *L'Assalto*, 18 ottobre 1921.

che hanno scritto e parlato in parecchie e svariate occasioni, favorevolmente alla trasformazione del movimento fascista e poi accettano di votare contro?»²²⁷.

La reprimenda mussoliniana - ma, forse, anche la consapevolezza di potersi giocare la propria posizione come valuta di scambio in vista dell'assegnazione delle cariche nazionali - spinge i fascisti umbri ad un ripensamento. Al congresso di Roma la rappresentanza umbra è una delle più numerose ed acclamate²²⁸, mentre i suoi delegati, tra i quali Misuri, Pighetti e Uccelli - quest'ultimo comunque latore del dissenso dei Fasci di Gubbio e Amelia - votano a favore della costituzione in partito²²⁹. Il 15 novembre 1921, *L'Assalto* osanna l'istituzione del Pnf, titolando a tutta pagina: *Viva il partito fascista italiano!*, e plaude alla nomina di Bastianini nella Giunta esecutiva e di Misuri nel Comitato centrale. Pochi giorni dopo, poi, i motivi di celebrazione sono ancora maggiori, poiché il deputato diviene pure Sindacatore della gestione del partito, mentre Bastianini - anche grazie alle pressioni dello stesso Misuri in suo favore - viene nominato vicesegretario del Pnf. L'organo del fascismo umbro giudica le nuove investiture «meritatissime» ed esprime compiacimento nel

²²⁷ Cfr. *Il popolo d'Italia* del 18 ottobre 1921. L'articolo è riportato in E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., p. 353.

²²⁸ I fascisti umbri giungono a Roma «in numero di 4.600 stropicciandosi dello sciopero ferroviario e di tutti gli ostacoli. Sfilarono per Roma in ordine perfetto di combattimento suscitando al loro passaggio acclamazioni e grida d'entusiasmo. (...) Essi non vennero molestati e non molestarono nessuno. (...) Roma li accolse come si accolgono i vincitori. I dirigenti del Fascismo li esaltarono, Mussolini non trattenne la sua ammirazione più viva. (...) I Fascisti Umbri hanno dato una meravigliosa prova di disciplina e di forza. Evviva i fascisti umbri!» (cfr. *L'Assalto*, 15 novembre 1921. Resoconto analogo in O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 50). Malgrado la cronaca fascista, il congresso è costellato da violenze, alcune delle quali, pur lievi, interessano le camice nere dell'Umbria: nel quartiere "sovversivo" di S. Lorenzo, ad esempio, viene ferito lo squadrista di Umbertide Guido Ramaccioni. Ma neppure il viaggio di ritorno è tranquillo. Ad Orvieto, l'11 novembre, un convoglio di circa mille fascisti si ferma ed ingaggia aspri incidenti con i socialisti locali. Durante un conflitto a fuoco viene gravemente ferito l'industriale mutilato di guerra Piero Mutti, segretario del Fascio di Collecchio (Pr). Ricoverato all'ospedale di Firenze muore pochi giorni dopo. La violenta reazione fascista investe la cittadina umbra portando alla distruzione del circolo ricreativo "Dei salariati", al ferimento di alcuni socialisti e all'uccisione del giovane contadino Giovanni Ciuco, secondo il prefetto «trovato [in] possesso ricevuta oblazione pro arditi del popolo» (sull'episodio cfr. ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105, relazione prefettizia dell'11-11-1921). Diversa la versione del figlio di Ciuco, secondo il quale il padre venne «trovato in possesso della ricevuta di pagamento della tessera agraria» (cfr. *Giornale murale il manifesto*, n. 713, 11 novembre 2005, Orvieto) Nella sostanza nulla cambia, ma la seconda ricostruzione sottolineerebbe la ferocia pretestuosa degli assassini e la collusione prefettizia.

²²⁹ Così Misuri ricorda il convegno dell'Augusteo: «Si fece della logomachia. Marsich si ritirò. Mussolini e Grandi si abbracciarono. (...) Il congresso degenerò nel caos dell'azione di piazza organizzata dai partiti avversi. (...) I comparì della cricca (...) imposero al partito, appena costituitosi, un direttorio con Michele Bianchi per segretario generale. La truffa era compiuta. (...) Marsich si ritirò disgustato» (*Ad bestias!*, op. cit., p. 48). Al di là delle pur interessanti considerazioni *ex post*, va rilevato che, come rimarca Gentile, la delegazione umbra, ovvero i votanti sul tema del partito - ricavati in base al numero degli iscritti alle federazioni provinciali d'origine -, è una delle più cospicue (*Storia del partito fascista*, op. cit., p. 362).

«vedere valorizzata giustamente la regione che viene così ad avere due suoi autorevoli rappresentanti nella direzione del Partito»²³⁰.

L'abbandono dell'antipartito provoca in provincia ben poche conseguenze, se rapportate alle polemiche che avevano caratterizzato il precedente dibattito sull'argomento. A Perugia - dove con la costituzione della sezione del partito viene nominata una Commissione esecutiva, composta da Alfredo Misuri, Tiberio Rossi Scotti, Giuseppe Bianchi, Enrico Ancillotti e Amedeo Tei²³¹ - un gruppo di dissidenti esce ed aderisce ai nazionalisti, ma non sorge, come in molte altre città, un Fascio autonomo²³². A parte il consueto sarcasmo della stampa satirica perugina²³³, il cambiamento viene assorbito senza particolari contraccolpi. Anzi, al contrario, il fascismo umbro esce esternamente rafforzato dall'abbandono dell'antipartito, affermando un proprio peso a livello nazionale e ricavandone importanti posizioni chiave in termini dirigenziali: Bastianini, in particolare, divenendo vicesegretario del Pnf assieme a Terruzzi e Starace (è il «solo esponente del fascismo provinciale», come ricorda De Felice²³⁴), acquista un ruolo di prim'ordine, frutto di diversi fattori. Sull'assegnazione di tale carica incidono, infatti, una molteplicità di cause, dall'interesse di Mussolini - che come referente per l'Umbria preferisce il giovane e spregiudicato, ma sostanzialmente più affidabile, ragioniere al tenace ed idealista Misuri -, alla crescita numerica e militare del fascismo umbro. Ma è possibile che anche il comportamento tentennante sul tema del partito abbia avuto una sua valenza: se si fosse ricomposto il fronte dei fascismi periferici, così come era avvenuto in occasione della pacificazione, Mussolini avrebbe corso il rischio di trovarsi di fronte ad un'altra opposizione temibile. Togliendo, invece, a questo potenziale fronte un tassello significativo - quale quello dell'Umbria -, magari proprio con la promessa di un importante ruolo, il capo del fascismo poteva pensare di mettersi al riparo da eventuali nuove (e ampie) «cospirazioni». La nomina di Bastianini può inoltre essere letta, in sostanza, anche come un messaggio agli aspiranti *ras* del fascismo, emiliani

²³⁰ *Le cariche nella direzione del Partito*, in *L'Assalto*, 22 novembre 1921.

²³¹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 18-11-1921.

²³² Cfr. G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in i A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 217.

²³³ Così il *C'Impanzi?* vede la transizione dal movimento al partito: «Il fascista partì - andò in guerra e mise l'elmo - e appena tornato fu Partito, ma se non è... partito sul serio, non è certo tornato com'era Partito, perché se è tornato Partito, vuol dire ch'è tornato per modo di dire...» (anno II, n. 1, 1° gennaio 1922).

²³⁴ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 191.

e veneti in particolare: viene premiato chi rimane nei ranghi e si mostra accomodante e disciplinato.

Se l'immagine del fascismo umbro viene rafforzata dalla costituzione del Pnf, internamente, invece, cominciano a mostrarsi i primi segni di crisi. Personalismi, concezioni diverse del fascismo e finalità antitetiche iniziano ad emergere fino a diventare una caratteristica preminente di questo fascismo provinciale.

“Caso Misuri”, parte prima

Alla fine del 1921, con i primi contrasti intestini, crolla l'apparente monolitismo del fascismo umbro e si apre una lunga stagione di lotte fazionarie, destinata a durare, di volta in volta con protagonisti diversi, circa un decennio.

Alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, il conte Luciano Valentini, ex sindaco liberale di Perugia, divenuto «deputato agrario» associato al fascismo, denuncia a Misuri alcuni «abusi intollerabili» dei sindacati gestiti da Guido Pighetti e Felice Felicioni: «Gruppi di lavoratori - racconta l'aristocratico parlamentare - invadono le terre e compiono un qualsiasi lavoro, a capriccio, né ordinato, né controllato da alcuno. La sera del sabato pretendono la mercede dai proprietari o dai fattori. Questi non vogliono pagare, perché non hanno ordinato nulla. Intervengono, allora, le squadre dei fasci ad intimidire e ad imporre di pagare. Si è determinata in qualche luogo, una situazione così penosa, da indurre i proprietari a svendere le rispettive proprietà. Qualche volta il compratore ha sborsato premi agli organizzatori che hanno determinato la condizione favorevole all'acquisto»²³⁵. Valentini, come dimostrerà la successiva inchiesta, fa riferimento ad un caso specifico di concussione ai danni del marchese Misciatelli, tenentario di una proprietà agricola in Paciano, costretto a vendere «sotto prezzo a seguito di pressioni da parte dell'organizzazione sindacale fascista». Non solo: per aver predisposto le condizioni estorsive di questa vendita forzata, Felicioni avrebbe ottenuto - da un anonimo mandante, poi acquirente beneficiario della frode - un compenso di ben 20.000 lire²³⁶.

²³⁵ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 48-51.

²³⁶ Ibidem, p. 295 (lodo del Giurì sulla vertenza Misuri-Pighetti).

La reazione di Misuri - agrario, idealista integerrimo, legato all'ex sindaco da un medesimo modo d'interpretare la politica e da una lunga amicizia familiare²³⁷ - è sdegnata. Il deputato vede chiamato in causa il proprio ruolo di *leader* e teme che le "distorzioni" sindacali fatte emergere da Valentini possano alienare il fondamentale apporto del notabilato liberale. Decide dunque d'intraprendere un'inchiesta sull'accaduto, per accertarne i responsabili e stigmatizzare l'episodio.

Si apre così uno scontro politico, ideale e generazionale. Da una parte il più esperto - anche anagraficamente, appartenendo alla classe 1886 - Misuri, in veste di uomo d'ordine, moralizzatore e sostenitore di una imprescindibile alleanza con i ceti agrari. Dall'altra una piccola schiera di fascisti, giovani come Felice Felicioni (1898) e Giuseppe Bastianini (1899), oppure meno giovani come Guido Pighetti (1889), comunque impegnati nella gestione del movimento sindacale, volta a «rafforzare il proprio potere, acquistando una base autonoma di consenso in settori popolari e proletari e, soprattutto, fra la piccola borghesia urbana»²³⁸. Più che di un contrasto tra fascismo urbano, "di sinistra", e fascismo agrario, reazionario e conservatore, si tratta di un conflitto tra mentalità e moralità differenti, poi tramutatosi in contesa per la supremazia politica locale. Si contrappongono la concezione "provinciale" di Misuri, maggiormente attento a mantenere buoni rapporti con il notabilato locale - da cui proviene -, piuttosto che con i vertici direzionali del Pnf, e la concezione "carrierista" e nazionale del duo Bastianini-Felicioni. Questi ultimi, entrambi di umili origini ed ex combattenti (differentemente da Misuri), vedono nel fascismo un'occasione di affermazione personale e, al tempo stesso, un'opportunità per inserire l'Umbria, fino ad allora confinata ai margini della vita politica, in un processo di carattere nazionale in grado di "sprovvincializzarla".

L'antagonismo degenera in una sfida cavalleresca, metodo per risolvere le controversie all'epoca ancora piuttosto frequente²³⁹. Pighetti e Felicioni, venuti a conoscenza delle indagini condotte da Misuri, e forse ritenendo che il destinatario si sarebbe tirato indietro, inviano al deputato due cartelli di sfida. Il duello viene invece

²³⁷ «Mi aveva sempre trattato di *tu* - ricorda Misuri parlando di Valentini - perché mi aveva conosciuto fin da ragazzo. Mio padre era stato sempre nella sua amministrazione, prima come consigliere e poi come assessore ai Lavori pubblici» (ibidem, p. 49).

²³⁸ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 571.

²³⁹ «Vigeva ancora di lavare l'onta col "cartello di sfida" recapitato dai padrini e poi scendere sul campo nel rispetto dei modi e delle usanze dei secoli trascorsi: all'alba nei recinti di ville gentilizie, nel silenzio ed all'ombra di alberi secolari, alla presenza solamente del direttore dello scontro, dei padrini in redingotte nera e del medico con la valigetta contenente i ferri, l'alcool e la garza (...). Era un duellare senza soste, sembrava essere tornati nel Seicento, al tempo dei moschettieri» (D. Magnini, *Perugia nell'età della Patria 1915-40*, Volumnia, Perugia 1995, p. 138).

accettato. Particolarmente significative le scelte dei padrini: Misuri nomina il Comandante Eugenio Casagrande, medaglia d'oro, ed il barone Antonio De Leone, esplicito assertore di una "normalizzazione" del fascismo²⁴⁰; Pighetti incarica l'avv. Raffaele Monteneri e il conte Vittorio Pucci Boncambi. Quando poi la vertenza, prima dello scontro, viene affidata ad un Giurì d'onore - il gen. Aurelio Petracchi -, Misuri è rappresentato dal capitano Arturo Barbagallo e dall'avv. Umberto Angeloni, mentre le parti di Pighetti sono prese da Francesco Guardabassi, massone, ex provveditore agli studi nonché futuro vicepodestà di Perugia, e da Alberto Tei²⁴¹.

L'esito del lodo del Giurì, dopo l'audizione di testimoni e delle parti, è «favorevole a tutti e due gli avversari, in quanto che riconosce che né l'uno, né l'altro aveva commesso azioni tali da renderlo indegno dell'onore delle armi»²⁴². Escluse possibili eccezioni d'indegnità, il duello può dunque aver luogo. L'arma prevista è il revolver, poiché Misuri, avendo i tendini di un pollice recisi, non può impugnare armi bianche. Il 31 gennaio 1922, attorno alle ore 7,30 del mattino, presso Villa Alfani Danzetta, a San Martinello, poco fuori Perugia, si affrontano prima Misuri e Felicioni, poi Misuri e Pighetti. In entrambi i casi gli avversari non si riconciliano e gli sfidanti hanno la peggio: Felicioni riporta una ferita «al costato destro, giudicata guaribile in dieci giorni», mentre Pighetti colpito «al fianco destro da un proiettile strisciante sulla

²⁴⁰ In una lettera spedita dall'albergo Brufani ad un «illustre senatore», probabilmente risalente al maggio/giugno 1921 ed opera di un funzionario del Ministero degli Interni inviato a Perugia per verificare lo stato dell'ordine pubblico, l'estensore riferisce di aver avuto «un lungo colloquio col barone De Leone, notaio in questa residenza, già capitano di artiglieria e da circa un mese capo militare di questo fascio di combattimento». Lo scrivente aggiunge poi altre informazioni sul suo interlocutore fascista: «ha 41 anni ed è persona di sentimenti schiettamente monarchici, equilibrato e generalmente stimato». Quindi aggiunge: «Il De Leone, che per la sua posizione economica e sociale, per l'età e per i precedenti è autorevolissimo nei fasci dell'Umbria, conviene con me sulla necessità che i fasci, pur mantenendosi compatti come centro di sana propaganda patriottica, rientrino prontamente nella legalità cessando di esercitare violenze e sopraffazioni anche se determinate da provocazioni avversarie. Egli mi promise formalmente di fare assidua opera di persuasione fra i fascisti nel senso da me indicato: mi fece però osservare che questa trasformazione richiederà un certo tempo, ma che per intanto egli diffiderà questi fascisti ad astenersi da qualsiasi violenza, dichiarando che chi per avventura trasgredisce tale ordine sarà personalmente tenuto responsabile della propria azione che sarà sconfessata dal fascio. Egli istituirà una squadra di giovani esploratori e dividerà questi fascisti in squadre ginnastiche, sia per avvezzarli alla disciplina, sia per offrire loro con esercizi sportivi uno sfogo alla loro esuberanza giovanile. Io non dubito che il De Leone venga meno alle sue promesse e se verrà ascoltato e seguito, l'opera di lui darà buoni frutti» (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105). La lettera, di grande interesse, conferma: A) la convergenza verso il fascismo di componenti qualitativamente e numericamente significative della vecchia classe dirigente liberale e notabile; B) l'intento della parte moderata del fascismo e dello squadristo, rappresentata soprattutto dalla stessa componente di matrice liberale, di far rientrare le violenze dopo aver riconquistato le più importanti posizioni di potere ed aver ristabilito l'ordine sconvolto dal "biennio rosso".

²⁴¹ Cfr. A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 52-53 e 293.

²⁴² ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 30-1-1922.

cute», riporta una prognosi di cinque giorni. Questa la versione del prefetto Franzé²⁴³. La ricostruzione di Misuri fornita in *Ad bestias!* è, invece, molto più dettagliata e polemica, soprattutto nel passo in cui commenta il ferimento di Pighetti («“La natica” fu promossa a “fianco” per meriti di guerra», ironizza)²⁴⁴.

Nel memoriale inviato da Ustica a Mussolini, nel 1928, il confinato Misuri ricorda così la genesi della vertenza e il duello alla pistola:

«Non avendo tempo di scrivere lunghi rapporti [sulla situazione dell’Umbria] perché le necessità dell’azione incalzavano sempre, mandai due volte a Milano Bastianini, che allora ritenevo, al pari di Felicioni, per mio fido luogotenente, affinché riferisse. Egli, da buon clericale (ché tale fu nel Circolo “Giosuè Borsi” prima d’appoggiarsi alla massoneria, come Felicioni fu collaboratore del giornale bolscevico locale) giunto presso V. E. e presso Cesarino Rossi, attribuì a se stesso il merito della riscossa umbra e fondò le basi della sua fortuna (...). Un pugno di profittatori momentaneamente delusi: di arrivisti in agguato: di affaristi della politica d’ogni risma, sin dal giorno del mio successo [elettorale], che non m’aveva insuperbito, si prefisse di capovolgere a suo profitto una situazione e di coartare la volontà di un popolo.

La maggior parte dei compagni di lista, eletti e non eletti, intrigarono così bene da isolarmi dai miei due luogotenenti Bastianini e Felicioni, non insensibili agli allettamenti di ogni genere che provenivano dai suddetti non lodati signori, i quali non mancarono di provocare l’inoltro di ricorsi alla Giunta della Elezioni, affinché il mandato parlamentare mi venisse tolto. Motivazione: la mia violenza fascista.

(...) Intanto la degenerare massoneria perugina che mi onoro di avere avuto sempre contro di me, faceva penetrare i suoi mille tentacoli nel Fascio di Perugia, cuore e cervello della Federazione umbra, e lo paralizzava.

Con un abile lavoro Pighetti venne introdotto ed accreditato nel fascismo da Bastianini e Felicioni, ed egli divenne lo strumento consapevole della insidiosa penetrazione sopradescritta (...). La controversia che si svolse tra me e lui fu definita, in modo troppo sbrigativo, “una bega”, mentre era una questione sostanziale di moralità. A me mancò l’abilità ed il tatto di accreditare la mia tesi di profilassi fascista presso V. E., che ebbe invece, dall’altra parte, insinceri, ma più abili, insinuanti e pertinaci informatori.

Scoppiò clamorosamente il dissidio su di uno specifico e noto argomento di moralità, quando, nella mia veste di Rappresentante regionale presso il Comitato centrale, fui indotto, da rivelazioni attendibili, ad indagare sull’opera sindacale della coppia Pighetti-Felicioni. La gravissima scorrettezza denunciata, malgrado i trucchi d’ogni genere posti in azione per occultarla, fu riconosciuta avere “serio fondamento di verità” da un Giurì d’onore il quale, in fondo, non aveva i poteri d’indagine di un Tribunale.

²⁴³ Ibidem, relazione prefettizia del 31 gennaio 1922.

²⁴⁴ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 54-56 e 298-301.

Nei due duelli che ne seguirono Felicioni si comportò da fascista sul terreno, ma Pighetti si buscò una pallottola di pistola in una natica (regione retrocanterica destra)»²⁴⁵.

Insomma, secondo Misuri, la questione sorta con Pighetti, Felicioni e Bastianini aveva radici ben più profonde della controversia generata da forme di sindacalismo «perverse».

Mussolini, ovviamente informato della disputa apertasi in Umbria, interessato alla «pace in famiglia», invia due telegrammi dello stesso tenore, scarni e risoluti, a Misuri e Pighetti: «Mi compiaccio pel Vostro coraggio e vi invito a riconciliarvi». Più che un consiglio è un ordine. L'intimazione non ha però alcuna presa nel sanguigno Misuri, anzi ne scatena l'orgoglio. L'«inventore» del fascismo umbro si vede sminuito nel proprio ruolo di capo locale, non si sente apprezzato per il coraggio - l'equiparazione con Pighetti, vittima di una ferita «in una regione tanto poco fascista», lo indigna decisamente - e per la caratura morale mostrati. La risposta inviata a Mussolini (e poi resa pubblica) è pari al furore che lo muove: «(...) Nessuna riconciliazione è possibile tra la fede e il politicantismo demagogico della più bassa lega. Reclamo una severa inchiesta di Gruppo e di Partito che deve finire in una soluzione franca, coraggiosa e radicale. Io sono risoluto a portare la cosa alle sue estreme conseguenze e ti avverto che sarò indisciplinatissimo. Se il fascismo umbro tornerà ad essere l'ideale della prima ora vi rimarrò. Se dovesse continuare ad inquinarsi con elementi estranei dediti all'arrivismo ed alla speculazione me ne andrò. (...) Ritrova te stesso e la tua fede e giudica. Io aspetto serenamente fiducioso che tu ritrovi te stesso»²⁴⁶. È una replica antipolitica, in buona sostanza una minaccia, per di più carica di livore.

Mussolini non può tollerare la sfida lanciategli da Misuri; pertanto, dopo un'infuocata lite telefonica, prima minaccia di espellerlo, quindi decide di infliggergli una formale deplorazione del Gruppo parlamentare fascista per il manifesto proposito di indisciplina. Viene poi anche aperta un'inchiesta di partito, condotta a Perugia da Cesare Maria De Vecchi e Attilio Teruzzi, ma la conclusione dell'indagine, decisamente favorevole al «creatore» del fascismo umbro, tanto da prevedere l'estromissione di Pighetti dalla provincia, il riconoscimento della *leadership* misuriana e l'incarico di pacificatore temporaneo ad Eugenio Casagrande,

²⁴⁵ ACS, Divisione polizia politica-fascicoli personali, Misuri Alfredo, pacco n. 66/A. Corsivo mio, sottolineatura dell'autore. La ferita di Pighetti era sinonimo di viltà e di umiliazione, giacché implicava l'aver voltato le spalle all'avversario.

²⁴⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 56-57.

non viene resa nota²⁴⁷. Quando Misuri si reca dal segretario del Pnf Bianchi - «quell'uomo dall'aspetto meschino e malaticcio, dalla voce ingrata, dalla maschera insincera», come lo definisce -, chiedendogli i risultati del lodo, si sente obiettare che si tratta di una «relazione riservata del partito», indisponibile, dunque, per essere resa pubblica. Alle ulteriori insistenze misuriane, viene replicato che il documento è addirittura «lesivo per la dignità del partito».

Il 21 marzo 1922, tuttavia, Misuri riceve una missiva dello stesso Bianchi con cui gli si comunica che nulla sul suo conto è stato riscontrato, e lo si invita, assieme ad Oscar Uccelli, ad adoperarsi per «eliminare gli strascichi lasciati dall'incresciosa vertenza». Il deputato, «nauseato» per il silenzio sull'operato di Pighetti e per la pubblica presa di posizione di Bastianini - che lo ritiene privo di titoli «per rimettere le cose a posto» -, alcuni giorni dopo aver ricevuto la lettera del segretario del partito, rassegna le proprie dimissioni dal Pnf e dal Gruppo parlamentare fascista. L'allontanamento è carico di ira e teatralità: «Tornai a Roma, - racconta - mi feci ricevere, quasi a forza da Michelino Bianchi; lo ingiuriai sanguinosamente, lacerai la mia tessera e gliene tirai i brandelli in faccia». La scelta di Misuri, malgrado il seguente breve reingresso nel partito, è l'anticipazione di un successivo percorso antimussoliniano e antifascista: «Sono uscito per primo, con le mani nette», ricorda con fierezza ed evidente esagerazione²⁴⁸.

All'iniziativa di Misuri ne segue una ancora più clamorosa di Bastianini, il quale, per protestare verso le accuse mosse dal deputato contro il fascismo umbro, si dimette dalla vicesegretaria del Pnf. La provocazione - perché di questo sostanzialmente si tratta - non ha poi seguito, poiché Bastianini ottiene la solidarietà dei fascisti perugini e - quel che più conta - di Mussolini, scegliendo di recedere dal proposito²⁴⁹. Il gesto, tuttavia, serve a solidificare un composito fronte avverso a Misuri.

²⁴⁷ Il lodo dell'inchiesta De Vecchi-Teruzzi così si esprime circa la condotta dell'on. Misuri: «1. egli ha dato primo fra tutti al fascismo umbro l'impeto trascinante che ha affrancato e salvato la regione; 2. l'on. Misuri è un eccessivo e un passionale, ma uomo diritto e senza veli allo spirito; 3. egli, indagando sul conto del suo compagno di lista [Pighetti], ha usato di un suo diritto e compiuto un dovere. Però avrebbe dovuto usare maggiore tatto nel compiere le indagini; 4. egli, seppure isolato e diminuito con raggiri in Perugia, è pur sempre il classico esponente del fascismo in Umbria rispetto al quale non ha mai mancato». Dell'on. Pighetti, invece, dopo averne sottolineato i «gravi trascorsi giovanili», si rileva la responsabilità di «azioni demagogiche e contrarie alle direttive e al programma fascista». Quindi, lo si definisce «strumento consapevole della demomassoneria perugina» e, in buona sostanza, un «politicante di mestiere» (il lodo è integralmente riportato in A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 302-312).

²⁴⁸ Ibidem, pp. 62-63.

²⁴⁹ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista*, op. cit., p. 448.

Il 30 marzo, in occasione della riunione del Comitato regionale dei Fasci umbri, «a seguito di dissensi nell'indirizzo del partito fascista», Misuri annuncia di essersi dimesso dal Gruppo parlamentare e di abbandonare, contestualmente, il ruolo di rappresentante umbro presso il Comitato centrale del Pnf²⁵⁰. Sostenuto dal Fascio di Perugia, Bastianini chiede che il dimissionario rinunci anche al ruolo di deputato, ma il diniego di Misuri è totale: «Risposi - scrive - che, essendo i fascisti iscritti circa diecimila in tutta la Regione, mi rimanevano sempre centomila cittadini non fascisti da rappresentare»²⁵¹. La tagliente risposta testimonia, ancora una volta, che il numero di aderenti umbri al fascismo (50 sezioni e 4.000 iscritti), indicato da De Felice come costante dal maggio 1921 fino al 30 aprile 1922, non trova riscontri. Il prefetto Franzé, come abbiamo visto, parla di 70 sezioni costituite, *L'Assalto* sostiene che i fascisti umbri presenti al convegno dell'Augusteo sono 4.600 - quindi presumibilmente molti di più, come tesserati regionali -, mentre per Misuri (e per Uccelli) gli iscritti sono addirittura diecimila. Oltre alla possibile discrepanza derivante dall'ufficialità o meno di alcuni Fasci²⁵², è possibile che si annoverino nel computo degli iscritti fascisti anche gli associati alle organizzazioni sindacali. Sta di fatto che le cifre defeliciane non convincono comunque, se non altro per l'improbabilità di una costanza assoluta nell'arco di ben dodici mesi.

Ma l'orgogliosa replica misuriana conferma anche un altro dato: l'imponenza del personale consenso elettorale (spontaneo o estorto) ottenuto da Misuri anche in virtù della *liaison* che la sua persona incarnava tra il vecchio mondo liberale e il nuovo movimento mussoliniano.

Uscito dal Pnf, Misuri aderisce al Gruppo nazionalista e all'Ani. Solo il Fascio di Terni, contestando sia la politica del Fascio di Perugia - «che pretende esercitare un predominio illegittimo sui Fasci umbri» -, sia la «condotta equivoca della direzione

²⁵⁰ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 31 marzo 1922. Le dimissioni di Misuri avvengono dunque alla fine di marzo e non nel mese successivo, come sostiene, invece, R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di) *L'Umbria*, op. cit., p. 571, probabilmente derivando l'informazione dalla missiva del sottoprefetto di Terni del 4 aprile 1922.

²⁵¹ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 65. L'informazione misuriana è confermata da Uccelli, il quale scrive: «Sul finire del 1921 erano in linea nell'Umbria più di 150 Fasci ben attrezzati e organizzatissimi con più di 10.000 tesserati e l'Umbria (...) era tornata al culto della Patria» (O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 48-49).

²⁵² Gubitosi, constatando che a cavaliere fra il 1921 e il 1922 il numero dei fascisti umbri ricavabile dalle relazioni dei sottoprefetti ammonta a 6.500 iscritti, addebita la discordanza con i dati forniti da De Felice a due possibili ragioni: il probabile conteggio, nella prima fonte, di «sezioni non ufficialmente costituite» o di simpatizzanti considerati iscrivibili piuttosto che già aderenti (cfr. *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, op. cit., p. 151).

del partito»²⁵³, esprime formale solidarietà al deputato. La gran parte dei fascisti umbri, guidati da Bastianini e Felicioni, va invece a costituire una sorta di “unione sacra” anti-Misuri. Il 18 aprile, constatando la propaganda misuriana a favore dell’associazione nazionalista, il prefetto scrive che lo zelante fuoriuscito «è mal visto dai dirigenti del partito provinciale fascista, i quali non intendono lasciargli eccessiva libertà di azione anche perché ritengono conoscere il vero significato e lo scopo precipuo della condotta dell’on. Misuri, che mirerebbe ad intaccare la solidità del Fascio». La tensione è dunque «mantenuta viva»: la frattura all’interno del fascismo umbro si ripercuote anche sulla stampa, con la polemica tra *L’Assalto* e *Vittorio Veneto*²⁵⁴.

La prima fase del “caso Misuri”, destinato a riaprirsi e a diventare una questione di dissidenza nazionale, si chiude con la (momentanea) assunzione della *leadership* del fascismo provinciale da parte della triade Bastianini-Felicioni-Pighetti: Mussolini “scarica” un personaggio indipendente, combattivo e problematico, sostenendo in suo luogo una classe dirigente giudicata in grado di consolidare il controllo dello Stato sulla realtà locale. Emilio Gentile definisce la vicenda Misuri esemplare «del modo di procedere della direzione del Pnf di fronte a situazioni nelle quali il rigore dei provvedimenti mirava esclusivamente, al di là delle ragioni o dei torti, a salvaguardare gli uomini di partito e, attraverso questi, la stabilità e il potere del nuovo gruppo dirigente»²⁵⁵.

Senza dubbio la vicenda misuriana ha un significato che trascende la dimensione personale. Il fascismo intende raggiungere una condizione per cui gli oppositori interni alla linea del partito - ovvero tutti coloro che contestano le scelte di Mussolini - siano quasi automaticamente isolati ed ostracizzati. L’autonomia gestionale e di pensiero è intollerabile, nessuno deve discostarsi dalla linea voluta dal futuro Duce, l’insubordinazione dei dissidenti deve essere severamente punita. Quando poi si verificano situazioni del genere, Mussolini opta per l’eliminazione politica degli elementi di disturbo. Non importa se il soggetto in questione è il *leader* di un forte

²⁵³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 3. Relazione del sottoprefetto di Terni del 4 aprile 1922. Secondo Stefano Clementi «la battaglia condotta contro l’opposizione misuriana assunse ben presto la caratteristica di lotta fra Terni e Perugia per il controllo dei Fasci di combattimento della regione»: in base a questa interpretazione esisterebbe, pertanto, un legame tra la rottura di Misuri con il Pnf e il successivo aspro scontro tra le due città e le rispettive dirigenze fasciste (cfr. *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci [a cura di], *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 291).

²⁵⁴ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 18-4-1922.

²⁵⁵ E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., p. 447.

fascismo provinciale: in quel caso viene sostituito con fascisti più “docili”, con meno personalità, ma coerenti con le direttive nazionali. Misuri osa dissentire, arriva addirittura a sfidare i vertici del partito. La sua estromissione, realizzata attraverso dimissioni indotte, è pertanto l’inevitabile conseguenza della condotta intrapresa da Mussolini per evitare fronde simili a quelle avvenute in occasione del patto di pacificazione. Il capo del fascismo non può tollerare la permanenza nel Pnf di un *leader* locale che, mostrandosi sempre molto autonomo ed idealista, aveva prima osteggiato il patto di Roma, partecipando alla “marcia di Ravenna” ed intrattenendo rapporti con dissidenti ed espulsi, quindi aveva tergiversato sulla trasformazione del movimento in partito, arrivando finanche a rifiutare l’“invito” alla conciliazione con Pighetti.

Il 21 aprile, l’*Unione liberale* torna a riferire con estrema freddezza del passaggio di Misuri dal Pnf all’Ani: «Nella sala del cinema Modernissimo si è tenuto ieri il convegno dei segretari delle sezioni umbro-sabine del Pnf. Erano rappresentate una settantina di esse. Presenziava il convegno il Segretario Generale del Pnf Michele Bianchi che è ripartito ieri sera stessa da Perugia. (...) Il comitato regionale dei fasci umbro-sabini prende atto delle dimissioni di Misuri e passa all’ordine del giorno»²⁵⁶. Il fascismo umbro “scarica” il suo “inventore” con disprezzo e distacco.

Misuri è la prima vittima del beghismo e delle lotte fazionarie che a lungo interesseranno la regione durante il ventennio. Il “padre” del fascismo umbro diviene oggetto di una *conventio ad excludendum* impensabile fino all’autunno del 1921. Ma la sua linea politica - l’alleanza sanfedista con agrari e notabili, la perpetuazione del potere delle vecchie classi dominanti in accordo con la nuova dirigenza fascista - risulta comunque vincente, malgrado le disgrazie personali. Bastianini, Pighetti e Felicioni, inizialmente fautori di una politica favorevole alla piccola borghesia ed ostile ai ceti agrari, dovranno ricredersi e cambiare rotta, intraprendendo l’indirizzo misuriano.

²⁵⁶ Resoconto a firma di Romolo Raschi, Domenico Spinelli e Agostino Iraci riportato ne l’*Unione liberale* del 21 aprile 1922. Da sottolineare che, ancora una volta, si parla di un numero di sezioni del Pnf superiore a quello riportato in De Felice.

Squadrismo e squadristi dell'Umbria

Il fascismo umbro si afferma innanzitutto come reazione antisocialista e si caratterizza, a motivo di uno squadrismo particolarmente aggressivo e dirompente, come un fascismo movimentista, itinerante e forte militarmente. Per circa due anni, l'azione violenta interagisce con l'evoluzione politica, favorendo l'espansione dell'organizzazione mussoliniana anche negli ambienti più ostili. L'iniziativa squadrista offre ai dirigenti fascisti dell'Umbria sia benefici immediati che favori di lungo corso, effetto di un'aura quasi mitica diffusasi a livello nazionale: ancora nel 1940, ad esempio, il podestà di Perugia, scrivendo al Ministro dell'Educazione nazionale Bottai, affinché la città entri a far parte delle "grandi sedi di Istituti medi", ricorda che al capoluogo umbro spetta «una posizione politica di preminenza» in virtù del «suo vecchio e forte squadrismo»²⁵⁷.

Ma i termini "squadrismo" e "squadrista" costituiscono inevitabilmente espressioni astratte, generiche ed anonime, rievocanti in qualche maniera forme di violenza "ordinaria". È bene rilevare, tuttavia, che le spedizioni vedono protagonisti non solo pregiudicati, spostati e violenti, ma cittadini rispettabili e/o rispettati, personaggi talvolta illustri, notabili o semplici piccoli borghesi che sull'azione squadrista costruiranno poi le proprie fortune politiche ed economiche.

Lo squadrismo non è solo un'organizzazione armata, ma, principalmente, uno *stile di vita*, sintesi di mentalità, credenze, valori (e disvalori), miti, atteggiamenti e comportamenti. Nelle squadre d'azione si attenuano le differenze sociali, sopite da un'adesione istintiva, da un *idem sentire* e da un comune atteggiamento verso la vita²⁵⁸. Amicizia, spirito di gruppo, (distorto) senso di giustizia, emulazione sul piano dello scontro fisico, orgoglio dell'esibizione della forza, attrazione per l'avventura e per l'azzardo, spregiudicatezza, sottoposizione a rischi costituiscono il tessuto connettivo delle squadre²⁵⁹. Particolarmente chiarificatrici e dimostrative risultano in proposito le parole, piene di enfasi e di giovanili furori, dello squadrista perugino Antonio Illuminati:

²⁵⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053. Lettera del 17 aprile 1940.

²⁵⁸ Particolarmente interessante quanto scrive Piazzesi in proposito: «(...) Un sociologo si sarebbe deliziato in quella gradazione di espressioni, di visi, di atteggiamenti. E certamente strano appariva come questa fede nuova potesse riunire ed avvicinare le condizioni sociali più diverse» (*Diario di uno squadrista*, op. cit., pp. 129-130).

²⁵⁹ Cfr. M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 40.

«Quando alle orecchie torna a ronzare l'eco delle nostre belle canzoni, il rombo del motore degli autocarri e magari il crepitio delle revolverate, non sappiamo più tenere in mano la penna. (...) Parlare o scrivere dello squadristo in azione e pretendere che gli altri ne sentano il sapore (...) è semplicemente ingenuo.

Bisogna avere inteso negli occhi e nella gola il bruciore della polvere di tutte le strade, bisogna essersi arrochiti a furia di canti e di urli, aver tremato di paura e di furore, aver provato la gioia e l'orrore della battaglia sulla piazza, bisogna essersi irrigiditi contro quel qualche cosa che ci agghiacciava nell'attimo che precedeva immediatamente l'urto, per capire lo squadristo.

(...) Chi non ha vissuto gli interminabili momenti che separavano il campo della lotta dalla corsia dell'ospedale, premendo un fazzoletto sopra una ferita sanguinante, mentre si sentiva fuggire la vita, chi non ha pianto pensando alla mamma che attendeva tranquilla e ignara nella casa che doveva restare vuota, non può comprendere lo squadrista.

Perché lo squadrista (...) è un impasto di odio e di amore, di coraggio e di temerarietà; ribelle e disciplinato; spregiudicato e sentimentale, (...) ama il pericolo e lo disprezza, distrugge per creare e sputa in faccia al vecchio mondo il suo grido di rivolta: "Me ne frego".

Lo squadrista è (...) quel ragazzo che copre il torace acerbo con la camicia nera decorata di un teschio bianco, che porta alla cintola un rozzo pugnale e accarezza nella tasca le sfaccettature di una "Sipe".

(...) Lo squadrista era così, come eravamo ognuno di noi, prima che la vita ci mettesse il suo abito borghese»²⁶⁰.

Quella squadrista è, dunque, un'esperienza di battaglia, di guerra, con in più la comune volontarietà della scelta che cementa in maniera ancora maggiore.

La consuetudine squadrista diviene in breve tempo un vero e proprio abito mentale, prima a Perugia e poi, quasi per contagio, in tutta l'Umbria. Vengono costituite squadre in tutti i centri della regione, spesso accomunate da denominazioni patriottiche o atte ad incutere timore: *Disperatissima*, *Satana*, *Fiume*, *Grifo* e *Toti*²⁶¹ nel capoluogo; *Serenissima* e *Turbine*²⁶² a Terni; *Me ne frego* a Foligno; *Gaetano Leonardi* a Gubbio; *Fiume*, *Disperatissima*, *Mussolini*, *Aquila Rossa*, *Tiferno* e

²⁶⁰ A. Illuminati, *Squadristo*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939.

²⁶¹ Un elenco dei componenti delle squadre perugine viene pubblicato ne *L'Assalto* del 28 ottobre 1932. Si tratta, tuttavia, di liste incomplete, innanzitutto perché limitate, come si precisa, agli squadristi «regolarmente iscritti al Pnf» a quella data. Non solo: da altre fonti, emergono ulteriori membri delle medesime squadre, oppure gli stessi squadristi vengono collocati in un'altra compagine, a conferma, tra l'altro, delle sinergie e dei fenomeni di osmosi che si verificavano frequentemente (sui "diavoli rossi", come venivano chiamati i membri della squadra *Satana*, si veda ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 5).

²⁶² Il comandante della *Turbine*, il ventiseienne Amos Bartoli, muore accidentalmente il 14 dicembre 1921: esamina al caffè Pazzaglia una rivoltella sequestrata a un comunista, quando un incauto movimento fa partire un colpo mortale (M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 360).

D'Annunzio a Città di Castello²⁶³; Folgore, G. Berta e Marzia Todi a Todi, Mussolini a Marsciano. Importanti formazioni armate sorgono anche ad Assisi, Spoleto, Castiglion del Lago, Orvieto e Rieti²⁶⁴. Ma gruppi di squadristi, fascisti e nazionalisti, vengono costituiti perfino nei piccoli paesi, nei borghi o nelle frazioni: se ne hanno tracce a Gualdo Tadino, dove la squadra adotta il motto dannunziano "*Mori potius quam foedari*", a Scopoli, a Piccione, a Pierantonio, a Ponte Felcino e a Ponte San Giovanni²⁶⁵.

La squadra più nota è senza dubbio la *Disperatissima* di Perugia, la squadra dei tredici, uscita «per la prima volta per le vie di Foligno»²⁶⁶ e comandata dall'ex tenente Augusto Agostini. Alle sue azioni partecipano, tra gli altri, Oscar Uccelli, Giuseppe Bastianini, Antonio De Leone, Alfredo Misuri, Mario Bonucci, Italo Mancini e Camillo Giannantoni. La (cattiva) fama di questo gruppo armato travalica i confini provinciali, tanto che, come ricorda Uccelli, il 24 ottobre 1922, in occasione della riunione a Napoli del Consiglio Nazionale dei Fasci, la *Disperatissima* viene accolta con «festose accoglienze» perché, anche in Campania, «era giunta l'eco delle gesta coraggiose della superba squadra»²⁶⁷. Altro episodio indicativo della considerazione raggiunta a livello nazionale da questa organizzazione armata, è l'aiuto chiesto da Italo Balbo ai perugini del «teschio bianco», l'emblema della *Disperatissima*: gli squadristi perugini salgono fino a Ferrara per smantellare l'opposizione locale e vi riescono in pochi giorni²⁶⁸.

Le diverse squadre sono accomunate da modalità d'azione del tutto simili. Gli spostamenti avvengono «con mezzi di fortuna»: spesso con camion ed auto, talvolta, soprattutto nelle spedizioni più lontane e numerose, in treno. Bastianini, ad esempio, ricorda che per le prime incursioni gli squadristi perugini si avvalgono di un

²⁶³ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 85-89. A ridosso della marcia su Roma, gli squadristi tifernati costituiranno anche la *Squadra Velocissima Aldo Finzi*, comandata da Mario Tellarini e dotata di motocicli.

²⁶⁴ «Anche i fasci con poche centinaia di iscritti - scrive Emilio Gentile - provvedono subito a formare le squadre. Il fascio di Rieti, per esempio, con duecento iscritti, aveva tre squadre d'azione, ciascuna di circa trenta componenti, "elementi audacissimi e irreflessivi che talvolta procedono ad azioni singole ed isolate"» (*Storia del partito fascista*, op. cit., p. 482).

²⁶⁵ Per un quadro complessivo sullo squadristismo umbro, cfr. *L'Assalto*, 26 marzo 1939 (numero speciale «dedicato all'eroico squadristismo perugini»).

²⁶⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 8, fascicolo 3, parte L.

²⁶⁷ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 57.

²⁶⁸ Dopo il discorso contrario alla dirigenza nazionale del Pnf, pronunciato da Misuri alla Camera il 29 maggio 1923, sui muri di Ferrara compaiono scritte del tipo «Viva Misuri, M(orte) a Mussolini, M(orte) al sicario Balbo». Alla fine di giugno, in base a quanto riferisce Corner, chiamata da Balbo, «fece la sua comparsa a Ferrara una squadra di fascisti perugini che pestò tutti i dissidenti su cui riuscì a mettere le mani» (*Il fascismo a Ferrara*, op. cit., p. 274). Era la *Disperatissima*.

«camioncino “Lancia”» e di una “Fiat 0”²⁶⁹. Il camion è un po’ l’icona dello squadristo, tanto che, quando la violenza comincia a scemare, il *C’Impanzi?* immagina un funerale con tutti gli onori del caso per il mezzo di trasporto maggiormente adoperato nelle incursioni²⁷⁰. La disponibilità di autocarri e automobili certifica, ove ve ne fosse bisogno, il sostegno economico - quando non la diretta partecipazione alle azioni punitive -, di agrari, notabili e ricchi borghesi. Ma anche l’uso dei treni ha ragioni che travalicano quelle logistiche, poiché l’impiego dei convogli avviene solo in un secondo momento, quando cioè lo squadristo è completamente dilagato e la connivenza del Governo, delle forze dell’ordine e della magistratura è ormai divenuta particolarmente palese.

La spedizione ha sempre una sua ritualità, talvolta perfino macabra e tragica, fatta di giuramenti²⁷¹, sbornie, canti guerreschi e - in qualche caso - uso di cocaina²⁷². Gli inni attraverso i quali gli squadristi sfoggiano sicurezza estrema e solidificano il senso d’appartenenza sono di due tipi, essenzialmente: comuni a tutto il movimento squadrista - perché derivanti dall’esperienza della Grande guerra (“Giovinezza”, “All’armi!”, l’“Inno degli Arditi”, solo per citarne alcuni) -, o legati alle vicende locali di un singolo gruppo armato. La *Disperatissima* e la *Satana*, ad esempio, hanno propri canti di battaglia. Quello della squadra di Bastianini e Uccelli, scritto dall’artista Brajo Fuso recita così:

«La *Disperatissima* siamo,
la patria salvar si dovrà.
Siam pochi è ver ma la mano
sui vili cadrà.
Gettiamo ai venti il grido di battaglia,
con la mitraglia
giustizia si farà,

²⁶⁹ G. Bastianini, *Rievocazioni*, in *L’Assalto*, 26 marzo 1939.

²⁷⁰ Cfr. *C’Impanzi?*, anno III, n. 6, 1° aprile 1923.

²⁷¹ Alla fine degli anni Trenta (cfr. *L’Assalto*, 26 marzo 1939), ad esempio, il giuramento degli squadristi di Città di Castello recita così: «Per il secolo di lotte d’ogni genere durate a effettuare l’indipendenza d’Italia; per tutti i morti negli esili, nelle galere, sui patiboli, sui campi di battaglia dal 1821 al 1870; (...) per il genio sempre vivo e fresco della razza tanto beneficata da Dio, onde demmo al mondo due Romanità e una Rinascenza superba, e Virgilio e Dante, e Michelangelo e Galileo, Garibaldi e Mazzini; (...) per l’alto dovere che ogni uomo ha, per quanto è da lui, di giovare prima ad altrui che a se stesso; con la coscienza d’una responsabilità eccelsa e virile; io... giuro: di tendere continuamente al miglioramento morale del mio me, affinché io possa veramente, e nel grado più alto che io abbia la forza di attingere, contribuire col lavoro della mente o del braccio alla prosperità e alla grandezza della mia Patria in un ambito d’equità e di giustizia umana (...).» Insomma, un guazzabuglio di confuse radici culturali ed intenti poco chiari.

²⁷² M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., pp. 56-57.

e Mussolini noi seguiamo con ardore,
nel nostro cuore
serbiamo fedeltà.
Brandiamo il pugnale del fratello
che cadde sul Carso sereno;
giuriamo compatti su quello,
che i Morti vendicheremo.
Si desti una forza novella, ci spinga alla lotta e alla gloria.
L'Italia più forte e più bella
farem con la nostra vittoria».

Non meno truce, del resto, l'inno della *Satana*, creazione del "solito" Fusco e dello squadrista Giorgio Tiberi. Concepito quando la battaglia per Perugia è ormai conclusa, il canto squadrista si chiude con questa strofa: «Se passano i fascisti scopri il capo e grida e grida e grida eja eja alalà. I vili bolscevichi abbiám cacciato da questa italianissima città».

Le armi utilizzate sono quelle "tradizionali" dello squadristismo: il bastone, il tirapugni, la rivoltella, il pugnale, la mazza ferrata e la bomba a mano. Ma in alcune spedizioni più importanti compaiono anche fucili e mitragliatrici montate su autocarri. Il manganello e l'olio di ricino divengono i simboli della violenza fascista. In una *Ode all'olio di ricino* pubblicata dal *C'Impanzi?*, il potente lassativo, formidabile strumento di umiliazione verso gli avversari, viene definito «signore della nostra epoca» e «spazzola della coscienza»: «Del rio bolscevico - leggiamo - spezzi il vangelo e fin nel cervello gli cerchi il pelo per così renderlo un angioletto (...). Un poco stitico è l'elettore? Tu t'offri subito come dottore (...). "Fuori la putredine!" è il grido bello, che lanci in solido col manganello. (...) Tutti s'inclinano e bacian basso, compreso il misero poeta a spasso». Qualora, nonostante la drammatica ironia, non fosse ancora chiaro l'utilizzo della purga fascista, dalla rubrica *Dal vocabolario della Crusca* apprendiamo: «VOTARE: azione che si compie anche mediante olio di ricino». I riferimenti della stampa satirica ai metodi squadristi e al loro effetto "taumaturgico" sono molteplici: Menichino, ad esempio, si lamenta d'aver preso «tant'oyo d'rigine» da avere «budeje onti mo' lo stantuffo dlla mechena da batte», cioè d'aver ingerito tanto olio di ricino da sentirsi simile ad una macchina per scrivere. E, ancora, in un articolo dedicato all'astensionismo elettorale (*Votophobia electoralis*) leggiamo: «Il celebre dottor Benito Fascisti ha sperimentato due rimedi che, per quanto non siano ancora compresi nella farmacopea ufficiali han dato

risultati meravigliosi. O propina al paziente una buona dose di olio di ricino, oleoblitz, benzina, petrolio (...) o applica un vigoroso massaggio con uno speciale strumento, chiamato manganello. L'effetto è sicuro, immediato, il paziente vota e depone le conseguenze in un'urna apposita». Reiterate, nel periodico scherzoso, le allusioni all'«Imperatore Manga Anellus», dizione particolarmente ambigua dato che uno dei dirigenti fascisti umbri più in vista è Guido Manganelli. Non mancano iperboli, ma la pratica squadrista è senza dubbio particolarmente ricorrente: la somministrazione del «permanganellato ricinoso» è considerata dal *C'Impanzi?* talmente frequente che a Perugia mancherebbe anche l'olio lubrificante per le auto²⁷³. Ogni squadra annovera dai dieci ai trenta elementi - a cui eccezionalmente se ne aggregano altri -, spesso reduci e studenti, ma anche ricchi borghesi, nobili o rampolli di possidenti terrieri. Emblematico, ad esempio, il caso di Francesco Eustachi: «appartenente a una delle più cospicue famiglie ternane», figlio della marchesa Cecilia Cittadini, il giovane si iscrive al Fascio il 15 novembre 1920, quindi, studente a Perugia, accorre «al primo squillo del fascismo rigeneratore», entrando a far parte «di quel grandioso Squadrismo che nell'Umbria e oltre segnò pagine non dimenticate di audacia e di fede». Durante la preparazione della marcia su Roma, è uno dei giovani squadristi che presidiano con un picchetto l'albergo Brufani, dove alloggiano i quadrumviri. Quando, nel 1937, la morte lo coglie prematuramente per «un male insidioso e terribile», il feretro viene portato a spalla da un lato dai rappresentanti della squadra *Disperatissima*, giunta da Perugia, e dall'altro dagli squadristi di Terni²⁷⁴. Molti i casi analoghi a quello di Eustachi. La violenza fascista attrae per ovvi motivi - ossia in primo luogo per interessi economici e «di classe» - anche commercianti (basti pensare ai perugini Bruno Bavicchi e Pasquale Lungarotti, ad esempio) e membri di «distinte famiglie» (come gli assisani Pietro Graziani e Antonio Illuminati). Tra gli squadristi altolocati, una delle vicende più note è quella di Gino Patrizi, figlio del deputato radicale e facoltoso proprietario terriero Ugo. Il giovane, combattente nella Grande guerra come ufficiale degli alpini, entra prima nelle squadre d'azione perugine, trovandosi nel capoluogo «per ragioni

²⁷³ Cfr. *C'Impanzi?*, anno III, nn. 2-3-12, gennaio-febbraio-giugno 1923. Nel 1924, la testata satirica modifica il frontespizio facendovi comparire anche una bottiglia di olio di ricino («ma che sono passate di moda le spedizioni punitive?», leggiamo nel numero dell'8 giugno di quell'anno), mentre nel 1928 compare una rubrica dal titolo *Fioretti di Santo Manganello*.

²⁷⁴ Cfr. *In memoria del dott. Francesco Eustachi*, Viterbo, 1937 (conservato in ASCT, IV, b. 2090).

di studio e di lavoro», quindi diviene il principale animatore del Fascio tifernate e il capo degli squadristi dell'Alto Tevere²⁷⁵.

Nelle azioni squadriste si distinguono per violenza, combattività e spregiudicatezza Oscar Uccelli, Felice Felicioni e Giuseppe Bastianini, mentre Alfredo Misuri, evidentemente a propria difesa e giustificazione, si compiace dell'indulgenza che avrebbe caratterizzato le incursioni da lui condotte: «La fortuna mi aiutò. Nelle mie cinquantatre scorrerie - scrive - non ho avuto un morto, né tra i miei, né tra gli avversari: ciò volevo nell'intimo della mia coscienza, perché ho sempre considerato gli avversari, come fratelli disorientati da recuperare, non selvaggina da cacciare, o animali da laboratorio da sevizare, come voleva qualcuno dei più accesi»²⁷⁶. Al di là dei protagonisti più noti, sono molti gli elementi animosi e temerari, divenuti famigerati per il loro attivismo squadrista. Fra questi «il valoroso bersagliere Tonnetti», comandante della *Toti*, Norberto Ceramicola, Enrico Di Prospero, Niccolò Nicchiarelli e Pietro Graziani, questi ultimi rispettivamente capi dello squadristo di Castiglion del Lago e di Assisi. Soprattutto alla fine degli anni Trenta, quando il Diploma di squadrista porterà vantaggi economici (un premio straordinario di 2.000 lire) e privilegi nelle assunzioni pubbliche²⁷⁷, saranno in molti a fare sfoggio della violenza antisocialista esercitata tra il 1921 e il 1923, rivendicandone il riconoscimento. Ma anche in questo caso - così come nell'attribuzione del Brevetto della marcia su Roma o della Sciarpa del littorio - gli impostori e i millantatori saranno numerosi. L'iperbole misuriana secondo la quale «se tutti coloro che sono stati decorati col filetto rosso di squadristi lo fossero stati sul serio, il confine orientale dell'Italia avrebbe raggiunto la Cina»²⁷⁸, è chiaramente un'esagerazione paradossale, utile però ad evidenziare il fenomeno reale e diffuso dei riconoscimenti fasulli.

I raid punitivi si ripetono con costanza anche dopo le elezioni del 1921, nonostante il divieto prefettizio che proibisce la circolazione nel territorio provinciale di autocarri, autoveicoli e automobili senza salvacondotto²⁷⁹. L'ostacolo viene facilmente aggirato, grazie a diffuse complicità e alla trasmissione di messaggi per mezzo di staffette motociclistiche. Le pagine di cronaca e le relazioni prefettizie propongono ogni

²⁷⁵ A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 89.

²⁷⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 25.

²⁷⁷ Cfr., tra i vari provvedimenti, la legge 29 maggio 1939 n. 782, per la sistemazione del personale non di ruolo con qualifica di squadrista.

²⁷⁸ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 24-25.

²⁷⁹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Provvedimento del 25 maggio 1921.

giorno, e per molto tempo, resoconti di spedizioni a cui spesso seguono feste inaugurali di monumenti ai caduti, di gagliardetti o di sezioni. Così, secondo uno schema predeterminato, il fascismo raggiunge anche le località più piccole e sperdute²⁸⁰. Le azioni squadriste si susseguono con la semplicità di battute di caccia, poiché, concretamente, comportano pochi rischi. Questo grazie ad una serie di fattori: l'organizzazione militare, il folto numero di partecipanti, il notevole grado di mobilità assicurato da camion e automobili, la disorganizzazione avversaria, la connivenza delle forze dell'ordine, lo scarso impegno della magistratura nel perseguire questo genere di reati²⁸¹.

Le violenze sono per molti mesi presso che quotidiane²⁸², ma alcune di esse suscitano particolare clamore per il valore simbolico e politico che rivestono, oppure perché segnate da scontri notevolmente cruenti e da lutti. Il 19 giugno 1921, ad esempio, scoppia una rissa tra fascisti e socialisti a Santa Maria degli Angeli, nei pressi di Assisi. Durante gli incidenti, Pietro Graziani - ex tenente degli Arditi, medaglia d'argento e segretario del Fascio locale - uccide Giovanni Becchetti, ma rimane egli stesso gravemente ferito, «squarciato da una coltellata tremenda». Le conseguenze del funesto episodio sono considerevoli: per alcuni giorni, prima dell'arrivo di rinforzi a sostegno delle forze dell'ordine, le condizioni dello spirito pubblico sono «impressionanti». Da Foligno, a sostegno delle camice nere assisane, accorrono gli squadristi di Agostino Iraci. Le ulteriori violenze provocate non impediscono l'arresto di Graziani e di altri fascisti, assolti e liberati solamente sei mesi dopo²⁸³. La preoccupazione del prefetto, aggravata dalle accuse di filofascismo mosse al vicecommissario di Pubblica sicurezza Frataccia - incolpato di aver volontariamente omesso «di indicare alla giustizia» un testimone dei fatti appartenente al Ppi -, rimane a lungo elevata anche per l'importanza turistica di

²⁸⁰ Nell'estate del 1922, ad esempio, vengono inaugurate una ventina tra lapidi e monumenti ai caduti. Da Todi a Pozzuolo di Castiglion del Lago, da Bosco a S. Venanzo, da Foggia di Otricoli a Resina, l'evento viene ovunque politicamente caratterizzato e strumentalizzato dai fascisti, che vi associano comizi, costituzioni di sezioni o inaugurazioni di gagliardetti, spesso precedute da incursioni squadriste.

²⁸¹ M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 81.

²⁸² Per un «quadro quantitativo» della violenza fascista in Umbria si veda anche A. Bitti e P. Raspadori, *Manganello ed olio di ricino. La violenza fascista in Umbria (1921-1926)*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia* (2. Studi storico-antropologici), vol. XXXI-XXXII, n. s. vol. XVII-XVIII, 1993-94/1994-95, pp. 337-391. Sull'azione degli squadristi tifernati, in particolare, si rimanda ad A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 12-28.

²⁸³ Cfr. F. Cernetti, *Novembre 1920 - Ottobre 1922*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939. Il processo si chiude il 9 dicembre 1921, dopo tre giorni di dibattimento, con la condanna di tre soli imputati - Pietro Graziani (50 giorni di reclusione), Giovanni Maracchia (41) e Antonio Illuminati (41) - «per porto abusivo di rivoltella ed omessa denuncia dell'arma» (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 10-12-1921).

Assisi, «centro di movimento straordinario di forestieri»²⁸⁴. I fatti di Santa Maria degli Angeli arrivano perfino in Parlamento, dove sia il popolare Cingolani che il socialista Sbaraglini presentano due analoghe interrogazioni in cui sottolineano la gravità dell'ordine pubblico - la «popolazione [è] terrorizzata» e gli «esercenti chiudono negozi», sostiene il sottosegretario al Ministero degli Interni Corradini - e muovono gravi accuse alle forze dell'ordine («i carabinieri andrebbero a braccetto coi fascisti»), chiedendo un'apposita inchiesta²⁸⁵.

Dall'estate fino all'autunno del 1921, le spedizioni punitive s'indirizzano soprattutto contro gli Arditi del popolo, organizzazione armata antifascista costituita a Roma il 30 giugno. In diversi centri dell'Umbria la consistenza di questo movimento - su cui peraltro gravano ancora una serie di importanti interrogativi²⁸⁶ - è rilevante. A Terni, in particolare, Pietro Farini s'impegna a fondo per contrastare e contrattaccare lo squadristo, mettendo insieme circa trecento aderenti. È un tentativo di opposizione significativo - per quanto, a ben vedere, infruttuoso -, contrastante con l'atteggiamento rinunciatario e passivo dei più numerosi socialisti.

²⁸⁴ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 26 giugno 1921. La data dell'omicidio è il 19 giugno, come confermano sia Franzé che altri protagonisti dell'epoca. Franzinelli la fa invece slittare al giorno successivo (cfr. *Squadristi*, op. cit., p. 339).

²⁸⁵ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 30-7-1921.

²⁸⁶ Non è chiaro, innanzitutto, il motivo del rapido dissolvimento degli Arditi del popolo e non basta a spiegarlo l'atteggiamento ambiguo, talvolta sfociato in contrapposizione, assunto da socialisti e comunisti. Molti punti oscuri, d'altronde, permangono anche sulla genesi stessa del movimento, avvenuta per scissione dal corpo dell'Associazione Arditi d'Italia. I legami con futurismo e dannunzianesimo, le forti differenze presenti nei manifesti programmatici che si susseguono, una posizione talvolta molto simile a quella dei fascisti intransigenti, il continuo rifiuto di un controllo politico da parte dei partiti di sinistra e la complessità di Argo Secondari - capo del movimento nella sua fase iniziale -, fanno gravare sugli Arditi del popolo ancora molti dubbi. Secondo Gubitosi, l'organizzazione appare sotto diversi aspetti "funzionale" allo squadristo: fornisce ai fascisti molteplici occasioni per dimostrare l'impossibilità del patto di pacificazione e "giustifica" scontri e rappresaglie. Questo gioco degli Arditi del popolo a favore del fascismo - si domanda lo studioso - è stato casuale oppure, in qualche maniera, indotto sia da Bonomi (in prospettiva antinittiana), che da Mussolini? In buona sostanza: gli Arditi del popolo sono stati un effettivo tentativo di resistenza al fascismo? (*Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, pp. 125-185). Ma sul tema si veda anche E. Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma, 2003, in particolare, con riferimenti allo studio di Gubitosi e all'Umbria, pp. 157-164, 175-182, 257 e 297-299; e P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, op. cit., pp. 139-151.

Il 21 luglio, cresciuti nel numero e nell'organizzazione, i fascisti ternani²⁸⁷ raccolgono la provocazione di un gruppo di avversari davanti alla sede del Fascio e dispongono una violenta rappresaglia che culmina nel tentato assalto alla farmacia del Farini - comunque danneggiata - e al circolo socialista²⁸⁸. La tensione permane per molti giorni durante i quali si registrano diversi feriti e un morto, «il deviatore ferroviario» Filippo Raffaelli, anarchico di Mercato Saraceno, fulminato dalla corrente elettrica nell'intento di sabotare l'illuminazione pubblica. Il mancato atto terroristico, come precisa il prefetto, ha un significato eminentemente politico: «Vuolsi - spiega Franzé - che l'interruzione della luce elettrica in Terni costituisca un atto di rappresaglia contro il provvedimento dell'arresto e del rimpatrio degli organizzatori degli arditi del popolo, testé eseguito dall'autorità di PS»²⁸⁹.

L'attacco all'arditismo popolare non si avvale solo della violenza squadrista, ma usufruisce anche dei più tradizionali canali politici. Misuri, ad esempio, contestando le «prepotenze degli Arditi del popolo di Terni e Foligno», denuncia reiteratamente alla Camera presunte connivenze tra gli amministratori socialisti, le forze di polizia e l'organizzazione antifascista. Il sindaco di Piediluco viene denunciato per aver consentito una riunione dei seguaci di Farini in un locale di proprietà del comune, mentre il sottoprefetto di Terni è accusato di incapacità e collusione con gli Arditi del popolo per aver permesso agli antifascisti di «uscire inquadrati con insegna dei

²⁸⁷ A Terni, l'affermazione del fascismo è lenta e sostanzialmente “fenomeno d'importazione”, come dimostrano i due importanti concentramenti squadristi effettuati, sempre in momenti cruciali, prima delle elezioni politiche e a ridosso della marcia su Roma. Il nucleo di seguaci mussoliniani, esistente fin dal 1920, conduce a lungo vita stentata, quasi clandestina. Inizialmente, i fascisti ternani «sono quasi tutti studenti figli di egregie famiglie», godono del sostegno del notabilato cittadino (in particolare del comm. Ficarelli, del marchese Cittadini Cesi, dell'avv. Amati e di Prospero Eustachi, che fornisce la sede in via Antonio Fratti n. 11), ma sono sostanzialmente isolati dal resto della comunità, dove è forte, soprattutto fra gli operai, il radicamento del partito socialista. Nel luglio 1921, il sottoprefetto stima in 400 unità i ternani iscritti alla sezione fascista. Al principio dell'agosto di quello stesso anno, Pierucci annota che «il fascismo anche a Terni si fa di giorno in giorno sempre più minaccioso e aggressivo», ma si tratta di uno sviluppo organizzativo e numerico relativo, soprattutto se rapportato alla consistenza dei «partiti estremi» che rappresentano ancora, come ricorda il prefetto Franzé, la «grande maggioranza». Significativo, ad esempio, che, il 12 agosto 1921, dopo la rottura del locale patto di pacificazione, gli squadristi ternani contestino «l'atteggiamento di ostile indifferenza assunto dalla popolazione in confronto all'attività del Fascio». Sui finanziatori originari del Fascio ternano, cfr., fra l'altro, ASCT, IV, bb. 2090 e 2099; ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105, informativa del 12 agosto 1921. Per un breve quadro generale si veda, invece, G. Canali, *La classe operaia*, e R. Covino, *Il fascismo*, entrambi in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, vol. II, Sellino, Milano, 1994, pp. 465 e 523-527).

²⁸⁸ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 24-7-1921.

²⁸⁹ Ibidem, relazione prefettizia dell'11 agosto 1921. Cenni all'episodio anche nella successiva informativa del 22 settembre. Secondo Franzinelli, il sabotatore ucciso dall'alta tensione sarebbe stato folgorato «nella fase preparatoria dell'assalto alla sede fascista di Borgo Bovio» (*Squadristi*, op. cit., p. 348). Analoga interpretazione in E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, op. cit., p. 176.

soviet». In quest'ultimo caso, la replica di Farina, il funzionario chiamato in causa, è particolarmente eloquente: «V'è tra i fascisti di Terni una certa tendenza a scorgere dovunque arditi del popolo e la pretesa che l'Autorità perséguiti chi a loro non va»²⁹⁰. Malgrado la risposta polemica, la protesta di Misuri ottiene almeno parzialmente gli effetti sperati: a Terni «non pochi» Arditi del popolo sono «arrestati per porto d'arma e, parecchi, forestieri, rimpatriati», mentre a Foligno l'azione esercitata «nei riguardi degli arditi» diviene «rapida ed energica»²⁹¹.

Alla fine dell'ottobre 1921, dunque quando già è iniziato il declino dell'arditismo popolare, l'organizzazione armata antifascista conta in tutta l'Umbria 660 aderenti, ovvero circa il doppio degli iscritti al Pcd'I²⁹². Inizialmente, tuttavia, è probabile che la consistenza numerica fosse superiore, secondo alcune stime addirittura prossima alle 1.900 unità²⁹³. L'attività di gruppi di Arditi del popolo è accertata a Foligno, Spoleto, Assisi, Perugia, Spello, Rieti, Orvieto, Amelia, Papigno, Gubbio²⁹⁴, Collevalenza, Todi e Umbertide²⁹⁵. La loro presenza costituisce in tutta la regione il pretesto per un'intensificazione dell'attività e dell'aggressività squadriste: in estate, ad esempio, il sottoprefetto di Spoleto constata che «negli ultimi tempi» lo «spirito combattivo» dei fascisti di Perugia, Foligno e Terni risulta «maggiormente sviluppato», indirizzando la propria azione violenta anche verso il comprensorio spoletino²⁹⁶.

Nel capoluogo - che ancora una volta costituisce un caso particolare -, l'attività degli Arditi del popolo è del tutto residuale, quasi inesistente, ma costituisce, fin dal suo semplice palesarsi, l'occasione di gravi violenze. Il 14 luglio, infatti, gli squadristi perugini aggrediscono un gruppo di socialisti riuniti in una trattoria di via XX Settembre, presumendo d'interrompere la riunione costitutiva della locale

²⁹⁰ Cfr. G. Gubitosi, *Socialismo e fascismo a Terni*, op. cit., pp. 129-132, e ACS, *MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105, relazioni del commissario di PS e del prefetto, rispettivamente del 2 e del 4 settembre 1921.

²⁹¹ ACS, *MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia dell'11-9-1921.

²⁹² G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, op. cit., p. 146.

²⁹³ E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, op. cit., p. 257. La stima comprende però molti arditi del popolo semplicemente «presunti».

²⁹⁴ Cfr. *Gli arditi del popolo a Gubbio*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939.

²⁹⁵ Sulla consistenza degli Arditi del popolo in Umbria, si veda anche F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., pp. 88-92.

²⁹⁶ G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, op. cit., p. 163. Altro elemento utile a comprendere il pretestuoso atteggiamento fascista, è il telegramma inviato a Bonomi dai deputati Misuri e Pighetti - entrambi a Foligno, dove si tiene il convegno dei sindacati economici -, il 16 settembre 1921: «Malgrado nostra azione pacificatrice continuano violenze delitti avversari imbalanziti tanto da minacciare offensiva sciopero generale, protestiamo vigorosamente risoluti controffensiva vigorosissima» (ACS, *MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144).

organizzazione armata antifascista. Sette i socialisti feriti, sei per colpi di bastone ed uno anche per arma da taglio²⁹⁷. Tuttavia, al di là di questo episodio, a Perugia non c'è traccia significativa di resistenza armata. L'assenza di opposizione diviene perfino oggetto di ludibrio, come confermano le parole di scherno che Oscar Uccelli rivolge agli Arditi del popolo, definiti «fifoni», «ladri», «emeriti disertori», «pregiudicati d'ogni risma», «farabutti»: «Chi sono essi? Io - scrive lo squadrista - davvero non so dirlo per averli veduti qui a Perugia dove non esistono che in mente [sic] degli imbecilli, questi ingloriosi figli di Cagoia, però se ne è sentito parlare in questi ultimi mesi e la storia ce li dipinge come della gente che ha un coraggio matto (!) e una fregola enorme per lunghe corse». Contro i seguaci di Argo Secondari, conclude minacciosamente Uccelli, «ogni arma è santa»²⁹⁸.

A parte Terni, il centro maggiormente interessato dalle violenze è Umbertide, oggetto di una specifica interrogazione parlamentare dell'on. Sbaraglini. Il deputato socialista si sofferma in particolare sull'operato di un maresciallo dei Carabinieri «sotto la cui giurisdizione si sono perpetuate le innumerevoli violenze fasciste che hanno funestato quel Paese». L'accusa viene poi ulteriormente circostanziata: il militare avrebbe «lasciato impuniti i noti colpevoli», permettendo addirittura che «si consumassero estorsioni di firme per la dimostrazione che non fu in alcun modo violata la libertà elettorale nelle ultime elezioni politiche». La risposta di Franzé agli addebiti è sconcertante. Il prefetto ammette che si sia verificata «sporadicamente» qualche violenza, ma la attribuisce univocamente al «contegno tutt'altro che pacifico di numerosi sovversivi» e «all'apparizione di gruppi di arditi del popolo». Tra le «violente zuffe» verificatesi, una viene addebitata a tre arditi antifascisti giunti ad Umbertide provenienti da Terni. In sostanza, secondo il prefetto, non vi è una situazione grave e non vi sono significative violazioni della libertà personale. Anzi, le affermazioni espresse nell'istanza di Sbaraglini sono «infondate, se non anche ispirate da malafede»²⁹⁹.

Nel resto dell'Umbria, l'azione squadrista, grazie alla complicità delle forze dell'ordine e alla frammentazione politica e logistica dell'arditismo popolare, ha

²⁹⁷ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 30 luglio 1921. Franzé contesta accesamente l'interrogazione parlamentare presentata sull'episodio dall'on. Sbaraglini, secondo la quale i funzionari di PS sarebbero stati conniventi con i fascisti, evitando di intervenire. Il prefetto definisce l'accusa «assolutamente destituita di fondamento» e rimarca che proprio lo Sbaraglini, che «sa con quanta cura è stata sempre salvaguardata la sua incolumità», dovrebbe evitare simili illazioni.

²⁹⁸ O. Uccelli, «Arditi del Popolo», in *L'Assalto*, 30 agosto 1921.

²⁹⁹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia dell'8-9-1921.

facilmente la meglio su ogni forma di opposizione. Emblematico quanto avviene ad Assisi il 18 settembre 1921, quando un breve corteo antifascista al grido «viva Russia, abbasso fascisti, abbasso carabinieri», provoca una vera e propria caccia agli Arditi del popolo, condotta per due giorni, anche con perquisizioni domiciliari, sia da camice nere che da agenti di PS³⁰⁰. Altre volte, la violenza fascista non attende neppure il minimo alibi per entrare in azione. È il caso di Pianello, piccola frazione nei pressi di Perugia, dove, il 16 ottobre 1921, otto squadristi, giunti in bicicletta, percuotono diverse persone ed uccidono Gaetano Branchinelli e Adamo Flemma, due vecchi coloni³⁰¹.

La resistenza che, secondo Tasca, «avrebbe potuto mettere il fascismo a dura prova», arrestandone la marcia³⁰², non si realizza neppure con la breve ed enigmatica esperienza degli Arditi del popolo. In Umbria, prima che altrove, lo squadristo elimina ogni opposizione - *Sul socialismo demolito trionfa il fascismo ricostruttore*, titola significativamente *L'Assalto* il 20 giugno 1922 -, divenendo poi *esportatore di fascismo* verso altre regioni.

Il 1922 vede parzialmente scemare, almeno nelle sue manifestazioni più clamorose, la violenza squadrista interna alla regione. L'unico episodio significativo, prima della seconda spedizione su Terni, è l'attacco all'amministrazione socialista di Spello, dove, a cavaliere tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, si accende una «viva agitazione» promossa dai partiti costituzionali. Il pretesto è dato dall'applicazione - giudicata iniqua - di alcune sovrimposte comunali, ma la motivazione effettiva è che, secondo i promotori fascisti, «l'amministrazione socialista di Spello è l'unica superstite in tutta l'Umbria», «una vergogna che bisogna cancellare». Secondo i seguaci di Mussolini, la Giunta, «tutta composta di disertori, traditori, pregiudicati, gente che rinnega la Patria, che irride ai valori etici nazionali», va abbattuta «per salvare l'onore e la dignità di Spello».

Date queste premesse, il 5 febbraio, in occasione della seduta del consiglio comunale, il municipio viene affollato da cittadini «sia di parte sovversiva che di parte costituzionale». Il pubblico, filtrato dalle preventive perquisizioni delle forze di polizia, è diviso in due schiere: a destra «gli avversari dell'amministrazione, circa

³⁰⁰ Cfr. G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, op. cit., pp. 176-177, e ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 20 settembre 1921.

³⁰¹ M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 354. Cfr. ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 18 ottobre 1921.

³⁰² A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. I, p. 192.

trecento contadini», guidati dal consigliere di minoranza Agostino Salmareggi, a sinistra «tutti i favorevoli, in numero di duecento, capitanati dall'on. Innamorati». Mentre è in corso la seduta, entrano l'ing. Romolo Raschi e l'avv. Franco Mercurelli, entrambi fascisti. Cominciano «gli urli, gli schiamazzi e le intimidazioni» verso i socialisti. In maniera «faticosa e rischiosa», i carabinieri cercano di sgomberare l'aula, trovando però la resistenza dei contadini, «come irrigiditi in un atteggiamento di passiva resistenza». La seduta consiliare viene sospesa e rinviata, ma nella confusione un drappello di fascisti, con Raschi alla testa, riesce ad esporre il tricolore dal palazzo municipale. Nel frattempo, parte da Foligno un nucleo di circa venticinque squadristi diretti a Spello. Ad essi, il commissario di PS può opporre solo due guardie regie (!).

Condotto a termine lo sgombero della sala consiliare, la folla si riversa in piazza, dove Raschi tiene un comizio. Man a mano, la «sovreccitazione» si riduce e i fascisti abbandonano il paese. Ma la protesta viene ripresa ripetutamente nei giorni successivi, raggiungendo l'obiettivo prefissato dai suoi promotori: il commissariamento dell'amministrazione comunale socialista. Il prefetto, come già avvenuto a Perugia e in molti altri centri della regione, opta dunque per una soluzione «che consenta almeno un *modus vivendi*», onde fronteggiare una situazione «oltremodo delicata e difficile».

Il caso di Spello ha un epilogo del tutto analogo a quello di altri comuni, ma le modalità attraverso le quali si addivene alla caduta della giunta rossa sono particolarmente interessanti. Innanzitutto, è rilevante che il rovesciamento avvenga senza violenza concreta, con la sola intimidazione, a riprova - ove ve ne fosse bisogno - della notorietà e del timore suscitato dalle azioni squadriste. Altrettanto significativo è poi il modo, evidentemente demagogico, attraverso il quale «i grossi proprietari, Ruezi, Salmareggi, Mercurelli, Salari, Clarici e qualche altro di Foligno» riescono a sfruttare il «risentimento naturale» dei contadini contro le tasse. «Su questo motivo d'indole economica, che, per ragioni ovvie, ha raccolto i maggiori consensi e direi quasi *le entusiastiche adesioni* di circa trecento contadini - aggiunge il commissario Gallo -, si è in[ne]stato un motivo d'indole politica».

L'episodio di Spello ha una valenza maggiore del caso in sé, poiché funge da monito per similari situazioni successive, e perché, quel che è più rilevante, conferma il fondamentale apporto - anche se, come abbiamo visto, non il solo - dato dagli agrari al fascismo umbro. Ed evidenzia come, da circostanze di questo tipo, un fascista di

secondo piano quale Romolo Raschi - già iscritto all'Unione democratica sociale, poi aderente ai Fasci, «nativo di Spello, dove possiede beni, e residente a Foligno»³⁰³ -, possa trarre un importante impulso per la propria carriera politica, arrivando ad ottenere la candidatura e l'elezione in Parlamento.

Dopo la "conquista" del comune di Spello, gli obiettivi principali dell'azione fascista sono ormai raggiunti e l'impeto squadrista si attenua, almeno all'interno dei confini regionali. Il miglioramento dell'ordine pubblico viene sottolineato anche nella relazione di un ispettore generale inviato in Umbria per conto del Ministero degli Interni: «(...) In tempi anche non lontani - scrive - le popolazioni erano impressionate e allarmate per i frequenti movimenti in massa: ora ovunque la vita e la libertà vanno riprendendo il ritmo regolare. Le cosiddette spedizioni punitive organizzate dai fascisti, *quale reazione contro le intemperanze degli avversari*, appartengono ad un periodo di convulsione già superato». Tuttavia, aggiunge: «Non v'ha dubbio che l'elemento più irrequieto sia tuttora il fascista, sotto le cui insegne si raccoglie più facilmente la gioventù che, *pur guidata da sentimenti generosi*, difetta di esperienza e riflessione»³⁰⁴.

Partito e propagatosi da Perugia, l'arrembante fascismo umbro amplia il proprio raggio d'azione, intervenendo sempre più spesso oltre i confini provinciali. Dopo la partecipazione alla spedizione su Foiano, gli squadristi umbri cominciano ad agire da soli o, comunque, con un ruolo non più subordinato. Intervengono a Grosseto (30 giugno 1921), ad Arezzo, a Siena - dove il fascio viene diretto in più di un'azione dai perugini Agostini e Mancini, iscritti all'Università toscana³⁰⁵ -, a Viterbo. Nella città laziale, per iniziativa di una colonna di fascisti perugini comandati da Franco Narducci, il Fascio locale sorge e si sviluppa³⁰⁶: il fascismo umbro, forte di prassi già rodute nel proprio territorio d'influenza, comincia a caratterizzarsi come *esportatore*

³⁰³ Sulla caduta dell'amministrazione comunale di Spello cfr. ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 74, s. f. 3, relazioni prefettizie del 21-1-1922 e dell'8-2-1922, rapporto del commissario di PS Gallo del 5-2-1922. Corsivo mio.

³⁰⁴ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 144. Relazione di un ispettore generale di PS, 19 marzo 1922. Corsivo mio. Nell'informativa, il funzionario riferisce di diffusi contrasti tra fascisti e popolari, quindi, analizzando la situazione politica dei capoluoghi di circondario, aggiunge che «in Terni, centro eminentemente operaio e socialista, ha poca efficacia la propaganda dei popolari ed il fascismo contiene la propria azione».

³⁰⁵ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 48. Nel senese interviene anche il dott. Alfonso Andreoli Armanni, chirurgo, facoltoso direttore dell'ospedale di Gubbio (ASP, Gabinetto della Prefettura, b. 8, fascicolo 3, parte A-4).

³⁰⁶ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. III, p. 430. Alla spedizione, definita «piena di pericoli ed estenuante di disagi e di fatica», partecipano anche le squadre di Todi e Marsciano (cfr. *Il forte squadristo marscianese*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939).

di *fascismo*, dando input, indicando le direttrici di espansione e consigliando le modalità per mantenere le posizioni acquisite.

Lo squadristo umbro si evolve sia sul piano militare che in quello organizzativo. Il 22 maggio 1922, l'ispettore di zona Ulisse Iglori accorpa le squadre in una Legione, nominando Console per la provincia il tenente Pietro Graziani. Le forze umbre sono inquadrare in cinque Coorti: la Coorte perugina, comandata dal tenente Tonnetti; la Coorte tifernate, comandata dal marchese Patrizi; la Coorte folignate, con a capo il tenente Fiordiponti; la Coorte orvietana, comandata da Alberto Momicchioli e la Coorte ternana, con a capo il tenente Amati; viene poi costituita anche una Centuria autonoma della Sabina, con a capo il conte Valentino Cencelli. Il Comando della Legione è costituito dal Console Graziani, dal tenente Diamanti, dagli ufficiali Severo Tibidà, Francesco Boschi e dal conte Paganini³⁰⁷.

Dopo essere intervenuti, il 25 e 26 giugno 1922, a Pergola, nel pesarese³⁰⁸, gli squadristi perugini organizzano una massiccia occupazione delle Marche - attuata in due fasi -, "necessaria", nell'ottica mussoliniana, per preparare la marcia su Roma. Per l'occasione viene allestito un piccolo esercito, in grado di raggiungere i centri più importanti della regione. Oscar Uccelli ricorda così - con la consueta enfasi - la spedizione che incrementa il "mito" degli squadristi dell'Umbria:

«Il 15 luglio le superbe falangi dell'Umbria, forti di ottocento camicie nere, al comando del console Graziani, partirono alla volta di Tolentino e liberarono senza azioni cruente dal giogo comunista la ridente cittadina della Marca. Dopo Tolentino a breve scadenza venne l'azione su Ancona. Il concentramento si compì a Foligno (...). Il muratore fascista Luigi Andena del Fascio folignate era caduto poche ore prima vilmente assassinato da uno dei torbidi sciacalli del comunismo. Il treno delle camicie nere che si avviava per l'azione di Ancona era quella notte insolitamente silenzioso. Il pianto saliva alla gola mentre nel cuore di tutti era un solo desiderio: vendicare l'eroico camerata. Ad Ancona "la rossa" l'azione fulminea delle camicie nere umbre non conobbe ostacoli. La battaglia non fu affatto incruenta e si protrasse accanita sulle colline che sovrastano la città. (...) Il rastrellamento su queste colline fu coraggioso e rapidissimo e in ventiquattro ore tutta la città fu piena di tricolori e rumorosamente percorsa da interminabili cortei di cittadini inneggianti ai liberatori e al Fascismo.

Redenta Ancona la centuria di Città di Castello, che faceva parte del corpo d'occupazione, partì alla volta di Iesi che conquistò senza colpo ferire. La centuria di Marsciano entrò a Macerata accolta da una grandiosa dimostrazione di popolo e la centuria di Orvieto occupò anch'essa pacificamente

³⁰⁷ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. IV, p. 130. Erroneamente, Chiurco chiama il capo della Coorte folignate Fiordiponti. Da rilevare, inoltre, che la Coorte tifernate comprende due centurie: la tifernate, affidata ad Alberto Pellegrini, e la umbertidese, agli ordini di Guido Ramaccioni. L'alfiere della Legione umbra è Giuseppe Gentili (cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 28).

³⁰⁸ Cfr. M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 377.

Fabriano, ottenendo le dimissioni dell'amministrazione popolare filo-comunista. Da Ancona tre pattuglie di "arditissimi" del fascio perugino si spinsero a Senigallia, Fano, Pesaro e paesi limitrofi abbattendo con azioni di sorpresa ogni resistenza sovversiva»³⁰⁹.

Al di là della retorica, un dato emerge evidente: il fascismo umbro è ormai diventato un fascismo provinciale affidabile e forte militarmente, tanto da poter imporre il dominio del movimento mussoliniano anche nelle zone circostanti. «Fummo forti abbastanza - ricorda Bastianini - da procedere all'occupazione delle città più refrattarie per sostituire la nostra autorità e la nostra forza a quelle del Governo ormai inesistenti»³¹⁰. L'azione delle squadre umbre merita perfino l'elogio del comandante di zona Ulisse Iglori: «Tutte le legioni ai miei ordini - scrive - si sono in questi ultimi giorni degnamente sacrificate per l'Italia e per il Fascismo. Ma una sovra le altre ha potuto afferrare l'occasione per donarsi senza risparmio. E' la legione umbra, comandata dal tenente Graziani, uomo di acciaio, onorato innumerevoli volte da ferite austriache e italiane»³¹¹.

La spedizione marchigiana, divenuta negli anni successivi quasi una leggenda³¹², si svolge in due tempi. Il 15 luglio 1922, viene raggiunta Tolentino, dove sono bruciate la Casa del Popolo e la Camera del Lavoro. Di lì alcune squadre raggiungono San Severino, Castelraimondo, Camerino e Macerata (quest'ultima città è vittima di due spedizioni: nella ricostruzione di Uccelli, viene ricordata solo la seconda, in agosto, dopo Ancona). Violenze e devastazioni si susseguono. Unica eccezione Macerata, centro alla vigilia particolarmente temuto dai fascisti per la presenza di un cospicuo gruppo di Arditi del popolo. Malgrado le premesse, la "conquista" è incruenta. All'arrivo, gli squadristi - appena in sei, guidati da Gentili di Città di Castello -, trovano una città deserta. Ma il frastuono e il timore provocati dai fascisti, al seguito dei quali si teme l'arrivo di un contingente molto più ampio, determinano la riapertura dei negozi e la rinuncia dei maceratesi ad ogni opposizione³¹³.

³⁰⁹ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 52-54.

³¹⁰ G. Bastianini, *Rievocazioni*, in *L'Assalto*, 23 marzo 1939.

³¹¹ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 54-55.

³¹² Nel 1923, ad esempio, il *C'Impanzi?* rievoca l'incursione di Ancona con una vignetta in cui si fa riferimento alle «bombe dei socialcomunisti» («come pioveva!»), sottolineando la necessità di medaglie per gli squadristi che hanno partecipato a quel raid (*C'Impanzi?*, anno III, n. 10, 24 maggio 1923). Ma il ricordo (encomiastico) della spedizione nelle Marche ricorre nelle memorie di tutti gli squadristi umbri.

³¹³ *La beffa di Macerata* e V. Paolieri, *Squadristo tifernate*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939. L'azione su Macerata è condotta da un manipolo di squadristi tifernati, i quali ricevono da Bastianini un riconoscimento formale: «Porto a conoscenza di tutti i fascisti delle Marche - scrive - che gli squadristi Giuglini, Piergiovanni, Beppe Gentili, Panella, Palchetti, Trentini sono meritevoli di encomio solenne per il seguente motivo: "comandati di recarsi a Macerata, completamente disarmati e

La seconda fase dell'attacco alle Marche - perché di un attacco si tratta, data l'organizzazione militare e la scelta dei tempi per l'azione - ha luogo dopo lo "sciopero legalitario", proclamato dall'Alleanza del lavoro a partire dalla mezzanotte del 31 luglio. L'iniziativa antifascista, intrapresa per protestare contro le violenze squadriste a «difesa delle libertà politiche e sindacali», ha risultati molto scarsi. La minaccia fascista («Diamo quarantotto ore allo Stato perché dia prova della sua autorità [...]. Trascorso questo termine - scrive Michele Bianchi ne *Il popolo d'Italia* il 1° agosto -, il fascismo rivendicherà piena libertà di azione e si sostituirà allo Stato») provoca il completo fallimento della contestazione³¹⁴. L'Umbria non fa eccezione. L'astensione dal lavoro si manifesta compatta solo a Terni, dove aderiscono alla proposta i panettieri, i tranvieri, i muratori e - soprattutto - gli operai degli stabilimenti (eccezione fatta per i lavoratori della Carburio di Papigno e Collestatte). La partecipazione è invece residuale a Perugia, Foligno e Spoleto. In tutta la regione, secondo Franzé, «funzionano normalmente servizi postelegrafonici»³¹⁵.

Col favore dello sciopero generale, occasione per un'ulteriore reazione violenta nonostante il fallimento dell'iniziativa, il fascismo si propone di raggiungere alcuni importanti obiettivi strategici: in primo luogo Genova e Ancona, ovvero i centri, assieme a Parma e Torino, dove i seguaci di Mussolini non sono ancora riusciti a prevalere. Sul capoluogo marchigiano, già lambito dagli squadristi umbri alla metà di luglio, convergono oltre tremila fascisti provenienti da Bologna, da Ferrara, dalla Romagna, dal Lazio, dalla Toscana, ma, soprattutto, dalla confinante Umbria³¹⁶.

Il concentramento inizia il 3 agosto ed è preceduto da un fatto di sangue che turba - ma al tempo stesso scuote e favorisce - lo squadristismo umbro. Poche ore prima della partenza verso Ancona, il quarantaquattrenne fascista folignate Luigi Andena, «venuto a diverbio» con un ferroviere scioperante, viene ucciso da due colpi di rivoltella. Una feroce rappresaglia immediata viene scongiurata³¹⁷, ma l'episodio

senza nessuna scorta, per svolgervi azione dimostrativa, assolvevano meravigliosamente il loro compito provocando lo sbandamento delle cosiddette forze sovversive».

³¹⁴ Sullo sciopero generale antifascista e il contesto che lo precede cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 202-281.

³¹⁵ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 57. Relazione prefettizia del 2-8-1922.

³¹⁶ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, pp. 350-351.

³¹⁷ Nei giorni seguenti, la reazione violenta è guidata dai fascisti di Bastia e Assisi. Per ritorsione vengono invasi il Circolo ricreativo folignate, il Circolo ferrovieri, il Circolo della pubblica assistenza e il ritrovo dei pompieri, mentre il segretario della Camera del Lavoro di Foligno viene aggredito. Molti gli esercizi di "sovversivi" violati e devastati. Tentato assalto anche all'abitazione dell'on. Ferdinando Innamorati, a Belfiore. Ai funerali del fascista folignate partecipano circa 2.000

diviene motivo di un ulteriore fermento politico e organizzativo, mentre il caduto entra nel novero dei “martiri” della “rivoluzione fascista”³¹⁸.

La ritorsione degli squadristi umbri s’innesta nell’incursione che investe Ancona e le Marche. Nel capoluogo marchigiano le squadre fasciste scatenano una cruenta guerriglia urbana, al termine della quale si contano otto morti. I primi squadristi, giunti alla stazione del “centro rossissimo”, iniziano «un intenso fuoco di fucileria coadiuvati da una sezione di bersaglieri, sopraggiunti con un automezzo»³¹⁹. L’azione violenta prosegue verso il lungomare e per le vie del centro. Nella battaglia che conduce alla resa della città portuale, si “distingue” lo squadristo tifernate comandato da Giuseppe Gentili³²⁰.

Dopo Ancona, il raid investe anche Falconara, Jesi, Arcevia, Pesaro, Macerata, Fabriano, Fano, Sassoferrato, Senigallia, Cagli e Urbino. L’impietosa azione su Jesi, in particolare, è portata a termine da alcuni elementi della *Satana*: «Da soli entrammo alla camera del lavoro - racconta Ceramicola -; sorpresi i custodi, questi vennero sottoposti al rispetto di una “Stayer” del camerata Torelli. Iniziammo così la devastazione e distruzione del ricco ritrovo rosso, che fino allora veniva considerato impossibile». Seguono scontri e incidenti, al termine dei quali gli squadristi ripartono. Durante il viaggio di ritorno le camice nere si accorgono della mancanza del Torelli, tornano indietro e scoprono che il fascista è stato arrestato. Ciò che avviene a questo punto è particolarmente emblematico dello strapotere che i seguaci di Mussolini avevano raggiunto già prima della marcia su Roma: si recano dal Commissario di Jesi «imponendogli la consegna del Torelli entro un perentorio termine di 15 minuti», oltre i quali Ceramicola avrebbe «fatto muovere sulla città le squadre d’azione di Perugia già dislocate alle porte»³²¹.

persone. Sull’uccisione di Andena cfr. ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 57. Relazioni prefettizie dei giorni 2-3-4 e 14 agosto 1922.

³¹⁸ Interessante quanto Franzinelli scrive in proposito: «(...) E’ infondato sostenere che i fascisti aggredissero a freddo e muovessero all’attacco in dieci contro uno: diversi di loro morirono per i colpi di franchi tiratori. Il movimento fascista ebbe la forza di trasformare i suoi caduti in martiri, traendo da quelle morti uno slancio politico-organizzativo notevolissimo» (*Squadristi*, op. cit., p. 7). Tra i “martiri” caduti prima della marcia su Roma, il fascismo umbro annovererà: Federico Allegrucci, Luigi Andena, Renato Badiali, Vincenzo Brunori, Vincenzo Brustenghi, Fausto Fani, Agostino Fasoli, Ferruccio Giacanelli, Italo Maccarani, Benito Mogioni, Paolo Pannaccio, Genesio Pascolini, Luigi Rosetti, Mario Zaccheroni. Ad essi si aggiungeranno i caduti “per la conquista dell’Impero” e i caduti in Spagna.

³¹⁹ Cfr. *L’attività degli squadristi eugubini*, in *L’Assalto*, 26 marzo 1939. Quanto alla «sezione di bersaglieri», si tratta, evidentemente, di un gruppo di bersaglieri in congedo.

³²⁰ Il 19 agosto 1922, con evidente enfasi, l’organo del fascismo di città di Castello, *Polliceverso*, scrive così: «Ancona è ora redenta. Per opera nostra. Solamente per opera nostra. Ne rivendichiamo l’onore con orgoglio, come con disciplina se ne sopportò l’onere».

³²¹ N. Ceramicola, *Scorribanda a Jesi*, in *L’Assalto*, 26 marzo 1939.

La spedizione marchigiana si protrae per alcuni giorni e si avvia alla conclusione il 6 agosto, quando rientra da Ancona una prima parte del contingente umbro: cento fascisti perugini («loro ingresso città furono accolti da numerosissima cittadinanza acclamante», secondo il prefetto), cinquanta folignati, quindici ternani³²².

Data un'ulteriore prova di forza, il fascismo umbro è ormai pronto per offrire un importante sostegno alla presa dello Stato. Dopo l'incursione nelle Marche,

«anche tatticamente oltre che militarmente - scrive Bastianini - la nostra preparazione per l'ultimo balzo verso la conquista del potere, poteva considerarsi a punto. Quando l'ora suonò e la decisione del Duce fu presa, chiedemmo ed ottenemmo il posto di prima schiera. Lo squadristo dell'Umbria avrebbe compiuto il suo dovere secondo la sua tradizione e quello perugino avrebbe dato al Quadrumvirato la prova delle sue capacità di offesa e di resistenza fino all'ultimo uomo, se la situazione avesse richiesto un tale sacrificio»³²³.

L' "intesa cordiale" tra fascisti, forze dell'ordine e magistratura

Che il fascismo nella sua ascesa abbia goduto della connivenza di ampi settori statali è un dato pacifico e risaputo. Meno noto è, forse, il grado di sfrontatezza che questa complicità assunse in molte occasioni, soprattutto quando ad esercitarla furono esponenti dell'esercito e delle forze di polizia.

In Umbria, come comprova una teoria di episodi, il «fiancheggiamento» dei funzionari e delle autorità di pubblica sicurezza è notevole, tanto da far parlare addirittura di una «intesa cordiale»³²⁴. Tale «alleanza» si manifesta sin dalle prime sortite del fascismo provinciale, favorendo l'azione squadrista attraverso una collusione attiva e passiva. Il 30 marzo 1921, ad esempio, riferendo sulle «cinque giornate» di Perugia, il prefetto spiega di aver preferito, per calcolata prudenza, non intervenire contro i fascisti toscani giunti in Umbria «per solidarietà» con quelli perugini, «tanto più avuto riguardo alla limitata forza disponibile, nonché alla *disposizione d'animo* di questa verso i fascisti, coi quali evidentemente *simpatizza*,

³²² ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 57. Relazione prefettizia del 7-8-1922.

³²³ G. Bastianini, *Rievocazioni*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939.

³²⁴ Così si esprime F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 25. Ma la gravità della situazione umbra è rimarcata anche dal dirigente di PS Vincenzo Trani, autore di una scrupolosa inchiesta in Lunigiana dopo i fatti di Sarzana (cfr. M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., pp. 126-127).

come questi per quella»³²⁵. Del resto, questo “affiatamento” tra fascisti e forze dell’ordine, era altrove un fatto compiuto da tempo, in grado perfino di favorire la confusione dei ruoli, come confermerebbe uno sconcertante episodio narrato nelle proprie memorie da Ettore Franceschini. Questi, ricordando l’intervento degli uomini di Perrone Compagni nel capoluogo umbro, scrive infatti: «A sera (...) alla stazione di Perugia venne notato che alcuni squadristi della “disperatissima fiorentina”, ripartivano in ferrovia. Dalle loro valigette tiravano fuori divise dell’esercito e della polizia; le indossavano riponendo nella valigetta quella di squadrista. Questo particolare ha un valore nella genesi del fascismo, ossia per scorgervi la responsabilità dei governanti di allora». Quindi lo stesso Franceschini aggiunge: «Se poi la resistenza degli operai aggrediti reagendo, avesse ammazzato uno di questi fascisti “fasulli”, allora non si era ammazzato un fascista aggressore, ma una persona sacra, appartenente agli intoccabili dell’esercito. E lì, giù, tutta la grancassa patriottarda contro gli antitaliani come avvenne per l’eccidio di Empoli»³²⁶.

L’aneddoto se non vero è sicuramente verosimile. In molte foto gli squadristi indossano elmetti dell’esercito, ed è evidente che non si tratti sempre e solo di furti. Le squadre si riforniscono abitualmente con materiale di casermaggio, trafugato oppure ottenuto sotto banco attraverso qualche “angelo custode”, come Piazzesi chiama i militari compiacenti nel procurare armi - dinamite e micce in particolare - e mezzi di trasporto³²⁷. Il fenomeno è di notevole portata, come attesta un documento senza data nel quale viene stilato un bilancio delle armi e delle munizioni distratte da alcune caserme dell’Umbria. Da questo conteggio risultano: 111 fucili e 38 sciabole di vario tipo asportate dal presidio militare di Perugia; 10 fucili asportati dal presidio militare di Orvieto; 60 moschetti di vario tipo, 20 fucili, 7 mitragliatrici con 118 caricatori e 11 pezzi di ricambio, 24 sciabole di vario tipo, 103 pistole di vari modelli, 1.736 baionette, 856 caricatori vari, 1.600 cartucce per mitragliatrici e 1.100 cartucce per pistola asportate dal presidio militare di Spoleto³²⁸. Insomma, un arsenale: difficile non pensare a vaste complicità interne alle caserme. Il flusso di armi dall’esercito ai fascisti assume in qualche caso forme così evidenti da suscitare le proteste socialiste. È quanto avviene, ad esempio, nel luglio 1921, quando Sbaraglini

³²⁵ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 105. Relazione prefettizia del 30-3-1921.

³²⁶ E. Franceschini, *Dai ricordi di un vecchio socialista*, in Aa. Vv., *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, op. cit., p. 115.

³²⁷ M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista*, op. cit., p. 153.

³²⁸ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 144. Anno 1922.

denuncia l'operato dei carabinieri di Orvieto, rei di aver consegnato un intero camion di armi ai seguaci di Mussolini³²⁹. La strategia fascista, curata nei minimi dettagli, prevede perfino fonti di armamenti "alternative": se procurare strumenti d'offesa *in loco* diviene difficile - per scarsità o per altri inconvenienti -, ecco allora che, come ipotizza un'informativa prefettizia, i fascisti arrivano fino a Sondrio per procurarsi una cassa di bombe³³⁰.

La «perfetta armonia tra forza pubblica e squadre fasciste», come la definisce Gubitosi³³¹, si manifesta in vari livelli. La preferenza di prefetti, sottoprefetti e questori verso le camice nere emerge già dalla cifra stilistica adottata in molte informative, laddove, come è facile constatare in una moltitudine di casi, l'epiteto dispregiativo "sovversivo" viene impiegato solo per designare socialisti, comunisti e anarchici, ma mai fascisti. La differenza terminologica assurge in questo caso ad evidente giudizio di valore, spia di una palese avversione verso i partiti di sinistra e di un'altrettanto marcata predilezione per i "patrioti" seguaci di Mussolini. Dalla simpatia o dalla "copertura"³³², alcuni esponenti delle forze dell'ordine passano alla militanza politica diretta e perfino alla palese partecipazione a spedizioni punitive. In diversi casi l'adesione ideale al fascismo assume una certificazione formale, attraverso l'iscrizione. Così, infatti, il 3 luglio 1921, riferisce il prefetto di Perugia sulla situazione del capoluogo: «Da notizie avute in questi ultimi giorni - scrive - risulta che molte delle R. Guardie simpatizzano pei fascisti, e che circa una ventina perfino si sono iscritte al fascio di combattimento, nei cui locali si è fatta anche vedere qualcuna in divisa. Parecchi degli iscritti, eludendo la sorveglianza dei propri superiori, riescono a vestire l'abito borghese, e di notte specialmente, unirsi ai fascisti e con essi associarsi in giri di vigilanza per la città. Spesso hanno dato luogo ad incidenti che, se divenissero di ragione pubblica, potrebbero provocare risentimenti che riuscirebbero di grave danno pel prestigio del Corpo». La

³²⁹ G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristico fascista*, op. cit., p. 163.

³³⁰ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 18-8-1921.

³³¹ G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristico fascista*, op. cit., p. 177.

³³² L'inchiesta condotta dopo gli incidenti luttuosi avvenuti nella frazione perugina di Ponte S. Giovanni (27 dicembre 1921), chiarisce come un commissario arrivasse a coprire i fascisti, fornendo versioni dei fatti del tutto fantasiose, contorte e inverosimili: secondo il funzionario, la cui ricostruzione viene definita da un ispettore «per lo meno azzardata», un assurdo equivoco avrebbe indotto i comunisti a scaricare le armi contro i propri compagni (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione di un ispettore generale di PS del 2-1-1922). E questo non è l'unico caso clamoroso, poiché un funzionario spoletino riesce a "tramutare" un'aggressione a Tito Oro Nobili in una caduta dall'auto in movimento! (ibidem, relazione di un ispettore generale di PS del 19-3-1922).

preoccupazione di Franzé, in questa fase, è notevole: «Trovo che tali fatti e circostanze, assumono carattere di gravità non trascurabile e che essi potrebbero avere ripercussioni per l'ordine pubblico. Senza dubbio *la intesa degli agenti coi fascisti, toglie qualunque garanzia alla serietà ed efficacia dei servizi d'ordine e di prevenzione*, non potendo fare affidamento, nella esecuzione di essi, sulla serenità ed imparzialità degli agenti stessi»³³³. Nel resto della regione la situazione è solo parzialmente differente, poiché il filofascismo delle forze dell'ordine assume un contegno passivo piuttosto che espresso ed attivo. Eloquentemente in proposito la lamentela espressa da Ferdinando Innamorati in una lettera indirizzata a Filippo Turati il 10 luglio 1921. Lo scrivente, descrivendo le scorrerie che i fascisti compiono nel folignate, appare del tutto sconcertato nel rilevare che «la Polizia vede, lascia fare olimpicamente indifferente». Per suffragare l'esistenza di una «connivenza criminosa» tra fascisti e pubblica sicurezza, Innamorati si sofferma su di un episodio in particolare: «(...) Durante un vivace diverbio fra un fascista e un giovanetto - scrive -, partì un colpo di rivoltella che, pare accertato, sia partito dal fascista. La polizia arrestò il giovane sospetto nostro simpatizzante e lasciò libero l'altro mentre gruppi di fascisti imposero violentemente, ossia coi pugni e coi calci, al nostro prof. Saloni, insegnante nel nostro R. Ginnasio, di seguirlo alla sede del fascio ove gli venne ingiunto di firmare una dichiarazione in cui s'impegnava di lasciare per sempre Foligno»³³⁴. La questione degli arresti arbitrari e quasi a senso unico costituisce un dato evidente. Dall'inizio del 1921 fino all'8 maggio dello stesso anno, secondo i dati ministeriali forniti da De Felice, in Umbria si registrano 74 casi di violenza tra fascisti e socialisti denunciati all'autorità giudiziaria. I socialisti arrestati sono 46, a fronte di soli 6 fascisti. Viceversa le camice nere denunciate a piede libero sono 31, mentre la stessa condizione spetta ad un solo socialista³³⁵. La situazione non muta neppure nella primavera-estate del 1922, quando ormai l'opposizione allo squadristico si è completamente liquefatta sotto i colpi del manganello: nel periodo marzo-luglio, i fascisti arrestati in Umbria sono 125 (di cui 100 a piede libero), mentre i socialisti 67 (di cui, però, soli 37 a piede libero). I

³³³ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 3-7-1921. Corsivo mio. Nell'informativa, conclusa con la proposta di una «sollecita ed esauriente inchiesta», Franzé si sofferma in particolare sul caso del funzionario filofascista Vincenzo Arca. Tuttavia, stando ad altre relazioni prefettizie, il comportamento deontologicamente scorretto delle forze dell'ordine non è sempre dello stesso segno. In qualche (raro) caso il contegno delle guardie regie «lascia a desiderare» per le loro frequentazioni «sovversive» (ibidem, relazione del 28-10-1921).

³³⁴ Ibidem. Lettera inviata da Roma il 10-7-1921.

³³⁵ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 38-39.

“sovversivi” effettivamente incarcerati - escludendo, pertanto, quelli a piede libero - sono dunque sempre la maggioranza³³⁶.

Non pochi i casi in cui carabinieri e guardie regie partecipano in prima linea (e talvolta anche in divisa) a spedizioni punitive. È quanto avviene a Foiano, suscitando le proteste del sottosegretario al Ministero degli Interni Corradini. Questi arriva a chiedere un «deciso intervento del Ministero della Guerra a regolare e disciplinare» l’atteggiamento dell’esercito verso il fascismo, «interpretato dalle autorità militari come *un ideale movimento per la restaurazione della forza nazionale*». Gli ufficiali, come conferma Corradini, partecipano «ostentatamente» all’attività dei Fasci e alle violenze squadriste³³⁷. Circostanze simili si verificano a Colle S. Lorenzo, nei pressi di Foligno, dove il capitano del 13° Battaglione Artiglieria, Benedetto Alpini, rimane ferito tra le fila fasciste durante gli incidenti scoppiati con «una quarantina di comunisti»³³⁸. Ma un altro caso analogo si registra anche ad Ancona, nell’incursione dell’agosto 1922, quando «(...) con l’ausilio della R. Guardia, la quale, memore di atroci ricordi, si unì con entusiasmo ai fascisti, furono assaliti, espugnati ed incendiati numerosi circoli rionali»³³⁹. La partigianeria raggiunge in diversi casi picchi estremi. Al termine di raid condotti insieme da squadristi e forze dell’ordine vengono addirittura scattati ritratti fotografici commemorativi: un episodio del genere, accaduto alla fine del novembre 1921, costa a tre militari della stazione di Scheggia (Pg) il deferimento alla commissione disciplinare³⁴⁰. In altre occasioni guardie regie e squadristi vengono sorpresi ad ubriacarsi insieme e a cantare inni fascisti. In casi del genere la «deplorable condotta» viene punita con alcuni giorni di cella di rigore o con il trasferimento ad altra sede³⁴¹.

In un quadro di generale (e notevole) compromissione delle forze dell’ordine con il fascismo, non mancano alcune rilevanti eccezioni. Si tratta di iniziative personali di semplici guardie regie, ma anche di alti funzionari, sottoprefetti e commissari³⁴². E

³³⁶ Ibidem, pp. 764-765. Per altri dati relativi a denunce, arresti e condanne si veda A. Bitti e P. Raspadori, *Manganello ed olio di ricino*, op. cit., p. 389.

³³⁷ Ibidem, pp. 733-735. Telegramma di C. Corradini a G. Rodinò sull’atteggiamento dell’esercito verso il fascismo (27 maggio 1921).

³³⁸ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 9-8-1921.

³³⁹ *L’attività degli squadristi eugubini*, in *L’Assalto*, 26 marzo 1939.

³⁴⁰ M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 111.

³⁴¹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. L’informativa (30-11-1921), relativa al “contegno delle Regie Guardie in Umbertide e Perugia”, porta la firma del maggiore generale M. Bonansea.

³⁴² Cfr. F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 60. Nel novembre 1921, a riprova dello zelo e della neutralità di alcuni funzionari, il prefetto chiede al Ministero encomi per tre esponenti delle forze dell’ordine: il tenente colonnello Americo Reggio, «per il suo contegno fermo e

quando le autorità di polizia tengono un contegno imparziale (o simpatizzano per i socialisti), le proteste e il risentimento fascisti assumono forme anche clamorose. Esempio in tal senso una lettera senza destinatario - ma senza dubbio rivolta ad un politico molto influente, probabilmente il ministro dell'Interno, nonché presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi - scritta da Misuri il 24 agosto 1921:

«Eccellenza,

ho taciuto sino ad oggi in attesa di vedere sino a qual punto giungesse *il tradimento collettivo tramato ai danni del Fascismo* che, piaccia o meno (...) ha salvato l'Italia. Per mio conto posso dire che, io ed i miei, abbiamo salvato l'Umbria dal bolscevismo. Oggi si fa di tutto per ripiombarlo.

I deputati socialisti membri sbaraglini, innamorati ed ora Nobili [sic], specialmente il primo e l'ultimo, trovano troppo facile credito presso le autorità politiche di PS provinciali e centrali.

Profittando della tregua concessa dalla generosità nostra, si organizzano impunemente per ogni dove, bande di teppisti armati: si inferocisce contro i fascisti: se ne perquisiscono e se ne imprigionano arbitrariamente a iosa, si riesumano vecchi processi dimenticati. (...) A Rieti si volle sacrificare un Sottoprefetto di sentimenti italianissimi come ad Umbertide un maresciallo dei carabinieri (...). Così continuando, fra breve tempo l'Umbria sarà caduta di nuovo in mano ai nemici della Patria.

Occorrerebbe, pertanto, che V. E. si compiacesse di emettere le seguenti disposizioni:

1. Esortare il R. Prefetto Franzé ad *arrestare gli arditi del popolo senza misericordia, trattandoli alla stregua di delinquenti comuni*; suggerirgli di non farsi influenzare dai socialisti membri che subdolamente agiscono di conserva coi comunisti;
2. Trasferire: A) il [sotto] prefetto di Terni; B) il Commissario di PS di Foligno; C) il Tenente dei RR. CC. di Terni, funzionari che notoriamente non siano [sic] all'altezza delle loro funzioni;
3. *Sospendere la recrudescenza poliziesca e la rappresaglia giudiziaria antifascista* (...).

Non chiedo cose che suonino parzialità illecita: chiedo che si salvino le nostre civiche libertà ed i destini della Patria, da noi risolti dopo tanto languire: e su ciò confido ci troveremo d'accordo»³⁴³.

Il quadro fornito da Misuri, com'è di tutta evidenza, è ampiamente falsato poiché privo - se non altro - della lunga serie di connivenze offerte dalle forze dell'ordine ai fascisti. Eppure la polemica aperta è destinata a continuare, malgrado l'indirizzo generalmente assunto da guardie regie e carabinieri apertamente ostile e persecutorio nei confronti degli Arditi del popolo. In particolare, il commissario di Foligno, Gallo, il cui nome «è associato dai fascisti a quello di Lenin a titolo di ironico significato di

misurato», ma anche per «intuito e tatto non comuni»; il maggiore Edoardo Monti, «per l'abnegazione e la disciplina»; il reggente la questura cav. Minniti, evidentemente imparziale, dato l'apprezzamento mostrato nei suoi confronti anche da Sbaraglini (ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 144. Relazione del 7-11-1921).

³⁴³ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 144. Lettera inviata da Senigallia il 24-8-1921. Corsivo mio.

simpatia del funzionario verso i socialisti e comunisti»³⁴⁴, è oggetto di continue invettive. Ancora nel giugno 1922, *L'Assalto* lo definisce «cagoiano», «nittiano», autore di «innumerevoli gaffes ed errori», invitando, con un «fiero monito», il prefetto e il Ministro dell'Interno ad allontanarlo perché «odiato da tutti i fascisti umbri»³⁴⁵.

Tra connivenze palesi e (rare) imparzialità, carabinieri e guardie regie sono accomunate dalla scarsità di forze da opporre allo squadristo e alla delinquenza "ordinaria". Le stazioni più periferiche hanno appena dai due ai sei effettivi e le richieste di rinforzi mosse dal prefetto al Ministero dell'Interno sono continue, soprattutto al principio del 1922. Il 6 e il 17 febbraio 1922, ad esempio, il prefetto di Perugia chiede che venga aumentato il numero di carabinieri a sua disposizione per fronteggiare «reati contro la proprietà verificatisi con allarmante frequenza in questi ultimi tempi». Secondo Franzé, i delinquenti traggono «audacia sempre maggiore» dallo «scarso rendimento dei servizi ordinari di PS i quali, ridotti al minimo indispensabile per le preoccupazioni d'indole politica che assorbono tutta la forza disponibile in *snervanti servizi di ordine pubblico* nei centri abitati, impediscono di poterla adibire in servizi eccezionali di polizia giudiziaria di lunga durata in campagna, anche per il fatto che, migliorate le condizioni politiche in un comune, conviene eseguire quasi giornalmente spostamenti di forza in altri»³⁴⁶. Situazioni del genere, inevitabilmente, costringono anche i funzionari più zelanti - e non è il caso di Franzé - ad una arrendevolezza forzata. Altre volte, invece, le difficoltà delle forze dell'ordine derivano dal trovarsi di fronte alti graduati dell'esercito: è questo il caso del generale Corrado Novelli, presidente onorario del Fascio di Foligno, autore di una dura reprimenda verso una guardia regia intenta a sciogliere un corteo di camice nere non autorizzato³⁴⁷.

Se le forze dell'ordine si mostrano conniventi e solo in minima parte succubi, la magistratura appare invece, in molti casi, del tutto prona al fascismo. Efficace, oltre che particolarmente suggestiva, l'immagine scelta da Pierucci per descrivere questo stato di cose: «I piatti della famosa bilancia che stavano in equilibrio per dimostrare

³⁴⁴ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 105. Relazione prefettizia del 12-8-1921.

³⁴⁵ *Un commissario di PS cagoiano*, in *L'Assalto*, 20 giugno 1922. Nell'articolo si sostiene che Gallo sia "protetto" dal deputato Mattoli.

³⁴⁶ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 74, s. f. 18. Informativa di un ispettore di polizia giudiziaria del 24-2-1922. Corsivo mio.

³⁴⁷ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione di un ispettore generale di PS del 19-3-1922. Nel corteo fascista vengono individuati anche un tenente e un capitano dell'esercito in divisa.

l'esatta imparzialità della giustizia - scrive -, pendono da una parte sotto il peso del fascio littorio, mentre la bella donna che tiene in mano la bilancia s'inchina riverente al cospetto del manganello»³⁴⁸. Non è infrequente, in effetti, che i fascisti coinvolti in azioni squadriste vengano assolti, anche a fronte di responsabilità penali e civili eclatanti. In alcuni casi ciò accade per legittima difesa o per mancanza di prove. Il terrore squadrista induce eventuali testimoni a non presentarsi o a ritrattare le proprie deposizioni. Dopo l'uccisione del fascista folignate Luigi Andena, ad esempio, il prefetto denuncia che «(...) per omertà o per paura, non vi è alcuno che dia il più piccolo elemento, perché la polizia possa accertare fatti e circostanze»³⁴⁹. Gli episodi di questo tipo sono assai ricorrenti. Nel giugno 1922 si tiene a Perugia un "processone", come viene definito, riguardante 36 squadristi tifernati e umbertidesi. Dei 63 (teorici) testimoni a favore dell'accusa molti recedono dopo aver ricevuto l'"ammonimento" di *Polliceverso*: «E' nostro preciso dovere - scrive l'organo del fascismo tifernate - dare un amichevole avvertimento: noi non ci assumiamo nessuna responsabilità se i colpiti da queste false testimonianze reagissero fascisticamente»³⁵⁰. Sta di fatto che, per diversi motivi, i fascisti vengono abitualmente assolti³⁵¹ quando non assurgono addirittura a "vittime". Il fenomeno ha un'incidenza troppo vasta per non pensare che la magistratura colluda con il fascismo fin dal suo sorgere. Nei casi in cui le camice nere sono completamente indifendibili, l'assoluzione interviene con qualche anno di ritardo, dopo l'avvento del regime. Prendiamo, ad esempio, un elenco di candidati a rivestire il ruolo di consultori municipali a Perugia nel 1939: la lista è composta in gran parte da ex squadristi, tutti giudicati "idonei". Dalle schede personali degli aspiranti apprendiamo che in molti, negli anni, sono stati assolti per l'estinzione dell'azione penale, per amnistia oppure perché - ed è questo un aspetto inquietante - «i fatti furono commessi per fini nazionali»³⁵².

I processi contro fascisti sono costantemente condizionati dalla presenza di intere squadre d'azione in aula. L'intimidazione è palese, così come i festeggiamenti che abitualmente seguono la "conquista" di un proscioglimento: il 23 marzo 1922, ad esempio, l'assoluzione di 16 camice nere di Città della Pieve dall'accusa di minacce

³⁴⁸ F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 94.

³⁴⁹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 57. Relazione prefettizia del 20-10-22.

³⁵⁰ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 27.

³⁵¹ Pierucci ironizza con amarezza: «In tempi meno eroici l'aggressione a mano armata con vie di fatto ad un pubblico Ufficiale costituiva una grave infrazione al codice penale e comportava pure l'arresto degli aggressori. Oggi che impera il "me ne frego", non solo i delinquenti sono lasciati in libertà, ma costituisce per essi titolo di alto merito» (*1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 62).

³⁵² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 99.

e violenza a mano armata viene accolta con manifestazioni d'entusiasmo alle quali segue l'aggressione all'on. Sbaraglini, deputato socialista che rappresentava la parte civile³⁵³.

L'acquiescenza dei giudici, va da sé, non è totale. E anche per la magistratura, come già constatato per le forze dell'ordine, eventuali provvedimenti antifascisti - magari motivati da una colpevolezza solare - provocano rimostanze e turbamenti dell'ordine pubblico. È ciò che accade ad Umbertide, quando il segretario del Fascio, Ottorino Natali, viene condannato all'obbligo di dimora per due mesi a Camerino. Nonostante l'imputato sia riconosciuto colpevole di una pluralità di reati, la decisione suscita tra gli squadristi «viva agitazione»³⁵⁴.

Insomma, in Umbria come a livello nazionale, il fascismo si avvale di una evidente ragnatela di connivenze che ne favoriscono il consolidamento e l'ascesa, militare e politica. Del resto, senza tante complicità, come si sarebbe potuti arrivare ad una marcia su Roma del tutto incruenta e puramente ornamentale?

Nasce il mito della “capitale della rivoluzione”: Perugia e la marcia su Roma

Con il 1922 si apre la fase di consolidamento dell'egemonia fascista nella regione. Inizialmente, però, il consenso attorno al Pnf si estende in maniera disarticolata e diseguale, talvolta con rilevanti difficoltà: ancora in febbraio, il favore complessivo raggiunto fra gli umbri non è tale da muovere i seguaci di Mussolini ad una sollecita richiesta di nuove elezioni amministrative per i molti comuni commissariati. Dai

³⁵³ M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 367. Giuseppe Sbaraglini è il bersaglio di ripetute violenze squadriste. Pochi giorni prima della marcia su Roma, il 12 ottobre 1922, il suo studio di Perugia viene devastato (la spedizione è oggi ricordata da una lapide), mentre nei suoi confronti viene decretato il bando. L'episodio, esemplare della «frequente pratica del terrorismo squadrista», viene ricordato anche da Emilio Gentile: «A Perugia - scrive -, gli squadristi capeggiati dall'on. Pighetti inscenarono una mobilitazione di protesta contro la carcerazione di sette fascisti accusati di omicidio. Cinque di essi, pur avendo ottenuto la scarcerazione, erano ancora tenuti in carcere, secondo i fascisti, per inframmettenze dei socialisti. Dopo le pressioni fasciste, la liberazione di solo due dei loro fu considerata una “vile provocazione” del deputato locale socialista: Pighetti e gli squadristi allora decretarono di mettere “al bando il bieco deputato socialista giurando che non dovrebbe più tornare a Perugia finché un solo fascista fosse stato ingiustamente trattenuto in carcere” mentre un gruppo di squadristi invase lo studio del deputato devastandolo e distruggendo le sue carte» (*Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 511-512). Da sottolineare che il rischio di «un proposito selvaggio» contro Sbaraglini era noto da agosto, ma il prefetto lo aveva stigmatizzato come allarmismo, definendo quello del deputato socialista un «timore immaginario» (ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 144. Relazione prefettizia del 18 agosto 1922).

³⁵⁴ ACS, MI, Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati, b. 105. Relazione prefettizia del 23-9-1921.

sondaggi che Franzé compie per capire gli umori e le condizioni dell'ordine pubblico in cui potrebbero essere convocati i comizi elettorali, emerge infatti una situazione complessa, dove Psi e Ppi hanno comunque un ruolo rilevante. «Le elezioni a breve scadenza - scrive ad esempio il commissario del comune di Castiglion del Lago - darebbero indubbiamente la maggioranza ai socialisti, che porterebbero nel comune le loro passioni, i loro fini partigiani, guastando l'assetto economico e finanziario della civica azienda con tanta fatica e con duri sacrifici raggiunto. I direttori dei Fasci delle tredici frazioni concordano nell'affermare che le elezioni a breve scadenza loro impediscono il graduale assorbimento delle masse attraverso istituzioni economiche che per vero stanno sviluppando con successo, a tutto vantaggio del partito dell'ordine»³⁵⁵. Analoga la situazione di Terni, dove l'organizzazione fascista non è ancora particolarmente solida, ma ha ampi margini di miglioramento: «la situazione chiaritasi nelle elezioni politiche - scrive il sottoprefetto - può essere non solo mantenuta ma migliorata se i partiti dell'ordine sapranno fondersi (...) e se si saprà profittare del disorientamento delle masse operaie che, colpite dalla crisi economica, sfuggono in parte alle loro vecchie organizzazioni»³⁵⁶. A Magione, «socialisti e comunisti insieme dispongono ancora di forze relevantissime», mentre le simpatie verso i fascisti sono in calo «perché con i loro atteggiamenti hanno *disgustato* molti appartenenti ai Partiti dell'ordine»; in forte ascesa, invece, i popolari «che riconoscono per loro capo il Conte Francesco Conestabile della Staffa»³⁵⁷. Dunque un contesto ancora problematico per i fascisti, soprattutto nelle campagne. In alcuni casi, la questione principale è rappresentata dall'eventuale collocazione dei popolari, a fianco dei «partiti dell'ordine», e dunque dei fascisti, ovvero in alleanza con il Psi: tale dubbio si riscontra a Città di Castello, a Panicale e a Gubbio. Piena di incognite anche la situazione del capoluogo, dove, per la vittoria elettorale, secondo il commissario Ghidoli risulterebbe decisiva «la grande massa grigia» delle campagne, vicina ai fascisti ma non ancora strettamente legata ad essi: secondo l'amministratore bisognerebbe comunque approfittare della situazione, poiché «i contadini attraversano un periodo di resipiscenza (...), si sono arricchiti e nella maggior parte di essi predomina nuovamente l'istinto di conservare e la tendenza al misoneismo»³⁵⁸.

³⁵⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 3. Relazione del commissario di Castiglion del Lago del 10-2-1922.

³⁵⁶ Ibidem, relazione del sottoprefetto di Terni del 7-2-1922.

³⁵⁷ Ibidem, relazione del commissario di Magione del 12-2-1922. Corsivo mio.

³⁵⁸ Ibidem, relazione del commissario di Perugia dell'11-2-1922.

L'azione fascista guadagna proseliti e posizioni nella primavera e nell'estate del 1922. I mezzi privilegiati di espansione sono, come abbiamo visto, i sindacati e, soprattutto, lo squadristo. La città dell'Umbria più ostile alla propaganda del Pnf è Terni, «un'isola rossa in un clima di reazione trionfante», com'è stata definita con un'immagine non priva di enfasi ma efficace³⁵⁹. Nel principale centro industriale della regione, la «tenuta operaia» contiene le adesioni ai sindacati nazionali (circa 690 nel giugno 1922). In occasione dello «sciopero legalitario» l'astensione dal lavoro è compatta, mentre l'assenza degli squadristi impegnati ad Ancona favorisce un fermento antifascista in cui maturano aggressioni ed azioni dinamitarde: il 3 agosto viene gravemente ferito l'ing. Galassi, membro della sezione ternana; il giorno successivo esplode un ordigno lungo la linea ferroviaria nei pressi di Marmore, il convoglio passeggeri colpito subisce solo lievi danni, ma la tragedia sfiorata porta all'arresto di undici comunisti, indiziati quali autori dell'attentato³⁶⁰. La prima risposta del Pnf è politica, anzi, per meglio dire, sindacale: Bolzon invia a Terni l'inesperto Tullio Cianetti - ex combattente e segretario politico del Fascio di Assisi, nonché semplice «aspirante impiegato» - perché costituisca una Camera italiana del Lavoro e diffonda il nuovo sindacalismo nazionale. Malgrado le difficoltà del compito, la scelta cade sul giovane assisano «in considerazione del suo spirito battagliero»³⁶¹.

Per alcune settimane serpeggia in città il timore di una prevedibile reazione squadrista. L'attesa viene rotta il 1° settembre, quando la «riottosa» Terni, già vittima di una imponente incursione fascista nell'aprile del 1921, è investita da una seconda *Strafexpedition*. Camice nere in assetto da guerra, provenienti da tutta l'Umbria, ma anche dalle Marche e dal Lazio, convergono sulla «roccaforte dell'antifascismo». Nella «città operosa», dove l'attività dell'amministrazione comunale non ha mai subito alcuna interruzione e dove, anzi, sono state ospitate la Giunta e la Deputazione provinciale costrette ad abbandonare Perugia, si concentrano dai 1.000 ai 3.500

³⁵⁹ R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 523.

³⁶⁰ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 57. Relazione prefettizia del 5-8-1922.

³⁶¹ Cfr. T. Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1983, pp. 76-77. Alla proposta dell'incarico, Cianetti tenna e manifesta quasi con candore i propri limiti: «(...) Posso affrontare un compito di tale importanza senza possedere un minimo di preparazione? Io sono un figlio del popolo, ho lavorato, ho sofferto, so cosa vuol dire aver fame, so il significato della prepotenza di un padrone, conosco i sentimenti che albergano nel cuore di un lavoratore che patisce una ingiustizia o che affronta un destino doloroso e senza speranza, ma questo non basta perché io non conosco i problemi sindacali e la tecnica per affrontarli e risolverli. E poi per fare il "tribuno" occorre saper parlare ed io non ho mai fatto un discorso» (p. 77).

squadristi, a seconda delle stime³⁶². Giunti in treno, in camion e in automobile, in un clima «tra il gioioso ed il gravido di eventi», i seguaci di Mussolini provocano scontri fin dalla mattina, quando alla stazione ferroviaria viene aggredito il deputato socialista Tito Oro Nobili. Seguono poi la distruzione delle due Camere del Lavoro, la confederale e la sindacalista, dei circoli del Psi e del Pci e della cooperativa Concordia. Laddove gli accessi sono sbarrati, i fascisti entrano ugualmente, scalando perfino le mura della città. Durante l'incursione muore lo squadrista ventiquattrenne Italo Maccarani, vittima di un colpo accidentale partito dalla sua pistola.

Da Terni vengono poi raggiunti molti comuni del circondario: a Papiigno, Collestatte e Collescipoli le amministrazioni socialiste rassegnano le dimissioni dietro intimidazioni e violenze squadriste; incidenti provocati dalle camice nere si registrano anche ad Otricoli, Narni e Stroncone³⁶³.

In base a diverse ricostruzioni, la seconda spedizione nel principale centro operaio dell'Umbria rappresenta l'epifenomeno violento di un «trucco», di una «brutta farsa» demagogica³⁶⁴. A partire da luglio, la grande industria metallurgica ternana chiude per mancanza di commesse statali; allo sciopero dei lavoratori segue dunque la serrata: «Le Acciaierie - scrive Cianetti nelle sue interessanti e preziose *Memorie dal carcere di Verona* - lavoravano prevalentemente per la Marina da guerra, producendo corazze ed armature per il naviglio medio e leggero. In quel momento si stavano allestendo le armature per quattro nuovi caccia torpediniere e sembrava che i prezzi concordati con il Ministero della Marina non consentissero il margine redditizio sperato. (...) Il Governo nicchiava, la Società protestava. (...) Chi ne andava di mezzo erano gli interessi del Paese e, tra le parti in contesa, il bilancio familiare degli operai»³⁶⁵. In questo contesto di diffuso malcontento s'innesta l'azione fascista. All'inizio di settembre, malgrado gli impegni presi dall'azienda con la Fiom, le sirene restano ancora silenziose. «Ma i dirigenti delle acciaierie di Terni -

³⁶² Pierucci (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 130) parla di 3.500 squadristi, e così anche Chiurco (*Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. IV, pp. 306-307). Per Covino i giovani in camicia nera sono 2.000 (*Il fascismo*, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 526). L'*Unione liberale* (*La imponente adunata fascista a Terni*, 1° settembre 1922) calcola invece una cifra molto inferiore («oltre mille», ma si precisa comunque che «altre squadre arrivano di ora in ora»), proposta anche da Franzinelli (*Squadristi*, op. cit., p. 391). Da rilevare che, secondo quest'ultimo (p. 389), Terni sarebbe stata teatro di un altro raid squadrista - il terzo, complessivamente - portato a termine l'11 agosto 1922 da circa 2.000 squadristi per intimare agli operai delle acciaierie la ripresa del lavoro. Ma la notizia non è confermata altrove.

³⁶³ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazioni prefettizie del 15 e del 19 settembre 1922.

³⁶⁴ Cfr. F. Pierucci, 1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 129.

³⁶⁵ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 81.

come scrive Tasca - sono in combutta con i fascisti». Assistendo, con l'ausilio delle squadre, al fallimento (indotto) dei sindacati di sinistra, il "Comitato fascista d'azione" fa affiggere il seguente manifesto, beffardo e irriverente:

«Bugiardi secondo il loro costume, i socialisti avevano promesso per oggi l'apertura delle acciaierie. L'apertura non è avvenuta. Vili secondo il loro costume ma non capaci di confessare la loro viltà, i socialisti non avevano promesso una cosa che invece è avvenuta: la loro fuga»³⁶⁶.

I fascisti annunciano di voler ottenere la riapertura dell'opificio ad ogni costo («Se gli operai avessero capito il significato dell'azione fascista, bene, altrimenti si era decisi a stroncare la sedizione da qualunque parte venisse»³⁶⁷), ma si tratta, probabilmente, di una messinscena. È un piano preordinato, già scritto: dopo l'insuccesso socialcomunista, i fascisti minacciano, l'azienda prima promette e poi - dopo oltre un mese - riprende l'attività; i primi guadagnano «il merito» di aver risolto la vertenza ed intimidiscono l'amministrazione comunale provocandone le dimissioni, la seconda vede ridimensionata la conflittualità operaia e prepara l'*humus* per poter trattare solo con i sindacati nazionali. Sembrerebbe proprio un «accordo sotterraneo», giacché, secondo il prefetto, il concentramento squadrista sarebbe stato «agevolato Direzione Acciaierie ritenendo poter sottrarre massa operai da influenza partito socialista comunista»³⁶⁸. Ma anche l'*Unione liberale*, apertamente filofascista, lascia intendere un accordo simile: «Una commissione di fascisti - leggiamo nel numero del 2 settembre - si è recata alla direzione degli stabilimenti a conferire sulla situazione e a concordare urgenti provvedimenti. Gli ingegneri Magroni, Vienna e Alberti hanno preso nota delle dichiarazioni, assicurando che ne avrebbero immediatamente riferito alla Direzione nazionale a Roma». Completamente opposta, tuttavia, la versione dei fatti fornita nelle memorie fasciste. «Nell'agosto del 1922 - ricorda alcuni anni dopo il gerarca ternano Luigi Amati - a causa d'una serrata degli stabilimenti siderurgici, ed a seguito dell'azione opportunistica e sleale dei capi delle organizzazioni sindacali socialiste, i fascisti assumono la direzione del movimento operaio proseguendo la lotta sia contro i dirigenti sovversivi sia contro gli

³⁶⁶ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 399.

³⁶⁷ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 82.

³⁶⁸ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di) *L'Umbria*, op. cit., p. 570. L'ipotesi di un accordo tra i fascisti e la società Terni («i due ladroni») è sostenuta anche da Pierucci, secondo il quale, lo «stratagemma» serviva soprattutto «per camuffare l'operazione di assalto alle istituzioni popolari della città ribelle» (1921-1922. *Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 129).

industriali»³⁶⁹. E questa ricostruzione è ribadita nel 1943 - dunque in un'epoca e in una condizione in cui, evidentemente, scemano i possibili motivi di narrazioni artefatte - da Cianetti, secondo il quale il rapporto con i responsabili aziendali sarebbe stato tutt'altro che idilliaco, nonché concausa di una «penetrazione nelle masse lenta e difficile»: «Se le organizzazioni socialiste ci opponevano un accanito ostruzionismo - scrive -, non con migliore buona volontà ci trattavano i dirigenti delle industrie»³⁷⁰. Ma al di là della memorialistica fascista, l'intesa tra il Pnf e la Società Terni appare molto probabile, già dall'estate del 1922, soprattutto alla luce del determinante contributo che il regime avrebbe fornito allo sviluppo del settore idroelettrico ternano negli anni successivi, ricevendo in cambio un aperto sostegno politico ed economico.

Nonostante il presumibile accordo, lo stabilimento siderurgico riapre solo il 28 settembre, dietro nuove pressioni fasciste, mentre la produzione riprende, concretamente, addirittura il 5 ottobre. Il profitto che il fascismo trae dal secondo raid su Terni è prima di tutto simbolico, poiché con la conquista dell'ultimo baluardo socialista tutta l'Umbria è «sottomessa e dominata dallo squadristo»³⁷¹. I vantaggi concreti, in termini politici e sindacali, appaiono in un primo momento esigui, come conferma Cianetti: «Non si può dire che, dal punto di vista politico, il bilancio dell'azione del 1° settembre sia stato notevole, tanto da determinare un capovolgimento della situazione politica. Tuttavia - aggiunge -, l'azione fascista aveva inciso sull'animo della massa grigia, di quella cioè che, non essendo legata alla disciplina dei partiti, costituisce in ogni tempo una ondeggiante massa di manovra»³⁷². In effetti i riscontri sono gradualisti. Nei giorni successivi alla spedizione, la Camera italiana del Lavoro, stanziata nella nuova sede di via Aminale, aumenta i propri aderenti (dopo un comizio, ricorda Cianetti, «su duecento operai ben centosettantanove s'iscrissero seduta stante ai sindacati nazionali»), inglobando anche esperti dirigenti di provenienza socialista o repubblicana³⁷³. La «spregiudicata e fruttuosa opera demagogica tra la classe operaia», come la definisce Gianfranco Canali³⁷⁴, incide anche sul contesto amministrativo, favorendo, già prima della

³⁶⁹ R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 526.

³⁷⁰ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 101.

³⁷¹ F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 129.

³⁷² T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 83.

³⁷³ Ibidem, pp. 92 e 101-102.

³⁷⁴ G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 465.

marcia su Roma, la caduta della giunta socialista (17 ottobre) e la nomina a commissario prefettizio del dott. Marcello Gallo, segretario della sottoprefettura³⁷⁵. Tuttavia, al di là del caso ternano, evidentemente *sui generis*³⁷⁶, nel settembre del 1922 il fascismo umbro ha ormai raggiunto un consenso e un livello organizzativo notevoli, mentre le strutture socialcomuniste sono ridotte ai minimi termini. Il riaperto dibattito sull'opportunità di rinnovare le amministrazioni locali evidenzia infatti una situazione molto differente rispetto a quella di febbraio. Al termine dell'estate, il Pnf è molto forte a Perugia, è solido ad Assisi, nell'Alto Tevere e a Spoleto, mentre «a Foligno e a Spello si è affermato potentemente ed è padrone della piazza»³⁷⁷. Ad Orvieto, dove il Psi «non tanto per il passaggio di alcune leghe ai sindacati economici nazionali, quanto per lo sfasciamento della sua organizzazione, non può considerarsi un partito di efficienza», il sottoprefetto immagina scontato l'esito di eventuali elezioni: «la maggioranza sarà conquistata dal Fascio e dall'Unione di difesa sociale alleati insieme». A Città della Pieve il commissario prefettizio ipotizza addirittura una forzata «intesa» tra fascisti e gruppi di socialisti, questi ultimi mossi dal timore di rappresaglie. Accordi anomali in funzione elettorale, già in essere o solo prospettati, sono piuttosto frequenti nei centri minori e periferici: a Paciano e Fabro, secondo il sottoprefetto di Orvieto, Pnf, Ppi, Psi e liberali presenterebbero una lista unica, mentre a Montefranco sembrerebbe possibile una sinergia tra socialisti e «partiti dell'ordine»³⁷⁸. Insomma, rispetto a soli sei mesi prima, la situazione si è modificata ancora una volta a tutto vantaggio dei fascisti. Dato lo stato di cose, giudicato favorevole, non pochi commissari prefettizi, palesemente filofascisti, auspicano elezioni amministrative immediate, entro l'ottobre del 1922. Ma le discussioni sulla convocazione dei comizi elettorali sono destinate a rimanere tali, poiché le vicende umbre vengono sovrastate dai mutamenti

³⁷⁵ R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 526. Pochi giorni prima della marcia su Roma, nonostante l'ottenuto rovesciamento amministrativo, Terni è nuovamente teatro di violenze squadriste. Il 24 ottobre - cioè il giorno dopo l'uccisione, avvenuta a Papigno, del fascista Arnaldo Colarieti -, vengono devastate le abitazioni di Oro Nobili e di Farini, mentre gli ex assessori Luna e Magrelli sono aggrediti e feriti per rappresaglia. La richiesta di ben 200 carabinieri di rinforzo, avanzata dal sottoprefetto, testimonia la gravità della situazione (ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazioni prefettizie del 24 e del 25 ottobre 1922).

³⁷⁶ Ancora il 6 settembre, a Terni, «la maggioranza socialista, apparentemente disorientata dai recenti movimenti fascisti, non ha subito defezioni notevoli». Il sottoprefetto aggiunge, tuttavia, che il fascismo ternano «lascia chiaramente intravedere di voler ricorrere a metodi di lotta che dovrebbero abbattere gli avversari più con l'intimidazione che con la propaganda e l'organizzazione» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 3. Relazione del sottoprefetto di Terni del 6-9-1922).

³⁷⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 3. Relazione del sottoprefetto di Foligno del 7-9-1922.

³⁷⁸ *Ibidem*, relazione del sottoprefetto di Orvieto del 4-9-1922.

che investono il contesto nazionale, portando Mussolini alla guida del Paese: «Dopo il fallimento dello “sciopero legalitario” (...) il fascismo era padrone della piazza quasi dappertutto: il Governo si afflosciava e l'autorità dello Stato era in decadenza (...). Nell'estate 1922 - ricorda Cianetti - si diceva giustamente che in Italia non esisteva più un solo stato poiché ormai si andava delineando accanto a quello legale il futuro Stato fascista. Si può affermare che in molte province il fascismo si era sostituito agli organi dello Stato nella disciplina della vita pubblica»³⁷⁹.

In effetti, «una volta configuratosi agli occhi dell'opinione pubblica come l'unica forza in grado di restituire alla società italiana quella compattezza che sembrava ormai perduta», il fascismo è ormai pronto a «concretizzare questo ruolo attraverso la conquista dello Stato»³⁸⁰. Partito dalla Valle Padana, il fascismo arriva ad accerchiare e a minacciare la capitale, simbolicamente e concretamente.

Già al Consiglio nazionale di Firenze del dicembre 1921, Mussolini aveva spiegato agli elementi militari del neonato Pnf che occorreva superare nell'azione il quadro locale e regionale ed aver in vista la conquista del potere. Egli era tutt'altro che deciso a “marciare su Roma”, ma intendeva «conservare nel suo gioco la carta della conquista armata, qualora questa divenisse inevitabile»³⁸¹.

Prima che un proposito concreto, la marcia su Roma costituisce la formula unitaria che il capo del fascismo oppone ai particolarismi squadristi delle «molte Peretole italiane». Le prime voci reali circa un piano di conquista militare della capitale cominciano a diffondersi nell'agosto 1922: «La marcia su Roma - dichiara Mussolini in un'intervista a *Il mattino*, pochi giorni dopo il fallimento dello “sciopero legalitario” - (...) è strategicamente possibile attraverso le tre grandi direttrici: la costiera adriatica, quella tirrenica e la Valle del Tevere, che sono ora totalmente in nostro assoluto potere. Ma non è ancora “politicamente” inevitabile e fatale. Che il fascismo voglia diventare Stato è certissimo, ma non è altrettanto certo che per raggiungere tale obiettivo s'imponga il colpo di Stato. Bisogna però noverare questo fra le possibili eventualità di domani»³⁸².

Quanto detto da Mussolini relativamente al dominio fascista nelle tre direttrici non era ancora completamente vero, ma si avviava ad esserlo. Le Marche, in effetti, erano già passate sotto il controllo fascista, mentre Terni, snodo cruciale della direttrice

³⁷⁹ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 93.

³⁸⁰ G. Gubitosi, *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristo fascista*, op. cit., p. 178.

³⁸¹ Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 297.

³⁸² L'intervista dell'11 agosto 1922 è riportata in E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., p. 643.

tiberina, sarebbe stata “conquistata”, come abbiamo visto, solo in settembre, così come Civitavecchia. Con il porto laziale, invaso da squadristi romani, toscani e umbri il 4 settembre 1922, le posizioni chiave per una possibile presa violenta del potere sono ormai tutte guadagnate.

A Mussolini, “l’uomo di tutte le porte aperte”, secondo l’efficace immagine di Volpe, prospettare l’ipotesi di una marcia su Roma e di una conquista violenta dello Stato, serve «principalmente come arma di ricatto e di pressione per consentirgli di trattare da posizione di forza»³⁸³. Se poi il “grande atto” fosse stato necessario, lo si sarebbe dovuto comunque realizzare minimizzando i rischi. E a questo scopo l’obiettivo principe di Mussolini è quello di «neutralizzare - se non di guadagnare - la monarchia e l’esercito»³⁸⁴. Ma prima ancora deve bloccare D’annunzio, che il 6 agosto ha ricevuto l’invito di De Ambris a mettersi a capo di un movimento popolare per sbarrare la strada al fascismo. In questo momento il poeta è il maggiore antagonista di Mussolini. La mobilitazione fascista deve dunque precedere quella dannunziana, prevista per il 4 novembre. Così il fascismo accelera la sua avanzata.

Le spedizioni si intensificano in tutti gli snodi strategici principali, lo “sciopero legalitario” fallisce mestamente: «Roma - sostiene Tasca³⁸⁵ - diviene dunque, in un modo quasi del tutto automatico, per il gioco stesso dell’avanzata fascista e delle debolezze governative, l’ultima posizione dove si deciderà la sorte del regime». La marcia viene ufficialmente decisa il 16 ottobre. Da quel momento, il capo del fascismo si adopera freneticamente in tutte le direzioni per preparare l’*humus* ad una presa del potere più indolore possibile. «L’ideale, per lui - scrive ancora Tasca - è che tutto avvenga *come se* la marcia su Roma avesse luogo, ma senza farla fino in fondo». Niente viene trascurato, da D’Annunzio a Giolitti, da Salandra a Nitti, dalla massoneria al Vaticano³⁸⁶.

Nell’«epopea della prudenza», come la definisce significativamente Repaci³⁸⁷, il ruolo delle associazioni segrete appare rilevante. Mussolini, come sottolinea De Felice, non ha particolare simpatia per la massoneria, eppure se ne serve (e la serve) facilitato anche dal fatto che ad essa appartengono molti importanti esponenti del Pnf: Rossi, Balbo, Perrone Compagni, Torre, Acerbo, Terzaghi, Lanfranconi, Oviglio,

³⁸³ Ibidem, p. 646.

³⁸⁴ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 406.

³⁸⁵ Ibidem, p. 420.

³⁸⁶ Ibidem, pp. 423-425. Corsivo dell’Autore. Sulle fasi preparatorie della marcia su Roma si veda anche R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 282-387, e A. Repaci, *La marcia su Roma mito e realtà*, Canesi, Roma, 1963, vol. I.

³⁸⁷ A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. I, p. 361.

Capanni, Ciano, Bottai e Rossoni appartengono alla Loggia di piazza del Gesù; mentre Farinacci, Dudan, Padovani, Starace e Dùmìni sono membri della Loggia di Palazzo Giustiniani³⁸⁸. Tasca, in particolare, evidenzia la forte sovvenzione - parla di tre milioni e mezzo di lire - che la massoneria avrebbe fornito per la realizzazione della marcia su Roma³⁸⁹. Gentile, invece, rileva il fondamentale contributo dato soprattutto dalla Loggia di piazza del Gesù - quella «più filofascista» - per rimuovere i rischi di una resistenza armata alla marcia fascista, influenzando, forse, sulla stessa decisione di Vittorio Emanuele di non firmare lo stato d'assedio³⁹⁰.

Ottenuto il sostegno della massoneria, Mussolini rivolge le sue attenzioni alla Corona. In primo luogo, il 20 settembre 1922, parlando ad Udine, seppellisce definitivamente ciò che rimaneva della “tendenzialità repubblicana”, dando però a questo “sacrificio” un carattere politicamente ricattatorio: esorta il Re a non osteggiare la “rivoluzione fascista”, «meritando» così il sostegno del fascismo all'istituto monarchico. Ma la pressione su Vittorio Emanuele III è molto più temibile e concreta di quella espressa verbalmente. «Le cure più premurose - scrive Angelo Tasca - Mussolini le consacra al Quirinale, dal quale dipende in ultima istanza la sorte del movimento fascista. (...) Mussolini ha delle buone carte nella stessa famiglia del sovrano. Il cugino del re, il duca d'Aosta, sposato a una Orleans, intrigante e ambiziosissima, è disposto a favorire i piani di Mussolini, che fa brillare ai suoi occhi la speranza di una reggenza. Il duca d'Aosta è un reazionario che già nel '20 aveva proposto al re di instaurare in Italia una dittatura antioperaia e antisocialista. Nel 1919-20 ha favorito l'impresa di Fiume e coperto col suo atteggiamento e colle sue iniziative nella zona di guerra la sedizione di una parte dell'esercito». Per il capo del fascismo, «il duca d'Aosta non è che uno strumento, una pedina nel suo gioco, estremamente preziosa, giacché Vittorio Emanuele sa che gli è stato trovato un successore pronto a tradirlo, anzi che già lo tradisce»³⁹¹.

Mussolini intende non trascurare nulla. Lunedì 16 ottobre, si tiene a Milano un convegno fascista, alla presenza dei generali Fara e Ceccherini, al termine del quale viene manifestata l'«unanimità di vedute sulla indispensabilità dell'azione» e sui

³⁸⁸ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, pp. 435-436.

³⁸⁹ Ibidem, p. 437.

³⁹⁰ E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 648-649. Sul rapporto di Mussolini con Raoul Palermi, Gran maestro della Loggia di piazza del Gesù, e sui fascisti appartenenti alla massoneria cfr. anche A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. I, pp. 461-464.

³⁹¹ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, pp. 439-440.

mezzi per attivarla: tre colonne paramilitari e un Quadrumvirato³⁹². Il giorno successivo viene approvato anche un ordine del giorno di coordinamento in un «unico indirizzo di pensiero e d'azione» della stampa quotidiana e settimanale fascista. Per l'Umbria parteciparono *L'Assalto* e *Il lavoro* di Perugia, *La Fiamma* di Rieti. La data cruciale è però il 18 ottobre, quando a Bordighera i tre comandanti della milizia - Fara, Ceccherini e Iglori - si riuniscono insieme a Terruzzi per definire le modalità della mobilitazione. Viene stabilito che Perugia, città strategica completamente in mano ai fascisti, sarebbe stata la sede del Quadrumvirato chiamato a sovrintendere le operazioni militari, mentre Foligno, snodo ferroviario importante, avrebbe raccolto il concentramento delle forze di riserva. Sono messe a punto anche le modalità e i tempi del piano insurrezionale: 1) mobilitazione delle squadre e occupazione degli edifici pubblici nelle città principali; 2) concentramento delle squadre a Santa Marinella, Perugia, Tivoli, Monterotondo e Volturno; 3) ultimatum al governo Facta «per la cessione generale dei poteri dello Stato»; 4) entrata in Roma e presa di possesso «ad ogni costo» dei Ministeri, ma in caso di sconfitta le milizie «avrebbero dovuto ripiegare verso l'Italia centrale, protette dalle riserve ammassate nell'Umbria»; 5) costituzione di un governo fascista in una città dell'Italia centrale e radunata rapida delle camicie nere della Valle padana per la ripresa dell'azione su Roma «fino alla vittoria ed al possesso»³⁹³. Dunque si tiene conto, tra le ipotesi, anche di un possibile, e nei piani momentaneo, insuccesso.

Perché Perugia viene scelta quale “quartier generale” della marcia su Roma? Innanzitutto, per ragioni logistiche: la vicinanza con la capitale, ma anche il particolare isolamento rispetto alle grandi reti di comunicazione. Quest'ultimo aspetto, infatti, se da un lato avrebbe creato difficoltà nel dispiegarsi dell'azione, dall'altro lato avrebbe garantito una difesa migliore in caso di ripiegamento³⁹⁴. Eppure le motivazioni della preferenza accordata al capoluogo umbro non possono essere ridotte esclusivamente a logiche geostrategiche. Giuseppe Bastianini, uno dei protagonisti dell'organizzazione e della messa in opera della presa del potere, nelle sue memorie individua anche altre ragioni:

³⁹² Il verbale del convegno è riportato in A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. II, pp. 309-310.

³⁹³ E. Gentile, *Storia del partito fascista*, op. cit., pp. 653-654.

³⁹⁴ Gli impedimenti nelle comunicazioni si sarebbero manifestati appena innescata l'azione “insurrezionale”, costringendo reiteratamente Italo Balbo al ruolo di “staffetta”. Ma si trattava di difficoltà evidenti già al momento della scelta: sembrerebbe perfino che Ulisse Iglori fosse riuscito a convincere i Quadrumviri a cambiare “quartier generale”, non riuscendo, tuttavia, proprio per problemi di trasmissione delle informazioni, a rendere Mussolini partecipe della nuova volontà (cfr. G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 237).

«Fu scelta Perugia - scrive - perché, se si doveva combattere, l'Umbria avrebbe potuto da sola offrire riserve rilevanti di uomini, di armi e di viveri: la fabbrica d'armi di Terni, il carnificio di Scanzano, i mulini di cui abbonda, le sue fabbriche di biscotti e cioccolato, l'anima della sua gente, pacata ma decisa, la massa dei suoi combattenti reduci dal Carso, dalla Carnia e dal Piave, l'imponenza ivi raggiunta dalle organizzazioni fasciste, assicuravano le premesse necessarie alla deprecabile eventualità di una lunga battaglia e perfino alla sventurata ipotesi di un assedio»³⁹⁵.

Al di là delle esagerazioni e dell'evidente orgoglio municipale, ragionando sulla scelta non sembra si possano escludere motivi politico-militari. In buona sostanza, quando la propaganda del fascismo umbro asseriva che Perugia fosse stata scelta come sede del Quadrumvirato anche perché «forte e fedele»³⁹⁶, non sosteneva una convinzione arbitraria. L'elevato grado di organizzazione politica e militare raggiunti dal fascismo umbro - e da quello perugino in particolare³⁹⁷ -, coniugati a vantaggi strategici, rendevano Perugia un *unicum*. Firenze, dove pure il fascismo era fortissimo e organizzato era però facilmente raggiungibile; Ancona, Terni o altre città del centro Italia erano state appena, e con grandi difficoltà, guadagnate al fascismo e pertanto risultavano «inaffidabili». Il fatto che poi, nei ricordi agiografici degli stessi protagonisti, le ragioni militari della scelta abbiano avuto il sopravvento sui motivi logistici³⁹⁸, non toglie nulla all'oggettività del dato. Secondo recenti ricostruzioni, inoltre, sembra che, nella preferenza accordata a Perugia, abbia influito anche l'amicizia personale del Quadrumviro Michele Bianchi con il prefetto Sante Franzé³⁹⁹.

Dopo la riunione di Bordighera, gli eventi si fanno incalzanti. Tra i fascisti comincia a diffondersi una certa frenesia. «Si sentiva il malessere profondo nel quale si

³⁹⁵ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., pp. 22-23. Corsivo mio.

³⁹⁶ Cfr. *L'Umbria fascista*, 28 ottobre 1929.

³⁹⁷ Tra le motivazioni che fecero cadere la scelta su Perugia, Gubitosi annovera anche i risultati elettorali del maggio 1921, nel capoluogo, più che nel resto della regione, nettamente favorevoli al fascismo: «I fascisti perugini - scrive - hanno sempre affermato che questi loro successi nella città furono decisivi ai fini della scelta di Perugia come sede del quadrumvirato fascista e dello stato maggiore della marcia su Roma. Anche se le considerazioni che hanno motivato questa scelta sono piuttosto da ricercare in valutazioni di ordine logistico e strategico, tuttavia il controllo dell'opinione pubblica cittadina raggiunto dal fascismo perugino ebbe certamente il suo peso» (G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 216).

³⁹⁸ Così, ad esempio, si esprime, molti anni dopo, il fascista assisano Francesco Cernetti: «La solidità palese della nostra Legione, il passato eroico del nostro squadrisimo, la sicura ardita fede del Suo Console [sic], fecero scegliere al Duce Perugia, quale sede dello stato maggiore fascista del movimento insurrezionale della Marcia su Roma» (*L'Assalto*, 26 marzo 1939).

³⁹⁹ Cfr. M. Saija, *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, Giuffrè, Milano, 2001, pp. 424-427, e G. Albanese, *La marcia su Roma*, op. cit., p. 88.

dibatteva la Nazione, che avendo ritrovata se stessa nei giovani che avevano fatto la guerra, era ancora rappresentata da uomini di governo inetti. (...) Il Governo - scrive con la solita carica retorica Oscar Uccelli - era impotente a frenare l'entusiasmo delle camicie nere che ormai in tutta Italia erano andate conquistando al Fascismo l'effettivo potere. Si sentiva sempre più vivo il disagio. (...) Era in tutti i fascisti il desiderio infrenabile di raggiungere Roma per spodestare i nocchieri inetti»⁴⁰⁰.

Il 20 e 21 ottobre ha luogo a Firenze un "grande rapporto" di tutti i comandanti di zona durante il quale vengono stabiliti gli ultimi dettagli⁴⁰¹. Il 22, Perugia è teatro di una grande adunata. Si riunisce il secondo congresso dei Fasci umbro-sabini al quale, secondo Chiurco, partecipano circa 200 sezioni del Pnf⁴⁰². Tra gli intervenuti anche Ulisse Iglori e Italo Balbo. Dopo la cerimonia di giuramento della Legione, portata a termine dal Console Graziani, il capo del fascismo ferrarese, Quadrumviro *in pectore*, consegna l'Aquila Romana al comandante Casagrande. Ma la presenza di Balbo ha un significato che va al di là del legame con il fascismo perugino, della ritualità militare e della Messa solenne tenuta in piazza d'Armi. Alla fine degli anni Trenta, l'ex squadrista Brajo Fuso svela infatti alcuni retroscena importanti di quella visita:

«Verso il 21 ottobre 1922 [dunque il giorno prima del congresso del fascismo umbro], Italo Balbo venne a Perugia da Roma e si recò segretamente nella mia casa di Prepo portandovi alcune casse di munizioni. Le casse contenevano specialmente pistole mitragliatrici e pallottole per fucili. Dette munizioni furono celate nei magazzini della casa ed in parte furono sotterrate nel giardino annesso. A tali munizioni vennero aggiunte anche due mitragliatrici detenute dagli squadristi perugini. Italo Balbo si trattenne nella mia casa di campagna un giorno ed una notte allo scopo di studiare i piani della "Marcia" e di impartire le necessarie disposizioni per una eventuale offensiva, dopo di che partì per Firenze portando anche a quel Fascio armi e munizioni.

Con le dovute cautele nei giorni seguenti le armi e le munizioni portate da Balbo furono distribuite ai fascisti di Perugia ed esse, unitamente a quelle prelevate nella spedizione all'Ospedale militare di S. Giuliana, costituirono la maggiore scorta per l'armamento dei legionari che dovevano marciare su Roma per la redenzione della nostra Patria»⁴⁰³.

⁴⁰⁰ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 55-56.

⁴⁰¹ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 345.

⁴⁰² Stando a Chiurco, al secondo congresso regionale intervengono circa 30.000 persone e «l'affollamento del Corso Vannucci è indescrivibile» (*Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. IV, p. 440). Di diverso avviso Uccelli, che stima la presenza di addirittura 250 Fasci ma parla di «oltre 15.000 uomini» (*Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 57). Secondo Cianetti, i ternani intervenuti per l'occasione sono 800 (*Memorie dal carcere*, op. cit., p. 94). Al convegno di Perugia viene nominato il Comitato regionale dei Fasci umbro-sabini. Ne fanno parte: Felicioni, Casagrande, Uccelli, Raschi, Orlandi, Patrizi, Cencelli, Diamanti, Clementi, Spinelli e Manganelli. Guido Pighetti diviene, invece, vicepresidente nazionale dei sindacati fascisti.

⁴⁰³ B. Fuso, *Alla vigilia della Marcia su Roma*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939.

Il 24 ottobre, a Napoli, iniziano i lavori del consiglio nazionale fascista. È l'anteprima della marcia e le legioni umbre si mobilitano in massa: «Non si poteva né si doveva più oltre esitare verso l'ultima meta. La soverchia attesa - scrive Uccelli rivivendo la concitazione di quelle ore - avrebbe logorato il meraviglioso esercito»⁴⁰⁴. Dal raduno partenopeo viene dato il segnale che innesca l'azione in vista della presa del potere: «La massa fascista - ricorda Cianetti - ignorava che quel Congresso fosse la prova generale dell'insurrezione e solo quando Michele Bianchi troncò la lunga discussione teorica per invitare i fascisti a rientrare in sede perché “a Napoli ci piove”, si intuì che era giunta l'ora»⁴⁰⁵.

Alle ore 22 del 24 ottobre, presso l'Albergo Vesuvio di Napoli, si tiene l'ultima riunione nella quale debbono essere prese le decisioni finali. Con Mussolini e con i Quadrumviri De Bono, De Vecchi, Balbo e Bianchi, sono presenti Teruzzi, Starace e Bastianini⁴⁰⁶. Quest'ultimo, insieme a Pighetti, tornerà a Perugia solo il 25 sera. «I due ritardatari - scrive Uccelli - ci portano la buona novella. I fascisti perugini dovevano consegnare, nella notte del 27 al 28, la città nelle mani del Comando Supremo fascista»⁴⁰⁷. Le ore che seguono sono per i fascisti perugini ed umbri cariche di trepidazione. Bastianini e Graziani ricevono da Iglori l'ordine della presa militare del capoluogo, mentre a Terni e a Foligno vengono allertati i seniori Amati e Fiordiponti⁴⁰⁸.

«La giornata del 27 - scrive Oscar Uccelli, autore del resoconto più dettagliato sulla mobilitazione perugina - passò senza che dei preparativi nulla trapelasse. Anche l'ultimo squadrista seppe tacere. Esso sapeva che la più piccola indiscrezione avrebbe potuto far fallire l'impresa temeraria. (...) Nella mattinata giunse Michele Bianchi che si riunì subito in colloquio con Bastianini, Agostini e Pighetti. A notte arrivarono De Bono, Balbo e De Vecchi. Tutti e tre con Michele Bianchi presero alloggio all' Hotel Brufani»⁴⁰⁹. Lo scenario offerto dal capoluogo umbro è surreale:

⁴⁰⁴ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 57.

⁴⁰⁵ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 94.

⁴⁰⁶ Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 443. Bastianini, anni dopo, ricorda così quella riunione: «Mussolini conta sugli squadristi umbri e non rimarrà deluso. All'Hotel Vesuvio il dado era stato tratto. Il Duce è sereno e lieto, ci saluta affabilmente: è più laconico del solito. Ci conta: siamo otto con lui; legge negli occhi di tanti la fermezza e coi suoi occhi taglienti fruga nelle anime nostre. E' soddisfatto. L'azione è decisa, gli obiettivi fissati» (*L'Umbria fascista*, 28 ottobre 1929).

⁴⁰⁷ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 61.

⁴⁰⁸ Le meticolose disposizioni di Iglori sono riprodotte in A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. I, pp. 489-490.

⁴⁰⁹ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 62. De Vecchi, per la verità, titubante fino all'ultimo sull'opportunità dell'iniziativa insurrezionale, sarebbe arrivato dopo gli altri (cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 356-357) e fino a

«Il prefetto - ricorda Balbo - è asserragliato nel suo palazzo, circondato di guardie e di carabinieri. *Perugia è letteralmente allagata di camice nere*. La sera cade sulle dolci valli dell'Umbria che è tutta in moto»⁴¹⁰. Effettivamente, Perugia diviene il polo dove convergono squadristi da tutta la provincia. La Coorte di Città di Castello, ad esempio, raccoglie i fascisti in armi provenienti dall'Alto Tevere e dall'eugubino, per un totale di circa seicento camice nere⁴¹¹, che vanno a presidiare la zona di Porta Pesa. La centuria marscianese viene dislocata presso la circonvallazione per dare man forte alla squadra *Satana* nell'assalto all'ospedale militare di Santa Giuliana, obiettivo strategico per fare incetta di armi e troncare le comunicazioni⁴¹². I legionari di Castiglion del Lago, guidati da Nicchiarelli, vengono collocati all'ingresso di Porta Conca, mentre quelli di Ponte Felcino, condotti dal maggiore Verecondo Paoletti, stanziavano a Porta Santa Margherita. Perugia è dunque cinta da un cordone di camice nere a tutela delle squadre cittadine che agiscono sull'acropoli: la *Disperatissima* e la *Toti* restano pronte all'azione sotto il muro dei giardini Carducci, con la *Grifo* e la *Fiume*, agli ordini di Graziani, tenute a dare man forte in caso di conflitto con le guardie regie⁴¹³.

Narrando della notte a cavaliere tra il 27 e il 28 ottobre, Uccelli descrive dettagliatamente la presa della prefettura, svelando, tra l'altro, l'esistenza di un piano, poi non attuato, che avrebbe avuto risvolti gravemente drammatici:

«Alle 23,45 del 27 d'ottobre, Pighetti, Crespi e Mastromattei seguiti dal comandante della centuria di Città di Castello entrarono in Prefettura per andare ad imporre al prefetto Franzé la resa senza spargimento di sangue. Fu inteso che se i tre parlamentari alle ore 0,30 non fossero stati di ritorno, il Comando fascista avrebbe ordinato di assaltare la Prefettura difesa dalla Regia Guardia schierata sotto il porticato del palazzo ed armata di mitragliatrici.

quel momento il ruolo di quarto quadrumviro sarebbe stato tenuto, di fatto, dall'on. Silvio Crespi (G. Albanese, *La marcia su Roma*, op. cit., pp. 88-89). La scelta del "quartier generale" è decisamente ponderata: l'albergo dove alloggiano i Quadrumviri, costruito nel 1883 e concepito per soddisfare il turismo d'élite, è situato in una posizione strategica, nel cuore della città e proprio di fronte alla prefettura.

⁴¹⁰ Il ricordo di Italo Balbo è riportato in A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. I, p. 496. Corsivo mio.

⁴¹¹ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 26. Interessante rilevare che tra le fila squadriste altotiberine ci sono «uomini d'affari», impiegati pubblici e operai, ma anche «il fior fiore giovanile della cittadinanza castellana», ovvero i discendenti delle più importanti famiglie gentilizie: «i Vincenti della Tina, i Pierleoni del conte Donino, i Marchesani Lignani, i Tommasini Mattiucci, Nicasi Dari, il Trivelli, il Palazzeschi» e, ovviamente, il marchese Gino Patrizi.

⁴¹² Giorgio Tiberi, protagonista di quell'incursione, ricorda: «Se Sua Maestà non avesse quel giorno [il 28 ottobre] rifiutato di firmare il decreto di stato d'assedio, nessuno ci avrebbe salvato dal plotone d'esecuzione. Invece partimmo per Roma» (*Clima eroico*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939).

⁴¹³ Cfr. O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 63-65.

Questi momenti d'attesa tragici sembrarono interminabili. (...) I cuori di tutti palparono con infinito spasimo (...). Alle 24,15 i cancelli sui quali si appuntavano gli sguardi dei legionari celati nelle vicinanze [della Prefettura] erano ancora inesorabilmente chiusi. Il dubbio dell'arresto dei tre parlamentari cominciò a prendere la forma della realtà. (...) Bastianini con Felicioni e Regis ormai più non dubitando di questo arresto, ebbero un'idea subitanea ed eroica; pur votandosi al sacrificio per risparmiare una carneficina, si recarono nei sotterranei della Prefettura pronti a farla saltare in aria. Pochi secondi prima delle 0,30 il cancello centrale della Prefettura si aprì per dare il passo a Mastromattei. (...) Il Prefetto aveva ceduto. I cuori esultarono e i volti delle trecento camicie nere pronte all'assalto, s'illuminarono di gioia»⁴¹⁴.

La prima importante tappa dell'“insurrezione” perugina si conclude dunque senza colpo ferire. Franzé, relazionando la vicenda al Ministero dell'Interno, avrebbe poi sostenuto, giustificandosi, di aver rifiutato «con fierezza e dignità» l'intimazione di resa fattagli dai fascisti, cedendo solo di fronte alla «impossibilità ed inopportunità di qualsiasi resistenza armata, che avrebbe portato soltanto ad inutile e pericoloso spargimento di sangue»⁴¹⁵. Ma come ha giustamente messo in evidenza Tasca, un plotone di soldati avrebbe potuto mettere le mani sul “Comando supremo della rivoluzione fascista”, vanificando ogni progetto, se un sottufficiale qualunque ne avesse preso l'iniziativa⁴¹⁶.

“Conquistata” la prefettura, al prefetto Franzé, prima del suo trasferimento a Parma, viene concessa una guardia d'onore. La questura è affidata all'on. Romeo Gallenga, la reggenza della provincia a Felicioni. All'alba del 28 ottobre viene poi diramato un telegramma circolare ai sottoprefetti e ai sindaci per informarli dell'evento e confermarli nelle cariche. Tutto questo mentre a Perugia viene affisso un proclama estremamente significativo rivolto alla popolazione. La comunicazione, firmata da Pighetti, Bastianini, Gallenga e Felicioni - reggenti delle istituzioni provinciali su disposizione del Quadrumvirato -, rassicura i perugini garantendo che non sia in atto una rivoluzione di tipo sovietico: «Cittadini dell'Umbria! (...) Nulla cambia con questa nostra presa di possesso, fuorché il Governo e l'anima del Governo. I principi fondamentali che reggono le civili convivenze restano saldi e sicuri: e così il principio di proprietà e così il dovere del lavoro»⁴¹⁷.

⁴¹⁴ Ibidem, pp. 64-66.

⁴¹⁵ Cfr. G. Albanese, *La marcia su Roma*, op. cit., p. 89.

⁴¹⁶ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 458. L'immobilismo delle autorità militari è, secondo lo stesso Tasca, strettamente legato al ruolo che la massoneria avrebbe rivestito nel portare il fascismo al potere.

⁴¹⁷ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., pp. 66-67.

La mattina del 28 ottobre, quando *L'Assalto* già titola trionfalmente *Il fascismo ha iniziato l'ultima battaglia*⁴¹⁸, l'Agenzia Stefani annuncia che «il Consiglio dei ministri ha deciso la proclamazione dello stato d'assedio in tutte le province del Regno a cominciare dal mezzogiorno di oggi»⁴¹⁹. Il Presidente del Consiglio Facta si reca due volte dal Re perché firmi lo stato d'assedio già proclamato. Probabilmente tra la prima e la seconda visita di Facta, che ha luogo verso le 10, si sono avuti altri interventi presso Vittorio Emanuele: quello di Federzoni, che annuncia la mobilitazione nazionalista, quello dell'ammiraglio Thaon di Revel, che chiede al Re di evitare ogni possibile conflitto tra i fascisti e l'esercito. Gli si fa pure sapere che suo cugino, il duca d'Aosta, si trova a Bevagna, vicino a Foligno, in contatto con il Quadrumvirato, disposto a lasciarsi mettere sul trono qualora il Re fosse deposto dai fascisti o rinunciasse alla corona. Così Facta si vede opporre un secondo e definitivo rifiuto dal Re ed al Consiglio dei ministri non rimane altro che ritirare il decreto. Alle 11,30 l'Agenzia Stefani è «autorizzata ad annunciare che il provvedimento della proclamazione dello stato d'assedio non ha più corso». Fino alle 12,15 del 28 ottobre - ora alla quale il comunicato della Stefani viene trasmesso ai giornali - il Re avrebbe potuto negoziare con i fascisti per farli entrare nel gabinetto in qualità di subalterni. A partire da quel momento Mussolini è, invece, il padrone assoluto della situazione⁴²⁰.

L'avvicinarsi di notizie contraddittorie e incalzanti provoca, a Perugia più che altrove, una situazione di grande *pathos*. Nel capoluogo umbro i gangli vitali della città (prefettura e ospedale militare) sono già presi quando si diffonde la voce, subito confermata dai fatti, della proclamazione dello stato d'assedio. Alla radio viene trasmesso il telegramma del Comandante del Corpo d'Armata di Roma: «Ordino che per le otto del mattino tutti gli edifici pubblici siano, a qualunque costo, rioccupati»⁴²¹. A questo punto entra in azione la *Disperatissima* immobilizzando i militi del genio addetti al servizio radio e rendendo inservibili gli apparecchi radiotelegrafici. Sono ore di grande ansietà per i fascisti: «Tutti erano persuasi - scrive Uccelli - che non si sarebbe potuto evitare uno scontro micidiale tra esercito e legionari. (...) Mentre il Generale di Divisione stava dando disposizioni per la

⁴¹⁸ Cfr. *L'Assalto*, 28 ottobre 1922. In prima pagina viene riportato anche il manifesto dei reggenti la provincia.

⁴¹⁹ Cfr. G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. V, p. 25. Sulla Stefani, per il ruolo che avrebbe poi svolto durante il regime, si veda R. Canosa, *La voce del Duce. L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, A. Mondadori, Milano, 2002.

⁴²⁰ Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit, vol. II, pp. 452-453.

⁴²¹ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 71.

rioccupazione dei pubblici edifici, il quadrunvirato fascista ordinava al concentramento di Foligno - forte di ottomila camicie nere - di tenersi pronto a raggiungere Perugia in completo assetto da guerra in quaranta minuti»⁴²². La tipografia Donnini, poi ribattezzata “tipografia della rivoluzione fascista”, si rifiuta di stampare il manifesto con cui l’autorità militare comunica l’assunzione dei pieni poteri, pubblicando invece un messaggio dei reggenti la provincia dell’Umbria - Pighetti, Bastianini, Gallenga e Felicioni - in cui si afferma che i fascisti non si sarebbero mai scontrati con l’esercito, «il più solido e il più alto presidio della Patria»⁴²³.

Alle 12,20 il Comando Supremo fascista intercetta un nuovo telegramma proveniente da Roma e diretto all’autorità militare: è l’annuncio della revoca dello stato d’assedio. «L’on. Pighetti raggiante di commossa felicità - ricorda Uccelli -, si precipitò subito al Comando di divisione per comunicare la buona nuova»⁴²⁴. Ma l’affanno e l’inquietudine dei fascisti non cessano, poiché da Roma continuano ad arrivare notizie contraddittorie e preoccupanti. Nonostante l’ordine di revoca dello stato d’assedio, il generale Petracchi insiste per la rioccupazione del palazzo postale. Le guardie regie sfilano per Via Mazzini pronte all’assalto dell’edificio presidiato dalla *Disperatissima*. È questo, secondo Uccelli, il momento più drammatico delle giornate di Perugia: «Le trombe dei legionari squillarono a più riprese l’allarme tragico che doveva segnare l’inizio di un barbaro fratricidio. Le armi micidiali furono in quel momento brandite dalle due parti»⁴²⁵. Ma «un eventuale spargimento di sangue fra Esercito e Legionari», ricorderà anni dopo Francesco Cupella, «doveva evitarsi a qualunque costo»⁴²⁶. Giunge, in effetti, un altro colpo di scena che, questa volta, pone definitivamente fine allo spasimo. De Bono e Pighetti si fanno largo tra le due schiere armate e portano la notizia che il Re aveva dato mandato a Mussolini di costituire il nuovo Governo⁴²⁷. «Aveva così termine questa avventura perugina, che la faciloneria, la leggerezza, l’insipienza e la sicumera dei capi della spedizione, stavano per trasformare in una carneficina assurda e insensata. L’episodio di Perugia

⁴²² Ibidem, p. 72.

⁴²³ Ibidem, p. 73. Il comunicato è riportato integralmente anche da Repaci, il quale però sostiene che il primo firmatario sia tale “Guido Picchetti”, ovviamente Guido Pighetti (*La marcia su Roma*, op. cit., vol. II, pp. 346-347).

⁴²⁴ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 74.

⁴²⁵ Ibidem, p. 75.

⁴²⁶ *L’Umbria fascista*, 28 ottobre 1929.

⁴²⁷ O. Uccelli, *Il fascismo nella capitale della rivoluzione*, cit., p. 76. Ma si veda anche G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. V, pp. 28-38.

- scrive Repaci - deve essere tenuto presente nella valutazione generale di ciò che sarebbe successo della insurrezione se lo stato d'assedio non fosse stato revocato»⁴²⁸.

Nelle ore immediatamente successive, la tensione scema tanto che, come ricorda De Bono, la sera del 28 ottobre, passato ogni timore, «al Brufani è un andirivieni di gente; molti curiosi. E vengono anche le macchine fotografiche. Il dramma prende quindi la piega della *pièce* a lieto fine»⁴²⁹.

Gli avvenimenti di Perugia si riproducono con leggere varianti in numerose altre città. Quasi ovunque si stabilisce un compromesso, grazie al quale i fascisti non occupano la sede dei comandi militari e, salvo eccezioni, non attaccano le caserme. Alcuni incidenti si registrano solo a Roma, a Torino e, in parte, a Milano, dove le forze dell'ordine si scontrano con gli squadristi⁴³⁰.

«Il 29 ottobre - scrive Repaci - le camicie nere, che così gloriose gesta compirono in quel di Perugia, ebbero anch'esse il loro guiderdone: marciarono su Roma, che espugneranno senza colpo ferire la mattina del 30»⁴³¹. In effetti, dopo un infuocato discorso pronunciato da Italo Balbo e da Michele Bianchi dalla Loggia della Vaccara, i fascisti perugini cominciano ad invocare la presa effettiva di Roma. Il popolo perugino, «non avvezzo a gridare evviva! per nessuno»⁴³², osanna il fascismo. Il pomeriggio del 29 ottobre, guidate da Ulisse Igliori e con a fianco le associazioni combattenti, le legioni umbre partono alla volta dell'Urbe.

Il 30 ottobre, a giochi ormai chiusi, il Comando Supremo fascista si sposta da Perugia a Tivoli e di lì a Roma dove ordina la smobilitazione delle camicie nere: «Voi avete bene meritato delle fortune e dell'avvenire della Patria. Smobilitate con lo stesso ordine perfetto col quale vi siete raccolti per il grande cimento, destinato ad aprire una nuova epoca nella storia italiana»⁴³³. Il fascismo è ormai al potere: in Umbria Franzé viene sostituito dal prefetto Lozzi, mentre a Terni viene nominato nuovo sottoprefetto Alberto Fusco.

Secondo Tasca «si può ormai rispondere con una certa esattezza alla domanda fatta dallo storico Salvemini, sul numero dei fascisti che avrebbero dovuto misurarsi con le forze dell'esercito regolare. Vi erano allora circa 4.000 uomini a Civitavecchia-Santa Marinella (colonna Perrone) a 60 km da Roma nell'impossibilità di utilizzare

⁴²⁸ A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. I, p. 534.

⁴²⁹ Ibidem, p. 535.

⁴³⁰ Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, pp. 464-465.

⁴³¹ A. Repaci, *La marcia su Roma*, op. cit., vol. I, p. 535.

⁴³² Cfr. G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 14-15.

⁴³³ M. Franzinelli, *Squadristi*, op. cit., p. 402.

la linea ferroviaria; 2.000 uomini a Monterotondo (colonna Igliori) a 30 km a nord di Roma; e circa 8.000 uomini a Tivoli (colonna Bottai), a 25 km ad est di Roma. In tutto 14.000 uomini armati o di fucile o di moschetto, di rivoltella, di pugnale, o, a volte, solo di bastone, quasi senza mitragliatrici, senza un sol cannone. Ad essi il governo avrebbe potuto opporre i 12.000 uomini della guarnigione di Roma, che disponevano di tutte le risorse della tecnica difensiva ed offensiva moderna»⁴³⁴.

Sostanzialmente, la marcia su Roma è una semplice parata, un «piano insurrezionale risibile» scombinato sia nella progettazione che nell'esecuzione⁴³⁵, forse anche «una solenne pagliacciata», come la definisce Pierucci⁴³⁶, ma è anche un «mezzo prezioso per consacrare il potere conquistato»⁴³⁷. Da quella sgangherata sfilata paramilitare, la presa del potere di Mussolini avrebbe infatti guadagnato un'aura quasi leggendaria, capostipite della mitopoietica del regime.

In quanto a miti, anche Perugia si guadagna la propria razione, potendosi fregiare del titolo onorifico di «capitale della rivoluzione fascista»⁴³⁸. Nel 1923, in occasione della prima visita di Mussolini al capoluogo umbro, le giornate dell'ottobre 1922 vengono immortalate con una lapide affissa proprio sulla facciata del Brufani:

«Qui fu prima riveduto il volto d'Italia quale aveva fiammeggiato sul Piave. Di qui il nuovo destino della Patria mosse e fu storia. XXVIII ottobre MCMXXII - XXX ottobre MCMXXIII»⁴³⁹.

Molti anni dopo, l'ex sindaco socialista Ettore Franceschini avrebbe commentato con amarezza caustica il ruolo guadagnato da Perugia in occasione della «rivoluzione fascista»: «Perugia, per la ubicazione dei collegamenti con l'alta Italia fu base strategica della «marcia su Roma», per avervi soggiornato nei paraggi, in incognito, la Regina madre, grande pronuba di detta marcia, ed il «quadrumvirato» all'albergo Brufani e venne proclamata «Prima capitale d'Italia». Una farsa in mezzo a tanta

⁴³⁴ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, pp. 472-473.

⁴³⁵ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista*, op. cit., p. 668.

⁴³⁶ F. Pierucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascisti*, op. cit., p. 137.

⁴³⁷ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, op. cit., vol. II, p. 476. Non a caso, il 28 ottobre, il Quadrumvirato aveva diramato un comunicato nel quale, tra l'altro, si leggeva: «Quale che sia la forma e il metodo della soluzione vittoriosa, la Milizia Fascista [sic] dovrà attraversare Roma».

⁴³⁸ In proposito si veda anche A. Marpicati, *Il partito fascista*, op. cit., p. 46. Da rilevare che la più completa ricostruzione della storia regionale postunitaria (*L'Umbria*, op. cit.) non fa alcun cenno alle vicende che vedono Perugia protagonista della marcia su Roma, facendo riferimento al titolo onorifico di «quartier generale della rivoluzione fascista» una sola volta (R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, pp. 109-110).

⁴³⁹ Il testo della lapide viene dettato da Fausto Maria Martini (1886-1931), commediografo e poeta che aveva aderito al fascismo.

tragedia»⁴⁴⁰. Alfredo Misuri, invece, avrebbe attribuito alla marcia un significato assai importante, sostenendo che, probabilmente, senza quella parata, il fascismo sarebbe stato incanalato nel regime liberale:

«Se si fosse fatto qualche cosa di più, non per me, ma per le idee che propugnavo, e l'Umbria si fosse ribellata ai Bastianini, ai Felicioni e compagnia malvagia e scempia, l'Umbria non sarebbe stata considerata a Milano come una roccaforte del fascismo di Lor Signori, tale da piantarvi la cosiddetta "capitale della rivoluzione"».

Il territorio più soggetto a Lor Signori sarebbe stato limitato a Terontola, invece che ad Orte (...). Chi sa... forse la marcia su Roma non sarebbe stata così pronta e facile; chi sa... forse l'avvento al potere del fascismo avrebbe subito un ritardo logorante che l'avrebbe reso meno aggressivo... Se poi l'Umbria avesse capito in pieno il mio monito ed il mio esempio e si fosse ribellata alla cricca di Milano... niente marcia su Roma... niente fascismo totalitario...»⁴⁴¹.

Al di là di ipotesi controfattuali, come quest'ultima, da quel titolo pletorico e ridondante - oltre che dalla fama del proprio squadristo e dall'importanza nazionale dei dirigenti umbri - Perugia avrebbe tratto una serie di benefici culturali e materiali, in grado di aumentarne il prestigio e di contribuire a "sprovincializzarla". Fino alla caduta del regime, come vedremo, la primazia regionale di Perugia verrà ripetutamente messa in discussione sul piano amministrativo ma mai su quello politico e simbolico.

Marciatori e sostenitori

In che maniera l'Umbria ha contribuito concretamente alla marcia su Roma? Ovvero: quanti umbri hanno partecipato al trasferimento fascista verso la capitale? Dei quadri dirigenti e dei capi squadristi si è già detto: i vari Bastianini, Uccelli, Felicioni, Pighetti, Cianetti e Patrizi partecipano sia alla fase preparatoria che alla parata romana. Ma tra i semplici iscritti al Pnf umbro, chi si sarebbe poi fregiato - tenuto conto delle diffuse irregolarità - del Brevetto della marcia su Roma?

⁴⁴⁰ E. Franceschini, *Dai ricordi di un vecchio socialista*, in Aa. Vv., *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, op. cit., p. 113.

⁴⁴¹ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 64-65.

Chiurco dà una parziale risposta, fornendo un elenco della rappresentanza ternana⁴⁴². Si tratta di 162 fascisti, guidati da Roberto Orlandi - uno dei fondatori del Fascio di Terni, nonché compilatore dello statuto dei primi sindacati nazionali dell'Umbria⁴⁴³ - e da Lorenzo Amati, segretario della sezione ternana del Pnf⁴⁴⁴. E proprio di fronte al contingente della città del Nera, collocato «all'ingresso di Villa Borghese sul Piazzale Flaminio», Mussolini si sarebbe soffermato per alcuni minuti, suscitando in Cianetti sentimenti di grande ammirazione destinati a rimanere inalterati fino al carcere di Verona⁴⁴⁵.

Per quanto riguarda il capoluogo umbro e il suo circondario, Chiurco non fornisce un dato corrispettivo. Ma è comunque possibile ricostruire una lista dei partecipanti alla marcia - seppur, presumibilmente, molto ridotta - grazie soprattutto al prezioso materiale dell'Archivio storico del comune di Perugia. Nelle buste contenenti le numerosissime richieste di onorificenze (spesso concesse), inoltrate negli anni Trenta o all'inizio degli anni Quaranta, si trovano molto spesso allegati i *curricula* dei richiedenti: in essi è sempre presente, come eventuale benemerenda, se il soggetto in questione abbia preso parte alla marcia o meno. E non solo: una delle ragioni per cui venivano concessi i vari titoli di Cavaliere, Ufficiale o Commendatore era il sostegno economico offerto al fascismo prima e dopo la sua affermazione. È dato sapere, quindi, anche chi furono alcuni dei palesi finanziatori del fascismo umbro.

Dai nominativi e dalle informazioni ricavate sui *marciatori*, emerge il comune denominatore dell'appartenenza a uno *status* sociale elevato, medio e alto borghese⁴⁴⁶. Parteciparono (o, è bene ribadirlo, se ne fregiarono del titolo), infatti, alla marcia su Roma: Espartero Angelini, possidente e Direttore della Cassa di Risparmio di Assisi; Luigi Aretini, dentista di Orvieto⁴⁴⁷; Pietro Rossi, di Todi, perito agrario; Ercole Maluccelli, di Perugia, direttore tecnico di un'azienda agraria⁴⁴⁸; Renato Ottaviani, di Perugia, gestore dei poderi di proprietà del Conte Oddi Baglioni⁴⁴⁹; Ermanno Di Marsciano, squadrista di Assisi e futuro segretario regionale

⁴⁴² G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, op. cit., vol. II, pp. 355- 356.

⁴⁴³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 7, fascicolo 13.

⁴⁴⁴ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 659.

⁴⁴⁵ Cfr. T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 95-96.

⁴⁴⁶ I titoli riportati nell'elenco seguente, a fianco dei diversi nominativi, si riferiscono al momento delle richieste di concessione delle onorificenze. Tuttavia, per quanto è dato sapere anche da altre fonti, spesso coincidono con le occupazioni già intraprese prima della marcia su Roma.

⁴⁴⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 659, fascicolo 4.

⁴⁴⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 10.

⁴⁴⁹ *Ibidem*, fascicolo 12.

del PNF⁴⁵⁰; Bruno Bavicchi, commerciante perugino⁴⁵¹; Pietro Nello Burelli, professore⁴⁵²; Odone Battaglia, possidente di Marsciano⁴⁵³; Antonio Bietoloni, medico chirurgo e ricco possidente di Magione⁴⁵⁴; Giuseppe Bocconi, capitano dell'esercito⁴⁵⁵; Agostino Campi, proprietario di uno stabilimento poligrafico⁴⁵⁶; Ettore Cesarini, squadrista⁴⁵⁷; Unico Caponi, dottore e professore di Spoleto⁴⁵⁸; Pietro Carlani, docente di cultura militare all'Università di Perugia⁴⁵⁹; Torquato Cavicchi, di Castel Rigone⁴⁶⁰; Giuseppe Colonna, industriale, proprietario del cementificio "Marna" a Gubbio⁴⁶¹; Enrico Crispolti, docente all'Università di Perugia⁴⁶²; Alessandro Pavoni, proprietario di un magazzino di tessuti a Gualdo Tadino (in occasione della marcia fu Comandante di squadra)⁴⁶³; Gianbattista Placidi, geometra presso le FF.SS. di Foligno⁴⁶⁴; Mario Spagnoli, direttore tecnico e consigliere d'amministrazione della "Perugina" fin dal 1920⁴⁶⁵; Giovanni Buitoni⁴⁶⁶; Nicola Todini, squadrista e portabandiera della Colonna Iglieri⁴⁶⁷; Giambattista Agostini, possidente di Todi⁴⁶⁸; Arnaldo Alimenti, impiegato all'ufficio delle imposte di Foligno⁴⁶⁹; Giuseppe Amori di Perugia⁴⁷⁰; Gino Arcipreti, carabiniere di Perugia⁴⁷¹; Domenico Spinelli, possidente di Spoleto⁴⁷²; Eugenio Casagrande di Villaviera, futuro Commissario dell'aeronautica⁴⁷³; Ascanio Marchini, insegnante di Città della Pieve⁴⁷⁴; Guido Ramaccioni, impiegato, futuro segretario federale della

⁴⁵⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 210, fascicolo 2.

⁴⁵¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 9, fascicolo 1, parte AD.

⁴⁵² Ibidem, parte CL.

⁴⁵³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 9, fascicolo 2, parte O.

⁴⁵⁴ Ibidem, parte AD.

⁴⁵⁵ Ibidem, parte AM.

⁴⁵⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 10, fascicolo 1, parte C.

⁴⁵⁷ Ibidem, parte AF.

⁴⁵⁸ Ibidem, fascicolo 2, parte N.

⁴⁵⁹ Ibidem, fascicolo 2, parte U.

⁴⁶⁰ Ibidem, fascicolo 2, parte AE.

⁴⁶¹ Ibidem, fascicolo 2, parte BO.

⁴⁶² Ibidem, fascicolo 2, parte BS.

⁴⁶³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 12, fascicolo 3, parte AB.

⁴⁶⁴ Ibidem, parte AS.

⁴⁶⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 13, fascicolo 1, parte AN.

⁴⁶⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 207, fascicolo 4.

⁴⁶⁷ Ibidem, parte V.

⁴⁶⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 8, fascicolo 3, parte C.

⁴⁶⁹ Ibidem, parte L.

⁴⁷⁰ Ibidem, parte Q.

⁴⁷¹ Ibidem, parte AP.

⁴⁷² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 207, fascicolo 2.

⁴⁷³ ACS, Spd-Cr, b. 5, fascicolo n. 96/R - Eugenio Casagrande di Villaviera.

⁴⁷⁴ M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, Bonacci, Roma, 1986, p. 236.

provincia di Perugia⁴⁷⁵; Amedeo Curti, agricoltore affittuario dei terreni del Principe Borghese⁴⁷⁶.

Questi nomi dimostrano come la borghesia medio-alta abbia costituito non solo la base di formazione, quanto piuttosto, almeno nella fase iniziale, la componente fondamentale dei Fasci di combattimento della regione. Il dato appare ancor più evidente dall'individuazione di alcuni finanziatori. Il fascismo umbro non è stato un "fascismo per corrispondenza", ovvero un fascismo provinciale continuamente dedito ad inoltrare pressanti richieste di finanziamenti alla centrale milanese⁴⁷⁷, ma ha avuto una larga schiera di piccoli e grandi sostenitori economici. Fra questi: Tiberio Rossi Scotti, possidente di Montepetriolo⁴⁷⁸; Agostino Oddi Baglioni, grande possidente terriero, «primo tra i primissimi, diede al nascente fascismo aiuto morale e finanziario, combattendo a viso aperto i sovversivi ed esponendosi molte volte di persona in comizi e riunioni»⁴⁷⁹; Alessandro Pavoni, contribuì «con mezzi finanziari» all'istituzione del Fascio di Gualdo Tadino⁴⁸⁰; Mario Spagnoli⁴⁸¹; Giovanni Buitoni⁴⁸²; Domenico Spinelli, fornì notevole parte del finanziamento iniziale delle squadre d'azione, mettendo tra l'altro a disposizione la sua auto per le spedizioni⁴⁸³; Francesco Severi, veterinario, «indusse molte persone benestanti e facoltose a versare somme per la causa del fascismo»; Angelo Benini, medico dell'Isola Maggiore, fornì la sua auto e il suo camion «16 TER che nelle circostanze di una spedizione a Terni gli fu restituito in condizioni pietose», e non solo: «cedette completamente l'uso gratuito della sua casa di Isola Maggiore per sede del locale Fascio»⁴⁸⁴; Annibale Cesarini, ricchissimo possidente, «benemerito benefattore del fascismo» che «sovvenzionò con somme rilevanti»⁴⁸⁵; Amedeo Curti, contribuì «in larga misura alle necessarie spese per l'organizzazione e lo svolgimento dell'attività fascista»⁴⁸⁶; Guglielmo Donnini, tipografo ed editore de *L'Assalto*⁴⁸⁷; Attilio Fagioli, ricchissimo proprietario terriero di Gubbio; Palmiero Giorgi, proprietario terriero di

⁴⁷⁵ Ibidem, p. 263.

⁴⁷⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 7, fascicolo 6.

⁴⁷⁷ Si veda, ad esempio, F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, op. cit., pp. 243-319.

⁴⁷⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 10.

⁴⁷⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 12, fascicolo 2.

⁴⁸⁰ Ibidem, fascicolo 3, parte AB.

⁴⁸¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 13, fascicolo 1, parte AN.

⁴⁸² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 207, fascicolo 4.

⁴⁸³ Ibidem, fascicolo 2.

⁴⁸⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 7, fascicolo 5.

⁴⁸⁵ Ibidem, fascicolo 6.

⁴⁸⁶ Ibidem, fascicolo 6.

⁴⁸⁷ Ibidem, fascicolo 7.

Piegaro⁴⁸⁸; Federico Pucci della Genga, milionario, Rutilio Clivi, possidente, Carlo Carletti, possidente: sostennero tutti l'attività del Fascio di Spoleto⁴⁸⁹.

Alcuni fra questi finanziatori sostennero il fascismo fin dal suo sorgere, altri dopo l'affermazione del regime, ma è da presumere che tutti, meritando il riconoscimento cavalleresco, contribuirono in maniera consistente. Il fascismo umbro ebbe dunque una base economica piuttosto solida che favorì l'espansione dello squadristo e che contribuì, successivamente, a creare le condizioni di un consenso molto più diffuso, anche tra i ceti meno abbienti, sostenendo le provvidenze popolari del regime.

* * *

In Umbria, i prodromi del fascismo si manifestano, nei primi mesi del 1920, sotto forma di un movimento sindacale alternativo sia a quello socialista che a quello cattolico: l'Unione sindacale del lavoro. In questa fase, dopo il vano tentativo di costituire un Fascio perugino nella primavera del 1919, le adesioni al movimento mussoliniano sono ancora sporadiche e disarticolate. Il sindacato "collaborazionista" - come si autodefinisce - funge dunque da iniziale crogiolo dei futuri dirigenti del fascismo umbro. I principali promotori dell'iniziativa sono l'ex anarchico Guido Pighetti - poi ufficialmente incaricato dal CC dei Fasci di sollecitare e coordinare la costituzione di sezioni del movimento mussoliniano in Umbria - ed Alfredo Misuri, liberale, monarchico nonché imprenditore e proprietario terriero d'estrazione alto borghese, in grado di favorire l'avvicinamento dell'antisocialismo notabile con quello di matrice piccolo-medio borghese.

La preoccupazione per una "rivoluzione come in Russia", la paura dello sconvolgimento di sedimentati equilibri sociali e lo spavento per la messa a rischio di basilari libertà economiche e religiose, provocano sgomento in una porzione sempre più ampia della società umbra. Quella che si crea sotto le bandiere dell'antisocialismo è, dunque, fin dall'inizio, una «miscela ibridissima» sia per composizione sociale che per ispirazioni ideali. Contro i "sovversivi" si uniscono notabili e piccoli borghesi, agrari ed industriali, nazionalisti e liberali, futuristi ed ex combattenti. Dopo la larga vittoria socialista alle amministrative del 1920, la «fobia antibolscevica» ingloba anche alcuni esponenti repubblicani, radicali e democratici, riuniti nell'Associazione democratico-sociale.

⁴⁸⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 10.

⁴⁸⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte D.

È solo dall'inizio del 1921 che la reazione - fino ad allora politicamente piuttosto indefinita - comincia a caratterizzarsi come fascista e, soprattutto, come squadrista. «La diana della riscossa», come la definisce Oscar Uccelli, parte da Perugia. Privo di evidenti caratterizzazioni ideologiche che possano far risaltare palesi distinzioni tra un fascismo urbano (“di sinistra”) e un fascismo agrario, ai suoi esordi, il fascismo umbro si caratterizza innanzitutto come reazione alle violenze e ai profondi timori suscitati dal “biennio rosso”. La pratica della violenza accomuna pregiudicati, spostati e violenti, ma anche cittadini rispettabili e/o rispettati, personaggi talvolta illustri, notabili o semplici piccoli borghesi. Ed è proprio questa composita sinergia sociale che favorisce l'espansione del fascismo umbro. In particolare, sia sul piano politico che su quello economico, risulta fondamentale il crescente sostegno di un generico ceto professional-borghese, in grado di avvicinare la vecchia classe dirigente e di garantire solidità finanziaria.

Nell'azione di proselitismo, alla violenza vengono affiancate la persuasione e la demagogia, veicolate soprattutto attraverso le iniziative sindacali. Il sindacalismo fascista - frutto per lo più non di rivendicazioni vere e proprie quanto piuttosto di minacce o, più spesso, di accordi “sotterranei” con industriali ed agrari - inizia a mietere significative vittorie politiche a partire dall'estate del 1921. A cavaliere fra il 1921 e il 1922, si verificano anche apparenti episodi di sindacalismo “rivoluzionario”, ma, in realtà, si tratta di sostanziali casi di corruzione e concussione. Tali fenomeni “delinquenzial-sindacali” provocano il *casus belli* dello scontro che oppone Misuri a Pighetti e Felicioni.

A partire dal 1922, la violenza squadrista interna all'Umbria comincia a scemare e i pallidi orientamenti ideologici definibili in senso lato come “di sinistra” - incompatibili col sostegno di agrari ed industriali - vengono meno. A ridosso della marcia su Roma, il fascismo umbro si caratterizza essenzialmente come «restitutore dell'ordine» e della pace sociale, ovvero come «santo movimento di reazione» a prevalente tendenza monarchica.

Capitolo secondo

CLASSE DIRIGENTE E LOTTA POLITICA

La marcia su Roma, pur incruenta e carica di teatralità - Misuri la definisce un «sicuro, innocuo, gratuito e prestigioso pellegrinaggio»¹ -, rappresenta un deciso momento di cesura. L'ottobre del 1922 marca la conquista fascista del potere e segna lo spartiacque temporale di quella che, non senza enfasi, viene definita una *rivoluzione*. Malgrado l'evidente esaltazione retorica, l'evento porta con sé molte aspettative e viene identificato con un'idea di totale rivolgimento, con il progetto di una nuova società e, soprattutto, come sottolinea Lupo², con la prospettiva di una *nuova politica*.

Alla fine del 1922, cogliendo la rottura storica in atto, *L'Assalto* titola significativamente, a cavaliere fra la constatazione e l'auspicio: «L'Italia vecchia è morta e non risorgerà»³. Nei fatti, la discontinuità rispetto al regime liberale non sarà completa, ma una simile espressione, oltre a contenere espliciti richiami alla polemica antipassatista tipica del «futurfascismo» perugino⁴, esprime le speranze e le attese allora particolarmente diffuse nelle fila fasciste. Emblematico, in proposito, quanto ricorda Tullio Cianetti: «Nella marcia su Roma più che il grande evento storico la giovinezza vide il ricorrere di quella grande legge naturale che impone l'innesto di nuova vita sui tronchi gloriosi, ma invecchiati, di un albero perenne»⁵. E il 1923, l'anno «dinamico della ripresa del Paese», si apre proprio con questo anelito di cambiamento.

¹ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 78.

² S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000, p. 3.

³ Cfr. *L'Assalto*, 19 dicembre 1922.

⁴ Sulla violenta polemica antipassatista intrapresa dai futuristi umbri - e in particolar modo da Gerardo Dottori e Alberto Presenzini Mattoli -, tra il primo decennio del Novecento e l'avvento del fascismo, si veda F. Bracco e E. Irace, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 649.

⁵ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 95.

Amministratori locali e quadri dirigenti del Pnf

La prima occasione per concretizzare la “metamorfosi” fascista - il «soffio di giovinezza e di volontà operosa», per dirla ancora con Cianetti⁶, ovvero il «grande slancio di nuova volontà» secondo Agostino Iraci⁷ - è data dalle elezioni amministrative. In Umbria, la tanto attesa ricostituzione dei consessi comunali e provinciali, caduti sotto i colpi dello squadristo, si tiene il 21 e il 28 gennaio 1923. La consultazione elettorale certifica la forza del fascismo umbro, capace di portare a termine, in appena quattro anni, «un completo capovolgimento del quadro politico». Il risultato che rende l'Umbria «totalmente fascista»⁸ è conseguito attraverso una propaganda incalzante, non priva di violenze e costrizioni. Quattro giorni prima delle votazioni, *L'Assalto*, presentando i candidati al consiglio provinciale e al consiglio comunale di Perugia, definisce l'astensione - rappresentandola, secondo un linguaggio tutto combattentistico, come «diserzione dalle urne» - un «delitto di lesa Patria». Ma al di là dell'“invito” al voto, è estremamente significativa, nonché particolarmente utile nell'interpretazione dell'alto dato relativo all'affluenza regionale (64%), la mobilitazione squadrista attivata in funzione delle elezioni da Diamanti, console comandante della Legione umbra. Malgrado il previsto scioglimento di tutti gli squadristi, atteso entro il 1° febbraio per dar luogo alla costituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn)⁹, i fascisti umbri vengono dunque richiamati «alle dipendenze dei propri comandi militari per tutelare lo svolgimento delle operazioni elettorali»¹⁰.

⁶ Ibidem, p. 102.

⁷ A. Iraci, *Arpinati l'oppositore di Mussolini*, Bulzoni, Roma, 1970, p. 49.

⁸ F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 260.

⁹ La creazione di una forza armata strutturata su disciplina militare, in grado di contenere uno squadristo sempre tendente all'anarchia e all'irrequietezza, viene decisa da Mussolini per porre un freno all'“illegalismo” molto diffuso nella base fascista. Molte squadre, tuttavia, di fatto non si sciolsero mai e «nel complesso la creazione della Milizia fu un rimedio peggiorativo rispetto all'illegalismo, se era davvero questo il male che esso pretendeva di curare» (S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 124).

¹⁰ Cfr. *L'Assalto*, 17 gennaio 1923. E' utile sottolineare che il ricorso all'azione squadrista, ancora alcuni mesi dopo la marcia su Roma, rientra nel generale clima di insofferenza con cui i fascisti umbri accolgono la “normalizzazione”. Il fenomeno assume peraltro una certa consistenza, tanto che De Bono deve intervenire chiedendo la sospensione delle persecuzioni contro i maggiori esponenti locali del Psi. Di fronte a tale richiesta i fascisti umbri, e quelli perugini in particolare, replicano di non poter garantire l'incolumità dei propri avversari. Avviene così che, nella maggior parte dei casi, data la criticità della situazione, i socialisti e i comunisti più in vista sono costretti a lasciare l'Umbria.

Se il formale intento legalitario delle squadre d'azione è chiaramente prodromo di coercizioni in serie, pur tuttavia la «strepitosa» vittoria elettorale fascista¹¹ non si fonda solo sulle minacce e sulla violenza. In effetti, giovandosi ancora dello sgomento profondo e durevole verificatosi in larghi strati dell'opinione pubblica regionale per gli sconvolgimenti politici e sociali del dopoguerra, il fascismo si propone come «restitutore dell'ordine»¹² e della pace sociale, ovvero come «santo movimento di reazione»¹³ e come garante del prestigio della religiosità¹⁴, guadagnandosi così molte simpatie. Questa condizione, unita al progressivo disfacimento delle opposizioni¹⁵, crea i presupposti per un'affermazione elettorale oltremisura: in Umbria, a differenza che in altre regioni, le liste fasciste - di maggioranza e di opposizione - sono le uniche ad essere presentate.

Salvo che in rari casi, i fascisti umbri danno una ragguardevole prova di forza, scegliendo di non concludere alcun apparentamento ufficiale né con i liberali né con i cattolici. Agli esponenti dei "partiti dell'ordine" - compresi dunque anche nazionalisti e repubblicani - viene tuttavia concesso l'inserimento nelle liste del Pnf. È la scelta che trasforma una vittoria annunciata nel controllo totale del fascismo umbro sulla politica regionale: l'assorbimento del tradizionale ceto politico moderato nelle liste fasciste - fenomeno peraltro molto precoce rispetto ad altre aree - contribuisce sensibilmente al ribaltamento dei risultati amministrativi del 1920.

La vigilia e il giorno stesso delle elezioni sono caratterizzate da abbondanti nevicate in gran parte della regione, ma neppure le avversità climatiche placano lo zelo squadrista. I fascisti, mobilitati fin «dalle 6 del mattino, iniziarono subito la loro

¹¹ Cfr. *L'Assalto*, 8 febbraio 1923.

¹² Così, in un discorso tenuto a Roma il 1° dicembre 1924, si esprime lo stesso Mussolini riferendosi all'«appoggio» e alla «fiducia» ottenute dal fascismo a seguito del "biennio rosso" (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 1).

¹³ G. Bastianini, *Collaudo di coscienze*, in *L'Assalto*, 18 gennaio 1923. A. Caligiana - dichiarata "sovversiva" nel 1940 -, riferendosi al "biennio rosso", ricorda che a Magione non erano pochi coloro che non smettevano «di ringraziare Iddio di aver fatto terminare quelle tribolazioni» (*Vi racconto*, op. cit., p. 48).

¹⁴ Il 5 aprile 1923, *L'Assalto*, paventando il rischio per l'Europa di «diventare bolscevica, con i suoi liberi amori, colla socializzazione delle fabbriche e con tutto il resto», sottolinea i meriti della «imberbe camicia nera» nell'aver contribuito a «purificare l'atmosfera ammorbata da tanti miasmi». Quindi aggiunge: «Il Fascio Littorio, come la Croce, comparve circondato di luce e redense l'Italia. Come sulla Croce, vi lessero i veggenti: "in hoc signo vinces"».

¹⁵ Al momento delle elezioni amministrative, l'unica forza politica non fascista ancora attiva a livello regionale è il Ppi, forte di circa 5.000 iscritti. I repubblicani, invece, sono ridotti a circa 800 militanti, mentre i comunisti hanno appena 83 iscritti. Costretti all'inazione i socialisti, le cui organizzazioni sono già state smantellate o rese del tutto inefficienti. Da rilevare, inoltre, la conferma del ruolo trainante esercitato dal capoluogo rispetto al resto del fascismo umbro: da un rapporto prefettizio risulta che su 323 «turbatori dell'ordine pubblico», ovvero gli antifascisti individuati in tutta l'Umbria, solo 17 risiedono nel centro cittadino di Perugia (cfr. G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 220).

giornata di fatica sfidando le intemperie come statue di bronzo sui camion che portavano gli elettori, su le numerose automobili e a piedi riuniti in squadre di vigilanza unitamente ai carabinieri». L'affluenza, malgrado anche gli ottanta centimetri di neve caduti nel marscianese, nell'eugubino e nel gualdese, è notevole in tutta l'Umbria fino a raggiungere, in alcune località del perugino, picchi parossistici. A Deruta vota il 90% degli elettori iscritti nelle liste, mentre nella frazione di Ponte Felcino il dato ascende addirittura al 99%. Nei commenti postelettorali viene dato grande risalto all'impegno profuso per garantire la partecipazione al voto: «I camions e le vetture circolanti su tutte le strade da mane a sera compiono senza nessun incidente un servizio che ha del miracoloso e che ricorda il lavoro compiuto in talune zone del fronte dagli automobilisti dell'esercito. La neve non riuscì a raffreddare il caldo entusiasmo dei fascisti»¹⁶. In una competizione quasi senza avversari, l'alta affluenza serve chiaramente a legittimare l'affermazione "plebiscitaria" del Pnf: 43 comuni vengono conquistati dai soli fascisti, 4 dai fascisti con i liberali¹⁷ e uno dai fascisti con i combattenti. Notevoli rappresentanze fasciste, con rilevanti presenze nelle giunte, si registrano in altri 19 comuni, mentre 6 amministrazioni sono rette da commissari prefettizi e 2 vengono conquistate dai liberali. Otto, invece, i comuni non interessati dalla tornata elettorale del gennaio 1923¹⁸.

L'Umbria si rivela dunque «cuore pulsante del movimento reazionario»¹⁹ ed è proprio in questo sanfedismo fascista - evidentemente inteso in un'accezione positiva - che si riconoscono, per lo meno in linea di tendenza, vecchie e nuove élites. Il tradizionale ceto politico locale, rinunciando a posizioni autonomistiche o di fronda, s'accorda col fascismo in senso utilitaristico: pace sociale a fronte del sostegno politico.

Per il consiglio provinciale vengono eletti: Giuseppe Bastianini, Alceste Cruciani, Amedeo Fani, Giovanni Buitoni, Guido Pighetti, Alberto Tei, Guido Manganelli e il presidente dell'Anc Verecondo Paoletti per i due mandamenti di Perugia; Lorenzo Crescenzi e Amedeo Baldetti (Castiglion del Lago); Angelo Falchi, Paolo Bufalini e Gino Patrizi (Città di Castello); Lamberto Marchetti, Giovanni Clementi e Attilio Fagioli (Gubbio); Felice Felicioni e Giulio Palladino (Magione); Mario Ciuffelli,

¹⁶ *Come si svolsero le votazioni*, in *L'Assalto*, 23 gennaio 1923.

¹⁷ È il caso, ad esempio, di Città di Castello, dove però i popolari precisano di non avere intenti d'opposizione, «ma d'integrazione delle forze nazionali raggruppate intorno al partito fascista» (A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 28).

¹⁸ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 571-572.

¹⁹ Cfr. F. Cupella, *Perugia e la marcia su Roma*, in *Perusia*, anno I, n. 1, gennaio-febbraio 1929.

Pietro Papparini e Luigi Cialini (Todi); Pietro Carlanì e Gualtiero Guardabassi (Umbertide), Agostino Iraci e Giovanni Fiordiponti (Foligno); Pietro Graziani (Assisi); Romolo Raschi (Spello); Claudio Faina, Federico Cialfi e Vittorio Ravizza (Orvieto); Pietro Giorgi (Città della Pieve); Ferruccio Ferretti, Domenico Spinelli ed Emilio Buttinelli (Spoleto); Dante Ricciarelli (Bevagna); Augusto De Santis (Cascia); Alfredo Farabi (Gualdo Tadino); Americo Camilli (Montefalco); Mario Colizzi (Norcia); Carlo Galassi, Canzio Moriconi, Mariano Cittadini, Giovanni Santini, Pietro Faustini e Giovanni Franconi (Terni); Stefano Assettati e Giovanni Trasatti (Amelia), Ottorino Cerquiglini (Trevi), Arduino Colantoni, Annibale Martinelli De Marco, Bernardo Solidati Tiburzi (Rieti); Valentino Orsolini Cencelli (Magliano Sabino); Giacinto Bullio (Nocera Umbra); Manlio Grispini, Giovanni Cicconetti (Poggio Mirteto); Luigi Nicchiarelli (Ficulle); Leandro Ricci (Orvinio); Umberto Bournens (Roccasinibalda); Luigi Pacieri (Fara Sabina); Publio Cimpincio (Narni)²⁰. Dei sessanta membri, come sottolinea il consigliere anziano in occasione della seduta d'insediamento, soltanto un sesto risulta confermato rispetto alle precedenti votazioni²¹. Bastianini, primo artefice del «trionfo» fascista²², oltre ad essere il più votato è il capofila di un nutrito gruppo di «giovanissimi».

Nei centri più importanti, alle elezioni provinciali si sovrappongono i rinnovi delle amministrazioni municipali. Il risultato del Pnf è ovunque ragguardevole. A Perugia, dove l'apporto alle liste fasciste di liberali, nazionalisti e democratico-sociali è rilevante, i votanti sono 14.868 su 21.848 elettori potenziali (68%). A sindaco del capoluogo, in sostituzione del commissario Luigi Farina²³, viene eletto Oscar Uccelli, il fascista con più suffragi. Nella nuova giunta municipale, insediatasi l'11 febbraio e

²⁰ *Com'è formato il Consiglio provinciale*, in *L'Assalto*, 24 febbraio 1923.

²¹ Si tratta dei consiglieri Assettati, Cencelli (altrove anche Cancelli), Faina, Fani, Grispini, Papparini, Santini, Spinelli e Tei, oltre al consigliere anziano Farabi (cfr. *Il discorso dell'Avv. Farabi*, in *L'Assalto*, 26 febbraio 1923).

²² G. Gubitosi, *Perugia tra le due guerre*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 807.

²³ Curioso, e al tempo stesso significativo, il modo in cui la satira perugina immagina il passaggio delle consegne tra vecchi e nuovi amministratori: in una vignetta divisa in due sezioni vengono rappresentati da una parte Oscar Uccelli, in stile napoleonico, al cospetto del palazzo dei Priori ("Austerlitz"), e dall'altra Farina, mestamente uscente dal municipio ("Waterloo"). A margine della scherzosa illustrazione un altrettanto ironico stornello dedicato all'ex commissario prefettizio: «Ei fu. Siccome un mobile, che un dì fu dei più belli, perché non più servibile si pone ai terratelli, così Farina sentesi or che partendo sta. Muto, pensando all'ultima ora di commissario, con un viso un po' nostalgico, riprova un solitario che dica s'è probabile lo scettro ritrovar (...). Tutto ei provò; il poter del Comunal Consiglio, le casse vuote, i debiti, lo scettro, il triste esiglio » (cfr. *C'Impanzi?*, anno III, n. 3, 11 febbraio 1923).

chiamata a risolvere «problemi semisecolari»²⁴, coesistono elementi di per sé antitetici: squadristi - anche di umili origini -, notabili ed esponenti della classe politica liberale. È una commistione che contribuisce sensibilmente a cementare il potere fascista locale. Mario Bonucci, ex combattente laureato in giurisprudenza, possidente, già liberale e poi membro della *Disperatissima*, nonché futuro segretario della federazione fascista di Perugia (marzo 1933-luglio 1934) e futuro consigliere nazionale (marzo-novembre 1939 e marzo 1941-marzo 1942)²⁵, diviene pro sindaco e assessore all'istruzione pubblica. Giuseppe Tassinari, ex combattente tra gli alpini e amico di Bastianini, ma soprattutto docente universitario chiamato alla fine degli anni Trenta a ricoprire importanti incarichi governativi²⁶, è nominato assessore alle finanze. Guglielmo Donnini, editore de *L'Assalto* e di lì a poco suocero di Bastianini, è assessore all'economato, mentre Francesco Guardabassi, noto massone, ex radicale, già promotore dell'Associazione democratico-sociale nel 1920 ed esponente di rilievo della politica perugina - seppure con ruoli poco vistosi - fino alla metà degli anni Trenta, tiene l'assessorato alle belle arti e alla cultura. Ruoli di prim'ordine anche per altri notabili di estrazione liberale, quali il direttore dell'ospedale psichiatrico Cesare Agostini²⁷ (affari generali), l'avvocato Enrico Tei (polizia) e

²⁴ L'auspicio è espresso in *La grande vittoria fascista nelle elezioni. I nuovi amministratori*, in *Il giornale d'Italia*, 23 gennaio 1923.

²⁵ Sull'esperienza squadrista di Bonucci si veda *Perusia*, anno V, n. 2, marzo-aprile 1933. Tra gli incarichi ricoperti anche quello di seniore della Mvsn, di segretario amministrativo e poi politico del Fascio di Perugia (1933-35), di commissario straordinario e poi presidente della Federazione provinciale fascista degli agricoltori di Perugia (1931-33) e di vicepresidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa (cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, Bonacci, Roma, 1986, p. 176).

²⁶ Dopo i primi passi mossi in Umbria - diviene anche componente del direttorio del Fascio di Perugia - l'ascesa del giovane perugino (n. 1891, m. Salò, 1944) è notevole. Membro del Gran consiglio del fascismo a più riprese (1931-33 e 1939-42), console generale della Mvsn, commissario nazionale e poi presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori (1930-33) e membro del Consiglio nazionale delle corporazioni (1934-35), Tassinari è anche deputato dal 1929 al 1939 e consigliere nazionale dal 1939 al 1943 (poi aderisce alla Rsi). Ma l'incarico più importante che ricopre è quello di sottosegretario (gennaio 1935-ottobre 1939) e poi ministro dell'Agricoltura e delle foreste (ottobre 1939-dicembre 1941): cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 280. Secondo Bastianini, dopo il 25 luglio, i tedeschi avrebbero offerto a Tassinari («che naturalmente rifiuta») la possibilità di sostituire Mussolini chiedendogli di costituire «un Governo alla Quisling appoggiato dalle Divisioni SS» (G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 157).

²⁷ *Il giornale d'Italia* del 23 gennaio 1923 lo descrive così: «forte intelletto; sottilissima sagacia politica; spirito battagliero e tenace». Nato a Perugia nel 1864, Cesare Agostini diviene libero docente nel 1896. Presso l'Università del capoluogo umbro insegna medicina legale, antropologia e psichiatria forense, compiendo rilevanti studi sulle neuropsicopatie e sulla pellagra. Volontario decorato durante la Grande guerra, sostiene il fascismo sin dai suoi esordi, iscrivendosi al Pnf il 21 aprile 1922 (adesione poi retrodatata al 1919) e divenendo console medico della Mvsn. Nominato senatore nel giugno 1939, si spegne il 28 agosto 1942 (cfr. V. Cappelletti, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, 1960, pp. 461-462; Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941). La conduzione manicomiale dell'Agostini è oggetto di analisi opposte e contraddittorie: mentre i commenti ufficiali ne lodano «l'oculata ed egregia direzione» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92), accuse anonime parlano invece di sottrazioni

l'ingegnere Sisto Mastrodicasa²⁸ (lavori pubblici), già all'opposizione, insieme a Misuri, durante l'amministrazione Franceschini. Completano il governo municipale Leone Centamori (fascista dal 1921, assessore ai lavori rurali), Alfredo Iraci²⁹ (igiene), Ennio De Vecchis (stato civile), Dino Silio Assettati (consulenza legale) e lo squadrista Giorgio Tiberi (dazio consumo). Tra i "semplici" consiglieri, a conferma sia della configurazione disomogenea - «borghese e popolare» - dei fasci³⁰, che della compenetrazione tra elementi liberal-conservatori e nazional-fascisti, troviamo noti imprenditori come Alessandro Lilli, squadristi come Armando Rocchi e Francesco Milletti, nobili come il conte Pio Meniconi Bracceschi e uomini di lettere come il professor Antonio Giubbini.

Un po' in tutta l'Umbria, ma particolarmente a Perugia, malgrado l'allontanamento di Misuri - prima fondamentale cerniera tra agrari e piccola borghesia urbana, tra gruppi liberal-moderati e fascisti -, la convergenza fra vecchie e nuove élites, dato di fatto fin dal 1921, acquista la consacrazione ufficiale con le elezioni amministrative del 1923. Il fascismo umbro, pur faticando a spogliarsi dell'*habitus* del movimento, diviene regime³¹ e, nel compiere questa trasformazione, accoglie di buon grado il compromesso con le classi dirigenti tradizionali. Queste ultime, dal canto loro, s'inseriscono con slancio nel nuovo contesto politico, andando ad ingrossare le fila del Pnf. Esemplare, in tal senso, il contegno della borghesia imprenditoriale, espresso dalle colonne della *Rivista dell'economia umbra*. Nel mensile, che dal 1921 sostituisce lo storico *Bollettino* della Camera di commercio provinciale, le speranze riposte nell'«afflato dell'anima fascista» sono esplicite³². Mussolini viene definito «il vittorioso», l'uomo che «dirige il timone del Governo» e al quale ci si può affidare «con piena tranquillità». Il sentimento principe nei confronti del fascismo è la

indebite e favoreggiamento di violenze su donne ricoverate (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 207, fascicolo 1).

²⁸ Nato a Perugia nel 1887, Mastrodicasa è fra i più precoci fiancheggiatori del fascismo perugino anche se s'iscrive al Pnf solamente nel 1925. Negli anni Trenta tiene la carica di consultore municipale di Perugia (cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Ingegneri*, Perugia, 1941).

²⁹ Nato a Perugia nel 1859, è uno dei membri "anziani" del consiglio comunale. Laureatosi a Roma nel 1884, diviene maggiore medico. Sostiene il fascismo perugino fin dai suoi esordi, nel 1921 (Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941).

³⁰ Cfr. S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 93. G. Nenci parla di un «impasto sociale» dei Fasci umbri simile a quello «descritto da esemplari anatomie del fenomeno toscano: servi e padroni, a cui per lo più fanno da collante giovanissimi, spesso in divisa, di estrazione piccolo borghese» (*Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 235).

³¹ Sulla distinzione tra fascismo movimento e fascismo regime si veda R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1999, in particolare pp. 27-31.

³² Significativi, in particolare, gli articoli apparsi, già nel gennaio 1923, a firma di Agostino Iraci e Domenico Arcangeli.

gratitudine: industriali e possidenti attribuiscono al nuovo Governo il merito di aver riportato alle attività commerciali quella «benefica libertà» venuta a mancare nel dopoguerra a causa di «gente pervasa da un'insana avversione» verso i detentori del capitale³³. Il fascismo funge dunque da elemento attrattivo ed unificatore, accogliendo anche “progressisti” e “modernizzatori” di diversa estrazione. Radicali come Aldo Netti³⁴, socialisti riformisti come Domenico Arcangeli³⁵ ed ex repubblicani come Francesco Buitoni accolgono di buon grado il nuovo governo e lo sostengono. Il diffuso favore verso il partito mussoliniano si concretizza anche in termini di iscrizioni, oltre che in consensi elettorali: tra l'ottobre del 1922 e l'inizio del 1923, le adesioni al Pnf umbro ascendono da 9.000 ad oltre 13.000³⁶.

Dopo la convulsa fase postbellica, in tutta la regione s'innescia un processo di “normalizzazione” destinato a completarsi solo nel 1925-26. A Terni, dove - come a Perugia - i fascisti presentano una lista di maggioranza e una di minoranza, le consultazioni amministrative registrano l'elezione a sindaco del marchese Mariano Cittadini Cesi, “fascista della prima ora” e fondatore del Fascio ternano³⁷. Tra gli eletti anche il possidente Giovanni Santini e il monarchico Ercole Felice Montani, chiamati successivamente ad amministrare la città. Anche in questo caso, le speranze riposte nel nuovo consiglio comunale sono quelle di una «gestione fattiva e serena»,

³³ Cfr. *Rivista dell'economia umbra*, aprile e maggio 1923.

³⁴ Aldobrando Netti nasce a Stifone di Narni, il 1° gennaio 1869, da una famiglia modesta. Nel 1891 consegue la laurea in ingegneria al Politecnico di Milano. Nel 1892 costruisce la prima centrale idroelettrica di Narni, nel 1898 realizza quella di Orvieto. In seguito alla costituzione della Società Volsinia di elettricità (1911), si afferma in ambito nazionale. Nel 1915 inaugura la linea Nera Montoro-Chiusi, fornendo energia elettrica ad aziende umbre e toscane. La Camera di commercio dell'Umbria appoggia la sua candidatura al Parlamento nel 1919, nel 1921 e nel 1924, anno in cui Netti aderisce formalmente al fascismo. “Uomo della Società Terni”, presiede la Camera di commercio a cavaliere tra il 1923 e il 1924. Muore a Roma, colpito da malore, il 15 maggio 1925 (G. Paletta [a cura di], *Dizionario biografico delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, ad vocem, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 908-909).

³⁵ Nasce a Spoleto il 12 febbraio 1861 e appartiene a una famiglia di professionisti e possidenti. Si laurea in giurisprudenza (1883) e diviene notaio. Nel 1885 viene eletto consigliere comunale a Spoleto nelle fila del partito liberale. Fiero sostenitore dell'importanza della creazione di moderne infrastrutture, aderisce al partito socialista e viene eletto sindaco di Spoleto nel 1903 e nel 1905. Dimessosi per l'ostilità dell'opposizione conservatrice, diviene vicepresidente della Camera di commercio dell'Umbria (1916-21). Già interventista, nel 1921 aderisce al fascismo. Nello stesso anno fonda la *Rivista dell'economia umbra*. Nel 1922 entra in Parlamento e diviene presidente della Camera di commercio. Deluso dalla politica industriale fascista, nel 1923 esce dal Pnf. Muore nella città natale il 20 novembre 1932 (G. Paletta [a cura di], *Dizionario biografico delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, ad vocem, op. cit., pp. 907-908).

³⁶ F. Felicioni, *Sviluppo fascista*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939. Gubitosi invece, rifacendosi al dato offerto da De Felice per il 1922 - tenuto conto dello scarto tra ufficialità e cifre reali, di cui si è detto - sostiene un incremento degli iscritti, all'incirca nello stesso periodo, da poco più di 5.000 a 14.567 (cfr. G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 220).

³⁷ ASCT, IV, bb. 2099. Avvocato e possidente, Cittadini aveva offerto la propria abitazione come prima sede del Fascio di Terni. Nel 1923 è anche capo-zona del Pnf. Da tempo malato, muore nel marzo 1939.

in grado di risolvere «numerosi e ardui problemi» ispirandosi a «criteri di giustizia»³⁸. Su queste aspettative si fonda l'iniziale accordo tra fascismo e borghesia cittadina. Si tratta, tuttavia, di una convergenza destinata a venir meno - per motivi esogeni legati alla "ingombrante" presenza della società Terni - in breve tempo.

Una delle linee di tendenza che si può ricavare dall'analisi politica e prosopografica dei primi amministratori fascisti dell'Umbria, è senza dubbio il crollo dell'«indice di proletarizzazione delle rappresentanze»³⁹. Il radicale ricambio, il «*cleavage*» particolarmente evidente rispetto al 1920, si manifesta innanzitutto attraverso un consistente innalzamento del ceto sociale e del livello d'istruzione dei nuovi dirigenti. A Perugia, ad esempio, tra i 60 consiglieri comunali eletti nel 1923 vi sono 9 tra grandi proprietari ed imprenditori e 23 professionisti; quasi la metà sono in possesso di una laurea e 7 sono in possesso di un diploma di scuola media superiore. A Spoleto, su 30 membri del consiglio se ne contano 15 tra professionisti, proprietari ed imprenditori; 4 laureati e 9 diplomati. A Orvieto figurano 7 professionisti e 5 nobili, mentre a Foligno fanno parte del consiglio comunale 4 imprenditori, 9 professionisti, 2 sacerdoti e un ufficiale dell'esercito⁴⁰. A Castiglion del Lago, su 30 consiglieri, 8 sono professionisti e 2 nobili. A Gubbio i professionisti sono più di un terzo dell'intero consesso (13 su 30)⁴¹. A Terni, infine, su 40 consiglieri 5 sono agrari, 12 professionisti, 21 gli impiegati e i commercianti, solo 2 gli operai⁴². Insomma, al di là delle possibili sfumature riscontrabili all'interno di ciascuna categoria sociale di appartenenza, emerge chiaramente un quadro del tutto mutato, privo della consistente presenza di operai, contadini, impiegati e, in generale, dei rappresentanti delle classi meno agiate, verificatasi - come abbiamo visto - nel 1920. Da rilevare, inoltre, la massiccia presenza di laureati in legge, spia di una ulteriore «continuità sociologica»⁴³ tra il fascismo e le élites tradizionali.

³⁸ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste nei LXXXXVI comuni dell'Umbria*, Donnini, Perugia, 1925, pp. 327-328.

³⁹ Il confronto relativo allo *status* sociale degli amministratori umbri viene così definito in S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 280.

⁴⁰ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 573.

⁴¹ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 39, 69.

⁴² R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 528.

⁴³ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 45. Va sottolineato che non sono pochi i casi in cui i titoli di studio ottenuti da ex squadristi danno adito a polemiche e maldicenze, spesso non prive di fondamento, soprattutto per la rapidità con cui vengono ottenuti.

In base a questo quadro, sembrerebbe verificarsi un travaso presso che completo - come avviene nel senese⁴⁴ - della classe dirigente liberale nelle fila fasciste. Eppure non è così, il fenomeno di osmosi che si attiva è parziale e più articolato, consistente effettivamente in quell'«innesto» del “nuovo” sul “vecchio” di cui parla Cianetti. Malgrado l'effettiva “borghesizzazione delle rappresentanze” che si ripristina, i criteri per la selezione della classe dirigente fascista sono tendenzialmente altri rispetto al censo: la discriminante, piuttosto che dalla condizione sociale, deriva dalla pratica squadrista, dall'“anzianità” di militanza politica nel Pnf⁴⁵ e dal ruolo svolto (o meno) durante la Grande guerra. Il peso dei ceti agrari, anche in virtù delle caratteristiche economiche dell'Umbria, rimane rilevante, ma l'egemonia dei possidenti viene comunque intaccata e mitigata da processi di mobilità sociale e politica. Appare dunque eccessivo considerare i proprietari terrieri «il nerbo della classe dirigente»⁴⁶ dell'Umbria durante tutto il ventennio.

La violenza squadrista, indipendentemente dalla condizione sociale di partenza, è il principale fattore di promozione politica⁴⁷. Durante il regime fascista, con accentuazioni diverse a seconda dei periodi, lo squadristo riveste un ruolo molto importante nel reclutamento della classe dirigente. Le amministrazioni locali dei principali centri dell'Umbria, ricostituite nel 1923, vedono ai propri vertici non nobili o notabili, ma, nella maggioranza dei casi, molti dei protagonisti delle spedizioni punitive: Oscar Uccelli a Perugia, Niccolò Nicchiarelli⁴⁸ a Castiglion del Lago,

⁴⁴ Cfr. D. Pasquinucci, *Classe dirigente liberale e fascismo a Siena*, in “Italia Contemporanea”, n. 184, settembre 1991, p. 444.

⁴⁵ L'«anzianità di fede» è, d'altronde, uno dei requisiti comuni ai quadri direttivi nazionali del fascismo per tutto il ventennio: «Dei 958 gerarchi che svolgono un ruolo negli anni 1919-43 - rileva M. S. Piretti -, 812 sono iscritti al Pnf negli anni 1919-23, 131 aderiscono al partito dal 1924 al 1936 e di questi solo 31 provengono dalle organizzazioni giovanili del partito», mentre di 15 non è possibile risalire all'anzianità di tessera (cfr. M. S. Piretti, *La classe politica dell'Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, in M. Degl'Innocenti, P. Pombeni, A. Roveri [a cura di], *Il Pnf in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, Angeli, Milano, 1988, p. 289).

⁴⁶ R. Covino, *Dall'antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 818.

⁴⁷ Come sottolinea Franzinelli (*Squadristi*, op. cit., p. 9), si tratta di un fenomeno tutt'altro che inconsueto anche a livello nazionale; ma in Umbria assume proporzioni decisamente notevoli.

⁴⁸ Nato a Castiglion del Lago nel 1898, partecipa come volontario, in qualità di semplice soldato, alla Grande guerra. Si laurea in giurisprudenza e diviene avvocato. Squadrista, membro della *Satana*, comanda la centuria di Castiglion del Lago e partecipa alla marcia su Roma. Dal 1921 al 1927 è segretario del Fascio di Castiglion del Lago. Della città natale tiene la carica di primo cittadino fino al 1927. Console della Mvsn in servizio permanente effettivo, lascia l'Umbria - dove è anche rettore supplente dell'amministrazione provinciale di Perugia e segretario della Federazione provinciale degli enti autarchici fino al 1930 - e diviene comandante della 58a legione (S. Giusto) di Trieste, carica che mantiene fino al 1934. Nella seconda metà degli anni Trenta è attivo in Africa col ruolo di comandante della 3a legione libica. Dal 1937 al 1940 è ispettore del Pnf in Libia e segretario del Fascio di Bengasi. Tra il 1939 e il 1940 è membro della direzione nazionale del Pnf. Consigliere nazionale dal 1939 al 1941, nel 1943 si trova in Slovenia, dove comanda il Raggruppamento “XXI

Agostino Iraci⁴⁹ a Foligno, Furio Palazzeschi⁵⁰ a Città di Castello, Arnaldo Fortini⁵¹ ad Assisi, Giorgio Tiberi (1924, ma era già commissario prefettizio) a Piegaro e Domenico Spinelli⁵² a Spoleto. È una novità sostanziale. I governi municipali, a lungo dominio inespugnabile della proprietà terriera e dell'aristocrazia, si aprono anche agli esponenti della piccola borghesia. In tal senso, lo squadristo agisce da indubbio elemento di democratizzazione politica.

La maggioranza dei più noti squadristi, già subito dopo la marcia su Roma, trova una collocazione - più o meno elevata - nella vita politica ed amministrativa. Giuseppe Bastianini, da tempo inserito nei quadri dirigenti nazionali, viene eletto consigliere provinciale, così come Pighetti. Felice Felicioni diviene presidente della Deputazione provinciale, Guido Manganelli⁵³ è eletto consigliere provinciale e mantiene il ruolo

Aprile". Caduto il regime, aderisce alla Rsi e dal 2 aprile 1944 diviene Capo di stato maggiore della Gnr (cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 248; ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 15; sul periodo della Rsi si veda anche G. S. Rossi, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005, in particolare pp. 150-155).

⁴⁹ Nato a Magliano Sabina il 25 febbraio 1893 - ma folignate "d'adozione" -, prende parte alla Grande guerra come tenente nel 56° fanteria, ottenendo una croce di guerra e un encomio solenne. Dal 1920 è per cinque anni segretario della Camera di commercio e industria per l'Umbria. Dottore in legge, viene autorizzato ad insegnare Economia politica negli istituti commerciali. Già nazionalista, aderisce al fascismo (3 novembre 1920) ed in Umbria è uno dei pionieri del movimento. Segretario politico del Fascio di Foligno, partecipa «animosamente a tutte le azioni squadriste delle balde camice nere ombre e poi alla marcia su Roma». Delegato regionale al consiglio nazionale del Pnf, viene definito da Mussolini «fedele della vigilia». Nominato fiduciario regionale è costretto a lasciare l'Umbria, come vedremo, in seguito all'inasprimento della lotta politica locale. Nominato prefetto prima a Campobasso e poi a Udine, dal 1928 segue le sorti di Arpinati divenendo prima capo di gabinetto del ministero dell'Interno e cadendo poi in disgrazia (dopo un ultimo incarico prefettizio a Torino). Nel 1940 viene richiamato alle armi e presta servizio nella IVa Armata. Nel dopoguerra diviene presidente del Partito liberale italiano per la provincia di Perugia. Muore a Torgiano (Pg) il 7 novembre 1980 (ACS, Spd, Cr, b. 25, fascicolo n. 238/R - prof. Agostino Iraci; ma si veda anche A. Iraci, *Arpinati l'oppositore di Mussolini*, op. cit., in particolare p. XIII, dove Iraci si definisce «un fascista antifascista che cerca di spiegare come lo spirito originario, fondamentalmente liberale, del fascismo, finì nella dittatura. Ciò che non era fatale»).

⁵⁰ Per un breve profilo biografico del primo sindaco fascista di Città di Castello si rimanda ad A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 86 e 94.

⁵¹ Nonostante l'iscrizione al Pnf risulti avvenuta contestualmente alla marcia su Roma, l'attività squadrista del Fortini è confermata anche dalle motivazioni che ne giustificano l'onorificenza cavalleresca (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 11, fascicolo 3, parte Bc).

⁵² Nato a Spoleto il 28 marzo 1886, ottiene il diploma di ragioniere nel 1908. Possidente, aderisce al fascismo nel 1921, contribuendo a fondare il Fascio spoletino. Nel 1924 viene eletto deputato nella seconda lista fascista del collegio Lazio-Umbria. Negli anni successivi sarà al centro di una delle tante beghe del fascismo umbro (Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Dottori in economia e commercio*, Perugia, 1941).

⁵³ Nato a Perugia il 23 gennaio 1891, si laurea in scienze agrarie. Iscrittosi ai Fasci nel gennaio 1921, è poi attivo squadrista. Segretario della federazione provinciale di Perugia dal novembre 1927 al maggio 1928, dal 1924 al 1935 presiede la "Pro Umbria", associazione per la tutela degli interessi turistici regionali. In Umbria presiede anche la Federazione provinciale fascista degli agricoltori e la Federazione provinciale degli enti autarchici di Perugia. Commissario dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Chieti, è anche vicepresidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. È deputato dal 1929 al 1934. Missori lo classifica come "agricoltore" (cfr. *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 234; *La "Pro Umbria" nei suoi quattordici anni di vita*, Grafica, Perugia, 1935).

di consigliere comunale a Torgiano, mentre Ettore Tonnetti ricopre l'incarico di segretario amministrativo del Fascio di Perugia⁵⁴. Dei sessanta consiglieri provinciali circa un terzo sono squadristi, alcuni dei quali tra i più violenti (Graziani, Fiordiponti, Patrizi). Si tratta, per lo più, di giovani entro i trent'anni con scarse competenze politico-amministrative, in difficoltà nell'adattarsi alle nuove necessità del fascismo regime. Sono *homines novi* per varie ragioni: per l'origine sociale - tendenzialmente piccolo borghese -, «per la consuetudine al comando variamente contratta in guerra e negli scontri sociali, ma anche per la capacità e la volontà di cogliere l'ascesa del nuovo movimento politico come un'occasione per rompere l'immobilismo dei rapporti tradizionali e trovarsi rapidamente uno spazio nella gerarchia sociale»⁵⁵.

Emerge dunque un *establishment* interclassista e variegato, dove fattori privilegiati sono innanzitutto le benemeritenze squadriste - che rendono evanescenti e perfino irrilevanti i connotati sociali - e l'anzianità di tessera. «Unica forse tra le regioni d'Italia - scrive con orgoglio *L'Assalto* - l'Umbria ha una classe dirigente fascista composta di tutti elementi della primissima ora»⁵⁶.

I nuovi dirigenti rispondono all'anelito giovanilista del fascismo, alle esigenze di "svecchiamento", ma necessitano di essere affiancati, data l'inesperienza, dai navigati esponenti delle élites tradizionali⁵⁷. I limiti dei giovani fascisti sono percepiti con evidenza anche dai vertici del Pnf, come conferma quanto sostiene Bolzon "arruolando" Cianetti nei sindacati: «Nessuno è nato professore. Quando i movimenti sorgono, s'improvvisano tanto i dirigenti quanto gli adepti. Poiché il fascismo intende dar vita ad un movimento sindacale, occorre improvvisare una classe dirigente. Dove reclutarla? In due direzioni: valorizzare gli organizzatori sindacali provenienti dal socialismo e mettere alla prova i giovani che possiedono particolari attitudini. I primi, già anziani, saranno inizialmente le colonne, ma i secondi saranno in definitiva la classe dirigente di domani»⁵⁸. Di contenuto analogo una circolare, a firma di Francesco Giunta, inviata alle federazioni provinciali dal Direttorio nazionale in data 19 ottobre 1923: «Il Gran Consiglio, premesso che la missione del fascismo è di dare una nuova classe dirigente alla nazione, ha

⁵⁴ Si veda in proposito *L'Assalto* del 15 marzo 1923.

⁵⁵ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 51.

⁵⁶ Cfr. *L'Assalto*, 4 maggio 1923. Da rilevare che il direttorio del Fascio perugino, nel 1923, è composto integralmente da ex squadristi: oltre a Tonnetti ci sono Pergolani (segretario), Persi, Tibidà e Milletti.

⁵⁷ In tal senso si esprime anche *Polliceverso*, l'organo dei fascisti tifernati, auspicando, il 3 febbraio 1923, l'assorbimento nel partito della "parte sana" dei liberali, in grado di offrire «un certo contributo di valori tecnici».

⁵⁸ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 78.

riconosciuto la necessità che il partito debba continuamente migliorare la sua composizione qualitativa mediante una cauta opera di sceveramento degli elementi inidonei e di assorbimento di nuovi valori personali»⁵⁹. Il compromesso con le élites prefasciste è dunque percepito come necessario. Ma le condizioni poste dai fascisti umbri sembrerebbero perentorie: «Assorbire dai vecchi partiti nazionali gli elementi più giovani e vivi - sostiene Agostino Iraci⁶⁰ -, e farli nostri senza, bene inteso, pregarli e sollecitarli. Assorbirli in virtù della nostra forma di accentratori e rivoluzionari». La condotta teorica proposta da Iraci è la sintesi di due linee che saranno, spesso e per molto tempo, in conflitto fra loro: una tendente ad affermare e salvaguardare le specificità del fascismo, l'altra propensa ad integrare nel fascismo uomini e forze di diversa provenienza⁶¹. L'accordo tra nuove e vecchie élites vorrebbe messi al bando tutti i comportamenti «che sono in naturale contrasto con lo spirito fascista»: «vecchie mentalità consortesche, temperamenti settari e coperti, ambizioni personali e giochi furbeschi». Come vedremo non sarà così, anzi, avverrà il contrario e gli «squadristi *parvenus*» sapranno arroventare il clima politico molto più dei loro predecessori. Ma, in una prima fase, si cerca di distinguere il «volontarismo», lo zelo fascista, da atteggiamenti considerati appannaggio del vecchio regime: «Se la pubblica opinione poteva essere deferente verso quei bravi squadristi che, elevati alla direzione tecnica amministrativa, non dimostravano sufficiente preparazione per risolvere difficili e complessi problemi sociali - scrive Antonio Giubbini -, non può tollerare la ipoteca che molti affiatati hanno cercato di porre affaristicamente sur un generoso movimento dello spirito nazionale bagnato dal sangue e da tanti sacrifici»⁶².

L'incontro tra i fascisti e il ceto politico liberale genera un periodo di crisi «inevitabile», giacché come ricorda Iraci «tutto un nuovo elemento in gran parte giovane e impreparato era assunto ai vari gradi del pubblico potere, e non potevano mancare manifestazioni di arrivismo, di ambizione e anche di scarsa correttezza, specie, queste, quando al nuovo mondo del primo fascismo si affiancarono in frotta gli elementi del vecchio mondo, desiderosi di trarre profitto dall'avvenuta mutazione

⁵⁹ Documento riportato in M. S. Piretti, *La classe politica dell'Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, in M. Degl'Innocenti, P. Pombeni, A. Roveri (a cura di), *Il Pnf in Emilia Romagna*, op. cit., p. 292.

⁶⁰ *Il Partito fascista nel pensiero del Fiduciario per l'Umbria. Intervista con l'avv. prof. Agostino Iraci*, in *L'Assalto*, 10 ottobre 1923.

⁶¹ Cfr. F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 257.

⁶² A. Giubbini, *Pro italico imperio virtute iustitia ierarchia unguibus et rostris. Fascismo umbro*, in *L'Assalto*, 18 agosto 1923.

politica»⁶³. Quando poi l'*ancienne regime* viene identificato con Misuri, i toni della polemica diventano aspri, e si arriva a descrivere una realtà immaginata, esistente solo nei desideri dei più pervicaci intransigenti:

«In Umbria il Fascismo è soltanto Fascismo cioè *intransigente affermazione di una nuova mentalità nettamente in contrasto con quella del passato prossimo o remoto*. Il Fascismo Umbro ha ucciso le consorterie ed è perciò odiato dai pseudoliberali e dai cosiddetti democratici che infestarono la provincia per lunghi anni; ha distrutto il sovversivismo ed è odiato dagli spodestati tiranni rossi; ha respinto le avances dei popolari, vecchi volponi in malafede, ed è odiato dai popolari; ha creato un'organizzazione sindacale ed è odiato dai padroni gretti e idioti»⁶⁴.

Tra le diverse cause che, durante il “caso Misuri”, portano la maggioranza dei fascisti umbri a sostenere Bastianini, c'è anche il timore di essere fagocitati dal “vecchio” mondo prefascista. Nei fatti, l'allontanamento di Misuri non arresta l'incontro con le élites liberali, e i fascisti “di sinistra” sono costretti ad abbandonare ogni forma di sindacalismo rivoluzionario. Ma, sia nel 1922 che nel 1923 - le due tappe della crisi misuriana -, la supremazia di Bastianini rappresenta anche un segnale di rottura, il sentimento di rivalsa della piccola borghesia sulla proprietà terriera, la scelta di privilegiare i rapporti col centro del partito piuttosto che gestire, quasi isolatamente, la realtà regionale.

L'affermazione degli *homines novi* non è poi così semplicemente «formale», come è stato scritto⁶⁵. Piccoli borghesi, prima sconosciuti, controllano le posizioni chiave, relegano le vecchie élites a ruoli di secondo piano, e anche quando lasciano - o sono costretti a lasciare - l'Umbria continuano ad esercitare un'influenza notevole nella vita provinciale: è il caso di Bastianini, ma anche di Felicioni o Iraci. Gli squadristi più intraprendenti sfruttano le *chances* di ascesa politica e sociale offerte dal fascismo, scorgono prospettive di carriera e le intraprendono, vedono crescere le opportunità e restringersi le zone franche, monopolio dei ceti privilegiati. Laddove la discriminante è *in primis* la pratica della violenza antisovversiva e in secondo luogo la qualifica di reduce, chiamarsi Bastianini ed essere un modesto impiegato di banca, o chiamarsi Cianetti ed essere un umile mezzadro, semianalfabeta ed autodidatta, non preclude l'ascesa a un ministero; essere figlio di un muratore, come Felicioni, non

⁶³ A. Iraci, *Arpinati l'oppositore di Mussolini*, op. cit., p. 49.

⁶⁴ *Le manovre misuriane rivelano la coalizione antifascista. Vecchio adagio*, in *L'Assalto*, 7 maggio 1923. Corsivo nell'articolo.

⁶⁵ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 571.

impedisce l'ingresso in Parlamento o la nomina a presidente della prestigiosa Società nazionale Dante Alighieri; l'essere un semplice impiegato come Guido Ramaccioni⁶⁶ o come Ermanno Di Marsciano⁶⁷, o il provenire da una famiglia particolarmente modesta come Renato Pergolani⁶⁸, non è un elemento ostativo per il ruolo di segretario provinciale. Non sono pochi, per dirla con Lupo⁶⁹, i «pezzenti» che divengono notabili grazie al fascismo. La vita delle classi medie, nella fiduciosa ed encomiastica interpretazione di Bastianini, cessa di essere «un martirio raffinato e crudele» e si apre alle possibilità offerte dal fascismo, «episodio italiano (...) di una rivoluzione che è in potenza nel mondo»⁷⁰, ovvero «creatore di un nuovo ordine sociale», secondo Cianetti⁷¹. Avviene così che la piccola borghesia, «componente condizionante dei Fasci di combattimento della regione», rappresenti il *deus ex machina* della vita politica locale non solo tra il 1920 e il 1922, come ha sostenuto Clementi⁷², ma per tutti gli anni Venti. Le «capacità di rinnovamento e di elevazione

⁶⁶ Nato ad Umbertide il 17 marzo 1896, si laurea in scienze economiche e commerciali e in scienze sociali. Prende parte alla Grande guerra come tenente, ottenendo una medaglia di bronzo. Legionario fiumano, s'iscrive ai Fasci il 1° aprile 1921. Squadrista, membro della *Disperatissima*, durante la marcia su Roma comanda la centuria di Umbertide. Consigliere comunale (1923) nel paese d'origine, ottiene l'onorificenza di cavaliere della corona d'Italia. Già segretario del Fascio di Umbertide (1926-28), diviene poi segretario federale a Perugia (1928-33), a Palermo (1940-42) e a Terni (1942-43). Seniore della Mvsn, negli ultimi anni del regime (1940-43) è anche consigliere nazionale (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94; M. Messori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 263; *Perusia*, anno IV, n. 3, maggio-giugno 1932).

⁶⁷ Nato a Terni il 12 settembre 1899, si diploma in ragioneria e diviene impiegato di banca. Dopo aver partecipato alla Grande guerra come sottotenente dei bersaglieri, aderisce al fascismo (aprile 1921) e si distingue nelle azioni squadriste nelle fila della *Satana*. Consigliere comunale ad Assisi (1921-25) e segretario del Fascio di Petrucci, nella seconda metà degli anni Trenta è segretario federale della provincia di Perugia (1935-40). Consigliere nazionale dal 1939 al 1943, tiene anche la segreteria federale di Agrigento (aprile 1940-maggio 1943) e di Rieti (maggio-luglio 1943). Durante la Rsi è prefetto a Rieti e ad Imperia (ottobre 1943-giugno 1944 e giugno 1944-aprile 1945). La rivista *Perusia* lo descrive «uomo di azione più che di parole, lavoratore ed organizzatore instancabile, spirito militare». Muore a Besenzone (Mi) nel 1984 (M. Messori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 201; *Perusia*, anno VII, n. 4, luglio-agosto 1935).

⁶⁸ Nasce a Perugia il 22 marzo 1890. Figlio di un modesto impiegato postale, si laurea in medicina. Interventista, partecipa alla Grande guerra come ufficiale medico. Prende parte alla delegazione italiana per gli accordi di pace a Parigi. Nazionalista, tornato in Italia si attiva per favorire la formazione dei Fasci in Piemonte, in particolar modo ad Asti. Di nuovo a Perugia, «partecipò ai primi movimenti e fu attivo squadrista». Con la nascita del Pnf torna tra i nazionalisti per poi contribuire alla fusione del 1923. Copre quindi l'incarico di segretario federale del Pnf della provincia di Perugia dal maggio 1924 al luglio 1925. Pubblicista, scrive per l'*Unione liberale*, *L'idea nazionale*, *Vittorio Veneto* e *L'Assalto*. È seniore della Mvsn. Un'informatica del dicembre 1926, che lo giudica idoneo a ricoprire l'incarico di podestà, lo definisce «persona colta e che si presenta bene» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, bb. 211 - fascicolo 2, 94; M. Messori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 255).

⁶⁹ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., pp. 300-301. Tra i casi esemplari viene citato Felicioni.

⁷⁰ G. Bastianini, *Rivoluzione*, Berluti, Roma, 1923, pp. 18, 79.

⁷¹ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 100. In un altro passo delle memorie, Cianetti definisce il fascismo «idea rinnovatrice della società nazionale» (p. 80).

⁷² S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 283.

sociale del fascismo», in cui Cianetti⁷³ ed altri credono fermamente ricevendone concreti e cospicui benefici, sembrano, sotto certi aspetti, addirittura maggiori di quelle offerte nel dopoguerra dai socialisti. Questi ultimi, infatti, pur immettendo nelle amministrazioni pubbliche un gran numero di esponenti delle classi sociali più basse, si erano mostrati - almeno in Umbria - sempre molto “tradizionalisti”⁷⁴, lasciando la leadership e gli scranni parlamentari (1921) alla più classica delle figure politiche, quella dell’avvocato di fama, rappresentata specificamente da Sbaraglini e Nobili.

Anche in Umbria, in sostanza, lo squadristo - vero elemento di discontinuità rispetto alle élites ottocentesche - e l’appartenenza al Pnf costituiscono il «trampolino di lancio»⁷⁵, indipendentemente dalle condizioni sociali di partenza, verso l’inserimento nelle amministrazioni locali, nella pubblica amministrazione o, in qualche caso, verso cariche di rilievo ancora maggiore. Il quadro che emerge, pertanto, sembra non essere propriamente quello di «una società bloccata nelle sue dinamiche politiche e istituzionali, economiche e sociali»⁷⁶, tanto che Lupo considera il caso umbro come esempio emblematico dell’elevazione di «elementi di condizione sociale modesta»⁷⁷. Squadristo e combattentismo spesso si sommano e si confondono. L’esperienza della guerra è per molti dei nuovi dirigenti fondamentale. Indicativo, per comprendere quest’aspetto, quanto ricorda Bastianini dell’incontro con Galeazzo Ciano:

«La differenza di età fra noi due era solo di qualche anno, ma il fatto che io avevo avuto la ventura di comandare dei soldati in trincea, mentre egli non aveva avuto il tempo di diventare soldato, collocava me nella generazione di suo padre (...), e mi faceva apparire lui come un ragazzo al quale doveva essere accordata una benevola considerazione»⁷⁸.

Eppure, nei membri dell’*establishment* del fascismo umbro fin qui ricordati, sembra avere maggior rilievo l’azione squadrista piuttosto che l’impegno bellico. Lo

⁷³ Così si esprime R. De Felice nella prefazione a T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. II.

⁷⁴ Cfr. S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 281. L’Autore, tra l’altro, sostiene erroneamente che la candidatura di *homines novi* come Ettore Franceschini non era stata «neppure posta». Al contrario, nel 1921, l’ex sindaco di Perugia viene candidato ma non eletto, ottenendo 5.000 preferenze.

⁷⁵ Cfr. M. S. Piretti, *La classe politica dell’Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, in M. Degl’Innocenti, P. Pombeni, A. Roveri (a cura di), *Il Pnf in Emilia Romagna*, op. cit., p. 288-290.

⁷⁶ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., p. 113.

⁷⁷ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., pp. 75-76.

⁷⁸ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 253.

confermano due fattori. Innanzitutto il dato - proporzionalmente, come abbiamo visto, molto alto - della partecipazione degli umbri alla Grande guerra: praticamente tutti i giovani tra i venticinque e trent'anni avevano combattuto, ragion per cui il solo "reducismo" non poteva essere sufficiente a discernere fascisti, non fascisti o afascisti. In secondo luogo, tra gli esponenti assurti a cariche politico-amministrative nel 1923 non c'è alcun eroe di guerra, alcun decorato con medaglia d'oro o d'argento: Bastianini è stato solo sottotenente, così come Cianetti o Di Marsciano, Nicchiarelli è stato un semplice fante, Felicioni e Manganelli, addirittura, non hanno affatto combattuto. L'evidente importanza politica del combattentismo si riscontra solo nei casi di Elia Rossi Passavanti e di Eugenio Casagrande⁷⁹, entrambi medaglie d'oro, pluridecorati e feriti, non a caso "imposti" da D'Annunzio nella lista per la Camera del 1924.

Il fascismo, pur venendo a patti col mondo liberale, intacca, almeno in parte, l'«immutabilità della rappresentanza parlamentare», caratteristica della consorteria perugina fino all'inizio del Novecento⁸⁰. Già nel 1921, nella lista dell'"Alleanza nazionale", era stato candidato ed eletto Guido Pighetti, elemento proveniente da fuori regione e d'estrazione piccolo borghese⁸¹, mentre Bastianini aveva dovuto

⁷⁹ Nato a Roma il 3 settembre 1892, dal novembre 1911 frequenta l'Accademia navale di Livorno e nel 1914 consegue la nomina a Guardiamarina. Tenente di vascello, pilota di idrovolanti e comandante di dirigibili, durante la Grande guerra compie gesta eroiche che gli valgono una medaglia d'oro, tre d'argento e una di bronzo. Partecipa all'impresa fiumana (per la quale sospende il viaggio di nozze!), entrando a far parte del "Comando D'Annunzio" insieme ad Elia Rossi Passavanti. Rimane «col Comandante fin dopo la tragica fine dell'impresa legionaria». Nel 1921, in occasione della vertenza Misuri-Pighetti è rappresentante, insieme al De Leone, del deputato perugino. Squadrista, partecipa alla marcia su Roma. Nel 1923 diviene generale di Brigata aerea nell'aeronautica. Sempre nello stesso anno, il 24 maggio, viene insignito del titolo di Conte di Villaviera, dal nome di un «cascinale solitario immerso nelle paludi adriatiche», nelle quali, durante l'estate del 1918, ammarò nottetempo per ben 16 volte per altrettante missioni di recupero informatori. Lo stemma attribuito al titolo è emblematico: "più alto e più oltre". Nella motivazione, le imprese di Casagrande vengono addirittura definite «fattore essenziale della vittoria». Umbro "adottivo", è tra gli esponenti di spicco del fascismo folignate. Nel 1924 diviene Commissario per l'aeronautica. Nello stesso anno, per il suo «coraggio leonino», viene "proposto" da D'Annunzio per un seggio parlamentare. Viene eletto nella lista fascista con oltre 4.000 suffragi. Il 4 novembre 1925 appresta una trasvolata oceanica con l'idroplano "Alcione". L'episodio è fonte di aspri contrasti con Mussolini e con D'Annunzio. Il poeta lo accusa di aver "sfruttato" la sua amicizia per ottenere il finanziamento necessario al volo. Dopo un acceso alterco col "vate" che incrina l'amicizia, Casagrande si reca in nord America dove inizia a lavorare per un'agenzia di cambio newyorkese. Muore a Venezia il 1° dicembre 1977 (ACS, Spd, Cr, b. 5, fascicolo n. 96/R - Eugenio Casagrande di Villaviera; *L'Assalto*, 27 agosto 1923 e 22 marzo 1924; A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 299).

⁸⁰ R. Covino, *L'egemonia moderata e le consorterie*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 686. L'Autore fa riferimento, in particolare, ai casi di Cesare Fani e Guido Pompilj, per anni rappresentanti di Perugia al Parlamento.

⁸¹ Nasce a Roma il 28 agosto 1889. Durante la Grande guerra, presta servizio nella compagnia mitraglieri. Pubblicista, diviene poi avvocato. Già anarchico e radicale, approda infine al fascismo e viene inviato in Umbria dal Comitato Centrale dei Fasci come funzionario stipendiato. È tra componenti della *Satana*. Eletto deputato nel 1921, riveste successivamente il ruolo di prefetto in più sedi: Cuneo (1926-28), Siena (1928-30) e Padova (1930-31). Muore nella capitale il 27 settembre

rinunciare alla candidatura perché troppo giovane. Il fenomeno diventa evidente nel 1924 - in occasione delle ultime elezioni prima dell'avvento dei plebisciti, delle "infortate" e delle cooptazioni -, quando, nella lista fascista, a fianco di Luciano Valentini, storico esponente del liberalismo locale, vengono eletti volti completamente nuovi come Giuseppe Bastianini e Felice Felicioni. Non solo: nella lista parallela, il notevole Amedeo Fani - già membro della *Grifo*⁸², ma soprattutto figlio del noto Cesare, illustre politico in epoca liberale⁸³ - fallisce l'elezione, mentre, al suo posto, guadagnano lo scranno parlamentare gli ex squadristi di origini non altolocate Romolo Raschi (ben 12.491 preferenze) e Domenico Spinelli.

La predilezione per i dirigenti provenienti dalle squadre d'azione, per gli "uomini della rivoluzione", non cessa nemmeno nella seconda metà degli anni Venti e, seppur in misura minore per quanto riguarda le cariche amministrative, neanche negli anni Trenta. Infatti, salvo qualche rara eccezione in cui gli squadristi più irrequieti vengono presto emarginati⁸⁴, gli specialisti delle spedizioni punitive trovano sempre una collocazione come dirigenti di partito, come podestà oppure attraverso le nuove opportunità derivanti dal «ramificarsi di istituzioni pubbliche emergenti»⁸⁵. In provincia di Perugia, la carica di segretario federale del Pnf, ovvero la più importante carica di partito a livello locale⁸⁶, è appannaggio di dieci ex squadristi che si alternano in quattordici direzioni. Ai già citati Bastianini, Uccelli, Felicioni, Pergolani, Manganelli, Ramaccioni, Bonucci e Di Marsciano, nella lista dei federali si aggiungono l'eugubino Giambattista Clementi⁸⁷ e l'abruzzese Camillo

1964 (cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Edigraf, Roma, 1989; A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 295-296).

⁸² Tale risulta dall'elenco di squadristi riprodotto in *L'Assalto* del 28 ottobre 1932.

⁸³ Su Cesare Fani cfr. A. Fani, *Cesare Fani. 70 anni di vita politica italiana*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 1964.

⁸⁴ È il caso, ad esempio, di Città di Castello, dove per cercare di riportare la quiete nel turbolento fascismo tifernate i capi squadristi Giuseppe Gentili e Gino Patrizi vengono progressivamente allontanati (A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 31).

⁸⁵ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 50.

⁸⁶ «Il federale fu, in quel ventennio, personaggio d'indubbio peso: era a lui rimesso il parere ed il giudizio su ogni persona, incarico ed evento; e, se il suo pollice era verso, si perdevano posti e frantumavano carriere. In sostanza, era lui che doveva garantire che tutto si svolgesse nel rispetto dei dettami del Regime. (...) Il federale, nella sua divisa scintillante, spiccava tra la gente: si notava. In testa il cappello con la lucida visiera e l'aquila dorata, indossò l'impeccabile sahariana stretta dal lustro cinturone, alle gambe i rigidi stivali che mandavano bagliori, incedeva perentorio, deciso, autoritario. Anche se gracile di natura, indossata la montura, diveniva in ogni caso aitante, inflessibile, marziale: con lui non si scherzava. Usava modi bruschi, spicci, militari, considerava la città simile a caserma, usava il "voi", era stentoreo anche in privato» (D. Magnini, *Perugia nell'età della Patria 1915-40*, op. cit., p. 124).

⁸⁷ Nato a Gubbio il 21 settembre 1883, si laurea in giurisprudenza e diviene avvocato. Dal 1923, è consigliere provinciale e, contemporaneamente, consigliere comunale e assessore nella città natale. Iscritto ai Fasci dal 23 aprile 1921, diviene reggente federale (luglio-dicembre 1923) e direttore de *L'Assalto* (cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 190).

Giannantoni⁸⁸ (cfr. tabella 1). A Terni, dopo la costituzione della provincia e dunque della federazione, su 13 federali 10 sono ex squadristi; uniche eccezioni Amilcare Rossi, Leonardo Gana ed Enzo Busca (cfr. tabella 2). Si afferma dunque, nei fatti, un *notabilato squadrista*.

Il diffuso ricorso a tanti elementi pugnaci, spesso noti per la loro partecipazione alle spedizioni punitive, assolve diversi obiettivi. Ai dirigenti squadristi e/o ex combattenti si chiede infatti di impersonare l'atteggiamento dinamico ed "efficientista" che il fascismo vuole offrire di se stesso, esercitando, al tempo stesso, un controllo minaccioso sugli iscritti e, ancor più, sui residui dell'antifascismo. I vertici del fascismo locale e quelli - per alcuni anni - delle amministrazioni municipali sono perciò prerogativa di figure energiche e decise, i cosiddetti "uomini d'azione"⁸⁹, capaci di mantenere il controllo del quadro sociale ripristinato dopo gli sconvolgimenti del "biennio rosso".

Malgrado l'affidamento riposto in tanti elementi provenienti dalle squadre d'azione, non manca la polemica verso gli opportunisti, gli adulatori, i trasformisti e i saltimbanchi, come vengono di volta in volta definiti i fascisti della terza e quarta ora, spesso ex liberali "convertiti" per ovvia convenienza. Il *C'Impanzi?* affronta la questione con la solita ironia, sferzante e irriverente. L'immaginaria "macellara del borgo bello", ad esempio, in una fantasiosa lettera all'on. Sbaraglini, constata il gran numero di coloro che, già all'inizio del 1923, hanno «arvoltato baracca»: «Adesso son doventati tutti fascisti. Anche 'l segretario del comune (quel che con du' inchini e quattro chiacchiere tal compagno Franceschini s'è fatto 'na posizione) e anche 'l commissario che 'na volta se magnava du' fascisti a pranzo e du' a cena, adesso se strufinono tal fascio»⁹⁰. Poco tempo dopo, il 28 gennaio 1923, anche Menchino, il personaggio principale del giornale satirico, constata il fenomeno e mette in guardia i fascisti da un ingresso eccessivo di "profittatori" nelle loro fila. L'immagine usata è pittoresca e vivace, come di consueto: «tutt'quje ch'facevno tant'giavergne ta noaltre,

⁸⁸ Nato a Gioia dei Marsi (L'Aquila) il 22 febbraio 1899, si laurea in medicina a Siena. Sottotenente durante la Grande guerra, è tra i fondatori del Fascio di Perugia (23 gennaio 1921). Tra gli squadristi «più animosi», è membro della *Disperatissima*. Già componente del direttorio federale di Perugia e presidente provinciale della Croce Rossa, è l'ultimo a coprire l'incarico di segretario della federazione prima della caduta del regime. Seniore medico della Mvsn, è anche consigliere nazionale dal 31 marzo 1940 (cfr. M. Messori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 217; *Perusia*, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1930 e anno IV, n. 3 maggio-giugno 1932; Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941).

⁸⁹ Cianetti, ad esempio, viene designato a guidare i sindacati ternani perché «persona per bene, ex combattente e uomo d'azione» (T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 76).

⁹⁰ Cfr. *C'Impanzi?*, anno III, n. 1, 14 gennaio 1923. In sostanza, l'accusa è quella di trasformismo: gli adulatori dei socialisti sono passati, per ovvia convenienza, ad incensare i fascisti.

ve se strufineroe mo' la majela quan ch'se gratta»⁹¹. In un altro numero (11 marzo 1923) è invece la statua di Papa Giulio III, in un'ipotetica intervista, ad irridere i voltagabbana:

«Santità perché tiene il braccio sempre levato? Ragazzi miei, bisogna adattarsi allo spirito dei tempi. Vedete sto facendo il saluto alla romana ma per non farmi accorgere da Vischia, che mi griderebbe, tengo tre dita solo stese in atto di benedire. (...) Vi ricordate l'avvento dei rossi? Vi ricordate quando facce di bronzo (...) dall'alto della scala della Vaccara predicavano la giustizia e l'eguaglianza sociale? (...) Ed io, con lo stesso gesto, con le mie tre dita stese, volevo significare che gli oratori erano da tre a soldo e che gli uditori erano tre volte imbecilli. Se avessi seguito l'impulso avrei scagliato contro di essi il triregno. Non lo ho fatto per il quieto vivere, perché certamente mi avrebbero sputato sul grugno, come a un mutilato qualsiasi».

Immancabilmente non viene risparmiata neppure l'*Unione liberale*, traghettata da posizione moderate fino al filofascismo totale ed esplicito⁹². Nel *C'Impanzi?* del 21 aprile 1923, in riferimento all'ex direttore del giornale espressione della borghesia perugina, leggiamo: «Liberale fui, confesso e so-noggi [sic] fascista, quel partito era già fesso, e da bravo opportunista, rinnegai l'antica fede e qui fermo or tengo il piede». La polemica contro i «guilibristi», - ovvero quelli «che muton l'abbto 'nni momento (...); lavorono con tutt'i vente e armangono sempre 'n piede e, si se senton cadee, nun cascono 'ntla rete, ma c'fon cadè taj'altre»⁹³ - prosegue per mesi. L'invettiva cimpanzista arriva a scuotere anche i vertici del fascismo provinciale, accusati di aver instaurato una sorta di sistema "protoconsociativo". Nel numero del 23 settembre 1923, ad esempio, viene disegnato il «distintivo della cricca comunale», ovvero un eloquente logo costituito da un fascio littorio incrociato con una falce e martello sovrastato da una bombetta, chiaro simbolo notabile.

⁹¹ Il senso delle parole di Menchino è grosso modo questo: coloro che fino a poco tempo prima facevano moine a noi socialisti, ora si avvicinano a voi fascisti come il maiale quando si strofina per grattarsi.

⁹² Secondo F. Bracco, la vicenda dell'*Unione liberale* costituisce un episodio significativo del «completo allineamento con il fascismo di tutti i settori del mondo politico e imprenditoriale». Inizialmente ridotto da quotidiano a settimanale, l'organo dei liberali perugini scompare poi definitivamente. Tra le cause, la principale è di ragione economica: l'avvicinamento al fascismo del maggior finanziatore del giornale, Romeo Gallenga Stuart, comporta un conseguente travaso di fondi verso *L'Assalto* (*Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini [a cura di], *Il modello umbro*, op. cit., p. 260).

⁹³ Cfr. *C'Impanzi?*, anno III, n. 14, 22 luglio 1923. L'invettiva investe gli "equilibrati", coloro che rimangono sempre in piedi, indipendentemente dal contesto politico, e che, piuttosto, fanno cadere gli altri.

La polemica sul «caprioleggiare» dei «vecchi santoni»⁹⁴ si attenua ma non cessa neppure negli anni successivi. Il 24 gennaio 1926, sempre dalle colonne del *C'Impanzi?* compare un'eloquente filastrocca intitolata «Così gira Pierrot»:

«L'affar s'imbuia: la speranza se ne va dal cor; ormai è vano, lo capisco, far l'oppositor, ma se si balla si resta a galla, perciò Felicion, perciò Pergolan, ora chiedo l'inserzion nel vostro partito ch'ora m'è gradito. Una piroetta, oilà, il fascista sincerissimo vedete è qua. Odi, o camerata, questa serenata, te la fa Pierrot, che t'ama adesso se non t'amò. Sol per altruismo entro nel fascismo, così stretti insiem in capo al mondo noi giungerem».

Nel 1928, il giornale satirico torna ad esprimersi sulla questione dell'opportunismo politico attraverso una nuova descrizione del distintivo fascista, questa volta costituito da un fascio, da una falce, da una foglia di quercia e da alcuni simboli massonici. Ma l'accusa di imborghesimento e di sostanziale tradimento delle aspettative originariamente riposte nel primo fascismo va ancora più a fondo, attraverso due vignette particolarmente significative. In una viene rappresentato il fascismo nel 1921: pochi giovani aitanti in camicia nera armati di manganello e mazze, fra i quali non è difficile scorgere i profili di Oscar Uccelli e Giuseppe Bastianini. Nell'altra vengono invece rappresentati un gruppo di distinti e pingui signori in doppio petto, i quali portano con sé un grifo imbavagliato e al guinzaglio: sono i fascisti del 1928⁹⁵.

Talvolta, invece, è proprio l'investitura di «ardimentosi squadristi» a cariche di rilievo a suscitare polemiche, in Umbria come altrove. Ma la risposta dei vertici nazionali del Pnf, e del segretario Starace *in primis*, è apertamente a difesa delle scelte che privilegiano gli «artefici della rivoluzione». L'«opportuna» e «strafottente» circolare emanata dal partito fascista a tutte le province e riportata da *Acciaio*, il settimanale della federazione dei Fasci di combattimento di Terni, è particolarmente chiarificatrice della questione:

«Accade spesso di leggere o di sentire: la pubblica opinione è rimasta indifferente di fronte alla nomina di tizio o di caio, perché sconosciuti nell'ambiente! (...) Coloro che fanno affermazioni di questo tenore, appartengono generalmente alla categoria degli ipercritici solitari, che probabilmente, se non con tutta sicurezza, vorrebbero trovare anche nel più modesto quanto ammirevole gerarca di provincia, un genio di fama mondiale o (...) la cosiddetta "personalità" (...) che (...) possa magari vantare, fra i meriti eccelsi, quello, per esempio, di essere stato un ex deputato del vecchio regime, o

⁹⁴ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 104.

⁹⁵ Cfr. *C'Impanzi?*, anno VIII, n. 17, 28 ottobre 1928.

un eterno candidato ad un collegio uninominale o, in mancanza di meglio, un grande ed esperto capo elettorale.

Peggio poi quando si tratta di cariche di carattere amministrativo. Gioca allora al famoso “esperto” (...) il cosiddetto uomo del vecchio stampo che, nei confronti della Rivoluzione delle Camice Nere, ha rivelato la stessa sensibilità epidermica dell’ippopotamo.

Gli indifferenti, per noi più spregevoli degli stessi immemori, ricordino che “gli sconosciuti dell’ambiente”, sono spesso, se non sempre, uomini che hanno servito la Rivoluzione da oscuri, ma da ardimentosi squadristi, che hanno rischiato la propria vita e che sarebbero prontissimi a rischiarla ancora (...)»⁹⁶.

Lo squadristo è dunque, indubbiamente, un elevato titolo meritorio. Dal 1929, a più riprese, l’amministrazione della provincia di Perugia è affidata a Pietro Carlini, ex squadrista messosi in evidenza «in risse e scontri con i sovversivi»⁹⁷. Nonostante le difficoltà di una ricognizione complessiva dei quadri intermedi, è facile presumere che non pochi, tra i membri meno noti delle squadre, trovarono collocazione nelle strutture dipendenti dal Pnf. È il caso - solo per fare un altro esempio - di Antonio Illuminati, uno dei principali imputati per gli incidenti verificatisi a S. Maria degli Angeli nel giugno 1921, chiamato - ironia della sorte - a svolgere opera “militar-pedagogica” come presidente del comitato provinciale dell’Opera nazionale balilla di Perugia, a partire dal 1932⁹⁸. Quando poi, alla fine degli anni Trenta, lo squadristo - oltre ad essere un “merito” riconosciuto politicamente - diviene una benemerita anche nel campo lavorativo, riconosciuta con avanzamenti di carriera, vediamo allora un cospicuo numero di oscuri impiegati guadagnare buone posizioni economiche⁹⁹.

⁹⁶ *Manganellate*, in *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934.

⁹⁷ Così recita la motivazione del titolo di squadrista. Nato a Perugia nel 1892, Carlini combatte in qualità di ufficiale di marina sia nella campagna di Libia che nella Grande guerra, ottenendo una medaglia di bronzo. Membro della squadra d’azione di Pierantonio, partecipa alla marcia su Roma. Consigliere comunale di Umbertide negli anni Venti, è poi preside della provincia di Perugia per tutti gli anni Trenta (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 15).

⁹⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 753.

⁹⁹ Non pochi casi di sistemazione di “avventizi squadristi” o di premi straordinari per impiegati squadristi risultano, ad esempio, negli uffici della Camera di commercio di Perugia. Si veda in proposito Asccp, circolari ministeriali/b. 1 e carteggio amministrativo/b. 370.

Federazione provinciale di Perugia	
Federale	Anni
G. Bastianini	marzo-4 dicembre 1921
O. Uccelli	4 dicembre 1921-9 settembre 1922
F. Felicioni	9 settembre 1922-14 luglio 1923
G. Clementi (reggente)	14 luglio-16 dicembre 1923
F. Felicioni	16 dicembre 1923-18 maggio 1924
R. Pergolani	18 maggio 1924-10 luglio 1925
F. Felicioni	10 luglio 1925-28 maggio 1926
G. Bastianini/D. Spinelli (reggenti)	28 maggio-14 novembre 1926
O. Uccelli	14 novembre 1926-15 novembre 1927
G. Manganelli	15 novembre 1927-15 maggio 1928
G. Ramaccioni	15 maggio 1928-13 marzo 1933
M. Bonucci	13 marzo 1933-4 luglio 1935
E. Di Marsciano	4 luglio 1935-31 marzo 1940
C. Giannantoni	31 marzo 1940-luglio 1943

Tabella 1. Segretari federali della provincia di Perugia, coincidente fino al 1927 con l'intera Umbria.

Federazione provinciale di Terni	
Federale	Anni
E. Rossi Passavanti	8 luglio 1927
E. Rossi Passavanti (comm. straordinario)	8 luglio-20 dicembre 1927
A. Rossi (comm. straordinario)	20 dicembre 1927-6 aprile 1928
L. Amati	6 aprile 1928-1° dicembre 1930
A. Marchini	1° dicembre 1930-20 maggio 1934
G. Santoni	20 maggio 1934-23 giugno 1937
S. Gatto	23 giugno-11 dicembre 1937
L. Gana	11 dicembre 1937-18 ottobre 1938
M. Colesanti	18 ottobre 1938-9 novembre 1940
P. Paladino	9 novembre 1940-25 marzo 1941
E. Patrizi	25 marzo 1941-6 novembre 1942
G. Ramaccioni	6 novembre 1942-1° aprile 1943
F. Cappi	1° aprile-24 giugno 1943
E. Busca	24 giugno- luglio 1943

Tabella 2. Segretari federali della provincia di Terni, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927, n. 1.

Alla fine degli anni Venti, è invece nella nomina dei vertici delle amministrazioni comunali che si registra un freno al binomio violenza-potere. La riforma podestarile (leggi 4 febbraio e 3 settembre 1926), approntata nel tentativo di spezzare i legami clientelari privilegiando i rapporti “verticali” con lo Stato e con il partito a livello

nazionale, rompe col sistema “elezionista” e favorisce l’ascesa degli esponenti delle classi più elevate. Il potere municipale cessa dunque d’essere la meta dei ceti medi e risveglia gli appetiti dei maggiorenti locali. Ma la grande proprietà terriera è spesso estranea alla gestione diretta dei municipi o, comunque, ottenuta la pace sociale e la conservazione degli assetti mezzadrili, si defila¹⁰⁰. Se prendiamo in considerazione, ad esempio, sindaci e podestà della città di Perugia durante il ventennio (Oscar Uccelli, Giovanni Buitoni, Colombo Corneli, Giulio Agostini¹⁰¹ e, durante il periodo della Rsi, Enrico Armani) osserviamo che sono tutti fascisti della prima ora tranne Corneli; uno è squadrista (Uccelli), un altro è fratello di uno degli squadristi più violenti (Agostini) e un altro ancora è tra i maggiori finanziatori del primo fascismo umbro (Buitoni). In tre, Buitoni, Corneli e Agostini, sono esponenti dell’alta borghesia delle professioni, mentre Uccelli appartiene ad una famiglia di medi possidenti e Armani è un’esponente di un’antica e nobile casata umbra¹⁰². Uccelli e Corneli, in carica per circa sei anni, sono gli amministratori che tengono il potere municipale più a lungo. Interessante, in particolare, il caso di Corneli, alto borghese e «grasso proprietario» ma non nobile¹⁰³, prevalso come terza alternativa tra un importante notevole, il professor Nello Brunelli, e un alto esponente dell’aristocrazia terriera come il conte Alfredo Bennicelli. La «lotta a coltello» accesi tra i due principali papabili alla carica, simile a «una ormai condannata lotta amministrativa

¹⁰⁰ Su come questo fenomeno interessi diverse realtà regionali dell’epoca si veda, ad esempio, A. Labella, *Potere politico, istituzioni e società locale*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., in particolare pp. 12-19 e 32-34. Da rilevare che, nell’interpretazione di Labella, la riforma podestarile - per i suoi caratteri potenzialmente anticlientelari - viene vista come un tentativo di «processo di modernizzazione politica autoritaria» (p. 26).

¹⁰¹ Figlio di Cesare e fratello del più noto Augusto, nasce a Perugia il 5 dicembre 1892. Si laurea a Padova nel 1917 e s’iscrive al Pnf nel 1922. Libero docente di clinica psichiatrica e seniore medico, è podestà di Perugia dall’estate 1940 alla caduta del regime. Succede al padre nella direzione dell’ospedale psichiatrico. Da notare che, in più di una ricostruzione, l’incarico podestarile viene erroneamente attribuito al padre Cesare: cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 121, e R. Covino, *Dall’Umbria verde all’Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., p. 586.

¹⁰² Cfr. Collegio araldico, *Libro d’oro della nobiltà italiana*, vol. XXV, Roma, 2004.

¹⁰³ Nato a Piegara (Pg) il 22 ottobre 1892, si laurea in medicina a Roma ed esercita la professione di medico specialista in otorinolaringoiatria. Durante la Grande guerra, a cui partecipa come sottotenente medico, ottiene una medaglia di bronzo, tre croci di guerra e un encomio solenne. Proveniente da una ricca famiglia terriera, s’iscrive al Pnf il 24 luglio 1924, «mentre più imperversava la opposizione matteottiana, con una lettera di adesione che è una prova indiscussa di profonda fede fascista». È cognato di Oscar Uccelli. Diviene consulente sanitario della Mvsn e ispettore di zona. Già vicesegretario federale (1933-34) e podestà di Marsciano, diviene poi podestà di Perugia dal 18 ottobre 1934 all’estate del 1940, quando assume la presidenza dell’amministrazione provinciale. Emblematica la scelta del vicepodestà, Francesco Mencarelli, già assessore durante l’amministrazione liberalconservatrice di Valentini. Nel marzo 1944, prima della liberazione, viene arrestato per “connivenza coi ribelli” (ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13; *Perusia*, anno VI, n. 5, settembre-ottobre 1934; ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 38, fascicolo 4, parte B).

all'epoca dei governi demoliberali», dimostra al regime come «gli uomini rappresentativi» possano perdere «la loro dignità di fascisti». Nell'immobilismo creatosi, il federale Bonucci propone Corneli, uomo di condizione sociale alta, ma minore rispetto ai due contendenti, valido «per i suoi requisiti politici e morali » e per «l'estimazione unanime che gli riconoscono» i fascisti¹⁰⁴. La vicenda Corneli dimostra come, pur nella tendenziale rinuncia ad elementi squadristi - data anche dalla gratuità dell'ufficio che escludeva automaticamente i membri delle classi sociali inferiori -, l'Umbria non viva quel «ritorno massiccio dell'aristocrazia alla guida dei comuni», registrato da Ernesto Ragionieri per la Toscana¹⁰⁵. Tale tesi, infatti, si attaglia solo parzialmente al caso umbro, dove il ricorso a nobili e/o notabili riguarda soprattutto i piccoli centri¹⁰⁶, mentre nelle città maggiori il fascismo preferisce podestà appartenenti all'alta borghesia industrial-professionale (Buitoni, Corneli e Agostini a Perugia, Raschi a Foligno o Pianetti¹⁰⁷ a Terni, solo per fare alcuni esempi). Non mancano casi di esponenti provenienti dalla carriera tecnico-amministrativa¹⁰⁸, mentre esigua è la presenza di aristocratici e militari di alto rango.

¹⁰⁴ ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13, informative del 3 e del 7 aprile 1934.

¹⁰⁵ E. Ragionieri, *Il partito fascista (appunti per una ricerca)*, in Aa. Vv., *La Toscana nel regime fascista*, op. cit., pp. 59-85 e p. 70 in particolare. Ma si veda anche A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1975 e S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 285. Per un confronto rapido tra il caso toscano e quello umbro si veda S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 276.

¹⁰⁶ Emblematico il caso di Corciano, piccolo comune nei pressi di Perugia, dove, nel 1926, tra i 18 membri del consiglio ci sono 3 professori, 3 conti e 1 generale. Ai vertici dell'amministrazione c'è il dott. Cesare Brunelli.

¹⁰⁷ Nato a S. Giovanni Valdarno il 7 luglio 1895, combatte durante la Grande guerra come sottotenente di artiglieria. Si diploma a Terni, presso l'Istituto tecnico industriale, nel 1915. Nel 1921 si laurea in ingegneria industriale al Politecnico di Milano. «Figlio di un modesto ed esemplare lavoratore, deve la sua elevazione sociale ed economica tanto ai sacrifici paterni quanto alla sua tenace volontà ed al suo brillante ingegno». I primi passi nella carriera professionale sono difficili. La situazione muta solo quando viene nominato insegnante di ruolo all'istituto industriale di Fermo (1925-26). Da quel momento ottiene diversi incarichi, fra i quali l'organizzazione della scuola industriale di Ortona a mare e la riorganizzazione di quella di Pescara. Il 1° dicembre 1928 diviene direttore della scuola industriale di Terni, «sotto il suo impulso (...) una delle migliori del genere e citata come modello». Fascista «tiepido», iscrittosi solamente dopo il 1926, viene considerato un ternano «adottivo». Copre l'incarico di podestà di Terni dal giugno 1932 all'agosto 1940 (salvo un breve periodo di gestione commissariale). Nello stesso periodo è anche vicepresidente del comitato provinciale dell'Onb e segretario del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica della provincia (nota biografica in ASCT, IV, b. 2075, ma si veda anche R. Covino, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 531-532).

¹⁰⁸ È una scelta che investe soprattutto i comuni di piccole dimensioni: «Notevole - scrive Clementi - è il numero di commissari regi o prefettizi, scelti solitamente fra consiglieri di prefettura, segretari di gabinetto o funzionari in pensione, che, dopo un periodo di gestione straordinaria del comune, ne diventano sindaci e, in seguito, podestà. Per non parlare, poi, del caso limite di Valtopina, ove fu nominato podestà il segretario capo del comune di Foligno, oppure di Castelviscardo, il cui podestà era l'ex segretario contabile di Magione» (*Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci [a cura di], *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 288). Tra i

Sono scelte che rientrano nel tentativo del fascismo umbro di presentarsi come restauratore dell'ordine in continuità con alcuni aspetti della politica liberale, favorendo così la diffusione di un consenso ampio e duraturo. Non mancano tuttavia alcune eccezioni, soprattutto nel caso ternano, dove la carica di primo cittadino viene tenuta, tra gli altri, dall'eroe di guerra Elia Rossi Passavanti e dal capo della squadra *Serenissima*, Lorenzo Amati¹⁰⁹. In Umbria, dunque, non c'è una concreta "restaurazione nobiliare", il criterio prediletto è la fedeltà e, tutt'al più, l'anzianità di tessera, piuttosto che l'identità sociale: non c'è mai una svolta filo-aristocratica e antisquadrista e l'incidenza numerica della classe dirigente fascista - cioè aderente al movimento fin dai suoi esordi, o quasi - prevale su quella fascistizzata. È evidente, tuttavia, che, soprattutto nel quadriennio 1930-1934, sia per le condizioni poste per accedere al titolo podestarile, sia - è bene ribadirlo - per la configurazione socioeconomica dell'Umbria, dove prevalgono le figure del mezzadro e del possidente, sia per la progressiva modificazione in senso borghese, piuttosto che piccolo borghese, del Pnf¹¹⁰, l'incidenza numerica e politica degli agrari e delle vecchie consorterie accresce sensibilmente. In questa fase il fascismo diviene effettivamente «il partito delle classi dominanti delle città»¹¹¹. Secondo i dati offerti da Covino «un quarto dei podestà umbri apparteneva al ceto agrario e oltre l'80% agli strati superiori della gerarchia sociale»¹¹². Confermano questo mutato e diffuso

comuni interessati da questo fenomeno anche Città di Castello, dove nel novembre 1935 viene nominato podestà Enrico Ruggieri, «segretario comunale per 30 anni in varie città» (A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 110).

¹⁰⁹ Nato a Terni il 13 maggio 1893, si laurea in giurisprudenza e diviene avvocato. Partecipa alla Grande guerra come capitano di fanteria, rimanendo invalido. Iscrittosi ai Fasci il 24 maggio 1921, è - insieme al fratello Luigi - tra gli esponenti di spicco del movimento squadrista ternano. Comanda la Legione umbra in occasione della marcia su Roma. Già segretario del Fascio di Terni, tiene anche l'incarico di segretario federale (6 aprile 1928-1° dicembre 1930) e di podestà (settembre 1928-ottobre 1929). È presidente della Congregazione di carità del comune di Terni e vicepresidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, dalla seconda metà degli anni Trenta al giugno 1944. Partecipa alla guerra d'Etiopia. Rettore dell'amministrazione provinciale di Terni dal novembre 1936 all'agosto 1943, prende parte alla seconda guerra mondiale come maggiore di fanteria. Presidente dell'Anc ternana per oltre 50 anni, muore a Terni il 2 novembre 1971: cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 160; G. Paletta (a cura di), *Dizionario biografico delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, ad vocem, op. cit., pp. 916-917.

¹¹⁰ Secondo Petersen, la trasformazione del Pnf da partito «piccolo borghese» a partito «borghese» avviene già alla metà degli anni Venti (cfr. J. Petersen, *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni Venti*, in *Studi Storici*, n. 3, luglio-settembre 1975, pp. 627-669; M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., 1992, p. 46).

¹¹¹ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 569.

¹¹² Ibidem, pp. 585-586. I dati si riferiscono agli anni 1929, 1934 e 1939 e delineano un trend sostanzialmente costante. Da notare, comunque, che viene presa in considerazione una larga parte dei podestà umbri, ma non la totalità.

stato di fatto, conclusione di un processo innescatosi già nel 1923, le amare parole di Tullio Cianetti:

«Quelli che si erano accodati al carro del vincitore, quando questi si trovò sulla pista del trionfo saltarono a piè pari su quel carro, presentarono i conti, si fecero passare per fedeli compagni di marcia, misero a sedere con un buffetto i “ragazzini” vocianti e dissero che ormai il vincitore aveva bisogno di gente seria e di competenze (...). Cosicché un giovane partito di giovani che avrebbe dovuto irrigidirsi nell’ansia rivoluzionaria e maturarsi nel tempo per essere pronto alla costruzione del domani, finì per assistere al lento e pericoloso infeudamento a questo o quel santone locale della vecchia politica bizantineggiante, impantanandosi giorno per giorno nel giuoco di un equilibrismo politico che tanto era stato deleterio per il nostro Paese»¹¹³.

Nella seconda metà degli anni Trenta, e particolarmente nel periodo 1934-1938, si assiste invece ad un frequente ritorno ai vertici delle amministrazioni comunali di “fascisti della prima ora” e squadristi. Tale fenomeno va inquadrato sia nella tendenza nazionale che porta ai vertici del Pnf Ettore Muti (1939), sia nella «esiguità del quadro dirigente umbro»¹¹⁴ - palesatasi soprattutto dopo l’allontanamento dalla regione dei principali gerarchi -, causa, talvolta, di scelte quasi obbligate.

Rimanendo ai governi municipali, va rilevato anche un altro dato significativo: la stabilità - quantomeno apparente - che, con l’eccezione significativa di Terni, caratterizza molte amministrazioni. A parte il caso limite di Massa Martana, dove lo stesso sindaco rimane in carica dal 1910 al 1927 per essere poi nominato podestà fino al 1932, sono numerosi gli esempi di sindaci eletti nel 1920 che si confermano nel 1923 e divengono poi podestà: è quanto avviene a Preci, Valfabbrica, Lisciano Niccone e Cannara, dove lo stesso primo cittadino governa ancora nel 1937. Ancor più consistenti i casi dei sindaci eletti nel 1923 e poi confermati quali podestà «quasi a garanzia di una continuità di governo, nel tentativo di dare tradizioni fasciste»: situazioni del genere si verificano a Perugia, Gubbio, Spoleto, Magione, Montone, Giano dell’Umbria, Citeria, Collazzone, Corciano e Sigillo. «Nel 1929 - come ha scritto Covino - il numero delle riconferme di podestà o sindaci delle precedenti amministrazioni supera il 40% del totale, nel 1934 è pari al 36,7 e nel 1937 al 30». Un gruppo di podestà - quelli di Assisi, Gubbio (dove Lamberto Marchetti resta ai

¹¹³ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 104.

¹¹⁴ Cfr. S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 290. Il quadro della classe dirigente non pare, tuttavia, «già povero strutturalmente», quanto, piuttosto progressivamente eroso da vari fattori: primo fra tutti l’aspra lotta politica.

vertici dell'amministrazione comunale fino a tutto il 1943), Cannara, Cerreto di Spoleto, Allerona, Calvi dell'Umbria e Polino - rimane in carica addirittura dal 1923 fin quasi allo scoppio della guerra¹¹⁵. In questi casi si affermano quelli che Clementi definisce efficacemente come «*manager del consenso*», ovvero liberi professionisti, avvocati, medici e, più in generale, esponenti della media e dell'alta borghesia, in grado di delineare «una figura di transizione tra notevole e politico di mestiere»¹¹⁶.

Al di là delle caratteristiche tendenziali fin qui individuate, la classe dirigente del fascismo umbro sembra essere generalmente accomunata da un altro fattore, evidente soprattutto nel periodo 1923-1930, ma presente anche negli anni successivi: l'accumulo di più cariche politiche ed economiche, anche rilevanti, a carico di uno stesso soggetto. Basti citare alcuni dei casi più significativi. A cavaliere tra il 1926 e il 1927, Oscar Uccelli è contemporaneamente podestà di Perugia e segretario federale. Ufficialmente, deve poi rinunciare al secondo ruolo proprio per eliminare «l'inconveniente del cumulo delle cariche»¹¹⁷, ma, come vedremo, le ragioni saranno ben altre e di diversa natura. Prova ne è che il suo successore, Guido Manganelli, concentra su di sé una serie di mansioni imbarazzante, tale da costringerlo ad alcune rinunce: è presidente della Federazione provinciale degli enti autarchici, presidente della Federazione provinciale fascista degli agricoltori (in Umbria la Federazione sindacale più importante), commissario straordinario per l'Università degli Studi, nonché presidente della Commissione straordinaria per la provincia, componente del consiglio direttivo dell'Unione delle province, presidente del Comitato antitubercolare e presidente della "Pro Umbria". Cariche in alcuni casi pletoriche, in altri di grande rilievo.

Nel momento di maggiore popolarità, Elia Rossi Passavanti è podestà di Terni, segretario federale, capo dei combattenti, del Dopolavoro, degli Avanguardisti e dei Balilla, presidente degli enti autarchici della provincia. Molto frequente la "coabitazione" di una carica amministrativa con la segreteria del Fascio (è il caso, ad esempio, di Niccolò Nicchiarelli, contemporaneamente sindaco e segretario a Castiglion del Lago). La propensione all'accentramento di più ruoli non è solo la manifestazione di un elemento oligarchico, comunque esistente. Risponde anche ad

¹¹⁵ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 586.

¹¹⁶ S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 284-285.

¹¹⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 8. Comunicazione della Direzione nazionale del Pnf.

una strategia politica: quella di «ricostruire a livello locale il “mito” del capo carismatico, onnipresente ed onnifacente, emanazione diretta del duce e del partito»¹¹⁸. Questa ragione, tuttavia, motiva il ricorso al cumulo di cariche soprattutto nei primi anni del fascismo al potere. Eppure, il fenomeno permane anche negli anni Trenta, anzi, in qualche caso si accentua, a dimostrazione di una diffusa “ingordigia” favorita dal consenso ottenuto dal regime. L’“accumulo” viene percepito come una devianza del sistema. Lo conferma, tra l’altro, un’eloquente vignetta polemica apparsa in *Acciaio* del 19 gennaio 1935. L’illustrazione, opera di Mirimao, raffigura una sorta di polipo dalle sembianze umane (*L’accumulista*) dotato di otto braccia alle cui estremità si trovano altrettante cariche numerate. Al di là dell’ironia giornalistica, la questione ha un’incidenza concreta nella realtà politica. Ne è l’emblema Romolo Raschi, «il dominatore del fascismo folignate»¹¹⁹, eletto deputato nel 1924 e riconfermato nell’“inornata” del 1929. A partire dal 1927, il podestà di Foligno - tale rimarrà fino al 1934 - è oggetto di documenti anonimi che lo accusano di nefandezze in serie. Figura «ambigua»¹²⁰ e «spregiudicata»¹²¹ - Passavanti nel momento di maggiore asprezza della lotta politica arriva a definirlo «verme velenoso»¹²² -, Raschi nasce a Spello il 14 agosto 1887 «da genitori onesti». Ingegnere e combattente volontario durante la Grande guerra (medaglia di bronzo), nonché fondatore della sezione dell’Anc di Foligno, ascende da un modesto *status* economico grazie a tre condizioni: l’iniziale sostegno del deputato radicale e filogiolittiano Francesco Fazi e della loggia folignate della massoneria giustiniana; l’approdo al fascismo, prima attraverso lo squadristismo («mai fu assente dal rischio e dall’arengo») e poi attraverso il sindacalismo nazionale¹²³. A fianco delle gravi accuse di concussione, corruzione e frode, Raschi - fondatore del periodico *L’industria umbro-sabina* - viene considerato «un esempio tipico del cumulo delle cariche». Un documento ne elenca ben 17 afferenti alla sua persona, e una chiosa conclusiva svela con sarcasmo: «La giornata è formata di 24 ore e noi vorremmo

¹¹⁸ S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 288.

¹¹⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte D. Così lo definisce il prefetto di Perugia, in data 5 settembre 1925, alludendo alle “vittorie” riportate nei contrasti avuti con Iraci e con Casagrande di Villaviera.

¹²⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 210, fascicolo 3. Relazione prefettizia del dicembre 1933.

¹²¹ Cfr. A. Fava, *Chiesa e regime nella stampa locale: riti e modelli religiosi della propaganda fascista in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 260-261.

¹²² Lettera di Passavanti ad Oscar Uccelli del 19 gennaio 1929.

¹²³ Per un breve profilo del Raschi si veda *L’Assalto*, 22 marzo 1924 e ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94.

sapere come fa l'on. Raschi a disimpegnare tutti gli obblighi inerenti alle sue numerose cariche»¹²⁴.

Tra le condizioni che sembrano caratterizzare la classe dirigente dell'Umbria durante il ventennio - sia essa fascista o fascistizzata -, ve ne sono alcune che richiamano espressamente il contesto prefascista. È così, ad esempio, per i legami familistico-clientelari e per la tendenza oligarchica, elementi che permangono malgrado la retorica "rivoluzionaria" delle camice nere. Il «frequente ripetersi degli stessi cognomi» rilevato da Clementi¹²⁵, è riscontrabile non solo nei piccoli comuni¹²⁶ ma anche - come vedremo meglio oltre - nei quadri dirigenti intermedi di Perugia e provincia, dove, al di là delle "alleanze" familiari Bastianini-Donnini e Uccelli-Corneli, suggellate da matrimoni, è molto frequente la presenza, in posizioni di seconda e terza fila, di figli, mogli e nipoti di gerarchi.

Nel complesso, dall'analisi della classe dirigente umbra durante il fascismo, emerge una realtà bifronte. Per tutti gli anni Venti, ovvero fino al *redde rationem* della faida politica, si assiste all'ascesa di un blocco di piccoli borghesi favoriti dalla pratica squadrista, elemento - assieme alla partecipazione alla Grande guerra - fortemente "democratizzante". In questa prima fase non sembra proprio verificarsi un «blocco della mobilità sociale, [e] della vita politica»¹²⁷. Anzi, tutt'altro: il fascismo sembra mantenere almeno in parte alcune delle promesse "rivoluzionarie", cambiando le condizioni di accesso al *cursus honorum* politico e sociale. Diverso, se non opposto, il quadro degli anni Trenta, quando le vecchie élites tradizionali, fasciste o fascistizzate, tornano alla ribalta, riacquistando il controllo - con poche eccezioni - della vita politica regionale. Tale mutamento è la conseguenza di diversi fattori:

¹²⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 210, fascicolo 3. Relazione prefettizia del dicembre 1933. Raschi tiene le cariche di deputato, podestà, capo della IV zona dei Fasci della provincia di Perugia, presidente dell'Unione industriale umbro-sabina, presidente dell'Anc di Foligno, presidente dell'Istituto commerciale di Foligno, presidente del comitato comunale dell'Onmi di Foligno, presidente del ricovero mendicizia Umberto I di Foligno, membro del consiglio direttivo della Federazione nazionale fascista dei cacciatori italiani, presidente della società sportiva folignate, presidente della Scuola industriale di Foligno, presidente della Società Sabina di elettricità, membro del consiglio direttivo dell'Associazione arma del Genio, presidente della Società Volsinia di elettricità, presidente della S. A. officine meccaniche Bosco di Terni, presidente del comitato comunale dell'Onb di Foligno e presidente del Dopolavoro folignate.

¹²⁵ S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 286.

¹²⁶ Per un'idea del fenomeno nei centri di ridotte dimensioni si veda Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., in particolare pp. 105, 181. A Pietralunga, ad esempio, tra i 20 componenti del consiglio comunale 7 sono - presumibilmente - parenti e fanno capo a tre nuclei familiari. Situazione analoga a Spello, dove in 4, appartenenti a due famiglie, sono parenti.

¹²⁷ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 113.

l'allontanamento e la promozione dei "fascisti della prima ora" più coinvolti nelle beghe fazionarie; la legge sull'istituto podestarile, la quale, tornando, di fatto, a riproporre il censo come criterio di accesso alla principale carica amministrativa, esclude i ceti meno abbienti dai governi delle città e favorisce il ritorno di agrari ed esponenti della borghesia professionale in posizioni chiave; e, ultimo, ma non meno importante, la conclusione di un processo di osmosi tra vecchi e nuovi dirigenti, iniziato già nel 1923 per esigenze politiche e contingenti (la sostanziale impreparazione degli ex squadristi).

Il beghismo, l'elemento caratterizzante del fascismo umbro

«Un giovane partito, formato di giovani, rimarrà compatto fin tanto che esisteranno i pericoli e la lotta per la conquista del potere, ma la compattezza diminuirà - scrive Cianetti - man mano che gli uomini vincitori si adageranno sugli allori anche se sono animati dal migliore slancio rivoluzionario»¹²⁸. Il vaticinio del fascista assisano si traduce in realtà sin dall'indomani della presa del potere. L'eclisse delle bellicose camarille di stampo liberale, auspicata dopo la marcia su Roma, rimane una vana speranza. Già a partire dal 1923, a livello nazionale, ma ancor più a livello locale, il Pnf comincia ad essere lacerato da lotte intestine, personalismi e contrapposizioni. Il *beghismo*, come viene definito il proliferare di contrasti e polemiche acrimoniose, riguarda tutti i fascismi periferici più importanti. E quello umbro non fa eccezione, anzi. Con diversa intensità il fenomeno interessa l'Umbria per tutto il ventennio, ne diviene un tratto caratterizzante, lasciando strascichi e conseguenze spesso durature. Per anni, fermentano astî e vendette che provocano un numero elevato di "vittime" politiche: solo tra il 1923 e il 1925, si assiste a due epurazioni formali (Misuri e Pighetti) e a tre sostanziali (Iraci, Augusto Agostini e Cianetti)¹²⁹.

¹²⁸ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 103.

¹²⁹ Le ripercussioni della lotta politica non interessano solo i gerarchi. Nel 1928, ad esempio, *L'Assalto* è investito da una grave crisi di ordine politico-economico: da quotidiano torna ad essere settimanale e cambia nome in *Corriere dell'Umbria* (e poi, prima di riacquistare la denominazione originaria nell'ottobre del 1932, in *L'Umbria fascista*). Il provvedimento, come riferisce il prefetto Mormino, suscita non poche polemiche: «La Federazione [retta da Manganelli, uomo della fazione di Felicioni] assume di essere indotta a tale decisione da ragioni di carattere finanziario, avendo la direzione del partito tolto il sussidio mensile; mentre il tipografo cav. Donnini attribuisce alla decisione moventi politici, in quanto la ritiene un atto di rappresaglia politica, essendo egli suocero dell'on. Bastianini, che com'è noto trovasi in contrasto con gli attuali dirigenti» (ASP, *Gabinetto della*

Fagocitato il movimento liberale, raggiunto un tacito accordo con la Chiesa cattolica e messe a tacere le opposizioni, il fascismo umbro si ripiega su se stesso dando vita ad una serie ininterrotta di faide e contese. A muovere conflitti e tensioni non sono - nella maggior parte dei casi - motivi ideali. Le stesse polemiche tra fascisti della prima e dell'ultima ora sono residuali, appartengono, come abbiamo visto, più alla stampa satirica che allo scontro politico vero e proprio. Si fa spesso riferimento al concetto ambiguo ed elastico di "mentalità fascista", ma non si assiste alla effettiva contrapposizione di linee politico-programmatiche. Non emerge neppure una netta distinzione fra un'anima "rivoluzionaria" e una "conservatrice"¹³⁰. Le stesse accuse di "quartarellismo", successive all'omicidio Matteotti, sono, spesso, nient'altro che invettive pretestuose. In non pochi casi, così come altrove, i dissensi sorgono dal tentativo di «utilizzare l'appartenenza all'organizzazione fascista per conquistare posizioni economiche»¹³¹. Ma la prima ragione è la supremazia politica in quanto tale. Stando al prefetto Mormino¹³², si tratta di «piccole gelosie di uomini, animati dal desiderio di preminenza personale, o spinti da libidine di comando, o eccitati da mancanza di fede e da incomprendimento dei postulati del Partito». Le lotte di fazioni, originate da evidenti personalismi, sono prevalentemente finalizzate al controllo dello spazio locale, al tentativo di fare dell'Umbria «una repubblicetta rassista autonoma», al pari di Cremona o Ferrara¹³³. Come spiega Bastianini in un'intervista rilasciata nel 1926, «la *bega* è il ripicco individuale, la punzecchiatura, la simpatia o antipatia, la piccola ambizione che porta alle clientele, allo sminuzzamento anche delle più alte e comprensive questioni, a particolarismi sciocchi e deleteri, alle acredini quotidiane»¹³⁴.

Prefettura, b. 209, fascicolo 2, parte B). Ironica, come di consueto, la reazione del C'Impanzi. Nel numero del 22 luglio 1928, *L'evoluzione della stampa perugina attraverso i tempi* viene vista così: «Parecchi anni fa: L'Unione liberale, la Battaglia, il Popolo, il Paese, il Grifo Rosso, la Provincia. Successivamente: L'Unione liberale, L'Assalto, il C'Impanzi? Poi: L'Assalto, il C'Impanzi? Oggi: il C'Impanzi? Sono inutili i commenti». Chiaro, comunque, il riferimento alla progressiva cancellazione della libertà di stampa. Sorte peggiore spetta al settimanale ternano *Volontà fascista*, ideato e voluto da Elia Rossi Passavanti. Comparso per la prima volta il 31 dicembre 1926, cessa le pubblicazioni nemmeno un anno dopo, seguendo il destino politico del suo fondatore.

¹³⁰ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 104.

¹³¹ Analoghi, ad esempio, il caso lucano: cfr. A. Labella, *Potere politico, istituzioni e società locale*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 48.

¹³² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 4, fascicolo 5. Documento riservato del prefetto Mormino datato 27 marzo 1924.

¹³³ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 164.

¹³⁴ Così Bastianini in un'intervista a *Il popolo di Roma* l'11 giugno 1926, subito dopo la sua nomina - in coabitazione con Spinelli - a reggente della Federazione provinciale del Pnf.

Agli individualismi, alla volontà prevaricatrice di un singolo e/o di una parte si sommano di frequente «municipalismi medievalmente feroci»¹³⁵. Le forme di questi scontri travalicano spesso la più o meno consueta logomachia e si trasformano in chiassose “vertenze cavalleresche”, risolte da un giurì d’onore e da scontri all’arma bianca. Sono dispute spregiudicate. Le fazioni entrano in contesa come al fronte, si affrontano senza remore, sfruttando anche astuzie e meschinità. Non mancano, come accusa Misuri, fenomeni di «machiavellismo»¹³⁶. La lotta politica è spietata e viene condotta con ogni mezzo: ordini del giorno, esposti, inchieste, campagne moralistiche e scandalistiche, telegrammi inviati ai vertici del Pnf, articoli di giornale, delazioni e calunnie. In alcuni momenti, l’attività giornalistica degenera completamente, degradando a libello. Ma il vero protagonista indiscusso del beghismo umbro è la *lettera anonima*: vengono stilati lunghi documenti infamanti contro questo o quel fascista, scritti «particolarmente adeguati per fazioni semisegrete che si appellano all’intervento di un’autorità centrale onnipotente e notoriamente sospettosa»¹³⁷. Si tratta di missive non firmate dirette al prefetto o, più spesso, alla direzione nazionale del partito, non insensibile alle informazioni - vere o presunte - ricevute. In alcuni casi si tratta di elaborati molto lunghi e dettagliati, con informazioni riguardanti la vita privata e le condizioni economiche. I protagonisti si lanciano abitualmente, ed in vario modo, accuse reciproche che risultano se non vere sempre verosimili, tale è l’abitudine a non rispettare la *privacy*¹³⁸.

Tra i numerosi e significativi scritti polemici, l’emblema dei documenti beghisti è, forse, la lettera aperta *Per la gloria e la moralità del fascismo umbro*, opera di Passavanti, anche se non firmata¹³⁹. In essa si leggono strali violentissimi contro Felice Felicioni. Ma al di là del contenuto, sono degni d’interesse, in termini più generali, la cifra stilistica e la costruzione stessa dello scritto. Si tratta, innanzitutto,

¹³⁵ L’espressione, significativa e pregnante, viene utilizzata in un documento del 1927 firmato da sedicenti «vecchi e provati fascisti o filofascisti d’animo e di contegno». Nello scritto, sostanzialmente indirizzato contro l’allora segretario federale e podestà di Perugia Oscar Uccelli, l’importanza dei campanilismi viene suffragata da un esempio emblematico: «(...) Alle ultime o alle penultime elezioni politiche che precedettero la marcia su Roma, la vittoria del candidato ghibellino di Perugia sul rivale guelfo di Assisi fu festeggiata con una vera faida, accendendo un grande falò sulla cima della torre campanaria del comune» (ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Oscar Uccelli).

¹³⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit. p. 81.

¹³⁷ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 325.

¹³⁸ Si tratta di un fenomeno assai diffuso, tanto che il 9 giugno 1926, Bastianini e Ceramicola esprimono formalmente «la più viva deplorazione circa la sottrazione e manomissione di corrispondenza epistolare transitata per l’ufficio postale di Perugia», chiedendo un’inchiesta delle superiori gerarchie «che assodi le responsabilità e restituisca tranquillità» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte C).

¹³⁹ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti.

di un documento corposo e circostanziato, la cui dovizia di particolari è l'evidente frutto di un'accurata raccolta di notizie. Se ne deduce, pertanto, l'assenza di approssimazione e l'esistenza di uno "studio" preparatorio. L'obiettivo è l'invettiva, urbana, a tratti anche elegante, ma violenta. Così Felicioni viene annoverato tra i «torbidi elementi di incerta origine che hanno indossato la camicia nera con uno scopo recondito ma preciso: profittare delle nuove situazioni per fare i loro interessi personali anche se a danno della collettività, del fascismo, del paese. Elementi che, protetti da autorevoli personalità, sono riusciti mirabilmente al loro scopo instaurando un regime di soperchierie, di abusi, di "levati tu che mi ci voglio mettere io", facendo gli interessi loro, di loro congiunti e di loro compari». Quindi, si aggiunge che il fascista perugino è un «idolo grottesco» e si sottolinea la passata appartenenza al partito repubblicano, rilevando che il padre «ad un figlio mise nome Felice e ad uno Cavallotti». E ancora, nel prosieguito, lo si apostrofa «disordinato, svogliato di temperamento, vagabondo e scroccone», nonché «assiduo frequentatore» delle più note case di prostituzione di Perugia. Immane, essendo l'autore della lettera aperta un preclaro eroe di guerra, la polemica combattentista. «Non fece la guerra perché paralizzato - leggiamo - e invè contro coloro che vi andavano». Tra i tanti aspetti negativi imputati a Felicioni, particolare spazio viene dedicato all'opportunismo politico. Lo si riscontra in diversi momenti: prima nell'approdare al fascismo e poi nell'appoggiarsi ai vari gerarchi, a seconda dell'utilità del momento:

«Si mise con Pighetti e tradì Bastianini; si unì con Bastianini e dette addosso a Misuri; si accordò con Misuri e stangò Pighetti; si unì con Agostini per dare addosso a Bastianini e si aggregò Milletti per liquidare il Gen. Agostini e quando vide che questi era troppo...robusto assunse la difesa del padre in un clamoroso processo politico; cercò di riavvicinarsi a Misuri quando ci furono momenti d'incertezza fascista, dicendo vituperio di Bastianini, Agostini, Pighetti; si avvicinò a Gallenga e quando la superficie del Lago Trasimeno (il vecchio collegio Gallenga e il nuovo Felicioni) cominciò a incresparsi corse a Roma a dirne vituperio; fu d'accordo con Clementi e quando questi salì al suo posto lo massacrò a furia di denigrazione; fece combutta con Iraci e quando dal partito venne nominato Fiduciario non si stancò di sparlare sino a che non lo vide a terra. E quando la disperazione lo colse non esitò a inscenare quella terribile dimostrazione contro il Prefetto e contro Bastianini che fece rabbrivire tutti i buoni perugini (una folta colonna di fascisti andò a gridare clamorosamente sotto la Prefettura "abbasso il prefetto" e sotto la casa di Bastianini "morte a Bastianini"...).».

Altra accusa ricorrente è quella di arricchimento indebito, ottenuto dal gerarca fascista giovandosi della propria posizione politica. Di pari passo rispetto alla

carriera dell'ex squadrista, l'azienda costruttrice Felicioni, sorta durante il regime, avrebbe conseguito appalti - in Umbria e in Sicilia - «per milioni e milioni». Numerosi e particolareggiati i dettagli forniti dall'estensore del documento su alcune «poco pulite operazioni».

Al fascista perugino, definito apertamente un «disonesto», s'imputa d'aver favorito l'ascesa politica di «facinorosi e prepotenti». Non solo: per le sue aspirazioni rassistiche, lo si accusa di esser divenuto un «despota», tanto da farsi «chiamare “Duce di Perugia”» e da mettere «i fasci e le città in lotta fra loro per far meglio gli affari propri e quelli dei suoi compari». La chiosa finale è *tranchante*: «I fascisti onesti non ne possono più e da tutte le parti si chiede che questa catena debba spezzarsi. Gli animi sono agitati (...). Il fascismo qui è affarismo lordo e losco e intanto il partito perde i suoi migliori; stanca coloro che dettero e che meritano».

Quello redatto da Passavanti, qualitativamente migliore rispetto alla cifra stilistica media, è un documento esemplare, simile ad altri con diversi mittenti e destinatari. Rivalità, gelosie, dissensi e interessi muovono innanzitutto verso un obiettivo: il più completo e denigratorio discredito dell'avversario. Le invettive non risparmiano nessuno: ad Uccelli viene contestata la «condotta morale» e il «vitaismo»; Passavanti viene definito «pazzoide»¹⁴⁰; Bastianini viene accusato di essere a capo di una «cricca massonica» e di fare «del nepotismo»¹⁴¹.

Della lotta politica interna al fascismo umbro, è possibile individuare gradazioni e scansioni temporali. Si può distinguere, ad esempio, per intensità e ripercussioni nel panorama politico locale, tra “grande beghismo”, “piccolo beghismo” e “beghismo minuto”.

La rissosità interna assume dimensioni macroscopiche tra il 1923 e il 1929, raggiungendo l'acme nel 1926¹⁴². In questo arco temporale è possibile individuare

¹⁴⁰ ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Oscar Uccelli.

¹⁴¹ ACS, Spd, Cr, b. 37, fascicolo Giuseppe Bastianini.

¹⁴² Secondo F. Bracco (*Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini [a cura di], *Il modello umbro*, op. cit., p. 263), le dispute intestine al Pnf umbro risulterebbero sostanzialmente concluse all'inizio della seconda metà degli anni Venti con la vittoria personale di Bastianini, il quale, avvalendosi del proprio «successo e del ruolo di dirigente nazionale, che lo poneva al di sopra delle parti e delle lotte interne al fascismo locale, poté portare avanti quella politica di pacificazione, di ricomposizione, annunciata nel 1923 e conclusasi nel 1926». Tale interpretazione, tuttavia, non convince affatto: A) Bastianini non è un ras alla Balbo o alla Farinacci, in grado di imporsi ed imporre il proprio volere; non solo: egli è tutt'altro che estraneo alle logiche fazionarie, come dimostra il legame fraterno con Oscar Uccelli e come confermano le lettere che invia dall'estero per difendersi dalle accuse mossegli in Umbria da Felicioni; B) la lotta politica non finisce nel 1926. Tutt'altro. I mesi tra l'inizio del 1927 e la fine del 1928 sono tra i più roventi: giunge a compimento la creazione della seconda provincia con gli assestamenti che ne conseguono, Oscar Uccelli è costretto a lasciare la federazione provinciale, cominciano le promozioni/epurazioni.

alcuni momenti topici: la seconda e conclusiva fase del “caso Misuri”, l’«elezionismo» fratricida in vista della tornata elettorale del 1924, i dissidi interni ai Fasci di Terni e Perugia, il grande scontro tra Passavanti e Felicioni che culmina nella creazione della seconda provincia, la contesa per la federazione provinciale tra Uccelli e Manganelli, le polemiche che precedono l’“informativa parlamentare” del 1929. Le alleanze tra gerarchi sono, a seconda delle circostanze, elastiche, sfumate, mobili o rigide. Durante il “caso Misuri”, ad esempio, si realizza un’ampia sinergia finalizzata ad estromettere il fascista “dissidente”. Ma, appena due anni dopo, i due più aspri denigratori di Misuri sono ai vertici di altrettante fazioni in contrasto per la leadership regionale: una comprende, tra gli altri, Felicioni, Pergolani, Manganelli, Raschi e Spinelli; l’altra Bastianini, Uccelli, Cesare e Augusto Agostini, e, in un determinato momento, Passavanti.

La lotta politica, soprattutto nella sua fase più acuta, è condizionata - come avviene un po’ in tutte le province - dagli avvicendamenti alla segreteria nazionale del Pnf. In Umbria, più che la nomina di Farinacci, «il campione del pugnace squadristo provinciale» (febbraio 1925), incide quella di Turati (marzo 1926). La bega maggiore, quella che contrappone Felicioni e Passavanti, avviene proprio «in non casuale coincidenza con la svolta politica nazionale»¹⁴³. Entrambi sperano di trarre profitto dal cambiamento. Alla fine, tuttavia, vengono ambedue allontanati dalla regione, anche se il trattamento riservato a Felicioni - rispetto all’aspra estromissione di Passavanti - è decisamente morbido. L’epilogo della bega risente con evidenza dei migliori rapporti del fascista perugino con il segretario del partito: Passavanti viene accusato di follia, ostracizzato e costretto all’inazione politica e professionale per alcuni anni; Felicioni, coinvolto in un palese caso di conflitto d’interesse e di malaffare, è costretto a lasciare la federazione provinciale e l’Umbria, ma rimane deputato e diviene presidente della Società Dante Alighieri. Secondo Lupo, Felicioni viene «colpito», in base ad una precisa strategia turatiana, perché federale “di lungo corso” in grado di trasformarsi in un «inamovibile notabile di regime»¹⁴⁴. Si tratta senza dubbio di una concausa, ma comunque di rilevanza minore rispetto all’elevato grado di compromissione in circostanze politico-affaristiche poco chiare raggiunto dal Felicioni. La gravità della situazione fa apparire il provvedimento verso il fascista perugino “doveroso”, anziché premeditato. Sappiamo, inoltre, dai toni confidenziali di alcune missive di Guido Manganelli a Turati, del favore di cui godeva la fazione

¹⁴³ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 271.

¹⁴⁴ Ibidem, p. 264.

del fascista perugino. Ragion per cui è più facile pensare, come sembrano confermare i fatti, che Felicioni sia stato beneficiario di un qualche riguardo piuttosto che vittima di un deliberato *vulnus*.

Nelle situazioni più critiche, il regime interviene chirurgicamente per modificare lo scenario locale. L'azione dall'alto si traduce essenzialmente in *turnover* dirigenziali, ovvero nella sostituzione dei principali gerarchi, a partire dai segretari provinciali. È un provvedimento - come sostiene Cianetti¹⁴⁵ - che spesso contiene *in nuce* i germi di beghe successive. Rispetto a questo parametro di valutazione, le federazioni umbre si collocano nella media¹⁴⁶: a Perugia si alternano 10 federali, a Terni 13. Sostanzialmente, stando ai numeri, l'*establishment* umbro sembra avere una buona capacità di tenuta. Tuttavia, dopo le grandi beghe, il quadro politico locale viene completamente modificato: pur mascherate ed edulcorate dall'apparenza di avanzamenti di carriera, hanno luogo molte epurazioni.

La fine degli anni Venti rappresenta un crinale, non solo simbolico, per le lotte fazionarie e per i gerarchi che le conducono. A partire dal 1930, in provincia non rimane più nessuno degli «elementi in vista», si conclude definitivamente il periodo delle grandi «beghe personali», del *bellum omnium contra omnes* e dei tentativi di «affermare il dominio di un gruppo sull'altro»¹⁴⁷. La fase più aspra della lotta politica si conclude con il completo smantellamento dei principali gerarchi del fascismo umbro. Attraverso la consueta tecnica del *promoveatur ut amoveatur*, ovvero ammantando gli allontanamenti con l'assunzione di cariche statali, Mussolini ristabilisce l'ordine e promuove una nuova classe dirigente. Sale alla ribalta un nuovo *establishment*, di profilo inferiore, composto essenzialmente da fascisti estranei alle lotte fazionarie appena concluse: in Umbria, per dirla con Lupo¹⁴⁸, esiste una classe politica capace di generare dal proprio interno soluzioni di ricambio. Dalla estromissione generale non viene risparmiato neppure il prefetto Mormino, tra i

¹⁴⁵ «La rotazione di un dirigente non veniva mai giudicata dall'opinione pubblica come un fatto di ordinaria amministrazione». Al contrario, le reazioni erano «inevitabili»: «Il rotato - scrive Cianetti - sarà rimpianto da chi lo stimava e da chi fu beneficiato: affioreranno quindi le critiche e le accuse al padrone che ha "rotato". Ciò provocherà la reazione delle gerarchie ufficiali superiori ed allora circoleranno, in sordina, voci che attribuiscono al "predecessore" deficienze e colpe che giustificano il provvedimento. Nascono così i primi sintomi della denigrazione, della calunnia, della svalutazione sistematica. E questi fenomeni si ripeteranno alla rotazione successiva (...). Cosicché l'opinione pubblica - che alle prime rotazioni si era commossa - reagirà sempre più debolmente fino a chiudersi nel mutismo e nell'indifferenza» (*Memorie dal carcere*, op. cit., p. 177).

¹⁴⁶ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., pp. 317-319.

¹⁴⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte A. Così, in una relazione del 10 febbraio 1928, si esprime il prefetto Mormino, rilevando già la diminuzione d'intensità del fenomeno.

¹⁴⁸ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 308.

principali protagonisti della lotta politica. Durante la sua lunga permanenza in Umbria (1923-28)¹⁴⁹, il funzionario governativo rappresenta effettivamente una «figura cardine», il «perno dell'autorità mussoliniana sul razzismo e sul partito»¹⁵⁰. Fascista *ad honorem* nel 1924, Mormino non si esime mai dal prendere posizione e dall'assumere un ruolo attivo nelle contese locali. È un fenomeno frequente, soprattutto nei casi di permanenza prolungata in una stessa provincia:

«Il prefetto rappresenta l'autorità centrale dello Stato e intende esercitare il suo potere per normalizzare e assoggettare le amministrazioni locali e soprattutto per ricercare un *controllo centralistico* dei conflitti locali. In realtà - scrive Angelo Labella - non sempre ci riesce perché, per tentare di ottenere la stabilità e il controllo politico, deve appoggiarsi alle ambizioni delle élites locali e non può fare a meno di subire la rivalsa o la rivincita aggressiva delle famiglie dominanti estromesse dalla gestione del potere»¹⁵¹.

Mai *super partes*, ma sempre schierato, Mormino definisce Misuri «megalomane e violento, instabile nelle idee, mosso soltanto dal desiderio prepotente di mettersi in evidenza»¹⁵². Nei momenti più critici, «pendola» tra lo schieramento di Bastianini e quello di Felicioni. E tale contegno, va da sé, provoca di volta in volta le reazioni della fazione avversa. In un documento anonimo, ad esempio, lo si ritiene tra i principali responsabili della «camorra» che interessa Perugia e lo si accusa di essersi attorniato di sgherri fatti venire appositamente dalla Sicilia: «Si è circondato di suoi conterranei (egli è siciliano - si notano perfino dei siciliani nella Mvsn locale), e così si crede sicuro»¹⁵³. Così, alla resa dei conti, anche Mormino viene rimosso ed

¹⁴⁹ Nato a Sutera (Caltanissetta) il 23 novembre 1880, Giuseppe Mormino è consigliere di prefettura a Foggia dal 10 gennaio 1923 al 1° settembre 1923. Successivamente copre il ruolo di prefetto in più sedi: Perugia (settembre 1923-luglio 1928), Ancona (luglio 1928-agosto 1931), Padova (agosto 1931-agosto 1932) e Genova (agosto 1932-agosto 1933). Viene quindi collocato a disposizione. Nominato senatore (1933), diviene anche Capo di Gabinetto al Ministero dell'Interno (1933-36). Tra il 1917 e il 1936 ottiene ben nove onorificenze cavalleresche. È tra i firmatari - assieme, tra gli altri, a Tullio Cianetti e Fernando Mezzasoma - del «manifesto della razza» del 1938. Dal 1937 al 1944 è consigliere nazionale, mentre dal 1940 al 1943 è presidente generale della Croce rossa italiana. Muore a Roma il 23 gennaio 1955 (cfr. M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, op. cit.; sull'adesione al «Manifesto della razza»: <http://www.romacivica.net/anpiroma/FASCISMO/fascismorazz8.htm>). Sull'attività amministrativa svolta dal giovane Mormino nella terra d'origine si veda G. Di Francesco, *Sutera-Milocca. Un Comune del latifondo siciliano dall'Unità alla Grande Guerra*, Paruzzo, Caltanissetta, 2006.

¹⁵⁰ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., pp. 94-95. Negli anni Venti, il prestigio del prefetto andava progressivamente crescendo, tanto che, come spiegava la voce *Prefetto* del *Nuovo Digesto Italiano*, il rapporto tra prefetto e federale doveva essere analogo a quello tra segretario del Pnf e capo del governo.

¹⁵¹ A. Labella, *Potere politico, istituzioni e società locale*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 30.

¹⁵² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte F.

¹⁵³ ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Oscar Uccelli.

allontanato dall'Umbria. E, da allora fino alla liberazione, sia a Perugia che a Terni, nessun prefetto resterà in carica più di quaranta mesi - gli incarichi più duraturi saranno rispettivamente quelli di Canovai e Antoniucci -, mentre la permanenza media sarà di circa diciotto mesi (cfr. tabelle 3 e 4).

Provincia di Perugia	
Prefetto	Anni
Sante Franzé	10 ottobre 1920- 27 novembre 1922
Filoteo Lozzi	27 novembre 1922-1° settembre 1923
Giuseppe Mormino	1° settembre 1923-1° luglio 1928
Alessandro Ciofi degli Atti	1° luglio 1928-16 febbraio 1931
Temistocle Testa	16 febbraio 1931-16 ottobre 1932
Pietro Carpani	16 ottobre 1932-10 settembre 1933
Giuseppe Marzano	10 settembre 1933-1° gennaio 1935
Michele Chiaromonte	1° gennaio 1935-1° agosto 1936
Michele Adinolfi	1° agosto 1936-21 agosto 1939
Agostino Podestà	21 agosto 1939-17 febbraio 1940
Tito Cesare Canovai	20 febbraio 1940-15 giugno 1943
Gregorio Notarianni	15 giugno 1943-3 ottobre 1943
Vincenzo Ippoliti	4 ottobre 1943-25 ottobre 1943
Armando Rocchi	25 ottobre 1943-giugno 1942

Tabella 3. Prefetti della provincia di Perugia (fino al 1927 coincidente con quella dell'Umbria) dall'avvento del fascismo alla liberazione.

Provincia di Terni	
Prefetto	Anni
Michele Internicola	16 dicembre 1926-16 settembre 1927
Giovanni Battista Marziali	16 settembre 1927-15 settembre 1928
Enrico Cavalieri	16 settembre 1928-16 luglio 1929
Dino Borri	16 luglio 1929-10 agosto 1930
Antonio Le Pera	10 agosto 1930-1° luglio 1933
Giovanni Maria Formica	1° luglio 1933-1° gennaio 1935
Giovanni Selvi	1° gennaio 1935-1° luglio 1937
Alberto Varano	1° luglio 1937-21 agosto 1939
Antonio Antoniucci	21 agosto 1939-3 ottobre 1943
Pietro Faustini	3 ottobre 1943-15 gennaio 1944
Vittorino Ortalli	15 gennaio 1944-8 giugno 1944

Tabella 4. Prefetti della provincia di Terni, istituita con r.d.l. 2 gennaio 1927, n. 1.

Dopo il 1929, conclusasi la stagione dei nuovi dirigenti¹⁵⁴ - per lo più piccolo borghesi, ascesi a partire dal 1923 -, l'Umbria vive una fase di relativa tranquillità. Plaudendo all'operato del federale Ramaccioni - «bravo giovane», uomo che «ha senno, equilibrio e sensibilità» - il prefetto Ciofi degli Atti esprime tutta la propria soddisfazione:

«In una situazione così contrastata com'era quella di Perugia ove ogni uomo politico era armato contro gli altri, riportare la serenità e ricondurre i fascisti al loro lavoro utile e costruttivo, è stata una fatica non lieve che il Ramaccioni ha saputo compiere con molto tatto e senza montarsi la testa»¹⁵⁵.

Nell'agosto del 1931, la situazione sembra ancora migliorata e il prefetto Testa, «capace di porsi al di fuori e al di sopra delle correnti», celebra il *requiem* del «grande beghismo»:

«La situazione politica continua a mantenersi buona. Le due correnti, facenti capo l'una a S.E. Bastianini e l'altra all'on. Felicioni, che tormentarono per qualche tempo il fascismo perugino, non destano più preoccupazioni. S.E. Bastianini non si occupa più della vita pubblica di Perugia, e quando, come in quest'ultimo mese di agosto, fa delle fugaci apparizioni in Perugia per ferie o altro, svolge opera di pacificazione verso i suoi più autorevoli amici».

Eppure non si può parlare di una completa pacificazione: la lotta politica non cessa, diminuisce solamente d'intensità ed ha diversi protagonisti, meno carismatici e meno legati ai vertici nazionali del Pnf. Le beghe hanno una risonanza minore, ma persistono anche negli anni Trenta. Ne sono la conferma il già citato contrasto per la nomina a podestà di Perugia tra Brunelli e Bennicelli o gli scandali e le accuse di affarismo che coinvolgono Romolo Raschi, condannato al confino a Lipari¹⁵⁶ nel novembre del 1934; e ancora: lo scontro spoletino tra Domenico Spinelli e il podestà Ferruccio Ferretti, le violente accuse anonime contro Agostino Iraci - lontano

¹⁵⁴ Cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 119.

¹⁵⁵ ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13. Prefettura del 24 ottobre 1930.

¹⁵⁶ Tra le accuse rivolte a Raschi, oltre alle gravi imputazioni formali di concussione, corruzione e frode - avrebbe, tra l'altro, chiesto tangenti a fronte di appalti -, quella di «circondarsi di massoni e di soggetti truffaldini». Una relazione dell'Ovra, nel 1932, sottolinea con forza gli addebiti di immoralità e affarismo. Oscar Uccelli ed Elia Rossi Passavanti sono fra i maggiori detrattori del fascista folignate. Sulle vicende che interessano Romolo Raschi si veda: ASP, *Gabinetto della Prefettura*, bb. 209, fascicolo 6, 210, fascicolo 3, e 211, fascicolo 3. Per un profilo del personaggio cfr. *supra*, pp. 104-105, 162-163.

dall'Umbria dal 1924¹⁵⁷-, le polemiche, cagionate anche dal diffuso pauperismo delle campagne, contro i segretari federali Bonucci e Di Marsciano¹⁵⁸. Tutte queste vicende, in misura diversa, sono motivo di turbative politiche. Si tratta, tuttavia, di semplici fenomeni di "piccolo beghismo", controversie dall'eco ridotta, niente a confronto dei vecchi e più laceranti scontri fazionari.

Esiste poi un'ulteriore forma di lotta politica, di livello ancora inferiore, in grado di sovrapporsi al "grande" e al "piccolo" beghismo. È quella che si manifesta in maniera capillare, all'interno di ciascun Fascio, anche il più piccolo e sperduto. In tutta la regione, per l'intero ventennio, impera quello che Misuri descrive come «caos totalitario»¹⁵⁹: un susseguirsi di faide di varia natura che dà vita ad una ininterrotta microconflittualità.

Tra le manifestazioni più logoranti e durature del "beghismo minuto", c'è senza dubbio la crisi che investe per anni il Fascio di Città di Castello. Le prime «spaccature» emergono già dopo la marcia su Roma e culminano nel duello tra Furio Palazzeschi e Francesco Trivelli. Non mancano neppure violente risse tra interi gruppi di fascisti, ma tutto viene momentaneamente accantonato in vista delle elezioni amministrative. L'«indole vivace» dei fascisti tifernati non tarda però a riemergere, condizionando anche la composizione della prima giunta fascista cittadina. Nel 1923, a motivo delle turbolenze intestine, il Fascio di Città di Castello viene sciolto e ricostituito. L'anno successivo, dopo alcuni mesi di calma apparente, la situazione peggiora di nuovo a causa della costituzione di una sezione movimento "Yoga", guidato dallo squadrista Giuseppe Gentili. Il manipolo di dissidenti - tredici in tutto - produce anche un omonimo foglio dal sottotitolo emblematico: *Unione degli spiriti liberi tendenti alla perfezione*. Il moralismo e l'aggressività del periodico contribuiscono ad esacerbare gli animi, tanto che Gentili arriva perfino a schiaffeggiare Gino Patrizi in piazza. L'episodio è foriero di conseguenze negative

¹⁵⁷ Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno dal marzo 1928, a partire dall'anno successivo Iraci diviene oggetto di numerose lettere anonime inviate a Mussolini e alla direzione del Pnf. Alcune provengono dall'Umbria. Lo si accusa di disonestà, affarismo e arricchimento indebito ai danni del regime (si sostiene addirittura che mangerebbe «con la forchetta d'oro»). Non viene risparmiata neppure la sfera privata: oltre che «anima nera» e «amorale», lo si definisce anche «becco». La moglie Maria Vittoria, cugina di Oscar Uccelli, è destinataria di basse insinuazioni e volgarità. Gli anonimi sono chiaramente iniziativa di Achille Starace e dei suoi sostenitori, in aperto contrasto con Leandro Arpinati, mentore di Iraci. Non è da escludere, tuttavia, un "contributo" di Mormino, chiamato poi a sostituire l'ex Capo di Gabinetto. La vicenda ha qualche ripercussione pure in Umbria, dove Starace, anche per la sua avversione al fascista folignate, non sarà mai particolarmente ben voluto (cfr. ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo Iraci).

¹⁵⁸ Si vedano in proposito le lettere anonime conservate in ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13.

¹⁵⁹ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit. p. 88.

per entrambi: il primo viene completamente emarginato, il secondo addirittura espulso. Da quel momento la situazione migliora, ma per assistere alla pacificazione definitiva del fascismo tifernate bisogna attendere l'inizio degli anni Trenta¹⁶⁰.

Al di là del caso di Città di Castello, ogni microcosmo ha le sue beghe. Neppure i Fasci di Castel Rigone (20 iscritti)¹⁶¹ o dell'Isola maggiore (10) sono alieni da dissidi e rissosità. In alcuni casi, le contese derivano dai disaccordi tra il direttorio del Pnf locale e il podestà: è quanto accade a Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Monterchi, Monte S. Maria Tiberina e Scheggia. Altre volte, invece, i contrasti hanno origini diverse, non riconducibili a motivi strettamente politici.

A Gubbio, verso la metà del 1927, si crea un gruppo di fascisti dissidenti che cerca, vanamente, di risolvere in proprio favore la crisi sorta all'interno del Fascio, avvalendosi «della governante del Duce», l'eugubina Cesira Fabiani, «in grado di metterli in contatto direttamente col Capo del Governo». Lo scontro tra le due fazioni è la conseguenza di una bega generata da «cause esclusivamente estranee al partito»¹⁶², capace di catalizzare l'attenzione di tutti i fascisti eugubini.

A Fratta Todina, il Fascio diventa la cassa di risonanza di ataviche faide familiari. Così, anche in un «comunello di circa 1.500 anime» - come lo definisce il capozona del Pnf di Todi -, il beghismo imperversa, provocando lo scioglimento e la ricostituzione della sezione fascista più volte¹⁶³. Elevata conflittualità anche nel Fascio di Deruta, all'interno del quale due ditte di maioliche si fronteggiano contendendosi il predominio politico e il controllo economico sulle esportazioni¹⁶⁴. L'«astioso spirito settario e beghista» - deplorato dal prefetto ancora nel 1943¹⁶⁵ - s'insinua un po' in tutte le sezioni del Pnf umbro. Situazioni critiche si registrano a Trevi, Montefalco, Tavernelle - ritenuto un paese con «fama di irrequieto, fazioso, beghista» - Passignano, Petrignano d'Assisi e Monteleone di Spoleto. Una delle

¹⁶⁰ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 28, 30-33, 44-45. Il prefetto di Perugia definisce «cessati» i dissidi interni al fascismo tifernate nella relazione del 9 luglio 1932 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90).

¹⁶¹ Nel piccolo centro affacciato sul lago Trasimeno, i fascisti si dividono tra sostenitori e avversari del segretario del Fascio, Ulderico Cavicchi (cfr. ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3, parte F).

¹⁶² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3, parte V. Relazione dei carabinieri di Gubbio al Prefetto di Perugia. La bega vede contrapposti due dei fascisti eugubini più in vista: il prof. Polidoro Benveduti e il conte Bonarelli. I due, rispettivamente nipote e zio, arrivano anche a sfidarsi a duello, ma la contesa viene impedita dal codice cavalleresco che proibisce lo scontro tra parenti. Entrambi vengono formalmente censurati dalla federazione provinciale del Pnf. All'origine della contesa alcuni insulti rivolti alla moglie del Benveduti da una donna della quale il Bonarelli aveva preso le parti.

¹⁶³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3, parte R.

¹⁶⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3, parte N.

¹⁶⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Prefettizia del 3 giugno 1943.

conseguenze più frequenti del “beghismo minuto” è la sostituzione dei segretari di sezione: nella sola provincia di Perugia, i provvedimenti di rimozione sono 37 nel primo semestre del 1939 e ben 66 nel primo semestre dell’anno successivo¹⁶⁶.

L’Umbria offre dunque un terreno propizio per i beghismi di ogni ordine e grado. Tra tanta conflittualità - caratteristica principe di questo fascismo periferico - un aspetto positivo: la totale assenza di apatia, di forme di stagnazione o rassegnazione. La lotta politica, pur in una visione completamente distorta e degenerata, diviene un diffuso strumento di partecipazione alla vita pubblica.

***“Caso Misuri”, parte seconda: la definitiva espulsione e l’approdo
all’antimussolinismo***

Il consolidamento del potere fascista raggiunge un obiettivo fondamentale il 26 febbraio 1923, quando, dopo il lavoro di una commissione mista, viene portata a termine la fusione tra il Pnf e l’Ani. L’unificazione con i nazionalisti costituisce una manovra politica di grande rilievo, in grado di guadagnare al nuovo regime ampi consensi, soprattutto nel Mezzogiorno.

In Umbria, il provvedimento suscita non poche perplessità. In termini generali, i timori derivano dalla paventata costituzione di «raggruppamenti o correnti» che, mantenendo sostanzialmente inalterate le distinzioni originarie, possano intaccare la presunta unità del fascismo provinciale¹⁶⁷. Ma l’effettivo spauracchio, per i principali gerarchi, è costituito dal reingresso nel partito di Alfredo Misuri. Il ritorno del deputato suscita malumori e preoccupazioni, soprattutto tra i sostenitori di Bastianini. Fusione, si precisa dalle colonne de *L’Assalto*, non deve significare confusione: si esprime contrarietà rispetto all’ingresso indiscriminato delle “camice azzurre”, si chiede un’attenta disamina di tutti i nazionalisti, «tenendo particolarmente d’occhio coloro che lasciarono le fila del fascismo nei momenti della lotta, e ora si accingono a rientrarvi a bandiera spiegata»¹⁶⁸. I fascisti perugini non vogliono che Misuri torni a far parte della loro sezione e gli impongono, col favore di Mussolini e Bianchi,

¹⁶⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43.

¹⁶⁷ F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l’origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 261.

¹⁶⁸ *Fusi, non confusi*, in *L’Assalto*, 6 marzo 1923.

l'iscrizione al Pnf di Roma. Ne segue uno scontro inevitabile, destinato a divenire un caso di dissidenza nazionale.

Misuri, «non ancora guarito dalla psicosi fascista», si sente umiliato, capisce che quello consentitogli è solo un rientro «dalla porta di servizio»¹⁶⁹. Intuita l'esistenza di un accordo segreto tra Bastianini e il segretario regionale nazionalista per evitare la sua iscrizione al Pnf umbro¹⁷⁰, l'ex squadrista si rivolge a Giuriati, presidente della commissione mista per la fusione, perorando un riesame completo delle vicende che lo avevano riguardato l'anno precedente. Nonostante il diniego oppostogli, Misuri riesce comunque ad entrare in possesso del lodo del 1922, traendo profitto dai risentimenti di un De Vecchi «irritatissimo» nei confronti dei vertici del Pnf. Non senza difficoltà, pubblica i risultati dell'inchiesta De Vecchi-Terruzzi ne *Il Mondo*: cerca di scagionare se stesso e accusa, al contempo, Pighetti e Bastianini di arrivismo. Quindi, convinto che la verità sul proprio contegno morale e sull'immoralità altrui sia «venuta a galla», il deputato sceglie «la copia più nitida», vi allega «una letterina deferente» e la invia «in omaggio» a Mussolini, tornando dunque a sfidare il capo del fascismo. Questi, risentito, deplora la pubblicazione del lodo e ribadisce la propria opposizione alla riapertura del caso. Misuri però non demorde e, imperterrito, continua la sua campagna «moralizzatrice» pubblicando una lettera aperta ai «fascisti della prima ora» ne *Il giornale d'Italia* del 4 maggio. Nella missiva, il professore¹⁷¹ rincara la dose lanciando strali velenosi verso Pighetti e, soprattutto, verso Bastianini. Di quest'ultimo scrive:

«...ha un giornale in proprio sulla cui testata si legge: "Fondatore e direttore...Lui", col quale forma l'opinione pubblica fascista; nomina assessore comunale il suocero, editore del suddetto giornale; nomina prefetto suo cognato contabile del manicomio provinciale; tollera che si promuovano sottoscrizioni per offrirgli un'automobile come dono di nozze fascista, distribuisce ai suoi cariche e prebende come Napoleone distribuiva regni e domini ai membri della sua casata! (...) In Umbria tutto va bene. C'è Lui, Lui, l'incommensurabile! Lui il commendatore per antonomasia. Lui, il ventiquattrenne ragionier Bastianini (divenuto alcuni mesi dopo... Dottore del Littorio)».

Quindi aggiunge:

¹⁶⁹ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 80.

¹⁷⁰ Cfr. A. Misuri, *Rivolta morale*, Corbaccio, Milano, 1924, p. 61.

¹⁷¹ Nato a Perugia il 17 maggio 1886, Misuri si era laureato a Napoli in scienze naturali. Aveva quindi insegnato alla scuola Normale maschile di Perugia, divenendo poi, per tre anni, aiuto e libero docente nell'Istituto di zoologia ed anatomia comparata dell'Università di Palermo (ACS, Divisione polizia politica-fascicoli personali, Misuri Alfredo, pacco n. 66/A).

«...tali e tanti sono i dispiaceri che ho dato e mi propongo di dare al commendatore Giuseppe Bastianini ed a qualche suo compare ben individuato, che si troverà il modo di espellermi dal partito. (...) Disgraziatamente gli avversari non si battono con me neanche quando minaccio qualche commendatore di tirargli le orecchie! Se il pugnale di un sicario mi fermerà lungo la strada, se si farà una spedizione punitiva contro la mia casa, vi spiegherete la ragione del colpo»¹⁷².

La posta in gioco è la direzione del fascismo umbro. I giovani dirigenti del Pnf provinciale vedono in Misuri una pericolosa minaccia, lo ritengono il “vibrione” della politica locale. Agiscono, pertanto, di conseguenza, accantonando antipatie ed individualismi, organizzando un’evidente *conventio ad excludendum* nei confronti dell’ex nazionalista. Contro Misuri - tanto per comprendere l’ostilità che lo investe - si schiera anche il *C’Impanzi?*, solitamente equidistante dalle opposte fazioni¹⁷³.

L’8 maggio, dopo una serie di articoli particolarmente feroci¹⁷⁴, *L’Assalto* pubblica la comunicazione della giunta esecutiva del Pnf che stabilisce l’espulsione di Misuri e Pighetti. Con «un taglio cesareo» vengono eliminati i due «seminatori di discordia»: il primo per “insubordinazione”, il secondo perché dal lodo De Vecchi-Terruzzi risultava un «astuto calcolatore che aveva fatto uso non solo di demagogia, ma anche dei suoi legami con la massoneria». Mussolini, che nel 1922 ne aveva evitato

¹⁷² *Il giornale d’Italia*, 4 maggio 1923.

¹⁷³ Nell’immediato, il periodico satirico si limita ad ironizzare sull’«azione concorde» di Misuri, Pighetti, Felicioni e Uccelli e sulla diffusione delle vertenze cavalleresche (24 maggio 1923). Successivamente, tuttavia, la presa di posizione contro il deputato è netta. Una caricatura lo raffigura impegnato a «predicare», aggiungendo: «l’on. Misuri, non potendolo tener dentro, sbotta quanto ha in corpo su *Il Mondo*: non poteva trovare un loco più comodo!» (25 dicembre 1923). Nel numero successivo (13 gennaio 1924), poi, si fa del sarcasmo sui tentativi misuriani di fare ancora proseliti in Umbria.

¹⁷⁴ Il 1° maggio viene pubblicato un articolo dal titolo eloquente: *Il Fascismo Umbro, al di sopra degli individui, è sempre più compatto e disciplinato. L’ora della ramazza*. Di seguito, in prima pagina, un comunicato della segreteria regionale del Pnf. In esso si precisa che il fascismo provinciale ha raggiunto «un grado quasi perfetto di organizzazione» e «non soffre crinature». Il giorno seguente, con toni quasi trionfalistici si dà notizia della deplorazione formale, da parte della giunta esecutiva del Pnf, della pubblicazione del lodo Pighetti-Misuri. Si precisa, poi, che i vertici del partito riconfermano «ai fascisti dell’Umbria la lode che venne loro ripetutamente tributata dal Gran Consiglio». Il 4 maggio, il giornale si rivolge direttamente *All’on. Alfredo Misuri*: al deputato si imputa di voler «gabbare la pubblica opinione», di essere in malafede, di aver smarrito «il senso della ragione e l’equilibrio mentale», di voler «gettare manate di fango su fulgidissime figure del Fascismo Umbro». Segue quindi l’adulatoria presa di posizione della redazione a favore di Bastianini, «fatto oggetto ad attacchi personali dal prof. Misuri, attacchi che non possono arrivare a ledere l’onorabilità del nostro direttore amatissimo» poiché «la ruggine non corrode l’oro». Nel comunicato, tra l’altro, si esprime il pentimento della *Disperatissima* per aver accolto Misuri, all’epoca, nella squadra del teschio bianco. Completa la prima pagina del giornale l’*Importante deliberazione del C. R. dei Fasci Umbri* con la quale si riafferma l’«incompatibilità» di Misuri con il Pnf umbro e si chiede anche, ufficialmente e per la prima volta, l’allontanamento di Pighetti dalla provincia. Il 7 maggio, infine, *L’Assalto* descrive Misuri come un «uomo che si nutre di rabbia e di fiele» ed «emette bava». Al deputato vengono mosse gravi accuse di opportunismo politico, sostenendo tra l’altro che «collaborò alla prima costituzione di un’organizzazione sindacale e diventò ferocemente contrario al Sindacalismo». Grande risalto, poi, all’imputazione più bassa: quella di antifascismo.

l'umiliazione per sfruttarne l'esperienza sindacale, ora non ha remore ad allontanare anche Pighetti.

«La mia espulsione - scriverà anni dopo Misuri - fu il trionfo della prepotenza e della goffaggine unite all'insipienza giuridica»¹⁷⁵. Effettivamente, il provvedimento assunto nei confronti del deputato non sussisteva, giacché il suo reintegro nel Pnf non era stato portato a termine, era ancora «sospeso». Tuttavia, al di là dell'aspetto meramente formale, si tratta di un sostanziale ostracismo. È una messa al bando che colpisce anche i sostenitori del deputato: «Gruppi fascisti [ad Assisi e a Terni] - scrive Misuri - ancora non raggiunti dalla corruzione e tetragoni, in principio, alla intimidazione, votavano ordini del giorno in mio favore, si istituivano gruppi dissidenti, inviavano proteste alla direzione del partito e ai giornali. (...) Alla fine si ricorse alle repressioni più varie»¹⁷⁶.

Il 9 maggio, *L'Assalto*, astenendosi da ulteriori commenti su Pighetti, esprime completa soddisfazione per l'allontanamento di Misuri, «il capo di tutti gli scontenti e gli insoddisfatti». Dopo aver definito il deputato un «imboscato» in tempo di guerra¹⁷⁷ ed aver annunciato trionfalmente l'espulsione di un manipolo di studenti universitari vicini a Misuri, i quadri del fascismo provinciale proclamano l'inizio di un «nuovo corso» del Pnf umbro:

«(...) non ci saranno più i grotteschi pontefici dell'autoincensamento e del pseudo-purismo che sosterranno le cause sballate, perché in tal caso i fascisti avranno l'ordine di provvedere fascisticamente e cioè a colpi di manganello. (...) Il Fascismo si purificherà moralmente e materialmente. I pazzi, gli idioti, gli scontenti, gl'indisciplinati e gl'immorali e le canaglie di tutte le qualità saranno cacciate fuori (...). S'incomincia a respirare più liberamente!»¹⁷⁸.

Le epurazioni di Misuri e Pighetti non risolvono la diatriba in corso perché Felicioni, Uccelli e Bastianini, considerando inammissibili le accuse loro rivolte ne *Il Giornale d'Italia* del 4 maggio, recapitano a Misuri tre comunicazioni di sfida. Le prime due - quelle di Felicioni ed Uccelli - vengono revocate nel giro di pochi giorni, mentre la terza viene confermata ed accolta dal destinatario. Si appresta dunque il duello: malgrado l'invalidità di Misuri alla mano destra, come arma dello scontro viene

¹⁷⁵ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 83.

¹⁷⁶ Ibidem, p. 87.

¹⁷⁷ «Durante la guerra non ebbe obblighi di leva perché orfano, ma si arruolò nella Croce Rossa, nella quale divenne primo capitano» (ACS, Divisione polizia politica-fascicoli personali, Misuri Alfredo, pacco n. 66/A): questo il ruolo che, secondo *L'Assalto*, farebbe di Misuri un «vergognoso imboscato».

¹⁷⁸ *S'incomincia*, in *L'Assalto*, 9 maggio 1923.

scelta la spada. Romeo Gallenga - in contrasto con Misuri per l'esclusione dalla "lista nazionale" del 1921 - e Guido Sollazzo sono i padrini di Bastianini, mentre il liberale Giannetto Valli, ex sindaco di Roma, e il nazionalista Maurizio Rava¹⁷⁹ sono i rappresentanti del deputato. Ma lo scontro non ha luogo. La sera del 29 maggio 1923, dopo un discorso alla Camera in cui attacca la classe dirigente fascista, ne denuncia le illegalità, richiama l'ordine costituzionale e sostiene in maniera illusoria la necessità di una normalizzazione¹⁸⁰, Misuri - come aveva preconizzato - viene aggredito a tradimento e percosso selvaggiamente da uomini dello squadrista bolognese Arconvaldo Bonaccorsi¹⁸¹. Uscendo da un vespasiano in Vicolo dello Sdrucchiolo, dietro Palazzo Chigi, viene assalito da un consistente manipolo di picchiatori. Bastonate, pugnalate, manganellate e persino morsi. Tra i proditori picchiatori c'è anche Amerigo Dùmìni, membro della cosiddetta *Ceka del Viminale*, stretto conoscente di Bastianini e futuro assassino di Matteotti¹⁸². Il deputato perugino riporta gravi ferite agli occhi e alle mani.

L'«episodio indegno»¹⁸³ ha molta risonanza, ne parla perfino il londinese *Times*¹⁸⁴. Misuri - «precursore di Matteotti»¹⁸⁵, come si definisce - riceve molte attestazioni di solidarietà: tra queste anche quella del socialista Ferdinando Innamorati, acerrimo avversario fino a pochi mesi prima.

La vertenza cavalleresca con Bastianini - considerato da Misuri responsabile dell'aggressione - non viene più portata a termine. Il giovane sfidante si reca in visita all'Ospedale S. Giacomo, dove il deputato è convalescente per una commozione

¹⁷⁹ Entrambi i padrini lasciano poi l'incarico. Al loro posto il cap. Benedetti Michelangeli e l'avv. Del Frate.

¹⁸⁰ Il discorso, intitolato *Per l'assetto interno*, è riportato integralmente in *Ad Bestias!*, op. cit., pp. 313-327. Ad esso, Misuri attribuisce un «valore testamentario». Nel memoriale inviato a Mussolini da Ustica, nel 1928, ne parla così: «A distanza di cinque anni, compiaciarsi l'E. V. di sfogliare i resoconti parlamentari e di rileggere il mio discorso del 29 maggio 1923. Alla parte fondamentale di esso tengo più che alla vita, perché, se anche male interpretato, esso fu un supremo atto di lealtà e di devozione al movimento che aveva assorbito la parte migliore di me stesso» (ACS, Divisione polizia politica-fascicoli personali, Misuri Alfredo, pacco n. 66/A).

¹⁸¹ Misuri sostiene che la sua "condanna a morte" sia stata decisa in «una riunione, in casa di Marinelli, uno dei più truculenti gerarchi». In quell'occasione si sarebbe sentito di farlo «uccidere senza rumore, da una squadra costituita, in prevalenza, di emiliani, ma alla quale sembra fossero aggregati un romano e qualche umbro». Alla spedizione avrebbe partecipato anche Augusto Agostini, mentre è certa la presenza di Bonaccorsi (A. Misuri, *Ad Bestias!*, op. cit., pp. 98, 108-109).

¹⁸² G. Mayda, *Il pugnale di Mussolini*, op. cit., p. 124 e 142-144.

¹⁸³ Così lo definisce Agostino Iraci in *Arpinati l'oppositore di Mussolini*, op. cit., p. 51. Parlando del «caso-Misuri», «uno dei più rumorosi» tra quelli che interessarono il fascismo, Iraci sostiene che Misuri avrebbe preteso «il primato assoluto nella provincia», malgrado l'«evidente diminuzione del suo prestigio per il sorgere di altri elementi, più forniti di lui di qualità politiche». Fatte queste considerazioni, tuttavia, il fascista folignate condanna l'aggressione e definisce «ingiusta» l'assegnazione al confino di Misuri.

¹⁸⁴ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 123-124.

¹⁸⁵ *Ibidem*, p. 288.

cerebrale, e la lite viene così considerata risolta pacificamente. Misuri, però, ritiene la soluzione frutto di un'astuzia del suo avversario¹⁸⁶ e contesta le versioni dell'episodio fornite da alcuni giornali. Il 30 maggio, ad esempio, *L'Assalto*, riferendo dell'aggressione al deputato, magnifica la visita di Bastianini e Tiberio Rossi Scotti al nosocomio, sostenendo che in quell'occasione Misuri avrebbe chiesto loro «perdono». Il 5 giugno, poi, il giornale umbro dà ampio risalto alla soluzione della vertenza, rettificando, tuttavia, che «nessun atto di scuse venne richiesto né offerto» da entrambi i contendenti¹⁸⁷.

Dimesso e parzialmente ristabilitosi - alcune conseguenze del pestaggio lo accompagneranno per tutta la vita -, Misuri vive braccato e pronto a tutto¹⁸⁸. Isolato, l'unica apertura politica che riceve è quella di Agostino Iraci. Ritenuto un "moderato" e chiamato per questo a mettere ordine nella delicata situazione umbra in qualità di fiduciario¹⁸⁹, il gerarca folignate incontra Misuri, nell'estate del 1923, e gli propone di rientrare nei ranghi fascisti. «Mi propose di riprendere il mio posto nel fascismo - ricorda Misuri - per salvare quanto fosse possibile salvare ancora. Dissi che avrei accettato per carità di Patria. Iraci fu silurato per direttissima»¹⁹⁰. In effetti, nel tentativo di riconciliare, il fiduciario rimane vittima di «politicanti camuffati da gladiatori»¹⁹¹. Nonostante si fosse avviato «con opera serena e disinteressata a comporre i gravi dissensi che dividevano il fascismo umbro», Iraci viene costretto alle dimissioni, rassegnate il 24 ottobre 1923. Le motivazioni esposte al prefetto sono ufficialmente di carattere tecnico - la progressiva soppressione a livello nazionale della figura del fiduciario -, ma non manca una chiosa polemica che palesa le ragioni profonde della scelta:

«Quando fui nominato fiduciario, non avevo, fra tutti i fascisti dell'Umbria, un solo avversario. Oggi ne ho molti. Non me ne preoccupo, perché non ho niente da rimproverarmi, né cerco o cercherò

¹⁸⁶ La vertenza viene considerata risolta in virtù delle effusioni (una stretta di mano e un abbraccio) scambiate dai due avversari. In base alle consuetudini cavalleresche, Misuri - malgrado avesse fatto apposite precisazioni in tal senso, appena Bastianini si era presentato all'ingresso della camera d'ospedale - non poteva più considerare la lite aperta.

¹⁸⁷ *La vertenza Misuri-Bastianini pacificamente risolta*, in *L'Assalto*, 5 giugno 1923.

¹⁸⁸ Cfr. A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 129. Una notte si ritrova Dùmìni nel giardino di casa e lo mette in fuga.

¹⁸⁹ Ad Iraci, stando al periodico *Roma e provincia* (articolo riportato ne *L'Assalto* del 28 agosto 1923), viene espressamente affidata «la ricostruzione e depurazione del Fascio Umbro, il più storico ed importante d'Italia».

¹⁹⁰ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 125. Iraci avrebbe confermato la propria simpatia verso Misuri anche successivamente: da Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno ne avrebbe agevolato l'ottenimento di licenze, permettendo all'ex fascista di lasciare il confino per rientrare in Umbria ed assistere la madre morente.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 127.

niente. E' però naturale che, almeno, io mi prefigga di ritirarmi un po' dalla primissima linea. Una volta un po' in disparte, e perciò più sereno, potrò forse ancora compiere una non inutile funzione di equilibrio e di concordia¹⁹².

Con questa lettera, Iraci lascia l'Umbria, "colpevole" di aver tentato di reintegrare Misuri perseguendo un'effettiva opera pacificatrice.

Secondo Cianetti, tutti i dissidi interni al partito addoloravano Mussolini, ma in particolare «quello verificatosi nell'Umbria, dove *la magnifica figura di Misuri* fu travolta da una crisi che ebbe ripercussioni profonde, lasciò una traccia notevole nel suo spirito»¹⁹³. Malgrado il giudizio benevolo del gerarca assisano, l'afflizione del capo del fascismo pare quanto meno dubbia, vista la pervicacia e l'intransigenza con la quale furono ostracizzati e condotti alla rovina - politica ed economica - i dissidenti più in vista. «Ricordati che chiunque esce dal Partito decade e muore», scriveva Mussolini a Farinacci nel 1926¹⁹⁴. E la definitiva morte politica era la sorte che, dopo la seconda espulsione, spettava anche a Misuri.

A parte qualche altra schermaglia giornalistica, il profondo antagonismo tra il deputato e Bastianini si conclude con la remissione della vertenza cavalleresca. Dopo la definitiva estromissione, Misuri passa dal fascismo all'antifascismo o, per meglio dire, all'antimussolinismo¹⁹⁵: contribuisce alla costituzione del movimento "Patria e Libertà"¹⁹⁶, viene inviato al confino - prima ad Ustica e poi a Ponza - e cade in completa disgrazia economica.

I problemi finanziari iniziano immediatamente dopo l'episodio di Vicolo dello Sdrucchiolo per poi aggravarsi progressivamente. Gli istituti di credito pongono il

¹⁹² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 2. Sottolineature del Prefetto. Nel memoriale inviato da Ustica a Mussolini nel 1928, Misuri sostiene espressamente che Iraci sia stato «silurato» dalla «cricca regionale», venuta a conoscenza dell'abboccamento tra i due.

¹⁹³ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 106. Corsivo mio.

¹⁹⁴ Parte della missiva è riportata in S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 255.

¹⁹⁵ Emilio Gentile (*Storia del partito fascista*, op. cit., p. 448) definisce Misuri genericamente antifascista. Alla luce degli scritti del dissidente perugino - dove emerge una chiara distinzione tra un fenomeno nato "sano", il fascismo, e le sue degenerazioni, frutto, innanzitutto, degli insensati comportamenti di Mussolini - appare più appropriato parlare di antimussolinismo. Filomonarchico e nazionalista, quello misuriano è quantomeno un antifascismo *sui generis*.

¹⁹⁶ L'"Associazione costituzionale Patria e Libertà" viene fondata a Roma il 31 gennaio 1924. I promotori si definiscono fascisti che hanno sentito «inaridire lo spirito delle origini». L'organizzazione dissidente aspira ad un ritorno allo Statuto, fondando il proprio programma sulla salvaguardia della Monarchia, uno degli «intangibili pilastri fondamentali dello Stato». Tra i propositi espressi, anche la garanzia delle libertà fondamentali e l'eliminazione dell'illegalismo fascista (cfr. A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 348-350).

deputato e le sue aziende sotto una sorta di «assedio economico»¹⁹⁷. Secondo Misuri si tratta di una manovra abilmente orchestrata da Bastianini, divenuto sottosegretario all'Economia nazionale. Tacciato di «propositi antifascisti» e di «congiura» contro Mussolini, il dissidente perugino viene fatto sorvegliare e pedinare dalla Questura di Perugia. Il prefetto Mormino lo accusa di «sconfinata megalomania» e gli imputa perfino di «atteggiarsi a vittima» e speculare sull'aggressione subita¹⁹⁸. Quasi inevitabilmente, viste le accuse concentriche di cui è oggetto, il 5 maggio del 1927 Misuri viene arrestato e poi condannato al confino per cinque anni. Le sofferenze e le privazioni sono tali da portarlo a paragonarsi a personaggi biblici quali Giobbe e Tobia.

Negli anni Trenta, scontata la pena, Misuri lavora per *La Gazzetta del Popolo* di Torino senza intrattenere alcuna attività politica. Il regime, tuttavia, decide di tenerlo sotto controllo, avvalendosi dell'informatore n. 40 dell'Ovra¹⁹⁹. Negli incontri, il delatore invita reiteratamente Misuri ad esprimere la propria opinione sulla conduzione della politica estera italiana. Incalzato, il dissidente non si esime dall'esprimere il proprio pensiero, lucido, sferzante e lungimirante: nel 1936 auspica una sinergia Italia-Francia in funzione antinazista, nel 1938 condanna aspramente l'Asse Roma-Berlino, esprime i propri timori per l'*Anschluss* («ceduta l'Austria alla Germania, significa che il famoso “chiodo tedesco” ora l'abbiamo alla frontiera, oggi amico, ma domani potente nemico»), prevede gli infausti eventi bellici («per la salvezza del popolo italiano è necessario *mettere sotto controllo il Duce*, perché rappresenta un permanente nemico per la pace europea»), attacca ripetutamente Mussolini («ridotto a fare da *servitore* al signor Hitler e ai suoi consiglieri»), deplora le leggi razziali («la maledizione dei figli di Israele contro il Duce e contro Hitler, travolgerà Italia e Germania, e noi dovremo ricostruire una nuova civiltà, più pura, sulle rovine dei distruttori») e auspica una rivolta interna al Pnf (sostiene che molti gerarchi da lui conosciuti «soffrono l'impazienza di manifestare la propria

¹⁹⁷ «Ho un attimo di esitazione - scrive Misuri - nel pronunciare il mio nome di famiglia. È un nome che non brilla per lunga serie di avi illustri. Mio padre veniva dal popolo e si era fatto da sé, ma aveva l'intransigente furezza della sua onestà» (*Ad bestias!*, op. cit., p. 148). In breve, la famiglia Misuri aveva accumulato un patrimonio ragguardevole, costituito da un'azienda edile, una fabbrica di birra, terreni ed altri beni immobili di valore. Il tutto svanisce in pochi anni. Si susseguono dinieghi di prestiti bancari, fallimenti e requisizioni. L'ultima proprietà venduta per pagare l'ipoteca conclusiva del dissesto è il teatro Pavone di Perugia.

¹⁹⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 9, parte F.

¹⁹⁹ È l'informatore che - saltuariamente - relaziona anche sulle vicende umbre. Potrebbe trattarsi di Polidoro Benveduti, fascista eugubino residente a Roma, con interessi e frequentazioni in Umbria e nel Lazio (cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 646).

contrarietà ai legami fissati dal Duce con Berlino»)²⁰⁰. L'analisi misuriana è il risultato di una serie di valutazioni di carattere storico, politico e militare, depurate dall'ottusità di chi vedeva nel Duce un condottiero infallibile.

Il "caso Misuri" si conclude dunque con la morte politica del pugnace dissidente. Ma il perugino non è l'unica vittima della prima, importante contesa del beghismo umbro. Con lui, come abbiamo visto, vengono allontanati dall'agone locale sia Pighetti - di lui, in Umbria, rimane solo un ricordo, «come di un trapassato», scrive il prefetto²⁰¹ - che il folignate Iraci. A partire dal 1924, il fascismo umbro sembra sotto il completo controllo di un'affiatata diarchia composta da Bastianini e Felicioni. Si tratta, al contrario, solo di un idillio apparente, giacché, di lì a poco, i due «collaboratori occasionali», come li definisce Misuri²⁰², saranno protagonisti di un'altra grande bega.

Aprile 1924: il perfezionamento dell'egemonia fascista sull'Umbria

Nell'estate del 1923, mentre è ancora in pieno svolgimento il "caso Misuri", il fascismo umbro è turbato anche da altri contrasti interni. L'individuazione delle candidature per la tornata elettorale del 1924 accende un «beghismo elezionista» che spinge Mussolini ad indirizzare un severo monito ai componenti del Pnf umbro:

«(...) Basta con le ambizioni più o meno parlamentari! Il fascismo SI SERVE in devozione, in umiltà, in silenzio, con disciplina... All'infuori di questi sacri termini c'è il confusionismo delle peggiori demagogie schedairole e arriviste (...). L'Umbria fascista ricordi, e Perugia prima di ogni altra Città, che bisogna in ogni momento essere degni di quella rivoluzione gloriosa e invincibile che piantò a Perugia le tende del suo Quartier Generale. I vivi siano degni dei morti e il Fascismo Umbro sia sempre all'altezza della sua gloria passata e dei suoi compiti futuri»²⁰³.

²⁰⁰ ACS, Divisione polizia politica-fascicoli personali, Misuri Alfredo, pacco n. 66/A. Relazioni fiduciarie degli anni 1936-1940.

²⁰¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 9, parte F.

²⁰² A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 142.

²⁰³ *Un messaggio di S. E. Benito Mussolini ai fascisti dell'Umbria*, in *L'Assalto*, 21 luglio 1923. Maiuscolo nel testo.

Non sono pochi i casi in cui, per dirla con Cianetti, «la frenesia elettorale servì magnificamente da piattaforma per le beghe locali»²⁰⁴. La controversia più rumorosa si verifica a Terni, dove la scelta del candidato fascista locale determina contrapposizioni e lotte. Ed è anche per dirimere i contrasti emersi nel rissoso partito fascista ternano che Mussolini, accogliendo il vivo «suggerimento» di D'Annunzio, decide di candidare l'eroe di guerra Elia Rossi Passavanti. Questi, nato a Terni ma a lungo lontano dalla città natale²⁰⁵, in ambito regionale è sostanzialmente uno sconosciuto. La sua candidatura viene pertanto vista come «innaturale», e gli altri aspiranti ad un posto in lista - «fascisti della prima ora», come Mariano Cittadini, Giacomo Lufrani o Luigi Amati²⁰⁶ - ritengono che faccia addirittura «ridere», perché «nessuno lo conosce né lo ha mai visto». Ciononostante, Passavanti ottiene il sostegno delle associazioni combattentistiche ternane e, soprattutto, l'inserimento nella lista del Pnf. La decisione ha importanti ripercussioni anche nell'amministrazione comunale, dove il marchese Cittadini, sindaco e candidato *in pectore* al Parlamento, viene sfiduciato dai consiglieri provenienti dall'Anc, si dimette e lascia il posto a Giovanni Santini. Attorno al neosindaco si costituisce un ampio Comitato elettorale a favore di Passavanti. Ne fanno parte assessori, consiglieri comunali, rappresentanti degli industriali e dell'Anc, molti membri del direttorio del Fascio ternano, autorità scolastiche, mutilati, Congregazioni di carità, sindacati fascisti e sindaci del circondario²⁰⁷. Dopo aspri contrasti, maturano, pertanto, le condizioni per una netta elezione del candidato ternano.

Altre questioni di natura elettorale vengono sollevate a Foligno e a Spoleto, dove Raschi e Spinelli protestano per l'esclusione dalla lista del Pnf, paventando l'ipotesi di una presentazione autonoma, come fascisti dissidenti. Le lamentele degli esclusi portano alla creazione di una lista fascista «bis», concorrente per l'assegnazione dei seggi spettanti alla minoranza. È, ancora una volta, la soluzione più vantaggiosa per il fascismo umbro, l'«uscita di sicurezza» che permette - secondo i *desiderata* del

²⁰⁴ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 105.

²⁰⁵ Cfr. *infra*, pp. 259-265.

²⁰⁶ Fratello di Lorenzo, Luigi Amati è tra i più importanti esponenti dello squadrismo ternano. Ingegnere e Console della Milizia, a partire dal 1923 è a lungo segretario del Fascio ternano. Già corrispondente da Terni del *Giornale di Roma*, tiene poi la presidenza dell'azienda elettrica municipale. Rientrate le dispute, diviene, per alcuni anni, uno dei maggiori sostenitori di Passavanti.

²⁰⁷ V. Pirro, *Elia Rossi Passavanti deputato di Terni*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, atti del Convegno di studi (Terni, 22-23 marzo 2002), Thyrsus, Arrone, 2004, pp. 34-35.

prefetto, timoroso per una possibile presentazione di Misuri²⁰⁸ - di candidare elementi «fra i più influenti» esterni al Pnf. Così, nella lista “parallela”, denominata “Lista dell’aquila romana” o “Nazionale bis”, oltre a Raschi e Spinelli vengono inseriti anche notabili e fiancheggiatori, quali Aldo Netti, Amedeo Fani e Fabio Carafa d’Andria.

La circoscrizione elettorale Lazio-Umbria è l’unica - insieme a Toscana, Abruzzo-Molise e Puglia - dove fascisti ed alleati sono così forti da poter presentare una seconda lista²⁰⁹. La campagna elettorale inizia ai primi di marzo del 1924. Sia il Pnf che i fiancheggiatori beneficiano dell’aperto sostegno della Camera di Commercio per l’Umbria. L’ente camerale - direttamente rappresentato dall’ex democratico Aldo Netti - appoggia le liste nazionali «uniformandosi così ai precedenti stabiliti con la partecipazione alle campagne elettorali del 1919 e del 1921, nelle quali fu sostenuto un programma di difesa dell’ordine economico e sociale contro il socialismo»²¹⁰. Intensa la propaganda de *L’Assalto*, caustica quella del *C’Impanzi*²¹¹. Il giornale fascista si sofferma quasi quotidianamente sulle modalità di voto e sui profili dei candidati. Il 18 marzo, in piena campagna elettorale, titola a cinque colonne: «Tutta l’Umbria fascista e simpatizzante si stringe attorno ai nostri propagandisti e ai nostri uomini rappresentativi per la piena e immancabile vittoria alle urne!». Quattro giorni dopo, *L’Assalto* offre uno sguardo sinottico di tutti i candidati fascisti dell’Umbria a cominciare da Bastianini, spogliatosi dell’abito antiparlamentarista che lo aveva caratterizzato solo fino a pochi mesi prima²¹². Dell’ex squadrista della *Disperatissima* si esprime un giudizio altamente lusinghiero, definendolo «audace nell’azione quanto guardingo e riflessivo nel deliberare», «oratore suadente» e

²⁰⁸ Mormino teme la candidatura di Misuri tra i democratici. Insiste, pertanto, affinché siano candidati notabili sui quali «gli elementi nazionali si polarizzano» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 9, parte F).

²⁰⁹ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 576.

²¹⁰ Cfr. *Rivista dell’economia umbra*, marzo 1924.

²¹¹ Nel numero del 4 marzo 1924, il giornale satirico dedica molto spazio alle imminenti elezioni politiche e ai candidati fascisti in particolare. Nelle *Ultime notizie elettorali* leggiamo: «I candidati della lista elettorale, da BONCOMPAGNI, non faranno a gara per ottenere voti di preferenza e non ci sarà quindi pericolo che ROSSI PASSAVANTI agli altri compagni in lista. Essi si contenteranno e saranno FELICIONI di riuscire. E riusciranno di sicuro. Che cosa potranno infatti fare quei quattro GATTI dalla coscienza di CARBONI, i quali voterebbero le altre liste se non temessero di prendere qualche BOTTA...I e di patire sotto PONZIO...DI S. SEBASTIANO?». L’articolo è seguito da un’illustrazione raffigurante una grande pianta - simbolicamente potrebbe trattarsi della lista fascista - alla cui base sta una lumaca (forse Misuri) che dice: «E pensare che l’ho piantata io...». Il numero si chiude con una minacciosa battuta: «Gli elettori non saranno così MATTEOTTI e MERLONI da votare per SBARAGLINI» (maiuscolo nel testo).

²¹² Il 2 maggio 1923, osannando l’antiparlamentarismo del proprio direttore, *L’Assalto* aveva pubblicato un articolo *In materia di elezioni* nel quale Giovan Battista Marziali, allora vice segretario della federazione fiorentina del Pnf e futuro prefetto di Terni, plaudeva all’antielezionismo e alla necessità di una politica fuori dal Parlamento espressi in quei giorni da Bastianini.

«sposo modello». Ma lodi ed esaltazioni non vengono risparmiate a nessun candidato, fascista o fiancheggiatore: a Verecondo Paoletti si attribuisce il merito della «concordia tra combattenti e fascisti»; di Eugenio Casagrande si dice che «onora col suo nome la Lista Nazionale»; di Felice Felicioni si scrive che «la moltitudine delle camice nere identifica in lui il fascismo della regione»; di Passavanti si sottolinea l'«eroismo leggendario»; Luciano Valentini, oltre ad aver dato il diciottenne figlio Enzo alla causa della Grande guerra, «ha offerto tutto se stesso all'opera di ricostruzione nazionale virilmente intrapresa dal Governo Fascista»; Domenico Spinelli viene ricordato come «uno dei primi» fascisti della regione; di Raschi e Carafa d'Andria viene esaltata l'esperienza squadrista; Amedeo Fani, «epigono del paterno valore», viene ricordato per l'entusiasmo con cui «fiancheggiò» il fascismo umbro fin dall'inizio; di Netti, infine, si magnifica la carriera professionale²¹³. Al di là della propaganda giornalistica, nei giorni che precedono la consultazione elettorale non mancano pressioni ed intimidazioni nei confronti degli elettori. In un «clima turbolento», le «attenzioni» fasciste vengono rivolte soprattutto verso i pochi socialcomunisti e verso i circoli del Ppi²¹⁴. Nel complesso, tuttavia, i fascisti umbri si attengono alle indicazioni di Mussolini, evitando violenze clamorose e preferendo le pressioni verbali²¹⁵.

Il 6 aprile 1924 si svolgono le elezioni politiche per la XXVII legislatura, le prime dopo la marcia su Roma. Misuri, che decide di non partecipare «negando ogni serietà» al «carnevaletto elettorale», descrive così la situazione umbra: «venne preparata la più grande beffa elettorale che la storia ricordi, con due liste di candidati: una, ufficiale, di primogeniti, ed una, ufficiosa, di cadetti; con voti scritti *in lapis* affidati, per una notte, alla buona fede del fascismo ufficiale e con premessa, contorno ed epilogo di violenze, intimidazioni e frodi d'ogni genere»²¹⁶. A livello nazionale, il fascismo - ma soprattutto la persona e l'operato di Mussolini, come sottolinea De Felice²¹⁷ - ottiene un vasto consenso. Il risultato è amplificato dalla nuova legge elettorale, meglio nota come «legge Acerbo», che avvantaggia vistosamente la lista di maggioranza relativa - quella con almeno il 25% dei voti -

²¹³ Cfr. *I Candidati Umbri della Lista Nazionale e della Lista B per la circoscrizione Umbro-Laziale*, in *L'Assalto*, 22 marzo 1924.

²¹⁴ G. Pellegrini, *Il fascismo in Umbria tra consenso e dissenso*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 281.

²¹⁵ Sulle indicazioni date da Mussolini ai fascisti, durante la campagna elettorale del 1924, cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 581-582. Da rilevare, comunque, che «trattamenti particolari» potevano essere riservati ai dissidenti.

²¹⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 131.

²¹⁷ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 539.

assegnandole i due terzi dei seggi disponibili. Mediamente, nei collegi di tutta la penisola, il Pnf e le liste “parallele” ottengono circa il 69% dei voti validi, mentre l’affluenza è pari al 63,8% dell’elettorato complessivo: sono risultati decisamente migliori di quelli previsti, solo cinque giorni prima della consultazione, da prefetti e segretari federali di tutta Italia. È un esito, comunque, territorialmente molto differenziato: al nord fascisti e alleati ottengono il 54,3%, al centro il 76% e al sud, dove però l’affluenza è piuttosto bassa, l’81,5%²¹⁸.

In Umbria il successo fascista è plebiscitario. Il risultato del Pnf e della lista-bis conferma e consolida l’egemonia regionale del nascente regime. Il 7 aprile, riportando solamente i risultati provvisori, *L’Assalto* esprime un entusiasmo altezzoso, racchiuso in un eloquente titolo a tutta pagina: «L’Umbria ha risposto ieri col suo consenso incondizionato all’appello del Governo Nazionale. Nel resto d’Italia non è avvenuto altrimenti». Di seguito, un florilegio di magniloquenza: «Non possiamo nascondere - scrive il quotidiano fascista - la nostra soddisfazione legittima, che è premio alle nostre fatiche di gregari; è consenso pieno ed entusiasta all’opera ciclopica del Duce (...) l’Uomo che oggi, per decreto della Provvidenza, regge con mano ferma e sicura le sorti della Nazione. L’Umbria, dunque, ha risposto col consenso plebiscitario all’appello alle urne. La vittoria si può chiamare, senza ombra d’iperbole, addirittura strepitosa». Quindi, sottolineato «il mutato spirito del corpo elettorale» rispetto alle precedenti consultazioni, si sostiene che «niuno incidente, neppur minimo, è venuto a turbare la solennità della prova». Date le premesse, è quasi inevitabile la filippica finale, non priva di ipocrisia: «L’Umbria civile, l’Umbria fascista, ha insegnato ai rimasugli di quel bolscevismo che nel 1919 insanguinava le vie e le piazze delle nostre città, come l’opinione del corpo elettorale possa liberamente esprimersi senza violenze e senza alcuna coazione»²¹⁹.

Il giorno successivo, *L’Assalto* riporta l’esito definitivo delle votazioni. Il titolo è più che mai ad effetto: *L’Umbria è la prima regione fascista d’Italia*. All’interno, poi, un ridondante elogio degli elettori umbri: «Il buon colono umbro, il bracciante sobrio e

²¹⁸ Ibidem, pp. 585-586.

²¹⁹ Cfr. *L’Assalto*, 7 aprile 1924. Al contrario, intimidazioni e costrizioni non mancarono: «Il 6 aprile 1924 a Guardea, una località nelle vicinanze di Amelia, Nicola Basilici, recatosi a votare, trovò all’interno della cabina elettorale il fascista Oscar Barone, il quale gli domandò per quale lista avrebbe votato. Basilici rispose che avrebbe votato la lista del Fascio littorio, ma di fronte alla minaccia del fascista che gli disse: “Va benissimo! Se non voti per questa lista le buscherai”, lo invitò ad uscire dalla cabina in modo alquanto brusco. All’uscita del seggio Basilici fu costretto da Barone, in compagnia di un altro fascista, a seguirlo in un luogo isolato, dove fu percosso dai due con nerbi di bue e gli venne inferta una pugnolata» (A. Bitti e P. Raspadori, *Manganello ed olio di ricino*, op. cit., p. 366).

robusto, il forte operaio della terra nostra, hanno proclamato d'esser col Duce del Fascismo per l'Italia risorta». Effettivamente, i risultati ottenuti sono tali da suscitare il vivo plauso di Mussolini. Il consenso raggiunto dal fascismo umbro, pari al 78,8% dei voti validi (58,8% al Pnf, 20% alla lista “parallela”)²²⁰, è di gran lunga superiore alla media nazionale. Il prefetto, fornendo un dato appena inferiore a quello diffuso da *L'Assalto* - attribuisce, infatti, alle liste “nazionali” 100.643 voti in luogo di 100.672 -, sostiene che il successo dei “partiti dell'ordine” sia la dimostrazione del «benevolo consenso della stragrande maggioranza della popolazione» alle amministrazioni locali fasciste e alla politica del Governo mussoliniano. Nella relazione postelettorale, Mormino non manca di sottolineare che le condizioni dell'Umbria, nel periodo anteriore alle consultazioni, «erano del tutto trasformate» rispetto a quelle del 1921: «Le amministrazioni della provincia e quelle di quasi tutti i comuni erano già in mano al Partito Fascista. (...) Fascisti, combattenti e sindacati costituivano il nucleo su cui avrebbe dovuto basarsi e si basò in effetti la grande vittoria delle due liste ufficiali»²²¹.

Il risultato regionale presenta, seppur attenuate, le consuete disomogeneità. Infatti, se a Perugia i fascisti ottengono complessivamente il 71,3%, cioè 11.060 suffragi su 15.513 votanti²²², con seggi di campagna dove viene lambito il 100% dei voti, a Terni i consensi verso le liste “nazionali”, pur in sensibile crescita rispetto al 1921, sono comunque minori.

L'eccellente affermazione fascista, oltre che dalle intimidazioni, è favorita dalla diffusione di alcune strutture parapartitiche del Pnf - in particolar modo i sindacati, in grado di raggiungere i gangli vitali della società umbra - e dalla scarsa opposizione degli altri partiti. Socialisti e comunisti (Psi, Pcd'I e Psu) crollano al 12,8%, i popolari (già al 16,2%) precipitano al 3,4%, mentre i liberali indipendenti ottengono

²²⁰ *Ecco il risultato di tutte le 371 sezioni della Provincia*, in *L'Assalto*, 8 aprile 1924. I medesimi risultati, tratti dallo stesso numero del quotidiano fascista, vengono riproposti in R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 576. Nel saggio in questione, tuttavia, la fonte indicata è, erroneamente, *L'Assalto* del 10 aprile 1924, che non contiene i dati disaggregati dell'Umbria ma quelli complessivi della circoscrizione Lazio-Umbria.

²²¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 9, parte F. Relazione prefettizia del 29 maggio 1924.

²²² Gli elettori potenziali sono 22.645, dunque l'affluenza è del 68,5%. G. Gubitosi (*Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in i A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 224), dopo aver sottolineato che le elezioni si svolsero in tutta la regione «in un clima di violenze», senza indicare alcuna fonte, offre dati elettorali statistici, relativi a Perugia e all'Umbria, differenti sia da quelli forniti da *L'Assalto* che da quelli ministeriali, complessivi di tutta la circoscrizione: «A Perugia - scrive - votò il 67,2% degli aventi diritto, una percentuale superiore a quella dell'intera circoscrizione umbro-laziale, che fu pari al 61,2 (...). In Umbria le due liste fasciste ottennero, complessivamente, il 71,8% contro una percentuale nella circoscrizione che raggiunse il 75,9».

appena il 2%²²³. In alcuni centri rurali, dove più forte è la pressione dei proprietari terrieri e delle organizzazioni sindacali fasciste, i consensi ottenuti dal Pnf sono clamorosi: è il caso di Panicale, dove la lista fascista ottiene addirittura il 95%²²⁴. Ragguardevoli, tuttavia, anche i risultati di importanti centri urbani come Orvieto, dove le liste fasciste ottengono l'85%²²⁵, e Città di Castello (72,8%)²²⁶.

Rilevante, oltre al consenso, anche la cifra relativa alla partecipazione elettorale. Raffronti in termini assoluti con la precedente affluenza non sono possibili, giacché nel 1921 l'Umbria era una circoscrizione autonoma e comprendeva Rieti e la Sabina. Tuttavia, stando al computo offerto da *L'Assalto*, i votanti sarebbero 140.384 su 210.650 potenziali²²⁷, ovvero il 66,7%, cioè circa sei punti percentuali in più rispetto al dato corrispondente dell'intera circoscrizione Lazio-Umbria²²⁸. In base a queste cifre, con i distinguo di cui si è detto circa la relatività dei raffronti, emerge un *trend* astensionista in ulteriore diminuzione rispetto sia al 1919 che al 1921. L'aumento della presenza alle urne è consistente e ascende ad un notevole +10,8 rispetto a tre anni prima: da poco meno del 56% si passa, come abbiamo visto, al 66,7%. L'alta partecipazione al voto - stimolata anche da una diffusa politica di sgravi fiscali approntata dalle amministrazioni guidate dal Pnf - è la conferma delle capacità "persuasive", coercitive e propagandistiche del fascismo umbro.

Nel 1924, come sostiene Romeo Gallenga, l'Umbria è ormai «saldamente, assolutamente fascista»²²⁹: il Pnf raggiunge l'acme del consenso elettorale - «allora, fascisti eravamo tutti», ricorda Altavilla Caligiana²³⁰ - ed avvia una notevole espansione organizzativa, destinata a realizzarsi compiutamente negli anni Trenta.

Nella circoscrizione Lazio-Umbria vengono eletti 30 deputati, dei quali 23 fascisti (20 nella lista ufficiale e 3 in quella "parallela"), 1 socialista unitario, 2 socialisti

²²³ Ecco il risultato di tutte le 371 sezioni della Provincia, in *L'Assalto*, 8 aprile 1924.

²²⁴ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 102.

²²⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 4, fascicolo 5.

²²⁶ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 34. L'Autore riferisce, fra l'altro, di minacciose ronde fasciste nei pressi dei seggi elettorali: nel 1924, dopo le amministrative, l'"accompagnamento" degli elettori fin quasi alle urne è ormai un sistema collaudato.

²²⁷ Cfr. *L'Assalto*, 7 aprile 1924. Da rilevare che, dei voti totali, quelli validi sarebbero circa 128.000 e quelli invalidati circa 12.000.

²²⁸ Complessivamente, nella circoscrizione Lazio-Umbria, gli elettori iscritti sono 669.469, i votanti effettivi 404.339 e i voti validi 377.753. L'affluenza è dunque pari al 60,4%. I voti complessivi riportati dalle liste fasciste sono 286.589 (75,9% dei voti validi): cfr. Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, con raffronto tra i risultati della XXVI (maggio 1921) e della XXVII legislatura, Grafia, Roma, 1924.

²²⁹ Cfr. intervista in *L'Assalto*, 10 aprile 1924.

²³⁰ A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit., p. 48.

massimalisti, 1 comunista, 1 repubblicano, 2 popolari. Tra i candidati umbri o eletti in Umbria, con Misuri ormai fuori dalla scena, non c'è più un alto tasso di personalizzazione clientelare, come confermano le poche preferenze dei singoli candidati: in base alle statistiche ufficiali²³¹, fra gli esponenti regionali del Pnf il maggior numero di consensi è riportato da Passavanti (8.396), poi seguono Verecondo Paoletti (5.434) ed Eugenio Casagrande di Villaviera (4.318), mentre i gerarchi più in vista, ovvero Bastianini²³² e Felicioni, vengono immancabilmente eletti, ma ottengono rispettivamente appena 4.177 e 3.803 voti. Luciano Valentini entra alla Camera addirittura con soli 1.566 suffragi personali. Si tratta, d'altronde, di un dato comune a livello nazionale, frutto di una campagna elettorale rivolta all'ottenimento del voto di lista piuttosto che alla singola preferenza. È evidente, nondimeno, lo scarto clamoroso rispetto al risultato ottenuto da Misuri - unico vero aspirante ras del fascismo umbro - nel 1921 (35.389 voti individuali). Diversa la situazione nella lista "parallela", dove la catalizzazione del consenso richiama ancora il sistema liberale: primo degli eletti umbri è il fascista Romolo Raschi (12.491 voti), seguono poi Aldo Netti²³³ (11.671) e Domenico Spinelli (7.435).

Nello schieramento antifascista, vengono eletti due umbri: Tito Oro Nobili (1.522 voti), nominato segretario nazionale del Psi nel marzo del 1923²³⁴, e il popolare Mario Cingolani (7.086). Tra gli esclusi, i comunisti Vittorio Fontana (354 voti) e Pietro Farini (947), e l'esponente del Ppi Venanzio Gabriotti (1.251).

Archivate le elezioni, interviene un evento tragico che scuote lo scenario politico nazionale. Il 10 giugno 1924, il deputato Giacomo Matteotti - autore, alcuni giorni prima di una durissima requisitoria contro il fascismo - viene rapito ed ucciso a

²³¹ Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, op. cit., p. 53.

²³² Secondo R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 575, «Bastianini ebbe un grande successo personale, risultando il candidato con il maggior numero di preferenze di tutta la circoscrizione». Al contrario, come abbiamo visto, fu uno degli eletti che ottenne meno voti. Nella circoscrizione Lazio-Umbria, come rileva anche De Felice (*Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 586), il candidato fascista con più suffragi è Giuseppe Bottai (12.856 preferenze), seguito da Ulisse Igliori (10.101) e Passavanti.

²³³ Presidente della Camera di commercio dell'Umbria, il deputato scompare nel maggio 1925 e viene sostituito da Amedeo Fani, primo dei non eletti con 3.364 preferenze. Dopo la morte, Aldo Netti viene così ricordato dalla *Rivista dell'economia umbra* (agosto 1925): «(...) Fu l'uomo che più illustrò la scienza, che meglio animò la vita industriale, che più fece rifulgere e apprezzare l'Umbria (...). Fu un sincero seguace e fiancheggiatore del movimento politico nazionale che ha rinnovato il costume della vita politica e civile del nostro paese. (...) Compresse e apprezzò l'ideale fascista e ad esso si votò di sua iniziativa (...) con convinzione profonda della bellezza, bontà e superiorità della dottrina e del programma».

²³⁴ F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., pp. 30-33.

pugnalate²³⁵. Il ritrovamento del cadavere, avvenuto il 16 agosto nel bosco della Quartarella a Roma²³⁶, fa vacillare il fascismo. Per il Governo sorto dalla marcia su Roma è una «folgore»: «Il “fattaccio” - ricorda Cianetti - sollevò un'ondata di sdegno e commosse l'opinione pubblica. Una valanga di proporzioni gigantesche si abbatté sul Regime fascista. (...) non fu difficile ai partiti di opposizione lanciare l'“io accuso” al fascismo e al suo Capo. (...) ipotesi infamanti, accuse specifiche oscurarono in pochi giorni, forse in poche ore, il prestigio che il Regime aveva faticosamente conquistato»²³⁷. Mussolini è isolato e in crisi, ma l'unica iniziativa presa dall'opposizione è quella di astenersi dai lavori parlamentari e di riunirsi separatamente, attendendo nell'inazione il ripristino della legalità. È la cosiddetta secessione dell'Aventino, un'iniziativa di grande significato simbolico ed ideale, ma priva di qualsiasi efficacia pratica: «Se i partiti estremi - scrive Misuri - avessero avuto uomini d'azione che avessero fatto un colpo di mano nelle prime ventiquattro ore, la partita era vinta senza colpo ferire»²³⁸. Fra i promotori della sterile protesta c'è anche Tito Oro Nobili, particolarmente attivo nel sollecitare la costituzione di comitati locali di opposizione, organizzazioni antifasciste finalizzate al «rovesciamento spirituale delle masse»²³⁹.

All'interno del fascismo umbro, schierato compattamente al fianco di Mussolini, non vi sono tentennamenti. Uniche eccezioni le titubanze del Fascio di Città di Castello²⁴⁰ e la crisi di coscienza di Tullio Cianetti²⁴¹. Per il resto, la “questione morale” e il

²³⁵ Nel discorso tenuto alla Camera, Matteotti aveva deplorato le violenze elettorali e contestato la validità dell'esito delle urne. Probabilmente, poi, si apprestava a denunciare intrecci affaristici che vedevano coinvolti il fascismo e il suo capo. Sull'omicidio Matteotti si veda, tra l'altro: M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna, 1997 e G. Mayda, *Il pugnale di Mussolini*, op. cit., pp. 9-57 e 153-201.

²³⁶ Dal nome del bosco deriverà il termine “quartarellismo”, cioè l'accusa che frequentemente si scaglieranno contro i fascisti per denigrare chi tra loro aveva avuto titubanze e scrupoli di coscienza dopo il delitto Matteotti.

²³⁷ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 111.

²³⁸ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 134. Del medesimo avviso Cianetti (cfr. *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 113).

²³⁹ F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., pp. 49-50, 144.

²⁴⁰ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 34. «L'assassinio del deputato socialista - scrive Tacchini - venne condannato con decisione sia dalla sezione tifernate del partito (“delitto bestiale che non ha giustificazioni”), sia dall'amministrazione, che dichiarò di scindere “sdegnosamente ogni responsabilità del fascismo da quella dei pochi traditori della buona causa”». Tale netta presa di posizione non ebbe tuttavia alcun seguito, giacché, indebolito dalle lotte intestine, il direttorio del Fascio sarebbe stato di lì a poco (ottobre 1924) commissariato e il sindaco costretto alle dimissioni.

²⁴¹ Dopo l'assassinio di Matteotti, Cianetti - allora fiduciario dei sindacati ternani - si dimette dalla Milizia e manifesta segni di resipiscenza. Sul suo conto, in quella fase, circolano voci di contatti con ambienti antifascisti. Il prefetto ritiene che i sindacati siano ormai «affidati a mani non sicure». Accusato di favorire il passaggio di iscritti dai sindacati nazionali verso la Cgdl, viene espulso. Il provvedimento è però bloccato. Nell'agosto del 1925 viene trasferito da Terni a Siracusa e di lì

«tragicomico quartarellismo» - come lo chiama Farinacci²⁴² - sono argomenti buoni solo per strumentali attacchi beghisti. In Umbria, come in altre province già roccaforti della violenza squadrista, si assiste all'assoluto trionfo del radicalismo: i fascismi provinciali non vogliono farsi coinvolgere dall'ondata di panico che sembra scuotere i vertici. Dalla periferia giungono a Mussolini dimostrazioni di solidarietà, incoraggiamenti e sollecitazioni. Da Perugia, ad esempio, il 29 novembre 1924, viene inviato al Capo del Governo un messaggio eloquente:

«Fascio Perugia (...) riafferma solennemente in mirabile schieramento di anime suo attaccamento Vostra persona spronandovi sostenere arditamente battaglia imposta per salvezza fascismo ricordando tutti i nostri morti, tutti i sacrifici fascisti incarcerati cui comandamento riassume queste parole: "Regime fascista uscito sacra violenza camicie nere non può essere ceduto libidine scandalistica, variopinte opposizioni responsabili maggiori rovine Patria nostra" »²⁴³.

Ma un invito ancora più forte a mantenere salde le redini del potere, viene da un ordine del giorno dell'amministrazione comunale di Castiglione del Lago, guidata da Niccolò Nicchiarelli. Nell'istanza comunale si chiede «*a gran voce al Governo sorto dalla Rivoluzione del 1922 la più sollecita promulgazione di leggi ferree atte a far cessare immediatamente l'infame propaganda anti-italiana esplicita dagli aventinisti*»²⁴⁴. Auspicio, peraltro, destinato a diventare realtà nel 1926, con le "leggi fascistissime".

A livello nazionale, la «tendenza depressiva» di Mussolini²⁴⁵ viene arrestata verso la fine del 1924. La minaccia di una seconda ondata squadrista e l'episodio del cosiddetto pronunciamento dei consoli - ovvero l'"avvertimento" degli alti ufficiali della Milizia -, conducono il vacillante capo del fascismo ad una svolta. La metamorfosi, che porta Mussolini a divenire il vero Duce e il fascismo a diventare regime, si concretizza, innanzitutto, nel noto discorso del 3 gennaio e nella nomina di Roberto Farinacci a segretario del Pnf (febbraio 1925). È la vittoria dei fascisti

riprende la carriera che lo porterà a guidare il Ministero delle Corporazioni (cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., pp. 666-667; ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte D). Nonostante la crisi di coscienza attraversata, Cianetti matura, sia nell'immediato che a distanza di venti anni, la convinzione che Mussolini non avesse avuto «una precisa e diretta responsabilità nel delitto Matteotti» (*Memorie dal carcere*, op. cit., p. 112). Al contrario, ritiene diretto responsabile dell'assassinio Giovanni Marinelli (R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 624).

²⁴² Così si esprime il segretario nazionale del Pnf in una comunicazione inviata a tutte le federazioni il 5 novembre 1925 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 210, fascicolo 1, parte G).

²⁴³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3, parte AL.

²⁴⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 2. Corsivo mio.

²⁴⁵ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 189.

intransigenti, la fine del “periodo delle mani in tasca”: «Venne il 3 gennaio 1925 - scrive Misuri - e fu rogato l’atto di morte della libertà che agonizzava da oltre due anni»²⁴⁶. Quello sancito all’inizio del 1925, è uno spartiacque decisivo²⁴⁷: Mussolini s’identifica col fascismo ed assume indirettamente la responsabilità dell’omicidio Matteotti; da quel momento, per dirla con Cianetti, ha inizio «la conquista totale e definitiva dello Stato, il conseguente impallidirsi dei partiti politici, la base per la creazione dello Stato totalitario fondato sulla concezione del partito unico»²⁴⁸.

Durante la crisi successiva al ritrovamento del cadavere di Matteotti, l’Umbria registra timidi sussulti di attività antifascista. Nell’autunno del 1924, a Foligno e a Terni vengono costituiti due comitati delle opposizioni, mentre a Perugia un’organizzazione analoga viene apprestata solo il 14 dicembre, ovvero pochi giorni prima della virata radicale di Mussolini²⁴⁹. La pur minima ripresa delle opposizioni suscita l’immediata ritorsione fascista. A Foligno, ad esempio, l’attività del comitato viene prontamente fiaccata attraverso la distruzione della loggia massonica, della sezione del partito popolare e del circolo cattolico San Carlo, ambienti di provenienza di alcuni noti oppositori. L’attenzione fascista, in un frangente particolarmente delicato per il Governo Mussolini, è molto alta. Conferma dell’elevata vigilanza viene dall’arresto - comunicato dal prefetto al Ministero con toni quasi trionfali - di due giovani socialisti, tali Salvatore Bagi e Renato Rossi, trovati in possesso di materiale “sovversivo” (opuscoli di propaganda socialista, stampati, giornali, cartoline illustrate con l’effigie di Matteotti)²⁵⁰.

²⁴⁶ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 134.

²⁴⁷ La svolta viene percepita dai fascisti sia nell’immediato, sia - e ancor più - negli anni successivi. Il 3 gennaio 1935, *Acciaio*, il settimanale della federazione ternana, commemora così la fine della crisi Matteotti: «Mussolini appare in tutta la sua statura titanica di Capo e dispiega e afferma tutta la formidabile forza del suo spirito rivoluzionario. Senza il 3 gennaio il 28 ottobre sarebbe forse rimasto mutilato e la vecchia Italia avrebbe arrestato la marcia alla giovane Italia in camicia nera. (...) La Rivoluzione col 3 gennaio scardina definitivamente il passato, sovverte gli ordinamenti e mostra a tutti i suoi nemici un maschio volto inflessibile, splendente di volontà e d’amore».

²⁴⁸ T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 115. In un passo successivo Cianetti aggiunge: «Quanto sarebbe stato meglio che il discorso del 3 gennaio non fosse mai stato pronunciato! (...) Che Mussolini fosse animato dalla volontà di dar vita ad uno stato influenzato dal fascismo non v’è dubbio alcuno. Ma era veramente intenzionato di creare [sic] uno Stato totalitariamente fascista, con esclusione di ogni partito o tendenza politica?» (p. 116).

²⁴⁹ G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 224. Nel capoluogo, tuttavia, viene diffuso anche il foglio *La Libera Parola*, periodico dell’organizzazione antifascista repubblicana “Italia Libera” diretto da Alfredo Abatini. Il giornale ha però vita breve e viene sospeso con decreto prefettizio già prima del 3 gennaio.

²⁵⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 3. Il 10 settembre 1924, commentando al prefetto la riunione costitutiva del comitato folignate, tenutasi presso l’Albergo della Posta, il comandante dei carabinieri Edoardo Monti scrive così: si sono trovati «gli esponenti dell’opposizione dell’attuale governo, rappresentati: il Partito Liberale dal comm. avv. Maneschi, ex sindaco di Foligno, il Ppi dal cav. avv. Pasquini, il Partito Socialista dall’on. Innamorati, la Democrazia Sociale dall’on.

Conclusa la situazione d'emergenza e rinsaldatosi il potere mussoliniano, il fascismo umbro torna a vivere altri dissidi interni. Nel litigioso Fascio ternano, le nuove beghe sono mosse dalla prospettata eventualità di elezioni politiche per il 1926. In realtà, le consultazioni elettorali si terranno nel 1929, ma la sola ipotesi di un'anticipazione, finalizzata ad annullare la presenza antifascista in Parlamento, riaccende i contrasti del 1924. Questa volta, i contendenti per un posto in lista sono Passavanti e Lufrani. Secondo il maggiore dei carabinieri Edoardo Monti, «dietro la volontà disgregatrice di alcuni fascisti ternani ci sarebbe lo zampino della massoneria locale. Il *deus ex machina* di tale movimento sarebbe il colonnello cav. Saccani, il quale dicesi sia iscritto alla massoneria di rito scozzese. Con lui tramano il cav. Bianciardi e l'ing. Galassi. Tutti osteggiano Passavanti e sostengono Lufrani»²⁵¹. In alcuni momenti, i dissidi generano anche espulsioni e non poche preoccupazioni per l'ordine pubblico²⁵². La situazione, come riferisce il prefetto Mormino, migliora in ottobre, quando la possibilità di elezioni comincia a farsi remota. Ancora una volta, tuttavia, Passavanti esce vincitore dalla bega, rafforzando la propria posizione con l'inserimento ai vertici del Fascio ternano di molti elementi appartenenti al suo *entourage*: Luigi Amati viene designato segretario politico, mentre nel direttorio - esclusi i fascisti «fatti oggetto di più forte avversione» - vengono inclusi il sindaco e il comandante della Mvsn. Così, conclusa la nuova bega e ottenuto, dopo la precedente conclusione di una vertenza cavalleresca²⁵³, l'allontanamento di Tullio Cianetti, Passavanti si avvia ad essere l'unico vero leader del fascismo ternano,

Fazzi, la Lega Italica, il Partito repubblicano e tutti gli altri gruppi dissidenti (...). Le opposizioni hanno discusso sull'attuale momento politico, sulle vicende del comune e del circondario di Foligno dando la loro adesione al comitato delle opposizioni di Roma. Non sembra che abbiano deciso di turbare in qualsiasi modo l'ordine pubblico, ma che comunque sono disposti a fronteggiare qualsiasi manifestazione di sopraffazione».

²⁵¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte D. Relazione al prefetto del 2 luglio 1925.

²⁵² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 5.

²⁵³ Sul duello tra Passavanti e Cianetti, tenutosi nel giugno 1924 e conclusosi col ferimento del sindacalista cfr. T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 117, e V. Pirro, *Elia Rossi Passavanti deputato di Terni*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., pp. 45-46. Lo scontro è originato dai gravi dissidi sorti tra Cianetti e Luigi Amati, console della Milizia nonché aperto sostenitore del deputato. Secondo il fascista assisano, Amati aveva portato «tra gli operai [della Terni] il germe della discordia», aveva dato «l'assalto alla diligenza sindacale riuscendo in parte a diminuir[n]e l'efficienza», aveva impresso «nelle classi lavoratrici l'isterismo acuto di anime in pena che non avranno pace se non quando avranno varcato la soglia di Montecitorio». Al «reazionario» capo della Milizia ternana, Cianetti addebita anche una serie di scritte ingiuriose, ritrovate in varî stabilimenti, che lo bollavano come «traditore degli operai». Il documento con cui il responsabile sindacale attacca frontalmente Amati, denunciandone l'ingerenza negli affari sindacali, è riportato in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 487-493.

l'alfiere delle tradizionali classi dominanti che tenteranno di opporsi al potere della grande industria.

Dopo la svolta totalitaria del 3 gennaio, il Fascio perugino vive due gravi crisi, più intense e più roventi di quelle attraversate dal Fascio ternano. La prima bega contrappone Felice Felicioni - alternatosi con Pergolani alla guida della federazione provinciale tra il 1924 e il 1925 - al comandante della 102a legione Augusto Agostini²⁵⁴. Quest'ultimo, inviato a Roma con i suoi uomini per fronteggiare eventuali problemi di ordine pubblico provocati dalla crisi Matteotti, prima di fare ritorno a Perugia palesa la volontà di utilizzare la Milizia per reprimere definitivamente ogni forma di opposizione antifascista presente in Umbria. La federazione perugina, seguendo le direttive di Mussolini, interviene per frenare i propositi bellicosi della legione: l'unico eccesso accordato agli ex squadristi è la distruzione di alcune logge massoniche. La linea intransigente di Agostini finisce così per cozzare con quella decisamente meno radicale del segretario Felicioni, contrario a «qualsiasi atto di sporadica indisciplina ed inutile violenza»²⁵⁵. Lo scontro, non privo di altre motivazioni riconducibili a personalismi e «velleità politiche», culmina ancora una volta in un duello (luglio 1925). Il contrasto «considerato in sé non ha importanza, ma rivela - stando al prefetto²⁵⁶ - lo stato d'animo dei dirigenti fascisti locali certamente non improntato alla necessaria cordialità». In un clima particolarmente teso, viene perfino ipotizzato lo scioglimento

²⁵⁴ Figlio di Cesare e fratello di Giulio, Augusto Agostini nasce a Perugia il 10 settembre 1895. Durante la Grande guerra è combattente volontario. Si laurea a Siena, in medicina, nel 1921. Attivo squadrista fin dalle origini del movimento (tessera retrodatata al 1919), partecipa alle spedizioni più pericolose, rimanendo ferito nell'incursione su Città di Castello. A ricordo di quell'episodio del 1921, nel maggio del 1923 riceve una targa commemorativa consegnatagli dall'amico Italo Balbo. Nello stesso anno viene nominato ispettore della Mvsn per l'Umbria e le Marche. L'alto incarico «ben dimostra - scrive *L'Assalto* il 15 gennaio 1923 - in quale considerazione egli è tenuto nelle alte sfere del Partito Fascista». Dell'«adamantino» Agostini, il giornale fascista sottolinea le capacità di «condottiero mirabile». Non meno celebrativo, anche se con un'immane venatura ironica, il *C'Impanzi?*: il 6 maggio 1923, il giornale satirico definisce «Gusto Agostini» come il «'chep più chepo» della Milizia, ossia come il comandante militare per antonomasia. Tra i «vendicatori» di Foiano della Chiana, nel novembre 1923 Agostini riceve da Mussolini una foto con questa dedica: «Al comandante Augusto Agostini, primo fra le camice nere d'Italia». Generale della Mvsn, dopo il 1926 diviene luogotenente del comando forestale. Dalla fine degli anni Trenta è anche consigliere nazionale. Egidio Ortona lo descrive come un «perugino ombroso e intollerante, ma di grande cuore, di grande fede, onestà e dirittura, molto pratico dell'ambiente politico» (cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941; Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria [a cura di], *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 53; Comitato nazionale forestale sez. della provincia di Perugia, *Difendere i boschi è necessità. Amare le piante è dovere*, Arti grafiche, Spoleto, 1935; E. Ortona, *Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 164).

²⁵⁵ Cfr. il discorso tenuto da Felicioni al VI congresso dei Fasci umbri riportato in *L'Assalto*, 12 gennaio 1925.

²⁵⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Relazione del 30 luglio 1925.

della 102a legione, ma il proposito viene poi abbandonato onde evitare ulteriori inasprimenti ed intemperanze²⁵⁷. Il dissidio, conclusosi con la partenza di Agostini per la Libia al seguito del Governatore De Bono e con l'affidamento della 102a legione ad Adolfo Mozzoni, lascia non poche conseguenze. L'effetto destinato ad incidere maggiormente nelle vicende del Pnf umbro è, senza dubbio, l'ostilità che emerge in questa circostanza tra Felice Felicioni ed Oscar Uccelli, schieratosi apertamente a favore di Agostini. Le potenzialità negative di tale situazione appaiono subito preoccupanti, come conferma Mormino in una relazione dell'estate 1925: «Permangono - scrive - competizioni interne nel Fascio di Perugia dovute al desiderio di alcuni elementi facenti capo al sindaco, comm. Uccelli, di veder mutati gli attuali dirigenti [Felicioni e i suoi pretoriani]»²⁵⁸.

Nella primavera del 1925, dunque in contemporanea, o quasi, alla bega Felicioni-Agostini, il fascismo umbro - e quello perugino in particolare - deve fronteggiare gli ultimi strascichi di una grave crisi, apertasi alla fine del 1924, nei rapporti con l'Anc regionale. All'origine del dissidio, lo scontro tra la volontà autonomista del capo dei combattenti umbri, Verecondo Paoletti²⁵⁹, e le pretese fasciste di un controllo egemonico sull'organizzazione dei reduci. Il legittimo rifiuto di ogni ingerenza, associato alla disapprovazione espressa in occasione dell'omicidio Matteotti, porta Paoletti alle dimissioni dal Pnf (16 novembre 1924)²⁶⁰. Il partito fascista, come di consueto, respinge l'autodestituzione e la tramuta in espulsione. Su Paoletti, autore di sferzanti articoli apparsi ne *Il Giornale dei Combattenti Umbri*²⁶¹, piovono capziosi

²⁵⁷ Sull'episodio cfr. G. Gubitosi, *Perugia tra le due guerre*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 808; e, sempre dello stesso Autore, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 225.

²⁵⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2.

²⁵⁹ Nato a Perugia nel 1881, si laurea in medicina nel 1906. Sottotenente medico nel 1907, l'anno successivo partecipa come volontario alla guerra del Benadir. Nel 1909 ottiene la promozione a tenente. Ancora volontario nella guerra italo-turca, diviene capitano nel 1914. L'anno seguente partecipa alla Grande guerra, durante la quale viene promosso a maggiore (1917). Decorato cinque volte al valor militare, nel 1924, al momento della elezione in Parlamento nelle fila del Pnf, è presidente dei combattenti, membro del direttorio provinciale fascista, deputato provinciale, consulente della corporazione agraria fascista e segretario del gruppo proprietari agrari (cfr. *L'Assalto*, 22 marzo 1924).

²⁶⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 3. Il 7 dicembre 1924, il *C'Impanzi?* ironizza così sulle vicende che interessano «Verepaolo», ovviamente Verecondo Paoletti: «È caduto? Non me ne meraviglio. In tutti i comizi lui diceva che era *maturo*»; e ancora: «Paoletti ha detto di non poter restare nel *partito*. Ha ragione lui. Ormai è *arrivato*».

²⁶¹ Il 20 gennaio 1925, l'organo dell'Anc umbra riporta un articolo di Paoletti il cui titolo è apertamente rivolto ai fascisti: «I combattenti non si fanno rimorchiare né fanno da sgabello ad alcuno... E' bene che ciò sia inteso una buona volta!». Di seguito, nell'intervento del presidente regionale, si sostiene che, malgrado le accuse fasciste, «i ventimila combattenti umbri rimangono fieri e disciplinati al loro posto»: all'«opposizione costituzionale». In spregio alla libertà di stampa, il numero del giornale viene censurato e fatto sequestrare dal prefetto.

addebiti di sovversivismo e antifascismo. Muovendo queste accuse, i dirigenti del fascismo umbro si adoperano per provocare scissioni in seno all'Anc. Laddove minacce ed insinuazioni verbali non bastano, interviene anche la violenza: il 25 febbraio 1925, Bruno Ancillotti, ex combattente autore di un articolo sgradito, viene aggredito da Felicioni e Casagrande²⁶². Paoletti replica alle intimidazioni sciogliendo le sezioni dissidenti, mentre i combattenti perugini, sobillati dai fascisti, impugnano l'elezione del presidente regionale dell'Anc ritenendola illegittima. Ne deriva un logorante scontro procedurale che si conclude, a profitto delle camice nere, con il commissariamento di Paoletti²⁶³. Alla fine del 1925, al posto dell'ex presidente viene insediato un triumvirato composto da Passavanti, Casagrande e Raschi²⁶⁴. Per il fascismo umbro si tratta di una perdita rilevante: la rottura con Paoletti costituisce un significativo strappo con uno degli esponenti più importanti del ceto degli agrari.

Vae victis! La repressione delle opposizioni

Sin dal 1921, l'affermazione del fascismo umbro risulta considerevolmente agevolata dalla debolezza avversaria. È una fragilità, quella antifascista, dovuta sia a cause esogene - la violenza e la propaganda dei seguaci di Mussolini -, sia, come abbiamo visto, a cause endogene, riconducibili essenzialmente all'assenza di un indirizzo politico unitario, capace di attivare un'azione risoluta e sinergica.

Dopo la marcia su Roma, il processo di disgregazione dell'opposizione socialcomunista ha un'accelerazione: molti esponenti del Psi si disperdono o abbandonano la lotta politica, mentre i membri più in vista del Pcd'I si allontanano

²⁶² *Da Perugia. Il solito incidente di stile*, in *Il Mondo*, 26 febbraio 1925. Nell'articolo, dopo il resoconto dell'aggressione, si precisa che «alcune persone presenti alla triste scena cercarono respingere i fascisti, ed ottennero che si allontanassero dopo una vivace colluttazione». Il giornale viene sequestrato perché contenente scritti la cui «tendenziosità e intonazione», in un momento «di tensione fra i vari partiti politici», costituiscono «il principale alimento per uno stato di pericolosa sovraccitazione degli animi» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 60, fascicolo 8).

²⁶³ Dopo l'espulsione dal Pnf e la completa esautorazione dall'Anc, Paoletti si ritira a vita privata nel proprio castello di Fratticiola Selvatica, nei pressi di Perugia. Nel 1941, nonostante la lontananza dalla vita politica, una proposta di onorificenza cavalleresca nei confronti del «valoroso ufficiale» Verecondo Paoletti riceve parere favorevole. Reintegrato nella massoneria, nel 1944 si unisce ad altri «fratelli» per organizzare l'attività di contrasto ai nazifascisti. Alla liberazione, viene nominato viceprefetto dagli Alleati. Finita la guerra, diviene uno degli esponenti di punta del partito liberale umbro. Muore nel 1974 (comunicazione del dott. Giancarlo Paoletti, nipote di Verecondo Paoletti, all'Autore; ma si veda anche ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 12, fascicolo 4, parte M).

²⁶⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte E.

dall'Umbria, rifugiandosi, nella maggior parte dei casi, a Roma²⁶⁵. Ridotto all'inazione l'avversario più temibile, anche la violenza fascista subisce un sensibile rallentamento. I reati di matrice squadrista contro persone ed oggetti diminuiscono fortemente, tanto che, stando ad alcune stime, dal 1923 al 1926 vi sarebbe in tutta la regione una sola uccisione - a fronte delle 20 del 1921-1922 - attribuibile ad esponenti del Pnf. In maniera analoga, una volta venuti meno molti "obiettivi", registrano un netto calo anche incendi, devastazioni e danneggiamenti²⁶⁶. A questo quadro generale non mancano però eccezioni. A Terni, dove l'azione antifascista persiste anche dopo l'ascesa di Mussolini al Governo, un ulteriore ricorso alla violenza viene considerato quasi "necessario". Il 30 settembre 1923, constatata «una larga ripresa» dell'attività "sovversiva", il fiduciario del Pnf Agostino Iraci chiede al prefetto di avallare una riattivazione delle violenze squadriste: «Il Fascio di Terni, cui fanno capo quelli di campagna, domina e può dominare la situazione; ma soltanto a patto che gli sia lasciata *una certa libertà*. In qualche caso - scrive il fascista folignate - non è da escludersi neanche la rappresaglia. E' da pensare che esso comprende, in fondo, non più di 100-150 elementi veramente attivi; che l'ambiente operajo della città di Terni è ancora, per lo meno, indifferente, e quello dei paesi circostanti (specie Arrone, Papigno e Collestatte) è nettamente avverso. E' quindi ancora necessaria la *forza continuamente in atto*, a differenza del resto dell'Umbria, dove, oggi, normalmente, basta la forza in potenza». Ove i termini non fossero già abbastanza espliciti, Iraci si raccomanda con Mormino affinché le violenze già perpetrate ad Arrone non abbiano «strascichi giudiziari a carico di fascisti», poiché ciò «sarebbe estremamente dannoso». Viceversa, concludendo la missiva, il fiduciario chiede espressamente al prefetto «di voler disporre che la P.S. di Terni segua *con specialissima attenzione* ogni indizio di attività sovversiva, per reprimerlo subito con la massima severità *e anche senza formalità di legge*»²⁶⁷.

Malgrado l'eccezionalità della situazione ternana, destinata a perpetuarsi per tutto il ventennio, la complessiva inconsistenza dell'opposizione antifascista è confermata da una relazione inviata a Mormino dalla prefettura di Roma. Nel documento, datato 27 marzo 1924, vengono indicati gli umbri che, secondo fonti fiduciarie, svolgono

²⁶⁵ La diaspora comunista ha significative conseguenze concrete, tanto che l'ultima federazione del Pcd'I umbro, prima delle "leggi fascistissime", ha sede nella capitale (cfr. F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini [a cura di], *Il modello umbro*, op. cit., p. 260).

²⁶⁶ A. Bitti e P. Raspadori, *Manganello ed olio di ricino*, op. cit., pp. 348, 386-388.

²⁶⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 2. Il corsivo corrisponde alle sottolineature presenti nella lettera.

«propaganda elettorale a favore dei partiti comunista unitario e massimalista nella circoscrizione Lazio-Umbria». L'elenco consta di soli dodici elementi: Giuseppe Giuliani di Narni; Arbace Baleani di Amelia; l'on. Francesco Innamorati di Foligno; Giuseppe Guardabassi di Umbertide; Vittorio Fontana di Perugia; il capo stazione Ferri di Orvieto; Arturo Luna, Alfredo Urbinati, Campagna e Domenico Orsini di Terni; Camillo Bezzi e Pasquale Lauretti di Spoleto²⁶⁸. Del resto, solo pochi giorni prima, il sottoprefetto di Foligno aveva eloquentemente descritto la situazione di quel circondario sostenendo che, «sia per la disorganizzazione dei servizi di propaganda, sia per l'assenza dei maggiori esponenti ed organizzatori», i «sovversivi locali» si trovavano «sbandati e senza programma»²⁶⁹. In assenza di un'opposizione socialcomunista organizzata, e grazie ad una campagna elettorale densa di intimidazioni soprattutto verso i popolari, il fascismo umbro arriva alle elezioni del 1924 ormai completamente padrone della scena politica.

Gli avvenimenti successivi al delitto Matteotti, «mentre rappresentano l'ultimo colpo di coda delle opposizioni, offrono l'occasione al fascismo, una volta superata la crisi, di condurre a termine *l'opera di "annientamento"*»²⁷⁰ delle forze ad esso avverse iniziata nel 1921. L'azione intimidatoria e repressiva, foriera di ben 250 fermi in pochi mesi²⁷¹, viene rivolta soprattutto contro gli ultimi gruppi di oppositori repubblicani - per lo più membri dell'associazione "Italia Libera", divenuta anch'essa oggetto dello scherno del *C'Impanzi?*²⁷² - e popolari. Non manca, tuttavia, una costante vigilanza verso comunisti e socialisti, la cui attività, con l'eccezione ternana, è ormai da tempo irrilevante. È emblematico che all'ultimo congresso della federazione umbro-sabina del Pcd'I, tenutosi nel dicembre 1925 in una località

²⁶⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 4, fascicolo 5. Documento riservato.

²⁶⁹ Ibidem, relazione inviata al prefetto Mormino in data 2 marzo 1924.

²⁷⁰ F. Bracco, *Il primo dopoguerra in Umbria e l'origine del fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 263. Corsivo mio.

²⁷¹ Cfr. G. Gubitosi, *Perugia tra le due guerre*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 808.

²⁷² Ormai attestatosi su posizioni filofasciste, il 7 dicembre 1924, il periodico satirico elenca un'immaginaria serie di *Provvedimenti contro il caro viveri*. Nell'articolo - con discutibile ironia - si propongono le seguenti iniziative: «1. La soppressione dei giornali d'opposizione che lancerebbe sul mercato parecchi notissimi individui, farebbe ribassare automaticamente la carne di suino; 2. la discesa più o meno forzata dei parlamentari esuli sull'Aventino raggiungerebbe lo stesso scopo; 3. lo scioglimento di qualche associazione più o meno politicante produrrebbe ribassi sensibilissimi sul mercato delle carni ovine; 4. la riorganizzazione delle forze socialiste assicurerebbe un rifornimento importante di conigli; 5. il taglio della testa applicato ai bagarini e ai negozianti ingordi assicurerebbe un numero incalcolabile di quintali di coppa. (...) D'altro canto, assicurare carne di lepre a Perugia è facilissimo: basterà invitare Peppino Garibaldi Del Portone e far sfilare "Italia Libera" per il corso Vannucci».

laziale, dei 661 partecipanti - per lo più “esuli” - solo 78 appartengono alla zona di Perugia e, fra questi, appena 15 risultano attivi nel capoluogo²⁷³.

La svolta totalitaria e le leggi eccezionali sanciscono il definitivo *requiem* dell'opposizione antifascista, dal 1926 marginalizzata e relegata alla clandestinità. I sistematici interventi repressivi degli organi di polizia riducono i comunisti a poche decine in tutta la regione, mentre l'invio al confino di Tito Oro Nobili priva i socialisti del loro esponente più prestigioso e dinamico. La vicenda politica ed umana del deputato del Psi mostra il volto più crudo della repressione fascista. Costretto ad abbandonare Terni nell'ottobre del 1923²⁷⁴, Nobili è continuamente oggetto di minacce e vessazioni. L'aggressione più vile e più truce, destinata a segnarlo per tutta la vita, la subisce la sera del 1° novembre 1926: si trova nella sua casa a Pesciano di Todi, dov'è giunto appositamente per la commemorazione dei defunti, quando nottetempo viene prelevato da una dozzina di squadristi. Dopo averlo costretto a salire in una macchina, la pattuglia di fascisti lo percuote e lo sevizia ripetutamente. Brutalizzato con mozziconi di sigaretta impressi su tutto il corpo - ma in particolare sulle palpebre -, il leader massimalista rimane quasi cieco. Irriconoscibile ed esanime, viene abbandonato nei pressi dell'ospedale di Todi la mattina del 2 novembre²⁷⁵. L'atroce violenza esercitata contro il più deciso e coraggioso degli antifascisti umbri è un sonoro monito verso i pochi oppositori rimasti.

Conoscendo la strenua tenacia di Nobili, scalfita ma non annichilita dalla spedizione squadrista, il fascismo decide di predisporre tutte le condizioni per ridurlo definitivamente al silenzio: dichiarato decaduto dal mandato parlamentare - insieme con tutti gli “aventiniani” -, nonché radiato dall'albo degli avvocati «per indegnità»,

²⁷³ G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 227. Al congresso partecipa anche Antonio Gramsci. Da rilevare, inoltre, che anche i socialisti umbri avevano da tempo spostato il loro centro di manovra nel Lazio, tanto che, nel febbraio 1924, il convegno del Psi umbro-sabino-laziale si era tenuto a Roma.

²⁷⁴ Tra l'estate e l'autunno di quell'anno, Nobili subisce una serie di violenze che culminano nell'incendio della sua abitazione di Terni. Il commiato dalla città adottiva, pubblicato dall'*Avanti!* (19 ottobre 1923), è carico di amarezza: «Quando queste righe vi cadranno sotto gli occhi (...) avrò cessato di essere, per legge, cittadino ternano. La risoluzione, lungamente ponderata, e che costituisce l'olocausto dei miei interessi, era l'unica che potesse salvaguardare con la necessità indeclinabile del mio spirito, quella della tranquillità vostra: la quale non avrebbe potuto non essere turbata dagli incidenti cui avrebbe offerto facile occasione la tenace difesa della mia fede. Essa è pertanto un tangibile segno del mio affetto per voi e per la città (...). Continuerò, estraneo, a considerarmi vostro concittadino e sarò felice ogni volta che la modesta opera mia potrà essere utilmente spesa nell'interesse della città (...)».

²⁷⁵ Cfr. F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., p. 67. I responsabili del feroce pestaggio, individuati, vengono tutti prosciolti - con sentenza del 2 marzo 1927 - dal giudice istruttore del tribunale di Perugia.

L'ex segretario del Psi viene anche condannato a cinque anni di confino a Favignana. Il provvedimento viene emesso il 18 novembre 1926 dalla commissione provinciale di Perugia. Nella pretestuosa motivazione si sostiene che Nobili, «con la sua attività politica subdolamente svolta, e sufficientemente accertata da indagini degli organi di polizia», abbia «manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti nazionali, sociali ed economici costituiti nello Stato e quanto meno a menomarne la sicurezza o di ostacolare l'azione dei poteri dello Stato per modo da recare nocumento agli interessi nazionali in relazione alla situazione interna del paese»²⁷⁶. In precarie condizioni di salute, isolato, controllato e costretto a quotidiane preoccupazioni economiche, Nobili è messo in condizioni di non nuocere.

La massiccia azione repressiva approntata dal regime vede un ricorso sempre più frequente a duraturi provvedimenti di polizia. Tra il 1927 e il gennaio 1929, in Umbria si registrano 69 denunziati al tribunale speciale, 15 dei quali - secondo stime puramente indicative - vengono poi inviati al confino²⁷⁷. Considerato in termini assoluti, quello umbro è uno dei dati più esigui. Ma se lo mettiamo in relazione alla consistenza minima degli oppositori effettivamente attivi nella regione, il rapporto che ne deriva assume un valore ben maggiore. Per di più - e anche questo è un dato indicativo - i provvedimenti sono espressamente mirati contro gli esponenti più in vista dell'antifascismo militante. Il comunista Armando Fedeli, già costretto a riparare a Roma nel 1923, viene arrestato nel 1926; una volta libero, esatria e si rifugia a Mosca. Rientra in Italia solo nel 1929. Nuovamente incarcerato a Torino, torna a Perugia nel 1934, ma, constatata la mancanza di una pur minima possibilità di azione, è costretto a fuggire dal capoluogo per la seconda volta. Analoga sorte di peregrinazioni e carcere riguarda Mario Angeloni: inviato al confino ad Ustica nel 1926, due anni dopo viene processato ed assolto dal tribunale speciale; nel 1932 si rifugia a Parigi, dove svolge un ruolo di primo piano tra i repubblicani, ma nell'aprile del 1936 si spegne combattendo in Spagna²⁷⁸. Con Franceschini a Roma dal 1923 ed Oro Nobili ridotto al silenzio, l'opposizione umbra - e quella perugina in particolare - viene così privata dei capi più autorevoli.

²⁷⁶ Ibidem, p. 70. Per la quasi totalità della durata prevista, il confino viene scontato a Roma, dove Nobili è fatto rientrare a causa delle cattive condizioni di salute. Espiata la pena, il regime di sorveglianza nei confronti dell'ex deputato socialista permane anche negli anni Trenta.

²⁷⁷ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., pp. 469-470. «Per i confinati - precisa lo storico reatino - mancano dati complessivi e sicuri».

²⁷⁸ G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 232.

Per quanto forzatamente impossibilitati ad un'opposizione significativa, nuclei antifascisti, concentrati soprattutto nel ternano, continuano a sopravvivere anche negli anni Trenta. Nella primavera del 1932, il prefetto di Perugia Temistocle Testa riferisce al Ministero dell'Interno che, pur non essendosi notato «alcun sintomo di risveglio dell'attività sovversiva», è stato necessario inviare al confino un operaio «reduce dalla Francia ove risiedeva da varî anni svolgendovi attività e violenta propaganda antinazionale»²⁷⁹. Pochi mesi dopo, con un'ostentazione di tranquillità ancora maggiore, l'azione antifascista viene definita incapace di creare «alcuna preoccupazione»: «la miglior riprova - scrive Testa - si è avuta nell'aprile u.s. in occasione dell'arrivo dalla Francia dell'emissario comunista Clemente Maglietta, arrestato poi a Pescara, il quale non riuscì a stabilire, né a Perugia né negli altri comuni da lui visitati, alcun utile contatto. Le poche persone avvicinate e che furono poi identificate e fermate, vennero rilasciate per mancanza di qualsiasi elemento di responsabilità». In base all'analisi prefettizia, l'unico episodio rilevante è rappresentato da alcune scritte sovversive comparse a Spoleto, opera di «un ex ammonito e [di] un giovinastro impregiudicato» poi «colpiti da provvedimenti di polizia»²⁸⁰.

Nonostante la soddisfazione del prefetto, è da ritenere che l'arrivo di Maglietta in Umbria abbia suscitato non poche preoccupazioni²⁸¹. Entrato in Italia il 25 marzo 1932, il propagandista napoletano del Pcd'I ha il preciso scopo - «seguito e sorretto con ogni cura dalla centrale di Parigi» - di «inquadrare il movimento giovanile [comunista] nelle province di Aquila, Teramo e Terni» e in alcune città della provincia di Perugia. L'attività di Maglietta - «notevole e fruttuosa» secondo l'accusa - consiste soprattutto nel tentativo di allestire una ragnatela di contatti tra le diverse cellule comuniste. Stando a quanto si legge nell'istruttoria del processo, una volta giunto a Terni, l'antifascista, «non avendo trovato formazioni giovanili, si occupò degli adulti, *costituendo il federale*, disponendo l'intensificazione della propaganda a mezzo di manifesti e fornendo all'uopo le stampiglie occorrenti alla tiratura delle copie. Presiedette alcune riunioni e si fece accompagnare in un giro di propaganda a Spoleto, Todi e Perugia». L'attività predisposta ha breve durata, poiché Maglietta viene arrestato il 12 aprile, eppure, almeno limitatamente al circondario

²⁷⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Informativa del 10 aprile 1932, relativa al periodo gennaio-marzo.

²⁸⁰ Ibidem. Informativa del 9 luglio 1932, relativa al periodo aprile-giugno.

²⁸¹ Sul «caso-Maglietta» cfr. R. Righetti e B. Zenoni (a cura di), *Contributo dell'antifascismo nel ternano 1921-1943*, Terni, 1976.

ternano, è decisamente proficua: «Tenemmo ripetute riunioni a Terni e a Narni - ricorda il funzionario comunista²⁸² - e riuscimmo a stampare migliaia di copie del materiale di propaganda. Vecchi compagni (...) si affiancarono a tanti giovani dimostrando *la efficienza della organizzazione* che sopravvisse anche al duro colpo inferto dopo la larga diffusione del materiale di propaganda».

L'episodio provoca la dura reazione fascista: assieme a Maglietta vengono denunciate e arrestate altre 35 persone, tra le quali Alfredo Filipponi, uno degli esponenti più in vista del Pcd'I ternano. Per tutti i sospettati l'accusa di base è quella di "propaganda comunista". Quasi tutti gli imputati vengono scagionati per insufficienza di prove o per «sopravvenuta amnistia del decennale», ma l'episodio non è comunque privo di conseguenze. Infatti, se da una parte la vicenda mostra la sostanziale vitalità dell'antifascismo ternano, dall'altra fornisce al regime la ragione di nuove e più aspre persecuzioni. Tra il 1932 e il 1942, sono ben 68 i soli ternani inviati al confino²⁸³.

Quello che emerge analizzando il contegno dell'antifascismo umbro è un quadro a due velocità: l'opposizione ternana, pur con comprensibili cali di tensione, mantiene per tutto il ventennio un potenziale destabilizzante, fonte di continui timori per prefetti e federali; viceversa, fuori dal circondario di Terni, il regime non ha concreti motivi di preoccupazione, almeno fino al 1940.

Nell'ambiente perugino qualche sussulto antifascista si riscontra nella prima metà degli anni Trenta, con il ritorno di Aldo Capitini nel capoluogo. Attorno al filosofo si organizza una rete di giovani intellettuali, ma quella approntata è sostanzialmente una «resistenza morale», priva di un'effettiva incidenza concreta. Inefficace dal punto di vista dell'azione politica, l'esperienza ha comunque un indubbio valore ideale, risultando decisiva per la formazione dei futuri dirigenti della sinistra perugina del dopoguerra²⁸⁴. L'assenza di un'opposizione vivace e dinamica rafforza la presenza totalizzante del regime, rende la vita politica «sonnolenta» e «tranquilla». Come confermano le monotone informative dei prefetti di Perugia, il fascismo è padrone della situazione per tutti gli anni Trenta. La litania ripetuta dai rappresentanti

²⁸² Ibidem, p. 111. Testimonianza di Clemente Maglietta datata 16 novembre 1976. Corsivo mio.

²⁸³ Ibidem, pp. 180-182. Da rilevare che nell'elenco di confinati fornito da Righetti e Zenoni figura anche Giuseppe Sbaraglini, capo del socialismo perugino trasferitosi a Terni nel 1923, dopo il bando impostogli dai fascisti.

²⁸⁴ Cfr. R. Covino, *Dall'antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 820-824. Grazie a Capitini e alla costituzione di una sezione perugina del Regio Istituto di Studi Filosofici (7 dicembre 1940), l'antifascismo perugino entra in contatto con intellettuali che svolgeranno un importante ruolo nell'Italia repubblicana (Calogero, Calamandrei, La Malfa e Bobbio, fra gli altri).

del Governo è chiarificatrice: «Da parte di elementi sovversivi o antinazionali non si registra alcuna attività». Sporadiche eccezioni sono rappresentate da pochi «manifestini scritti a mano», timide scritte sui muri - per lo più all'interno o nei pressi degli orinatori -, o rare frasi contro il re e Mussolini pronunciate in pubblico²⁸⁵. La situazione muta, almeno parzialmente, solo con l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale: da quel momento, le manifestazioni d'insofferenza - se non di antifascismo vero e proprio - cominciano ad intensificarsi.

Se nella provincia di Perugia l'antifascismo consiste principalmente in uno sterile «atteggiamento personale di resistenza passiva»²⁸⁶, a Terni la situazione è ben diversa. Episodi rilevanti di «sovversivismo» si manifestano con una certa costanza. Sabotaggi, assenteismo operaio, proteste contro la diminuzione dei salari, scioperi e scritte inneggianti al comunismo sono le forme d'opposizione privilegiate. Malgrado alcune interpretazioni eccessivamente celebrative - secondo le quali Terni rappresenta un «iceberg sovversivo»²⁸⁷, mantenuto in vita da un'«inesauribile fomite di ribellione contro qualsiasi forma di oppressione di classe» manifestatosi a partire dal «biennio rosso»²⁸⁸ -, quella del principale centro operaio dell'Umbria è effettivamente un'opposizione dinamica, in grado d'impensierire il fascismo. «Rassegnazione e ribellione, sabotaggio e attività clandestina» partono dalle fabbriche - identificate con il regime -, creano «un clima diffuso di non collaborazione» e restringono «la costruzione di spazi di consenso» verso il fascismo²⁸⁹. A partire dal 1923, l'attività «sovversiva» si manifesta «con propaganda subdola non con reati comuni»: ogni occasione, anche il funerale di una vittima di un infortunio sul lavoro può divenire l'occasione per una «manifestazione collettiva di protesta». L'organizzazione antifascista, soprattutto dopo il delitto Matteotti, s'identifica con l'organizzazione comunista. L'attività clandestina viene talvolta affiancata da aperte manifestazioni di protesta: è quanto avviene il 7 novembre 1930, quando una diminuzione salariale provoca la fermata spontanea delle maestranze di alcuni reparti della Terni. Nonostante l'aspra repressione successiva all'arresto di Maglietta, «i segnali di malumore» continuano per tutti gli anni Trenta. Graffiti,

²⁸⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90.

²⁸⁶ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 589.

²⁸⁷ G. Canali, *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 694.

²⁸⁸ G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 465.

²⁸⁹ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 106.

vignette e volantini diventano i mezzi più frequenti per far conoscere il proprio pensiero senza incorrere in provvedimenti di polizia. Le relazioni dei fiduciari dell'Ovra offrono un quadro decisamente preoccupante per i gerarchi fascisti. Addirittura, con indubbia ma significativa esagerazione, dopo il 1937 a Terni «si parla di rivoluzione antifascista come di cosa probabilissima». E il tenore delle informative mantiene questi toni fino al 1940, quando la situazione dell'ordine pubblico peggiora ulteriormente. L'attività antifascista ternana non è senza conseguenze: tra il 1927 e il crollo del regime, i deferiti al tribunale speciale sono 93, mentre i confinati sono addirittura 96 (51 dei quali qualificati come comunisti)²⁹⁰. L'opposizione al fascismo conferma lo iato politico-culturale esistente tra Perugia e Terni, una differenza sottolineata anche dalla separazione amministrativa e dalla diversa partecipazione popolare alla lotta di liberazione.

***Un caso di conflitto d'interessi scatena la lotta fazionaria e
favorisce la creazione della seconda provincia***

Protagonista delle vicende risorgimentali e, anche per questo, depositaria di un primato politico e simbolico, dopo l'Unità d'Italia Perugia diviene la "capitale" della nuova provincia dell'Umbria. Nel *Manifesto agli umbri*, il regio commissario generale Gioacchino Pepoli spiega le ragioni della scelta - tutt'altro che scontata, come confermano le vivaci contestazioni della città di Spoleto - esaltando il coraggio e la resistenza dei perugini nell'aspra battaglia del 20 giugno 1859. La nuova unità amministrativa supera il precedente assetto quadripartito (composto dalle delegazioni di Perugia, Spoleto, Rieti ed Orvieto)²⁹¹, andando a costituire un sincretismo di diverse esperienze storiche e culturali. Quella creata è infatti un'entità *sui generis* che unisce realtà distinte e discordanti: Perugia e Foligno, Terni e Spoleto, Gubbio e Orvieto, Città di Castello e Rieti. La nuova provincia è, dunque, sede di differenze più che di omogeneità: si tratta, per dirla con Alberto Caracciolo, di una «costruzione

²⁹⁰ Cfr. G. Canali, *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 685-694. Sull'antifascismo ternano si veda anche, dello stesso Autore, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 465-474.

²⁹¹ Cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 64.

mentale»²⁹², ovvero, secondo Pier Paolo D'Attorre, di un «sistema polarizzato e flessibile» ma non «specializzato economicamente»²⁹³.

Sede universitaria ed ex residenza papale, nonché centro più popoloso della nuova provincia (42.515 abitanti nel 1861), Perugia diviene capoluogo anche in virtù della centrale ubicazione geografica, posta com'è tra Firenze, Ancona e Roma, senza tuttavia essere neppure lambita da importanti vie di comunicazione. Malgrado le pur valide motivazioni della scelta, la convivenza di realtà strutturalmente diverse è da subito difficoltosa e favorisce la genesi di spinte centrifughe. L'antiperuginismo, come spiega - non senza esemplificazioni - il prefetto Mormino in una relazione del 1925, diviene la manifestazione più evidente di municipalismi esasperati:

«Sono note le rivalità, mai interamente spente, per quanto sopite, tra le maggiori città dell'Umbria, rivalità le cui origini risalgono a leggendarie tradizioni e la ragione fondamentale va ricercata specialmente nel decreto del Governatore Pepoli, che nel 1860, all'atto dell'unificazione del Regno, sopprime le quattro province di Orvieto, Perugia, Spoleto e Rieti, unificandole nella Provincia dell'Umbria, con Perugia capoluogo. Ogni centro vanta un passato di grandezza che lo fa a malincuore rassegnare alla necessità di restare sottomesso, nell'ordinamento amministrativo, al maggior centro vicino. Tutte le maggiori città credono di poter, per i loro precedenti storici, possedere titolo legittimo per l'elevazione a capoluogo di Provincia o di circondario, a sede di Tribunale o Pretura, a capoluogo di collegio elettorale, ecc... . Tutte si trovano poi unite e concordi nella lotta contro Perugia (...)»²⁹⁴.

Le diversità e i contrasti campanilistici, già forti al momento dell'adesione allo Stato unitario, si accentuano tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando anche l'Umbria è investita da significativi cambiamenti economici. L'innestarsi nel contesto provinciale - prevalentemente agricolo - di una realtà industriale come quella di Terni, acuisce il processo di differenziazione territoriale preesistente. L'industria dell'acciaio, fondata nel 1884 e favorita dalla presenza di ingenti risorse idriche, prospetta per la città del Nera il ruolo di "piccola Manchester italiana". Perugia, al contrario, rimane legata al settore primario e alle bellezze storico-

²⁹² Ibidem, p. 69.

²⁹³ L. Gambi, *Il concetto di regione non come sinonimo di unità amministrativa, ma come sistema territoriale. Riflessioni sul regionalismo di Pier Paolo D'Attorre*, in *Memoria e ricerca*, n. 3, gennaio-giugno 1999, p. 195.

²⁹⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 1. Informativa del 28 novembre 1925.

artistiche. Tra i due centri si crea così una “faglia” culturale che spacca, di fatto, il territorio regionale in due²⁹⁵.

L’incremento della produzione industriale permette a Terni di scalare la gerarchia delle città umbre, fino a mettere apertamente in discussione il primato regionale del capoluogo. All’inizio degli anni Venti, lo scarto fra le due città viene sottolineato anche dalla retorica del regime. Perugia è la “capitale della rivoluzione fascista”, la “più bella delle città minori”, la “fucina d’italianità nel mondo”, la “Firenze dell’Umbria”: è, insomma, quasi per vocazione, una città di studi e una potenziale meta turistica. Terni, all’opposto, appare un’altra regione: l’impulso industriale e l’incremento demografico che ne deriva - dai 15.773 abitanti del 1881 si passa ai 30.252 del 1901 e ai 36.490 del 1921, con una crescita nettamente superiore rispetto alle altre città della provincia²⁹⁶ - permettono al polo siderurgico di guadagnarsi appellativi più congrui rispetto a quello di “Cenerentola” che le veniva attribuito fino alla fine dell’Ottocento, quando ancora, nel contesto umbro, rappresentava una realtà del tutto marginale. Per il fascismo, Terni diviene la “città dinamica” e il Nera “il primo fiume industriale d’Italia”²⁹⁷. Fattori economici e culturali, nonché politici, mettono in risalto l’esistenza di un’Umbria perlomeno “bifronte”, favorendo così lo smembramento dell’*unicum* voluto da Pepoli.

Di possibili riassetti alla struttura amministrativa dell’Umbria, più volte auspicati dopo l’Unità, si comincia a parlare seriamente nel 1921, quando Tito Oro Nobili, neoeletto sindaco di Terni, prospetta la «ripartizione della vastissima Regione Umbra in due separate e distinte Province». La proposta è ben argomentata e non prevede necessariamente Terni come capoluogo, ma il cambiamento del clima politico e i consueti, atavici campanilismi fanno sì che il progetto non abbia alcun seguito²⁹⁸.

Nel primo anno del fascismo al potere, l’Umbria si trova «posta di faccia al fatto compiuto del suo smembramento»²⁹⁹. Col r.d. del 4 marzo 1923, n. 545, i comuni del circondario di Rieti cessano di appartenere alla provincia di Perugia per essere aggregati a quella di Roma³⁰⁰. La notizia, accolta «con disciplina» e «quasi con

²⁹⁵ L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell’Umbria*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 60.

²⁹⁶ Cfr. R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., pp. 86-88; O. Donatelli, *La provincia del Nera*, Valenti, Narni, 1926, pp. 82-85.

²⁹⁷ L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 71-72.

²⁹⁸ Cfr. F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., pp. 19, 114-118. Ma si veda anche *supra*, pp. 18-19.

²⁹⁹ D. Arcangeli, *In tema di separazione dalla Sabina. Il problema delle forze idrauliche*, in *Rivista dell’economia umbra*, aprile 1923.

³⁰⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94, fascicolo 2. Rieti diventerà poi provincia autonoma, annettendo alcuni comuni del circondario di L’Aquila.

indifferenza», suscita comunque polemiche e perplessità negli osservatori più attenti. Domenico Arcangeli, ad esempio, individua nel distacco della Sabina l'«indizio di pericoli ulteriori» e la «negazione della *unità regionale* dell'Umbria»: secondo il deputato spoletino, lo scorporo arreca nocimento all'economia provinciale, complicando lo sfruttamento della «meravigliosa massa delle acque defluenti dalla conca di Rieti» da parte delle industrie ternane. Eppure, precisa lo stesso Arcangeli, «nessun allarme deve accompagnare l'esame di questa situazione. Evidentemente nessuno ritiene di dover oppugnare il provvedimento politico del distacco che il Governo ha creduto di dover porre in essere per altissimi motivi valutati con assoluta saggezza»³⁰¹.

Se la separazione della Sabina non genera particolari rimostanze, né a livello politico né a livello di opinione pubblica, altrettanto non può dirsi in riferimento alla reiterata proposta di creare una provincia dell'Umbria meridionale con Terni capoluogo. Poco dopo l'attribuzione di Rieti alla provincia di Roma, in un memoriale inviato alla deputazione provinciale il 23 agosto 1923, il sindaco ternano Mariano Cittadini chiede che la città del Nera sia «elevata alla stessa posizione di Taranto e della Spezia [diventate province autonome], delle città cioè che sono sviluppate col medesimo suo ritmo e che insieme ad essa marciano sicure verso l'avvenire». Il documento stilato è, a tratti, perentorio: «E che Terni - scrive Cittadini - possa e debba avere l'aspirazione a diventare capoluogo della nuova provincia (aspirazione che assurge a *un vero e proprio diritto*) è dimostrato dall'incontestabile importanza che essa ha nel campo del commercio e dell'industria, e dalla sua felice posizione topografica»³⁰². Una richiesta, com'è di tutta evidenza, legittima, ma inadeguata al momento storico. Dopo la diminuzione subita con la perdita della Sabina, Perugia non può acconsentire ad un ulteriore deficit di prestigio. Ha inizio, così, una lunga diatriba della quale, ancora, si manifestano solo i prodromi.

Le reazioni all'ipotesi di una provincia ternana sono compattamente negative. Felicioni, presidente della deputazione provinciale, aduna d'urgenza le «persone rappresentative» di Perugia e dei circondari vicini - Iraci, Uccelli, Simonetta, Tei, Patrizi, Falchi - ed invia a Mussolini un telegramma stringato ma chiarissimo:

³⁰¹ D. Arcangeli, *In tema di separazione dalla Sabina. Il problema delle forze idrauliche*, in *Rivista dell'economia umbra*, aprile 1923. Corsivo dell'Autore. Per Arcangeli l'«essenza unitaria» dell'Umbria è rappresentata dal congiungimento amministrativo della media valle del Tevere «con le vallate dei suoi affluenti».

³⁰² O. Donatelli, *La provincia del Nera*, op. cit., p. 14. Corsivo mio.

«La deputazione provinciale dell'Umbria, allarmata nuovo minacciato smembramento provincia Perugia, cui si oppongono ragioni etniche, storiche, economiche, invoca che all'Umbria sia conservata sua attuale unità».

Analoghi messaggi di protesta vengono contestualmente inviati al Presidente del Consiglio dal sindaco Uccelli, dal fiduciario Iraci e dal presidente dei combattenti Paoletti, mentre il presidente della federazione sindacale umbra, Nazzareno Bonfatti, si fa latore dello stesso pensiero presso Edmondo Rossoni. Anche la stampa, in questo caso, è tutt'altro che indifferente. Falchi, ne *L'Assalto*, è particolarmente esplicito: «Il taglio della Sabina, siamo giusti, non dolse. (...) Noi umbri sentivamo la Sabina non nostra (...). Non è così per Terni (...). Niuna meraviglia, pertanto, che l'assetto presente sia da noi reputato e desiderato definitivo... almeno sino alla congetturata scomparsa di questo organamento amministrativo, con decorazioni di stile politico, che si chiama provincia»³⁰³. E, ancora, il 28 agosto, il giornale fascista dà notizia di «entusiastiche adesioni» ai «voti ferventi per l'integrità della provincia»³⁰⁴, mentre, pochi giorni dopo, è Agostino Iraci a trattare dell'argomento nella *Rivista dell'economia umbra*. Il fiduciario del Pnf definisce l'Umbria «un'unità complessa ed armonica», sostiene che le ricchezze culturali ed industriali si trovano in «equilibrio mirabile», ragion per cui non avrebbe alcun senso «eliminare la felice coincidenza fra regione e provincia»: «poco valgono - scrive - i motivi che si riferiscono alle difficoltà burocratiche d'una provincia con poco più di 90 comuni (ve ne sono altre con 200, 300 e fino a 500 comuni; eppure funzionano!); meno ancora i motivi che sfruttano, e magari esagerano, difficoltà di comunicazioni. (...) Terni, la città indubre, non ha bisogno, per fiorir sempre più, dell'orpello d'una etichetta prefettizia. (...) Una volta per sempre cadano queste velleità campanilistiche (...). Una volta per sempre, sentano gli umbri la loro natura comune, e si stringano insieme (...). I loro antagonismi hanno già portato frutti di cenere: la Sabina divelta n'è una prova fra le molte»³⁰⁵.

I tentativi secessionisti ternani proseguono anche nei mesi successivi, ma vengono sempre rintuzzati con veemenza dalle autorità perugine. Lo spostamento del tribunale da Spoleto a Terni (r.d. n. 601 del 24 marzo 1923) è ritenuto un riconoscimento

³⁰³ A. Falchi, *Inter Amna... umbrissima civitas*, in *L'Assalto*, 27 agosto 1923.

³⁰⁴ *Per l'integrità della provincia*, in *L'Assalto*, 28 agosto 1923. In un altro articolo (*"Inter amna o inter amnes"*?) si precisa che l'espressione *"Inter amna umbrissima civitas"* appartiene a Bartolo de Bartoccio, cronista del secolo XIV.

³⁰⁵ A. Iraci, *Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1923.

sufficiente alle «forme notevolissime d'incremento e d'espansione»³⁰⁶ assunte dal polo industriale. In una relazione del 19 settembre 1924, anche il prefetto Mormino s'interessa diffusamente dell'argomento. La conclusione è netta: «Non sussistono le specialissime condizioni che hanno resa possibile una eccezione per la costituzione delle nuove province di Spezia e Taranto». La sola ipotesi che Terni diventi provincia viene considerata addirittura dannosa:

«E' il caso di domandarsi: a quale scopo si dovrebbe adottare l'eccezionale provvedimento, se esso dovesse dispiacere a tanta parte dell'attuale Provincia e dar luogo a strascichi dannosi nei riguardi politici ed amministrativi, senza che una vera ed ingente necessità d'ordine generale lo consigli e lo giustifichi? (...) Almeno nel momento attuale, il provvedimento invocato dalla città di Terni non potrebbe che riuscire dannoso alla tranquillità della Provincia, mentre non sarebbe indispensabile al miglioramento della funzione amministrativa»³⁰⁷.

L'aspirazione ternana alla costituzione di una seconda provincia viene dunque frustrata. Rimane però allo stato latente, pronta a riaffiorare nel momento di maggiore asprezza del beghismo locale.

I propositi separatisti non riguardano solo Terni. Anche Orvieto manifesta a più riprese la volontà di una separazione da Perugia. L'iniziativa, promossa dall'associazione Pro Orvieto già all'inizio degli anni Venti, acquista una particolare *vis polemica* nel 1925, quando la città della rupe viene privata del tribunale. Gli orvietani lamentano «l'asfissiante cupidigia di egemonia e di accaparramento» del capoluogo, mostrano di sentirsi una «colonia» dell'Umbria, fanno notare che per raggiungere la capitale occorrono meno di due ore, mentre per andare a Perugia ne occorrono almeno tre³⁰⁸: la soluzione che individuano è dunque il passaggio alla

³⁰⁶ O. Donatelli, *La provincia del Nera*, op. cit., p. 5.

³⁰⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 1. Ancora il 28 novembre 1925, in una dettagliata relazione, il prefetto ribadisce la propria contrarietà alla elevazione di Terni a capoluogo di una seconda provincia. Mormino sottolinea, fra l'altro, «che la città di Terni, sorpresa quasi essa stessa dal suo rapido sviluppo, che non ha una vera e propria configurazione di città, trovandosi tuttora in via d'assestamento, male si presterebbe, in un primo tempo, ad accogliere i numerosi uffici che hanno sede in un capoluogo di Provincia, e per i quali non vi sarebbero sufficienti fabbricati disponibili». Altro fattore contrario alla costituzione di una provincia ternana è, sempre secondo il prefetto, l'ostilità mostrata verso Terni - per differenti motivi - dalle città vicine: Spoleto, Todi, Orvieto e Rieti. Ciononostante, «nell'ipotesi in cui si credesse di addivenire al provvedimento invocato da Terni, sarebbe opportuno che il provvedimento fosse accompagnato da opportuni temperamenti che ne diminuissero il danno alla rimanente parte della provincia, e ne attenuassero la ripercussione morale». La compensazione auspicata prevedrebbe l'annessione alla provincia di Perugia dei comuni di S. Sepolcro, Monterchi, Leonessa, Visso e tutta la zona del lago di Bolsena.

³⁰⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 6. Resoconto del sottoprefetto di Orvieto (30 maggio 1925) in cui viene offerto un quadro complessivo del movimento separatista orvietano a partire dal 1921.

provincia di Roma o, preferibilmente, la costituzione di una nuova provincia insieme a Viterbo³⁰⁹. Da Perugia viene respinto ogni addebito e rifiutata ogni ipotesi di distacco. La polemica è liquidata come semplice campanilismo, come manifestazione di greve provincialismo. Dalle colonne de *L'Assalto* (28 marzo 1925), Giorgio Tiberi giudica «assurda» la posizione orvietana, sottolineando che se Orvieto si sentiva fagocitata da Perugia, lo sarebbe stata ancor più da Roma capitale. Le aspirazioni secessioniste, proliferate e divenute motivo di preoccupazione per le gerarchie provinciali, vengono rigettate senza possibilità di discussione: un articolo anonimo apparso ne *Il giornale d'Italia* (1° aprile 1925) ribadisce il ruolo “materno” svolto da Perugia nei confronti delle altre città dell'Umbria, una responsabilità manifestatasi attraverso sacrifici ferroviari, territoriali e finanziari ai danni dei perugini. Le repliche provenienti dal capoluogo - ma anche dalla stessa Orvieto³¹⁰ -, stizzite e prive di argomenti validi, hanno lo scopo evidente di stroncare ogni serio dibattito nel tentativo di salvaguardare l'integrità della provincia.

Già limitata al settore politico-amministrativo, la «funzione motrice» del capoluogo provinciale³¹¹ viene progressivamente meno sotto i colpi di attacchi concentrici. Alla fine del 1925, la biforcazione della vita regionale tra Perugia e Terni è ormai un dato di fatto, tanto che dal polo industriale si arriva perfino a chiedere l'emanazione di una *legge speciale* atta a favorire la realizzazione di comunicazioni e servizi per quel comprensorio³¹². Ma perché la crescita economica e politica ternana riceva una sanzione formale con la separazione amministrativa, è necessario che sul forte dualismo originario s'innestino motivi di lotta politica. Ed è quanto avviene a cavaliere tra il 1926 e il 1927.

All'inizio del 1926, Elia Rossi Passavanti, parlamentare e leader del fascismo ternano, entra in aperto contrasto con Felice Felicioni, segretario federale del Pnf. Oggetto dello scontro sono la costituzione della seconda provincia e i diritti del comune di Terni sulle acque del Nera-Velino. La società Terni, dopo aver ottenuto il controllo quasi completo del bacino idrogeologico formato dai due fiumi, ha bisogno di assumerne il monopolio per avviarne lo sfruttamento a fini idroelettrici. A questo scopo, è necessaria l'acquisizione delle quote di proprietà del comune di Roma, della

³⁰⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 1. Informativa del 28 novembre 1925.

³¹⁰ Il 18 aprile 1925, dalle colonne de *L'Assalto*, si schierano contro il distaccamento di Orvieto anche i consiglieri provinciali di quel mandamento: Federico Cialfi, Claudio Faina e Vittorio Ravizza.

³¹¹ Cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 79.

³¹² O. Donatelli, *La provincia del Nera*, op. cit., p. 12.

provincia dell'Umbria e del comune di Terni³¹³. La bozza di convenzione tra il comune e la Terni, compilata ed approvata alla fine del 1925, suscita grande disapprovazione tra i ternani³¹⁴. Passavanti, protestando per l'atteggiamento remissivo tenuto dalla federazione provinciale nei confronti dell'azienda siderurgica, intende affrancare Terni dal capoluogo e dai dirigenti perugini alla guida del fascismo umbro. Nel gennaio del 1926, sostenuto da una larga parte della cittadinanza ternana³¹⁵, il deputato fascista cerca di accelerare l'allargamento

³¹³ Per un quadro delle vicende relative alla utilizzazione delle acque del Nera-Velino si veda L. Farinati degli Uberti, *Il Comune di Terni contro la società Terni per la rivendicazione del patrimonio idrico dell'Umbria (la provincia dell'Umbria e il consorzio del Velino)*, Niccolai, Pistoia, 1926. Si tratta di un pamphlet in cui vengono ripercorse le tappe principali delle polemiche attorno all'impiego delle forze idriche dell'Umbria. Ipotizzato nel 1916 per razionalizzare ed incrementare lo sfruttamento delle forze idrauliche frazionate tra aziende industriali e comuni, il consorzio per l'utilizzazione delle acque dei fiumi Nera e Velino viene promosso dalla provincia dell'Umbria nel gennaio del 1917. L'atto costitutivo viene però sottoscritto nel marzo 1924, quando, dopo una sessione straordinaria del consiglio provinciale, viene conclusa la transazione - con l'esclusione del comune di Terni - di un contenzioso legale tra la Terni e la provincia, risalente addirittura alla convenzione del 1911. Dall'accordo, la Terni risulta «padrona indisturbata del preteso consorzio del Velino», mentre la provincia, per dirla con Farinati degli Uberti, non ottiene «nemmeno il classico piatto di lenticchie». Stipulata la convenzione con i comuni di Roma e Spoleto (5 settembre e 20 ottobre 1925), l'unico ostacolo al pieno controllo delle forze idriche da parte della Terni è rappresentato dall'amministrazione ternana. Sul tema cfr. *Rivista dell'economia umbra*, nn. luglio, agosto e ottobre 1923, gennaio, febbraio e aprile-maggio 1924.

³¹⁴ ASCT, IV, b. 2059, 1926. Tale convenzione - basata sullo schema del precedente accordo (dicembre 1923), abbozzato dal sindaco Cittadini e dall'amministratore delegato della Terni, Bocciardo - viene stipulata il 17 ottobre 1925 ed approvata dal consiglio comunale il 7 novembre. Le proteste montano in breve tempo: una parte della popolazione ternana, vedendo lesi i propri interessi agricoli, ritenuti danneggiati dalla concessione dei salti dei canali Cervino e Sersimone, decide di formalizzare una diffida legale nei confronti del sindaco Santini e della Terni. In sostanza, si contesta all'amministrazione comunale il diritto di disporre della concessione delle acque lasciando i singoli utenti «in balia della Terni». Nella diatriba interviene anche la cattedra ambulante di agricoltura ternana che incarica l'on. Passavanti «affinché si renda interprete dell'angoscia cittadina» richiamando «la benevola attenzione del Duce». Analogamente, anche il sindacato degli agricoltori e il consorzio agrario del circondario di Terni - forte di ben 900 soci - affidano la tutela dei propri interessi al deputato. Ma contro la convenzione, considerata una «donazione» dell'amministrazione comunale alla Terni, si schierano anche la Fabbrica d'armi ed alcuni comuni del circondario. Dopo tante polemiche, il 3 febbraio 1926, viene discusso il riesame della convenzione. Santini, consapevole di non aver concluso «un'opera perfetta», mette il consiglio comunale in guardia «sui danni ed i pericoli che potrebbero derivare al comune e alla città dal non concludere alcun accordo con la Terni»: l'ipotesi paventata è quella di massicci licenziamenti. Bocciardo, dal canto suo, fa pervenire all'amministrazione un arrogante telegramma-ultimatum, nel quale la società polisettoriale si dichiara indisponibile ad alcuna revisione dell'accordo. Di fronte ad istanze inconciliabili, Santini propone la revoca della delibera consiliare del 7 novembre 1925, con la quale la convenzione era stata approvata. Dopo una seduta «tempestosa», l'accordo viene annullato con 22 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astenuto. All'esito della votazione segue un terremoto politico: segretario e direttorio del Fascio ternano si dimettono, così come il sindaco ed il presidente dell'azienda elettrica municipale, Luigi Amati, già sostenitore di Passavanti, poi divenuto - per evidenti interessi personali - uno dei maggiori fautori della convenzione del 1925.

³¹⁵ Il 9 gennaio 1926, anche il deputato provinciale Carlo Galassi interviene a fianco di Passavanti. Ingegnere ed ex assessore ai lavori pubblici del comune di Terni, Galassi, intervistato da *Il Messaggero*, esprime il «senso di generale malcontento provocato dalla convenzione» e, con una nota espressione biblica, accusa il comune di aver svenduto i diritti sulle forze idroelettriche «per un volgarissimo piatto di lenticchie».

territoriale del comune di Terni³¹⁶ - nei suoi progetti prodromo alla creazione della seconda provincia - e predispone «la moltiplicazione dei Fasci» ternani, immettendovi un gran numero di nuovi tesserati³¹⁷.

L'11 febbraio, Passavanti ha un acceso diverbio con Felicioni, che contesta l'ipertrofico tesseramento, giudicandolo falso³¹⁸. La crisi esplode in occasione del sesto congresso dei Fasci umbri, il 28 febbraio. Passavanti e i suoi sostenitori addebitano al segretario federale un conflitto d'interessi. L'ordine del giorno presentato dai fascisti ternani «adombra in modo larvato», secondo quanto riferisce Mormino, «una pretesa incompatibilità dell'on. Felicioni a coprire la carica di segretario federale in quanto ha il padre e il fratello, impresari di opere murarie, che hanno preso in appalto molti lavori di costruzione della società Terni»³¹⁹. La tesi accusatoria è questa: al momento della costituzione del consorzio Velino tra la provincia e la Terni, Felicioni non avrebbe tutelato gli interessi umbri - accordando lo sfruttamento delle acque per un prezzo irrisorio -, poiché corrotto dall'industria polisettoriale, la quale lo avrebbe poi ricompensato con la concessione di appalti all'azienda edile gestita dal padre e dal fratello. Bastianini impedisce la discussione dell'istanza ternana, provocando una nuova reazione di Passavanti che si reca dal Prefetto con la volontà di «riprendere l'agitazione per la costituzione della provincia di Terni, per l'istituzione di una zona fascista autonoma a Terni, per il disconoscimento di ogni autorità al Direttorio provinciale». Nonostante la netta presa di posizione di Mormino a favore di Felicioni e contro la costituzione della seconda provincia³²⁰, Passavanti impugna la rielezione del segretario federale e ne rifiuta la

³¹⁶ Cfr. C. Massoli e R. Natalini, *La provincia di Terni*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 518. Dibattiti e incontri in vista dell'ampliamento del comune di Terni, allo scopo evidente di portare il centro industriale «alla stessa cifra di Perugia», erano cominciati nel 1925. Fallito il tentativo di coinvolgere nel progetto diversi comuni della Valnerina, la proposta di unificazione era poi stata rivolta ai soli comuni di Papigno, Cesi, Collescipoli, Collestatte, Piediluco, Stroncone e Torre Orsina, ovvero i centri finitimi al territorio ternano. Malgrado i tentativi passavantiani, la fusione - inizialmente osteggiata da molti sindaci - sarebbe stata raggiunta solo contestualmente all'elevazione di Terni a capoluogo provinciale (cfr. anche ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94).

³¹⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte C. Informativa prefettizia del 7 marzo 1926.

³¹⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 4. Resoconto prefettizio dell'11 febbraio 1926. Secondo Mormino il tesseramento approntato da Passavanti avrebbe compreso anche elementi già iscritti fuori regione.

³¹⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte C. Resoconto prefettizio del 28 febbraio 1926.

³²⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte C. Informativa prefettizia del 7 marzo 1926. Mormino arriva perfino a proporre al Ministero degli Interni «di far richiamare l'on. Passavanti da S.E. on. Suardo, già suo capo squadrone in guerra ed a cui si sente legato da speciale amicizia, per indurlo ad una più esatta valutazione della sua posizione nel fascismo e degli obblighi che gli derivano dall'osservanza della disciplina».

leadership, compiendo un significativo atto di separatismo politico che anticipa il distacco amministrativo di Terni. In occasione del settimo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, i fascisti ternani non partecipano alla cerimonia prevista nel capoluogo e, disattendendo gli ordini del prefetto, festeggiano la ricorrenza nella loro città. Alcuni rappresentanti della *Satana*, la squadra di Felicioni, si recano a Terni, dove la tensione raggiunge l'acme senza però degenerare in problemi per l'ordine pubblico³²¹. Dopo un colloquio tra Passavanti, Terruzzi, Rossoni e Farinacci - con quest'ultimo ormai prossimo a lasciare la segreteria del Pnf -, i Fasci del circondario di Terni passano alla diretta dipendenza della direzione del partito, staccandosi dalla federazione di Perugia. I fascisti perugini reagiscono prontamente: si rivolgono a Michele Bianchi sostenendo la «necessità di mantenere l'unità della regione» e minacciano le dimissioni in blocco da tutte le istituzioni - amministrative e di partito -, se «le superiori gerarchie» continueranno ad indugiare «nell'esame della situazione del fascismo umbro»³²².

La lotta politica infiamma anche le pagine dei giornali locali. *L'Assalto* di Perugia e *La Prora* di Terni - altro periodico fascista, fondato nel luglio 1925 e costretto alla chiusura appena un anno dopo - si schierano rispettivamente per Felicioni e Passavanti. In questa fase lo scontro assume forti accenti campanilistici, riconducibili sia a ragioni storiche che contingenti. Non mancano motivazioni di natura socio-culturale, ma appare eccessivo attribuire la diatriba, e la successiva divisione in due province, al contrasto tra mondo contadino e mondo operaio³²³, ovvero alla «dialettica fra tradizione e modernizzazione»³²⁴.

Dal foglio ternano emergono con evidenza anche le importanti motivazioni economiche all'origine della bega. Passavanti e la maggioranza dei fascisti ternani vorrebbero che nella nuova convenzione, sostitutiva di quella approvata nel novembre 1925 ma poi non ratificata, la Terni riconoscesse all'amministrazione comunale, e dunque alla cittadinanza, un compenso adeguato ai diritti idrici concessi. Giuseppe Salvati, fascista «della prima ora» e sindaco di Collescipoli, «in prima linea

³²¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 5.

³²² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 4.

³²³ S. Clementi, *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 291. Da rilevare che, secondo l'Autore, «attraverso le lotte fra le fazioni furono incanalate e, in parte, controllate tensioni sociali e di classe che dalla società venivano proiettate sul partito».

³²⁴ M. C. Giuntella, *La società umbra durante il fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 294.

a fianco dell'on. Passavanti sulla questione delle lotte idriche», chiarisce, in un'intervista del 20 giugno 1926, gli obiettivi del comune di Terni:

«partecipazione all'invaso sul lago di Piediluco che darà alla centrale di Terni un aumento di forze di oltre 1.500 cavalli annui; abolizione dell'art. 7 ter della convenzione esistente, in virtù del quale venivano negati al comune di Terni 3.000 hp spettategli dalla transazione della provincia con la Terni; aumento del prezzo di 2.000 hp affidati dal comune alla Terni da £110 il cavallo a quell'equo prezzo che verrà riconosciuto tale [secondo l'intervistato £ 1.000]; ingresso del comune di Terni nel Consorzio del Velino, di fatto costituito dalla sola società Terni. La quota parte del Comune su 120.000 cavalli sviluppati dal Consorzio, potrà essere ceduta a società industriali - a preferenza la Terni - che s'impegnino d'impiegare quell'immenso quantitativo di forze allo sviluppo di nuove industrie nella città e nel circondario»³²⁵.

È evidente l'intento: partecipare ai maggiori profitti derivanti dallo sfruttamento delle acque ternane. La motivazione principale del contrasto è, pertanto, di carattere economico. Anche Mormino, in una relazione un po' ermetica nella quale commenta la succitata intervista di Salvati, conferma l'esistenza, alla base dello scontro Felicioni-Passavanti, di un «groviglio d'interessi contrastanti di due potentissimi gruppi finanziari in concorrenza nell'esercizio delle principali attività industriali e commerciali»³²⁶.

La battaglia di Passavanti e dei fascisti ternani produce ulteriori effetti formali. Nel maggio 1926, Starace è chiamato dai vertici del Pnf a condurre un'indagine sul conflitto d'interessi di Felicioni, tentando, al tempo stesso, di avvicinare le posizioni della Terni e dell'amministrazione comunale ternana sulla questione delle forze idriche. L'inchiesta è la solita, inconcludente farsa, inscenata solo per cercare di calmare gli animi, ma il fascista perugino ne esce troppo screditato ed è costretto a dimettersi, lasciando la segreteria provinciale ai reggenti Bastianini e Spinelli³²⁷. A

³²⁵ Cfr. *La Prora*, 20 giugno 1926.

³²⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Non è dato sapere quale sia, oltre alla Terni, l'altro "potentissimo gruppo finanziario". Stando a *La Prora*, l'unica alternativa all'azienda polisettoriale è rappresentata da un consorzio di piccole aziende ternane, intenzionate ad usufruire delle forze idriche.

³²⁷ L'ufficio stampa del Pnf, al termine dell'inchiesta, dirama un comunicato in cui si legge: «Il segretario generale del Partito, udita la relazione dell'on. Starace, ha constatato che le accuse mosse all'on. Felicioni, il quale ha mostrato di possedere alto senso di disciplina, non hanno trovato conferma alcuna nelle indagini eseguite, e ha deciso, nell'intento di stabilire i preesistenti buoni rapporti fra la Federazione e alcuni Fasci della provincia, di accettare le dimissioni del Segretario del Direttorio provinciale e di affidare l'incarico di reggere la Federazione umbra all'on. Bastianini, che sarà coadiuvato dall'on. Domenico Spinelli e da un altro elemento che sarà nominato in seguito. La diretta dipendenza della zona di Terni dal Direttorio nazionale cessa da oggi » (cfr. sia *L'Assalto* che *Il Tevere*, 29 maggio 1926).

parte qualche protesta per la mancata espulsione di Felicioni³²⁸, i fascisti ternani e il loro leader accolgono di buon grado la nuova reggenza: tra Passavanti e Bastianini esiste un rapporto - evidente in molti documenti d'archivio - di stima reciproca. Nonostante i propositi di concordia manifestati dai federali *pro tempore*³²⁹, il fascismo perugino appare al suo interno sempre più diviso. I dissidi latenti tra Bastianini e Felicioni cominciano ad emergere, condizionando le vicende seguenti: Passavanti, Bastianini ed Uccelli si trovano allineati in un'insolita sinergia anti-Felicioni.

La grande bega si avvia a conclusione quando interviene Mussolini, risolutore ultimo di tutte le controversie politiche e personalistiche locali. Il 5 ottobre 1926, il capo del fascismo si reca a Perugia per celebrare l'inaugurazione della Regia Università per Stranieri. Nell'occasione, Passavanti viene completamente ignorato. «Con l'animo esacerbato», il pugnace deputato ternano si rivolge a Giacomo Suardo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, chiedendo spiegazioni:

«(...) Speravo almeno avere dal Duce una parola d'encomio e d'incoraggiamento. (...) Mentre l'ho visto parlare affabilmente coi ladri e dionesti, a me non è stata rivolta neppure una parola. Se mi si vuole liquidare, se do ombra a qualcuno, s'abbia il coraggio di dirlo con franchezza, fascisticamente. Il Presidente deve essere male informato. Bastianini mi ha elogiato, quindi non è da lui che viene la prevenzione.

Il mio circondario è boicottato, nessun uomo di governo arriva fino a noi, l'ospedale è un carnaio, metà della città è senz'acqua, il popolo osserva e pensa. Ho avuto un rimprovero solenne, ingiusto questa primavera, ed ho taciuto per devozione al Duce. Ora sono deciso di farmi giustizia da me, se la giustizia non mi verrà fatta con sollecitudine.

Quando manca la fiducia del capo non si può continuare a lavorare, perché lo spirito si sconcerta. A Terni ho lavorato e lavoro giorno e notte, sacrificando me e la mia famiglia, perché nessuno mi ha mai aiutato e devo fare delle rinunce, non mi vergogno a dirlo, per poter mantenere le organizzazioni del mio paese. Si venga sul posto a vedere, si mandino dei giudici severi e imparziali, allora solo si saprà la verità. Fino ad oggi tutto si è fatto per distruggere l'anima fascista di questa gente ternana. Quella che si sta sopportando è una quarantena che offende il mio onore, e credo di avere il diritto di sapere quale nebbia offusca la mia figura (...)»³³⁰.

³²⁸ Alcuni Fasci ternani inviano a Mussolini telegrammi in cui contestano il "salvataggio" di Felicioni (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2). Lo stesso Passavanti, deluso, scrive a Mussolini: «I provvedimenti per l'Umbria sono stati presi ma non alla vostra presenza. Riconfermo che l'on. Felicioni, appartenente a quella schiera che durante l'omicidio Matteotti faceva la questione morale, è un delinquente. E se ne hanno le prove documentate. Egli ha screditato il fascismo. Rimango nel partito unicamente per la devozione che ho per Voi che avete la forza di uccidermi anche l'anima» (ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti).

³²⁹ Si veda, ad esempio, l'intervista rilasciata da Bastianini ne *L'Assalto* del 31 maggio 1926.

³³⁰ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti.

La missiva sortisce l'effetto sperato. Il giorno seguente, lo stesso Mussolini invia questo messaggio al sottoprefetto di Terni: «Tranquillizzi on. Passavanti e gli dica che i miei sentimenti di *cordiale simpatia et amicitia* per lui sono inalterati et che di ciò *gli darò prova a suo tempo*».

La dimostrazione della benevolenza del capo del fascismo nei confronti di Passavanti arriva nemmeno tre mesi dopo, quando Terni viene finalmente elevata a provincia. La nuova divisione amministrativa è formalizzata prima col r. d. legge 2 gennaio 1927, n. 1, e poi con la creazione della prefettura di Terni, l'11 maggio successivo³³¹. Ma la notizia del provvedimento viene divulgata ufficialmente già il 6 dicembre 1926, quando Mussolini invia al sindaco di Terni, Montani, il seguente telegramma:

«Oggi, su mia proposta, il Consiglio dei Ministri ha elevato codesto Comune alla dignità di Capoluogo di Provincia. Sono sicuro che con il lavoro, la disciplina e con la fede fascista codesta popolazione si mostrerà sempre meritevole dell'odierna decisione del Governo fascista»³³².

La costituzione della seconda provincia, indubbia conseguenza della crescita economica e demografica di Terni³³³, ha pertanto motivazioni politiche non trascurabili: le pressioni di Passavanti, la volontà di Mussolini e le divisioni del fascismo perugino, incapace di opporre resistenza al provvedimento. Bastianini ed Uccelli, pur contestandola formalmente, accettano la riforma amministrativa, consapevoli del ridimensionamento politico che ne deriva per Felicioni, e dei vantaggi che possono provenire da una "prova di disciplina". Per i gerarchi del capoluogo, dilaniati dalle logiche fazionarie, pensare ad una strenua opposizione che possa procrastinare la divisione della provincia - così com'era avvenuto nel 1923 -, è, d'altronde, improponibile. Optano, pertanto, per un contegno finalizzato al massimo profitto politico-economico. Così, appena venuti a conoscenza della decisione di

³³¹ Assieme a Terni vengono costituite altre province: Aosta, Brindisi, Castrogiovanni (Enna), Frosinone, Gorizia, Matera, Nuoro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Varese, Vercelli, Viterbo e Bolzano. Così l'agenzia Stefani motiva la portata del provvedimento: «La conoscenza anche superficiale delle attuali circoscrizioni rende manifesta come molte di esse siano troppo vaste per consentire agli organi e alle autorità che vi sono preposte, adeguata efficacia ed intensità di azione. (...) Infatti, se il numero di 69 province era adeguato nel 1870, quando l'Italia contava 28 milioni di abitanti, non lo è più adesso che ne conta oltre 42 milioni, malgrado siano state aumentate di cinque dopo la guerra» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 2).

³³² Cfr. *Il Messaggero*, 7 dicembre 1926.

³³³ Da rilevare che, nel 1867, «Leone Carpi aveva addirittura proposto di fare di Terni la capitale del Regno - un'altra Washington per allontanare l'incubo risorgimentale di Roma» (R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 111).

Mussolini, i fascisti perugini pensano ad una “contropartita” che possa risarcire la menomazione territoriale:

«Affidamenti dati Duce - scrive Uccelli a Bastianini l'8 dicembre 1926 - confortano nostra Perugia. Attendo tu mi comunichi telegraficamente quando potremo venire conferire Duce per acquedotto, ferrovia, Corte Appello, Accademia Belle Arti. Parmi essere questo *momento opportuno* insistere problemi elencati»³³⁴.

Se il silenzio-assenso dei fascisti perugini ha nella vicenda un peso non irrilevante, il ruolo di Passavanti appare addirittura determinante. La «spada amministrativa», come scrive Misuri³³⁵, serve infatti a dirimere una diatriba a rischio di cancrena. Contrariamente a quanto sostenuto da alcune interpretazioni³³⁶, sembra evidente l'esistenza di un nesso tra lotta politica e creazione della seconda provincia: nessuno, prima di Passavanti, aveva sollevato con tale veemenza la questione di un riassetto amministrativo a favore di Terni. Si può anche pensare, del resto, che, senza le considerevoli pressioni del deputato ternano (e il concomitante momento di debolezza del fascismo perugino), il provvedimento - pur rientrando in una complessiva strategia amministrativa del fascismo, e perciò ineluttabile - avrebbe potuto essere ulteriormente rinviato. Ciò invece non accade, anche grazie alla tenacia di Passavanti. Determinato a sostenere le ragioni della società Terni nel contenzioso relativo allo sfruttamento delle forze idriche, Mussolini - come rileva Gianfranco Canali - non può scontentare tutte le istanze passavantiane. Decide così di concedere

³³⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 2. Corsivo mio. Conferma ulteriore delle previste compensazioni viene da una relazione prefettizia del marzo 1927 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte B): «Non si sono avute ripercussioni in conseguenza dell'avvenuta divisione dell'Umbria in due Province. A questo stato di cose ha contribuito molto l'interesse del Governo per Perugia, di cui ne sono state date prove tangibili coi recenti provvedimenti deliberati a favore di Enti ed istituzioni della città (mutuo per l'acquedotto, contributo per l'Università, ecc...)».

³³⁵ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 89.

³³⁶ Per Zeffirino Cerquaglia, «nonostante la possibile interpretazione estensiva della frase di Mussolini sul destino della città» [quel “gli darò prova a suo tempo”, riferito alla simpatia provata nei confronti del deputato ternano], il ruolo di Passavanti nella istituzione della provincia di Terni «fu irrilevante». Secondo lo studioso, la divisione dell'Umbria «trascende gli aspetti locali» e «si inserisce in una ben definita strategia amministrativa, istituzionale, politica ed economica» del fascismo. L'assenza di discussione in sede parlamentare confermerebbe ulteriormente, secondo lo stesso Cerquaglia, l'irrilevanza di Passavanti nella questione. Il provvedimento amministrativo sarebbe, in sostanza, nient'altro che il riconoscimento del «ruolo di Terni, città industriale di livello nazionale, importante per la politica del regime». Al contempo, però, «è determinante pure la necessità di sistemare la delicata situazione all'interno del partito fascista umbro, placando, con la separazione, anche la rivalità con Perugia». Ma chi, se non Passavanti stesso, aveva elevato al massimo grado tale contrasto? (cfr. Z. Cerquaglia, *L'istituzione della provincia di Terni*, in V. Pirro [a cura di], *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., pp. 101-104).

la costituzione della seconda provincia, imponendo però la stipula della definitiva convenzione³³⁷.

Le reazioni alla bipartizione della vecchia provincia dell'Umbria sono - va da sé - antitetiche. A Terni si festeggia al suono del campanone comunale e Passavanti - evidentemente percepito come il principale fautore del riassetto amministrativo - viene acclamato quale eroe cittadino. In una città «straordinariamente illuminata e imbandierata», le manifestazioni di giubilo si protraggono fino a tarda sera, quando la folla si sposta alla stazione per attendere l'arrivo del deputato ternano da Roma³³⁸. Lungo le vie vengono affissi manifesti con i quali il sindaco Montani indirizza «al Capo del Governo che meritatamente ha riconosciuto e apprezzato lo sviluppo ascensionale di Terni (...) e al nostro deputato che tanto fervidamente ed efficacemente *cooperò* per il conseguimento di questa magnifica aspirazione i sensi più vivi di profonda gratitudine e di sincera fedeltà»³³⁹. Giunto a Terni, Passavanti tiene un partecipato comizio in piazza Vittorio Emanuele. Scenario analogo si ripete il giorno successivo a Collescipoli, dove il leader del fascismo ternano viene acclamato a gran voce podestà - con Salvati suo vice - del nuovo, ampliato comune di Terni³⁴⁰. Ai festeggiamenti, dal confino, partecipa anche Tito Oro Nobili, che rivendica la paternità dell'iniziativa: «Esultante -telegrafa - per allargamento comune e per elevazione nostra degnissima città a capoluogo di provincia, provvedimenti entrambi auspicati, invocati et sostenuti mia amministrazione»³⁴¹.

In maniera del tutto opposta, a Perugia, Spoleto e Foligno il malcontento è palese, ma non degenera in problemi per l'ordine pubblico. Uccelli, rispondendo al commiato di Passavanti, precisa che «nessuna divisione territoriale può diminuire prestigio Augusta città che onora Regione Umbria», poiché «primato di Perugia sull'Umbria è risultato preciso gloria di ieri e volontà di domani»³⁴². L'evidente malumore viene

³³⁷ G. Canali, *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 687.

³³⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92.

³³⁹ Z. Cerquaglia, *L'istituzione della provincia di Terni*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., pp. 104-105. Corsivo mio.

³⁴⁰ C. Massoli e R. Natalini, *La provincia di Terni*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 518.

³⁴¹ Z. Cerquaglia, *L'istituzione della provincia di Terni*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 102.

³⁴² ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 617. Tracce di forte campanilismo permangono anche negli anni successivi alla costituzione della seconda provincia. Un riavvicinamento, quantomeno formale, avviene nel 1942, in occasione delle «Celebrazioni dei Grandi Umbri», quando podestà e prefetti si scambiano visite cordiali auspicando «che la rievocazione delle glorie e dei fasti del comune passato valga a suscitare tra le due province una feconda collaborazione» (ASCT, IV, b. 2106).

veicolato soprattutto a mezzo stampa³⁴³, ma al di là di poche schermaglie, tra i fascisti perugini emerge la rassegnazione di chi, diviso, non ha potuto opporre alcuna resistenza ad un provvedimento contrario ai propri interessi. Tra gli scontenti c'è anche il sindaco di Orvieto, Debeneditis, il quale, deluso dall'inserimento nella nuova provincia, scrive a Bastianini esprimendo tutta la propria amarezza per il «doloroso distacco dal capoluogo».

L'atteggiamento sostanzialmente remissivo dei gerarchi perugini, guadagna al capoluogo una serie di vantaggi, tanto che già alla fine del 1926 Mormino riferisce che «il nuovo smembramento della regione è stato accolto con disciplina» e che «Perugia, in specie, ha anzi avuto motivo di dimostrare, subito dopo, la sua gratitudine al Governo nazionale, che ha voluto venire incontro ai suoi desideri e ai suoi bisogni, assicurando la vita economica della Regia Università degli Studi, risolvendo l'annoso ed improrogabile problema del rifornimento idrico della città, ed infine avviando a felice soluzione l'altro problema delle comunicazioni della regione, con l'annuncio della decisa costruzione della ferrovia Umbertide-Forlì»³⁴⁴. Insomma, avendo ceduto parte del proprio territorio, Perugia viene proporzionalmente ricompensata, così come pronosticato da Uccelli.

Scartate altre ipotesi³⁴⁵, la nuova provincia risulta costituita dal soppresso circondario di Orvieto, dal comune di Baschi e dai 25 comuni già appartenenti al circondario di

³⁴³ Cfr. D. Arcangeli, *Spartizione o sparizione?*, in *Rivista dell'economia umbra*, gennaio 1927. L'Autore lamenta, in particolare, la mancata creazione di una «coscienza unitaria umbra» durante i 65 anni di vita dell'Umbria-provincia. Al tempo stesso, Arcangeli si domanda se, dopo l'elevazione di Terni a capoluogo, l'idea-Umbria esista ancora e se sia rappresentata dalla sola Perugia (su tale argomento il presidente della Camera di commercio torna più volte: cfr. *Rivista dell'economia umbra*, aprile 1927). Critiche alla scissione della provincia vengono pure dal *C'Impanzi?*, che nel numero del 25 dicembre 1926 scrive con eloquente sarcasmo: «Terni: Pass'avanti! Perugia: Passo indietro, march!». La polemica viene ripresa anche nel numero successivo (30 gennaio 1927), quando il giornale satirico ironizza sull'acquisizione di Visso, da parte della provincia di Perugia, dopo la perdita di Terni: 300 abitanti in più a fronte dei 140.000 persi.

³⁴⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Relazione prefettizia del 28 dicembre 1926.

³⁴⁵ L'ipotizzata costituzione della «provincia del Nera» viene infatti accantonata. In base a questo progetto, sostenuto dai «fautori della suddivisione dell'Umbria in due province» e fondato su possibili omogeneità geografiche e culturali, Terni sarebbe dovuta divenire capoluogo di un territorio comprendente i circondari di Terni, Rieti e Spoleto (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 1). Non ha seguito neppure l'azione di «emissari ternani», che, subito dopo l'annuncio del riassetto amministrativo dell'Umbria, si prodigano per favorire il passaggio di alcuni comuni dello spoletino e della Valnerina - Norcia, in particolare - alla nuova provincia. Venuto a conoscenza di tali tentativi, giudicati conseguenza della «rapace incontentabilità dei fautori della grande Terni», Bastianini intima al sottoprefetto ternano (lettera del 2 gennaio 1927) di stroncare le «manovre inqualificabili», atte a «creare agitazioni separatistiche», onde evitare «di vedere fascisti di Perugia e Spoleto rintuzzare la manovra con altri sistemi» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicoli 7 e 9). Polemiche ulteriori sorgono dopo l'aggregazione di S. Sepolcro alla provincia di Perugia a mo' di compensazione: le proteste della cittadina toscana sono così forti da indurre Mussolini a ritirare il provvedimento già il 12 gennaio 1927. Sulle variazioni amministrative dell'Umbria, ipotizzate o realizzate prima e dopo

Terni: in tutto 38 comuni, poi ridotti a 31 in virtù dell'ampliamento del territorio municipale del capoluogo. Nonostante i successivi tentativi di ampliamento³⁴⁶, tale delimitazione rimane definitiva.

Il 16 gennaio 1927, forte dei successi ottenuti sul piano amministrativo, Passavanti viene nominato podestà a furor di popolo. Rafforzato nel proprio ruolo di alfiere degli interessi ternani, il deputato riprende la battaglia per lo sfruttamento delle forze idriche, chiedendo l'ausilio di noti esperti in materia: l'on. Edoardo Rutigliano, l'ing. Luigi Zunini, il cav. Arturo Reggio e Lapo Farinati degli Uberti. A costoro viene demandato l'incarico di proporre una convenzione e condurre le trattative con la società Terni³⁴⁷. Ma i conati del podestà sono vani giacché, ottenuta la soddisfazione storica della elevazione di Terni a provincia, in merito alla questione del Nera-Velino, Passavanti non ha più alcun effettivo margine di negoziazione. Il 10 luglio 1927, Mussolini cancella ogni velleità del deputato ternano inviando questo telegramma al prefetto di Terni: «Chiami immediatamente on. Passavanti e gli dica che si dimetta dalla carica di podestà appena preso visione del presente». Messaggio chiarissimo e tagliente, finalizzato ad eliminare definitivamente l'ostacolo che cercava di opporsi agli interessi della grande industria. Senza possibilità di scelta, Passavanti rassegna le proprie dimissioni, accettate, però solo dopo la firma della convenzione³⁴⁸, conclusa il 1° dicembre 1927. L'accordo, motivo di compiacimento per Mussolini³⁴⁹, riconosce all'azienda polisettoriale il pieno sfruttamento delle acque del sistema Nera-Velino. D'altro canto, pur nettamente avvantaggiata dall'esito della vicenda, anche la Terni assume degli obblighi gravosi, impegnandosi, tra l'altro, a fornire gratuitamente l'energia necessaria per i servizi di pubblica illuminazione, riscaldamento e forza motrice con un massimo però di 2 milioni di

l'elevazione di Terni a capoluogo, si veda anche R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 581-584.

³⁴⁶ Tra il 1938 e il 1941, ritenendo di poter trarre profitto dal ritorno del comune di Monterchi dalla provincia di Perugia a quella di Arezzo, Terni manifesta propositi di ampliamento, cercando, vanamente, di inglobare nel proprio territorio provinciale i circondari di Spoleto e Todi (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 95, fascicolo 2).

³⁴⁷ ASCT, IV, b. 2079, società Terni e società Carburo di calcio.

³⁴⁸ Così, con evidente amarezza, Passavanti comunica le proprie definitive dimissioni a Mussolini: «Firmata convenzione forze idroelettriche società Terni ritengo assolto difficile mandato attraverso continue lotte enormi ostacoli suscitati particolari interessi. Con fermezza fascista e coscienza cittadino in difesa vita e avvenire città Terni ringrazio fiducia accordatami» (ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti).

³⁴⁹ *Il compiacimento del Capo del Governo per la convenzione idroelettrica di Terni*, in *Il Messaggero*, 9 dicembre 1927. Nel comunicato, Mussolini si congratula anche con Passavanti, «il quale, avendo ritardato l'attuazione delle già rassegnate dimissioni fino alla firma della convenzione, lascia ora l'amministrazione comunale di Terni con la soddisfazione di aver validamente contribuito alla soluzione di così importante problema».

kwh all'anno; alla corresponsione (al comune) di un canone annuo di un milione di lire; al mantenimento e sviluppo delle acciaierie o in alternativa alla cessione a prezzo di costo dell'energia da essa assorbita; alla costruzione di 1.500 alloggi - con 5.000 vani³⁵⁰ - per operai ed impiegati; all'«appoggio morale» per la costruzione della tramvia Ferentillo-S. Anatolia di Narco, con l'impegno a versare ogni anno 50.000 lire da devolversi all'ospedale fino a quando i lavori di costruzione non fossero ultimati³⁵¹. L'intesa, firmata da Passavanti, Bocciardo (amministratore delegato della Terni), Coppoli (presidente dell'azienda elettrica municipale) e Foà (direttore della Fabbrica d'armi di Terni), è gravida di conseguenze: sancisce, innanzitutto, la definitiva emarginazione politica del deputato ternano, compromesso anche dalla diffusione di una vecchia foto in compagnia del gen. Capello, coinvolto nel fallito attentato di Zaniboni a Mussolini³⁵²; conferma l'alleanza tra il regime e l'industria polisettoriale³⁵³; delega all'azienda, nei fatti, la gestione della città di Terni, dandole la possibilità di costruire infrastrutture e condizionare in maniera rilevante l'attività amministrativa.

Malgrado la conclusione della bega Passavanti-Felicioni e la definizione dell'annosa questione delle forze idriche del Nera-Velino, il fascismo umbro non risulta ancora pacificato. I contrasti continuano e conducono la classe dirigente del fascismo perugino ed umbro al completo disfacimento. La federazione provinciale perugina, guidata da Uccelli per un anno (novembre 1926-novembre 1927), passa nelle mani di Guido Manganelli - esponente della fazione di Felicioni - suscitando nuove e gravi polemiche³⁵⁴. La capziosità della motivazione addotta per giustificare

³⁵⁰ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 580.

³⁵¹ Cfr. *Bollettino ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici*, anno XXX, n. 23, 11 agosto 1929; ASCT, IV, bb. 1164 e 2079; F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino, 1975, p. 158; R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 112. Si tratta, a ben vedere, di gravami in gran parte già previsti nella convenzione del 1925.

³⁵² La foto, opportunamente manipolata, viene fatta circolare nel giugno del 1927 dal marchese Cittadini, rivale di vecchia data di Passavanti (V. Pirro, *Elia Rossi Passavanti deputato di Terni*, in V. Pirro [a cura di], *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 46). Sul tentativo di attentato a Mussolini del 4 novembre 1925 cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., pp. 139-154.

³⁵³ Al di là dell'amicizia personale tra Bocciardo e Mussolini, un episodio è particolarmente emblematico del rapporto di reciproco sostegno intercorso tra la Terni e il fascismo: nel 1930, il prefetto di Perugia si prodiga nel cercare un impiego per Augusto Orazi, uno dei pochi, tra i marinai in borghese scambiati per squadristi, ad essere scampato al noto eccidio di Empoli, nonostante «i sovversivi avessero cercato di seppellirlo vivo»; dopo diversi tentativi con altre aziende, alla fine viene proposta/imposta l'assunzione alla Terni, considerata disponibile senza riserve (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 16).

³⁵⁴ Ufficialmente, Uccelli è costretto a lasciare la segreteria del Pnf per il «cumulo delle cariche» assommate nella sua persona, ma le ragioni effettive sono piuttosto da ricercare nell'esigenza di

l'avvicendamento alla segreteria, provoca problemi di ordine pubblico giacché alcuni ex squadristi «devoti a Uccelli» protestano in maniera violenta. Lo stesso Bastianini, divenuto ministro plenipotenziario a Tangeri, prende fermamente le difese dell'amico Uccelli, arrivando a minacciare che appena tornerà a Perugia e vedrà Felicioni e Manganelli «li schiaffeggerà»³⁵⁵.

Le continue lotte fazionarie convincono Mussolini ad accelerare il *turnover* della classe dirigente, allontanando i contendenti dall'Umbria. Nel maggio del 1928, la federazione del Pnf di Perugia viene affidata a Guido Ramaccioni, estraneo alle beghe che hanno dilaniato il fascismo provinciale. È il preludio al completo rinnovamento dell'establishment locale. Dopo Bastianini, assunto da tempo a ruoli di rilevanza nazionale, molti esponenti del fascismo umbro vengono inseriti nei quadri burocratici ed amministrativi dello Stato, onde evitare nuovi coinvolgimenti nelle vicende regionali. Ad Iraci, nominato prefetto a Campobasso, a Pighetti, nominato prefetto a Cuneo, e a Cianetti, divenuto membro della federazione nazionale dei sindacati fascisti, si aggiunge Oscar Uccelli, nominato prefetto a La Spezia all'inizio del 1929. Lo stesso Felicioni, già ridimensionato dalle passate vicende, s'impegna ad una "non ingerenza" nelle questioni locali e riesce a mantenere la carica di deputato. Passavanti, caduto letteralmente in disgrazia, è poi riabilitato, ma viene chiamato ad agire lontano dall'Umbria. Promossi, ma di fatto epurati, alla fine degli anni Venti, tutti i principali protagonisti degli scontri fazionari - senza eccezioni - sono ormai fuori dalla vita politica attiva della regione. Dalle beghe intestine nessuno esce vincitore, perdono tutti, seppure, ovviamente, in modo e in misura assai diseguali.

Le lotte intestine non impediscono al fascismo umbro di ottenere ulteriori e larghi successi elettorali. In occasione del plebiscito del 24 marzo 1929 - che sancisce la fine delle ultime vestigia del sistema liberaldemocratico -, a Perugia, la percentuale dei votanti sul numero degli aventi diritto è pari al 91,48%, mentre i voti favorevoli

riequilibrio della politica provinciale, troppo sbilanciata a favore della parte di Bastianini dopo l'estromissione di Felicioni, e nel coinvolgimento del podestà di Perugia nell'aggressione a due professori della Facoltà di Medicina (Carlo Righetti e Raffaele Silvestrini), rei di aver portato alla luce le negligenze dei «bacati amministratori» dell'ospedale perugino. Secondo fonti anonime, invece, dietro al sollevamento di Uccelli dall'incarico ci sarebbe la *longa manus* di Felicioni che, volendo vederlo «compromesso in vista di riavere il segretariato», avrebbe cercato di «spingere il leggero volatile a situazioni compromettenti» (ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Uccelli).

³⁵⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 7. Relazione prefettizia del 26 gennaio 1928. In una lettera del 28 novembre 1928, inviata a Giovanni Marinelli, Bastianini definisce Manganelli «uno degli affaristi che intorno al Felicioni trasformano il Fascismo in appalti, imprese minerarie e sovvenzioni facili» (ACS, Pnf, servizi, serie I, aa. gg. e corrispondenza federazioni, b. 926).

al “listone” ascendono ad un notevole, seppure prevedibile, 98,94%³⁵⁶. A Terni, invece, il favore verso il fascismo è ancora una volta meno ragguardevole: dei 753 voti contrari espressi in tutta la nuova provincia (1,7%), 503 appartengono ad elettori ternani³⁵⁷. Nel complesso, quello umbro è comunque un risultato migliore della media nazionale, in base alla quale gli oppositori al regime ammontano all’1,6% (con punte anche dell’8%, come a Parma)³⁵⁸.

Perugia: il connubio oligarchico tra vecchio e nuovo.

Un establishment di rilevanza nazionale

Nel delineare alcune caratteristiche generali della classe dirigente del fascismo umbro, emergono tracce non irrilevanti di una gestione del potere oligarchica e familistica. Se poi l’analisi viene circoscritta all’establishment del fascismo perugino, tale fenomeno assume proporzioni decisamente vistose. Nel capoluogo, l’incontro tra il notabilato locale - ampiamente rappresentato dalla storica aristocrazia cittadina - e i volti nuovi provenienti dalle trincee e/o dalle squadre d’azione dà vita ad un connubio che assicura al fascismo un consenso duraturo. La spartizione dei ruoli sembra piuttosto netta: ai fascisti gli incarichi politicamente più visibili e significativi (la federazione provinciale e l’amministrazione comunale), ai fiancheggiatori il non meno importante controllo del “sottogoverno” (istituzioni economiche, culturali e parapartitiche). Questa condizione ha effetti macroscopici, a cominciare dal rimbalzare della carica di segretario del Pnf all’interno di una ristrettissima rosa di nomi. Dal 1921 alla fine del 1927, si alternano nove conduzioni federali: tre - ma effettivamente quattro³⁵⁹ - di Felicioni, due di Bastianini e due di Uccelli.

³⁵⁶ G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 229.

³⁵⁷ G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 470.

³⁵⁸ La legge elettorale del 1928 prevedeva una lista unica di 400 candidati, che il corpo elettorale poteva approvare o restringere in blocco. Molti elettori si recarono a votare in corteo, talvolta preceduti da bandiere, gagliardetti e bande musicali. Sul plebiscito del 1929 si veda P. Dal Lago Presente, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, Einaudi, Torino, 2005, pp. 391-393; R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L’organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., pp. 437-483.

³⁵⁹ Pergolani ottiene la carica su indicazione dello stesso Felicioni, costretto, dopo l’elezione a deputato, a lasciare momentaneamente il ruolo di federale per incompatibilità. Ma, appena l’inconciliabilità fra le due funzioni viene meno, l’ex squadrista della *Satana* torna immediatamente a capo del Pnf provinciale.

Che la direzione dell'iniziativa politica sia appannaggio di pochi - vecchi e nuovi -, appare evidente già ad alcuni, attenti protagonisti dell'epoca. Misuri, ad esempio, lancia strali velenosi contro l'«oligarchia di irresponsabili ed immaturi» arroccatasi ai vertici del fascismo perugino. L'invettiva del fascista "eretico" investe i «piccoli napoleonidi di provincia», dal "clan" Bastianini alla «tribù Lupattelli». Alla denuncia misuriana non mancano appigli concreti. Quella dell'ex capo della *Disperatissima*, «viceré dell'Umbrietta tripartita», appare effettivamente una divisione del potere improntata a logiche familistiche e fazionarie. Parenti ed amici vengono collocati in posizioni chiave. Attilio Jacapraro, dottore commercialista, ma soprattutto cugino di Bastianini, è appositamente chiamato a Perugia per ricoprire la carica di direttore della Banca dell'Umbria; quindi, in un secondo momento, assume il ruolo di «faccendiere», «indispensabile in tutte le combinazioni finanziarie», divenendo anche «membro influente delle principali associazioni cittadine». Guglielmo Donnini, tipografo suocero di Bastianini, viene nominato assessore comunale. Ma preferenze analoghe sono accordate a sodali ed alleati politici: i figli di Astorre Lupattelli - ex segretario del comune divenuto rettore della Regia Università per Stranieri - vengono «favoriti» a tal punto che uno di questi arriva a seguire Bastianini anche in Dalmazia, come segretario personale del Governatore³⁶⁰; Alfredo Bennicelli, conte, «Grande Elettore delle gerarchie ombre», mentore dell'ex squadrista, «rimorchio» di molti aristocratici, poi accusato di antifascismo ed arrestato dalle autorità della Rsi, viene nominato «senatore del littorio» auspice Bastianini³⁶¹; lo stesso Cesare Agostini, medico di fama ed ex combattente, ottiene lo scranno parlamentare sia per benemerenze personali che per pressioni politiche. Non è solo Misuri, attore principe dei dissidi interni al fascismo umbro e pertanto parte in causa, a cogliere l'affermarsi di un'oligarchia consortile attorno alla persona di Bastianini. Al contrario, le proteste contro «la cricca massonica Bastianiniana-Agostiniana-Lupattelliana-Bonucciana» interessano anche comuni cittadini alieni dal beghismo³⁶².

Il carattere oligarchico del fascismo perugino emerge con particolare evidenza già da una sommaria ricognizione dei quadri intermedi. A capo di cariche poco prestigiose, ma utili al controllo politico e alla creazione di clientele, si alternano in pochi, per lo

³⁶⁰ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., pp. 89-91.

³⁶¹ Ibidem, pp. 120 e 187.

³⁶² ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Uccelli. Lettera inviata alla segreteria nazionale del Pnf a firma di tale Antonio Cantolli.

più appartenenti alle storiche famiglie perugine³⁶³. Nel capoluogo, il generale fenomeno dell'assorbimento del tradizionale ceto politico d'estrazione liberale nelle schiere fasciste risulta fortemente accentuato, tanto da configurare un connubio oligarchico tra vecchia e nuova classe dirigente. I nomi delle più note famiglie perugine, intervallati da quelli di alcuni *homines novi*, si avvicendano in maniera costante e ripetitiva.

Francesco Guardabassi, massone, già promotore dell'Associazione democratico-sociale nel 1920 e assessore alle belle arti e all'istruzione nella prima giunta Uccelli, copre varî incarichi culturali e politici: è direttore del museo etrusco-romano di Perugia dopo le dimissioni di Pericle Perali, è preside dell'istituto magistrale privato per l'educatorio di S. Anna³⁶⁴, è consigliere della "Pro Umbria"³⁶⁵, è componente del consiglio di amministrazione dell'Università degli Studi dopo la modifica dello statuto d'ateneo (1925)³⁶⁶, è membro del Comitato per le onoranze francescane (1926), è commissario prefettizio dell'educatorio Umberto I (1927), è membro - e poi presidente - della commissione di vigilanza della scuola musicale Morlacchi³⁶⁷, è tra i soci principali dell'Accademia dei Fildoni³⁶⁸, è direttore (all'inizio degli anni Trenta) dell'Accademia di Belle Arti e presidente - quale rappresentante del Ministero dell'Educazione nazionale - del consiglio di amministrazione dell'Istituto d'arte³⁶⁹, è presidente della Deputazione di storia patria per l'Umbria dal 1921 al 1935, ma, soprattutto, è vicepodestà sia durante l'amministrazione Uccelli, sia durante l'amministrazione Buitoni³⁷⁰. Guardabassi è, dunque, uno «dei personaggi più vicini al regime»³⁷¹, uno dei notabili considerati di sicuro affidamento. Con lui

³⁶³ Per un quadro complessivo delle principali casate perugine, della nobiltà «minore» e dell'aristocrazia postrisorgimentale si vedano alcuni saggi raccolti in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*; M. G. Bistoni, *La società nobiliare* (pp. 401-402); G. Nenci, *Proprietari e contadini. I mezzadri* (p. 721); C. Minciotti Tsoukas, *Alle soglie del nuovo secolo. La modernizzazione* (p. 753).

³⁶⁴ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 550.

³⁶⁵ L'ente turistico, fondato nel 1920, dopo il 1923 viene fortemente fascistizzato: cfr. *La "Pro Umbria" nei suoi quattordici anni di vita*, op. cit., pp. 5-7.

³⁶⁶ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 570.

³⁶⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, bb. 589 e 635.

³⁶⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 753.

³⁶⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 872. Cfr. anche *Regio Istituto d'Arte Bernardino di Betto. Annuario 1932-33*, Perugia, 1934.

³⁷⁰ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 383. Secondo gli Autori, la gestione della Deputazione da parte di Guardabassi è «contraddistinta da un forte impegno unitario, che viene agevolato dalla adesione alla politica culturale fascista di quasi tutti gli storici umbri». Dopo la morte (1936), a Guardabassi succede Federico Chabod, in quegli anni professore alla Facoltà fascista di Scienze Politiche.

³⁷¹ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 640-641. Guardabassi è anche considerato tra coloro che «avvertono l'esigenza di utilizzare i risultati della storiografia per

pochi altri. Tiberio Ansidei di Catrano - già commissario dell'Istituto S. Martino, principale istituto di beneficenza cittadino³⁷² - dalla seconda metà degli anni Trenta e almeno fino alla fine del 1942 è presidente dell'ente provinciale per il turismo³⁷³. Vincenzo Ansidei di Montemarte è a lungo, fino al 1940, anno in cui scompare, membro del consiglio direttivo dell'Università per Stranieri, ma è anche membro del Comitato per le onoranze francescane (1926) e componente del consiglio di amministrazione dell'istituto d'arte (1932-33), in qualità di rappresentante del comune di Perugia. Guido Lupattelli, figlio del noto Astorre, assomma numerosi uffici: per anni consultore municipale³⁷⁴, nel 1940 è sia presidente dell'istituto di cultura fascista di Perugia³⁷⁵ che membro dell'ente provinciale per il turismo³⁷⁶; nel 1941 è componente del direttorio del sindacato medici fascisti³⁷⁷, mentre nel 1942-43 è presidente del cda dell'Istituto d'arte³⁷⁸. Dalla seconda metà degli anni Trenta fino alla caduta del regime, alla vicesegreteria della federazione provinciale del Pnf si avvicendano Giulio Agostini, Giovan Battista degli Oddi³⁷⁹, Ghino Meniconi Bracceschi e l'ex presidente dell'Accademia dei Fildoni³⁸⁰ Carlo Valentini di Laviano³⁸¹, tutti rampolli di alcune delle più note famiglie perugine. Mario Spagnoli, ex squadrista, figlio di Luisa - dalla quale eredita l'industria dell'angora - e consigliere d'amministrazione della Perugina, copre una teoria di cariche politico-amministrative e sportive: all'inizio degli anni Quaranta è consigliere nazionale aggregato per l'industria dolciaria; dal 1937 è membro del direttorio federale di Perugia; è presidente del sindacato fascista dirigenti industriali; è delegato dell'unione provinciale alle assemblee delle industrie dolciarie; è consigliere della Cassa di risparmio di Perugia; è presidente di sezione del consiglio provinciale delle corporazioni; è membro del cda del Consorzio provinciale dell'istruzione tecnica dei datori di lavoro; è presidente dell'Associazione calcio Perugia, dell'Automobil Club,

contribuire alla costruzione di una cultura fascista che tende a far leva sulle tradizioni e sulle identità locali».

³⁷² ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 1183.

³⁷³ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 942.

³⁷⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 99.

³⁷⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43.

³⁷⁶ Asccp, carteggio amministrativo/b. 404.

³⁷⁷ Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941. Dalla scheda personale apprendiamo che Guido Lupattelli, seniore della Mvsn, nasce a Perugia nel 1891 e si iscrive al Pnf nel 1924.

³⁷⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59.

³⁷⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 1053.

³⁸⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 942.

³⁸¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43.

dello Sci Club e della Polisportiva Perugia³⁸². Aldo Spagnoli, altro ex squadrista, diviene, invece, segretario provinciale dell'Onb e presidente dell'ente provinciale per il turismo, subentrando al dimissionario Tiberio Ansidei alla fine del 1942³⁸³.

Tra i protagonisti della gestione del "sottogoverno" del fascismo perugino c'è anche il notaio Alberto Tei. Per alcuni anni presidente della Congregazione di carità perugina, nel luglio del 1928 Tei è accusato di aver «alienato per diverse centinaia di migliaia di lire beni immobili di proprietà della Congregazione, senza reinvestire poi il ricavato». La polemica si aggiunge a continui disavanzi di bilancio e provoca l'allontanamento del dirigente, sostituito da un commissario prefettizio³⁸⁴. Nonostante questo episodio negativo, negli anni Trenta, Alberto Tei - già consigliere della "Pro Umbria" e membro del Comitato per le onoranze francescane (1926) - viene nominato consultore municipale del comune di Perugia³⁸⁵. Ad un altro Tei, Enrico, già assessore nella prima giunta Uccelli, è invece affidata la conduzione economica del più importante asilo del capoluogo, l'asilo infantile di S. Croce. Ma anche questo ente è continuamente soggetto a crisi finanziarie³⁸⁶. Agostino Oddi Baglioni è consigliere comunale nella prima amministrazione fascista di Panicale³⁸⁷ e membro del Comitato per le onoranze francescane (1926), ma soprattutto è fondatore e primo presidente dell'Onb provinciale, fin quasi alla fine del 1928; negli anni Trenta ottiene la presidenza di varie opere pie e la segreteria della Croce rossa perugina, diviene commissario della federazione nazionale fascista della proprietà edilizia (1931), presidente del sindacato dei proprietari di case e consultore municipale (1935-1939)³⁸⁸. Benedetto Baglioni è, invece, consigliere comunale nella prima amministrazione fascista di Torgiano³⁸⁹. Anche gli Scassellati Sforzolini, altra nota famiglia perugina, partecipano alla vita politico-economica del regime: Luigi è, all'inizio degli anni Trenta, vicepresidente del Consorzio agrario cooperativo di Perugia (presidente è il conte Giancarlo Conestabile della Staffa)³⁹⁰, Giulio è commissario prefettizio dell'asilo di Santa Croce³⁹¹, mentre Francesco, ex

³⁸² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 9, parte R. Informativa della Questura di Perugia del 19 gennaio 1942.

³⁸³ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 1089.

³⁸⁴ ASP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 636.

³⁸⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 99.

³⁸⁶ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 753.

³⁸⁷ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 99.

³⁸⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 12, fascicolo 2, parte A.

³⁸⁹ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 121.

³⁹⁰ Asccp, carteggio amministrativo/b. 201.

³⁹¹ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 1122.

squadrista³⁹² e membro dell'entourage di Bastianini, diviene prima prefetto della nuova provincia di Cattaro (1941-43)³⁹³, poi, durante la Rsi, copre lo stesso incarico ad Ancona (19 settembre 1943-20 ottobre 1943) e a Como (20 ottobre 1943-1 giugno 1944).

Tra i fiancheggiatori del fascismo, anche alcuni esponenti della nobile famiglia dei Pucci Boncambi. Vittorio Emanuele è tra i membri più importanti dell'Unione fascista industriali, mentre Rodolfo - consigliere e vicepresidente della Camera di commercio - alla sua scomparsa, nell'estate del 1926, viene ricordato come «milite fedele ed entusiasta» della «rivoluzione fascista»³⁹⁴. E ancora: Mario Busiri Vici è a lungo segretario amministrativo del Fascio perugino per poi entrare a far parte dell'amministrazione provinciale al posto di Niccolò Nicchiarelli; Luciano Faina è preside della provincia negli anni Venti e vicepresidente negli anni Trenta, componente del direttorio del Fascio di Perugia e vicepresidente della cattedra ambulante di agricoltura perugina per vari anni³⁹⁵.

Anche nel campo assistenziale, dove è prevalente l'attività femminile, si alternano ripetutamente gli stessi nomi: Giuditta (presidente del direttivo dell'asilo di S. Croce)³⁹⁶ e Vittoria Luce Danzetta (già componente del Comitato per le onoranze francescane, alla fine degli anni Trenta è segretaria provinciale dei Fasci femminili e presidente delle ispettrici dell'asilo di S. Croce)³⁹⁷, Eugenia Bonucci (fiduciaria reggente della federazione dei Fasci femminili nel 1940)³⁹⁸, Maria Teresa Corneli (gestisce la "Casa della madre e del fanciullo" insieme ad Eugenia Bonucci)³⁹⁹, Giuseppina Pucci Boncambi Valentini (collaboratrice dell'asilo S. Croce)⁴⁰⁰, Alba Buitoni e Anna Baduel Gavotti (entrambe crocerossine e visitatrici fasciste)⁴⁰¹.

Insomma, anche da un'analisi incompleta, emerge chiaramente come la rete di strutture politiche, culturali ed economiche sottostanti alle istituzioni più prestigiose sia prerogativa di un numero esiguo di dirigenti, facenti capo ad un gruppo di

³⁹² Risulterebbe anche responsabile di un omicidio commesso in occasione delle elezioni del 1921, cfr. *supra*, p. 52, n. 141.

³⁹³ Secondo Ortona, l'operato di Scassellati nel Cattaro - dove il perugino «si agita e si moltiplica» per placare l'azione di «bande di insorti a sfondo comunista» - è caratterizzato da un impegno solerte (cfr. E. Ortona, *Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, op. cit., p. 152).

³⁹⁴ Cfr. *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1926.

³⁹⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 15.

³⁹⁶ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 636.

³⁹⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, bb. 1089 e 1122.

³⁹⁸ Asccp, carteggio amministrativo/b. 441.

³⁹⁹ Asccp, carteggio amministrativo/b. 369.

⁴⁰⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1933*, b. 1122.

⁴⁰¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59. Il 15 marzo 1942, all'ospedale militare di Perugia, le due visitatrici ricevono la "Croce di onore al merito di assistenza pubblica di seconda classe".

famiglie ancora più ristretto. La gestione del “sottogoverno” spetta dunque ad un’oligarchia fortemente connotata in senso familistico ed aristocratico. Anche quelli che appaiono ruoli di poco conto - come, ad esempio, la direzione di un asilo o di una scuola - sono, invece, posizioni chiave dalle quali è possibile amministrare somme di denaro (anche molto consistenti) e posti di lavoro, potendo condizionare il consenso politico. Non è poi privo di significato il fatto che un vicepodestà (Guardabassi) sopravviva a due podestà: si può supporre che sia semplicemente una forma di continuità fra le due amministrazioni, ma si può anche ipotizzare che dietro all’abito formale dell’eterno vicario si celasse il vero *faber* della politica municipale.

La direzione del fascismo perugino, oltre ad essere oligarchica e familistica, si caratterizza anche per altre peculiarità. Quella del capoluogo è una classe dirigente capace, dopo averlo conquistato, di mantenere il potere. Ciò favorisce chiaramente la stabilità dell’amministrazione comunale, facilitata anche dal ricorso per la carica podestarile a due importanti figure professionali, quali il medico e l’avvocato. La federazione provinciale registra, invece, cambiamenti piuttosto frequenti fino al 1928. In questa fase, condizionata dall’aspra lotta politica, si alternano dieci gestioni - di cui due commissariali - con una durata media di nemmeno 9 mesi. Del tutto opposta la situazione degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta, quando si avvicinano appena quattro federali, in carica mediamente per 46 mesi: con la fine del “grande beghismo” si registra una «situazione di relativa calma» che riflette, seppur in misura minore, l’andamento nazionale⁴⁰². Nel complesso, dal 1921 al 1943, la permanenza media dei segretari federali della provincia di Perugia è di poco più di 19 mesi, con una punta massima di 58 (Ramaccioni) e una minima di 5 (Clementi e Felicioni).

Negli anni Trenta, la classe dirigente del fascismo perugino acquista rilievo nazionale, fornendo al regime ministri, sottosegretari, prefetti, responsabili di strutture sindacali e culturali. Dal capoluogo, nonché dalle vicine Assisi e Foligno, muove un significativo gruppo di gerarchi chiamati a ruoli di responsabilità: «Il fatto che il fascismo dell’Umbria - scrive *Perusia*, salutando la nomina di Amedeo Fani a sottosegretario agli Esteri - abbia dato e continui a dare al Regime dei militi e dei rappresentanti fedeli, che nei ranghi hanno vissuto il tormento della Guerra e della

⁴⁰² Si veda, in proposito, M. S. Piretti, *La classe politica dell’Emilia Romagna durante il ventennio fascista*, in M. Degl’Innocenti, P. Pombeni, A. Roveri (a cura di), *Il Pnf in Emilia Romagna*, op. cit., pp. 278-279. La permanenza media dei segretari federali, calcolata a livello nazionale ma solo in relazione agli anni Trenta, ammonta a 60 mesi (5 anni). In rapporto a questo dato, l’Umbria ha una stabilità minore, giacché dal 1930 al 1940 si alternano tre federali con una permanenza media di 48 mesi.

rivoluzione ed in essi operato uno sforzo quanto mai nobile di preparazione e di esperienza, non può non costituire per noi motivo di particolare soddisfazione e di intimo orgoglio». L'ascesa di non pochi dirigenti del fascismo perugino a cariche nazionali viene percepita come segno della «simpatia», della «stima» e della «benevolenza» di Mussolini verso la «gente operosa» della «Città e [del]la Provincia del 28 Ottobre»⁴⁰³.

Oltre a Bastianini - meritevole di un'analisi a parte - compiono un rilevante *cursus honorum* Mezzasoma, Tassinari, Cianetti, Iraci, Uccelli, Felicioni e il già citato Fani⁴⁰⁴. Partito da Perugia, Fernando Mezzasoma diviene prima vice segretario nazionale dei Guf (1935-37), poi membro del direttorio nazionale del Pnf (1937-39), vicesegretario nazionale del Pnf (1939-42), vicepresidente delle corporazioni della carta e della stampa (1942-43) e direttore generale della stampa italiana al Ministero della Cultura popolare (1942-43). Dopo aver aderito alla Rsi, diventa Ministro della Cultura popolare e segue le sorti di Mussolini fino a Dongo, dove viene fucilato insieme al duce⁴⁰⁵. Ascendono a capo di ministeri anche Giuseppe Tassinari⁴⁰⁶ e Tullio Cianetti. Quest'ultimo, in particolare, compie un percorso politico notevole, malgrado il modestissimo *status* sociale e culturale di partenza⁴⁰⁷. Cianetti, come scrive De Felice, «non aveva una forte personalità politica e tanto meno una preparazione culturale frutto di buoni studi», eppure, «grazie ad un solido e mai smarrito fondo di buon senso contadino e di sicuro, anche se non bigotto, cattolicesimo, non mancava di una sua coerenza (...) e aveva nei confronti di Mussolini una fiducia ed una fedeltà pressoché illimitate, che si traducevano in lui in un effettivo desiderio di operare in coerenza (una credenza talvolta dogmatica, da “credente”, ma sincera) con esse»⁴⁰⁸. Partito dall'Umbria, Cianetti percorre tutte le

⁴⁰³ *Saluto a S. E. Amedeo Fani*, in *Perusia*, anno I, n. 6, agosto-settembre 1929.

⁴⁰⁴ Onorevole, avvocato e cavaliere di Gran Croce, negli anni Trenta Fani è anche Questore della Camera dei deputati.

⁴⁰⁵ Su Mezzasoma si veda M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 242 e A. Mezzasoma, *Budapest, Roma, Salò. Emozioni e ricordi 1933-1945*, a cura di V. Mezzasoma, Europa, Roma, 2003.

⁴⁰⁶ Cfr. *supra*, p. 150, n. 26.

⁴⁰⁷ *Le Memorie dal carcere* (op. cit., p. 13) si aprono con i ricordi della fanciullezza vissuta nelle campagne umbre. Scrive, tra l'altro, Cianetti: «Papà è nato contadino, in una di quelle case coloniche vecchie di qualche secolo che tuttora potete ammirare nelle nostre campagne. Non incomodate quindi araldiche ed archivi comunali per risalire nei secoli a cercare stemmi e fregi con corone e con spade, ma venite con me, scendiamo insieme al piano della vallata umbra, in una casa di contadini (...)». Per il fascista assisano, come per altri giovani contadini umbri, il primo, cruciale momento d'apertura - pur traumatico - verso il mondo esterno è rappresentato dalla Grande guerra.

⁴⁰⁸ R. De Felice nella prefazione a T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. II.

tappe della gerarchia sindacale - spostandosi da Terni⁴⁰⁹ a Siracusa, Massa Carrara, Messina, Matera, Treviso e, infine, dopo un anno e mezzo passato a dirigere la Federazione nazionale del vetro e della ceramica, a Torino -, sino a diventare, alla fine del 1933, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria (e, di conseguenza, membro del Gran Consiglio) e successivamente sottosegretario (1939) e poi ministro delle Corporazioni (aprile 1943). Le vicende successive sono note: il 25 luglio vota l'ordine del giorno Grandi in Gran Consiglio, ma, subito dopo, si pente e scrive a Mussolini ritrattando la propria posizione. Processato a Verona, viene condannato a 30 anni di reclusione. Durante la detenzione, redige le proprie memorie - la cui stesura inizia nella notte del Natale 1943 -, sulla scorta, praticamente, dei suoi soli ricordi. Dopo la liberazione, «senza nulla rinnegare, - scrive De Felice - voleva però tenersi lontano da sterili polemiche e da rivendicazioni inutili e ricostruirsi una nuova vita col suo lavoro in un ambiente tutto diverso (...), tant'è che poco dopo si trasferì nel Mozambico dove avrebbe trascorso il resto della sua vita sino al 1976»⁴¹⁰.

Iraci, come abbiamo visto⁴¹¹, segue le sorti di Arpinati: diviene Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno ma poi è costretto ad abbandonare l'agone politico. Oscar Uccelli, invece, partecipa alle vicende del fascismo fino al 1945. Escluso dall'informata parlamentare del 1929⁴¹², l'ex podestà di Perugia intraprende la carriera di prefetto in più sedi: La Spezia (1929-32), Pescara (1932-34), Siena (1934-36), Forlì (1936-41) e Milano (18 febbraio-1° agosto 1943). Dopo l'ingresso

⁴⁰⁹ Carattere pugnace, durante la propria permanenza a Terni Cianetti ha ripetuti scontri con gerarchi e amministratori locali. Già prima degli aspri dissidi con Amati e Passavanti, il sindacalista assisano era entrato in contrasto con il sindaco di Collescipoli, arrivando a rassegnare le proprie dimissioni. Ma l'autodestituzione era poi stata respinta dal segretario generale dei sindacati umbri, Bonfatti, che aveva invitato Cianetti a proseguire la propria opera «intelligente e volenterosa» (cfr. *Intorno alle dimissioni di Tullio Cianetti*, in *L'Assalto*, 26 ottobre 1923). Malgrado l'amicizia con Bastianini (*Memorie dal carcere*, op. cit., pp. 403-404), Cianetti appare piuttosto isolato rispetto al resto della classe dirigente del fascismo umbro. E di ciò, evidentemente, risente anche l'attività sindacale svolta a Terni, tutt'altro che priva di difficoltà: in merito, si veda la relazione dell'estate 1925 riportata in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., pp. 487-493. Critica anche la permanenza a Siracusa, dove però «trova un alleato nel federale farinacciano Alfieri» (cfr. S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., pp. 148-149, 198-199, 239).

⁴¹⁰ R. De Felice nella prefazione a T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. III.

⁴¹¹ Cfr. *supra*, p. 155, n. 49.

⁴¹² Nella speranza di ottenere uno scranno parlamentare, Uccelli si era rivolto a Mussolini così, perorando esigenze di equilibrio all'interno del fascismo umbro: «Sino ad oggi vi sono state in Umbria due correnti nel fascismo: l'una capeggiata dal Bastianini, l'altra dal Felicioni. Con le nomine a deputati dei signori Felicioni, Raschi e Manganelli si darebbe la supremazia assoluta ad una sola corrente che non è certo né la più numerosa né la onesta. Duce, il potere logora e l'Umbria ha bisogno di uomini nuovi ed integri. Attraverso un cambiamento radicale dei suoi dirigenti troverà certo la sua anima generosa e sinceramente fascista. Chi vi scrive è un soldato che mai tradirà il suo capo!» (ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Uccelli, lettera del febbraio 1929).

dell'Italia nella seconda guerra mondiale, Mussolini nega ad Uccelli la possibilità di recarsi al fronte⁴¹³ e lo nomina vicegovernatore di Roma (giugno 1941-febbraio 1943). Caduto il regime, il fascista perugino aderisce alla Rsi e diviene nuovamente prefetto di Milano (ottobre 1943-febbraio 1944). Nel 1945, è processato insieme a Guido Buffarini Guidi perché responsabile di «cooperazione in eccidio». L'accusa è quella di aver trasmesso «a due tribunali straordinari le liste di coloro tra i quali dovevano essere e furono scelti una quindicina di predestinati alla pena di morte in rappresaglia dell'uccisione di Aldo Resega». Il 28 maggio 1945, la sentenza stabilisce che «non potrebbe mai considerarsi "legittimo", cioè conforme a legge, l'ordine di procedere a rappresaglie violente per punire e reprimere delitti di cui non sono stati scoperti gli autori». Sulla base di questo criterio vengono respinte le argomentazioni difensive dell'ex prefetto di Milano, condannato alla pena capitale. Ma, diversamente da Buffarini Guidi, fucilato il 10 luglio 1945, Uccelli riesce a salvarsi: la Corte di Cassazione annulla la sentenza precedente e rinvia il procedimento alla Corte d'Assise straordinaria di Brescia⁴¹⁴. Alla fine, l'ex podestà viene condannato a quattro anni di reclusione, scontati solo in parte grazie ad una rocambolesca fuga dal carcere⁴¹⁵.

Felice Felicioni, come già ricordato, diviene prima commissario straordinario e poi presidente della Società nazionale Dante Alighieri, carica che tiene dal 1934 fino al 1943. Durante la sua gestione, la prestigiosa istituzione culturale sostiene la campagna d'Etiopia e l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale⁴¹⁶. Al contrario, destano polemiche le critiche di Felicioni sull'intervento in Spagna⁴¹⁷.

⁴¹³ Il 2 giugno 1940, Uccelli chiede a Mussolini di poter cessare l'ufficio di prefetto per andare a combattere: «Duce, Vi chiedo l'onore di rivestire la divisa di ufficiale per poter partecipare, con le armi in pugno - al comando di una compagnia di fanti - ai grandi eventi e alla vittoria che il Vostro genio, unito all'ardore del popolo italiano daranno tra poco alla Patria fascista. Combattente della Grande guerra e squadrista della Rivoluzione credo d'essere degno dell'onore che vi chiedo. Il mio spirito è pronto - come nei giorni della gloriosa vigilia - a qualunque sacrificio. Il Prefetto della Vostra terra ove il fascismo è religione d'ardire, non può restare in queste ore dietro il suo tavolo di lavoro. (...) Il mio grado nell'esercito è quello di Capitano di fanteria. Con devozione, Vostro Oscar Uccelli» (ACS, Spd, Cr, b. 49, fascicolo 242/R, Uccelli). Ma la risposta è, evidentemente, negativa.

⁴¹⁴ M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, A. Mondadori, Milano, 2002, p. 111-112.

⁴¹⁵ Comunicazione di Gianluca Uccelli, nipote di Oscar, all'Autore.

⁴¹⁶ ACS, Spd, Co, b. 509641, fascicolo Felicioni. Il fascista perugino chiama a far parte del direttorio della Dante Alighieri Panunzio e Dudan, mentre tra i consiglieri emeriti troviamo Thaon di Revel, Gray, Federzoni, Giuriati, De Vecchi e Forges Davanzati. Da rilevare che nel *Grande dizionario enciclopedico Utet*, volume V, Torino, 1970, p. 893, nell'elenco dei presidenti della Società il nome di Felicioni non figura, al suo posto Giovanni Celestia di Vegliasco (1932-46).

⁴¹⁷ ACS, Spd, Co, b. 101, fascicolo X/R, Felicioni.

***Il maggiore rappresentante del fascismo perugino: profilo di Giuseppe
Bastianini***

Giuseppe Bastianini nasce a Perugia l'8 marzo 1899 da Alfredo, dipendente del comune, e da Maria Luisa Stoppa. Nel 1917, a soli diciotto anni, partecipa alla Grande guerra, in qualità di volontario sottotenente degli Arditi. Combatte sul Monte Pallone, sul Col dell'Orso, sulle pendici del Monte Tomba e sul Monte Grappa, nelle cui retrovie vede per la prima volta Vittorio Emanuele III. È forse in quell'incontro la genesi del suo dichiarato sentimento monarchico: «...a diciannove anni - ricorda - col mio pugnale alla cintura e le fiamme nere al bavero della giubba, nella pienezza della gioia di vivere, mi pareva sarebbe stato bello anche morire per la Patria gridando: Viva il Re!»⁴¹⁸.

La vicenda politica di Bastianini, come si evince già da una possibile periodizzazione della sua vita pubblica - suddivisibile in più fasi significative: la conquista di un ruolo rilevante nel fascismo perugino, la marcia su Roma, l'affermazione nazionale, la carriera diplomatica, gli incarichi governativi durante la seconda guerra mondiale, il 25 luglio e il dopo -, è articolata.

Nel dopoguerra, torna a Perugia e partecipa attivamente all'affermazione del fascismo, sia a livello locale che a livello nazionale. «Giovane che non aveva ancora trent'anni - scrive di lui Salvatore Sibilìa, ricordando quel periodo - era tutto fuoco divampante: la fiamma della sua passione politica sembrava quasi che gli avesse abbronzata la pelle del volto: bruno, con due occhi lucenti, nerissimi, mobili; tanto mobili da essere sempre irrequieti. (...) Lo si vedeva spesso, piantato diritto sulle sue gambe muscolose, davanti alla Tipografia della Rivoluzione fascista (...) a discutere con gli amici, con quelli che con lui avevano conosciuto i terribili momenti dei primi anni»⁴¹⁹. La conoscenza diretta di Mussolini risale al marzo 1921, quando, come ricorda nelle memorie, Bastianini rimane «ammaliato» dal «potere naturale» del capo del fascismo⁴²⁰. In pochi mesi, diviene uno dei capi squadristi più presenti e temuti,

⁴¹⁸ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 227.

⁴¹⁹ Cfr. *Tra i libri*, recensione a S. Sibilìa, *Squarcio d'azzurro*, Roma, 1931, in *Perusia*, anno III, n. 2, febbraio 1931. Nel volume di Sibilìa, già direttore de *L'Assalto*, vengono tracciati i «profili di alcune significative figure perugine della Rivoluzione Fascista».

⁴²⁰ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 6.

capace - differentemente da Misuri - di intrattenere rapporti cordiali e proficui con i vertici del movimento (prima) e del partito (poi).

Meritevole «d'essere chiamato fratello del Duce»⁴²¹, Bastianini diviene ben presto «uno degli esponenti più in vista del regime»⁴²². La violenza antisocialista gli vale come fondamentale titolo di merito politico. Dalle azioni squadriste, per le quali viene anche processato, la sua carriera decolla. Semplice impiegato di banca, diviene segretario regionale dei Fasci umbri fino al congresso di Roma del 20 novembre 1921, quando è nominato membro della direzione nazionale del Pnf e, in conseguenza, vicesegretario generale insieme con Starace e Terruzzi. Callido ed intraprendente, Bastianini elimina l'ostacolo più pericoloso per la sua ascesa politica: l'indomito Alfredo Misuri.

Il 1923 è un anno cruciale. Bastianini consegue la laurea in agraria, alimenta un'abbondante attività pubblicistica, viene nominato console generale della Mvsn, è eletto presidente del consiglio provinciale di Perugia, sposa Vittorina Donnini (5 agosto 1923) - figlia del tipografo Guglielmo -, diviene membro del Gran Consiglio del fascismo (di cui fa parte dalla costituzione al 5 novembre 1926), si dimette - per protesta contro il disordine interno al partito - prima dalla direzione del Pnf (marzo 1923) e poi dalla giunta esecutiva⁴²³ in seguito al "caso Rocca" (28 settembre 1923), viene nominato segretario dei Fasci all'estero (carica che mantiene fin quasi alla fine del 1926), di cui già si era occupato da vicesegretario generale: comincia così quel suo deciso spostamento verso le relazioni internazionali che caratterizzerà in modo crescente la sua attività pubblica.

Eletto alla Camera nel 1924, l'anno successivo Bastianini è coinvolto nella campagna antimassonica. Già prima della legge del 26 novembre 1925 sulla pubblicità degli statuti e dei ruoli delle associazioni - che sancisce, almeno in apparenza, la rottura tra fascismo e massoneria -, in Umbria comincia, più o meno strumentalmente, la "caccia" al massone. E anche Bastianini, affiliato, pare, ad una loggia⁴²⁴, diventa oggetto di un violento attacco. Il 17 marzo 1925, nel settimanale *Battaglie liberali*, appare un articolo intitolato «Un "potentissimo" antimassone» in cui si dà notizia di una lettera, aperta "casualmente", dalla quale si cita: «...prego

⁴²¹ Cfr. *L'Assalto*, 10 ottobre 1923.

⁴²² *La nomina di S. E. Bastianini a Ministro plenipotenziario a Tangeri*, in *L'Assalto*, 21 marzo 1927.

⁴²³ La giunta esecutiva era stata nominata, compreso Bastianini, il 25 aprile 1923.

⁴²⁴ Cfr. A. A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, Milano, 1976, pp. 777-818.

raccomandare il latore ai *potentissimi fratelli Acerbo e Bastianini*». Il commento tocca anche la sfera culturale:

«Orbene, il padrone di Amerigo Dùmini, forse per nostalgia dei tempi in cui frequentava le sagrestie, fungendo da segretario del circolo cattolico e da propagandista elettorale, vorrebbe oggi far credere agli ingenui che anch'egli è invasato del furore antimassonico. (...) Che la massoneria fosse un anacronismo lo dicevamo anche noi, già nel tempo in cui, abbandonata alle ortiche la vostra veste di seminarista *ad honorem*, dividevate il tempo tra i registri di scrivano di banca e gli ambulacri delle logge massoniche locali. Ma dir male della massoneria oggi, voi... chi blatera contro l'Architetto dell'Universo e contro i suoi muratori non vede la trave che ha nel proprio occhio! E poi a che dir male della setta a cui si è appartenuto e si appartiene? Meglio completare il corso di cultura generale sulle enciclopedie; e apprendere qualche altra regoletta di grammatica francese! Così, a infarinatura ultimata, non vi sarà più pericolo di ricevere da un qualsiasi Reggente di Tunisi, senza nemmeno capire una sillaba, una scarica di insolenze ben aggiustate e ben dette nell'argot di Montmartre!».

Ma la polemica si spegne presto sia perché la stampa libera è costretta alla chiusura dall'incipiente regime, sia perché prende piede - come abbiamo visto - la questione della seconda provincia.

Nel gennaio del 1926, Bastianini - insignito della Commenda Mauriziana a motivo dell'importante lavoro svolto per la causa fascista⁴²⁵ - viene eletto presidente della deputazione provinciale dell'Umbria⁴²⁶. Di lì a pochi mesi, la carriera del fascista perugino ha un nuovo impulso: nel novembre di quello stesso anno viene nominato sottosegretario al ministero dell'Economia nazionale, di cui dirige il settore dell'agricoltura fino al giugno del 1927. Bastianini rimane sempre molto legato alla terra d'origine, ma, da questo momento, la sua incidenza politica sulle vicende locali, pur non scomparendo, diminuisce. Secondo Sergio Romano, l'ex squadrista della *Disperatissima* avrebbe potuto «impadronirsi della propria città e recitare a Perugia la parte che Farinacci e Balbo ebbero a Cremona e a Ferrara. Ma preferì restare nella politica nazionale e, soprattutto, di lì a poco, nella politica internazionale»⁴²⁷. Il 23 giugno 1927, infatti, entra per nomina ministeriale⁴²⁸ nei ruoli diplomatici del ministero degli Esteri ed il 7 luglio viene destinato come ministro plenipotenziario a Tangeri, dove rimane fino all'estate del 1928. Inizia così la carriera di «diplomatico

⁴²⁵ Cfr. *L'Assalto*, 17 gennaio 1926.

⁴²⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 94.

⁴²⁷ S. Romano nella prefazione a G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. VIII.

⁴²⁸ Bastianini è uno dei soli due c.d. "ventottisti" - i funzionari reclutati, in base ad una legge speciale, non per concorso ma a giudizio insindacabile del ministero - immesso nei ruoli diplomatici (come ministro plenipotenziario di prima classe) anziché in quelli consolari.

di buona volontà», come lo stesso Bastianini ama definirla nelle memorie⁴²⁹. Dopo una nuova nomina come ministro plenipotenziario a Lisbona (10 agosto 1928), Bastianini viene poi inviato ad Atene (14 novembre 1929) e quindi, come ambasciatore, a Varsavia (25 agosto 1932). Sono questi gli anni del Bastianini ambasciatore, fuori dalla politica interna⁴³⁰.

Roma, però, torna a chiamare. Nel giugno 1936, Mussolini riorganizza il ministero degli Esteri, lo affida a Galeazzo Ciano e nomina Bastianini sottosegretario. Il rapporto col giovane ministro non è facile e l'impegno si rivela vieppiù frustrante, quando non mortificante. Il genero del Duce - che al momento del concorso in diplomazia era stato segnalato dal rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, Astorre Lupattelli, proprio su indicazione dello stesso Bastianini⁴³¹ -, lo considera fedele ma non lo stima («non è un'aquila, è però persona molto fidata ed estremamente partigiano della politica di non intervento», annoterà nel suo diario⁴³²). Tale situazione si ripercuote nell'attività ministeriale. Bastianini viene relegato agli affari amministrativi, con particolare riguardo per gli italiani all'estero. I disaccordi con Ciano sono frequenti. I rapporti fra i due migliorano, però, dal 1939, quando entrambi raccomandano a Mussolini di non seguire la politica bellicista della Germania. È nell'agosto di quell'anno che Bastianini tiene un colloquio col duce - sui cui esatti termini Sergio Romano nutre condivisibili dubbi⁴³³ - durante il quale sostiene le ragioni del non intervento. Pare improbabile quel «Duce questa guerra voi non potete farla», e ancor meno credibile il riferimento al fronte albanese, allora difficilmente pronosticabile: ma non c'è ragione di dubitare che sia stato un dialogo accorato («temetti che mi avrebbe schiaffeggiato», ricorda Bastianini). Alla fine, la posizione antibellicista di Ciano, Bastianini e Attolico prevale, permettendo all'Italia di sottrarsi momentaneamente dall'intervento militare.

⁴²⁹ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 80.

⁴³⁰ Gli avanzamenti di carriera di Bastianini hanno a Perugia una grande eco. La rivista comunale *Perusia*, ad esempio, commentando l'invio dell'ex squadrista a Varsavia, esalta «il più giovane ambasciatore creato dal Regime», annoverandolo tra i «credenti sagomati dal Capo, capaci di dirigere e di comandare, venuti dai ranghi e dal popolo». Orgoglioso per la responsabilità attribuitagli, Bastianini si mostra comunque umile: «Non ho bisogno di dirti - scrive a Ramaccioni - che nella mia nuova dignità resto quel che fui e sono: lo squadrista della maglia con teschio della *Disperatissima*; un numero dei tredici delle più belle battaglie; un uomo che non invecchia per l'esperienza e che non mette la pancia sotto l'uniforme. Fra dieci anni mi ritroveranno lo stesso» (cfr. *Figli di Perugia. Giuseppe Bastianini e L'esultante saluto augurale dei concittadini e dei camerati al nuovo Ambasciatore d'Italia*, in *Perusia*, anno IV, n. 3, giugno-agosto 1932).

⁴³¹ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 253.

⁴³² R. De Felice (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano, 1980, p. 347.

⁴³³ S. Romano nella prefazione a G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. X.

Scoppiata la guerra, Bastianini - da alcuni mesi consigliere nazionale - viene nominato ambasciatore a Londra al posto di Grandi (14 ottobre 1939). L'atteggiamento delle autorità inglesi, ben disposte verso l'Italia, genera in lui un senso di «fiduciosa serenità», tanto che, ripensando a quell'esperienza, scrive: «La Provvidenza ci aveva messo nelle mani molte carte importanti del giuoco e il non averne giocata nessuna fu errore al quale non ho ancora trovato spiegazioni di sorta»⁴³⁴.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra. Tre giorni dopo, accompagnato dalla famiglia, dai suoi collaboratori e da duecento italiani, Bastianini raggiunge Glasgow e di lì s'imbarca sulla *Monarch of Bermuda*. Tornato in Italia, rimane a disposizione del ministero.

Nell'inverno 1940-41, Bastianini - come molti altri perugini inquadrati nei reggimenti dei "Cacciatori delle Alpi" - partecipa alle operazioni militari sul fronte greco-albanese, guadagnandosi una medaglia al valor militare. Conquistata con l'aiuto tedesco la Jugoslavia, l'Italia incorpora parte della Slovenia, allarga la provincia di Fiume e quella di Zara, aggiunge le province di Spalato e Cattaro ed ottiene l'egemonia sul Montenegro. Il 7 giugno 1941, il capo del Governo nomina Bastianini Governatore della Dalmazia. La responsabilità è altissima e il compito gravoso. La regione, abitata soprattutto da slavi, è lacerata dal conflitto nazionale e pervasa da sentimenti antitaliani. Sono mesi difficilissimi per Bastianini che, in quel "nido di vipere", si dimostra alieno da inutili violenze. Nomina ai posti più significativi uomini di sua conoscenza e fiducia, anche perugini. Favorisce l'approdo in Dalmazia di molti imprenditori, attirati dal cospicuo stanziamento (500 milioni) previsto per edilizia ed opere pubbliche del nuovo Governatorato. Il rapporto con le autorità militari è però conflittuale. Egli contesta, in particolare, l'operato della II Armata, provocando l'allontanamento del generale Quirino Armellini⁴³⁵. Orientato a risolvere in senso pro-italiano la questione nazionale, Bastianini introduce la categoria dei "pertinenti", cioè dei dalmati nativi, per separare l'immigrazione slava degli anni precedenti dagli slavi autoctoni e restituire peso specifico all'elemento italofono⁴³⁶. Quanto agli ebrei, emerge il suo orientamento "anti-antisemita".

⁴³⁴ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 81.

⁴³⁵ D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-43)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, pp. 176-177.

⁴³⁶ Ibidem, pp. 319-321. Rodogno critica aspramente il progetto di legge di Bastianini sull'integrazione della nuova provincia. L'accusa di «italianizzazione forzata e totalitaria» oltre che di larvato razzismo è, d'altronde, il filo conduttore attraverso il quale l'autore siciliano interpreta tutto gli

Bastianini - «scorza dura e altera» ma «anima eletta»⁴³⁷ - è, infatti, promotore di una decisa, quanto semiufficiale, attività umanitaria, lasciando riparare nella Dalmazia italiana gli ebrei che fuggivano dal territorio croato per non essere catturati da *ustaša* e tedeschi⁴³⁸. Von Ribbentrop lo definisce “ebreo onorario”; Mussolini, invece, non lo rimprovera, anzi, in privato ne tesse le lodi. In tema di antisemitismo, la posizione di Bastianini è di netta contrarietà. In una delle pagine più incisive delle sue memorie dichiara le sue convinzioni, non dissimili da quelle della maggior parte degli italiani:

«Di questo affare ebraico non si capiva l'origine. Questi ebrei di casa nostra li abbiamo sempre visti partecipi di tutte le attività nazionali, non diversi, se non forse per maggiore intraprendenza, da tutti gli altri italiani; li abbiamo trovati soldati e ufficiali in tutte le guerre, molti decorati e mutilati, non pochi fascisti e anche squadristi, parecchi volontari in Spagna e in Abissinia. (...) Nessuno li aveva mai avuti in sospetto come cospiratori intenti a preparare la rovina della Nazione italiana. (...) Insomma queste leggi razziali in Italia non le capiva nessuno. La coscienza di ogni italiano le respingeva»⁴³⁹.

In Dalmazia e in tutto lo scacchiere balcanico, la situazione militare peggiora. Bastianini, sostituito da Francesco Giunta, lascia l'incarico il 6 febbraio 1943, quando Mussolini, licenziato Ciano, riassume la direzione della politica estera affidando al perugino il ruolo di sottosegretario, coincidente *de facto* con quello di ministro. Superato l'impatto, il diplomatico impronta l'attività verso tre obiettivi: correggere il corso di una politica internazionale avviluppata a quella tedesca; proporre, insieme alla Germania, contenuti effettivi per l'“ordine nuovo”, in modo da far diminuire i timori per un'eventuale vittoria dell'Asse; riunire attorno all'Italia alcuni paesi minori (Ungheria, Bulgaria, Romania) raccogliendone la progressiva insoddisfazione verso Hitler e le sue scelte.

Il primo obiettivo è ambizioso. All'inizio di aprile, assieme a diplomatici quali Visetti e Babuscio Rizzo, Bastianini predispone per Mussolini un appunto

aspetti “coloniali” dell'operato del Governatore della Dalmazia: l'espulsione dei funzionari pubblici jugoslavi (p. 323), l'epurazione di ferrovieri, infermieri, medici e avvocati (p. 324), il tentativo d'imporre l'italiano come lingua della burocrazia (p. 327) e di istituzionalizzare la scuola italiana in luogo di quella jugoslava (pp. 330-331).

⁴³⁷ E. Ortona, *Diplomazia di guerra*, op. cit., p. 162. Anche l'ambasciatore tedesco Mackensen lo definisce «limpida figura» (F. W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963, p. 362).

⁴³⁸ D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, op. cit., pp. 444-446. Malgrado insista nell'interpretazione della Dalmazia quale «laboratorio del nuovo ordine» (razzista) che si sarebbe instaurato anche in Italia se il regime avesse “durato”, Rodogno conviene sul fatto che Bastianini - pressato anche dalla volontà di Mussolini (pp. 458-459) - avrebbe garantito l'incolumità di 2-3.000 ebrei ex jugoslavi.

⁴³⁹ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 61.

sull'“ordine nuovo”⁴⁴⁰, da contrapporre alla *Carta Atlantica*, finalizzato a tranquillizzare gli Stati minori alleati che la sistemazione postbellica avrebbe rispettato i loro diritti e i loro interessi sulla base del principio di nazionalità e di una più giusta redistribuzione della ricchezza, col riconoscimento ad ogni popolo di organizzarsi e governarsi a proprio modo, a partecipare ad un'equa suddivisione delle risorse, a darsi una legislazione che assicurasse i principi della giustizia sociale a parità di condizioni con gli altri popoli. Questo documento è conosciuto come la *Carta Atlantica dell'Asse*⁴⁴¹ o come la *Carta dell'Europa*⁴⁴². Ma il progetto geopolitico nazista è assai diverso. Ed è per questo che nel corso dei colloqui di Salisburgo il progetto italiano viene fatto cadere.

Intanto, il «continuo sostegno» di Bastianini⁴⁴³ alle comunità ebraiche prosegue. Egli tutela il console generale di Salonico che difende gli ebrei locali dalle razzie tedesche⁴⁴⁴, e si rifiuta, col favore della Santa Sede e l'approvazione di Mussolini, di trasferire dalla zona della Francia occupata dalle truppe italiane a quella occupata dai nazisti quasi 20.000 ebrei che vi dimorano.

Quando gli eventi bellici peggiorano, Bastianini propone al capo del Governo di approntare una strategia per uscire onorevolmente dalla guerra. Il primo passo avrebbe dovuto essere l'abbandono del fronte russo e la pace separata con l'Urss. Il secondo, la dimostrazione, da dare agli angloamericani, di poter resistere ancora a lungo. Ma, intanto, parallelamente, egli comincia a immaginare un rovesciamento “morbido” di Mussolini, prevedendo l'“imbalsamazione” del duce, l'abolizione del Pnf e una pace separata con gli inglesi⁴⁴⁵.

Lo sbarco alleato in Sicilia (10 luglio 1943) porta Bastianini, col tacito consenso del capo del Governo, a tentare un contatto diretto con gli Alleati a Lisbona. È ormai il 15 luglio e il sottosegretario cerca una soluzione politica. Ritene che l'Inghilterra non possa «avere interesse a fare dell'Italia un cimitero», si prodiga quindi per inviare in Portogallo, con la mediazione del Vaticano, Nino Fummi, consigliere

⁴⁴⁰ Riportato in R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, *L'Italia in guerra 1940-1943. Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1996, p. 1440.

⁴⁴¹ L. Salvatorelli e G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, A. Mondadori, Milano, 1969, p. 523.

⁴⁴² D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, op. cit., pp. 65-66. L'autore definisce la Carta «un tentativo meramente propagandistico».

⁴⁴³ S. Romano nella prefazione a G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. XV.

⁴⁴⁴ La «complessa operazione», portata a termine da Bastianini e Pietromarchi, viene ridotta da Rodogno a esclusive motivazioni di prestigio e di salvaguardia di interessi economici italiani. L'Autore giudica «alcune centinaia di persone» un «numero relativamente esiguo» (cfr. D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo*, op. cit., pp. 463-466).

⁴⁴⁵ Cfr. E. Ortona, *Diplomazia di guerra*, op. cit., pp. 246-247, e F. W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, op. cit., p. 341.

finanziario della Santa Sede. Ma gli eventi precipitano e il tentativo di far recapitare un messaggio a Eden non va a buon fine.

Il 24 luglio, alle 17, si aprono i lavori del Gran Consiglio. Bastianini, che non vi appartiene ormai da anni, partecipa come invitato. Prendendo la parola, sostiene la necessità di «sostare un momento nella sfera ideologica e accantonarla per far fronte al nemico con tutte le forze dello spirito nazionale»⁴⁴⁶, investendo il re dell'effettivo comando delle forze armate. Quindi, insieme ad altri diciotto, vota a favore dell'ordine del giorno Grandi. È la sfiducia a Mussolini.

La mattina del 25 luglio, Bastianini si reca a Palazzo Venezia per il rapporto quotidiano a Mussolini. L'incontro, stando ai ricordi, è cordiale, senza allusioni alla seduta del Gran Consiglio. Poco dopo, alla presenza dell'ancora sottosegretario, il capo del Governo riceve l'ambasciatore giapponese Hidaka e gli comunica, chiedendo il sostegno del suo Paese, la decisione di consegnare a Berlino una nota in cui nel caso non si fossero assecondate le richieste di materiale da guerra, l'Italia si sarebbe sentita svincolata dall'alleanza. Ma quel passo non può essere portato a termine. Circa quattro ore dopo, Mussolini viene arrestato a Villa Savoia, e si apre la via al governo Badoglio.

Bastianini è nominato dal re nuovo ambasciatore ad Ankara. L'incarico fa discutere gli ambienti antifascisti. Incalzato dalle critiche, rifiuta il nuovo compito, adducendo «motivi di coscienza».

Collocato a riposo per “motivi di servizio” e, sapendosi ricercato dalla questura di Perugia per disposizione di Badoglio, Bastianini si nasconde in Toscana. Costituita la Rsi, il 10 gennaio 1944 il Tribunale speciale straordinario di Verona lo condanna a morte in contumacia, in quanto “traditore” del 25 luglio. A nulla sarebbe valsa una lettera che lo stesso Bastianini avrebbe inviato a Mussolini il 9 novembre 1943 per spiegare il suo voto al Gran Consiglio. Le memorie rifiutano l'accusa di “tradimento”. Parlando con Ortona al momento dell'adesione all'odg Grandi, Bastianini avrebbe infatti detto: «Non è un tradimento. È lui [Mussolini] che è cambiato e che ha cambiato il fascismo quale noi lo avevamo idealizzato agli inizi»⁴⁴⁷.

Dalla Toscana, Bastianini raggiunge clandestinamente la Svizzera (aprile 1944). Terminata la guerra, torna in Italia, ma si nasconde ancora, in Calabria. Nel novembre 1947 la sezione speciale della Corte d'Assise di Roma e la Commissione

⁴⁴⁶ G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 147.

⁴⁴⁷ E. Ortona, *Diplomazia di guerra*, op. cit., p. 258.

per le sanzioni contro il fascismo lo assolvono, mentre non ha séguito la richiesta di estradizione del governo jugoslavo per crimini di guerra.

Nel gennaio 1961, ottenuto l'accoglimento di un ricorso in Consiglio di Stato, Bastianini viene definitivamente collocato a riposo con le indennità di ambasciatore. Negli ultimi anni, lontano da ogni politica, diviene amministratore delegato dell'azienda siciliana SIACE (Società industriale agricola per la produzione di cellulosa da eucalipto). Si spegne a Milano il 17 dicembre 1961.

Terni: instabilità amministrativa e prevalenza di dirigenti forestieri.

Il controverso rapporto con la società Terni

A conferma del profondo contrasto socio-economico fra le due principali città dell'Umbria, la conduzione del fascismo ternano è del tutto differente rispetto a quella del fascismo perugino. L'amministrazione municipale di Terni è caratterizzata da una marcata instabilità, mentre - a partire dal 1927 - alla guida della federazione provinciale del Pnf si avvicinano in maggioranza dirigenti forestieri, per lo più con fama di "intransigenti". Non solo: fatta eccezione per Passavanti, l'establishment ternano, privo com'è di esponenti di livello nazionale, ha un profilo di gran lunga inferiore rispetto a quello perugino.

Dall'avvento del fascismo fino alla definitiva caduta del regime, ai vertici del comune di Terni si alternano un consistente numero di sindaci, podestà e commissari prefettizi. A quella di Mariano Cittadini seguono le amministrazioni di Giovanni Santini, Ercole Felice Montani, Elia Rossi Passavanti, Lorenzo Amati, Almo Pianetti, Giulio Girardi ed Ennio Sarro: complessivamente si susseguono ben quindici gestioni municipali, di cui sette - concentrate soprattutto fra la fine del 1927 e la metà del 1931 - commissariali. Le ragioni di una simile ingovernabilità sono molteplici, ma la causa principe è da ricercare «in un elemento strutturale della situazione ternana, vale a dire nella presenza di un grande gruppo industriale che regola i ritmi e le dinamiche della via cittadina e che piega ai suoi interessi e alle sue esigenze tutti gli aspetti di essa: dall'amministrazione agli assetti urbani e territoriali»⁴⁴⁸. La Terni domina Terni, la «invade», «fa quello che vuole»: costruisce case, strutture

⁴⁴⁸ Cfr. R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 587.

dopolavoristiche e sportive, gestisce spacci aziendali, biblioteche, attività sanitarie e servizi di ogni genere. L'«occhiuto volere» dell'azienda non è una novità⁴⁴⁹, ma negli anni del fascismo assume proporzioni notevoli. Dando lavoro a migliaia tra operai ed impiegati, il grande gruppo polisetoriale diviene «arbitro della vita ternana», «impone i suoi ritmi, la sua logica, i suoi tempi», condiziona e dirige le trasformazioni urbane, supplisce all'assenza di uno stabile referente del fascismo ternano, assurge, in sostanza, a «fabbrica totale»⁴⁵⁰. Gli effetti di questa condizione si riverberano in vari ambiti. La presenza «schiacciante»⁴⁵¹ della Terni porta alla identificazione tra grande industria e regime⁴⁵², con una conseguente

⁴⁴⁹ La delega di poteri politico-amministrativi alle aziende ternane - acciaieria, fonderia, Fabbrica d'armi, lanificio e iutificio - è ben antecedente al fascismo. All'inizio del Novecento, lo sviluppo urbano di Terni è «interamente dominato dalle logiche dell'industria»: «a fronte dei 657.310 metri quadrati di estensione dell'abitato compreso all'interno della cinta muraria cittadina - rileva Michele Giorgini -, l'industria nel suo insieme risulta proprietaria di quasi 800.000 metri quadrati». Ma la sudditanza degli amministratori ternani - verso l'industria dell'acciaio in particolar modo - si era già manifestata con evidenza nel 1884, quando un tentativo di pianificazione dello sviluppo urbano era stato pesantemente condizionato dalla volontà dell'ing. Cassian Bon, direttore della Saffat. Alla fine, il piano regolatore era risultato «intimamente adeguato alle istanze del piano presentato dall'industria», riprendendo «in dettaglio anche la disposizione dei principali lotti edilizi». E ancora: l'impianto generale del piano era poi stato lasciato cadere, mentre le proposte di Cassian Bon avevano trovato applicazione pratica. L'episodio è «eloquente sui margini di autonomia nei quali si muove la fantasia e la progettualità degli amministratori nei confronti dell'industria. La proposta Cassian Bon, primo intervento diretto dell'industria nel campo della gestione fondiaria, viene infatti presentata in Comune mentre è in corso la redazione del piano regolatore, e diviene da subito la direzione lungo la quale inizia a muoversi l'amministrazione pubblica» (cfr. M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 362).

⁴⁵⁰ Cfr. R. Covino, *Il movimento operaio*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 390.

⁴⁵¹ G. Canali, *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 688. «La forza titanica» della società Terni risulta ulteriormente rafforzata dalla firma della convenzione del 1927: malgrado i previsti gravami di non poco conto, pare eccessivo definire l'azienda «ridimensionata» dall'accordo (cfr. R. Rago, *Il giornalismo politico di Elia Rossi Passavanti*, in V. Pirro [a cura di], *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 63). Al contrario, pur contraendo importanti obblighi, il gruppo polisetoriale ottiene mano libera nello sfruttamento delle acque e, di fatto, nella gestione amministrativa.

⁴⁵² La coincidenza d'interessi tra la Terni e il regime è indubbia. Va rilevato, tuttavia, un episodio che vede i vertici ternani dell'azienda sospettati di «sovversivismo». Dopo il fallito attentato di Zaniboni a Mussolini (4 novembre 1925), s'indaga sulle ricorrenti visite compiute a Terni dal generale Capello, coinvolto nella presunta azione cospiratoria. Stando ai resoconti del prefetto Mormino, l'antifascista - nonché presidente della federazione nazionale di ginnastica - si sarebbe incontrato col venerabile della locale loggia e con l'ing. Antonio Magroni, direttore degli stabilimenti della Terni. A quest'ultimo avrebbe chiesto - ottenendoli, anche se solo in parte - contributi ufficialmente destinati ad iniziative sportive, ma poi, secondo l'accusa, «deviati» verso attività «sovversive». Della questione s'interessa anche la stampa. L'8 novembre 1925, *L'idea nazionale* scrive in proposito: «(...) Tali incontri [tra Capello e Magroni] lasciano intravedere come le basi del complotto possono avere una estensione che a prima vista non era immaginabile e ciò in considerazione dell'importanza che ha il centro industriale di Terni, ove oltre alle acciaierie è la famosa e rinomata fabbrica d'armi dello Stato». Malgrado le insinuazioni e le supposizioni, non vi sono riscontri: le perquisizioni presso l'abitazione dell'ing. Magroni - considerato da Passavanti «uno dei più attivi, subdoli e potenti ostacoli del regime» - danno esito negativo. Scarsi anche i risultati delle indagini nei confronti del venerabile Alfredo Bianciardi. L'unico dato certo sono le liti tra Passavanti e Capello ad ogni visita compiuta a Terni

«esemplificazione del conflitto e del controllo sociale: da una parte la grande impresa e dall'altra gli operai»⁴⁵³, su una sponda il grande e minaccioso Moloc, pronto a licenziare e a reprimere, sull'altra le maestranze più o meno apertamente avverse al fascismo. D'altro canto, però, la subordinazione della città alla Terni crea anche un nuovo scenario politico, non privo di aspetti vantaggiosi per gli stessi abitanti del polo industriale. «L'esile borghesia cittadina» esce «distrutta» dal confronto con la Terni⁴⁵⁴ ed è costretta a rinunciare al ruolo di rappresentante degli interessi cittadini. La delega amministrativa delle istituzioni ternane alla Terni, pur dolorosa sul piano dell'autonomia e del prestigio politico, si rivela assai proficua sul piano dell'economia e dello sviluppo urbanistico. Sotto certi aspetti, la classe dirigente ternana degli anni Trenta sembra accettare di buon grado il paternalismo della società Terni, che crea infrastrutture ed interviene attivamente nella vita sociale. L'impulso della grande industria dà vita ad una città moderna:

«La fabbrica - scrive Michele Giorgini - estende il suo dominio sulla città parallelamente all'espandersi del controllo politico, ed entrambi si fanno onnipotenti regolatori della vita cittadina, sin della minuta organizzazione del tempo libero. In cambio però la Terni delle stradine maleodoranti, degli agglomerati edilizi fatiscenti ed antigienici, dei nuovi quartieri avvolti dalla polvere di strade terrose, lascia il posto ad una città efficiente, strutturata nella sua nuova dimensione di capoluogo provinciale»⁴⁵⁵.

Insomma, quello che si viene a creare tra la città di Terni e le sue istituzioni politiche da un lato e la grande industria dall'altro è un rapporto controverso e complesso. L'azienda rappresenta il metronomo della quotidianità ternana e, in quanto tale, viene vista con fastidio e sospetto; del resto, però, la Terni rappresenta il «vero centro propulsore della vita economica e sociale cittadina»⁴⁵⁶, la fonte principale di sostentamento per migliaia di «metalmazzadri». L'azienda diviene la «grande mamma» che «sotto l'ala protettiva del Duce» avvia a soluzione «la precarietà

dall'antifascista. Ma, come abbiamo visto, ciò non risparmierà il deputato ternano da accuse evidentemente pretestuose (cfr. ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 210, fascicolo 1, parte N).

⁴⁵³ G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 468.

⁴⁵⁴ R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 524.

⁴⁵⁵ M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 367.

⁴⁵⁶ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 580.

urbanistica, edilizia, abitativa e igienico-sanitaria ereditata dal tumultuoso sviluppo ottocentesco»⁴⁵⁷.

Affiancata e spesso sovrastata dalla presenza del potente gruppo polisettoriale, la politica municipale ternana è priva di particolari sussulti ed i suoi attori non hanno rilievo significativo. Unica eccezione la gestione di Almo Pianetti. «Personaggio esterno alla città e alla vita politica locale», l'ingegnere toscano rimane in carica quasi ininterrottamente dal giugno 1932 all'agosto 1940. La sua nomina rappresenta la «messa in mora dei gruppi dirigenti cittadini». Malgrado le ormai strutturali ingerenze della Terni, l'amministrazione Pianetti è «caratterizzata da oculatezza, legata a canoni di efficienza e di onestà, attenta ai vincoli di bilancio, al di sopra delle diatribe interne al fascismo locale, volta a ridisegnare la fisionomia della città e a risolverne i problemi più urgenti»⁴⁵⁸. Il «lavoro diuturno» del podestà riscuote il consenso dei ternani⁴⁵⁹ e lascia segni tangibili: viene iniziata la costruzione del nuovo acquedotto, vengono risanati i quartieri di Sant'Agnese e S. Tommaso, viene profuso un notevole impegno nell'edilizia scolastica, vengono attuate importanti sistemazioni della viabilità urbana. Esclusa quella di Pianetti, «podestà di particolare valore»⁴⁶⁰, le altre amministrazioni risultano piuttosto anonime. E non è un caso che, una volta conclusa la propria gestione, gli ex podestà scompaiano, o quasi, dalla scena politica⁴⁶¹.

Se al ruolo fondamentale della Terni si aggiungono gli strascichi della controversia che oppone Passavanti alle gerarchie locali del Pnf e la presenza di un movimento operaio restio - quando non apertamente avverso - ad aderire al fascismo⁴⁶², le origini dell'instabilità amministrativa appaiono dunque evidenti.

⁴⁵⁷ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 112.

⁴⁵⁸ Cfr. R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 531-532.

⁴⁵⁹ *La lotta contro l'adenoidismo a Terni*, in *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934. Elogiando la costruzione di nuovi plessi scolastici «igienicamente sicuri», il giornale fascista esalta l'azione di Pianetti, condotta «in silenzio operoso e modesto».

⁴⁶⁰ M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 366.

⁴⁶¹ Così è per Cittadini, Santini e - con le modalità che abbiamo visto - Passavanti. Situazione analoga per Montani, incaricato della segreteria amministrativa della federazione provinciale fascista (cfr. *Acciaio*, anno II, n. 1, 5 gennaio 1935). L'unico a rimanere a lungo in auge è Lorenzo Amati: podestà per un anno, dal settembre 1928 all'ottobre 1929, nello stesso periodo tiene anche la carica di federale, mantenuta fino alla fine del 1930. Lasciati definitivamente entrambi gli uffici, diviene rettore dell'amministrazione provinciale di Terni (1936-43) e vice presidente del consiglio provinciale dell'economia corporativa (cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 160).

⁴⁶² Secondo S. Clementi, «la diversità dei criteri di scelta del personale podestarile tra Perugia e Terni» deriva esclusivamente dalle «differenti esigenze poste dai due movimenti, operaio e contadino». Nel caso ternano, secondo lo studioso, «la combattività del proletariato» sarebbe la

A partire dal 1927, anno della elevazione di Terni a provincia, alla guida del Pnf ternano si susseguono ben 13 federali. Anche in questo caso, dunque, si registra una forte instabilità. La permanenza media ai vertici del fascismo provinciale è di 15 mesi, con un massimo di 42 (Ascanio Marchini) ed un minimo - escludendo Enzo Busca, nominato poco prima della caduta del regime - di 3 (Ferruccio Cappi). Prendendo in considerazione i federali a partire dal 1930, quando in tutta Italia s'inizia a registrare una notevole stabilità, il quadro non cambia: la "tenuta" media supera di poco i 15 mesi, risultando molto inferiore rispetto al corrispettivo dato nazionale e a quello della federazione perugina⁴⁶³. Ma, al di là dei frequenti cambiamenti, l'elemento caratterizzante del Pnf ternano è il profilo comune alla maggioranza dei federali. Si tratta, generalmente, di dirigenti provenienti da fuori provincia o da fuori regione, estranei alla realtà ternana, spesso notoriamente "duri" ed intransigenti. Hanno queste caratteristiche: Amilcare Rossi, romano, medaglia d'oro al valor militare⁴⁶⁴; Giulio Santoni, ravennate, fascista "della prima ora" ed ex squadrista⁴⁶⁵; Salvatore Gatto, siciliano, iscritto ai Fasci dal 1919 ed ex squadrista⁴⁶⁶; Leonardo Gana, sardo, medaglia d'argento al valor militare⁴⁶⁷; Mario Colesanti, viterbese, iscritto dal 1920 ed ex squadrista⁴⁶⁸; Pasquale Paladino, salernitano, ex squadrista⁴⁶⁹; Guido Ramaccioni, nato ad Umbertide, ex federale di Perugia e, soprattutto, ex legionario fiumano ed ex membro di spicco della *Disperatissima*; Ferruccio Cappi, romano, iscritto dal 1919 ed ex squadrista⁴⁷⁰; Enzo Busca, piemontese, medaglia d'argento al valor militare⁴⁷¹. Diverso, invece, il profilo di Elia Rossi Passavanti, Lorenzo Amati, Ascanio Marchini ed Ettore Patrizi, tutti umbri ed

ragione dell'«accentramento amministrativo e politico, onde garantire il maggior controllo del partito sulla vita politica» (cfr. *Le amministrazioni locali in Umbria tra le due guerre*, in G. Nenci [a cura di], *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 291). Tale analisi difetta però di completezza: innanzitutto non dà ragione dell'instabilità amministrativa ternana e, in secondo luogo, risulta valida per i soli casi di Passavanti e Lorenzo Amati, entrambi contemporaneamente podestà e segretari federali. Tutti gli altri amministratori municipali di Terni tengono solo la gestione podestarile, lasciando ad altri la guida del Pnf.

⁴⁶³ Cfr. *supra*, p. 242, n. 402.

⁴⁶⁴ M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 269. Secondo Misuri, quella legata al nome di Amilcare Rossi era fama e null'altro, tanto che lo descrive come «uomo mite malgrado tutti [gli] attributi guerrieri» (A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 76).

⁴⁶⁵ M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 273.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 214.

⁴⁶⁷ *Ibidem*, p. 213.

⁴⁶⁸ *Ibidem*, p. 191.

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 251.

⁴⁷⁰ *Ibidem*, p. 183. Un episodio narrato da Ortona è indicativo dell'intransigenza del federale ternano: nell'aprile 1943, in occasione di una sfilata di ex squadristi, Cappi, assieme ad altri, sarebbe stato protagonista di incidenti e violenze, cagionati da uno spettatore "reo" di non aver fatto il saluto romano (E. Ortona, *Diplomazia di guerra*, op. cit., p. 223).

⁴⁷¹ M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 180.

attenti conoscitori della realtà provinciale. Marchini, già organizzatore dei combattenti di Terni, partecipa attivamente alla politica locale: concluso il lungo periodo alla guida del Pnf ternano, dalla seconda metà degli anni Trenta diviene deputato, preside della provincia e segretario del sindacato provinciale dei tecnici agricoli⁴⁷². Patrizi, pur molto giovane (classe 1906), arriva alla guida della federazione (e alla contestuale cooptazione come consigliere nazionale) dopo un periodo trascorso come vicesegretario del Pnf provinciale⁴⁷³.

La prevalenza di dirigenti forestieri, noti per radicalismo ed eroismo, risponde a due ordini di motivi. In primo luogo riflette l'assenza di un establishment locale affidabile, in secondo luogo ottempera all'esigenza di scoraggiare un antifascismo pervicace e sinuoso. Un simile intento trova ulteriore riscontro anche nella scelta di alcuni prefetti. Giovan Battista Marziali, aretino, ex squadrista e federale di Firenze, chiamato nel 1927 a gestire la conclusione della convenzione con la Terni e l'allontanamento di Passavanti, nonostante la giovane età (32 anni) è un fascista esperto e aduso ad aspre lotte politiche⁴⁷⁴. Ma anche Giovanni Selvi, «vecchia e fedele camicia nera», è noto per «fermezza e per avere un animo di fascista ardente e disciplinato»⁴⁷⁵.

L'alfiere del fascismo ternano: profilo di Elia Rossi Passavanti

Elia Giovanni Rossi nasce a Terni, il 5 febbraio 1896, da Ruggero Rossi e Anna Virginia Passavanti. Appartiene ad una famiglia «molto modesta». Orfano di madre dall'età di due anni, a 12 segue il padre - «scritturale nello studio di un avvocato di Terni»⁴⁷⁶ - a Roma, dove completa le scuole secondarie presso i salesiani. Durante la Grande guerra è volontario nelle fila del reggimento Genova Cavalleria: combattendo ininterrottamente dal maggio 1915 al novembre 1918, si copre di gloria e rimane segnato per sempre nel corpo e nello spirito. Dal fronte riporta ferite e

⁴⁷² Ibidem, p. 236.

⁴⁷³ Ibidem, p. 254.

⁴⁷⁴ Su Marziali si veda M. Palla, *I fascisti toscani*, in G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986, p. 521; M. Messori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., pp. 238-239; *L'Assalto*, 2 maggio 1923.

⁴⁷⁵ Cfr. *Giovanni Selvi: Prefetto di Terni*, in *Acciaio*, anno I, n. 13, 29 dicembre 1934. Nel numero successivo del giornale fascista (5 gennaio 1935), Selvi viene descritto come una «pensosa figura» con fama «d'intransigente».

⁴⁷⁶ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti. Relazione del prefetto di Terni del 2 ottobre 1927.

mutilazioni. Nel settembre 1916, sebbene colpito alla testa da una pallottola, il soldato semplice (dragone) Elia Rossi conduce una pattuglia di fanti in territorio nemico. Durante l'incursione viene nuovamente ferito: una pallottola penetra dentro la bocca, facendo pendere «la mascella come uno straccio». Scampato al pericolo di essere seppellito ancora vivo, poiché privo di sensi, il giovane combattente viene ricoverato in ospedale, dove «affinché riprendesse sembianze umane, gli applicarono una mascella di stagno e gli ricucirono la lingua». L'eroico episodio gli guadagna l'encomio del Duca d'Aosta, la promozione a caporale e la prima medaglia d'argento. Nell'agosto del 1917 la seconda mutilazione e la seconda medaglia d'argento: raccolta la sfida di altri soldati, raggiunge la prima linea a cavallo e, durante un pattugliamento, viene ferito ad un malleolo. In quest'occasione conosce D'Annunzio, che lo «ribattezza» *«Frate Elia dell'ordine della prodezza trascendente»*.

Dopo Caporetto, il giovane dragone partecipa ad aspri combattimenti (30 ottobre 1917) durante i quali - facendo scudo del proprio corpo ad un comandante - viene colpito da una pallottola in fronte. Dopo aver cercato di togliersi la vita, Elia Rossi compie una carica solitaria in sella al proprio cavallo. Sviene, vaga per quattro giorni trasportato dall'instancabile destriero, raggiunge Treviso e stramazza al suolo⁴⁷⁷. Sopravvissuto, guadagna una croce di guerra. Ma l'episodio, anni dopo, gli varrà la prima medaglia d'oro. A seguito di ulteriori ferite «alla testa e al costato», il combattente ternano viene promosso, per meriti straordinari di guerra, a sottotenente⁴⁷⁸.

Nel settembre 1919, raggiunge Fiume, dove diviene comandante della Guardia personale di D'Annunzio (*La Disperata*)⁴⁷⁹ e dove conosce la futura sposa, Margherita Incisa di Camerana, «figlia di un generale del Regio Esercito da tempo defunto e dama di Corte di S.M. la Regina», nonché proprietaria di «un cospicuo patrimonio di beni mobili e immobili»⁴⁸⁰. La nobildonna è l'*alter ego* femminile di Elia Rossi: infermiera durante la guerra, decorata al valore, diviene volontaria

⁴⁷⁷ Tali gesta sono raffigurate in un quadro di Calcagnadoro del 1934.

⁴⁷⁸ Per tutti gli episodi d'eroismo di Elia Rossi durante la Grande guerra cfr. D. Cialfi, *All'ombra della morte. Elia Rossi Passavanti, da volontario di guerra e ardito a legionario fiumano*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., pp. 5-10.

⁴⁷⁹ Tra i membri de *La Disperata* c'è anche il tenente di vascello Eugenio Casagrande.

⁴⁸⁰ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti. Relazione del prefetto di Terni del 2 ottobre 1927.

fiumana equiparata al grado di tenente, unica donna autorizzata a fregiarsi del distintivo degli arditi⁴⁸¹.

Lasciata Fiume prima della promulgazione della Carta del Carnaro⁴⁸², Elia Rossi entra a far parte del 91° Reggimento di fanteria con il grado di tenente. Il Ministero della Guerra lo invia in Eritrea, al comando delle truppe di Massaua, dove giunge insieme alla moglie - sposata in ottobre - nel dicembre 1920. Estraneo agli sconvolgimenti socio-politici dell'Italia del dopoguerra, rimane in Africa per due anni. Torna in patria solo dopo la marcia su Roma e l'avvento del fascismo al potere, trovando grandi difficoltà nel riadattarsi ad una vita priva di combattimenti ed eroismi. L'incertezza è aggravata dall'ostilità della famiglia di Margherita e dal sospetto delle autorità militari, diffidenti verso uno dei principali protagonisti dei fatti di Fiume. In questa fase, Elia non s'interessa di politica⁴⁸³, pensa solo ad una carriera militare, ottenendo l'incarico di comandante di plotone e di squadrone nel Reggimento Nizza cavalleria (febbraio 1923).

Ripresi i contatti con D'Annunzio⁴⁸⁴, Margherita, non aliena da ambizioni, si dedica a costruire un'immagine di rispettabilità per Elia. Il 2 marzo 1923, per interessamento del poeta⁴⁸⁵, il dragone ternano viene insignito della prima medaglia d'oro al valor militare⁴⁸⁶. Nei mesi successivi ottiene anche il titolo di Conte (dicembre 1923)⁴⁸⁷, rifinito dall'aggiunta formale al cognome Rossi del cognome

⁴⁸¹ D. Cialfi, *All'ombra della morte. Elia Rossi Passavanti, da volontario di guerra e ardito a legionario fiumano*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 18.

⁴⁸² Stando ad una lettera di D'Annunzio, pubblicata in occasione della campagna elettorale del 1924, Elia Rossi avrebbe lasciato Fiume per motivi di salute: «La bocca che ha detto agli uomini tante parole di pura fede e di puro coraggio - scrive il poeta -, s'è fatta dolorosa come una piaga compressa dal metallo estraneo». Al contrario, tuttavia, sembrerebbero esservi anche motivi d'ordine personale (l'ingratitudine e l'indifferenza de *La Disperata* nei confronti di Elia Rossi). Al comando della compagnia, il dragone ternano viene sostituito da Ulisse Iglori.

⁴⁸³ Da rilevare, comunque, che, in un curriculum successivo al 1941, Passavanti risulta iscritto ai Fasci dal 23 marzo 1920, con «retrodatazione al 12 settembre 1919». Ma l'informazione è inattendibile (secondo altre fonti risulterebbe iscritto al Pnf dal 1924), così come la qualifica di squadrista in possesso del brevetto della marcia su Roma (ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti).

⁴⁸⁴ Dopo un periodo di distacco, dovuto a maldicenze ed incomprensioni, Margherita riesce a farsi ricevere da D'Annunzio, perorando la causa di Elia. Il 6 luglio 1922, il poeta scrive a Passavanti: «Margherita è mia ospite. Parliamo di te. Non ho mutato. Ti abbraccio» (cfr. G. Rati, *Il carteggio inedito D'Annunzio-Passavanti*, in V. Pirro [a cura di], *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 151).

⁴⁸⁵ Il 20 gennaio 1923, D'Annunzio scrive a Margherita: «La medaglia d'oro è già sul glorioso petto [di Elia]. Credo che egli otterrà anche il resto, com'è giusto e buono».

⁴⁸⁶ Cfr. *Gli Eroi*, in *L'Assalto* del 7 luglio 1923. Nella motivazione della medaglia d'oro si legge che, nonostante 5 ferite e 3 mutilazioni, «mai lo strazio della sua carne lo accasciò, sempre fu dovuto a forza allontanare dalla lotta».

⁴⁸⁷ Passavanti fa dunque parte della «nuova nobiltà di regime». «(...) A differenza che in passato - ha scritto Maria Malatesta -, non furono più soltanto generali o uomini vicini alla corte a essere nobilitati: il privilegio toccò anche a soldati distintisi nella prima guerra mondiale e in quelle coloniali».

della madre (gennaio 1924), da sempre usato, alimentando non poche fantasie: «I miei antichi - soleva dire Elia - non tornavano mai indietro ed io come loro passo sempre avanti».

Nella primavera del 1924, Elia Rossi Passavanti torna nella città natale e, grazie ad ulteriori uffici di D'Annunzio presso Mussolini, viene inserito nella lista fascista⁴⁸⁸ ed eletto deputato. Il nuovo ruolo non modifica lo *status* economico: continua a condurre «vita modestissima». «Le sue spiccate qualità morali» e il «suo eroico passato di guerra» lo rendono molto popolare tra i ternani. Malgrado un carattere fin troppo combattivo, in grado di alienargli non poche simpatie, Rossi Passavanti è considerato un integerrimo, esemplare per moralità e probità: «è ritenuto un galantuomo - leggiamo in una comunicazione prefettizia -, lavoratore indefesso, generoso, modesto e capace di compiere qualunque sacrificio pel bene del Paese»⁴⁸⁹. Quest'abito mentale lo porta - come abbiamo visto - a divenire «l'alfiere delle tradizionali classi dominanti» che si oppongono allo strapotere della Terni⁴⁹⁰. Fino alla fine del 1927, l'attività politica di Passavanti è intensa. Il deputato individua i nemici - interni ed esterni al fascismo - e, come al fronte, cerca di combatterli con tutti i mezzi. Ma, questa volta, gli avversari sono più forti e più spregiudicati: «andare contro il fascismo - come leggiamo in un documento anonimo - è come quella capra che si diverte a sbattere le corna contro i muriccioli di pietra»⁴⁹¹. Ottenuta l'elevazione di Terni a capoluogo e stipulata la convenzione per lo sfruttamento delle acque del Nera-Velino, l'«incorruttibile»⁴⁹² Passavanti - accusato anche di «inettitudine nell'amministrazione del comune»⁴⁹³ - viene estromesso⁴⁹⁴. Secondo il prefetto di Terni l'allontanamento dell'ex podestà è accolto dalla

Secondo la studiosa, l'ex deputato ternano fu tra i patrizi che maturarono sentimenti ostili al regime concretizzandoli nell'adesione alla resistenza. Ma l'adesione di Passavanti alla lotta di liberazione appare figlia di un innato patriottismo piuttosto che di un profondo antifascismo (sulla nobiltà in epoca fascista si veda M. Malatesta, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 232-235).

⁴⁸⁸ Il 20 febbraio 1924, Mussolini telegrafa a D'Annunzio: «Tuo candidato Elia Passavanti entra lista Roma-Umbria».

⁴⁸⁹ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti. Relazione del prefetto di Terni del 2 ottobre 1927.

⁴⁹⁰ G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 466.

⁴⁹¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3, parte R. Corsivo mio.

⁴⁹² Così lo definisce Giuseppe Salvati in un comunicato apparso ne *Il Messaggero* del 7 febbraio 1926.

⁴⁹³ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti. Relazione del prefetto di Terni del 2 ottobre 1927. Il giudizio, fortemente negativo, era stato precedentemente espresso dal prefetto Internicola, in aperto contrasto con Passavanti.

⁴⁹⁴ Non trovano riscontri le voci anonime raccolte dal sottoprefetto di Terni, secondo le quali Passavanti avrebbe detto di sentirsi «al sicuro da provvedimenti disciplinari perché a conoscenza di fatti riservati relativi al Duce» (ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti, relazione del giugno 1927). Da rilevare, invece, che, dopo la defenestrazione del marito, Margherita ottiene da D'Annunzio la promessa di un «posto molto onorifico» in riconoscimento di quanto fatto da Elia per Terni.

cittadinanza «con viva soddisfazione»⁴⁹⁵. Considerato un elemento di turbativa e, pertanto, inaffidabile, Rossi Passavanti viene rimosso da tutti gli uffici occupati, tranne quello di parlamentare, per cui si attende la scadenza del mandato. All'inizio del 1928, l'ex capo del fascismo ternano risulta completamente tagliato fuori dalla politica locale, tanto che, come scrive il prefetto Marziali al capo della polizia, «in provincia nessuno ormai più si occupa dell'on. Passavanti»⁴⁹⁶. Fuori dall'Umbria, l'ex podestà di Terni fatica anche a trovare una nuova collocazione professionale. Così si rivolge a Mussolini, manifestando apertamente il proprio stato d'animo di sofferenza e disagio:

«Eccellenza,

la vostra particolare e profonda simpatia per i grandi mutilati e vecchie camicie nere, mi fanno ardire e credere che V.E. si benigherà di considerare la mia parola. Cercai di essere, in ogni ora, sentinella vigile, fedele e onesta del Fascismo. Né le persecuzioni e le umiliazioni innumeri, serenamente sopportate poterono far vacillare la mia fede.

Unico grande dolore è per me, il constatare di aver perduto la Vostra stima e il Vostro affetto, per colpa della malvagità umana. E le vive preghiere rivolte a V.E. per essere ricevuto, avevano il solo scopo di dimostrare con “verità solari” che potevo ancora essere degno della stima e dell'affetto del Duce del Fascismo.

A conferma della serenità della mia coscienza, oggi dichiaro che né persecuzioni, né umiliazioni e neppure la mancanza, sia pur dolorosissima, della Vostra stima e del Vostro affetto, potranno farmi dimenticare il giuramento di fedeltà al Fascismo e a V.E. *Quando si è salito il Calvario della trincea sette volte, con le carni a brandelli e l'anima rigenerata, e si è innalzato nel cielo di Fiume e d'Italia il grido della Vittoria, non si può mai ritornare indietro*»⁴⁹⁷.

Caduto in depressione, Passavanti cerca in ogni modo di essere riconfermato nella carica di parlamentare. Si avvale, a tal fine, dell'amicizia di Aldo Finzi. Questi, perorando la causa del pluridecorato ternano, cerca d'intercedere presso Mussolini:

«Il Conte Rossi Passavanti alla notizia ricevuta della sua non rientrata alla Camera è caduto in uno stato di abbattimento da far pietà. Non vi è proprio modo di contentarlo? A parte i suoi difetti egli è onestissimo; ha molto dato al regime; gli fu sempre fedele e obbediente. Se gli mancano doti di governo ciò sarà giustissimo titolo per tenerlo lungi dalla podesteria e simili uffici, non già, mi sembra, per escluderlo dal Parlamento»⁴⁹⁸.

⁴⁹⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 4.

⁴⁹⁶ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti. Informativa prefettizia del 5 febbraio 1928.

⁴⁹⁷ ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti. Lettera del 28 novembre 1928.

⁴⁹⁸ Ibidem, lettera del marzo 1929.

La crisi - morale ed economica - che attanaglia Passavanti è destinata a durare fin quasi al 1932, costringendolo «alle privazioni più dure»⁴⁹⁹. In più occasioni, l'ex deputato esprime il proprio «pianto umano inconsolabile» e la propria «cieca fiducia» nel «senso di profonda umanità» del capo del Governo⁵⁰⁰. Tanto perorare trova infine soddisfazione. Dopo continue invocazioni, le richieste di Passavanti vengono appagate, salvandolo dalla «sicura rovina»: riconoscendone i miglioramenti «in fatto di temperamento», Mussolini si adopera affinché l'ex leader del fascismo ternano sia nominato consigliere della Corte dei Conti⁵⁰¹. L'incarico viene conferito alla fine del 1931, esaudendo i *desiderata* dello stesso Passavanti.

Conseguite, tra il 1927 e il 1929, tre lauree - in Lettere e in Giurisprudenza a Torino, in Scienze Politiche nella capitale⁵⁰² -, negli anni seguenti Passavanti ottiene anche una cattedra presso l'Università di Roma: dopo un periodo come "assistente volontario", diviene professore di Contabilità generale dello Stato alla Facoltà di Scienze Politiche (1933-34)⁵⁰³. Ma la politica attiva gli resta preclusa.

Nonostante le tre mutilazioni che gli avevano impedito la partecipazione alla campagna d'Etiopia, Passavanti prende parte alle operazioni militari italiane nel secondo conflitto mondiale. Nel dicembre del 1940, parte alla volta dell'Albania per sostituire Barbiellini Amidei, caduto al fronte. Nel maggio 1941, «quando le truppe del terzo corpo d'armata, dopo sei mesi di dura resistenza, balzano in avanti ed entrarono a Korcia e ad Erseke, per spingersi oltre il vecchio confine greco-albanese, la medaglia d'oro Tenente Colonnello Rossi Passavanti, issa sulle Bashkie dei due centri liberati, i tricolori»⁵⁰⁴. Questa operazione permette all'ex deputato di guadagnare una nuova medaglia d'oro (settembre 1941), salendo alla ribalta delle cronache giornalistiche. *Il Messaggero*, ad esempio, celebra Passavanti così: «Superba figura di combattente, animato da indomito eroismo, uscì illeso da mille

⁴⁹⁹ Così scrive Passavanti in una lettera inviata a Mussolini il 20 marzo del 1931. La missiva si conclude con un'invocazione quasi disperata: «Voi solo potete, con una sola parola, ricondurre la serenità e la pace nella mia casa e nel mio cuore» (ACS, Spd, Cr, b. 91, fascicolo W/R, Passavanti).

⁵⁰⁰ Lettera del 9 luglio 1931. Inizialmente, a Passavanti era stato promesso «un posto al Consiglio di Stato».

⁵⁰¹ Telegramma di Mussolini a Gasperini (8 settembre 1931). Appare quanto meno discutibile sostenere che la nomina a consigliere della Corte dei Conti sia avvenuta solamente «per meriti scientifici» (cfr. V. Pirro, *Profilo biografico di Elia Rossi Passavanti*, in V. Pirro [a cura di], *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. XIV).

⁵⁰² Le lauree sono tutte conseguite con il massimo dei voti. Più tardi diverrà anche dottore in Filosofia.

⁵⁰³ Ottiene l'incarico il 14 novembre 1933, dopo l'esonero per limiti di età di Rostagno e la rinuncia di Renato Spaventa (cfr. V. G. Pacifici, *Elia Rossi Passavanti docente universitario e magistrato della Corte dei Conti*, in V. Pirro [a cura di], *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 113).

⁵⁰⁴ ACS, Spd, Co, b. 519067, fascicolo Passavanti.

pericoli e fu l'idolo di tutti i soldati del terzo corpo d'armata, che in lui videro il simbolo del valore personale, della continuità, dello spirito di sacrificio e della più pura fede nei destini della Patria»⁵⁰⁵. Concluso il servizio al fronte nell'estate del 1941, l'ex deputato sostiene la causa bellica scrivendo una lettera aperta «ai giovani del 1923, nuovi soldati dell'Italia fascista». Scritto il 12 novembre 1942, il messaggio è impregnato di retorica:

«L'amore della Patria è la vita di tutte le altre virtù. Amare la Patria sopra tutte le cose del mondo è la sintesi della perfezione. L'amore per la Patria è il moto dell'essere verso la bellezza e la santità. (...) Il tributo di sangue e di gloria offerto da mille e mille soldati d'Italia, tutti giovani come Voi, nelle tre guerre della Rivoluzione, splende come un rogo dalla Russia alla Spagna e all'Africa (...).

Voi siete in armi perché i programmi di giustizia e di pace politica e sociale offerti dal Duce nostro e dai popoli dell'Asse, giacciono nella polvere come le tavole della Legge infrante ai piedi del Sinai. Voi siete in armi perché il mondo soffre di un male che è prodotto dall'egoismo sazio (...). *Voi siete in armi perché il bolscevismo ha tentato e tenta di fare del mondo il regno dell'Anticristo e della rovina. (...) La guerra che si combatte è guerra di vita o di morte, guerra di giusti contro gli ingiusti, guerra di popolo che tutto ha dato e nulla ha ricevuto (...).*»⁵⁰⁶

Dall'agosto del 1943 al giugno del 1944, Passavanti è attivo prima presso le Armate del Sud e poi a sostegno dell'ottava Armata britannica: partecipa così - segnalandosi soprattutto per «utilissimo servizio informazioni ai danni del nemico» - alla lotta di liberazione, guadagnandola qualifica di «partigiano combattente»⁵⁰⁷.

Nel dopoguerra, proscioltto dalla seconda commissione per l'epurazione causa l'insussistenza di «grave faziosità fascista», riprende il proprio ruolo all'Università e alla Corte dei Conti. Ritiratosi a vita privata e rimasto vedovo (Margherita muore nel 1964), dal 1971 si trasferisce definitivamente a Terni, dove muore l'11 luglio 1985 nella casa di via Carrara.

Personaggio oggettivamente straordinario, epico, dotato di un forte senso morale, ma anche impulsivo e perfino collerico, Rossi Passavanti fu effettivamente - come è stato scritto - un «impolitico», «vittima di se stesso» e «della sua giovanile inesperienza politica»⁵⁰⁸.

⁵⁰⁵ Cfr. *Il Messaggero*, 12 settembre 1941.

⁵⁰⁶ ACS, Spd, Co, b. 546770, fascicolo Passavanti. Corsivo mio.

⁵⁰⁷ Cfr. T. Nanni, *Elia Rossi Passavanti nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., pp. 204-213.

⁵⁰⁸ V. Pirro, *Elia Rossi Passavanti deputato di Terni*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 46.

Capitolo terzo

PARTITO E PARAPARTITO: LA PENETRAZIONE DELLE STRUTTURE DEL REGIME NELLA «PRIMA REGIONE FASCISTA D'ITALIA»

Dalla metà degli anni Venti, ed in particolar modo a partire dal 1927 - il vero «anno primo» del regime fascista propriamente detto¹ -, l'Italia vive il completo smantellamento delle ultime vestigia del vecchio Stato liberale. Cessati gli scricchiolii che la crisi Matteotti aveva procurato al Governo Mussolini, «si assistette allo spostarsi della politica fascista dell'organizzazione, da una semplice strategia di “creare disordine”, a un tentativo più sostenuto (...) di “fare entrare le masse nello Stato”»². A tal fine si attiva una sorta di «frenesia pedagogico-organizzativa»³, premessa alla strategia mussoliniana dell'“andare verso il popolo”⁴ avviata nel 1930-31 per alleviare i profondi disagi economici derivati dalla Grande depressione.

Eliminata ogni opposizione palese, il regime intende integrare senza residui la società nello Stato, e a tale scopo favorisce lo sviluppo delle organizzazioni fasciste di massa, la ramificazione sinuosa delle strutture partitiche e parapartitiche. Quello che si sviluppa a conclusione di un cospicuo «processo di entificazione»⁵ è un sistema tentacolare ed elefantico, proteso, in primo luogo, alla «fascistizzazione permanente degli italiani attraverso la successione delle generazioni»⁶. Nell'intento di dare risposte concrete a sentite esigenze sociali, sancendo un “monopolio” fascista sugli italiani, viene allestita una fitta ragnatela di istituzioni che promanano o si affiancano all'azione guida del Pnf. Si tratta di enti ed organizzazioni «dalle funzioni non chiaramente distinguibili le une dalle altre»⁷, in non pochi casi tendenti alla sovrapposizione o, addirittura, all'antagonismo. Seguendo i modelli organizzativi dell'esercito da un lato e dell'industria dall'altro⁸, il fascismo promuove una teoria di coinvolgenti iniziative all'insegna dell'uniformità politica. Grazie ad un *modus*

¹ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., p. 297.

² V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 14.

³ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 177.

⁴ Per un quadro sintetico delle iniziative approntate per “andare al popolo” cfr. V. de Grazia, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 52-53.

⁵ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 67.

⁶ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 39.

⁷ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 239.

⁸ Cfr. M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 143.

operandi totalizzante, il regime riesce a penetrare - in maniera più o meno efficace a seconda dei casi - nella quotidianità degli italiani: raggiunge l'azienda e il quartiere, la campagna e il suburbio, il bambino e il lavoratore, lo studente e il letterato, la nobildonna e l'umile massaia. Accanto al partito fascista agiscono i sindacati, le associazioni professionali, i circoli ricreativi del dopolavoro, le organizzazioni dei reduci, i Fasci femminili, le sezioni delle massaie rurali, i gruppi universitari fascisti e i comitati balilla. Sono organizzazioni nuove oppure fondate su strutture già esistenti ma comunque rinnovate e riadattate all'insegna del regime fascista, magari "correggendo" e "superando" le istituzioni sociali precedentemente allestite dal Psi⁹. Malgrado le differenze strutturali e le finalità specifiche, le varie istituzioni fasciste o fascistizzate hanno obiettivi comuni: in primo luogo plasmare l'"italiano nuovo", l'uomo fascista, diverso dal cittadino dell'Italia liberale e pertanto devoto alla Patria, sprezzante dello «spirito borghese» e della «vita comoda e molle» nonché lavoratore rispettoso dell'autorità¹⁰; in secondo luogo - scopo non meno ambizioso - realizzare nel crogiolo del regime il progetto risorgimentale dell'effettiva unità nazionale¹¹. La nazionalizzazione degli italiani, iniziata già con la Grande guerra, quando, almeno in parte, «la trincea aveva distrutto il campanile»¹², viene demandata ad una imponente organizzazione totalitaria di massa. Il programma fascista, facilitato dalla completa concentrazione delle tradizionali istituzioni formative (scuola, esercito, Chiesa) e dei nuovi, potenti mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio), ottiene risultati rilevanti, seppur, ovviamente, piuttosto artefatti e fragili¹³. Pur non assurgendo a vera

⁹ Nel biennio 1921-22, cooperative ed organizzazioni socioculturali socialiste erano state tra gli obiettivi principali della violenza squadrista. Ciononostante, come rileva Victoria de Grazia, tali strutture, espressione della «socievolezza popolare», «rimasero un punto di riferimento per gli stessi fascisti: sia come modelli contro i quali si dovevano misurare i piani e i metodi politici dello Stato fascista ammodernatore, sia come strutture sopra le quali sarebbe stato innestato qualsiasi nuovo sistema fascista di organizzazione di massa» (*Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 13).

¹⁰ Sull'"uomo nuovo", auspicata sintesi fascista di coraggio, forza, virilità ed italianità contrapposta al borghese "panciafichista" e "pantofolaio", cfr. A. Vittoria, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 765-767.

¹¹ Non è un caso, ad esempio, che, secondo Mario Giani, la diffusione del dopolavoro «avrebbe favorito "la fusione dei caratteri, delle anime, delle tendenze regionali, in un tipo 'nazionale' più rappresentativo"» (cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 43).

¹² Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 22-23.

¹³ «Nel complesso - ha scritto Nicola Tranfaglia -, dopo vent'anni di dominio fascista gli italiani assomigliavano assai più di prima alla massa compatta sognata dal dittatore. Sarebbe stato necessario un grande trauma, quello costituito dalla seconda guerra mondiale e dalla sconfitta, per porre in discussione i risultati raggiunti dal fascismo nella nazionalizzazione delle masse; e per far nascere, almeno in una parte della popolazione italiana, i dubbi e le incertezze che sarebbero state alla base della ribellione al culto littorio» (*Nazionalizzazione*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 213).

e propria religione civile, quale il nazismo¹⁴, il fascismo appronta una rete organizzativa in gran parte nuova ed estesa su tutto il territorio nazionale con crescente capillarità, sviluppando così - con le distorsioni consustanziali ad un regime dittatoriale - le moderne strutture del cosiddetto Stato-sociale. Si tratta, come ha scritto Emilio Gentile, della «prima esperienza di organizzazione unitaria di massa del popolo italiano, condotta secondo principi centralizzatori e totalitari, in vista della formazione di un'identità collettiva e della nazionalizzazione delle masse attraverso l'integrazione politica operata dal partito fascista»¹⁵.

La frequente teatralità del sistema sociale fascista, l'oscillazione tra il *regime* e la *regia* - come ha scritto Bottai¹⁶ -, sembra non sminuire eccessivamente l'efficacia dello *welfare state* mussoliniano. Che si tratti, secondo la tesi defelicianiana, di consenso¹⁷, ovvero, secondo un'interpretazione meno convincente, di «adattamento al regime»¹⁸, sta di fatto che, come ha rilevato Mosse, «milioni di persone» trovarono nel fascismo e nelle tradizioni da esso imposte «una possibilità di partecipazione politica più vitale e significativa di quella offerta dall'idea "borghese" di democrazia parlamentare»¹⁹. Il controllo delle forme associative popolari, la facilitazione del collegamento tra centro e periferia, la cancellazione di ogni cultura politica non fascista, e l'imposizione di istituzioni e convinzioni - attraverso la sottile «pervasività del regime»²⁰ - promuovono la creazione «di un senso di identità "nazionale" di soverchiante importanza»²¹. Ciò che sollecita e muove la macchina propagandistico-organizzativa mussoliniana è proprio la prospettiva della creazione di una (indotta) coscienza nazionale fascista. In questa direzione il regime cerca di «democratizzare»

¹⁴ Nel fascismo italiano, come ha rilevato De Felice, le manifestazioni della «nuova politica» - quella fondata sulla «realizzazione drammatica» di miti e culti di massa - rimangono un fatto elitario (cfr. R. De Felice nell'introduzione a G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, op. cit., p. XVI).

¹⁵ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, op. cit., p. 104.

¹⁶ Cfr. G. Bottai, *Vent'anni e un giorno (24 luglio 1943)*, Garzanti, Cernusco sul Naviglio (Mi), 1949, p. 28.

¹⁷ R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino, 1974. Sul tema si veda anche Ph. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Laterza, Roma-Bari, 1975. Altri studiosi, invece, hanno messo espressamente in discussione «l'uso stesso del termine "consenso" a proposito dei fascismi»: cfr. G. Santomassimo, *Consenso*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 347-352.

¹⁸ Sulla categoria di «adattamento al regime», contrapposta a quella defelicianiana di «consenso al regime» cfr. A. Parisella, *Opposizione popolare e opposizione politica. Antagonismi non conflittuali e conflitti non antagonisti*, in Centro studi difesa civile, G. Giannini (a cura di), *L'opposizione popolare al fascismo. Atti del convegno del 27-28 ottobre 1995*, Qualevita, Torre dei Nolfi, 1996, p. 18; ma si veda anche Aa. Vv., M. Giuffredì (a cura di), *Nella rete del regime. Gli antifascisti del Parmense nelle carte di polizia (1922-43)*, Carocci, Roma, 2004.

¹⁹ G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, op. cit., p. 10.

²⁰ M. Becchetti e I. La Fata, *Lontani dal centro: gli antifascisti in provincia*, in Aa. Vv., M. Giuffredì (a cura di), *Nella rete del regime*, op. cit., p. 121.

²¹ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 25.

l'ammissione a manifestazioni culturali, quali il teatro o il cinema, fino ad allora appannaggio di élites sociali benestanti; a questo scopo vengono fascistizzati svaghi, tradizioni e consuetudini popolari; con quest'intento sono promosse e politicizzate attività sportive ed escursionistiche a livello provinciale, regionale e nazionale; con questo obiettivo si organizza il popolo italiano all'esterno del posto di lavoro e si interpreta il tempo libero come un importante strumento pedagogico, salutare e vivificante; con questo fine viene predisposto quello che Mariuccia Salvati ha definito un «insulso calendario di manifestazioni, adunate e rapporti»²². Nell'ottica del regime, tutto, anche la solidarietà di gruppo nelle competizioni di tiro alla fune²³, deve contribuire alla costruzione di una nuova identità italiana. La diffusione delle strutture partitiche e parapartitiche è rapida, estesa, ramificata, multiforme, raggiunge anche i centri più isolati delle province più remote, dove - in non pochi casi - la popolazione aveva percepito lo Stato liberale come estraneo ed assente. Sia pure in base a finalità dittatoriali, si cerca dunque di mobilitare le masse, sollecitare l'attivismo, scoraggiare l'inazione e la rassegnazione.

La varietà del panorama organizzativo approntato facilita l'adattamento del regime alle diverse realtà provinciali. Laddove l'adesione al fascismo - formale o sostanziale - scarseggia, viene privilegiato il potenziamento delle strutture dopolavoristiche; laddove, ed è il caso, ad esempio, di vaste aree della Lucania, sono assenti «figure di prestigio capaci di catturare consenso e popolarità», l'organizzazione del partito è «più vivace e più modernamente strutturata»²⁴; laddove il contesto lo consente, vengono invece intensificate le iniziative culturali e/o maggiormente ideologizzanti. In quest'opera di penetrazione ed adeguamento alle specificità locali, il regime si avvale frequentemente delle figure sociali più rispettate, presenti anche nei piccoli borghi; maestri, medici, farmacisti, parroci e veterinari divengono così, quasi inevitabilmente, le «sentinelle avanzate dell'Idea fascista»²⁵.

Individuate, almeno in parte, caratteristiche e finalità del sistema organizzativo allestito da Mussolini, qual è stata la penetrazione del fascismo-regime nell'Umbria tra le due guerre? *La prima regione fascista d'Italia* - come la definiva *L'Assalto* commentando i risultati elettorali del 1924 - in che misura ha recepito la

²² M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 187. Da rilevare, secondo l'Autrice, che l'elenco degli iscritti alle associazioni fasciste «rappresenta una sorta di mappa della forzosa nazionalizzazione piccolo-borghese italiana».

²³ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 200.

²⁴ Cfr. A. Labella, *Potere politico, istituzioni e società locale*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 34.

²⁵ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 183.

nazionalizzazione “dall’alto”? Quello umbro, se si è manifestato, è stato effettivamente il «consenso scettico e passivo»²⁶ di cui si è scritto? In buona sostanza: l’Umbria quanto è stata fascista?

Se analizzate ad un livello più che epidermico, le vicende locali aiutano a capire come il fascismo veniva vissuto, introiettato e/o subito dalla popolazione. In Umbria, come è stato convincentemente rilevato, «il fascismo si trovò a dover organizzare un consenso che lo Stato liberale non era ancora riuscito ad ottenere»²⁷. E a giudicare dal grado di adesione, quanto meno formale, che il fascismo - nella sua poliedricità politico-organizzativa - ottiene, gli esiti della nazionalizzazione forzata sembrano complessivamente non insignificanti. In effetti, in Umbria, come e forse più che altrove, al di là degli scontati giudizi di merito che si possono dare sul regime in quanto tale, il fascismo sembra apportare un “senso di appartenenza” prima sconosciuto a popolazioni storicamente avvezze alla distanza dello Stato pontificio e delle sue istituzioni e non ancora entrate del tutto nella logica di una nazione italiana. Ampliando - anche coercitivamente - l’area di partecipazione politica ed offrendo provvidenze paternalistiche, Mussolini si mostra agli umbri, ed in particolar modo ai rurali della regione, idealmente più vicino e presente di Depretis o Giolitti.

Va da sé che non è facile distinguere tra *partecipazione* e *consenso*, tra *coazione* ed *adesione*²⁸, tra *indifferenza* e *collaborazione*, tra *conformismo* ed effettiva *approvazione*. Non è semplice delineare un confine netto tra l’«accidiosa apatia», la miscela di ignavia e conformismo fideistico - quasi *perinde ac cadaver* - di cui parla Bonazzi in riferimento ai perugini (e, in qualche modo, agli umbri)²⁹, e un reale consenso. Pur tuttavia, non persuade un’interpretazione tesa a ridurre il contesto socio-politico dell’Umbria tra le due guerre ad un «equilibrio mantenuto

²⁶ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., p. 105.

²⁷ M. C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., p. 69.

²⁸ «Nella loro ricerca del consenso, in realtà - scrive Victoria de Grazia - i fascisti si introdussero indebitamente nella società civile; servendosi dello stesso apparato dello Stato per legittimare il loro regime, essi eliminarono accuratamente qualsiasi significativa distinzione tra coazione e consenso» (*Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., p. 26). Tuttavia, constatando l’«evidente unanimità» nel sostegno al fascismo che si manifesta tra l’ottobre del 1935 e il maggio 1936, la studiosa rileva come «la propaganda non poteva spiegare da sola la capacità del regime di penetrare in tante zone della società italiana che, a causa dell’isolamento geografico, della resistenza culturale o della tradizione politica, fino a quel momento era rimasta indifferente agli appelli del governo» (p. 68).

²⁹ L’espressione, tratta dalla *Storia di Perugia* di Luigi Bonazzi (Perugia, 1879), è citata in G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 17-18.

artificiosamente in vita dal fascismo»³⁰. Al contrario, il quadro sembra più complesso. La «proposta integralista, etica, totalizzante della vita e della società» offerta dal fascismo³¹ sollecita una partecipazione dinamica, a tratti anche consistente ed alacre. L'attivismo promosso dal regime è malleabile, si differenzia a seconda delle caratteristiche sociali e territoriali nel tentativo di attrarre anche gli afascisti e gli antifascisti meno pervicaci: a Terni, ad esempio, è chiaramente preponderante il ruolo del dopolavoro rispetto a quello del Guf o dell'istituto fascista di cultura, e viceversa a Perugia; nelle campagne, invece, viene privilegiata l'azione dei sindacati, delle fascistizzate camere ambulanti di agricoltura o dei comitati dell'Onmi. L'iniziativa sinergica delle diverse organizzazioni compone un sistema avvolgente ed invasivo, dal quale - al di là o meno di un'adesione ideologica al fascismo - è difficile non essere coinvolti.

Nel complesso, l'incidenza del regime nella realtà regionale appare efficace. Non v'è dubbio che in molti casi si tratti di «un'accettazione passiva e conformistica della dittatura e dei suoi meccanismi di propaganda e di coercizione»³², nonché di manifestazioni riconducibili a quel carattere apatico degli umbri messo in risalto in epoche diverse da differenti osservatori. Nondimeno, tuttavia, non si può non rilevare che, in altri casi, gite sociali, sconti ferroviari, mostre, adunate, strutture assistenziali, colonie, rappresentazioni teatrali e cinematografiche - ovvero le diverse componenti di un inquadramento «dalla culla alla bara» - rappresentarono un'innovazione suadente verso la quale si aderì con adesione partecipe.

«(...) Non possiamo dire - scrive Altavilla Caligiana - di essere state maltrattate. Abbiamo proprio trovato la pace! Quella gente che era contraria partì per la Francia e taluni non sono tornati. Le famiglie con molti figli erano assistite dalla Mutua e per i figli c'era la Maternità [e] Infanzia, con uffici di dentista e oculista. Potevi liberamente sortire, ché nessuno ti assaliva. Ai giovani a ognuno la propria arte, perché frequentavano l'addestramento al lavoro, e per le giovani c'era la scuola di taglio, di cucito, di ricamo e c'erano anche Corsi con macchine da cucire e disegnatori»³³.

Questa la percezione del regime di una semplice piccola commerciante di Magione. Ma è presumibile che non fosse l'unica di questo tenore. Forse anche tra il

³⁰ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 113.

³¹ G. Pellegrini, *Il fascismo in Umbria tra consenso e dissenso*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 273.

³² G. Santomassimo, *Consenso*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 347.

³³ A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit. p. 46.

«nereggiare di folla» che accolse re Vittorio Emanuele III - portandolo, «soddisfattissimo», a riferire a Mussolini che «a Perugia un solo uomo non indossava la camicia nera: l'Arcivescovo!»³⁴ - vi erano tracce di un'adesione non riducibile ad un mero unanimismo conformista ed apatico.

Al di là del consenso personale nei confronti di Mussolini, del richiamo suscitato dal suo “mito”- distinto e spesso contrapposto all'operato dei gerarchi -, l'apparato organizzativo ed assistenziale fascista non dà l'impressione, solamente e sempre, di una teatrale “macchina da parata”. In Umbria, il regime non sembra vivere una vita così «stentata», l'attività dopolavoristica non appare così «scarsa» e quella di partito così «formale» come sostenuto da alcune analisi³⁵. Nonostante l'ufficialità e la disomogeneità delle fonti a disposizione - relazioni di prefetti³⁶, questori, segretari federali o presidenti delle camere di commercio, pubblicistica coeva e memorie *ex post* -, il contesto che emerge analizzando singolarmente l'attività e il livello di adesione, quanto meno formale, alle diverse strutture fasciste, è decisamente più articolato.

³⁴ L'episodio della visita del re a Perugia (9 settembre 1926) in occasione delle “grandi manovre” - una imponente esercitazione militare tenutasi nella zona a nord-ovest del Trasimeno tra Cortona e Perugia - è narrato in G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., pp. 244-245. Da rilevare che il sovrano tornava nel capoluogo umbro dopo ben diciotto anni, ed anche il suo mischiarsi tra la folla - malgrado le contrarie disposizioni della questura - contribuiva ad alimentare la nazionalizzazione fascista degli umbri: «Il Re, i suoi soldati della guerra vinta sotto la sua guida - ricorda Bastianini mal celando il proprio profondo sentimento monarchico -, le madri, le mogli, i figli, e i padri di quei reduci, poveri e ricchi senza distinzione, apparivano tutti insieme senza cordoni protettivi, a gomito a gomito: sereno il Sovrano, festante la folla nello sfolgorio del sole, nello sventolio dei vessilli, nel vasto clamore di un canto patriottico».

³⁵ Cfr. R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 104-105.

³⁶ In merito alle relazioni politico-economiche dei prefetti, disponibili solo per alcuni anni, occorre tener presente che, a partire dal gennaio 1928 (circolare n. 132/B), divengono più dettagliate, riportando resoconti relativi all'attività del Pnf («con riguardo sia ai rapporti interni, sia all'azione dei Fasci nella vita pubblica locale»), all'attività e all'efficienza delle organizzazioni giovanili fasciste, all'attività e allo sviluppo delle organizzazioni sindacali fasciste e allo sviluppo delle istituzioni assistenziali fasciste. L'analisi di questi aspetti si aggiunge alle consuete informazioni relative all'ordine pubblico, all'attività contraria al regime, all'azione delle pubbliche amministrazioni, alla situazione economica e alle opere pubbliche.

Il partito nazionale fascista

Differentemente da quanto avviene nei regimi totalitari “classici” (Germania nazista ed Unione Sovietica), dove il partito rimane «la pietra angolare» anche dopo la conquista del potere, in Italia Mussolini affida allo Stato il ruolo di «fulcro, sostanza e guida» del fascismo. A corollario di questo presupposto, il Pnf perde qualsiasi funzione politica autonoma, viene «subordinato allo Stato ed integrato nel regime con funzioni sostanzialmente secondarie e burocratiche»³⁷. La preponderanza dello Stato, come leggiamo nell'*Enciclopedia italiana*, viene affermata anche in un piano propriamente ideologico:

«(...) Antindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo in quanto esso coincide con lo Stato (...). È contro il liberalismo classico (...) Il liberalismo negava lo Stato nell'interesse dell'individuo particolare; il fascismo riafferma lo Stato come la realtà vera dell'individuo. (...) Giacché per il fascista *tutto è nello Stato, e nulla (...) fuori dello Stato*. In tal senso il fascismo è totalitario (...)»³⁸.

Malgrado la soggezione concreta e dottrinarica allo Stato, il Pnf non viene svuotato di ogni funzione politica significativa. Anzi, al contrario, rimane «l'organo di collegamento fra il duce e le masse», acquisendo «un'importanza determinante nella struttura del sistema fascista»³⁹. La centralità relativa del partito risiede prevalentemente nella sovrintendenza e nel coordinamento delle strutture e delle iniziative volte a promuovere il “processo di integrazione totalitaria” delle masse nello Stato. Sia a livello nazionale che a livello locale, il Pnf pubblica fogli e bollettini, promuove adunate e convegni, partecipa - quando non le dirige direttamente - alle attività ricreative, sportive ed assistenziali. Solo la Mvsn, concepita come strumento personale di Mussolini⁴⁰, rimane fuori dalle pertinenze dirette del partito.

³⁷ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., p. 298.

³⁸ B. Mussolini, *Fascismo/Dottrina (Idee fondamentali)*, in *Enciclopedia italiana*, vol. XIV, Roma, 1932, corsivo mio. Sulle vicende relative alla stesura di tale voce cfr. G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 192-205. Quanto originariamente pubblicato nell'*Enciclopedia* divenne un libro, *La dottrina del fascismo*, che circolò largamente soprattutto fra i giovani (nel 1937 fu tra le letture obbligatorie previste dai programmi di filosofia delle medie superiori).

³⁹ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, op. cit., p. 41.

⁴⁰ Sulla costituzione e sul ruolo della Milizia cfr. M. Canali, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 129-131. Dal 1924 i componenti

Pur configurandosi espressamente come partito di massa, il Pnf alterna “revisioni” del corpo degli iscritti (sostanziali epurazioni), iscrizioni “filtrate” - tanto da far parlare di un «totalitarismo selettivo»⁴¹ - ed aperture indiscriminate all’afflusso di nuovi membri. L’8 ottobre 1925, con un deliberato del Gran Consiglio, le iscrizioni vengono chiuse, avviando, contestualmente, l’allontanamento dei dissidenti, dei “quartarellisti” e dei “tiepidi” ma anche degli intransigenti più ostinati. Con l’avvento alla segreteria di Achille Starace (dicembre 1931), la linea vagamente elitaria viene del tutto abbandonata e sostituita da una evidente «tendenza al gigantismo»⁴²: non solo le iscrizioni vengono riaperte, ma viene anche sancita l’obbligatorietà della tessera per i candidati ai concorsi statali⁴³, facendo del partito un mezzo ineludibile per incarichi occupazionali e gratificazioni economiche. A livello periferico, le adesioni risentono e degli input provenienti dal centro e delle conseguenze derivanti dal beghismo locale. Gli iscritti al Pnf in Umbria (cfr. tabella n. 1) sono circa 9.000 con duecento sezioni nell’ottobre del 1922, 13.000 con duecentotrentasei sezioni nel 1923⁴⁴, 12.163 nel 1924⁴⁵, 12.400 nel 1926⁴⁶ (ma a tale

della Mvsn vengono tenuti a prestare giuramento di fedeltà al re, assoggettandosi così alle medesime sanzioni disciplinari dei membri dell’esercito. Negli anni seguenti, l’istituzione «militare-poliziesca» invade molti settori dell’amministrazione pubblica, trasformandosi in un «organo burocratico-amministrativo»: nascono la Milizia ferroviaria, la Milizia postale, quella forestale, della strada e di frontiera.

⁴¹ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., p. 23.

⁴² Cfr. G. Santomassimo, *Iscrizioni al partito*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 680.

⁴³ È strettamente legato a questo provvedimento il successivo «obbligo dell’appartenenza al Pnf per l’avanzamento in carriera dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni» (si veda in proposito la circolare del 6 marzo 1941 conservata in Asccp, circolari ministeriali/b. 1).

⁴⁴ F. Felicioni, *Sviluppo fascista*, in *L’Assalto*, 26 marzo 1939. In merito alle iscrizioni del 1923, il segretario federale precisa di aver posto «salde barriere» alla «enorme affluenza di persone che chiedevano di avere la tessera», «in modo da rigettare tutti coloro che volevano entrare (...) non certo animati soltanto dalla fede». Come già osservato (*supra*, p. 152, n. 36), i dati offerti da Gubitosi sono differenti: dai circa 5.000 iscritti del 1922 - cifra proposta da De Felice -, si passerebbe ai 14.567 del primo anno del fascismo al potere. Da rilevare che, secondo altre fonti, al 31 dicembre 1923 le sezioni fasciste sarebbero 247 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 2).

⁴⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte F. Relazione prefettizia del 23 gennaio 1924.

⁴⁶ *Foglio d’ordini*, n. 1, 31 luglio 1926. Il dato si riferisce agli iscritti al 30 giugno 1926. Un aggiornamento di fonte prefettizia del 7 ottobre 1926 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 2) precisa che i tesserati sono 12.440 (suddivisi in 269 sezioni), dei quali 8.709 nei circondari di Perugia, Foligno e Spoleto (162 sezioni) e 3.731 nei circondari di Terni ed Orvieto (107). Alla fine dello stesso mese di ottobre, il numero degli iscritti risulta invariato, mentre il computo ufficiale delle sezioni ascende a 295, 18 in più della Puglia, circa 200 in più di Basilicata, Trentino e Friuli (*Foglio d’ordini*, n. 11, 25 ottobre 1926). Da rilevare che, in occasione del VI Congresso dei Fasci dell’Umbria (28 febbraio 1926), il segretario federale Felicioni, annunciando la già avvenuta distribuzione di 9.000 tessere, si era apertamente rammaricato di aver superato le iscrizioni del 1925 ed aveva espresso la speranza «di non superare le 10.000». Malgrado gli intenti restrittivi, alla fine dei lavori i tesserati al Pnf erano già 10.000, suddivisi in 210 Fasci (cfr. *L’Assalto*, 1° marzo 1926; secondo Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann [a cura di],

computo vanno aggiunte 1.534 donne aderenti a quaranta sezioni dei Fasci femminili)⁴⁷.

	ISCRITTI	SEZIONI
1922	9.000	200
1923	13.000	236
1924	12.163	-
1926	12.400	269

Tabella 1. Iscritti e sezioni del Pnf in Umbria fino alla costituzione della seconda provincia.

Questo il trend del Pnf umbro fino alla elevazione di Terni a provincia. Da tenere presente che nel 1923 si consuma l'allontanamento di Alfredo Misuri e la contestuale espulsione di alcune decine di suoi sostenitori.

Cessate le turbolenze più consistenti, le federazioni di Perugia e Terni riprendono le iscrizioni con rinnovato attivismo. Nel giugno del 1927, nella sola provincia di Perugia, i tesserati al Pnf sono ben 10.839, suddivisi in 192 sezioni⁴⁸; tali cifre rimangono pressoché invariate anche l'anno successivo, malgrado un'accresciuta selettività: «Le tessere richieste a tutt'oggi - scrive Niccolò Nicchiarelli in una relazione al prefetto del 7 maggio 1928 - ammontano a circa 10.000 e quelle già distribuite a 8.103. È stato altresì iniziato un lavoro di rigoroso controllo nella distribuzione delle tessere, *per la necessità di impedire nuove ed abusive iscrizioni al Partito*, come alcune volte nel passato si è verificato per la deprecabile compiacenza del Segretario Politico»⁴⁹.

Nel 1930, l'Umbria persegue una cospicua campagna di tesseramento, anticipando la tendenza all'«iscrizione totalitaria» promossa da Starace: nella provincia di Perugia risultano costituite 135 sezioni del Pnf con 11.316 iscritti, mentre in quella di Terni le sezioni sono 47 e i tesserati 6.194⁵⁰, per un totale di 182 Fasci con 17.510 aderenti. Circoscrivendo il computo solamente al partito, vanno aggiunte anche 2.400 iscritte

Perugia. Storia delle città italiane, op. cit., p. 228, a quella stessa data gli iscritti erano esattamente 9.600).

⁴⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Il dato si riferisce alle iscritte al 28 dicembre 1926.

⁴⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 3 e b. 209, fascicolo 2, parte B.

⁴⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 2. Corsivo mio.

⁵⁰ Secondo altre fonti, al novembre 1930 gli iscritti sarebbero 5.200 con un significativo scarto tra Terni e il resto della provincia: nel capoluogo i tesserati al Pnf ammonterebbero ad appena 450. Altro elemento rilevante è la scarsa adesione - solamente 130 iscritti - che, alla stessa data, si riscontra tra le maestranze della società Terni (cfr. G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 470; Id., *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 690; R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 531).

ai Fasci femminili (1.600 nella provincia di Perugia e 800 in quella di Terni); ma se si sommano i tesserati di tutte le strutture partitiche e parapartitiche regionali (Pnf, Guf, Fasci femminili, balilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane, sindacati, dopolavoro, cooperative ed associazioni dipendenti dal partito) gli iscritti complessivi nel 1930 sono oltre 177.000, ovvero circa un quarto dell'intera popolazione dell'Umbria (714.000 abitanti)⁵¹.

Seguendo le direttive provenienti dal centro, le iscrizioni al Pnf aumentano per tutti gli anni Trenta, tanto che al 24 luglio 1943 la sola provincia di Perugia arriva a contare 183 Fasci e 44.000 tesserati⁵². Lento, ma comunque crescente, il trend della provincia di Terni, dove nel 1938 si contano 14.121 iscritti⁵³.

Tra le iniziative allestite in Umbria dal Pnf, l'attività giornalistica - finalizzata fin dall'inizio alla realizzazione di una completa egemonia sulla comunicazione locale - riveste un ruolo primario. Quello che emerge è, per numero e varietà di testate, «un panorama tutt'altro che povero». Si tratta di periodici tendenzialmente «caratterizzati da un marcato provincialismo», nonché, in quanto organi ufficiali, «disciplinatamente obbedienti alle direttive del partito»⁵⁴. Il principale strumento d'informazione del fascismo umbro è *L'Assalto*, fondato da Bastianini nel 1921 e pubblicato, con denominazioni e periodicità differenti, fino al 1944. Quando al principio del 1923 - anticipando un'analoga decisione del Gran consiglio -, il Pnf umbro decide di riconoscere il periodico perugino quale «unico organo» della federazione provinciale, altri giornali fascisti cessano le pubblicazioni: è così per il settimanale ternano *L'Arengo*, per l'orvietano *Il Tricolore* e per altri fogli minori⁵⁵. Eppure, malgrado le disposizioni vigenti, vedono la luce altri organi d'informazione d'impronta fascista. È il caso de *L'Alta Spoleto*, pubblicato a partire dal novembre

⁵¹ *Foglio d'ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930. Da rilevare che, riferendo del compiacimento di Mussolini verso il fascismo umbro, la rivista *Perusia* propone un resoconto del tutto analogo a quello apparso nel *Foglio d'ordini*, salvo che per il numero dei Fasci, calcolati - forse erroneamente - in 185 per la sola provincia di Perugia (cfr. Perusinus, *Nel fascismo di Perugia e provincia*, in *Perusia*, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1930).

⁵² Cfr. *La Riscossa. Organo del movimento fascista repubblicano di Perugia*, n. 15, 23 novembre 1943. Significativo altresì che, nel 1940, a Città di Castello, solamente gli iscritti al Pnf - senza contare le altre organizzazioni - siano un sesto dell'intera popolazione cittadina (cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 65).

⁵³ Cfr. M. Angeletti, *Il dopolavoro*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 685.

⁵⁴ Cfr. A. Fava, *Chiesa e regime nella stampa locale: riti e modelli religiosi della propaganda fascista in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., p. 247.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 252-253.

1923 con la formale qualifica di giornale indipendente⁵⁶, ma, nei fatti, espressione del Pnf spoletino, come conferma la campagna polemica intrapresa nel 1924 a favore della candidatura di Domenico Spinelli alle elezioni politiche. Dal gennaio 1925 fino al 1935 esce con regolare cadenza settimanale *La Fiamma*, già apparso saltuariamente nel corso del 1924 come bollettino del Fascio di Foligno⁵⁷. Altro periodico espressamente legato ad una sezione fascista è il tifernate *Polliceverso*, pubblicato fino all'11 aprile del 1926⁵⁸.

Di particolare interesse le esperienze giornalistiche legate al fascismo ternano. Nel luglio del 1925, Elia Rossi Passavanti fonda *La Prora. Settimanale politico-sindacale fascista*. Diretto prima da Luigi Amati e poi dallo stesso Passavanti, il periodico ternano esce ogni sabato per circa un anno. Nel giugno del 1926 è infatti costretto alla chiusura da sopravvenute disposizioni del Direttorio nazionale del Pnf, in base alle quali viene stabilita la pubblicazione di un solo organo di stampa per provincia⁵⁹. Con l'erezione di Terni a capoluogo, viene meno ogni sovrapposizione a *L'Assalto* e l'indomito Passavanti può dare vita a *Volontà fascista. Organo della federazione provinciale fascista di Terni*. Ma anche il nuovo settimanale - strettamente legato alle vicende politiche del suo fondatore - ha vita breve. Dalla comparsa del primo numero (31 dicembre 1926) alla definitiva chiusura (10 dicembre 1927) trascorrono nemmeno dodici mesi. L'esperienza è comunque politicamente e socialmente significativa, tanto da rappresentare «un vero e proprio veicolo di alfabetizzazione del mondo operaio ternano»⁶⁰. Dal novembre 1932 al dicembre 1933, sotto la direzione del federale Ascanio Marchini, viene pubblicato *Il Corriere di Terni*, organo d'informazione bisettimanale della federazione provinciale del Pnf. Sempre quale emanazione ufficiale del fascismo ternano, nell'ottobre del 1934 vede la luce il settimanale *Acciaio*. Il periodico, inizialmente diretto da Giulio Santoni con Alberto Presenzini Mattoli redattore capo, viene diffuso fino al 1940.

⁵⁶ Per altre informazioni sul periodico spoletino si veda M. Esposto, *Alcuni aspetti del rapporto tra fascismo e cattolici nelle pagine del settimanale "L'Alta Spoleto" (1923-1929)*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 313-320.

⁵⁷ Dopo una lunga interruzione, il periodico folignate riprende le pubblicazioni nel 1941 per poi concluderle definitivamente il 24 luglio 1943.

⁵⁸ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 43. Dopo le decisioni della direzione del partito in merito alla presenza di un solo foglio fascista per provincia, *Polliceverso* diviene «semplice propugnatore degli interessi dell'Alta Valle Tiberina» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 60, fascicolo 3, relazione prefettizia del 25 ottobre 1923).

⁵⁹ La chiusura del giornale fascista di Terni viene ufficialmente comunicata nel *Foglio d'ordini*, n. 9 del 9 ottobre 1926.

⁶⁰ Cfr. R. Rago, *Il giornalismo politico di Elia Rossi Passavanti*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., pp. 48-50.

Anche questa iniziativa giornalistica - allineata alla consueta «esaltazione oltranzista delle strutture locali del partito, dell'organizzazione sindacale, dell'attivismo giovanile, della mitologia combattentistica»⁶¹ -, sembra tutt'altro che un'eccezione rispetto al grigio conformismo della stampa dell'epoca⁶².

Le principali testate del fascismo umbro - *L'Assalto* ma anche *La Prora*, *Volontà fascista* e *Acciaio* - hanno un'impostazione comune: prima pagina "strillata" con un titolo enfatico ligio alle direttive nazionali, pagine interne dedicate alle questioni locali più importanti, chiusura con un palinsesto di spettacoli e servizi. Il linguaggio, corrosivo verso avversari ed oppositori, diviene magniloquente, perentorio ed adulatorio quando si parla del Duce e del regime.

Il periodico fascista più diffuso, nonostante la disponibilità di pochi dati relativi alle tirature ufficiali (cfr. tabella 2, 3, 4 e 5), è senza dubbio *L'Assalto*. In un quadro di progressivo depauperamento dell'offerta giornalistica, la stabilità delle pubblicazioni e l'organicità al regime ne garantiscono la presenza nelle case del Fascio, nelle sedi sindacali e in quelle dopolavoristiche. Se a ciò si aggiunge un discreto numero di abbonati - più o meno spontanei -, ecco che il giornale perugino, pur non raggiungendo mai l'iperbolica divulgazione auspicata al momento della fondazione⁶³, diviene per tutto il ventennio il principale strumento di comunicazione dell'Umbria⁶⁴.

⁶¹ A. Fava, *Chiesa e regime nella stampa locale: riti e modelli religiosi della propaganda fascista in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., p. 258.

⁶² Cfr. M. Valeri, *La scuola ternana*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 650.

⁶³ L'obiettivo originariamente prefissato era una tiratura di 50.000 copie (cfr. *L'Assalto*, 27 settembre 1921).

⁶⁴ Tra i periodici «importati» hanno maggiore diffusione quelli contenenti le cronache dell'Umbria. Gli unici dati a disposizione si riferiscono al luglio del 1926 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 7). A quella data, i quotidiani più venduti sono: *Il Messaggero* (4.483 copie), *Il giornale d'Italia* (3.814), *La Tribuna* (2.575), *Il popolo d'Italia* (855), *Corriere della sera* (741), *Il popolo di Roma* (741), *Corriere d'Italia* (560), *Il nuovo giornale* (468), *La Nazione* (442), *L'impero* (220). Nel computo delle pubblicazioni a maggiore divulgazione va inserito anche il *C'Impanzi?*, per un certo periodo diffuso pure fuori da Perugia: nel maggio 1924 (anno IV, n. 5) e nel marzo 1928 (anno VIII, n. 3) il giornale arriva ad avere ben 4.000 lettori, gloriandosi di essere divenuto «l'organo più diffuso della regione» (6 maggio 1928, anno VIII, n. 6).

PERIODICO LOCALE	SEDE	COLORE POLITICO	PERIODICITA'	DIFFUSIONE
L' ASSALTO	Perugia	fascista	quotidiano	2.000
UNIONE LIBERALE	Perugia	liberale nazionale	quindicinale	1.500
UNIONE LIBERALE	Terni	costituzionale	settimanale	300
POLLICEVERSO	Città di Castello	fascista	settimanale	1.000
LA VOCE DEL POPOLO	Città di Castello	popolare di opposizione	settimanale	1.000
LA VEDETTA	Città di Castello	apolitico (postelegrafonici)	quindicinale	1.000
IL PENSIERO POPOLARE	Gubbio	popolare filofascista	-	-
VOCE TUDERTE	Todi	popolare	quindicinale	700
VITA NUOVA	Spoletto	popolare di opposizione	quindicinale	300
IL COMUNE	Orvieto	filofascista	quindicinale	450
IL CORRIERE POPOLARE	Foligno	popolare di opposizione	mensile	500
LA GAZZETTA DI FOLIGNO	Foligno	popolare	settimanale	800

Tabella 2. Diffusione dei periodici locali al 25 ottobre 1923 (ASP, Gabinetto della Prefettura, b. 60, fascicolo 3).

PERIODICO LOCALE	SEDE	COLORE POLITICO	PERIODICITA'	TIRATURA	DIFFUSIONE
L' ASSALTO	Perugia	fascista	quotidiano	2.300	2.260
UNIONE LIBERALE	Perugia	liberale nazionale	settimanale	2.000	1.700
UNIONE LIBERALE	Terni	liberale filofascista	settimanale	500	430
POLLICEVERSO	Città di Castello	fascista	settimanale	900	800
LA PRORA	Terni	fascista	settimanale	2.500	2.000
LA FIAMMA	Foligno	fascista	settimanale	600	570
LA VOCE DEL POPOLO	Città di Castello	popolare di opposizione	settimanale	700	625
LA GAZZETTA DI FOLIGNO	Foligno	id.	settimanale	500	450
IL POPOLO DI TODI	Todi	fascista	quindicinale	400	330
VOCE MASSETTANA	Terni	fascista	quindicinale	500	460
L' ALTA SPOLETO	Spoletto	fascista	quindicinale	700	600
IL COMUNE	Orvieto	filofascista	quindicinale	500	344
VOCE TUDERTE	Todi	popolare di opposizione	quindicinale	650	620

Tabella 3. Diffusione dei periodici locali al luglio 1925 (ASP, Gabinetto della Prefettura, b. 60, fascicolo 3).

PERIODICO LOCALE	SEDE	COLORE POLITICO	PERIODICITA'	TIRATURA	DIFFUSIONE
L'ASSALTO	Perugia	fascista	quotidiano	4.000	3.600
POLLICEVERSO	Città di Castello	fascista	settimanale	900	840
LA PRORA	Terni	fascista	settimanale	2.500	1.900
LA FIAMMA	Foligno	fascista	settimanale	600	560
LA VOCE DEL POPOLO	Città di Castello	popolare di opposizione	settimanale	700	540
LA GAZZETTA DI FOLIGNO	Foligno	id.	settimanale	500	485
IL POPOLO DI TODI	Todi	fascista	quindicinale	400	380
VOCE MASSETTANA	Terni	fascista	quindicinale	500	450
L'ALTA SPOLETO	Spoletto	fascista	quindicinale	700	680
IL COMUNE	Orvieto	filofascista	quindicinale	500	350
VOCE TUDERTE	Todi	popolare di opposizione	quindicinale	250	160

Tabella 4. Periodici locali al gennaio 1926 (ASP, Gabinetto della Prefettura, b. 60, fascicolo 3).

PERIODICO LOCALE	SEDE	COLORE POLITICO	PERIODICITA'	TIRATURA	DIFFUSIONE
L'ASSALTO	Perugia	fascista	quotidiano	6.000	5.900
LA PRORA	Terni	fascista	quotidiano	6.000	cessata
LA FIAMMA	Foligno	fascista	settimanale	600	550
LA GAZZETTA DI FOLIGNO	Foligno	popolare di opposizione	settimanale	500	530
IL POPOLO DI TODI	Todi	fascista	quindicinale	500	480
VOCE MASSETTANA	Terni	fascista	quindicinale	500	500
L'ALTA SPOLETO	Spoletto	fascista	quindicinale	1.050	1.010
IL COMUNE	Orvieto	filofascista	quindicinale	1.050	-
VOCE TUDERTE	Todi	popolare di opposizione	quindicinale	650	610

Tabella 5. Periodici locali al luglio 1926 (ASP, Gabinetto della Prefettura, b. 211, fascicolo 7).

L'attività del Pnf prevede la frequente organizzazione di adunate e commemorazioni. Rituali di massa, consistenti in un insieme di elementi esteriori rigidamente codificati, danno vita ad un «moderno spettacolo di propaganda» dove trovano sempre maggiore spazio la fotografia, il cinematografo e le trasmissioni radiofoniche⁶⁵. Sono manifestazioni tese a dimostrare l'efficace penetrazione del partito fascista fra le masse, magari ricordando i «martiri della rivoluzione» o erogando premi alle famiglie numerose. La successione dei grandi raduni viene progressivamente standardizzata attraverso l'assunzione di un ufficiale calendario di ricorrenze. Il regime si autocelebra attraverso una serie di appuntamenti annuali: il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma - a Perugia celebrato per la prima volta con la

⁶⁵ Cfr. P. Lang, *Adunate*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 8-10.

visita di Mussolini⁶⁶ -, diventato negli anni scadenza fissa per l'inaugurazione delle opere pubbliche più significative; il 4 novembre, in ricordo della vittoria nella Grande guerra; l'11 febbraio, commemorazione della firma dei Patti Lateranensi; il 23 marzo, rievocazione della nascita dei Fasci di combattimento; il 21 aprile, Natale di Roma nonché festa del lavoro in luogo del 1° maggio.

Ma l'assembramento di stampo militare e la ritualità cadenzata trovano espressioni anche più "popolari" di quelle fissate nel calendario nazionale. È il caso, ad esempio, dei numerosi "rapporti all'aperto" organizzati per anni dai federali ternani. Quasi per favorire il contatto fisico, creando una sorta di panismo dannunziano tra gerarchi e folla, a dimostrazione ulteriore della *vicinanza* del fascismo verso gli italiani, il segretario provinciale del Pnf raggiunge anche le località più piccole e sperdute. Gli incontri hanno come teatro le piazze principali di borghi, paesi e città, si tengono indipendentemente dalle condizioni atmosferiche ed ottengono - di solito - un'ampia partecipazione immortalata da puntuali resoconti giornalistici corredati da fotografie. Nell'occasione, ogni segretario di sezione espone al federale la propria relazione, «con lineare semplicità enumera i fatti compiuti, convalidandoli con cifre»⁶⁷.

Al di là delle frequenti "peregrinazioni" dei federali ternani, l'attività ordinaria delle sezioni del Pnf si svolge al chiuso delle case del Fascio, «tempio della religione politica creata da Benito Mussolini», «vero e proprio luogo di culto» della «liturgia politica fascista»⁶⁸. A Perugia, la prima sede del movimento mussoliniano si trova in piazza Danti, «in una sala terrena» adiacente all'ingresso del teatro Turreno⁶⁹. In un

⁶⁶ La celebrazione, tenutasi il 30 ottobre 1923, è l'occasione per la prima visita di Mussolini nella "capitale della rivoluzione". Nella stessa circostanza il capo del fascismo visita gli stabilimenti della Perugia e riceve, assieme ai quadrumviri, la cittadinanza onoraria del capoluogo umbro: «Perugia - recita il verbale dell'adunanza comunale -, con commossa gratitudine e con affetto devoto, ascrive orgogliosamente nel numero dei suoi cittadini onorari Benito Mussolini che, fustigando la turpe ignavia, fermava di contro alla tenebra della decrepite demenze e delle folli cupidigie, e con la destra possente sull'altare della Patria una splendida face, tremenda e bellissima Fiamma di Fede e di Giustizia, come la spada dell'Arcangelo, a liberare dalla fosca ignominia i fulgori dell'aurora socia della nuova Italia» (ASCP, *Amministrazione 1871-1933*, b. 556).

⁶⁷ La cronaca dei "rapporti all'aperto" è affidata ad Acciaio: il numero dell'8 dicembre 1934 (anno I, n. 10) riferisce degli incontri tenuti ad Attigliano, Giove, Alviano, Lugnano e Penna; quello successivo (15 dicembre) ripercorre le adunate di Narni, Calvi, Otricoli, Nera Montoro, Acquafredda e Colledara di Baschi; quello del 22 dicembre illustra le riunioni di Torre Orsina, Colledara, Piediluco, Arrone e Marmore; quello del 29 dicembre descrive i raduni a Prodo, Torre S. Severo, Porano e Canale; quello del 5 gennaio 1935 è dedicato al «plebiscitario» "rapporto all'aperto" tenutosi ad Orvieto, centro dove sono concentrati gran parte degli iscritti al Pnf dell'intera provincia; quello del 19 gennaio 1935 commenta le assemblee di Sangemini, Casteltodino e Acquasparta, sottolineando le «manifestazioni di sincera devozione» mostrate dalla popolazione.

⁶⁸ L. Di Nucci, *Casa del fascio*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 253.

⁶⁹ ACS, MI, *Direzione generale PS, Divisione affari generali e riservati*, b. 144. Relazione prefettizia del 19 marzo 1922.

secondo momento, il “quartier generale” - con funzioni di casa del Fascio - viene stabilito in via dell’Ospedale (l’attuale via Guglielmo Oberdan)⁷⁰. La sistemazione, inizialmente considerata provvisoria, sarebbe stata poi definitiva: «(...) Forse - scrive Dante Magnini - dipese dall’attaccamento per la rocca dalla quale non ci si voleva in alcun modo distaccare e dall’impossibilità di trovarvi spazio sufficiente. Forse da rivalità fra progettisti. Resta il fatto che una vera e propria “Casa del Fascio” a Perugia non si fece»⁷¹. In effetti, vi sono diversi tentativi di porre rimedio ad una mancanza sentita, ma tutti senza esito. Nel 1938, ad esempio, il federale Di Marsciano inizia una raccolta fondi ritenendo inammissibile «che la *fascistissima città di Perugia* rimanga tra le poche città d’Italia capoluoghi di provincia, che si trovano ancora sprovviste di una decorosa sede capace di ospitare degnamente le Organizzazioni inquadrare dal regime»⁷². Eppure, nonostante la volitività dimostrata dal gerarca, anche questa iniziativa, alla stregua di altre avviate nello stesso periodo, rimane lettera morta. Il Fascio perugino - nel 1942 intitolato alla memoria dello scomparso ex squadrista Ettore Tonnetti⁷³ - rimane in via dell’Ospedale fino alla caduta del regime.

A Terni, la sede della federazione provinciale viene stabilita nel centrale e signorile palazzo Mazzancolli (XIII-XIV sec.). Nel 1935, il ritrovo fascista diviene una sorta di “luogo sacro”, dove «una bella e severa architettura dovuta alla genialità dello scultore Celestino Petrone» ricorda «i martiri gloriosi che ebbero la suprema ventura di morire col nome del Duce sulle labbra»⁷⁴.

Nelle case del Fascio si svolgono abitualmente conferenze⁷⁵, corsi di preparazione politica e, laddove possibile, perfino rappresentazioni teatrali. Altre iniziative, quali

⁷⁰ Già luogo adibito alla vendita del pesce durante il Medioevo, la via dell’Ospedale si chiamava così perché fino al 1921 vi era stato collocato l’Ospedale civile S. Maria della Misericordia. Solo successivamente avrebbe assunto il nome dell’eroe triestino dell’irredentismo (cfr. F. Briganti [a cura di], *Perugia. Guida toponomastica*, Grafica, Perugia, 1954, p. 94).

⁷¹ D. Magnini, *Perugia nell’età della Patria 1915-40*, op. cit., p. 59.

⁷² Lettera del 18 novembre 1938, corsivo mio. Richiesta di fondi del segretario Di Marsciano al presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni (Ascp, carteggio amministrativo/b. 369).

⁷³ Fondatore e comandante della *Toti*, Tonnetti era «caduto eroicamente sul fronte greco albanese». La cerimonia ufficiale d’intitolazione si svolge il 27 ottobre 1942 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59, relazione prefettizia del 2 novembre 1942).

⁷⁴ G. M. [Guido Mirimao], *Il Sacrario che si inaugurerà domani*, in *Acciaio*, anno II, n. 17, 27 aprile 1935. Il sacrario è sovrastato dalla “Pietà”, opera di Simone Lapi che simboleggia «il sentimento di pietà e d’amore delle madri dei martiri».

⁷⁵ Il contenuto in non pochi casi forzatamente ideologizzato delle conferenze fasciste suscita la consueta ironia del *C’Impanzi?*. Nel numero del 14 gennaio 1923 (anno III, n. 1) leggiamo ad esempio: «Domenica passata il signor X ha tenuto una conferenza sul tema: *Giacomo Leopardi e il fascismo*. Con alate parole dimostrò dinanzi ad un pubblico folto e plaudente che Leopardi era fascista. Lesse a tal uopo *Il sabato del villaggio*: “La donzelletta vien dalla campagna col suo fascio...”».

ad esempio, negli anni Trenta, l'ascolto dei discorsi di Mussolini o delle decisioni del Gran Consiglio, vengono invece tenute all'aperto in modo da coinvolgere un maggior numero di persone⁷⁶. Quando poi le sezioni fasciste più consistenti vengono suddivise in gruppi rionali, le manifestazioni si moltiplicano e subiscono una inevitabile parcellizzazione: ai grandi assembramenti vengono affiancate assemblee meno ampie ma più frequenti. A Perugia, nel gennaio del 1938, in occasione dell'annuale della fondazione del Fascio cittadino, il gruppo rionale Barillaro organizza una partecipata conferenza sullo *Squadrismo perugino* alla quale presenziano il federale Giannantoni, il rettore dell'Università degli Studi Paolo Orano e rappresentanti delle squadre d'azione di Firenze ed Arezzo⁷⁷. Sempre nel capoluogo, risultano piuttosto attivi il gruppo rionale Rossetti-Tiberi - con sede in piazza Morlacchi⁷⁸ - e il gruppo rionale Menicucci, presieduto dal prof. Teofilo Rapticavoli.

A Terni, nel 1936, esistono sei gruppi rionali del Pnf: Colarieti, Mazzoni, Mogioni, Casalini, Corridoni e Battisti⁷⁹. La denominazione delle sezioni cittadine, nell'intento di mantenere vivo una sorta di "mito" antibolscevico e squadrista, cade spesso su "martiri fascisti". Significativo il caso del gruppo rionale di Città Giardino, nel novembre del 1934 intitolato ad Angiolo Mazzoni, «caduto per la causa nazionale», «pura ardente anima di squadrista», «il migliore tra gli squadristi ternani», nonché «fervente camicia nera dell'incerta vigilia»⁸⁰.

Negli anni successivi alla crisi del 1929, l'azione del Pnf s'indirizza prevalentemente verso iniziative assistenziali volte ad alleviare il diffuso e grave disagio economico. Emblematico quanto il prefetto di Perugia riferisce in merito all'"assistenza invernale" del 1932: «283.501 i ranci popolari offerti, 111.017 le razioni di viveri in natura, 4.552 i capi d'indumenti offerti, 747 le razioni di legna, 211 le famiglie sfrattate a cui è stata offerta assistenza, 1.853 gli ammalati assistiti, 1.247 i sussidi in

⁷⁶ Nella relazione del 7 gennaio 1938, relativa al dicembre 1937, il prefetto di Perugia riferisce, ad esempio, dell'ascolto pubblico delle decisioni del Gran Consiglio (11 dicembre) tenutosi nel capoluogo. Alla manifestazione, secondo la medesima fonte, avrebbero partecipato circa 2.000 persone (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90).

⁷⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 6 febbraio 1938 (relativa a gennaio).

⁷⁸ La cerimonia di consegna della sede si svolge il 1° febbraio 1939, ricorrenza della fondazione della Mvsn. Nell'occasione viene ricordato Antonio Tiberi, caduto in Africa Orientale nel gennaio 1936: durante la cerimonia, ai genitori del fascista scomparso - «il padre imbianchino e alcolizzato, la madre bidella di scuola elementare e pensionata della locale fabbrica di fiammiferi» - viene consegnata una ricompensa (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43).

⁷⁹ ASCT, IV, b. 2080.

⁸⁰ *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934.

denaro erogati per oltre 38.000 lire, Befana fascista per 14.100 bambini, 9.778 i ranci distribuiti in occasione del rapporto tenuto a Perugia, il 6 marzo, da Starace ai Direttori federali dell'Italia centrale»⁸¹. Nell'«andare al popolo», nel cercare di dare risposte alle esigenze primarie di masse soggette ad un processo di progressiva pauperizzazione, il partito agisce di concerto con le altre strutture del regime e, *in primis*, con le donne organizzate sotto l'egida del Pnf: i Fasci femminili.

Assieme alle Massaie rurali⁸² e alla sezione Operaie lavoranti a domicilio, i Fasci femminili costituiscono «il principale mezzo di mobilitazione delle donne a sostegno del regime»⁸³. L'atteggiamento del fascismo nei confronti delle donne è fortemente contraddittorio: se da un lato esalta i tradizionali rapporti di tipo gerarchico-patriarcale, dall'altro propone diverse (e, in parte, innovative) forme di coinvolgimento. La donna del regime deve essere sposa e madre ma anche attiva propagandista, «angelo del focolare» ma anche (cautamente) sportiva⁸⁴. Pur rimanendo ancorata a stereotipi fortemente tradizionalisti, la «nazionalizzazione forzata» intrapresa dal fascismo rappresenta per il mondo femminile un passo in avanti, ancorché timido, rispetto «al duro modello segregativo ottocentesco». Anche per le donne, le occasioni di aggregazione si moltiplicano: fossero pure, come è stato scritto, «forme d'incontro dall'esistenza fittizia» contenenti un «messaggio diseducativo e imbrigliante»⁸⁵, rappresentano comunque una sostanziale novità. Il fatto stesso che fosse la «prima volta in Italia» che un partito politico «tentava di reclutare tra le proprie file le donne del paese», non sembra un dato di poco conto⁸⁶.

⁸¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 10 aprile 1932 (relativa al trimestre gennaio-marzo).

⁸² Sulla maggiore organizzazione femminile del regime fascista, divenuta nel 1934 «una sottosezione speciale dei Fasci femminili», si veda P. R. Willson, *Massaie rurali*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 105-108. Da rilevare che il congruo numero di adesioni alle Massaie rurali ottenuto a livello nazionale deriva innanzitutto dai «notevoli incentivi materiali» offerti dall'organizzazione: corsi professionali legati al mondo dell'agricoltura, accesso ad «offerte speciali» su sementi e bestiame, «diritto di accedere più facilmente ai mercati locali».

⁸³ P. R. Willson, *Fasci femminili*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 509.

⁸⁴ Da evitare tassativamente gli sport «contrari alla pubblica decenza e pericolosi per la maternità». Ciononostante, come ha rilevato Victoria de Grazia, «gli sport femminili venivano incoraggiati» a scopi eugenetici. Le attività raccomandate erano lo sci, il tennis su prato, il nuoto, la danza ritmica e gli esercizi ginnici (*Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 203).

⁸⁵ G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 245.

⁸⁶ P. R. Willson, *Fasci femminili*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 511. I passi intrapresi dal regime verso una parziale «emancipazione» del mondo femminile sono piccoli e contraddittori, ma piuttosto evidenti: «Per la prima volta con il fascismo vi è un coinvolgimento di massa delle donne nella vita sociale. Anche se questo coinvolgimento avviene soprattutto attraverso l'esaltazione delle «naturali» attitudini femminili,

A Perugia, le prime diffuse adesioni femminili ai Fasci di combattimento si verificano già nel marzo 1923. Sono donne attratte dal fascino «della fierezza, della giovinezza, dell'autorità» dell'uomo in camicia nera; si sentono grate al fascismo perché «ha scongiurato il tremendo pericolo della rivoluzione»⁸⁷. Così, ben prima che il Pnf preveda statutariamente l'esistenza di una sezione dei Fasci femminili in ogni Fascio di combattimento (1932), alcune donne del capoluogo umbro si uniscono e «si raccolgono sotto il gagliardetto fascista». L'ufficiale adunanza costitutiva del Fascio femminile perugino si tiene il 14 luglio 1923. La segreteria viene affidata alla baronessa Teresa Ruata (Teresita) Mentzinger, medaglia d'oro e - secondo *L'Assalto* - «nobilissimo esempio del sacrificio austero e consapevole della donna italiana»⁸⁸. «Intelligente, colta, aliena da beghismo politico e animata da fervore caritatevole verso le classi misere»⁸⁹, la nobildonna mantiene per tutto il ventennio un ruolo di prim'ordine nelle gerarchie del fascismo provinciale. Nel resto dell'Umbria, la costituzione di Fasci femminili è meno solerte. Quello di Città di Castello, ad esempio, sorge solo nel marzo 1926⁹⁰.

Le donne fasciste, per lo più esponenti dell'aristocrazia e dei ceti medio-alti, contribuiscono alla sfera delle attività garantite - in prima istanza - dall'Onmi, dall'Onb e dall'Ond: tengono corsi “donneschi” (ovvero corsi di economia domestica)⁹¹, gestiscono laboratori di taglio e cucito⁹², assistono puerpere e gestanti, distribuiscono latte e corredi per neonati, collaborano alla conduzione di ambulatori medici, coordinano le attività delle colonie di vacanza, organizzano corsi di

nell'ambito delle organizzazioni di carattere educativo e assistenziale» (F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 380).

⁸⁷ *La nota femminile. E noi che faremo?*, in *L'Assalto*, 2 marzo 1923.

⁸⁸ A. Tei, *Ricostituzione del Fascio Femminile*, in *L'Assalto*, 12 luglio 1923.

⁸⁹ ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13, informativa del maggio 1931.

⁹⁰ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 43, 54, 56. Nel 1940, il Fascio femminile tifernate aggrega 274 donne, alle quali si aggiungono 334 iscritte alla sezione delle Massaie rurali, sorta nel 1934, e altre 347 iscritte alla sezione Operaie e lavoranti a domicilio, fondata nel 1937.

⁹¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 10 aprile 1932 (relativa al trimestre gennaio-marzo).

⁹² A partire dal 1928, il Fascio femminile di Gubbio gestisce un importante laboratorio per la confezione di indumenti militari. «Ottenuta dalla bontà del Duce», la piccola impresa contribuisce a fronteggiare «una eccezionale crisi di disoccupazione» dando lavoro a circa 150 donne. L'intercessione della federazione provinciale del Pnf procura al laboratorio una serie di commesse dal Ministero della Guerra: tra il 1930 e il 1938 vengono prodotte decine di migliaia di mutande e camicie nero-verdi. «Il duce - scrive il podestà Marchetti al prefetto Canovai, il 2 aprile 1940 - si compiacque interessarsi più volte di questa attività sorta per il suo gran cuore (le aveva anche fatto dono di una macchina da cucire) e nel febbraio 1934 volle ricevere una rappresentanza di operaie che io accompagnai, e che gli manifestarono la loro profonda, commossa riconoscenza, e si sentirono rivolgere ambite, indimenticabili parole di approvazione e di incoraggiamento» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 95).

ginnastica, promuovono iniziative ricreative per bambini⁹³. Alcune attività assistenziali approntate dai Fasci femminili non differiscono da quelle di carattere filantropico svolte prima del fascismo dalle donne delle classi sociali più elevate; altre, invece, interessano direttamente la sfera della politica, rappresentando una novità, quantomeno formale, rispetto al passato⁹⁴.

Negli anni Trenta, non poche donne del Pnf si iscrivono a corsi per diventare “visitatrici fasciste”, “infermiere volontarie fasciste” o “dirigenti periferiche delle Massaie rurali”⁹⁵. Altre, invece, tentano di accedere all’Accademia fascista di educazione fisica di Orvieto, istituita nel 1932 per formare sia insegnanti di educazione fisica femminile che educatrici delle Giovani italiane in seno all’Onb⁹⁶.

Oltre ai Fasci femminili, altro “sottoinsieme” diretto del Pnf sono i Fasci giovanili, approdo al partito per gli avanguardisti ormai diciottenni. In Umbria, risultano particolarmente attivi i giovani fascisti ternani. Negli anni Trenta, in particolare, organizzano molte iniziative: gare ciclistiche - fra le quali spicca la Terni-Predappio⁹⁷ del settembre 1932 -, corsi di equitazione, corsi per arbitri di pallacanestro, corsi di agraria, corsi paramilitari e professionali⁹⁸, fra i quali spicca uno “sprovvincializzante” corso armaioli tenuto alla Fabbrica d’armi di Terni a duecento «giovani fascisti convenuti da tutte le parti d’Italia e persino dalle lontane colonie»⁹⁹.

⁹³ Il 3 marzo 1935, ad esempio, una delegazione provinciale dei Fasci femminili di Terni, presieduta dalla professoressa Anna De Fabritiis, organizza un “Festival per bambini mascherati” al teatro Verdi. La stessa delegazione, tra l’altro, gestisce un ambulatorio dove quattro medici forniscono prestazioni gratuite a fascisti, dopolavoristi, ex combattenti e bambini forniti di “libretti di povertà” (*Archivio ex SIRI*, b. 1354). Sull’attività ambulatoriale delle donne fasciste ternane si veda anche *Vita e attività dei Fasci femminili*, in *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934.

⁹⁴ Una circolare ministeriale del 19 dicembre 1940, ad esempio, autorizza la partecipazione di una rappresentante dei Fasci femminili all’attività dei Consigli provinciali delle Corporazioni, «particolarmente allorché trattasi di questioni riguardanti i prezzi» (Asccp, circolari ministeriali/b. 1).

⁹⁵ ASCT, IV, b. 2095.

⁹⁶ Sull’Accademia di Orvieto, omologo femminile dell’Accademia nazionale di educazione fisica della Farnesina e «simbolo della volontà modernizzatrice del fascismo nei confronti della donna», si veda L. Motti, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 4-6. Per un quadro più completo, si rinvia ad L. Motti e M. Rossi (a cura di), *Accademiste ad Orvieto. Donne ed educazione fisica nell’Italia fascista*, Quattroemme, Perugia, 1996.

⁹⁷ La gara, suddivisa in due tappe, prevede la partecipazione dei soli iscritti ai Fasci giovanili (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 753).

⁹⁸ *Acciaio*, anno II, n. 2 del 12 gennaio 1935, riporta un quadro sinottico dei corsi (con relativi iscritti) tenuti dai Fasci giovanili ternani tra la fine del 1934 e il principio del 1935: corsi allievi specialisti (55 iscritti), corsi allievi graduati (260), corsi radiotecnici (32), corso allievi mitraglieri (30), corso trasmettitori, corsi armaioli (200 da tutta Italia), corso allievi arbitri pallacanestro (12), scuola di equitazione (10).

⁹⁹ «Superba attuazione del concetto militarista posto a base dell’ordinamento giovanile dell’Italia fascista», come lo descrive il comandante Annibale Alpi, il corso addestra i giovani «alla conoscenza delle varie armi di nuovo e vecchio tipo». Secondo gli organizzatori, leggiamo in *Acciaio*, anno II, n. 3 del 19 gennaio 1935, «l’opera forse più difficile ed ardua è stata quella della *sprovvincializzazione*,

L'Opera nazionale balilla

Fin dai suoi esordi, il fascismo mostra una particolare attenzione pedagogico-organizzativa verso le generazioni più giovani. Già dal 1921, i fascisti tra i 15 e i 18 anni vengono inquadrati nelle sezioni dell'Avanguardia giovanile fascista (Agf), appositamente costituite - come recita lo statuto all'art. 1 - per «fiancheggiare l'opera dei Fasci» ed «avviare i giovani verso lo studio dei problemi che interessano la vita e lo sviluppo della Nazione». In Umbria, dove l'organizzazione dei ragazzi in camicia nera è sollecitata, l'inquadramento delle «forze giovani spiritualmente attratte» dal Pnf viene affidato ad Adelmo Rossi, segretario regionale delle Agf¹⁰⁰.

Al principio del 1923, quando la segreteria generale delle Avanguardie è tenuta dal vicesegretario del Pnf Giuseppe Bastianini, l'organizzazione giovanile fascista viene adeguata alle esigenze della Mvsn: i «giovanetti», dagli 8 ai 13 anni compiuti, vengono inquadrati nei Gruppi Balilla, quelli tra i 14 e i 16 anni entrano a far parte delle Agf, mentre i ragazzi dai 17 anni in poi aderiscono direttamente alla Milizia e al Pnf. La «missione» totalitaria va dunque delineandosi: «Nelle forze dei giovanissimi la Patria e il Partito fanno sicuro affidamento. È necessario - scrive Bastianini - che lo spirito nuovo e la nuova coscienza degli italiani si formi attraverso le nostre organizzazioni che preparano i giovani a tutte le battaglie e a tutte le rinunce per la grande Patria Italiana»¹⁰¹. Ma, al di là degli intenti, le Agf si riducono ad una struttura preparatoria per l'accesso alla Mvsn, rivelandosi «inadeguate per il conseguimento di un indottrinamento giovanile»¹⁰².

A fianco delle Avanguardie iniziano a diffondersi i Gruppi Balilla, prodromo di una delle strutture più importanti del sistema organizzativo del regime. Secondo la «mitologia» fascista, il primo antecedente semi-istituzionale dell'Onb risalirebbe ad un episodio verificatosi a Milano nel 1921, quando un bambino di undici anni si sarebbe rivolto ai fascisti milanesi col proposito di costituire una squadra per

opera ormai quasi completamente esaurita. Tra fascisti non possono esservi differenze causate dalla nascita in altra provincia o in altra regione. Gli allievi armaioli sono tutti uguali, tutti giovani dell'Italia fascista».

¹⁰⁰ Cfr. *Federazione provinciale delle AGF. Il nuovo Statuto*, in *L'Assalto*, 9 gennaio 1923.

¹⁰¹ Circolare nazionale riportata in *L'Assalto*, 29 gennaio 1923.

¹⁰² S. Dominici, *La "Pagina dei giovani" dell'"Assalto" (1926-28)*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., p. 301.

difendersi dai coetanei “sovversivi”¹⁰³. Vero o non vero, sta di fatto che, ben presto, l’ideal-tipo del bimbo fascista viene a coincidere con la figura di Giovanni Battista Perasso, detto Balilla, considerato, a cavaliere tra leggenda e realtà, il primo protagonista della cacciata degli austriaci da Genova nel 1746. L’“italiano nuovo”, l’italiano fascista è dunque chiamato ad identificarsi, fin dalla tenera età, in un simbolo di eroismo infantile e patriottismo popolare.

E proprio dal mito del giovinetto genovese, prende il nome la principale istituzione fascista preposta all’educazione politico-militare dell’infanzia: l’Opera nazionale balilla (Onb). Costituita con la legge n. 2.247 del 3 aprile 1926, la nuova struttura unifica i diversi «gruppi giovanili sorti a casaccio sotto gli auspici del Pnf sin dal 1921»¹⁰⁴. Inizialmente alle dirette dipendenze del capo del Governo, l’Onb è poi assorbita dal ministero della Pubblica Istruzione, all’interno del quale viene istituito un apposito sottosegretariato per l’educazione fisica giovanile affidato all’ex squadrista carrarese Renato Ricci. L’obiettivo appare chiaro fin dall’inizio: monopolizzare le giovani generazioni, assorbendo od esautorando le organizzazioni preesistenti laiche o cattoliche (in particolare quelle scoutistiche). Due le formazioni principali all’interno dell’Onb: i balilla in senso stretto, ovvero gli adolescenti fra gli 8 e i 14 anni, e gli avanguardisti (14-18 anni). Ciascuno dei due corpi è suddiviso gerarchicamente in squadre, manipoli, centurie, coorti e legioni. Nel 1929 vengono inglobate le organizzazioni femminili della gioventù fascista (Piccole e Giovani italiane¹⁰⁵), mentre dal 1933 le maglie dell’Onb si allargano ulteriormente ed arrivano a comprendere anche i bambini tra i 6 e gli 8 anni (i Figli della Lupa).

In Umbria, dove l’organizzazione delle Avanguardie era stata solerte ma non sempre efficace, scontrandosi, in qualche caso, con i successi riscossi dai Giovani Esploratori Cattolici¹⁰⁶, il numero di giovani e giovanissimi inquadrati cresce a rilento per circa quattro anni: dai 3.700 iscritti del 1923 (2.000 avanguardisti e 1.700

¹⁰³ Cfr. A. Gibelli, *Opera nazionale balilla (Onb)*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 267.

¹⁰⁴ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., p. 41.

¹⁰⁵ Sulle organizzazioni giovanili promosse dai Fasci femminili nel 1925 si veda A. Gibelli, *Piccole italiane e Giovani italiane*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 372-373. Parallelamente a balilla ed avanguardisti, le piccole e le giovani italiane comprendevano rispettivamente le adolescenti tra gli 8 e i 14 anni e le ragazze tra i 14 e i 18. Malgrado i «radicati stereotipi sessisti» imposti dal regime, anche le organizzazioni della gioventù femminile, secondo Gibelli, contribuirono a creare «spazi di sociabilità», tanto che, «in qualche modo, militanza fascista e modernità finirono per essere vissute come coincidenti».

¹⁰⁶ È quanto si verifica, ad esempio, nell’Alto Tevere, cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 44.

balilla)¹⁰⁷ si passa ai circa 9.000 del dicembre 1926 (4.300 avanguardisti, 4.396 balilla e 700 piccole italiane)¹⁰⁸. La situazione migliora solo grazie alla radicale svolta organizzativa impressa dall'operato del conte Agostino Oddi Baglioni, primo presidente dell'Onb perugina, ufficialmente costituitasi nel marzo 1927. Discendente degli antichi signori di Perugia, il nuovo organizzatore delle forze giovanili del Pnf possiede un *curriculum* fascista di tutto rispetto. Nel «triste periodo del dopoguerra», «pur dolendosi dell'ingratitude mostrata dai suoi coloni» della tenuta di Montalera, Oddi Baglioni era rimasto «fermo sulla breccia» riuscendo ad ottenere una «vittoria non facile a quei tempi»: pochi mesi dopo i moti agrari, aveva ripreso tutti i mezzadri «sotto la sua unica e paterna direzione» riuscendo a farsi riconsegnare le tessere della Camera del Lavoro. Aveva quindi dato al fascismo, «primo tra i primissimi, aiuto morale e finanziario», sostenendo «frequentemente» il Fascio di Panicale e quello di Perugia. Non solo: nella primavera del 1921, aveva preso «personalmente parte alla cacciata dal comune di Panicale dell'amministrazione comunista», procurandosi una denuncia che solo «per i sopravvenuti gloriosi eventi» non aveva dato luogo a sentenza. Partecipando in pieno ai cambiamenti politici in atto, Oddi Baglioni aveva anche iscritto il figlio Alessandro - poi diventato «campione» sportivo e «modello» del «patriottismo fascista»¹⁰⁹ - ai primi Gruppi Balilla. Emulo del padre, il giovane tredicenne si era a sua volta mostrato un attivo propagandista del fascismo, riuscendo ad organizzare - con l'ausilio di «oltre 25 figli di coloni» della tenuta di famiglia - un corteo di balilla marzionalmente incolonnati¹¹⁰.

In carica fino al luglio 1928, quando motivi di salute lo costringono alla rinuncia, Agostino Oddi Baglioni promuove con successo l'inquadramento dei giovani nelle fila dell'Onb. Al giugno 1927, nella sola provincia di Perugia, gli iscritti sono oltre 23.000 con un incremento di circa il 150% rispetto al dato regionale del 1926: nello

¹⁰⁷ F. Felicioni, *Sviluppo fascista*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939. Resoconto delle iscrizioni al 1923.

¹⁰⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Iscritti al 28 dicembre 1926. A quella data, secondo il prefetto, l'organizzazione avanguardista «risente ancora delle antiche incertezze e non ha in atto raggiunto quello sviluppo che la sua importanza richiederebbe. I dirigenti - aggiunge - dovrebbero quindi dedicarvi ancora maggiore assiduità e più vigili cure perché assuma proporzioni più consone alle necessità del Partito». Ai balilla, in particolare, «fanno difetto i mezzi finanziari». L'insoddisfazione complessiva per i risultati ottenuti dalle strutture giovanili era già stata espressa in un articolo - apparso ne *La Pagina dei Giovani* del febbraio 1926 - in cui Francesco Cupella aveva ben individuato gli ostacoli da superare: «la miseria che grava come una cappa di piombo sulla nostra organizzazione, l'apatia dei genitori, il poco interessamento da parte dei rispettivi Fasci, e talvolta la mancanza di dirigenti capaci e volenterosi che in alcuni luoghi non permette o almeno non favorisce l'esistenza di sezioni giovanili».

¹⁰⁹ Cfr. U. Baduel, *L'elmetto inglese*, Sellerio, Palermo, 1992, pp. 42-45.

¹¹⁰ L'episodio avrebbe meritato al «bravo giovane» la retrodatazione della tessera del Pnf al marzo 1921. Sull'adesione al fascismo di Agostino - iscritto *ad honorem* nel 1924 - ed Alessandro Oddi Baglioni si veda ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 12, fascicolo 2, parte A.

specifico, il computo comprende 13.575 balilla (173 sezioni), 6.000 piccole italiane (230 gruppi) e 4.000 avanguardisti (146 sezioni)¹¹¹. L'espansione organizzativa è sottolineata anche dal *C'Impanzi?*. Il periodico satirico ironizza sull'iperattivismo di Oddi Baglioni - considerato capace di "arruolare" balilla anche fra i pinguini del polo nord¹¹² -, e descrive, in rigoroso dialetto, una delle condizioni tipiche dell'ingresso nell'Onb: Rosa, moglie del "sovversivo" Menchino, espatriato in Francia, scrive al marito che la nuova maestra l'ha chiamata per dirle di «segnè 'Ntognino [il figlio] 'n t'i Balilla» e di «comprè la camigia e 'l chiuquelin nero»¹¹³. In effetti, l'opera di proselitismo è affidata con preferenza ad insegnanti, parroci e medici, considerati mezzo sicuro di reclutamento.

Dal 1927, a sostegno della campagna "balillista", nelle scuole elementari perugine viene diffuso anche un periodico, *L'Eco della scuola*, pervaso di «adorabile ingenuità»¹¹⁴ ma decisamente funzionale alla propaganda del regime. Nelle pagine del foglio scolastico troviamo l'esaltazione dell'ordine, del patriottismo e della religiosità («Iddio protegge l'opera dei buoni che in umiltà offrono il loro modesto e necessario contributo alla grandezza della Patria»¹¹⁵), la celebrazione dei caduti per l'Italia e per il fascismo, intervallati da frammenti di vita scolastica e pagine di diario appartenenti a balilla e piccole italiane. I maestri, come si legge in una relazione sull'operato delle scuole elementari di Perugia, devono sentire la «necessità di diffondere la cultura fascista, di rendere note le opere del regime, di cooperare con energia e costanza al tesseramento dell'Onb». La direzione scolastica perugina si compiace per aver risposto efficacemente «alla consegna avuta dal Governo Fascista»: i tesserati all'Onb nelle scuole comunali passano dai 3.147 del 1930-31 ai 5.529 del 1931-32. In quest'ultimo conteggio, poi, 2.500 tesserati provengono dalle scuole urbane, dove gli iscritti ammontano addirittura al 98% degli iscrivibili. L'attività è effettivamente notevole, tanto da suscitare il vivo plauso di Renato Ricci, il quale, scrivendo al direttore delle scuole perugine, esalta «l'infaticabile opera» e «l'alto spirito di comprensione» espresse dalle istituzioni scolastiche del capoluogo umbro. La capillare penetrazione del fascismo fra gli scolari perugini è il risultato di

¹¹¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte B. Relazione prefettizia del 25 giugno 1927.

¹¹² Cfr. *C'Impanzi?*, anno VIII, n. 5, 19 aprile 1928.

¹¹³ Il messaggio è perentorio: Rosa deve iscrivere il figlio ai balilla e dotarlo dell'apposita divisa (cfr. *C'Impanzi?*, anno VIII, n. 9, 8 luglio 1928).

¹¹⁴ Così lo descrive il *C'Impanzi?*, anno IX, n. 7, 14 aprile 1929.

¹¹⁵ Cfr. *L'Eco della scuola*, anno III, n. 1, 5 ottobre 1929. Da rilevare che, nell'anno scolastico 1931-32, vengono stampate e diffuse ben 40.000 copie del foglio, frutto di un «non comune sforzo dovuto alla volontà e alla fede degli educatori perugini».

rapporti «sempre più intimi» fra la direzione e la presidenza provinciale dell'Onb. «L'opera della scuola nei riguardi del regime» acquista un peso progressivamente maggiore, concretizzandosi anche in conferenze «tenute dagli insegnanti (...) ai genitori degli allievi, nelle località rurali», nell'«adesione totalitaria degli insegnanti e Direttori all'Afs», nel sostegno alla propaganda antitubercolare, nell'«adozione dei libri di Stato» e in parti di programma «dedicate alla specifica cultura fascista». Non meno importante, nell'ottica del regime, l'attivazione di una solerte propaganda a favore del risparmio, con tanto di libretti (contenenti £ 10 ciascuno) consegnati ai migliori esecutori, nelle classi IV e V elementare, del tema «Come io mi abituo a risparmiare»¹¹⁶.

Quanto avviene a Perugia - ma anche a Magione o a Deruta - non trova però rispondenza in altre località della provincia e della regione. Altrove, la propaganda fascista incontra difficoltà ed ostacoli: nelle scuole di campagna del comune di Gubbio, ad esempio, non si ottiene mai un'iscrizione di massa di bambini e ragazzi ai balilla e agli avanguardisti, nonostante gli appelli e le minacce agli insegnanti da parte dei direttori didattici. La stretta interdipendenza tra Onb e scuola non è sempre una sinergia proficua. A volte, maestre e maestri non sono abbastanza zelanti, oppure trovano scolari non ricettivi. Una «resistenza» analoga a quella eugubina, se non addirittura più tenace, è espressa dagli alunni della zona di Città della Pieve e del lago Trasimeno¹¹⁷. Secondo Maria Cristina Giuntella, «le differenze nel tesseramento non sono solo legate a una resistenza politica «attiva», ma (soprattutto) «alla struttura della ripartizione scolastica estremamente disomogenea che rendeva in certi casi molto difficile un controllo delle zone periferiche, creando di fatto delle sacche di potenziale opposizione al regime»¹¹⁸.

La propaganda a favore dell'Onb assume anche forme striscianti, meno palesi di quella dei maestri elementari ma non per questo meno efficaci. I medici, ad esempio, sono frequentemente promotori di un subdolo proselitismo. L'assistenza sanitaria dell'Onb «limitata dapprima al funzionamento di pochi incompleti ambulatori, alla propaganda igienica, a lezioni di puericultura e pronto soccorso, si perfeziona, allarga il suo campo d'azione, viene intensificata in profondità, fino a raggiungere, specie nei principali centri urbani, una importanza superiore ad ogni previsione». La

¹¹⁶ Cfr. Direzione delle scuole elementari di Perugia, *Relazione finale anno scolastico 1931-32*, dattiloscritto conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 752.

¹¹⁷ Cfr. M. C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 36, 72-74.

¹¹⁸ Ibidem, p. 75.

propaganda igienico-sanitaria riveste un ruolo fortemente modernizzante nei costumi, rappresentando però, al contempo, uno strumento di malcelato ricatto. Il medico diviene «*il soldato fedele del Regime nella battaglia per l'integrità della razza*»:

«E quando il suo intervento consola la disperazione di una mamma cui la grave malattia del figlio aveva fatto dimenticare perfino l'assillo della fame che batteva alle porte, il medico - come sostiene Antonio Illuminati, presidente dell'Onb perugina - diventa anche il più grande protagonista politico, perché allora in lui la mamma vede la mano pietosa del Regime e benedice il Duce, e insegna ai figli ad amarlo».

Il ruolo politico degli operatori sanitari, la cui «parola è ascoltata da tutti con stima e riverenza», acquista talvolta una valenza superiore a quella dei propagandisti istituzionali dell'Onb:

«Io - sottolinea il dott. Mugnoz Elevi - che da oltre tre anni ho la presidenza del Comitato Comunale di Collazzone, molto di più ho potuto fare ed ottenere come medico che come Presidente. Da alcune famiglie che erano rimaste tetragone ad ogni opera di convinzione, riuscii ad aver due o tre tesserati cogliendo l'occasione di una visita ambulatoriale o a domicilio, *promettendo* a volte qualche medicinale, *facendo intravedere* la possibilità di un aiuto, dell'invio alle colonie (...). Per il fascismo il medico è un soldato in prima linea»¹¹⁹.

Sostenuta da maestri, medici, parroci ed attivisti di partito, l'Onb raggiunge un'ampia porzione della gioventù umbra. Carlo Bassi, Carlo Brambilla¹²⁰ ed Antonio Illuminati si avvicinano alla guida dei balilla della provincia di Perugia dopo Oddi Baglioni. Nonostante la forzata rinuncia ad una figura che aveva legato il proprio nome alla propaganda fascista fra i giovani, il dinamismo dell'organizzazione non viene meno. Al contrario, sostenuto anche dall'ausilio economico degli enti locali¹²¹, nel 1929 il «lavoro multiforme e vario» offerto dall'Onb provinciale s'incrementa: campeggi, «piccole manovre» militari e colonie, ma anche crociere e corsi per capisquadra alla Farnesina. L'attivismo - particolarmente attento alle iniziative sportive¹²² - è immancabilmente accompagnato dall'autocelebrazione: «Il Fascismo,

¹¹⁹ *Secondo Convegno provinciale dei medici dell'Opera Balilla (Perugia, 4 maggio 1933)*, Atti ufficiali, Perugia, Bonucci, 1933. Corsivo mio.

¹²⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 636.

¹²¹ Il 17 giugno 1929, ad esempio, la presidenza nazionale dell'Onb concede al comune di Perugia un diploma di benemerita per il sostegno - anche economico - offerto alle iniziative dell'Opera (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658).

¹²² Per una panoramica delle attività offerte dall'Onb, sia a livello nazionale che a livello locale, si veda il *Bollettino dell'Opera nazionale balilla* del 1° gennaio 1929.

regime totalitario che ha per divisa ordine, gerarchia, disciplina - scrive Virgilio Coletti -, si è voluto assumere il grave onere di preparare i futuri italiani nell'ordine, nel rispetto della gerarchia e nell'amore alla disciplina»¹²³.

Nel 1930, i giovani fascisti inquadrati in provincia di Perugia risultano essere oltre 43.000: 16.305 balilla, 5.350 avanguardisti, 2.115 giovani italiane e 19.995 piccole italiane¹²⁴. Tra i comitati più efficienti ed operosi si segnalano quello di Città di Castello, sorto nell'agosto del 1927, e quello di Foligno. L'Onb tifernate è la prima in provincia - e una delle prime in Italia - a dotarsi di una sede ampia e funzionale e ad avviare un doposcuola¹²⁵, mentre l'Onb folignate è una delle più attente all'inquadramento ideologico¹²⁶. L'inizio degli anni Trenta rappresenta un periodo estremamente positivo - in termini di attività e tesserati - per tutta la struttura. La politica assistenziale dell'Onb comincia ad investire ambiti fondamentali, quali la tutela della salute e il diritto allo studio. Dal gennaio 1929 i balilla beneficiano dell'assicurazione contro gli infortuni, «comunque e dovunque avvengano»: per i giovani dell'Umbria, particolarmente soggetti ad incidenti di varia natura¹²⁷, tale provvedimento risulta particolarmente utile. Più o meno nello stesso periodo, inizia

¹²³ V. Coletti, *L'Opera "Balilla" e il suo lavoro*, in *Perusia*, anno I, n. 6, agosto-settembre 1929. Corsivo mio. Nell'articolo, tra l'altro, Coletti mette in rilievo che dodici balilla perugini, partecipanti alla Crociera Mediterranea organizzata dal comitato centrale dell'Onb, «hanno avuto il piacere di essere salutati a Lisbona dal "fascistissimo" Ministro d'Italia Giuseppe Bastianini, loro illustre concittadino».

¹²⁴ Cfr. *Foglio d'ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930, e Perusinus, *Nel fascismo di Perugia e provincia*, in *Perusia*, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1930 (dove c'è un piccolo scostamento nel computo delle piccole italiane: ne risultano 19.925).

¹²⁵ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 43, 49-51, 136-137. Molte le attività allestite all'interno della Casa del Balilla tifernate di via S. Florido n. 30. All'addestramento per capi squadra, alle proiezioni cinematografiche e alle rappresentazioni teatrali si affianca un'istruzione composita, che alterna l'immancabile indottrinamento a nozioni tipiche di una cultura moderna ed innovativa: vengono organizzati corsi di economia domestica, di cultura fascista, di canto corale, di pronto soccorso, di inglese e di cultura coloniale. In base alle direttive del regime, grande attenzione viene riposta anche all'attività sportiva (la scherma in particolare).

¹²⁶ Nel 1928, nella casa del Fascio di Foligno, si tengono una serie di conferenze per balilla ed avanguardisti. Tra gli argomenti trattati *Il Fascismo nelle scuole* (oratore l'ispettore scolastico Paride Bernardini), *Religione e fascismo* (oratore mons. Faloci Pulignani) e *L'Italia e la Jugoslavia* (oratore Renato Napoli, segretario del Fascio): cfr. *La Fiamma*, anno V, n. 10, 10 marzo 1928.

¹²⁷ In base ai dati del 1929 relativi all'Umbria, comprendenti i soli balilla - e non altri rami dell'Onb -, su 24.250 iscritti i casi d'infortunio sono ben 685, 575 nella provincia di Perugia e 110 in quella di Terni. La percentuale di infortuni sul numero dei tesserati - pari al 2,8 - è una delle maggiori in Italia, superata solo da quella delle Marche (5,4%). Gli infortuni più frequenti sono quelli per cadute, ferite con corpi contundenti o taglienti (cfr. *Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile*, anno I, n. 1, gennaio-febbraio 1930). Parlando delle assicurazioni per balilla al V Congresso provinciale dell'Onb, Antonio Illuminati si esprime così: «Il valore di tale istituzione non va ricercato tanto nell'ammontare delle cifre, quanto nel fine sociale che si propone e che si raggiunge creando nei giovani la coscienza della previdenza, che fino a pochi anni or sono non era una virtù del popolo italiano» (cfr. *La gioventù umbra sotto i segni del Littorio. Il V Convegno provinciale dei dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla*, in *L'Assalto*, 16 gennaio 1933).

la distribuzione della “Befana fascista”¹²⁸, viene assorbito il patronato scolastico - dispensatore di provvidenze varie agli scolari bisognosi¹²⁹ - e vengono intensificate le visite mediche gratuite. A fronte di tante iniziative, l’interesse generale verso l’Onb cresce sensibilmente: il “campeggio della Capitale della Rivoluzione fascista”, organizzato ad Acquapagana (Val di Chienti) dal comitato provinciale nell’agosto del 1930, raccoglie lo «slancio encomiabile» di molte ditte (la Società Imprese Elettriche Maceratesi, la Unione Esercizi Elettrici, la ditta Antonini di Perugia, la Società Italo-Belga degli zuccheri), prestatosi per offrire servizi, doni e sussidi¹³⁰.

Attraverso l’Onb, il fascismo cerca di penetrare capillarmente nella società, instillando ai più giovani le componenti “spirituali” dell’“italiano nuovo”: in primo luogo disciplina, obbedienza e spirito di sacrificio. A tale scopo, vengono utilizzati tutti i mezzi disponibili di propaganda e di informazione. Fra questi *La Pagina dei Giovani*, pubblicata ogni quindici giorni ne *L’Assalto* a partire dal 28 gennaio 1926. L’iniziativa, nata «dall’intento di elaborare uno strumento che permettesse di preparare il terreno locale ad accogliere (...) gli indirizzi educativi di cui il fascismo intendeva informare il processo di inquadramento giovanile»¹³¹, contribuisce a scuotere la vita delle organizzazioni avanguardiste dell’Umbria, inizialmente tutt’altro che rigogliosa. Ideata da Francesco Cupella, segretario politico dell’Avanguardia perugina e vicedelegato provinciale delle Agf dal 1925 al 1928, *La Pagina dei Giovani* costituisce un efficace canale di divulgazione dei modelli

¹²⁸ Il fascismo si appropria gradualmente della festa popolare della Befana, «inserendola nel proprio rituale e nel quadro della propria politica assistenziale». A partire dal 1928, la “Befana fascista” diviene l’occasione per la consegna di pacchi dono a bambini bisognosi e per una cerimonia di più vaste proporzioni, con recite, proiezioni cinematografiche e altre forme di intrattenimento. Dopo la crisi del 1929, le elargizioni profuse dal regime durante la “Befana fascista” crescono sensibilmente, fino ad arrivare ai 2,5 milioni di pacchi dono consegnati nel 1942 (cfr. A. Gibelli, *Befana fascista*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 152-154).

¹²⁹ Il patronato - «una delle più antiche forme di assistenza scolastica», molto antecedente al fascismo - viene istituito presso ogni comune nel 1928 «per provvedere al servizio d’assistenza a favore dei fanciulli bisognosi iscritti alle scuole elementari pubbliche». Passa alle dipendenze dell’Onb col r. d. n. 394 del 17 marzo 1930 (cfr. Pnf-Gil, Comando generale della Gil, Ufficio studi e legislazione del Pnf, *La gioventù nella legislazione fascista*, Valecchi, Firenze, 1942).

¹³⁰ Cfr. *Il Campeggio della Capitale della Rivoluzione fascista*, in *L’Umbria fascista*, 4 agosto 1930. Le ditte offrono, tra l’altro, impianti e trasformatori per l’energia elettrica, un apparecchio radio, cinque autocarri e carburante. Il vitto previsto testimonia le condizioni economiche dell’epoca: «per colazione ¼ di litro di latte, 100 grammi di pane; per il 1° rancio pasta asciutta, pietanza con contorno, frutta, 200 grammi di pane; per il 2° rancio minestra, pietanza con contorno, 200 grammi di pane». Il campeggio prevede esercitazioni tattiche e militari e una serie di lezioni «sull’Impero romano e sul Risorgimento (prof. Nicasi); sul Fascismo, sue origini e sullo stato e sue istituzioni (on. Felicioni); sulle legioni romane nella Val del Chienti (rev. don Marchesini); nozioni di igiene e pronto soccorso (dott. Cucci); lezioni sull’acqua potabile e sull’igiene degli alimenti (dott. Calisti)». E ancora: «temi sulla grande guerra, su Fiume, sull’aviazione e sulla letteratura italiana e potenza del genio italiano».

¹³¹ S. Dominici, *La “Pagina dei giovani” dell’“Assalto” (1926-28)*, in A. Monticone (a cura di), *Catolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., p. 297.

culturali e comportamentali promossi dal regime. Nel marzo 1927, ad esempio, in coincidenza con l'impulso organizzativo suscitato dalla costituzione dell'Onb provinciale, lo stesso Cupella individua il futuro del fascismo «nella giovinezza forte e credente educata al culto delle memorie e degli affetti, di Dio e della Patria».

A fianco de *La Pagina dei Giovani*, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, sorgono altre pubblicazioni locali - sempre traboccanti di toni trionfalistici - promosse dall'Onb: a Città di Castello viene stampato *Il Balilla tifernate*, a Terni *La pupilla del regime*, entrambi numeri unici. A Perugia, invece, si cerca di creare un periodico in grado di coordinare l'attività dell'Onb a livello regionale, ma, nonostante le aspirazioni ad una pubblicazione continuativa e regolare con cadenza mensile, anche *Avanguardia. Organo balillista della capitale della rivoluzione* ha vita breve. Falliti questi tentativi, fino alla costituzione della Gil, l'organizzazione giovanile fascista rimane priva di qualsivoglia «insegna di battaglia», affidando il ruolo di «fedeli portavoce» ai soli spazi riservati nei quotidiani fascisti locali.

Dopo un sensibile calo (nel 1931 si contano solamente 22.500 tesserati)¹³², in parte riconducibile alla crisi con le istituzioni ecclesiali in merito al ruolo dell'Azione Cattolica, il "balillismo" perugino riprende slancio. Al principio del 1932, sotto la presidenza di Antonio Illuminati, gli iscritti all'Onb provinciale sono già 31.207, i rapporti con scuole ed istituzioni risultano «ottimi», «l'educazione spirituale e culturale» impartita ai giovani è intensa («da ricordarsi le lezioni di religione, le Comunioni frequenti e le Messe ascoltate»), l'assistenza sanitaria è in piena espansione, l'attività ginnico-sportiva è addirittura «magnifica»¹³³. Al di là dell'enfasi autoelogiativa, l'azione dell'Onb perugina appare effettivamente zelante, in grado di raggiungere e sollecitare un gran numero di giovani e giovanissimi: alla fine del 1932, gli iscritti complessivi sono oltre 42.000¹³⁴. Alle lodi del prefetto¹³⁵, si

¹³² Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, Donnini, Perugia, 1935, p. 720.

¹³³ Cfr. *Il IV convegno dei dirigenti dell'Opera nazionale Balilla della provincia*, in *Avanguardia. Organo balillista della capitale della rivoluzione*, anno I, n. 1, gennaio 1932. Il foglio dell'Onb preannuncia, tra l'altro, l'inaugurazione di una Casa del Balilla a Bastia e di una palestra per balilla a Gubbio.

¹³⁴ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 720.

¹³⁵ Nella relazione del 10 aprile 1932, relativa al trimestre gennaio-marzo, il prefetto sottolinea che l'Onb provinciale «ha istituito 5 corsi di allievi capisquadra, ha tenuto rapporti di presidenti e segretari di zona in 6 centri importanti, ha invitato gli organizzati alla Comunione pasquale, ha istituito in Città di Castello una scuola di taglio per giovani fasciste ed un ginnasio privato, ha fatto partecipare alle gare internazionali di Asiago cinque pattuglie di avanguardisti sciatori, ha tenuto aperte seralmente le palestre per l'istruzione degli operai, ha distribuito giornalmente 1.900 razioni di latte e pane ai bambini poveri» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90).

aggiungono quelle ben più significative di Renato Ricci. Il 2 aprile 1932, l'ex squadrista carrarese invia ad Illuminati un telegramma encomiastico:

«notevole cifra tesseramento dimostra con quale passione dirigenti organizzazione giovanile codesta provincia et personale scuola siansi dedicati importante attività. Con particolare compiacimento invio tutti mio vivissimo plauso sicuro che cure verso codesta fanciullezza saranno sempre più intensificate»¹³⁶.

Al cospicuo tesseramento si affianca una «notevolissima» mole di iniziative, puntualmente rilevate dal prefetto:

«sono state istituite 24 filodrammatiche che hanno eseguito 48 recite; si sono ultimati 28 corsi di cultura per avanguardisti e 21 corsi speciali ai quali hanno partecipato circa 16.000 organizzati; sono stati tenuti 9 corsi di economia domestica per giovani italiane; sono stati eseguiti 80 spettacoli cinematografici con un complesso di circa 18.500 partecipanti; hanno avuto luogo 72 corsi per allievi graduati avanguardisti, balilla, piccole e giovani con 803 partecipanti; a Foligno si è svolto per 2 giorni un campo di 200 avanguardisti; sono state eseguite 80 escursioni con 9.240 partecipanti; sono costituiti i reparti ciclisti con 324 avanguardisti; a Castiglion del Lago è stato formato un reparto avanguardisti moschettieri; sono state eseguite 1.557 visite mediche con un complesso di 1.083 beneficiati; hanno avuto luogo 79 saggi ginnastici; a Foligno è stato eseguito un concorso per avanguardisti con 300 partecipanti ed un altro a Città di Castello per giovani italiane. (...) Le biblioteche hanno raggiunto 4.500 volumi, sono state distribuite gratuitamente 1.540 divise, (...) sono stati distribuiti gratuitamente 4.300 libri e 45.000 quaderni per un totale di 5.400 beneficiati»¹³⁷.

Il trend ascensionale delle adesioni prosegue anche negli anni successivi al 1932 (tab. 6). Nel 1933 gli iscritti sfiorano le 50.000 unità: si contano 24.157 balilla, 18.503 piccole italiane, 4.403 avanguardisti, 1.708 giovani italiane. Rispetto a solo due anni prima, l'aumento è di circa il 120%. La crescita, ovviamente, non passa inosservata: viene magnificata la «piena attuazione» degli scopi dell'Onb, viene esaltata la «complessa ed organica attrezzatura» allestita, viene decantato l'«incremento notevolissimo degli appartenenti all'Opera», viene osannata la «piena efficienza» della istituzione¹³⁸. Parlando al V Congresso provinciale, Illuminati celebra il «lavoro lungo, paziente, difficile che si svolge per penetrare nell'animo dei giovani

¹³⁶ ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 753.

¹³⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Prefettura del 9 luglio 1932, relativa al periodo aprile-giugno.

¹³⁸ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 719-721.

educarne lo spirito e trasformarne la mentalità»¹³⁹. Lo sviluppo non si arresta nemmeno nel biennio 1934-35, infatti i tesserati sono circa 61.000 nel 1934 e quasi 67.000 l'anno successivo, quando i soli balilla arrivano ad annoverare ben 31.000 iscritti¹⁴⁰. Se rapportata al parametro minimo del 1931, la crescita complessiva dell'organizzazione al 1935 raggiunge quasi il 200%.

	1930	1931	1932	1933	1934	1935
BALILLA	16.305	11.278	21.236	24.157	28.568	31.109
AVANGUARDISTI	5.350	2.149	3.275	4.403	6.667	7.016
PICCOLE ITALIANE	19.995	8.349	16.292	18.503	22.800	25.261
GIOVANI ITALIANE	2.115	731	1.203	1708	2.775	3.137
Totale	43.765	22.507	42.006	48.771	60.810	66.523

Tabella 6. Iscritti all'Onb perugina tra il 1930 e il 1935.

Nel potenziamento numerico influisce senza dubbio la propaganda incalzante, condotta minuziosamente nelle scuole, nelle campagne e nelle parrocchie. Ma il proselitismo ha successo anche grazie al diffuso favore ottenuto dalle provvidenze fasciste, argomento particolarmente convincente all'interno di un tessuto sociale povero ed anche per questo facilmente permeabile. Significativo, ad esempio, il ruolo delle colonie di vacanza, non a caso uno dei vanti maggiori del regime¹⁴¹. Attraverso lo sviluppo di insediamenti residenziali per la cura e la villeggiatura dei Figli della Lupa e dei balilla, il fascismo allarga alle classi più povere opportunità terapeutiche e usi turistici entrati nel costume di una ristretta élite già all'inizio del Novecento. Le colonie, differenti per località (montane, marine, fluviali, lacustri o termali) e per durata (diurne o temporanee), hanno finalità ricreative ma soprattutto sanatoriali. L'Onb le gestisce assieme all'Ente opere assistenziali (Eoa) e all'Onmi. Il risultato ultimo è un «efficiente servizio pubblico» che annulla - almeno formalmente - le diversità economico-sociali e genera consenso: «se i figli crescevano sani e contenti, i genitori non potevano che esserne grati al Duce»¹⁴².

¹³⁹ Cfr. *La gioventù umbra sotto i segni del Littorio. Il V Convegno provinciale dei dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla*, in *L'Assalto*, 16 gennaio 1933. Nella relazione, fra l'altro, Illuminati riferisce che, nel 1932, è risultato iscritto all'Onb perugina il 67,92% della popolazione scolastica provinciale; nello stesso anno, poi, sono stati proiettati oltre 200 spettacoli cinematografici, sono state offerte ripetizioni per studenti con scarso profitto, più di 12.000 organizzati hanno ricevuto visite sanitarie gratuite, mentre 15.000 scolari sono stati assistiti dal patronato scolastico.

¹⁴⁰ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, dattiloscritto s. d., p. 183.

¹⁴¹ Cfr. P. Dogliani, *Colonie di vacanza*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 313-316.

¹⁴² F. Farina, *In colonia. "Tutti al mare". L'impero di sabbia*, in *La Nazione. Dossier. Balilla. L'infanzia in camicia nera*, anno IV, n. 3, marzo 2006, p. 12.

Le *méte* estive dei giovani umbri sono, nella maggior parte dei casi, Pesaro, Riccione, Fano, Viserbella (Rimini) o Marotta. Quando invece la terapia è giornaliera si rimane in provincia, nei centri più ameni o alla periferia delle città¹⁴³. La giornata in colonia è scandita da ritmi prestabiliti: alza bandiera, schieramenti, marce, adunate, canti, terapie (“bagni di sole” nel caso delle colonie elioterapiche), ginnastica, gare sportive, letture di educazione politica, preghiere e qualche passatempo ludico sono le attività previste per «i figli del popolo»¹⁴⁴. I bimbi ottemperano a canoni in cui convivono uniformità e distinzione, conformismo e “meritocrazia”. Malgrado i canti all’unisono e le uniformi comuni - dal sapore vagamente democratico -, all’interno dell’Onb vigono infatti procedure di promozione, degradazione, espulsione e precettazione analoghe a quelle militari. Sfide, premi e concorsi si susseguono, perché «niente si ottiene senza lottare e niente si trova al di fuori dell’obbedienza e del sacrificio»¹⁴⁵. Al di là dell’impronta militaresca e dell’«idea allucinata di plasmare uomini e donne pronti alla guerra», l’infanzia dei balilla comporta comunque «la nazionalizzazione dell’insegnamento e del tempo libero. E dello sport»¹⁴⁶. Effettivamente, una delle attrazioni più suadenti è proprio la pratica sportiva, spesso favorita dalla costruzione di nuovi e moderni impianti (palestre - come quella allestita dalla Gil perugina in appositi locali del mercato coperto -, campi da gioco, piscine, ecc.). Ma anche laddove ristrettezze economiche o questioni politiche frenano l’edificazione di strutture adatte allo scopo, l’Onb non rinuncia alla diffusione dello sport: a Perugia, ad esempio, in mancanza di piscine, i piccoli balilla - una volta scesi a piedi da S. Girolamo - possono nuotare e fare tuffi (in primavera ed estate, ovviamente)

¹⁴³ Da una comunicazione del 15 luglio 1939, a firma del comandante della Gil Ermanno Di Marsciano, apprendiamo che colonie diurne venivano allestite in tutte le principali località della provincia, da Perugia a Città della Pieve, da Monteluco di Spoleto a Norcia, per un totale di circa 6.000 ospiti. In una relazione di quello stesso periodo (20 luglio), a seguito di «minute ispezioni», il prefetto Adinolfi esprime «viva soddisfazione» per due colonie in particolare: quella di Castelrigone e quella femminile di Monteluco di Spoleto (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43). Esattamente due anni dopo, con l’Italia in guerra, le colonie diurne della provincia di Perugia risultano ancora «in piena attività» ed assistono 6.555 organizzati. A Gubbio, in particolare, trova ospitalità un gruppo di bimbi libici. Le colonie sono le stesse, ma il clima è completamente cambiato: ai «piccoli soldati di Mussolini» si chiede di diventare quanto prima «degni dei fratelli e dei padri che combattono per la più grande Italia» (cfr. Gil, Comando federale di Perugia, *Ordine del giorno federale*, n. 23, 15 luglio 1941).

¹⁴⁴ Cfr. *Il regime per i figli del popolo. Una giornata alla Colonia Elioterapica “B. Mussolini” di Perugia*, in *Perusia*, anno VI, n. 4, luglio-agosto 1934. La colonia Mussolini, all’ottavo anno, accoglie oltre 600 bambini per 45 giorni.

¹⁴⁵ Cfr. U. Cecchi, *L’armata dei balilla. Una generazione donata alla Patria*, in *La Nazione. Dossier. Balilla. L’infanzia in camicia nera*, anno IV, n. 3, marzo 2006, p. 3.

¹⁴⁶ C. Sughi, *Da Ricci a Starace. A scuola di dittatura*, in *La Nazione. Dossier. Balilla. L’infanzia in camicia nera*, anno IV, n. 3, marzo 2006, pp. 4-5.

sfruttando le “dighe” naturali offerte dal fiume Tevere nella zona di Ponte San Giovanni; in alternativa, in caso di gare o concorsi, si opta per il lago Trasimeno.

Alle colonie e alla promozione dell’attività fisica, attraverso “la pupilla del regime” - l’Onb -, il fascismo affianca una serie di iniziative assistenziali, demagogiche ma utili ad alleviare condizioni di diffuso pauperismo. Fra queste «la più significativa e la più commovente», in grado di attenuare l’«ombra gelida e triste» della povertà¹⁴⁷, è la “Befana fascista”. I pacchi dono per i bimbi contengono cibo, vestiario, raramente qualche balocco, molto più spesso una foto del “munifico” duce. Quelli distribuiti nel 1941 dall’azienda Luisa Spagnoli di Perugia ai figli di 120 operai, ad esempio, racchiudono «un indumento di lana, giocattoli e dolci»¹⁴⁸. In altri casi, invece, tramite i bambini, i doni sono indirizzati a tutti i componenti della famiglia: capita allora di trovarvi un pollo, un litro di vino, un chilo di pasta, un etto di formaggio e un etto di lardo. E ancora: capi di biancheria, vestitini, divise da balilla e piccole italiane, scarpe e ritratti di Mussolini¹⁴⁹. È il cosiddetto “Natale del Duce”¹⁵⁰. Le migliaia di pacchi distribuiti ad ogni festività natalizia e ad ogni “Befana” scatenano commenti giornalistici ridondanti di retorica. I fogli fascisti celebrano i «volti di giovani e di vecchi, scarni, pallidi e grinzosi» eppure illuminati «da un raggio di insolita gioia»; descrivono la distribuzione «rapida e disciplinata come una gara sportiva»¹⁵¹; definiscono le provvidenze del regime come una «generosa carezza che sfiora le testoline dei figli del popolo meno fortunato», «come un balsamo che si posa lieve e rigeneratore sul cuore del popolo»¹⁵².

Il quadro delle attività offerte dall’Onb è completato da iniziative culturali adatte ai più piccoli -rappresentazioni teatrali o cinematografiche, mostre¹⁵³ e conferenze -, laddove possibile svolte in apposite case del Balilla¹⁵⁴. In Umbria, poi, come avviene

¹⁴⁷ *Befana fascista*, in *L’Assalto*, 27 dicembre 1932.

¹⁴⁸ Comunicazione dell’azienda al Consiglio provinciale dell’economia corporativa di Perugia del 9 gennaio 1941 (Ascp, carteggio amministrativo/b. 441).

¹⁴⁹ «Abbiatelo caro, bimbi del popolo, il ritratto del Duce, nelle vostre case, e vi sentirete - commenta il giornale della federazione fascista di Terni - come protetti dal suo sorriso buono e animati dalla sua carezza paterna» (*Acciaio*, anno II, n. 1 del 5 gennaio 1935).

¹⁵⁰ Cfr. *Acciaio*, anno I, n. 10 dell’8 dicembre 1934.

¹⁵¹ Cfr. *Acciaio*, anno I, n. 13 del 29 dicembre 1934. Nell’occasione, i pacchi distribuiti in provincia di Terni sono circa 10.000.

¹⁵² Cfr. *Acciaio*, anno II, n. 2 del 12 gennaio 1935.

¹⁵³ Dal 5 al 25 maggio 1935, si tiene a Perugia, nella sala delle cannoniere della Rocca Paolina, la prima mostra artistico-professionale per balilla, avanguardisti e giovani italiane. Vengono esposte 1.500 opere tra pitture, sculture, lavori in ceramica, in metallo e in pietra (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 872; ma si veda anche *La mostra dell’Opera Balilla*, in *Perusia*, anno VII, n. 3, maggio-giugno 1935).

¹⁵⁴ Perugia, ad esempio, malgrado i progetti iniziati nel 1929 (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658), non avrà mai una vera e propria Casa del Balilla. Avrà, invece, una casa della piccola e giovane

in poche altre regioni (Marche, Lazio, Abruzzo, Puglie e Lucania)¹⁵⁵, l'Opera gestisce "scuole rurali" dove vengono promosse attività didattiche di «igiene preventiva», di educazione fisica e di giardinaggio e dove vengono impartite nozioni per l'allevamento del bestiame.

Dopo un periodo di iniziale assestamento e dopo una serie di avvicendamenti nella direzione dei vari comitati comunali, l'Onb realizza una significativa azione di proselitismo anche in provincia di Terni, dove il trend delle iscrizioni è assolutamente analogo a quello che si registra nel resto della regione. Nel 1930, quando tutta l'Umbria - dopo un consistente cambio della classe dirigente - è impegnata in un energico tesseramento, i balilla ternani sono circa 18.000. Poi il crollo, probabilmente condizionato dal momentaneo deterioramento dei rapporti con la Chiesa cattolica¹⁵⁶: nel 1931 le adesioni calano quasi del 50%. Ma dall'anno successivo l'Onb provinciale inizia a compiere «passi giganteschi», incrementando i propri iscritti del 125% in quattro anni (tab. 7): dai 9.895 organizzati del 1931 si passa ai 22.563 del 1934 («circa il 12% dell'intera popolazione della provincia»). La «complessa macchina» - come leggiamo in un supplemento speciale di *Acciaio* dedicato al "balillismo" ternano - «va ogni giorno perfezionandosi». Tra le numerose attività promosse dall'Onb provinciale - presieduta prima dal conte Cesare Pressio Colonnese¹⁵⁷ e poi, all'inizio degli anni Trenta, da Adolfo Bosco¹⁵⁸ -, sembra riscuotere particolare favore l'assistenza sanitaria offerta attraverso il Gabinetto di attinoprofilassi della casa del Balilla di Terni. Nel primo periodo di funzionamento della struttura, tra il 27 novembre 1933 e il 4 giugno 1934, sono sottoposti a trattamento attinico (controlli radiologici, sostanzialmente) 53 balilla e 66 piccole italiane. L'esistenza - e il previsto potenziamento - di tale ambulatorio diviene un efficace strumento di propaganda: il Gabinetto, secondo le entusiastiche previsioni

italiana e una Casa dei Figli della Lupa, funzionante dal 1937 (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 942).

¹⁵⁵ Cfr. L. Luccioni, *Le leggi socio-sanitarie in Basilicata dal 1922 al 1943*, in Aa. Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, op. cit., p. 148.

¹⁵⁶ La diminuzione abnorme del numero degli iscritti all'Onb sembrerebbe in parte riconducibile al noto scontro accesi nel 1931 tra la Chiesa e il fascismo in merito all'autonomia di Azione Cattolica e alle pretese totalitarie del regime nell'educazione della gioventù. La crisi, caratterizzata da un lato dalla chiusura dei circoli di AC e dall'altro dall'enciclica *Non abbiamo bisogno*, secondo M. C. Giuntella «non ebbe in Umbria il rilievo che ebbe invece in altre regioni d'Italia»: cfr. *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, in A. Monticone (a cura di) *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 81-82. Eppure, probabilmente, alla luce di un crollo così vistoso dei tesserati all'Onb in tutta la regione, le tensioni locali tra Fuci e Guf e lo scontro innescatosi a livello nazionale - chiusosi solo con gli accordi del settembre 1931 - dovettero influire nell'attenuare momentaneamente il fondamentale sostegno di tanti parroci alle organizzazioni giovanili fasciste.

¹⁵⁷ *Archivio ex SIRI*, bb. 239 e 1354.

¹⁵⁸ ASCT, IV, b. 2072.

della stampa fascista, «concorrerà a diminuire la morbidità, ad aumentare il rendimento fisico ed intellettuale» dei bambini ternani, «a preparare una giovinezza e una virilità più robusta, più attiva e più gaia, a far sentire sempre più e sempre meglio alle masse la vigile, affettuosa ed efficiente assistenza del Regime»¹⁵⁹. A completamento del servizio radiologico, i piccoli balilla di Terni possono usufruire di visite mediche gratuite - mediamente 2.450 all'anno -, di apparecchi ortopedici, e di uno sconto del 10% sulle prescrizioni mediche firmate dall'Opera: ognuno di questi aspetti, anche il più piccolo ed apparentemente insignificante, contribuisce alla creazione, se non di un *consenso* vero e proprio, almeno di un utilitaristico afascismo in grado di tacitare dissensi palesi.

	1930	1931	1932	1933	1934
BALILLA	7.990	5.093	6.385	7.688	10.741
AVANGUARDISTI	4.100	1.045	1.798	2.058	3.125
PICCOLE ITALIANE	4.000	3.198	4.907	5.771	7.967
GIOVANI ITALIANE	1.600	199	233	358	710
Totale	17.690	9.895	13.333	15.875	22.563

Tabella 7. Iscritti all'Onb ternana tra il 1930 e il 1934.

Non mancano problemi e ristrettezze: la carenza di moschetti, ad esempio, limita fortemente la costituzione delle legioni di balilla moschettieri, mentre la penuria di locali - in tutta la provincia si contano appena due case del Balilla, a Terni e a Lugnano in Teverina - influisce negativamente sull'allestimento di alcune attività. Eppure, nel complesso, anche nel ternano l'Onb riesce a raggiungere ed inquadrare un numero consistente di bambini ed adolescenti. Nelle scuole elementari di Terni, in particolare, il rapporto tra alunni e tesserati - balilla e giovani italiane - è molto elevato. E questo, come altrove, grazie alla «massiccia opera di persuasione dei maestri»¹⁶⁰. Non a caso, tra gli insegnanti più attivi si innesca una sorta di gara di supporto al regime, e chi, nelle proprie classi, riesce ad ottenere un «tesseramento

¹⁵⁹ Cfr. *La pupilla del regime in provincia di Terni*, supplemento ad *Acciaio* del 5 dicembre 1934, numero unico a cura del comitato provinciale dell'Onb di Terni. Interessante il modello femminile proposto dal foglio fascista. La «nuova donna», quella voluta dal regime, non deve essere - leggiamo - «deturpata da quella corrente mascolinizzatrice che in altri paesi ha creato un altro tipo di donna», simile ad «alcuni mostri mitologici di antica memoria». Al contrario, la donna fascista ideale è «squisitamente latina»: bisogna, in sostanza, che «assommi la fierezza della maternità di una Cornelia, la grandiosa forza d'animo di una Adelaide Cairoli e le molteplici virtù di una Caterina da Siena».

¹⁶⁰ Cfr. O. Panfili, *La scuola elementare*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 436.

totalitario”, guadagna premi e gratificazioni. Al di là dell’aspetto meramente esteriore, legato alla formale iscrizione, talvolta, tra i piccoli scolari, risulta efficace anche l’indottrinamento ideologico. Capita allora che un balilla moschettiere, intriso dei messaggi ideali propinati dal regime, si rivolga così ai propri giovani colleghi: «Amiamo con pari forza lo studio e l’opera Balilla e cerchiamo sempre di essere buoni Cristiani, buoni figli, buoni piccoli fascisti oggi per poter divenire un giorno non lontano ottimi soldati»¹⁶¹.

Anche in provincia di Terni, a fianco di campeggi e gare sportive (atletica, sci, tennis, palla a mano, palla al cesto, scherma, ecc.), l’Onb organizza conferenze e corsi professionali: di economia domestica, puericultura e dattilografia per le giovani italiane; di igiene, radiotelegrafia, cultura generale e musica per i balilla. Tra i diversi comitati comunali, uno dei più attivi è senza dubbio quello orvietano, promotore, secondo la stampa fascista, di un «inquadramento perfetto»¹⁶².

Con il r.d.l. n. 1.839 del 27 ottobre 1937 - poi convertito in legge (n. 2.566) il 23 dicembre dello stesso anno -, l’Onb viene assorbita da una nuova istituzione, la Gioventù italiana del littorio (Gil), che ne riprende in tutto e per tutto strutture e compiti. Nonostante una formale continuità fra le due strutture, le novità sostanziali non sono poche né di poco conto¹⁶³: dal controllo dello Stato, l’organizzazione passa - o meglio, più precisamente, torna - alle dipendenze del Pnf; l’iscrizione diviene obbligatoria, anzi quasi automatica; e, quel che più conta, la politicizzazione delle giovani generazioni viene decisamente intensificata. Cresce la retorica imperiale, subentra l’idea della “Nazione in armi” e dalla «fabbrica dei nuovi italiani» si approda alla vera e propria «fabbrica di italiani fascisti»¹⁶⁴.

Malgrado l’iscrizione forzata, gli aderenti alla Gil non superano mai, in tutta Italia, il 50% dei maschi e delle femmine delle rispettive leve d’età. E così avviene anche in Umbria. Nonostante pressioni e, in alcuni casi, vere e proprie vessazioni¹⁶⁵, stando al

¹⁶¹ A. Gesuè, *Profilo del Balilla*, in *La pupilla del regime in provincia di Terni*, supplemento ad *Acciaio* del 5 dicembre 1934.

¹⁶² Cfr. *Acciaio*, anno II, n. 1 del 5 gennaio 1935. All’inizio del 1935, gli iscritti all’Onb di Orvieto sono 2.673, pari al 13,5% dell’intera popolazione cittadina («percentuale - precisano i dirigenti comunali - superiore a quella di Roma»).

¹⁶³ Di diverso avviso A. Gibelli, *Gioventù italiana del littorio (Gil)*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 598-600.

¹⁶⁴ F. Cangini, *Così nacque la fabbrica dei nuovi italiani*, in *La Nazione. Dossier. Balilla. L’infanzia in camicia nera*, anno IV, n. 3, marzo 2006, p. 10.

¹⁶⁵ Il 20 maggio 1939, ad esempio, il prefetto di Perugia raccoglie le proteste della popolazione di Vescia di Scanzano, vessata da tale Galliano Pastori, «risaputo prepotente e vendicativo», incaricato di raccogliere adesioni e relative quote d’iscrizione alla Gil. Molti, pur di modeste condizioni economiche, date le pressioni «non osarono rifiutarsi» alle richieste (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1211).

bollettino del Comando federale di Perugia - pubblicato a partire dal 30 aprile 1940 -, al giugno del 1941 risultano tesserati 50.272 giovani su 130.903, ovvero il 38,4%¹⁶⁶. Tra la penuria di locali¹⁶⁷ e il ricorso al sostegno di cittadini facoltosi¹⁶⁸, l'attività della Gil si rivolge sempre più alla preparazione premilitare dei giovani. Ma accanto allo sport, alla ginnastica e ai campi militari mobili - come quelli allestiti a Ponte S. Giovanni, ad Umbertide e a Passignano nel 1941 -, continuano anche le iniziative culturali, sempre più ideologizzate, e quelle ludiche. Grande diffusione hanno le "conversazioni di cultura fascista", per le quali sono suggerite indicazioni precise: «devono essere svolte in forma piana ed accessibile ai giovani, siano brevi e tenute piacevolmente in modo da assorbire l'attenzione degli organizzati senza stancarla. E' buon indirizzo leggere e commentare gli articoli di fondo del Popolo d'Italia, illustrare brevemente i principali avvenimenti del giorno, interessare insomma l'organizzato a tutto quanto concerne la vita della nazione in questo storico momento»¹⁶⁹. Vengono poi promossi corsi di stenografia, di fotografia e di dattilografia, vengono organizzati un concorso per cortometraggi documentari e una gara fra artisti dilettanti¹⁷⁰. Riprende anche il funzionamento di alcune colonie, sempre più delegate a strumento di propaganda¹⁷¹.

¹⁶⁶ Cfr. Gil, Comando federale di Perugia, *Ordine del giorno federale*, n. 24, 1° agosto 1941, pp. 13-14.

¹⁶⁷ A Perugia, ad esempio, la Gil gestisce una palestra all'interno del Mercato coperto, una in via Tornetta e una sala, in via della Viola, adattata allo scopo. Quando questo terzo locale viene destinato al ricostituito concerto comunale per tenervi le prove (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053), l'attività dell'organizzazione giovanile fascista viene ulteriormente limitata. Vengono allora progettate due nuove palestre, la cui realizzazione è però impedita dalla guerra e dalla caduta del regime (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1089).

¹⁶⁸ Esempiare il caso di Ruggero Ranieri di Sorbello, prima deferito alla commissione federale (gennaio 1939) e poi sospeso dal Pnf a tempo indeterminato «per mancanza di fede e sensibilità fascista» (giugno del 1940). Rigettando le accuse, il facoltoso notabile invia al segretario federale di Perugia un *memorandum* dettagliatissimo. Nel documento, corredato da appositi allegati, Ranieri di Sorbello illustra le diverse forme in cui ha espresso il proprio sostegno al fascismo: ha istituito la sezione del Fascio di combattimento del Pischello fornendola gratuitamente di locali e arredi; ha iscritto al partito i propri figli e tutti i propri coloni; ha curato la formazione di un gruppo di Massaie rurali; ha fornito la refezione scolastica agli alunni della locale scuola elementare; ha favorito l'iscrizione dei giovani alla Gil (come conferma una lettera del comandante di Perugia che lo ringrazia per una «generosa offerta»); ha sostenuto le iniziative assistenziali del regime tanto in provincia di Perugia che in quella di Arezzo (sulla vicenda si veda ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43 e *Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation*, Archivio di famiglia, carte Ranieri Bourbon di Sorbello, b. 2, fascicolo 27, sottofascicolo 1).

¹⁶⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1089.

¹⁷⁰ La competizione, non a caso intitolata "L'ora del dilettante", si svolge nel giugno 1939 e vede i partecipanti confrontarsi attraverso prove di lirica, musica, dizione e recitazione (ASCP, carteggio amministrativo/b. 369).

¹⁷¹ *Breve sosta alla Colonia "Principessa di Piemonte" a Viserbella in riva al mare non più amarissimo*, in Gil, Comando federale di Perugia, *Ordine del giorno federale*, n. 25, 15 agosto 1941, pp. 5-6. La colonia, come tiene a precisare l'autore dell'articolo, è oggetto di un documentario da parte del «camerata Bencivenga del CineGuf perugino».

Con la caduta del regime e la costituzione della Rsi, anche il fascismo repubblicano dell'Umbria ripristina l'Onb in luogo della Gil, anelando ad un presunto ritorno "alle origini". L'esperienza, breve ed effimera, lascia poche tracce prima di essere definitivamente cancellata dall'arrivo degli Alleati.

L'Opera nazionale maternità e infanzia

Fondata il 10 dicembre 1925 (legge n. 2.277), l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia (Onmi) è un'istituzione ambiziosa i cui scopi precipui sono la riduzione della mortalità infantile e la crescita delle giovani generazioni secondo regole «razionali e scientifiche». L'attività, pertanto, non è indirizzata solamente all'infanzia in senso stretto. Oltre al sostegno alle gestanti e alle madri indigenti o abbandonate, rientra tra i compiti dell'Opera «la protezione e l'assistenza dei bambini lattanti e divezzati fino al quinto anno, appartenenti a famiglie che non possono prestar loro le necessarie cure, nonché dei fanciulli e ragazzi fino all'età di diciotto anni, appartenenti a famiglie bisognose, ovvero fisicamente o psichicamente anormali o anche materialmente o moralmente abbandonati». Si tratta, a ben vedere, di un'istituzione ibrida, «a metà strada tra un programma statale di assistenza sociale e un ente di carità fortemente politicizzato»¹⁷². Da un lato, infatti, essa appresta una serie di iniziative squisitamente concrete, «esplica le pratiche per il riconoscimento dei fanciulli illegittimi, per le affiliazioni e per le azioni alimentari in favore dei fanciulli» e «denunzia gli eventuali fatti che possono importare la perdita della patria potestà o della tutela legale»¹⁷³; dall'altro lato, però, l'Onmi costituisce la reificazione del culto fascista della maternità e rappresenta la struttura attraverso la quale il regime veicola - con preferenza - la campagna per il "miglioramento della razza"¹⁷⁴.

¹⁷² P. R. Willson, *Opera nazionale per la maternità e l'infanzia (Onmi)*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 276.

¹⁷³ Pnf-Gil, *La gioventù nella legislazione fascista*, op. cit., pp. 45-47.

¹⁷⁴ In merito al "miglioramento della razza" e al ruolo svolto in tal senso dall'Onmi, si esprime diffusamente anche il Guf perugino. Nell'articolo *Il Fascismo e la razza*, apparso ne *La Glosa*, anno I, n. 6, del novembre 1928, pp. 29-31, leggiamo che lo Stato fascista «tutela e vigila la salute del Popolo» attraverso la legislazione sanitaria, promossa a partire dal 1923, e attraverso la costituzione dell'Onmi e dell'Ond. «L'Opera N. per la Maternità e Infanzia - scrive Carlo Felice De Biase, l'autore dell'articolo - compie una serrata e insinuante azione di propaganda igienica fra le popolazioni rurali, le quali, se finora, per colpa dei governi passati e della propria ignoranza e indolenza lasciavano

Rispondendo ad una duplice funzione, assistenziale ed ideologico-propagandistica, l'Opera riveste competenze di varia natura: gestisce mense, refettori, asili, consultori pediatrici ed ambulatori, fornisce latte in polvere e corredi per neonati a madri bisognose, promuove una campagna d'informazione a livello nazionale sulla cura dei figli, distribuisce sussidi e beni di prima necessità, offre visite a domicilio a donne in condizioni disagiate. Dal 1933, alle consuete iniziative si aggiunge anche l'organizzazione della "Giornata della madre e del fanciullo", celebrata ogni 24 dicembre. Alla vigilia di Natale, il regime incentiva la campagna demografica ed omaggia la fertilità della donna premiando pubblicamente le madri più prolifiche. Nel complesso, pur offrendo un significativo sostegno alla propaganda fascista, l'Opera apporta «indubbi vantaggi sociali»¹⁷⁵, realizzando moderne strutture di assistenza in ogni comune italiano.

L'Onmi collabora - controllandoli - con gli enti benefici locali coinvolti nell'assistenza delle madri e dei bambini, a cominciare dagli orfanotrofi provinciali e dai consorzi antitubercolari. Coordinando strutture vecchie e nuove, l'Opera crea i cosiddetti Centri di assistenza della maternità e dell'infanzia, costituiti da un consultorio ostetrico, un ambulatorio pediatrico e uno psichiatrico, un asilo nido e un "ufficio di assistenza sociale". La gestione è affidata a medici e a donne (fasciste) volontarie. Quest'impegno del regime a tutela della famiglia e della maternità ha risvolti politici di non poco conto, contribuendo a favorire, tra l'altro, l'intesa fra fascismo e Chiesa cattolica.

All'inizio degli anni Trenta, l'Onmi è attiva in tutta l'Umbria. In provincia di Perugia, la presidenza del comitato dell'Opera viene affidata alla baronessa Teresita Menzinger, al contempo delegata dei Fasci femminili e responsabile

morire i loro bambini, oggi anch'esse sentono la tutela dello Stato Fascista che vuole l'aumento delle nascite dei bambini e la diminuzione dei morti e dei minorati».

¹⁷⁵ Cfr. L. Luccioni, *Le leggi socio-sanitarie in Basilicata dal 1922 al 1943*, in Aa. Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, op. cit., p. 137. «Da statistiche ufficiali - scrive Luccioni - risulta che prima della sua istituzione [dell'Onmi] su 1.000 nati ne morivano 33 subito dopo la nascita, mentre già nel 1937 su 1.000 nati ne morivano 16 e col passare degli anni ed il miglioramento della organizzazione continuò a svolgere una benemerita funzione anche nel dopoguerra fino alla sua soppressione avvenuta negli anni sessanta». Il fatto che l'Opera fosse un ente fascista, sostiene l'Autore, «non ne deve sminuire i suoi meriti». Di tutt'altro avviso Perry R. Willson, secondo il quale l'Onmi rappresenta un'istituzione efficace sul piano della propaganda ma non su quello del sostegno sociale: «fatta eccezione per le innumerevoli e intrusive visite a domicilio delle operatrici - scrive -, gran parte dell'utenza [dell'Opera] dovette percepire poca differenza tra l'assistenza fascista e le opere di carità dell'epoca precedente» (*Opera nazionale per la maternità e l'infanzia*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 276).

dell'“Associazione Famiglie dei Caduti in Guerra”¹⁷⁶. La coincidenza di più ruoli nella stessa persona non è casuale, giacché Fasci femminili ed Onmi - d'intesa con l'Ente opere assistenziali (Eoa) - collaborano strettamente. Nel periodo aprile-giugno 1932, l'attività del comitato perugino si concretizza nell'assistenza a 20 madri bisognose, nella distribuzione di 50 sussidi di baliatico per altrettanti neonati illegittimi, nel collocamento in famiglia di due bambini orfani, nell'assistenza completa a 80 bambini nati fuori dal matrimonio, nel ricovero di due gestanti in ospizi di maternità, nella distribuzione di latte in polvere, nella regolarizzazione di 50 unioni illegali con regolare matrimonio, nella legittimazione della prole e nella concessione di altrettanti premi da 500 lire ciascuno¹⁷⁷.

A Perugia, altre strutture assistenziali agiscono di concerto con l'Opera. Fra queste l'Istituto S. Martino, erede del preesistente Istituto provinciale per il soccorso e la tutela dell'infanzia abbandonata. La cooperazione fra i due enti, sotto l'egida del fascismo, è ben impressa nelle modifiche che lo storico istituto perugino apporta al proprio statuto, dove si arriva a parlare di iniziative «fiancheggiatrici della politica demografica che tanto contribuisce all'affermazione della Stirpe», dando la precedenza per sussidi e previdenze agli orfani di guerra e agli «orfani della Rivoluzione fascista», i figli degli squadristi deceduti¹⁷⁸. Collabora con il comitato perugino dell'Onmi anche la Colonia agricola femminile Marzolini di Prepo. La struttura, retta da don Canzio Pizzoni, ospita piccole orfane insegnando loro tecniche agricole e “lavori donneschi”¹⁷⁹.

In breve tempo, l'attività dell'Opera in provincia di Perugia s'intensifica, si sviluppa e si diffonde capillarmente in ogni comune attraverso la costituzione di 59 comitati cittadini. Cresce il numero dei consultori: dai 4 del 1931 si passa ai 22 del 1933. Tra il gennaio e l'ottobre del 1933, gli assistiti complessivi - donne, bambini legittimi ed illegittimi - sono ben 5.411. All'interno di questo computo le madri ammesse a refettori e consultori o sussidiate sono 1.316¹⁸⁰. Alla fine del 1933, i beneficiari delle

¹⁷⁶ Cfr. *Nell'Opera Maternità e Infanzia*, in *Perusia*, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1930.

¹⁷⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 9 luglio 1932 relativa al trimestre aprile-giugno.

¹⁷⁸ *Relazione e statuto organico dell'Istituto di S. Martino in Perugia*, Donnini, Perugia, 1934 (conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1183). Nella relazione, opera di Tiberio Ansidei di Catrano, si precisa che la parola “abbandonata” è stata tolta sia dal vecchio nome dell'istituto che dalle divise dei piccoli orfani perché i bambini «non provino l'umiliazione dell'avverso destino».

¹⁷⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, bb. 636 e 658. Dal 1929, la Colonia amplia e trasforma le proprie funzioni arrivando a gestire due corsi di avviamento al lavoro: di economia domestica e di agraria per ragazze, di agraria per ragazzi.

¹⁸⁰ Cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, novembre 1933, p. 391.

diverse forme d'assistenza ammontano a 5.668¹⁸¹ e le prestazioni complessivamente erogate dall'Onmi provinciale sono 8.820, contro le 4.226 del 1931 e le 5.363 del 1932¹⁸².

I bambini illegittimi riconosciuti dalla madre e destinatari delle provvidenze dell'Opera sono 151 nel 1933, 370 nel 1934, 420 nel 1935 e 331 nel 1936: in totale 1.272 in quattro anni. Nello stesso periodo aumentano anche le strutture e dai 38 consultori (19 pediatrici e 19 ostetrici) sparsi in provincia nel 1933, si passa ai 71 (38 pediatrici e 33 ostetrici) del 1936, arrivando ad assistere, nel solo 1937, ben 13.890 bisognosi. Alla metà degli anni Trenta, l'attività provinciale dell'Opera risulta polarizzata in quattro centri - Perugia, Foligno, Spoleto e S. Giustino -, dove le sedi dei comitati vengono trasformate in altrettante Case della madre e del bambino¹⁸³. L'incremento dei servizi forniti appare effettivamente «notevole» ed è in parte riconducibile all'entrata in vigore della legge n. 1.502 del 1936, che estende «l'assicurazione anche alle donne di famiglia di lavoratori dell'agricoltura dai 15 ai 50 anni»: in base a tale norma, i soli sussidi erogati per i parti - a livello regionale - passano dai 231 del 1936 ai 3.401 del 1937, mentre quelli per aborti (naturali) da 13 a 34¹⁸⁴.

Tra i comitati comunali più attivi si distinguono quello di Perugia¹⁸⁵ - con sede, a partire dal 1935, presso il Mercato coperto¹⁸⁶ - e quello di Città di Castello. L'Opera tifernate gestisce un refettorio e un Centro di assistenza, aperto nel marzo 1927, cercando di superare «la sporadicità e le angustie dei precedenti interventi della beneficenza privata»¹⁸⁷.

¹⁸¹ P. Carlini, *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, Donnini, Perugia, 1937.

¹⁸² Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 715-717.

¹⁸³ Per l'opera espletata a partire dal 1933, l'Onmi della provincia di Perugia riceve ripetuti elogi dal presidente nazionale Sileno Fabbri (cfr. P. Carlini, *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, op. cit.).

¹⁸⁴ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 176-177 e Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, dattiloscritto s. d., pp. 181-183 e 189. Le prestazioni erogate dall'Onmi provinciale sono 6.380 nel 1934, 8.866 nel 1935, 10.503 nel 1936 e quasi 14.000 nel 1937.

¹⁸⁵ L'attività del comitato comunale del capoluogo ottiene un generale favore. Ma non mancano eccezioni. Nell'agosto del 1933, ad esempio, in un documento anonimo firmato «la marcia su Roma» viene denunciata l'inadeguatezza al ruolo di Francesco Milletti, «segretario retribuito» dell'Onmi e direttore generale della Congregazione di carità di Perugia (ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13, lettera anonima del 10 agosto 1933).

¹⁸⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 99.

¹⁸⁷ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 55, 134-135.

Anche con l'entrata in guerra, l'attività dell'Onmi provinciale - pur ridotta - non viene meno. Continua la celebrazione della "Giornata della madre e del fanciullo"¹⁸⁸, e gli assistiti, 1.784 nell'ultimo trimestre del 1942, salgono a 1.921 nel primo trimestre del 1943, per poi scendere nel trimestre successivo a 1.751: va rilevato, tuttavia, che, a quella data, alcuni servizi, quali ad esempio le visite sanitarie a domicilio, sono ormai cessati¹⁸⁹. Sottolineando i progressi raggiunti, nel 1942 il comitato comunale dell'Opera di Perugia riscontra una mortalità materna dello 0,93%, una mortalità infantile dell'1,34%, una «natimortalità» del 4,3% e un'«abortività» del 2%¹⁹⁰.

A Terni, l'Onmi provinciale - considerata una «benemerita istituzione», «senza dubbio una delle più provvide fra quelle create dal Regime Fascista» - viene costituita nel giugno 1927. Al 1930, i compiti prefissati dall'organizzazione assistenziale vengono considerati assolti «mirabilmente»: «(...) Mercé l'assistenza prodigata dall'Opera - leggiamo in un documento del Consiglio provinciale dell'economia corporativa -, questa provincia si è incominciata a provvedere di Asili nido e si è assicurata l'apertura di nuovi asili infantili (...); sei refettori materni raccolgono ogni giorno donne gestanti e madri nutrici per offrir loro cibo sano ed abbondante, mentre al mattino si dispensano, nei centri più popolari della provincia, litri di latte ai bambini gracili; ai figli illegittimi viene assicurato il riconoscimento da parte della madre; i bambini predisposti alla tubercolosi vengono inviati per lunghe cure preventive nei meglio attrezzati istituti profilattici del Regno, i fanciulli abbandonati trovano cure ed assistenza in istituti di educazione, mentre alle madri che non possono nutrire i propri infanti viene provveduto per le spese di baliatico ed ai genitori con numerosa prole viene soccorso con quotidiane somministrazioni di generi alimentari»¹⁹¹.

Inizialmente presieduta dall'avv. Riccardo Flores¹⁹², alla metà degli anni Trenta l'Onmi ternana sembra raggiungere un buon grado di efficienza. Il comitato

¹⁸⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59. Il 24 dicembre 1941, ad esempio, viene celebrata anche in provincia di Perugia la IX "Giornata della madre e del fanciullo": «Nei comuni - scrive il prefetto Canovai -, i comitati dell'Onmi procederanno alla distribuzione di premi di nuzialità e natalità e alle famiglie numerose (...); di premi di buon allevamento della prole alle massaie rurali e alle operaie e lavoratori a domicilio (...); di premi alle madri bisognose e diplomi alle madri che abbiano bene allevato i loro bambini».

¹⁸⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1183. Cresce, rispetto agli anni Trenta, il numero di assistiti con medicinali ed alimenti.

¹⁹⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1122.

¹⁹¹ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, Terni, 1932.

¹⁹² *Archivio ex SIRI*, bb. 239 e 1354.

comunale di Narni, in particolare, stando alla stampa dell'epoca, arriva ad ottenere uno «sviluppo notevolissimo», gestendo un refettorio «frequentatissimo», un asilo nido e un consultorio pediatrico-ostetrico con oltre 800 utenze all'anno¹⁹³. Al di là della sezione narnese, considerata la «migliore della provincia», l'apice dell'attivismo viene raggiunto da tutti i comitati in occasione della “Giornata della madre e del fanciullo” - la «sagra della maternità» -, quando la folla riunita nelle piazze viene descritta, con retorica melensa, come un «gran fiume di tenerezza, trillio giocondo, agitarsi festoso di manine paffutelle, sfavillio di occhi rubacuori»¹⁹⁴.

I sindacati fascisti

Sorti con camuffamenti e dizioni varie, i primi sindacati fascisti vengono costituiti in Umbria tra il 1921 e il 1922, in concomitanza col dispiegarsi della violenta azione squadrista. Ma è dopo l'ascesa al potere di Mussolini che l'organizzazione sindacale riceve un significativo impulso, arrivando ad inserirsi negli ambiti più disparati del tessuto economico: il 31 dicembre 1922 viene inaugurato il gagliardetto del sindacato costruttori, presieduto da Edoardo Lilli¹⁹⁵; nel febbraio del 1923, a Terni, per opera del maestro Anastasio Nascani, viene costituito il sindacato magistrale¹⁹⁶; nel marzo successivo vengono fondate in tutta la regione organizzazioni sindacali di agricoltori, coloni, bancari, facchini, elettricisti, tranvieri ed impiegati¹⁹⁷. Nei mesi immediatamente successivi alla marcia su Roma, l'iniziativa sindacale è particolarmente operosa ed ha ancora un'impronta fortemente antisocialista. Costituendo la corporazione delle industrie artistiche, ad esempio, i promotori continuano a tener viva la *vis polemica* tipica del periodo squadrista: osannano maestranze ed artigiani che, dopo aver difeso «le proprie opere dagli scherni della

¹⁹³ Cfr. *Acciaio*, anno I, n. 11 del 15 dicembre 1934.

¹⁹⁴ Cfr. *Acciaio*, anno I, n. 12 del 22 dicembre 1934. E' significativo che, in molti piccoli centri - come Attigliano, Giove e Castelgiorgio - la “Giornata della madre e del fanciullo” sia preceduta da una cerimonia religiosa (cfr. anche *Acciaio*, anno I, n. 13 del 29 dicembre 1934).

¹⁹⁵ Cfr. *L'inaugurazione del Gagliardetto del Sindacato Costruttori*, in *L'Assalto*, 9 gennaio 1923. La sala dei Notari di palazzo dei Priori, palcoscenico della celebrazione, viene descritta «gremita di fascisti e scelto pubblico». Durante il comizio, Pighetti esalta «l'azione benefica e altamente patriottica» del sindacalismo fascista.

¹⁹⁶ *Sindacato Magistrale Fascista*, in *L'Assalto*, 24 febbraio 1923. Tra gli obiettivi del sindacato, quello di «far comprendere l'importanza della missione dei maestri». Il nucleo fondatore è costituito da 48 iscritti.

¹⁹⁷ *Federazione sindacale umbro-sabina*, in *L'Assalto*, 9 marzo 1923.

propaganda bolscevica», «ora si riaffacciano da ogni romitaggio a salutare i nuovi sacerdoti del buon gusto, accedono con gioia alla nuova Corporazione»¹⁹⁸. Ed ancora: fra le varie associazioni sindacali «che con più o meno di *spontaneità*, con più o meno di vitalità, sono sorte sotto l'afflato potente e originale del Fascismo», la corporazione delle industrie artistiche è la «prediletta» anche perché «la più immune dalla lotta di classe»¹⁹⁹.

Inizialmente, l'azione sindacale è promossa dal segretario del Pnf Felice Felicioni, dall'on. Guido Pighetti, dal prof. Nazzareno Bonfatti - vice federale nonché segretario della federazione umbra dei sindacati fascisti - e da Guido Manganelli, dirigente di spicco dell'organizzazione sindacale della provincia. Il primo, in particolare, il 16 gennaio 1923 diffonde un messaggio perentorio, ricordando «ai Segretari dei Fasci il dovere che essi hanno di dare tutta la loro opera perché accanto ad ogni sezione fascista sorgano fiorenti i sindacati di tutte le categorie di lavoratori e di produttori. Fascismo e sindacalismo fascista debbono essere un tutto unico perché soltanto attraverso il Sindacalismo nazionale potrà formarsi quella coscienza Sindacale base del vero e durevole rinnovamento di tutto il popolo italiano (...). Non vi è, e non vi può essere fascista - aggiunge - che non comprenda la necessità del Sindacalismo nazionale sacramento e santamente inteso oltre che a difendere i *diritti* dei lavoratori, ad imporre loro i *doveri*, a fare opera di educazione, di elevazione e di disciplina»²⁰⁰. In base a tali direttive, l'azione rivendicativa lascia ben presto il campo ad intese concilianti. Il 15 gennaio 1923, ad esempio, eliminato «ogni dissenso fra padroni ed operai», viene raggiunto l'accordo regionale per il nuovo contratto di lavoro tra industriali e maestranze tipografiche. Pochi giorni dopo, concludono un'intesa anche il sindacato dei proprietari e quello degli inquilini²⁰¹. Ma l'emblema del *revanchismo* fascista in campo sindacale è il patto colonico umbro del febbraio 1923. L'accordo supera ampiamente le pretese di semplice "collaborazione" tra padroni e mezzadri, configurandosi piuttosto come una ricompensa verso i ceti

¹⁹⁸ *Corporazioni delle industrie artistiche. Rinascita del buon gusto*, in *L'Assalto* 2 maggio 1923. Entrano a far parte della corporazione «sindacati che, a tutta prima, stupiscono per la novità dei loro nomi»: fra questi il sindacato «del punto francescano».

¹⁹⁹ Cfr. *La Corporazione delle Industrie Artistiche*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1923. Corsivo mio.

²⁰⁰ Cfr. il comunicato della segreteria regionale del Pnf in *L'Assalto*, 16 gennaio 1923. Corsivo mio. Analoga sollecitazione viene ribadita da Bonfatti, sempre dalle colonne de *L'Assalto*, il 1° marzo 1923.

²⁰¹ Cfr. *L'accordo fra proprietari e inquilini*, in *L'Assalto*, 30 gennaio 1923.

agrari, sostenitori economici - e non solo - della reazione antisocialista e dello squadristo²⁰².

L'involuzione dell'iniziativa sindacale è confermata dal consiglio della federazione umbra dei sindacati economici tenutosi nel giugno 1923. Nell'occasione, viene ribadita la necessità di mettere in atto la «collaborazione d'intenti e di energie tanto proficua alla Nazione e a tutte le classi sociali», giacché «la libertà assicurata dal Governo fascista contro il bolscevismo soffocatore del sentimento patriottico e d'ogni iniziativa individuale *deve* trovare un limite nei giusti diritti dei lavoratori»²⁰³. All'inizio del 1924, gli iscritti ai sindacati fascisti sono 22.683 in tutta l'Umbria e le organizzazioni sindacali vengono definite dal prefetto «in via di rigoglioso sviluppo»²⁰⁴. Al contrario, invece, la «santa missione» del sindacalismo, come la definisce Cianetti²⁰⁵, è ormai prossima in tutta Italia ad un completo svuotamento dei tradizionali contenuti di lotta e rivendicazione. Gli obiettivi cambiano radicalmente: inizialmente chiamato a «disperdere le tensioni sociali», in un secondo momento il sindacato fascista è incaricato del controllo dei conflitti fra lavoratori e datori di lavoro, «mirando alla gestione della produzione in un contesto di collaborazione di classe»²⁰⁶. Così, a poco a poco, l'organizzazione sindacale viene privata di ogni significativo contenuto politico. Nel 1925, nonostante il largo seguito raggiunto dalle corporazioni fasciste, si assiste alla «progressiva trasformazione dei sindacati rossoniani in cinghia di trasmissione dei voleri dello Stato»²⁰⁷. Le prime tappe di questo processo sono scandite dal patto di palazzo Vidoni²⁰⁸ e dalla legge del 3 aprile

²⁰² Sui contenuti del nuovo patto colonico si veda in particolare *L'Assalto* del 20 febbraio 1923.

²⁰³ *Federazione Umbra Sindacati Fascisti. Consiglio Regionale Sindacale*, in *L'Assalto*, 15 giugno 1923.

²⁰⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2, parte F. Relazione prefettizia del 23 gennaio 1924.

²⁰⁵ Relazione di Cianetti sull'attività del sindacalismo fascista a Terni nell'estate del 1925 riportata in R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., p. 492. Nel documento, il sindacalista assisano auspica, tra l'altro, un aumento dei salari per le maestranze della Terni: avuta «la possibilità di respirare aria a pieni polmoni» e ricevuti dal governo fascista i promessi sgravi fiscali, l'industria siderurgica - secondo Cianetti - deve ora «dare».

²⁰⁶ P. Neglie, *Sindacati fascisti*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 635.

²⁰⁷ M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 107. Edmondo Rossoni, già sindacalista rivoluzionario, nel febbraio 1922 viene nominato segretario della confederazione dei sindacati nazionali. Fervente assertore della centralità del sindacato rispetto al partito, rimane ai vertici della confederazione fascista fino al 1928.

²⁰⁸ Il patto dell'ottobre 1925 stabilisce il monopolio delle rappresentanze - e dunque la possibilità di stipulare contratti validi - da parte dei sindacati fascisti. Per un quadro complessivo sulle dinamiche del sindacalismo fascista si veda F. Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti. 1918-1926*, op. cit.; F. Perfetti, *Il sindacalismo fascista*, vol. I, *Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo, 1919-1930*, Bonacci, Roma, 1988; G. Parlato, *Il sindacalismo fascista*, vol. II, *Dalla "grande crisi" alla caduta del regime. 1930-1943*, Bonacci, Roma, 1989; Id., *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000.

1926, attraverso la quale le corporazioni vengono trasformate in organi dello Stato. In questa fase però, anche se non più autonomi, i sindacati sono ancora uniti e «perfettamente organizzati»²⁰⁹.

Il vero momento di cesura, l'*annus horribilis* del sindacalismo fascista è il 1928, quando, per limitare l'eccessivo potere di Rossoni, la confederazione viene "sbloccata", ossia frazionata in sette differenti federazioni settoriali. Costretto ad esercitare «un ruolo di moderazione e di compressione delle spinte rivendicative e degli interessi dei lavoratori», il sindacato viene sottoposto ad una «sostanziale depoliticizzazione»²¹⁰. Dopo «l'anno fatale», dopo la «prima e grave disfatta», come la chiama Cianetti²¹¹, si assiste alla definitiva burocratizzazione della vita sindacale, alla vanificazione quasi completa del potere contrattuale dell'organizzazione "rossoniana".

In Umbria, gli importanti cambiamenti che si verificano a livello nazionale non comportano riflessi negativi sul numero dei tesserati. Anzi, anche negli ambienti più refrattari, le trasformazioni successive al patto di palazzo Vidoni hanno effetti positivi, almeno in termini di adesioni²¹². Alla fine del 1926, in tutta la regione, gli iscritti ai sindacati fascisti ammontano a circa 29.000, dei quali 18.844 impiegati nel settore industriale, 7.110 nell'agricoltura e 2.676 nel terziario (commercio, trasporti, attività intellettuali). Tale cifra, secondo il prefetto Mormino, è solamente formale ed indicativa, poiché le adesioni tra i coloni sarebbero nella realtà molte di più: le «circa 7.000 tessere distribuite rappresentano altrettante famiglie coloniche - leggiamo in una relazione prefettizia del dicembre 1926 -, ciascuna delle quali si compone in media di tre lavoratori adulti. Di modo che gli iscritti può calcolarsi ammontino [complessivamente] a circa 44.000». Eppure la penetrazione sindacale nelle campagne non deve essere pienamente soddisfacente se è poi lo stesso rappresentante del Governo a precisare che «l'inquadramento dei coloni prosegue però con alacrità

²⁰⁹ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 44.

²¹⁰ Cfr. P. Neglie, *Sindacati fascisti*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 635.

²¹¹ Cfr. T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., pp. 151, 153. Sullo "sbloccamento" si veda anche R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., pp. 334-335.

²¹² A Città di Castello, ad esempio, alla fine del 1925 viene inviato l'attivista sindacale Mendes Borghesi. In breve tempo, viene meno quel «cerchio di diffidenza» che aveva fino a quel momento pervaso i sindacati fascisti e anche tipografi e ferrovieri, tra i più restii ad aderire, accettano di porsi - come scrive *Polliceverso* - «sotto l'egida di quella disciplina che oggi accoglie tutto il popolo italiano». In nemmeno due mesi, gli iscritti ai sindacati fascisti tifernati sono ben 1.300. Nel dicembre 1926, dopo l'efficace attività svolta in Alto Tevere, Mendes Borghesi viene nominato segretario provinciale dei sindacati fascisti dell'industria (cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 42).

ed intensità». A tal proposito, Mormino continua: «Alle 7.000 famiglie tesserate vanno aggiunte in questo ultimo mese oltre 5.000 famiglie in corpo di organizzazione nel solo circondario di Orvieto, comprendenti circa 20.000 persone, e 700 braccianti agricoli. Nel circondario di Perugia poi stanno per organizzarsi oltre 3.000 famiglie coloniche; l'organizzazione procede bene anche nel circondario di Foligno, mentre invece l'ambiente si mantiene *assai freddo* nei circondari di Spoleto e Terni»²¹³. Gli uffici e le sezioni dei sindacati agricoli - presieduti da Guido Manganelli - hanno compiti ben definiti: si occupano delle questioni inerenti al nuovo patto colonico del 1927, assistono i coloni negli infortuni e nelle relazioni con gli enti pubblici, ma s'impegnano anche a propagandare «le norme più moderne di coltura agricola». In campo industriale, invece, l'attività sindacale è rivolta prevalentemente alla sottoscrizione di accordi salariali. Alla fine del 1926, risultano stipulati 19 contratti di lavoro, frutto del compromesso fra l'unione industriale fascista - a cui risultano iscritte 500 ditte - e i rappresentanti dei lavoratori.

Come previsto dal prefetto, le iscrizioni ai sindacati fascisti crescono. Al 1929, l'organizzazione sindacale della provincia di Perugia è costituita da quattro associazioni di datori di lavoro e da altrettante associazioni di lavoratori (agricoltura, industria, commercio, trasporti terrestri e navigazione interna), più un sindacato degli intellettuali e un comitato intersindacale²¹⁴. Per quanto riguarda l'inquadramento dei datori di lavoro, nel 1930 la percentuale degli associati sui rappresentati raggiunge il 9%, segnando un lieve incremento rispetto all'anno precedente (8%). A cavaliere tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, l'organizzazione dell'industria «propriamente detta» registra una contrazione di iscritti, mentre l'associazione della proprietà edilizia, comunque afferente al sindacato industriale, segna un aumento degli aderenti da 29 a 1.370. Nello stesso periodo, i lavoratori aziendali associati all'organizzazione fascista costituiscono il 50% dei rappresentati. Complessivamente, in provincia di Perugia, nel 1929, risultano iscritti ai vari sindacati fascisti 8.504 tra

²¹³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Relazione prefettizia del 28 dicembre 1926. I termini in corsivo sono la correzione di un giudizio ancora più duro: dietro una evidente cancellatura, il prefetto definiva l'ambiente di Spoleto e Terni addirittura «apatico, se non ostile». Da rilevare, inoltre, che mentre dalla relazione prefettizia gli iscritti complessivi ai sindacati fascisti ammontano a 28.630, secondo Gubitosi - che però non accenna ad alcuna fonte -, alla stessa data e in riferimento alla medesima organizzazione, i tesserati nella sola provincia di Perugia sarebbero 29.404 (cfr. *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 229).

²¹⁴ La prima riunione del comitato intersindacale provinciale si tiene il 28 ottobre 1927. Secondo Bottai, presente alla riunione del 20 febbraio 1928, tali comitati devono «allacciare l'attività del partito con quella dei sindacati» (Asccp, Pnf. Comitato intersindacale provinciale. Carteggio amministrativo/b. 1).

datori di lavoro e ditte e 25.671 lavoratori, per un totale di oltre 34.000 tesserati. Le adesioni aumentano l'anno successivo, quando i datori di lavoro e le ditte associate sono 9.315 e i lavoratori 28.144, cioè circa 37.500²¹⁵. Ma, da altre fonti, risulta un incremento ancora maggiore: stando al *Foglio d'ordini* del Pnf, gli iscritti ai sindacati fascisti in provincia di Perugia nel 1930 ammonterebbero a ben 41.413²¹⁶.

Dall'inizio degli anni Trenta, la crescita numerica è incessante (tab. 8) ed anche l'attività - soprattutto quella dei sindacati agricoli - viene intensificata. A partire dal 1931, secondo i dirigenti fascisti, l'organizzazione sindacale della provincia di Perugia può «ritenersi in piena efficienza». Nel 1932, quando gli iscritti sono circa 50.000 - 10.506 datori di lavoro e 38.714 prestatori d'opera -, l'inquadramento dei rappresentati di tutte le categorie arriva a lambire il 70%. L'adesione più alta si registra tra i lavoratori dell'industria (91,8%), seguiti a distanza dagli agricoltori (75,1%). Tra i datori di lavoro svolge un ruolo preminente la federazione dei proprietari e conduttori di fondi, i cui aderenti passano dai 2.979 del 1931 ai 7.045 del 1933: durante la presidenza di Mario Bonucci, l'attività della federazione provinciale fascista degli agricoltori viene definita «notevolissima e intensamente efficace». In pochi mesi, stando a una relazione prefettizia del luglio 1932, l'organizzazione dei proprietari costituisce sei commissioni per la revisione delle affittanze agrarie; procede «ad un vasto piano di approvvigionamento a favore dei mezzadri bisognosi distribuendo 930 quintali di farina, 884 di grano, 3.276 di granturco»; istituisce l'ufficio di assistenza legale; partecipa «alla costruzione della prima cantina sociale della regione in Bastia Umbra la cui cerimonia della posa della prima pietra è avvenuta il 26 giugno con [l'] intervento del sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura»; progetta la costituzione di un consorzio fra produttori di latte della zona di Perugia; rilascia buoni «per il petrolio agricolo avendo stipulato regolare contratto con la Cassa Nazionale Assicurazioni infortuni per il personale addetto ai trattori»²¹⁷. Nello stesso periodo, crescono sensibilmente le controversie di lavoro risolte nel settore primario²¹⁸, e l'unione provinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura ottiene per i propri aderenti «un accordo con tutti i consorzi agrari

²¹⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, Perugia, Bartelli, 1932, pp. 447-452.

²¹⁶ Cfr. *Foglio d'ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930.

²¹⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 9 luglio 1932 relativa al trimestre aprile-giugno.

²¹⁸ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 702-712.

della provincia» in base al quale i coloni bisognosi possono ottenere somministrazioni di grano con l'obbligo di restituirlo all'epoca del raccolto²¹⁹.

Nel biennio 1934-35, gli iscritti superano i 70.000 - con un incremento significativo tra coloni e salariati -, e il consiglio provinciale dell'economia corporativa della provincia di Perugia arriva a definire l'attività sindacale «alquanto complessa»²²⁰. L'aumento dei tesserati continua anche nel 1936-37, favorito, tra l'altro, dai raduni di bestiame per la fornitura di carne all'autorità militare indetti dall'unione provinciale fascista degli agricoltori²²¹. Integrando il locale sistema di mercati e fiere, il sindacato favorisce la vendita del patrimonio zootecnico dei propri iscritti: si tratta, come in altri contesti, di un contegno assolutamente penalizzante per gli esclusi. Così, in virtù di simili richiami, nel 1937 i tesserati oltrepassano gli 85.000²²².

Sindacati fascisti	1929	1930	1931	1932	1934	1935	1936	1937
DATORI DI LAVORO	8.504	9.315	7.974	10.506	19.293	18.227	18.508	19.780
LAVORATORI	25.671	28.144	34.128	38.714	51.936	55.352	65.559	65.947
Totale	34.175	37.459	42.102	49.220	71.229	73.579	84.067	85.727

Tabella 8. Iscritti ai sindacati fascisti in provincia di Perugia dal 1929 al 1937. Il dato relativo al 1933 manca perché incompleto, ma già dalle voci disponibili si ricava una cifra superiore a quella complessiva del 1932.

A ben vedere, dunque, le adesioni ai sindacati fascisti non sono poi così limitate come vogliono alcune interpretazioni²²³. Al contrario, crescono in maniera costante. E la ragione di tale fenomeno è strettamente collegata a gravose costrizioni indirette: l'iscrizione al sindacato è la pregiudiziale per ottenere determinati vantaggi o addirittura la concessione - o meno - di un lavoro o di un appalto, pena, in qualche caso, la sussistenza personale e/o familiare.

Il monopolio del sindacalismo fascista - e la conseguente mancanza di conflittualità e rivendicazioni - comporta per i lavoratori un inevitabile abbassamento del potere

²¹⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 9 luglio 1932 relativa al trimestre aprile-giugno.

²²⁰ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 166-172.

²²¹ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 55.

²²² Ibidem, p. 173. Dati Istat.

²²³ Giancarlo Pellegrini, ad esempio, sostiene che i sindacati fascisti abbiano avuto in Umbria una scarsa penetrazione, adducendo però un unico dato, quello del 1926, senza precisarne la fonte (*Il fascismo in Umbria tra consenso e dissenso*, in S. Magliani e R. Ugolini [a cura di], *Il modello umbro*, op. cit., p. 278). Analoga l'analisi di Giacomina Nenci. Ma anche la studiosa, riferendosi alle campagne, cita solamente le cifre relative al tesseramento dei coloni e degli agricoltori nel 1930. Nel complesso, in base a questa interpretazione, proprietari e contadini appaiono scarsamente ricettivi rispetto ad ogni impulso fascista: «rispondono poco alle sollecitazioni del regime a compiere opere di miglioramento fondiario», e si rifiutano - anche per motivi economici - di versare i propri contributi per le assicurazioni obbligatorie (*Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., pp. 244-245).

d'acquisto dei salari e l'irrigidimento della disciplina nei luoghi di produzione. Venute meno alla propria originaria vocazione, le organizzazioni sindacali sviluppano una serie di attività assistenziali, ricreative e culturali, intrecciando la propria azione con quella di altre strutture partitiche e parapartitiche del regime. Accade così che, secondo le migliori abitudini del dopolavoro o dell'istituto fascista di cultura, il sindacato si faccia promotore di gite, escursioni, mostre o convegni. Nel febbraio 1933, ad esempio, il consiglio provinciale dell'economia corporativa della provincia di Perugia, «con l'appoggio ed il consenso entusiastico dei Sindacati provinciali», organizza una gita-premio alla “Mostra della Rivoluzione fascista” di Roma per i lavoratori messisi in luce «per capacità ed assiduità al lavoro, per il maggiore rendimento dato nella prestazione dell'opera, e soprattutto per attaccamento al Regime ed alle sue istituzioni»²²⁴. Tra vertenze - personali e collettive -, ispezioni e contratti di lavoro, i sindacati curano anche la gestione degli uffici di collocamento ed offrono consulenze legali, tributarie e statistiche²²⁵.

L'attività sindacale, poliedrica e “collaborazionista”, è intensa anche dopo l'entrata in guerra. Superata una fase negativa tra il 1938 e il 1939, le adesioni riprendono subito a crescere. Alla fine del 1940, in provincia di Perugia, aumentano le ditte artigiane aderenti alla omonima federazione fascista²²⁶, mentre gli iscritti alla federazione dei lavoratori tornano a lambire nuovamente il 90% dei tesserati²²⁷. Qualche lieve calo, per via soprattutto dei richiami al fronte, comincia invece a registrarsi tra i tesserati all'unione provinciale fascista dei lavoratori del commercio²²⁸ e tra gli aderenti al sindacato degli agricoltori, presieduto dal console

²²⁴ *La gita premio a Roma per la visita alla Mostra della rivoluzione*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, febbraio 1933, pp. 50-51. Nell'occasione, i lavoratori fascisti si recano in visita anche all'Altare della Patria, all'ara votiva dei caduti fascisti e alla cappella del littorio.

²²⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 10 aprile 1932, relativa al trimestre gennaio-marzo. Da tale informativa risulta che, in soli tre mesi, le vertenze risolte dai sindacati fascisti dell'agricoltura sono 345, mentre le ispezioni effettuate dal sindacato fascista dell'industria nelle diverse sedi sono 45.

²²⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 1° ottobre 1940 riferita al mese di settembre. All'epoca, tale sindacato è presieduto da Alceste Grugni e le ditte aderenti sono 8.864 con un aumento di 56 unità rispetto al mese precedente.

²²⁷ Presieduto da Alfredo Gizzi, a quella data, tale sindacato annovera oltre 26.000 iscritti su 29.000 rappresentati. L'incremento rispetto all'anno precedente è di circa 4.000 unità. Si precisa poi che «il rimanente 10% riguarda la maestranza disoccupata e gli operai che sono stati trasferiti in provincia di Terni». Quattro - con le miniere di Monteleone di Spoleto, con la Terni per le miniere di Collazzone, con le miniere di Bastardo e con la Sai di Passignano - le vertenze a tutela dei lavoratori giudicate di rilievo (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione del 26 ottobre 1940).

²²⁸ Alla fine del 1940, il sindacato, presieduto da Giovanni Bernardi, registra 2.388 iscritti, 59 in meno rispetto all'anno precedente. La cifra è comunque ragguardevole se si considera che nel 1936 i tesserati in provincia di Perugia erano 1.592 (2.672 in tutta l'Umbria): cfr. Collana di propaganda e

della Milizia Oddone Battaglia. Nel complesso, il trend rimane positivo anche nel 1941-42. La necessità di ricostruire un consenso, almeno formale, attorno ad un regime sempre più traballante, conduce ad un incremento delle iniziative culturali anche in campo sindacale. Accade così che l'organizzazione dei lavoratori dell'industria costituisca quattro "gruppi per dirigenti sindacali, fiduciari e corrispondenti d'azienda" a Perugia, Foligno, Spoleto e Città di Castello, proponendo "conversazioni di cultura fascista". In quegli stessi mesi, per iniziativa del medesimo sindacato, vengono inaugurati a Bastardo un nuovo pozzo e le nuove case operaie²²⁹. Altra organizzazione particolarmente attiva è quella dei lavoratori del commercio, promotrice di molte conferenze professionali - tenuta anche da «lavoratrici» - e di corsi «per lavoratori panettieri e personale di sala, d'alberghi e pubblici esercizi, superati complessivamente da 20 lavoratori»²³⁰. Accanto ad iniziative più o meno consuete, trovano spazio forme di solidarietà del tutto legate alle contingenze belliche: è il caso, ad esempio, delle 500.000 lire raccolte per la "Befana del soldato" dalla federazione dei proprietari e conduttori di fondi²³¹; o della mostra-mercato allestita nell'ottobre 1942 dai lavoratori del settore primario con ricavato per gli orfani degli organizzati caduti in guerra²³².

Negli anni Quaranta viene portata a compimento anche un'importante iniziativa promossa dalla confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. Tale sindacato raccoglie, tra gli altri, medici, dottori in economia e commercio, ingegneri, geometri, veterinari, agronomi, farmacisti e periti agrari, vagliandone l'adesione ai rispettivi ordini professionali. L'organizzazione dei professionisti e degli artisti rappresenta una novità nel panorama sindacale e dà «ad una categoria composta per natura ed educazione culturale da individualisti e "liberi pensatori" uno spirito di classe del tutto nuovo che a molti, specie ai più giovani, non dispiace»²³³.

Nel 1942, in pieno periodo bellico - tanto che durante la Rsi il Pfr perugino condannerà, *ex post*, l'iniziativa giudicandola un affronto verso i combattenti - il sindacato dei professionisti e degli artisti organizza una manifestazione culturale di

studi della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, *L'attività confederale dell'anno 1936*, Unione editoriale d'Italia, Roma, 1937, pp. 49, 197.

²²⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione del 27 novembre 1940. Dall'informativa apprendiamo, tra l'altro, che i dirigenti fascisti sperano di porre un freno al dilagare della disoccupazione anche attraverso la costruzione del nuovo polverificio di Baiano di Spoleto.

²³⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione s. d., comunque del 1941.

²³¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 3 febbraio 1941.

²³² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59.

²³³ L. Luccioni, *Medici e sanità dall'antifascismo al consenso*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 155.

grande risonanza: le “celebrazioni dei Grandi Umbri”. Pensata già nel 1935, la rievocazione si colloca tra le cerimonie dedicate ai “Grandi Italiani”, agli «Uomini che in ampio volgere di tempo illustrarono in ogni campo del sapere e dell’arte la fiera terra alpina e con essa la Patria»²³⁴. Con la convinzione che l’Umbria «abbia tali valori assoluti da ricordare all’Italia tanto da non temere alcun confronto», la celebrazione viene inizialmente prevista per il 1936, poi per il 1940. Procrastinata per gli incombenti venti di guerra, trova infine realizzazione dal 12 settembre al 4 ottobre del 1942. La supervisione dei lavori è affidata all’avv. Vittorugo Santarelli, presidente dell’unione provinciale dei professionisti e degli artisti di Perugia, e all’ing. Luigi Amati, omologo ternano. Nell’occasione, l’Umbria fa risaltare il proprio «contrasto di luci», l’essere «culla di una gente che, nelle sue disarmonie apparenti, nella continuità millenaria della vita della stirpe, tra santità e combattimento, fra perdono e strage (...), tra ardimenti e rinunzie, ha portato e porta un grandioso, imponente, spesso decisivo, contributo alla formazione dei destini d’Italia»²³⁵. L’iniziativa, non a caso, si apre a Perugia e si chiude ad Assisi. Per circa quattro settimane, nei principali centri della regione, si susseguono mostre²³⁶, concerti, convegni e conferenze aventi ad oggetto i “grandi umbri”: da S. Benedetto a Gattapone, da S. Rita a Tacito, da Pontano a S. Francesco, da Braccio a Baldo degli Ubaldi, dal Gattamelata a S. Chiara, da Antinori a Piermarini, da Alessi ad Angela da Foligno, per un totale di oltre 30 “Grandi”²³⁷. Gli oratori sono gerarchi fascisti locali o nazionali - tra gli altri Cianetti, Mezzasoma, Agostini, Bottai, Pavolini, Gray, Felicioni, Bodrero e Fani -, ma anche eminenti studiosi quali Carlo Curcio, Natalino Sapegno²³⁸, Concetto Marchesi, Giacomo Devoto e padre Agostino Gemelli²³⁹.

²³⁴ Cfr. V. Coletti, *Schema per un ciclo celebrativo delle glorie umbre*, in *Perusia*, anno VII, n. 2, marzo-aprile 1935. Prima che in Umbria, analoghe celebrazioni si erano già svolte in altre regioni (Romagna, Marche, Piemonte).

²³⁵ V. Coletti, *I grandi dell’Umbria*, in *Le vie d’Italia. Rivista mensile della consociazione turistica italiana*, settembre 1942, pp. 800-805.

²³⁶ Alcune mostre hanno carattere permanente, vengono cioè proposte per tutta la durata della manifestazione. Fra queste quella del Perugino a Perugia, quella dell’Umbria etrusca e contemporanea a Todi, quella delle arti industriali a Terni, quella del paesaggio umbro a Spoleto, quella dell’arte sacra ad Assisi e quella della stampa a Foligno (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 57, fascicolo 15).

²³⁷ Originariamente erano stati individuati 38 “Grandi”, alcuni dei quali umbri acquisiti (forzatamente) e non nativi dell’Umbria (Giotto, Cesi e Metastasio, ad esempio). Al momento delle celebrazioni, pertanto, la lista viene ridimensionata (cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 252-253).

²³⁸ Il letterato è un esponente di spicco della confederazione nazionale fascista dei professionisti e degli artisti (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59).

²³⁹ ASCT, IV, b. 2107. Alcuni interventi sono di carattere specificamente culturale, altri, invece, hanno un’impronta propagandistica ed evocano la “Nazione in armi”. Il 3 ottobre, ad esempio, il Capo di Stato Maggiore Enzo Galbiati tiene un rapporto agli ufficiali della Mvsn avente ad oggetto «lo spirito volontaristico italiano in Perugia, da dove le squadre della Rivoluzione presero le mosse per

Nonostante il severo clima bellico, le celebrazioni rappresentano un'iniziativa culturale e turistica molto importante, per la quale vengono favorite le comunicazioni ferroviarie ed automobilistiche. I contenuti, ovviamente, sono in gran parte intrisi della retorica del regime - esemplare il convegno "I grandi condottieri umbri nello spirito fascista" -, ma ciò sminuisce solo parzialmente il significato dell'evento: prima di allora, nonostante la vocazione "naturalmente" culturale dell'Umbria, non si era mai verificata una manifestazione dalla portata così ampia, in grado di coinvolgere l'intera regione. Il ricordo dei "Figli migliori" ottiene «la più incondizionata rispondenza nella popolazione»²⁴⁰, esalta la "fraternità regionale" e riesce, almeno per un breve periodo, a sopire gli atavici campanilismi. L'esito è considerato talmente positivo da suggerire la prosecuzione della manifestazione. A corollario dell'evento principale, vengono in effetti previste le "celebrazioni degli umbri minori", a cominciare da quelle per i politici del XIX secolo (Fani, Pompili, Innamorati, Gallenga)²⁴¹.

Dopo aver vissuto il sindacalismo fascista come fenomeno "d'importazione", Terni diviene «il crogiolo della vita sindacale umbra»²⁴², tanto da essere prescelta quale sede del V Congresso regionale. I lavori si tengono nei giorni 21 e 22 febbraio 1926 alla presenza dell'on. Rossoni, presidente della confederazione nazionale²⁴³. Di lì a pochi giorni, tuttavia, l'attività sindacale ternana passa in secondo piano, lasciando la scena agli scontri della lotta politica.

L'azione sindacale della provincia di Terni riprende vigore all'inizio degli anni Trenta. Al principio del nuovo decennio, gli iscritti alle varie organizzazioni sono 22.147. Particolarmente dinamica, malgrado la composizione socio-economica dell'Umbria meridionale, la federazione provinciale fascista degli agricoltori. Nel 1930, il sindacato dei proprietari e dei conduttori di fondi, presieduto da Giovanni

iniziare la marcia su Roma». Nell'occasione, il generale della Milizia parla «dell'Umbria verde e soffice, ma se occorre negra e durigna, santa e pacata, al caso anche polemica e acre, Georgica e appartata ma eventualmente anche marziale e avventurosa». A conclusione del proprio discorso, Galbiati definisce la regione «una fiaccola di luce, di sacrificio e di arditismo» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59).

²⁴⁰ Lettera del 19 ottobre 1942, proveniente dal Ministero dell'Interno e indirizzata al prefetto di Perugia (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59).

²⁴¹ In una lettera del 13 novembre 1942, in vista della nuova iniziativa, Fernando Mezzasoma raccomanda al prefetto Canovai di omaggiare Cesare Fani celebrandolo a parte, giacché «fu uno degli oratori più ascoltati e più applauditi della Camera italiana» e «appartenne sempre alla vecchia destra liberale che ebbe la sua origine da Cavour e dalla quale sorse poi nel 1916 il fascio parlamentare donde derivò il primo nucleo fascista della Camera italiana» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59).

²⁴² R. Rago, *Il giornalismo politico di Elia Rossi Passavanti*, in V. Pirro (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, op. cit., p. 57.

²⁴³ Cfr. *La Prora*, 24 gennaio 1926. Nel settimanale si parla, tra l'altro, di Giuseppe Guagliozzi, «fra i primissimi a costituire e sostenere il sindacato fascista in Terni».

Santini, ottiene una riduzione della tassa sul bestiame da parte dei comuni, consegue uno sgravio delle tariffe mediche e veterinarie per i propri iscritti, si adopera per la costituzione di consorzi per le bonifiche²⁴⁴ e promuove corsi di motoaratura. Più difficile la penetrazione tra i lavoratori del settore primario: su 30.000 coloni i tesserati sono 3.028 nel 1928, 4.500 nel 1929 e 9.001 nel 1930²⁴⁵. Tra le maestranze della società Terni, la maggiore azienda del comprensorio, l'adesione ai sindacati fascisti è per alcuni anni irrisoria²⁴⁶, salvo poi, successivamente, divenire quasi "totalitaria".

Alla metà degli anni Trenta, vista anche la diversità dei risultati ottenuti nei vari settori del tessuto economico, l'azione sindacale s'irrigidisce e si radicalizza, scagliandosi verso i non tesserati. Il 28 dicembre 1933, il segretario dell'unione industriale fascista scrive al podestà di Terni lamentando l'affidamento di lavori a ditte che non risultano iscritte né all'unione industriale né all'unione artigiana, poiché - precisa lo scrivente - «sfuggono al controllo della nostra organizzazione e si trovano in vantaggiose condizioni nei confronti delle altre nostre associate soggette alla rigorosa osservanza dei patti di lavoro e al pagamento dei contributi sindacali e delle assicurazioni sociali». L'unione fa dunque voti perché venga richiesto a tutte le ditte il certificato di iscrizione che la struttura sindacale rilascia alle associate regolarmente tesserate. Il 18 ottobre 1934, in maniera analoga, il segretario della federazione ternana degli artigiani, Mario Cappelletti, raccomanda l'iscrizione al sindacato a coloro che intendono richiedere lavoro al comune, «giacché tra i nominativi segnalati vi sono anche degli artigiani che non hanno mai ritirato la tessera sindacale»²⁴⁷.

Al di là di alcune rivendicazioni, sempre meno convinte ed efficaci e sempre più formali²⁴⁸, l'azione dei sindacati diviene multiforme e "collaborazionista", tendente

²⁴⁴ A quella data, risultano costituiti il consorzio di irrigazione della conca ternana, il consorzio di irrigazione del basso Chiani, il comprensorio di bonifica della valle del medio Tevere, il consorzio di bonifica della Chiana romana, il consorzio di irrigazione del Molinaccio e il consorzio di irrigazione del Canale. Altri, invece, sono in via di riconoscimento: il comprensorio di bonifica del medio e basso Paglia, il consorzio stradale Narni-Sangemini- Montecastrilli e il Consorzio per la strada del Cardaro.

²⁴⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit., e *Foglio d'ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930.

²⁴⁶ Al 1925, risultano tesserati ai sindacati fascisti solamente il 5% degli operai (cfr. G. Canali, *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 687).

²⁴⁷ ASCT, IV, b. 2071.

²⁴⁸ Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, la Terni appronta un consistente piano di licenziamenti. Alle rimostranze del sindacato fascista, portavoce del malcontento operaio, l'azienda risponde accusando l'organizzazione dei lavoratori di tenere un atteggiamento non «improntato a quello spirito di collaborazione voluto dalle (...) superiori Gerarchie Politiche e Sindacali». La sterile

«ad affratellare tutti», senza «quella distinzione tra classi e categorie che era il segno dei tempi dell'Italia di ieri»²⁴⁹. Nell'ottobre 1938, ad esempio, l'unione fascista dei commercianti della provincia di Terni, presieduta da Oscar Grilli²⁵⁰, organizza, all'interno delle manifestazioni per la propaganda autarchica, un "concorso delle mostre e dell'arredamento dei negozi con la esclusiva esposizione di prodotti italiani". Più o meno nello stesso periodo, la confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, guidata da Giovan Battista Lippi, organizza corsi di cultura sindacale-corporativa²⁵¹ e conferisce premi ai «ai lavoratori squadristi dell'industria»²⁵². Insomma, anche a Terni, come avviene altrove, si assiste ad un'attività sindacale "snaturata".

Grazie all'azione dei sindacati fascisti, anche Terni acquista una dimensione culturale di un qualche rilievo. Le mostre sindacali, allestite dall'organizzazione fascista delle belle arti, costituiscono anche nel polo industriale «un impulso notevole per il potenziamento dell'impegno artistico, per lo scambio conoscitivo, per la divulgazione delle opere realizzate dai pittori (ma anche scultori, incisori, scenografi

protesta cade così nel vuoto (cfr. G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 468). Progressivamente, il sindacato si appiattisce sulle posizioni assunte dai vertici del regime. La reazione al provvedimento delle 40 ore lavorative settimanali, accolto come una importante manifestazione dell'"andare verso il popolo", è emblematica di tale contegno. Commentando la novità, il periodico della federazione ternana del Pnf scrive che «per virtù del fascismo anche a Terni centinaia di disoccupati ritroveranno la gioia del lavoro emancipato dalla Rivoluzione». Quindi il giornale aggiunge che, «dopo una intelligente e cordiale riunione» - tenutasi «con spirito fascista» - tra rappresentanti dei datori di lavoro e rappresentanti dei lavoratori, è stato programmato un «assorbimento rapido e graduale [di] 646 unità». Nei fatti, tuttavia, si tratta di una conveniente concessione degli industriali ternani (cfr. *Acciaio*, anno I, n. 10 dell'8 dicembre 1934). Altro esempio significativo della perdita di vigore della lotta sindacale è dato dalla relazione esposta da Ermanno Donatelli, segretario dei sindacati edili ternani, nel 1935. Nell'occasione, magnificando gli oltre 3.000 iscritti raggiunti - la quasi totalità dei rappresentati -, il dirigente ritiene il crollo delle vertenze approntate dal sindacato (da 398 a 135 in un anno) un risultato positivo: «Ormai - sostiene - la gran parte delle ditte ha capito che combattere contro la nostra inflessibile volontà è come battere la testa contro un blocco di granito» (cfr. *Acciaio*, anno II, n. 3 del 19 gennaio 1935).

²⁴⁹ *Fusione di spiriti*, in *Acciaio*, anno I, n. 12 del 22 dicembre 1934.

²⁵⁰ Il cav. Oscar Grilli dirige l'organizzazione dei commercianti ternani almeno a partire dal 1929 (*Archivio ex SIRI*, b. 1354.).

²⁵¹ ASCT, IV, b. 2095. In maniera analoga, già dalla metà degli anni Trenta, l'organizzazione sindacale ternana dei lavoratori agricoli organizzava corsi di istruzione professionale per contadini. Stando alla stampa dell'epoca, l'iniziativa riscuoteva un'«assidua frequenza» (cfr. *Acciaio*, anno II, n. 2 del 12 gennaio 1935).

²⁵² ASCT, IV, b. 2099. Sull'azione del sindacato delle maestranze industriali si veda anche *L'attività dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria*, in *Acciaio*, anno II, n. 17, 27 aprile 1935. Alla metà degli anni Trenta, diretta da Odoardo Cagli, l'organizzazione conta 12.762 aderenti - dei quali circa 8.000 dipendenti della Terni - e l'attività è indirizzata soprattutto alla «elevazione dei lavoratori». A tal uopo, risulta efficace l'attività dell'Ufficio assistenza sociale ai lavoratori, che ha lo scopo di «aiutare, consigliare, indirizzare il lavoratore nelle svariate contingenze della vita privata sua e della sua famiglia» (dal pagamento delle tasse e delle multe, alla gestione della burocrazia militare ed amministrativa).

e quant'altri impegnati nel campo delle arti figurative)»²⁵³. La terza edizione della mostra sindacale umbra - le prime due si erano tenute nel 1926 e nel 1931 - si tiene proprio a Terni, nel 1932, ed è inaugurata dal Ministro di Grazia e Giustizia De Francisci. Le opere presentate in quest'occasione sono «di notevole livello qualitativo». Dopo la quarta mostra, tenutasi a Perugia nel 1935, l'iniziativa torna nel capoluogo della seconda provincia: nel novembre 1936 vengono esposte 160 opere, ma a tenere banco è la polemica tra il ternano Ilario Ciaurro e Gerardo Dottori. Il primo privilegia la rappresentazione di paesaggi e nature morte, mentre l'artista perugino esalta l'«eroicità dell'epoca fascista» e disprezza i «quadretti impressionisti»²⁵⁴.

Gli organizzatori sindacali sono prevalentemente fascisti umbri “della prima ora”, in non pochi casi ex squadristi di secondo piano: è il caso, ad esempio, di Mario Asdrubali, ex membro della *Fiume*, ai vertici del sindacato veterinari²⁵⁵; o di Vincenzo Jacarella, già componente della *Toti*, poi segretario provinciale dell'associazione nazionale fascista della scuola primaria di Perugia²⁵⁶. Sono fascisti “delle origini” anche Egisto Rossi, perugino con tessera del Pnf datata 1920, ai vertici del sindacato provinciale fascista dei medici di Perugia²⁵⁷; Francesco Mosconi (1921), segretario del sindacato fascista dei geometri della provincia di Perugia²⁵⁸; Giuseppe Priorelli (1921), segretario del sindacato fascista degli ingegneri della provincia di Perugia²⁵⁹; Andreino Andreoli (1921), segretario del sindacato fascista dei farmacisti della provincia di Perugia²⁶⁰; Pietro Nello Burelli (1921), membro del

²⁵³ M. Valeri, *La scuola ternana*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 647.

²⁵⁴ Ibidem, pp. 650-656. La sesta sindacale (1937) si tiene a Perugia, la settima (1938, inaugurata da Bottai) e l'ottava (1941) - nonché ultima - a Terni.

²⁵⁵ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Veterinari*, Perugia, 1941. Tra i circa 80 iscritti figura Armando Rocchi, ex squadrista e prefetto di Perugia durante la Rsi. In base alle informazioni disponibili, sappiamo che Asdrubali regge il sindacato dei medici veterinari almeno a partire dal 1937, quando gli aderenti sono poco meno di 100, di cui un terzo tesserati al Pnf dal 1921.

²⁵⁶ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 635.

²⁵⁷ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941. All'epoca, gli iscritti a tale sindacato sono circa 400 e all'interno del direttorio figurano Giulio Agostini e Guido Lupattelli.

²⁵⁸ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Geometri*, Perugia, 1941. Oltre cento i tesserati.

²⁵⁹ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Ingegneri*, Perugia, 1941. Circa 90 gli iscritti. Nel direttivo anche Sisto Mastrodicasa, già segretario all'inizio degli anni Trenta. Da rilevare che, alla fine degli anni Venti, i tesserati al sindacato degli ingegneri erano 52 e nel direttivo figurava anche Romolo Raschi.

²⁶⁰ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Farmacisti*, Perugia, 1941. Circa 150 gli iscritti, per lo più appartenenti a “storiche” famiglie di farmacisti.

direttorio del sindacato fascista dei tecnici agricoli della provincia di Perugia²⁶¹; Francesco Belati (1921), segretario del sindacato interprovinciale dei ragionieri²⁶². Altre volte, la direzione delle strutture sindacali è affidata a noti esponenti del tessuto economico locale, indipendentemente dalla data di adesione al fascismo²⁶³. Non mancano, tuttavia, propagandisti provenienti da fuori regione. Alcuni, come Attilio Jacapraro, cugino di Bastianini e membro del direttorio del sindacato interprovinciale dei dottori in economia e commercio²⁶⁴, giungono in Umbria attraverso cooptazioni di tipo familistico; altri, come Dino Bertelli, «vecchia camicia nera bolognese»²⁶⁵ vengono appositamente chiamati per sostituire propagandisti impiegati in altri incarichi e per rinvigorire l'attività sindacale.

L'Opera nazionale dopolavoro

L'idea di una istituzione in grado di perseguire una gestione proficua del tempo libero dei lavoratori si afferma in Italia a partire dal marzo 1923, dopo l'introduzione della prima legge sulle otto ore lavorative. Promotore dell'iniziativa è l'ing. Mario Giani, «riformatore tecnocratico», ex dirigente della filiale della Westinghouse Corporation a Vado Ligure, nonché sostenitore, a partire dal 1919, della necessità di un'assistenza sociale nelle fabbriche. Con indubbio opportunismo politico, le organizzazioni sindacali del movimento fascista - bisognose di attirare l'appoggio dei lavoratori e la simpatia dei datori di lavoro - raccolgono la proposta. Il modello

²⁶¹ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Dottori agronomi*, Perugia, 1941. Il sindacato perugino dei tecnici agricoli ha quasi 400 aderenti ed è presieduto da Roberto Milletti.

²⁶² Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Ragionieri*, Perugia, 1933. Gli iscritti sono 46, 33 in provincia di Perugia e 13 in provincia di Terni. Fra gli aderenti Ermanno Di Marsciano, Domenico Spinelli e Vittorio Pucci Boncambi.

²⁶³ Tipico, ad esempio, il caso dell'unione fascista dei commercianti della provincia di Perugia, alla cui guida si trovano prima Servadio (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 99) e poi Vitalesta (Ascep, carteggio amministrativo/b. 441). Analogamente, ai vertici del sindacato interprovinciale fascista degli architetti - composto da appena 14 iscritti, giacché quella di architetto è una qualifica professionale nuova, introdotta dal fascismo - troviamo Dino Lilli.

²⁶⁴ Cfr. Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Dottori in economia e commercio*, Perugia, 1941. A quella data, il sindacato è presieduto da Vittorugo Santarelli (iscritto al Pnf dal 1921) e conta una trentina di aderenti. Da rilevare, inoltre, che, in questo come in altri casi, nel direttorio del sindacato è presente un rappresentante del Guf.

²⁶⁵ Bertelli sostituisce Alceo Castellani, chiamato a Roma, alla direzione dei sindacati fascisti dell'agricoltura della provincia di Perugia. Proveniente dall'organizzazione sindacale bolognese, giunge in Umbria «animato dal fermo proposito di compiere una organizzazione pressoché totalitaria» (cfr. *Nell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura*, in *L'Umbria fascista* del 4 agosto 1930).

d'ispirazione americana suggerito dall'ingegnere torinese, dopo qualche titubanza iniziale, viene percepito come un valido strumento per fare concorrenza alle organizzazioni socialiste. Le ore extralavorative divengono, nelle intenzioni del fascismo, un momento di "elevazione fisica e morale": si ritiene che il riposo non vada più "sprecato" «in politica o nella più banale imitazione dei vizi borghesi»²⁶⁶, e si pensa che servano, piuttosto, strutture ricreative in grado di consentire una effettiva "taylorizzazione" dello svago e del tempo libero. Il 5 maggio 1923, Rossoni avalla formalmente il progetto di "ingegneria sociale" di Giani ed incorpora un Ufficio centrale per il dopolavoro nella Confederazione nazionale dei sindacati fascisti. Nell'estate successiva, col sostegno di sindacati, Fasci e Avanguardie, le organizzazioni dopolavoristiche cominciano a diffondersi in tutta Italia. Commentando la notizia, *L'Assalto* precisa che le competenze del dopolavoro sono tre, essenzialmente: *istruzione, ricreazione e produzione*. In questa fase, l'iniziativa appare strettamente legata al sindacalismo fascista:

«Un movimento di così vasta portata, che nei paesi di maggiore sviluppo industriale ha assunto rilievi e fisionomia ben definiti, è inscindibile dalla pratica del sindacalismo, inteso nel senso *moderno* della parola. Esso può essere un prezioso strumento per quella elevazione intellettuale e sociale delle masse che deve costituire il vanto dell'Italia civile»²⁶⁷.

Si creano, così, le basi per la fondazione di una «istituzione mediatrice», lontana dalle attività decisamente fasciste, nei fatti alternativa al Pnf²⁶⁸. Un passo significativo verso la creazione dell'Ond si registra alla fine del 1924, quando il cda della Confederazione dei sindacati fascisti approva una deliberazione in cui si chiede al Governo di istituire "un ente nazionale del dopolavoro" dotato di autonomia e personalità giuridica. Dopo la svolta totalitaria del 3 gennaio 1925, la chiusura di centinaia di associazioni "politicamente sospette" favorisce la realizzazione del progetto.

L'Opera nazionale dopolavoro (Ond), la più grande e la più diffusa tra le organizzazioni di massa fasciste, viene fondata con il regio decreto n. 582 del 1° maggio 1925. Nella sua fase iniziale, quando è ancora un ente parastatale sotto la direzione del duca d'Aosta, la nuova organizzazione è chiamata a «sottrarre alla gestione sindacale i gruppi di lavoratori in precedenza strappati alle associazioni

²⁶⁶ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 31.

²⁶⁷ Cfr. *I Dopo-lavoro*, in *L'Assalto*, 29 agosto 1923. Corsivo mio.

²⁶⁸ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. X.

socialiste»²⁶⁹. Da subito, l'Ond si presenta come una struttura «al di sopra della politica» e degli interessi politici, scarsamente coercitiva e poco dedita alla propaganda: è, insomma, «di gran lunga la più “sociale” delle organizzazioni di massa del regime»²⁷⁰, un ente capace di attirare iscrizioni anche solo per i benefici ricreativi che offre. Tale caratteristica permane, almeno in parte, per tutto il ventennio, rappresentando una ragione di tutela verso l'Opera al momento della caduta del regime. Nel 1945, quando l'Ond viene ricostituita come Enal (Ente nazionale assistenza lavoratori), si tiene infatti a precisare che l'organizzazione non è da ritenersi «figlia del littorio», poiché avrebbe subito dal fascismo solamente «una forzata adozione»²⁷¹.

L'iniziale apoliticità, o quasi, dell'Ond permette la penetrazione dell'organizzazione anche nei contesti più impervi ed ostili, rendendo il dopolavoro «un importante anello di congiuntura tra regime e popolo, politica totalitaria e impegno civico, centro e periferia; un anello indispensabile all'indebolimento di culture alternative»²⁷². Ma, pur rimanendo la meno fascista delle istituzioni fasciste, nemmeno il dopolavoro resta immune dai gravosi condizionamenti del regime. Una prima curvatura politica viene data da Augusto Turati, il quale, dopo aver estromesso Giani ed il duca d'Aosta, nel maggio 1928 assume la tutela della struttura in qualità di commissario straordinario. L'intento dichiarato è quello di fare del dopolavoro - almeno formalmente - «una innovazione “tipicamente fascista”»²⁷³ e fiancheggiatrice del Pnf. Anche questa condizione, tuttavia, viene ben presto superata. Nel 1932, con il nuovo statuto, l'Ond diviene un'organizzazione espressamente dipendente dal partito fascista, tanto da richiedere l'“affidamento politico e morale” come requisito per l'iscrizione. Da allora, inizia un attivismo poliedrico e convulso. Per tutti gli anni Trenta, il dopolavoro si prodiga con intensità organizzando gite, attività sportive e ricreative (dal canto corale alle rappresentazioni filodrammatiche²⁷⁴ e ai carri di

²⁶⁹ V. de Grazia, *Dopolavoro*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 444.

²⁷⁰ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 64.

²⁷¹ Cfr. *Il Dopolavoro non è creazione fascista*, Roma, 1945 (conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1211).

²⁷² V. de Grazia, *Dopolavoro*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 445.

²⁷³ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 45.

²⁷⁴ Attraverso il dopolavoro, il fascismo incentiva particolarmente il teatro amatoriale. La costituzione di filodrammatiche viene favorita in ogni capoluogo di provincia. I repertori proposti sono spesso direttamente collegati alla propaganda fascista o a tematiche di tipo religioso (cfr. G. Pedullà, *Filodrammatica*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 539-540).

Tespi²⁷⁵), promuovendo iniziative culturali (dalle “biblioteche popolari” alle conferenze, dai corsi di tecnica agraria a quelli di stenografia e lingue straniere), diffondendo l’ascolto di trasmissioni radiofoniche e la visione di proiezioni cinematografiche. E sono proprio «questi modi moderni di usare il tempo libero»²⁷⁶ ad attrarre grandi masse all’interno dell’Ond.

In Umbria, rispetto a quanto avviene in altre regioni, la costituzione dei comitati provinciali del dopolavoro è tardiva²⁷⁷. L’organizzazione e la diffusione delle sezioni dopolavoristiche inizia a crescere solo nel 1927, ricevendo un significativo impulso l’anno successivo. Nel febbraio 1928, il prefetto Mormino diffonde una circolare ai podestà della provincia di Perugia, chiedendo, per conto del commissario dell’Ond Turati, «che in tutti i comuni siano costituite sezioni dell’opera e che queste riescano non solo dilettevoli ma istruttive alla classe che le frequenta». Quindi aggiunge:

«Opera efficacissima può essere spiegata dai medici, onde prego le SS. LL. d’interessarli direttamente (...) a dare di accordo con i maestri la loro valida cooperazione, sia istituendo nuove sezioni dove mancano, sia per la propaganda igienica per mezzo di conferenze popolari, sia infine col prestare opera di consulenza e col dare informazioni igienico-sanitarie agli iscritti all’Opera. (...) E’ bene che i detti sanitari sappiano che per l’opera loro potranno meritare un diploma di benemerita con medaglia d’argento ed acquistare, a parità di merito, un titolo di *preferenza* nei concorsi»²⁷⁸.

Come avviene per la promozione dei comitati dell’Ond, anche per diffondere le sezioni del dopolavoro il regime si rivolge alle figure professionali più diffuse e più affidabili: medici e maestri. L’invito raccoglie un buon numero di consensi, tanto che al 1930 si contano 22.453 iscritti all’Ond, dei quali 7.311 in provincia di Perugia - dove solo due anni prima erano appena 2.400²⁷⁹ - e 15.142 in provincia di Terni²⁸⁰.

²⁷⁵ Promossi dall’Ond a partire dal 1929, i carri di Tespi - riprendendo il mitico nome delle scene itineranti nella Grecia classica - svolgevano la propria attività fuori dal circuito della consueta programmazione teatrale. Si trattava, in sostanza, «di un grande allestimento mobile, che colpiva gli osservatori per la modernità della progettazione e delle soluzioni tecniche». Le *troupe* ambulanti dei carri di Tespi raggiungevano anche le località più sperdute, rappresentando opere liriche e commedie. Veniva così diffusa una forma di cultura spesso sconosciuta tra le masse popolari. Si calcola, in effetti, che i carri di Tespi abbiano avvicinato per la prima volta al teatro classico alcune centinaia di migliaia di italiani (cfr. G. Pedullà, *Carro di Tespi*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 237-239).

²⁷⁶ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., p. 51.

²⁷⁷ Secondo i dati offerti da Victoria de Grazia, alla fine del 1926 risultano costituiti solo 17 comitati provinciali su 70. E fra quelli già realizzati Perugia non figura, mentre Terni non è ancora divenuta capoluogo.

²⁷⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 636. Corsivo mio.

²⁷⁹ Il dato si riferisce al febbraio 1928 (cfr. G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 229).

²⁸⁰ Cfr. *Foglio d’ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930.

Lo squilibrio interno alla regione è tutt'altro che casuale: per diffondere il fascismo in un ambiente refrattario come quello ternano, dove è forte la presenza di fabbriche ed operai, viene privilegiata «la meno dichiaratamente politica e la più mutevole» tra le organizzazioni del regime²⁸¹.

Malgrado le difficoltà iniziali, anche in provincia di Perugia l'Ond viene considerata «una delle più felici realizzazioni del regime», e, dall'inizio degli anni Trenta, arriva a raccogliere un consistente numero di adesioni. Gli iscritti, 13.566 nel 1931, all'incirca 14.000 nel 1932²⁸² e altrettanti nel 1933, hanno un aumento costante seppur minimo (tab. 9). Cresce anche il numero delle sezioni dopolavoristiche, tanto che al 1933 si contano 53 dopolavoro comunali, 9 dopolavoro aziendali, 129 dopolavoro rionali e 24 associazioni dipendenti. Anche le iniziative si moltiplicano: le radioaudizioni passano dalle 5.933 (con 24 apparecchi) del 1931 alle 12.704 (con 53 apparecchi) del 1933; le recite promosse dal Carro di Tespi aumentano nello stesso periodo da 6 a 10; le conferenze organizzate sono 131 nel 1931 e 312 due anni dopo; le proiezioni cinematografiche passano da 355 a 409, contribuendo sensibilmente ad associare in un *unicum* fascismo e modernità²⁸³. Non mancano escursioni turistiche, concorsi, mostre, attività sportive e ricreative (in particolar modo il gioco delle bocce) e grandi raduni, come quello tenutosi nell'agosto 1933 al parco della Montesca di Città di Castello, in occasione della visita del segretario del partito Starace²⁸⁴.

OND	1928	1930	1931	1932	1933
ISCRITTI	2.400	7.311	13.566	14.000	14.065
SEZIONI	-	-	175	186	215

Tabella 9. Iscritti e sezioni dell'Ond in provincia di Perugia tra il 1928 e il 1933.

Gli sforzi profusi conducono a risultati che, pur migliorando la situazione di partenza, non danno piena soddisfazione alle «alte gerarchie» della provincia. In una circolare del novembre 1932, il segretario federale, Guido Ramaccioni, sottolinea l'importanza

²⁸¹ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 19.

²⁸² Dalle relazioni disponibili per il 1932 risultano 4.532 iscritti nel primo trimestre e 5.681 nel secondo trimestre (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90, relazioni prefettizie del 10 aprile e del 9 luglio 1932). In una circolare indirizzata ai segretari dei Fasci e ai podestà della provincia alla fine del 1932, Guido Ramaccioni, segretario federale del Pnf nonché presidente del dopolavoro provinciale, parla di 14.000 iscritti e 186 sezioni costituite (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 753).

²⁸³ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 717-719.

²⁸⁴ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 790. Sul raduno di Villa Montesca si veda anche A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 49.

assunta dall'Ond e lamenta che «molto facilmente si possa ottenere un più ampio sviluppo della organizzazione in una provincia che», come quella di Perugia, «ha notevole estensione di territorio e rilevante numero di abitanti». Quindi aggiunge:

«Qualche Comune non ha ancora costituito il Dopolavoro Comunale, qualche altro ha appena un embrione di organizzazione dopolavoristica; moltissime frazioni importanti, che potrebbero raccogliere gruppi numerosi di Dopolavoristi ignorano ancora questa *istituzione fascistissima*.

Curare lo sviluppo del Dopolavoro, attuarne i programmi, diffonderne i principi morali, culturali ed assistenziali, sono altrettanti compiti dei Segretari Politici, che sono dei Gerarchi cui è affidato l'incarico di potenziare sempre più le istituzioni create dal Fascismo. Io desidero che le SS. LL. compiano una costante opera di penetrazione fra le masse lavoratrici, specialmente rurali, per la creazione di una coscienza dopolavoristica e per la *volgarizzazione delle norme di vita fascista*. Per raggiungere questo scopo non bisognerà fermarsi alla costituzione dei gruppi o all'operazione del tesseramento; occorrerà assistere il Dopolavorista il più possibile, fare in modo infine che il lavoratore che entra a far parte della nostra organizzazione si accorga di aver conseguito qualche vantaggio tangibile e che è entrato in un istituto dove vi sono dei dirigenti che si occupano non solo di farlo più o meno bene divertire, ma anche di migliorarlo moralmente, intellettualmente e fisicamente»²⁸⁵.

Intorno alla metà degli anni Trenta, stando ai resoconti fascisti - come di consueto autoelogiativi -, l'Ond perugina «si manifesta sempre più perfetta». L'ascolto collettivo di trasmissioni radio aumenta fino ad arrivare, nel 1935, a 20.700 audizioni pubbliche (con 125 apparecchi). S'incrementano sensibilmente anche le proiezioni cinematografiche (740 nel 1935), le recite filodrammatiche, le escursioni - che tra il 1934 e il 1935 coinvolgono circa 40.000 lavoratori - e le conferenze²⁸⁶. «La crescente partecipazione alle varie attività dopolavoristiche - leggiamo in un documento riassuntivo delle iniziative svolte nel biennio 1936-37 - dimostra che questa *tipica realizzazione del Regime Fascista* accoglie sempre più l'adesione delle categorie lavoratrici»²⁸⁷. Nel 1937, durante la presidenza del cav. Dario Liberati, i soli partecipanti alle manifestazioni escursionistiche promosse dall'Ond provinciale sono circa 47.000. Effettivamente, l'organizzazione del dopolavoro riscuote un notevole successo, incuriosisce ed attira migliaia di lavoratori. Forse, com'è stato scritto offrendo un'interpretazione riduttiva e *tranchante*, l'Ond avrà anche prodotto un «intorpidimento di massa», avrà imbrigliato «capacità e fantasie creative», avrà

²⁸⁵ ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 753. Circolare ai segretari politici e ai podestà della provincia del 15 novembre 1932. Corsivo mio.

²⁸⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 179-180.

²⁸⁷ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 181.

persino diseducato a pensare e favorito la «pigrizia mentale»²⁸⁸, ma, evidentemente, le grandi masse che con più o meno spontaneità affluirono nel dopolavoro - attratte dalla novità e dalla modernità di molte iniziative, oltre che dai vantaggi offerti dall'iscrizione²⁸⁹ - non intravedero tali rischi.

Il dopolavoro si caratterizza prevalentemente come un'organizzazione legata ai principali centri urbani, ai rioni cittadini, alle aziende e agli uffici pubblici. Non manca, tuttavia, un significativo apporto delle campagne, tanto che, in base ai dati offerti da Victoria de Grazia, i rurali iscritti in Umbria all'Ond s'incrementano progressivamente, passando dai 298 del 1926 ai 7.384 del 1932²⁹⁰. Alla fine del 1935, proprio per favorire la partecipazione all'Opera di coloni e mezzadri, oltre trenta sezioni della provincia di Perugia vengono trasformate in dopolavoro rurali, con lo scopo, tra l'altro, di «promuovere l'impianto di nuove conigliere e incoraggiare l'allevamento degli animali da cortile anche attraverso piccoli impianti domestici e casalinghi»²⁹¹. Quando possiedono una sede, i dopolavoro rurali ospitano regolari riunioni domenicali per ascoltare le quotazioni di mercato, le previsioni del tempo e altri notiziari radiodiffusi durante «L'ora dell'agricoltore»²⁹².

Tra le varie attività proposte dall'Ond per lo svago dei lavoratori rivestono un ruolo particolarmente rilevante i fastosi spettacoli teatrali dei carri di Tespi. Nel 1934, ad esempio, l'avvento del carro ambulante lirico ravviva «la cronaca stanca» della provincia di Perugia: «gli istrioni di Tespi» arrivano «sui traini rombanti degli autotreni, con un manipolo di tecnici e di macchinisti che funziona cronometricamente», destando «sempre ammirazione schietta»²⁹³. Ma, al di là dell'evento eccezionale, l'attività teatrale è costantemente alimentata dalle locali compagnie amatoriali, unite in una federazione già dal 1923²⁹⁴. Nella primavera del 1929 viene organizzato il primo concorso filodrammatico regionale, aperto dalla

²⁸⁸ Cfr. M. Palla, *I fascisti toscani*, in G. Mori (a cura di), *La Toscana*, op. cit., p. 509. Parere analogo è espresso da Marinella Angeletti, secondo la quale le attività dopolavoristiche accentuavano «la predisposizione ad un conformismo piccolo borghese» (*Il dopolavoro*, in M. Giorgini [a cura di], *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 694).

²⁸⁹ I vantaggi concreti offerti dalla tessera dell'Ond - dagli sconti sui treni popolari alle facilitazioni commerciali, dalla partecipazione a concorsi di vario tipo al biglietto ridotto per cinema, musei o gallerie d'arte - non erano di poco conto.

²⁹⁰ Cfr. V. de Grazia, *Consensus e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 127.

²⁹¹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 872. Tale attività viene poi ulteriormente incentivata con la costituzione degli «orti-giardini di guerra».

²⁹² Cfr. V. de Grazia, *Consensus e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 131.

²⁹³ Cfr. Perusinus, *Musica e teatro*, in *Perusia*, anno VI, n. 4, luglio-agosto 1934.

²⁹⁴ Il 7 ottobre 1923, si tiene a Terni il primo congresso regionale delle filodrammatiche umbre. Nell'occasione, le dieci strutture partecipanti fondano la Federazione regionale delle filodrammatiche (ASCT, IV, b. 2059).

recita, fuori gara, della filodrammatica “XXVIII Ottobre”, promotrice dell’iniziativa. Annunciando l’evento, Virgilio Coletti esalta la manifestazione: «La figura del filodrammatico, che per lo innanzi è stata innegabilmente una figura un po’ ridicola, è stata ora nobilitata dal Fascismo. (...) È stata quindi fissata dalle parole del Segretario del Partito la nuova funzione delle filodrammatiche le quali in tutti i centri, i più modesti compresi, *sono per il popolo, spesso, le uniche distributrici di arte*. I filodrammatici, inquadrati nell’Ond, sono ora chiamati al nobilissimo compito di propagandare l’Arte e la Poesia: arte e poesia, sane, oneste, italiane»²⁹⁵. Al concorso partecipano nove filodrammatiche provenienti da Perugia, Todi, Città di Castello, Gubbio, Cascia, Città della Pieve, Foligno e Terni. Da allora, l’attività filodrammatica, in particolare quella della “XXVIII Ottobre” - per un certo periodo presieduta da Ettore Tonnetti -, diviene «lodevole per operosità e fervore»²⁹⁶. Intorno alla metà degli anni Trenta, la nuova “XXVIII Ottobre” - frutto della fusione con la “Filodrammatica Perugia”²⁹⁷ - mette in scena molte opere, dalla commedia *Non ti conosco più* (replicata più volte per il successo ottenuto)²⁹⁸ ad *Aquilotto*, esaltazione dell’eroismo dei piloti durante la prima guerra mondiale²⁹⁹. L’intensa attività guadagna ai filodrammatici perugini il primo posto nei concorsi zionali di Chieti ed Ancona³⁰⁰.

Immancabilmente, anche l’attività sportiva amatoriale rientra tra le iniziative atte a favorire l’“elevazione” dei lavoratori. Dal “tiro alla fune” all’«italianissimo gioco» della “volata”³⁰¹, dallo sci alle gare di ciclismo o di vela³⁰², dalla pallacanestro (maschile e femminile) alla scherma, dal tennis al ciclismo tutto acquista una funzione pedagogica e favorisce la creazione di un senso collettivo dello Stato. Lo sport promuove il “miglioramento della razza”, travalica le separazioni comunali e provinciali, crea un senso di fraternità, esalta il modello giovanilista del fascismo,

²⁹⁵ V. Coletti, *Il concorso regionale filodrammatico*, in *Perusia*, anno I, n. 2, marzo 1929.

²⁹⁶ *L’attività della Filodrammatica Fascista*, in *Perusia*, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1930.

²⁹⁷ Perusinus, *Pubblico e teatro*, in *Perusia*, anno VI, n. 3, maggio-giugno 1934.

²⁹⁸ Cfr. *Perusia*, anno VII, n. 4, luglio-agosto 1935.

²⁹⁹ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., pp. 254-255.

³⁰⁰ Cfr. *Il giornale d’Italia*, 28 maggio 1937. La notizia è riportata anche da *Gente nostra*, organo ufficiale dell’Ond.

³⁰¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 56, fascicolo 2. La “volata” è un succedaneo del calcio: «Nelle intenzioni dei dirigenti dell’Ond - scrive Victoria de Grazia - la “volata”, un gioco ibrido più o meno tra il calcio e la palla a muro, doveva diventare il nuovo svago nazionale degli operai italiani» (*Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., p. 201). Ma il “football autoctono” ha vita breve, tanto che dopo il 1933, constatando la palese preferenza dei lavoratori per il calcio “vero”, gli organizzatori sportivi dell’Ond non ne parlano più.

³⁰² Gare «remiere e veliche» vengono promosse, ad esempio, dal dopolavoro della Sai-Ambrosini di Passignano (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 57, fascicolo 13).

“scarica” energie altrimenti veicolabili in forme di opposizione, surroga la negata partecipazione democratica. Quella promossa dall’Ond non è un’attività agonistica - per la quale viene appositamente fondato il Coni, favorendo grandi vittorie a livello internazionale -, ma lo scopo è parimenti propagandistico. L’attività sportiva “popolare” ha una sua *ratio*: deve essere faticosa ma non estenuante, deve richiedere una preparazione ma non un allenamento metodico, deve prevedere “molti partecipanti e pochi spettatori”.

All’attività fisica vengono affiancate gite - anche extraregionali, finalizzate a far conoscere una “più grande Italia” -, escursioni³⁰³, battute di caccia³⁰⁴, gare motociclistiche, competizioni di tiro al piattello, tornei di scacchi, saggi corali³⁰⁵ e concorsi, talvolta piuttosto stravaganti³⁰⁶. Tramite il dopolavoro provinciale - dal 1938 dotato di un “auto-cinema” sonoro -, le proiezioni cinematografiche raggiungono anche i borghi più isolati. Nelle sedi dopolavoristiche, di solito, si trovano piccole biblioteche, grammofoni e radio. Insomma, soprattutto nel periodo 1929-1936 vengono approntati una serie di servizi sociali e ricreativi, fino ad allora sconosciuti o quasi, tesi, tra l’altro, a «compensare i lavoratori di una parte almeno delle riduzioni salariali subite»³⁰⁷.

Anche in Umbria, come nel resto d’Italia, il fascismo alimenta la ripresa di antiche consuetudini, «riesumando vecchie tradizioni folcloristiche, sagre campestri, feste in costume»³⁰⁸. Attraverso l’Ond - al cui interno vengono costituite apposite sezioni “popolaresche” -, il regime tende a «ripristinare un sistema di valori fondato sulla

³⁰³ Pur modeste nelle mète e nei mezzi, le escursioni organizzate dall’Ond rappresentano per molti lavoratori, soprattutto rurali, la prima occasione di svago fuori dai luoghi della quotidianità. Appare, pertanto, eccessivamente sprezzante il giudizio offerto in merito da Victoria de Grazia: «Si fece ricorso - scrive - a una grande quantità di inventiva per trasformare viaggi di piacere anche di breve durata in avvenimenti memorabili (...). Fanfare, bandiere, gare, cori, qualche discorso, veniva tutto messo nel mucchio per abbellire quello che fundamentalmente era roba da poveracci» (*Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., pp. 209-210).

³⁰⁴ È il caso della “caccia alle allodole” organizzata regolarmente nella campagne attorno a Colfiorito - a partire dalla seconda metà degli anni Trenta - dal dopolavoro rionale di Porta Sole.

³⁰⁵ Un dettagliato programma delle attività promosse dal dopolavoro di Perugia per il 1936 è conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 942. Il calendario delle iniziative dopolavoristiche è sempre suscettibile di modifiche: nel maggio 1937, ad esempio, viene condizionato dal passaggio del XXV “Giro d’Italia” nei pressi di Magione, Perugia e Bastia.

³⁰⁶ Nell’ottobre 1937, ad esempio, l’Ond provinciale di Perugia organizza il primo concorso per balconi fioriti (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 942). Analogamente, nel maggio 1941, il dopolavoro aziendale dei ferrovieri della Fcu bandisce un concorso a premi per stazioni e caselli fioriti, «affinché le une e gli altri siano trasformati in piccole oasi floreali», in modo da «creare un’impressione gradevole nello spirito dei viaggiatori» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1089). Altre volte ancora, i concorsi premiano le migliori sedi dopolavoriste (*Archivio ex SIRI*, b. 237).

³⁰⁷ R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso*, op. cit., p. 198.

³⁰⁸ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La memoria e l’immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., p. 652.

tradizione, l'interclassismo e la fede»³⁰⁹. Le feste popolari, favorendo la coesione sociale ed un certo senso di appartenenza comunitaria, costituiscono un aspetto importante della complessa azione politica tesa a creare consenso attorno al fascismo. Non mancano importanti motivazioni turistiche, commerciali e propriamente ludiche, ma il folklore, sebbene più adatto a diffondere valori che messaggi politici, viene alimentato anche perché rappresenta, come ha scritto Stefano Cavazza, «un veicolo ideologico più sottile della propaganda»³¹⁰. Non a caso, infatti, molte manifestazioni nascono autonomamente per poi essere assorbite dall'Ond. È quanto avviene, ad esempio, al Cantamaggio ternano: organizzata nel 1922 da una comitiva di suonatori del giornale *Sborbottu* col sostegno di notabili ed autorità locali, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta la festa viene modificata, "disciplinata" e parzialmente fascistizzata dal dopolavoro³¹¹.

L'interesse verso il folklore cresce sensibilmente dopo l'avvio della campagna ruralista promossa dal regime. Il recupero dei "sani valori" agresti favorisce, ad esempio, la diffusione della festa dell'uva, promossa in tutta Italia dall'inizio degli anni Trenta anche per sostenere la crisi del settore vitivinicolo. La manifestazione, inserita in un contesto denso di sagre, fiere e celebrazioni³¹², prevede innanzitutto una sfilata di carri agricoli trainati da buoi ed ornati con uva e simbologie fasciste. Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, comitati locali composti da esponenti del Pnf ed agricoltori organizzano cortei, allestiscono mostre agrarie, favoriscono la distribuzione e il consumo dell'uva ed emanano disposizioni per garantire l'igiene e la maturazione del prodotto³¹³. Nell'occasione, vengono indetti concorsi fotografici applicati alla vite e al vino, gare per i migliori banchi di vendita e premi per i "fedeli alla terra". Pur condannando l'abuso di alcolici, la propaganda fascista sostiene

³⁰⁹ Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie*, op. cit., p. 95.

³¹⁰ Ibidem, p. 8.

³¹¹ Cfr. S. Cavazza, *Il cantamaggio*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 673-680.

³¹² Per una panoramica delle sagre, dei mercati e delle feste religiose organizzate in Umbria si veda A. Gualdi, *Fiere, sagre e mercati d'Italia. Guida pratica per viaggiatori piazzisti e commercianti. Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise*, Gualdi, 1949, Carpi. A partire dal 1934, uno degli appuntamenti fieristici più importanti a livello regionale è la mostra mercato del mulo di Città di Castello (A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 107). Sulle celebrazioni - per lo più d'ispirazione medievale - fatte rivivere, modificate o cancellate in Umbria durante il fascismo si veda anche L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 248-251.

³¹³ Per un quadro complessivo relativo all'organizzazione della festa dell'uva si veda S. Cavazza, *Piccole patrie*, op. cit., pp. 122-125. Da rilevare che nel 1933, anno in cui il comune di Perugia ottiene la medaglia d'oro per l'allestimento della migliore festa a livello provinciale, l'uva viene distribuita - oltre che nei consueti cestini di vimini e legno - anche in innovativi sacchetti di cellophane (lettera della Società italiana di applicazione cellulosa al Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Perugia conservata in Asccp, carteggio amministrativo/b. 249).

l'utilità del vino per il "miglioramento della razza", esaltandone le «qualità alimentari e curative». In provincia di Perugia, la festa viene celebrata, seppur in maniera decisamente austera, anche durante la guerra: i carri, i costumi e gli orpelli folkloristici vengono aboliti, mentre la distribuzione dell'uva assume il carattere di provvidenza assistenziale verso bambini e soldati³¹⁴. Tra le asperità e le ristrettezze belliche, l'uso dell'uva - «ricca di sostanze zuccherine e assimilabili dagli organismi di ogni età» - viene particolarmente incoraggiato³¹⁵: la promozione del frutto si amplifica, ma i toni della festa vanno gradualmente scomparendo.

Negli "anni del consenso", oltre a feste e sagre, si diffondono i grandi raduni dopolavoristici, provinciali ed interprovinciali, tesi ad "affratellare" i membri dell'Ond. In più occasioni - nel 1933, nel 1934 e nel 1937 - l'iniziativa è promossa dal dopolavoro di Città di Castello, costituito nel 1929 e funzionante «in modo efficacissimo»³¹⁶. Lo scenario prescelto dall'Opera tifernate è il passo di Bocca Trabaria, sui monti al confine tra Umbria, Marche e Toscana. Ma iniziative del genere si moltiplicano. Al primo raduno escursionistico del Trasimeno, nell'estate del 1935, partecipano oltre 12.000 persone rappresentanti dei dopolavoro provinciali di Perugia, Littoria, Frosinone, Ancona ed Arezzo. Ancor più «grandiosa», stando alla stampa dell'epoca, risulta l'adunanza dei dopolavoristi di Perugia presso il «suggestivo bosco» di monte Malbe, concesso dall'ing. Einstein e dai Padri Cappuccini³¹⁷. Tra i raduni più partecipati anche quello di Monteluco di Spoleto (1937), al quale, secondo i resoconti fascisti, presenziano ben 20.000 lavoratori³¹⁸.

Tra le iniziative fuori dall'ordinario, meritano di essere segnalate altre due manifestazioni di particolare richiamo, allestite entrambe nel 1939 in occasione della "Prima estate sportiva perugina". Il 9 luglio, l'Ond provinciale partecipa all'organizzazione del "I Concorso nazionale motonautico del Trasimeno". L'evento - promosso dall'Associazione motonautica "Lamberto Fruttini", ai cui vertici figurano il marchese Francesco Paolo Spinola, il conte Tiberio Ansidei di Catrano,

³¹⁴ Sulla diffusione e sulle modalità organizzative della festa dell'uva in provincia di Perugia si veda S. Moroni, *La festa dell'uva nella provincia di Perugia durante il ventennio fascista*, estratto da *Bollettino della Deputazione di storia Patria per l'Umbria*, vol. XCI, Perugia, 1994, pp. 131-137.

³¹⁵ In una lettera dell'ottobre 1941, in vista della XII festa dell'uva, il prefetto Canovai invita all'uso del frutto quale succedaneo dello zucchero, sempre più introvabile (Asccp, carteggio amministrativo/b. 446).

³¹⁶ Sull'attività del dopolavoro tifernate si veda A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 48-49. Per un certo periodo, l'Ond di Città di Castello acquista la gestione diretta del cinema Eden, fornendolo di un impianto per la proiezione di film sonori.

³¹⁷ Cfr. *Perusia*, anno VII, n. 4, luglio-agosto 1935. In base alla rivista, i partecipanti al raduno di monte Malbe sarebbero stati circa 15.000.

³¹⁸ L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 255-256.

Aldo Spagnoli, Enrico Armani e Ghino Meniconi Bracceschi - ha una grande risonanza ed è patrocinato dal Duca di Spoleto. Pochi giorni dopo, il 23 luglio, per iniziativa del dopolavoro perugino si tiene il “XV Giro ciclistico dell’Umbria”, una gara di oltre 243 km con 20.000 lire di premi³¹⁹.

La fine degli anni Trenta e l’inizio degli anni Quaranta rappresentano una fase positiva per il dopolavoro provinciale di Perugia. Prima della guerra, sotto la presidenza di Alfredo Gizzi, cresce il numero delle sezioni dopolavoriste³²⁰ e vengono approntati diversi progetti per nuove infrastrutture. In particolare tiene banco l’ipotesi di una piscina per dopolavoristi da costruire nel capoluogo presso i giardini del Frontone. Ma le incipienti ristrettezze economiche, oltre alla consueta inconcludenza politica, vanificano quella che viene definita come «una vivissima aspirazione della città di Perugia»³²¹.

Dopo il 1940, accanto all’attività ordinaria, l’Ond promuove molte iniziative a favore dell’autarchia, dagli “orti di guerra” alla raccolta di rottami, ferro e lana. Non mancano manifestazioni propagandistiche³²², ma molto più spesso le sezioni del dopolavoro si dimostrano un «indocile retroterra»³²³, una fucina di proteste ed attività antifasciste o illegali. Di frequente, i dopolavoristi mal tollerano la campagna guerrafondaia del regime, oppongono resistenza e fanno quasi un vanto «della propria spensierata apoliticità»³²⁴. Talvolta, anche per via delle vaste dimensioni della struttura, le sezioni dell’Ond subiscono l’infiltrazione di militanti comunisti fino a diventare veri e propri “centri di resistenza”. Quando il fenomeno assume dimensioni macroscopiche, la polizia interviene effettuando operazioni di rastrellamento ed interrogando i sospetti. Le reiterate ed improvvise ispezioni delle sezioni dopolavoristiche portano alla luce sia iniziative antifasciste che attività contrarie alla legge, *in primis* il gioco d’azzardo. Una bisca clandestina, ad esempio,

³¹⁹ Asccp, carteggio amministrativo/b. 369. Per un quadro completo degli eventi promossi dall’Ond in occasione della “Prima estate sportiva perugina” (22 giugno-30 luglio 1939) si veda ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 57, fascicolo 34.

³²⁰ Nel maggio del 1940 viene costituito anche un dopolavoro del Consiglio provinciale delle corporazioni.

³²¹ Così, esponendo il progetto al presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni in una lettera del 22 aprile 1940, si esprime il federale Camillo Giannantoni (Asccp, carteggio amministrativo/b. 404).

³²² Nel maggio 1943, ad esempio, in occasione della ricorrenza della fondazione dell’Impero e della quinta “Giornata del soldato”, il dopolavoro aziendale della Sai-Ambrosini di Passignano, comunica al prefetto di aver indetto una serie di festeggiamenti «onde testimoniare nel clima eroico della (...) guerra il profondo legame che unisce nella stessa volontà di vittoria il popolo lavoratore e tutti i camerati che servono la Patria in armi» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59).

³²³ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, op. cit., p. 143.

³²⁴ V. de Grazia, *Dopolavoro*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 446.

viene sorpresa all'interno della sede del dopolavoro "XXI aprile" di Spoleto, fatto chiudere, seduta stante, per sette giorni³²⁵. Più grave la situazione riscontrata presso il dopolavoro di Ponte S. Giovanni nel marzo 1943: ai giochi illegali organizzati nel retro della sede dell'Ond, stando ad una relazione di polizia, «partecipano anche elementi quasi minorenni o giovanissimi»³²⁶. Non si tratta, tuttavia, di casi isolati. Durante la guerra, infatti, il gioco d'azzardo è generalmente molto diffuso, tanto da costringere il segretario provinciale dell'Ond ternana, Emanuele Castellano, ad inviare una dura reprimenda a tutte le sezioni del dopolavoro³²⁷.

A Terni l'Ond è un surrogato del partito, un utile strumento propagandistico che sviluppa un'attività costante ed efficace alla quale partecipano anche molti afascisti. L'organizzazione del dopolavoro, come ha scritto Victoria de Grazia, «si rivela migliore di ogni altro mezzo di persuasione ideologica e sociale incrementato dal fascismo per fabbricare un pubblico sensibile in mezzo ai lavoratori dell'industria, ai contadini e ai salariati: tutta gente che, date le sue precedenti tradizioni organizzative e a causa del trattamento economico impostole dal fascismo, meno di tutti avrebbe potuto essere attratta dal regime con un appello esplicitamente politico»³²⁸.

L'azione del dopolavoro ternano, sostenuta da diverse forme di paternalismo aziendale, si dispiega soprattutto fra le maestranze industriali. Non mancano diffidenze e qualche opposizione palese³²⁹, ma, nel complesso, le iniziative dell'Ond provinciale risultano largamente coinvolgenti. Gli iscritti, infatti, ammontano a 1.593 nel 1927 (15 sezioni), a 15.142 nel 1930 (63 sezioni)³³⁰, a 14.075 nel 1935 (112 sezioni), a 16.222 nel 1936, a 21.183 nel 1937 e a 22.444 nel 1938 (cfr. tab. 10). E all'interno del tesseramento complessivo incide sempre di più la quota-parte della

³²⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43.

³²⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 38, fascicolo 2, parte A2.

³²⁷ *Foglio di comunicazioni del Dopolavoro provinciale di Terni*, n. 2-3, 28 gennaio 1941. Da segnalare che, già nel giugno 1940, appena insediato nella carica di presidente provinciale dell'Ond, Castellano aveva riscontrato attività illegali in varie sezioni dopolavoristiche. Alla denuncia era seguito l'intervento della polizia e dell'autorità giudiziaria.

³²⁸ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 20.

³²⁹ Esempio il caso di Mario Filippi, operaio della Società italiana ricerche industriali (Siri) rifiutatosi di scortare il gagliardetto del dopolavoro aziendale e, per questo, sottoposto ad inchiesta e a successiva diffida (cfr. G. Canali, *Tradizione e cultura sovversiva in una città operaia: Terni 1880-1953*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 691).

³³⁰ «Il dopolavoro - leggiamo in una relazione del federale Amati relativa al 1930 - sono 63: 10 aziendali, 31 comunali, 22 rionali». A quella data risultano portate a termine due Case del Dopolavoro e molte sezioni dell'Ond già dispongono di apparecchi radiofonici, biblioteche ed ambulatori. Elogiando le «confortanti realizzazioni», Amati prosegue: «questo dopolavoro provinciale va attuando l'alta missione rigeneratrice del popolo e continuerà a svolgere una più intensa azione di propaganda». Quindi conclude: «Intendo che l'attività dopolavoristica sia sempre più accentuata e perfezionata. Non mi si accampino difficoltà finanziarie perché lo scopo del dopolavoro è essenziale ai fini del Regime ed anche della produzione» (*Archivio ex SIRI*, b. 1356).

Terni: il dopolavoro dell'azienda dichiara appena 1.000 soci nel 1925, 10.000 nel 1934, 12.000 nel 1937, e ben 18.300 nel 1940³³¹. Nel ternano, il dopolavoro è senza dubbio la struttura fascista più diffusa e penetrante.

OND	1930	1935	1936	1937	1938
ISCRITTI	15.142	14.075	16.222	21.183	22.444
SEZIONI	63	112	-	-	126

Tabella 10. Iscritti e sezioni dell'Ond in provincia di Terni tra il 1930 e il 1938.

L'attività dell'Ond provinciale è incessante e contribuisce a "fascistizzare", almeno in parte, ambienti particolarmente ostili alla propaganda del regime. Le frequenti gite fuori regione (a Roma e Firenze, in particolare, ma anche a Littoria, Sabaudia, Napoli, Milano e Verona) assumono anche per le maestranze ternane una novità sprovincializzante, mentre la diffusione di manifestazioni radiofoniche e cinematografiche rappresenta un indizio di modernità tutt'altro che marginale. A fianco dell'attività propriamente ricreativa (gare di bocce e tiro alla fune, concorsi di canto, escursioni cicloturistiche, "serate del dilettante", partite a dama, a scacchi o a biliardo), non mancano iniziative culturali. Nel 1934, l'Ond provinciale costituisce una scuola serale di lingue estere ed organizza corsi di dattilografia, topografia, escursionistica, stenografia, disegno e meccanica. Tra gli sport che richiamano una partecipazione di massa figurano anche lo sci e la scherma³³², considerati prima d'allora appannaggio di nobili ed alti borghesi. Il tennis, il nuoto e la danza sono invece le attività fisiche consigliate alle dopolavoriste³³³.

A dimostrazione dell'elevato grado di organizzazione raggiunto, dopo il 1940 il dopolavoro della provincia di Terni - «fra i più importanti dopolavoro d'Italia»³³⁴ - si dota anche di un apposito *Foglio di comunicazioni*, un utile bollettino per meglio coordinare le attività delle diverse sezioni.

³³¹ Cfr. i saggi di R. Covino, *Il movimento operaio e Il fascismo*, e di M. Angeletti, *Il dopolavoro*, tutti in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 390, 534 e 685. Da notare che, in base ai dati forniti da Marinella Angeletti, gli iscritti al dopolavoro ternano nel 1930 sarebbero 13.800. Ma nel computo ufficiale del *Foglio d'ordini* del Pnf - così come in una relazione conservata in *Archivio ex SIRI*, b. 1356 - ne risultano 15.142. Come in altri casi, è probabile che lo scarto derivi da rilevazioni dei tesseramenti fatte in diversi periodi dell'anno.

³³² Nell'aprile 1943, il dopolavoro della Terni ospita nella propria sala d'armi, presso la palestra "Costanzo Ciano", il Campionato nazionale femminile di scherma (*Archivio ex SIRI*, b. 236).

³³³ Per un quadro dettagliato delle attività promosse dal dopolavoro ternano si vedano i calendari del 1940, del 1941 e del 1942 conservati in *Archivio ex SIRI*, b. 237. Da segnalare una particolare attenzione per il nuoto, praticato sia nelle piscine dell'Ond che presso il lago di Piediluco (dove hanno luogo anche "lotte su barche").

³³⁴ *Archivio ex SIRI*, b. 236. Nel 1941, come apprendiamo dal *Foglio di comunicazioni del Dopolavoro provinciale di Terni*, l'Ond ternana riceve un formale elogio da parte delle gerarchie nazionali per «l'encomiabile dinamismo» mostrato.

Un ruolo assolutamente preponderante nell'azione dell'Ond ternana è ricoperto dal dopolavoro della Terni, istituito nel 1925. Struttura provinciale e struttura aziendale sembrano spesso sovrapporsi, tanto che, frequentemente, a margine di molte iniziative dopolavoristiche, si precisa: "il dopolavoro provinciale indice e il dopolavoro aziendale della società Terni organizza". Ente «di mediazione sociale e di disciplina del lavoro», l'Ond della Terni si distingue a livello nazionale per le strutture di cui dispone, per l'efficienza raggiunta e per la professionalità degli atleti, degli istruttori e delle compagnie artistiche. Diviene, in sostanza, un modello³³⁵. «I capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salari, ma anche di case, scuole, ospedali, campi sportivi per i loro operai. A tale massima di S. E. il Capo del Governo - leggiamo in una pubblicazione aziendale del 1934 -, la Terni ha ispirata la sua azione nel campo delle opere assistenziali». In sedici anni, dalla costituzione fino al 1941, il dopolavoro dell'azienda realizza un campo di pattinaggio, un impianto di canottaggio, due piscine, due chiese, due rifugi "alpini", tre campi sportivi (di cui uno «può considerarsi uno dei migliori e più vasti campi sportivi aziendali d'Italia»), altrettanti campi da tennis e cinema-teatro (il "Littorio" a Terni, il "Principe di Napoli" a Collestatte e il "Nera Montoro" a Nera Montoro). E ancora: apre cinque «frequentatissime» biblioteche; gestisce tre scuole per figli di operai ed impiegati; incentiva la costituzione di filodrammatiche; costituisce ambulatori, infermerie, mense e spacci aziendali; inaugura una sala da scherma e promuove una vasta gamma di attività ricreative³³⁶. Tra le iniziative culturali spicca, anche in questo caso, quella filodrammatica. I gruppi artistici della Terni, assieme al carro di Tespi provinciale, allestiscono numerosi spettacoli per il "sabato teatrale". In campo sportivo, la squadra del dopolavoro aziendale si afferma soprattutto nell'atletica leggera, vincendo ben nove concorsi ginnici nazionali.

Grazie ad una simile rete organizzativa, la Terni riesce a controllare la vita delle proprie maestranze dentro e fuori dall'azienda. Per di più, ogni servizio considerato

³³⁵ Cfr. M. Angeletti, *Il dopolavoro*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 686-688.

³³⁶ Per un quadro delle attività promosse dal dopolavoro della Terni si veda *Terni, Società per l'industria e l'elettricità. Anonima, sede in Roma, 1884-1934*, Genova, 1934, pp. 209-216; R. Covino, *Il movimento operaio*, e M. Angeletti, *Il dopolavoro*, entrambi in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 390 e 688; L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 185. Interessante rilevare che ogni infermeria allestita dalla Terni è «collegata mediante un sistema di segnalazioni elettriche con tutti i reparti del lavoro, in modo che, in caso di infortunio, questo possa essere individuato con la massima rapidità, e possano essere subito inviati sul posto i mezzi di soccorso e di trasporto. Ogni infermeria di stabilimento è dotata di una moderna sala di medicazione ampiamente attrezzata, con turno regolare di infermieri diplomati».

un *surplus* viene trattenuto in busta paga, di modo che gli operai risultano quasi sempre in debito con l'industria³³⁷.

Dal 21 al 23 aprile 1939, il dopolavoro della Terni ospita in città maestranze ed impiegati della stessa azienda provenienti da Genova e Roma. Il programma del raduno, oltre ad un serie di attività ludiche e ricreative, prevede la deposizione di una corona d'alloro al sacrario dei martiri fascisti³³⁸. Ma con l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, le iniziative caratterizzate dalla propaganda fascista si moltiplicano in tutte le sezioni del dopolavoro provinciale: nel 1942, ad esempio, viene vietata la programmazione nelle sedi dopolavoristiche di quattro pellicole americane, mentre un apposito "indice dei libri" proibisce la circolazione di romanzi gialli di autori anglosassoni (in particolare, si fa riferimento al volume *The secret adversary*, di Agatha Christie)³³⁹. Il sottile velo di apoliticità che a lungo aveva permeato l'organizzazione viene progressivamente meno. L'enfasi ideologica dipende in gran parte dall'inquadramento delle manifestazioni nella struttura dopolavoristica, ma, come ha rilevato Stefano Cavazza, «sarebbe erroneo ascriverla semplicemente a pressioni dall'alto»³⁴⁰. Talora, infatti, sono gli stessi lavoratori ad essere zelanti fautori del regime.

Al di là della Terni, l'Ond trova un'organizzazione piuttosto efficiente anche in stabilimenti di piccole e medie dimensioni. È il caso, ad esempio, del dopolavoro della Società italiana ricerche industriali, azienda con poche decine di operai. Ancora nel 1944, ormai a ridosso della Liberazione, l'Ond della Siri allestisce dieci "orti di guerra" e mette a disposizione dei propri operai un servizio docce, un dormitorio capace di dodici posti letto e una refezione quotidiana, seppur minima³⁴¹.

³³⁷ Cfr. R. Covino, *Il fascismo*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 534. Dal 1931, gli operai della Terni sono costretti anche a pagare un'imposta (pari al salario di una giornata lavorativa) per sovvenzionare l'Eoa, i balilla e il dopolavoro (cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 82).

³³⁸ ASCT, IV, b. 2099.

³³⁹ *Foglio di comunicazioni del Dopolavoro provinciale di Terni*, n. 4-5, 1° aprile 1942. Il bollettino annuncia, tra l'altro, la costituzione di un "dopolavoro di cascina" per «mettere in grado i buoni rurali che vivono l'intero anno nei campi (...) di beneficiare delle provvidenze dell'Ond».

³⁴⁰ Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie*, op. cit., pp. 140-141.

³⁴¹ *Archivio ex SIRI*, b. 236. L'assegnazione degli "orti di guerra" avviene secondo i seguenti criteri: famiglie numerose, minore retribuzione, abitazione nel centro urbano, indisponibilità di terreno da coltivare, merito sul lavoro, anzianità d'iscrizione allo stabilimento.

I Guf

Sorti «per evoluzione delle squadre d'azione create da studenti», i Gruppi universitari fascisti (Guf) costituiscono la prima organizzazione giovanile del movimento mussoliniano³⁴². Inizialmente, come sostiene Bastianini, non sono «che un ramo del Partito», «*parte integrante e non autonoma* dei Fasci di combattimento»³⁴³; ben presto, tuttavia, acquistano il ruolo fondamentale di strutture garanti della perpetuazione del regime. Proprio ai Guf, infatti, viene demandato l'arduo compito di selezionare e preparare una classe dirigente chiamata ad eternare il fascismo.

Per meglio reclutare il futuro establishment, l'organizzazione degli studenti fascisti si diffonde in maniera ramificata. Sezioni dei Guf vengono costituite in ogni città universitaria e in ogni capoluogo di provincia, mentre dove non esistono atenei ma «risiedono almeno 25 fascisti universitari» possono essere creati i Nuclei universitari fascisti (Nuf). Guf e Nuf inquadrano «la gioventù studiosa», «i giovani dai 18 ai 28 anni, studenti nelle Università, Istituti superiori o Accademie militari, ovvero laureati, o anche semplicemente in possesso di diploma di un Istituto medio superiore»³⁴⁴. L'iscrizione rimane a lungo volontaria, divenendo obbligatoria soltanto nel 1939, dopo l'approvazione della Carta della scuola. La tendenziale spontaneità dell'adesione fa in modo che all'interno dei Guf convergano, in linea di massima, i giovani fascisti più intransigenti. Non mancano, tuttavia, coloro che decidono di aderire alla struttura universitaria semplicemente per usufruire dei servizi e delle opportunità offerte: per accedere alle mense, agli ambulatori o alle Case dello studente; per partecipare ad attività intellettuali e ricreative (dal CineGuf ai Littoriali della cultura e dell'arte³⁴⁵ o dello sport³⁴⁶); per ottenere borse di studio;

³⁴² Cfr. R. Ben-Ghiat, *Gruppi universitari fascisti (Guf)*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 640.

³⁴³ Lettera di Bastianini ad Ivo Levi del 1° dicembre 1922 citata in L. La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 53. Corsivo nel testo.

³⁴⁴ Cfr. Pnf-Gil, *La gioventù nella legislazione fascista*, op. cit., in particolare la parte dedicata ai Guf.

³⁴⁵ Organizzati a partire dal 1934, i Littoriali della cultura e dell'arte furono competizioni «che davvero offrivano la possibilità agli studenti di esibire a livello nazionale il loro talento intellettuale e creativo». Complessivamente, si tennero sette edizioni dei Littoriali maschili e tre di quelli femminili. Le sfide nazionali erano precedute da gare eliminatorie: i prelittoriali e gli agonali, questi ultimi tenuti nelle città che non ospitavano atenei (cfr. R. Ben-Ghiat, *Littoriali della cultura e dell'arte*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 56-58).

³⁴⁶ La prima edizione dei Littoriali dello sport si tiene a Bologna nel 1933. Dall'anno successivo vengono istituiti anche gli agonali sportivi, gare tra le diverse facoltà di un medesimo ateneo (cfr. S.

per avere, concretamente, maggiori e prestigiose possibilità occupazionali. Al di là della qualità dell'adesione - sincera o meno -, lo studente del Guf è chiamato a sostenere il fascismo ispirandosi al motto mussoliniano "libro e moschetto". La formula - secondo alcune fonti pronunciata per la prima volta nell'ottobre del 1926 proprio a Perugia³⁴⁷ - echeggia «scopertamente quella mazziniana di "pensiero e azione", (...) piegandola non casualmente a un'accentuazione in senso militarista»³⁴⁸.

Costituito nel 1921, il Guf perugino è uno dei primi in Italia e figura tra i fondatori della Federazione nazionale universitaria fascista (Fnuf)³⁴⁹. Nel 1923, i "gufini" del capoluogo umbro, considerati da Felicioni «la futura classe dirigente della nuova Italia», sono già un centinaio³⁵⁰. Negli anni successivi, pur lentamente - com'è comprensibile, trattandosi di una struttura composta in prevalenza da studenti universitari³⁵¹ -, le adesioni crescono: dai 450 iscritti del 1930³⁵² si passa ai 540 del 1937³⁵³. Alla guida dell'associazione universitaria si avvicendano, tra gli altri, Renato Saldarelli³⁵⁴, l'ex squadrista della *Satana* Cisman Baldi³⁵⁵, Antonio Fragasso (commissario straordinario), Giuseppe Minniti, Fernando Mezzasoma, Enrico Crispolti³⁵⁶, il conte Ghino Meniconi Bracceschi e Renato Tomassucci.

Dotato di «un'amplia [sic] e comoda sede», negli anni Trenta il Guf perugino viene giudicato da Carlo Curcio uno «dei più attivi e dinamici d'Italia»³⁵⁷. In effetti,

Pivato, *Littoriali dello sport*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 58-59).

³⁴⁷ Nel 1942, il segretario reggente del Guf perugino ricorda come Mussolini avesse dettato «proprio da Perugia (...) il comandamento "Libro e moschetto fascista perfetto"» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59). Da altre fonti, risulta invece che il capo del fascismo avrebbe formulato il motto, per la prima volta, nel 1927 a Roma.

³⁴⁸ Cfr. A. Gibelli, *"Libro e moschetto"*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 50.

³⁴⁹ Cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., pp. 45, 48-49. Il primo raduno nazionale dei Guf si tiene a Bologna il 21 febbraio 1922 e vede la partecipazione dei delegati di dodici gruppi.

³⁵⁰ Cfr. F. Felicioni, *Sviluppo fascista*, in *L'Assalto*, 26 marzo 1939.

³⁵¹ Nel maggio 1931, i segretari dei Guf vengono invitati a costituire presso ogni gruppo una sezione che inquadri tutti gli studenti iscritti agli ultimi quattro corsi delle scuole medie. La decisione - come prevedibile - provoca l'immediata reazione di Renato Ricci (cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., pp. 153-154).

³⁵² Cfr. *Foglio d'ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930 e L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., p. 140.

³⁵³ Cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., p. 190. Da segnalare che una circolare del 1935 impone ai "gufini" il tesseramento presso il Guf della provincia di residenza e non presso quello della città frequentata per motivi di studio.

³⁵⁴ Cfr. *L'Assalto*, 25 maggio 1926.

³⁵⁵ Cfr. *L'Assalto*, 28 ottobre 1932.

³⁵⁶ Cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., p. 203.

³⁵⁷ *La Facoltà Fascista di Scienze Politiche della Università di Perugia*, in *Perusia*, anno VII, n. 4, luglio-agosto 1935. La sede del Guf si trova prima sopra al palazzo del Pavone, in pieno centro storico, poi nel palazzo del Rettorato, poi in Via del Verزارo, dove nel '34 viene inaugurata una nuova

diversamente da quanto è stato scritto³⁵⁸, il mondo studentesco perugino appare molto attivo e in larga parte fortemente ideologizzato. L'azione del Guf, secondo fonti fasciste, contribuisce a mantenere «lo spirito politico degli studenti sempre vivo e forte», coadiuvando in questo l'opera dei professori³⁵⁹. L'elevata ideologizzazione degli studenti perugini emerge da molte iniziative dall'indubbio valore politico-simbolico: nel giugno 1927, mostrandosi «sempre all'avanguardia per il sentimento patriottico», gli universitari fascisti visitano i cimiteri dei caduti di Redipuglia e del Podgora; a partire dall'anno accademico 1930-31 la quasi totalità degli studenti maschi aderisce alla appena costituita Milizia Universitaria, di modo che «libro e moschetto non sia soltanto un motto»; nel 1933, dopo un viaggio di dieci giorni nell'Europa Orientale, otto studenti della Facoltà di Scienze Politiche appartenenti al Guf, guidati dal prof. Capra, vengono ricevuti da Hitler che tiene loro un lungo discorso; nel 1934 la festa delle matricole, considerata «avanzo di tempi borghesi», viene sostituita con l'organizzazione di «voli sul cielo di Roma, un rancio ai poveri della città e una grande sciopoli al rifugio di Norcia»; nel 1935 la centuria universitaria - smaniosa di essere inviata in Africa³⁶⁰ - partecipa all'adunata di Curtatone e Montanara; nella primavera del 1940 l'associazione degli studenti fascisti organizza un campo di addestramento per gli allievi ufficiali universitari. Anche i convegni e l'attività pubblicistica promossi dai “gufini” hanno spesso una caratterizzazione marcatamente ideologica. Ma accanto all'azione propriamente propagandistica ci sono anche molte iniziative semplicemente di svago, spesso realizzate insieme alle giovani fasciste perugine o agli studenti della Stranieri: the danzanti, balli, feste, gite turistiche, spettacoli teatrali (particolare richiamo registra la rappresentazione de “L'uomo di Birzulah”), mostre e gare sportive - tiro al piattello, tornei di tennis, ecc. - che esulano dalle consuete partecipazioni ai

terrazza, quindi in Via delle Streghe ed ancora, all'inizio degli anni Quaranta, in piazza Umberto I (n. 2).

³⁵⁸ Paolo Gheda ha sostenuto che «la presenza dell'apparato fascista» non possa «definirsi caratterizzante della vita dell'Università», portando ad esempio la scarsa e formale attività del Guf perugino, ridotta dallo studioso a pochi balli e trattenimenti danzanti (*La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 141-142).

³⁵⁹ Così S. Panunzio nella *Relazione finale dell'attività della Facoltà Fascista di Scienze Politiche*, A.A. 1932-33. Il Guf, tra l'altro, controlla che gli studenti di Scienze Politiche siano, come prescritto, obbligatoriamente tesserati al Pnf. Lo «spirito politico» degli studenti della Facoltà fascista, in particolare, viene definito «vivo e attivo» anche nel 1935 (cfr. *La Facoltà Fascista nei primi sei anni di vita. Relazione del Commissario del Governo Prof. Sergio Panunzio al Duce del Fascismo e Capo del Governo*, Donnini, Perugia, 1935, p. 124, riprodotto in A. Campi [a cura di], *La Facoltà Fascista di Scienze Politiche di Perugia*, Stampa e comunicazione, Perugia, 2006).

³⁶⁰ Cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., p. 258.

Littoriali, dove, peraltro, il Guf perugino ottiene di frequente buoni piazzamenti. Ai dirigenti del gruppo universitario spetta anche la gestione della Casa dello studente e di «eccellenti e modernissime palestre ginnastiche», nonché l'organizzazione di una filodrammatica. Dopo lo scioglimento della Fuci, con cui c'erano stati anche momenti di tensione³⁶¹, il monopolio della vita studentesca cittadina è completamente nelle mani del Guf, forte anche di una sezione femminile, di una sezione speciale composta dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti e di un ufficio sportivo³⁶².

Dalla segreteria del Guf di Perugia prende slancio la carriera di uno dei futuri quadri del Pnf e della Rsi: Fernando Mezzasoma. Divenuto ufficialmente segretario dell'associazione universitaria perugina il 28 settembre 1933³⁶³, e non nel '32 come asserisce Missori³⁶⁴, il fascista perugino - ma romano di nascita - assume poi la carica di vice segretario nazionale dei Guf (1935-37)³⁶⁵, arrivando a tenere il dicastero della cultura popolare all'epoca di Salò. Durante la sua dirigenza, l'associazione universitaria perugina svolge «un'attività particolarmente intensa», guadagnando «l'ambitissimo plauso del Direttorio nazionale del Partito»³⁶⁶. Tra i progetti realizzati dai “gufini” di Perugia sotto la presidenza di Mezzasoma spicca la mostra d'arte universitaria che si tiene nel capoluogo umbro, presso i locali della Borsa di Via Mazzini, dal 3 al 13 giugno 1934. Inaugurata da Massimo Bontempelli, l'iniziativa ha molta risonanza. Negli opuscoli illustrativi e propagandistici viene esposto il fine della mostra: «Vogliamo rendere noto al pubblico che ancora troppo ignora», scrivono i membri del Guf, «quale sia il clima e lo spirito entro cui lavora lo studente universitario fascista. Contro il tipo gaudente e romantico che residui borghesi ancora perpetuano, sorgono nuove generazioni che impegnano le loro forze al servizio di un'idea». Oltre all'esposizione di sculture, pitture, disegni, caricature, fotografie, libri e cartelli pubblicitari, la mostra prevede alcune “serate di critica e

³⁶¹ Nel 1931, un gruppo di studenti cattolici viene aggredito e picchiato da alcuni fascisti venuti da fuori. Su questo episodio si veda M. C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, e C. Lami, *Il circolo della Fuci di Perugia*, entrambi in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 81-82, 430-433.

³⁶² Cfr. *La Glosa*, anno II, n. 4, aprile 1929, pp. 156 e 189.

³⁶³ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 790.

³⁶⁴ Cfr. M. Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, op. cit., p. 242.

³⁶⁵ Particolarmente aspro il giudizio di La Rovere sull'attività svolta in questa fase da Mezzasoma, definito «un docile strumento della volontà del segretario del Pnf» Starace: «Il nuovo vicesegretario dei Guf - scrive - realizzò una crescente burocratizzazione dell'organizzazione che rispondeva perfettamente alla visione staraciana, militaresca e gerarchica, della militanza politica» (*Storia dei Guf*, op. cit., p. 189).

³⁶⁶ Lettera del 14 aprile 1934 con cui Mezzasoma informa il podestà di Perugia del riconoscimento ottenuto, preannunciando nuove iniziative (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 831).

d'arte" dove affiora maggiormente l'elemento ideologico (letture «contro lo spirito borghese», analisi dei «problemi del cinema» con la proiezione del film "Ritmi di una grande città"). Per l'occasione viene anche bandito un concorso «per una Casa del Balilla da erigersi in Perugia», in palio 3.000 lire di premi.

Menzione particolare merita la considerevole produzione pubblicistica del Guf perugino. Uno dei primi tentativi³⁶⁷ è rappresentato da *La Grifa. Organo buono per tutti*, foglio satirico uscito in numero unico in occasione dell'inizio delle lezioni della Facoltà di Scienze Politiche (17 marzo 1928): da allora tutti i tentativi di fare informazione da parte degli studenti fascisti sono legati alla nuova Facoltà. Nel giugno dello stesso anno vede la luce *La Glossa* - «palestra di addestramento, campo di utili esperienze e intransigente arma contro tutte le incomprensioni», come si autodefinisce -, pubblicazione mensile tecnicamente ben fatta, apprezzabile nella grafica. Vi scrivono i professori più noti della Facoltà (Orano, Panunzio, Michels, Fantini) ed alcuni studenti - tra i quali Ferruccio Ascoli, il primo laureato del nuovo corso - che compongono il Comitato di redazione insieme ad esponenti del Pnf perugino. Nella rivista trovano spazio sia temi di ampio respiro (il concetto di nazione, la politica estera, etc.) che argomenti legati alla quotidianità universitaria (dove trovare le dispense delle lezioni, ad esempio), sia polemiche politiche (la campagna a favore della pena di morte contro l'uccisore del milite Brustenghi³⁶⁸) che recensioni. Il periodico degli studenti fascisti cerca di non essere il mero organo informativo del Guf, ma tende ad avere carattere nazionale, tanto che il suo statuto prevede che «tutti gli Studenti Universitari fascisti d'Italia» possano collaborare a *La Glossa*.

Nel 1930 iniziano le pubblicazioni di *Università Fascista*, rivista di tutt'altro tenore. L'iniziativa parte da Perugia grazie ad Oddone Fantini, ma diviene a tutti gli effetti una rassegna mensile della vita universitaria nazionale, portando la propria direzione ed amministrazione a Roma. Si tratta di un prodotto puramente accademico dove trovano spazio professori universitari o alti esponenti del regime, anche se esiste una rubrica dedicata ai Guf. La grafica è monocorde, senza immagini, corsivi o altro che

³⁶⁷ Prima de *La Grifa* erano già stati pubblicati altri numeri unici, ma di minore importanza: *Il goliardo sportivo*, *A ruota libera* (1923), *Ventotto marzo* (1926) e *Alba d'Impero* (1927). Seguendo un fenomeno nazionale, il gruppo universitario perugino avrebbe pubblicato un altro foglio estemporaneo - *La Fregata. Nave fantasma del Guf* - anche nel 1929. In proposito si veda M. C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, e S. Dominici, *La "Pagina dei giovani" dell'"Assalto"* (1926-28), entrambi in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 85 e 303.

³⁶⁸ Cfr. *La Glossa*, anno I, n. 7, dicembre 1928, p. 25 e anno II, n. 1, gennaio 1929, pp. 37-39.

possa renderla accattivante. Nel maggio 1931 la rivista cambia nome in *Universalità Fascista* e la direzione viene condivisa da Fantini e Curcio. Nella presentazione del nuovo prodotto editoriale leggiamo: «L'espansione morale che va compiendo il Fascismo è ormai una realtà indiscutibile. Seguirne le fasi, esaminarne i motivi ideali, vagliarne i criteri scientifici, tali i punti di orientamento di *Universalità Fascista*». Non solo vita universitaria, dunque.

Nel 1932, presso la Facoltà di Scienze Politiche, riappare una nuova rivista del Guf, diretta prosecuzione de *La Glossa*. Si tratta de *Il Grifo*, dove scrivono molti giovani studenti - tra cui Ernesto De Marzio e Nicola Francesco Cimmino -, oltre che i professori Orano, Zangara e Panunzio. Anche questa rivista ha carattere nazionale raggiungendo librerie ed edicole di undici città italiane (Milano, Roma, Firenze, Napoli, Genova, Trieste, Torino, Venezia, Bologna, Bari, oltre che Perugia, ovviamente). Il tenore degli interventi ospitati dal periodico è tendenzialmente ligio alle direttive nazionali, ma non mancano derive oltranziste. Attraverso *Il Grifo* - un pensatoio a tutti gli effetti -, il Guf perugino partecipa alla discussione innescatasi dopo il secondo convegno di studi corporativi tenutosi a Ferrara: ipotizzando l'uso del manganello, le tesi di Ugo Spirito vengono respinte nettamente e bollate come «bolsceviche»³⁶⁹. Simili toni, perentori e violenti, sono tutt'altro che inconsueti: li ritroviamo sia in una netta presa di posizione a favore di uno «svecchiamento» dei vertici del Pnf³⁷⁰ che in uno sferzante attacco contro la massoneria³⁷¹. Dopo circa due anni di pubblicazioni, la rivista si sposta a Roma e cambia nome prima in *Battaglie fasciste-Il Grifo* e poi in *Battaglie fasciste-Conquiste d'Impero*, condirettori Nino Madau Diaz e il già citato De Marzio. Tra i collaboratori Giuseppe Bottai e Tullio Cianetti. *Liaison* tra le varie pubblicazioni del Guf è la polemica rubrica «Colpi d'artiglieria», testimonianza delle radici perugine³⁷².

³⁶⁹ Cfr. N. M. D. [Nino Madau Diaz], *Dopo il convegno di Ferrara. A sipario calato*, in *Il Grifo*, anno I, n. 6-7, giugno-luglio 1932.

³⁷⁰ Nino Madau Diaz, *Il problema dei giovani nel Decennale*, in *Il Grifo*, anno I, n. 9-10, ottobre-novembre 1932.

³⁷¹ Nino Madau Diaz, *Pericolo permanente: la massoneria*, in *Il Grifo*, anno II, n. 1, gennaio 1933. Nell'articolo, la massoneria viene definita «un nemico che è necessario distruggere», il «cane da guardia» della democrazia europea.

³⁷² Per un quadro complessivo delle riviste prodotte dal Guf di Perugia si veda M. C. Giuntella, *Circoli cattolici e organizzazioni giovanili fasciste in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., p. 85. Stando all'elenco fornito da La Rovere, nel 1928 il gruppo universitario perugino avrebbe pubblicato anche un foglio dal titolo *Pensiero fascista* (cfr. *Storia dei Guf*, op. cit., p. 300). Da rilevare, inoltre, che dal 1933 - in base ad una direttiva nazionale con cui il segretario del Pnf Starace raccomanda a tutti i direttori dei giornali fascisti di dare spazio ad una rubrica universitaria - il Guf dispone anche di una propria pagina quindicinale all'interno de *L'Assalto*.

Con risultati alterni ma con costanza d'intenti, l'organizzazione universitaria perugina cerca di promuovere una «doverosa opera di assistenza a favore degli studenti e dei laureati fascisti». Raccomandazioni, in sostanza. Nel 1931, ad esempio, il segretario del Guf, Giuseppe Minniti, scrive al prefetto di Perugia segnalando «per meriti politici e professionali» tale Aldo Balducci, «fascista dal 1921, milite dalla fondazione della Mvsn, (...) fra i migliori laureati della R. Università»³⁷³. Altre volte, invece, sono gli stessi docenti ad incoraggiare la carriera dei “gufini” studiosi e più zelanti politicamente: scrivendo la prefazione al libro di Renzo Battistella, Paolo Orano definisce l'esponente del Guf - nonché suo ex assistente - come uno dei «migliori Allievi», lo studente, fra tutti, ad aver dato «più energica e palese prova (...) di lavorare secondo lo spirito animatore della Facoltà» di Scienze Politiche, «rivelando e facendo trionfare il sentimento e il pensiero della (...) Rivoluzione»³⁷⁴. Crogiolo dei giovani fascisti più radicali, nell'agosto-ottobre 1938 il Guf perugino tiene una serie di conferenze sulla “difesa della razza”³⁷⁵. Ma è dopo l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale che l'attivismo e l'intransigenza dei “gufini” si manifestano appieno. L'impegno degli universitari alla “prova guerriera” è notevole ed investe anche la parte femminile. Mentre molti studenti partono per il fronte, le “gufine” suppliscono all'assenza dei propri colleghi in tutto e per tutto: costituiscono centri di assistenza ai combattenti, forniscono informazioni e materiale per gli esami, tengono “conversazioni fasciste” nei gruppi regionali del Pnf, collaborano all'attività degli ospedali ed organizzano conferenze³⁷⁶. La notevole mobilitazione delle studentesse universitarie arriva perfino a sollecitare l'esigenza di un convegno dal tema “Le dirigenti delle organizzazioni femminili del Pnf”, tenutosi a Perugia il 6-7 luglio 1941. All'incontro partecipano, tra gli altri, Salvatore Gatto (ispettore del Pnf nonché ex vicesegretario generale dei Guf ed ex federale ternano), Camillo Giannantoni (federale della provincia di Perugia), Penelope Testa (ispettrice della Gil) e Sandra Perali (ispettrice dei Guf). Nell'occasione viene avviato «uno

³⁷³ Lettera del 23 giugno 1931. Il Balducci viene segnalato - a scapito di un ex appartenente alla Fuci - per un incarico interinale da assistente presso la sezione medico-micrografica dell'ufficio provinciale di igiene di Perugia (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 92, fascicolo 16).

³⁷⁴ Cfr. la prefazione di P. Orano a R. Battistella, *La politica commerciale del fascismo*, Tipografia commerciale, Perugia, 1934.

³⁷⁵ La serie di convegni viene poi raccolta in un apposito volume (cfr. L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., p. 343).

³⁷⁶ Nell'ambito delle “celebrazioni dei Grandi Umbri”, ad esempio, le “gufine” di Perugia organizzano un «convegno culturale universitario femminile» (24-26 settembre 1942) sul tema “L'Umbria nell'arte, nella morale e nella politica per la formazione dei destini d'Italia” (ASCT, IV, b. 2107).

specifico programma di formazione dei quadri dirigenti femminili del partito rivolto anche alle giovani intellettuali dei Guf»³⁷⁷.

Dal Guf di Perugia dipendono i Nuf provinciali - nel 1935 se ne contano nove - e il Guf di Terni³⁷⁸. Il gruppo universitario ternano ha, nel complesso, una vitalità nettamente inferiore rispetto alla “centrale” perugina. L’attività si riduce essenzialmente a qualche convegno e a poche gite³⁷⁹. Ciononostante, la pagina del Guf ospitata da *Acciaio* risulta di notevole interesse. Nella rubrica “Polemica”, oltre a proporre recensioni, i “gufini” ternani riflettono sui temi più svariati: dal corporativismo alla condizione della donna³⁸⁰, dalla ricerca dei precursori del fascismo - definita «ridicola quanto scema»³⁸¹ - alla “lettura dei capolavori”³⁸², dalla tutela della lingua italiana³⁸³ al cosiddetto campionismo³⁸⁴, dall’agricoltura al cinema³⁸⁵. Tra gli interventi degli universitari ternani, uno, in particolare, per

³⁷⁷ L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., p. 374.

³⁷⁸ Ibidem, p. 147. Attorno alla metà degli anni Trenta, il gruppo universitario ternano è presieduto prima da Cesare Manfren e poi da Ettore Patrizi (ASCT, IV, bb. 2071 e 2080).

³⁷⁹ Alla fine del 1934, ad esempio, nell’ambito dei “Prelittorali della cultura e dell’arte” e in vista dei Littorali della neve, risultano organizzate una serie di convegni (da “I Giovani fascisti e i Guf” ai “Problemi coloniali”) e due sciopoli: una a Passo Rolle (10 partecipanti) e una a Castelluccio (cfr. *Acciaio*, anno I, n. 12, 22 dicembre 1934).

³⁸⁰ In un articolo apparso su *Acciaio* il 19 gennaio 1935, Lyana Bifani sostiene che, in vista della riforma della rappresentanza, «sarebbe conveniente ammettere alla Camera Corporativa anche la donna». Precisando di non voler apparire «una femminista irriducibile», ma mostrandosi, anzi, contraria all’impegno politico delle donne perché questo provocherebbe «un inevitabile allontanamento dalla famiglia», la Bifani sostiene tuttavia che «in un regime totalitario, com’è il fascismo, tutte le migliori energie sono chiamate a cooperare per una Patria sempre più grande». Pertanto, «se esistesse una donna fornita di una intelligenza eccezionale» questa dovrebbe ricoprire «il posto di un uomo, per l’interesse stesso dello Stato». Per sostenere la propria tesi, la “gufina” cita esempi in cui la donna («all’estero dove è libera di esplicare la sua attività») è arrivata ad assumere posizioni chiave. A conclusione della propria analisi, la Bifani difende il fascismo, solo in apparenza «antifemminista» giacché ha organizzato «un fascismo femminile che partecipa attivamente alla grande opera di ricostruzione nazionale».

³⁸¹ Cfr. *Acciaio*, anno I, n. 10, 8 dicembre 1934.

³⁸² Cfr. A. Presenzini Mattoli, *Come un fascista dovrebbe leggere i capolavori (I promessi sposi)*, in *Acciaio*, anno II, n. 4, 26 gennaio 1935.

³⁸³ Cfr. *Scriviamo in italiano!*, in *Acciaio*, anno I, n. 13, 29 dicembre 1934. Nell’articolo si sostiene la necessità «dell’epurazione della nostra lingua dai vocaboli che essa, in epoca assai vicina», ha «assorbito in quantità enorme dalle altre lingue e soprattutto dalla sorella francese». La tutela dell’«italica favella», ritiene chi scrive, è ora possibile grazie all’«unità nazionale» che il fascismo ha dato all’Italia.

³⁸⁴ Secondo il “gufino” Annibale Alpi (*Acciaio*, anno II, n. 1, 5 gennaio 1935), il “campionismo” tende a «creare un’oligarchia sportiva» e «costituisce una gravissima incomprensione dello sport fascista»: «Che sport debba essere in clima fascista sport di massa - scrive - è un’indubitabile e necessaria conseguenza della esatta comprensione dell’essenza e degli scopi dell’attività stessa; ciò vuol significare che lo sport dovrà essere praticato dalla collettività, non rimanere esclusivo monopolio dei “campioni”».

³⁸⁵ Si veda, ad esempio, l’intervento di A. Presenzini Mattoli (*Problemi d’oggi: il cinematografo*) in *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934. Secondo l’autore dell’articolo, il cinematografo costituisce per le masse, «in un col campo sportivo, l’unico mezzo d’evasione della vita spirituale individuale e collettiva». Partendo da questo presupposto, Presenzini Mattoli si scaglia contro il cinema americano e giudica positivo l’intervento di Mussolini per “indirizzare” la cinematografia italiana: «Dopo *Acciaio* - film di cui sadicamente s’è detto troppo male -, Camicia nera, Villafranca e anche Teresa

l'oggetto e per l'epoca in cui viene scritto, risulta particolarmente significativo. Nel 1935, in un articolo emblematicamente intitolato *L'ubriacatura razzista*, tale Armando Tartarini ironizza così sulla presunta superiorità germanica:

«I tedeschi nella tracotante sicurezza del loro valore, nel loro duro cipiglio di pedagoghi caporaleschi, si ritengono chiamati ad assumersi la provvidenziale missione di salvare l'umanità, almeno l'umanità bianca, anche contro la sua volontà, di farla marciare al passo dell'oca (...). È il popolo eletto che accorda la sua protezione ai fratelli inferiori, in quanto, come è stato affermato di recente da uno di loro, l'uomo per eccellenza è l'uomo nordico, e gli altri, anche se bianchi, costituirebbero una specie di pitecantropi, un anello di transizione tra l'uomo vero e la scimmia»³⁸⁶.

Dai contributi che Acciaio pubblica, emerge chiaramente come all'interno del Guf ternano coesistano sia studenti intrisi della propaganda del regime, ricettori passivi della temperie politico-culturale dominante, che osservatori attenti e dotati di un senso critico per l'epoca piuttosto insolito.

L'istituto fascista di cultura

Costituito subito dopo il congresso di Bologna del 1925, l'istituto fascista di cultura perugino è uno dei primi in Italia³⁸⁷. Affidato per molti anni alla direzione del prof. Antonio Giubbini, insegnante del Liceo classico, l'istituto rappresenta un'articolazione del partito, essendo alle dipendenze della federazione provinciale

Confalonieri, speravamo un po' tutti che i nostri cinematografari si fossero decisi a buttarsi sulla buona strada; e portare cioè, come con Acciaio, sullo schermo i dolori, le passioni, le virtù della folla del lavoro, con Camicia nera un'ampia folata vivificante del tempo nostro e della nostra epopea, con Villafranca e Teresa Confalonieri la celebrazione della nostra passione nazionale (...) Non chiedo il celebrativo; preconizzo un'arte cinematografica in cui l'umanità non sia avvilita, la rivoluzione spirituale del fascismo sconosciuta e l'amore sia santità e il lavoro eroismo. Invece no, neanche per sogno, si insiste sulla sciocchezza, sul modellino americano, sulla paccottiglia del *carino* in cui si scarica la più bolsa e vuota letteratura tipo rivistine illustrate (...). Stando così le cose - prosegue - è naturale e provvidenziale che Mussolini sia intervenuto. La creazione, nel Sottosegretariato di Stato per la stampa e propaganda, d'una Direzione per la Cinematografia, retta da un uomo come Freddi, ci dà oggi pieno affidamento che si giungerà a curare il marcio col fuoco vivo della responsabilità, dell'intelligenza, della passione». Corsivo nel testo.

³⁸⁶ Cfr. Acciaio, anno II, n. 1, 5 gennaio 1935. Corsivo mio.

³⁸⁷ L'istituto nazionale fascista di cultura (Infce) viene fondato il 1° giugno 1925 con lo scopo di sviluppare «la formazione di una coscienza politica nazionale salda e organica». Dalla fondazione fino al 1937 - anno in cui il nome dell'istituto cambia: da "fascista di cultura" diviene "di cultura fascista", sottolineando l'accentuata dipendenza dal Pnf - l'ente è presieduto da Giovanni Gentile (cfr. G. Turi, *Istituto nazionale fascista di cultura*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 692; ma si veda anche G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali*, op. cit., pp. 43-48).

come direzione delle attività culturali dei fasci della provincia, e del Fascio perugino come organizzazione dei corsi culturali cittadini nella sue cinque sezioni (balilla, avanguardisti, fascisti e cittadinanza, gruppi femminili, propaganda corporativa). Nei locali della casa del Fascio del capoluogo umbro, vengono organizzati un gran numero di convegni e conferenze, alcune delle quali illustrate con proiezioni³⁸⁸. Tra i relatori figurano noti professori della Facoltà fascista di Scienze Politiche, alti esponenti del Pnf provinciale, accademici di altre sedi universitarie (Roma e Bologna in particolare), rappresentanti della Milizia e dell'esercito, intellettuali locali - non solo di provata fede fascista - e insegnanti delle diverse scuole perugine. I temi trattati variano da "L'Umbria nei canti di Giosuè Carducci", a "Modo e stile della cultura fascista", da "Il movimento nazionalista nell'India e le sue ripercussioni nella politica mondiale" a "La romanità dell'architettura", da "Stato corporativo e carta del lavoro" alla declamazione delle poesie dialettali, da "Il balilla nella famiglia, nella scuola e nella società" a "Edmondo De Amicis e il Cuore", dal "Sindacalismo fascista" a "La Società delle Nazioni"³⁸⁹. L'istituto organizza anche altri servizi ed attività culturali: una biblioteca, una scuola serale di lingue con un corso d'inglese piuttosto frequentato, proiezioni cinematografiche seguite da cineforum, rappresentazioni teatrali ed opuscoli illustrativi. Nella trattazione dei vari argomenti svolti durante conferenze e lezioni, l'obiettivo della direzione è la promozione di un non meglio precisato "spirito fascista", volto a evitare «la frammentarietà e l'agnosticismo delle università popolari»³⁹⁰. Ma, al di là dei contenuti che propone, l'istituto rappresenta un significativo momento culturale anche per strati della popolazione poco più che alfabetizzati.

Ancora all'inizio degli anni Quaranta, presieduto da Guido Lupattelli e Virgilio Coletti³⁹¹, l'istituto, pur privilegiando la propaganda in favore della guerra³⁹², non rallenta la sua azione culturale: propone un "corso sui problemi della scuola"³⁹³ ed

³⁸⁸ Cfr. Perusinus, *Nel fascismo di Perugia e provincia*, in *Perusia*, anno II, n. 1, gennaio-febbraio 1930. Nell'articolo, l'istituto di cultura viene definito l'«espressione della operosità del Partito di Perugia e provincia nel campo del pensiero e della propaganda».

³⁸⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 636.

³⁹⁰ Così il direttore A. Giubbini nella relazione al podestà di Perugia del febbraio 1929.

³⁹¹ Coletti, reggente del Guf nel 1941, è vice presidente dell'istituto di cultura perugino almeno dal 1938 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90, ma si veda anche *La Nazione* del 5 gennaio 1935) all'inizio degli anni Quaranta (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1122).

³⁹² Tra le iniziative di carattere apertamente propagandistico spiccano una conferenza di Arnaldo Fortini su "Il primato antibolscevico dell'Italia fascista" (23 luglio 1941) e un convegno sulle "Celebrazioni del VI annuale delle sanzioni" (15 novembre 1941, oratore Felice Felicioni).

³⁹³ Suddiviso in quattro lezioni, il corso è tenuto dai professori Luigi Volpicelli, Salvatore Valitutti, Nazzareno Padellaro e Mimmo Sterpa (ASCP, carteggio amministrativo/b. 468).

uno “sui nuovi codici”, organizza incontri su “Libri letti”, promuove “conversazioni” e concerti. Nel dicembre del 1941, ad esempio, Filippo Tommaso Marinetti - invitato dall’istituto di cultura e dal Guf - presenta l’esibizione dell’«aeropoeta musicista» Aldo Giuntini³⁹⁴. Nonostante la guerra e periodi di «ristrettissime disponibilità finanziarie»³⁹⁵, cresce anche il numero degli iscritti (singoli ed enti, più o meno coartati): dai 98 del 1939 si passa ai 663 del 1940, dei quali 331 nel capoluogo, 220 nelle sottosezioni e 112 nei nuclei³⁹⁶. Grazie a tali strutture periferiche, ramificate in tutta la provincia, l’«attività divulgativa» dell’istituto ottiene «una buona rispondenza sia nei centri agricoli che nelle fabbriche senza distinzioni di categorie». Nelle settimane immediatamente successive all’ingresso dell’Italia nella seconda guerra mondiale, quando il regime inizia a manifestare i primi - timidi ma diffusi - segni di cedimento, l’istituto di cultura imprime una vistosa accelerazione alla propria opera propagandistica:

«Mai come in questi mesi - scrive Lupattelli al prefetto nell’agosto del 1940 - si era verificata una partecipazione volenterosa alla nostra attività, dello stesso ambiente intellettuale universitario e di tutti indistintamente i ceti sociali. (...) Quest’interessamento è dovuto al fatto che la grande maggioranza del popolo italiano, incominciando a rendersi conto e ad intuire quelli che saranno nei prossimi grandiosi sviluppi della situazione internazionale i compiti quintuplicati dell’Italia fascista, sente il bisogno di essere edotto, reso cosciente e consapevole di tutte le questioni e i problemi fondamentali della propria patria. Distogliere il popolo dalle ristrettezze mentali della vita cittadina e paesana, portarlo sul piano nazionale, attraverso la conoscenza di tutti quelli che sono i più importanti problemi d’ogni ordine visti in un piano internazionale e imperiale: questo è il sacro dovere che come gerarca dell’Istituto di cultura fascista sento fermamente di mia peculiare competenza».

Tale “missione” viene perseguita fino alla definitiva caduta del fascismo. Le iniziative non cessano del tutto neppure quando l’Umbria entra a far parte della Rsi; ma, in quei mesi, durante la presidenza di Nicola Santoro³⁹⁷, l’istituto conduce vita stentata.

³⁹⁴ Asccp, carteggio amministrativo/b. 441.

³⁹⁵ Così Lupattelli in una relazione al prefetto del 10 agosto 1940 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43).

³⁹⁶ Stando ad una relazione di Lupattelli, al 2 ottobre 1940 l’istituto di cultura fascista di Perugia è organizzato in sei sottosezioni provinciali e in varî nuclei comunali, mentre risulta ancora in corso la realizzazione di ulteriori ramificazioni attraverso nuclei di Fasci ed associazioni sindacali (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43).

³⁹⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1151.

L'opera «continua e instancabile»³⁹⁸ dell'istituto fascista di cultura perugino è affiancata, a partire dalla metà degli anni Trenta, da una nuova organizzazione culturale promossa dal regime: l'istituto di studi romani. Dopo quelle già esistenti nel Lazio, in Campania, Sardegna, Lucania e Sicilia, la sezione umbra viene fondata a Perugia nel novembre 1935 per propagandare la romanità, promuovendo una «rinascita dello spirito romano e latino sia in Italia che all'estero» e facendo conoscere «l'immenso e fondamentale contributo che Roma ha portato alla civiltà»³⁹⁹. La ricerca del consenso si avvale dunque di un nuovo strumento che arricchisce la rete già fitta di istituzioni in grado di coinvolgere, in maniera totalizzante, tutti gli aspetti della vita quotidiana.

L'attività dell'istituto fascista di cultura di Terni appare piuttosto ridotta. Tra le iniziative di cui si ha traccia, vanno segnalate tre conferenze: una organizzata nell'ottobre 1933 assieme all'unione provinciale dei sindacati fascisti del commercio, avente per oggetto “L'idea corporativa nella società di oggi”⁴⁰⁰; un'altra, tenuta da Paolo Orano (20 febbraio 1937), su “L'uomo, la macchina, il fascismo”; e un'altra ancora (maggio 1937), oratore l'on. Giuseppe Landi, che tratta “Il contenuto sociale del fascismo”⁴⁰¹.

Altre organizzazioni

L'opera delle più importanti organizzazioni fasciste è sostenuta e completata dall'attività di altre strutture, nuove o preesistenti ma comunque fascistizzate. Si tratta di enti con finalità economiche, assistenziali, culturali o sportive.

A fianco dei sindacati agisce l'ente fascista della cooperazione. Nel 1930 le cooperative fasciste presenti in Umbria sono 130, 87 in provincia di Perugia e 43 in provincia di Terni⁴⁰². Appena tre anni dopo, quando nel capoluogo umbro entra in funzione l'ufficio provinciale dell'ente, le cooperative aderenti sono 74, 22 di

³⁹⁸ Cfr. V. Coletti, *Vita dell'Istituto fascista di cultura*, in *Perusia*, anno I, n. 5, luglio 1929.

³⁹⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 872.

⁴⁰⁰ ASCT, IV, b. 2072. Il convegno si tiene a palazzo Mazzancolli alla presenza di Augusto De Marsanich.

⁴⁰¹ ASCT, IV, b. 2090. La conferenza di Paolo Orano si tiene al teatro Verdi di Terni.

⁴⁰² *Foglio d'ordini*, n. 70, 15 febbraio 1930.

consumo, 12 di lavoro, 37 di mutuo soccorso, 2 agricole ed una edilizia⁴⁰³. Attorno alla metà degli anni Trenta, dopo un breve periodo di assestamento, il computo delle cooperative provinciali facenti capo all'organizzazione fascista cresce fino a diventare quasi "totalitario": se ne contano 143 con 22.308 soci nel 1936 e 136 con 22.338 soci nel 1937⁴⁰⁴. Il livello d'adesione all'ente cooperativo (tab. 11) rimane stabile almeno fino al 17 settembre 1939, quando - contestualmente alla inaugurazione della prima "Mostra della casa rurale"⁴⁰⁵ - si tiene il primo "Rapporto dei dirigenti le cooperative e mutue della provincia di Perugia". Nell'occasione, il segretario provinciale dell'ente, Teofilo Rapicavoli, elogia la «forza economica considerevole» delle 127 cooperative fasciste (18.225 gli aderenti), soffermandosi in particolare sulla "Fattoria autonoma consorziale tabacchi" di Città di Castello, «una delle più importanti aziende del genere del Regime», «molto apprezzata dagli industriali tedeschi che l'hanno voluta definire un'azienda modello e che vi acquistano il tabacco per la produzione dei loro sigari»⁴⁰⁶.

	1930	1936	1937	1939
Cooperative fasciste	87	143	136	127

Tabella 11. Cooperative fasciste in provincia di Perugia tra il 1930 e il 1939.

Accanto all'Onb e all'Onmi, agiscono altri enti con fini pedagogici ed assistenziali. Fra questi il patronato per l'assistenza agli ex carcerati, un sodalizio ispirato ai precetti mazziniani. Tale provvidenza - altrove gestita da antifascisti⁴⁰⁷ -, riveste un ruolo rilevante soprattutto a Terni, dove appronta un'«opera che investe in pieno uno dei più vasti, dolorosi e importanti problemi, coincidenti con la bonifica spirituale e

⁴⁰³ A quella data, altre 89 cooperative provinciali di varia natura non aderiscono all'ente fascista (cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 555-560).

⁴⁰⁴ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., pp. 59-60.

⁴⁰⁵ Sulla mostra si veda *infra* pp. 407-498.

⁴⁰⁶ Cfr. Ente nazionale fascista della cooperazione - segreteria provinciale di Perugia, *Rapporto dei dirigenti le cooperative della provincia di Perugia (17 settembre 1939)*, Arti Grafiche, Città di Castello, 1939. Nel suo intervento, dopo aver esaltato il fascismo per aver introdotto «il principio della collaborazione di tutte le categorie del lavoro e della produzione nell'ambito dello Stato», Rapicavoli individua nel cooperativismo e nel coordinamento delle cooperative la «tendenza in cui sta il segreto del progresso e della potenza».

⁴⁰⁷ Si veda, ad esempio, quanto scrive Mimmo Franzinelli nell'introduzione a M. Giuffredì (a cura di), *Nella rete del regime*, op. cit., p. XVIII.

sociale proclamata dal Regime come il suo caposaldo». Tra i compiti prioritari del patronato, l'assistenza alle famiglie dei detenuti ed il sostegno ai liberati dal carcere nella ricerca di un nuovo lavoro. Quest'ultimo, considerato l'obiettivo più difficile, ottiene sovente buoni risultati: «(...) due dei liberati dal carcere, assunti al lavoro due anni fa, dietro nostra preghiera - scrive il procuratore Antonio Manichini su *Acciaio* -, sono ora per operosità e condotta fra i migliori operai delle Acciaierie». Lo stesso procuratore elogia l'azione socialmente benefica del patronato: «(...) la registrata diminuzione di reati va attribuita specialmente al minor numero di condanne di recidivi e ad infrenare la recidiva ha contribuito sicuramente l'opera dei Consigli di Patronato»⁴⁰⁸. L'utilità e l'efficacia dell'ente trovano un estimatore anche in Alfredo Misuri. Questi, tornato libero dopo anni di confino, sa bene che «il delinquente che ha scontato la sua pena si ricostruisce un'esistenza rivolgendosi al Patronato pei liberati dal carcere, il quale gli procura quel lavoro che direttamente non troverebbe mai»⁴⁰⁹. A Perugia, una simile assistenza riguarda anche le donne: in via Elce di Sopra, dalla fine degli anni Venti, esiste una "casa del rifugio" per le liberate dal carcere sovvenzionata dall'amministrazione fascista e gestita da religiose⁴¹⁰.

Altra organizzazione con scopi educativi e propagandistici, utile a garantire il rispetto del sacro (e della religione cattolica in particolare) soprattutto dopo il 1929, è l'Associazione nazionale antiblasfema. L'ente persegue «la nobile lotta contro la bestemmia e il turpiloquio» e promuove «l'elevazione morale» del popolo italiano⁴¹¹. Nei locali pubblici vengono affissi cartelli antiblasfemi che ammoniscono al rispetto della legge 6 novembre 1926 n. 1848, pena cospicue contravvenzioni. A giudicare dal buon numero di multe conservate presso l'Archivio di Stato di Terni, si direbbe che i contravventori non fossero pochi e che l'attività della sezione antiblasfema ternana fosse piuttosto efficiente.

Sorto nel 1931 e dipendente dal Pnf, l'Ente opere assistenziali (Eoa) collabora strettamente con i Fasci femminili promuovendo attività benefiche sotto l'egida del regime. Soprattutto negli anni della crisi economica, l'Eoa è artefice di «un programma di assistenza di notevoli dimensioni, sostenuto con la distribuzione pubblica di combustibile e di pane»⁴¹². Nel ternano l'attività dell'ente risulta

⁴⁰⁸ A. Manichini, *Diritto al lavoro anche per i liberati dal carcere*, in *Acciaio*, anno I, n. 12, 22 dicembre 1934. Ma si veda anche ASCT, IV, b. 2075.

⁴⁰⁹ A. Misuri, *Ad bestias!*, op. cit., p. 284.

⁴¹⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 683.

⁴¹¹ Lettera del prefetto al podestà di Terni dell'aprile 1929 (ASCT, IV, b. 2106).

⁴¹² V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 61.

particolarmente efficace. Solo nel 1934, le persone assistite «in tutta la provincia, che conta 177.222 abitanti, furono 114.530, con una media mensile non inferiore alle 6.000. Delle 114.530 persone assistite 90.014 usufruirono del libretto d'assistenza; alle rimanenti 24.516 furono rilasciati buoni provvisori». Agli assistiti vengono distribuiti pane, carne, latte, medicinali ed altri generi di prima necessità o sussidi in denaro. Particolare attenzione è rivolta ai disoccupati, per i quali viene allestita una "Casa dell'ospitalità fascista", ricovero temporaneo dei senza lavoro⁴¹³.

L'azione del dopolavoro è coadiuvata da quelle che Alfredo Rocco definì come "associazioni di assistenza": l'associazione dei ferrovieri, quella degli insegnanti, quella dei lavoratori delle poste, quella dei lavoratori delle imprese industriali dello Stato e quella del pubblico impiego. Tutte rigorosamente accompagnate dalla qualifica di organizzazioni fasciste⁴¹⁴. In provincia di Perugia risulta piuttosto attiva, in particolare, l'associazione del pubblico impiego. Presieduta dall'ex "gufino" Nino Madau Diaz, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, l'organizzazione supplisce espressamente alla mancanza di un dopolavoro impiegatizio. L'assistenza promossa, stando al segretario provinciale dell'organizzazione, si estende «a tutti i campi, da quello giuridico a quello finanziario, da quello morale a quello culturale». I figli di alcuni impiegati vengono ospitati a spese dell'ente presso le colonie della Gil, mentre per 24 lavoratori aderenti viene organizzato un corso di perfezionamento presso l'Università degli Studi. Nel 1940 i tesserati sono 2.883, dei quali 2.734 iscritti al Pnf. Tra le mansioni dell'associazione anche una sorta di attività parasindacale, fatta di piccole rivendicazioni e varie forme di tutela: «L'intervento di questa associazione - scrive Madau Diaz al prefetto - è stato utilissimo nella sistemazione in pianta stabile degli avventizi squadristi, specie in casi giuridicamente dubbi». Ma una tutela speciale, in base a quanto scrive lo stesso segretario provinciale dell'associazione, è rivolta a tutti coloro che posseggono benemerienze belliche, fasciste o demografiche⁴¹⁵.

L'attività sportiva, promossa da varie organizzazioni del regime, viene coordinata dagli enti provinciali sportivi fascisti. In provincia di Perugia, tale struttura è a lungo presieduta da Cavallotti Felicioni, fratello del più noto Felice. A cavaliere tra il 1929 e il 1930, l'ente provvede alla ricostituzione di alcune società sportive attraversate da «gravi crisi d'indole finanziaria e morale» (Ac Perugia, Ss Città della Pieve, Ss

⁴¹³ Cfr. *Acciaio*, anno I, n. 12, 22 dicembre 1934.

⁴¹⁴ Cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., pp. 152-153.

⁴¹⁵ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43.

Gubbio, Club fascista Juventus di Tuoro, Veloce club Foligno), sollecita la costituzione di nuovi sodalizi (Associazione pugilistica “D. Lupattelli”, circolo schermistico “G. Menzinger”, sezione perugina del moto club, Ss “XXVIII ottobre” Deruta, Ss Tiberis Ponte Felcino, Ss fascista Pantano), inaugura cinque campi sportivi (Spoleto, Foligno, Gubbio, Magione, Torgiano), organizza i campionati atletici regionali, apre a Perugia «una vasta sala di pattinaggio», allestisce gare di nuoto (a Passignano, Città di Castello, Ponte San Giovanni e S. Feliciano) e promuove «un’adunata sciatoria» a Norcia⁴¹⁶.

Per favorire le iniziative culturali, il regime si avvale anche di associazioni non create *ex novo* ma semplicemente fascistizzate. Fra queste rientrano la “Brigata perugina degli amici dell’arte” e il circolo di cultura “Vittoria Aganoor Pompilj”, «noto a Perugia e nell’Umbria per la sua fervida attività che va dalle conferenze interessanti, alle esposizioni e ai più riusciti trattenimenti». Animato da Giuseppina Mosconi Loccatelli, il circolo - attivo sin dal 1912⁴¹⁷ - dà effettivamente impulso a molte iniziative, fra le quali una riuscita mostra femminile d’arte⁴¹⁸.

⁴¹⁶ Cfr. A. Bolli, *Educazione fisica e sport a Perugia e provincia*, in *Perusia*, anno II, n. 2, marzo 1930.

⁴¹⁷ Il circolo era stato fondato da alcune nobildonne perugine col proposito di «soddisfare i bisogni culturali della dama che, pur non trascurando il primo dei suoi doveri, quello verso la famiglia, desideri accrescere e consolidare la propria cultura letteraria, artistica e scientifica» (cfr. F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann [a cura di], *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 380).

⁴¹⁸ Cfr. Cesco, *La mostra femminile d’arte al Circolo “Vittoria Aganoor Pompilj”*, in *Perusia*, anno IV, n. 4, settembre-ottobre 1932. Tra i lavori esposti, oltre un centinaio, figura un’opera di Betty Fuso. La mostra viene inaugurata da Felice Felicioni, presidente del comitato sindacale dei professionisti e degli artisti.

Capitolo quarto

PERUGIA E L'“INDUSTRIA DELLA CULTURA”

Il potenziamento universitario rappresenta la novità più evidente realizzatasi a Perugia, per esplicita volontà del regime, durante gli anni del fascismo. Se per altre zone della regione si può parlare di una «stagnazione della vita pubblica» e di un «ripiegamento della società locale in se stessa»¹, per il capoluogo va rilevato un processo inverso che porta ad un notevole incremento delle occasioni culturali - anche di valore nazionale o internazionale - e ad una parziale sprovvincializzazione. La vita culturale perugina acquista nuovi impulsi, uscendo dal clima asfittico dei primi anni del Novecento: l'Università degli Studi e l'Università per Stranieri, pur non riuscendo a trasformare Perugia nel «faro risplendente della nuova civiltà fascista», come auspicato da Pietro Fedele², contribuiscono a fare del capoluogo umbro un centro culturalmente rilevante. La “madre della rivoluzione fascista” guadagna, nelle classificazioni retoriche del regime, un titolo ulteriore, quello di “capitale intellettuale delle città minori”. Se tali definizioni sono sicuramente ridondanti, è altrettanto poco convincente la descrizione del capoluogo, alla fine degli anni Trenta, come città «al livello di una delle più medie fra le medie città italiane»³.

Durante il ventennio, l'“azienda Università” acquista un ruolo significativo anche sotto l'aspetto economico; seconda solo alla Buitoni Perugina in termini di addetti⁴, l'“industria della cultura” attiva un considerevole giro di affari, contribuendo sensibilmente alla progressiva terziarizzazione del capoluogo⁵. Grazie all'Università, a nuovi flussi turistici e al fiorire di due importanti industrie quali la Perugina e

¹ Cfr. M. C. Giuntella, *La società umbra durante il fascismo*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, p. 289.

² Cfr. *Perugia rende onore a S. E. Bastianini. Parla S. E. il Ministro Fedele*, in *L'Assalto*, 15 novembre 1926. Giunto a Perugia per celebrare la nomina di Bastianini a sottosegretario al ministero dell'Agricoltura, Fedele interviene dicendo - tra l'altro - di sentirsi «Umbro nell'anima» e di essere sicuro che «Perugia risplenderà ed illuminerà tutta l'Italia».

³ Cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 62.

⁴ *Ibidem*, p. 136.

⁵ Studenti e turisti accrescono la domanda di servizi. Da un censimento delle strutture ricettive relativo al 1936, nel comune di Perugia si contano 11 alberghi, 11 trattorie, 290 affittacamere, 5 pensioni, 19 caffè, 4 circoli, 5 tra teatri e cinema, 4 locali da ballo (dove si balla anche il *charleston*), 14 autonoleggi e 6 studi fotografici (ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 942). In base a quanto riferisce il *Bollettino della Regia Università italiana per stranieri* del 1939 (p. 19), l'alloggio presso alberghi con pensione completa costa dalle 25 alle 50 lire al giorno, mentre le famiglie che offrono pernottamento e vitto insieme richiedono dalle 15 alle 25 lire.

l'Angora Spagnoli, «Perugia s'indirizza su sentieri di crescita che porteranno nel dopoguerra al successo della cosiddetta "economia combinatoria"»⁶.

L'Università degli Studi

Negli anni del fascismo, in virtù di quello che la propaganda definisce un «dono privilegiante del Duce»⁷, il secolare *Studium Perusinum* supera un grave momento di crisi capace di mettere in dubbio la sua stessa esistenza, acquista un ruolo ragguardevole, ma deve affrontare i problemi, soprattutto economici, derivanti dalla *grandeur* impostagli dal regime.

Dopo l'approvazione della riforma Gentile, avvenuta il 27 aprile 1923, il 30 settembre dello stesso anno viene promulgato il regio decreto n. 2102 relativo all'ordinamento dell'istruzione superiore. La nuova legge modifica profondamente l'organizzazione universitaria in tutto il regno, distinguendo, dal punto di vista amministrativo, tre categorie: gli atenei di livello A, i dieci più importanti, considerati «di assoluta necessità per conservare i centri di alta cultura della Nazione», sono mantenuti dallo Stato; gli atenei di livello B hanno uno *status* intermedio con una compartecipazione economica tra lo Stato e altri enti; gli atenei di livello C, le cosiddette Università «libere»⁸, non godono invece di alcun contributo statale. Perugia, nonostante le iniziali obiezioni del sindaco Uccelli, rientra nell'ultima categoria⁹. Il Consiglio accademico, guidato dal pro-rettore Carlo

⁶ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 112.

⁷ Cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 68.

⁸ La legge prevede che le Università di categoria C possano «essere fondate e conservate solo quante volte possa provarsi che i mezzi di cui dispongano siano sufficienti per il conseguimento dei fini prefissi e che l'insegnamento in esse impartito risponda alle norme che governano l'insegnamento superiore sulle Università di Stato».

⁹ Il 5 ottobre 1923, il ministro della Pubblica Istruzione, replica così al primo cittadino: «esaminati tutti gli atti e le memorie relative all'Università di Perugia, mi è risultato che nessun contributo a favore di detta Università è a carico dello Stato. E' ben vero che nella relazione della commissione nominata dal corpo accademico nel febbraio 1910, fra le rendite dell'Università è compresa la somma di £ 42.056, 33 con la dizione "annualità perpetue del Governo". Ma è da ritenere che una tale dizione sia inesatta, in quanto non risulta né dal bilancio di questo Ministero, né da alcuna disposizione, né dal testo medesimo della relazione di detta commissione che lo Stato contribuisca in modo qualsiasi al mantenimento dell'Università. Sembra pertanto che la detta somma si debba riferire ai proventi del patrimonio che il Governo Pontificio aveva attribuito all'Università. Mancando qualsiasi preesistente contributo statale, mi è impossibile accogliere la sua richiesta di comprendere l'Ateneo di Perugia fra le Università della seconda categoria, e cioè con contributo a carico dello Stato. Con distinta stima. Gentile» (ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 550).

Righetti, inizia a perorare insistentemente la causa del «pareggiamento morale e materiale con le altre Università del Regno», auspicando l'elevazione dell'ateneo al secondo livello. In un documento esposto alle autorità provinciali vengono enumerate le ragioni a favore dell'equiparazione: la funzione statale da sempre assunta dall'ateneo, confermata dal riconoscimento nazionale del diploma e dall'equipollenza dello stesso nei confronti delle altre università; la qualità della docenza, pari o superiore ad altre sedi; i vantaggi didattici derivanti dalle «limitate scolaresche» (quell'anno gli iscritti sono 359); l'importanza storica dell'ateneo, polo di attrazione per l'Umbria ma anche per le zone limitrofe; la collocazione in una città ricca di tradizione, con un notevole patrimonio storico-artistico; ultimo, ma non per importanza, il ruolo politico del capoluogo. «Non va taciuto», si legge, «il recente entusiastico contributo che la città di Perugia e l'Umbria tutta han dato al movimento fascista, che ha determinato l'avvento di un governo ripristinatore dei valori nazionali»¹⁰.

Composta da due Facoltà (giurisprudenza e medicina), tre scuole (veterinaria, farmacia e ostetricia) e dalla stazione idrobiologica del Trasimeno, l'Università di Perugia versa in condizioni economiche critiche. «Quando un'Università, come quella di Perugia, ha tenuto alto per oltre sei secoli il nome dell'Italia, troppo amara ingiustizia sarebbe che qualcuno ne attentasse l'esistenza, (...) ingiusto e stolto sarebbe voler spegnere la luce che da essa emana»¹¹, ammonisce preoccupato il Consiglio accademico. Le imposizioni legislative della riforma Gentile, aumentando il fabbisogno per le singole Facoltà¹², incidono negativamente sul bilancio universitario che, per ottenere l'approvazione del ministero, deve raggiungere necessariamente il pareggio. Il timore che l'Università venga abolita - sottolineato dal C'Impanzi? già in aprile¹³ - sollecita le più stringenti economie anche in materia di didattica, fino all'ipotesi di accorpamento di alcune cattedre. Un articolo dal titolo eloquente («Purché l'Università viva») comparso ne *Il giornale d'Italia* dell'8 agosto

¹⁰ Cfr. *Per il pareggiamento dell'Università di Perugia. Relazione presentata dal Consiglio accademico dell'Università al Presidente della Deputazione provinciale dell'Umbria e al Sindaco della città di Perugia*, Tip. Guerra, Perugia, 1923.

¹¹ Ibidem, p. 5.

¹² Le voci che pesano maggiormente sul nuovo bilancio dell'Università di Perugia sono gli aumenti previsti per il corpo docente (gli stipendi passano da £ 6.900 a £ 18.000 per i professori non stabili, da £ 9.400 a £ 20.000 per i professori ordinari), la fondazione dell'Opera universitaria e la costituzione di un fondo di riserva.

¹³ Cfr. *Rumori e mormorii sulla questione universitaria*, apparso nel *C'Impanzi?*, anno III, n. 7, dell'8 aprile 1923. Nell'articolo, firmato «Tutù», leggiamo, fra l'altro: «Mole austera che il verde pian sovrasti, onore e vanto dei nostri padri antichi sarai tu chiusa per voler Gentile. Movansi l'azzurro del ciel e questa penna e faccian sì che li nemici tui di speranza verdi abbiano a morire verdi di bile».

1923, provoca un dibattito sui provvedimenti da adottare per conservare l'ateneo perugino: una delle proposte ipotizza anche la costituzione di una Facoltà di Lettere e Filosofia, giudicata poco onerosa per l'allestimento e redditizia per l'attrazione che potrebbe suscitare in termini di iscrizioni.

I primi provvedimenti concreti per il "salvataggio" dell'ateneo perugino sono presi dagli enti locali. Il comune e la provincia, su sollecitazione del rettore Criscuoli, aumentano consistentemente il proprio contributo. Ma per appianare il deficit occorrono altre 500.000 lire e l'amministrazione fascista decide di rivolgersi direttamente a Mussolini, il quale il 19 settembre 1924 comunica di aver deliberato una «assegnazione straordinaria di £ 300.000 a favore della locale libera università». Una settimana dopo, il sindaco Uccelli e il presidente della deputazione provinciale Manganelli insistono di nuovo perché il capo del fascismo intervenga a colmare completamente il disavanzo, concedendo «tutte le 500.000 lire promesse, che rappresentano il fabbisogno minimo per porre l'Università in condizioni di vita regolare»; quindi precisano: «l'erogazione di una somma inferiore a quella richiesta ci costringerebbe a sopportare nuovi sacrifici da aggiungersi ai tanti che già dobbiamo sopportare e darebbe alle nostre popolazioni la sensazione che dal Governo non si sia voluto corrispondere in modo adeguato alla nostra giusta ed onesta richiesta»¹⁴.

Al di là dei provvedimenti emergenziali, Mussolini decide di sostenere l'Università di Perugia in maniera definitiva, e il 26 agosto 1925 comunica ad Uccelli la regificazione dell'ateneo e la costituzione di un ente per i Corsi di cultura rivolti agli stranieri. Il provvedimento, formalizzato col regio decreto n. 1965 del 29 ottobre, assicura all'Università degli Studi «un contributo complessivo annuo, a carico dello Stato, di £ 400.000; al residuo fabbisogno, oltretutto con le rendite del patrimonio dell'università, dovrà provvedersi col contributo degli enti locali riuniti in un consorzio»¹⁵. Inserita fra gli atenei di categoria B, l'Università di Perugia ottiene lo *status*, auspicato da oltre un decennio, che ne arresta il decadimento. L'esultanza degli amministratori fascisti è immortalata nei telegrammi inviati da Uccelli a Fedele, Mussolini, e Federzoni. Ringraziando il ministro della Pubblica Istruzione per «il favore sempre dimostrato verso la città di Perugia», il sindaco definisce la

¹⁴ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 550.

¹⁵ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 570. Il comune di Perugia aderisce al consorzio, promosso dal rettore Tommasone, impegnandosi a corrispondere all'Università un contributo di £ 260.000 «per la durata almeno di un decennio dal 1° gennaio 1926».

regificazione un provvedimento che segna nella storia cittadina «fulgidissime conquiste nella via del suo progresso culturale»¹⁶.

La promozione ad ateneo di seconda fascia costituisce il termine *a quo* per il rilancio dell'antico *Studium*. Nel giugno del 1926 Manganelli, presidente della federazione dei comuni fascisti dell'Umbria, giudicando «superfluo rilevare quanta importanza abbiano per l'intera regione il mantenimento e lo sviluppo dell'antico e glorioso ateneo»¹⁷, ottiene l'ingresso di molte amministrazioni comunali nel consorzio universitario. I contributi sono di vario tenore (si va dalle 300 lire del comune di Collazzone alle 5.500 del comune di Orvieto), ma costituiscono il riconoscimento dell'ateneo di Perugia come Università dell'Umbria¹⁸.

Ulteriori entrate provengono da una nuova concessione di Mussolini che, dopo la creazione della provincia di Terni, “compensa” i fascisti perugini comunicando ad Uccelli l'elargizione di un maggior contributo per l'Ateneo (400.000 lire), volendo dare «un altro segno della sua simpatia alla augusta Perugia quartiere generale della Rivoluzione Fascista» affinché l'Università umbra possa splendere «sempre di più vivida luce»¹⁹. Effettivamente, dal 1925 in poi, l'ascesa dell'ateneo perugino è notevole. Durante i rettorati (cfr. tab. 1) di Edoardo Tommasone (1924-26), Sergio Panunzio (1926-28), Lanciotto Rossi (1928-30), Leonardo Dominici (1930-35) e Paolo Orano (1935-44), l'Università di Perugia vede accrescere il proprio prestigio²⁰, le Facoltà passano da due a sei, il corpo docente aumenta per quantità e fama, la biblioteca universitaria viene potenziata, gli iscritti crescono fino ad assestarsi, all'inizio degli anni Trenta, intorno ai seicento. Anche l'edilizia universitaria ha in questo periodo un incremento ragguardevole: nel 1929 entra in funzione la Casa

¹⁶ Il 26 agosto 1925 Pietro Fedele replica così: «sono orgoglioso legare mio nome storia codesta insigne Università che per volere Presidente Consiglio inizia oggi nuova e mi auguro gloriosa vita». Il giorno successivo Uccelli riceve anche il saluto di Giuseppe Bastianini: «gioendo che nostra Perugia vede per alta comprensione Duce fascismo riconosciuto e assicurato decoro e lustro antico sua gloriosa Università e accolta aspirazione essere faro cultura italiana mondo intero invio te affettuoso saluto lieto avere modestamente fianco tuo Felicioni Manganelli Lupattelli contribuito tutte mie forze appagamento aspirazioni cittadine».

¹⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 635.

¹⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658.

¹⁹ Telegramma del 7 dicembre 1926. Lo stesso giorno Bastianini, divenuto sottosegretario di Stato all'Agricoltura e al Commercio, comunica ad Uccelli che il Duce ha dato ulteriore prova «della sua sollecitudine verso Perugia non soltanto aumentando il contributo per nostra università ma accogliendo altri voti che auspicano sviluppo nostra provincia et Perugia» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 635).

²⁰ Il 29 ottobre 1936, con un nuovo decreto, lo *Studium Perusinum* viene elevato al grado A, cioè a carico completo dello Stato, «salvo il concorso di altri enti».

dello studente “Enrico Pernossi”²¹, motivo di richiamo per chi proviene da fuori città e fuori regione; nei primi anni Trenta sono realizzate le nuove sedi dell’istituto di Medicina Veterinaria, dell’istituto di Chimica e di quello di Fisiologia, mentre la creazione della clinica neuropsichiatrica, l’ampliamento e la sistemazione del Policlinico, permettono il potenziamento della Facoltà di Medicina. Perugia diviene la «Oxford italiana», come la definisce - non senza enfasi - Indro Montanelli dalle colonne de *Il popolo d’Italia* nel 1937.

	1923-24	1924-26(*)	1926-28	1928-30	1930-35	1935-44(**)
Rettore	Angelo Criscuoli	Edoardo Tommasone	Sergio Panunzio	Lanciotto Rossi	Leonardo Dominici	Paolo Orano

Tabella 1. Rettori dell’Università degli Studi di Perugia negli anni del fascismo. (*) Dal 1° aprile 1926 è rettore facente funzioni il prof. Osvaldo Polimanti. () Paolo Orano rimane in carica sino al 6 aprile 1944.**

La novità accademica più significativa è rappresentata dalla costituzione della Facoltà fascista di Scienze Politiche, espressamente voluta da Mussolini e dagli amministratori locali²². Istituita con il r.d. del 23 ottobre 1927, la Facoltà viene realizzata col contributo «materiale e morale» dei ministri Fedele e Bottai, del segretario del Pnf Turati, del rettore Panunzio e del regio commissario per

²¹ Inaugurata il 30 giugno 1929 alla presenza dell’on. Pier Silverio Leicht, la nuova residenza universitaria era stata «costruita ed arredata a cura dell’Università, con l’aiuto finanziario di enti e di privati». Il contributo maggiore proveniva dalla famiglia del cav. Virgilio Pernossi, padre di Enrico, caduto durante la Grande guerra, mentre altri finanziamenti erano stati elargiti da Giovanni Buitoni (5.000 £), dall’amministrazione universitaria (8.000 £) e da moltissimi singoli cittadini. Realizzata perché gli studenti potessero trovare un «ambiente sano materialmente e moralmente dove vivere senza spese eccessive», formando «per effetto della vita associativa, un vero spirito goliardico fascista», la Casa dello studente diviene motivo di «grande vanto» per l’amministrazione perugina. Riconosciuta come «la più bella e comoda che (vi) fosse in Italia» da Turati e Rocco, viene considerata un modello sia dal punto di vista edilizio che da quello del funzionamento, affidato al locale Guf (cfr. *Annuario della Regia Università degli Studi di Perugia per l’anno accademico 1929-30*, Tip. Guerra, Perugia, 1931, pp. 16-17).

²² Su *L’Assalto* del 10 febbraio 1927 leggiamo: «Perugia si appresta ad accogliere un altro Istituto Superiore di Studi, il primo che si impianterà in Italia, ed avente una caratteristica ed una finalità speciale, la formazione di una cultura fascista. Il benemerito comm. Manganelli (...), per il tramite di S.E. Panunzio, d’intesa con S.E. Bastianini, ha proposto al Duce la fondazione in Perugia, annesso all’Università, dell’Istituto Superiore di Studi Fascisti. Per rendere più certa e facile l’attuazione della proposta il comm. Manganelli ha iniziate le pratiche con le amministrazioni locali per ottenere congrui sussidi a favore del costituendo Istituto». La Camera di commercio, per mezzo del presidente Giovanni Buitoni, rilevando tra l’altro «l’utilità morale e materiale che deriva alla Regione dall’impianto e funzionamento di un così importante istituto», dispone a favore del progetto un sussidio annuo di £ 20.000.

l'Università Guido Manganelli, *factotum* del fascismo perugino²³. La scelta di Perugia come sede del nuovo «seminario del fascismo»²⁴ ha motivazioni politiche, logistiche ed economiche: «Nessuna città meglio di Perugia, che fu Quartiere generale della Marcia su Roma, per la sua posizione nel centro della penisola, per le sue tradizioni di cultura e ospitalità, per la serietà dell'ambiente adatta agli studi e per la moderazione del costo della vita, poteva essere scelta dal Duce e dal Governo come sede di una Facoltà Universitaria Fascista. (...) Perugia acquisterà per il Fascismo nuove benemeritenze»²⁵.

La realizzazione della nuova Facoltà ha un'incidenza importante nella vita perugina, contribuendo sia alla fascistizzazione dell'apparato amministrativo del comune che alla vivacità culturale cittadina, grazie all'azione svolta da molti accademici di fama nazionale a favore di istituzioni locali. Nel marzo 1928, comunicando l'imminente inizio delle lezioni, il commissario governativo della Facoltà, Panunzio, scrive al podestà Uccelli invitandolo a fare pressioni presso i dipendenti dell'amministrazione comunale affinché prendano parte, nelle ore libere e come semplici uditori, ai corsi universitari di prossima apertura, precisando che «la Facoltà Fascista non ha lo scopo soltanto di preparare alle pubbliche carriere, ma, soprattutto, di formare la coscienza fascista dei funzionari». La sollecitazione viene accolta positivamente e da quel momento almeno una trentina di dipendenti comunali risultano frequentatori assidui delle lezioni di Scienze Politiche²⁶.

²³ Tra le cariche che ricopre c'è anche quella di presidente del «Sodalizio umbro per la fondazione dell'Istituto superiore di ragioneria Fabio Besta presso l'Università degli Studi di Perugia». Fondato nel dicembre 1922 e inizialmente presieduto da Carlo Rosati, il sodalizio - in cui figurano come consiglieri Uccelli, Bastianini, Buitoni e Lupattelli - mirava alla creazione di una Scuola superiore di ragioneria pubblica. Il fine viene sostanzialmente raggiunto con l'istituzione, nell'ambito della Facoltà fascista di Scienze Politiche, di una «speciale Cattedra di ragioneria pubblica, che tratta dell'Amministrazione e Contabilità di Stato, e degli Enti Autarchici, nonché di quella degli enti sindacali fascisti». Ottenuto l'obiettivo, il sodalizio si scioglie (10 settembre 1927), liquida i propri beni e devolve il compendio patrimoniale a favore dell'Istituto Fascista di Scienze Politiche (cfr. *La Ragioneria Superiore delle Pubbliche Aziende nelle Università*, conferenza tenuta dal prof. Carlo Rosati nel Teatrino dalla Casa del Fascio in Perugia il 5 ottobre 1924, Tip. Commerciale; atti e informazioni sul sodalizio in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 613).

²⁴ L'espressione è usata da Panunzio in un'intervista rilasciata a *Il popolo d'Italia* il 3 marzo 1928. Sulla Facoltà di Scienze Politiche di Perugia e sul proposito del regime di farne la fucina degli «operai dello Stato» si veda M. C. Giuntella, *La Facoltà fascista di Scienze Politiche di Perugia e la formazione della classe dirigente fascista*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 293-313, e L. La Rovere, *Storia dei Guf*, op. cit., pp. 132-135, 294-295. Sullo stesso tema si segnala anche una ricerca in corso (*Nazionalisti e sindacalisti a Perugia: 1928-1944. Per una storia della cultura perugina tra le due guerre*) curata da A. Campi. Due interessanti opuscoli - *La Facoltà Fascista di Scienze Politiche* e *La Facoltà Fascista nei primi sei anni di vita*, rispettivamente del 1929 e del 1935 - sono stati recentemente ripubblicati in forma anastatica in A. Campi (a cura di), *La Facoltà Fascista di Scienze Politiche di Perugia*, op. cit..

²⁵ Così S. Panunzio nella *Relazione accademica del 1928*, Tip. Guerra, Perugia, p. 18.

²⁶ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 613.

L'integrazione del corpo docente con la realtà cittadina è rilevante; alcuni tra i più importanti intellettuali fascisti, giunti a Perugia dopo la fondazione della Facoltà, assumono un ruolo significativo nel campo politico-culturale locale. Giuseppe Maranini, Oddone Fantini, Carlo Curcio, Giuseppe Chiarelli, Antonio Pagano, Carlo Capasso e Roberto Michels intervengono all'istituto fascista di cultura con lezioni che, stando alla stampa dell'epoca, richiamano «una folla veramente straordinaria»; Paolo Orano tiene più di una conferenza in occasione di incontri pubblici organizzati dal circolo femminile “Vittoria Aganoor Pompilj” e dal Guf; Amedeo Giannini è membro del direttivo dell'Università per Stranieri e insieme allo stesso Orano, a Chabod e Curcio, tiene lezioni nel secondo ateneo perugino; Oddone Fantini, a partire dal 1932, diviene presidente del consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, oltre che fiduciario dell'Associazione fascista della scuola, tenendo anche alcune conferenze al circolo militare. Il legame tra la cultura cittadina ed il mondo universitario non è stato poi così «implicito e sotterraneo» come si è scritto²⁷. Conferme del rapporto creatosi tra qualche professore della Facoltà e l'ambiente cittadino vengono da alcune lettere di Panunzio ed Orano; il primo, cessando il commissariamento, saluta il podestà Buitoni definendosi «legatissimo all'augusta Perugia»; il secondo, sempre rivolgendosi al capo del comune, scrive: «Ho fatto di Perugia la Città della mia missione più alta, della mia totale consacrazione. Intendo di dare alla Facoltà fascista il meglio dell'anima mia (...) per la maggiore gloria dell'Augusta nostra (...) ad incremento della Facoltà creata dal Duce», per «portarla al primo posto nel Regno»²⁸.

Come conferma l'attività studentesca²⁹, l'Università degli Studi di Perugia viene largamente fascistizzata. Anche i docenti sostengono in maniera massiccia il regime, fondando la prima sezione dei “professori fascisti” in Italia³⁰: vi aderiscono in 57 su 60. Nel «rigido conformismo» generale emergono tuttavia significativi episodi di “resistenza intellettuale”, maturati in pieno regime e non alla fine del ventennio. Nel 1926 Edoardo Tommasone si dimette lamentando che «da alcuni si desidera che il Rettore sia un professore formalmente iscritto al partito fascista e non un semplice

²⁷ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 388.

²⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 790. La lettera di Panunzio è del 28 novembre 1933, quella di Orano del 4 dicembre successivo.

²⁹ Cfr. *supra* pp. 341-345.

³⁰ D. Magnini, *Perugia nell'età della Patria 1915-40*, op. cit., p. 117. Il Gapuf (gruppo assistenti e professori universitari fascisti) perugino tiene la prima riunione il 18 aprile 1929, nella sala del Senato accademico (cfr. *La prima Riunione del Direttorio del G.A.P.U.F.*, in *La Glossa*, anno II, n. 4, aprile 1929, pp. 182-184).

simpatizzante»³¹. Quando poi, dopo il r.d.l. del 13 gennaio 1927, il giuramento dei professori universitari al fascismo diviene obbligatorio, uno degli undici casi di dissenso registratisi in tutta la penisola avviene proprio a Perugia, dove Edoardo Ruffini Avondo, docente di Storia del Diritto, rifiuta il proprio “sì” al regime. Ma a parte questi casi sporadici - a cui va affiancato l’antifascismo palese di alcuni docenti delle scuole superiori³² - il fascismo permea efficacemente l’antico *Studium*: nell’anno accademico 1929-30 il rettore Lanciotto Rossi celebra soddisfatto la «profonda penetrazione dello spirito fascista in tutti gli elementi che compongono l’Università»³³; il 28 ottobre 1931, professori e studenti universitari promuovono e realizzano insieme una manifestazione a favore dei caduti della “rivoluzione fascista”; Sergio Panunzio, terminando il commissariamento della Facoltà di Scienze Politiche, elogia «lo spirito politico degli studenti», mettendolo in stretta relazione con «l’insegnamento e l’azione spirituale» dei professori³⁴; nel novembre 1935 Paolo Orano, assumendo la carica di rettore³⁵, scrive una lettera «ai camerati professori, assistenti ed aiuti», chiedendo, nel momento in cui i soldati «contro il mondo nemico accrescono gloria e potenza all’Italia Mussoliniana nell’Africa Orientale», di «tenersi in prima linea con la penna, con la parola e con gli atti» a servizio «dello Stato-fascista, dello Stato-partito»³⁶. Questo clima si mantiene pressoché immutato fino alla guerra, cambiando concretamente solo dopo la Liberazione, quando, il 7 ottobre 1944, Giuseppe Ermini, già professore delle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche, assume le funzioni di commissario dell’Università degli Studi, impegnandosi a farla tornare «nella rinnovata libertà, ad essere degna del suo glorioso plurisecolare passato»³⁷.

Al di là di un’apparente prosperità di facciata, l’Università di Perugia si dibatte fra gravi problemi economici: la regificazione, sufficiente a sostenere le necessità esistenti prima del 1925, non basta per affrontare il nuovo ruolo di importante centro

³¹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 594.

³² Di particolare interesse risulta il caso del prof. Primo Giuseppe Rolla, insegnante del liceo scientifico perugino, costretto dopo una teoria di reprimende a chiedere il trasferimento fuori regione: cfr. Aa. Vv., *Il Liceo Scientifico “G. Alessi” di Perugia attraverso le sue carte (1923-40)*, Perugia, 2004.

³³ Cfr. *Annuario della Regia Università degli Studi di Perugia per l’anno accademico 1929-30*, op. cit., p. 9.

³⁴ La relazione è conservata in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 790.

³⁵ Orano fu, tra l’altro, docente di Storia del giornalismo (in proposito, si rinvia a P. Orano, *Saggi di Storia del Giornalismo*, Donnini, Perugia, 1940) e preside della Facoltà fascista di Scienze Politiche.

³⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 154, fascicolo 3, parte C. Lettera protocollata il 1° novembre 1935.

³⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 158, fascicolo 1.

della vita scientifica e culturale dell'Italia fascista, che le assegna il regime. Il lieve attivo di bilancio annunciato da Panunzio nel 1928 rappresenta un'eccezione, frutto di «un'amministrazione oltremodo contenuta e rigida», condotta insieme all'«amico Manganelli», commissario dell'Università per ventisei mesi. L'ateneo perugino risulta a quella data «in pieno assetto ed efficienza da poter gareggiare con le più rinomate Università consorelle», dopo aver vissuto negli anni precedenti, precisa il rettore inorgoglito, «una situazione più di fatto che di diritto»³⁸. Ma si tratta di una condizione transitoria e straordinaria. Nonostante gli appoggi politici e i flussi di finanziamenti, le manie di grandezza del regime - che vorrebbe Perugia «metropoli culturale del fascismo» - e amministrazioni meno avvedute, schiacciano l'Università degli Studi provocando frequenti e gravi crisi.

Già nella relazione rettorale del 1929-30 le cose sembrano sensibilmente cambiate rispetto al 1928. Annunciando un freno ai miglioramenti edilizi, Lanciotto Rossi precisa che «molto vi è ancora da fare, ma occorre ritardare. Necessità di spese convergono da ogni parte nel gravare sul bilancio. (...) Le spese hanno una progressività maggiore assai delle entrate»³⁹. Alla fine del 1930 interviene il ministero dell'Educazione Nazionale, segnalando al prefetto Ciofi Degli Atti il cattivo assetto degli istituti di cultura superiore perugini⁴⁰. La situazione più critica è quella dell'istituto di Medicina Veterinaria che, dopo aver «assunto impegni per circa due milioni di lire per la costruzione della nuova sede», non riesce «in alcun modo» a farvi fronte con le risorse del proprio bilancio. Il deficit complessivo dell'Università è di oltre 600.000 lire. «Alcuni enti locali», comunica il rettore al prefetto, «si rifiutano di continuare a pagare il loro contributo; altri ne ritardano il pagamento, altri pagano irregolarmente, lasciando arretrati molto rilevanti»⁴¹. Alla crisi concorrono anche il minor contributo statale, diminuito dell'8,45% per la

³⁸ *Relazioni del Rettore On. Prof. Sergio Panunzio e del R. Commissario Comm. Dott. Guido Manganelli*, Tip. Guerra, Perugia, 1928, pp. 11-16.

³⁹ *Annuario della Regia Università degli Studi di Perugia per l'anno accademico 1929-30*, op. cit., p. 18. Tra le spese più consistenti quelle relative al «piano finanziario per l'aumento stipendi al personale insegnante», necessario per ottemperare al r.d. 11 novembre 1927 con cui il trattamento economico dei professori di ruolo viene equiparato a quello stabilito per le Università di tipo A, prevedendo incrementi tra il 20 e il 30%. Il ritardo nell'elargizione degli aumenti «turba il normale andamento dell'ateneo» e suscita il reclamo insistente dei professori. L'Università, dovendo far fronte ad una maggiore spesa di £ 232.500 chiede un nuovo contributo al comune che, oppostosi in un primo momento, concede poi, su sollecitazione del federale Ramaccioni, ulteriori £ 39.970 con delibera del 24 dicembre 1929 (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658).

⁴⁰ Promossa da Panunzio nel novembre 1927, la Federazione degli istituti di cultura superiore di Perugia comprende: Università degli Studi, Università per Stranieri, istituto superiore Agrario, istituto superiore di Medicina Veterinaria, Deputazione di Storia Patria, pinacoteca Vannucci, istituto musicale Morlacchi, Accademia di Belle Arti, biblioteca comunale e musei civici.

⁴¹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 683.

rivalutazione della moneta, e le maggiori spese per imposte, pubblicazioni e miglioramenti economici ai professori.

Nel 1931 la situazione risulta «complicata dalle varie cause economiche che hanno influito sui bilanci delle amministrazioni di tutto il mondo»: secondo il rettore Dominici, l'influenza negativa della crisi del 1929 investe anche l'Università di Perugia, creando grandi problemi per il pagamento delle pendenze passive⁴². Il bilancio di quell'anno chiude in pareggio solo con consistenti economie ricavate «dalla riduzione del 12% sugli stipendi di tutto il personale insegnante ed amministrativo»⁴³. Una situazione del genere non si attaglia alle aspirazioni di un'Università che il regime vorrebbe come proprio fiore all'occhiello: tagli ai fondi per istituti e biblioteche, economie sul numero dei docenti oltre che sulle buste paga, sono l'altra faccia di un ateneo continuamente magnificato dal fascismo. Dominici lamenta il ridimensionamento della Facoltà di Scienze Politiche, costretta a sopprimere alcuni insegnamenti⁴⁴; deficienze di questo tipo «non solo impediscono un maggiore sviluppo della Università, ma ne mettono in pericolo la sua stessa vita». Una parziale soluzione, ipotizza il rettore, sarebbe l'aumento del contributo governativo - «il minore di tutti quelli delle Università di uguale o inferiore importanza»⁴⁵ - di almeno 500.000 lire. Il ministero delle Finanze accoglie la richiesta ma, vista la difficile congiuntura economica, la soddisfa in maniera parziale, impegnandosi a corrispondere ulteriori 300.000 lire all'anno. Insieme a questo nuovo contributo, Mussolini concede sei milioni per la sistemazione e l'ampliamento del Policlinico, da cui trae beneficio la Facoltà di Medicina⁴⁶.

Nel 1936 la posizione economica dell'ateneo si aggrava nuovamente, portando Orano ad ipotizzare la drastica eventualità della soppressione della Facoltà di Medicina, capace d'assorbire da sola il 35% del bilancio accademico. In luogo della storica Facoltà, il rettore propone l'istituzione dei corsi di Scienze Economiche e Magistero, in grado, nei suoi auspici, di «incrementare e potenziare la Regia

⁴² Cfr. L. Dominici, *Relazione dell'anno accademico 1930-31*, Tip. Guerra, Perugia, 1932, p. 10.

⁴³ Ibidem, p. 14.

⁴⁴ Panunzio, nella *Relazione finale della Facoltà Fascista di Scienze Politiche 1932-33*, descrive la situazione della Facoltà con un ottimismo che, contrastando con la realtà delle cose, risulta propagandistico e forzato: «Al termine del suo sesto anno di vita, con i suoi modesti mezzi economici di organizzazione e di vita, ma con la forte passione e valentia dei suoi docenti è un organismo vivo e vitale, che dimostra un progresso continuo e costante che aspira solo, e legittimamente, certo del suo avvenire, al suo necessario consolidamento e pieno sviluppo».

⁴⁵ Cfr. il promemoria del rettore Dominici al prefetto di Perugia conservato in ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 154, fascicolo 2.

⁴⁶ Cfr. L. Dominici, *Relazione rettorale dell'anno accademico 1932-33*, Donnini, Perugia, 1932, pp. 12-13.

Università», recando al bilancio «un apporto notevolissimo». La provocatoria ipotesi suscita reazioni fortemente contrarie, sostenute da motivazioni storiche ed economiche. Secondo uno scritto anonimo, senza la Facoltà di Medicina l'ateneo di Perugia avrebbe avuto la stessa sorte dell'Università di Camerino, non arrivando ad ottenere la regificazione e i fondi per il policlinico. «Quando in un'Università si cominciano a fare mutilazioni», avverte l'ignoto estensore del documento, «tutto si disgrega, perché una scuola aiuta l'altra»⁴⁷. Tra tante opposizioni la proposta cade, lasciando in sospenso l'allarme lanciato da Orano.

Nell'aprile 1939, «in accoglimento delle premure indirizzategli dalle autorità accademiche e dalle gerarchie della provincia», il ministero dell'Educazione nazionale istituisce, presso la Facoltà di Scienze Politiche, il conferimento della laurea in Economia e commercio. Il provvedimento sembra rilanciare l'ateneo, favorendo un nuovo flusso di iscrizioni, ma si tratta semplicemente di un palliativo. Un anno dopo, la crisi economica dell'Università assume proporzioni senza precedenti, raggiungendo il disavanzo di oltre un milione. Orano torna a prospettare «dolorose amputazioni»⁴⁸, evitate solo da un nuovo consistente aumento del contributo comunale⁴⁹.

Alla fine del 1940, traendo spunto da un provvedimento ministeriale che permette l'iscrizione all'Università di Roma solo a chi provenga dal Lazio, Orano ripropone l'istituzione di una Facoltà di Lettere o di Magistero nell'intento di attrarre nuovi iscritti da altre regioni, ma Mussolini, concentrato sulle vicende internazionali, la rigetta. La caduta del regime è ormai prossima e anche l'antico *Studium perusinum* comincia a spogliarsi della *grandeur* d'ispirazione fascista.

Dopo la Liberazione, la mutata temperie politico-culturale è ben espressa nel discorso tenuto da Giuseppe Ermini in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1944-45. È una prolusione ricca di riferimenti politici, non priva di

⁴⁷ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 909. La lettera di Orano, indirizzata al podestà di Perugia, è del 3 giugno 1936.

⁴⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053. Lettera di Orano del 29 agosto 1940.

⁴⁹ Il contegno del Consiglio provinciale delle corporazioni è emblematico della incerta ed altalenante corresponsione di fondi a favore dell'Università degli Studi. Nell'aprile 1939, dopo l'istituzione della laurea in economia e commercio, Orano scrive all'ex istituto camerale lodando gli enti che «hanno dato con illuminata liberalità il loro consenso ed il loro contributo» e chiedendo ulteriore sostegno economico per la nuova iniziativa (Asccp, carteggio amministrativo/b. 403). La replica del vicepresidente del Consiglio delle corporazioni, Del Buon Tromboni, è netta: l'ente ritiene di non essere vincolato alla concessione di ulteriori fondi «obbligatori» in virtù di quanto accaduto per la Facoltà di Scienze Politiche, rivelatasi non «un istituto nuovo» ma «solo una facoltà annessa alla già esistente Università» (Asccp, carteggio amministrativo/b. 468). Alla fine (luglio 1940), il Consiglio concede 15.000 lire «a favore della Facoltà di Scienze economiche e commerciali», precisando però che «l'impegno ha carattere di straordinarietà» (Asccp, carteggio amministrativo/b. 403).

esagerazioni e forzature. Turbato da un «giusto risentimento» verso un «esecrando regime politico», il pro-rettore arriva a sostenere che, malgrado «l'apparente forzato assoggettamento dei docenti al partito», la realtà del mondo accademico italiano fosse un'altra:

«il contrasto tra Università e fascismo si palesava subito inevitabile e insanabile riflesso dell'antitesi tra scienza, verità, onestà, e ignoranza (...); la lotta antifascista veniva intrapresa negli Atenei, *meglio che con clamorose manifestazioni*, con carattere di assoluta intransigenza e per motivi profondamente radicati, quale necessità imprescindibile di difesa di valori spirituali che degli Atenei stessi costituivano ragion prima di vita»⁵⁰.

Dopo aver insegnato anche presso la Facoltà fascista di Scienze Politiche, Ermini si auto-assolve, annoverandosi, indirettamente, fra «coloro che, consapevoli dell'errore eran costretti a tacere, con la mortificazione e l'angoscia nel cuore di venir meno in tal modo ai loro precisi doveri». Malgrado la "debolezza", sostiene il pro-rettore, il popolo italiano (e dunque anche la sua componente accademica) si è opposto alla guerra «con una resistenza passiva ed un sabotaggio che desteranno ammirazione quando saranno a pieno conosciute»⁵¹. Ma tale opposizione interna all'Università quali forme ha assunto? «I discepoli - ricorda -, disorientati anziché conquistati dalla pressione fascista, ci espongono i loro crucci e i loro dubbi e ne ricevono conforto e chiarimenti, ci interrogano, si può dire con gli occhi, a lezione, e dei *fugaci cenni e trasparenti espressioni*, che la severa censura ci consente, fanno tesoro»⁵².

Nel discorso inaugurale di Ermini, particolare attenzione è rivolta alla Facoltà fascista di Scienze Politiche: dell'ex "seminario del regime", come precisa il pro-rettore, si è «sentito il dovere di promuovere l'immediata soppressione», giacché al suo interno si annidavano «gli esponenti più accesi del regime, nominati professori senza alcun vaglio di capacità scientifica o di concorso»⁵³. «Anemica sempre oltremodo di scolari, covo di politicanti, pigra, boriosa, tarlo roditore della serietà della scuola»⁵⁴, la Facoltà viene sostituita da un potenziato corso di economia e commercio.

⁵⁰ G. Ermini, *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1944-45, dalla fondazione DCXXXVII, nella Regia Università di Perugia*, Tip. Centrale, Perugia, 1944, p. 5. Corsivo mio.

⁵¹ Ibidem, p. 7.

⁵² Ibidem, p. 9. Corsivo mio.

⁵³ Ibidem, p. 8.

⁵⁴ Ibidem, p. 15.

Tra condanne, rivisitazioni ed autoassoluzioni - non inferiori a quelle professate da (ex) ferventi fascisti nell'immediato dopoguerra -, l'Università di Perugia sceglie di «recidere con taglio netto la parte cancerosa dell'organismo», riaprendo i suoi corsi «nel restaurato clima di libertà»⁵⁵.

L'Università per Stranieri

La centralità culturale di Perugia negli anni del fascismo è confermata dall'istituzione e dallo sviluppo di un secondo istituto accademico: l'Università per Stranieri. Fondato ufficialmente col decreto dell'ottobre 1925 che regifica l'Università degli Studi⁵⁶, il nuovo ateneo rappresenta la prosecuzione ideale, ed in parte anche pratica, dei Corsi estivi di cultura superiore, «avvenimenti mondano-culturali», come li considera il *C'Impanzi?*⁵⁷, organizzati nel capoluogo a partire dal 1921 per diffondere la conoscenza dell'Umbria ed illustrarne la storia in Italia e all'estero⁵⁸. Della precedente esperienza rimangono le visite a monumenti e luoghi, proposte ad integrazione dei corsi, e l'abitudine ad invitare intellettuali illustri o uomini politici, ma cambia il fine e l'organizzazione: l'offerta culturale viene ulteriormente indirizzata agli stranieri⁵⁹, nell'intento di «diffondere la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia in tutte le manifestazioni passate e presenti, per la lingua, la letteratura, le arti, la storia, i costumi, le istituzioni politiche, culturali, economiche, industriali, e il suo pensiero attraverso i secoli». Il legame col fascismo, iniziato già nel 1923 in virtù delle lezioni tenute ai Corsi estivi da Pietro Fedele e Giovanni Gentile, si concretizza negli anni successivi. La simpatia del Governo per i «liberi centri di cultura come quello perugino», viene formalizzata prima attraverso il

⁵⁵ Ibidem, p. 10.

⁵⁶ L'art. 11 del decreto stabilisce la nascita di un «ente autonomo che ha per fine di organizzare e mantenere speciali corsi di letteratura e cultura italiana per stranieri». Tale provvedimento legislativo viene poi seguito dal successivo r. d. 25 marzo 1926 n. 680.

⁵⁷ Cfr. il *C'Impanzi?*, anno V, n. 5, 27 settembre 1925.

⁵⁸ Realizzati per iniziativa di Astorre Lupattelli e Romeo Gallenga Stuart col sostegno degli enti locali e di molti intellettuali umbri (Domenico Arcangeli, Francesco Guardabassi, Vincenzo Ansidei, Alberto Iraci, Arnaldo Fortini, Alessandra Torelli Faina, etc.), i Corsi estivi si svolgevano presso la biblioteca dell'Università degli Studi o alla Sala dei Notari ed erano rivolti alla valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico regionale. I temi trattati riguardavano l'etruscologia, la storia, la storia religiosa e la storia dell'arte umbra.

⁵⁹ Già nel 1922, per iniziativa del direttore delle Scuole italiane all'estero, Ciro Trabalza, erano stati introdotti corsi estivi per stranieri di grammatica e letteratura italiana e latina.

patrocinio dei Corsi da parte dell'istituto interuniversitario italiano - presieduto dal ministero della Pubblica Istruzione -, poi con l'accoglimento del progetto proposto da Lupattelli a Mussolini per la creazione di una "Università estiva per stranieri"⁶⁰, quindi con la prolusione inaugurale tenuta nel 1925 da Alfredo Rocco⁶¹, prodromo all'istituzione del nuovo ateneo. Ottenuti i finanziamenti dai ministeri degli Esteri e dell'Istruzione, oltre che dalle amministrazioni locali, l'istituto accademico per stranieri trova la sanzione formale. Il 28 dicembre 1925, annunciando la stipula della convenzione decennale per il mantenimento dei nuovi corsi, *L'Assalto* annovera l'Università per Stranieri tra «le grandi realizzazioni del Governo Fascista». La stampa non perde occasione per esprimere toni trionfali, ed anche *Il giornale d'Italia* (31 dicembre) definisce l'evento un «nuovo titolo d'onore per Perugia», sottolineando come dalla «nuova attestazione di deferenza e simpatia tributata dal Governo» derivino alla città umbra ulteriori «doveri».

La nuova istituzione culturale perugina, «fortemente voluta e felicemente conseguita dal governo fascista per il primato nel mondo dell'Italia risorta», come recita il manifesto fatto affiggere dall'amministrazione comunale⁶², viene inaugurata domenica 1° agosto 1926 dal ministro Fedele con la nota prolusione *Romanità e fascismo*. Ma l'*imprimatur* del regime lo mette Mussolini, intervenendo a Perugia il 5 ottobre dello stesso anno con l'altrettanto famosa lezione *Roma antica sul mare*. La conferenza del capo del fascismo si tiene in una Sala dei Notari che le cronache e le foto dell'epoca rappresentano gremita in ogni ordine di posti. Dopo la cerimonia inaugurale, la visita all'ospedale, la presentazione degli iscritti stranieri a palazzo Gallenga e la consegna delle lauree alla Università degli Studi, alle 17,30 si tiene a palazzo dei Priori un ricevimento in onore di Mussolini. Gli invitati, in gran parte nobili, onorevoli ed alti borghesi, sono 447, tutti in rigoroso abito nero e cilindro. Fedele e Mussolini inaugurano la serie di lezioni dedicate al fascismo e alla

⁶⁰ Lettera del 20 novembre 1924. Lupattelli, riprendendo l'idea avanzata da Fedele e Gentile di costituire a Perugia un ateneo con vocazione internazionale sul modello di Grenoble, Besançon e Ginevra, esprime al capo del fascismo la necessità di promuovere una immagine dell'Italia all'estero, la «più largamente conosciuta ed apprezzata». Preceduta da una evidente fase di studio e riflessione, la lettera affronta anche aspetti tecnici, delineando la struttura dei corsi e le ipotesi di finanziamento.

⁶¹ *L'Assalto* del 31 agosto 1925, descrivendo la cerimonia, definisce la Sala dei Notari «rigurgitante sino all'inverosimile di autorità, notabilità, rappresentanze e cittadini di ogni gradazione sociale», mentre Rocco appare «visibilmente commosso». Nell'articolo, intitolato *Omaggio riconoscente*, la redazione del giornale ringrazia il Governo per «l'atto munifico» con cui ha regificato l'Università degli Studi ed istituito la Stranieri.

⁶² Il manifesto, affisso il 31 luglio 1926, invita, tra l'altro, la cittadinanza ad accorrere numerosa alle importanti lezioni che si terranno alla Stranieri, dimostrando così come Perugia sia «degnata della fiducia del Governo Nazionale».

romanità, destinate ad incrementarsi con l'istituzione di un corso di Storia Civile: alla fine se ne contano oltre ottanta⁶³, non poi così «numericamente contenute» (e nemmeno così tanto “filosofico-divulgate” e così poco propagandistiche) come è stato scritto⁶⁴.

In base all'art. 2 dello statuto dell'ateneo, il governo dell'Università viene assegnato ad un consiglio direttivo di cui fanno parte un rappresentante del ministero degli Esteri (Amedeo Giannini), uno del ministero dell'Istruzione (Vincenzo Ansidei), uno del comune di Perugia (Astorre Lupattelli), uno della provincia (Giuseppe Bastianini), uno dell'Università degli Studi (Guido Manganelli) e uno della Camera di commercio (Giovanni Buitoni). Astorre Lupattelli, nominato presidente del direttivo e rettore, mantiene la carica fino alla fine del regime, mentre i rappresentanti del consiglio subiscono negli anni diversi avvicendamenti.

Dal 1926 in poi l'Università cresce e si potenzia, ottiene il plauso del re e la benedizione del Pontefice, stabilisce la sua sede a Palazzo Gallenga, amplia la biblioteca, aumenta la durata dei corsi⁶⁵, allestisce uno “stand” autonomo alla fiera campionaria di Milano, organizza gite, rappresentazioni teatrali e concerti⁶⁶, diviene

⁶³ L'elenco completo delle lezioni dal 1926 al 1943 è disponibile in A. Lupattelli, *L'Università Italiana per Stranieri di Perugia 1925-1943*, Donnini, Perugia, 1947, pp. 347-376. Vale la pena citare alcuni titoli di lezioni aventi ad oggetto il fascismo o suoi aspetti: *La storia e il fascismo*, *Responsabilità imperiale dell'Italia fascista*, *I precursori del fascismo*, *Dieci anni di fascismo*, *Progressi dello Stato corporativo* (Bodrero), *La dottrina politica del fascismo nella storia del pensiero politico* (Rocco), *La crisi del liberalismo e lo Stato integrale - La costruzione del regime*, *Dottrina, politica e ordinamento costituzionale dello Stato fascista* (Maranini), *La fondazione dell'Impero e la politica estera fascista*, *La Conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia* (Giannini), *Le istituzioni del fascismo*, *Spiriti e forme della Rivoluzione fascista*, *Storia della Rivoluzione fascista*, *Tradizione e rivoluzione nel fascismo* (Curcio), *Ordinamento corporativo*, *Lo Stato corporativo* (Anselmi), *Concetto mussoliniano della Rivoluzione permanente*, *Sviluppo dell'idea corporativa nelle legislazioni straniere* (Bottai), *Concezione dello Stato fascista* (Maggiore), *L'idea di Roma dal Risorgimento al fascismo* (Fedele), *Il fascismo dinanzi al problema della tutela della razza* (Blanc), *Coltura fascista* (Turati), *Riflessi internazionali della concezione corporativa dello Stato* (Alfieri), *L'Italia fascista e la Chiesa Cattolica* (Coppola), *Il fascismo nella prosa narrativa italiana*, *Mussolini e la romanità* (Ciarlantini), *Fondamenti ideali e storici del fascismo* (Marpicati), *Fascismo, Nazismo Sovietismo - dallo Statuto all'Impero*, *Le istituzioni sociali e politiche del fascismo* (Orano), *La battaglia del grano e i problemi di trasformazione fondiaria nel regime fascista* (Tassinari), *I sindacati fascisti* (Pietrobono).

⁶⁴ P. Gheda, *La promozione dell'Italia nel mondo*, op. cit., p. 71.

⁶⁵ Nel 1935 lo statuto viene riformato organicamente. I corsi, prima ristretti al periodo estivo (1°luglio-30 settembre), vengono estesi a tre turni trimestrali coi medesimi programmi. L'anno accademico di nove mesi permette l'afflusso degli studenti provenienti dal Sud del mondo, prima svantaggiati dal ciclo delle stagioni.

⁶⁶ Dalle lezioni di storia della musica del senatore Guido Visconti di Modrone, spesso accompagnate da concerti promossi da “L'Italica”, sezione per la propaganda all'estero dell'istituto nazionale fascista di cultura, nasce l'idea di organizzare una manifestazione di musica sacra. Nel 1937 viene così fondata la Sagra musicale umbra. Nel comitato organizzatore troviamo, tra gli altri, il podestà Corneli, il federale Di Marsciano, i senatori Gallenga e Bennicelli, gli onorevoli Fani e Felicioni, il rettore Lupattelli, Arnaldo Fortini e lo stesso Visconti di Modrone. Tra gli esecutori spicca il nome di Lorenzo Perosi, direttore della Cappella Sistina. Prevista con cadenza biennale, la manifestazione viene sospesa già nel 1939 per lo scoppio della guerra (in proposito si veda S. Ragni, *Anno 1939: la*

oggetto di attenzione per testate di fama internazionale come *Le Figaro* o il *Daily Mirror*, diffonde il proprio nome all'estero⁶⁷ attirando un numero sempre crescente di studenti: dai 205 della fondazione si arriva alla punta massima di 1.182 nel 1938, per un computo totale, tra il 1926 e il 1944 (tab. 2), di oltre 10.000 unità⁶⁸. Nel luglio del 1931, Astorre Lupattelli riceve la medaglia d'oro dal Consiglio superiore dell'educazione nazionale per «le sue benemeritenze verso la cultura nazionale, particolarmente per l'infaticabile, sapiente opera data all'Università per Stranieri»⁶⁹.

ANNO	ISCRITTI
1926	205
1927	219
1928	303
1929	360
1930	398
1931	429
1932	532
1933	546
1934	588
1935	655
1936	720
1937	963
1938	1.182
1939	833
1940	486
1941	748
1942	689
1943	462
Totale	10.318

Tabella 2. Studenti iscritti alla Università per Stranieri dal 1926 al 1943.

I giovani che giungono a Perugia per studiare alla Stranieri godono di speciali facilitazioni per soggiorno e viaggi ferroviari, oltre che dell'ingresso gratuito a gallerie e musei. In maniera piuttosto propagandistica, gli studenti provenienti dalle

mancata seconda edizione della Sagra Musicale Umbra, in *Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria*, n. 1, anno I, settembre-dicembre 2005, pp. 109-120). La Sagra è ripresa solo al termine del conflitto per iniziativa di Aldo Capitini.

⁶⁷ La fama internazionale guadagnata dalla Stranieri «in brevissimo tempo» viene sottolineata anche in Pnf-Gil, *La gioventù nella legislazione fascista*, op. cit..

⁶⁸ Se invece si considera l'intervallo che va dalla istituzione dei Corsi estivi di cultura superiore fino al 1944 - dunque dal 1921 fino alla Liberazione -, gli iscritti ammontano a 11.870 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 154, fascicolo 3, parte A).

⁶⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 716.

«terre redente» hanno anche la possibilità di seguire i corsi senza pagare le tasse d'iscrizione. Al termine del loro soggiorno in Umbria, i giovani stranieri sono nella maggioranza dei casi più che soddisfatti per l'offerta culturale, il clima e l'accoglienza⁷⁰. Negli svaghi e nelle attività paradidattiche, gli iscritti della Stranieri sono coordinati dal Guf e, in misura minore, dall'associazione universitaria cattolica "G. Toniolo". Nella pubblicistica dell'epoca l'ateneo perugino sembra proprio quell'«apiario intellettuale», descritto da Enrico Ferri, in cui gli studenti «api diligenti e solerti venuti a cogliere il polline fecondatore dei fiori spirituali» nella Perugia «etrusca e fascista», fraternizzano tra loro studiando alacremenente⁷¹.

L'amministrazione comunale si prodiga per soddisfare le esigenze dei giovani stranieri. Nel maggio 1930 Lupattelli riferisce al podestà che gli ospiti dell'ateneo, «dopo aver trascorso l'intera giornata nelle numerose lezioni dei corsi dell'Università», lamentano l'assenza di svaghi e divertimenti. Il rettore propone dunque di «promuovere in una località all'aperto, tutte le sere in cui le accademie e i circoli non apriranno le loro sale a qualche festa o trattenimento, un dancing» prendendo accordi con il Tennis club, possessore di un locale adatto in posizione centrale della città⁷². Il podestà accetta, mostrando come, grazie alla nuova istituzione culturale, Perugia si adegui ad esigenze prima non sentite. Tra le attività di svago quella preferita dagli stranieri è il tennis, disciplina poco praticata dai

⁷⁰ Un'eccezione è rappresentata dalla lettera di protesta fatta pervenire al rettore Lupattelli e al podestà di Perugia dal console d'Italia a Pittsburgh tramite l'ambasciatore italiano negli Usa. Nella missiva, datata 7 luglio 1938, si fa notare il disagio di alcuni studenti americani per essersi trovati a vivere in pensioni di secondo livello o presso famiglie in condizioni meno buone rispetto al loro normale stile di vita. Secondo il console lo studente americano medio «dopo aver tentato inutilmente di assuefarsi decide di rinunciare alla scuola e lascia Perugia disgustato». Quindi lo scrivente ammonisce: «Ciò porta un danno gravissimo all'Università e al nostro turismo in genere, perché trattandosi di studenti che hanno poca voglia di studiare e molta di divertirsi, qualunque scusa è buona per giustificare verso gli altri e verso se stessi la loro decisione di abbandonare gli studi». Il consiglio è di suggerire agli studenti americani «solo alberghi e pensioni di primo ordine»: il Brufani o il Bellavista (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 949).

⁷¹ Nell'articolo di R. Franciosini, *Gli studenti stranieri e Perugia* (Perusia, anno VII, n. 3, maggio-giugno, 1935), viene rilevata, non senza enfasi, la «fraternità gentile, nella quale si spengono, almeno per quell'ora, odi di razza ed ire di partiti. Così la giovinetta hitleriana, balzata dall'acciaio bavarese, stringe amabilmente la mano all'israelita signorina tedesca, che nell'esilio ospitale d'Italia, è potuta tornare all'esercizio della sua professione». Interessanti, seppur non prive di marcate venature propagandistiche, le osservazioni di G. Guazzaroni: «la popolazione scolastica straniera - scrive - invade i pubblici ritrovi, percorre attenta e curiosa le vie medievali, frequenta i nostri musei, si indugia, la sera, lungo i viali suburbani, accetta la nostra compagnia». La curiosità maggiore degli studenti della Stranieri è rivolta verso «la figura possente, quadrata e dominatrice» del capo del fascismo: «Avete conosciuto Mr. Mussolini? È una domanda inevitabile. Sanno - aggiunge Guazzaroni - che Mussolini è stato più di una volta a Perugia, e ha tenuto una lezione alla Università per Stranieri. Riconoscono in ciò un atto di grande deferenza verso l'Istituto». Molti, secondo il giornalista-scrittore, ritornano in patria esclamando: «Oh, se anche il mio paese avesse come l'Italia il suo Mussolini!» (*La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 121-122).

⁷² ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 683.

giovani perugini. Negli anni Trenta, soddisfacendo i *desiderata* degli iscritti al secondo ateneo cittadino, il presidente del Tennis club, Giuseppe Degli Oddi, insieme al presidente della Polisportiva Perugia, Mario Spagnoli, potenziano le strutture esistenti e favoriscono la creazione di nuove, organizzando anche un torneo di risonanza nazionale.

L'ordinamento degli studi prevede un corso preparatorio, uno medio, uno superiore, uno di etruscologia e sette di alta cultura. Per gli insegnamenti di base vengono reclutati professori delle scuole medie, mentre gli altri sono affidati a «docenti delle Università e Istituti superiori del Regno e notabilità nel campo culturale». L'art. 9 dello statuto, oltre a prevedere gite e concerti, formalizza l'organizzazione di conferenze tenute da figure di spicco nazionale. A Perugia giungono così, in qualità di conferenzieri, personalità note nel campo scientifico e culturale come Guglielmo Marconi, Agostino Gemelli, Filippo Tommaso Marinetti, Giuseppe Prezzolini e Umberto Nobile. Notevole, soprattutto negli anni Trenta, quando i corsi su temi politici acquistano maggiore importanza, la "sfilata" degli esponenti di spicco del Pnf e della cultura fascista: tengono lezioni alla Stranieri Turati, Grandi, Bottai, Rocco, Volpi di Misurata, Orano, Giannini, Maranini, Coppola, Marpicati, Schanzer, Bodrero, Federzoni, Volpe, Fedele, Gentile, Belluzzo, Giuriati, Curcio e Alfieri, mentre Margherita Sarfatti, giunta a Perugia, deve rinunciare per un malore improvviso. Quest'aspetto avvalorava la caratterizzazione del secondo ateneo perugino come «creatura» e «vetrina» del regime⁷³. Da questa rassegna di nomi, e dalle lezioni tenute, risulta poco convincente la tesi di Gheda, che definisce quello tra la Stranieri e il fascismo un «connubio superficiale»⁷⁴: con la sua ricerca, basata sulle fonti archivistiche dell'Università, lo studioso contribuisce a colmare una lacuna storica evidente, ma le ragioni addotte a favore di un "afascismo", se non addirittura di un "antifascismo", dell'istituto universitario per stranieri non persuadono sufficientemente. La mancanza di uno stile propagandistico al pari della Facoltà fascista di Scienze Politiche, la diffusione del "patriottismo" in luogo del "nazionalismo" e le lezioni di alcuni professori dalle simpatie antifasciste o firmatari del Manifesto degli intellettuali di Croce, non rendono comunque la Stranieri una "zona franca", dove l'impronta del regime possa definirsi solo «di facciata»⁷⁵. Pur

⁷³ Cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 138.

⁷⁴ Cfr. P. Gheda, *La promozione dell'Italia nel mondo*, op. cit., p. 77.

⁷⁵ Ibidem, p. 79. Eccessiva, in senso opposto, l'interpretazione di Cristina Bartolucci, secondo la quale la Stranieri si riduce «in certi casi ad organo di mera propaganda delle finalità del fascismo» (*Le*

non essendo la «punta di diamante» della propaganda fascista, l'Università per Stranieri viene fascistizzata sotto molti aspetti. Si tratta di una fascistizzazione forse edulcorata dall'esposizione internazionale dell'istituto, ma comunque evidente. Dallo stemma - un grifo rampante che sostiene con le zampe anteriori un fascio littorio d'oro, circondato da una corona d'alloro e sormontato dalla croce sabauda - alla scelta dei docenti, tutto «corrisponde in modo mirabile alle finalità per cui è stata istituita dal Governo Nazionale»⁷⁶. «Centro di luce intellettuale acceso dal fascismo», come la definisce Pietro Fedele, ovvero, secondo Paolo Orano, «efficace tirocinio alla formazione di quell'Italiano Fascista, gran signore dell'arte di comunicare lo spirito della nazione»⁷⁷, la Stranieri funge per il regime da «ambasciatrice», seguendone in maniera quasi pedissequa l'andamento della politica estera.

A Perugia giungono studenti provenienti da ogni parte del mondo, ma le iscrizioni risentono delle posizioni assunte dal regime nello scacchiere internazionale. Sono particolarmente intensi i rapporti con Budapest, Sofia e con l'istituto fascista di cultura di Bucarest⁷⁸: la diffusione all'estero del «rispetto e dell'ammirazione» per l'Italia è rivolta soprattutto agli Stati parafascisti e agli alleati. Non è un caso che sia l'Ungheria, in base alla convenzione culturale stipulata col regime mussoliniano nel 1935, il primo Paese a riconoscere il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua italiana all'estero rilasciato dalla Stranieri. Il ministro della Pubblica Istruzione ungherese, Homan, ospitato da Lupattelli in Umbria, decide di elargire borse di studio per i giovani magiari che vogliano iscriversi all'ateneo perugino, favorendo così un consistente flusso di studenti. Con una presenza costante fra le cinquanta e le cento unità, il contingente ungherese è per diversi anni il più cospicuo, risultando nel computo totale fino al 1944, secondo solo a quello tedesco, con ben 1.172 studenti iscritti alla Stranieri. È indicativo anche l'andamento delle iscrizioni dei giovani tedeschi. Poche decine fino al 1932, dopo l'avvento del nazismo aumentano stabilizzandosi intorno alle 100 unità, per poi accrescere in maniera rilevante la propria consistenza numerica negli anni seguenti (368 nel 1939, 509 nel

origini dell'Università per Stranieri, in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 1145)

⁷⁶ *L'Assalto* del 1° gennaio 1928 riferisce del viaggio di Astorre Lupattelli a Roma, il 31 dicembre, per conferire con Mussolini. Il capo del fascismo, nell'occasione approva «pienamente il programma e la scelta dei docenti».

⁷⁷ Cfr. il *Bollettino della Regia Università italiana per stranieri*, 1934, p. 492.

⁷⁸ Nell'estate 1938 l'Università per Stranieri ospita a proprie spese 150 fascisti rumeni (ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 949).

1941). Dal 1933 in poi le visite degli ambasciatori nazionalsocialisti si susseguono con una certa regolarità (1933, 1936, 1937, 1942, 1943), confermando i legami fra i due paesi e l'apprezzamento della Germania verso la Stranieri. Il 24 agosto 1939, l'Associazione degli Insegnanti tedeschi, presieduta dal prof. Wachtler, sosta a Perugia, durante il suo viaggio in Italia, per conoscere il funzionamento dell'ateneo di palazzo Gallenga. L'accoglienza in pompa magna delle autorità locali è sottolineata dall'intervento del concerto comunale⁷⁹. Nella fotografia dell'incontro, Lupattelli, insegnanti e studenti tedeschi insieme, posano tra una grande croce uncinata e un tricolore sabaudo, come nei più formali incontri diplomatici⁸⁰. Il regime percepisce l'utilità della Stranieri, tanto che il presidente dell'istituto nazionale per le relazioni con l'estero, Alessandro Pavolini, manifesta ad Astorre Lupattelli la propria gratitudine per essersi dedicato «all'espansione mondiale della lingua di Dante e dell'idea di Mussolini»⁸¹. Lo stesso rettore, nel febbraio 1940, scrive ad alcuni diplomatici stranieri presentando l'ateneo come frutto del fascismo e chiedendo, in virtù del precedente riconoscimento del governo ungherese, che anche Germania, Bulgaria, Romania e Jugoslavia, accettino nei loro paesi il diploma fornito dalla stranieri. Gli accordi, anche se in maniera diversa da quanto avrebbe voluto Lupattelli, vengono raggiunti. Sempre nel 1940, «i vincoli della fraterna amicizia italo-tedesca» vengono rafforzati dalla costituzione, nel capoluogo umbro, di un circolo degli studenti germanici⁸².

Ragionando *e contrariis*, la riprova del ruolo “politico-diplomatico” della Stranieri viene dalla diminuzione, a partire dall'inizio degli anni Trenta, degli studenti britannici, completamente assenti dopo il '39, così come quelli francesi. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, anche il flusso - prima consistente - degli studenti americani si riduce a poche unità, fino a cessare nel 1940. Eppure, il rapporto tra la Stranieri e gli Usa rappresenta un *unicum*. Il numero degli iscritti statunitensi cresce fino al 1937. Fino ad allora, anche attraverso l'Università perugina, sono molteplici i momenti d'incontro e simpatia tra i due Paesi. Nel 1927 si reca in visita alla Stranieri l'ambasciatore presso il governo italiano, Henry

⁷⁹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053. Già il 21 novembre 1933, pochi mesi dopo l'affermazione di Hitler, Perugia aveva accolto, nella Sala della consulta municipale e alla presenza delle autorità provinciali, l'orchestra sinfonica nazionalsocialista.

⁸⁰ Cfr. il *Bollettino della Regia Università italiana per stranieri* del 1940, p. 518.

⁸¹ Ibidem, p. 537.

⁸² Cfr. il *Bollettino della Regia Università italiana per stranieri*, 1941, p. 464. Presso il circolo germanico, nel 1940, viene celebrata la chiusura dell'anno accademico. Al termine della manifestazione viene innalzato «un caldo inno ai due paesi dell'Asse ed alla immancabile vittoria che darà all'Europa un nuovo ordine, una nuova giustizia e una nuova civiltà».

Fletcher. Nel 1932 l'Università tiene un corso celebrativo per il bicentenario della nascita di George Washington ed assieme a Grandi, Volpi e Schanzer, interviene l'ambasciatore statunitense Garrett. Ma l'americano più importante nella storia della Stranieri non è un politico. Frederic Thorne Rider, noto banchiere della California, dopo aver seguito - e altamente gradito - i corsi della Stranieri nel 1931, decide di sostenere l'Università con una «magnifica elargizione» di 100.000 dollari, per l'ampliamento di palazzo Gallenga⁸³. I lavori si concludono nel 1937, meritando al facoltoso americano il ruolo di consigliere d'onore dell'ateneo e la cittadinanza onoraria di Perugia.

Pur non essendo l'istituzione che «reca su di se più immediatamente operante lo spirito del fascismo», come sostiene Francesco Ercole nel 1927, la Stranieri non può dirsi immune dalla presenza ideologica del regime. Probabilmente, visto anche il ruolo modernizzatore e di impulso economico che ha rivestito per Perugia⁸⁴, è giusto definirla, così come ha fatto Bartolomeo Nogara, «tra le cose buone, se non create, certamente favorite dal fascismo»⁸⁵. Ma non rilevare o sottovalutare il legame col regime, che la sostiene politicamente ed economicamente, servendosi dal punto di vista diplomatico e permeandola a tratti con la sua propaganda, appare storicamente insostenibile. Così come non è possibile pensare che Astorre Lupattelli fosse lontano dal regime o persino un antifascista. Non è credibile, anche se umanamente comprensibile, la difesa che il rettore fa di se stesso con un memoriale inviato al prefetto di Perugia il 30 settembre 1944, dopo la sua liberazione dal campo di concentramento per ex fascisti di Padula. Arrestato e sostituito dal commissario straordinario Aldo Capitini (luglio 1944) perché «divenuto incompatibile politicamente con la carica di Rettore», Lupattelli invoca una inchiesta sulla sua opera, «solo culturale ed estranea assolutamente alla politica»⁸⁶. Anche la moglie Chiara e i figli Guido e Maria intervengono a difesa del rettore, inviando al prefetto e

⁸³ Il palazzo, in tardo stile barocco, era appartenuto prima alla nobile famiglia Antinori, quindi ai Gallenga-Stuart che poi lo avevano ceduto al comune per farne la sede principale dell'Università per Stranieri. Incompiuto nella facciata posteriore, viene completato a partire dal 1935. Il progetto dell'architetto Dino Lilli viene realizzato dall'omonima ditta di costruzioni e comporta l'aggiunta di una nuova ala, comprendente l'Aula Magna e nuove aule (cfr. O. Gurrieri, *Il completamento di un palazzo monumentale a Perugia*, ne *Il giornale d'Italia* del 16 gennaio 1931).

⁸⁴ Il gran numero di studenti stranieri, unito a quello dei giovani che frequentano l'Università degli Studi, incide sull'economia cittadina. I benefici provenienti dalle istituzioni culturali perugine raggiungono a cascata, anche se in misura minore, tutta la regione. Gli studenti, infatti, alimentano flussi turistici qualificati che si dirigono nei più importanti centri storico-artistici dell'Umbria.

⁸⁵ Così il direttore generale dei Musei Vaticani, autore di numerose lezioni alla Stranieri, si esprime scrivendo al rettore nel 1944. L'espressione è riportata dallo stesso Lupattelli in *L'Università Italiana per Stranieri*, op. cit., p. 7.

⁸⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 154, fascicolo 3, parte A.

al sindaco una lunga e commovente lettera (25 luglio 1944) in cui, sottolineando come «l'eclettismo dei docenti chiamati ad insegnare ai Corsi di alta cultura» avesse più volte causato le reprimende delle autorità politiche, cercano, vanamente, di scagionare il loro congiunto dall'accusa di fiancheggiamento⁸⁷. Dopo alcuni mesi di detenzione, l'anziano “padre” della Stranieri viene rilasciato e torna a Perugia. Il 3 giugno 1945, fortemente provato dal discredito gettato sulla sua opera ventennale, Lupattelli si spegne all'età di 78 anni.

Se la Stranieri non può certamente definirsi estranea alla politica del regime, il suo fondatore, pur avendo apertamente sostenuto il fascismo, divenendone un prodigioso organizzatore culturale, non ha benemerienze di squadrista, non riveste incombenze di partito, né, tanto meno, sostiene il Pfr, subendo *obtorto collo* l'onta dell'occupazione nazista di palazzo Gallenga. Ma l'antifascismo, così come l'esaltazione del regime, non appartengono a Lupattelli. Nelle informative che periodicamente fornisce al Governo, capita che il rettore s'abbandoni a considerazioni politiche, esprimendosi a favore del regime. Nella relazione illustrativa sul consuntivo del 1935, ad esempio, Lupattelli parla della guerra d'Etiopia come della «lotta che l'Italia fu costretta di sostenere vittoriosamente sia nel campo economico, sia in quello militare e guerresco per continuare l'opera di civiltà e di progresso alla quale per secoli si è contenuta». Quindi aggiunge: «la coincidenza del primo decennale di una istituzione sorta in Italia per la migliore soddisfazione di quegli stranieri che desiderano studiare le cose nostre può sembrare alquanto discordante, perdurando l'ostilità dichiarata di ben 52 nazioni civili. Eppure questa nostra istituzione ha proseguito il suo cammino diritto, quasi inavvertendo l'assedio. Una certa contrazione si è determinata nel numero dei frequentatori appartenenti ad alcune nazionalità. Tuttavia il programma degli studi fu svolto con la consueta normalità, e con successo»⁸⁸.

Conferma del ruolo politico di Lupattelli, senza nulla togliere alla sua notevole attività in favore della cultura nazionale, viene dal rapporto diretto intrattenuto con Mussolini. Il capo del fascismo tiene in grande considerazione l'operato della Stranieri ed in più di un'occasione accoglie il rettore, solo o con esponenti politici provinciali, a palazzo Venezia. Ancora all'inizio del 1942, Mussolini riceve Lupattelli, abbigliato con «prescritta uniforme fascista»⁸⁹, concedendogli, nonostante

⁸⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 38, fascicolo 1, parte BB.

⁸⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 909.

⁸⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 3, fascicolo 3.

la guerra, un contributo straordinario per l'Università di 100.000 lire. L'atteggiamento di Lupattelli nei confronti del capo del Governo - «il nostro grande Duce», come lo chiama - è sempre ossequioso.

Al contrario dell'Università degli Studi, la Stranieri è un'istituzione prospera. La gestione accorta di Lupattelli e dei suoi collaboratori permette continui avanzi di bilancio. Nel 1927, il primo conto consuntivo risulta in attivo di 125.000 lire, cifra destinata ad incrementarsi progressivamente. L'anno successivo il Consiglio provinciale dell'economia loda formalmente l'amministrazione finanziaria dell'ateneo. Nel 1930 anche il ministero dell'Educazione Nazionale, dopo aver criticato la situazione economica dell'Università degli Studi, si compiace con il prefetto Ciofi Degli Atti dello «sviluppo veramente lusinghiero» della Stranieri⁹⁰, proponendola per nuovi finanziamenti. L'istituzione culturale fondata da Lupattelli, «con pochi mezzi, amministrati con grande oculatezza e parsimonia», registra un attivo patrimoniale che passa dalle 316.000 lire del 1929 alle 346.000 del 1930⁹¹. Alla fine del 1935, grazie ad un incremento delle entrate dovuto al maggior gettito delle tasse d'iscrizione e ad una nuova elargizione governativa⁹², il bilancio risulta di nuovo positivo, nonostante le notevoli spese per i lavori di ampliamento della sede universitaria. Nel 1940 la gestione economica è «quanto mai lusinghiera e conferma - come scrivono i revisori dei conti Salvietti e Ferri - la sagace, provvida, attenta opera della amministrazione e del personale»⁹³. Anche nel 1941, malgrado la guerra, la Stranieri risulta ancora un'istituzione florida, meritando un nuovo plauso dall'amministrazione provinciale, dall'ente camerale e dal prefetto⁹⁴. È emblematico come, nel 1942, ottenuto un nuovo contributo straordinario da Mussolini, Lupattelli impegni la cifra ricevuta, «per il momento non indispensabile per la vita

⁹⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 683.

⁹¹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 752.

⁹² Anche alcuni enti locali optano per un maggior contributo. Nel maggio 1935, ad esempio, constatata l'«ottima struttura (...) nonché la capacità di sviluppo dell'Istituto» - rispondente «agli alti fini morali e politici nazionali» -, e tenuto conto dei «vantaggi economici» che ne derivano per Perugia e provincia, il Consiglio provinciale dell'economia corporativa incrementa (da 20.000 a 25.000 lire) il proprio contributo in favore della Stranieri (Asccp, carteggio amministrativo/b. 468).

⁹³ Relazione del 19 luglio 1941 (Asccp, carteggio amministrativo/b. 441). L'ininterrotto afflusso di studenti anche nel 1940, nonostante «la chiusura di alcune frontiere, le difficoltà di ricevere il passaporto e le valute, la riduzione delle linee di comunicazione», viene accolto dall'amministrazione dell'ateneo «con somma meraviglia e con grande compiacimento» (cfr. il *Bollettino della Regia Università italiana per stranieri*, 1941, p. 463).

⁹⁴ Ricevuto il conto consuntivo della Università per Stranieri per il 1941, il prefetto Canovai (lettera del 23 novembre 1942) esprime a Lupattelli il proprio «compiacimento per la mirabile organizzazione e [per] l'impulso sempre maggiore» conseguito dall'ateneo anche durante il periodo bellico (Asccp, carteggio amministrativo/b. 468).

dell'Università», in buoni del Tesoro⁹⁵. Pochi mesi prima dell'8 settembre, constatato il buono stato delle finanze, la Stranieri istituisce nuove borse di studio, di cui una intitolata a Pietro Fedele, recentemente scomparso. Nel 1944, ormai caduto in disgrazia, Lupattelli lascia l'Università in ottime condizioni, avendo raggiunto «un patrimonio di vari milioni, mobiliare e immobiliare, nonché un notevole fondo di tesoreria». Ma la ragione che maggiormente inorgoglisce il rettore è la consapevolezza di aver raggiunto l'obiettivo prefisso, «facendo conoscere Perugia a tutto il mondo e amare ed apprezzare l'Italia e la sua cultura da più di 10.000 studiosi convenuti da 72 nazioni»⁹⁶.

⁹⁵ Cfr. P. Gheda, *La promozione dell'Italia nel mondo*, op. cit., p. 164.

⁹⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 154, fascicolo 3, parte A. Lettera di Lupattelli al prefetto (30 settembre 1944).

Capitolo quinto

SOCIETA' ED ECONOMIA IN TRASFORMAZIONE

«Bonifiche, strade, case, acquedotti, scuole, ferrovie, ospedali, ricordano ai vili, agli immemori, la tenacia costruttiva del Fascismo. (...) Questa è l'Italia divina che Voi, giovani del 1923, Vi apprestate a difendere e a condurre alla Vittoria».

Con queste parole, quando ormai le vicende belliche volgono a sfavore dell'Italia e dell'Asse, Elia Rossi Passavanti si rivolge ai giovani nati e cresciuti durante il fascismo per sollecitarne l'orgoglio nazionale e l'*animus pugnandi*¹. A conclusione di un ragionamento lungo e carico di retorica, l'ex capo del fascismo ternano - pluridecorato eroe di guerra - cerca di spronare ragazzi poco più che adolescenti facendo appello alle realizzazioni del regime.

Al di là dei toni evidentemente celebrativi, le considerazioni espresse da Passavanti rientrano in una percezione diffusa delle opere portate a termine dal regime. In questo modo d'intendere il fascismo, com'è di tutta evidenza, il peso della propaganda è fondamentale. Forme di vera e propria devozione verso Mussolini e verso la sua politica sono presenti tanto fra gli ex squadristi quanto fra i bambini: «Basta ricordare la battaglia del grano, la lotta contro la tubercolosi, il risanamento delle paludi, lo sfruttamento del sottosuolo e la grande impresa coloniale nell'A.O. - scrive una bimba della scuola di Rovigliano nell'anno scolastico 1936-37 -, per sentirci pieni di ammirazione e di riconoscenza per il grande fondatore del fascismo»². Lo stesso *refrain*, grossolano e scarsamente argomentato, è ribadito anche da semplici popolane particolarmente rispettose del sacro e della religione cattolica: «Quante cose ha fatto Mussolini per l'Italia? Dette la libertà al Papa e tutti i Preti, fece tante riforme, fece costruire le città al posto delle Paludi Latine dove c'era la malaria, e dette casa ai lavoratori (...). Lui - scrive Altavilla Caligiana - premiava i coloni per le coltivazioni delle semine, (...) per le vaccine migliori, per i suini più grassi. Fece costruire colonie montane e marine, sanatori per far ristabilire persone malate di tbc; tante scuole per studiare e per imparare i mestieri, per fare ginnastica e sport, perché i ragazzi dovevano essere sani e per questo nelle scuole faceva distribuire il latte e l'olio di fegato di merluzzo contro il rachitismo, per farli

¹ ACS, Spd, Co, b. 546770, fascicolo Passavanti. Lo scritto è datato 12 novembre 1942.

² A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli. Educazione e fascismo in Umbria nei documenti scolastici*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996, p. 57.

diventare robusti. (...) In Bassa Italia fece costruire l'acquedotto Pugliese e quella terra diventò il granaio d'Italia da deserto che era»³.

Simili testimonianze sono innanzitutto la conseguenza del «clima efficientista»⁴ instaurato da Mussolini a partire dal 1923. Il fascismo - va da sé - manifesta molta cura per la propria autorappresentazione, mostrandosi dinamico e contrapponendosi al “medioevo democratico-liberale”. Nella propaganda del regime «riecheggiano note moderne e note antimoderne»⁵, progresso e conservazione convivono in un sofferto ma inevitabile condominio. Per amplificare successi e realizzazioni, oltre che per sottolineare la cesura rispetto al regime liberale e al contegno delle élites ottocentesche, vengono continuamente esaltati l'ottimismo, il volontarismo e la modernità apportati dall'iniziativa politica mussoliniana. Lo stesso capo del fascismo appare un “uomo tecnologico”, diverso ed addirittura antitetico rispetto ai precedenti governanti:

«Mussolini - scrive Prezolini - è l'uomo della velocità, del meccanismo, del capitalismo, che guida l'automobile, che vola in aeroplano, che telegrafo a Spella per le sue vittorie, che pone lo sport nell'orario della sua giornata: il primo uomo di Stato italiano, insomma, che non sia in arretrato di almeno trent'anni con i gusti del proprio tempo»⁶.

Sfrondata della retorica propagandistica, la questione del legame tra modernità e fascismo rimane in tutta la sua complessità. “Moderno”, “modernizzazione” e “progresso” sono termini che ricorrono frequentemente nel lessico politico e nella stampa del ventennio: è solo una delle tante contraddizioni che caratterizzano il regime o vi è effettivamente un *ubi consistam*? Al di là dei chiari fini propagandistici, l'esistenza di una qualche connessione tra modernizzazione - intesa nell'accezione più ampia - e fascismo appare evidente. «Nell'Italia fascista - scrive Tranfaglia -, una modernizzazione ci fu, senza dubbio: ma fu lenta e contraddittoria, ingabbiata in assetti tradizionali difesi con ogni mezzo, e dunque con forti elementi conflittuali»⁷.

³ A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit. p. 48. Stando a quanto riferisce Caligiana, anche alcuni abitanti di Magione si trasferirono nei territori bonificati del Lazio.

⁴ L'espressione è usata da C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, Milano, 1982, p. 190.

⁵ G. Santomassimo, *Propaganda*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 436.

⁶ G. Prezolini, *Benito Mussolini*, in E. Gentile (a cura di), *Mussolini e “La Voce”*, Sansoni, Firenze, 1976, p. 184.

⁷ N. Tranfaglia, *Modernizzazione*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 146. Pur riconoscendone la rigidità e l'astrazione, Tranfaglia fa riferimento alla definizione del sociologo Luciano Gallino in base alla quale per modernizzazione

La modernizzazione realizzatasi durante il regime mussoliniano - a tratti timida, stentata e contraddittoria ma comunque riconoscibile - rientra per larga parte in un ampio ed articolato processo sviluppatosi in Italia a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo. Malgrado s'inserisca all'interno di strutturali fenomeni di trasformazione, l'insieme delle iniziative politiche, economiche e sociali approntate dal fascismo mostra delle peculiarità che sembrano incidere in maniera non irrilevante su meccanismi già innescati da tempo. Non è un caso, infatti, che tra le differenti accezioni attribuite al termine modernizzazione in relazione al ventennio ricorra anche quella che «concerne la durata degli elementi nuovi introdotti dal regime oltre la sua stessa caduta», a partire dal modello di Stato-sociale ereditato dall'Italia repubblicana⁸. A ben vedere, in sostanza, una certa inclinazione modernizzatrice - mossa da utilità politica, da fini propagandistici e dall'aspirazione ad una *grandeur* italiana - sembrerebbe specificamente ascrivibile al fascismo.

«L'azione del fascismo - come ha scritto Domenico Preti - non agì solo in funzione conservatrice ma esercitò a suo modo una spinta dinamica, anche se non di segno necessariamente positivo»⁹. Sotto diversi aspetti, il regime mussoliniano rappresentò un significativo *aliquid novi* e «tentò, pur fra errori di vario tipo, di modernizzare il Paese» cercando di evitarne l'isolamento dall'Europa¹⁰. Lo Stato fascista, coacervo di contrasti e contraddizioni, fu comunque uno Stato «ammodernatore»¹¹, impegnato a perseguire l'inquadramento delle masse con i mezzi messi a disposizione dalla società moderna: «quanti operarono, sia a livello culturale sia a livello politico

s'intende un «mutamento sociale su larga scala che procede verso un modello di società acquisito dalle società occidentali dopo l'epoca delle rivoluzioni, e che consiste nell'inserimento delle masse nel sistema politico ed economico, nell'urbanizzazione, nello sviluppo di un forte apparato statale giuridico-amministrativo, nel forte incremento della differenziazione sociale e della divisione del lavoro, nel moltiplicarsi di associazioni, organizzazioni, istituzioni nel campo produttivo ed educativo; nell'incremento della scolarità; nell'esistenza di istituzioni politiche che favoriscano l'assunzione di decisioni razionali ed efficienti». Sul rapporto modernizzazione-fascismo si veda anche N. Tranfaglia, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 28-29. Più in generale, per l'analisi delle relazioni tra modernizzazione e totalitarismi, si rinvia a G. Germani, *Sociologia della modernizzazione*, Laterza, Bari, 1971; Id., *Autoritarismo, fascismo, classi sociali*, Il Mulino, Bologna, 1975; A. F. K. Organski, *Le forme dello sviluppo politico*, Laterza, Bari, 1970. Secondo Germani, il fascismo rappresenta un elemento essenziale del processo di modernizzazione per la sua promozione della mobilitazione sociale. Stando ad Organski, invece, il fascismo non sarebbe altro che un "male necessario" per superare livelli di sviluppo politico-economico arretrati.

⁸ Cfr. N. Lisanti, *La modernizzazione difficile. Economia e condizioni di vita dei ceti popolari in Basilicata durante il fascismo*, in Aa. Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, op. cit., p. 21.

⁹ D. Preti, *Tra crisi e dirigismo: l'economia toscana nel periodo fascista*, in G. Mori (a cura di), *La Toscana*, op. cit., p. 615.

¹⁰ Così si esprime Bruno Bottai, figlio di Giuseppe e presidente della Dante Alighieri, in un'intervista rilasciata a F. Ghidetti raccolta in *La Nazione. Dossier. Balilla. L'infanzia in camicia nera*, anno IV, n. 3, marzo 2006, p. 7.

¹¹ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 13.

durante il ventennio - ha scritto Francesco Perfetti -, si proponevano di creare uno Stato nuovo che affrontasse il problema del rapporto fra masse e Stato e, contemporaneamente, il problema, al precedente connesso, della modernizzazione»¹². Come ha rilevato Mariuccia Salvati, «l'intensificarsi delle comunicazioni, nonché l'estensione nazionale della rete dei controlli igienici, sanitari, scolastici, fiscali, militari - che hanno rappresentato ovunque in Europa una fase di passaggio obbligata verso la "modernizzazione" politica - si completano nel nostro paese solo nel periodo fra le due guerre», in coincidenza con la «simbiosi tra Stato e Partito nazionale fascista». Durante il ventennio, sollecitate dalla propaganda, emergono «le nuove figure del ceto medio "istruito"»: attraverso i "predicatori" del regime - maestri, segretari comunali, medici, farmacisti, veterinari - si diffonde uniformemente, per la prima volta, una cultura politica nazionale¹³. Seppur «forzosa», nonché «pavesata di modernità e di efficienza», si realizza una effettiva nazionalizzazione della politica e della cultura¹⁴.

Gli anni del fascismo sono caratterizzati da un controllo asfissiante verso una società progressivamente spogliata delle libertà fondamentali. Non sono, però, anni di stagnazione e di immobilismo. Nel periodo fra le due guerre, infatti, si concretizzano molti cambiamenti nell'economia e nei costumi: si assiste ad una espansione industriale piuttosto consistente; si innescano fenomeni di terziarizzazione; s'intensifica l'attività edilizia - in particolare quella scolastica -; si attiva una "mobilitazione generale" finalizzata alle battaglie per il grano, per la lira o per il risparmio; si realizza «un certo tipo di progresso tecnico-amministrativo»¹⁵; viene promosso l'uso del mezzo ferroviario - trasformato «da simbolo di "inefficienza demoliberale" a "specchio del progresso della nazione"»¹⁶ -; cambiano le strutture urbane e i canali della comunicazione politica, tanto che la radio, da bene di consumo elitario qual era, diviene lo strumento privilegiato della politica del consenso al regime. Ma la «pedagogia autoritaria» apprestata dal fascismo si materializza anche

¹² F. Perfetti, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/1, Milano, 1983, p. 26.

¹³ Cfr. M. Salvati, *Il regime e gli impiegati*, op. cit., p. 207.

¹⁴ Ibidem, p. 226.

¹⁵ V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 162.

¹⁶ Ibidem, p. 157. Secondo Victoria de Grazia, il regime «aveva capito subito che nessuna realizzazione tecnologica colpiva l'opinione pubblica borghese quanto una rete ferroviaria efficientemente diretta. Di conseguenza, dal 1922 in poi, esso compì uno sforzo particolare per rimodernare le strutture ferroviarie; uno sforzo globale che nell'aprile del 1924 comportò la creazione del ministero delle Comunicazioni diretto da Costanzo Ciano durante tutto il suo primo decennio, un investimento di svariati miliardi di lire (...), la razionalizzazione dei metodi di lavoro e, naturalmente, il tentativo di formare un modello nuovo di ferrovie».

in una moderna politica sanitaria e in un'attenzione privilegiata verso le politiche del tempo libero, «intese sia come strumento di educazione e miglioramento di condizione delle masse, sia come mezzo di governo del consenso»¹⁷. Un significativo impulso viene impresso alla politica dei lavori pubblici, facilitata dalla “vocazione decisionista del regime”, dall'unità d'indirizzo tra Governo ed amministrazioni locali e dalla continuità di quest'ultime: diminuiscono le contestazioni e, soprattutto, si riduce fortemente la possibilità che progetti sostenuti da un podestà vengano distrutti o accantonati dal successore.

I processi di “modernizzazione autoritaria” e di attivizzazione sociale perseguiti dal fascismo sono strettamente collegati alle vicende economiche nazionali ed internazionali. Dalla marcia su Roma fino all'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, è possibile individuare una suddivisione della politica economica fascista in cinque fasi: 1922-1925 (risanamento); 1926-1929 (stabilizzazione monetaria); 1930-1932 (crisi internazionale); 1933-1935 (difesa manovrata); 1936-1939 (autarchia ed espansione)¹⁸.

Tra il 1922 e il 1926 si realizza una condizione di espansione produttiva durante la quale l'incremento medio reale annuo del Pil è valutabile intorno al 3,1%. Dopo gli anni convulsi del 1919-1922, il mondo della produzione e del lavoro beneficia di un periodo di certezza nell'indirizzo politico, di tranquillità nei rapporti sociali e della ripresa complessiva dell'economia internazionale: aumentano i consumi privati, le esportazioni, gli investimenti e l'occupazione, mentre diminuisce la spesa pubblica. Dal secondo semestre del 1926 fino al 1929, il quadro economico italiano è caratterizzato dal deterioramento del valore internazionale della lira, dal regolamento dei debiti di guerra, dalla fissazione della moneta nazionale a “quota novanta”¹⁹,

¹⁷ Cfr. la presentazione di A. De Francesco in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 7.

¹⁸ Per un quadro complessivo dell'economia italiana durante il regime si rinvia a P. Ciocca e G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976 (in particolare, all'interno di questo volume, si segnala il saggio di R. Filosa, G. M. Rey e B. Sitzia, *Uno schema di analisi quantitativa dell'economia italiana durante il fascismo*, pp. 51-101), e a G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1980.

¹⁹ Il 21 dicembre 1927, il tasso di cambio con la sterlina viene portato a 92,47 lire. Tale convertibilità, decisa dopo il minimo storico toccato nel luglio 1926 - quando il cambio aveva raggiunto le 153 lire, oltre cinque volte la parità prebellica -, sarebbe ufficialmente rimasta in vigore fino all'ottobre 1936. «Dal punto di vista tecnico, “quota novanta” risultò un successo. I prezzi e i salari interni si riallinearono relativamente in fretta alla nuova parità. (...) Tale successo fu però pagato abbastanza caro dall'economia italiana. Dal 1926 al 1927 le esportazioni calarono, a prezzi costanti, del 5% e le importazioni dell'8,8%, mentre il commercio mondiale aumentava del 12%; la produzione industriale diminuì del 9,2% e il prodotto interno lordo *pro capite* calò di circa il 3%. Secondo stime attendibili, l'occupazione industriale diminuì di circa l'8% - 2/300.000 persone -, mentre i salari reali aumentarono addirittura del 5%, nonostante il calo dei salari nominali» (cfr. G. Federico, *Quota*

dall'introduzione dei dazi protettivi e dalla politica per l'autosufficienza cerealicola²⁰. Negli anni Trenta, anche l'Italia subisce gli effetti della crisi mondiale, reagisce con misure di contenimento ed avvia una fase di ripresa dirigistica.

La fase iniziale della politica economica fascista - ispirata, stando all'interpretazione defelicianiana²¹, ai principi del liberismo e del produttivismo - è legata ad Alberto De Stefani, ministro delle Finanze dal 1922 fino al luglio 1925. In questi anni vengono conseguiti «numerosi successi, dal risanamento del bilancio al raggiungimento di un livello espansivo della produzione tra i più elevati dell'intera storia dell'industria italiana»²². La disoccupazione diminuisce, tanto che il numero dei senza lavoro decresce progressivamente in tutti i settori fino al 1925, riducendosi di ben tre quarti rispetto ai valori del 1922. E l'iniziale ciclo discendente della disoccupazione è tanto più considerevole se si tiene conto che nei primi anni del Governo Mussolini più di 65.000 tra impiegati e funzionari vengono allontanati dall'amministrazione statale²³. Particolarmente significativi i provvedimenti tributari decisi in questo periodo: utilizzando «pieni poteri», De Stefani abolisce imposte e sovrimposte istituite in occasione della guerra; amplia la base imponibile; istituisce un'imposta personale e progressiva sul reddito; introduce un'imposta generale sugli scambi; rende meno onerosa l'imposta di successione; riforma la finanza locale e ristruttura il regime doganale²⁴. Secondo Giorgio De Angelis, «è sorprendente, al di là di ogni valutazione politica di parte, constatare come il nuovo presidente del Consiglio e i

novanta, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 456). Stando a Giorgio De Angelis è «priva di fondamento» la tesi secondo la quale «il peso della politica di rivalutazione monetaria fu scaricato sulle spalle dei lavoratori». Lo studioso ritiene infatti che «se i salari nominali furono in media ridotti in percentuale tra il 10% e il 20%, la lira fu rivalutata del 33% circa, per cui i salari reali, cioè il loro potere d'acquisto, non subì affatto riduzioni» (*La politica monetaria e creditizia e i rapporti con l'estero*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 201).

²⁰ Cfr. l'introduzione di G. Rasi in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-1929*, vol. VII/1, Milano, 1982, pp. 17-19.

²¹ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere*, op. cit., p. 399.

²² F. Perfetti, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 32.

²³ Cfr. G. Parlato, *La politica sociale e sindacale*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., pp. 287-288. Per un quadro sinottico dell'andamento della disoccupazione nel periodo fascista si rinvia a S. Musso, *Disoccupazione*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 432-434. Dopo aver avvertito che «i dati non consentono un'attendibile ricostruzione quantitativa del fenomeno», ma «riflettono nondimeno gli effetti degli andamenti congiunturali», Musso analizza i «fenomeni di terziarizzazione precoce» verificatisi negli anni del fascismo: «Tra il 1921 e il 1936 - scrive -, il numero dei commercianti aumentò di 400.000 unità (...). Tuttavia, una parte consistente di questa crescita fu dovuta al commercio ambulante, che triplicò gli addetti».

²⁴ Cfr. G. Trupiano, *La politica fiscale e la finanza pubblica*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 252.

suoi ministri, fra i quali De Stefani, pur privi d'esperienza nella gestione della cosa pubblica, abbiano in poco tempo affrontato e risolto i problemi sul tappeto»²⁵.

A De Stefani succede Giuseppe Volpi di Misurata, artefice della sistemazione dei debiti di guerra e del risanamento della moneta. La battaglia della lira, iniziata col discorso di Mussolini a Pesaro (18 agosto 1926) e conclusasi alla fine del 1927 con l'allineamento a "quota novanta", rappresenta un'operazione economica e politica insieme. Si tratta, in ultima analisi, per dirla con De Felice, di «un intervento chirurgico utile e in grado, bene o male, di far uscire l'economia italiana da una situazione instabile di crisi latente e d'insicurezza perniciosa per il suo sviluppo»²⁶. La politica di rivalutazione monetaria comporta un incremento della disoccupazione e una diminuzione dei salari compresa tra il 10 e il 20%. Per alleggerire la pressione esercitata dal rialzo della lira su tutte le categorie sociali vengono approntati numerosi provvedimenti, a partire da una indotta diminuzione dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità²⁷.

A fianco della campagna deflazionistica prende slancio la battaglia del grano - «una delle più clamorose iniziative del fascismo»²⁸ -, lanciata da Mussolini nell'estate del 1925 allo scopo, fra l'altro, di ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti. Per favorire e sostenere la coltivazione del grano, in modo tale da assicurarne l'autoapprovvigionamento, viene sollecitato il patriottismo dei coltivatori, vengono erogati incentivi economici, vengono promosse misure tecniche - dalle trebbiatrici ai concimi chimici, dalle sementi elette alla diffusione delle rotazioni - atte ad incrementare la produttività: si tratta, a ben vedere, del primo provvedimento della politica autarchica fascista, proclamata ufficialmente solo nel 1936. Attraverso la battaglia del grano, anche il mondo rurale «si colora di modernità». Le commissioni provinciali per la propaganda granaria e le cattedre ambulanti di agricoltura organizzano mostre e proiezioni, promuovono concorsi e conferenze, allestiscono campi-modello e campi sperimentali. Le campagne - spesso raggiunte

²⁵ G. De Angelis, *La politica monetaria e creditizia e i rapporti con l'estero*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 199.

²⁶ R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista*, op. cit., p. 263.

²⁷ Sulla deflazione del 1927 si rinvia a G. De Angelis, *La politica monetaria e creditizia e i rapporti con l'estero*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., pp. 164-165, 186-190. Tra il 1926 e il 1928, stando ai dati forniti da De Angelis, il prezzo della carne bovina diminuisce del 33%, quello del pane del 27%, quello della carne suina del 15%, quello dell'olio d'oliva del 18,3%, quello del caffè del 13% e quello dei tessuti di oltre il 20%. Secondo lo studioso, in sostanza, «i salari non furono colpiti affatto, semmai godono di un maggiore potere d'acquisto proprio nel 1927 e anni successivi, rispetto a quelli ante rivalutazione».

²⁸ F. Perfetti, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 55.

dall'“autotreno del grano” - vedono sorgere nuovi villaggi agricoli ispirati al modello della “città giardino”²⁹. Ma al di là dei mutamenti che intervengono nei modi di produzione, nei costumi e nel paesaggio, una siffatta mobilitazione produce risultati significativi anche sul piano strettamente economico. I progressi introdotti, la meccanizzazione e l'aumento della superficie destinata a grano concorrono infatti al raggiungimento di una consistente crescita della produzione. Pur arrecando nocimento ad importanti colture industriali e agli allevamenti di bestiame, la battaglia del grano fornisce «un impulso importante alla modernizzazione dell'agricoltura italiana»³⁰.

Il potenziamento e lo sviluppo dell'agricoltura costituiscono due capisaldi della politica economica fascista. In questo quadro rientra anche la promozione del ruralismo, mossa sia da ragioni ideologiche che pratiche. All'isterilimento demografico e all'urbanesimo industriale vengono contrapposti - e preferiti - valori e comportamenti sociali tradizionali. Ma, all'interno della politica del regime, coabitano per tutto il ventennio motivi moderni ed antimoderni³¹. Accade allora che al progetto ruralista venga strettamente collegato un programma di bonifica integrale finalizzato a risanare territori e a combattere la malaria: «una indubbia innovazione tecnica» finisce così «per dare alimento, paradossalmente, a un progetto conservatore» com'è quello che esalta la vita bucolica dei campi³². La legge del 24 dicembre 1928 che dà il via alla bonifica, preceduta da altri provvedimenti legislativi, viene propagandata «come uno sforzo che avrebbe dovuto inorgoglire il popolo e restare come un monumento di gloria per il fascismo»³³.

Stando ad alcune interpretazioni, la prima fase della politica economica fascista - ovvero quella condotta fino al 1929 - segnerebbe un bilancio sostanzialmente positivo, giacché Mussolini ebbe «sorprendenti intuizioni, anche di natura tecnica» e «fu abile nell'attorniarli di uomini di primissimo piano quali risultarono sia De Stefani che Volpi»³⁴. In effetti, progressi si registrarono non solo nel settore primario

²⁹ Cfr. A. Labella, *Potere politico, istituzioni e società locale*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., pp. 51-53.

³⁰ A. Nützenadel, *Battaglia del grano*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 152.

³¹ In riferimento al rapporto modernizzazione/folklore cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie*, op. cit., pp. 97-98, 110-111.

³² P. Bevilacqua, *Ruralismo*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 561.

³³ F. Perfetti, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in Istituto Ipsoa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 57.

³⁴ G. De Angelis, *La politica monetaria e creditizia e i rapporti con l'estero*, in Istituto Ipsoa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 200.

ma anche in quello secondario, dove in sei anni (1923-1929), secondo l'indice di Confindustria, la produzione raddoppiò.

In queste condizioni, se non fossero intervenuti fattori esterni di carattere economico e politico-militare, secondo Gaetano Rasi «l'Italia si sarebbe certamente avviata - con il risanamento raggiunto - a un periodo d'espansione equilibrata»³⁵. Ma gravi agenti esogeni, com'è noto, intervennero.

La «strada verso la modernizzazione» - tale era considerato il corporativismo nella concezione di Serpieri, De Stefani ed altri³⁶ - viene se non interrotta fortemente rallentata dagli effetti della Grande depressione. L'Italia risente in maniera significativa della crisi economica, vedendo particolarmente colpita la propria produzione industriale. Proprio per sostenere il settore secondario, il regime costituisce l'Istituto mobiliare italiano (Imi) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri). Il primo, creato nel novembre 1931, ha il compito di accordare prestiti ad imprese private e di assumere partecipazioni nelle stesse; il secondo, costituito nel gennaio 1933, diviene azionista di maggioranza delle banche in crisi e ne rileva le partecipazioni industriali, acquistando così il controllo di alcune delle maggiori imprese italiane. Al contempo, per alleviare gli effetti della recessione, il fascismo predispone l'esecuzione di grandi lavori pubblici e di bonifica: stando ad alcune stime, solo per le opere di competenza dell'Azienda statale della strada (Anas) e del Sottosegretariato della bonifica integrale, il numero delle giornate-paga cresce dai 27 milioni del 1928 fino ai 42,1 milioni del 1932³⁷. Tali provvedimenti, uniti alla preparazione del conflitto etiopico, conducono nel secondo semestre del 1934 ad una nuova fase espansiva dell'economia italiana.

La guerra d'Etiopia produce una mobilitazione senza precedenti culminata nella “giornata della fede” (18 dicembre 1935), «un'iniziativa patriottica unica nel suo genere nella storia di tutte le nazioni, alla quale aderì la quasi totalità degli italiani, compresi alcuni avversari del regime fascista»³⁸. All'“assedio economico” posto dalle sanzioni l'Italia risponde con una contrazione dei consumi energetici e voluttuari e con la politica dell'autarchia. In campo agricolo vengono

³⁵ Cfr. G. Rasi, *La politica economica e i conti della nazione*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/1, op. cit., pp. 112-114.

³⁶ Cfr. F. Perfetti, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/1, op. cit., p. 43.

³⁷ Cfr. G. Rasi, *La politica economica e i conti della nazione*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 95.

³⁸ Ibidem, p. 119. Donarono la loro medaglia d'oro di senatore anche Benedetto Croce, V. E. Orlando e Luigi Albertini.

obbligatoriamente ammassati grano, canapa, bozzoli e lana, mentre sono incentivate le colture in grado di produrre succedanei o integratori della benzina (sorgo zuccherino, ricino e barbabietola da zucchero). In campo industriale vengono realizzati nuovi impianti per la produzione di acciaio e viene favorita la fabbricazione di fibre tessili, carta e cellulosa attraverso materie prime nazionali (pioppo, foglia di grano, canna). In campo sociale, infine, per sopperire alle difficoltà derivanti dalla crisi economica, il regime cerca di offrire ai lavoratori vantaggi extrasalariali approntando una cospicua azione di politica assistenziale.

Questo - descritto appena per linee generali - il contesto economico dell'Italia fascista fino alla fine degli anni Trenta. Nel periodo fra le due guerre, il nostro Paese vive molte trasformazioni, e, in una certa misura - va rilevato *sine ira et studio* -, si modernizza.

E l'Umbria? Viene raggiunta dal processo di modernizzazione? Se sì, in quale misura? Relativamente all'agricoltura, e non senza riserve, si è parlato di «limitati e cauti processi di modernizzazione»³⁹, definendo l'aumento della meccanizzazione nel settore primario «uno sforzo minimo indispensabile di sopravvivenza»⁴⁰. Qualche generico miglioramento è stato riscontrato - rispetto al tardo Ottocento - anche nelle abitudini della vita quotidiana delle famiglie coloniche: nell'alimentazione, nel vestiario e nelle abitazioni⁴¹. Quando poi la modernizzazione è stata fatta coincidere *in toto* con l'industrializzazione, si è sostenuto che durante il fascismo si sia esaurita «definitivamente la proposta modernizzante» che, a cavaliere tra Ottocento e Novecento, aveva puntato «sullo sviluppo industriale come volano del cambiamento della società umbra»⁴². Di conseguenza - cascame inevitabile di una simile interpretazione - Terni rappresenterebbe «l'unica città dell'Umbria dove modernità e fascismo convivono»⁴³. In campo culturale, si è invece rilevato il ruolo innovatore e modernizzatore, seppur di breve durata, rivestito nell'ambito del fascismo provinciale dal futurismo umbro. Alla tradizionale immagine dell'Umbria - verde e

³⁹ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 585.

⁴⁰ G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 242.

⁴¹ Ibidem, p. 243. Altre analisi, invece, hanno sostenuto che l'agricoltura («arretrata») e la società rurale dell'Umbria («immobile») non siano state «quasi per nulla sfiorate dai processi di modernizzazione» (cfr. G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 423).

⁴² Cfr. R. Covino, *L'egemonia moderata e le consorterie*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 688.

⁴³ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 106.

guerriera - viene affiancata, seppur in subordine, la rappresentazione di una terra dinamica ed operosa in ogni settore della vita economica. Negli anni del fascismo emergerebbe dunque una regione dalla «doppia vocazione», dove conservazione e modernità sono in costante rapporto dialettico⁴⁴. Ma, per analizzare il contrasto fra tradizione ed innovazione, è necessario rilevare una molteplicità di parametri che interessano la società nel suo complesso, a partire dalle «spie delle iniziative intraprese all'insegna della modernizzazione»: i cambiamenti intercorsi nei costumi e nei consumi, la edificazione di nuove scuole, la realizzazione di nuovi acquedotti, i miglioramenti delle vie di comunicazione o della politica sanitaria⁴⁵.

Ad uno sguardo d'insieme, tratti di modernizzazione sono riconoscibili anche nell'Umbria fascista. Si tratta di una modernizzazione «a macchia di leopardo», carica di contraddizioni e contrassegnata dalle resistenze di una società conservatrice, ma non per questo poco significativa. Gli stessi contemporanei hanno un distinto sentore dei cambiamenti in atto. Le considerazioni che di frequente si trovano nella stampa dell'epoca, pur caratterizzate da toni propagandistici in cui fascismo e modernizzazione coincidono, fanno ben capire quale fosse la percezione diffusa di certi fenomeni. Nel settimanale del Pnf ternano, ad esempio, leggiamo che, grazie al fascismo, «lo spirito moderno, novatore e rivoluzionario, come una ventata purificatrice è penetrato anche nei polmoni dei commercianti ternani», tanto che «Terni si arricchisce sempre più di ottimi negozi e si avvia ad assumere definitivamente la fisionomia della grande città»⁴⁶. E ancora, sempre nello stesso numero di *Acciaio*, parlando dell'attività sindacale corporativa si invitano i lavoratori a «modernizzare» la propria mentalità «fascistizzandola», comprendendo l'utilità delle assicurazioni e delle altre provvidenze del regime. Analogamente, quando Giovanni Buitoni diviene podestà di Perugia ed esprime il proposito di renderla «degnata del suo nome di Capitale della Rivoluzione Fascista», l'intento viene interpretato come la volontà di «dotare la città di quelli che sono i progressi della vita moderna»⁴⁷. Insomma, anche in Umbria il regime sembra appropriarsi di tutte le forme assunte dalla modernizzazione, tanto di quelle legate alle proprie scelte

⁴⁴ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 649-653.

⁴⁵ Cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 84.

⁴⁶ *Abbellimenti*, in *Acciaio*, anno II, n. 1, 5 gennaio 1935.

⁴⁷ Cfr. *Farò Perugia degna di sé e del suo nome di Capitale della Rivoluzione fascista*, in *Perusia*, anno III, n. 1, gennaio-febbraio, 1931.

politiche quanto di quelle riconducibili a processi attivi da tempo e diffusi in gran parte del mondo occidentale.

«Lavorare con gioia; ecco un segreto per la felicità».

Le campagne umbre fra conservazione, propaganda ed impulsi modernizzatori

Per cercare di capire in che misura l'Umbria abbia recepito fenomeni di modernizzazione è necessario partire dalle campagne. E questo non solo perché il settore primario - soprattutto in provincia di Perugia - impiega una parte considerevole della forza lavoro⁴⁸, ma anche perché è proprio nel mondo rurale che il fascismo mostra maggiormente la sua contraddittorietà, presentandosi al contempo «come movimento rivoluzionario con velleità modernizzatrici e come baluardo difensivo della tradizione»⁴⁹.

Il rapporto produttivo dominante nell'agricoltura umbra è la mezzadria. Questa sorta di «corporativismo *ante litteram*»⁵⁰ - basato sul lavoro della famiglia colonica nel podere fornito dal proprietario e sulla divisione dei prodotti della terra -, pur garantendo appena la sussistenza o poco più, offre comunque uno *status* migliore di quello bracciantile, tanto che fare il “casengolo” o il pastore è considerato «il destino peggiore, frutto di una maledizione»⁵¹.

All'avvento del fascismo, nonostante le agitazioni del “biennio rosso”, le campagne umbre si presentano come nell'anteguerra. La nota dominante, assieme alla deficienza di mezzi, è il misoneismo di proprietari e contadini: «i moderni sistemi di

⁴⁸ Stando ai dati forniti da Mirella Scardozzi e Linda La Penna, «tra il 1921 e il 1936, mentre il tasso di attività extragricola registrò incrementi molto modesti (da 18,4% a 20,5%), quello di attività agricola si mantenne a livelli elevatissimi, comparabili su scala nazionale solo con quelli delle Marche, dell'Abruzzo, della Basilicata». La quota degli umbri dediti all'agricoltura si riduce, infatti, del 5,2% - passando dal 52,2% del 1921 al 47% del 1936 -, mentre il corrispettivo dato nazionale ammonta al 6,4%. Da rilevare, tuttavia, che, in base alle medesime stime, l'attività nel settore primario si era ridotta del 3% nel primo decennio del Novecento (a fronte di un 3,5% nazionale) e a mala pena dello 0,1% nel secondo decennio (a fronte di uno 0,9% nazionale): cfr. M. Scardozzi e L. La Penna, *Note sulle campagne umbre dall'avvento del fascismo agli anni Trenta*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 198.

⁴⁹ S. Cavazza, *Ritorno alle tradizioni*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 519.

⁵⁰ Cfr. S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, op. cit., p. 339.

⁵¹ Cfr. T. Cianetti, *Memorie dal carcere*, op. cit., p. 15. Secondo Cianetti, il mezzadro «è un conduttore di azienda con una responsabilità precisa, con la possibilità di imprimere un suo indirizzo all'annata agraria ed alle piantagioni e che discute con il suo padrone, verso il quale fa valere le sue ragioni»; di conseguenza, «tra il mezzadro ed il bracciante c'è una distanza ed un abisso che sono notevolmente più marcati di quelli esistenti tra mezzadro e padrone».

lavorazione meccanica e di sfruttamento zootecnico su vasta scala - ricorda Cianetti - stentano ad introdursi, un po' per mancanza di capitali ed un po' per difetto di volontà»⁵². Tra i proprietari terrieri, l'avversione verso le innovazioni è ancora più radicale quando vengono messe in discussione le condizioni che regolano il rapporto mezzadrile. Giunto al potere, il fascismo asseconda da subito i *desiderata* dei possidenti ed opta per una repentina restaurazione contrattuale che annulla i benefici ottenuti dai coloni con le proteste del dopoguerra. In questo senso, e solo in questo senso, anche il fascismo umbro è uno «strumento della reazione agraria»⁵³.

Il patto del luglio 1920, firmato dai «famigerati Fora e Franceschini», viene considerato «un fiero colpo alla secolare mezzadria» dell'Umbria e «ai buoni rapporti fra proprietari e contadini», un atto finalizzato «all'abbattimento dell'istituto della mezzadria» e alla trasformazione del colono «in un salariato irrequieto e scontento», una «bassa e losca speculazione politica» alla quale il fascismo deve porre rimedio⁵⁴. La richiesta non rimane inevasa. Il nuovo contratto viene stipulato già nel febbraio 1923⁵⁵. I sindacati fascisti lo considerano «la prima pietra basilare» dell'«azione ricostruttiva dei valori economici della Regione»⁵⁶; nei fatti, tuttavia, si tratta di un patto che peggiora la condizione mezzadrile, annullando gran parte delle conquiste ottenute con le lotte del 1919-20. L'accordo, infatti, riafferma la piena libertà di disdetta del proprietario ed il suo diritto insindacabile alla direzione dell'azienda, abolendo le corrispondenti clausole limitative favorevoli al mezzadro. Il 50% delle spese per gli anticrittogamici torna a gravare sul colono, mentre il contributo padronale alle spese straordinarie di parte colonica viene eliminato. Vengono soppressi gli articoli sull'abolizione degli obblighi colonici, sulle condizioni di maggior favore per i coloni dei poderi di scarso rendimento, sull'obbligo padronale all'abbuono del seme in caso di cattivo raccolto. Si torna, in sostanza, alle consuetudini anteguerra⁵⁷.

⁵² Ibidem, p. 14.

⁵³ R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 570.

⁵⁴ Cfr. A. Baldetti, *Discussioni agrarie. Il nuovo Patto Colonico Fascista*, in *L'Assalto*, 19 dicembre 1922. Auspicando il «miglioramento dei mezzi tecnici dell'industria agricola» e la funzione «di socio d'industria» del colono, Baldetti conclude: «Si prenda pure per base il vecchio patto, ma lo si sfrondi di tutti quegli articoli inutili e dannosi che si prestavano al trucco e che rendono necessario un legale per l'interpretazione».

⁵⁵ Il patto, composto di 22 articoli, viene pubblicato integralmente ne *L'Assalto* del 20 febbraio 1923.

⁵⁶ Così si esprime Nazareno Bonfatti ne *L'Assalto* del 1° marzo 1923.

⁵⁷ Cfr. M. Scardozzi e L. La Penna, *Note sulle campagne umbre dall'avvento del fascismo agli anni Trenta*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 210. Sul patto colonico del 1923 si veda anche R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R.

Il ripristino di condizioni svantaggiose provoca tra i mezzadri diffusi malumori, soprattutto nell'Alto Tevere. Ai primi sentori di protesta, i fascisti reagiscono rigettando ogni obiezione e sostenendo l'utilità sociale del patto, considerato «un vero e giustificato miglioramento materiale e morale del colono»⁵⁸. Ma, oltre agli effetti di un contratto sbilanciato a favore dei proprietari terrieri, i mezzadri subiscono un ulteriore gravame: una nuova imposta di ricchezza mobile che li pone di fronte allo Stato sullo stesso piano dei possidenti. L'inquietudine serpeggiante nelle campagne rischia di trasformarsi in reazione violenta. Per far fronte a tale situazione, i fascisti decidono di estendere ai coloni «alcune forme di assistenza già concesse ad altre categorie di lavoratori»⁵⁹. La pace sociale riguadagnata dopo il «biennio rosso» non deve essere turbata. A tal fine, agrari ed esponenti del Pnf alternano concessioni ed intimidazioni. Constatato il «vivo malcontento» e la creazione di «un movimento con carattere di ostilità al Governo e al partito [fascista]», Verecondo Paoletti auspica modifiche alla tassa sul reddito agrario ma esprime anche velate minacce rivolte principalmente ai mezzadri:

«Ora è il momento di dire basta ai nostri avversari e di dire a tutti: *obbedire*. (...) Se poi nell'applicazione pratica di una legge si riscontra la sua difettosa praticità, o la sua onerosa risultanza o anche la sua (diciamolo pure) ingiusta concezione, tale legge si modifica, si corregge, si cancella. Gli errori si possono compiere (...); ma l'errore non deve essere mai controbattuto da movimenti inconsulti ed incoscienti collettivi quando si sa che la concezione del nostro Governo è tale da sapere imporre la propria volontà e da sapere anche correggere colla stessa rapidità ed energia l'inesattezza pratica di una sua teorica affermazione. (...) I coloni, mezzadri (e così pure ogni singolo proprietario) facciano ora il loro *dovere*»⁶⁰.

Qualsiasi possibile forma di conflitto viene annichilita. In maniera sempre più completa, il fascismo «fornisce agli agrari la cornice legislativa che consente loro di bloccare ogni fermento della società rurale»⁶¹. La «controffensiva padronale» si concretizza ulteriormente nel marzo 1927, quando un nuovo patto colonico rafforza il controllo dei possidenti sui mezzadri: viene prevista la risoluzione del contratto in

Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 573, e A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 29.

⁵⁸ Cfr. *A proposito del nuovo patto colonico*, in *L'Assalto*, 13 marzo 1923. Stando a *L'Assalto* (15 giugno 1923), il patto colonico umbro riceve l'esplicita lode del Gran consiglio del fascismo.

⁵⁹ Cfr. G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 222.

⁶⁰ V. Paoletti, *Dovere*, in *L'Assalto*, 30 aprile 1923. Corsivo nel testo.

⁶¹ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 104.

caso di abbandono del podere, senza permesso, da parte di uno o più membri della famiglia colonica; vengono stabilite cospicue sanzioni per le opere prestate dai coloni fuori dal fondo; viene addossata al mezzadro una «forte quota delle spese di produzione» (una parte del valore delle scorte morte, la metà del valore degli attrezzi moderni, 1/5 del valore reale delle scorte vive del podere, cioè del bestiame). Tali condizioni sfavorevoli non trovano un efficace riequilibrio né nella clausola che prevede la divisione al terzo dei cereali per i poderi a bassa produzione, né nell'innalzamento della quota padronale per gli anticrittogamici (da metà a $\frac{3}{4}$). A ben vedere, tenuto conto dei margini di arbitrarietà e delle forme di ricatto che i possidenti possono esercitare, la nuova fisionomia del mezzadro umbro si avvicina più a quella del salariato che a quella del piccolo produttore⁶². Dal 1927 - non è un caso -, i coloni cominciano a contrarre debiti sempre più onerosi nei confronti dei proprietari terrieri⁶³. E il fatto che, secondo i fascisti, il contratto applichi «lo spirito che emana dalla Carta del lavoro» attribuendo alla proprietà terriera il valore di «un bene nazionale» piuttosto che di «un semplice diritto privato»⁶⁴, non risarcisce in alcun modo i mezzadri del danno subito.

La climax reazionaria viene completata con il patto del 25 agosto 1934. Il nuovo contratto - composto di ben 85 articoli ed ispirato alla Carta della mezzadria, approvata solo pochi mesi prima⁶⁵ - riconosce ai proprietari «la piena autorità nella gestione dell'azienda, la salvaguardia degli interessi economici e la sottomissione della famiglia colonica»⁶⁶.

Attraverso patti agrari vessatori, il regime mostra in tutta la sua pienezza il proprio volto arcigno e conservatore. Ma il fascismo ha un carattere “bifronte” e, a partire dal

⁶² Cfr. M. Scardozzi e L. La Penna, *Note sulle campagne umbre dall'avvento del fascismo agli anni Trenta*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 211-213. Sempre nel 1927, anche in Toscana i contratti di mezzadria vengono «rinnovati a condizioni di una durezza senza precedenti» (cfr. V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, op. cit., p. 131).

⁶³ Il fenomeno dell'indebitamento mezzadrile si aggrava in maniera rilevante dopo la Grande depressione, quando il deprezzamento del bestiame accresce le passività. Alla fine del 1933 si chiede da più parti, ma senza soddisfazione, l'abolizione totale o parziale dei debiti colonici. In proposito si veda *Problemi della mezzadria*, in *La Nazione*, 14 novembre 1933; *I problemi degli agricoltori della provincia*, in *Il giornale d'Italia*, 18 novembre 1933; *L'origine e gli aspetti del debito colonico nella provincia di Perugia*, in *Il giornale d'Italia*, 29 novembre 1933.

⁶⁴ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, Bartelli, Perugia, 1930.

⁶⁵ Sulla Carta della mezzadria, approvata dal Consiglio nazionale delle corporazioni il 14 novembre 1933, si veda A. Nützenadel, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 244-246.

⁶⁶ A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 47. Per i contenuti specifici del patto si rinvia a Confederazione fascista degli agricoltori di Perugia e Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura di Perugia, *Patto generale per la conduzione a mezzadria dei fondi rustici nella provincia di Perugia*, Tip. Commerciale, Perugia, 1934.

1925, appronta anche importanti iniziative all'insegna dell'innovazione, sollecitando la produttività e la modernizzazione delle campagne. L'impulso più significativo in questa direzione viene dalla battaglia del grano e dai programmi di bonifica. Malgrado stagioni sfavorevoli, la produzione nazionale di frumento cresce rispetto a quella dell'anteguerra: ammonta a 65,5 milioni nel 1925, a 60 nel 1926, a 53,3 nel 1927, a 62,2 nel 1928 e a 70,8 nel 1929. E i progressi sono in gran parte attribuibili all'uso di fertilizzanti, all'uso di macchine agricole e a nuovi accorgimenti nella conduzione dei fondi⁶⁷. Almeno fino al 1929, «mentre permangono zone ad agricoltura arretrata e unità produttive organizzate in forme quasi precapitalistiche, nel complesso del paese lo sviluppo agricolo è qualitativamente rilevante» ed è accompagnato da «importanti processi di modernizzazione e di razionalizzazione della produzione»⁶⁸. L'industrializzazione raggiunge le campagne: aumentano le spese finanziarie per la sperimentazione e per l'allestimento dei campi dimostrativi, viene promossa la distribuzione di sementi precoci e più resistenti. Dopo la rivalutazione della lira, in particolare, la motorizzazione agraria viene incentivata anche per sostenere l'industria meccanica; nel lungo periodo, gli effetti di questa politica risultano «molto soddisfacenti». Analogamente, a partire dal 1928, le decurtazioni applicate ai prezzi dei concimi ne favoriscono il consumo in maniera consistente⁶⁹.

In Umbria, dove le condizioni di partenza sono particolarmente statiche ed arretrate, la mobilitazione e l'accelerazione modernizzatrice apportate dal fascismo appaiono piuttosto evidenti. Stando alla commissione per la propaganda granaria, gli agricoltori umbri - così come i dirigenti del Pnf, salvo qualche significativa eccezione⁷⁰ - rispondono all'appello per la battaglia del grano con «magnifico fervore». L'attività delle cattedre ambulanti di agricoltura di Perugia, Terni e Spoleto risulta «alacre, perseverante, diffusa fino ai casolari più remoti». La produzione media raggiunge gli 11 quintali per ettaro. Gino Morassutti, segretario della commissione, esalta così i miglioramenti riscontrati: «Da certe posizioni, conquistate

⁶⁷ Cfr. G. Rasi, *La politica economica e i conti della nazione*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 110.

⁶⁸ A. Staderini, *Agricoltura*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 16.

⁶⁹ Ibidem, pp. 38-40, 52-53. Tra il 1923 e il 1929, i consumi dei concimi fosfatici, azotati e potassici seguono, grosso modo, l'andamento dell'economia nazionale: crescono dal 1923 al 1925-26, diminuiscono nel 1927 e tornano a crescere nel 1928-29.

⁷⁰ Particolarmente lungimirante l'analisi di Agostino Iraci, il quale, dalle colonne della *Rivista dell'economia umbra* (*Panem nostrum quotidianum...*, agosto 1925), pur ritenendo positivo l'incoraggiamento alla produzione del grano, condanna il ripristino del dazio doganale: «Tale provvedimento - scrive - è un errore gravissimo di cui sconteremo le conseguenze».

con l'adottare i mezzi tecnici colturali suggeriti dalla scienza e dall'esperienza - scrive -, non si torna più indietro. (...) Basta dare un'occhiata all'*aumento enorme* verificatosi nel consumo dei concimi, delle trattrici, degli aratri perfezionati, delle seminatrici, degli assolcatori, per persuadersi subito dei grandi progressi raggiunti nel campo della tecnica». Effettivamente, l'incremento dei fertilizzanti e delle macchine agricole - quest'ultimo favorito da specifiche facilitazioni per l'acquisto -, è consistente (tabella 1). La propaganda è capillare e si avvale innanzitutto dei mezzi più tradizionali, a partire dalle pubblicazioni cartacee: la diffusione del periodico *L'Umbria agricola* s'intensifica (raggiunge oltre 8.000 abbonati)⁷¹ e viene affiancata da migliaia di opuscoli «redatti in forma piana ed accessibile alla massa dei coltivatori». Ma agli strumenti canonici si aggiungono altre forme di comunicazione, pratiche - come i poderi modello, dove le vecchie tecniche «vengono sostituite o integrate da altre moderne e razionali» - e teoriche. Inizia a diventare frequente, in particolare, il ricorso a conferenze e cinematografie (rispettivamente 341 e 84 nel biennio 1925-26)⁷².

circondari	concimi fosfatici		concimi azotati		trattori		seminatrici	
	1924-25	1925-26	1924	1925	1924	1925	1924	1925
PERUGIA	241.000 q.	312.000	20.600	37.800	18	43	200	500
SPOLETO	75.960	100.097	5.009	7.485	2	14	11	105
TERNI	250	15.000	50	5.000	3	40	10	90
Totale	317.210	427.097	25.659	50.285	23	97	221	695

Tabella n. 1. Incremento regionale dei concimi e delle macchine agricole tra il 1924 e il 1925.

⁷¹ Fino al 1925, *L'Umbria agricola* - organo della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Perugia - è un semplice bollettino stampato in meno di 1.000 copie e distribuito gratuitamente per informare gli agricoltori sulle condizioni atmosferiche, sui prezzi dei prodotti agricoli e del bestiame, sulle date delle fiere e dei mercati. Con l'inizio della battaglia del grano diviene un vero e proprio giornale chiamato a propagandare i fini della campagna e le nuove tecniche colturali: cfr. N. Lepri, *Il clero e la battaglia del grano in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 321-323.

⁷² Cfr. Commissione provinciale per la propaganda granaria di Perugia, *Battaglia del grano 1925-26. Relazione del segretario dott. G. Morassutti*, Tip. Perugina, Perugia, 1927. Nel resoconto si specifica che i dati relativi ai concimi e alle macchine agricole sono probabilmente inferiori a quelli reali, giacché tengono conto solo delle vendite avvenute attraverso i consorzi e i sindacati agricoli cooperativi, senza computare quelle avvenute attraverso ditte private. Sulla produzione granaria regionale, media e complessiva, gli stessi dati vengono proposti anche in A. Staderini, *Agricoltura*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 42.

Anche il clero - così come avverrà per la campagna autarchica⁷³ - fornisce alla battaglia del grano un apporto notevole. Già nel 1925, il vescovo di Perugia, monsignor Rosa, invia una Lettera pastorale a tutti i parroci chiedendo loro di «dare man forte all'assunzione del saggio provvedimento». In maniera analoga, e all'incirca nello stesso periodo, monsignor Ricceri, ospitato da *L'Assalto*, chiede ai sacerdoti di aiutare i tecnici della Cattedra di agricoltura nella loro opera propagandistica. Ligi alle indicazioni ricevute, molti religiosi divengono "missionari del grano", coltivatori esemplari per diligenza, dedizione e maestria. L'impegno del clero - favorito dalla istituzione di cattedre di agraria nei seminari - è dunque zelante. In alcune parrocchie di campagna, il dopo-Messa quotidiano diviene l'occasione per vere e proprie lezioni agricole tenute dai sacerdoti⁷⁴.

La prima fase della battaglia del grano rappresenta per l'Umbria un sostanziale successo: la produzione, anche in virtù delle migliori tecniche⁷⁵, risulta molto maggiore del fabbisogno locale e due produttori - Francesco Giontella di Bastia Umbra e Giovanni Cerquetti di Gualdo Tadino - risultano fra i primi cinque nella graduatoria nazionale⁷⁶.

Nel 1927, l'annata sfavorevole e la crisi dovuta all'«assestamento dei valori economici in rapporto al cessato deprezzamento della lira», fanno registrare una «notevole deficienza nell'acquisto delle materie fertilizzanti». La siccità e il forte ribasso dei prezzi del grano e del bestiame provocano nella campagna agraria dell'Umbria un «punto di arresto e di leggero arretramento». La situazione, già «delicata e difficile», secondo Morassutti viene aggravata dalla «mancanza di coscienza agraria» di molti proprietari: per i possidenti «sordi e tetragoni alle forme

⁷³ Consapevole dell'importanza rivestita dai parroci, soprattutto nelle piccole comunità, il 30 marzo 1940 il prefetto di Perugia, Canovai, scrive ai vescovi della provincia chiedendo che «il clero possa volgarizzare fra il ceto rurale» le finalità della campagna a favore della ginestra e «dare ad essa un valido appoggio di attività e di opere» (Ascep, circolari prefettizie/b. 3).

⁷⁴ Cfr. N. Lepri, *Il clero e la battaglia del grano in Umbria*, in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 324-331.

⁷⁵ Nel gennaio 1927, tracciando un primo bilancio della campagna granaria, la *Rivista dell'economia umbra* (*La situazione granaria e la Battaglia del Grano*) si esprime così: «Basta dare un'occhiata alle vendite di macchine, concimi, sementi presso i vari Consorzi per persuadersi come si cammini più in fretta di una volta. Le istituzioni agrarie si affermano ovunque e portano nei campi gli ammaestramenti della scienza. Vediamo migliorare le rotazioni, i lavori, la tenuta del fertilizzante, aumentare l'uso degli aratri, perfezionati, il consumo dei concimi chimici, delle sementi selezionate. Vediamo i contadini accorrere numerosi e fiduciosi alle lezioni della Cattedra persuasi ormai sulla utilità della educazione agricola».

⁷⁶ Cfr. *Rivista dell'economia umbra*, novembre 1926. Sulla premiazione di Cerquetti - la cui produzione media aveva superato i 28 q. li per ettaro - si veda *La Battaglia del Grano. I nuovi sviluppi dell'Umbria. L'Agricoltore Umbro al primo posto nella premiazione*, in *Rivista dell'economia umbra*, ottobre 1927. Stando all'articolo, le punte di eccellenza conseguite dimostrano l'«effettivo reale progresso della coltura granaria», ponendo l'Umbria «tra le prime d'Italia nei risultati della intrapresa battaglia del grano».

persuasive per il miglioramento dei loro poderi» la commissione arriva a prevedere l'uso di «mezzi coercitivi». Malgrado la crisi, l'attività di propaganda continua: alla diminuzione delle cinematografie (34), corrisponde una consistente diffusione dei corsi di istruzione professionale per contadini (34 organizzati dalla Cattedra di Perugia, 17 da quella di Spoleto e 22 da quella di Terni). Cresce anche la tiratura de *L'Umbria agricola* (9.500 copie).

Il bilancio della battaglia del grano 1926-27 è sicuramente negativo, tanto che la commissione granaria registra «il malessere diffuso nelle campagne» ed auspica «che ritorni l'equilibrio fra costo e prezzo di vendita, assicurando all'agricoltore l'equo compenso delle sue fatiche»⁷⁷. Sul piano tecnico, tuttavia, alcuni progressi sembrano ormai acquisiti: la migliore preparazione del terreno, la selezione fisiologica e meccanica del grano, la semina e la mietitura anticipate, la diffusione della sarchiatura e della rincalzatura meccanica. Se si prende in considerazione il trentennio che va dal 1898 al 1928 e si tiene conto dei dati forniti dalla Cattedra ambulante per la provincia di Perugia⁷⁸, l'avanzamento conseguito nel settore primario appare piuttosto evidente. Il consumo dei concimi, alla fine dell'Ottocento pressoché inesistente, aumenta in maniera esponenziale; la produzione granaria triplica; il patrimonio zootecnico cresce quasi del 50%; la meccanizzazione, prima del tutto assente, comincia a diffondersi con una certa intensità; le conferenze, affiancate dalle cinematografie, si moltiplicano (tabella 2). A processi già attivi da tempo, la battaglia del grano - sospinta da motivi ideologici e propagandistici -

⁷⁷ Cfr. Commissione provinciale per la propaganda granaria di Perugia, *Battaglia del grano 1926-27*, Tip. Perugina, Perugia, 1928. Analogo giudizio negativo, in riferimento alla produzione del 1927, è espresso dal Consiglio provinciale dell'economia di Perugia: «L'agricoltura locale da un periodo di facili guadagni (1923-26) è piombata bruscamente in una crisi fortissima per il deprezzamento e la stasi del bestiame, il ribasso dei prezzi dei vari prodotti, le contrarietà stagionali e gli impegni contratti, con lodevole spirito di disciplina, per il piano di migliorie iniziate sotto lo stimolo e l'impulso dato dal Governo Fascista. (...) L'adozione, però, tenace e graduale di tutti i migliori sistemi culturali suggeriti dalla scienza e dall'esperienza, valsero fortunatamente ad attenuare ed in parte a vincere le conseguenze che indubbiamente gravissime ne sarebbero derivate all'economia rurale e sociale». La riduzione notevole - rispetto al 1925-26 - del consumo di fertilizzanti viene «compensata da un maggior impiego di macchine agricole, da una più ampia adozione di sementi elette e dalle cure culturali applicate costantemente su più vasta scala» (cfr. *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit.).

⁷⁸ Cfr. *Cattedra ambulante per la provincia di Perugia, 1898-1928. Storia - vicende - attività nei suoi trent'anni di vita*, Tip. Perugina, Perugia, 1928. Stando ad un altro opuscolo redatto dalla Camera di commercio, a livello regionale il consumo di concimi passerebbe dai 92.716 q. li del 1910 ai 201.000 q. li del 1925. Si tratta, però, come si precisa, di dati incompleti. Nel complesso, tenuto conto delle condizioni di partenza, il bilancio è entusiastico: «Da un'agricoltura quasi ancora primitiva, fiacca, povera, lenta, - leggiamo - si è passati ad un'agricoltura moderna, attiva, secondata, sia pur con cautela, dall'impiego dei capitali necessari» e dall'uso dell'energia elettrica per le piccole irrigazioni, per il funzionamento dei frantoi e dei mulini (cfr. Camera di commercio e dell'industria dell'Umbria, *Struttura economica dell'Umbria*, Sbrozzi, Foligno, 1926).

sembra dare effettivamente una decisa accelerazione. Nonostante la prudenza necessaria verso i dati offerti da fonti fasciste o, come in questo caso, filo-fasciste, l'andamento positivo di alcuni dei principali fattori agricoli appare concretamente incentivato - oltre che dalla favorevole congiuntura nazionale ed internazionale - anche dalla campagna granaria⁷⁹. Almeno nella prima fase della battaglia del grano, le innovazioni introdotte non sembrano poi così limitate come sostenuto da alcune interpretazioni⁸⁰.

Anni	Produzione granaria	Concimi fosfatici	Concimi azotati	Concimi potassici	Conferenze e cinematografie	Trattrici e seminatrici
1898	691.209 q.	3.000	50	-	36	0
1908	1.170.000	82.000	5.000	150	19	-
1918	1.911.000	290.000	30.000	1.000	-	-
1926-27	1.969.500	561.000	73.000	2.300	633	2.100

Tabella n. 2. Incremento di alcuni fattori agricoli rilevato dalla Cattedra ambulante di Perugia tra il 1898 e il 1927.

Nonostante le perduranti contrarietà atmosferiche - causa di ingenti danni alle viti e agli olivi -, nel 1928 la produzione di grano riprende a crescere, raggiungendo, nei casi migliori, i 34 q. li per ettaro. In provincia di Perugia si registrano sensibili segnali di ripresa: aumenta il consumo di concimi, specie di quelli azotati; vengono introdotte sementi elette per oltre 30.000 q. li; sono costruiti silos e numerosi impianti di irrigazione; vengono estese le colture industriali (il tabacco, in particolare). Nei progressi conseguiti, l'incidenza della propaganda appare tutt'altro che irrilevante. Aumentano sia le conferenze (627 solo nel 1929) che le proiezioni cinematografiche (76), diffuse grazie al cinema-ambulante dell'Opera nazionale combattenti⁸¹. I corsi d'istruzione - generici o specializzati in motoaratura e potatura

⁷⁹ Sull'impulso offerto dalla battaglia del grano all'agricoltura italiana si veda M. Toscano, *Agricoltura e alimentazione*, in Istituto Ipsos, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 27.

⁸⁰ Cfr. R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 102.

⁸¹ L'uso del mezzo fornito dall'Onc perdura probabilmente fino alla seconda metà degli anni Trenta. Nel maggio 1938, infatti, il Consiglio provinciale delle corporazioni di Perugia delibera l'acquisto di «un auto-cinema sonoro, munito di moderno impianto e con autonomia di funzionamento, per modo di permettere l'esecuzione di proiezioni e radiodiffusioni ovunque, nei centri minori e nelle borgate rurali, anche se queste prive di corrente elettrica». Lo strumento, in dotazione al dopolavoro provinciale ma destinato a diverse forme di utilizzo, ha anche lo scopo di raggiungere «tutte le masse, quelle più modeste soprattutto, che operano in silenzio e con fede, ed a cui sono negati in parte i benefici ed i privilegi del progresso umano», divulgando in tutta la provincia «il progrediente movimento nazionale» (Asccp, carteggio amministrativo/b. 369).

(81 in tutto) - contano centinaia di adesioni. *L'Umbria agricola*, diffusa in 12.000 copie, raggiunge 9.220 abbonati, contribuendo, tra l'altro, ad incoraggiare il processo di alfabetizzazione. Concorsi e contributi - specie per le seminatrici⁸² - «si addimostrano assai utili nello stimolare l'amor proprio di agricoltori e coloni», favorendo la meccanizzazione: nel 1928-29 si contano 737 trebbiatrici, 500 trattori e 25.000 trinciaforaggi. Si tratta, come constata il presidente per la commissione provinciale di propaganda granaria, di una quantità ancora inferiore a quella necessaria per «gareggiare con i camerati delle regioni settentrionali, notoriamente meglio attrezzati e da più tempo iniziati alle moderne pratiche agricole»; ma il trend positivo arriva a far ipotizzare una riduzione considerevole del divario⁸³.

Nell'estate del 1930, la crisi economica mondiale inizia a manifestarsi in Italia con tutta la sua violenza. Gli effetti, secondo Mario Toscano, sono tali da sancire il definitivo «insuccesso del programma di ruralizzazione» perseguito dal fascismo. Nelle campagne la situazione si aggrava progressivamente, frenando i consumi e la meccanizzazione agricola⁸⁴. L'Umbria non fa eccezione. Il «relativo benessere» di cui «ampi strati di contadini» avevano goduto nel periodo 1922-26, già intaccato dalla campagna deflazionistica⁸⁵, degenera in una condizione sempre più difficile, talvolta addirittura insostenibile. E il peggioramento delle condizioni economiche arriva a provocare anche qualche timida protesta, più o meno surrettizia. Nell'agosto 1933, ad esempio, viene inviato a Mussolini un documento anonimo - firmato «la marcia su Roma» - che è un autentico *cahier de doléances*: nella missiva, dopo aver denunciato il ritorno in auge della classe dirigente liberale («gli uomini di allora») a scapito dei giovani (fascisti), si sostiene che «nelle campagne non si sente affatto

⁸² Le facilitazioni concesse dalla commissione provinciale granaria per l'acquisto di seminatrici consistono in un contributo pari al 10% della spesa. Per ottenerle servono riscontri relativi sia alla transazione che al successivo utilizzo della macchina agricola (cfr. *L'Assalto*, 23 settembre 1927). Solo nel biennio 1928-29, le facilitazioni erogate sono 827.

⁸³ Cfr. *Relazione attività della Cattedra ambulante d'agricoltura per la provincia di Perugia (1° gennaio- 31 dicembre 1929) e della commissione provinciale per la propaganda granaria (campagna 1928-29)*, Tip. Perugina, Perugia, 1930.

⁸⁴ Cfr. M. Toscano, *Agricoltura e alimentazione*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 15-22.

⁸⁵ Cfr. M. Scardozi e L. La Penna, *Note sulle campagne umbre dall'avvento del fascismo agli anni Trenta*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 215-216, 219-221. Dall'avvento del fascismo fino al 1926, i mezzadri umbri beneficiano di maggiori entrate provenienti dalla produzione dell'olio d'oliva e del tabacco, oltre che dall'aumento del patrimonio zootecnico. La caduta dei redditi contadini inizia già nel 1927, imponendo «condizioni di vita al limite della sussistenza». «Forme di miseria endemica», secondo Covino e Gallo, divengono sempre più diffuse e si riflettono sia nell'alimentazione che nelle condizioni sanitarie (*Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 99). Gli effetti della crisi sono invece minimi tra i lavoratori di quelle aziende che riescono a razionalizzare la propria struttura produttiva.

l'impronta benefica del fascismo e tutto procede presso che come ante fascismo»; anzi, le sperequazioni sembrano aumentare, giacché c'è «chi muore di fame e chi occupa varie cariche (...) accumulando retribuzioni da Ministri»⁸⁶. Alla fine del 1934, è il prefetto di Perugia a ribadire «la non lieta situazione economica», sottolineando la «persistente disoccupazione» dovuta alla «mancanza assoluta di lavori [pubblici]». Nella informativa, tra l'altro, il rappresentante del Governo ammette chiaramente la non attendibilità delle statistiche sui senza lavoro: dal calcolo - sostiene - viene esclusa «la vasta massa degli artigiani», talvolta ridotta «in condizioni penose»⁸⁷. Per i mezzadri della provincia di Perugia - circa il 93% della popolazione rurale⁸⁸ -, gli effetti della crisi economica sono aggravati dalla difficoltà di acquistare e mantenere il bestiame. Le cattive annate di foraggio, l'aumento della superficie coltivata a grano ed il calo dei prezzi incidono in maniera molto negativa sul patrimonio zootecnico. Le stalle sono «alleggerite» ed i capi giovani vengono precocemente destinati al macello: tra il 1928 e il 1931, i bovini calano da 139.424 a 124.000 e gli ovini da 320.330 a 171.000; solo il numero dei suini risulta in crescita⁸⁹. Le critiche condizioni della vita agreste arrivano perfino a favorire la «repulsione delle campagne» e una certa «tendenza all'inurbamento»⁹⁰. La ruralizzazione fascista - secondo alcune interpretazioni uno «strumento raffinato per mobilitare larghe masse che solo *un regime di tipo moderno* è in grado di usare»⁹¹ -, trova nella crisi economica un forte freno.

⁸⁶ ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13, lettera anonima del 10 agosto 1933.

⁸⁷ Ibidem. Comunicazione prefettizia del 22 dicembre 1934. Nei primi anni Trenta, le informative prefettizie sono dense di considerazioni sulla gravità della situazione economica. Nel luglio 1932, ad esempio, Temistocle Testa aveva già sottolineato la propria preoccupazione per le «condizioni criticissime» in cui versava la «numerosa e benemerita classe dei coloni» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90, fascicolo 2).

⁸⁸ Tale calcolo risulta dal primo censimento dell'agricoltura in provincia di Perugia. Gli esiti dell'indagine, svolta nel 1930, sono pubblicati in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, gennaio 1931. A margine del censimento, vengono segnalati con enfasi i progressi della meccanizzazione: «Le trattrici hanno subito un incremento notevole in questi ultimi anni, incremento che è stato favorito dal rapido progredire della nostra agricoltura, al quale peraltro è intimamente legato l'impiego più vasto di tali mezzi meccanici di lavorazione».

⁸⁹ Cfr. *Il patrimonio zootecnico nella provincia di Perugia*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, ottobre 1931. Sull'andamento del patrimonio zootecnico G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 240-241.

⁹⁰ G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 424.

⁹¹ A. Staderini, *Agricoltura*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 58. Corsivo mio.

Nei primi anni Trenta, l'attività agricola della provincia di Perugia è caratterizzata da una significativa diminuzione del consumo di concimi. Continua a crescere, invece, la diffusione di nuovi strumenti di lavoro, meccanici e non, confermata sia dal numero dei mezzi (tabella 3) che dall'impiego di petrolio agricolo⁹². La Cattedra ambulante del capoluogo s'impegna senza sosta a perseguire «la razionale rinascita delle forze agrarie, la graduale utilizzazione e valorizzazione migliore delle attività agricole in potenza e in atto». A tale scopo, l'ente agrario sostiene la proposta della federazione provinciale dei sindacati fascisti per l'istituzione, in Perugia, di un centro ricerche di genetica applicata all'agricoltura, sul modello dell'Istituto nazionale di genetica di Rieti e della stazione di cerealicoltura di Bologna. Il progetto, di «importanza non indifferente», riceve il placet del Consiglio provinciale dell'economia corporativa. L'obiettivo è «ottenere dalle ricerche quei risultati pratici sperati ed immancabili che ridondino a beneficio» dell'agricoltura regionale⁹³. Negli anni di crisi, del resto, la ricerca di innovazioni e di perfezionamenti tecnici riceve impulsi considerevoli. Da una lettera conservata presso l'Archivio storico della Camera di commercio di Perugia - datata 10 aprile 1933 ed indirizzata all'allora capo di gabinetto del ministero dell'Interno Agostino Iraci - apprendiamo, ad esempio, che Luigi Carbonari, industriale di Todi «elevatosi da modesto operaio a titolare di una fabbrica di macchine agricole», dopo un «costante studio» e «dopo i felici esperimenti eseguiti nella Regione Umbra» riesce a realizzare «una seminatrice denominata Marzia, costruita su sua ideazione e riconosciuta dai tecnici pratica e perfetta»⁹⁴.

	1929	1930	1931	1932	1933
Trattrici	500	580	600	600	600
Seminatrici	6.200	7.400	8.000	8.500	9.100
Aratri moderni	28.500	30.000	32.000	35.000	38.000
Erpici, estirpatori, frangizolle, rulli	5.500	75.000	80.000	82.000	85.000
Falciatrici	1.540	1.550	1.700	1.800	1.850
Trinciaforaggi	11.000	12.000	15.000	16.500	19.000
Trebbiatrici	737	741	740	740	741
Totale	53.977	127.271	138.040	145.140	154.291

Tabella n. 3. Macchine agricole in provincia di Perugia tra il 1929 e il 1933.

⁹² Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 125-126, 128.

⁹³ Asccp, carteggio amministrativo/b. 201.

⁹⁴ Asccp, carteggio amministrativo/b. 249. La nuova seminatrice viene presentata il 19 aprile 1933 a Roma, presso la scuola di meccanica agraria delle Capannelle.

Nel ternano, al di là della congiuntura negativa, il settore primario è gravato da deficienze strutturali. L'agricoltura è «generalmente fiacca, lenta, arretrata», mentre la conca di Terni - potenzialmente un «ubertoso giardino» - ha «l'aspetto di una vera e propria maremma con scarsezza di caseggiati rurali e di piantagioni legnose, con terreni impaludati e zone addirittura abbandonate». La battaglia del grano riesce a scuotere solo parzialmente il «letale torpore» degli agricoltori ternani. Ad una maggiore diffusione dei mezzi meccanici non corrisponde un adeguato impiego di sostanze fertilizzanti. La produzione di grano aumenta, ma l'obiettivo viene raggiunto a scapito delle coltivazioni ortofrutticole e del bestiame: «Si può dedurre - sostiene il Consiglio provinciale dell'economia corporativa - che la superficie destinata a grano è troppo rilevante». Nel 1930, con l'eccezione dell'orvietano, l'industria vinicola risulta ancora «allo stato primitivo», mentre l'apicoltura è «primordiale e spesso barbara»⁹⁵. Ma il sintomo emblematico dell'arretratezza dell'agricoltura ternana è la mancanza, presso che totale, di elettricità nelle campagne. La grave carenza diviene argomento di polemica politica e giornalistica:

«Vediamo intorno a noi, specie a Terni, una selva di pali e tralicci che sostengono i fili, trasportare in tutte le direzioni questo *fluido meraviglioso*. Vediamo partire questo fluido *dispensatore di vita*, potenza e ricchezza che passa al di sopra dei campi e delle abitazioni agricole, attratto solo dalle lucrose utilizzazioni industriali; altezzoso, senza neppure degnarsi di guardare il terreno sottostante, quasi avesse paura di dover illuminare un disadorno focolare rurale, o di essere adattato a qualche modesta applicazione della meccanica agraria. Scarsi consumi, sproporzionati alle spese d'impianto, è la risposta che danno i magnati dell'industria elettrica, anche se l'impianto consiste nell'applicazione di pochi metri di linea molto bene ricompensata dal nolo contatori e dal diritto di attacco (...). Eppure - leggiamo su *Acciaio* del 22 dicembre 1934 - anche il problema dell'elettricità nella campagna va affrontato come un aspetto della politica di ruralizzazione voluta dal Regime Fascista».

Si chiede che il «soffio della civiltà rinnovatrice» raggiunga fondi e poderi sotto forma di «illuminazione delle case e delle stalle, sollevamento di acqua per le irrigazioni, molini da olio e da grano». E l'invito diviene pressante quando si sottolinea lo stridente contrasto tra la modernità dell'industria ternana ed il ritardo delle campagne:

⁹⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit..

«Vediamo ancora, anche a Terni, a pochi passi da quelle centrali poderose che rappresentano il vanto italiano, vediamo ancora nei casolari adoperare il lucignolo antidiluviano, in questo *secolo di progresso*. Occorre muovere passi più decisi in questo campo»⁹⁶.

A livello regionale, la situazione delle campagne inizia a migliorare a partire dal 1933, quando in provincia di Perugia la produzione granaria raggiunge i 16,28 q. li per ettaro⁹⁷. La ripresa dell'agricoltura è però ridotta e depotenziata dalla scarsità di opere di bonifica, altrove valida valvola di sfogo per la disoccupazione oltre che veicolo di migliori condizioni di vita. Ciò che in altre regioni costituisce «uno dei monumenti più carichi di significato simbolico dello stato mussoliniano»⁹⁸, in Umbria lascia tracce quasi irrilevanti. Il piano di bonifica integrale previsto per la provincia di Perugia fin dal 1928 è decisamente scarno: non comprende nessuna «grande» opera⁹⁹. Alla fine del 1930, non esiste ancora alcun nuovo consorzio idraulico o di bonifica; quelli già esistenti, una ventina, risalgono per lo più alla fine dell'Ottocento¹⁰⁰. Nel 1933, a conferma della scarsità di iniziative, il quadro risulta appena mutato: dei 28 consorzi attivi, solamente 4 risultano costituiti in epoca fascista¹⁰¹. Si ragiona a lungo attorno ad un'importante opera di bonifica riguardante il lago Trasimeno - uno dei progetti prevede di derivare acqua dal Tevere per immetterla nel lago «immagazzinandovela a scopo di produzione di forza motrice ma principalmente per irrigazione» -; alla fine, però, forse per l'elevato costo dell'impresa, non si approda a nulla¹⁰². Raggiunge un «discreto sviluppo» la «ricerca di acqua del sottosuolo, oltre che con escavazione diretta di pozzi circolari, anche a

⁹⁶ E. Donatelli, *L'elettricità deve diffondersi nelle campagne*, in *Acciaio*, anno I, n. 12, 22 dicembre 1934.

⁹⁷ Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale degli atti ufficiali*, marzo 1934. La «vittoria» nella battaglia del grano del 1933 è dovuta alle buone condizioni climatiche, alla ripresa delle concimazioni («lenta ed inadeguata, ma promettente, dopo l'improvviso collasso avutosi fra gli anni 1930 e 1931») e alla notevole estensione delle coltivazioni di frumento. Quest'ultimo aspetto comincia però a mostrare implicazioni negative, tanto da favorire «un'assidua e costante forma di propaganda» per ridurre la superficie destinata a grano (Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 160-162).

⁹⁸ P. Bevilacqua, *Bonifica*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., p. 179. Alla fine degli anni Trenta, risultavano investiti in opere di bonifica oltre 6,5 miliardi di lire: «una somma che contrastava evidentemente con i 702 milioni spesi dallo stato dal 1870 al 1922» (p. 183).

⁹⁹ Cfr. *Rivista dell'economia umbra*, novembre 1928.

¹⁰⁰ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 144-146.

¹⁰¹ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., tavola XXXIII. Si tratta di tre consorzi idraulici (Tuoro e Montefalco) e uno stradale (Gubbio).

¹⁰² Asccp, carteggio amministrativo/b. 250.

mezzo di trivelle a mano e a motore»¹⁰³. Per il resto, i lavori approntati sono poco più dell'ordinaria amministrazione prevista per corsi d'acqua e strade. Nel biennio 1934-35 vengono realizzate opere di sistemazione idraulico-forestale presso il torrente Niccone, presso i bacini dei torrenti che discendono dal Subasio e presso altri bacini montani. Sempre intorno alla metà degli anni Trenta, vengono eseguiti rimboschimenti nei comuni di Campello sul Clitunno, Scheggia, Fossato di Vico e Perugia (monte Lacugnano e monte Tezio)¹⁰⁴. Altri lavori di «difesa delle sponde» interessano il fiume Tevere, il Chiascio ed il Nestore¹⁰⁵.

In provincia di Terni, forse anche a motivo della recente autonomia amministrativa, l'attività di bonifica ha una discreta intensità. Già nel 1930 risultano costituiti 10 nuovi consorzi di varia origine: quello per la bonifica del fosso di S. Lorenzo, quello per l'irrigazione del fosso dello Schiacceto, quello per l'irrigazione delle zone Canale e Molinaccio, quello per la Val di Chiana meridionale, quello per la strada del Cardaro (per allacciare la strada Narni-Sangemini alla Amelia-Acquasparta), quello per la rete stradale di Porchiano, quello per la strada vicinale Colle di Narni, quello per la sistemazione della strada amerino-Isorella, quello per la strada di Maratta Alta e quello per la trasformazione fondiaria della Valle del Paglia. Quest'ultimo, il più importante, concorre alla realizzazione di un'opera imponente che interessa le province di Terni, Grosseto, Siena e Viterbo. E proprio a sottolineare la rilevanza di tale realizzazione, la cerimonia d'inizio dei lavori vede l'intervento del ministro Bottai, mentre il primo colpo di piccone viene dato dal vescovo di Terni¹⁰⁶. Negli anni Trenta, altri lavori di bonifica interessano il Nera ed il medio Tevere, oltre che strade e corsi d'acqua minori. All'inizio degli anni Quaranta, quando ormai gli eventi bellici scoraggiano i grandi investimenti pubblici, viene costituito il Consorzio di bonifica e irrigazione della conca ternana. Il progetto prevede la trasformazione della conca a fini agricoli: «la qualità del suo terreno, la sua giacitura, la possibilità di una estesa, quanto provvidenziale, irrigazione, sia con l'acqua dei canali che la solcano, sia con quella abbondante, che può innalzarsi dal sottosuolo, il clima stesso della zona - leggiamo in un libretto del 1942 -, le danno una fisionomia agricola a larghe

¹⁰³ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 398.

¹⁰⁴ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 30, 353-357.

¹⁰⁵ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., pp. 28-29, 32.

¹⁰⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit..

possibilità, solo in parte minimissima sfruttate». L'obiettivo dichiarato è quello di «quintuplicare l'attuale produzione foraggera, col risultato di aumentare proporzionalmente la produzione di carne e latte. L'inizio di una *orticoltura industriale* alla periferia di Terni, lo sviluppo dell'orticoltura casalinga nelle abitazioni operaie, (...) varrebbero non soltanto a risolvere il problema locale degli ortaggi, ma anche ad *alimentare una forte esportazione*». Viene prevista la realizzazione di poderi, fabbricati colonici, pozzi e strutture atte a «trasformare e valorizzare i prodotti agricoli. Dal caseificio al grande mercato ortofrutticolo; dal centro di raccolta e smistamento del latte al macello agricolo con moderno impianto frigorifero a doppia funzione, zootecnica ed ortofrutticola; dal centro ammassi ai magazzini generali; dagli opifici per la lavorazione delle carni a quelli per l'essiccazione e lo scatolamento dei prodotti ortofrutticoli, sarà in un domani non lontano, tutta una imponente teoria d'ingranaggi che messi in moto grazie all'azione energica e premurosa dell'ente bonificatore, (...) daranno un forte, decisivo contributo perché Terni affretti il compimento del suo destino, che è indubbiamente grandioso»¹⁰⁷. Ma la guerra e la caduta del regime vanificano ogni programma.

Nel perugino, dalla metà degli anni Trenta fino al 1942, la meccanizzazione agricola (tabella 4) continua, sia pur lentamente, a progredire¹⁰⁸. È la conferma che «il progresso conseguito dalla meccanica nel campo agrario» trova «nella provincia di Perugia un terreno favorevole alla sua affermazione»¹⁰⁹. Altalenante, invece, il consumo di concimi. Tra il 1936 e il 1937 si registra una crescita complessiva dovuta «esclusivamente al gruppo degli azotati (+ 21.617 q. li) il quale, da solo», compensa «largamente la diminuzione registrata nel gruppo dei fosfatici (- 2.958 q. li), dei potassici (- 184 q. li) e dei composti (- 583 q. li)»¹¹⁰. Il trend è poi negativo nel 1938, molto positivo nel 1939 e nuovamente negativo nel periodo bellico¹¹¹.

¹⁰⁷ Cfr. R. Milletti, Consorzio di bonifica della conca ternana (a cura di), *La bonifica della conca ternana e la sua funzione in rapporto ai bisogni di alcuni prodotti agricoli delle città di Terni e Narni*, De Caterinis, Terni, 1942. Corsivo mio.

¹⁰⁸ Per i dati relativi al 1935 cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., p. 238. Per quelli successivi cfr. Camera di commercio industria e agricoltura di Perugia, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Perugia nel decennio 1938-48*, Perugia, s.d. ma 1949.

¹⁰⁹ Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 218.

¹¹⁰ Ibidem, p. 212.

¹¹¹ Cfr. Camera di commercio industria e agricoltura di Perugia, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Perugia nel decennio 1938-48*, op. cit..

	1935	1938	1939	1940	1941	1942
Trattrici	600	589	627	653	657	-
Trebbiatrici	747	-	788	780	780	802
Motori vari	-	730	830	913	941	-

Tabella n. 4. Trattrici, trebbiatrici e motori vari (motori azionanti pompe d'irrigazione, motopompe, etc.) in provincia di Perugia tra il 1935 e il 1942.

Negli stessi anni, nonostante il potenziamento di tutte le colture finalizzate all'autarchia economica¹¹², il favore per la granicoltura non viene meno. Nel 1939, la produzione di frumento arriva a 14,7 q. li per ettaro. I ricchi raccolti, in aggiunta ad opere di bonifica approntate privatamente, permettono ai proprietari delle aziende più prospere di accrescere il proprio prestigio sociale (e, in qualche caso, politico) attraverso l'ottenimento di "onorificenze al merito rurale": è quanto avviene, ad esempio, al senatore Alfredo Bennicelli o a tale Palmiero Giorgi¹¹³.

Mentre i possidenti incrementano in maniera consistente posizioni e guadagni, la condizione dei mezzadri rimane pressoché inalterata rispetto al quadro messo a nudo dalla crisi economica. Qualche timido miglioramento, tuttavia, si registra nella qualità delle abitazioni. Il primo passo utile in questa direzione è il censimento delle case rurali: nel 1933, in provincia di Perugia, ne esistono 45.811, delle quali 23.138 in buono stato, 14.106 abitabili con piccole riparazioni, 2.609 abitabili con grandi riparazioni e 881 da demolire¹¹⁴. Migliorare le costruzioni di campagna diviene un imperativo del regime. Il fine è duplice: favorire la ruralizzazione e curare «la sanità morale e materiale della razza». Nel 1939, a conferma dell'importanza assunta dalla questione, viene organizzata a Perugia la prima "Mostra della casa rurale". L'evento ha lo scopo di «avviare le costruzioni rurali verso una completa razionalità portando un contributo validissimo anche alla battaglia contro l'urbanesimo». Gli organizzatori della mostra si prefiggono di diffondere le nuove tecniche di costruzione agli edifici rurali, per renderli igienici e sicuri; di «portare a conoscenza degli agricoltori i nuovi materiali economici utilizzabili per le costruzioni rurali; [di]

¹¹² In proposito si veda *Il problema dell'autarchia nei riguardi della provincia di Perugia*, s.d. ma 1938, pp. 35-50, 63-64 (conservato in Ascp, carteggio amministrativo/b. 370).

¹¹³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 10, parte A. Bennicelli ottiene l'onorificenza nel dicembre 1940, Giorgi nell'aprile 1941. Il conferimento a Giorgi - ex squadrista e proprietario di un'azienda agraria tra Fontignano e Castiglion Fosco - è motivato dall'aver «scritto da tempo una appassionata e competente opera direttiva», eseguendo «importanti opere di bonifica», incrementando la produzione di grano e l'allevamento di bestiame.

¹¹⁴ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit..

porre il problema della costruzione di case rurali modernamente e razionalmente costruite, rispondenti ai bisogni tecnico-economici dell'azienda agraria». Si tratta, ancora una volta, del ricorso a strumenti moderni per obiettivi politici e sociali conservatori.

La mostra si tiene nell'area del Frontone - messa a disposizione dal comune e dalla Facoltà di Agraria - ed è suddivisa in 16 sezioni. Ad una galleria espositiva e a «viali costeggiati da padiglioni» vengono aggiunti: «spazi per costruzioni di case modello, di sili [sic] e di industrie annesse alle case rurali»; un teatro per manifestazioni dopolavoristiche; un «parco dei divertimenti»; sale per adunanze e congressi; un museo agrario ed un museo di prodotti coloniali. È un appuntamento di portata extraregionale. Nell'occasione, infatti, si discute dello stato delle costruzioni rurali in Umbria e nelle regioni limitrofe. «L'Italia centrale - leggiamo in un documento della mostra - ha 21.747 case da demolire (...), mentre l'Umbria ne ha 1.020 tutte situate in montagna e in collina. Le case abitabili con grandi riparazioni sono 74.651 in tutta l'Italia centrale e 9.420 in Umbria, con piccole riparazioni sono 165.617 e 18.098. Infine le case abitabili senza riparazioni [sono] 293.695 e 30.434. Il totale delle case rurali per tutta l'Italia centrale è di 555.710 mentre per l'Umbria è di 58.972». La mostra, secondo i promotori, «realizza, oltre che un'aspirazione di molti industriali, una sentita necessità di tutte le classi agricole italiane». E proprio ai contadini è rivolto il principale messaggio politico dell'evento. Alla popolazione rurale il regime ricorda con i propri slogan che, in fondo, i «sani valori» agresti sono più importanti delle condizioni economiche: «Lavorare con gioia; ecco un segreto per la felicità»¹¹⁵.

Condizioni di vita e nuovi costumi

Negli anni del fascismo, la società italiana - e dunque anche quella umbra - è interessata da una serie di cambiamenti ed innovazioni che influiscono profondamente sulla quotidianità. Sono mutamenti che interessano molti aspetti, alcuni dei quali solo apparentemente insignificanti. Per cercare di cogliere le trasformazioni che si verificano nel periodo fra le due guerre - in parte derivanti da processi in atto da tempo, in parte indotte dalla politica del regime - è possibile

¹¹⁵ Cfr. *Prima Mostra della casa rurale. Perugia settembre 1939*, Donnini, Perugia, 1939.

individuare alcuni parametri: l'incidenza della politica sanitaria fascista, i cambiamenti intercorsi nei consumi, nell'alimentazione e nelle abitudini (uso del telefono, della radio, delle poste e dell'auto, ad esempio). Tali termini di raffronto aiutano a ricostruire le condizioni di vita dell'epoca, individuando eventuali tratti di modernizzazione (o di staticità) che interessano l'Umbria del ventennio.

«Le condizioni della sanità pubblica, in quanto indicatore dello stato psicofisico di una popolazione e risultato degli sforzi compiuti da un paese per migliorarlo, assumono in ogni epoca - come ha scritto Domenico Preti - una notevole valenza politica»¹¹⁶. Anche per questa ragione, il fascismo interviene da subito sullo stato della sanità italiana. Quando Mussolini sale al potere, vige ancora la legge sanitaria promulgata da Francesco Crispi il 22 dicembre 1888. Ma già nel 1923, con il r. d. n. 2889 del 30 dicembre, l'ordinamento sanitario viene riformato. La nuova norma - poi assorbita nel testo unico delle leggi sanitarie approvato col r. d. n. 1265 del 27 luglio 1934 - regola molti aspetti inerenti la salute pubblica, dal servizio farmaceutico ai provvedimenti per reprimere gli abusi di sostanze stupefacenti, dall'igiene degli abitati urbani e rurali alla profilassi delle malattie veneree¹¹⁷. È l'inizio della politica socio-sanitaria fascista, finalizzata, soprattutto negli anni Trenta, al miglioramento del "bilancio biologico della Nazione".

Nel 1927, con la Carta del lavoro¹¹⁸, viene introdotto per la prima volta, seppur in maniera imperfetta ed incompleta, il concetto di "sicurezza sociale". Da allora prende corpo una energica lotta alle malattie più diffuse: è una campagna progressivamente connotata in termini "razziali", ma innovativa e non priva di risultati, sanitari e politici. Il regime, infatti, ne trae profitto anche in termini di consenso, magari tiepido e mosso semplicemente da bisogni materiali, ma diffuso¹¹⁹.

Un'attenzione particolare viene rivolta alla tubercolosi. Contro questa malattia, nell'ottobre 1927, viene istituita un'assicurazione gestita dall'Inps. Nel tempo, la scelta si mostra proficua: «L'aver garantito autonomia a tale sistema mutualistico -

¹¹⁶ D. Preti, *Sanità pubblica*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 582.

¹¹⁷ Altri importanti provvedimenti legislativi in materia sanitaria vengono presi nel 1925, quando viene pubblicato il regolamento sulla disciplina degli impianti di radiologia e radiumterapia, e nel 1937, quando vengono emanate le norme concernenti il prelevamento, l'utilizzazione e la trasfusione di sangue umano (cfr. L. Luccioni, *Medici e sanità dall'antifascismo al consenso*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 135).

¹¹⁸ Per un quadro sinottico dei contenuti della Carta del lavoro si rinvia a S. Musso, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 241-244.

¹¹⁹ Sul favore mostrato dai lucani verso la politica socio-sanitaria fascista si veda L. Luccioni, *Le leggi socio-sanitarie in Basilicata dal 1922 al 1943*, in Aa. Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, op. cit., pp. 111-114.

ha scritto Giuseppe Parlato - fu senza dubbio una scelta assai felice, perché consentì in pochi anni di arginare un morbo che andava sempre più assumendo le caratteristiche di malattia sociale»¹²⁰. Per monitorare il fenomeno e garantire, nei limiti dei mezzi disponibili, l'ospedalizzazione dei malati, vengono costituiti in tutta Italia appositi Consorzi provinciali antitubercolari (Cpa).

In Umbria, il Cpa viene istituito nel 1926, quasi con un anno di anticipo rispetto alla legge che rende tali strutture obbligatorie in tutto il Paese (23 giugno 1927). All'epoca della costituzione del consorzio, come apprendiamo da una relazione degli anni Trenta, la provincia di Perugia

«non poteva essere considerata tra le province meglio attrezzate nel campo della lotta alla tubercolosi. Assenti, o quasi, le iniziative pubbliche e le private, nella provincia non esisteva alcuna efficiente rete dispensariale né un sufficiente numero di posti-letto per ricovero di tubercolosi, né buone istituzioni nel campo della profilassi infantile antitubercolare. Infatti, oltre un dispensario, sistemato nel capoluogo in due stanzette, e dovuto alla munificenza del Conte Gian Carlo Conestabile Della Staffa, (...) in tutta la Provincia non esistevano che larve di ambulatori in qualcuno dei centri più popolosi (...). Anche nel campo dei ricoveri, esistevano, sparsi in due o tre centri più importanti (Perugia, Foligno, Città di Castello), delle sezioni ospedaliere in cui venivano ricoverati dei tubercolosi, ma delle quali qualcuna assolutamente non adatta allo scopo. Lo stesso poteva dirsi [del]la funzione preventoriale».

Tra il 1926 e i primi anni Trenta, la situazione risulta «totalmente modificata»¹²¹. La lotta provinciale alla tubercolosi è scandita da alcune tappe significative: nel 1929, quando l'incidenza della malattia è ancora notevole¹²², il Cpa rileva gli ambulatori di Gubbio e Città di Castello provvedendo alla razionalizzazione delle strutture e del loro funzionamento; nel 1932, entra in funzione a Perugia il nuovo dispensario provinciale antitubercolare, «provvisto di sale di aspetto e di visita, nonché di gabinetti radiologici e di batteriologia al completo e di reparto di degenza per cure pneumotoraciche»; nel 1933, inizia la realizzazione dei dispensari di Foligno e

¹²⁰ G. Parlato, *La politica sociale e sindacale*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 292. Di avviso opposto Domenico Preti, secondo il quale «la decisione di curare la tubercolosi in regime assicurativo rappresentò un'evidente rinuncia a creare un fronte unico contro tutte le malattie» (*Sanità pubblica*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 585).

¹²¹ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 729-731.

¹²² La gravità della situazione è testimoniata da una comunicazione del commissario della Congregazione di carità al podestà di Perugia: il 1° maggio 1929, scrivendo ad Uccelli, Di Donato lamenta che «il locale adibito a tubercolosario è grematissimo» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658).

Spoletto, mentre le sezioni sanatoriali degli ospedali di Umbertide e Gubbio vengono «attrezzate modernamente»; nel 1934, nel capoluogo regionale, l'Inps - con il sostegno del Cpa - realizza «un modernissimo Ospedale-Sanatorio [il “Grocco”] per oltre 200 infermi». In termini di strutture e ricettività, i risultati raggiunti in provincia di Perugia non sono di poco conto: i posti-letto per tubercolosi, circa 80 nel 1930, divengono cinque anni dopo oltre 350, cioè più della media annua dei morti per tbc. L'attività del dispensario perugino, rilevata mensilmente dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa, è intensa. Dalle 358 visite del novembre 1933 si passa alle 553 dell'aprile 1934; cresce anche il computo degli esami radiologici (da 195 a 427). La maggiore prevenzione contribuisce a frenare l'incidenza della malattia: nell'arco di tempo preso in considerazione, i pazienti sottoposti a controllo e riconosciuti affetti da tubercolosi passano da 80 a 48¹²³. Decresce, di conseguenza, sia a Perugia che nel resto della regione, il numero dei decessi per tubercolosi. Nel lungo periodo - tra il 1921 e il 1936 - la mortalità tubercolare dell'Umbria passa infatti da 141,2 casi ogni centomila abitanti a 82, con un andamento migliore della media nazionale¹²⁴. A tali risultati si perviene attraverso il consistente incremento dell'azione profilattica, preventiva e curativa promossa dal Consorzio antitubercolare, riscontrabile anche dall'aumento delle giornate di ricovero negli «istituti preventoriali», nelle colonie marine e montane (dalle 57 giornate del 1930 si passa alle 954 del 1936) e negli istituti di cura (dalle 181 del 1930 si passa alle 295 del 1936)¹²⁵.

¹²³ Cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, dicembre 1933 e Id., *Bollettino provinciale degli atti ufficiali*, maggio 1934. Durante tutto il 1934, i pazienti visitati nel dispensario di Perugia sono 5.015, con 456 casi di malattia diagnosticati. L'anno successivo a fronte di oltre 1.000 visite in più (6.078), i pazienti giudicati affetti da tubercolosi sono in tutto 567 (cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., p. 192). Nella seconda metà degli anni Trenta, s'intensifica anche l'attività delle sezioni dispensariali di Gubbio e Città di Castello, fino ad allora abbastanza ridotta. Nel 1936, le visite sono 653 a Gubbio (con 66 nuovi diagnosticati) e 968 a Città di Castello (98). L'anno successivo, i pazienti sono 1.023 a Gubbio (con 108 casi di malattia) e 2.392 a Città di Castello (302): cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 193.

¹²⁴ Cfr. L. Luccioni, *Medici e sanità dall'antifascismo al consenso*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 160.

¹²⁵ I dati relativi a ricoveri e degenze sono riportati in P. Carlini, *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il Prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, op. cit.. Nella relazione, Carlini ha parole di elogio per Stefano Mazzola, medico specializzato a capo del dispensario perugino. Tracciando un bilancio positivo dell'attività antitubercolare, il preside della provincia di Perugia mette in rilievo l'utilità e l'efficienza delle diverse strutture: del padiglione per tubercolotici annesso all'ospedale di Umbertide (14 letti); del piccolo «ma ben sistemato» ospedale sanatoriale di Gubbio (26 letti); del dispensario provinciale di Perugia («uno dei migliori istituti del genere»); e delle sezioni dispensariali di Città di Castello e Gubbio («modernamente attrezzate e pienamente idonee»).

Attorno alla metà degli anni Trenta, grazie alla collaborazione della scuola e del clero, una «sempre più profonda coscienza antitubercolare» si diffonde anche nel ternano. Nella seconda provincia, la promozione e la sensibilizzazione della lotta alla tubercolosi trovano uno stimolo particolare nelle celebrazioni che consentono la raccolta fondi: le “Giornate delle due croci” e le “Campagne nazionali francobollo antitubercolare”. Nel 1934, Terni figura «fra le prime province in ordine alla lotta antitubercolare». Esaltando il risultato conseguito, *Acciaio* sostiene che «la stragrande maggioranza del popolo si è sentita mobilitata per la buona battaglia a profitto della quale ha messo intelligenza, attività, denaro». Con toni melliflui, viene sottolineata «la grandiosità dell’offerta di umili scolaretti rurali, che per l’acquisto di francobolli antitubercolari hanno battuto i boschi per raccogliere e vendere legna». Retorica a parte, la raccolta fondi contro la tubercolosi compie in pochi anni notevoli progressi, passando «dai dodici centesimi dati in media da ogni abitante nella prima Campagna, alle quasi due lire (1,82) pro-capite della quarta»; a ben vedere, tuttavia, il contributo reale dei cittadini ternani è pari a 1,22 lire per abitante, mentre la restante parte della somma raccolta deriva da una cospicua donazione (120.000 lire) del podestà Pianetti¹²⁶. Indipendentemente dall’origine del denaro, dopo la campagna del 1934 il Consorzio antitubercolare di Terni raggiunge l’obiettivo agognato dalle “alte gerarchie” della provincia: l’ambita medaglia d’oro del Duce¹²⁷. Tuttavia, al di là di simili episodi, l’attività dell’organizzazione ternana contro la tubercolosi appare decisamente limitata¹²⁸.

Secondo Domenico Preti, «nell’ambito della lotta contro la tubercolosi non ci si interessò affatto delle condizioni sociali che stavano alla base della malattia: *mai* il regime intese combattere questa sua ennesima “battaglia” con progetti di risanamento urbano, col miglioramento dei salari e dell’igiene pubblica, con idonee politiche assistenziali»¹²⁹. Eppure, almeno sul piano delle realizzazioni urbanistiche, il quadro non sembra così netto. Un qualche nesso tra opere pubbliche e politica igienico-sanitaria fascista sembra esservi, in Umbria così come in altre regioni. Soprattutto negli anni Trenta, si registra, come ha scritto Carlo Mochi, «una

¹²⁶ *Acciaio*, anno I, n. 10, 8 dicembre 1934.

¹²⁷ *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934.

¹²⁸ Si veda in proposito A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale: Terni, 1880-1940*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996, pp. 146-147.

¹²⁹ D. Preti, *Sanità pubblica*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 585. Corsivo mio. Sempre secondo Preti, quella del fascismo è «una lotta contro il tubercoloso piuttosto che contro la sua malattia, al fine di realizzarne l’isolamento-ricovero». In base a questa interpretazione, il malato finisce per essere «criminalizzato» e presentato alla collettività «come un pericoloso veicolo di contagio».

maggiore attenzione per le opere pubbliche di carattere sociale e per quelle più direttamente incidenti sulla qualità della vita dei cittadini»¹³⁰. Almeno a Perugia e a Terni¹³¹, c'è una correlazione evidente tra la lotta alla tubercolosi e i lavori di risanamento urbano. Ma un comune indirizzo politico finalizzato a miglioramenti igienici e sanitari sembra esserci anche nei centri minori, dove spesso - oltre alla realizzazione dei campi del littorio¹³² - si provvede alla costruzione di acquedotti e reti fognarie. Ogni opera viene ammantata dalla propaganda, cosicché solo gli anni del fascismo risultano «indubbiamente fervidi di attività»: «in ogni campo - leggiamo in una relazione del Consiglio dell'economia corporativa di Terni - si è fatto quanto non si era fatto in decenni e tanti problemi che costituivano da vecchia data l'aspirazione viva della popolazione sono stati risolti e portati a compimento». Un po' in tutta l'Umbria, le priorità del regime sono l'approvvigionamento idrico e l'igiene. E questo perché, come nel resto d'Italia, le opere con funzione di salvaguardia della salute dei cittadini «avevano sempre costituito il “ventre molle” dell'attività degli enti locali, sia per le ristrettezze finanziarie dei bilanci, sia per la farragginosità del procedimento amministrativo»¹³³. Acquedotti e fognature, spesso progettati già nell'Ottocento, trovano sistemazioni o realizzazioni *ex novo* proprio negli anni fra le due guerre¹³⁴: è così a Perugia, Terni, Gubbio, Tuoro, Spoleto¹³⁵,

¹³⁰ C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 326.

¹³¹ Per un resoconto complessivo delle principali opere urbanistiche realizzate nei due capoluoghi durante il ventennio, si rinvia al capitolo successivo.

¹³² La realizzazione di campi sportivi viene fortemente incentivata a partire dal 1929, quando, con una circolare del 15 luglio, il segretario del Pnf Turati invita i presidenti degli enti provinciali sportivi a «costruire ad ogni costo» i campi del littorio: «Ogni comune - scrive - deve costruire il campo secondo necessità e possibilità. Non tutti possono avere i grandi stadi. Un campo sportivo di modeste proporzioni deve però avere i seguenti impianti di prima necessità: pista podistica, pedane per lanci e getti, fosse per salti e terreno per il calcio. (...) Agli enti sportivi è affidata la realizzazione di un'opera che ha un inestimabile valore sociale i cui benefici non si faranno aspettare» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658). Oltre che a Perugia - con molte difficoltà - e a Terni, campi sportivi vengono realizzati a Foligno (1929), Città della Pieve (1930), Marsciano (1930) e Magione (1931).

¹³³ C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 359.

¹³⁴ Per un quadro, ancorché ridotto, delle «opere igienico-sociali» intraprese in Umbria durante il fascismo si rinvia a Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 504-505, 514, 516; e a Ministero dei Lavori Pubblici, ufficio di statistica, *Terzo censimento generale delle opere pubbliche*, Poligrafico dello Stato, Roma, 1938, pp. 500-501. Per quanto riguarda, invece, le principali infrastrutture civili realizzate dal fascismo a livello nazionale si veda C. Mochi, *Le opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 281-287; e Id., *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 359-371. Tra le opere igienico-sanitarie degli anni Trenta, Mochi ricorda anche «i numerosi allacciamenti in provincia di Perugia e gli acquedotti urbani di Nocera Umbra, Gubbio e Spoleto» (p. 364).

¹³⁵ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 31, 47, 55. Sugli acquedotti di Gubbio e Tuoro si rinvia anche a ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 95. Nel 1937, ricevendo da Mussolini «altre 500.000 lire per

Cascia, Monte S. Maria Tiberina, Todi, Assisi¹³⁶, Foligno, Montefalco, Monterchi, Norcia, Piegara, S. Giustino, Spello, Montone, Corciano, Trevi, Valfabbrica, Orvieto, Giove, Narni, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Valtopina e Vallo di Nera. Anche le strutture ospedaliere ed assistenziali, grazie alla semplificazione dell'*iter* amministrativo, sono oggetto di una particolare attenzione: tra il 1927 e il 1929, a Terni, viene costruito un ospizio per invalidi; nel 1929, a Montecastrilli, vengono realizzati una nuova infermeria ed un ambulatorio antitubercolare; nel 1931 viene ampliato l'ospedale di Assisi; nel 1932 viene costruito un nuovo padiglione all'ospedale di Foligno¹³⁷; nel 1933, a Terni, viene aperto il Gabinetto di attinoprofilassi; nel 1935, sempre a Terni, viene istituito un apposito Gabinetto per nebulizzazioni ed inalazioni¹³⁸; nel 1936, iniziano i lavori di ampliamento del policlinico di Perugia; nel 1937, per una spesa di oltre 5.000.000 di lire, viene costruita la nuova sede dell'istituto serafico per sordomuti e ciechi di Assisi¹³⁹; nel 1942, a Terni, viene inaugurato il nuovo reparto pediatrico dell'ospedale civile¹⁴⁰.

Al 30 giugno 1937, l'Umbria conta 34 istituti ospedalieri, 30 pubblici e 4 privati, con un totale di 2.701 posti-letto¹⁴¹. Al loro interno, le strutture sanitarie cambiano sia nella concezione - da caritativa a sociale - che negli indirizzi terapeutici. Così,

l'acquedotto di Gubbio», il podestà Marchetti esprime al capo del Governo «l'infinita gratitudine della popolazione». Malcontento, invece, tra la popolazione delle frazioni perugine di Montebello, Colonna, S. Martino Delfico e S. Fortunato. Tra il 1938 e il 1939, gli abitanti di questa zona lamentano l'esistenza di una sola «piccolissima vecchia conduttura» che lascia «famiglie di modesti lavoratori (...) fedelissimi» a Mussolini quasi senza acqua potabile. «Priva del più indispensabile degli elementi», a pochi chilometri da Perugia («ove in cui ricca di acqua per Vostro merito», leggiamo in una lettera rivolta al capo del fascismo), la popolazione di queste frazioni arriva a proporre una sistemazione dell'acquedotto a proprie spese - con rimborso a rate da parte del comune - «per il bene e la salute di svariate centinaia di persone».

¹³⁶ Già nella prima metà degli anni Venti, l'amministrazione fascista aveva constatato un «crescente consumo d'acqua», considerato la dimostrazione di «un più largo ossequio alle norme igieniche». Così, assecondando nuove esigenze ed usufruendo di progetti già esistenti, vengono approntati i lavori per l'approvvigionamento idrico delle frazioni di Petrignano e S. Maria degli Angeli e per un nuovo acquedotto della città (Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria [a cura di], *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 152).

¹³⁷ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 515.

¹³⁸ *Archivio ex SIRI*, b. 239.

¹³⁹ Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 44.

¹⁴⁰ ASCT, IV, b. 2107. Da rilevare che, nel 1939, l'Opera pia di pubblica assistenza ternana acquista una nuova autoambulanza, «una macchina moderna degna della città e in tutto rispondente alle necessità assistenziali». La novità non è di poco conto se si considera che nel 1938, con le sue «anziane ambulanze», la pubblica assistenza di Terni aveva effettuato ben 1.000 servizi gratuiti di pronto soccorso (*Archivio ex SIRI*, b. 239). Sulle strutturali carenze dell'ospedale ternano si veda A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., pp. 147-148.

¹⁴¹ Cfr. C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsoa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 366. Gli ospedali dell'Umbria con più di 200 posti-letto sono 3. Dal computo sono esclusi gli ospedali militari, le infermerie presidiate, i manicomi provinciali, gli istituti per deficienti, per ciechi, sordomuti e inabili al lavoro, gli orfanotrofi, i dispensari e le colonie.

constato il decremento delle morti tubercolari da un lato e l'aumento dei casi di cancro dall'altro¹⁴², nella seconda metà degli anni Trenta le attrezzature diagnostiche e le terapie chirurgiche e radiologiche s'indirizzano al campo dei tumori. A livello nazionale, i centri oncologici passano dai 24 del 1930 ai 31 del 1939. Fra questi, figura anche la clinica chirurgica di Perugia¹⁴³.

In Umbria, come altrove, soprattutto se si tiene conto delle deficitarie condizioni di partenza, la politica sanitaria fascista costituisce un «indubbio fattore di progresso»¹⁴⁴. Essa, infatti, non si rivolge solamente contro la tubercolosi, ma investe una più generale campagna a favore dell'igiene pubblica. In quest'ambito, un ruolo di prim'ordine è rivestito dalla lotta - si badi bene al consueto lessico guerresco - intrapresa nei confronti dell'adenoidismo. In provincia di Perugia, la percentuale dei bambini adenoidei è piuttosto alta, tanto da divenire motivo di particolare preoccupazione per i medici dell'Onb. Per fronteggiare la diffusione delle più comuni patologie infantili (la difterite e le disfunzioni della tiroide, oltre all'adenoidismo), si ricorre a continui controlli e vaccinazioni. Ma un ulteriore e rilevante supporto è offerto dalla istituzione «regolare ed obbligatoria» di una «cartella sanitaria in entrambi i sessi per tutti gli organizzati dell'Onb». Si tratta di uno strumento utile, seppur riservato ai soli piccoli organizzati del Pnf. L'introduzione di una cartella personale consente infatti un quadro sinottico della salute del bambino, permettendo diagnosi più accurate. Nel complesso, è il ruolo stesso del medico dell'Onb a rappresentare un'innovazione, incidendo in qualche maniera anche sulla mentalità: il rapporto diretto con le famiglie dei bambini

¹⁴² Fra il 1925 e il 1939, seguendo l'evoluzione dello stile di vita, le cause di decesso cambiano. Diminuiscono sensibilmente le morti per malattie infettive e parassitarie, mentre crescono quelle per cancro (cfr. L. Luccioni, *Medici e sanità dall'antifascismo al consenso*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 137; con particolare riferimento a Terni si veda anche A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., pp. 108-126). Da rilevare che il fascismo interviene legislativamente in tema di tumori già nella seconda metà degli anni Venti. Col decreto 23 luglio 1926, n. 1427 viene autorizzata la copertura della spesa occorrente per l'attuazione di corsi di addestramento del personale medico e paramedico per la lotta contro i tumori. L'anno successivo, la legge n. 1116 del 23 giugno costituisce, fra l'altro, un fondo di 2,5 milioni di lire a favore di province, comuni ed altri enti per favorire l'impianto di centri d'accertamento diagnostico e d'intervento terapeutico per i tumori maligni (C. Mochi, *Le opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 287).

¹⁴³ Cfr. C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 368. Altro dato interessante riportato da Mochi è quello relativo alla consistenza del personale medico e paramedico, suddiviso per regioni, al 31 dicembre 1938. A quella data risultano attivi in Umbria 450 medici, 255 ostetriche, 405 infermieri generici e 22 infermiere diplomate (p. 369).

¹⁴⁴ Cfr. L. Luccioni, *Medici e sanità dall'antifascismo al consenso*, in Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, op. cit., p. 154.

permette ai sanitari di «intraprendere la lotta contro il precoce lavoro nelle contrade rurali» e di mettere in discussione superstizioni e «tradizioni dannose»¹⁴⁵.

A Terni, la lotta all'adenoidismo viene avviata a partire dal 1929 attraverso «una minuziosa ricerca degli adenoidi fra gli alunni delle scuole elementari della città». Constatato un «numero rilevante» di bambini adenoidei, vengono approntate misure terapeutiche e preventive. Presso le scuole di S. Pietro viene installato «un Inalatorio tipo Salsomaggiore ove i ragazzi, senza spesa alcuna, praticano le opportune cure inalatorie»; quando poi le condizioni lo richiedono, i piccoli scolari vengono inviati in colonia. Ma per prevenire sia l'adenoidismo che vari tipi di malattie infettive, servono «plessi scolastici ariosi e capienti, igienicamente sicuri». L'assenza di igiene comincia ad essere sentita come una condizione di grave arretratezza. Ad Orvieto, ad esempio, si chiede di accertare che «tutte le case urbane abbiano un cesso; anche le catapecchie». Le case interessate, secondo quanto scrive Angelo Della Masea, sono pochissime, ma «bastano dieci famiglie sprovviste di cesso per rendere luride le stradiciuole di un rione popolare». Per una migliore igiene serve anche una «lavanderia moderna, con impianto di disinfezione ante-lavaggio e con asciugatoi elettrici». Uno strumento del genere - si sostiene - avrebbe un impatto estremamente positivo, giacché «ad Orvieto nell'anno XIII ancora si fa così: arriva il somaro con la lavandaia, dal podere X situato a 20 km di distanza a portare i panni puliti il giovedì. Riparte il somaro, con la lavandaia, la domenica e prende i panni sudici»¹⁴⁶.

Al di là del caso orvietano, particolarmente grave, all'inizio degli anni Trenta la condizione sanitaria delle campagne e di non pochi centri urbani dell'Umbria lascia ancora a desiderare. La situazione, almeno nel perugino, inizia a migliorare con l'istituzione di un laboratorio provinciale di igiene e profilassi, in grado di incidere positivamente sulle condizioni igieniche e, più in generale, sui costumi sanitari. Collocato in via XIV settembre, nello stesso edificio che a Perugia ospita il dispensario antitubercolare, il laboratorio d'igiene e profilassi inizia a funzionare nel 1932. L'attività, tanto della sezione chimica quanto di quella medica, diviene in

¹⁴⁵ Sul ruolo dei medici dell'Onb si veda *Secondo Convegno provinciale dei medici dell'Opera Balilla* (Perugia, 4 maggio 1933), Atti ufficiali, op. cit., e ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 635.

¹⁴⁶ Cfr. *La lotta contro l'adenoidismo a Terni* e A. Della Masea, *Per l'avvenire di Orvieto. Preghiere e proposte al podestà*, entrambi in *Acciaio*, anno I, n. 11, 15 dicembre 1934. La condizione sanitaria di Orvieto era deficitaria da tempo. Non a caso, infatti, uno dei primi provvedimenti presi dall'amministrazione fascista era stato motivato dalla necessità di ovviare allo «sconcio che si verificava (...) col trasporto delle carni macellate eseguito da ogni macellaio su carri scoperti e poco decenti». Per porre rimedio a tale situazione il comune aveva acquistato «uno speciale carro chiuso foderato di zinco» (Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria [a cura di], *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 195).

breve tempo intensa. Le analisi, eseguite sia per ragioni di vigilanza igienica che per richieste di privati, interessano alimenti (burro, farina, pane, conserva di pomodoro, ecc.), liquidi (acqua, vino, olio), residui organici (sperma, muco, feci, urine) e solidi (intonaco). Le situazioni non a norma vengono denunciate. Nel primo bimestre del 1933, vengono eseguite complessivamente 273 ricerche, riscontrando 22 irregolarità. Ma già due mesi dopo, le analisi sono 421 e le denunce 31. Nel secondo bimestre del 1934 crescono di circa il 30% sia le ricerche (632) che le infrazioni (41)¹⁴⁷. In pochi anni, il laboratorio d'igiene e profilassi di Perugia - riconosciuto da «parecchi ispettori della sanità» come «uno dei migliori istituti del genere esistenti in Italia» - diviene il principale motivo d'orgoglio dell'amministrazione provinciale. L'attività, effettivamente notevole, guadagna al direttore del reparto chimico, Bellucci, l'inserimento nella commissione nazionale (composta da soli quattro elementi) incaricata di studiare le modalità per l'unificazione dei metodi di analisi per i laboratori dipendenti dal ministero dell'Interno¹⁴⁸.

Un altro significativo contributo al progresso delle condizioni igieniche viene dalla stazione sperimentale per la profilassi e la difesa contro le malattie del bestiame¹⁴⁹. Ma l'attenzione per la salute pubblica cresce ovunque, in città e nelle campagne, nelle fabbriche e nei poderi. Nel caso delle grandi industrie, come la Terni, si tratta chiaramente di un interesse finalizzato alla maggiore efficienza delle maestranze. La campagna antinfortunistica perseguita negli opifici del gruppo polisettoriale - condotta con premi, medaglie, diplomi e proiezioni¹⁵⁰ - concilia infatti propaganda fascista ed interessi aziendali.

Tra le strutture della «Perugia sanitaria» entusiasticamente descritta da Guazzaroni nei primi anni Trenta, figura anche un «grandioso e moderno Ospedale psichiatrico»¹⁵¹. Retorica a parte, negli anni del fascismo l'assistenza manicomiale viene potenziata attraverso la costituzione di un Consorzio interprovinciale per i servizi psichiatrici (1930). Le quattro sedi - quella perugina più le sezioni di Città di

¹⁴⁷ Per i dati in dettaglio si rinvia a Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, marzo e aprile 1933 e Id., *Bollettino provinciale degli atti ufficiali*, maggio 1934. A conferma di una maggiore attenzione per l'igiene, va rilevato l'intensificarsi, nella seconda metà degli anni Trenta, delle «visite sanitarie ai panifici» (Asccp, circolari prefettizie/b. 3).

¹⁴⁸ Cfr. P. Carlini, *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il Prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, op. cit..

¹⁴⁹ Sulla stazione zooprofilattica si veda Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino*, novembre-dicembre 1931, e Asccp, registri commissioni diverse/registro n. 3.

¹⁵⁰ Cfr. Terni, *Società per l'industria e l'elettricità. Anonima sede in Roma, 1884-1934*, op. cit., pp. 209-216. Sul ruolo svolto dalla Terni nella politica sanitaria cittadina si veda A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., pp. 138-139.

¹⁵¹ G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., p. 166, n. 2.

Castello, Foligno e Spoleto - ospitano costantemente tra i 1.100 e i 1.300 pazienti provenienti da tutta l'Umbria¹⁵². L'organizzazione, «giudicata una delle migliori del Regno», si avvale di «frigoriferi, lavanderie capaci di sterilizzare 27 q. li di biancheria al giorno, moderni impianti radiologici, farmacie interne». L'ospedale psichiatrico di Perugia, in particolare, pur trovandosi «in condizioni di deterioramento non tollerabili», è dotato di una sala per le rappresentazioni teatrali e cinematografiche e «di impianti radiofonici in tutti i padiglioni, sì che i malati partecipano alle principali manifestazioni della vita esteriore politica, sociale ed artistica»¹⁵³.

Oltre che per la tubercolosi e per l'adenoidismo, la politica sanitaria fascista mostra un interesse particolare anche per l'alcolismo. In provincia di Terni, dove il fenomeno ha un'incidenza rilevante - soprattutto fra gli operai¹⁵⁴ -, viene perfino costituita un'apposita commissione in seno al Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

Nel complesso, i risultati conseguiti dalla politica sanitaria fascista in Umbria sembrano positivi, soprattutto nei confronti di determinate malattie. Nell'immediato dopoguerra, constatando la diminuzione della mortalità infantile, è la stessa Camera di commercio di Perugia a prendere atto dello «sviluppo sensibile del corpo sanitario» verificatosi a partire dagli anni del fascismo¹⁵⁵.

Alle condizioni sanitarie sono legati, almeno in parte, i cambiamenti intercorsi nell'alimentazione: Mussolini, infatti, come ha rilevato Helstosky, è consapevole della correlazione «esistente tra consumi alimentari, stabilità politica, benessere sociale e salute demografica». Durante il ventennio, attraverso battaglie e sagre, il regime cerca di «ridefinire una sorta di gerarchia qualitativa dei cibi», tenendo conto delle possibilità produttive della penisola. Uva, olive, pane, riso, pesce e pasta assurgono così ad alimenti fondamentali della dieta italiana, mentre prodotti stimolanti come caffè e tè sono alla portata di pochi consumatori. Nel 1928, all'interno del Cnr, viene perfino istituita un'apposita commissione per lo studio

¹⁵² Per un computo indicativo di pazienti, dimessi, trasferiti e morti si veda ad esempio Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, febbraio e agosto 1933, e Id. *Bollettino provinciale degli atti ufficiali*, settembre 1934.

¹⁵³ Cfr. P. Cariani, *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il Prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, op. cit..

¹⁵⁴ Sulla diffusione dell'alcolismo a Terni si veda A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 99.

¹⁵⁵ Cfr. Camera di commercio industria e agricoltura di Perugia, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Perugia nel decennio 1938-48*, op. cit.. Ma si veda anche A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 155.

delle abitudini alimentari, chiamata a documentare i migliori livelli di vita raggiunti sotto il fascismo. Malgrado i progressi propagandati, dopo la guerra d'Etiopia l'alimentazione degli italiani subisce un progressivo impoverimento, finendo «per ricordare quella del XIX secolo»: molti carboidrati, «con l'eventuale contorno di verdura, un po' d'olio o di lardo e, in rare occasioni, un pezzo di carne». Nel 1942, l'anno peggiore in termini di apporto calorico, gli italiani assumono mediamente una quantità di cibo «pari a quella che all'epoca consumavano i cittadini della Polonia occupata dai nazisti»¹⁵⁶.

In Umbria, seppur con qualche variante, talvolta anche significativa, le abitudini e i consumi alimentari sembrano seguire l'andamento nazionale. Una prima particolarità si verifica nei primi anni di crisi, tra il 1929 e il 1931. In questo periodo, soprattutto in provincia di Perugia, si registra un notevole consumo di carne, decisamente maggiore di quello nazionale. Dai dati relativi alla mattazione del bestiame e alla vendita delle carni, risulta infatti un consumo medio per abitante pari a 31 kg per il 1929, a 25 kg per il 1930 e a 32 kg per i primi dieci mesi del 1931. E questo a fronte di un dato nazionale pro-capite pari a circa 20 kg. Le ragioni all'origine di tale consistente scarto sono diverse. Innanzitutto, la grande quantità di carne da macello - a basso costo - presente nel mercato: la campagna deflazionistica fa precipitare il prezzo del bestiame favorendone l'immediata mattazione piuttosto che il dispendioso mantenimento. Secondariamente, l'incremento del consumo di carne deriva dalla «deficienza nel mercato di altri alimenti a valore nutritivo (latticini, pesce, ecc.)» e dal «diverso tenore di vita delle popolazioni anche rurali»¹⁵⁷.

Già nel 1933, tuttavia, la situazione muta radicalmente, mostrando l'eccezionalità del fenomeno precedente. In base ai dati del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, il consumo pro-capite di carne - ottenuto ancora una volta con un calcolo difficile ed approssimativo - decresce sensibilmente, attestandosi attorno ai 22 kg: «Il limitato consumo di carne - leggiamo - è in dipendenza del carattere prevalentemente rurale della popolazione, la quale, d'altro canto, per il più facile

¹⁵⁶ Cfr. C. Helstosky, *Alimentazione*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 35-38. Nello stesso volume, si veda anche quanto scrive V. de Grazia alla voce *Consumi* (p. 358).

¹⁵⁷ Cfr. *Il patrimonio zootecnico nella provincia di Perugia*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, ottobre 1931. Nell'articolo si precisa che l'accertamento relativo a mattazione e vendite è stato eseguito nel solo comune di Perugia, centro più esteso e più popoloso, fulcro degli scambi provinciali, tanto da poter «costituire un indice generale».

rifornimento, si orienta verso il consumo di animali di bassa corte»¹⁵⁸. A partire dal 1932, si verifica invece un aumento «notevolissimo» del consumo di pesce salato e conservato. Ma tale incremento, così come quello di cioccolato, biscotti, formaggi e latticini, viene attribuito, per larga parte, all'estensione delle imposte sugli alimenti: si tratterebbe, in sostanza, dell'emersione di consumi "sommersi". Poco attendibili le informazioni sul consumo di vino, calcolato in circa 43 litri all'anno per ogni abitante. Il dato, decisamente basso, risente «della notevole quantità di vino consumato in esenzione da imposta nelle campagne e nei centri rurali». Molto scarso - «uno dei più bassi di tutte le province del Regno» - il consumo di bevande alcoliche diverse dal vino¹⁵⁹.

Interessante rilevare che, in base ad una suddivisione dei consumi per comune, negli anni 1931-33 i centri della provincia di Perugia in cui - in termini assoluti - si fa maggior uso di cioccolato sono Cerreto di Spoleto (110 q. li all'anno) e, piuttosto distanziata, Foligno (82 q. li circa). Analogamente, per il consumo di biscotti, pasticceria e dolci la graduatoria vede ai vertici Spoleto (328 q. li all'anno), seguita da Foligno (224), Assisi (174,5) e Cerreto di Spoleto (165), mentre a Perugia il dato corrispettivo è minimo (28). Foligno, Perugia ed Assisi sono invece le città dove si consuma più carne salata, affumicata o comunque conservata. Per il consumo di pesce conservato, infine, prevalgono Perugia, Foligno e Città di Castello¹⁶⁰. Pur con la prudenza necessaria verso tali dati, sembra dunque possibile individuare una maggiore varietà alimentare a Foligno e a Spoleto, piuttosto che a Perugia o in altri centri della provincia.

Nel biennio 1934-35, in provincia di Perugia si verifica un consistente aumento del consumo di carne fresca (soprattutto suini) e di cioccolato, mentre diminuisce l'uso di carne conservata e di lardo. Altro «indice dei consumi e quindi della potenzialità economica e di acquisto della popolazione è offerto dal movimento dei generi di monopolio»: cresce sia il consumo di sale che quello di sigarette¹⁶¹. Con la guerra d'Etiopia e con l'«assedio economico» la situazione cambia e molti consumi

¹⁵⁸ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 586.

¹⁵⁹ Ibidem, pp. 584-585. Nel 1931, il consumo di vino-spumante ha un incremento notevole. Si tratta, tuttavia, di un dato eccezionale, legato al fatto che in quell'anno «Perugia fu sede di importanti festeggiamenti e di larghi movimenti di truppa per le manovre militari».

¹⁶⁰ Ibidem, tavola XL. Da rilevare che, per quanto riguarda il consumo di cioccolato, mancano i dati di Perugia e Spoleto. Si può pertanto ipotizzare che, in qualche modo, nel computo di Cerreto di Spoleto siano stati calcolati anche i consumi della più importante città vicina.

¹⁶¹ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 83, 86. Il consumo di carne suina passa dai 37.851 q. li del 1934 ai 99.549 del 1939, quello di carne bovina da 44.467 a 50.887, quello di cioccolato da 514,18 a 1.310.

alimentari, dalla carne fresca ai biscotti, diminuiscono¹⁶². Per fronteggiare la situazione di crisi, i prezzi dei prodotti di prima necessità vengono calmierati, ed il mancato rispetto dei “listini dei prezzi massimi” costa ai venditori consistenti multe. A Terni, in particolare, viene attivato un apposito ufficio reclami perché i consumatori possano segnalare «ogni infrazione alle norme vigenti in materia di prezzi»¹⁶³.

Durante il fascismo, i consumi complessivi - alimentari e non - cambiano notevolmente, sia in termini di qualità che di significato. Soprattutto dopo il 1934, i servizi, i mezzi di trasporto privato e gli articoli domestici assumono nella composizione dei consumi «un maggior peso specifico». La pubblicità e la proliferazione di beni innovativi, quali radio, auto ed elettrodomestici, favoriscono nuove tendenze e condizionano le abitudini¹⁶⁴.

Per le implicazioni che comporta sia nei costumi che nella comunicazione politica, la diffusione della radio - vero nume tutelare «non soltanto della modernizzazione tecnologica, ma dell'intera modernizzazione culturale del paese»¹⁶⁵ - rappresenta una delle novità più importanti che si realizzano durante il ventennio. Già nella prima metà degli anni Venti, il fascismo manifesta per le comunicazioni radiofoniche un vivace interesse. Il 27 agosto 1924 viene costituita a Roma l'Unione radiofonica italiana (Uri), poi trasformata in Ente nazionale per le audizioni radiofoniche (Eiar). Gli abbonati all'Uri-Eiar passano dai 40.000 del 1927 ai circa 100.000 del 1929. Ma il fenomeno dell'ascolto abusivo appare da subito consistente, tanto da far ritenere che la quota degli abbonati sia «piccola cosa» rispetto al numero dei detentori effettivi di apparecchi radio¹⁶⁶. Nel 1929, il controllo dell'Eiar viene assunto dalla Società idroelettrica Piemonte (Sip). Dopo il trasferimento della direzione amministrativa da Roma a Torino, l'ente radiofonico viene notevolmente potenziato. Nel 1930 viene costruito il trasmettitore di S. Palomba a Roma: è l'emittente più potente d'Europa dopo Oslo. Un anno dopo, il «mantello radiofonico» si estende da

¹⁶² Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 76. Stabili i consumi di formaggio e cioccolato, ancora in crescita quello del tabacco.

¹⁶³ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni di Terni, *L'azione del consiglio per la disciplina dei prezzi (maggio 1937-maggio 1938)*, Marrocchi, Terni.

¹⁶⁴ Per un quadro complessivo sull'andamento dei consumi si rinvia a V. Castronovo, *Le trasformazioni economico-sociali nel periodo fascista*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 82-85; e a V. de Grazia, *Consumi*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 355-361.

¹⁶⁵ P. Ortoleva, *Radio*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 460.

¹⁶⁶ G. Benedetti, *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 251-256.

Trieste a Palermo, da Bolzano a Genova, mentre attraverso radio Bari l'Eiar inizia la propria attività in campo internazionale. Dalla Puglia vengono emanati notiziari prima in albanese e poi - precedendo radio Cairo e radio Algeri - in arabo. Tra il 1931 e il 1938, l'ente radiofonico nazionale arriva quasi a quadruplicare le ore di trasmissione. Gli abbonati, in costante aumento, raggiungono il milione al principio del 1939.

Il possesso di apparecchi radio - favorito dalla pubblicità presente in molti quotidiani con cronaca locale¹⁶⁷ - cresce rapidamente anche in Umbria. In nove anni, gli abbonati all'Eiar si decuplicano, passando dai 1.155 (679 in provincia di Perugia e 476 in provincia di Terni) del 1930 ai 10.766 (6.947 e 3.819) del 1938¹⁶⁸. Spesso la radiofonia raggiunge anche le scuole, dove viene utilizzata come innovativo «sussidio didattico e momento di socializzazione». Stando ad una statistica dell'Ente radio rurale, nel 1935 l'Umbria risulta al decimo posto fra le regioni con più alto numero di aule fornite di radio (149 apparecchi con 20.849 alunni all'ascolto). Cinque anni dopo, secondo la stessa fonte, le province di Perugia e Terni salgono al sesto posto della medesima graduatoria, con 535 apparecchi e 1.100 punti d'ascolto¹⁶⁹.

Alla stregua della radio, anche la diffusione del telefono incide significativamente nei costumi (e nel paesaggio). All'indomani della Grande guerra, le telecomunicazioni italiane si trovano in condizioni di notevole arretratezza. La telefonia, in particolare, è gestita direttamente dallo Stato o affidata in concessione a piccole aziende locali, scarsamente interessate a potenziare reti e consumi, tant'è che nel 1919 si conta appena un telefono ogni 392 abitanti. La situazione inizia a cambiare dopo il 1922: «A differenza di altri regimi totalitari, che disincentivarono fortemente la telefonia privata (...) l'Italia fascista promosse attivamente l'uso del telefono»¹⁷⁰. Attorno alla metà degli anni Venti, il ministro delle Finanze De Stefani decide il trasferimento della gestione della telefonia dallo Stato a concessionarie

¹⁶⁷ La pubblicità inizia ad avere un ruolo rilevante. Sia ne *La Nazione* che ne *Il Messaggero*, due quotidiani nazionali con cronaca locale, appaiono spesso *réclame* che invitano ai nuovi consumi: dalla Radiobalilla («L'apparecchio radioricevente realizzato dal Regime per il popolo lavoratore») al telefono, dalle sigarette alla Coca Cola («Tutti ne parlano con entusiasmo. Ovunque è apparsa questa nuova bibita ha avuto un successo immediato»). Pubblicità significative appaiono anche nel *C'Impanzi?*, dove la Saeu propaganda cucine elettriche («L'uso della cucina elettrica, oltre costituire il primato dell'igiene, della pulizia, della comodità e della modernità, costituisce anche un'economia»).

¹⁶⁸ Cfr. G. Benedetti, *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsos, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 313-320.

¹⁶⁹ Cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 51-53.

¹⁷⁰ P. Ortoleva, *Telefono*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 722.

private. La «privatizzazione totale» porta ad un'articolazione in cinque zone - affidate ad altrettante società, tre delle quali controllate dalla Sip - più una per la rete interurbana principale ed internazionale. L'obiettivo è introdurre «una concezione manageriale della gestione, rapidità e duttilità d'interventi, impiego d'elevate risorse finanziarie». La provincia di Perugia - ancora coincidente con l'intera Umbria - rientra nella zona controllata dalla Società telefoni Italia medio orientale (Timo). Unica eccezione il circondario di Orvieto, affidato alla Società telefonica tirrenica (Teti).

A partire dal 1° luglio 1925, inizia in tutta Italia l'attività delle società concessionarie, depositarie del diritto esclusivo d'impiantare ed esercitare linee urbane ed interurbane ad uso pubblico entro la zona di competenza, con l'esclusione delle linee colleganti direttamente i capoluoghi di provincia. La modernizzazione impressa al servizio è subito evidente: tra il 1924 e il 1930, le linee interurbane passano da 110.691 km ad oltre 168.000 km, quelle internazionali da 2.112 a 4.885. Cresce anche il numero degli abbonati (da 138.659 a 264.907) ed il volume delle conversazioni (quelle interurbane passano da circa 15 milioni a quasi 26 milioni). Negli anni Trenta lo sviluppo è ancora più consistente: vengono attivati cavi sottomarini tra il Lazio e la Sardegna, tra la Sicilia e Tripoli; gli abbonati (1938) arrivano a superare i 450.000 (1,05 ogni 100 abitanti, mentre nel 1930 erano 0,70 ogni 100 abitanti); continuano a crescere la rete telefonica ed il numero degli apparecchi¹⁷¹.

In Umbria, l'ammodernamento del servizio telefonico ha una portata decisamente significativa. L'incremento della rete e del numero degli abbonati è - seppur con fasi di diversa intensità - incessante. Tra il 1927 e il 1928, le linee telefoniche presenti in provincia di Perugia crescono di oltre 600 km, passando da 1.964,2 km a 2590,11 km. Nello stesso periodo, i posti telefonici pubblici aumentano da 155 a 188, segnando «un sensibile aumento», mentre il numero degli abbonati cresce di oltre il 50% (da 1.040 a 1.589)¹⁷². Il potenziamento che si registra alla fine del 1930 è ragguardevole. Stando alle cifre offerte dal Consiglio provinciale dell'economia corporativa, le linee telefoniche arrivano ad estendersi per 4.233,62 km, con un incremento rispetto al

¹⁷¹ Cfr. G. Benedetti, *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 229-239; Id., *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 293, 298-300.

¹⁷² Cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

1928 di oltre 1.600 km¹⁷³. Gli abbonati raggiungono i 2.129 (540 in più rispetto al 1928), mentre le conversazioni passano dalle 185.521 del 1928 alle 229.298 del 1930. Tutti i comuni sono ormai forniti del servizio telefonico: «Nella provincia - scrive il Consiglio provinciale dell'economia corporativa - si va sempre più affermando l'uso di questo importante mezzo di comunicazione»¹⁷⁴. Analogamente a quanto avviene in provincia di Perugia, anche nel ternano si registrano progressi significativi: al 1930, 29 comuni su 30 sono dotati di servizio telefonico (l'unica eccezione è S. Venanzo) e gli abbonati sono 752 nella zona Timo - per lo più concentrati a Terni (637) e a Narni (56) - e 80 nella zona Teti (il circondario di Orvieto). L'incremento del traffico telefonico della provincia di Terni è giudicato «davvero imponente»: il computo delle conversazioni interurbane passa infatti dalle 79.652 del 1927 alle 165.667 del 1930. Malgrado i sensibili miglioramenti, il telefono privato rimane ancora un bene elitario, tanto che la densità che si registra nel ternano è pari ad un abbonato ogni 205 abitanti, mentre a livello nazionale il rapporto è di uno ogni 155¹⁷⁵. Nel 1933, in provincia di Perugia, si contano 2.898 abbonati con un buon incremento delle utenze private¹⁷⁶. Dopo questo picco, tuttavia, il computo provinciale scende in maniera sensibile per poi riprendere a crescere lentamente: si hanno 2.428 abbonati nel 1934, 2.472 nel 1935, 2.715 nel 1936, 2.835 nel 1937. Gli effetti della Grande depressione e della preparazione alla campagna di Etiopia incidono su tutti i consumi, non escluso, com'è evidente, il telefono. Con il miglioramento delle condizioni economiche, gli abbonati arrivano a superare la quota del 1933: nel 1938, stando al censimento industriale e commerciale, ammontano a 4.877 in tutta l'Umbria¹⁷⁷. Differentemente da quanto avviene per gli abbonati, negli anni Trenta continuano a crescere - pur, talvolta, con un andamento quasi impercettibile - sia i km di rete telefonica (sono 4.488 nel 1935, 4.594 nel 1936 e 4.612 nel 1937), sia il volume delle chiamate (217.450 nel 1935, 226.652 nel 1936 e 247.212 nel 1937). Perugia, dove si

¹⁷³ È presumibile che l'aumento tenga conto anche dei lavori progettati e non ancora realizzati, poiché nel 1933, in provincia di Perugia, risultano attivi 4.030,82 km di linee telefoniche (cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 668-669).

¹⁷⁴ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 101-102.

¹⁷⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit..

¹⁷⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 668-669. Tra il 1931 e il 1933, aumenta ancora il volume delle conversazioni interurbane.

¹⁷⁷ *Censimento industriale e commerciale 1937-39*, vol. III (trasporti e comunicazioni), Poligrafico dello Stato, Roma, 1949, p. 143.

contano 2,46 telefoni ogni 100 abitanti, ha una densità di telefoni urbani superiore alla media nazionale: stando ai dati offerti dal ministero delle Comunicazioni, è infatti trentatreesima tra i 91 capoluoghi. Da Perugia e dalla provincia, nel 1935, partono mediamente, ogni giorno, 104 chiamate interurbane dirette a Roma, 60 a Firenze e 21 ad Arezzo¹⁷⁸. Il telefono diviene una necessità sempre più sentita, presente anche nelle scuole¹⁷⁹.

I dati offerti dai Consigli provinciali dell'economia, al di là della loro esatta attendibilità, mostrano un andamento tendenziale evidente. A partire dalla seconda metà degli anni Venti, anche in Umbria le linee telefoniche migliorano per quantità e qualità¹⁸⁰, favorendo la diffusione di un nuovo, importante mezzo di comunicazione. Alle soglie della seconda guerra mondiale, l'uso del telefono - privato o pubblico - è ormai entrato nel costume di una buona parte della popolazione, non solo borghese. L'incremento della telefonia si ripercuote progressivamente su altre forme di comunicazione, quali il telegrafo e la corrispondenza postale. A partire dal 1923 e per tutti gli anni Venti, la rete telegrafica viene incrementata attraverso lo sviluppo dei fili e degli apparati. Il traffico di telegrammi - favorito anche dalla istituzione dei telegrammi augurali - cresce fino al 1929, quando l'esercizio chiude con un totale di quasi 31,6 milioni di telegrammi spediti, pari a 81,4 ogni 100 abitanti. Negli anni Trenta, l'andamento cambia. Il volume del traffico telegrafico, malgrado la costante attività d'incremento, potenziamento ed ammodernamento della rete, diminuisce per tutto il decennio. Nemmeno l'introduzione del *telex* - una «geniale applicazione del telegrafo», adatta «al ritmo affrettato e impaziente della vita moderna» - riesce ad arrestare il trend negativo. Lo scambio diretto di messaggi telegrafici fra utenti privati, per quanto innovativo, non riesce a competere con le possibilità offerte dal telefono. Differente il discorso relativo alle corrispondenze postali, il cui andamento è altalenante: crescente dal 1922 al 1931, decrescente fino al 1933 e poi nuovamente positivo fino alla fine degli anni Trenta. Il mezzo di comunicazione più tradizionale

¹⁷⁸ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 151-153; e Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., pp. 159-160.

¹⁷⁹ Si veda, ad esempio, Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale degli atti ufficiali*, febbraio 1934.

¹⁸⁰ Nella primavera del 1943, ad esempio, la Timo procede «alla automatizzazione della rete telefonica di Foligno, realizzando così una delle maggiori aspirazioni di quell'importante centro urbano e industriale» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59).

mostra rispetto al telefono una sostanziale tenuta. E ciò anche in virtù della costanza delle tariffe e della crescente diffusione degli stabilimenti con servizio postale¹⁸¹.

In Umbria, dove fino al 1923 esistono località in cui la posta arriva ancora «a dorso d'asino»¹⁸², sia il traffico telegrafico che quello della corrispondenza riflettono - con poche varianti - l'andamento nazionale. Al 1928, in provincia di Perugia esistono 111 uffici telegrafici e 22 fonotelegrafonici. Fino alla fine degli anni Venti, il movimento telegrafico cresce, seppur con una consistenza a tratti minima¹⁸³. Dopo il picco del 1929 (1.120.252 telegrammi in transito), inizia un trend negativo accompagnato da una stasi delle palificazioni e degli apparati: nel 1930 esistono 934 km di tralicci e 5.890 km di fili telegrafici¹⁸⁴. Qualche timido segnale di ripresa del traffico telegrafico si registra nel biennio 1936-37; si tratta, tuttavia, di incrementi poco significativi che non modificano la tendenza generale¹⁸⁵. Alla stregua di quanto avviene nel resto del Paese, il movimento postale della provincia di Perugia - ordinarie, assicurate, raccomandate ed espressi - cresce dal 1928 al 1930¹⁸⁶, diminuisce sensibilmente dal 1931 al 1933 e poi riprende ad aumentare per tutti gli anni Trenta.

Che l'uso del telefono sopravanzi quello del telegrafo è un cambiamento di costume di non poco conto. Ma una conferma ancor più evidente della modernizzazione che si verifica tra le due guerre è data dall'incremento dei consumi di energia elettrica, sia ad uso privato che ad uso pubblico. A partire dalla prima metà degli anni Venti, «si sente ormai da tutti il bisogno dell'energia elettrica per l'illuminazione o per scopi industriali e agricoli»¹⁸⁷. La rete elettrica viene estesa progressivamente a molte frazioni, fornendole di luce e di energia; in molte zone il paesaggio è modificato dalla presenza di tralicci. Tra il 1927 e il 1930, in provincia di Perugia il solo

¹⁸¹ Cfr. G. Benedetti, *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 226-229; e Id. *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 287-291.

¹⁸² È il caso, ad esempio di Collescipoli, alle porte di Terni (Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria [a cura di], *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 351).

¹⁸³ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

¹⁸⁴ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 99-100.

¹⁸⁵ Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 159.

¹⁸⁶ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., p. 103. Situazione differente in provincia di Terni, dove il movimento postale inizia a decrescere già nel 1930. Lamentando l'inadeguatezza numerica degli uffici postali, il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Terni imputa il calo anche al fatto che «ogni abitante [della provincia] scrive assai meno di quanto scrive in media ogni abitante in Italia».

¹⁸⁷ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 46.

consumo di energia elettrica per illuminazione privata aumenta sensibilmente, passando da 54,7 ad oltre 66 milioni di hwm¹⁸⁸. Nella prima metà degli anni Trenta, l'andamento dei consumi privati per energia-luce risente della crisi economica ed è negativo. Nel 1933, tuttavia, si registra un importante dato controtendenza: l'uso di elettricità per forza motrice, sintomo della ripresa delle attività industriali della provincia, ricomincia a crescere¹⁸⁹. È l'inizio di un trend nuovamente positivo che, a partire dal 1936, torna ad interessare anche i consumi privati per illuminazione¹⁹⁰. Al di là dell'andamento a tratti altalenante, il dato più significativo è che i consumi per energia elettrica, anche quando calano, si mantengono sempre su livelli molto maggiori di quelli dei primi anni Venti, e questo a conferma di quanto tale uso entri effettivamente nelle abitudini della popolazione.

Oltre alla diffusione di radio e telefono, un altro mutamento significativo è quello che interessa i trasporti privati. Lo sviluppo della motorizzazione, profilatosi già nel primo dopoguerra, assume un ritmo intenso attorno alla metà degli anni Venti, quando il numero delle auto quadruplica rispetto a quello del 1922, passando da 41.035 a 169.711. Fino alla fine del decennio, si assiste alla preparazione del «terreno alla diffusione dell'automobile anche tra i ceti della piccola borghesia»¹⁹¹. La svolta si registra nel 1932, quando compaiono le prime Fiat "Balilla". Costo non particolarmente accessibile (10.800 lire), ma comunque molto inferiore rispetto alle altre auto, il nuovo modello coniuga buone prestazioni (75 km all'ora) e discreti consumi (13 km con un litro di benzina). In soli cinque mesi ne vengono vendute 12 mila¹⁹². Nel 1939, la diffusione della Fiat 500 (o "Topolino") segna un'altra tappa importante del processo di motorizzazione italiano: il favore per la produzione di utilitarie non dà ancora vita ad un effettivo consumo di massa, ma ne crea i presupposti.

Al 31 dicembre 1928, in tutta l'Umbria risultano iscritte al pubblico registro automobilistico 2.467 auto (1.568 in provincia di Perugia e 899 in provincia di Terni),

¹⁸⁸ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit..

¹⁸⁹ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 484; e Id., *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., p. 85.

¹⁹⁰ Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 76.

¹⁹¹ C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 207.

¹⁹² Cfr. G. Liuti, *E il Duce disse: «Balilla, parti e cammina»*, in *La Nazione. Dossier. Balilla. L'infanzia in camicia nera*, anno IV, n. 3, marzo 2006, pp. 8-9.

575 autocarri (356 e 219) e 1.371 motocicli (973 e 398)¹⁹³. Per quanto riguarda la provincia di Perugia il ritmo della motorizzazione, pubblica e privata, è lento, ma positivo, almeno fino al 1937 (tabella 5): complessivamente si contano 4.382 mezzi nel 1929, 4.794 nel 1930¹⁹⁴, 4.931 nel 1931, 4.993 nel 1932, 5.384 nel 1933¹⁹⁵, 6.007 nel 1934¹⁹⁶, 6.995 nel 1936 e 7.609 nel 1937¹⁹⁷. Nel 1933, la proporzione - calcolata in base alla popolazione residente in provincia al 31 dicembre di quell'anno - è di un autoveicolo ogni 97 abitanti (se invece si tiene conto solo delle autovetture il rapporto è di una ogni 188 abitanti)¹⁹⁸.

	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1936	1937
Totale autoveicoli	4.382	4.794	4.931	4.993	5.384	6.007	6.995	7.609

Tabella n. 5. Totale degli autoveicoli pubblici e privati (autovetture, autobus, autocarri e motocicli) presenti in provincia di Perugia tra il 1929 e il 1934.

La maggiore circolazione di veicoli crea nuove esigenze, a cominciare dal soccorso e dal controllo stradale. Tale duplice funzione è affidata alla Milizia della strada, uno dei settori meno politicizzati della Mvsn¹⁹⁹. Per tutti gli anni Trenta, l'attività di questo corpo di vigilanza stradale è alacre. La Milizia della strada della provincia di Perugia eleva 5.461 contravvenzioni nel 1931, 5.005 nel 1932, 5.530 nel 1933, 8.652 nel 1934, oltre 9.000 nel 1935, 6.781 nel 1936 e 5.393 nel 1937. Negli stessi anni i soccorsi stradali sono rispettivamente 120, 169, 217, 274, 209, 133 e 137²⁰⁰. I

¹⁹³ Banca commerciale italiana, *Movimento economico dell'Italia. Raccolta di notizie statistiche per l'anno 1928*, Milano, 1929, p. 374. Per i dati specificamente relativi alla provincia di Perugia si veda Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

¹⁹⁴ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 97-98. Il computo ottenuto risulta dalla somma dei veicoli pubblici e privati.

¹⁹⁵ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 647-649.

¹⁹⁶ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 124-126. Gran parte dell'incremento rispetto all'anno precedente è dovuto all'aumento dei motocicli (+408).

¹⁹⁷ Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., pp. 138-140.

¹⁹⁸ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 645-646.

¹⁹⁹ Sulla funzione innovativa di alcuni reparti della Mvsn si veda L. Luccioni, *Le leggi socio-sanitarie in Basilicata dal 1922 al 1943*, in Aa. Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, op. cit., p. 154.

²⁰⁰ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 627; Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella*

destinatari di multe e soccorsi, va da sé, non sono solo i conducenti di veicoli a motore ma anche quelli di veicoli a trazione animale o di biciclette. È evidente, tuttavia, che così come aumenta il numero di autoveicoli, allo stesso modo cresce la possibilità che ad incorrere in sanzioni o in incidenti siano automobilisti, guidatori di autobus, ciclomotori o autocarri.

Nella vita quotidiana, la progressiva motorizzazione, pubblica e privata, ha molti risvolti. Incide tanto nei commerci e negli affari quanto nel turismo o nel semplice svago. Il tempo libero, per chi ne ha possibilità, guadagna sempre più opzioni: dai passatempi tradizionali come la caccia²⁰¹ alle iniziative partitiche e parapartitiche, dalle forme d'intrattenimento classiche, ma sempre più "democratizzate", come il teatro²⁰², alle gite in macchina o in autobus, anche gran turismo.

I cambiamenti che interessano costumi e consumi sono legati ad un diffuso processo di terziarizzazione. Si tratta di un fenomeno tutt'altro che uniforme e privo di contraddizioni, ma comunque significativo. È un processo che porta la popolazione addetta ai servizi dai 3,5 milioni del dopoguerra agli oltre 4,5 milioni del 1936. Cresce particolarmente il commercio al minuto ed ambulante, soprattutto di generi alimentari, di abbigliamento e di «servizi per il miglioramento e la conservazione della persona». È una terziarizzazione in non pochi casi frutto di «attività-rifugio» - come avviene a Perugia con il notevole incremento degli affittacamere -, ma non per questo priva d'interesse²⁰³. Anzi, è stato osservato che si tratta di un fenomeno

provincia di Perugia nel biennio 1934-35, op. cit., p. 112; Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., pp. 99-101.

²⁰¹ La caccia "legale" rimane prevalentemente appannaggio delle famiglie facoltose. Nel 1933, ad esempio, in provincia di Perugia esistono ben 54 riserve di caccia, in gran parte appartenenti ai più noti esponenti della nobiltà e delle gerarchie fasciste, dagli Agostini ai Baglioni, dai Paoletti ai Ranieri di Sorbello, dai Meniconi Bracceschi ai Guardabassi, dall'on. Francesco Giunta al principe Torlonia (Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., tavola XXXII). Da rilevare, inoltre, che le licenze di caccia rilasciate in provincia di Perugia sono 9.460 nel 1928, 8.730 nel 1930, 7.294 nel 1934, 7.543 nel 1935, 8.519 nel 1936 e 9.525 nel 1937. Si tratta, pertanto, di un'attività che conta un numero di praticanti piuttosto costante e consistente.

²⁰² La principale spia della "democratizzazione" del teatro è rappresentata, secondo Guazzaroni, dalla diversa provenienza sociale e dal diverso contegno degli spettatori: «Non più alti rilievi (...), non più fulgore di belle spalle; scintillio di gioielli, morbidezza di merletti di rasi e di velluti; non più lampi di occhietti e alitare di ventagli, non più *stile*. Il teatro è, così, ridotto soltanto allo *spettacolo del palcoscenico* (il che del resto non è detto che costituisca un segno di decadenza). Nella sala predomina il mezzo tono; il color neutro e il *sans gêne*. L'ambiente si è democratizzato» (*La più bella tra le città minori*, op. cit., p. 33, corsivo nel testo). Ancor più significativo è ciò che avviene a Monte Castello di Vibio, dove nel 1929 il teatro della Concordia viene per la prima volta aperto a tutti gli abitanti del paese, indipendentemente dalle condizioni sociali: per la piccola comunità è un evento memorabile. Nelle foto dell'epoca il piccolo teatro appare gremito in ogni ordine di posti, con borghesi ben vestiti a fianco di spaesati coloni.

²⁰³ Cfr. V. Castronovo, *Le trasformazioni economico-sociali nel periodo fascista*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., p. 86.

rilevante e senza dubbio sottostimato, poiché evidenziato «solo parzialmente dai dati disponibili sulla consistenza occupazionale e sul numero delle aziende commerciali» a causa delle «numerose lacune» che hanno caratterizzato i diversi censimenti. In molti casi, infatti, non è possibile constatare l'effettivo numero delle attività lavorative svolte nel commercio ambulante o nell'ambito delle aziende familiari. L'incremento del terziario può dunque essere valutato solamente «con notevole approssimazione», pur constatando che si tratta di un «incontrovertibile fenomeno espansivo»²⁰⁴.

Il fascismo, cogliendo l'avanzare del terziario, mostra un'esplicita volontà «di razionalizzare il commercio». A tal fine, il 16 dicembre 1926, viene emanato il r.d. n. 2174 che obbliga tutti i commercianti non ambulanti a presentare la richiesta di una licenza, concessa a fronte del pagamento di una cauzione, del possesso dei requisiti indispensabili (sostanzialmente, l'assenza di precedenti penali) e dell'assenso di un'apposita commissione. Altra pietra angolare della politica fascista verso il commercio, è l'«accondiscendenza» del regime nei confronti dei grandi magazzini e delle catene di negozi a prezzo unico. Non a caso, infatti, secondo Jonathan Morris, La Rinascente diviene il «simbolo della prosperità e modernità di cui il fascismo si supponeva portatore»²⁰⁵. In poco più di due anni, tra il 1927 e il 1929, la grande distribuzione ha uno sviluppo notevole: La Rinascente apre negozi di grande dimensione a Milano-Loreto, a Roma-Corso Vittorio, a Taranto, a Siracusa, a Trapani, a Cagliari e - su precisa richiesta di Mussolini - a Bolzano. Nel 1928 viene costituita l'Upim (Unico prezzo italiano Milano), controllata dalla Rinascente. Inizia così la diffusione - da Verona a Roma, da Firenze a Bari - dei magazzini a prezzo unico. Tale accelerazione verso una struttura più moderna della distribuzione italiana deriva in primo luogo - come ha scritto Carlo Mochi - «dalla particolare situazione di crisi di immagine del commercio tradizionale»²⁰⁶.

Anche l'Umbria è interessata dal generale processo di terziarizzazione che si verifica negli anni del fascismo. È un fenomeno, però, che riguarda soprattutto i due capoluoghi. Perugia, pur rimanendo molto legata all'agricoltura, inizia a trarre

²⁰⁴ C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 109.

²⁰⁵ Cfr. J. Morris, *Commercio*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 325-329. Per quanto riguarda La Rinascente si rinvia a E. Papadia, *La Rinascente*, Il Mulino, Bologna, 2005, e, per un quadro sintetico, a J. Morris, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 515.

²⁰⁶ Cfr. C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 148-149.

benefici economici - oltre che d'immagine - dalla propria "industria della cultura". La costante presenza di studenti provenienti dall'Italia e dall'estero stimola l'apertura di luoghi di ritrovo e di ristoro - dai bar agli alberghi -, senza contare la diffusione degli affittacamere, la cui effettiva consistenza numerica è probabilmente superiore alle cifre ufficiali. Dalle sole 30 strutture ricettive - tra locande, alberghi, pensioni e «affitta-letti» - rilevate per il comune di Perugia dal censimento del 1931²⁰⁷, si passa alle 349 del 1936 (11 alberghi, 11 locande/trattorie, 5 pensioni, 290 affittacamere, 19 caffè, 4 circoli, 5 tra teatri e cinema, 4 locali da ballo)²⁰⁸. Negli anni tra le due guerre, si delinea, in sostanza, la «vocazione terziaria»²⁰⁹ del capoluogo regionale. Differente la situazione di Terni, dove l'impulso verso il settore dei servizi deriva sostanzialmente dalla elevazione a provincia. Il nuovo *status* di capoluogo, sommato a quello di sede giudiziaria (1924), favorisce la creazione di nuovi uffici: dalla prefettura alla ragioneria provinciale, dalla questura al tribunale, dall'intendenza di finanza all'ufficio tecnico erariale, dal Consiglio provinciale dell'economia al provveditorato agli studi (1936). La costituzione del nuovo ente incide «profondamente sull'assetto demografico della città e sulla composizione del suo tessuto sociale ed economico»²¹⁰.

Con la prudenza dovuta - causa la sicura approssimazione dei dati -, è possibile rilevare l'andamento generale degli esercizi commerciali presenti in Umbria tra le due guerre. Si tratta di cifre puramente indicative - siamo, del resto, agli esordi della statistica nazionale -, che spesso non tengono conto della notevole incidenza del commercio ambulante e che, comunque, non offrono un quadro completo del settore terziario. In base alle informazioni fornite dalla *Rivista dell'economia umbra*, al settembre del 1924 risultano denunciati alla Camera di commercio regionale circa 8.000 esercizi commerciali²¹¹. Al 25 ottobre 1925, il computo cala sensibilmente, scendendo a 5.959. A quella data, le città con più esercizi commerciali sono Perugia

²⁰⁷ Istat, *VII Censimento generale della popolazione - 21 aprile 1931*, vol. VIII, fascicolo 56 (provincia di Perugia), Poligrafico dello Stato, Roma, 1934. Il dato, sicuramente inferiore alla reale consistenza delle strutture ricettive del capoluogo, tiene conto, evidentemente, dei soli esercizi "in regola" con le disposizioni del censimento. È presumibile, infatti, che gli affittacamere fossero già diverse decine.

²⁰⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 942. Censimento comunale del 27 ottobre 1936 (cfr. *supra*, p. 355, n. 5).

²⁰⁹ R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 126.

²¹⁰ C. Massoli e R. Natalini, *La provincia di Terni*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 520.

²¹¹ Cfr. *Notizie sull'Economia Umbra*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1924.

(724), Terni (452), Spoleto (410), Foligno (343) e Gubbio (258)²¹². Nel 1926 si registra una consistente ripresa (7.100 esercizi), ma comincia a crescere il fenomeno dei dissesti finanziari: dai 74 fallimenti commerciali del 1925 si passa ai 99 del 1926, un terzo dei quali concentrati nei comuni di Terni ed Orvieto²¹³. Nel 1927, anno del censimento industriale e commerciale, l'ascesa sembra notevole. Il quadro delineato dalla rilevazione statistica è comunque ancora approssimativo e contraddittorio: stando ai dati ufficiali si contano 7.081 esercizi commerciali al dettaglio - 4.634 dei quali alimentari - con 10.838 addetti (1,53 per ogni attività)²¹⁴. Ma le cifre fornite dalla *Rivista dell'economia umbra*, comprensive sia degli esercizi al dettaglio che di quelli all'ingrosso, parlano di 8.542 esercizi per 11.381 addetti²¹⁵. Nell'aprile del 1928, tuttavia, a conferma della difficoltà ad individuare serie numeriche attendibili, la stessa rivista camerale, riferendosi ancora ai dati del censimento, parla di 6.851 «aziende commerciali» con 11.265 addetti in provincia di Perugia e di 2.672 «aziende commerciali» con 4.311 addetti in provincia di Terni. Una simile consistenza è confermata anche da una pubblicazione ufficiale del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Terni, dove, riportando i risultati del censimento del 15 ottobre 1927, si parla addirittura di 9.817 esercizi commerciali - dato regionale - con 16.531 addetti²¹⁶.

A partire dalla fine del 1927, in Umbria come nel resto d'Italia, la proliferazione degli esercizi commerciali viene frenata attraverso il sistema delle licenze. La crescita del terziario riprende solo attorno alla metà degli anni Trenta. La situazione fotografata dal censimento della popolazione del 21 aprile 1936 mostra infatti un contesto socio-economico piuttosto simile a quello degli ultimi anni Venti, con circa 14.500 umbri attivi nel commercio. A quella data, in provincia di Perugia gli addetti al commercio sono 10.419, di cui oltre un quinto operanti nel capoluogo. Gli effetti negativi delle licenze e della crisi economica sono compensati da una parziale emersione del commercio ambulante²¹⁷ e dall'incremento delle attività turistico-

²¹² Cfr. *Ufficio anagrafe statistica. Sezione commerciale*, in *Rivista dell'economia umbra*, novembre 1925.

²¹³ Cfr. *I fallimenti in Umbria durante l'anno 1926*, in *Rivista dell'economia umbra*, marzo 1927.

²¹⁴ C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsos, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 119-121.

²¹⁵ Cfr. *La struttura economica delle due province dell'Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, novembre-dicembre 1927.

²¹⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit., pp. 218-219.

²¹⁷ Al 1934, il commercio girovago e temporaneo, cresciuto per volume ed importanza, risulta «ormai parallelo al commercio permanente fisso». A quella data, una nuova legge subordina anche il commercio ambulante al rilascio di una licenza (cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa

ricettive (alberghi, trattorie, ecc.). In quest'ultimo campo gli addetti sono 1.493 - circa un terzo dei quali impegnati solamente a Perugia - con un incremento di oltre 250 unità rispetto al 1930²¹⁸. In provincia di Terni gli occupati nel commercio sono 4.114 (oltre la metà nel capoluogo) ed il personale preposto ai servizi ristorativi ammonta a 770 unità (331 a Terni)²¹⁹.

Per tutto il ventennio, in Umbria esiste una struttura «molto complessa» di fiere e mercati, ma nessun magazzino generale. L'apertura di grandi magazzini viene prospettata in più di un'occasione, senza mai concretizzarsi. A Terni se ne parla nel 1928, ma una più precisa interpretazione dei bisogni determinati dalla funzione commerciale della città fa propendere «per la *non necessità* dell'istituzione», ed induce a revocare «le deliberazioni adottate nel passato»²²⁰. Nel marzo 1942, in pieno periodo bellico, la sezione commerciale del Consiglio provinciale della corporazioni di Perugia nega l'apertura di un magazzino de La Rinascente a Foligno, di un magazzino a prezzo unico a Città di Castello e di un punto vendita dei Magazzini italiani per tutte le borse a Perugia. Il diniego è giustificato dalle difficoltà di approvvigionamento e dalla diminuzione dei consumi dovuta alla guerra²²¹.

Nell'Umbria fascista si realizza dunque una terziarizzazione limitata e priva delle forme commerciali più moderne. Non si può non rilevare, tuttavia, la sensibile crescita di servizi e commerci che si verifica nei due capoluoghi, conseguenza di cambiamenti - il potenziamento universitario di Perugia e l'elevazione a provincia di Terni - strettamente legati alla politica del regime.

Tra le molteplici modificazioni politiche, economiche e sociali che si verificano durante il ventennio, va segnalata la diffusione di una sorta di “sensibilità ambientalista”. Il fascismo promuove una «ricostruzione del patrimonio silvano» finalizzata sia a scopi autarchici e propagandistici che alla tutela del sistema idrogeologico. Il bosco, come ricorda la Milizia forestale, non è un «deposito di legna» ma un bene da tutelare anche per evitare «inondazioni, furia di torrenti, frane, valanghe, devastazioni e disgregazioni dei monti e del piano». Gli alberi secolari, in

di Perugia, *Note sull'andamento del commercio ambulante, secondo la legge 5 febbraio 1934 n. 327*, Bonucci, Perugia, 1934).

²¹⁸ Al 31 dicembre 1930, stando ai dati del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, in provincia di Perugia si contano 7.982 «aziende commerciali» con 10.384 addetti. All'interno del computo complessivo gli alberghi, le trattorie, i caffè, ecc. sono 480 con 1.226 addetti (*L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., p. 357).

²¹⁹ Istat, *VIII Censimento generale della popolazione - 21 aprile 1936*, Failli, Roma, 1937, pp. 131-132.

²²⁰ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit., corsivo mio.

²²¹ Asccp, carteggio amministrativo/b. 465.

particolare, assurgono a «monumenti della nazione»²²². La battaglia del legno si concretizza in una serie di iniziative chiamate ad incidere anche nelle abitudini degli italiani: dalla festa degli alberi ai rimboschimenti - talvolta «forzati» per favorire la produzione delle centrali idroelettriche -, dalla prevenzione degli incendi boschivi alla realizzazione dei parchi della rimembranza o dei boschi del littorio²²³. I bambini delle scuole elementari sono chiamati ad «incrementare pinete o giardini quali opere di abbellimento e di igiene sociale», curando gli «sviluppi delle piantagioni». S'intende formare nelle scolaresche una coscienza «ecologista», mettendo in rilievo l'importanza dei boschi sotto il triplice punto di vista igienico, sociale ed economico²²⁴. L'attenzione verso l'ambiente trova anche riflessi normativi. Nel luglio 1928, ad esempio, il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Perugia approva il regolamento per la prevenzione degli incendi boschivi²²⁵, mentre nel giugno 1941, recependo una direttiva del ministro Tassinari - motivata in primo luogo da ragioni economiche -, il prefetto di Perugia sancisce il divieto assoluto di abbattimento degli olivi, definendolo un fenomeno «delittuoso»²²⁶. Un altro provvedimento mosso da obiettivi economici prima che ambientali è il ripopolamento di fiumi e laghi. A partire dal 1928, per iniziativa del Consorzio di acquicoltura e di pesca, vengono immessi nel lago Trasimeno quattro milioni di cieche di anguilla, un milione di persici, trecentomila cefali e quantità indeterminate di carpe, tinche, lucci e lasche. Il ripopolamento - a più riprese reintegrato - favorisce sensibilmente la pesca, destinata in parte al mercato locale e in parte a quelli dell'Italia settentrionale e dell'estero (Svizzera, Germania e Francia).

Al di là delle vicende politiche, quello che si verifica durante il ventennio è l'inizio di una vasta metamorfosi destinata a completarsi nel dopoguerra. Non pochi dei cambiamenti che si attivano tra le due guerre sono strettamente collegati al fascismo

²²² Cfr. Comitato nazionale forestale sez. della provincia di Perugia, *Difendere i boschi è necessità. Amare le piante è dovere*, op. cit.. In tale opuscolo è riprodotto il "Decalogo della corporazione forestale italiana". All'art. 3 leggiamo: «Ricorda che il disboscamento, segno di ignoranza, nuoce alla Patria e la diminuisce all'estero».

²²³ Sul rimboschimento del Subasio, sulla diffusione dei parchi della rimembranza e dei boschi del littorio (o dell'impero) in Umbria si veda L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 66, 254-255. Nella politica "ambientalista" del fascismo rientra anche l'istituzione di quattro parchi nazionali: cfr. P. Dogliani, *ad vocem*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 307-309. Da rilevare che la studiosa, parlando della Milizia forestale, cita il generale Agostino Agostini, ovviamente Augusto Agostini (p. 309).

²²⁴ Asccp, registri commissioni diverse/registro n. 2. Sulle iniziative per la festa degli alberi si veda anche *L'organizzazione della Festa degli Alberi*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, febbraio 1929.

²²⁵ Asccp, carteggio amministrativo/b. 201. In proposito si veda anche la *Rivista dell'economia umbra* del luglio 1928.

²²⁶ Asccp, carteggio amministrativo/b. 446.

e alla sua politica. Alcune di queste modificazioni - economiche e sociali - hanno mostrato la loro vacuità, svanendo con il regime; altre, invece, a conferma dei propri contenuti modernizzatori, hanno avuto effetti duraturi manifestatisi anche nell'Italia repubblicana.

L'istruzione

Asceso al potere, il fascismo si adopera da subito per penetrare nelle istituzioni educative tradizionali: la Chiesa, l'esercito, ma soprattutto la scuola, veicolo ideale per imporre dall'alto nuovi modelli e valori. La fascistizzazione dell'istruzione primaria, in particolare, è «sentita come necessità dallo stesso Mussolini»²²⁷. Così, fin dal 1923, l'organizzazione scolastica viene modificata e subordinata alle direttive del nuovo regime.

La prima fase della politica scolastica del fascismo è strettamente legata all'operato di Giovanni Gentile. La sua riforma, introducendo una serie di radicali trasformazioni, segna un fondamentale momento di cesura. La scuola gentiliana, fondata su una concezione elitaria e sul primato dell'asse filosofico-umanistico, modifica il vecchio ordinamento e lo integra con nuovi percorsi di studio. Gli istituti vengono suddivisi in quattro categorie fondamentali: le scuole che comprendono l'istruzione elementare, quelle che la completano (corso integrativo, scuola complementare e, in parte, liceo femminile), le scuole che forniscono una preparazione professionale (istituto tecnico, istituto magistrale, istituto d'arte e liceo artistico) e le scuole che preparano all'università (liceo classico e liceo scientifico)²²⁸. L'istituto magistrale e il liceo scientifico costituiscono due delle novità più rilevanti. Il primo sostituisce la vecchia scuola normale triennale, il secondo si ricollega alla preesistente sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico.

La riforma Gentile cambia sensibilmente il ruolo e lo *status* economico del maestro elementare. Gli insegnanti della scuola primaria sono chiamati ad essere “buoni sacerdoti della scuola”, “simbolo e somma di virtù”, abnegazione e sacrificio. Il compenso base dei maestri parte da 5.600 lire annue (ovvero quello che era lo

²²⁷ F. Perfetti, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in Istituto Ipsoa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/1, op. cit., p. 64.

²²⁸ Cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., p. 21.

stipendio massimo fino al 1922) per arrivare anche a 9.500 lire, integrabili con vari supplementi. A fronte del miglioramento economico, il maestro gentiliano deve essere un “maestro totale”, soprattutto nei piccoli centri rurali: deve considerarsi in servizio per tutta la giornata, deve rappresentare il fulcro della cultura paesana ed un imprescindibile punto di riferimento per tutta la comunità. Con la riforma mutano anche i criteri di selezione. Agli insegnanti delle elementari, oltre al titolo di studio e di servizio, viene richiesta la partecipazione alle attività parapartitiche del Pnf (colonie, Onb, sindacati, ecc.)²²⁹. Esempio quanto avviene a Perugia nel novembre 1930, in occasione di un concorso per la nomina di sei insegnanti di scuola urbana. La valutazione tiene conto dei titoli di abilitazione (10 punti), dei titoli di servizio (20 punti inerenti l’insegnamento, l’attività esercitata nell’Onb, il servizio militare o infermieristico), dei titoli di studio (10) e delle benemeritenze di guerra (10). La prova scritta prevede l’esecuzione di un tema a scelta fra tre tracce: «Dopo nove anni di esperienza dica il candidato le sue impressioni sui nuovi programmi per la scuola elementare»; «Come cerco di formare la coscienza dell’Italiano dell’Italia nuova»; «Disegno, canto e recitazione nella scuola elementare»²³⁰. La fascistizzazione è dunque evidente. Un maestro anche scarsamente qualificato culturalmente ma in possesso di una medaglia ottenuta in guerra, attivo nel Pnf ed entusiasta, almeno formalmente, della riforma, ha tutti i requisiti per vincere il concorso in tranquillità. Il nuovo ordinamento scolastico voluto da Gentile contribuisce a frenare il processo di alfabetizzazione, rallentando la positiva tendenza del periodo precedente. Con il fascismo, l’analfabetismo diminuisce più lentamente, conoscendo «una stagnazione rispetto al prima e al dopo». Secondo Daniele Marchesini, tale condizione è la conseguenza di una serie di scelte politiche ben definite: lo scarso interesse per l’acculturazione della donna, i pochi finanziamenti destinati alla scuola elementare e il fatto che, se si considera la questione nell’ottica della ricerca del consenso, «i nuovi media resero secondario il problema dell’analfabetismo strutturale degli italiani»²³¹. Ma se si esamina l’andamento della popolazione delle scuole superiori, il quadro è più complesso. Gli allievi delle scuole secondarie - 210.000 nell’anteguerra - scendono dai 337.000 del 1922-23 ai 237.000 del 1926-27, mentre gli studenti universitari calano dai 54.000 del 1920 ai 40.000 del 1925. Nel complesso, però, il

²²⁹ Ibidem, pp. 65-67.

²³⁰ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 752.

²³¹ D. Marchesini, *Alfabetizzazione*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 31-34.

risultato di lungo periodo della politica scolastica del regime è, secondo Castronovo, «contraddittorio»: «Alla diminuzione degli iscritti ai corsi della scuola secondaria registratasi dopo la riforma Gentile - scrive - seguì, nella seconda metà degli anni Trenta, una loro marcata ripresa, onde già nel 1937 la quota dell'istruzione secondaria ogni 10.000 abitanti era passata a 810 unità, ossia a una percentuale quasi triplicata rispetto al 1931. In pari tempo gli studenti universitari aumentarono da 46.000 a 71.000. È innegabile quindi che i criteri rigidamente selettivi del passato vennero meno progressivamente, quando non furono travolti in taluni distretti urbani da uno sviluppo impetuoso della scolarizzazione che interessò anche la popolazione femminile»²³².

In Umbria, tra il 1871 e il 1921 il tasso di analfabetismo scende - almeno ufficialmente - dall'80% al 37%²³³. Nell'anno precedente all'ascesa del fascismo, la regione, comprendente ancora Rieti e la Sabina, ha 3.150 scuole e 1.898 maestri per una popolazione di 736.771 abitanti. A quella data, la quota degli iscritti rispetto agli obbligati colloca l'Umbria al quinto posto nella graduatoria nazionale. Ma al di là di questo dato «apprezzabile», il grado di alfabetizzazione raggiunto precede solamente le regioni meridionali (Calabria, Basilicata, Sardegna, Sicilia, Puglie, Abruzzo-Molise e Campania). Le scuole elementari umbre sono gravate da molti e difficili problemi. La frequenza effettiva dei bambini è notevolmente inferiore al numero degli iscritti, mentre il «macroscopico fenomeno delle ripetenze» provoca un consistente sovraffollamento delle classi. Ad ogni maestro vengono affidati mediamente 60 alunni: in caso di un ulteriore *surplus* di allievi, l'orario di lezione viene sdoppiato fra la mattina e il pomeriggio. I plessi scolastici sono spesso fatiscenti quando non addirittura ricavati - caso non infrequente nelle scuole di campagna - in stalle e granai²³⁴. Mentre la scuola primaria è diffusa in tutta la regione, quella secondaria è invece concentrata nelle città principali (Perugia, Foligno, Città di Castello, Terni, Todi, Orvieto, Assisi e Rieti). Al 1921, gli unici licei-ginnasi completi nel loro corso di studio sono l'«Annibale Mariotti» di Perugia, il «Tito Maccio Plauto» di Terni e il «Pontano-Sansi» di Spoleto.

²³² Cfr. V. Castronovo, *Le trasformazioni economico-sociali nel periodo fascista*, in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 79-82.

²³³ Cfr. *La popolazione rurale nell'Umbria secondo l'ultimo censimento*, in *Rivista dell'economia umbra*, agosto 1925. Tra il 1871 e il 1911, gli analfabeti erano scesi dall'80% al 49% (G. Nenci, *Proprietari e contadini. I mezzadri*, in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 728).

²³⁴ Cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 9-14.

Alla precedente suddivisione tra scuole primarie urbane e rurali, la riforma Gentile sostituisce quella tra scuole classificate e non classificate. Le prime, dipendenti dallo Stato o dai comuni, possono essere costituite solo se il numero degli alunni è superiore ai quaranta. In Umbria, il fascismo favorisce lo sviluppo delle vecchie scuole rurali. Nel 1926, le scuole non classificate rette dall'ente Scuole per i contadini sono 16 nella zona di Foligno, 29 in quella di Acquasparta, 31 in quella di Assisi, 30 a Gubbio, 29 ad Orvieto, 34 a Terni e 28 ad Umbertide. Tra il 1924 e il 1929, tali scuole passano da 146 a 241²³⁵.

Nel campo dell'istruzione post-elementare, a partire dalla seconda metà degli anni Venti svolge un'intensa attività l'Ente Eugenio Faina, un'organizzazione risalente agli inizi del Novecento. Preoccupato per l'elevato grado di analfabetismo presente nelle campagne umbre, Faina aveva promosso l'apertura di alcune scuole rurali già nel 1906. L'esperienza, partita da due villaggi isolati dell'orvietano, era poi proseguita con l'istituzione di alcuni corsi postelementari ad indirizzo agrario. Da allora, le scuole Faina - composte da due cicli: il primo complementare e triennale, il secondo professionale e biennale - erano andate continuamente potenziandosi²³⁶.

L'Ente nazionale per la scuola rurale intitolato ad Eugenio Faina viene formalmente costituito nel 1922. Nel 1924, la presidenza dell'organizzazione è condivisa da Faina e Giovanni Gentile: l'Ente diviene partecipe del «Rinascimento agrario» perseguito dal fascismo per affrancare i lavoratori della terra dal ruolo di «“paria” della società»²³⁷. Gli insegnamenti impartiti vanno dalla silvicoltura alla floricoltura, dall'apicoltura all'orticoltura, dalla fisica alla chimica, dall'igiene alla «geografia fisica ed economica della patria», nell'intento di fornire «una molteplicità di cognizioni, non profonde, ma chiare e ben assimilate». Lo scopo è creare nei contadini il desiderio «di apprendere e di sperimentare», svolgendo il proprio lavoro

²³⁵ A. Mencarelli, *La scuola rurale in Umbria nel periodo del ventennio*, in A. Bazzoffia, M. Bottini, A. Mencarelli, *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni Trenta in Italia. Ipotesi per la conoscenza e la tutela del patrimonio storico e architettonico del moderno*, Italia Nostra (sez. di Assisi, Vallate Uso e Rubicone), Monte Meru, Perugia, 2003, p. 14.

²³⁶ Fondatore dell'istituto agrario di Perugia, deputato, senatore e combattente della Grande guerra («seppur settantenne») Eugenio Faina scompare nel febbraio 1926. Così lo ricorda *Il Messaggero*: «Allargò un suo esperimento fatto prima nelle sue tenute poi nella provincia durante il dopoguerra, ponendo l'animo (...) ad una nuova fatica per la diffusione della scuola post elementare e professionale nelle campagne e fondò all'uopo l'Ente autonomo della scuola rurale»; nelle sue tenute fu «bonificatore, rimboschitore appassionato con grandissima larghezza di spesa specializzandole nella sistemazione diretta e nella conduzione a mezzadria sull'uso toscano e in pari tempo aveva riordinato e arricchito il museo etrusco Faina. (...) Lascia erede (...) il figlio Conte Claudio (...) uno dei più attivi esponenti del fascismo dell'Umbria» (cfr. *Il Messaggero*, 5 e 7 febbraio 1926).

²³⁷ Cfr. C. Faina, *Il "Rinascimento agrario" in Italia e le "Scuole rurali Faina"*, in *Nuova Antologia*, giugno 1930, pp. 2-11 (conservato in Asccp, carteggio amministrativo/b. 201).

«con maggiore amore e dignità»²³⁸. Le lezioni sono tendenzialmente settimanali: si tengono la domenica mattina (spesso all'aperto) o nei giorni feriali, ma di sera. Solamente nelle province di Perugia e Terni - nell'anno scolastico 1930-31 - si contano 27 scuole Faina (da Ripa a Collestrada, da Bettona a Pian d'Assino, da Alviano a Guardia)²³⁹. Dall'Umbria, d'intesa con l'Opera nazionale contro l'analfabetismo, i corsi si estendono alla Campania, alla Calabria, all'Abruzzo, alle Marche, al Piemonte e alla Liguria. Nel 1935-36 si contano ben 85 scuole Faina²⁴⁰, mentre nel 1939 lo sviluppo dell'Ente, considerato «davvero eccezionale», riceve «particolari encomi, incoraggiamenti e contributi dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dal partito»: le province raggiunte sono undici e si prevede l'istituzione «di un adeguato numero di corsi in Libia e Cirenaica»²⁴¹.

A partire dal 1925, quando giunge a scuola la numerosa generazione dell'immediato dopoguerra, la popolazione scolastica registra un notevole incremento. Cresce anche la frequenza alle lezioni, soprattutto negli anni Trenta. Gli stessi insegnanti mostrano una particolare cura per l'obbligo scolastico, compiono «giri di reclutamento» per convincere i genitori più recalcitranti a sottrarre i bimbi ai lavori rurali e rendono duttile l'orario di lezione. Soprattutto nelle località di campagna più remote, l'orario di ingresso e di uscita dalla scuola viene concordato con le famiglie per rispondere ai bisogni delle popolazioni del posto. Nel 1933-34, ad esempio, l'orario delle prime classi della scuola elementare di Belfiore è la mattina dalle 8,30 alle 11,45 e il pomeriggio dalle 14 alle 16,15. In altri casi, si entra a scuola alle 5,30 e si esce alle 9,15, per permettere ai genitori di utilizzare i bambini nei lavori campestri. Altre volte ancora, l'elasticità dell'orario di lezione deriva dalla lontananza della scuola da determinate frazioni: nelle campagne del folignate i bambini percorrono fino a 10 km per raggiungere la sede scolastica²⁴². Non sempre, tuttavia, è possibile arrivare a ragionevoli accordi. Laddove non c'è intesa, la lotta all'analfabetismo assume la forma della costrizione legale. Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, ispettori e direttori perseguono con tenacia gli inadempienti all'obbligo

²³⁸ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 570.

²³⁹ Ascep, carteggio amministrativo/b. 201.

²⁴⁰ Cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 30-32.

²⁴¹ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053. Lettera di Claudio Faina al podestà di Perugia (15 maggio 1939).

²⁴² Cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 68-69, 74-76. Situazione simili si riscontrano in alcune zone del ternano: cfr. O. Panfili, *La scuola elementare*, e T. Pulcini, *La scuola tra istruzione e lavoro*, entrambi in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 434-436, 442-444.

scolastico. Ai genitori dei bambini che non frequentano la scuola viene recapitata una cartolina di questo tipo:

«Gentilissimo signore ... [vostro figlio] è assente dalla scuola senza giustificato motivo. Se non vi farà subito ritorno e non frequenterà con la dovuta assiduità, senz'altro avviso, a carico della S. V., che è responsabile dell'inadempienza all'obbligo scolastico, verranno dal Sig. Podestà applicate le ammende stabilite dagli artt. 185 e 186 del R. D. 5/ 2/ '28, n. 577».

Le contravvenzioni vanno dalle 2 alle 50 lire e in alcuni casi possono essere raddoppiate. Spesso si tratta solamente di uno spauracchio, di minacce senza conseguenze, ma non mancano casi di sanzioni effettivamente elevate²⁴³.

L'aumento degli scolari - accentuato dall'incidenza delle bocciature²⁴⁴ - rende sempre più pressante il problema edilizio. Per far fronte alla congestione delle scuole pubbliche, il fascismo favorisce in tutta Italia la realizzazione di nuove strutture. In Umbria, solo tra il 1925 e il 1927 gli enti locali contraggono mutui finalizzati all'edilizia scolastica per 7.245.500 lire²⁴⁵. Ma è negli anni Trenta che la costruzione di scuole ha un consistente impulso²⁴⁶. In provincia di Perugia, dove in qualche caso la condizione delle strutture è veramente penosa²⁴⁷, tra il 1922 e il 1937 vengono

²⁴³ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1053.

²⁴⁴ Dai dati disponibili sulle scuole elementari umbre per il 1931-32 emerge che su 85.724 obbligati gli iscritti sono 83.642 (a cui poi vanno sottratti 926 non frequentanti). Agli scrutini, i respinti sono ben 19.596. Un simile fenomeno accresce la consistenza delle classi e fa salire l'età media degli scolari: in prima classe gli alunni hanno un'età che va dai 6 ai 9 anni, in seconda dagli 8 ai 10, in terza dai 9 agli 12, in quarta spesso più di 12 anni (cfr. A. Mencarelli, *La scuola rurale in Umbria nel periodo del ventennio*, in A. Bazzoffia, M. Bottini, A. Mencarelli, *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport*, op. cit., p. 19).

²⁴⁵ C. Mochi, *Le opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 290. Nel periodo preso in considerazione, la cifra contratta dagli enti locali umbri è la quarta più consistente a livello nazionale, preceduta solo dai mutui deliberati dalla Cassa depositi e prestiti per i lavori approntati in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

²⁴⁶ Per un quadro complessivo si rinvia a C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VII/2, op. cit., pp. 341-348. Nel febbraio 1940, tenendo a rapporto gli insegnanti della provincia di Perugia, il ministro dell'Educazione nazionale Bottai parla così dei progressi e delle necessità dell'edilizia scolastica: «Nessuno di voi ha visto le scuole come me dalla Sicilia alle Alpi, dalle isole al mare Adriatico. Nessuno sa che cosa è, almeno un terzo, dell'edilizia scolastica italiana. (...) Nessuno più di me sa che voi lavorate, spesso, in ambienti angusti, oscuri, umidi e freddi (...). Io ho visto scuole, che occorre cancellare dalla memoria degli italiani, tanto esse sono lontane, nella loro struttura, da quella dignità morale e materiale, che gli italiani hanno raggiunto nel loro complesso (...). Dal 1922 al 1940, al momento in cui parliamo, il Regime ha costruito cinque volte scuole di più di quelle che non ne abbia costruito il vecchio dal '70 al '22. Tuttavia alla scuola italiana mancano ancora cinquantamila aule» (R. Provveditorato agli Studi di Perugia [a cura di], *Vita di scuola. Celebrazioni artistiche e culturali nella provincia di Perugia alla presenza di Giuseppe Bottai ministro dell'Educazione nazionale*, Città di Castello, 1940, p. 56).

²⁴⁷ Alcune scuole, come ha scritto Antonio Mencarelli, «erano state ricavate da ex cappelle, ex cucine, da edifici disabitati, sudici, maleodoranti, a volte invasi dalle acque, prive di servizi igienici e di riscaldamento. Ad Olmo (...) i bambini riuniti in un locale poco luminoso scrivevano alla luce delle candele, perché nell'aula mancava la lampada». In altri casi, i piccoli scolari stavano in tre per banco o

realizzati 56 edifici scolastici. I migliori per ampiezza, aule e servizi sono quelli portati a termine nel capoluogo regionale e a Gualdo Tadino. Negli anni successivi, altre importanti strutture vengono realizzate a Gubbio²⁴⁸, Bastia, Spoleto e Foligno. In provincia di Terni, nuovi edifici scolastici vengono realizzati nel capoluogo, ad Orvieto, a S. Venanzo e nella zona di Narni²⁴⁹.

Nel comune di Perugia, dove nell'anno scolastico 1931-32 si contano 62 scuole urbane, 124 scuole rurali classificate, 5 scuole rurali non classificate e due scuole rurali «a sgravio» con oltre 9.000 iscritti (cfr. tabella 6), la realizzazione del nuovo edificio di Porta Elce (la scuola Valentini) costituisce un parziale rimedio ad una situazione gravemente deficitaria. Con la nuova costruzione, ben 37 aule «anguste ed antighieniche» vengono dismesse²⁵⁰.

	SCUOLE URBANE	SCUOLE RURALI	Totale
Iscritti	2.516	6.609	9.125
Frequentanti	2.394	6.245	8.639
Promossi	1.731	3.970	5.701
Rimandati	469	919	1.388
Non promossi	110	1.028	1.138

Tabella n. 6. Popolazione delle scuole elementari del comune di Perugia nell'anno scolastico 1931-32.

Assieme alle strutture cambia, spesso, anche la didattica, integrata con nuovi mezzi. Molte scuole, grazie al contributo economico di enti locali, privati cittadini, industrie

erano costretti a turni pomeridiani per l'insufficienza dei locali (*Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 37-38). Situazione «insoddisfacente» anche a Terni (A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 101).

²⁴⁸ Per l'edificio scolastico di Gubbio, progettato dall'architetto Ernesto Caldarelli, Mussolini concede 1,2 milioni di lire nel 1937. I lavori iniziano nel 1938, ma la spesa complessiva supera quella preventivata. Così, nel giugno 1939, viene chiesto al capo del fascismo un «supplemento di finanziamento» di 500.000 lire «per completare degnamente - scrive il direttore dell'ufficio tecnico - un edificio che rimane nei secoli a testimoniare, anche a Gubbio, delle provvidenze del regime nel campo della scuola e dell'educazione della gioventù». La cifra richiesta viene concessa il 16 luglio 1939 (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 95).

²⁴⁹ Cfr. Ministero dei Lavori Pubblici, ufficio di statistica, *Terzo censimento generale delle opere pubbliche*, op. cit., pp. 314-315.

²⁵⁰ Cfr. Direzione delle scuole elementari di Perugia, *Relazione finale anno scolastico 1931-32*, dattiloscritto conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 752. Le scuole rurali «a sgravio» sono quelle funzionanti all'interno della colonia agricola femminile di Prepo, fondata nel 1911 da mons. Nazzareno Marzolini e dotata di fondi propri.

e banche, vengono provviste di radio²⁵¹. A volte, sono gli stessi insegnanti ad impegnarsi personalmente per fornire un apparecchio radiofonico alle proprie classi. L'utilizzo di nuovi strumenti - la radio, ma in qualche caso anche il cinematografo - è legato ad obiettivi tanto pedagogici quanto propagandistici. Nel maggio 1936, ad esempio, alcune scuole elementari di Perugia vengono dotate di impianto radio per «dare agli alunni (...) la possibilità di udire le speciali trasmissioni radiofoniche per le scuole e quelle che, in questo momento storico per l'Italia, concernono le gesta dei nostri eroici soldati nell'A. O. e le relazioni internazionali del nostro paese»²⁵². I piccoli scolari, come confermano i loro elaborati²⁵³, assorbono largamente i messaggi, le suggestioni e le esaltazioni propalate dal regime. Ma al di là dei risvolti politici, la radio offre un sussidio significativo soprattutto nello studio della geografia e del canto. Dal giornale di classe di una scuola elementare del folignate (Maceratola, anno scolastico 1938-39), apprendiamo che per le scuole rurali «la radio è divenuta una grande necessità», poiché «completa con soddisfazione lo studio di molte cose che in campagna non si riusciva a concretare»²⁵⁴.

Per quanto riguarda la scuola secondaria, la preferenza accordata dal fascismo verso alcuni indirizzi di studio è evidente. Il liceo classico rappresenta in qualche modo l'emblema della riforma Gentile, almeno se s'intende quest'ultima come «restaurazione dei privilegi in campo scolastico di una élite borghese»²⁵⁵. Effettivamente, per tutti gli anni Venti la popolazione dei licei classici rimane contenuta, riflettendo il carattere “esclusivista” dato a questo corso di studi. Negli anni Trenta, tuttavia, il liceo classico diviene una «scuola per tutti», come la definisce polemicamente il ministro Bottai: gli iscritti crescono sensibilmente, passando dai circa 64.000 del 1923 agli oltre 200.000 del 1940. Tale aumento discende tanto dalla generale espansione dei ranghi dell'istruzione secondaria, quanto dal fatto che il liceo classico è la scuola più adatta a fornire «la strumentazione essenziale alla riproduzione del discorso pubblico fascista»²⁵⁶. La «vecchia scuola umanistica» prepara gli studenti ai ludi scolastici, agli agonali e, più in generale, alle cariche pubbliche. Lo stesso uso celebrativo della parola scritta si

²⁵¹ A partire dal 1928, nelle scuole dell'Umbria, la diffusione della radiofonia è favorita anche dalla Fondazione Pepoli (cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 49-50).

²⁵² ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 909.

²⁵³ Cfr. A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., pp. 57 e ss.

²⁵⁴ Ibidem, pp. 51, 54.

²⁵⁵ J. Charnitzky, *Riforma Gentile*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 513.

²⁵⁶ A. Scotto Di Luzio, *Liceo Classico*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 51-52.

confà perfettamente alle esigenze retoriche del regime. Anche in Umbria, la popolazione scolastica dei ginnasi e dei licei cresce per tutti gli anni Trenta. Stando ai dati forniti dagli Annuari del ministero della Pubblica istruzione (poi dell'Educazione nazionale)²⁵⁷, l'incremento è costante (tabella 7). Il liceo-ginnasio completo si trova a Perugia - il più frequentato²⁵⁸ -, Terni, Spoleto ed Orvieto (dal 1932); mentre a Città di Castello e a Todi (ginnasio istituito con r.d. del 29 agosto 1929) il corso di studi classico viene integrato partire dal 1936. In altre sedi - Gubbio, Foligno ed Assisi, quest'ultima costituita nel 1936 - si tengono solo i corsi ginnasiali. Il liceo scientifico del capoluogo, istituito nel 1923 ed intitolato all'architetto rinascimentale Galeazzo Alessi, è a lungo l'unico di tutta la regione²⁵⁹: quelli di Foligno e Spoleto vengono infatti aperti nel 1941.

Liceo/ginnasio	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939
Assisi	-	-	-	-	-	-	43	73	94	107
Città di Castello	94	111	113	141	187	197	234	274	321	332
Foligno	93	105	113	137	154	205	279	297	294	304
Gubbio	85	98	115	145	179	121	134	162	157	156
Orvieto	-	-	158	162	166	198	210	254	265	279
Perugia	330	346	403	453	513	557	594	667	694	685
Perugia (scientifico)	81	89	84	82	72	68	71	89	93	109
Spoleto	149	139	152	172	179	193	219	211	224	223
Terni	167	211	233	280	344	343	367	381	429	497
Todi	66	84	96	110	112	107	161	181	200	201
Tot. maschi	815	877	1.094	1.197	1.350	1.406	1.606	1.800	1.922	1.977
Tot. femmine	250	306	373	485	556	583	706	789	849	916
Totale	1.065	1.183	1.467	1.682	1.906	1.989	2.312	2.589	2.771	2.893

Tabella n. 7. Iscritti ai ginnasi e ai licei dell'Umbria tra il 1930 e il 1939.

²⁵⁷ In alcuni casi i dati ministeriali non coincidono con quelli forniti dai Consigli provinciali dell'economia corporativa: i primi risultano maggiori dei secondi. Nel 1936, fra le due fonti c'è uno scostamento di circa 150 iscritti, nel 1937 di oltre 200 (cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 197, tavola XXX). Differenze minime per il 1931, per il 1932, per il 1933 e per il 1935. Per il 1934, invece, sono maggiori - seppur di poco - i dati camerali (cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 737 e tavola LXI; e Id. *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., p. 197).

²⁵⁸ Malgrado il prestigio e il consistente numero di iscritti, il liceo Mariotti soffre la carenza di spazi, di strutture e talvolta anche di semplici suppellettili. In una lettera del 2 giugno 1938, ad esempio, il preside don Pietro Pizzoni si lamenta col podestà della mancata concessione di 15 nuove sedie, richieste quasi due anni prima per consentire il normale svolgimento delle lezioni. Con amarezza ed ironia il sacerdote sottolinea di non aver avuto «di ritorno neanche la sedia mandata come "mostra" per l'acquisto delle nuove» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 949).

²⁵⁹ Sulle vicende del liceo scientifico perugino si veda Aa. Vv., *Il Liceo Scientifico "G. Alessi" di Perugia attraverso le sue carte (1923-40)*, op. cit.. Sugli atti, in particolare, che ne sanciscono l'istituzione, «doverosa e di somma necessità per la provincia dell'Umbria» si rinvia ad ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 570.

Nel complesso, la dislocazione degli istituti superiori risponde alla vocazione economica delle diverse zone. Al 1940, in provincia di Perugia, nell'area dell'istruzione tecnico-professionale, si tengono, per l'indirizzo agrario, quattro corsi, annuali o biennali, di avviamento professionale, cinque scuole di avviamento professionale agrario (Spoleto, Todi, Bastia, Bevagna, Castiglion del Lago), una scuola tecnica agraria a Città di Castello²⁶⁰, un istituto tecnico agrario a Todi. La popolazione di queste scuole passa dalle 236 unità del 1935 alle 836 del 1939-40. Se però si aggiungono gli allievi delle scuole Faina e della Colonia Ospedalone di S. Francesco, il computo sale a 1.387 iscritti.

L'indirizzo industriale offre, invece, tre corsi, annuali o biennali, di avviamento professionale (Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Spello), sei scuole di avviamento professionale a tipo industriale (Assisi, Città di Castello, Deruta, Foligno, Gubbio, Passignano), una scuola tecnica industriale ed un istituto tecnico industriale a Foligno²⁶¹. In dieci anni, gli alunni di queste scuole salgono da 400 a 1.013. A questi vanno sommati gli allievi dell'Officina operaia di Città di Castello, della scuola professionale di Spoleto e dell'istituto d'arte di Perugia²⁶². Così, al 1940, la popolazione complessiva è di 1.516 alunni.

L'indirizzo commerciale conta su cinque scuole di avviamento (Città della Pieve, Città di Castello, Foligno, Perugia, Umbertide) e quattro istituti tecnici commerciali (Assisi, Foligno, Perugia, Spoleto), oltre alla scuola tecnica commerciale associata "Orazio Antinori" di Perugia, all'istituto tecnico di Trevi e a quello di Marsciano. Complessivamente, nel 1940, questi corsi contano 2.466 allievi²⁶³.

²⁶⁰ Viene istituita nel 1940 in luogo della soppressa scuola per contadini (cfr. Scuola di agricoltura per contadini di Città di Castello, *Voto a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale perché la Scuola di agricoltura per contadini di Città di Castello sia soppressa e sia istituita una Regia Scuola tecnica ad indirizzo agrario*, Grifani-Donati, Città di Castello, 1937).

²⁶¹ La scuola tecnica industriale "G. Piermarini" di Foligno tiene anche corsi serali di disegno per operai. Nell'anno scolastico 1938-39, gli iscritti a queste lezioni sono 158 (Asccp, carteggio amministrativo/b. 441).

²⁶² Dopo la regificazione (1928), l'istituto d'arte ha un buon incremento di iscritti: dai 52 del 1924-25 si arriva ai 129 del 1931-32. I vecchi locali, divenuti «angusti», vengono ampliati a partire dall'autunno del 1932 (cfr. ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 752 e *Regio Istituto d'Arte Bernardino di Betto. Annuario 1932-33*, op. cit.). Nel 1935-36, i 123 allievi dell'istituto sono tutti «iscritti alle Associazioni giovanili del Regno e frequentano le adunate con entusiasmo e considerevole disciplina». Non solo: «Tutti gli alunni, seguendo l'incitamento e l'esempio dei propri insegnanti, hanno offerto alla patria una considerevole quantità di oggetti di oro e di argento. Tali offerte - leggiamo nella relazione del presidente dell'Accademia, Alfredo Persi - sono particolarmente significative poiché gli alunni appartengono, per la maggior parte, a famiglie del popolo, e rappresentano quindi una vera privazione» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 909).

²⁶³ Per un quadro complessivo sull'istruzione agraria, tecnica e commerciale in provincia di Perugia si rinvia ad A. Mencarelli, *Inquadri e fedeli*, op. cit., pp. 33-35. Nell'aprile 1929, ai sensi della legge n. 7 del 7 gennaio 1929, viene costituito il Consorzio obbligatorio per l'istruzione tecnico-professionale della provincia di Perugia. Inizialmente presieduto da Giovanni Buitoni, il Consorzio è chiamato, tra

Alla fine degli anni Trenta, la scuola più popolosa di tutta la provincia e dell'intera regione è l'istituto magistrale di Perugia, i cui iscritti crescono costantemente a partire dal 1934 fino ad arrivare a 915 nel 1938 e a 988 nel 1940. La scuola per maestri - molto frequentata anche nelle sedi di Assisi, Gubbio, Spoleto e Terni - diviene una scuola di massa, arrivando ad assorbire una popolazione studentesca di oltre 2.000 unità²⁶⁴.

In provincia di Terni, nel 1940, si trovano quattro scuole secondarie di avviamento professionale (due a Terni, una a Narni ed un'altra ad Orvieto), due licei-ginnasi (Terni ed Orvieto), un istituto tecnico inferiore (Amelia), un magistrale (a Terni, aperto nel 1932 e regificato nel 1935), un istituto tecnico industriale (Terni) e due scuole tecniche ad indirizzo industriale (Terni ed Orvieto). Le industrie ternane favoriscono la presenza di istituti d'istruzione tecnica in grado di preparare i giovani «ai bisogni delle fabbriche e delle officine». «Forse non è facile - scrive il Consiglio dell'economia corporativa di Terni - trovare altro capoluogo di provincia in cui la necessità dell'istruzione professionale sia così vivamente sentita e nel quale le scuole del genere abbiano assunto un così florido sviluppo»²⁶⁵. La scuola industriale di Terni, dotata di un nuovo edificio (1926) e di un padiglione per le officine, a livello regionale rappresenta un *unicum*. Oltre ad essere sede di esami per operai qualificati, essa organizza: un corso edile serale, l'unico dell'Umbria e uno dei pochi esistenti in tutta Italia; un corso serale di specializzazione pre-aeronautica; un corso serale premilitare per radiotelegrafisti e corsi serali per maestranze. Gli iscritti passano dai 325 del 1930-31 ai 414 del 1939-40. Altro istituto importante per l'economia ternana è la scuola tecnica di Orvieto, derivante dal laboratorio-scuola istituito nel 1926 ed inaugurato dal re nel novembre 1928. Alla fine degli anni Trenta l'istituto orvietano tiene corsi serali di disegno e plastica, di lavorazione artistica dei metalli, di

l'altro, a «concretare il progetto di trasformazione dei Corsi integrativi d'istruzione elementare, delle Scuole di avviamento al lavoro e delle Scuole complementari nel nuovo ente scolastico, "la Scuola Secondaria di avviamento", creato con la legge 7 gennaio 1929 n. 8» (cfr. *Insediamento e Funzionamento del Consorzio obbligatorio per l'istruzione Tecnico-Professionale*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, maggio 1929).

²⁶⁴ A. Mencarelli, *La scuola rurale in Umbria nel periodo del ventennio*, in A. Bazzoffia, M. Bottini, A. Mencarelli, *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport*, op. cit., p. 16. L'istituto magistrale di Perugia non ha strutture capaci per far fronte all'incremento della popolazione scolastica. Servono dunque spazi ulteriori. Le richieste in tal senso divengono pressanti alla fine degli anni Trenta, quando il preside Cappuccilli scrive al podestà di Perugia lamentando di aver già riadattato locali e corridoi (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1019).

²⁶⁵ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit., p. 329.

perfezionamento per muratori, di aeromodellismo, di taglio, cucito ed economia domestica.

Al censimento del 1931, il tasso di analfabetismo dell'Umbria scende al 26%²⁶⁶. Cresce la popolazione scolastica e con essa il livello di alfabetizzazione, ma rimane elevato, sia alle elementari che alle superiori, il numero dei respinti. Per la scuola secondaria, in particolare, viene esaltato il «più rigido criterio adottato nell'insegnamento, che costituisce *l'opportuna selezione dei migliori*»²⁶⁷. L'impronta del regime emerge sia dal perseguimento del merito - almeno in astratto - che dalla presenza, in molti corsi, di discipline come «storia e cultura fascista» o «igiene e cura della persona»²⁶⁸.

Alla fine degli anni Trenta, il sistema scolastico fascista viene nuovamente riformato, perlomeno nelle intenzioni. Nel febbraio 1939, il Gran Consiglio del fascismo approva la Carta della scuola elaborata dal ministro dell'Educazione nazionale Bottai. Il documento, chiamato a «superare» la riforma Gentile, contiene ventinove dichiarazioni programmatiche. Le più importanti sono quelle che interessano il nuovo assetto scolastico, ora differenziato in quattro ordini generali (elementare, medio, superiore, universitario) e due ordini speciali (istruzione artistica e scuole femminili). Altra innovazione importante è l'avvicinamento della scuola al sistema corporativo attraverso l'introduzione, fin dalle elementari, di ore dedicate al lavoro manuale. Conclusa la scuola primaria, allo studente si aprono tre vie di prosecuzione degli studi, ognuna della durata di tre anni: la scuola artigiana, la scuola professionale e la scuola media unica, dalla quale si ha accesso alle scuole «d'ordine superiore» e agli istituti professionali²⁶⁹. Secondo Bottai, la carta «costituisce per la scuola italiana un piano regolatore di lungo respiro»²⁷⁰. Malgrado le intenzioni, però, l'ordinamento scolastico previsto dalle ventinove dichiarazioni rimane per larga parte allo stadio teorico.

Nel febbraio 1940, ad un anno dalla emanazione della Carta della scuola, il ministro dell'Educazione nazionale si reca in Umbria per un «giro ispettivo», finalizzato a verificare l'adeguamento «allo spirito del nuovo ordine scolastico». Dopo l'omaggio ai caduti fascisti e ai caduti nella Grande guerra, presso la chiesa perugina di S.

²⁶⁶ A. Mencarelli, *Inquadrati e fedeli*, op. cit., p. 36.

²⁶⁷ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 736. Corsivo mio.

²⁶⁸ Esemplari in tal senso le schede scolastiche conservate in Asccp, carteggio amministrativo/b. 468.

²⁶⁹ Cfr. J. Charnitzky, *Carta della scuola*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 246-248.

²⁷⁰ Cfr. R. Provveditorato agli Studi di Perugia (a cura di), *Vita di scuola*, op. cit., p. 51.

Ercolano, Bottai si reca a Spoleto, a Foligno, ad Assisi - dove visita l'istituto nazionale per ciechi tardivi e deficienti educabili ed il convitto nazionale per gli orfani dei maestri elementari -, a Passaggio di Bettona, a Bastia²⁷¹, di nuovo a Perugia (perché una «bufera di neve» impedisce l'inaugurazione dell'edificio scolastico di Gubbio intitolato a Costanzo Ciano) e infine a Fontignano, per la tumulazione dei resti del Perugino. Nelle scuole umbre - inferiori, medie e superiori -, il lavoro manuale trova spazio sotto forma di piccole attività inerenti l'agricoltura o la falegnameria: dalla coltivazione di piante autarchiche alla riparazione di arredi scolastici. Nelle classi femminili, le allieve preparano conserve alimentari ed eseguono lavori di cucito. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, simili iniziative sono limitate dalla mancanza di terreni e materiali. Constatate tali carenze, il Consorzio agrario di Perugia si attiva per favorire «l'attuazione dell'esperimento del lavoro nelle scuole», fornendo zappe e concimi ai bambini delle elementari. Le prime scuole ad usufruire di questi piccoli aiuti sono quelle di Ponte Felcino, di Ponte Valleceppi, di Mugnano e di S. Enea, ma anche le centrali Fabretti e Valentini. Promuovendo i principi della Carta della scuola, il provveditore Gasperoni ricorda ai podestà della provincia di Perugia che «l'iniziativa del supremo moderatore degli studi [il ministro], anche se esposta in forma di desiderio e consiglio, diventa un ordine per quanti militano nel campo dell'educazione nazionale»²⁷². Ma i tempi per eseguire l'«ordine» sono ormai ristretti. La guerra, la crisi e la caduta del regime vanificano ogni nuova, profonda riorganizzazione del sistema scolastico.

Trasporti e turismo, le aspettative deluse

«Il problema dei problemi, per l'Umbria, è quello delle comunicazioni; comunicazioni brevi coi due mari, comunicazioni spesse e agevoli colle regioni vicine (...) e con Roma. Invece, l'Umbria è isolata: per andare al Tirreno deve fare centinaia di chilometri per vie tortuose, a zig zag; per andare in Toscana, in Maremma, nel Piceno e Teramano, deve percorrere vie stellari, tali che i manufatti di

²⁷¹ Il ministro («pieno di letizia») inaugura la «Casa della scuola», intitolata a Costanzo Ciano. La nuova costruzione è costituita da 15 aule - tre della quali destinate alla scuola materna «Rosa Maltoni Mussolini» -, una palestra di 200 mq., una sala per inalazioni salsoiodiche, una sala medica, una biblioteca, un archivio e vari uffici. All'ingresso dell'edificio si legge: «Scuola e famiglia naturalmente solidali collaborano in intimo e continuo rapporto ai fini della educazione e dell'orientamento degli alunni». E ancora: «Il Duce chiama gli insegnanti colleghi, partecipanti cioè della sua opera di educazione e di formazione degli italiani nuovi».

²⁷² ASCP, *Amministrazione 1871-1953*, b. 1053.

Lombardia vi arrivano assai prima dei nostri; comunicazioni con Roma, una; (...) il Capoluogo, Perugia, è quasi inaccessibile per tre quarti della regione, e reciprocamente Perugia non può comunicare con tre quarti della sua provincia.

(...) al Fascismo umbro spetta, come dovere nazionale, di prendere sulle proprie braccia poderose quel fastello prezioso che sono i *problemi regionali*, prospetterli allo Stato fascista, e garantirne la valutazione e la soluzione»²⁷³.

Così scrive Domenico Arcangeli nel 1923. Il deputato spoletino, consapevole di quanto il sistema delle comunicazioni incida sulle capacità di sviluppo di un territorio, auspica che il Governo mussoliniano risolva quella che è forse la principale tra le strutturali carenze dell'Umbria. All'inizio degli anni Venti, in effetti, la rete regionale dei trasporti è insufficiente ed arretrata. La difficile situazione immortalata da Arcangeli è descritta in maniera del tutto analoga da Tito Oro Nobili. Nonostante la divergenza politica - il primo è un fiancheggiatore del nuovo regime, il secondo uno strenuo antifascista -, i termini della questione sono gli stessi: il territorio umbro, «accidentato, in gran parte montuoso, non è - sostiene Nobili - proporzionalmente servito con quei mezzi, con quei modi e da quei moderni sistemi di comunicazione che sono i coefficienti principali, *i fattori precipui e potenti della vita civile, commerciale e industriale* di una regione come la nostra. Nell'Umbria, le reti stradali, le reti ferroviarie sono assolutamente sproporzionate ai bisogni delle sue industrie, dei suoi commerci; le linee tranviarie pressoché mancanti, poche e mal servite le linee automobilistiche»²⁷⁴. Insomma, malgrado qualche isolato distinguo mosso da ragioni politiche e campanilistiche²⁷⁵, il problema appare oggettivo. E all'interno della complessiva questione dei trasporti, un ruolo rilevante è rivestito dalla deficitaria situazione delle ferrovie regionali. L'Umbria, come scrive Giulio Pierangeli, «è fra le regioni italiane una delle più disgraziate in fatto di comunicazioni ferroviarie; da Orte si staccano due linee ferroviarie di grande traffico, che costeggiano l'Umbria, ma nessuna ferrovia di grande traffico l'attraversa, con danno gravissimo dell'economia regionale»²⁷⁶.

²⁷³ D. Arcangeli, *Gli interessi umbri, interessi nazionali*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1923. Corsivo nel testo.

²⁷⁴ F. Bogliari, *Tito Oro Nobili*, op. cit., p. 116. Intervento di Nobili al consiglio comunale di Terni (adunanza del 18 marzo 1921). Corsivo mio.

²⁷⁵ Agostino Iraci, ad esempio, contestando la separazione del reatino dall'Umbria, invita a non «sfruttare» ed «esagerare» le difficoltà di comunicazioni regionali (*Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1923).

²⁷⁶ G. Pierangeli, *I nostri problemi ferroviari*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1923.

Se il caso umbro appare particolarmente grave, la situazione che si presenta nel resto d'Italia all'indomani della Grande guerra non è molto migliore, né per infrastrutture né per efficienza. Conquistato il potere, la prima preoccupazione del fascismo in tema di trasporti è quella di migliorarne il funzionamento, facendone «quasi l'emblema di un ordine sociale ritrovato e del ritorno al rispetto delle regole dello Stato di diritto». Si cerca dunque, innanzitutto, di «risarcire» i disagi del «biennio rosso», recuperando - come scrive Costanzo Ciano - «un ganglio vitale della vita delle persone, dove purtroppo era passato il ciclone del disordine amministrativo e del disfacimento politico con la dittatura rossa»²⁷⁷. Il fascismo si adopera, pertanto, per realizzare in breve tempo «un notevole incremento d'efficienza». Tra il 1923 e il 1929, la rete ferroviaria passa da 20.911 km a 21.825, con un aumento del 4,3%. Il 30 ottobre 1927, entra in funzione la direttissima Roma-Napoli, un tracciato moderno a doppio binario, con 36 km di gallerie, che riduce di un'ora e mezzo la durata del tragitto. Più o meno nello stesso periodo, viene realizzata la Lucca-Pontedera ed iniziano i lavori della Firenze-Bologna («un'opera di notevolissima modernità»²⁷⁸ conclusa nel 1934). Altre linee già in esercizio vengono ampliate e migliorate: i tracciati a doppio binario crescono di circa un terzo rispetto ai livelli dell'anteguerra, mentre l'elettricità guadagna sempre più posizioni nei confronti del carbone. Il potenziamento conseguito fino alla fine degli anni Venti interessa anche le stazioni. Napoli centrale viene ampliata ed iniziano i lavori per la realizzazione della stazione di Milano (inaugurata nel 1931) e di S. Maria Novella (aperta nel 1935)²⁷⁹. Il parco motrici e carrozze - scadente, logorato ed obsoleto, con ancora in servizio materiali ex austro-ungarici - viene consistentemente ammodernato. Sono introdotte strutture più adatte all'alta velocità, e la funzionalità del servizio diviene l'imperativo di un regime alla costante ricerca del prestigio internazionale. La puntualità assurge a «questione di decoro nazionale», mentre un'attenzione particolare è rivolta agli arredi dei treni a percorrenza europea²⁸⁰.

²⁷⁷ Cfr. C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 177-178. Secondo Mochi, i fatti del «biennio rosso» «avevano lasciato un segno talmente profondo nella borghesia italiana che la durezza dell'epurazione fascista tra il personale [dei trasporti] fu condivisa con plauso».

²⁷⁸ C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 219.

²⁷⁹ C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 181, 187-189. Ma si veda anche *Le Ferrovie dello Stato nel primo decennio fascista, 1922-32*, De Agostini, Novara, s.d. ma 1933.

²⁸⁰ Cfr. S. Cavazza, *Treni in orario*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, op. cit., pp. 735-736. Ma si veda anche C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 191-194.

Parallelamente a quanto avviene per le ferrovie, dalla seconda metà degli anni Venti viene migliorata anche la rete stradale, nell'intento di adeguarla alle crescenti prestazioni degli autoveicoli. Nel marzo 1928, viene istituita l'Azienda autonoma statale per la strada, voluta «dal Duce per avviare prontamente a organica soluzione l'assillante problema della *modernizzazione* delle strade italiane di grande comunicazione»²⁸¹. Negli anni Trenta, l'Aass realizza strade, ponti, cavalcavia, correzioni di tracciato, pavimentazioni, case cantoniere, pose di segnaletica ed alberature²⁸². Al di là di alcune grandi opere, funzionali tanto alle comunicazioni quanto all'immagine del regime, è l'intero sistema dei trasporti che viene risanato.

In Umbria, l'avvento del fascismo genera diffuse aspettative. Da più parti, ad esempio, si spera che il cambiamento di regime provochi la rottura dell'atavico isolamento regionale. Le attese vengono appagate solo parzialmente: se a livello culturale, grazie alla centralità guadagnata da Perugia, lo stato di emarginazione viene superato, altrettanto non può dirsi per ciò che riguarda la rete delle comunicazioni ferroviarie e stradali.

In epoca giolittiana, l'Umbria è animata da un «intenso dibattito ferroviario»²⁸³, già avviato nella seconda metà dell'Ottocento. Da questa discussione emergono una serie di progetti. Alcune proposte, le più suggestive, vorrebbero la regione al centro di importanti collegamenti trasversali e longitudinali. Si ripresenta, innanzitutto, l'ipotesi - concepita attorno al 1880 dall'ing. Coriolano Monti²⁸⁴ - di una linea transappenninica, la Umbertide-Forlì, alternativa alla Faenza-Firenze. Ma nell'ottobre 1919, l'idea viene ridimensionata e sostanzialmente accantonata. Analogamente, si torna a parlare di una ferrovia umbro-maremmana, prospettiva più volte avanzata a partire dal 1873. La linea, secondo i promotori, avrebbe dovuto congiungere Todi, Foligno, Orvieto e Talamone, presentando «tutte le caratteristiche di una vera e propria trasversale peninsulare»²⁸⁵. Nel 1913 torna alla ribalta la proposta di un collegamento tra Perugia e Chiusi, finalizzato ad affrancare il

²⁸¹ Aass, *Il primo quadriennio di gestione*, Industrie grafiche, Roma, 1932, p. 7, citato in C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., p. 200. Corsivo mio.

²⁸² Cfr. C. Mochi, *I trasporti*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 247-248. Tra le opere stradali di maggior rilievo, Mochi ricorda la strada Tiberina e alcune tratte della umbro-casentinese.

²⁸³ Cfr. S. De Cenzo, *La centralità mancata. La questione ferroviaria in Umbria (1845-1927)*, Crace, Perugia, 2004, pp. 154-155.

²⁸⁴ Il progetto di Monti, la cosiddetta Adriatico-Tiberina, immaginava un collegamento Venezia-Ravenna-Perugia-Roma (cfr. C. Minciotti Tsoukas, *Alle soglie del nuovo secolo. La modernizzazione*, in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 758).

²⁸⁵ S. De Cenzo, *La centralità mancata*, op. cit., p. 162.

capoluogo umbro «dalla dipendenza dallo scalo di Terontola»²⁸⁶. Negli stessi anni, si parla pure - ma con scarsa convinzione - di una linea tra Senigallia ed Assisi, via Sassoferrato, Scheggia e Gubbio, con diramazione per Cagli²⁸⁷. Decisamente maggiore l'interesse suscitato dalla possibile realizzazione della Orte-Civitavecchia: benché del tutto esterno al territorio regionale, tale tracciato, in grado di fornire un utile sbocco sul Tirreno al bacino industriale ternano²⁸⁸, viene considerato di grande utilità economica per tutta l'Umbria. Tali ipotesi, insieme ai progetti riguardanti il potenziamento della rete stradale e la navigazione fluviale lungo i corsi del Tevere e del Nera, entrano a far parte di un sistema organico di proposte sostenute da un apposito "Comitato permanente per l'incremento degli interessi umbro-marchigiani"²⁸⁹.

Dopo l'ascesa del fascismo, quasi tutti i vecchi progetti vengono riproposti, talvolta anche in forma più ampia. Il ternano Ottavio Donatelli, ad esempio, diviene il più acceso sostenitore di un prolungamento della Ferrovia centrale umbra (Fcu) - la linea regionale Umbertide-Terni, completata nel febbraio 1920²⁹⁰ - in direzione nord/sud: verso la Romagna ma anche verso la Sabina, in modo da tenere il reatino, ormai passato alla provincia di Roma, idealmente ed economicamente unito all'Umbria. L'idea è che la Fcu possa congiungersi ad una linea Rieti-Avezzano, andando a costituire un «grandioso progetto centro-dorsale, sempre ardentemente propugnato e sempre tenacemente manomesso per avversità di vicende e per insufficiente volontà di Enti e di uomini politici». L'auspicio è che il nuovo regime colmi questa deficienza, avvicinando Roma e Napoli a Forlì e al Veneto attraverso l'Umbria. Se Donatelli, «non troppo persuaso del piano regolatore escogitato per l'Italia centrale», predilige le comunicazioni longitudinali «perché la conformazione della regione, il

²⁸⁶ Ibidem, p. 167.

²⁸⁷ Su tale progetto si veda A. Cioci, *Due ferrovie, una storia. Terontola-Foligno, Ellera-Tavernelle*, Kronion, Bastia Umbra, 1986, pp. 65-66.

²⁸⁸ Non a caso, dopo la realizzazione della Orte-Civitavecchia (1929), lo scalo marittimo laziale viene considerato il «porto di Terni». «Le industrie ternane - leggiamo su *Acciaio* - incidono profondamente sul movimento di carico e scarico del porto di Civitavecchia: con questo Terni è il diritto di dire la sua parola sull'organizzazione e il funzionamento del porto medesimo» (cfr. I. Ciaurro, *Civitavecchia: porto di Terni*, in *Acciaio*, anno II, n. 2, 12 gennaio 1935).

²⁸⁹ S. De Cenzo, *La centralità mancata*, op. cit., p. 188.

²⁹⁰ R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 77. La linea Umbertide-Terni, iniziata nel febbraio 1911, viene aperta all'esercizio il 12 luglio 1915. Nel 1920 viene completata con la diramazione Perugia-S. Anna. I primi convogli percorrono la tratta Umbertide-Terni in circa quattro ore (cfr. A. Cioci, *Due ferrovie, una storia*, op. cit., p. 68; e Id., *Ferrovie in Umbria*, Kronion, Bastia Umbra, 1990, pp. 100-113).

corso dei fiumi impongono una soluzione in tal senso»²⁹¹, di tutt'altro avviso è Geralberto Buccolini. Questi, pur riconoscendo l'importanza strategica della transappenninica verso Forlì, la considera un'ipotesi ormai impraticabile:

«(...) se tale linea non è stata ancora costruita», scrive, «Perugia può farne carico ai suoi passati dirigenti, che, col preferire lo scalo di Fontivegge col fatale ferro di cavallo - in questo caso iettatore anziché porta fortuna - resero anche più lunga del necessario la Terontola-Perugia-Foligno ed impedirono che *a tempo* si formasse a Ponte S. Giovanni un'importante stazione ferroviaria. (...) Ed è proprio a causa di questo errore fondamentale che il valico appenninico preconizzato dall'ing. Monti è stato soppiantato dalla Faenza-Firenze prima, dalla direttissima Bologna-Prato-Firenze in seguito. (...) fino a tanto che il Bilancio dello Stato non sarà sgravato dall'enorme carico finanziario della direttissima Bologna-Prato, non sarà possibile principiare i lavori di un nuovo valico appenninico»²⁹².

Come emerge da questa polemica, negli anni del fascismo le possibili linee tosco-umbro-romagnola ed umbro-maremmana tornano a suscitare nuove speranze. Ma si tratta, ancora una volta, di auspici vani. Niente di quanto desiderato trova esecuzione concreta: per quanto riguarda le comunicazioni sud/nord, il regime sceglie di realizzare la direttissima Firenze-Bologna, confermando l'isolamento dell'Umbria e rendendo possibile, «peraltro in un tempo assai lontano e in un'Italia profondamente mutata, il solo e misero prolungamento della Centrale Umbra sino a Sansepolcro»²⁹³. I lavori del tratto Umbertide-S.Sepolcro, un «piccolo tronco» atteso da tempo e «con impazienza» dalla popolazione dell'Alto Tevere²⁹⁴, iniziano nel 1933, vengono

²⁹¹ Cfr. O. Donatelli, *Interessi ferroviari dell'Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, gennaio 1924. Nell'articolo, Donatelli si scaglia contro «i sostenitori di tante inopportune e inconcludenti trasversali», sostenendo la necessità che la Fcu proseguiva «a sud di Terni attraverso la Sabina non solo col tracciato Terni-Poggio Mirteto, (...) ma col suo prolungamento (...) da Poggio Mirteto a Roma sulla direttrice della Via Salaria». A fianco dell'intervento di Donatelli, la redazione della rivista prende posizione sia a favore della grande dorsale umbro-romagnola che della umbro-maremmana: «se non altro perché, senza linee trasversali, l'Umbria non trova il congiungimento con i due mari, sui quali deve, per vivere, aprire il suo respiro». Lo stesso Donatelli ribadisce la propria posizione sulla «grande vertebrale italiana (Bologna, Forlì, Perugia, Terni, Avezzano, Roccasecca, Napoli)» anche in *La provincia del Nera*, op. cit., p. 6.

²⁹² G. Buccolini, *Interessi ferroviari umbri*, in *Rivista dell'economia umbra*, ottobre 1924. Il citato ferro di cavallo è l'amplissimo tornante che ancora oggi la linea proveniente da Terontola è costretta a compiere per giungere al principale scalo perugino. La redazione della rivista interviene anche in questo caso, attribuendo la diatriba a motivi di campanile. La nota, infatti, sottolinea come la polemica innescata attorno alla questione ferroviaria susciti «inquietudine»: «(...) il problema dello sviluppo della rete ferroviaria nell'Umbria», si sostiene, non può «risolversi con vedute particolaristiche speciali e proprie di una zona, di un centro, mentre va studiato con un criterio di coordinamento. (...) Può solo considerarsi la maggiore urgenza della esecuzione di una linea piuttosto che di un'altra».

²⁹³ S. De Cenzo, *La centralità mancata*, op. cit., p. 161. Il tratto Umbertide-S. Sepolcro (39,5 km) viene aperto il 25 maggio 1956.

²⁹⁴ Cfr. G. Pierangeli, *La Ferrovia dell'Alto Tevere*, in *Rivista dell'economia umbra*, gennaio 1927. Pierangeli, elogiando l'interessamento di Bastianini, Manganelli ed Uccelli, annuncia che, finalmente, «è stato posto allo studio il progetto di costruzione sul tronco ferroviario Umbertide-Città di Castello».

interrotti nel 1937 a causa delle restrizioni economiche, e si concludono solamente nel dopoguerra. Dopo la forte delusione provocata dal definitivo accantonamento del progetto per la transappenninica Umbertide-Forlì, gli abitanti di Città di Castello - ed in particolar modo gli esponenti del Fascio locale, a lungo convinti che grazie al fascismo l'Alto Tevere avrebbe assunto una nuova dignità politica ed economica - non vedono realizzato in tempi brevi nemmeno quello che consideravano un «obiettivo intermedio e irrinunciabile»²⁹⁵, «il minimo possibile da ottenersi»²⁹⁶. L'unica rilevante opera ferroviaria portata a termine nell'Umbria settentrionale durante il ventennio è la stazione di Città di Castello, costituita da «un fabbricato imponente» e dotata «di ampia pensilina». Ma di questa struttura, inaugurata il 14 novembre 1936, non rimangono tracce: viene minata e completamente distrutta dai tedeschi in ritirata verso nord²⁹⁷. Sorte ancora peggiore per le comunicazioni trasversali. Non viene realizzato nessun collegamento ferroviario, né tra Todi e Foligno, né tra Orvieto e la Maremma. Cade, infine, anche il progetto del tratto Perugia-Chiusi, a lungo considerato «indispensabile e altamente redditizio»²⁹⁸: sulla

S. Sepolcro sul tipo delle linee di grande traffico e che ultimati gli studi (...) saranno iniziati i lavori». Entusiasta della notizia, l'autore dell'articolo sostiene che la nuova realizzazione costituisce una «impresa economica di certo reddito», la quale, peraltro, non pregiudica «menomamente l'attuazione della grande arteria futura».

²⁹⁵ Cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 32. Il progetto della Umbertide-Forlì, considerato di prossima realizzazione all'inizio del 1924, naufraga definitivamente nell'estate di quello stesso anno. La reazione della popolazione di Città di Castello sfocia nella costituzione di un Comitato di agitazione altotiberino. La principale responsabilità del fallimento della transappenninica viene attribuita ad «odiose ragioni di campanile»: secondo i fascisti tifernati, la messa in opera del collegamento con la Romagna sarebbe stata fortemente ed efficacemente ostacolata da Arezzo. Contrasti con la città toscana in tema di comunicazioni ferroviarie si erano già manifestati, del resto, nell'agosto del 1923. Ma, all'epoca, l'«unità d'intenti» dei rappresentanti della provincia dell'Umbria, della Camera di commercio e dei comuni di Città di Castello e Perugia, aveva convinto il comune di Forlì a preferire il collegamento con l'Alto Tevere piuttosto che con Arezzo (Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria [a cura di], *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 48-50). Le logiche municipalistiche incidono effettivamente sulla vicenda. Ciononostante, l'ennesimo fallimento della Umbertide-Forlì va attribuito, in primo luogo, a ragioni politico-strategiche ed economiche: la priorità accordata alla Firenze-Bologna e la mancanza di fondi ulteriori da destinare ad una seconda transappenninica.

²⁹⁶ A. Viappiani, *Sulla ferrovia adriatico-tiberina*, in *L'Assalto*, 27 agosto 1923.

²⁹⁷ Sull'inizio dei lavori del tratto Umbertide-S. Sepolcro, sulla realizzazione e distruzione della stazione di Città di Castello si veda M. Garzi e P. Muscolino, *La Ferrovia dell'Appennino Centrale. Linea Arezzo-Fossato*, Calosci, Cortona, 1981, pp. 146-147, 228, 230. Date diverse per l'inizio (1931 e non 1933) e la cessazione (1935 e non 1937) dei lavori di prolungamento della Fcu vengono forniti in Camera di commercio industria e agricoltura di Perugia, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Perugia nel decennio 1938-48*, op. cit.. Al 1937, come conferma Carlini, la costruzione della Umbertide-S. Sepolcro, ormai «condotta a termine per quanto concerne le opere d'arte e il corpo stradale, deve essere completata dall'armamento della linea, sospeso a seguito delle sopravvenute vicende nazionali per la guerra etiopica, che han costretto la Società concessionaria e lo Stato a rivolgere verso altri campi la loro attività» (*Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il Prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, op. cit.).

²⁹⁸ G. Tiberi, *La Ferrovia Perugia-Chiusi*, in *L'Assalto*, 27 agosto 1923. Tiberi, contestando che un collegamento Perugia-Chiusi possa realizzarsi attraverso una tranvia, sostiene che la costruzione di un

Terontola-Foligno, nel periodo fra le due guerre, rimane in funzione il solo tronco minerario Ellera-Pietrafitta, adibito al trasporto di lignite²⁹⁹.

Negli anni del fascismo, l'unica nuova tratta ferroviaria aperta in Umbria è la Spoleto-Norcia, iniziata nel 1913. La linea a scartamento ridotto, inaugurata alla presenza del ministro Giuriati il 1° novembre 1926, costituisce - come ha scritto Adriano Cioci - «molto più di una semplice strada di ferro»; rappresenta «un completo equilibrio tra tecnica e paesaggio, tra progresso e aggregazione, tra realtà e fiaba»³⁰⁰. Si tratta infatti di una realizzazione importante, seppur confinata in una zona periferica della regione. Il nuovo tronco - circa 52 km, affidati alla gestione della Società Subalpina di imprese ferroviarie - rompe l'isolamento della montagna nursina e pone fine ad una continua serie di tentativi finalizzati a collegare i due centri: all'inizio del Novecento, per mettere in comunicazione Spoleto e Norcia era stato introdotto anche il pirobuss, un dispendioso sistema di trasporto a vapore su gomma³⁰¹. Pensata come il «primo tronco di una linea completa fino al Piceno» che non avrebbe mai trovato realizzazione, la nuova ferrovia percorre la Valnerina fra «panorami di incomparabile bellezza»³⁰². L'orario iniziale prevede quattro corse giornaliere ad una media di 27 km/h, con un tempo di percorrenza variabile tra 1,45 e 2,05 ore. Questa «splendida via di comunicazione», ricca di pendenze, piccole gallerie, archi, ponti, «burrioni profondi», viadotti sospesi su «abissi paurosi» e paesaggi «svizzeri» - come li definisce Guazzaroni³⁰³ -, rimane in funzione fino al 14 giugno 1944, quando i tedeschi, in marcia verso l'Italia settentrionale, la

tronco ferroviario lungo il tratto preso in considerazione «rappresenterebbe non solo la *vita* per la regione attraversata e per quelle limitrofe, ma costituirebbe il nucleo di una sistemazione ferroviaria dell'Italia Centrale diretta a risolvere le esigenze culturali, economiche e strategiche ad essa inerenti» (corsivo nel testo).

²⁹⁹ Aperta nel 1919, la Ellera-Pietrafitta era «composta da due tronchi distinti; uno a scartamento ordinario per una lunghezza di 12 km, l'altro a scartamento ridotto per gli altri 6 km sino alla miniera». Nel 1938, risentendo dell'andamento delle estrazioni, la ferrovia viene momentaneamente chiusa. Riprende a funzionare con lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nel dopoguerra i binari vengono prolungati fino a Tavernelle. Il nuovo tratto è aperto al traffico passeggeri il 16 maggio 1953. Il 12 aprile 1965, la scarsità di merci e viaggiatori provoca la definitiva soppressione della linea (cfr. A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 133-138).

³⁰⁰ Cfr. A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 122-124, e Id., *La ferrovia Spoleto-Norcia*, Kronion, Bastia Umbra, 1988, p. 60.

³⁰¹ Cfr. S. De Cenzo, *La centralità mancata*, op. cit., pp. 177-179, e A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., p. 124.

³⁰² Cfr. Province di Ascoli Piceno e Perugia - Comitato interprovinciale per la prosecuzione della Ferrovia Spoleto-Norcia per la Valle del Tronto, *Per una comunicazione ferroviaria fra l'Umbria e il Piceno*, Arti Grafiche, Spoleto, 1930. Costruita la Spoleto-Norcia, per alcuni anni si torna a parlare della trasversale Salaria, la Ascoli-Roma, più volte prospettata alla fine dell'Ottocento. Prefigurando vantaggi economici e turistici, le province di Perugia ed Ascoli progettano un allacciamento Norcia-Arquata-Ascoli come parte di una linea che colleghi la capitale e il Piceno passando per l'Umbria. La proposta, però, non trova esecuzione.

³⁰³ G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., p. 102.

danneggiano in più punti. «L'unicità e la straordinaria bellezza» del tracciato favoriscono la riapertura del collegamento (5 ottobre 1945), ma si tratta di una soluzione destinata a durare poco più di un ventennio: la Spoleto-Norcia viene definitivamente soppressa il 31 luglio 1968³⁰⁴.

In termini quantitativi, l'impulso che il fascismo dà alla rete ferroviaria dell'Umbria è minimo: solo poche decine di chilometri. Le speranze di Perugia e Foligno di divenire snodi cruciali di linee longitudinali e trasversali vengono, ancora una volta, sonoramente frustrate. Ciononostante, già nel 1927, dopo l'autorizzazione al prolungamento della Fcu e l'inaugurazione della Spoleto-Norcia, c'è chi ritiene la questione ferroviaria regionale (positivamente) chiusa. Di tale avviso, ad esempio, è Giulio Majoni:

«Un vero problema ferroviario Umbro (...) ormai più non esiste: esso ebbe la sua risoluzione nell'autunno scorso dal Governo dell'On. Mussolini, quando decise la prosecuzione della Centrale Umbra (sia pure per il momento nel brevissimo e facile tratto Umbertide-Città di Castello-Borgo S. Sepolcro) con armamento e attrezzatura di linea per grande transito».

È una posizione chiaramente condizionata da una completa devozione verso il fascismo e il suo capo. E ciò appare tanto più evidente quando Majoni arriva a sostenere che, in sostanza, tutti i problemi sono già «risolti»: basta collegare Orte con Todi, proseguire la Spoleto-Norcia verso l'Adriatico e migliorare con «requisiti veri e moderni» la ferrovia dell'Appennino centrale, spostando il termine di Fossato a Gualdo Tadino. Una volta apprestate e concluse queste opere, non v'è più ragione «di parlare e di scrivere ancora di problema ferroviario umbro». Con queste realizzazioni, la rete ferroviaria regionale «sarebbe razionalmente, *almeno per il momento*, completata». Del resto, sostiene Majoni,

«linee ferroviarie a finalità ristretta in questi tempi di troppe richieste allo Stato di opere di pubblica utilità (...) non si possono, non si debbono domandare»³⁰⁵.

Se anche durante il ventennio la storia ferroviaria dell'Umbria si conferma «una storia di rinunce, di appuntamenti mancati, di attese spesso senza esito», va rilevato

³⁰⁴ Cfr. A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 126-132. Più volte - ma senza risultati concreti - si è parlato di una possibile riapertura, almeno a scopi turistici.

³⁰⁵ G. Majoni, *Il problema ferroviario nell'Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, marzo 1927. Corsivo nel testo.

che la consistenza delle strade ferrate regionali raggiunge il suo massimo sviluppo - almeno fino al secondo dopoguerra - proprio in pieno regime: nel 1930. In quell'anno la rete ferroviaria arriva a 633 km, a fronte dei 558 del 1920 e dei 540 del 1960³⁰⁶. Al di là di questo dato - comunque deludente, se si tiene conto delle grandi aspettative diffusamente riposte nel fascismo per fare dell'Umbria il fulcro delle comunicazioni ferroviarie nazionali -, nel periodo fra le due guerre la rete regionale delle strade ferrate è interessata da una serie di migliorie ed ammodernamenti. Nelle linee non elettrificate, la novità più significativa è rappresentata dall'introduzione delle automotrici a combustione interna in appoggio alla trazione a vapore - le littorine -, che consentono un generale aumento della frequenza delle corse³⁰⁷. A partire dalla fine degli anni Venti e per tutti gli anni Trenta, si assiste ad un generale e consistente perfezionamento delle strutture ferroviarie. Lungo il tratto Terontola-Foligno «è quasi un rifiorire»: vengono effettuati interventi di consolidamento e di restauro; le coppie dei treni aumentano sino ad undici ed i tempi di percorrenza vengono dimezzati rispetto all'inizio del Novecento³⁰⁸. Il collegamento Perugia-Foligno viene percorso «in soli 40 minuti». Nel complesso, il fascismo mette a disposizione della rete umbra i «vantaggi derivanti dal progresso tecnico ed organizzativo». Pulizia, efficienza e rapidità divengono le linee guida di un servizio ampiamente rinnovato. Nel 1929, in occasione del matrimonio tra Giovanna di Savoia e re Boris di Bulgaria, la stazione di Assisi viene «completamente trasformata»: «sul piazzale esterno - racconta Arnaldo Fortini - è sorta una grande aiola fiorita; otto pilastri sormontati dall'aquila romana sorreggono un magnifico padiglione da cui scende (...) un ricco cortinaggio di velluto azzurro cupo a frange dorate». Miglioramenti anche nel piccolo scalo di Cannara, dove viene realizzata una nuova strada che congiunge il paese alla stazione³⁰⁹.

La Arezzo-Fossato, nota anche come Ferrovia dell'Appennino Centrale (Fac), viene dotata, negli anni Trenta, di nuovi vagoni (per merci e viaggiatori) e di automotrici diesel. I tempi di percorrenza beneficiano sensibilmente delle migliorie apportate,

³⁰⁶ A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 7-9. Molto negativo il giudizio di Cioci sul quadro ferroviario del dopoguerra. L'Autore contesta, in particolare, la "politica dei rami secchi" e lo scarso sfruttamento delle «possibilità di rilancio» che si erano venute a creare.

³⁰⁷ Cfr. S. De Cenzo, *La centralità mancata*, op. cit., p. 197; e A. Cioci, *Due ferrovie, una storia*, op. cit., p. 71.

³⁰⁸ A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., p. 30.

³⁰⁹ Cfr. A. Cioci, *Due ferrovie, una storia*, op. cit., pp. 72-79. In occasione delle nozze regali, ad Assisi convergono i governanti di molti Paesi europei. In prima linea, ovviamente, Vittorio Emanuele III, Mussolini, il segretario del Pnf Giuriati, il presidente del Senato Federzoni e vari ministri (Grandi, Rocco, Bottai, De Bono). Il racconto che Cioci cita è tratto da A. Fortini, *Le nozze regali di Assisi*, Treves, Milano-Roma, 1931.

diminuendo di circa 40-50 minuti sia nel tratto Città di Castello-Fossato che nel tratto Arezzo-Città di Castello. Grazie agli adeguamenti tecnici - oltre al fondamentale interessamento della popolazione e delle autorità locali -, la Fac riesce a scongiurare la messa in liquidazione, predisposta nel 1935 a causa della crisi economica e della concorrenza dei servizi automobilistici³¹⁰.

L'ammodernamento interessa tutte le linee, soprattutto quelle più importanti per l'economia regionale. Tra il 1939 e il 1940, la linea Orte-Falconara, passante per Terni, viene completamente elettrificata, mentre i binari Terni-Narni e Narni-Orte vengono raddoppiati. Nello stesso periodo, nel tratto umbro della Terni-L'Aquila viene istituita una coppia di treni rapidi³¹¹.

Il quadro delle strade ferrate dell'Umbria, all'epoca del fascismo, è completato da tre ferrovie minerarie: la già citata Ellera-Pietrafitta, la linea di Spoleto - un allacciamento che congiunge la Ancona-Roma con le zone estrattive di Morgnano e S. Angelo -, e quella di Bastardo. Quest'ultima, aperta nel 1923, copre poco più di 5 km, collegando i cantieri di Ponte di Ferro (nel comune di Gualdo Cattaneo) con la centrale termoelettrica³¹².

Negli stessi anni, il sistema dei trasporti non automobilistici comprende anche due tranvie, una funicolare ed un servizio navigazione per il Trasimeno, mentre il progetto di un canale navigabile tra Terni e Roma, a lungo accarezzato, non trova mai realizzazione³¹³. Il tram di Perugia, inaugurato il 20 settembre 1899 alla presenza del ministro Salandra, è il primo dell'Umbria. Il percorso originario (4,2 km), partiva da piazza Danti, percorreva corso Vannucci, piazza Vittorio Emanuele II (l'attuale piazza Italia) e raggiungeva, attraverso la strada cortonese, il piazzale esterno della stazione di Fontivegge. Tra il 1921 e il 1932, la tratta viene ampliata con una

³¹⁰ Cfr. M. Garzi e P. Muscolino, *La Ferrovia dell'Appennino Centrale*, op. cit., pp. 113-118, 131, 163- 169, 175-179, 195, 216-223. Dal dicembre 1943, la Arezzo-Fossato - aperta nel 1886 - è bersagliata dai bombardamenti e dai mitragliamenti alleati. Altri danni vengono arrecati dai tedeschi in ritirata. Il servizio viene definitivamente sospeso in tutta la linea il 18 giugno 1944. La Fac è l'unica ferrovia dell'Italia centrale, insieme alla tranvia Chieti-stazione, a non essere stata ricostruita e riattivata nel dopoguerra. Per una breve storia della Arezzo-Fossato si rinvia anche ad A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 53-62.

³¹¹ A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 19-20, 48.

³¹² Ibidem, pp. 76-82, 116-121.

³¹³ A partire dal 1921, il Comitato per la navigazione interna a monte di Roma - del quale fanno parte le Camere di commercio di Roma e dell'Umbria, oltre all'Ente autonomo del porto di Ostia - propone, alternativamente, la realizzazione di un canale per la navigazione in alveo o di un canale per la navigazione laterale. Il progetto prevede, tra Terni e Roma, tre o quattro porti (Terni, Narni, Orte e Roma-Aniene) e 22 scali (cfr. *Rivista dell'economia umbra*, marzo e giugno 1923, e Camera di commercio e industria di Roma, *La via navigabile Roma-Orte-Terni. Studi e proposte a cura del Comitato per la navigazione interna a monte di Roma*, Tip. Cuggiani, Roma, 1923). Gli ingenti costi rendono l'idea non percorribile.

diramazione - rivelatasi di scarsa utilità - per la stazione di S. Anna. Alla fine degli anni Venti, l'esercizio della tranvia passa dalla Saeu alla Società unione esercizi elettrici, che ristruttura le vetture e delibera un aumento delle corse. Nel 1932, il capolinea viene spostato a piazza Vittorio Emanuele II, e i binari vengono rimossi da corso Vannucci. A Terni, il primo tronco tranviario - fino a Collestatte - viene inaugurato nel dicembre del 1901, mentre il collegamento con Ferentillo risale al settembre 1909. Il percorso copre complessivamente oltre 18 km. Durante il ventennio, salvo piccoli mutamenti, il tragitto rimane lo stesso. Ad Orvieto, la funicolare che collega la stazione ed il centro cittadino viene inaugurata nell'ottobre 1888. Nel 1936, «anche sulle ali di un rinnovamento sociale e d'immagine», la linea viene sistemata, le vetture ammodernate e le stazioni di partenza ricostruite. Nel 1938, lungo il breve tracciato - appena 7 minuti - transitano ben 30 corse giornaliere³¹⁴.

A partire dal 2 ottobre 1927, una novità assoluta interessa il lago Trasimeno. Da quella data, appagando una necessità sentita da tempo³¹⁵, la Società anonima di navigazione del Trasimeno (Sant) organizza un servizio di trasporto passeggeri (e merci), combinato con un servizio automobilistico Perugia-S. Feliciano. Nei primi tre mesi, gli utenti sono 3.521, ma già nel 1928 se ne contano ben 13.812³¹⁶. La linea lacuale, affidata a «due potenti motoscafi capaci di portare oltre 50 persone e un buon tonnellaggio di merci»³¹⁷, tocca gli scali di Castiglion del Lago, Isola Maggiore, Tuoro, Passignano, Monte del Lago e La Frusta. È un collegamento che «facilita notevolmente gli scambi di merci e il traffico viaggiatori tra i paesi che sorgono in prossimità del lago con gli scambi ferroviari della linea Perugia-Terontola e del tronco di linea Città della Pieve-Terontola». Ciononostante, dopo il primo anno di servizio i viaggiatori calano: se ne contano 10.611 nel 1929, 9.000 nel 1930³¹⁸, 7.500 nel 1931, 8.905 nel 1932, 7.111 nel 1933³¹⁹ e 6.325 nel 1934. Alla metà degli anni Trenta, i passeggeri dei traghetti tornano ad aumentare (sono oltre 9.000 nel 1935)³²⁰,

³¹⁴ Cfr. A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., pp. 63-69, 83-99.

³¹⁵ Nel 1923 era stato costituito un apposito Comitato provinciale per la navigazione sul Trasimeno (cfr. *Rivista dell'economia umbra*, ottobre 1923).

³¹⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

³¹⁷ Cfr. *Rivista dell'economia umbra*, ottobre 1927.

³¹⁸ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., p. 107.

³¹⁹ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 661.

³²⁰ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit..

ma è solo un incremento temporaneo. Negli anni successivi, gli utenti sono poco più di 7.000³²¹.

Nel complesso, se si tiene conto anche di alcuni miglioramenti negli orari delle corse - a lungo oggetto di dibattito³²² -, durante il ventennio la rete ferroviaria dell'Umbria viene modernizzata e, almeno in minima parte, razionalizzata. La maggiore efficienza incrementa, seppur in maniera non sempre rilevante, il traffico passeggeri di molte stazioni. Nel 1912, la stazione di Perugia vedeva transitare 90.388 viaggiatori, quella di Terni 125.514, quella di Foligno 94.325 e quella di Spoleto 62.751. Al 1927, i passeggeri che transitano su Perugia sono oltre 100.000, quelli su Terni 143.148 e quelli su Foligno 118.289³²³. L'anno successivo, Perugia scende a 91.817, Foligno a 115.239, e Terni a 137.000³²⁴. Nel 1929, il traffico su Perugia-Fontivegge è inferiore a quello dell'anteguerra (86.867); cresce, invece, quello su Foligno (120.421). Se il principale scalo del capoluogo ha un transito molto inferiore a quello degli anni precedenti, quello della Fcu di Perugia-S. Anna aumenta, seppur di poco: dai 124.433 viaggiatori del 1929 si passa agli oltre 125.000 dell'anno seguente. Cala, nello stesso biennio, il traffico sulle principali stazioni umbre della Fac. A Città di Castello i viaggiatori scendono da oltre 54.000 a 47.869, a Gubbio da 34.305 a 29.304³²⁵. Per quanto riguarda le sole ferrovie in concessione, al 1930 si contano oltre 566.000 viaggiatori lungo tutta la Fcu da Umbertide a Terni, circa 353.000 lungo la Arezzo-Fossato (sia nel tratto umbro che in quello toscano) e 96.000 lungo la Spoleto-Norcia³²⁶. La stazione di Terni, percorsa da soli 112.000

³²¹ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 142.

³²² Sulla discussione che si attiva attorno alle diverse proposte di orari per le varie linee, si rinvia, tra l'altro, a *Progetto di orario per le Comunicazioni ferroviarie*, in *Rivista dell'economia umbra*, aprile-maggio 1924; *L'ordinamento delle comunicazioni ferroviarie nell'Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, luglio 1924; e a Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, agosto 1933. Altre proposte sull'ordinamento degli orari ferroviari sono avanzate dal Consiglio provinciale delle corporazioni di Perugia nel luglio 1936 (Asccp, Pnf. Comitato intersindacale provinciale. Carteggio amministrativo/b. 1) e nel marzo 1939 (Asccp, carteggio amministrativo/b. 369).

³²³ Ministero delle Comunicazioni, *Traffico viaggiatori diviso per stazioni nell'anno 1927*, Roma, 1929, pp. 62, 64. Gli stessi dati sono confermati in Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

³²⁴ Ministero delle Comunicazioni, amministrazione delle Ferrovie dello Stato, *Traffico viaggiatori e merci diviso per stazioni nell'anno 1928*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1929, pp. 116, 196. Cfr. anche Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

³²⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 68, 72, 76, 80, 84.

³²⁶ Ministero delle Comunicazioni, ispettorato generale ferrovie, tramvie, automobili, *Relazioni e dati statistici sulle ferrovie concesse all'industria privata per gli anni 1928-1929-1930*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1932. Da rilevare, tuttavia, che, stando ai dati forniti dal Consiglio provinciale

viaggiatori nel 1929, all'inizio degli anni Trenta torna ad essere snodo cruciale per circa 130.000 passeggeri³²⁷. Nel 1933, il traffico viaggiatori della città industriale tocca quota 188.480, mentre quello su Perugia-Fontivegge decresce ancora (81.049), così come quello su Foligno (90.195)³²⁸. Nel triennio 1931-33, in provincia di Perugia la Fcu vede i propri viaggiatori scendere da 386.457 a 342.486. Andamento fortemente negativo, nello stesso periodo, anche per la Spoleto-Norcia e per il tratto umbro della Fac (tabella 8)³²⁹.

Ferrovie private	1931	1932	1933
Ferrovia Centrale Umbra (Fcu)	386.457	357.228	342.486
Arezzo-Fossato (Fac)	182.988	171.352	143.335
Spoleto-Norcia	79.055	59.197	63.592

Tabella n. 8. Viaggiatori nelle linee ferroviarie in concessione in provincia di Perugia tra il 1931 e il 1933.

Nel 1936, la Fcu conta ben 392.861 passeggeri, ma il computo torna a contrarsi sensibilmente l'anno successivo (381.783). Crescono, invece, sempre nella seconda metà degli anni Trenta, gli utenti della Arezzo-Fossato: sono 227.201 nel 1936 e ben 247.233 nel 1937. In ripresa anche la Spoleto-Norcia, sulla quale transitano 86.000 viaggiatori nel 1936 ed oltre 88.000 nel 1937³³⁰.

Complessivamente, se si esclude la stazione principale di Perugia, il cui traffico è sempre piuttosto ridotto sia per la marginalità dello scalo di Fontivegge che per l'attività della Fcu a S. Anna, l'uso del mezzo ferroviario - pur tra oscillazioni di varia natura - segna un discreto incremento rispetto all'anteguerra. Terni e Foligno si

dell'economia corporativa di Perugia, i viaggiatori della Spoleto-Norcia sono 83.870 nel 1929 e poco più di 91.000 nel 1930.

³²⁷ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit.. Sempre al 1930, si calcola che la tranvia Terni-Ferentillo sia stata percorsa da 1,8 milioni di viaggiatori (se ne contavano 1,47 milioni nel 1926).

³²⁸ Ministero delle Comunicazioni, amministrazione delle Ferrovie dello Stato, *Traffico viaggiatori diviso per stazioni. Anno 1933*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1935.

³²⁹ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 656. Nel triennio preso in considerazione, si calcola che i viaggiatori della linea tranviaria di Perugia siano 439.926 nel 1931, 392.812 nel 1932 e 397.865 nel 1933 (p. 653). Negli anni successivi, quando le corse sono 82 ogni giorno, gli utenti del tram perugino si attestano attorno ai 387.000 (Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., p. 129). Crescono nella seconda metà degli anni Trenta: sono 478.586 nel 1936 e ben 545.929 nel 1937 (Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., p. 142).

³³⁰ Cfr. Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit..

confermano gli snodi più importanti, mentre la Centrale Umbra attrae un numero consistente di utenti. Un caso a parte è rappresentato dalla Spoleto-Norcia, ferrovia di grande fascino ma di scarsa praticità, più volte alle prese con problemi finanziari³³¹.

Svaniti definitivamente molti (e grandi) progetti, le comunicazioni ferroviarie regionali ed extraregionali risultano spesso sconvenienti quando non addirittura difficoltose. Avvalersi del treno, nonostante l'aumento della rete e le migliorie introdotte, comporta in molti casi viaggi di lunga durata, anche per tragitti relativamente brevi. Questa situazione favorisce, quasi inevitabilmente, un consistente aumento - sia quantitativo che qualitativo - dei servizi pubblici automobilistici. Nel 1912, quando l'Umbria comprende ancora la Sabina, in tutta la regione si contano solo 18 servizi di trasporti su gomma. Già nel 1924, la rete delle linee automobilistiche dell'Umbria risulta «estesissima»: sono 50, tutte gestite da società private³³². Al 1928, dopo il distaccamento di Terni, se ne contano 51 - di cui due rientranti nella categoria dei servizi di gran turismo (gt)³³³ - solamente in provincia di Perugia. Le autolinee «costituiscono un rapido e pratico collegamento dei paesi minori con i capoluoghi, e di questi con alcuni centri delle province limitrofe»: dal capoluogo regionale si raggiungono Assisi, Gubbio, Foligno e Marsciano, ma anche Chiusi, Siena, Firenze e Roma³³⁴. Alla fine degli anni Venti, le linee automobilistiche del perugino sono 60³³⁵. Alla stessa data, anche in provincia di Terni i servizi automobilistici (28) risultano «enormemente accresciuti, supplendo, per buona parte, alla deficienza ferroviaria». Nel ternano, se si esclude il capoluogo, lo stato delle comunicazioni è decisamente insufficiente: solo 9 comuni su 30 hanno una stazione ferroviaria. Per andare, ad esempio, da Montefranco o Montecastrilli «ad una qualsiasi località dell'orvietano, volendosi servire dei mezzi ordinari di

³³¹ Attorno alla metà degli anni Trenta, «per evitare la sospensione della ferrovia Spoleto-Norcia, a causa dei deficienti prodotti finanziari della linea», l'amministrazione della provincia di Perugia delibera un aumento del sussidio annuo da 15.000 a 50.000 lire (cfr. P. Carlanì, *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il Prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, op. cit.). Se si esclude il primo anno di attività, durante il quale la linea trasporta circa 101.000 passeggeri (cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit.), il computo dei viaggiatori si mantiene sempre piuttosto basso.

³³² Cfr. *Notizie sull'economia umbra*, in *Rivista dell'economia umbra*, settembre 1924.

³³³ Il servizio gt Perugia-Siena è inizialmente trisettimanale. A partire dal 1929, si chiede con insistenza che diventi giornaliero (cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile di informazioni economiche*, giugno e novembre 1929 e aprile 1930).

³³⁴ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

³³⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 95-97.

comunicazione, è necessario impiegare spesso due o più giorni fra l'andata e il ritorno». In questo quadro, il ruolo dei servizi automobilistici diviene fondamentale. Dopo il collegamento tra Terni ed Orvieto (1928), vengono aperte all'esercizio altre linee automobilistiche, quasi tutte effettuate «con vetture celeri e moderne»: fra le più importanti quelle che collegano il capoluogo con Piediluco, Cesi e Visso³³⁶.

Nei primi anni Trenta, le linee automobilistiche ordinarie della provincia di Perugia diminuiscono (dalle 55 del 1931 si passa alle 46 del 1933). Trend negativo, di conseguenza, anche per i viaggiatori trasportati (dai 946.902 del 1931 si passa ai 720.105 del 1933)³³⁷. Sul duplice calo incide sia la crisi economica che la progressiva diffusione dei mezzi privati. Negli stessi anni, inoltre, crescono per numero ed importanza i servizi gran turismo. Nel febbraio 1933 viene attivata la linea gt Nizza-Genova-Firenze-Perugia-Roma-Napoli, servita con «vetture di gran lusso, munite anche di apparecchio radio»³³⁸. L'anno seguente, viene predisposta la corsa gt che collega Perugia, Gubbio e Urbino³³⁹. Nel dicembre 1934, Perugia è sede della «IX Conferenza internazionale per l'ordinamento degli autoservizi di gran turismo». Al termine dei lavori, l'Umbria risulta interessata da undici corse gt: l'autolinea Roma-Firenze via Assisi, Perugia, Todi e Orvieto; l'autolinea Nizza-Napoli via Perugia, Assisi, Foligno e Spoleto; la già citata autolinea Perugia-Gubbio-Urbino; la Perugia-Gubbio; il «periplo» della provincia di Perugia, via Perugia, Assisi, Spello, Bevagna, Montefalco, Foligno e Spoleto; la Perugia-Passignano; la Perugia-Chiusi; la Perugia-S. Maria degli Angeli; la Perugia-Foligno-Montefalco; la Terni-Marmore e la Amelia-Terni-Terminillo³⁴⁰. Insomma, in termini di qualità il servizio automobilistico compie progressi significativi, divenendo sempre più allettante del treno.

³³⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit.. L'aumento degli autoservizi, leggiamo nel documento camerale, «può essere considerato come un indice dello sviluppo economico del territorio».

³³⁷ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., tavole XLIV, XLV e XLVI. Le linee con più viaggiatori sono la Perugia-Chiusi, la Spoleto-stazione, la Perugia-Todi e la Assisi-S. Maria degli Angeli. Nel 1934, le linee automobilistiche ordinarie sono sempre 46, ma i viaggiatori aumentano, superando gli 820.000 (Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., pp. 127-128).

³³⁸ Cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, gennaio 1933.

³³⁹ In proposito si veda *Importanti deliberazioni del Consiglio Provinciale dell'Economia*, ne *Il giornale d'Italia*, 16 maggio 1934.

³⁴⁰ Cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale degli atti ufficiali*, dicembre 1934, e ASCT, IV, b. 2075. Nell'occasione, il delegato del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Terni, Anselmo Malizia, propone il ripristino della linea gt Roma-Viterbo-Orvieto-Chianciano e l'istituzione dei collegamenti Roma-Farfa-Terni-Cascia-Norcia, Terni-Todi-Orvieto e Terni-Norcia-Gran Sasso.

Nonostante il «continuo e progressivo aumento degli autoveicoli circolanti», la rete stradale dell'Umbria rimane inadeguata «alle esigenze degli scambi e del movimento turistico». Nel 1928, il sistema viario della provincia di Perugia si estende per circa 4.655 km ed è composto da 5 strade statali, 33 provinciali, 941 comunali e 376 mulattiere³⁴¹. Tra il 1930 e il 1933, l'incremento del patrimonio stradale è minimo (197 km) ed interessa solamente le comunali. Cresce in maniera rilevante, di converso, l'usura dei «piani viabili»: «da qualche anno - leggiamo in una relazione del 1933 - sono sottoposti a così intenso logorio da rendere insufficienti i mezzi che l'amministrazione [provinciale] ha potuto mettere a disposizione dell'organo tecnico preposto al servizio stradale». Il deperimento del manto viario è favorito dal ricorso a materiali e tecniche tutt'altro che all'avanguardia. All'inizio degli anni Trenta, quando viene messa in cantiere la sistemazione e bitumatura della prima parte della statale che porta da Perugia a Città di Castello, «delle strade provinciali soltanto un piccolo tratto di 1,5 km ha il piano carrabile catramato e bitumato», mentre i restanti 727,5 km «sono costituiti con l'ordinario sistema del mac-adam all'acqua e sono perciò mantenuti col solo impiego dei materiali d'imbrecciamento». Con questa tecnica, molte strade - soprattutto comunali - d'inverno divengono difficilmente percorribili³⁴².

Al di là dell'ordinaria manutenzione, le realizzazioni stradali di rilievo sono poche. La più importante viene inaugurata quando l'Italia è già in guerra. Il 28 ottobre 1940, Adelchi Serena apre al servizio la nuova strada Tiberina da Todi a S. Sepolcro. Lungo il percorso, stando al prefetto, il ministro dei Lavori Pubblici viene «fatto segno vibranti acclamazioni indirizzo Duce per grande realizzazione compiuta dal Regime»³⁴³.

In Umbria - così come in altre regioni -, treni, autolinee ed in generale tutto il sistema delle comunicazioni cominciano ad essere razionalizzati in funzione di un'industria di cui s'inizia a percepire l'enorme potenziale: il turismo. Quest'ultimo, come scrive

³⁴¹ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, op. cit..

³⁴² Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 627-628. Il macadam è un tipo di massiciata stradale costituita da pietrisco con legante all'acqua disposto mediante cilindature con rullo compressore. Al 1933, le strade della provincia di Perugia più praticate, oltre alla Gubbio-Umbertide, sono la Tifernate e la Tuderte (ovvero due dei principali tratti dell'attuale superstrada E45). Mediamente, sempre al 1933, secondo i calcoli camerali, ogni giorno le strade provinciali sono percorse da circa 2.600 autoveicoli, 2.700 veicoli a trazione animale, 4.711 biciclette e 3.292 capi di bestiame.

³⁴³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 57, fascicolo 7. Telegramma del prefetto di Perugia Canovai. Ma si veda anche la relazione prefettizia del 1° novembre 1940 conservata in ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90.

Mezzasoma, «è considerato dal Fascismo un potente strumento di propaganda, un efficace mezzo di avvicinamento dei popoli»³⁴⁴. Ma al di là delle ragioni d'immagine, durante il ventennio l'attività turistica riveste una funzione economica sempre più importante. «Gli effetti negativi indotti sugli stranieri dagli eccessi del “biennio rosso”», vengono meno dopo il 1922. L'apporto del turismo alla copertura del disavanzo della bilancia commerciale, rilevato dall'Enit, passa infatti dall'8% del 1920 al 57% del 1924. Un ulteriore incremento delle presenze straniere, stimate in non meno di 300.000 unità, viene dalla celebrazione dell'Anno Santo, nel 1925. Il Giubileo della Chiesa cattolica costituisce un prezioso veicolo di promozione turistica. Ma a partire dal 1926, varî fattori internazionali e la successiva rivalutazione della lira rendono l'Italia meno appetibile di altre mete³⁴⁵. Sul calo di presenze, tuttavia, incide anche un'organizzazione turistica carente e sostanzialmente arretrata. L'insufficienza, numerica e qualitativa, delle strutture alberghiere e la scarsa pubblicità dei centri e delle iniziative turistiche costituiscono dei limiti piuttosto evidenti³⁴⁶. Per migliorare la situazione, il r. d. n. 765 del 15 aprile 1926 stabilisce che in ciascuna località riconosciuta come stazione di cura, soggiorno e turismo venga istituita un'azienda con personalità giuridica distinta dal comune, in grado di assicurare il miglioramento dell'ospitalità e delle strutture per l'accoglienza ed il trasferimento dei turisti. Si tratta, in sostanza, di «una formula intermedia» rispetto al ruolo precedentemente svolto dalle amministrazioni locali. Tra le prime aziende autonome di cura, soggiorno e turismo - nel 1927 se ne contano 50 in tutta Italia -, figura anche quella di Assisi³⁴⁷. In tutta Italia, si registra «un autentico *exploit* di mondanità» che spinge «gli alberghi e i pubblici esercizi a farsi una decisa concorrenza nel dare una cornice più accogliente ai locali, nel migliorare la qualità del servizio, nel promuovere intrattenimenti di vario genere (...), nel dotarsi di bagni lussuosi, degli ultimi modelli di telefono o di radio»³⁴⁸. Le strutture, insomma, iniziano a modernizzarsi. Il settore dell'ospitalità, come conferma l'andamento occupazionale, si migliora e si ramifica.

³⁴⁴ La frase è citata in R. J. B. Bosworth, *Turismo*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 747.

³⁴⁵ Cfr. C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 153-156.

³⁴⁶ Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie*, op. cit., p. 173.

³⁴⁷ Cfr. C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1923-29*, vol. VII/2, op. cit., pp. 159-160.

³⁴⁸ *Ibidem*, p. 164.

A cavaliere tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, si registra una significativa espansione del turismo interno, «sia di durata consistente sia di tipo escursionistico». È la fine del turismo d'élite. Diverse circostanze - dal riconoscimento delle ferie pagate alla legislazione sociale, dallo sviluppo della motorizzazione alle facilitazioni dell'Ond (a cominciare dai “treni popolari”)- favoriscono «la diffusione delle vacanze nella piccola e media borghesia ed in alcune categorie di operai». Anche in quest'ambito, emerge «l'impatto della politica sociale del fascismo»³⁴⁹.

Per quanto riguarda le preferenze dei turisti stranieri, l'Italia resiste anche all'urto della Grande depressione. Anzi, è proprio nel 1933 che il turismo del nostro Paese si colloca «per la prima volta al secondo posto a livello mondiale, a seguito della crisi canadese indotta dalla mancata sostituzione dei flussi statunitensi». A questo risultato contribuisce anche la crescente importanza assunta dal turismo “religioso” e “sportivo”. Il giubileo sacerdotale di Pio XI, l'Anno Santo «speciale» (1933) proclamato dal Papa per il 1900° anniversario della morte di Cristo, i mondiali di calcio (1934) e i mondiali universitari di sci al Sestriere costituiscono validi motivi di attrattiva. Se a ciò si aggiungono varie forme di facilitazione - come quelle previste per i viaggi di nozze -, si capisce bene perché le vacanze in Italia abbiano trovato molti consensi anche al momento della crisi economica. Alla metà degli anni Trenta, la situazione migliora ulteriormente. «Il *boom* - ha scritto Mochi - fu favorito anche dal notevole afflusso di americani, (...) che si riversarono in Italia attratti dal crescente prestigio che il fascismo stava acquistando nei paesi anglosassoni»³⁵⁰.

In Umbria, durante il fascismo, il turismo viene considerato una vocazione “naturale” di tutta la regione e di alcuni centri in particolare, a cominciare da Assisi e Perugia. La modernizzazione e lo sviluppo del capoluogo sono affidati proprio alle iniziative culturali e turistiche: storia, arte e scienza divengono l'occasione per un forte richiamo di forestieri. Perugia, come sostiene Francesco Guardabassi, deve trasformare il suo glorioso passato, i suoi importanti istituti culturali e la sua tradizione artigianale in una crescita sia civile che economica³⁵¹. La politica dell'amministrazione comunale fascista - sorretta da un notevole sostegno del

³⁴⁹ Ibidem, pp. 170-171.

³⁵⁰ Cfr. C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 180-184. Si calcola che i mondiali del 1934 abbiano portato in Italia almeno 50.000 tifosi-turisti.

³⁵¹ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 381-382.

Governo nazionale - si muove in questa direzione, e, nel complesso, ottiene risultati positivi. Per il principale centro della regione, il potenziamento universitario costituisce un richiamo rilevante. «A una Terni meno fine secolo - hanno scritto Covino e Gallo - corrisponde una Perugia che, nel ventennio, entra realmente, e non solo grazie al calendario, in quello nuovo. Vale a dire che Perugia, caratterizzata fino ad allora da un prevalente assetto amministrativo-agrario con una vocazione culturale-turistica proclamata da tempo immemorabile, ma poco seriamente coltivata, assume anch'essa una configurazione non più unidimensionale». In quest'ottica, decisamente *tranchante* e manichea, l'Umbria si riduce ad «un polo forte», Terni, e ad uno «che si sta facendo le ossa», Perugia; il resto, però, «è un mare di arretratezza»³⁵². La situazione, come abbiamo visto nel corso del capitolo, appare molto più complessa e caratterizzata da diffusi cambiamenti politici, economici e sociali. Ciononostante, se si analizzano solamente i settori del turismo e della cultura, la primazia di Perugia sul resto della regione appare evidente. L'«industria dei forestieri» incide in maniera notevole sull'economia del capoluogo, e, per motivi differenti, su quella di Assisi. Per il resto, crea aspettative destinate a rimanere deluse. Nel 1924, i turisti che visitano Assisi sono 3.474, quelli che visitano Perugia 12.348. L'anno successivo, l'incremento è «sensibile»: il Giubileo conduce 108.172 forestieri ad Assisi e 17.764 a Perugia³⁵³. Nel 1926, si celebra il settimo centenario francescano. La Camera di commercio prevede che l'evento «varrà a stabilizzare sempre più le correnti turistiche verso la regione, attratte da bellezze naturali, dalla imponenza dei monumenti e anche dallo spettacolo di un'alacre vita moderna di lavoro e di produzione»³⁵⁴. La commemorazione della morte di S. Francesco contribuisce a guadagnare all'Umbria un ruolo di protagonista sulla scena nazionale. Le celebrazioni divengono una «grande operazione ideologica», un significativo momento d'incontro tra il fascismo e la Chiesa cattolica: suggellando l'evento, Mussolini proclama il 4 ottobre festa nazionale. L'immagine serafica del Patrono d'Italia si eleva ad emblema di misticismo, di italianità e, in ultima analisi, di

³⁵² Cfr. R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 112-113.

³⁵³ Cfr. Camera di commercio e dell'industria dell'Umbria, *Struttura economica dell'Umbria*, op. cit.. Le stesse cifre -contraddittorie e di non facile interpretazione - sono riportate in *Il movimento turistico nell'Umbria e la sua influenza sull'economia regionale*, in *Rivista dell'economia umbra*, marzo 1926; e in *Il movimento dei forestieri in Italia e nell'Umbria*, in *Rivista dell'economia umbra*, aprile 1927. Stando ai dati camerali, l'Umbria, nel suo complesso, avrebbe ospitato 48.000 turisti nel 1924 e 130.443 nel 1925.

³⁵⁴ Cfr. Camera di commercio e dell'industria dell'Umbria, *Struttura economica dell'Umbria*, op. cit..

“carattere fascista”³⁵⁵. «Tra l’ideale francescano e l’ideale fascista - sostiene Felicioni - esiste *un’intima affinità* espressa dal motto “tutto dare per l’altrui salvezza”»³⁵⁶.

Se i risvolti politici sono considerevoli, quelli economici non sono da meno. La commemorazione, come previsto, richiama un consistente flusso di turisti. Per «soddisfare le molteplici esigenze di un traffico intenso ed esteso», vengono introdotti treni speciali con destinazione Assisi - dove la stazione viene sistemata ed ampliata³⁵⁷ - e Perugia, mentre gli orari di molte corse ferroviarie sono appositamente modificati³⁵⁸. A conferma della crescente attenzione verso «un turismo sempre meno di élite e sempre più di massa», vengono individuati alcuni “itinerari francescani”, variante religiosa dell’escursionismo³⁵⁹.

Le cerimonie commemorative in onore di S. Francesco sono un indubbio successo. Ma, concluso l’evento, il sistema turistico umbro torna a mostrare i suoi limiti organizzativi e la sua ridotta capacità d’attrazione. Nel 1929, in tutta la provincia di Perugia giungono 85.389 forestieri, mentre nell’anno successivo, anche per gli effetti della crisi economica, il computo scende a 67.432³⁶⁰. Nel capoluogo, diminuiscono in maniera consistente anche le visite ai musei³⁶¹. L’“industria dei forestieri” conferma di essere ancora «allo stato rudimentale». Il giudizio di Guazzaroni, riferito specificamente al capoluogo regionale, è pesantemente negativo:

«Non già che l’ospite non trovi a Perugia ottimi alberghi, facili mezzi di trasporto e un buon ufficio di informazioni (...), ma quanto ad accrescere il nostro patrimonio artistico ed estetico, a migliorare le condizioni per un più grato soggiorno; a promuovere spettacoli di teatro o di sport “mondano” e ad organizzare manifestazioni tipiche e caratteristiche locali, Perugia non ha fatto niente di concreto. In

³⁵⁵ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 376-377; e Id., *La memoria e l’immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., pp. 654-655.

³⁵⁶ Cfr. *Il Messaggero*, 5 febbraio 1926. Corsivo mio.

³⁵⁷ Federazione dei comuni fascisti dell’Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., p. 155.

³⁵⁸ *L’ordinamento delle comunicazioni ferroviarie*, in *Rivista dell’economia umbra*, gennaio 1926.

³⁵⁹ Cfr. F. Bracco e E. Irace, *La memoria e l’immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., p. 656.

³⁶⁰ Consiglio provinciale dell’economia corporativa, *L’economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, op. cit., pp. 382-383.

³⁶¹ Per l’anno 1927, il numero dei visitatori è di 1.564, «inferiore di oltre 1.200 a quello del 1926». Va rilevato, tuttavia, che il numero complessivo delle presenze «è stato però assai superiore [ai biglietti venduti] e può calcolarsi in circa 5.000 ove si tengano presenti le visite gratuite che si sono dovute concedere ai partecipanti alla Regia Università per Stranieri, agli alunni di istituti e scuole, a comitive di congressisti» (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 636). Le visite a pagamento ai musei perugini diminuiscono ulteriormente nel 1928 (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 658). Il trend negativo comincia ad invertirsi nel 1929 (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 683).

questa materia la città Augusta corre il rischio di passare per la *città dei semi salati*. A favorire il soggiorno estivo dei forestieri non c'è neanche un parco degno di questo nome, e non parliamo neppure di una galleria per un più grato soggiorno invernale. Il Trasimeno, campo mirabile per competizioni motonautiche, di nuoto e di canottaggio, è, come sport, un deserto»³⁶².

Mancano, insomma, strutture ed iniziative. L'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Perugia si limita ad abbellire la città con giardini ed alberi e ad attrezzare il lungo Tevere di Ponte San Giovanni con cabine da bagno³⁶³. Cessata la "Coppa della Perugina", la rinomata competizione automobilistica disputata tra il 1924 e il 1927³⁶⁴, le attrattive scarseggiano. A Città di Castello la qualità di alberghi, bar e ristoranti è scadente³⁶⁵. E nel ternano la situazione è di gran lunga peggiore: «La provincia - scrive il Consiglio provinciale dell'economia corporativa - non si può dire che abbia in sé un vero e proprio movimento turistico». Le strutture ricettive, salvo quelle di Orvieto, sono insufficienti per qualità e quantità: a Terni, solo alla fine degli anni Venti «si è provveduto al restauro e ampliamento dei pochi alberghi esistenti senza peraltro soddisfare le esigenze e il decoro della città». L'ente camerale considera artatamente modificati in eccesso i dati, già estremamente esigui, sull'afflusso dei forestieri. Le cifre fornite dai comuni della provincia di Terni, "gonfiate" «allo scopo di far rilevare un'affluenza non inferiore» a quella di altre zone, sono comunque minime: i turisti sarebbero poco più di 23.000 nel 1927, 15.000 nel 1928 e ancora 23.000 nel 1929³⁶⁶.

Nei primi anni Trenta, in provincia di Perugia, l'afflusso di turisti è ancora ridotto: sono 75.853 nel 1931, 62.465 nel 1932 e 68.972 nel 1933. Negli stessi anni, nella

³⁶² G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 25-26. Secondo Guazzaroni, che scrive all'inizio degli anni Trenta, Perugia ospita ogni anno, approssimativamente, 30.000 turisti (p. 2).

³⁶³ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 872.

³⁶⁴ Per una breve storia della "Coppa della Perugina" si veda *Linea Motori. Mensile de Il giornale dell'Umbria*, anno II, n. 10, aprile 2005, pp. 14-21. La gara aveva «profondi risvolti mondani e turistici», muovendo ogni anno «non meno di 50.000 persone». Malgrado ciò, i forti passivi costringono gli organizzatori a cessare la manifestazione. Il 2 maggio 1928, uno stringato comunicato stampa annuncia la «sospensione» della "Coppa" a tempo indeterminato. Per altre informazioni, si rinvia anche ad ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 56, fascicolo 2, parte 16, e a V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento, gli Spagnoli da Assisi a Perugia (1900-1970)*, Grafica, Perugia, 2001, p. 36 (l'edizione 1927 della "Coppa" guadagna la copertina de *La vie d'Italia*, la rivista mensile del Touring Club italiano).

³⁶⁵ A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., p. 106.

³⁶⁶ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit.. Per migliorare la situazione, l'ente camerale costituisce un'apposita Commissione per lo sviluppo turistico della provincia della quale fanno parte, fra gli altri, Lorenzo Amati, l'Accademico d'Italia Cesare Bazzani, il preside della provincia Cesare Pressio Colonnese e il presidente dell'Automobil Club, Felice Bosco.

sola Perugia, i forestieri sono rispettivamente 28.740, 22.430 e 16.970³⁶⁷. Il Consiglio provinciale dell'economia corporativa, pur constatando l'«inadeguato ordinamento del servizio ferroviario», reputa l'andamento delle presenze «soddisfacente». Nonostante il forzato ottimismo dell'ente camerale, nel luglio 1932 il prefetto di Perugia verifica la forte diminuzione di turisti e ne rileva le conseguenze negative: «Grande importanza ha sull'economia provinciale lo sviluppo del turismo, in quanto vengono attivate considerevoli correnti di scambio in più rami del commercio e assicurate cospicue entrate non d'origine locale, e destinate quindi ad accrescere le riserve finanziarie della provincia. Di conseguenza - scrive - la contrazione del movimento turistico ha influito sfavorevolmente sull'economia provinciale»³⁶⁸.

Alla metà degli anni Trenta, il movimento turistico segna un ulteriore calo. I visitatori ospitati dalla provincia di Perugia sono 63.846 nel 1934 e 60.811 nel 1935. In termini assoluti il decremento è consistente, soprattutto se paragonato al trend della seconda metà degli anni Venti. Va rilevato, tuttavia, un dato molto positivo: «in relazione al migliorato ordinamento delle corse ferroviarie e ad una più soddisfacente attrezzatura alberghiera», il numero delle giornate di presenza aumenta sensibilmente (da 221.491 a 315.057). Controtendenza anche il risultato del comune di Perugia. Mentre tutti gli altri centri della provincia vedono diminuire l'afflusso di visitatori, il capoluogo assiste ad una buona crescita sia dei turisti che delle giornate di presenza³⁶⁹.

Negli anni successivi, l'«industria dei forestieri» riprende vigore. Si registra un «sensibile aumento tanto nel complesso del numero dei turisti, tanto nelle giornate di permanenza». I visitatori sono 66.195 nel 1936 e ben 87.506 nel 1937³⁷⁰. Prima della caduta del regime, come constaterà la Camera di commercio di Perugia nel dopoguerra, i maggiori centri turistici vengono organizzati «in maniera soddisfacente, sia dal punto di vista ricettivo che per le facilitazioni delle comunicazioni», attraverso «un lavoro capillare di organizzazione centrale e periferica». Nel 1938, si registrano 38.117 presenze a Perugia e 25.102 ad Assisi. L'anno successivo i turisti

³⁶⁷ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., p. 89.

³⁶⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione del 9 luglio 1932, relativa al trimestre aprile-giugno.

³⁶⁹ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, op. cit., p. 10.

³⁷⁰ Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, op. cit., pp. 11-12.

sono rispettivamente 29.658 e 17.721; e ancora: 24.643 e 11.156 nel 1940, 16.780 e 9.107 nel 1941, ben 35.398 e 12.628 nel 1942, 38.518 e 8.623 nel 1943³⁷¹. La crescita durante il periodo bellico, caratterizzato da restrizioni di vario tipo, appare incomprensibile. Bisogna però tener conto che nel settembre-ottobre 1942 si tengono le “celebrazioni dei Grandi Umbri”, manifestazione di grande richiamo che provoca sia l’arrivo di forestieri che spostamenti all’interno della regione. Allo stesso modo, sui dati positivi di quegli anni influiscono altri eventi insoliti: sempre nell’autunno del 1942, si tiene ad Assisi una delle celebrazioni inserite nell’ambito delle “Giornate di preghiera e di studio” degli universitari di Azione Cattolica; per l’occasione i soli “fucini” che giungono in Umbria sono almeno 800. Restando alle iniziative cattoliche, va rilevato che esattamente un anno prima, nel settembre 1941, si era tenuto a Perugia il “Terzo Congresso Eucaristico diocesano”. Il concorso di fedeli giunti nel capoluogo era stato calcolato in non meno di 6.000 unità³⁷².

Fino al 1935, l’attività turistica regionale è gestita dalla “Pro Umbria”. Costituita nel luglio 1921, l’associazione «fiancheggia» l’opera dell’Ente nazionale per le industrie turistiche (Enit). A partire dal 1924, quando inizia a presiederla Guido Manganelli, la “Pro Umbria” si adopera per realizzare una guida-itinerario della regione, per attivare un servizio di navigazione del Trasimeno e per migliorare gli orari ferroviari. In occasione delle celebrazioni francescane apre anche un Ufficio viaggi e turismo, stampando guide turistiche in quattro lingue ed in oltre 40.000 copie. Nell’«opera di grande réclame» perseguita dall’associazione rientrano anche altre importanti iniziative: dalla pubblicità «nelle carrozze dei grandi treni internazionali» alla presenza propagandistica presso il padiglione umbro allestito dalla Camera di commercio alla Fiera campionaria di Milano. Negli anni Trenta, la “Pro Umbria” conclude un accordo «con l’Ufficio di Ecologia del R. Istituto Agrario per la pubblicazione quotidiana del Bollettino del Tempo», mentre è incessante la pubblicazione di guide, dépliant ed opuscoli³⁷³.

Nel 1936, in base al r.d. del 20 giugno 1935, anche a Perugia viene costituito un Ente provinciale per il turismo (Ept), «chiamato a promuovere, collegare e coordinare le

³⁷¹ Cfr. Camera di commercio industria e agricoltura di Perugia, *Relazione sull’andamento economico della provincia di Perugia nel decennio 1938-48*, op. cit.. Per i dati relativi a Perugia dalla metà degli anni Venti fino alla caduta del fascismo si veda anche R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 139-140.

³⁷² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 59.

³⁷³ Cfr. *La “Pro Umbria” nei suoi quattordici anni di vita*, op. cit., pp. 5-16.

istituzioni e le attività che hanno interesse allo sviluppo turistico nella provincia»³⁷⁴.

Tra le prime iniziative, la nuova organizzazione appronta un censimento delle attività turistiche (comprendente «una vasta indagine su tutti gli Enti, Società, Aziende e persone che esercitano il proprio lavoro in campo turistico, o che comunque interessano il turismo ed il movimento dei forestieri, o che da esso ritraggono particolari benefici»), un calendario degli eventi provinciali e una serie di attività di propaganda, dalle inserzioni nei giornali alla diffusione di cartelli indicatori sulle strade provinciali. Alla fine del 1936, risultano attivi in provincia di Perugia 79 alberghi, 29 pensioni, 51 ristoranti, 101 locande, 6 foresterie, 582 affittacamere, 13 ville, 147 caffè, 51 circoli e dopolavori ricreativi, 5 stabilimenti e sorgenti di acque minerali, 64 teatri e cinematografi, 4 sale da ballo, 31 tra agenzie di trasporti ed uffici viaggi, 39 ditte fotografiche, 84 autorimesse e 117 tra feste e sagre³⁷⁵.

Alla fine degli anni Trenta, di concerto con il Consiglio provinciale delle corporazioni, l'Ente provinciale per il turismo - le cui guide sono chiamate esplicitamente a fare propaganda, trattando largamente «delle opere e delle previdenze del Regime»³⁷⁶ - si adopera per dotare Perugia di un servizio di filovia e per migliorare l'attrezzatura alberghiera del capoluogo. Tra le iniziative da allestire per il 1939, si pensa anche ad una mostra che possa incentivare i negozianti a migliorare le vetrine, in particolare quelle non addobbate con il necessario «senso di sobrietà artistica e signorile», rendendole in grado di «appagare l'occhio del visitatore e rispondere alle esigenze artistiche»³⁷⁷.

Al di là di alcune nuove iniziative, più o meno rilevanti³⁷⁸, l'organizzazione turistica regionale cresce e si potenzia, dotandosi di migliori strutture ricettive. In provincia di Perugia, alberghi, trattorie, caffè, ecc. diminuiscono sensibilmente tra il 1927 e il

³⁷⁴ Cfr. Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino mensile*, febbraio 1936. Tra i dirigenti dell'Ept figurano Astorre Lupattelli, Domenico Spinelli, Alberto Bennicelli, il conte Pucci Boncambi e Colombo Corneli.

³⁷⁵ Si veda in proposito il resoconto della seduta consiliare del 22 dicembre 1936, conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 942. All'epoca, in provincia di Perugia, le organizzazioni turistiche più attive coordinate dall'Ept sono le aziende per le stazioni di soggiorno e turismo di Assisi e Perugia - quest'ultima a lungo presieduta da Gino Doneddu (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1211) -, e l'associazione "Pro-Spoleto". Sull'azienda perugina si veda anche Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Perugia, *Bilancio di previsione per l'anno 1937*, Grafica, Perugia, 1937.

³⁷⁶ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 942.

³⁷⁷ Cfr. la seduta della sezione commerciale del Consiglio provinciale delle corporazioni del 29 marzo 1939, conservata in Ascp, carteggio amministrativo/b. 369.

³⁷⁸ A Terni, ad esempio, per attrarre forestieri vengono organizzate gare motociclistiche come la Terni-passo della Somma o la Terni-Acciaierie-Cervara-Papigno-Marmore-Campomicciolo-Terni (*Acciaio*, anno I, n. 13, 29 dicembre 1934). Per la propaganda turistica, gli strumenti adottati sono i più consueti, a partire dalle inserzioni e dagli opuscoli informativi (ASCT, IV, bb. 2071, 2099).

1933: in sei anni si passa da 916 a 417 esercizi³⁷⁹. Al calo, dovuto all'introduzione di nuove normative e alla crisi economica, corrisponde, però, un deciso innalzamento della qualità delle strutture. Tale miglioramento si manifesta in maniera ancor più evidente negli anni successivi. «Soprattutto il numero dei bagni presenti - ha scritto Mochi - era indicativo di un processo di ristrutturazione che vedeva al primo posto i maggiori centri urbani a vocazione artistico-paesaggistica e poi quelli d'affari». Le attrezzature si modernizzano anche in Umbria, «soprattutto ad opera dello sviluppo del turismo religioso». Se lo standard qualitativo si eleva, il numero delle strutture continua a contrarsi: nel 1938-39 in tutta la regione si contano 65 alberghi, 32 "alberghi meublés", 15 pensioni e 41 locande. Appena 153 esercizi - in parte significativa concentrati nel capoluogo regionale - che però dispongono di 1.649 camere, 2.679 letti e 293 bagni, ovvero di 10,8 stanze, in media, per ogni struttura e di 5,6 stanze ogni bagno. L'elevazione del livello degli esercizi deriva in primo luogo dal r. d. 18 gennaio 1937, n. 975, che distingue, per la prima volta, alberghi, pensioni e locande, definendo per ciascuna categoria alcuni elementi caratteristici e i requisiti minimi di attrezzatura necessaria. È una vera e propria «barriera contro le iniziative improvvisate, fiorite negli anni Venti». Alla norma, poi, si affianca il controllo degli Ept, che emettono un «parere obbligatorio e vincolante sulla qualità delle strutture e sulla tipologia del servizio». Aumentano gli adempimenti amministrativi, igienico-sanitari e tributari. Gradualmente, si assiste alla sostituzione delle forme tradizionali, quali osterie e fiaschetterie, con quelle più moderne come i bar e i ristoranti. In Umbria, tra il 1931 e il 1939 il numero degli esercizi diminuisce in maniera consistente, ma il saldo negativo è dovuto alla chiusura di oltre 500 tra osterie e bettole, mentre crescono caffè, bar e ristoranti. Se da un lato il sistema turistico si sottopone ad un "uso politico" e si "burocratizza", ma sostanzialmente si modernizza e si razionalizza, dall'altro lato si assiste alla «polverizzazione» di alcuni tipi di attività ricettive. È il caso, particolarmente evidente a Perugia, degli affittacamere, una forma di integrazione del reddito che assume uno sviluppo incontrollato. Stando ai dati forniti da Mochi, in Umbria si passa dai 491, fra affittacamere e affittaletti, del 1925 ai 2.006 del 1938, con un incremento in tredici anni di oltre il 300%³⁸⁰.

³⁷⁹ Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, op. cit., pp. 536-537.

³⁸⁰ Cfr. C. Mochi, *Commercio e turismo*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 187-201. Il rapporto stanze/bagni dell'Umbria è il migliore in Italia, secondo solo a quello del Lazio. Le restrizioni imposte dalle nuove normative emergono bene dalle vicende di una locanda di Nocera Umbra, sita nei pressi della sorgente Angelica. L'esercizio viene chiuso per

Durante il fascismo, i risultati ottenuti dall'industria turistica umbra, in termini di presenze e proventi, sono complessivamente inferiori a quelli prospettati dalla propaganda. Ciononostante, è proprio durante il ventennio che s'inizia a scorgere l'effettivo significato economico dell'"industria dei forestieri"; è proprio in questi anni che, in Umbria come nel resto d'Italia, si crea un nuovo modello organizzativo destinato a rimanere in eredità all'Italia del dopoguerra.

L'industria e il fascismo: i casi Terni, Perugina e Spagnoli

La politica fascista e i processi di modernizzazione - ineluttabili o indotti - si riflettono anche nel mondo industriale. In Umbria, dove per tutto il ventennio ha ancora molto rilievo il settore primario, le imprese più importanti e maggiormente legate al regime sono la Terni, la Perugina e l'Angora Spagnoli. Per l'analisi complessiva delle dinamiche che interessano le tre industrie, si rimanda ai lavori, rispettivamente, di Bonelli, Gallo e Corvisieri³⁸¹. Basti qui rilevare alcuni delle novità più importanti che interessano la Terni e la Perugina e le condizioni che favoriscono la nascita della Spagnoli.

Nell'ottobre 1922, la Società anonima degli altiforni, fonderie ed acciaierie di Terni (Saffat)³⁸² si trasforma da grande impresa siderurgica a «mastodontico conglomerato elettro-minerario-chimico-meccanico-siderurgico-edilizio»: nasce la Terni, società per l'industria e l'elettricità. Nel febbraio 1923 si assiste ad un'altra tappa cruciale. Il gruppo polisettoriale guidato da Arturo Bocciardo perfeziona la fusione con la Vickers Terni e con la Carbuco di calcio. Tra i rami di produzione, il settore che riceve maggiore impulso - d'accordo col nuovo Governo fascista - è quello

problemi economici e perché «totalmente sprovvisto di bagni». Privo «delle comodità richieste dalla vita moderna», la struttura si riduce ad «una grande ricchezza non sfruttata» (Asccp, carteggio amministrativo/b. 441).

³⁸¹ Cfr. F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, op. cit.; G. Gallo (a cura di), *"Sulla bocca di tutti". Buitoni e Perugina una storia in breve*, Electa, Perugia, 1990; V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento*, op. cit..

³⁸² Sugli esordi dell'industria siderurgica a Terni si veda G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 368-381. Per un quadro sintetico relativo alle vicende delle acciaierie ternane durante la Grande guerra e negli anni immediatamente successivi, si rinvia a P. Vasio, *Vita della "Terni". Cronaca dal 1884 al 1965*, Arti Grafiche Nobili, Terni, s.d., pp. 51-56.

idroelettrico³⁸³. Il mito della Manchester italiana sembra realizzarsi. Lo sfruttamento delle forze idrauliche dà un «un notevole sviluppo alla produzione dell'energia elettrica, specialmente in conseguenza delle grandi opere di presa costruite dalla Società Terni»³⁸⁴. La centrale di Galletto, iniziata nel 1925 ed inaugurata nell'aprile 1928 dal ministro dei Lavori Pubblici Giuriati, è la più grande d'Europa e «uno dei più potenti centri di produzione idroelettrica del mondo». Le «ciclopiche» realizzazioni della Terni mutano radicalmente il paesaggio e il regime dei fiumi. Nel 1929 iniziano i lavori dell'invaso di Piediluco, inaugurato da Mussolini il 14 novembre 1931. Mediante «un'ardita galleria» di 42 km, le acque del Nera e degli affluenti Corno e Vigi vengono deviate e convogliate nel lago; da qui poi, «a piacere dell'uomo», attraverso «un altro grandioso canale» di presa a valle, regolato da potenti saracinesche, vengono fatte precipitare nei «maestosi gruppi di turbine» della centrale di Galletto³⁸⁵. Piediluco diviene dunque «un bacino di regolazione (...), in relazione alla maggiore o minore intensità della produzione di energia». L'elettricità ottenuta nel ternano viene quindi trasportata attraverso nuove linee che collegano Papigno con Nera Montoro, Chiusi, Spoleto, Foligno e Camerino, e Galletto con L'Aquila³⁸⁶.

Se l'industria idroelettrica cresce quasi per tutto il ventennio, risentendo pochissimo della Grande depressione e guadagnando sempre maggiore importanza³⁸⁷, quella siderurgica continua a «forgiare l'anima metallica della Nazione» solo fino alla fine degli anni Venti³⁸⁸. Nel 1937, tuttavia, anche questo settore viene ravvivato: l'Iri crea la Società finanziaria siderurgica (Finsider) che acquista un'importante

³⁸³ Cfr. A. M. Falchero, *Terni, Società degli altiforni di*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 722-723.

³⁸⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 209, fascicolo 2. Relazione del prefetto di Perugia del 28 dicembre 1926.

³⁸⁵ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit., e *Terni, Società per l'industria e l'elettricità. Anonima sede in Roma, 1884-1934*, op. cit., pp. 60, 84-85, 242. In occasione dell'inaugurazione dell'invaso di Piediluco, sullo sfondo di un'antica strada scavata nella roccia viene affissa una lapide con su scritto: «Tre fiumi la risorta virtù italica in diciotto mesi ad un nuovo corso di 42 km costringeva. Benito Mussolini il 14 novembre anno X E. F. apriva il varco delle acque».

³⁸⁶ P. Vasio, *Vita della "Terni"*, op. cit., p. 65, 75.

³⁸⁷ La produzione nazionale di energia idroelettrica rallenta solamente nel 1931, nel 1936 e nel 1938 (cfr. F. Minniti, *Industria e artigianato*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 99).

³⁸⁸ Cfr. Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, op. cit.. Sulla crisi che il settore siderurgico italiano attraversa all'inizio degli anni Trenta si veda F. Minniti, *Industria e artigianato*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 102-107.

partecipazione azionaria nella Terni, fornendole un forte sostegno tecnico ed economico³⁸⁹.

La Terni di Bocciardo è «l'impresa che riesce a sfruttare come nessun'altra le occasioni offerte dalla politica economica impostata dalla metà degli anni Trenta». Nella sola Umbria, il gruppo polisettoriale ha stabilimenti ed interessi, a Terni, Spoleto, Nera Montoro, Narni, Bastardo, Collazzone, Branca e Preci³⁹⁰. Oltre all'energia elettrica, la grande azienda produce concimi chimici, prodotti siderurgici commerciali e speciali, lignite, cemento e laterizi, fornendo «un incremento generale di benessere e di civiltà»³⁹¹.

Durante la seconda guerra mondiale, la Terni è chiamata ad eseguire importanti forniture per le forze armate. Complessivamente, arriva a consegnare 8.000 bocche di fuoco di ogni calibro e 50.000 tonnellate di munizioni. Nel 1942, per aumentare la produzione di energia viene messa in funzione la centrale di Cotilia, in comunicazione con i serbatoi del Salto e del Turano (i maggiori bacini artificiali d'Italia). Negli anni di guerra, l'esercizio aziendale segna «una espansione di attività mai raggiunta prima». Cresce, di conseguenza, anche il numero dei dipendenti, che arriva a raggiungere le 26.644 unità: il maggior organico che abbia mai avuto la Terni³⁹². Alla vigilia della caduta del regime, il gruppo polisettoriale appare «uno dei più brillanti risultati del modello autarchico di sviluppo dell'economia italiana»³⁹³. E proprio per questo, per la sua efficienza ed alta produttività, la Terni viene gravemente danneggiata dagli attacchi aerei alleati, mentre i tedeschi in ritirata fanno razzia di importanti macchinari, minano e distruggono gli impianti elettrici.

La società Perugina per la fabbricazione dei confetti - poi La Perugina, cioccolato e confetture - viene fondata il 30 novembre 1907 da Francesco Andreani, Leone Ascoli, Francesco Buitoni ed Annibale Spagnoli. Fino al 1919 è un'azienda di piccole dimensioni. Nei primi anni Venti la svolta: potenziate le strutture produttive, la Perugina occupa circa 400 operai ed arriva a disporre di tredici tra negozi diretti

³⁸⁹ Cfr. P. Vasio, *Vita della "Terni"*, op. cit., p. 81, e F. Chiapparino, *La "Terni" siderurgica dal 1922 ad oggi*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, p. 602.

³⁹⁰ Cfr. G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 435-436; G. Papuli, *L'industria elettrica*, e R. Bonifazi, *L'industria chimica*, entrambi in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, pp. 554-559, 570-574. Durante il fascismo, molti stabilimenti della Terni, da quello di Papigno a quello di Nera Montoro, vengono ampliati e rinnovati.

³⁹¹ P. Vasio, *Vita della "Terni"*, op. cit., p. 5.

³⁹² Ibidem, pp. 84-85. I dipendenti della Terni crescono per tutti gli anni Trenta: dai 6.757 del 1931 passano agli oltre 20.000 del 1939. Il picco di oltre 26.600 viene toccato nel 1942 (p. 131).

³⁹³ A. M. Falchero, *Terni, Società degli altiforni di*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 723.

(Perugia, Foligno e Napoli), concessionari e depositi di zona. L'inizio dell'espansione aziendale è suggellato dal debutto dei "Baci" (1922) e dalla visita di Mussolini. Il 30 ottobre 1923, giunto agli stabilimenti dolciari, il capo del fascismo - accompagnato dai quadrumviri, da Galeazzo Ciano, da Giunta, da Farinacci e da altri importanti esponenti del Pnf - è accolto dai dirigenti e dalle maestranze schierate. Visitando i reparti, Mussolini constata l'efficienza e l'alto livello tecnologico degli impianti e dell'organizzazione, e, rivolgendosi a Buitoni, pronuncia una frase destinata a diventare, per un certo periodo, la réclame dell'azienda: "Vi dico e vi autorizzo a ripeterlo, che il vostro cioccolato è veramente squisito!"³⁹⁴.

Con l'imprimatur del regime, la Perugina consegue uno sviluppo «costante e rigoglioso»³⁹⁵. Tra i protagonisti della crescita Giovanni Buitoni, Mario Spagnoli e Federico Seneca, grafico di successo incaricato del settore pubblicità. Rigorosa politica di bilancio, aumento della dotazione di mezzi propri, ammodernamento degli impianti, razionalizzazione dei processi lavorativi e marketing aggressivo guadagnano all'azienda un ruolo rilevante nel settore dolciario nazionale. Al successo imprenditoriale si accompagna l'ascesa politica di Giovanni Buitoni, prima ai vertici della Camera di commercio e del Consiglio provinciale dell'economia corporativa e poi podestà di Perugia³⁹⁶.

Negli anni Trenta, «organizzata a grande industria moderna»³⁹⁷, la Perugina aumenta le esportazioni ed apre nuovi negozi diretti nelle più importanti città italiane: se ne contano 4 nel 1930, 19 nel 1934 e 22 nel 1936. La grande espansione è strettamente legata ad un uso innovativo e proficuo della pubblicità. L'azienda sponsorizza con successo una trasmissione radiofonica e lancia il concorso delle figurine dei "Quattro moschettieri": la raccolta completata dà diritto ad ambiti premi, fra i quali una "Topolino"³⁹⁸. Alla fine del decennio, la politica autarchica frena le strategie

³⁹⁴ V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento*, op. cit., pp. 34-36. Ma si veda anche ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 211, fascicolo 5.

³⁹⁵ Cfr. *Rivista dell'economia umbra*, gennaio 1925.

³⁹⁶ Per un breve profilo di Giovanni Buitoni, considerato il principale «artefice del risanamento e del rilancio della Perugina», si veda G. Paletta (a cura di), *Dizionario biografico delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, ad vocem, op. cit., pp. 911-912. Sul ruolo che Buitoni ricopre all'interno della Camera di commercio si veda *Rivista dell'economia umbra*, settembre e dicembre 1925, maggio 1926.

³⁹⁷ G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., p. 25. La modernità dell'azienda, espressa da molti fattori, è confermata dall'istituzione all'interno degli stabilimenti di un "nido materno", una sala con culle destinate ad accogliere i figli più piccoli delle operaie (V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento*, op. cit., pp. 37-38).

³⁹⁸ Il programma di Angelo Nizza e Riccardo Morbelli, trasmesso nel 1934-35, assurge «ad autentico fenomeno di costume» (P. Ortoleva, *Radio*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto [a cura di], *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., p. 462). La raccolta delle figurine Perugina scatena, com'è

aziendali. Non mancano, però, anche in questa fase, iniziative degne di nota: nel 1939, Giovanni Buitoni apre un negozio della Perugina nel centro di New York. Nonostante le difficoltà del periodo bellico, l'industria conferma la propria solidità, meritando il «sincero e vivo compiacimento» del prefetto Canovai³⁹⁹. Quando la definitiva caduta del regime è ormai prossima, l'azienda arriva a contare ben 50 negozi⁴⁰⁰.

A fianco dei Buitoni, nella Perugia del ventennio si afferma un'altra dinastia imprenditoriale: gli Spagnoli⁴⁰¹. Alla fine degli anni Venti, Luisa - donna «intelligente e libera», sintesi di «antiche abilità femminili e nuove vocazioni sollecitate dalla modernità»⁴⁰² -, già responsabile del settore confezioni di lusso della Perugina, avvia l'allevamento selezionato dei conigli Angora ed inizia a produrre i primi capi di abbigliamento realizzati con tessuti filati a mano. È il prologo di un'iniziativa economica solida e all'avanguardia.

Nel febbraio 1933, il "Giardino avicolo" di S. Lucia viene prescelto dal Consiglio dell'economia corporativa per ricoprire la funzione di pollaio provinciale. Alla moderna struttura degli Spagnoli, ritenuta una delle migliori del Regno, spetta dunque la scelta, selezione e moltiplicazione del pollame locale⁴⁰³. A fianco dell'allevamento dei polli, s'intensifica, fino a divenire prioritario, quello dei conigli Angora.

Dopo la morte di Luisa (settembre 1935), l'attività svolta presso la villa di S. Lucia viene continuata e potenziata dal figlio Mario, «valente organizzatore industriale»

stato scritto, «una vera e propria mania collettiva» (G. Benedetti, *Le comunicazioni*, in Istituto Ipsos, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 316).

³⁹⁹ Il 22 novembre 1940, dopo un'«interessantissima visita», Canovai manifesta a Bruno Buitoni il proprio «vivo plauso» per i «perfetti impianti industriali», per la «razionale organizzazione curata in ogni minimo particolare», per la «bontà e finezza dei prodotti» e per le «provvidenze adottate nei confronti del personale impiegatizio e operaio» (Asccp, carteggio amministrativo/b. 404).

⁴⁰⁰ Cfr. G. Gallo, *La Perugina*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 769-774; Id., *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., pp. 441-445; e R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 130-134.

⁴⁰¹ Cfr. R. Covino, G. Gallo, L. Tittarelli, G. Wapler, *Economia, società e territorio*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 93.

⁴⁰² Così la definisce E. Galli della Loggia nella prefazione a V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento*, op. cit., p. IX. Su Luisa Spagnoli (1877-1935) si veda G. Mecucci, *ad vocem*, in E. Roccella e L. Scaraffia (a cura di), *Italiane*, vol. II (1915-1950), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2004, pp. 176-178.

⁴⁰³ Cfr. *Il giardino avicolo di S. Lucia in Perugia in funzione di pollaio provinciale*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, agosto 1933. Ma si veda anche V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento*, op. cit., pp. 59-69. Il 16 settembre 1933, il "Giardino avicolo" di S. Lucia viene visitato dai partecipanti al V Congresso mondiale di pollicoltura, tenutosi a Roma dal 6 al 15 di quel mese (Asccp, carteggio amministrativo/b. 249).

nonché «persona tenuta in pubblico in alta considerazione per la sua illibata moralità»⁴⁰⁴. La politica autarchica, analogamente a quanto avviene per altre imprese del settore tessile⁴⁰⁵, favorisce l'affermazione e l'espansione dell'iniziativa: fondata ufficialmente nel 1937, la ditta Luisa Spagnoli diviene, in pochi anni, un'azienda di spessore internazionale. I primi capi in Angora, esposti a Parigi e a Londra, in Rue de la Paix e a Piccadilly, riscuotono un grande successo⁴⁰⁶. Nel 1938, gli addetti dell'azienda sono 50; circa due anni dopo, sono 300. Ma la crescita della produzione e delle esportazioni, testimoniata dall'apertura dei primi tre negozi diretti a Roma (in via Veneto), a Firenze (in via Strozzi) e a Milano (in via Monte Napoleone), aumenta il fabbisogno di manodopera: alla metà del 1943, gli operai, in prevalenza donne, sono 500, affiancati da 25 impiegati⁴⁰⁷. Sono le prime, importanti tappe di un percorso che va dall'autarchia fascista al mondo della moda.

⁴⁰⁴ Così lo definisce il questore di Perugia, Restivo, in un documento del 19 gennaio 1942. All'epoca, Mario Spagnoli è, tra l'altro, consigliere nazionale aggregato per l'industria dolciaria e membro del direttorio del Pnf di Perugia (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 9, parte R).

⁴⁰⁵ In Umbria, come in altre regioni, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta la produzione della fibra di ginestra assume un'importanza crescente. Nel potenziamento di tale industria si distingue Adolfo Ginocchietti, meritevole nel novembre 1942 di un cospicuo premio del ministero delle Corporazioni (Asccp, carteggio amministrativo/bb. 438 e 465).

⁴⁰⁶ Cfr. V. Corvisieri, *Una famiglia di imprenditori del Novecento*, op. cit., p. 116.

⁴⁰⁷ G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L'Umbria*, op. cit., p. 446.

Capitolo sesto

PERUGIA E TERNI CAMBIANO VOLTO: LE REALIZZAZIONI URBANISTICHE DEI CAPOLUOGHI

Nel periodo tra le due guerre, il dibattito sulla funzione e sull'arredo urbano è particolarmente stimolato dall'incremento delle opere di edilizia pubblica e dalla ricerca di uno stile che rappresenti «l'espressione dell'epoca fascista». La realizzazione di «ambienti di vita e di lavoro economici, piacevoli, igienici» diviene l'obiettivo principe della cultura urbanistica del regime. In molti casi, "il piccone risanatore" assurge a «mistico emblema», lo "sventramento" diviene sinonimo di sanità pubblica¹. In decine di città italiane, soprattutto le più importanti, si procede ad interventi di demolizione, rifacimento e ripristino finalizzati al risanamento e alla riqualificazione urbana. Gli episodi architettonici più importanti - conclusi o semplicemente appena avviati - vengono sottolineati da solenni inaugurazioni. Spesso, il primo colpo di piccone è vibrato da qualche ministro o dal capo del fascismo in persona. Nonostante la contestuale campagna a favore del ruralismo, il regime mussoliniano fa dei cambiamenti urbanistici una delle più rilevanti e durature manifestazioni della propria politica, un simbolo di efficienza e dinamismo capace di far risaltare le deficienze dei precedenti governi.

Anche l'Umbria è interessata da questo generale processo di rinnovamento urbano. A Perugia e a Terni, in particolare, pur in assenza di progetti grandiosi - quali quelli predisposti, ad esempio, per Genova o Reggio Calabria -, si assiste ad una sostanziale modernizzazione dei servizi e degli arredi cittadini. Gli indirizzi che il fascismo persegue sono chiari: Perugia è chiamata anche a livello architettonico-urbanistico ad esaltare il proprio ruolo di "Atene della media Italia", acconciandosi per esaltare la propria storia e per accogliere studiosi e turisti; Terni, in maniera completamente opposta, deve rispecchiare il dinamismo, la modernità e l'efficienza delle proprie industrie. Le realizzazioni eclatanti sono poche, ma, se si tiene conto delle condizioni di particolare arretratezza in cui si trovano i due principali centri della regione ancora all'inizio degli anni Venti, i cambiamenti che si verificano tra le due guerre risultano

¹ Cfr. C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., pp. 329-336. Per un rapido sguardo sulla politica urbanistica del fascismo si rinvia a P. Nicoloso, *Urbanistica*, in Aa. Vv., V. de Grazia e S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. II, op. cit., pp. 769-774.

più evidenti che altrove. L'assenza di basilari servizi pubblici, a lungo gravosa mancanza per entrambi i capoluoghi, viene in gran parte colmata proprio negli anni del fascismo. Di alcune opere non v'è ormai più traccia - distrutte dal passaggio del fronte, dalle bombe o dall'incuria -, di altre, semplicemente, non v'è più memoria.

Perugia

Durante il ventennio fascista, a Perugia si avvicendano, intervallate da altrettanti commissariamenti, le amministrazioni di Oscar Uccelli (1923-1929), Giovanni Buitoni (1930-34), Colombo Corneli (1934-1940) e Giulio Agostini (1940-43). Le infrastrutture urbanistiche ed igienico-sanitarie realizzate in questi anni, pur non essendo spettacolari o di particolare impatto, contribuiscono a migliorare in maniera significativa la qualità della vita. Si tratta spesso di progetti in cantiere da tempo, ma mai - o solo parzialmente - concretizzati². L'improrogabilità di determinati servizi, divenuti essenziali, unita allo zelo delle amministrazioni fasciste, produce realizzazioni comunque rilevanti se rapportate allo stato di partenza della Perugia dei primi anni Venti. Accanto alle opere portate a compimento - in alcuni casi tutt'ora esistenti -, una teoria di programmi e proposte, mai realizzati, che avrebbero dovuto, nelle intenzioni, rendere indelebile l'impronta del regime.

In un quadro di generale stabilità amministrativa la gestione più lunga è quella di Oscar Uccelli. L'avvocato perugino s'insedia l'11 febbraio 1923, succedendo al commissario Luigi Farina. Nel discorso inaugurale, Uccelli s'impegna al risanamento del bilancio e all'assolvimento di alcune questioni giudicate particolarmente urgenti: il consolidamento della parte franosa della città, la soluzione del problema idrico, l'aumento dei plessi scolastici, una maggiore cura della rete stradale, il risanamento economico dell'Università e dell'Accademia di Belle Arti, il sostegno alle politiche

² Alla fine dell'Ottocento, l'amministrazione democratica di Ulisse Rocchi aveva promosso la realizzazione dell'impianto idrico, della rete di illuminazione e della tramvia. Tali opere erano state accolte come un "secondo Risorgimento della città". Ma i risultati erano stati tutt'altro che soddisfacenti: l'acquedotto aveva da subito mostrato grandi deficienze, «così da imporre non tanto interventi di manutenzione quanto la necessità di rifarne interi tratti»; l'impianto elettrico aveva provocato notevoli proteste per la scarsa potenza e per l'esiguità del numero delle lampade; la tramvia aveva fatto emergere notevoli problemi logistici. Altri progetti - come il mercato coperto - erano stati accantonati. La modernizzazione di Perugia era dunque rimasta in potenza, frenata, per di più, da un consistente deficit di bilancio (cfr. R. Covino, *L'egemonia moderata e le consorterie*, e C. Minciotti Tsoukas, *Alle soglie del nuovo secolo. La modernizzazione*, entrambi in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 679-682, 761-768).

contro la disoccupazione e, significativamente ultimo, poiché Perugia «deve essere soprattutto centro d'arte e di studi», il supporto alle industrie cittadine³. I propositi del programma elettorale vengono assolti, per vari motivi, solo in parte.

Nel 1929, il periodico *Perusia* ripercorre l'attività dell'amministrazione Uccelli - impegnatasi «con sereno ardore all'opera di ricostruzione» ritenuta necessaria dopo la gestione socialista⁴ -, esaltando il «notevole incremento edilizio» compiuto in quegli anni. Nel computo delle realizzazioni importanti vengono ricordate: la sistemazione e l'ampliamento dell'acquedotto di Valcaprara - predisposto per servire le frazioni di Ponte Pattoli, Ponte Felcino, Ponte Valleceppi e Ponte S. Giovanni -; l'ultimazione della scuola di Mugnano; la lastricatura di piazza Umberto I (1923); la costruzione *ex novo* di sei edifici scolastici rurali - Colombella, Ponte della Pietra, Ripa, S. Enea, S. Martino in Colle e S. Martino Delfico -, spesso dotati di abitazioni per gli insegnanti (1924); il ripristino della facciata di S. Francesco al Prato⁵; l'attuazione del piano regolatore per la zona di Monteluca con la realizzazione di via Crispi e di altre due vie secondarie; la costruzione della palestra di via Tornetta (1926); il restauro delle Logge di Braccio; la lastricatura di piazza IV Novembre (1927); la sistemazione di via Maestà delle Volte⁶ e la creazione di un'ara votiva per i Caduti in Guerra (1928). Tra i progetti di prossima esecuzione la rivista comunale segnala la costruzione e la sistemazione di altre nove scuole, la creazione di uno stadio e di un parco della Vittoria in piazza d'Armi, e l'inizio dei lavori del nuovo acquedotto della Scirca⁷.

³ Cfr. *L'Assalto*, 12 febbraio 1923.

⁴ Cfr. Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 6-25.

⁵ Ampiamente propagandati in vista del settecentesimo anno della morte di S. Francesco, i lavori, affidati all'architetto Angelini, prevedono anche una sistemazione del sottosuolo, da sempre soggetto a slittamento e causa del dissesto dell'edificio. Deliberata nel 1926, la restaurazione della Chiesa viene inaugurata nel 1927, in occasione dell'anniversario della «marcia su Roma». Ma, nonostante il consolidamento, il terreno continua a creare problemi, imponendo nuovi interventi nel febbraio 1931.

⁶ Abbattuto un piccolo edificio di proprietà del seminario per ottenere uno slargo che facilitasse il transito dei pedoni, viene realizzata una nuova piazzetta, sistemata dall'Angelini con l'inserimento di una fontana che crea «una nuova gradazione scenografica di archi, piani, motivi quanto mai originali e suggestivi».

⁷ *Sei anni di attività edilizia del comune. Opere, lavori, progetti*, in *Perusia*, anno I, n. 1, gennaio-febbraio 1929. Il r.d. legge 20 febbraio 1927 n. 245 delibera «notevoli provvedimenti a favore del comune di Perugia per l'acquedotto della Scirca». Il progetto, risalente addirittura al 1892, diviene esecutivo, dopo opportune modifiche, nel marzo 1928. Ottenuta la definitiva approvazione dal ministero dell'Interno e dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, la concessione del mutuo viene registrata dalla Corte dei Conti nell'ottobre dello stesso anno, permettendo la realizzazione dell'acquedotto dalla sorgente della Scirca a Perugia (circa 42 km) solo negli anni Trenta.

Molte delle opere realizzate dall'amministrazioni fascista di Perugia sono espressamente ispirate ad un'ideologia neomedievale⁸: è così per la ripavimentazione di piazza IV Novembre, per il ripristino delle Logge di Braccio, per il restauro di porta S. Angelo, per i lavori effettuati al palazzo dei Priori, alla chiesa di S. Agata, alla fontana di via Marzia e alla scala quattrocentesca di via Boncambi, ma anche per il recupero della via Bagliona, per i nuovi palazzi signorili di Monteluca e viale Pellini, o per la realizzazione del mercato coperto, costruito negli anni Trenta "in stile monastero" nello stesso luogo dove era stato cominciato e sospeso nel 1483. I più arcigni sostenitori del ripristino medievale - forti di una "esatta" interpretazione delle disposizioni del Governo fascista - auspicano anche una consistente revisione delle toponomastica, propugnando la restaurazione dell'antica suddivisione in rimbocchi, volte e piagge⁹. La conformazione del territorio e lo stile austero della città si attagliano male alle nuove tendenze architettonico-urbanistiche, tese verso spazi aperti, lunghi rettilinei e ampie facciate monumentali, portando a prediligere interventi di restaurazione e salvaguardia dell'antica *forma urbis* del capoluogo umbro. Significativamente non si registra nessun episodio di distruzione delle mura etrusche e medievali. La preferenza per il restauro dell'antico - la cosiddetta «ripristinomania», più volte oggetto dello sberleffo del *C'Impanzi?*¹⁰ - viene formalmente riconosciuta dal nuovo regolamento edilizio del 1925, che sostituisce il precedente "Regolamento speciale dell'ornato pubblico", risalente addirittura al 1867. L'edificio dell'istituto di Veterinaria - che col suo «bel carattere secentesco» viene giudicato da una rivista dell'epoca «la sola costruzione architettonicamente meritevole di pregio» costruita in quel periodo¹¹ -, le palazzine popolari per operai ed impiegati nella zona di piazza Birago - realizzate in puro "stile littorio" -, e la sede

⁸ L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 75-85. Sul favore riscontrato in epoca fascista dal «modello ideologico-artistico genericamente definito come medievale» si veda anche S. Cavazza, *Piccole patrie*, op. cit., pp. 183-185, 211-212.

⁹ Guazzaroni, in particolare, sostiene la necessità di restituire a vie e piazze perugine - «imbastardite di nomi occasionali secondo le mode, le passioni e le competizioni del tempo» - il loro «nome familiare e legittimo». Da cambiare, secondo il giornalista, anche molte intitolazioni (da Cavallotti a Ulisse Rocchi), espressione «di affermazione politica (...) di quei partiti che in un periodo doloroso della storia dell'Italia risorta (...) avvilirono con ogni mala arte l'Italia» (*La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 115-118).

¹⁰ Attraverso una fantasiosa lettera di Braccio Fortebraccio, la rivista satirica si scaglia contro coloro che «si son posti in capo in un momento di riportar Perugia al quattrocento e van ripristinando in cotal guisa da farti scompisciare dalle risa». In maniera altrettanto eloquente, il periodico riproduce una vignetta dal significativo titolo «Ripristinomania» in cui una mano getta i rifiuti dalla finestra. Sottotitolo beffardo: «Torniamo all'antica» (cfr. *C'Impanzi?*, anno VIII, n. 18, 11 novembre 1928).

¹¹ *Vita umbra. Arte, letteratura, scienze, varietà*, anno I, n. 2, novembre 1928, p. 50.

per la Previdenza sociale con annesso cinema, progettata da Lilli, costituiscono le uniche rilevanti eccezioni stilistiche rispetto all'inclinazione neomedievale.

A partire dal 1923, inizia la costruzione degli scenari appropriati per le manifestazioni ritualistico-celebrative che il fascismo reintroduce o crea dal nulla. Nel 1924 viene aperto il piccolo parco di Monterone, nei pressi dell'attuale via Oberdan, mentre nell'ottobre 1927 la Milizia forestale inizia il rimboschimento del monte Lacugnano, destinato a diventare il "bosco del littorio" di Perugia. L'inclinazione "ambientalista" del regime si concretizza ulteriormente con la disposizione di 100 piante ad alto fusto lungo i viali della città e con la sistemazione a prato del percorso lungo le mura etrusche. Ma il grande progetto simbolico-commemorativo, la creazione del parco della Vittoria, non troverà mai attuazione, confermando il notevole iato esistente tra i programmi e gli interventi effettivamente realizzati dalle amministrazioni fasciste. Problemi economici, difficoltà logistiche, divergenze nella fase progettuale e manie propagandistiche impediscono la costruzione di una serie di opere che avrebbero ulteriormente impresso sulla città il marchio del regime: il grande palazzo degli studi medi, "monumentale" sede per il liceo scientifico, l'istituto tecnico e, secondo alcuni, anche per il liceo classico, considerato di imminente edificazione alla fine del 1932, non viene mai realizzato¹²; l'erezione *ex novo* di una Casa del Balilla, per cui era già stata pensata l'ubicazione ideale nel 1929, rimane un progetto più volte proposto e sempre disatteso. Tuttavia, l'esempio emblematico della Perugia immaginata dal fascismo e non realizzata è piazza d'Armi. Soggetta ad una serie di ipotesi urbanistiche, la vecchia piazza del mercato del bestiame è vittima dell'inazione dei governi municipali, rimanendo per anni allo stato di cantiere. Accantonata l'ipotesi del parco della Vittoria, la fontana, la terrazza e il giardino già pronti vengono demoliti alla fine del 1941, lasciando la vasta area «incompiuta e squallida», come la definisce il federale Camillo Giannantoni¹³. Si pensa allora di poter realizzare un progetto avveniristico e multifunzionale, comprendente il campo sportivo¹⁴, una Sede littoria, una Casa della

¹² *Il palazzo degli Studi Medi a Perugia*, in *L'Assalto*, 27 dicembre 1932. L'opera avrebbe dovuto avere 100 ambienti «con tutto il confort necessario ad una scuola moderna», occupando un'area di 5.000 mq.

¹³ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1122.

¹⁴ Recependo una circolare del 1929 con cui Turati sollecita la costruzione dei "campi sportivi del littorio", anche il comune di Perugia si attiva in tal senso. L'area richiesta (110x175), individuata nei pressi della chiesa di S. Giuliana, genera le proteste del ministero della Guerra, preoccupato perché il campo avrebbe sottratto spazio per le esercitazioni del presidio militare dislocato in piazza d'Armi. Coinvolti nel fallimentare progetto del parco della Vittoria, i lavori del terreno di gioco iniziano solamente nel 1936. All'inizio del 1939 risultano ultimati il campo e le tracce per le piste e le pedane,

Gil, una palestra, una piscina, un teatro e una caserma. Ma anche l'idea degli architetti Fringuelli, Mastrodicasa e Lilli, causa la guerra e le difficoltà economiche, rimane lettera morta.

La ricerca del consenso rappresenta la motivazione per una serie di iniziative chiaramente ispirate dalla propaganda. Nel settembre del 1923, alla presenza di Balbo e Rocco, viene inaugurato il monumento a Pietro Vannucci, detto "il Perugino". Il fatto che l'opera fosse in cantiere addirittura dal 1874, senza però aver mai ottenuto realizzazione, rappresenta per l'amministrazione Uccelli la dimostrazione dell'efficienza e della celerità fascista. Un altro evento storico-propagandistico è rappresentato dal ritrovamento e dal recupero, nel febbraio 1926, delle ossa del condottiero perugino Braccio di Fortebraccio. Lo scheletro, ricomposto solo in parte, viene inizialmente collocato, con una cerimonia solenne tenutasi il 4 novembre 1928, nella cappella del Gonfalone di S. Francesco al Prato. Il sindaco, la Deputazione di storia patria e la "Brigata perugina degli amici dell'arte", strutture ormai fascistizzate, descrivono anche questo evento, sostanzialmente fortuito, come conseguenza del nuovo clima politico. La promozione del regime appare ancor più evidente nella modifica al monumento ai caduti del XX giugno 1859, accolta con particolare entusiasmo dai cattolici perugini: all'indomani dei Patti Lateranensi, la simbolica raffigurazione della vendetta popolare contro il potere temporale, consistente nel triregno schiacciato dall'artiglio anteriore destro e dall'idra dalle sette teste stretta nella branca del grifo, viene rivista e corretta¹⁵.

Quando nella primavera del 1929 Uccelli lascia Perugia, assumendo l'incarico di prefetto a La Spezia, il bilancio della sua amministrazione, se rapportato ai programmi iniziali, non è negativo ma nemmeno brillante. La gestione dell'avvocato fascista contribuisce al potenziamento universitario in termini economici, di prestigio e di strutture edilizie. Si tratta però, più che altro, di un impulso, giacché l'effettiva promozione dei due atenei appare in misura largamente maggiore come la conseguenza dello «specialissimo trattamento di favore» che il Governo riserva a Perugia in quanto sede del quadrumvirato¹⁶. È altrettanto eterodiretta, anche se

ma per il completamento dell'opera mancano ancora la gradinata, la tribuna, i muri di recinzione, i servizi igienici e i locali per uffici e servizi vari. La realizzazione dell'intero impianto, pur considerata «urgente», è frenata dalle ristrettezze economiche del comune (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 95).

¹⁵ Cfr. R. Rossi, *Un simbolo di libertà. Storia del monumento al XX giugno*, Editoriale Umbra, Foligno, 1988.

¹⁶ *L'Assalto* del 22 febbraio 1927 riporta un articolo di Uccelli (*L'elogio di Mussolini al nostro fascismo*) in cui il podestà di Perugia, riferendo sull'adunata dei direttori provinciali dell'Italia

gestita con efficace spavalderia politica, la soluzione ai problemi economici dell'Accademia di Belle Arti. Lo storico istituto perugino, fondato da allievi di Michelangelo, viene regificato, usufruendo così di congrui fondi statali, nel 1928. La richiesta, già avanzata da Uccelli a partire dal 1924, viene accolta dal ministro Fedele in virtù - oltre che del noto rapporto di amicizia - di uno "scambio di favori": il sindaco acconsente alla consegna all'abbazia di Farfa del sarcofago dell'abate Berardo, conservato nei musei perugini, chiedendo espressamente come corrispettivo la «sistemazione dell'Accademia»¹⁷.

Tra le iniziative all'insegna della modernizzazione intraprese dall'amministrazione Uccelli, vanno inoltre ricordate: il sostegno dato alla creazione della "casa del rifugio", istituita nel 1929 per accogliere detenute uscite dal carcere; il recupero del prezioso fondo Gunther, che ripropone la creazione di un Archivio di Stato a Perugia¹⁸; la promozione di nuove realizzazioni edilizie, popolari e non, concretatasi nella costruzione di nuovi palazzi a Montelucente, Fontivegge e San Costanzo, oltre che nell'edificazione di 34 appartamenti per ex combattenti, volontari ed invalidi di guerra in via XX settembre. Interpretando la musica come un «non trascurabile

centrale, cita la seguente affermazione di Mussolini: «Ho la precisa sensazione che questo fascismo continuerà ad essere veramente degno del grande onore che io volli fare alla città di portare tra le sue mura il quartier generale della rivoluzione. È per questa ragione che mi è piaciuto più volte manifestare a Perugia la mia particolare simpatia aiutando la sua Università e dando i mezzi per lo sviluppo e il progredire di questa città bellissima tra le belle».

¹⁷ Il carteggio del maggio-giugno 1928 tra Uccelli e Fedele è conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 636.

¹⁸ Nel dicembre 1923, grazie al particolare interesse di Pighetti ed Uccelli, il comune di Perugia ottiene la riconsegna di circa 32.000 pergamene, già appartenenti ad antichi archivi perugini, sequestrate in Gardone Riviera ad Alessandro Gunther dopo la Grande guerra. I documenti, considerati - per «rozza incoscienza» - di scarsa importanza dagli amministratori dell'epoca, nel 1853 erano stati venduti ad un libraio - «a vil prezzo», come precisa Guazzaroni - per comprare alcuni dipinti del pittore perugino Alfani. Dopo varie vicende e vani tentativi di riacquisizione, le carte, contenenti atti del XII, XIII e XIV secolo, sentenze dei podestà e dei capitani del popolo, erano finite nelle mani del Gunther. Nel 1926 Rocco e Fedele incoraggiano l'amministrazione perugina a richiedere la fondazione di un Archivio di Stato in grado di conservare, oltre alle carte di Gardone, l'archivio storico municipale, l'archivio del tribunale, l'archivio dell'intendenza di finanza, l'archivio del genio civile e l'archivio ex delegatizio, non sempre custoditi a dovere. Nonostante l'acquisto dei locali adatti e il *placet* di Eugenio Casanova, soprintendente all'Archivio di Stato di Roma, il tentativo di riparare ad una «dimenticanza tanto deplorabile dei governi passati» viene vanificato da problemi burocratici ed economici. La realizzazione dell'Archivio di Stato, già auspicata nell'Ottocento, viene ottenuta, mercé l'approvazione di una legge nazionale che riformava gli archivi del Regno, nel 1939. La prima sede dell'Archivio, ufficialmente costituito con decreto del ministero dell'Interno del 20 marzo 1941, è l'ex convento delle cappuccinelle in porta S. Susanna (cfr. *Il giornale d'Italia* del 17 dicembre 1922; *Perché Perugia non ha l'Archivio di Stato*, in *La Nazione* del 7 gennaio 1927; G. Cecchini, *Per la storia di un Archivio di Stato nell'Umbria*, estratto dal Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria, volume XXXVI, Perugia, 1940; Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria [a cura di], *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 1-2, 16-17; G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 138-139, 160; M. Roncetti, *La biblioteca Augusta e l'Archivio di Stato. Le altre biblioteche*, in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 1164-1165).

mezzo d'elevamento delle masse», l'amministrazione Uccelli promuove anche la ricostituzione della banda cittadina¹⁹. Ma la gestione del fascista perugino lascia in eredità una non rosea situazione finanziaria²⁰ e non pochi problemi in sospeso. All'inizio degli anni Trenta, Perugia non è più così povera e detestabile come l'aveva definita sprezzantemente, nel 1926, un cronista francese²¹; ciò nondimeno, si presenta ancora come una città tutt'altro che accogliente. Il quadro delineato in quegli anni da Guazzaroni mette in luce diffuse carenze, che ancora incidono pesantemente sulla vivibilità del capoluogo umbro:

«Perugia non è certo, nella grande estate e nel grande inverno, una residenza ideale, ma affermiamo che potrebbe bene diventarlo. (...) è questione di iniziative. A Perugia non si fabbricano case con adeguati criteri di difesa contro il freddo. (...) il termosifone è ancora un privilegio di pochi; gli infissi esterni, mal costrutti, rimangono disgiunti da larghi spiragli; il *parquet* e la doppia finestra sono un "lusso" pressoché sconosciuto. (...) la città non ha ancora un parco degno di questo nome, né viali coperti da grandi alberi (...) così per l'inverno non c'è neppure tracciato il progetto di una galleria che pochi spiriti consapevoli invocano fin da quando lo storico Raniero Gigliarelli chiedeva lo sventramento e il risanamento del vicolo di S. Biagio. La galleria sosta e rifugio specialmente invernale - quale oramai hanno costruito paesi molto più modesti di Perugia - non è compresa e vagheggiata e sollecitata che dagli albergatori, dagli ospiti e dai turisti. Noi perugini da buoni montagnoli non l'abbiamo ancora percepita»²².

Dopo l'interregno del commissario Alpinolo Franci, durato sette mesi, l'amministrazione comunale viene affidata (gennaio 1930) ad una «figura tra le più autorevoli di Perugia»²³: Giovanni Buitoni. «Industriale modello», «esecutore fedele di ogni buon principio di onestà e collaborazione fascista», «amministratore dallo

¹⁹ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 16, 22.

²⁰ Alla fine degli anni Venti, «dovendo secondare l'opera del Governo nazionale per la riduzione del costo della vita», anche il comune di Perugia subisce una diminuzione delle entrate, registrando un conseguente deficit di bilancio. Al minor gettito fiscale si unisce la critica situazione economica della locale Congregazione di carità.

²¹ Alla fine del luglio 1926, *L'Assalto* riporta una serie di articoli di protesta nei confronti di un giornalista francese, tale Bonnefon, che dalle colonne dell'*Echo de Paris* aveva descritto Perugia, dopo averla visitata, come «città senz'acqua, detestabile per la sua polvere, città dai poveri abitanti, indecisi e malvestiti che gironzolino in cerca di scrocco davanti a turisti di second'ordine». La replica perugina è sferzante: «vengono qua, certi stranieri, - leggiamo ne *L'Assalto* - a romperci le scatole, a fare i padroni per le vie e noi li rispettiamo quando invece ci verrebbe voglia di fare le più grasse risate alle loro spalle (...). Perugia è senz'acqua? Ma ce ne è tanta da affogarti tutto. Perugia è detestabile per la polvere? Ma perché ci sei venuto?». A difesa dell'immagine della «capitale della rivoluzione» si erge anche il *Corriere padano* di Italo Balbo: il cronista d'oltralpe viene definito «buffone», «dieci volte buffone». Ma al di là della nota simpatia del fascismo ferrarese, ad Uccelli arrivano tributi di solidarietà da tutta Italia (ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 596).

²² G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., p. 79.

²³ Così lo definisce *Il giornale d'Italia* del 24 gennaio 1930.

spirito largo e saggio», come lo definisce con litanie quasi religiose *L'Umbria fascista* (27 gennaio 1930), Buitoni, non ancora quarantenne, gode del favore della cittadinanza e del regime.

L'amministrazione Buitoni è senza dubbio la più incisiva del periodo fascista. Il nuovo podestà eredita un bilancio reso «sano e saldo» dall'attività commissariale e si propone di «fare Perugia degna di sé e del suo nome di Capitale della Rivoluzione fascista», alzando «il tono della vita comunale in ogni sua manifestazione» e realizzando una serie di infrastrutture tese ad alleviare lo stato di disagio della cittadinanza. Il dinamismo innovatore di Buitoni appare evidente già nell'auspicio, espresso al momento dell'assunzione dell'incarico, di «abbandonare tutti quei servizi e quelle attività che assai meglio possono essere svolte dalla privata iniziativa», affinché il comune possa «assolvere meglio i suoi compiti», servendosi di «un'organizzazione amministrativa snella ed efficiente», incentivata da premi di rendimento. Da buon imprenditore preannuncia anche i vantaggi economici che deriverebbero da una simile scelta politica: «i soli appalti delle imposte di consumo e della nettezza urbana», scrive nel 1931, «porteranno una economia netta di quasi 800.000 lire rispetto al 1929»²⁴. In effetti, dopo il primo anno dell'amministrazione Buitoni, il bilancio comunale si chiude con un consistente attivo, nonostante l'avvio di opere onerose.

Il nuovo podestà si propone la soluzione di «vitalissimi problemi». La questione più urgente è quella relativa allo sviluppo urbano. Nel maggio 1931 viene bandito il concorso per il primo piano regolatore generale della città, necessario per «impedire ogni ulteriore bruttura estetica e ogni altra faciloneria edilizia»²⁵. L'espansione incontrollata e disorganica di Perugia impone, come specifica il bando, il rispetto del carattere storico-artistico della città, il risanamento igienico, la creazione di zone verdi con giardini e parchi, il miglioramento della viabilità. Degli otto progetti presentati, vagliati da una apposita commissione di esperti, risultano vincitori quelli contrassegnati con le sigle “Porta Sole”, “M.P.T.” e “10 P.R.”, i quali, pur proponendo soluzioni interessanti, non mancano di difetti. Il piano regolatore definitivo, sincretismo dei tre progetti, viene adottato l'11 settembre 1933, ma

²⁴ Cfr. *Farò Perugia degna di sé e del suo nome di Capitale della Rivoluzione fascista*, anno III, n. 1, gennaio-febbraio, 1931.

²⁵ *Il Concorso per il Progetto del Piano Regolatore*, in *Perusia*, anno IV, n. 1, gennaio-febbraio 1932.

concretamente ottiene scarsa attuazione, anche a causa della mancata approvazione delle “superiori gerarchie”²⁶.

Se il controllo della crescita urbana trova una realizzazione solo parziale, altre questioni sono definitivamente risolte. Il centro storico viene accuratamente sistemato con il trasferimento del monumento a Garibaldi²⁷, lo spostamento del mercato in un edificio appositamente costruito, l’abolizione del servizio tranviario in corso Vannucci, la rimozione di chioschi e distributori di benzina, l’abbellimento di parchi e giardini. Il mercato coperto, edificato sull’area di Campo Battaglia, costituisce una delle opere di maggior prestigio realizzate a Perugia durante il fascismo. Progettato dall’ing. Decio Costanzi, autore tra l’altro dello stabilimento Fiat a Mirafiori, del primo gruppo di fabbricati della stazione Termini e dello stadio nazionale di Roma²⁸, l’edificio, in chiaro stile medievale, viene inaugurato il 28 ottobre 1932, nemmeno otto mesi dopo l’inizio dei lavori²⁹, dando spunto alla propaganda per celebrare l’epinicio dell’amministrazione fascista.

Il potenziamento delle strutture scolastiche, iniziato da Uccelli, viene ulteriormente proseguito da Buitoni. Nel 1931 viene inaugurata la scuola dell’Elce, intitolata ad Enzo Valentini, giovanissimo volontario caduto durante la Grande guerra: la nuova costruzione rende possibile «la chiusura dell’indecorosa casa scolastica di Porta S. Angelo e la riduzione del numero delle classi con orario di 3 ore da 26 a 22»³⁰. Nel 1932 inizia l’ampliamento dell’istituto magistrale e del liceo classico, mentre il 28 ottobre dell’anno successivo viene inaugurata la scuola del Littorio di Monteluca (Porta Pesa). Dotata di 18 aule capaci di ospitare 50 alunni ciascuna, fornita di servizi e riscaldamento, arricchita da sale di riunione e di refezione, la nuova struttura diventa un’icona della reclamizzata modernità fascista, figurando, assieme

²⁶ La città rimane effettivamente priva di un piano regolatore fino al 1956: la sua espansione viene affidata, di fatto, al solo regolamento edilizio. Secondo A. Grohmann (*Perugia. Le città nella storia d’Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 165) «nel lungo periodo la cosa si rivelerà positiva», salvando Perugia «da massicce opere di demolizione come quelle previste dal progetto *Porta Sole* e dall’elaborato del Susini [sintesi dei tre piani vincitori]».

²⁷ Collocato dal 20 settembre 1887 in piazza del Sopramuro, il monumento viene traslato al largo Santa Croce ed inaugurato il 24 maggio 1931. Lo spostamento costa a Buitoni le critiche di larga parte della cittadinanza.

²⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 14, fascicolo 9.

²⁹ Cfr. F.G., *Realizzazioni*, in *Perusia*, anno IV, n. 5, novembre-dicembre 1932. Esaltando l’operato di Buitoni, l’estensore dell’articolo conclude: «Si può (...) ben dire che nell’anno 1932 tutti i problemi interessanti il potenziamento e l’espansione della città sono stati felicemente risolti e la realizzazione di essi ha avuto il più promettente inizio».

³⁰ Cfr. Direzione delle scuole elementari di Perugia, *Relazione finale anno scolastico 1931-32*, dattiloscritto conservato in ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 752.

ad altre quattro scuole umbre, nella rassegna dedicata dalla rivista del Touring Club italiano alle infrastrutture scolastiche.

L'assetto viario viene rivisto solo parzialmente. Al di là di una serie di lastricature e bitumature, le opere rilevanti sono poche. Nel 1930 viene creata la via del Giochetto, tra Monteluca e il cimitero, mentre due anni dopo viene completato il tracciato di via Pellas e il raccordo stradale col Borghetto di Prepo. Sono realizzazioni che non incidono profondamente sull'assetto urbanistico, ma favoriscono l'espansione della città secondo le direttrici naturali. Gli aggregati edilizi aumentano nelle zone di Monteluca, Elce, piazza d'Armi e nell'area di Fontivegge. Altrove il "piccone risanatore" abbatte fabbricati vecchi e malsani per ridonare luce ed aria a viuzze anguste.

La rete fognaria, risalente addirittura al Medioevo, viene sostituita da una nuova struttura. Il primo intervento di rilievo risale al 1933 quando, in concomitanza con l'installazione delle nuove condotte idriche, viene costruito un nuovo collettore. Si tratta di un provvedimento di doverosa modernizzazione, ma anche in questo caso il fascismo segna l'opera con la propria propaganda annoverandola tra le previdenze del regime per «la difesa della razza contro le malattie sociali»³¹. Allo stesso scopo l'amministrazione Buitoni provvede alla soluzione del problema della nettezza urbana, concessa in appalto così come i trasporti municipali e la gestione dell'illuminazione pubblica³², arrivando a gloriarsi di aver reso Perugia «una tra le Città più pulite d'Italia». La lotta antitubercolare - come abbiamo visto nel capitolo precedente - viene potenziata anche attraverso la creazione di un dispensario e di un efficiente laboratorio d'igiene e profilassi, costruito in via XIV settembre nel 1932 e destinato a cambiare positivamente i costumi dei perugini, favorendo l'igiene delle persone, delle abitazioni e dei luoghi di lavoro. Ma l'opera più importante ed onerosa, capace di incidere profondamente sulla qualità della vita, è la definitiva realizzazione dell'acquedotto della Scirca, soluzione al secolare problema della mancanza d'acqua aggravato dal pur lieve aumento demografico. I lavori, iniziati alla fine del 1929, si concludono nel luglio 1932. Nonostante non fosse ancora pronta la rete di distribuzione, l'inaugurazione, programmata da tempo, non viene rinviata, inducendo Buitoni - almeno secondo la memoria cittadina - a ricorrere ad un trucco

³¹ Cfr. N. Madau Diaz, *Le previdenze del comune per la lotta contro la tubercolosi*, in *Perusia*, anno VII, n. 4, luglio-agosto 1935.

³² Gli impianti, risalenti al 1899, vengono rivisti e ammodernati. Perugia si dota finalmente di un sistema d'illuminazione necessario per il normale funzionamento della città. La convenzione Unes permette il passaggio dalla corrente continua a quella alternata e l'abolizione dei minimi di consumo.

per non “sfigurare” di fronte a Mussolini. Il 24 agosto, quando il capo del fascismo, intervenuto per l'occasione, aziona il bottone per far sgorgare l'acqua dalla fontana Maggiore, un fontaniere provvede manualmente a dare l'impressione che l'acquedotto già funzioni. Qualcuno, «per gelosia del successo prorompente che stava ottenendo il dinamico Buitoni, fa giungere la notizia sino all'orecchio del Padrone»³³. L'episodio segna negativamente il governo podestarile. Mussolini ritiene quel bluff uno sgarbo intollerabile e, senza far alcun cenno all'episodio, Buitoni viene costretto a dimettersi, ufficialmente «per motivi di carattere personale». La ragione formale è di aver «impegnato il comune per £ 2.475.000 verso Società Eternit senza che atti amministrativi precedenti fossero approvati e senza che si fosse provveduto al finanziamento». Il commissario prefettizio Florido Gianmichele promuove addirittura un processo nei confronti dell'ex podestà «per tutti i danni, le spese e le molestie» derivate al comune «dal contratto stipulato con la Società Eternit di Genova»³⁴. Perugia perde un amministratore zelante, capace di migliorare l'immagine del regime e colmare molti dei ritardi che avevano caratterizzato negativamente la storia perugina rallentandone lo sviluppo. Il commiato di Buitoni è affidato alla relazione fatta al prefetto il 10 aprile 1934: l'ex podestà difende la scelta dei tubi in eternit, loda la situazione finanziaria ed enumera orgogliosamente la gran mole di realizzazioni portate a termine o in fase di completamento³⁵. Prosciolto dall'accusa di cattiva gestione dei fondi pubblici, l'industriale emigra prima a Parigi e poi negli Stati Uniti, ottenendo con la sua azienda grandi successi. Congedandosi, Buitoni lascia una città ampiamente rinnovata, anche se - come sottolinea il segretario federale del Pnf - ancora priva di alcune «delle più elementari esigenze della vita moderna (...): bagni pubblici, campo sportivo, strade decenti»³⁶.

A Buitoni succede Colombo Corneli, genero di Uccelli. Già podestà di Marsciano, il medico di Piegara viene nominato il 18 ottobre 1934. Nel discorso d'insediamento

³³ D. Magnini, *Perugia nell'età della Patria 1915-40*, op. cit., p. 101.

³⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 207, fascicolo 4. Relazione del prefetto Marzano.

³⁵ Cfr. *Relazione del Podestà dott. Giovanni Buitoni a S.E. il R. Prefetto sull'opera svolta nel Comune di Perugia da 1° febbraio 1930 (VIII) al 10 aprile 1934 (XII)*, Grafica, Perugia, s.d. (ma 1934). Tra i provvedimenti apparentemente di profilo minore l'ex podestà ricorda la forte contrazione dei dipendenti comunali per favorire il bilancio e l'efficienza amministrativa, la riduzione del carico fiscale *pro-capite*, la messa in opera di bitumature e lastricature, la progettazione della filovia, la sistemazione del cimitero monumentale, il sostegno «morale e materiale» alla valigeria e all'industria dei fiammiferi, la riforma della polizia municipale e la creazione di un corpo dei vigili del fuoco vero e proprio. A distanza di molti anni, Buitoni ricorderà la propria esperienza podestarile nel volume *Storia di un imprenditore*, Longanesi, Milano, 1972, pp. 127-150.

³⁶ ACS, *Segreteria politica del Pnf. Relazioni delle province*, b. 13. Relazione del segretario federale Mario Bonucci (22 dicembre 1934).

appare evidente l'antitesi rispetto a Buitoni in quanto a *forma mentis* ed impostazione politica: sottolineando il ruolo di Perugia come «vero centro agricolo dell'Umbria», Corneli critica il bilancio, «appesantitosi per le opere compiute negli ultimi anni», e si propone di «ascoltare le giuste richieste degli agricoltori», prendendo in esame i loro problemi più urgenti «fra i quali il foro boario e il mattatoio»³⁷. I propositi “conservatori” del nuovo podestà, completamente diversi dagli intenti dinamici del suo predecessore, si confanno perfettamente alla propaganda ruralista del fascismo.

Durante la gestione Corneli la politica municipale non ha grandi sussulti. L'obiettivo prioritario è il risanamento del bilancio, perseguito attraverso una politica economica molto rigorosa. La contrazione della spesa pubblica, l'aumento della pressione fiscale e l'accensione di un cospicuo mutuo, permettono la sistemazione, almeno parziale, di una situazione finanziaria fortemente deficitaria³⁸.

Durante la sua amministrazione, Corneli cura l'esistente senza slanci particolari, preoccupandosi prevalentemente della gestione del consenso: riorganizza gli uffici e i servizi comunali; potenzia il corpo dei vigili urbani e costituisce, a conferma dell'ispirazione agraria che lo muove, i vigili rurali; intensifica i controlli igienici; emana un gran numero di nuovi regolamenti; eroga sussidi per le «famiglie dei richiamati per la conquista dell'Impero» e per quelle dei volontari in Spagna; impianta uno stabilimento per la lavorazione della ginestra, mettendo «Perugia in linea anche nella lotta per l'autarchia economica intrapresa dal regime»; estende l'approvvigionamento idrico a quasi tutte le frazioni ancora sfornite di acqua potabile; dota la città di un impianto telefonico automatico; sistema la viabilità cittadina con bitumature e pavimentazioni; fa erigere la nuova sede dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale; realizza il nuovo asilo di Porta S. Angelo ed apre la Casa dei Figli della Lupa; risolve le pendenze amministrative riguardanti l'acquedotto dello Scirca; sostiene molte iniziative culturali (dalla Sagra musicale alla creazione dell'Archivio di Stato); fa eseguire «la sistemazione edilizia ed igienica» di piazza Grimana³⁹; acquista palazzo Donini per destinarlo ai musei civici;

³⁷ Cfr. Colombo Corneli podestà di Perugia, in *Perusia*, anno VI, n. 5, settembre-ottobre, 1934.

³⁸ Cfr. C. Corneli, *Relazione a S.E. il R. Prefetto di Perugia sull'attività svolta dall'Amministrazione comunale*, Perugia, 31 ottobre 1938, e Id., *Relazione dell'attività svolta dall'amministrazione comunale di Perugia dal 30 ottobre 1934 - XIII - al 27 giugno 1940 - XVIII -*, Donnini, Perugia, 1940. L'inasprimento tributario comporta l'aumento dell'imposta sul bestiame (+50%), di quella sulle industrie (+20%) e sul valore locativo (+10%). A conclusione della prima delle due relazioni, Corneli auspica ulteriori miglioramenti delle entrate attraverso l'attività dell'aeroporto di S. Egidio, l'incremento industriale e l'intensificazione («già in atto») del movimento turistico.

³⁹ L'avvio dei lavori, nel febbraio 1940, è scandito dalla “picconata” del ministro Bottai. L'opera comporta la demolizione di 14 fabbricati in cattive condizioni fra piazza Fortebraccio, via del

inizia i lavori di costruzione del campo sportivo e del parco tra via della Cupa e via Pellini. Ma le opere veramente rilevanti eseguite o avviate nel periodo della gestione Corneli sono solo l'ampliamento del Policlinico⁴⁰ - già approvato nel 1932⁴¹ -, la realizzazione del campo di aviazione di S. Egidio⁴² e la costruzione della nuova sede del Banco di Napoli.

Nell'estate del 1940, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Corneli assume la presidenza dell'amministrazione provinciale al posto di Pietro Carlini, passando *pro tempore* le consegne municipali a Guido Lupattelli, suo vice⁴³. L'ultimo podestà è Giulio Agostini, personalità modesta, ulteriormente sminuita dal ridimensionamento del ruolo del primo cittadino, durante la guerra, a favore del prefetto e del segretario federale.

Tra tesseramenti e precettazioni lavorative, comandate dal "servizio del lavoro" per obbligare la popolazione a dare il proprio contributo presso aziende o enti considerati essenziali per l'economia di guerra⁴⁴, Agostini riesce a portare a termine il problematico trasferimento dei musei civici. Caduta l'ipotesi della costruzione di un nuovo ospedale militare (1933), che avrebbe consentito il restauro del gruppo monumentale di S. Giuliana «per darvi conveniente sede alle civiche raccolte archeologiche, di storia e di arte», le collezioni perugine rischiano il trasferimento in altre città per mancanza di locali. Sia l'Università degli Studi, che ospita l'antico

Bulagaio, via della Pergola, via del Melo e via Pinturicchio (cfr. R. Provveditorato agli Studi di Perugia [a cura di], *Vita di scuola*, op. cit., pp. 57-58).

⁴⁰ Cfr. G. Giuliani, *Il progetto di ampliamento e sistemazione del Policlinico di Perugia*, in *Perusia*, anno VII, n. 2, marzo-aprile, 1935. La nuova realizzazione risponde all'esigenza di una maggiore assistenza medica e alla necessità di incrementare la Facoltà di Medicina con aule, laboratori e nuove attrezzature. Il progetto vincitore ("Montelucre") - completato nel dopoguerra - prevede la costruzione di sei nuovi edifici collegati fra loro: uno per la clinica pediatrica, uno per il brefotrofio, uno per l'istituto di patologia e per la clinica otorinolaringoiatrica, uno per la clinica dermosifilopatica e per l'istituto di radiologia, uno per il reparto d'isolamento, uno per l'istituto di anatomia e per quello di patologia generale. I nuovi posti letto sono circa 300. Sulla plurisecolare storia dell'ospedale perugino si veda C. Cutini (a cura di), *"Domus Misericordie". Settecento anni di storia dell'Ospedale di Perugia*, atti del convegno tenuto a Perugia il 16-17 dicembre 2005, Stab. Tipografico Pliniana, Selci-Lama (Pg), 2006.

⁴¹ Dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del decreto che interessa l'ampliamento dell'ospedale, *La Nazione* (20 dicembre 1932) scrive così: «Nella spesa occorrente per il completamento del policlinico di Perugia lo Stato contribuirà per 6 milioni di lire (...) La promessa del Duce - che ci dà tante prove della Sua benevolenza - è così completamente mantenuta, e Perugia avrà notevolmente migliorati i suoi servizi sanitari. (...) I lavori richiederanno una notevole mano d'opera per parecchi mesi, con quanto beneficio dei nostri lavoratori è facile immaginare. Di tutto ciò dobbiamo essere grati al Duce magnifico e munifico e dobbiamo rivolgere pure parole calorose di riconoscenza a tutte le Gerarchie locali».

⁴² Ultimato il 28 ottobre 1938 ed inaugurato da Mussolini, l'aeroporto costituisce una delle più importanti novità, in tema di comunicazioni, realizzatesi in Umbria durante il fascismo.

⁴³ Cfr. *Il dott. Colombo Corneli nuovo Preside*, in *L'Assalto*, 4 luglio 1940.

⁴⁴ Cfr. *Relazione del Prefetto-Presidente al Consiglio generale riunito il 30-12-1942-XXI sull'andamento delle attività economiche provinciali*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, gennaio 1943.

museo etrusco-romano creato nel 1790, sia l'Università per Stranieri, sede del prezioso museo preistorico, richiedono con insistenza l'uso dei loro ambienti, necessari per affrontare le nuove esigenze accademiche. Con l'acquisto di palazzo Donini da parte dell'amministrazione Corneli, la questione sembra risolta: spostando altrove la Banca del Lavoro e l'Inps, i musei avrebbero avuto una sistemazione adeguata. Ma mentre il museo preistorico ottiene il trasferimento il 3 luglio 1938, alla presenza del ministro Bottai, per il materiale etrusco-romano la questione risulta complicata dalla presenza di reperti pesanti (urne, sarcofagi, ecc.), dai ritardi nella costruzione del palazzo Lilli, dove avrebbe trovato sede l'Inps, e dall'utilità di palazzo Donini come possibile ricovero antiaereo. Tra molte difficoltà, continui impedimenti burocratici e pericoli dovuti alla guerra che comportano il trasporto di alcuni oggetti preziosi nella villa di campagna del direttore dei musei Calzoni, il trasferimento dei materiali leggeri viene completato, anche per il museo etrusco-romano, tra il marzo e l'agosto 1943. Decisive le insistenze del podestà e del rettore Orano, convinto che il recupero dei locali sarebbe servito ad accogliere un notevole afflusso di nuovi studenti provenienti da «città colpite dall'offesa nemica»⁴⁵.

Durante la gestione Agostini, sembra avviarsi a soluzione anche la sostituzione del tram con il filobus. Alla fine del 1940, per aprire il nuovo servizio mancano solo le vetture⁴⁶. Ma nonostante l'avanzamento dei lavori, la rete filoviaria viene attivata tre anni dopo, all'epoca della Rsi, rimanendo in funzione per soli sei giorni: dal 28 ottobre, giorno dell'inaugurazione, al 2 novembre 1943, giorno in cui le truppe tedesche requisiscono i nuovi mezzi - cinque vetture all'avanguardia capaci di 55 posti l'una - trasferendoli oltre confine⁴⁷. Svanisce così un «sogno e desiderio di molti anni»⁴⁸.

L'unico notevole intervento urbanistico del periodo bellico è l'inizio dei lavori, nel 1943, di una galleria tra viale Pellini e via XIV settembre - l'attuale galleria J. F. Kennedy -, pensata innanzitutto come rifugio antiaereo. Ad essa viene collegata una grande scala elicoidale (a fianco dell'attuale ascensore), con sbocco nel soprastante parco di Monterone, utile come uscita di sicurezza. Con i primi fondi - circa due milioni di lire - vengono realizzati «70 metri di galleria, capaci di contenere 1.000 persone»: già così, l'opera «genera molta fiducia e senso di sicurezza nella

⁴⁵ ASCP, *Amministrativo 1871-1953*, b. 1151.

⁴⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 2 dicembre 1940.

⁴⁷ Cfr. A. Cioci, *Ferrovie in Umbria*, op. cit., p. 89, e Id. *Due ferrovie, una storia*, op. cit., p. 83.

⁴⁸ *La filovia ha iniziato l'atteso servizio*, in *La Riscossa*, n. 6, 1° novembre 1943.

cittadinanza». Ma il prefetto preme, con lungimiranza, per il proseguimento dei lavori: «Mi sembrerebbe opportuno continuarla - scrive al ministero -, ottenendo ulteriori stanziamenti, tanto più che essa non servirà soltanto per il tempo della guerra come rifugio, ma costituirà per l'avvenire una essenziale via di comunicazione»⁴⁹. La galleria, conclusa ed inaugurata nel dopoguerra (10 dicembre 1949), sarebbe effettivamente divenuta uno dei nodi viari più importanti della città⁵⁰. Alla caduta del fascismo, Perugia si presenta molto cambiata rispetto ai primi anni Venti. Si è dotata di nuovi e fondamentali servizi, ha rinnovato in parte significativa la propria immagine, si è, insomma, sostanzialmente modernizzata. Ma non è ancora «la più bella tra le città minori», così come all'inizio degli anni Trenta l'aveva immaginata Guazzaroni, proiettandola nel 1945: non è un centro turistico in grado di attirare ogni anno una vasta affluenza di forestieri, non ha un collegamento ferroviario con Forlì, non ha un parco della Vittoria, non ha quell'«opera grandiosa» e «di altissima modernità» che sarebbe stata la galleria coperta presso il vicolo di S. Biagio (l'attuale via Bonazzi)⁵¹.

Terni

La metamorfosi urbanistica di Terni è molto diversa da quella di Perugia. Differenti sono gli attori, le finalità e le modalità di cambiamento. Il ruolo direttivo e d'indirizzo delle amministrazioni comunali, attraversate da una notevole instabilità e fortemente condizionate dalla grande industria, è decisamente depotenziato e a tratti così tenue da risultare inefficace. Alcune realizzazioni, poi, sono semplicemente automatiche, poiché imposte dal nuovo *status* di capoluogo. Lo «sviluppo meravigliosamente ascensionale» di Terni pone questioni che «non possono mancare in una città di carattere prevalentemente industriale, dove il notevole aumento della popolazione, (...) il desiderio di espandersi e di migliorarsi, il rapido incremento edilizio contribuiscono a creare la fisionomia d'un centro fervido per ininterrotta

⁴⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazioni prefettizie del 3 maggio e del 3 giugno 1943.

⁵⁰ Cfr. S. Magliani, *Il fascismo in Umbria: trasformazioni urbanistiche. L'esempio di Perugia*, in S. Magliani e R. Ugolini (a cura di), *Il modello umbro*, op. cit., p. 270.

⁵¹ Cfr. G. Guazzaroni, *La più bella tra le città minori*, op. cit., pp. 161-167.

attività»⁵². In sostanza, il problema preponderante per tutto il ventennio è quello degli alloggi, dovuto ad un incremento demografico ben più rapido della crescita edilizia. Non inganni il positivo dato regionale del 1931, che vede l'Umbria classificarsi al di sopra della media nazionale per il numero di stanze presenti in ogni abitazione e al di sotto della media nazionale - seppur di poco - per il numero di persone destinate ad ogni stanza: il computo complessivo non fa emergere la critica situazione ternana, caratterizzata da un elevato indice di affollamento⁵³. Per far fronte a tale necessità servono nuove costruzioni anziché ripristini o medievalismi, peraltro impensabili in una città dalla storia recente come Terni⁵⁴.

Negli anni del fascismo, anche il principale polo industriale dell'Umbria è interessato - «per la prima volta» - da una significativa ristrutturazione del tessuto urbano. Come ha scritto Augusto Ciuffetti, negli anni tra le due guerre «si apre una nuova fase per l'evoluzione urbanistica della città, con interventi di risanamento e di ampliamento, volti a creare spazi rappresentativi in grado di qualificare l'intero agglomerato rendendolo più moderno e funzionale»⁵⁵. I primi provvedimenti urbanistici, sostenuti all'epoca dell'amministrazione Santini, riguardano innanzitutto la riqualificazione del centro cittadino. Gli interventi iniziali, tesi al miglioramento «estetico igienico sanitario della città», si concretizzano nella lastricatura del viale della stazione, nell'apertura della «grande arteria» di via Curio Dentato, nella costruzione del nuovo edificio dell'istituto tecnico («uno dei palazzi scolastici più ricchi e più belli dell'Italia centrale»), nella riorganizzazione di molte sedi delle scuole elementari urbane e rurali, nella sistemazione della rete fognaria per il nuovo quartiere di S. Pietro in Campo, nel «riattamento» del palazzo per il nuovo tribunale e, soprattutto, nella predisposizione dei lavori per il nuovo acquedotto cittadino, «urgente necessità», fino ad allora «attesa invano». Da ricordare, «fra le opere di minore entità», la realizzazione di un parco della rimembranza⁵⁶. Sempre nei primi anni del

⁵² Cfr. Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 327-331.

⁵³ In base ai dati del censimento sulle abitazioni del 21 aprile 1931, l'Umbria ha 130.242 alloggi con 514.004 stanze, ovvero 3,9 stanze per abitazione (a fronte delle 3,3 della media nazionale) e 1,3 persone per stanza (rispetto alle 1,4 della media nazionale): cfr. C. Mochi, *Opere pubbliche*, in Istituto Ipsoa, *Annali dell'economia italiana 1930-38*, vol. VIII/2, op. cit., p. 337.

⁵⁴ Sui cambiamenti urbanistici che interessano Terni a partire dall'ultimo scorcio dell'Ottocento si rinvia a M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 357-366. Per quanto riguarda, invece, il modello ideologico che il fascismo adotta per i cambiamenti urbanistici della «città dinamica» si veda L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 116.

⁵⁵ A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 127.

⁵⁶ Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste*, op. cit., pp. 329-331.

fascismo, la città inizia a dotarsi anche di nuove infrastrutture ricreative. Nel 1925, a conferma del ruolo dominante della Terni, Arturo Bocciardo inaugura il nuovo campo sportivo⁵⁷.

Il 1927 rappresenta uno spartiacque fondamentale anche dal punto di vista urbanistico. Da quella data, Terni inizia il proprio processo di “provincializzazione”. In virtù delle nuove funzioni, divengono necessari nuovi uffici e nuove strutture. La politica urbanistica ternana s’indirizza così verso la realizzazione di grandi edifici pubblici: è il caso del palazzo del Governo (realizzato nel 1936 su progetto di Cesare Bazzani) o della sede del Consiglio provinciale dell’economia corporativa⁵⁸. Nell’anno della elevazione a provincia, constatando le necessità di ampliamento urbanistico, Passavanti fa redigere un programma di lottizzazione delle aree ad ovest del quartiere Giardino (l’attuale via XX settembre). Ma il progetto - così come il piano regolatore elaborato nel 1931 dall’ingegnere comunale Ramaccioni - non ha attuazione⁵⁹.

Negli anni Venti, la situazione dell’edilizia operaia - determinata «dal fallimento delle politiche urbanistiche varate dalle amministrazioni liberali nel primo ventennio del secolo» - rimane «estremamente critica» e piuttosto simile a quella delle case sovraffollate di fine Ottocento: ambienti inadeguati, spesso ricavati in cortili o sottoscale e privi di servizi igienici. Ancora nel 1926, oltre mille alloggi ritenuti inabitabili dall’ufficio sanitario sono, invece, densamente abitati⁶⁰.

Negli anni Trenta, iniziano a concretizzarsi gli impegni assunti dalla società Terni con la convenzione per lo sfruttamento delle acque del 1927. Si assiste così ad una ristrutturazione generale della città e ad un complessivo miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie: la morfologia architettonico-urbanistica cambia in maniera significativa. Nel 1930-31, viene completato l’isolato di via Camporeale,

⁵⁷ Cfr. R. Covino, *Il movimento operaio*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 390.

⁵⁸ Cfr. C. Massoli e R. Natalini, *La provincia di Terni*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 520. Sui molteplici cambiamenti innescati dalla “provincializzazione” si veda anche R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in R. Covino e G. Gallo (a cura di), *L’Umbria*, op. cit., p. 112; A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 129; e L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 83.

⁵⁹ Cfr. M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 366. Sul fallito piano regolatore di Ramaccioni - basato su sventramenti e demolizioni - si veda anche L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 237.

⁶⁰ A. Ciuffetti, *L’edilizia operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 480. Sulle gravi condizioni dell’edilizia operaia di Terni alla fine dell’Ottocento e in epoca giolittiana si veda Id., *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., pp. 89-95.

mentre due nuove palazzine vengono costruite in via Curio Dentato. Nel 1934, inizia il risanamento del quartiere Corridoni (ex S. Agnese). Nel 1935-36, sorgono importanti costruzioni operaie «di chiara marca razionalista»⁶¹ come il “Grattacielo” e il “palazzo rosa”, dislocati lungo viale Brin, in prossimità degli insediamenti industriali. Il primo palazzo, di dieci piani, dispone di 70 alloggi; il secondo di 50. Negli anni Quaranta, in località Campomicciolo, viene realizzato anche il villaggio operaio “Italo Balbo”⁶²: dotato di 41 fabbricati con 4 alloggi ciascuno per un totale di 164 appartamenti e 584 vani, ha le caratteristiche di un insediamento rurale⁶³. In pochi anni la Terni costruisce numerose abitazioni e tre villaggi operai: complessivamente, l’azienda edifica 1.093 alloggi con 3.843 vani⁶⁴.

Un’attenzione particolare viene rivolta, per tutto il ventennio, all’edilizia scolastica. Nel 1931 viene realizzata la scuola “XXVIII ottobre” di S. Pietro in Campo. Nel marzo 1934, viene appaltata la costruzione di un nuovo edificio scolastico intitolato a Guglielmo Oberdan nel quartiere popolare di Borgo Bovio. Il progetto - portato a termine negli anni successivi - prevede la realizzazione di una grande struttura dotata di palestre, docce e spogliatoi. Un’altra scuola - la Garibaldi, oggetto di lavori di consolidamento - viene inaugurata il 21 aprile 1942⁶⁵.

Ogni opera costituisce l’occasione per celebrare il regime. Il 28 aprile 1935, ad esempio, vengono solennemente inaugurate una serie di iniziative che «appagano desideri legittimi ed aspirazioni vivissime del popolo che lavora». Si tratta di realizzazioni «per lunghi anni pazientemente auspiccate»: l’acquedotto di Cesi, inaugurato dopo «esattamente 25 mesi di lavori»; la sistemazione (ovvero fognature, condotte dell’acqua, pavimentazioni, lastricature e marciapiedi) delle vie Battisti,

⁶¹ Cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 131, 184.

⁶² Cfr. A. Ciuffetti, *L’edilizia operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., pp. 482-484. Sulle realizzazioni di via Camporeale e via Curio Dentato si veda anche ASCT, IV, b. 2091.

⁶³ La Terni privilegia il modello della “città-giardino”, del villaggio rurale costituito da piccole case autonome con orto. Già nel 1930, non a caso, l’azienda aveva realizzato un insediamento di questo tipo - dotato di tutte le infrastrutture più moderne - a Nera Montoro, nei pressi di Narni (A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., pp. 131, 149). Si cerca di trasformare in villaggio rurale anche le residenze operaie di Collestatte. Ma il tentativo ha un’attuazione parziale (cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 186).

⁶⁴ R. Covino, *Il movimento operaio*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 390. Nel complesso, secondo Augusto Ciuffetti, «gli interventi per la casa popolare attuati nel corso degli anni Trenta dall’amministrazione pubblica e dalla Società Terni risultano tardivi e insufficienti» (*Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 136). Sulle realizzazioni urbanistiche della Terni e sulle costruzioni portate a termine dall’Istituto fascista autonomo per le case popolari si veda anche L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 182-188.

⁶⁵ ASCT, IV, bb. 2071, 2080, 2095, 2107. Ma si veda anche L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 207.

Saffi, Mameli, Rossini, Volta, Galileo e Leonardo da Vinci; il giardino “Lungo Nera” e le zone verdi di via Saffi e viale Brin (create «con il duplice scopo della salute e dell'estetica pubblica»); la fognatura e la sistemazione stradale di Papigno (in modo da dotare la frazione delle «condizioni igieniche e sociali reclamate dal viver civile»); la fognatura di Piediluco (necessaria per «sperare di ottenere la valorizzazione turistica di questo ridente paese»); il ponte della frazione di Cisterna sul fosso di Stroncone; un muro di sostegno a Collestatte; lo stabilimento del terzo raggruppamento della Milizia (fonte di «lavoro in famiglia» per «non meno di trecento donne»); l'apertura di una nuova via tra piazza Tacito e via delle Portelle (opera finalizzata ad eliminare «uno sconcio edilizio ed igienico»); la fontana di piazza Duomo; il palazzo del Consiglio dell'economia (un edificio «ispirato a criteri di massima organicità e dotato di un idoneo sistema di riscaldamento e di telefoni interni automatici», «arredato in stile moderno dalla ebanisteria di Predappio Nuova») e il sacrario dei martiri di palazzo Mazzancolli⁶⁶. Analogamente, il 21 aprile 1936 vengono inaugurati il palazzo del Governo, la fontana monumentale di piazza Tacito⁶⁷, il giardino Arnaldo Mussolini e alcune case popolari realizzate dalla Terni. È un susseguirsi di celebrazioni, tanto che per il 28 ottobre di quello stesso anno si preannuncia l'apertura - poi procrastinata - dell'acquedotto di Terni, Papigno, Collestatte e Marmore («costato circa 4 milioni» e «capace di circa 230 litri al secondo»), del nuovo edificio del liceo-ginnasio («costato circa 2,5 milioni») e di una nuova ala del cimitero⁶⁸. Al di là della retorica e della propaganda, Terni si trasforma effettivamente «in un grande cantiere di opere»⁶⁹.

Nel 1932, Almo Pianetti, «figura propositiva» e «podestà di particolare valore», indice un concorso nazionale per il piano regolatore di Terni. La gara è vinta dall'elaborato dei progettisti Enrico Lattes, Alberto Staderini e Saul Brevetti. Nel 1937, ormai approvato, il piano «diviene il primo strumento urbanistico completo che la città abbia mai avuto, in grado di affrontare per la prima volta il problema del

⁶⁶ Cfr. *Le opere che si inaugureranno oggi Natale di Roma - Festa del Lavoro - nel nome del Duce*, in *Acciaio*, anno II, n. 17, 27 aprile 1935. L'ampio servizio è corredato da un congruo numero di fotografie. Il periodico del Pnf ternano riferisce, inoltre, che, ad Orvieto («fiera di ospitare la balda gioventù guerriera d'Italia che si addestra alle armi con romana virilità»), è entrata «in piena attività la immensa, moderna e attrezzatissima Caserma degli Avieri, vera officina dell'Italia guerriera». Sulle opere realizzate a Terni si veda anche ASCT, IV, b. 2075.

⁶⁷ Sulla sistemazione di piazza Tacito si rinvia a L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 158-159.

⁶⁸ ASCT, IV, bb. 2080, 2095 e 2107.

⁶⁹ Cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 207. Negli anni Trenta, vengono realizzati anche il palazzo dell'Inps e l'edificio della Banca d'Italia.

divenire urbano nella sua globalità»⁷⁰. Pur accentuando le differenze tra le condizioni abitative delle zone residenziali e quelle dei borghi operai⁷¹, il piano di ampliamento vuole creare «una città moderna, intesa come un organico insieme di parti strettamente interagenti ed informate al criterio della funzionalità»⁷². L'auspicio espresso da Acciaio nel 1935 - «si attende che il piccone cominci a dar segni di vita in quella Terni vecchia di cui dovrà rimanere soltanto un poco edificante ricordo»⁷³ - inizia a trovare riscontri concreti. Cadono le antiche mura, demolite in più punti per garantire un organico sviluppo della città, nascono gli assi di attraversamento urbano est-ovest (da palazzo Carrara a S. Francesco) e nord-sud (corso Littorio). Trovano realizzazione servizi fondamentali come la rete idrica - il nuovo «Acquedotto della lupa»⁷⁴, che sostituisce quello ideato nel 1882 -, le fognature, il sistema elettrico e telefonico. Viene realizzata anche la rete urbana del metanodotto, la prima e a lungo l'unica dell'Umbria⁷⁵. L'esecuzione di altre importanti opere è invece frenata dalla guerra⁷⁶. La Terni fascista, ampiamente modificata, è rappresentata, innanzitutto, da tre piazze: piazza Vittorio Emanuele, simbolo della città storica; piazza Corridoni (ex piazza Valnerina), simbolo della città industriale; piazza Tacito, simbolo della città amministrativa. La città «delle stradine maleodoranti, degli agglomerati edilizi fatiscenti ed antigienici» lascia il posto ad una città efficiente ed ampiamente rinnovata, fiera della propria dimensione di capoluogo provinciale. Terni appare così fino all'11 agosto 1943, giorno del primo, devastante bombardamento: il palazzo del comune e quello del Governo sono le prime vittime di una «distruzione immane»⁷⁷.

⁷⁰ M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 366-367. Anche a causa degli eventi bellici, il piano regolatore di Terni ha, in concreto, effetti molto limitati (cfr. R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in R. Covino e G. Gallo [a cura di], *L'Umbria*, op. cit., p. 589; A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., p. 130). Sulle vicende del piano regolatore ternano si veda anche L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., pp. 237-242.

⁷¹ Cfr. G. Canali, *La classe operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 471, e A. Ciuffetti, *Condizioni di vita sanità e malattie in un centro industriale*, op. cit., pp. 130-133.

⁷² M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 367.

⁷³ Cfr. *L'attività dell'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria*, in Acciaio, anno II, n. 17, 27 aprile 1935.

⁷⁴ Cfr. L. Di Nucci, *Fascismo e spazio urbano*, op. cit., p. 208.

⁷⁵ Ibidem, p. 209. La gestione della rete del metanodotto è affidata alla Società nazionale gazometri.

⁷⁶ All'inizio del 1942, ad esempio, viene sospesa l'esecuzione del primo lotto dell'ospedale (ASCT, IV, b. 2107).

⁷⁷ Cfr. M. Giorgini, *Dalla città umbertina al piano di ricostruzione*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 366-370. Duro il giudizio di Giorgini sul piano di ricostruzione urbana dell'immediato dopoguerra: «È il regno della quantità che si affaccia alla ribalta della storia (...); la qualità - scrive - può anche morire, sacrificata alle istanze del nuovo». La nuova attività edilizia, aggiunge, «si avvia purtroppo a realizzare la città della mediocrità» (corsivo nel testo).

Capitolo settimo

DALLA GUERRA ALLA LIBERAZIONE

L'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale costituisce uno spartiacque estremamente significativo. L'equilibrio fino ad allora esistente - fondato su limitazioni liberticide, apatia e consenso -, inizia ad incrinarsi, mettendo a nudo tutta la propria fragilità. Larga parte dell'opinione pubblica mostra di non condividere la scelta bellicista. S'innescava, così, una china inesorabile: a partire dal giugno 1940, con l'incalzare delle restrizioni economiche e con le crescenti difficoltà incontrate nei teatri di guerra, si consuma un distacco sempre più profondo tra il fascismo e vasti settori della popolazione italiana. Ogni forma di dissenso, sia pure semplicemente verbale e sommessa, viene bollata come "disfattista", "antifascista" ed "antinazionale". Ma l'insofferenza strisciante, malgrado gli sforzi di prefetti e gerarchi per sminuirla e circoscriverla, monta ed affiora. L'artificiosità della propaganda fascista viene colta anche da chi, per molti anni, ha accordato al regime il proprio favore. E il desiderio diffuso di conoscere l'effettivo andamento degli eventi bellici è ben dimostrato dall'incremento delle sintonizzazioni clandestine con Radio Londra. Con la partecipazione alla guerra, il regime - formalmente non ancora in crisi - comincia a manifestare segni di evidente instabilità.

In provincia di Perugia, stando a quanto riferisce il prefetto Canovai, la dichiarazione di guerra dell'Italia trova la popolazione «preparata ed *entusiasticamente* unita anche nella prospettiva dei più duri sacrifici». Il conflitto viene «profondamente» inteso «dal popolo come ultima fase della rivoluzione sociale contro la civiltà che tramonta, come soddisfacimento di tutte le aspirazioni nazionali e imperiali per la instaurazione della pace con giustizia». Al 29 luglio 1940, dopo circa due mesi di ostilità, le condizioni dello spirito pubblico risultano ancora "soddisfacenti": «le popolazioni si mantengono tranquille, fiduciose nella vittoria finale», «le limitazioni imposte dallo stato di guerra» vengono «accolte con spirito di comprensione», mentre la propaganda patriottica - «in pieno svolgimento» - si avvale del «sensibile» contributo del clero, «la cui attività è intonata alle direttive politiche del Regime». Questo è quanto riferisce il prefetto al ministero dell'Interno. Il quadro appare dunque positivo: nemmeno la censura postale e telegrafica sembrano dar luogo ad inconvenienti o malcontenti. Ma da un promemoria inviato allo stesso Canovai il 26

luglio, probabilmente proveniente dalla questura, emerge una situazione ben diversa, a tratti perfino opposta:

«Lo spirito pubblico della provincia mentre in un primo tempo, cioè all'atto della dichiarazione di guerra, era alquanto depresso, a man a mano si è andato mutando in uno stato di rassegnazione che risponde del resto al carattere apatico e piuttosto tendente al pessimismo di queste popolazioni. *La necessità del nostro intervento non è stata compresa dalla massa* che tuttavia sopporta compostamente l'aumentato costo della vita, la scarsità e il razionamento di alcuni generi. Il rurale ... vive comunque abbastanza sereno a causa del promettente raccolto granario e del soddisfacente andamento delle culture sussidiarie. Tutto ciò ed il fatto che finora non si sono avute incursioni aeree e che finora non molte sono le famiglie che hanno subito la perdita di loro congiunti alle armi ... e infine i vari provvedimenti a favore delle famiglie dei richiamati contribuiscono a rendere *abbastanza normale* lo spirito e l'ordine pubblico»¹.

Evidente, dunque, la manipolazione delle informazioni operata dal rappresentante del Governo. Le omissioni della relazione prefettizia modificano profondamente lo stato delle cose. Anche in Umbria, al contrario di quanto si sostiene ufficialmente, il consenso al regime - a volte passivo o timido, ma comunque esistente - comincia a vacillare. L'ingresso nel conflitto mondiale segna l'avvio di condizioni di vita sempre più critiche, scandite da razionamenti, restrizioni di vario tipo e lutti. In provincia di Terni, l'allarme è subito elevato. La presenza di importanti impianti industriali espone gran parte dell'Umbria meridionale ad un rischio di bombardamenti maggiore che altrove. Consapevoli di questa triste evenienza, le autorità del capoluogo si adoperano celermente per predisporre i programmi di protezione antiarea. Si tratta di piani d'emergenza studiati già negli anni Trenta, ma poi perfezionati sia al momento dell'entrata in guerra che negli anni successivi².

Finché la situazione non degenera, si assiste al diapason del conformismo, sintetizzato - come ricorda Bastianini - in uno «slogan bugiardo»: “tutto bene”. Queste due «sciagurate» parole risuonano continuamente nei resoconti di prefetti e ministri³. Le prime manifestazioni di malcontento che Canovai non può celare sono legate alla «preoccupante rarefazione di generi di prima necessità» e, in particolare, al «trasferimento in altre province dell'olio di produzione locale, particolarmente

¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Corsivo mio.

² Cfr. R. Galli, R. Natalini, A. Proietti e L. Salvatori, *Sistemi di difesa, bombardamenti e sfollamento in provincia di Terni*, in L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, atti del convegno “Dal conflitto alla libertà” (Perugia, 30 novembre-1° dicembre 1995), Editoriale Umbra, Foligno, 1998, pp. 49-70.

³ Cfr. G. Bastianini, *Volevo fermare Mussolini*, op. cit., p. 270.

pregiato, sostituito con il prodotto di altre zone di qualità inferiore e quindi non accetto alla popolazione stessa»⁴. I segni «d'inquietudine e di apprensione» crescono, come rileva il maggiore dei carabinieri Antonio Pelaghi, quando si comincia a prospettare l'attacco alla Grecia. Preoccupa, infatti, l'ipotesi che la divisione Alpi - costituita in prevalenza da cittadini della provincia - venga impiegata in prima linea⁵. Altro malcontento deriva dagli «illeciti scambi» e dalle «anormali correnti di vendita», come viene benevolmente definita la "borsa nera" di cui spesso sono protagonisti esponenti del Pnf ed impiegati degli enti locali⁶.

Nonostante le preoccupanti indicazioni ricevute dai carabinieri, Canovai continua a descrivere una realtà piuttosto fantasiosa:

«La certezza della vittoria è generale ed assoluta. Lo spirito pubblico, rimasto in un primo tempo depresso alla notizia delle vicende della campagna di Grecia, si è ora normalizzato dopo il consolidamento delle nostre posizioni. Si auspica una dura lezione alla Grecia. L'ordine pubblico è perfetto. Generale è la comprensione delle limitazioni imposte dallo stato di guerra: tale comprensione si rileva anche attraverso la censura della corrispondenza»⁷.

Pur non registrandosi «nessun sintomo di propaganda sovversiva ed antinazionale», all'inizio del 1941, dopo i primi rovesci militari in Africa, lo spirito pubblico risulta «alquanto depresso» ed il capitano Pentimalli è costretto ad ammettere che «la popolazione comincia ad avere sfiducia nelle (...) armi». Non solo: iniziano a venire meno le speranze sull'«infallibilità del Duce» e si diffonde un «senso di profondo sconforto». Radio Londra, «segretamente ascoltata da molti» nonostante «i disturbi d'intercettazione d'onda» messi in atto dalle forze di polizia, diviene la principale fonte surrettizia da cui attingere informazioni attendibili sull'andamento delle ostilità⁸.

Il clima attorno al fascismo sta cambiando, ma a livello di ordine pubblico la situazione risulta ancora piuttosto simile a quella degli anni Trenta. Ciononostante il livello di attenzione è elevato ed ogni manifestazione «di disfattismo e vociferazione» viene «rigorosamente» colpita⁹. In una situazione politica giudicata ancora «buona», «qualche incrinatura» s'inizia a manifestare anche «nella fede

⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 1° ottobre 1940.

⁵ Ibidem, relazione del magg. Pelaghi del 29 ottobre 1940.

⁶ Si veda ad esempio l'episodio, non isolato, narrato in A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit., pp. 63-65.

⁷ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 2 dicembre 1940.

⁸ Ibidem, relazioni del capitano dei carabinieri Riccardo Pentimalli del 30 dicembre 1940, del 9 e 27 gennaio 1941.

⁹ Ibidem, relazione prefettizia del 4 marzo 1941.

fascista di vari elementi (...) dell'ordine dirigente»¹⁰. La «legge di guerra» costituisce un sensibile deterrente per ogni genere di reato, ma nel luglio 1941, come constata il questore di Perugia, il malessere diffuso comincia ad affiorare. La testimonianza dell'insofferenza crescente è affidata alle prime scritte antifasciste:

«I pochi casi di attività sovversiva (quattro, e cioè: scritte sovversive murali a Perugia il 7/6 e scritte sovversive nello stabilimento AUSA a Foligno il 24/6; fermo a Spoleto della contadina Settimia Fagioli per frasi inopportune verso il Duce il 10/6, e il fermo del pregiudicato Amico Sensini a Sellano per frasi sovversive), si riferiscono a manifestazioni isolate che non hanno alcun seguito. Le scritte murali a Perugia, in numero di 10, alla cui cancellazione venne immediatamente provveduto, erano del seguente tenore: "Morte Mussolini e fascisti" e due "fuori i tedeschi". Tale atto nuovo per l'ambiente perugino ha lasciato intendere che le scritte stesse debbono essere di persone venute qui appositamente da fuori. È stato provveduto il fermo di ben 52 persone delle quali è stata vagliata attentamente la posizione singola. Particolarmente le indagini si sono rivolte nell'elemento operaio (...), sugli studenti (...), sugli individui colpiti da provvedimenti di polizia, nonché su tutti i forestieri di passaggio e sui rimpatriati dalla Francia»¹¹.

Le scritte apparse nel capoluogo - opera di Primo Ciabatti e Riccardo Tenerini - costituiscono «il primo atto pubblico di resistenza al fascismo dopo il 1925». La reazione è veemente: alcuni dei sospetti vengono torturati, e uno di essi, Mario Santucci, per sfuggire alle sevizie si getta dalla finestra della «gendarmeria», spappolandosi la milza e riportando numerose fratture a causa delle quali morirà qualche anno dopo¹². I controlli di polizia - coadiuvati dall'azione dell'Ovra - si elevano per numero ed intensità. La censura postale agisce efficacemente rilevando «manifestazioni varie in senso avverso al buon esito della guerra». La situazione economica «palesa sempre i noti caratteri di disagio: squilibrio tra l'alto costo della vita e le limitate possibilità economiche del popolo; rarefazione dei generi di prima necessità». Le missive intercettate contengono pensieri e riflessioni ricorrenti. Si lamenta la miseria dei raccolti, dovuta anche al fatto che - come leggiamo in una lettera - bisogna «stare fermi ché il fattore non può avere né petrolio né benzina». La conclusione più frequente ed amara è che con il tesseramento «non si campa più». Il

¹⁰ Ibidem, relazione politico-economica del questore Chieffo (31 marzo 1941).

¹¹ Ibidem, relazione del questore Chieffo (2 luglio 1941). Gli autori delle scritte rinvenute a Perugia vengono identificati e fermati in settembre (relazione del 3 ottobre 1941). Dopo le indagini dell'Ovra, alcuni vengono scagionati, mentre tre sono internati. Il maltrattamento dei fermati provoca l'allontanamento dalla questura di Perugia del vice commissario Rocco Cutrì (relazione del 3 dicembre 1941).

¹² Cfr. R. Covino, *Dall'antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 824-826.

sentimento più evidente è la rassegnazione, anche se non mancano «invocazioni a Dio per chiedere la cessazione rapida della guerra», o impeti carichi di livore verso gli “imboscati”(«c’è gente sana e libera la quale perché ha delle conoscenze ha trovato la maniera di rimanere a casa. Potessi parlare con Mussolini - scrive un militare - quante vorrei dirgliene di quelle che succedono in Italia»). In qualche caso emerge «un senso di maschia poesia e un’atmosfera di sublime eroismo». Un «autiere», ad esempio, scrive: «voglio sperare di partecipare anch’io a questa lotta, se muoio per la grande strada che ci ha tracciato il nostro grande Capo, Mussolini, pazienza». Un marinaio si mostra ancora più impavido ed animosamente determinato: «sono fiero di servire la Patria sempre pronto a correre per colare a picco navi inglesi... queste sono le mie più grandi soddisfazioni». Verso il nemico - e contro gli inglesi in particolare, definiti «pirati maledetti» e «nemici dell’umanità» - ricorrono «frasi d’indignazione, odio e disprezzo». Al diffuso scoramento fanno da contraltare speranze, illusioni e qualche fanatismo. Da Todi, ad esempio, il 22 agosto 1941, un frate scrive così ad un soldato in azione sul fronte russo:

«un giorno sarà un onore per te aver partecipato a questa grande azione per il dissolvimento del bolscevismo che ha fatto versare tante lacrime. Che Iddio ridia a questo popolo la sua fede, la quale apporterà l’ordine e la vera prosperità»¹³.

Intanto la situazione alimentare peggiora. L’olio umbro portato all’ammasso viene destinato ad altre province - Roma, in primo luogo -, mentre in Umbria giunge quello, insufficiente per quantità e qualità, proveniente da Liguria e Calabria. Una simile, assurda condizione accresce visibilmente il «malcontento popolare»¹⁴. Gli opposti sentimenti divengono sempre più radicali. Se da un lato l’insofferenza diviene rumorosa, dall’altro lato non mancano espressioni di esasperato ed incondizionato nazionalismo. Così, ad esempio, un padre scrive al figlio in guerra:

«sono molto dispiacente - leggiamo in una lettera intercettata dalla censura - non poter essere più abile per partecipare ancora ai combattimenti. Mi sento orgoglioso d’aver partecipato alla guerra d’Etiopia e a questa attuale e sono rimasto invalido e sono fiero d’aver dato anch’io un piccolo contributo alla

¹³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione della commissione provinciale della censura postale di Perugia relativa al periodo 15-31 agosto 1941.

¹⁴ Ibidem, relazione prefettizia del 3 dicembre 1941.

Patria... per la Patria si fa tutto, anche la vita se necessario... farai come fece tuo babbo che né il fuoco nemico, né il freddo, né la fame lo abbatterono e ritornerai sano e vittorioso»¹⁵.

All'inizio del 1943, cominciano a comparire i primi messaggi "sovversivi". A Pierantonio, nei pressi di Umbertide, vengono rinvenuti alcuni bigliettini dove, fra l'altro, si legge: «Viva la Russia, morte al fascio, proletari l'ora della riscossa è suonata, salviamo l'Italia, scotiamo il giogo che ci opprime. La nostra vecchia bandiera deve risventolare». I rovesci bellici in Africa destano «penosissima impressione» ed accrescono il pessimismo¹⁶. Il «disorientamento spirituale» raggiunge anche gli studenti universitari, considerati «per se stessi ribelli ad ogni ordine costituito e facilmente accessibili alle suggestioni del sovversivismo, per scarsa fede nelle dottrine di una Rivoluzione che non hanno vissuto». All'interno dell'Università degli Studi, stando al questore Restivo, si annida la «propaganda occulta e deleteria di ambienti intellettuali politicamente infidi». Scritte "sovversive" ("Abbasso il duce", "Abbasso i tedeschi", "Abbasso il duce che ci ha tradito" e "Se avanzo seguitemi - ci ha portato in un bel casino. Se indietreggio uccidetemi - ci abbiamo già pensato. Se muoio vendicatemi - Ah caro aspetti un pezzo" ed altri messaggi, anche osceni, rivolti a Mussolini) vengono trovate sui banchi di un'aula di chimica e presso la Facoltà di Veterinaria¹⁷. Ciononostante, come sottolinea un telegramma di plauso inviato da Mussolini al prefetto Canovai il 7 marzo, l'ordine pubblico della provincia di Perugia risulta ancora sotto il controllo fascista¹⁸. Ma al di là dell'ostentata tranquillità di facciata, la "fedeltà" al regime comincia a scemare un po' in tutta la provincia, e la "fascistissima" Perugia non fa eccezione. Da una lettera anonima inviata allo stesso prefetto s'intuisce il cambiamento di clima. Anche alcuni fascisti, percependo la deriva del regime, partecipano ai primi, velleitari tentativi di opposizione. Nello scritto, comunque intriso di esagerazioni, leggiamo:

«Non il piccolo gruppo sparuto che credete, eccellenza, di aver sommerso con la vostra sbirraglia ma una grande falange noi siamo! Alle scritte seguiranno migliaia di manifestini e poi il resto!

¹⁵ Ibidem, relazione della commissione provinciale della censura postale di Perugia relativa al periodo 16-31 dicembre 1941.

¹⁶ Ibidem, relazione del questore Restivo (1° febbraio 1943). I messaggi sovversivi sono opera del reo confesso Oliviero Staccini, «guardia di PS» operante a Terni, spinto all'iniziativa - così sostiene - «per suffragare, con siffatta prova, una sua precedente denuncia a carico di elementi antifascisti del luogo».

¹⁷ Ibidem, relazioni del prefetto Canovai dell'11 e del 20 febbraio 1943 e relazione del questore Restivo del 1° marzo 1943.

¹⁸ «Dal rapporto del Capo della Polizia per i mesi di gennaio e febbraio - scrive il capo del fascismo - risulta che le manifestazioni antifasciste o sovversive avvenute in codesta provincia sono insignificanti. Vi mando il mio elogio» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 38, fascicolo 3).

Alla vigilia della grande liberazione dal giogo fascista, noi vogliamo lavare la nostra Perugia dalla grande macchia di “*piazzaforte del fascismo*” così spariranno per sempre i prefetti fascisti gozzoviglianti e i federali ladri!

Questa è una sfida! I compagni di Mosca dicono: “lavoratori di tutto il mondo unitevi” e ci siamo uniti e fra noi ci sono fascisti che hanno capito il vero bene! I compagni di Mosca vinceranno la guerra!»¹⁹.

Effettivamente qualcosa sta cambiando ed i fascisti sentono la necessità di controlli sempre più restrittivi. Le forze di polizia percepiscono che il movimento comunista agisce «nel profondo», tanto che alcuni episodi affiorano - leggiamo in una relazione - «come i miasmi dalle cloache». L'antifascismo si manifesta ancora una volta attraverso messaggi vergati da mani anonime. A Città di Castello, sulle pareti di una latrina, appaiono scritte inequivocabili: “Matteotti risorgi, manda via quel delinquente di Mussolini”, “Mussolini ha ridotto in una colonia tedesca la nostra cara Patria”. A Foligno, all'ingresso della sede del Fascio femminile, vengono lasciati messaggi analoghi: “Speriamo Dio finisca presto. Duce, quando ci lasci è sempre tardi” e - riferito alle donne in camicia nera - “Istituzione tutte troie”. Disagio e malcontento, commenta il questore, «forniscono facile terreno alla propaganda e all'organizzazione sovversiva»²⁰. Inizia a cambiare anche il contegno del clero, che, pur non mostrandosi ostile alla guerra, appare «eccessivamente riservato nel trattare di tale argomento» e «non ha parole di condanna per i nemici». Tale comportamento viene considerato «sostanzialmente ambiguo»: «delle nove lettere pastorali pubblicate dai Vescovi - scrive Canovai -, due contenevano espressioni di eccessiva deplorazione della guerra, quella del Vescovo di Foligno e quella del Vescovo di Nocera e Gualdo: di quest'ultima ho creduto opportuno impedire la diffusione»²¹.

La “borsa nera” accresce il malumore della popolazione²², ma le ondate di arresti - nel maggio 1943, ad esempio, vengono incarcerate 80 persone tra Perugia, Assisi e

¹⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 38, fascicolo 1, parte DM. Corsivo mio.

²⁰ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione del questore Restivo del 1° aprile 1943. Le scritte di Foligno vengono attribuite «ad una comitiva di avieri avvinazzati» (prefettizia del 4 aprile successivo).

²¹ Ibidem, relazione prefettizia del 3 maggio 1943.

²² I rincari in molti casi sono iperbolici. Il parroco di San Biagio della Valle, frazione appena fuori Perugia, ricorda nella relazione al vescovo Vianello che il costo del sale al kg era asceso dalle 5 lire originarie a 300, mentre quello dell'olio aveva raggiunto le 600 lire in luogo delle vecchie 30. Per un quadro complessivo della situazione economica “ufficiale” all'inizio del 1943 si rinvia a *Relazione del Prefetto-Presidente al Consiglio generale riunito il 30-12-1942-XXI sull'andamento delle attività economiche provinciali*, in Consiglio e ufficio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Bollettino provinciale*, gennaio 1943. Sulle difficili condizioni di vita del periodo bellico si veda R. Sottani, *Vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 833-848.

Foligno²³ - e l'inconsistenza delle iniziative contrarie al regime, contribuiscono a mantenere uno *status quo* sostanzialmente poco diverso da quello esistente al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia. In estate, le «manifestazioni sovversive» risultano ancora «isolate» e «di entità quasi trascurabile». L'unica novità è che alle ormai consuete scritte si affianca qualche manifesto, come quelli rinvenuti ad Umbertide²⁴.

Neppure il crollo del regime, il 25 luglio, muta radicalmente la situazione. Tutte le autorità rimangono momentaneamente al loro posto e una parte relativamente consistente dei fascisti aderisce - di lì a poco - al Pfr²⁵. Emblematico il caso dell'ex provveditore agli studi Salvatore Valitutti: stando ad una relazione del 1944, «risulta in modo ineccepibile che il 26 luglio [1943] egli teneva ancora all'occhiello il distintivo del Partito, mentre si svolgeva nella città [Perugia] una manifestazione antifascista»²⁶. Il breve e sommesso entusiasmo per la caduta del regime, espressosi nel capoluogo regionale con grida, fuochi e qualche piccolo sabotaggio a simboli fascisti - niente a che fare con la più significativa manifestazione operaia organizzata

²³ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione del questore Restivo del 1° giugno 1943. Gli arrestati sono «componenti organizzazioni Comuniste», per lo più studenti e professori. A Foligno viene anche sequestrato il foglio *La Ricostruzione. Organo del fronte unico della libertà* (n. 1, aprile 1943). Sempre nel mese di maggio, a Perugia viene arrestata una donna rea di possedere un cartoncino contenente un ritornello «di carattere sovversivo e disfattista»: «Per finire la guerra ci vuole - pane olio Graziani e Badoglio - Mussolini in prigione e il re in pensione - il nome di Hitler - il duce comanda - il re ubbidisce - il popolo patisce - e quando finisce». Le diverse operazioni di polizia, stando a quanto riferisce il questore, impressionano «vivamente» l'opinione pubblica.

²⁴ Ibidem, relazione del questore Restivo del 1° luglio 1943. I manifesti rinvenuti ad Umbertide sono due. Nel primo si legge: «Italiani! L'ultima ora del fascismo è venuta! Non vi spaventino gli ultimi rantoli e gli estremi tentativi dell'agonizzante partito, abbiate fede in voi stessi e nei vostri fratelli che già lo combattono. Con animo fermo e risoluto attendete il segnale della rivoluzione, la quale metterà fine ai massacri e alle rovine delle nostre città. W la libertà! W l'Italia». Nel secondo: «Italiani! Il tiranno sta per cadere. Bisogna affrettarne la caduta. Insorgiamo. Prima cade Mussolini, prima finisce la guerra».

²⁵ Al 23 novembre 1943, secondo i dati forniti dal giornale saloino *La Riscossa* (n. 15), risultano iscritti al Fascio repubblicano di Perugia 1.122 uomini e 150 donne. Il rapporto popolazione/iscritti è sicuramente sfavorevole rispetto al passato, come risulta dal raffronto fatto dal federale Narducci: «La provincia di Perugia dava al 24 luglio 183 fasci, mentre oggi ne allinea 123 già ricostituiti. Gli iscritti al vecchio partito erano 44.000; sono a tutt'oggi 5.450». Dunque, dando per attendibili questi dati, Perugia, nel quadro di un complessivo notevole calo, risulta ancora fornire una parte significativa degli iscritti della provincia. Nei discorsi dei fascisti repubblicani, tuttavia, il numero viene disprezzato, ritenendo preferibile, almeno a parole, eliminare «le scorie, i dubbiosi e quelli che avevano fatto del partito il trampolino di lancio per il loro sordido egoismo».

²⁶ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 157, fascicolo 1, parte R. Relazione del capo della provincia Armando Rocchi (31 marzo 1944). Nel resoconto, il contegno di Valitutti viene contrapposto a quello di alcuni insegnanti (fra i quali Giovanni Cecchini, Giuseppe Granata, Ottavio Prosciutti, Francesco Francescaglia, Averardo Montesperelli, Domenico Comparato e Antonio Panfalone) accusati di «aver ecceduto» nel manifestare «idee favorevoli al governo badogliano». Sull'esperienza perugina di Valitutti - ministro della Pubblica istruzione nel 1979 - si veda A. Campi, *Salvatore Valitutti a Perugia negli anni tra le due guerre*, in *Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria*, n. 1, anno I, settembre-dicembre 2005, pp. 85-100.

a Terni²⁷ - dimostra una crescente avversione alla guerra prima che al regime²⁸. In agosto, - secondo quanto riferisce il prefetto Gregorio Notarianni - l'ordine pubblico risulta «normale». Gli «elementi estremisti» non riescono ad approfittare delle timide espressioni di favore verso «il nuovo ordine nazionale»: tali tentativi rimangono «sterili di fronte al contegno delle popolazioni affatto desiderose di avventure ma bensì amanti della disciplina pubblica e domestica». «La massa» si mantiene «estranea» alle manifestazioni avverse al fascismo. «Dopo qualche giorno di incertezza e di smarrimento», la calma è già ristabilita, mentre lo spirito pubblico risulta sempre più «depresso» a causa dell'aumento degli sfollati e dei primi bombardamenti su Terni. L'unica novità significativa, a parte l'arresto di alcuni squadristi, riguarda aspetti simbolici ed estetici. Vengono rimossi cartelli, emblemi e lapidi fasciste, a cominciare da quella commemorativa della marcia su Roma. Anche in quest'ambito, tuttavia, non manca la prudenza: «la scritta "Piazza Costanzo Ciano" di questo capoluogo - riferisce il prefetto - era stata da un gruppo di dimostranti coperta con un cartello recante "Piazza Giacomo Matteotti". Si è subito provveduto alla rimozione del cartello stesso ed a ripristinare alla località l'antica denominazione di Piazza Garibaldi»²⁹.

Nel capoluogo umbro la precarietà istituzionale successiva alla caduta di Mussolini viene superata - almeno formalmente - subito dopo l'armistizio di Cassibile³⁰. Dopo l'8 settembre, l'indifferenza, la prudenza e il timore, note dominanti soprattutto nelle campagne perugine, lasciano il posto a diffusi festeggiamenti. Ma si tratta anche in questo caso di episodi di poca durata poiché i fascisti repubblicani, "diretti" e sostenuti dai tedeschi, si riorganizzano rendendo Perugia e l'Umbria partecipe delle sorti della Rsi per circa dieci mesi³¹.

²⁷ L. Brunelli, *Guerra e popolazione civile*, in L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., pp. 6-7.

²⁸ È significativo, come rileva Raffaele Rossi, che sia dopo il 25 luglio che dopo l'8 settembre, fascisti ed antifascisti perugini si riuniscano - pur senza risultati concreti - per cercare soluzioni alla precarietà istituzionale (cfr. R. Rossi, *La liberazione e la ripresa democratica*, in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 857).

²⁹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia del 4 settembre 1943. Corsivo mio.

³⁰ Sulla crisi del luglio-settembre 1943 e sui suoi effetti duraturi si veda, fra l'altro: E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 1993; Id. *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli Angloamericani del settembre 1943*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XVI, Roma, 1993; E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

³¹ Per un'analisi complessiva delle vicende della Rsi si rinvia, in particolare, a F. W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, op. cit..

Protagonista negativo di questo difficile periodo di transizione è il prefetto di Perugia Armando Rocchi. “Fascista della vigilia”, squadrista, volontario durante la Grande guerra, mutilato e pluridecorato (tre medaglie d’argento e due di bronzo) per aver combattuto anche in Dalmazia, Albania e Montenegro³², oltre che in Spagna come seniore della Milizia, il capo della provincia assume l’incarico il 20 ottobre 1943, dopo un breve interregno del comandante Vincenzo Ippoliti³³. Esponente di basso profilo del vecchio Pnf, privo di esperienza e capacità di governo, il veterinario perugino, fino ad allora tenuto ai margini della vita istituzionale col ruolo di vicepresidente dell’Onaosi e di membro della direzione dell’asilo di S. Croce, viene scelto per le garanzie offerte dal fanatismo fascista palesato in molte occasioni³⁴. Si tratta, d’altronde, della medesima motivazione che porta alla nomina del nuovo federale, Franco Narducci - già primo segretario del fascio perugino nel 1921 -, al posto di Camillo Giannantoni, arrestato per la mancata adesione alla Repubblica di Salò. L’amministrazione del comune di Perugia, sostanzialmente formale, giacché d’ora in avanti tutto dipende dai tedeschi e in seconda battuta dal prefetto, viene invece affidata al commissario prefettizio Enrico Armani, esponente di un’antica e nobile casata. È dunque evidente anche nel capoluogo umbro il ricorso in ogni campo a uomini della “vecchia guardia”, a fascisti “della prima ora” considerati, per intransigenza e presunta affidabilità, adatti al difficile tentativo di risollevare le sorti del decaduto regime.

Le truppe tedesche entrano a Terni l’11 settembre. Poche settimane dopo vengono assegnati i principali uffici politici: Pietro Faustini - poi sostituito da Vittorio Ortalli - viene nominato capo della provincia, mentre l’incarico di commissario federale del Pfr è affidato al prof. Alberto Coppo³⁵. A partire dal 9 novembre, inizia la

³² Nei Balcani Rocchi si era distinto per il contrasto antipartigiano, tanto da essere poi additato dagli jugoslavi come criminale di guerra.

³³ *La Riscossa*, n. 1, 21 ottobre 1943.

³⁴ Su Armando Rocchi (1898-1969) si veda anche L. Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia. Ottobre 1943-Luglio 1944*, Le Balze, Montepulciano (Si), 2005, dove il prefetto della Rsi viene considerato l’artefice di una mitigazione della persecuzione antiebraica. Da rilevare, tuttavia, che una perizia di Franz Pagliani definisce Rocchi «seminfermo di mente, pericoloso a sé ed agli altri, e prossimo a divenire preda della pazzia più completa» (cfr. G. Severini, *La sorte degli ebrei a Perugia: 1943-44*, in *Diomede. Rivista di cultura e politica dell’Umbria*, n. 2, anno II, gennaio-aprile 2006, pp. 45-54). Lasciata l’Umbria, Rocchi diviene commissario straordinario del Pfr in Emilia Romagna (cfr. M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, op. cit., p. 55). Da segnalare che, come altrove, l’esigua comunità ebraica perugina, ben integrata, annoverava fascisti ed anche squadristi: è il caso di Franco Calef o Giorgio Coen (tale risulta in Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941).

³⁵ Dopo la Liberazione, Coppo si adopererà per rallentare l’avanzata degli alleati verso nord (cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 75).

propaganda per l'arruolamento all'esercito e al "servizio del lavoro". Formalmente l'attività fascista sembra tornare alla normalità, ma gli attori sono ridotti e i contenuti diversi: il nuovo settimanale ternano, *Prima linea*, si presenta come un "giornale operaio" e si colloca sulla scia del corporativismo di sinistra³⁶.

L'inizio dell'autunno 1943 è carico di *pathos*. In questi giorni maturano scelte differenti: c'è chi va ad ingrossare la cosiddetta zona grigia, c'è chi decide di combattere il fascismo attivamente fra le fila partigiane, e c'è chi, infine, muovendo da un forte - talvolta esasperato - senso dell'onore, va a cercar la "bella morte"³⁷. «Già il 12 settembre - ricorda Gianfranco Robimarga, componente del battaglione "Orvieto" della Rsi - , a Perugia, Armando Rocchi, tra lo sbandamento generale, diede vita ad una sorta di "reclutamento" per chi intendeva rimanere fascista. Scopo precipuo del gruppo in formazione, era cercare di tutelare l'ordine cittadino, turbato da furti e razzie, da uno sfacelo morale e materiale. Le riunioni si svolgevano a Porta Sole. Dal nucleo iniziale di circa settanta persone si passò, nel giro di dieci giorni, ad oltre 500. Studenti ed operai abili alle armi vennero inviati alla caserma di corso Garibaldi, presso il 51° fanteria, dove furono inquadrati dal tenente Tarantini. La nostra prima attività riguardò dunque l'ordine pubblico, fu, sostanzialmente, un'azione di polizia: eravamo nati e cresciuti nel clima e nel sistema di regole fascista, e, di fronte alla confusione, al vuoto di potere e all'incertezza, a me e ad altri sembrò che l'unica e naturale soluzione fosse quella di agire per ripristinare la disciplina su cui si basava la nostra educazione. I giovani da addestrare si muovevano tra monte Tezio, dove compivano esercitazioni, e S. Egidio, dove in un secondo momento vennero sottoposti al tirocinio dei tedeschi»³⁸.

³⁶ Cfr. V. Pirro, *La Repubblica sociale*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 699-710, e Id., *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, Thyrsus, Terni, 1990.

³⁷ Sulle motivazioni che spingono non pochi giovani ad aderire alla Rsi si rinvia a due volumi esemplari: C. Mazzantini, *A cercar la bella morte*, A. Mondadori, Milano, 1986, e R. Vivarelli, *La fine di una stagione. Memoria 1943-45*, Il Mulino, Bologna, 2000. In merito alle differenti scelte che in questa fase scaturiscono dallo stesso *humus* politico-culturale, è emblematico il caso di tre giovani tifernati: Alberto Burri, Facondo Andreoli e Stelio Pierangeli. Nel 1929, i tre condividono l'esperienza nell'Onb, divenendo capisquadra degli Avanguardisti. Dopo la caduta del regime, le loro vicende si diversificano sensibilmente: Burri si concentra sull'attività artistica accantonando (almeno temporaneamente) la politica, Andreoli aderisce al neofascismo guidando a Città di Castello il neonato Msi, mentre Pierangeli partecipa alla lotta partigiana al comando della brigata San Faustino (cfr. A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 148-149).

³⁸ Comunicazione di G. Robimarga all'Autore. Sul battaglione-scuola "Orvieto" - composto da 380 allievi, in parte significativa provenienti dall'Umbria - si rinvia ad E. Cavaterra, *4000 studenti alla guerra. Storia delle Scuole Allievi Ufficiali della G. N. R. nella Repubblica Sociale Italiana*, Dino, Roma, 1987, pp. 121-133. Dal gennaio all'ottobre 1944, nell'intento di mettere circa 4.000 giovani in condizione di «addestrare altri italiani», vengono organizzati nove corsi per allievi ufficiali della Gnr. Uno di questi si tiene ad Orvieto. La città umbra viene scelta «per una serie di motivi, non ultimo dei

L'amministrazione militare tedesca, la *Militar Kommandantur (MK) 1018* con competenze sulle province di Perugia, Terni e Rieti, s'insedia alla fine di settembre, spostando la propria sede da Orvieto al capoluogo regionale il 22 dicembre. La coesistenza con le subordinate "istituzioni" della Rsi è fin dall'inizio difficile. Dietro ai toni ossequiosi espressi nei confronti del «cameratismo delle forze armate della Germania» si cela una sottile avversione per l'arroganza del comando tedesco, espressa in più di un'occasione nelle relazioni riservate di Rocchi al ministero dell'Interno³⁹.

Nata in un clima di diffuso disorientamento politico e militare, la Rsi stenta ad organizzarsi, assoggettandosi così alla MK nazista. Nonostante la ricostituzione dei Fasci, dei comitati dei balilla, dell'istituto fascista di cultura e del dopolavoro, malgrado la creazione della Guardia nazionale repubblicana (Gnr), risultante della fusione tra la Milizia e i carabinieri, l'amministrazione salcina trova a Perugia e in Umbria gravi difficoltà, riducendo la propria attività essenzialmente all'individuazione e alla repressione della incipiente attività ribellistica. Il fascismo repubblicano è incapace a far fronte alle difficoltà crescenti causate dagli eventi bellici. La penuria dei rifornimenti alimentari, pur rimanendo sostanzialmente limitata rispetto ad altre zone del Paese⁴⁰, contribuisce al peggioramento dell'ordine pubblico in città e nelle campagne circostanti. Pur in assenza di veri e propri moti di ribellione, si registra un distacco ed un'opposizione sempre più diffusa e marcata tra i cittadini e le istituzioni nazifasciste. Tra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 si assiste - come d'altronde avviene a livello nazionale - ad un netto incremento di alcuni reati. L'illegalità è nella maggior parte dei casi legata alla sopravvivenza:

quali quello relativo alla fama che s'era acquistata l'Accademia femminile della Gil». L'attività del battaglione-scuola inizia ufficialmente il 1° marzo 1944. L'organico viene diviso in quattro compagnie: "Tigre", "Ariete", "Leonessa" e "Vampa". Già il 13 marzo, cinque plotoni di allievi partecipano ad un'azione di rastrellamento sulle montagne di Foligno, nella zona di Colfiorito. L'operazione si conclude con 29 "rastrellati", fra i quali un montenegrino ed un francese. Di lì a poco, iniziano i bombardamenti su Orvieto: il battaglione-scuola è costretto - non senza difficoltà - a trasferirsi a Como. Il corso termina l'8 settembre 1944.

³⁹ T. Biganti, *La Repubblica sociale italiana in provincia di Perugia: aspetti politici, amministrativi e militari*, in L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., p. 196. Tra i motivi di disaccordo gli scarsi rifornimenti di armi da parte dei tedeschi ai fascisti.

⁴⁰ Nonostante la produzione agricola umbra - e della provincia di Perugia in particolare - venga in parte sfruttata dalla Wehrmacht e in parte inviata a Roma e a Rieti per soddisfare le esigenze della popolazione dell'alto Lazio, la situazione alimentare è meno drammatica che altrove. L'elevata produzione locale di generi di consumo legati soprattutto al settore primario permette «a gran parte della popolazione di mantenersi nel corso dell'occupazione anche a livelli superiori alla semplice sopravvivenza». Qualche difficoltà in più si registra per i rifornimenti dei maggiori centri abitati, come Perugia, ma si tratta generalmente di problemi legati ai trasporti (cfr. P.P. Battistelli, *L'amministrazione militare tedesca*, in L. Brunelli e G. Canali [a cura di], *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., pp. 186-190). Notevole ovunque la penuria di vestiario e calzature.

crescono i furti, spesso a danno delle amministrazioni pubbliche e degli eserciti, le infrazioni annonarie, la ricettazione, le macellazioni clandestine ed i mancati conferimenti all'ammasso⁴¹.

L'8 dicembre 1943, Rocchi scrive al ministero dell'Interno che, «dopo il noto sbandamento causato dall'armistizio», la situazione politica della provincia «tende a migliorare». Un'attenzione particolare - aggiunge - è rivolta «alla repressione dei sabotatori della guerra e del partito», poiché nell'ambiente fascista repubblicano «è viva» la «necessità morale» di vedere «i fascisti traditori sottoposti a giudizio». Complessivamente, il comportamento della popolazione è considerato «discreto». I problemi, tuttavia, non mancano: il «senso di disciplina» per quanto riguarda «il contegno durante gli allarmi, il mercato nero, le macellazioni clandestine, il servizio militare, [e] il servizio del lavoro» è giudicato «deficiente», mentre l'ordine pubblico inizia a destare serie preoccupazioni. Rocchi, infatti, mostra particolare apprensione per le «manifestazioni aggressive» di alcune «bande armate ribelli costituite da elementi italiani e da elementi montenegrini, slavi o stranieri in genere evasi all'armistizio dai campi di concentramento»⁴². Le prime iniziative di queste embrionali organizzazioni antifasciste hanno carattere delinquenziale piuttosto che politico-dimostrativo: si tratta, a tutti gli effetti, di furti e razzie - come quelli, sull'altro versante, perpetrati dai tedeschi - e non di «requisizioni», come invece sostenuto da alcune interpretazioni⁴³. Il 13 novembre, ad esempio, stando a quanto riferisce il capo della provincia, «un gruppo di circa 80 armati transitavano per Cascia intimorendo la popolazione, e prelevando dal caseificio e norceificio dei fratelli Porena, generi alimentari per un valore di circa 10.000 lire»⁴⁴. Le forze repubblicane mostrano gravi difficoltà nell'arginare i crescenti fenomeni di «ribellismo». Consapevole della scarsità di mezzi a disposizione⁴⁵, Rocchi decide

⁴¹ La politica degli ammassi, inaugurata a partire dal 1940 sia per il settore zootecnico che per le derrate agricole, provoca sin dal suo esordio diffuse resistenze e in qualche caso agitazioni, generalmente «tollerate» dalle autorità fasciste (si veda, ad esempio, la vicenda dei coloni dell'amministrazione Rossi Scotti descritta in ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 38, fascicolo 3).

⁴² ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia dell'8 dicembre 1943.

⁴³ Luciana Brunelli, ad esempio, parla di razzie solo in riferimento alle ruberie dei tedeschi, preferendo l'uso - improprio - del termine «requisizioni», per i furti delle bande antifasciste (cfr. L. Brunelli e G. Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 69, 87-89).

⁴⁴ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90. Relazione prefettizia dell'8 dicembre 1943.

⁴⁵ Stando ad una relazione del 17 dicembre 1943, risulta, ad esempio, che la 103a legione della Gnr, di stanza a Foligno, dispone complessivamente di 521 uomini, 655 tra fucili e moschetti, una sola pistola (!), 15 mitragliatrici di vario tipo, un cannone, 5 mortai e 31 autoveicoli (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 43).

innanzitutto di ricorre ad «elementi fiduciari» per cercare di conoscere la consistenza e gli spostamenti delle bande.

La popolazione civile vive una situazione di generale disagio, aggravata dal tesseramento, dalla pressione fiscale, dall'inflazione, dal mercato nero, dalla rarefazione dei medicinali, dai problemi nelle comunicazioni e dalla presenza degli sfollati. Dal gennaio 1943, Perugia accoglie profughi e senza tetto provenienti da molte regioni dell'Italia centro meridionale (Lazio, Abruzzo, Puglia, Sicilia)⁴⁶: le necessità alimentari crescono, gli orfanotrofi si riempiono, l'attività dell'Onmi comunale aumenta notevolmente⁴⁷; l'Onb organizza nuove colonie, riprende la distribuzione della refezione scolastica e ripristina i patronati comunali fornendo libri e quaderni ai bambini bisognosi; il Fascio repubblicano crea un "centro di assistenza fascista per gli sfollati"⁴⁸. Ma l'attività ausiliaria fascista è affiancata, preferita e sopravanzata dall'azione della Chiesa, tanto da suscitare le proteste dell'organo ufficiale del Pfr⁴⁹. La parrocchia di S. Filippo Neri, ad esempio, riesce efficacemente a dare sussistenza e protezione oltre che a decine di famiglie sfollate anche ad alcuni ebrei ed ex carcerati⁵⁰. L'attività ecclesiastica assume una particolare importanza con l'inizio dei bombardamenti. Perugia città, diversamente da Terni - primo centro umbro a subire incursioni aeree (11 agosto 1943) -, è risparmiata fino al 1944. Prima di allora vengono colpiti solo obiettivi considerati strategici. Ponte S. Giovanni, frazione appena fuori Perugia dove s'incontrano la Ferrovia centrale umbra e le Ferrovie dello Stato, viene bombardata una ventina di volte tra il novembre 1943 ed il giugno 1944. Stessa sorte tocca a Ponte Felcino - alla fine della guerra

⁴⁶ Il fenomeno assume proporzioni assolutamente notevoli. Se fino all'aprile 1943 gli sfollati sono 3.000 in tutta la regione, nei primi mesi del 1944 la cifra balza a 43.000, quasi tutti in provincia di Perugia (42.000). Sul sostegno offerto dagli umbri agli sfollati si veda, ad esempio, A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit., pp. 69-71.

⁴⁷ Durante i 10 mesi della Rsi, la presidenza del comitato perugino dell'Onmi è affidata prima all'ex podestà Giulio Agostini e poi (marzo 1944) al prof. Pio Luciani.

⁴⁸ Il 23 ottobre 1943, *La Riscossa* celebra l'apertura della colonia "B. Mussolini", destinata ad accogliere «tutti i minori appartenenti a famiglie sfollate», nonché «orfani di guerra, figli di invalidi e mutilati di guerra, figli dei prigionieri e dei dispersi in guerra». Pochi giorni dopo inizia l'attività del "centro di assistenza fascista per gli sfollati".

⁴⁹ A proposito di assistenza. *Unifichiamo le iniziative per gli sfollati*, in *La Riscossa*, n. 13, 18 novembre 1943.

⁵⁰ Relazione del parroco padre Giovanni Ciscato all'arcivescovo di Perugia in ADP, *Carte Vianello*. Nella protezione e nella tutela degli ebrei si distinguono, in particolare, due sacerdoti umbri: padre Aldo Brunacci, sacerdote di S. Rufino e stretto collaboratore del vescovo di Assisi, Giuseppe Nicolini; e don Federico Vincenti, parroco di S. Andrea a Porta Susanna (Perugia). Entrambi ottengono il significativo riconoscimento di "Giusti fra le Nazioni" (cfr. I. Gutman e B. Rivlin [a cura di], edizione italiana di L. Picciotto [a cura di], *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945*, A. Mondadori, Milano, 2006, pp. 68-69, 237-238). Nell'azione di copertura e difesa degli ebrei promossa ad Assisi si adopera anche il noto campione del ciclismo Gino Bartali (cfr. P. Alberati, *Gino Bartali. Mille diavoli in corpo*, Giunti, Firenze, 2006).

semidistrutta - e a S. Egidio, dove l'aeroporto, divenuto efficiente base tedesca, viene attaccato dagli alleati già il 31 ottobre⁵¹.

Sotto la minaccia delle bombe emerge il ruolo di guida etica, morale, civile e politica della Chiesa. Mentre i fascisti repubblicani si preoccupano solamente di emanare severe disposizioni per l'oscuramento e per il coprifuoco, l'autorità episcopale e pastorale di Perugia cura le condizioni morali, psicologiche e materiali della popolazione, invita alla preghiera, diffondendo opuscoli con suppliche e ringraziamenti da recitare all'inizio e alla fine di ogni allarme aereo. La devozione mariana conosce un significativo incremento. Si prega sempre più per la pace e sempre meno per la vittoria; il clero, inizialmente diviso come tutta la popolazione⁵², tende ad acquisire una posizione univocamente contraria al conflitto. «A propiziare la divina giustizia e ad impetrare la misericordia del Signore», ricorda l'arcivescovo Vianello⁵³, «furono tenute, con un concorso eccezionale (la media di 3.000 persone nei giorni feriali e di 6.000 nei giorni festivi) le Stazioni Quaresimali. (...) In maggio tutte le domeniche si adunarono devoti pellegrinaggi nelle principali chiese della città; in giugno furono tenute, tutti i venerdì, funzioni riparatrici»⁵⁴.

⁵¹ Per un quadro complessivo delle distruzioni provocate dai bombardamenti sull'Umbria si rinvia ad A. Bitti e S. De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria 1943-48*, Crace, Perugia, 2005. Sui danni subiti dalla linea Foligno-Terontola, in particolare, si veda anche A. Cioci, *Due ferrovie, una storia*, op. cit., pp. 80-83. Per quanto riguarda, invece, le stime degli umbri morti e dispersi tra la guerra e la Liberazione, sia militari che civili, si rinvia ad Istat, *Morti e dispersi per cause belliche 1940-45*, Roma, 1957, pp. 42-43, 46-47, 50-71. I dati si riferiscono al luogo di nascita e al luogo di residenza di morti e dispersi, suddivisi per provincia. In base a tali statistiche, i nati in Umbria deceduti nel periodo 1940-45 sarebbero 5.366 (3.719 della provincia di Perugia e 1.647 di quella di Terni), i dispersi 1.447 (rispettivamente 1.000 e 447).

⁵² «Una volta», ricorda don Remo Bistoni, «i seminaristi videro abbattere un aereo inglese: alcuni di loro applaudirono, altri invitarono alle preghiere. Questo particolare rilevò, e rileva ancora, il conflitto spirituale degli italiani in quel momento» (R. Bistoni, *Una Chiesa presente. Passaggio del fronte nel territorio della diocesi perugina (1943-44)*, Volumnia, Perugia, 2000). Altre indicazioni delle divisioni interne al clero, almeno nel periodo iniziale della Rsi, vengono da una lettera aperta, comparsa su *La Riscossa* del 29 novembre 1943, in cui don Ferdinando Merli, sacerdote di Foligno, prende le distanze da quella parte di Chiesa che sembra augurarsi una vittoria angloamericana, sottolineando i benefici, anche economici, apportati dal fascismo alla religione cattolica, ai suoi valori e ai suoi servitori. L'organo del fascismo repubblicano, cercando di attirare le simpatie dei cattolici verso la Rsi, riporta spesso - con chiari fini strumentali - interventi di questo tipo. Quanto a Merli, «fervente fascista», muore di morte violenta nel febbraio 1944. Ad ucciderlo, stando alla relazione dell'ispettore regionale della Gnr, sarebbero stati alcuni «ribelli» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91). In provincia di Terni, si segnala come strenuo sostenitore della Rsi don Tullio Calcagno. Alla fine del 1944, il sacerdote ternano si trasferisce al nord. Qui, poco prima di essere ucciso dai partigiani, viene raggiunto dalla scomunica del Sant'Uffizio (T. Pulcini, *Presenza civile e religiosa della Chiesa ternana*, in L. Brunelli e G. Canali [a cura di], *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., pp. 140-141).

⁵³ Già vicario generale dell'arcivescovo mons. Rosa, Mario Vianello prende possesso della diocesi perugina il 29 giugno 1943, esattamente otto mesi dopo la morte del suo predecessore.

⁵⁴ M. Vianello, *Alla Sacra Congregazione Concistoriale. Risposte al questionario inviato in data 10 agosto 1944* (ADP, *Carte Vianello*).

La guerra ed i bombardamenti rendono anche Perugia una città surreale. Ugo Baduel, futuro membro dell'*entourage* di Berlinguer, all'epoca bambino fanaticamente attratto dal fascino marziale del fascismo e, soprattutto, del nazismo, dedito alle imitazioni di Mussolini e al gioco della "tattica", ammiratore di Rodolfo Graziani, Nicolas Contarini ed Alessandro Oddi Baglioni⁵⁵, ricorda così i mutamenti del capoluogo:

«Fin dall'inizio della guerra, le grandi scritte sui muri in via Orazio Antinori, alla svolta di Piazza Grimana: "zona di silenzio. Vietato suonare". Erano scritte in caratteri "bastoni" di vernice nera su un rettangolo di vernice bianca. Poi le indicazioni "rifugio antiaereo". In Piazza IV Novembre la fontana del Pisano era stata soffocata da una massa di sabbia poi rivestita di un cono di alluminio argenteo alla cui base stava una massicciata in legno. Sembrava una scultura astratta e io, che prima non avevo mai guardato quella fontana, credetti a lungo che quello fosse il suo normale *status*»⁵⁶.

La città è costretta ad adattarsi alle necessità, alle assurdità e alle ristrettezze imposte dalla guerra. Il tennis club, considerato luogo di imboscate e "traditori della patria", viene fatto chiudere *manu militari*; le radio sono fatte bloccare, con decreto prefettizio, tra le frequenze delle stazioni di Monaco e Roma; gli oscuramenti si intensificano fino ad assumere un'angosciante regolarità; la storica Rocca Paolina è adattata a rifugio antiaereo, così come palazzo dei Priori, palazzo Donini e la galleria sotto il parco di Monterone; la scuola del Littorio, vanto del fascismo perugino, viene destinata ad ospedale di riserva; si diffondono gli orti di guerra; le lezioni, quando si tengono, vengono continuamente interrotte dagli allarmi aerei; si propone, senza successo, di introdurre il tedesco come seconda lingua per alcuni servizi pubblici in "omaggio" alle truppe naziste; si ipotizza una improponibile ondata *revanchista* nella toponomastica cittadina, destinata a culminare nella dedica di "Largo XXVIII ottobre" ad Ettore Muti e nella soppressione della lapide a Felice Cavallotti⁵⁷.

La delegittimazione e la debolezza del potere fascista repubblicano sono marcatamente evidenti nella diffusione della renitenza alla leva. Dopo lo sfascio del regio esercito, in molti fanno ritorno alle proprie case, generando un rilevante

⁵⁵ La figura del cugino, Alessandro Oddi Baglioni, era per Baduel la più importante. Campione di sci e di tennis, promotore a soli 13 anni del primo nucleo di balilla perugini, il giovane fascista si era arruolato allo scoppio della guerra come volontario. Caduto in Africa (2 novembre 1942) per errore del fuoco "amico", Alessandro Baglioni era diventato un'icona del martirio fascista per la patria.

⁵⁶ U. Baduel, *L'elmetto inglese*, op. cit., pp. 228-229.

⁵⁷ La proposta è contenuta in *La Riscossa* n. 17 del 27 novembre 1943. Alcuni giorni prima il federale Narducci aveva anche annunciato la sistemazione della sfregiata lapide commemorativa della marcia su Roma. Sui ricoveri antiaerei di Perugia si veda R. Sottani, *Vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 838.

fenomeno di massa che coinvolge migliaia di persone senza distinzione di gruppi sociali. Per Rocchi «il grave fenomeno della renitenza alla chiamata alle armi e della diserzione trova le sue ragioni, oltre che nell'abbrutimento morale subentrato negli italiani dopo la nefasta data dell'8 settembre, anche nelle condizioni di disagio in cui erano costretti a vivere i giovani chiamati alle armi per le difficoltà in parte superate in cui si dibattono gli enti militari a causa della mancanza di materiali di casermaggio e di equipaggiamento e vestiario»⁵⁸. La grande maggioranza dei giovani chiamati il 9 novembre 1943 non risponde, ed hanno scarsi effetti sia i bandi di reclutamento volontario che prevedono consistenti indennità di guerra, sia le misure coercitive che stabiliscono la pena di morte per i disertori. Hanno poca presa anche gli articoli polemici contro i «giovani restii e impudenti», «tarati moralmente», che compaiono su *La Riscossa*⁵⁹. Solo i rastrellamenti dei familiari ottengono, in qualche caso, i risultati sperati dai fascisti repubblicani⁶⁰. Significative, comunque, le eccezioni. La nota dominante tra i membri della Gnr - «uomini fantocci dei tedeschi», secondo un manifesto partigiano⁶¹ - è il fanatismo. Baduel ricorda, infatti, come tra gli arruolati spontanei figurassero anche fanciulli di appena 14 anni⁶², ammaliati da un'immagine eroica e romantica della guerra, considerata alla stregua di un balocco, solo più tardi rivelatosi foriero di distruzioni reali.

I fascisti repubblicani, sempre più lontani dalla società civile, cercano di colmare questo divario con promesse di laute ricompense per la ricattura di prigionieri di guerra anglosassoni o, comunque, di persone evase dalle carceri e dai campi di concentramento, approfittando della confusione istituzionale seguita al 25 luglio.

⁵⁸ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91. Relazione prefettizia del 5 aprile 1944.

⁵⁹ Cfr., ad esempio, *Questi giovani di Corso Vannucci*, in *La Riscossa* n. 20, 4 dicembre 1943; *Giovani in poltrona*, in *La Riscossa*, n. 21, 6 dicembre 1943.

⁶⁰ Cfr. B. Pilati, *La renitenza alla chiamata dell'esercito di Salò in provincia di Perugia*, in L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., pp. 95-103.

⁶¹ Così gli esponenti del Pfr vengono definiti in un interessante manifesto comunista rinvenuto a Spoleto nel marzo 1944. Il messaggio è rivolto «ai giovani»: «Il vostro periodo della gioventù nel ventennio del fascismo fu fra i più infausti che la storia ricordi nel prepararvi l'avvenire. Il fascismo fra canti e parate militari vi tenne lontani dalla realtà della vita e della preparazione del vostro domani. Vi allevò nel clima militare senza che nessuno potesse farvi conoscere il baratro dove il fascismo portava la nazione impegnandovi a vostra insaputa ad essere protagonisti della distruzione dell'Italia (...). La conseguenza della politica del fascismo portò la nazione nella guerra che dal 1939 imperversa sul mondo. (...) La nazione attende l'opera dei giovani per risorgere. Un gruppo di uomini fantocci dei tedeschi, veri padroni dell'Italia, vogliono riportarvi alla guerra. (...) Nessuno si arruoli né con i fascisti repubblicani né con i tedeschi (...). Ma ciò non basta. Questa vostra resistenza passiva è buona. Ma occorre che si entri ora nella fase attiva. Occorre scacciare al più presto i tedeschi dall'Italia (...) occorre scacciare il fascismo repubblicano loro servo, che li aiuta nell'opera di distruzione e schiavitù del nostro popolo. (...) I partigiani della montagna vi aspettano. Raggiungeteli. Il vostro posto di combattimento è da quella parte. Arruolatevi. I comunisti» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91, dalla relazione del 25 marzo 1944 del comandante della Gnr Emilio Ortolani).

⁶² U. Baduel, *L'elmetto inglese*, op. cit., p. 179.

Previsti premi anche per il recupero e la denuncia di armi. Ma nonostante gli “incentivi” non sono pochi coloro, anche nel capoluogo, che contravvengono al perentorio divieto di “alloggio, vitto e assistenza” nei confronti dei fuggitivi emanato da Rocchi. I rari episodi di “collaborazione” vengono ampiamente propagandati ed additati ad esempio⁶³.

Una parte dei renitenti compie una scelta di campo precisa, andando ad alimentare l'azione partigiana. L'organizzazione di bande armate contro i nazifascisti non è sempre tempestiva, anzi, nella maggior parte dei casi, le forme organizzative sono - come ha scritto Covino - «scarsamente formalizzate, frutto più di scelte sanzionate *a posteriori* che della realtà concreta maturata nel corso dell'attività combattente»⁶⁴. La Resistenza umbra, soprattutto quando assume la forma della guerriglia, risente del significativo contributo - militare, tattico e logistico - degli ex prigionieri, soprattutto slavi, evasi dai diversi luoghi di reclusione⁶⁵. Inizialmente si tratta solo di poche centinaia di uomini che si organizzano faticosamente nascondendosi nelle zone montuose della regione. Le prime azioni sono costituite da sabotaggi alle linee telefoniche o telegrafiche, aggressioni a militi - preferibilmente fascisti⁶⁶ perché male armati e facilmente riconoscibili - o carabinieri isolati, e furti (soprattutto di generi alimentari di prima necessità)⁶⁷. Il peso militare dell'antifascismo, causa anche la

⁶³ Su *La Riscossa* n. 94 del 29 maggio 1944 compare, ad esempio, un articolo (*Un parroco in gamba. Fa catturare due prigionieri inglesi ed ottiene il rientro dalla Germania di due suoi parrocchiani*) che esalta la riconsegna di evasi inglesi da parte di un «italianissimo» sacerdote di Colombella. Da rilevare che nello stesso numero del periodico del Pfr compare un ampio servizio su *I delitti del comunismo. La documentazione delle “foibe” istriane*.

⁶⁴ Cfr. la premessa di R. Covino a L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., p. XII. Corsivo nel testo.

⁶⁵ Il 31 gennaio 1944, il questore di Perugia, Scaminaci, si scaglia contro «l'imbelle governo badogliano», reo di aver svuotato le carceri dopo l'8 settembre. «Dopo l'armistizio - scrive - tutti i prigionieri di guerra ed internati comunisti di altre nazioni (in prevalenza sloveni, croati e montenegrini) rimasero liberi per abbandono dei presidi militari posti a guardia»: da questi elementi - sostiene il questore - è partita l'iniziativa di formare bande armate. Si tratta di individui che «hanno molta pratica della guerriglia partigiana» e cercano di «far comprendere alle popolazioni dei piccoli centri rurali, dove si annidano, che nulla hanno da temere dalla loro azione e che essi anzi li proteggono contro le angherie della milizia fascista, della polizia e dei militari germanici. Con tale sistema si formano alle spalle una muraglia di protezione che rende difficile il controllo delle loro mosse, e l'accertamento preciso dell'entità, armamento e capacità bellica di tali bande» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91).

⁶⁶ Don Luigi Moriconi ricorda, ad esempio, l'aggressione subita dal segretario del Fascio di Fratticiola - un «pessimo soggetto» pluripregiudicato - ad opera di alcuni partigiani: nei primi mesi del 1944 viene colpito in casa dell'amante riportando gravi ferite (cfr. R. Bistoni, *Una Chiesa presente*, op. cit., pp. 92-93).

⁶⁷ Nelle relazioni repubblicane il riferimento ai «delitti» dei “ribelli” è continuo. Il 25 marzo 1944, ad esempio, l'ispettore regionale della Gnr, Roberto Gloria, scrive: «Le segnalazioni dei delitti sono ormai continue e numerose. Le estorsioni, rapine, furti, sequestri di persone, violenze private sono l'opera nefasta di questi banditi, composta di esosi politici, evasi dalle carceri, ex prigionieri di guerra di varie nazionalità, giovani datisi alla macchia i quali vivono tutti di brigantaggio. I distaccamenti della Guardia vengono molto frequentemente attaccati con risultati a volte dolorosi per noi. Campello

brevità dell'occupazione tedesca, non è particolarmente rilevante: spesso produce solo atti a scopo dimostrativo-intimidatorio. In alcuni casi, tuttavia, violenze e razzie degenerano in delitti di cui sono vittime sia esponenti della Gnr che semplici civili⁶⁸. Le iniziative resistenziali s'intensificano nell'inverno del 1943, beneficiando delle abbondanti nevicate. Le tre maggiori formazioni partigiane, la brigata Gramsci, la brigata Garibaldi e la brigata S. Faustino-Proletaria d'urto, svolgono la loro attività lontano dal capoluogo, nelle zone meno accessibili (monte Subasio, monti Martani, Valnerina, entroterra appenninico, area del Lago Trasimeno)⁶⁹. La Gnr, coadiuvata dalle forze tedesche, ricorre a frequenti rastrellamenti. In non pochi casi, i "ribelli" catturati vengono trucidati «passati per le armi sul posto»⁷⁰. Il 25 aprile 1944, con sadica soddisfazione, il capitano dei carabinieri Francesco Fusco riferisce a Rocchi di una vasta azione antipartigiana condotta dalle truppe tedesche nella zona di Norcia. L'iniziativa militare, scrive,

sul Clitunno, Gualdo Tadino, Costacciaro sono i distaccamenti recentemente attaccati». Quindi conclude: «Si spera tanto dalla popolazione delle zone in una rapida ripresa delle nostre azioni di rastrellamento». Ancora il 5 maggio 1944, nella relazione al comando tedesco, Rocchi scrive: «le bande di ribelli più che attuare un piano di azione a carattere politico-militare, si sono date al brigantaggio, compiendo estorsioni, rapine, furti e violenze di ogni genere a danno della inerme popolazione... gli abitanti, per la maggior parte rurali, non sono in condizioni di poter reagire e spesso sono costretti a concedere ospitalità e aiuti ai partigiani, per non subire le loro rappresaglie. Ad evitare errori di valutazione nelle colpe sarebbe opportuno che i comandi dei reparti germanici operanti prendessero contatto con le Autorità locali prima di dare inizio alle azioni di rastrellamento» (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91).

⁶⁸ Si vedano, in proposito, i dettagliati episodi narrati nella relazione del 10 maggio 1944 redatta dal capitano dei carabinieri Francesco Fusco. In frazione Pigge di Trevi, ad esempio, una donna viene «freddata con tre colpi di rivoltella» dopo aver riconosciuto due "ribelli" intenti a rapinare il marito (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91).

⁶⁹ Sulla Resistenza in Umbria è disponibile un'articolata bibliografia, spesso basata sulle memorie partigiane. Si rinvia, in particolare, ai saggi (di A. Mencarelli, G. Pellegrini e P. Bottaccioli) e alle testimonianze contenuti in A. Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, op. cit., pp. 343-405, 445-469; al saggio di E. Santarelli e alle comunicazioni (di C. Ghini, R. Cruccu, F. Frascarelli, G. Verni, G. Pellegrini, F. Bracco e G. Della Croce) contenute in G. Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, op. cit., pp. 319-334, 337-469. Si segnalano, inoltre, alcune delle pubblicazioni promosse dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc): E. Mirri e L. Conti (a cura di), *Filosofi nel dissenso. Il "Reale Istituto di Studi Filosofici" a Perugia dal 1941 al 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 1986; F. Barroccini (a cura di), Candida (Candiola) Cavalletti, *Lettere a un marito in guerra. Dalle campagne di Marsciano 1943-44*, Editoriale Umbra, Foligno, 1989; G. Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi, comandante partigiano*, Editoriale Umbra, Foligno, 1991; R. Covino (a cura di), B. Zenoni, *La memoria come arma. Scritti sul periodo clandestino e sulla Resistenza*, Editoriale Umbra, Foligno, 1996; R. Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), Editoriale Umbra, Foligno, 1999; O. Lucchi, *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004; Dragutin-Drago V. Ivanović, *Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004; L. Brunelli, *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-44*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004; T. Rossi, *Il difficile cammino verso la democrazia. Perugia 1944-48*, Editoriale Umbra, Foligno, 2005. Sulle bande partigiane, specificamente, si rinvia ai saggi (di S. Gambuli, A. Bitti e G. Guerrini, G. Granocchia e C. Spogli, M. Hanke, G. Pesca e G. Ruggiero) contenuti in L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., pp. 263-337.

⁷⁰ Si veda, ad esempio, quanto riferisce il comandante dei carabinieri Ercole D'Ercole nella relazione del 10 aprile 1944.

«è valsa a disorganizzare le bande partigiane che numerose si aggiravano nella zona montana. Detta azione per la sua violenza e per la distruzione di interi villaggi ha molto influito sullo spirito delle popolazioni tanto da indurre numerose famiglie a far presentare alle armi i propri congiunti in conformità al manifesto di chiamata»⁷¹.

A Perugia, anche senza organizzazioni armate, sono molti a passare “dall’orbace all’antifascismo”⁷². Qualche fascista viene malmenato lungo corso Vannucci, ma la presenza dei “ribelli” concretamente non si avverte. La Resistenza perugina si raggruppa soprattutto attorno ad intellettuali come Aldo Capitini e Giuseppe Granata, svolgendosi prevalentemente su un piano ideale piuttosto che pratico. Nemmeno la costituzione di un presunto “comitato dei dodici” - composto da comunisti, cattolici, socialisti e repubblicani - muta sostanzialmente il quadro dell’attività antifascista⁷³. Data la mancata risposta dell’opinione pubblica cittadina, «le riunioni di questi gruppi spesso si riducevano a dibattiti culturali e filosofici». Diversamente da quanto avviene a Terni⁷⁴, il nucleo originario del Cln perugino si forma solo il 2 dicembre 1943 e non riesce a promuovere un’azione politica efficace, tale da impensierire i fascisti repubblicani. Nel febbraio 1944 viene creata una giunta militare del Cln che, però, non riesce ad unificare l’organizzazione delle forze partigiane presenti nella provincia di Perugia. Senza esito anche l’auspicata realizzazione di un organo di

⁷¹ ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 91. Rappresaglie analoghe vengono condotte anche nel ternano: cfr. V. Pirro, *La Repubblica sociale*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., pp. 706-707.

⁷² U. Baduel, *L’elmetto inglese*, op. cit., p. 123. L’unica formazione armata attiva nel capoluogo è quella guidata da Primo Ciabatti che, però, dopo aver operato nella zona di monte Malbe, si sposta ben presto nei pressi di Castelleone e Bettona, fuori Perugia. In proposito si veda anche R. Covino, *Dall’antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 830.

⁷³ Il 10 dicembre 1943, in una relazione al capo della provincia Rocchi, il questore di Perugia, Scaminaci, riferisce sulla costituzione e sull’attività del “comitato dei dodici”: «(...) dopo la costituzione del Governo Badoglio si formò in Perugia un cosiddetto “Comitato di Fatto” del quale facevano parte i maggiori esponenti locali di partiti avversari al Regime Fascista. Scopo di detto comitato era quello di vigilare sulla situazione politica di quel periodo e di designare alle Autorità i nominativi per la costituzione di tutte le cariche sociali ed amministrative. I Componenti del suddetto comitato si dimostrarono, invero, molto attivi, invigilando sugli eventuali movimenti reazionistici da parte di ex fascisti, fomentando e prendendo parte alle poche dimostrazioni verificatesi in città. Dopo il sopraggiungere delle truppe germaniche e la ricostituzione del Pfr gli individui di cui sopra, nella maggior parte, si resero irreperibili». Tale comitato, secondo il questore, sarebbe costituito da Emilio Comparozzi, Guido Pirchia, Pietro Goretti, Mario Santucci, Francesco Innamorati - considerato un «elemento pericoloso, capace di tutto» -, Ugo Lupattelli, Carlo Vischia, Walter Binni («del tutto scalmanato»), Alfredo Abatini, Alberto Apponi, Lucio Severi e Raffaele Simonucci (ASP, *Gabinetto della Prefettura*, b. 90). Sul “comitato dei dodici” si veda anche R. Covino, *Dall’antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 828.

⁷⁴ Cfr. G. Canali, *L’opposizione operaia*, in M. Giorgini (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell’Umbria*, op. cit., p. 711.

stampa del Cln. Priva di strumenti validi per farsi conoscere e poter influire sull'opinione pubblica, l'attività del comitato rimane sostanzialmente circoscritta agli "addetti ai lavori"⁷⁵.

Nonostante la relativa inconsistenza militare delle formazioni partigiane, le milizie fasciste, mal equipaggiate e prive di mezzi adatti alla controguerriglia, stentano ad arginare la resistenza. Lo scenario muta solo in primavera, quando i tedeschi decidono un considerevole impegno di uomini e mezzi avviando una dura fase di repressione. Molte le aberrazioni e le atrocità. Malgrado una calotta d'argento - per via di una pallottola che durante la Grande guerra «gli aveva asportato mezza testa»⁷⁶ - ed un braccio artificiale, anche il capo della provincia Rocchi partecipa in prima persona ad alcune azioni di rastrellamento. L'ex squadrista, fanatico e spietato, si rende colpevole di esecuzioni sommarie, come la fucilazione del giovane Mario Grecchi - diciottenne spietatamente salvato dalla morte con trasfusioni di sangue per essere portato vivo davanti al plotone di esecuzione⁷⁷ - o dei tre giovani Ceci, contadini renitenti fucilati a Marsciano dopo un improvvisato processo militare.

Dopo lo sfondamento del fronte di Cassino e la liberazione di Roma (4 giugno), l'imminente arrivo degli alleati provoca tra i perugini sensazioni contrastanti. Tutta la città, ricorda Baduel, «segretamente aspetta gli angloamericani e fa il tifo per loro»⁷⁸, ma non manca il timore, in gran parte frutto della martellante propaganda fascista⁷⁹, per l'eventuale arrivo dei reparti marocchini, autori di stupri e razzie in Campania e Ciociaria.

I giorni che precedono la Liberazione sono per Perugia i più traumatici. L'inizio di giugno è caratterizzato dallo stillicidio di "Pippo", il solitario "aeroplano fantasma",

⁷⁵ Cfr. G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., pp. 234-237. Pur in assenza - fino al luglio 1944 - di un periodico del Cln, le organizzazioni armate si dotano, in qualche caso, di propri fogli informativi. *La Riscossa* n. 94 del 29 maggio 1944, ad esempio, riferisce del sequestro, nel corso di un rastrellamento, del primo numero (1° maggio 1944) di *Diritto alla vita. Organo comunista del Battaglione Matteotti*.

⁷⁶ U. Baduel, *L'elmetto inglese*, op. cit., p. 195. In effetti, Rocchi, sottotenente dei cavalleggeri durante la Grande guerra, era stato fucilato dagli austriaci nel luglio 1918, ma miracolosamente non era morto. Era rimasto, tuttavia, gravemente mutilato e gli erano stati applicati una mandibola d'argento ed un palato artificiale.

⁷⁷ Il giovane Mario Grecchi viene fucilato al poligono di tiro di Perugia, assieme ad altri sette rastrellati, il 17 marzo 1944 (cfr. R. Covino, *Dall'antifascismo alla resistenza*, e R. Sottani, *Vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, entrambi in R. Rossi [a cura di], *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., pp. 832, 848).

⁷⁸ U. Baduel, *L'elmetto inglese*, op. cit., p. 190.

⁷⁹ Il 20 novembre 1943, ad esempio, *La Riscossa* riporta in prima pagina un articolo intitolato *Nuove gravissime angherie angloamericane nell'Italia occupata*. Nel resoconto si legge di «patrioti fucilati, famiglie perseguitate, operai deportati. Gli inglesi sparano su lavoratori che si rifiutano di lavorare per il nemico». Ancora nove giorni dopo, condannando il bombardamento inglese su Foligno, l'organo del fascismo repubblicano pubblica un'intera pagina con le foto delle rovine della città ironizzando sui "liberatori".

autore dei bombardamenti di Porta Sole, Borgo del Carmine, via Cesare Caporali, via della Stella e via dei Priori. In una di queste incursioni viene bombardata la scuola Brunamonti, dove perdono la vita 18 persone «fuggite a stento dall'inferno di Cassino»⁸⁰. «In Perugia città - scrive nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione l'arcivescovo Vianello - gli ultimi giorni della dominazione furono penosissimi. Il terrore come nota dominante: saccheggi di negozi; aggressione di persone; minati e distrutti palazzi e case, per cui molte famiglie sono senza tetto e prive di tutto, in penosa miseria. Siamo senza acqua, senza luce e senza telefono. In campagna chiese e canoniche distrutte per la guerra; i poveri contadini privati del bestiame, di carri, carretti e ogni altro veicolo. A me e a tutti sono state portate via automobili e perfino i servizi pubblici (sanità, pompieri) sono stati privati degli indispensabili mezzi di trasporto e soccorso»⁸¹. Man a mano che gli inglesi si avvicinano, i tedeschi procedono in ritirata distruggendo e minando tutto ciò che abbia un minimo rilievo nell'economia e nella sistema viario cittadino. Dopo la distruzione degli impianti della Perugina è la volta della Valigeria Italiana, già riconvertita dagli occupanti in efficiente officina per la riparazione dei motori d'aereo, incendiata nella notte del 17 giugno: per il piccolo Baduel, che assiste al rogo dalle finestre della sua casa dell'Elce, è «uno spettacolo terribile», «una visione da catastrofe». Danni anche al calzaturificio di via Serafino Siepi e alle costruzioni di via D'Andreotto e San Galigano. I tre palazzi d'angolo al crocevia di corso Cavour, presso i «tre Archi», sono fatti saltare per consentire il transito dei carri armati, mentre per impedire il passaggio delle truppe alleate viene abbattuta l'arcata di sostegno alla via Cesare Battisti. Poco fuori Perugia i ponti sul Tevere sono fatti saltare ed il lanificio Guelpa viene distrutto. La centrale idroelettrica di Ponte Felcino, invece, si salva grazie all'intervento del parroco, don Remo Palazzetti, e all'arrivo degli inglesi⁸².

Nella decade tra il 10 e il 20 giugno 1944, l'ottava armata britannica attraversa quasi tutta l'Umbria: il 13, con la partecipazione dei partigiani della brigata Gramsci, viene liberata Terni, mentre battaglioni slavi e bande antifasciste anticipano gli alleati a Norcia, Cascia, Spoleto e Foligno; il 14 è la volta di Orvieto ed il 17 di Gualdo

⁸⁰ R. Bistoni, *Una Chiesa presente*, op. cit., p. 33. Sul triste episodio del 13 giugno si veda, in particolare, M. Paolozzi, *Roccasecca-Perugia: un viaggio senza ritorno nella primavera del 1944. Il dramma di una Comunità di sfollati tra sradicamento, morte ed oblio*, La Monastica, Roccasecca, 2004.

⁸¹ ADP, *Carte Vianello*. Lettera del 22 giugno 1944 diretta a Roma.

⁸² R. Bistoni, *Una Chiesa presente*, op. cit., p. 76.

Tadino⁸³. L'attesa ansiosa dei perugini è rotta il 20 giugno dai soli britannici, senza un significativo contributo dei partigiani: nemmeno i membri del Cln, per eccesso di prudenza, onde evitare possibili scontri armati con i fascisti, vanno incontro agli inglesi⁸⁴. Agli alleati, l'accoglienza della "capitale della rivoluzione fascista" sembra un benvenuto «forzato»⁸⁵. Le campane suonano a festa, ma l'arrivo delle truppe britanniche - simbolicamente raffigurato da Baduel in un elmetto capace, come un rito di passaggio, di fargli superare la fase dell'infanzia caratterizzata dall'obnubilamento fascista - rappresenta per i perugini motivo di sollievo e tensione al contempo. I partigiani catturano alcuni fascisti che, «pallidi come morti» e «inerti fra spinte, schiaffi, calci, pugni, sputacchi, strattoni», vengono messi al muro «proprio di fronte al grande portone spalancato dell'Università»⁸⁶: sono alcuni dei cecchini lasciati dai tedeschi per infastidire l'arrivo degli alleati e favorire la ritirata dei nazisti verso nord, in direzione di monte Tezio. Il loro linciaggio viene evitato da un ufficiale inglese. Fatta eccezione per momenti di apprensione come questo, i perugini festeggiano i liberatori che distribuiscono, come altrove, razioni di cioccolato, pane bianco, sigarette, bacon o lo sconosciuto chewing-gum. L'attenzione degli abitanti del capoluogo è attratta dalla compostezza e dai turbanti delle truppe indiane, dai lunghi coltelli alla cintura degli australiani, dalla grossa Corona del Rosario portata dai polacchi. Fuori da palazzo dei Priori, storica sede del comune, vengono appesi due grandi drappi degli Stati Uniti e dell'Urss; al loro fianco, ad onta degli sconfitti e dei liberati, un tricolore minuto privato anticipatamente dello stemma sabauda. Il clima cambia repentinamente: i locali della casa del Fascio vengono occupati dalla casa del Popolo e sui muri compaiono scritte che inneggiano a Mario Grecchi e ai fratelli Ceci. Alcuni fascisti repubblicani vengono arrestati, mentre Rocchi riesce a fuggire al nord. In molti si schierano con i liberatori

⁸³ Cfr. L. Clausi, *Fasi e caratteri dell'attività militare partigiana in provincia di Perugia*, in L. Brunelli e G. Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, op. cit., pp. 221-226. Sull'avanzata militare alleata e sulla Liberazione si rinvia, in particolare, agli approfonditi lavori promossi dalla Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation: R. Ranieri (a cura di), *Gli Alleati in Umbria (1944-45)*, atti del convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia, 12 gennaio 1999), 3Effe, Perugia, 2000; J. Kinrade Dethick, *The Trasimene Line. June-July 1944*, 3Effe, Perugia, 2002 (poi riproposto in edizione italiana: *La battaglia dimenticata. Alleati, tedeschi e popolazione civile sulla Linea del Trasimeno*, 3Effe, Perugia, 2004).

⁸⁴ G. Gubitosi, *Forze e vicende politiche tra il 1922 e il 1970*, in A. Grohmann (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, op. cit., p. 239. In proposito si veda anche F. Innamorati, *Perugia non riuscì a liberarsi*, in Ruggero Ranieri (a cura di), *Gli Alleati in Umbria (1944-45)*, op. cit., pp. 62-64, e R. Covino, *Dall'antifascismo alla resistenza*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 832.

⁸⁵ Cfr. R. Rossi, *La liberazione e la ripresa democratica*, in R. Rossi (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, op. cit., p. 849.

⁸⁶ U. Baduel, *L'elmetto inglese*, op. cit., pp. 280-281.

aiutandoli ad individuare le ex camicie nere «per rifarsi verginità di antifascismo assai improbabili»⁸⁷.

Dopo la Liberazione, la situazione di Perugia rimane precaria ancora per qualche giorno. L'ordinata fuga dei tedeschi viene protetta da alcuni membri della Wehrmacht, attestati in zona S. Marco, in una piccola casa da cui sparano colpi di granate sulla città per disturbare gli inglesi e ritardarne l'avanzata. «Per paradosso - ricorda Baduel - anche la gente che tanto aveva festeggiato gli inglesi, finì per parteggiare per quei tedeschi che tenevano in scacco i superpotenti angloamericani»⁸⁸. I tiratori distruggono tank inglesi e danneggiano alcuni palazzi di via Antinori, resistono per quasi due settimane ma poi devono arrendersi per mancanza di rifornimenti alimentari. A Liberazione conclusa i danni al centro cittadino sono relativamente contenuti e le vittime si aggirano attorno alla settantina. Il 20 giugno, data già storica per Perugia⁸⁹, assume il significato profondo di termine *a quo* per una ricostruzione materiale e politica. Da allora la memoria della “capitale della rivoluzione fascista” inizia ad essere cancellata.

Nel resto della provincia, le truppe naziste si muovono in ritirata verso nord, lasciando alle loro spalle una scia di distruzioni di varia entità. A Magione, ad esempio, nel tentativo di rallentare l'avanzata degli alleati, viene perfino minato il corso⁹⁰. Eliminate le ultime resistenze tedesche, gli inglesi procedono entro luglio alla Liberazione del comprensorio perugino⁹¹. Sono giorni convulsi, durante i quali non mancano brutalità e tentativi di vendetta. In qualche caso, le abitazioni degli ex

⁸⁷ Ibidem, p. 303.

⁸⁸ Ibidem, p. 287.

⁸⁹ Solo 85 anni prima i perugini avevano cercato di resistere alle truppe papaline contribuendo ad aprire la via ai piemontesi. Molte le analogie tra i due momenti storici, a partire dalle condizioni meteorologiche, pioggia in ambedue i casi, e dall'ingresso delle truppe straniere, sempre da Porta S. Pietro. «Entrambe le volte questa data portò, insieme al tepore della nascente estate, il rombo dei cannoni entro la città. Entrambe le volte qualche cosa cadde, qualcosa mutò, qualche cosa di nuovo sorse. Migliore o peggiore del precedente? Entrambe le volte, come sempre avviene, la parte vittoriosa non seppe indulgere alla perdente, la parte perdente non seppe perdonare ai vincitori l'umiliazione della sconfitta. (...) La memoria è patrimonio di tutti, di chi gioì e di chi soffrì, di chi vinse e di chi perse, di chi vi partecipò e di chi solo ne udì il racconto» (20 Giugno 1859-20 Giugno 1944, due momenti di storia perugina, in Tramontana. Libero foglio di vita e costume, anno VI, n. 6, Perugia, giugno 1957).

⁹⁰ Cfr. A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit., p. 73.

⁹¹ Il 22 giugno 1944, prima della Liberazione - avvenuta il 24 luglio successivo -, Gubbio è teatro di un drammatico eccidio, perpetrato dai nazisti in ritirata. Le vittime sono 40. Sulla strage, costellata ancora di molti punti interrogativi, si veda L. Brunelli e G. Pellegrini, *Una strage archiviata*, op. cit.. Per ulteriori considerazioni sul tragico episodio si rinvia anche a G. Severini, *L'eccidio di Gubbio tra storiografia e giustizia denegata (note a margine di un recente volume)*, in *Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria*, n. 1, anno I, settembre-dicembre 2005, pp. 61-76. Due giorni prima di Gubbio, il 22 luglio, viene liberata anche Città di Castello (sulle vicende dell'Alto Tevere dalla guerra alla Liberazione si rinvia ad A. Tacchini, *Il fascismo a Città di Castello*, op. cit., pp. 72-82).

fascisti vengono appositamente segnate per additare i proprietari al pubblico ludibrio. Altre volte ancora si arriva addirittura ad infastidire i figli degli sconfitti⁹²: la cieca crudeltà di una guerra fratricida è l'epilogo simbolico di una regione che per oltre vent'anni si era vantata di aver ospitato il "quartier generale" della marcia su Roma, atteggiandosi - tra retorica e realtà, tra propaganda e rivendicazioni politiche - a «regione più fascista d'Italia».

⁹² Cfr. A. Caligiana, *Vi racconto*, op. cit., pp. 74, 77.

Bibliografia di riferimento:

Aa.Vv., *Bruciare le tappe. Aspetti e problemi della modernizzazione fascista in Basilicata*, Calice, Rionero in Vulture, 2003.

Aa.Vv., *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma, 1960.

Aa. Vv., *Ettore Franceschini. Sindaco di Perugia 1920-21*, atti del convegno "Riflessioni nell'80° anniversario". Quaderni storici del Comune di Perugia, 2002.

Aa. Vv., *Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, Calice, Rionero in Vulture, 2000.

Aa. Vv., *Il Liceo Scientifico "G. Alessi" di Perugia attraverso le sue carte (1923-40)*, Perugia, 2004.

Aga Rossi E., *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli Angloamericani del settembre 1943*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XVI, Roma, 1993.

Aga Rossi E., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Albanese G., *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Alberati P., *Gino Bartali. Mille diavoli in corpo*, Giunti, Firenze, 2006.

Aquarone A., *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1975.

Baduel U., *L'elmetto inglese*, Sellerio, Palermo, 1992.

Barroccini F. (a cura di), Candida (Candiola) Cavalletti, *Lettere a un marito in guerra. Dalle campagne di Marsciano 1943-44*, Editoriale Umbra, Foligno, 1989.

Bastianini G., *Rivoluzione*, Berlutti, Roma, 1923.

Bastianini G., *Volevo fermare Mussolini. Memorie di un diplomatico fascista*, Rizzoli, Milano, 2005.

Battistella R., *La politica commerciale del fascismo*, Tipografia commerciale, Perugia, 1934.

Bazzoffia A., Bottini M. e Mencarelli A., *I giovani e i luoghi dell'istruzione dello svago e dello sport nella cultura degli anni Trenta in Italia. Ipotesi per la conoscenza e la tutela del patrimonio storico e architettonico del moderno*, Italia Nostra (sez. di Assisi, Vallate Uso e Rubicone), Monte Meru, Perugia, 2003.

Belardelli G., *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

Bistoni R., *Una Chiesa presente. Passaggio del fronte nel territorio della diocesi perugina (1943-44)*, Volumnia, Perugia, 2000.

Bitti A. e De Cenzo S., *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria 1943-48*, Crace, Perugia, 2005.

Bitti A. e Raspadori P., *Manganello ed olio di ricino. La violenza fascista in Umbria (1921-1926)*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, 2. studi storico-antropologici, vol. XXXI-XXXII, n. s. vol. XVII-XVIII, 1993-94, 1994-95, tomo II.

Bogliari F., *Il biennio rosso nelle campagne umbre (1919-20)*, in *Italia contemporanea*, n. 123, aprile-giugno 1976.

Bogliari F., *Tito Oro Nobili*, Quaderni Regione dell'Umbria, n. 1, Tipografia Guerra, Perugia, 1977.

Bonelli F., *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino, 1975.

Boscherini L., *La persecuzione degli ebrei a Perugia. Ottobre 1943-luglio 1944*, Le Balze, Montepulciano (Si), 2005.

Bottai G., *Vent'anni e un giorno (24 luglio 1943)*, Garzanti, Cernusco sul Naviglio (Mi), 1949.

Briganti F. (a cura di), *Perugia. Guida toponomastica*, Grafica, Perugia, 1954.

Brunelli L., *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-44*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004.

Brunelli L. e Canali G. (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla resistenza*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre-1° dicembre 1995), Editoriale Umbra, Foligno, 1998.

Brunelli L. e Pellegrini G., *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Buitoni G., *Storia di un imprenditore*, Longanesi, Milano, 1972.

Caligiana A., *Vi racconto... la storia che nessuno racconta*, Porzi, Perugia, 2005.

Campi A. (a cura di), *La Facoltà Fascista di Scienze Politiche di Perugia*, Stampa e Comunicazione, Perugia, 2006.

Canali M., *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Cannistraro Ph. V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass-media*, Laterza, Roma-Bari, 1975.

Canosa R., *La voce del duce. L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, A. Mondadori, Milano, 2002.

Cavattera E., *Quattromila studenti alla guerra. Storia delle Scuole Allievi Ufficiali della G. N. R. nella Repubblica Sociale Italiana*, Dino, Roma, 1987.

Cavazza S., *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Cecchini G., *Per la storia di un Archivio di Stato nell'Umbria*, estratto dal Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria, volume XXXVI, Perugia, 1940.

Chiurco G. A., *Storia della rivoluzione fascista (dal 1919 al 1922)*, vol. I- II- III- IV- V, Valecchi, Firenze 1929.

Cianetti T. (a cura di R. De Felice), *Memorie dal carcere di Verona*, Rizzoli, Milano, 1983.

Ciocca P. e Toniolo G. (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.

Cioci A., *Due ferrovie, una storia. Terontola-Foligno, Ellera-Tavernelle*, Kronion, Bastia Umbra, 1986.

Cioci A., *Ferrovie in Umbria*, Kronion, Bastia Umbra, 1990.

Cioci A., *La ferrovia Spoleto-Norcia*, Kronion, Bastia Umbra, 1988.

Ciuffetti A., *Condizioni materiali di vita, sanità e malattie in un centro industriale: Terni, 1880-1940*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996.

Colarizi S., *Dopoguerra e fascismo in Puglia 1919-1926*, Laterza, Bari, 1971.

Collegio araldico, *Libro d'oro della nobiltà italiana*, vol. XXV, Roma, 2004.

Cordova F., *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2003.

Cordova F., *Le origini dei sindacati fascisti. 1918-1926*, Laterza, Roma-Bari, 1974.

Corner P. R., *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Laterza, Bari, 1974.

Corvisieri V., *Una famiglia di imprenditori del Novecento. Gli Spagnoli da Assisi a Perugia (1900-1970)*, Grafica, Perugia, 2001.

Covino R. (a cura di), B. Zenoni, *La memoria come arma. Scritti sul periodo clandestino e sulla Resistenza*, Editoriale Umbra, Foligno, 1996.

Covino R. e Gallo G. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Einaudi, Torino 1989.

Covino R. (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), Editoriale Umbra, Foligno, 1999.

Cutini C. (a cura di), *"Domus Misericordie". Settecento anni di storia dell'Ospedale di Perugia*, atti del convegno tenuto a Perugia il 16-17 dicembre 2005, Stab. Tipografico Pliniana, Selci-Lama (Pg), 2006.

Deakin F. W., *Storia della repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963.

De Cenzo S., *La centralità mancata. La questione ferroviaria in Umbria (1845-1927)*, Crace, Perugia, 2004.

De Felice R., *Bibliografia orientativa del fascismo*, Bonacci, Roma 1991.

De Felice R. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano, 1980.

De Felice R., *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma- Bari, 1999.

De Felice R. (a cura di M. A. Ledeen), *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

De Felice R., *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere (1921-25)*, Torino, Einaudi, 1966.

De Felice R., *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino, 1968.

De Felice R., *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino, 1974.

De Felice R., *Mussolini l'alleato*, vol. I, *L'Italia in guerra 1940-1943. Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1996.

Degl'Innocenti M., Pombeni P. e Roveri A., *Il Pnf in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, Angeli, Milano, 1988.

De Grazia V., *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

De Grazia V. e Luzzatto S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, voll. I-II, Einaudi, Torino, 2005.

Del Negro P., *Esercito, Stato, Società. Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna, 1979.

Dethick J. K., *The Trasimene Line. June-July 1944*, 3Effe, Perugia, 2002.

Difrancesco G., *Sutera-Milocca. Un Comune del latifondo siciliano dall'Unità alla Grande Guerra*, Paruzzo, Caltanissetta, 2006.

Di Nucci L., *Fascismo e spazio urbano. Le città storiche dell'Umbria*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Dogliani P. (a cura di), *Romagna tra fascismo e antifascismo 1919-1945. Il Forlivese-Cesenate e il Riminese*, Clueb, Bologna, 2006.

Donatelli O., *La provincia del Nera*, Valenti, Narni, 1926.

Ermini G., *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1944-45, dalla fondazione DCXXXVII, nella Regia Università di Perugia*, Tip. Centrale, Perugia, 1944.

Fani A., *Cesare Fani. 70 anni di vita politica italiana*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 1964.

Fani A., *Il mio diario di guerra*, Tipografia commerciale, Perugia, 1924.

Farinati degli Uberti L., *Il Comune di Terni contro la società Terni per la rivendicazione del patrimonio idrico dell'Umbria (la provincia dell'Umbria e il consorzio del Velino)*, Niccolai, Pistoia, 1926.

Francescangeli E., *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma, 2003.

Franceschini E., *Ricordi di un vecchio socialista (Appunti sulle lotte operaie nel perugino e nell'Umbria)*, Morara, Roma, 1956.

Franzinelli M., *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

Franzinelli M., *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, A. Mondadori, Milano 2002.

Franzinelli M., *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, A. Mondadori, Milano, 2004.

Galli della Loggia E., *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Gallo G., *"Sulla bocca di tutti". Buitoni e Perugina una storia in breve*, Electa, Perugia, 1990.

Gambi L., *Il concetto di regione non come sinonimo di unità amministrativa, ma come sistema territoriale. Riflessioni sul regionalismo di Pier Paolo D'Atorre*, in *Memoria e ricerca*, n. 3, gennaio- giugno 1999.

Garzi M. e Muscolino P., *La Ferrovia dell'Appennino Centrale. Linea Arezzo-Fossato*, Calosci, Cortona, 1981.

Gentile E. (a cura di), *Mussolini e "La Voce"*, Sansoni, Firenze, 1976.

Gentile E., *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Gentile E., *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.

Germani G., *Autoritarismo, fascismo, classi sociali*, Il Mulino, Bologna, 1975.

Germani G., *Sociologia della modernizzazione*, Laterza, Bari, 1971.

Gheda P., *La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Giorgini M., *Immagini dell'Umbria tra '800 e '900. Terni 1860-1927*, Guerra, Perugia, 1995.

Giorgini M. (a cura di), *Terni. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, voll. I-II, Sellino, Milano, 1994.

Giovagnoni G., *Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, Era Nuova, Perugia, 1997.

Giuffredi M. (a cura di), *Nella rete del regime. Gli antifascisti del Parmense nelle carte di polizia (1922-1943)*, Carocci, Roma, 2004.

Grohmann A., *Perugia. Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1981.

Grohmann A. (a cura di), *Perugia. Storia delle città italiane*, Laterza, Roma- Bari 1990.

Guazzaroni G., *La più bella tra le città minori (Perugia)*, Tip. Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1933.

Gubitosi G., *Il diario di Alfredo Filippini, comandante partigiano*, Editoriale Umbra, Foligno, 1991.

Gubitosi G., *Gli Arditi del popolo e le origini dello squadristico fascista. Il caso umbro*, in *Materiali di storia*, n. 14, Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, Eucoop, Perugia, 1977-78.

Gubitosi G., *Socialismo e fascismo a Terni*, in *Materiali di storia* 2, n. 8, Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, Eucoop, Perugia, 1982-83.

Gutman I. e Rivlin B. (a cura di), *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-45*, A. Mondadori, Milano, 2006.

Iraci A., *Arpinati l'oppositore di Mussolini*, Bulzoni, Roma, 1970.

Istituto IPSOA, *Annali dell'economia italiana 1923-38*, voll. VII/1-2, VIII/1-2, Milano, 1982-1983.

Ivanović V., *Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004.

La Rovere L., *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

Lucchi O., *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito*, Editoriale Umbra, Foligno, 2004.

Lupattelli A., *L'Università italiana per Stranieri di Perugia 1925-1943*, Donnini, Perugia, 1947.

Lupo S., *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000.

Magliani S. e Ugolini R. (a cura di), *Il modello umbro tra realtà nazionale e specificità regionale*, Endas Umbria, Perugia, 1991.

Magnini D., *Perugia nell'età della Patria 1915-40*, Volumnia, Perugia 1995.

Magnini D., *Questa nostra storia*, Volumnia, Perugia, 1974.

Mayda G., *Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dùmìni, sicario di Matteotti*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Mazzantini C., *A cercar la bella morte*, A. Mondadori, Milano, 1986.

Melograni P., *Gli industriali e Mussolini. Rapporti tra Confindustria e fascismo dal 1919 al 1929*, Longanesi & C., Milano, 1972.

Mencarelli A., *Inquadrati e fedeli. Educazione e fascismo in Umbria nei documenti scolastici*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1996.

Mezzasoma V. (a cura di), *Budapest, Roma, Salò. Emozioni e ricordi 1933-1945*, Europa, Roma, 2003.

Mirri E. e Conti L. (a cura di), *Filosofi nel dissenso. Il "Reale Istituto di Studi Filosofici" a Perugia dal 1941 al 1943*, Editoriale Umbra, Foligno, 1986.

Missori M., *Gerarchie e statuti del Pnf*, Bonacci, Roma 1986.

Missori M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Edigraf, Roma, 1989.

Misuri A., *Ad bestias! Memorie d'un perseguitato*, Edizioni della catacombe, Roma, 1944.

Misuri A., *Rivolta morale*, Corbaccio, Milano, 1924.

Mola A. A., *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, Milano, 1976.

Monticone A. (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Il Mulino, Bologna 1978.

Mori G. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986.

Moroni S., *La festa dell'uva nella provincia di Perugia durante il ventennio fascista*, estratto da *Bollettino della Deputazione di storia Patria per l'Umbria*, vol. XCI, Perugia, 1994.

Mosse G. L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 1975.

Motti L. e Rossi M. (a cura di), *Accademiste ad Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista*, Quattroemme, Perugia, 1996.

Nenci G. (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, Il Mulino, Bologna 1978.

Orano P., *Saggi di Storia del Giornalismo*, Donnini, Perugia, 1940.

Organski A. F. K., *Le forme dello sviluppo politico*, Laterza, Bari, 1970.

Ortona E., *Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Paletta G. (a cura di), *Dizionario biografico delle Camere di Commercio italiane (1862-1944)*, tomo II, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2005.

Paolozzi M., *Roccasecca-Perugia: un viaggio senza ritorno nella primavera del 1944. Il dramma di una Comunità di sfollati tra sradicamento, morte ed oblio*, La Monastica, Roccasecca, 2004.

Papadia E., *La Rinascente*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Parisella A., *Opposizione popolare e opposizione politica. Antagonismi non conflittuali e conflitti non antagonisti*, in Centro studi difesa civile, G. Giannini (a cura di), *L'opposizione popolare al fascismo. Atti del convegno del 27-28 ottobre 1995*, Qualevita, Torre dei Nolfi, 1996.

Parlato G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Parlato G., *Il sindacalismo fascista*, vol. II, *Dalla "grande crisi" alla caduta del regime. 1930-1943*, Bonacci, Roma, 1989.

Parlato G., *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Pasquinucci D., *Classe dirigente liberale e fascismo a Siena*, in *Italia Contemporanea*, n. 184, settembre 1991.

Perfetti F., *Il sindacalismo fascista*, vol. I, *Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo, 1919-1930*, Bonacci, Roma, 1988.

Petersen J., *Elettorato e base sociale del fascismo italiano negli anni Venti*, in *Studi Storici*, n. 3, luglio-settembre 1975.

Piazzesi M., *Diario di uno squadrista toscano 1919-22*, Bonacci, Roma, 1980.

Pierucci F., *Violenze e crimini fascisti in Umbria 1921-1922. Diario di un antifascista*, Caldari, Umbertide, 1975.

Pirro V. (a cura di), *Elia Rossi Passavanti nell'Italia del Novecento*, atti del Convegno di studi (Terni, 22-23 marzo 2002), Thyrus, Arrone (Tr), 2004.

Pirro V., *Terni e la sua provincia durante la Repubblica sociale*, Thyrus, Terni, 1990.

Ragionieri E., *Il partito fascista (appunti per una ricerca)*, in Aa. Vv., *La Toscana in regime fascista*, Firenze, 1971.

Ranieri R. (a cura di), *Gli Alleati in Umbria (1944-45)*, atti del convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia, 12 gennaio 1999), 3Effe, Perugia, 2000.

Repaci A., *La marcia su Roma mito e realtà*, voll. I-II, Canesi, Roma, 1963.

Righetti R. e B. Zenoni (a cura di), *Contributo dell'antifascismo nel ternano 1921-1943*, Terni, 1976.

Roccella E. e Scaraffia L. (a cura di), *Italiane*, vol. II (1915-1950), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2004.

Rodogno D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-43)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

Rossi G. S., *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz), 2005.

Rossi R. (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, voll. I-III, Sellino, Milano, 1993.

Rossi R., *Un simbolo di libertà. Storia del monumento al XX giugno*, Editoriale Umbra, Foligno, 1988.

Rossi T., *Il difficile cammino verso la democrazia. Perugia 1944-48*, Editoriale umbra, Foligno, 2005.

Rossi Passavanti E., *La città dinamica. Sommario della storia di Terni dalle origini all'impero fascista*, Roma, 1940.

Saija M., *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, Giuffrè, Milano, 2001.

Salvati M., *Il regime e gli impiegati*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

Salvatorelli L. e Mira G., *Storia d'Italia nel periodo fascista*, A. Mondadori, Milano, 1969.

Spriano P., *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1967.

Squadroni M., *Per la storia dei comunisti di Perugia e dell'Umbria*, Quaderni della soprintendenza archivistica per l'Umbria, Edimond, Città di Castello, 2000.

Tacchini A., *Il fascismo a Città di Castello*, Petrucci, Città di Castello, 2004.

Tasca A., *Nascita e avvento del fascismo*, vol. I- II, Laterza, Bari 1965.

Toniolo G., *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1980.

Tranfaglia N., *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

Uccelli O., *Il fascismo nella capitale della Rivoluzione*, Campitelli, Foligno 1923.

Uccelli O., *Ricordi di guerra. Dolomiti, Carso, Grappa 1915-1918*, Bartelli, Perugia 1919.

Vasio P., *Vita della "Terni". Cronaca dal 1884 al 1965*, Arti Grafiche Nobili, Terni, s. d..

Vivarelli R., *La fine di una stagione. Memoria 1943-45*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Pubblicazioni fasciste:

Comitato nazionale forestale sez. della provincia di Perugia, *Difendere i boschi è necessità. Amare le piante è dovere*, Arti grafiche, Spoleto, 1935.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Dottori agronomi*, Perugia, 1941.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Dottori in economia e commercio*, Perugia, 1941.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Farmacisti*, Perugia, 1941.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Geometri*, Perugia, 1941.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Ingegneri*, Perugia, 1941.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Medici*, Perugia, 1941.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Ragionieri*, Perugia, 1933.

Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale. Veterinari*, Perugia, 1941.

Federazione dei comuni fascisti dell'Umbria (a cura di), *Le amministrazioni fasciste nei LXXXXVI Comuni dell'Umbria*, Donnini, Perugia, 1925.

Marpicati A., *Il partito fascista, Panorami di vita fascista. Collana edita sotto gli auspici del Pnf*, A. Mondadori, Milano, 1938.

Onb della provincia di Perugia, *Secondo Convegno provinciale dei medici dell'Opera Balilla (Perugia, 4 maggio 1933)*, Atti ufficiali, Perugia, Bonucci, 1933.

Pnf-Gil, Comando generale della Gil, Ufficio studi e legislazione del Pnf, *La gioventù nella legislazione fascista*, Valecchi, Firenze, 1942.

Provveditorato agli Studi di Perugia (a cura di), *Vita di scuola. Celebrazioni artistiche e culturali nella provincia di Perugia alla presenza di Giuseppe Bottai ministro dell'Educazione nazionale*, Città di Castello, 1940.

Pubblicazioni statistiche e camerali:

Banca commerciale italiana, *Movimento economico dell'Italia. Raccolta di notizie statistiche per l'anno 1928*, Milano, 1929.

Buitoni G., *Relazione del Podestà dott. Giovanni Buitoni a S.E. il R. Prefetto sull'opera svolta nel Comune di Perugia da 1° febbraio 1930 (VIII) al 10 aprile 1934 (XII)*, Grafica, Perugia, s.d. (ma 1934).

Carlani P., *Provincia di Perugia. Relazione a S. E. il prefetto su otto anni di amministrazione dell'ente*, Donnini, Perugia, 1937.

Camera di commercio e dell'industria dell'Umbria, *Struttura economica dell'Umbria*, Sbrozzi, Foligno, 1926.

Camera di commercio industria e agricoltura di Perugia, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Perugia nel decennio 1938-48*, Perugia, s.d. (ma 1949).

Cattedra ambulante d'agricoltura di Perugia, *Cattedra ambulante per la provincia di Perugia, 1898-1928. Storia - vicende - attività nei suoi trent'anni di vita*, Tip. Perugina, Perugia, 1928.

Cattedra ambulante d'agricoltura di Perugia, *Relazione attività della Cattedra ambulante d'agricoltura per la provincia di Perugia (1° gennaio- 31 dicembre 1929) e della commissione provinciale per la propaganda granaria (campagna 1928-29)*, Tip. Perugina, Perugia, 1930.

Commissione provinciale per la propaganda granaria di Perugia, *Battaglia del grano 1925-26. Relazione del segretario dott. G. Morassutti*, Tip. Perugina, Perugia, 1927.

Commissione provinciale per la propaganda granaria di Perugia, *Battaglia del grano 1926-27*, Tip. Perugina, Perugia, 1928.

Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, *L'attività confederale dell'anno 1936*, Unione editoriale d'Italia, Roma, 1937.

Consiglio provinciale dell'economia, *L'economia della provincia di Perugia nel biennio 1927-28*, Bartelli, Perugia, 1930.

Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1929-30*, Perugia, Bartelli, 1932.

Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'attività economica della provincia di Terni nell'anno 1930*, Terni, 1932.

Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nell'anno 1933*, Donnini, Perugia, 1935.

Consiglio provinciale dell'economia corporativa, *L'economia nella provincia di Perugia nel biennio 1934-35*, dattiloscritto s. d..

Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Perugia, *Note sull'andamento del commercio ambulante, secondo la legge 5 febbraio 1934 n. 327*, Bonucci, Perugia, 1934.

Consiglio provinciale delle corporazioni, *L'economia nella provincia di Perugia nel 1936-37*, dattiloscritto s. d..

Consiglio provinciale delle corporazioni di Terni, *L'azione del consiglio per la disciplina dei prezzi (maggio 1937-maggio 1938)*, Marrocchi, Terni.

Corneli C., *Relazione a S.E. il R. Prefetto di Perugia sull'attività svolta dall'Amministrazione comunale*, Perugia, 31 ottobre 1938.

Corneli C., *Relazione dell'attività svolta dall'amministrazione comunale di Perugia dal 30 ottobre 1934 - XIII - al 27 giugno 1940 - XVIII -*, Donnini, Perugia, 1940.

Ente nazionale fascista della cooperazione - segreteria provinciale di Perugia, *Rapporto dei dirigenti le cooperative della provincia di Perugia (17 settembre 1939)*, Arti Grafiche, Città di Castello, 1939.

Istat, *Censimento industriale e commerciale 1937-39*, vol. III (trasporti e comunicazioni), Poligrafico dello Stato, Roma, 1949.

Istat, *VII Censimento generale della popolazione - 21 aprile 1931*, vol. VIII, Poligrafico dello Stato, Roma, 1934.

Istat, *VIII Censimento generale della popolazione - 21 aprile 1936*, Failli, Roma, 1937.

Istat, *Morti e dispersi per cause belliche 1940-45*, Roma, 1957.

Ministero delle Comunicazioni, *Traffico viaggiatori diviso per stazioni nell'anno 1927*, Roma, 1929.

Ministero delle Comunicazioni, amministrazione delle Ferrovie dello Stato, *Traffico viaggiatori e merci diviso per stazioni nell'anno 1928*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1929.

Ministero delle Comunicazioni, ispettorato generale ferrovie, tramvie, automobili, *Relazioni e dati statistici sulle ferrovie concesse all'industria privata per gli anni 1928-1929-1930*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1932.

Ministero delle Comunicazioni, amministrazione delle Ferrovie dello Stato, *Traffico viaggiatori diviso per stazioni. Anno 1933*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1935.

Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, con raffronto tra i risultati della XXV (novembre 1919) e della XXVI legislatura, Grafia, Roma, 1924.

Ministero dell'Economia nazionale, Direzione generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, con raffronto tra i risultati della XXVI (maggio 1921) e della XXVII legislatura, Grafia, Roma, 1924.

Ministero della Guerra, *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-18. Albo d'oro*, voll. I-XXVIII, Roma, 1924-64.

Ministero dei Lavori Pubblici, ufficio di statistica, *Terzo censimento generale delle opere pubbliche*, Poligrafico dello Stato, Roma, 1938.

Ministero della Pubblica istruzione (poi dell'Educazione nazionale), *Annuari*, anni 1923-1943.

Pro Umbria, *La "Pro Umbria" nei suoi quattordici anni di vita*, Grafica, Perugia, 1935.

Società Terni, *Terni, Società per l'industria e l'elettricità. Anonima, sede in Roma, 1884-1934*, Genova, 1934.

Università degli Studi di Perugia, *Annuari*, anni diversi.

Università italiana per stranieri, *Bollettino*, anni diversi.

Periodici consultati:

Acciaio (1934-35)

L'Assalto (1921-1943)

La Battaglia (1919-1921)

Diomede (2005-2006)

Foglio di comunicazioni del Dopolavoro provinciale di Terni

Foglio d'ordini del Pnf

Il giornale d'Italia

La Glossa

Il Grifo

C'Impanzi (1921-1930)

Il Messaggero

La Nazione

Ordine del giorno federale della Gil

Perusia (1929-1935)

La Prora

Il popolo d'Italia

La Riscossa (1943-44)

Rivista dell'economia umbra (poi *Bollettino provinciale* 1923-1943)

Università fascista

Universalità fascista

L'Umbria fascista

L'Unione liberale

Le vie d'Italia

Tramontana (1957)

Vita umbra (1928)

Vittorio Veneto (1921)

Archivi consultati:

Archivio di Stato di Perugia (Gabinetto della Prefettura).

Archivio Storico del Comune di Perugia (Amministrativo 1871-1953).

Archivio Centrale dello Stato (Pnf, serie I, affari generali e corrispondenza federazioni; segreteria particolare del duce, carteggio ordinario e carteggio riservato; segreteria politica del Pnf, relazioni delle province; divisione polizia politica, fascicoli personali; ministero dell'Interno, divisione generale pubblica sicurezza, affari generali e riservati).

Archivio Diocesano di Perugia (carte Vianello).

Archivio Storico del Comune di Terni (quarto versamento).

Archivio ex Società italiana ricerche industriali.

Archivio storico della camera di commercio di Perugia (circolari ministeriali, circolari prefettizie, registri commissioni diverse, carteggio amministrativo, Pnf - comitato intersindacale provinciale - carteggio amministrativo).

Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Archivio di famiglia.

Consultate anche collezioni private contenenti giornali e riviste dell'epoca - non disponibili nelle biblioteche - , foto e carte sciolte (famiglie Lemmi, Robimarga, Belardi, Uccelli e Fani).

*Appendice
documentaria*



Roma 29 maggio
1926

Presidente

I provvedimenti
per l' Umbria sono
stat. presi una volta
alla vostra presenza

Riconfermo che
l' On. Felicioni, apparten-
gente a quella schiera
che durante il delitto

Matteotti faceva
la questione morale
è un disonore - e
che ne hanno le
prove documentate.
Egli ha screditato
il fascismo.

Rimango nel Partito
unicamente per
l'infinita devozione
che ho per Voi.

che avete la forza
di ucciderci anche
l'anima -

Elia Rosfi Pasfaranti -

Lettera anonima contro Giuseppe Bastianini (gennaio 1927)

Eccellenza,

il Rag. Bastianini, dottore in Agraria per
virtù fascista, fa del nepotismo:

- = Fa nominare il suocero Guglielmo Donnini Vice
Podestà di Perugia = requisiti: 3^a elementare = 2 volte
fallito = economicamente sistemato con i denari
del fascismo =
- = Vuol far nominare il fratello della suocera podestà
di Gualdo Tadino = requisiti = MASSONE ultimo arrivato
al fascismo -
- = Non essendo riuscito a far nominare Prefetto il Cognato,
gli ha fatto assegnare posti importanti -
- = la pazienza dei veri fascisti ha un limite -
- = Vigilare per il bene del fascismo -

~~al Prefetto di Perugia~~
///

Lettera di Oscar Ucelli a Mussolini (gennaio 1928)



Perugia 15 Gennaio VI -

A Sua Eccellenza il Capo
~~Il Podestà di Perugia~~ del Governo - Cap.
Benito Mussolini - Ministro
degli Interni

Eccellenza,

un devoto gregario che tiene
ormai da cinque anni un'alta ca-
rica amministrativa nella sua città
li permette rivolgerVi la seguente
domanda:

È a conoscenza della Eccellenza Vo-
stra, nella qualità di Ministro de-
gli Interni, che da oltre un mese

il Podestà di Perugia, città italiana
e fascista, è pallesamente e quotidia-
mente pedinato dalla Autorità di P. S.
quasi fosse un vigilato speciale?

Il Questore di Perugia, interrogato in
relazione alle cause che lo hanno spin-
to a stringere di così oculata sorve-
glianza il sottoscritto, ha addotte ragio-
ni assai ridicole accennando alla ne-
cessità di una protezione personale!

Le autorità che presiedono alle sorti
del Partito nella Provincia hanno smen-
tito all'interessato - cioè al mio pre-
sunto nemico e probabile aggressore -

che la ragione della sorveglianza / spe-
ziale, alla quale sono sottoposto, debba
andarsi a ricercare nei propositi ag-
gressivi, mai manifestati, del sudet-
to presunto aggressore -

Se c'è una ragione e sopra tutto
una necessità di persecuzione poli-
tica verso una vecchia e fedele
amicizia nera, che ha la sicura
coscienza d'aver compiuto sempre
il proprio dovere, andrei a conoscerla.

070134 Con inmutata devozione
Gian Niccoli
Podestà di Perugia

Lettera anonima contro Agostino Iraci (febbraio 1929)

102
Eccellenza, 102 Via Roma
Le ragioni per cui la presente non è firmata, sono ovvie. Un ben informato richiama l'attenzione Vostra sull'operato del Voostro capo gabinetto all'interno, sui suoi favoritismi, le sue ingiustizie, le sue prepotenze: egli mangia con la forchetta d'oro e

questo spiega la vita lussuosa della moglie (buona donna !!!) e i tanti depositi e il resto. Quando tutti sanno le origini modestissime.

Ma favorendo la concessione di appalti, può impunemente soddisfare la sua avidità. Non sarebbe

male che l' Eccellenza Vostra
vedesse un po' chiaro in
tutti questi loschi figu-
ri ammantati di or-
pello.

Tanto per la verità.

Roma febbraio 29

Lettera anonima contro Agostino Iraci (aprile 1929)

Di Villa Borghese il 22.4.1929.

Duce amatissimo. *Qui*

chi vi scrive sa molte cose che dovrebbe portare a Vostra conoscenza e provarvele, ma non può. Però in coscienza fascista ho il dovere di mettervi in guardia. Allontanate Irace dal Viminale. È il più grande imbroglione e despota: non esita a sacrificare coloro che non lo colmano di regali ed esalta chi lo striscia e ricompensa disonestamente. Nemico acerrimo di S. I. Bianchi (volgare

libertino) non si vergogna, per conquistarne le simpatie, di fargli da ruffiano con la famosa marchesa.

Si parla molto di cambiamenti: sbarazzatevi di Traci e consigliatelo a purgarsi per sfogare il suo livore senza nuocere a chi non ha colpa - Solo che ne avete vaghezza, potreste divertirvi conoscendo la bassenza di questo bellimbusto e le gesta della moglie - Un Vostro fedelissimo.

5132
Eccellenza
10 AGO. 1933 Anno XI

Perugia, dopo la Marcia su Roma è rimasta quella che era perché gli uomini di allora si sono sistemati e dopo essersi resi padroni della situazione, eliminando con ogni mezzo quei giovani e quelle persone che per ingegno e onestà potevano costituire per essi un pericolo di rialzamento, dormono nei loro letti di piuma (come la provincia giace in collano); Sottoposto il Saluto non se n'era finora accorto.

Enumerare quanto è avvenuto di infame da quella poca a poco fa non basterebbe una risma di Carta Squadristi e fascisti della vigilia abbandonati, posti occupati come e da chi e per quali ragioni non si sa, istituzioni fasciste della provincia specialmente, abbandonate a se stesse. Nelle campagne non si sente affatto l'impronta benefica del Fascismo e tutto procede pressoché come ante fascismo. Cariche e posti concessi a base di compromessi a


persone salite sul tavolo per apparire più alte
al suono di pecunia - Chi muore di fame e chi
occupa varie cariche tutte retribuite accumu-
lando retribuzioni da Ministri. Tanto per citare
qualcuno si afferma che un certo Graziani
finavante è contabile del Fascio di Perugia; e
della Società Generale Operaria; del Consorzio
Maurizio di Perugia; della Federazione dell'Agi-
cultura ecc. Si calcola che l'ammontare
delle sue retribuzioni, sia dalle 3500 e più
mensili; di carattere invariante e prepoten-
te tutto vuole e tutto ottiene - Tale Milletti Fran-
cesco che con modificazioni al regolamento
della Congregazione di Carità di Perugia da
lui elaborate ed imposte, è giunto ad essere
direttore generale del medesimo Istituto e
anche segretario retribuito del C. M. Maternità
ed Infanzia - di eguale carattere come l'altro.
Ed un povero invalido di Guerra, di ottima
coltura, è stato negato il posto di contabile.

all' Ospedale Civile di Perugia, per conferito
all'attuale contabile dell'Ospedale civile di Batti-
glione del Lago - è questa la giustizia Eccellenza
che vuole il Duca & Informatori e verranno alla
luce tanti altri abusi di cui Perugia è piena.
Si arriva perfino a favorire il distintivo della Ma-
ria in Roma a persone che a quella data non erano
inerte al Partito, mentre si nega ai quadri-
disoccupati perché non dispongono delle LS richieste.
Eccellenza Voi avete buona vista, perché avete
debellato dei colpevoli di tante infamie, guardate
che ve ne sono altri) c'è sempre ancora il peggio
con tutto ciò: avete sostituito con persona ora - degna
sotto ogni punto, di coprire l'importante posto
di Segretario Federale. Fategli carta bianca
a questa persona e guardategli le spalle perché
egli essa possa fare tutto quanto è capace di

fare, per la sua fede, per la sua fama
morale ed intellettuale e per il suo spirito
di carità, per riportare nel rango la nostra
provincia per riportare la nostra città alle
dignità della Rivoluzione fascista -

La Marcia su Roma -

Fernando Mezzasoma assume la direzione del Guf perugino (settembre 1933)



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
GRUPPO UNIVERSITARIO FASCISTA
PERUGIA

Perugia, 28 Settembre 1933 - XI
PALAZZO UNIVERSITÀ
TELEFONO 7-89

COMUNE DI PERUGIA
1 OTT. 1933
N. 18622
Tut. S. Art. 4. Pos. 1

N. di protocollo
Risposta al foglio N.
del
dell'Ufficio

Ill.mo Signor Podestà,

OGGETTO:

Nel prendere possesso del mio ufficio
di Segretario Politico del G.U.F. Perugino desidero por-
gerLe il mio deferente saluto e la viva preghiera di vo-
lermi accordare ogni volta che sarà necessario e possibi-
le, il Suo autorevole appoggio.

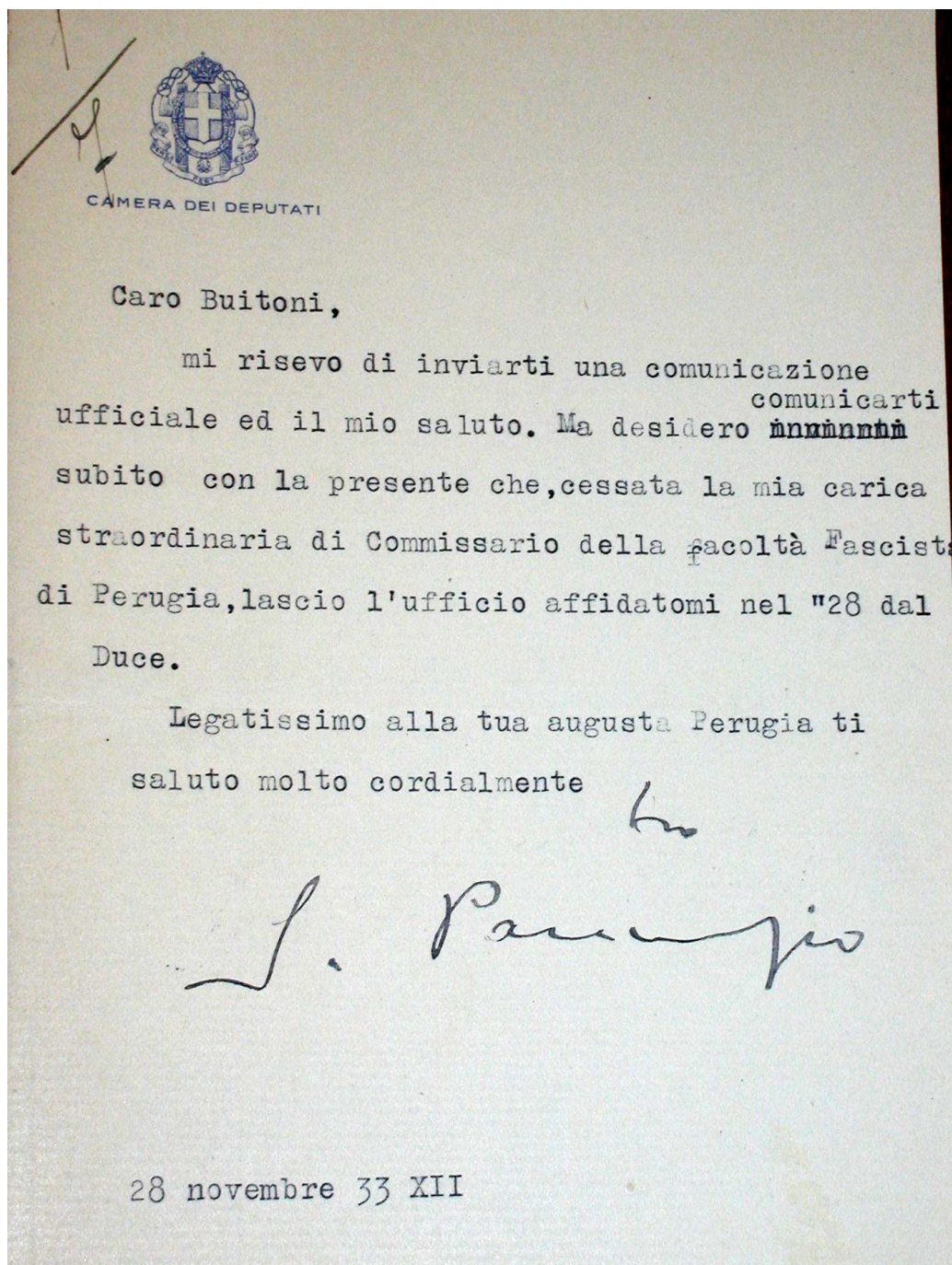
Luigi Saluti fascisti

IL SEGRETARIO POLITICO
(Fernando Mezzasoma)
flu 22-7-33

ITALICA

Ill.mo Comm. Dott. Giovanni Buitoni
Podestà di Perugia

**Panunzio lascia la carica di commissario della Facoltà fascista di Scienze Politiche
(novembre 1933)**



Relazione Ovra su Misuri (settembre 1938)

Roma 28.9.1938


L'On. Misuri sosteneva che per la salvezza del popolo italiano è necessario mettere "sotto controllo" il Duce, perchè rappresenterebbe un permanente pericolo per la pace europea. Per spingere il Duce ad accettare questo "controllo" è necessaria la rivalorizzazione della Monarchia sabauda, perchè dietro la Monarchia vi sarà sempre l'Esercito e il popolo fra Monarchia e il Fascismo si orienterà sempre a favore della prima, anche perchè l'aver messo per colpa del Regime, la Monarchia in secondo piano, tutte le simpatie sono per la Monarchia!

Le minacce fatte dal Duce contro la borghesia, avrebbero avuto per conseguenza immediata, un rimarchevole allarme che dovrà avere il suo sbocco fatale.

Anche se il sig. Chamberlain riuscirà a portare in porto la navicella della pace, la "degringolade" non potrà essere lontana. La fine del Fascismo sarà più lunga, ma i disagi politici interni, già in gestazione, affretteranno il processo di dissolvimento del Regime.

40
Solito mendaceggiare
"Chamberlain è un altro signore" etc. etc.
"Il più grande dell'attacco" etc. etc.
"Fronte. Roma" etc. etc.

AM

 "è cose che si vive in spirito,
IL PREFETTO DI FORLÌ
Duce,

Vi chiedo l'onore di ri-
vestire la divisa d'uffi-
ciale per poter parteci-
pare, con le armi in pu-
gno - al comando di
una Compagnia di Fan-
ti - ai grandi eventi
e alla Vittoria che il
Vostro genio, unito
all'ardore del popolo
italiano, otterrà in
breve - alla Patria

070160

fascisti.

Combatterete della grande
guerra e squadrista della
rivoluzione uedo d'essere
deguo dell'uomo che Vi
chiedo. Il mio spirito
è pronto - come nei gior-
ni della gloriosa rigi-
lia - a qualunque sa-
crificio.

Il profeta della
tutta terra ovè il volon-
tarismo è religione
d'ardire, non può

070161

IL PREFETTO DI FORLÌ

restare. in queste ore - Dietro il mio tavolo di lavoro, anche se tale compito è duro ed importante. Il mio grado, nell'Esercito, è quello di Capitano di fanteria -

Con devozione

Urbino

Urbino Uccelli

070162

Lettera anonima proveniente da Perugia e diretta al segretario del Pnf Ettore Muti (1940)

Marchionni
Salvo P. P. P.
Perugia

PERUGIA

...DAL QUARTIERE GENERALE DELLA RIVOLUZIONE - ANNO XVIII

A. S. E.

ETTORE MUTI
SQUADRISTA SEGRETARIO DEL PARTITO
R O M A

QUANDO DALLA RADIO APPRENDEMO LA LIETA NOTIZIA DEL CESSATO INCARICO DI S. E. ACHILLE STARACE DA SEGRETARIO DEL P. N. F. E DELLA VOSTRA NOMINA UN FOLTO GRUPPO DI SQUADRISTI VOLLE INVIARVI LE FELICITAZIONI PIU' SINCERE - FELICITAZIONI CHE ERANO ESPRESSIONE PALPITANTE DI UN FASCISMO OP-
PRESSO E TORMENTATO DA LUNGI OTTO ANNI - CHE IL GENIO OPERANTE E VIGILANTE DEL D U C E - TORNAVA A LIBERARE PRESCEGLIENDO VOI - GIOVANE EROE DELL'ERA FASCISTA.

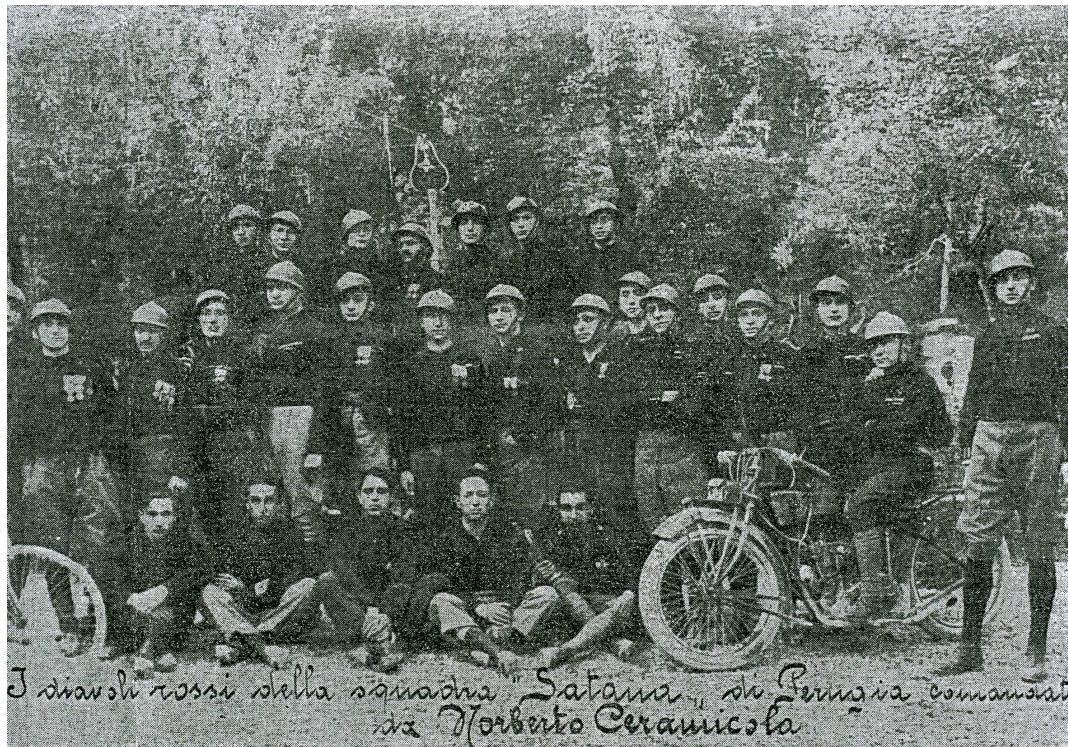
FORSE QUEL NOSTRO TELEGRAMMA NON VI SARA' PERVENUTO - PERCHE' A PERUGIA - COME NELLE ALTRA PROVINCIE - LA FEDERAZIONE FASCISTA E' DIVENUTA UNA CA-
SERMA DI PUBBLICA SICUREZZA DOVE IL FEDERALE EX IMPIEGATUCCIO DI BAN-
CA FALLITA - CON MOLTE ACCUSE SULLA SUA CONDOTTA MORALE E FINANZIARIA -
CIECO STRUMENTO NELLE MANI DEI SUOI CREDITORI - NOTI EX MASSONI - PROFIT-
TATORE DELLA GRANDE GENEROSITA' DEL DOTT. MEZZASOMA E DEL COMM. BONUC-
CI - SEDENDOSI SULLA COMODA POLTRONA RIUSCI A RISTAUARE CON UNA CATTI-
VERIA SENZA PARI IL REGIME DEL QUALE CERTAMENTE CONOSCERETE I METODI

QUELLO CHE SI E' COMMESSO - SPECIE IN QUESTI ULTIMI MESI E' ADDIRITTURA
OFFENSIVO AL GLORIOSO PASSATO DEL FASCISMO PERUGINO CHE IL D U C E
CHIAMO' - TRA I PORTI IL PIU' FORTE - NULLA SI E' FATTO DI BUONO - POCA AS-
SISTENZA AI REDUCI D'AFRICA E DI SPAGNA - NESSUNA AL POPOLO - TUTTO UN
LAVORO SUPERFICIALE - UNA INDORATURA FALSA CHE FORTUNATAMENTE HA CES-
SATO DOPO LA VENUTA DEL GIOVANE PREFETTO AGOSTINO PODESTA' - QUANTI
CAMERATI - NON SOLO DI PERUGIA - MA DI TUTTA LA PROVINCIA HANNO DOVUTO
PIEGARE SOTTO LA SPERANZA DI CONTINUE UMILIAZIONI E QUANTI DI NOI CI
SIAMO VEDUTI GETTARE ALLA DERIVA - MENTRE GLI ALTRI - I TESSERATI DEL 33
I DISERTORI DELL'EPOCA QUARTARELLISTA - GLI EX MASSONI HANNO POTUTO
RIAFFIORARE IN OGNI SETTORE? NOI CHE SIAMO LEGATI DA VINCOLI DI SAN-
GUE AL FASCISMO FIORENTINO - CHE CI FU MAESTRO NELLE PRIMISSIME LOTTE
DELLA VIGILIA - ABBIAMO ESULTATO PER LA GIOIA CHE AVETE PROCURATO LO-
RO E VI SIAMO STATI VICINI - CON LA NOSTRA ANIMA E LA NOSTRA FEDE - PER
INVOCARVI DI VENIRE PRESTO TRA NOI A COGLIERE IL GRIDO DELLA NOSTRA
PASSIONE E DEL NOSTRO RINNOVATO GIURAMENTO AL D U C E .

VENITE - ECCELLENZA - VENITE A RIAPRIRE LE PORTE DELLA FEDERAZIONE CHE
DA TEMPO SONO SORDE E CHIUSE COME QUELLE DEL CREMLINO - DOVE PIU' VOL-
TE SI SONO CHIAMATI PER CONFERIRE E POI BASTONATI FASCISTI DI PROVA
TA FEDE E ONESTI OPERAI - VENITE A CONOSCERE QUESTA VECCHIA SCHIERA
DI NOSTRA TERRA CHE HA FIGURE MAGNIFICHE COME QUELLE DI AGOSTINI - BA-
STIANINI - NARDUCCI - UCCELLI - FELICIONI - GIANNANTONI - MUNDOLA - DI LEONE - RA-
MACCIONI - NEGRONI - SANVICO - TIBIDA' - SCASSELLATI - GENTILI - BONNETTI - DI PRO-
SPERO - LINARI E TANTI ALTRI - VENITE - ECCELLENZA - PER DONARCI ANCORA UN
BAGNO DI FEDE DOVE LE NOSTRE ANIME SI RITEMPRERANNO PER MARCIARE CON
VOI - VERSO TUTTE LE METE - VOLUTE DAL FONDATORE DELL'IMPERO.

VIVA IL DUCE -

*Appendice
iconografica*



Squadra Satana



Squadra Grifo

(Conto Corrente con la Posta)

Abbonamenti:
Ordinario annuo L. 15
Sostenitore » 30
Pubblicare e Distribuire: GIUSEPPE BASTIANINI
Prezzo Cent. 20

L'Assalto

SETTIMANALE FASCISTA DELL'UMBRIA

Anno II - N. 44

Inserzioni:
Nel corpo del giornale 1, 3 per ogni linea
di spazio. In prima pagina prezzi da
convenire. — Abbonamenti a tariffa ridotta.
Per inserzioni e pubblicità rivolgersi alla Stab.
Tipografica GIUSEPPE BASTIANINI - Piazza Umbria 1.
Telefono 1-23

PERUGIA 28 Ottobre 1922

IL FASCISMO HA INIZIATO L'ULTIMA BATTAGLIA

Tutta l'Italia insorge sotto la guida delle "Camicie nere", Popolo Esercito e Fascisti fraternizzano nel nome d'Italia. Roma è seriamente minacciata

Un voto che si compie

La notte passata le camicie nere d'Italia hanno effettuato in tutte le Province Italiane l'azione di sorpresa per la conquista del potere politico.

Il voto si è compiuto. Le notizie che finora sono pervenute fanno comprendere che l'azione è perfettamente riuscita ovunque: in Lombardia come in Toscana come nel Veneto e nelle Puglie.

Il popolo italiano ha risposto all'appello con slancio degno del valore delle camicie nere. Non ci eravamo ingannati noi che dicevamo di interpretare l'anima di tutta la Nazione! E ci sentiamo fieri per aver sciolto il voto rinnovato mille volte sulle bare dei fratelli caduti e per aver saputo servire la Nazione.

Salutiamo con piena fiducia il popolo italiano risorto da oggi a nuova vita.

Salutiamo l'esercito valoroso non indegno dei morti della guerra.

Salutiamo tutti coloro che vivono di lavoro e di fede, di speranza e di sacrificio.

Consacriamo alle istituzioni patrie congiunte al divenire della Nazione tutta la nostra forza invincibile.

Finalmente l'Italia esiste e tutti sentiamo che vive e cammina. Poiché noi agiamo in suo nome per l'amore dei viventi e dei morti, noi invitiamo tutti i cittadini senza distinzione di classe, di età e di sesso a cooperare alla rinascita.

La Patria è malata, è stanca è dolente. Chi diserta è un traditore e sarà punito inesorabilmente secondo le leggi della morale che non consentono pietà.
S' inizia da oggi il periodo luminoso che dovrà portare l'Italia al suo posto.

Le vecchie camorre dei corraoi ministeriali, le vecchie oligarchie, le demagogie ignobili sono per sempre scomparse.

L'Italia ritorna - figlia di Roma per virtù delle camicie nere e del suo popolo disciplinato e sobrio.

Roma, la capitale, sarà domani riconsacrata alla sua storia e all'amore di tutti gli Italiani.

In tal modo il voto si compie, il giuramento si sceglie, la fede trionfa.

Dio, protegga l'Italia e il suo popolo fedele!

B.

L'occupazione della Prefettura

Ieri sera alle ore 23.45, il Maggiore on. Crespi in rappresentanza del Comando Generale Fascista, l'on. Pighetti e il cap. Mastro matte, si sono presentati negli uffici della Prefettura.

Il Prefetto Comm. Franzè era in ufficio. Ricevuti immediatamente, essi chiesero al Prefetto che ad evitare un doloroso quanto inutile spargimento di sangue fraterno, egli riconoscesse il nuovo Governo fascista mettendosi immediatamente a disposizione di questo. Il Prefetto rifiutò energicamente. Si svolse allora fra esso e i tre commissari, un emozionante, drammatico colloquio che durò mezz'ora. Dopo di che mentre le centurie fasciste dalle vie della periferia raggiungevano il centro della città in procinto di dare l'assalto al palazzo della prefettura, il Prefetto cedendo alle volontà del Maggiore on. Crespi e dei suoi amici rassegnava il potere politico nelle loro mani.

Cinque minuti dopo le centurie fasciste occupavano la Prefettura e la Questura rendendo gli onori alle Regie Guardie che si ritiravano.

Uno squillo di tromba!

S. E. il Generale De Bono e Michele Bianchi si recano sul posto a congratularsi per il risultato dell'operazione ed insediano immediatamente in nome dell'Italia e del Re un quadrumvirato costituito dall'on. Romeo Gallenga, dall'on. Pighetti, Bastianini e Felicioni. Esso ha assunto la direzione della Prefettura dell'Umbria.

Telegraficamente sono stati confermati tutti i Sindaci, Commissari Regi e Prefetti della Regione. Il Cav. Minniti è stato confermato Questore.

Il Quadrumvirato ha quindi emanato il seguente proclama:

Cittadini dell'Umbria!

A nome del Quadrumvirato Supremo Fascista assumiamo i poteri governativi per la Provincia dell'Umbria.

Esercito, RR. Carabinieri sono stati pienamente solidali con le schiere fasciste nel gesto coraggioso di forza e di autorità; ad essi il ringraziamento devoto dei buoni cittadini.

Nulla cambia con questa nostra presa di possesso fuorché il governo e l'anima del Governo.

I principi fondamentali che reggono le civili convivenze restano saldi e sicuri; e così il principio di proprietà e così il dovere del lavoro.

Siano da oggi e per molti giorni le città dell'Umbria imbandierate e festanti, ma la festa non significhi ozio, significhi invece sforzo gioioso di maggiore produzione.

Per l'Italia, per il Re, per il Fascismo interprete degli alti destini della Patria: EJA, EJA, EJA, ALALA'!

PERUGIA, dal Palazzo della Prefettura 28 Ottobre 1922:

GUIDO PIGHETTI - GIUSEPPE BASTIANINI
ROMEO GALLENGA - FELICE FELICIONI.

Come procede il moto

In tutta l'Italia il moto Fascista procede vittoriosamente. Ovunque i Fascisti dominano. Le notizie finora pervenute sono ottime.

Stenna. — Truppa e Fascisti fraternizzano. Grandiose dimostrazioni di popolo, fascisti, soldati, e ufficiali percorrono la città al grido di Viva l'Italia. Viva il Re.

Firenze. — Tutti gli edifici pubblici sono stati occupati. La città è imbandierata.

Arezzo. — I Fascisti hanno occupato tutti gli edifici pubblici. La città è festante.

Lucca. — Tutto bene. I Fascisti e i soldati tengono in loro potere la città.

Tutte le città della Toscana sono in potere dei Fascisti.

In Umbria i Fascisti dominano completamente la situazione. La Sottoprefettura di Foligno è stata occupata alle una di stanotte. A Cannara, Bevagna, ovunque il comando aveva ordinato l'azione, il piano si è svolto perfettamente.

A Napoli, l'azione procede vittoriosa. Fascisti e truppa fraternizzano.

A Foggia, i Fascisti hanno occupato la Prefettura e il campo d'aviazione impadronendosi di cinquanta aeroplani.

Truppe e Fascisti al comando dell'on. Caradonna marciano verso Roma.

Tutti i concentramenti fascisti in direzione di Roma si sono compiuti perfettamente. Dalla Toscana, dall'Umbria, dalle Puglie, dalle Marche, dall'Abruzzo e dal Lazio le Coorti Fasciste calano verso Roma per concentrarsi sui punti stabiliti.

Il Generale Diaz ha dichiarato ieri sera a Firenze ad un giornalista de «La Nazione» che il moto dei Fascisti, ma rafforzare la disciplina, tutto ciò che è sacro

A Michele Bianchi, a S. E. il Generale De Bono, a Italo Balbo, al Maggiore on. Crespi vicini a noi in questa battaglia, il saluto di tutte le camicie nere vittoriose.

A Michele Bianchi, a S. E. il Generale De Bono, a Italo Balbo, al Maggiore on. Crespi vicini a noi in questa battaglia, il saluto di tutte le camicie nere vittoriose.

Roma è già sotto il controllo dei concentramenti Fascisti.

Ovunque il Fascismo travolge, si afferma vittorioso. La popolazione delle città e delle campagne partecipa con entusiasmo alle azioni dei Fascisti.

Roma è già sotto il controllo dei concentramenti Fascisti.

A ROMA!

La Rivoluzione!

Non si abbia paura della parola. La nostra rivoluzione non è quella che ci avevano fatto intravedere i vigliacchissimi demagoghi del social-comunismo italiano.

No. È una cosa ben diversa. È un atto di fede, una solenne manifestazione di vita, rinviata dei buoni sui cattivi, dei generosi sugli abulici.

La nostra è la rivoluzione nazionale, è la santa ribellione dei viventi e dei forti, è lo scoppio di tutte le sante ire contenute. È la riscossa. La nostra riscossa.

Nessun timore costringa i cittadini. L'esercito delle camicie nere disciplinatissimo e ordinatissimo insieme con l'esercito glorioso grigio verde tiene la città. Nessun pericolo! Nessuna speranza per i delinquenti del social-comunismo.

Attendano tranquilli i cittadini che l'azione sia ultimata. In poche ore l'Italia ritornerà agli Italiani. Tutte le vecchie leghe camorristiche saranno state distrutte tutte le vecchie oligarchie di prezzolati e di sfruttatori avranno subito la stessa sorte. Ma tutti coloro che lavorano e producono nulla hanno da temere da questa rivoluzione santa.

I fascisti non vogliono distruggere lo Stato, vogliono rafforzarlo, non vogliono creare l'anarchia, ma rafforzare la disciplina, tutto ciò che è sacro

patrimonio dei cittadini non verrà toccato.

Questa rivoluzione è fatta in nome della Patria e per il decoro della Monarchia italiana, in nome dei morti e per l'onore dei viventi.

È un atto di vita. Il primo atto di vita degli Italiani dopo la vittoria mutilata e strozzata.

I cittadini abbiano fede. Oggi la fede si riassume in tre concezioni:

Patria, Lavoro e Re.

Il Fascismo, forza novella di combattenti, ha saputo nel suo ideale inestinguibile armonizzarle in una sola fede.

Viva il Fascismo.
Onore a Benito Mussolini.

Italiani!

Siate tutti stretti intorno alle camicie nere!

Aiutate l'azione della redenzione. Confortate col vostro entusiasmo chi per la Patria di tutti va a morire cantando!

Stab. Tip. G. Donini - Perugia



Giuseppe Bastianini



Felice Felicioni



Giuseppe Mormino



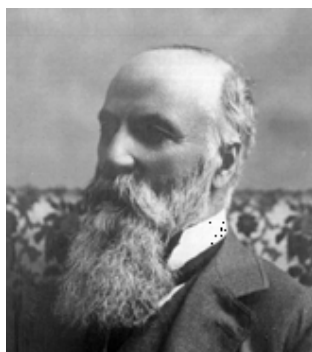
Cesare Agostini



Claudio Faina



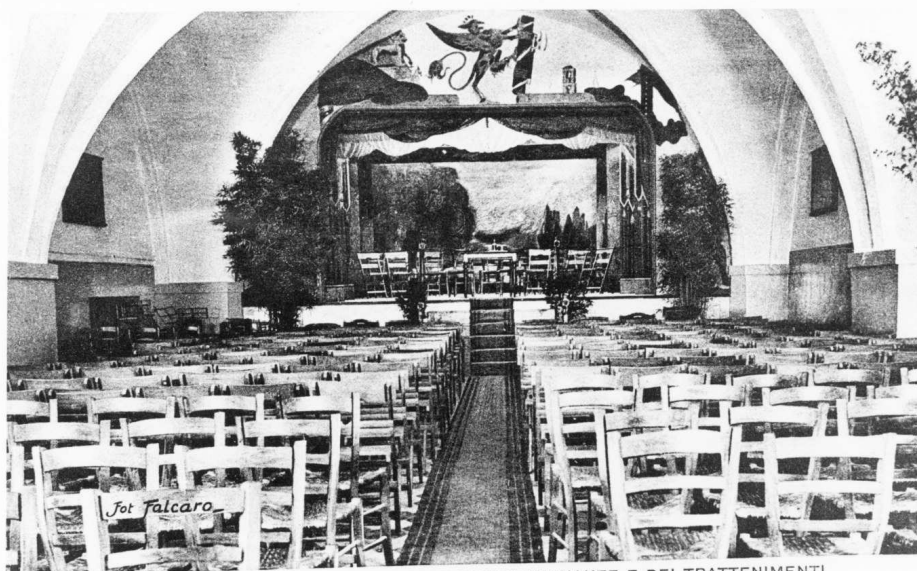
Paolo Orano



Guido Visconti di Modrone



Alfredo Bennicelli



P. N. F. - FASCIO DI PERUGIA - SALE DELLE ADUNANZE E DEI TRATTENIMENTI

**Interno della Casa del Fascio di Perugia
(collezione G. Lemmi)**



**Distribuzione della befana fascista
(collezione G. Lemmi)**



Perugia, progetto del parco della Vittoria in piazza d'Armi



Casa dello studente dell'Università degli Studi di Perugia



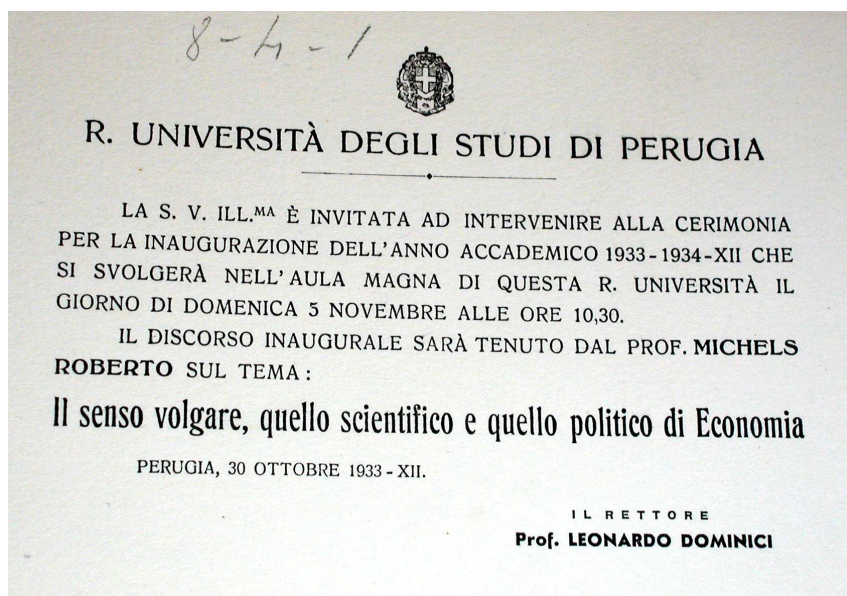
Dedica di Vittorio Emanuele all'Università per Stranieri di Perugia



Dedica di Mussolini al Fascio di Perugia, "tra i forti il più forte"
(collezione G. Lemmi)



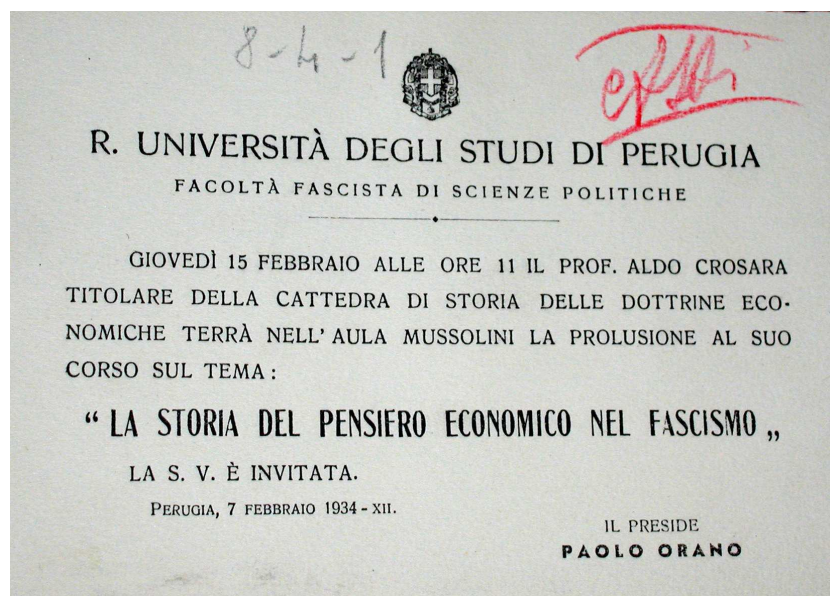
Diploma di benemerenza rilasciato dall'Onb al comune di Perugia



Invito per l'inaugurazione dell'anno accademico 1933-34



Manifesto della settimana d'arte del Guf perugino



**Invito alla prolusione al corso di Storia delle dottrine economiche
presso la Facoltà fascista di Scienze Politiche**



**Monte Lacugnano prima del rimboschimento
(collezione G. Lemmi)**

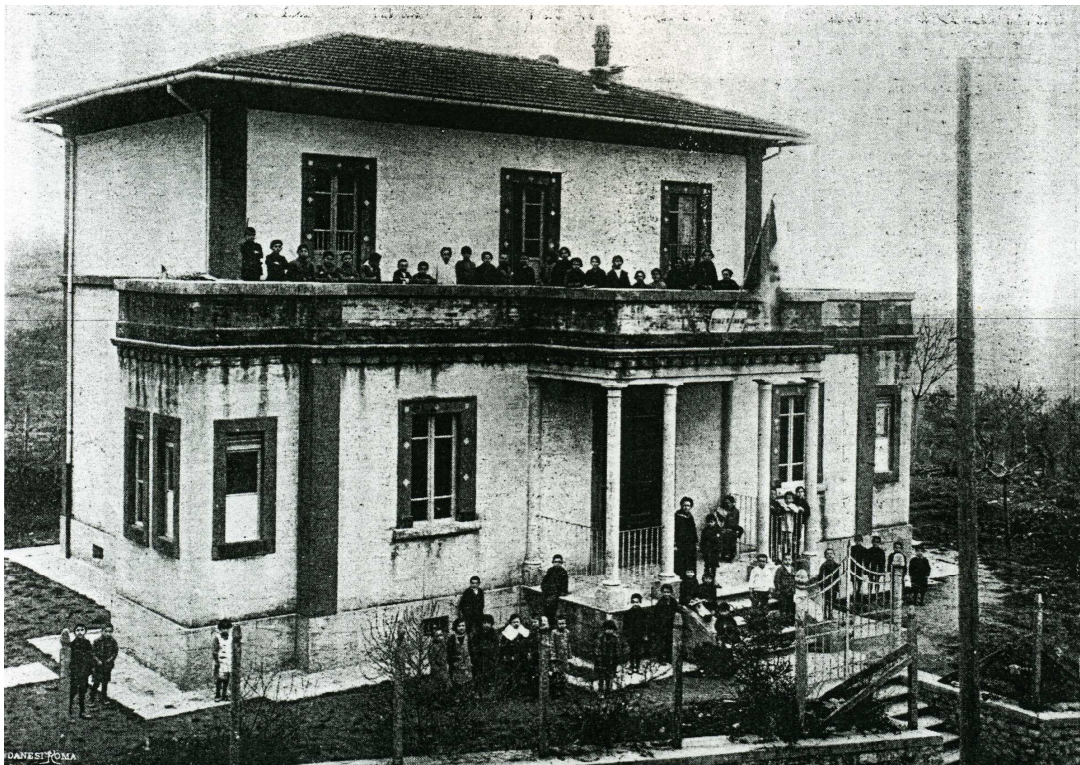


Oscar Uccelli, m. v. n. r.
delle grandi giornate perugine
Roma, 1941. Am. II.

Dedica di Mussolini ad Oscar Uccelli



Dedica di Mussolini ad Astorre Lupattelli



Perugia, scuola di S. Lucia (fine anni Venti)



Perugia, scuola del Littorio di Porta Pesa (1933)



**Orto di guerra della Perugina
(collezione G. Lemmi)**



**Bandiere alleate fuori da palazzo dei Priori, a Perugia
(collezione G. Lemmi)**



**Alleati a Perugia, in piazza IV novembre
(collezione G. Lemmi)**



**I perugini accolgono festosamente gli alleati
(collezione G. Lemmi)**